RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

TOMO XV - Parte VI

(CRONACHE SENESI)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

CRONACHE SENESI

A CURA

DI

ALESSANDRO LISINI E FABIO IACOMETTI

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

PREFAZIONE

Orlando Malavolti, che per primo scrisse e stampò nel 1574 una *Storia de' fatti e guerre de' Sanesi*, [1] nella dedica fattane al Serenissimo granduca di Toscana Cosimo I de' Medici, lamentava che ai suoi tempi, delle cose di Siena, nessuno avesse scritto particolarmente, " ancorchè la città " potesse stare in comparazione con le maggiori della Toscana e fossero vissuti uomini " letterati in ogni facoltà, che lo avrebbero potuto fare ".

Poi soggiungeva: " Tengo per cosa certa che non sien mancati molti che abbiano " scritte le cose che sono successe e che si sono operate dal popolo sanese e nella " città e fuori. Ma che le infinite discordie e divisioni che sono state sempre tra " i cittadini, e le spesse alterationi dello stato e le mutationi che sono seguite del " reggimento da una fattione all'altra, sieno state cagione che gli scritti che si sono " ritrovati, non si sien condotti ai nostri tempi, nè abbian potuto avere molta vita. " Perciocchè ciascuno ha sempre cercato non solamente di restar superiore e opprimere il nemico; ma con ogni forza, di spegnerne la memoria: e per questo coloro " che nelle fattioni sono stati vincitori, che è stato ora uno e ora un altro, hanno " con ogni diligenza, malignamente occultato e spento le memorie della parte contraria, e principalmente della nobiltà e delle case più antiche.

" E pure all'età nostra è stato chi ha avuto modo di levare dal Palazzo pubblico " certe cronache, che ultimamente con molta diligenza e lunga opera, erano state " raccolte e donate alla Signoria; nè si sono mai potute ricuperare " [2]. Come con-

[1] Nel 1574, dalla stamperia Bonetti di Siena, fu pubblicata la prima parte della *Storia* del Malavolti, che tratta delle origini della Città fino al 1258. Il Malavolti impiegò altri quattordici anni (1580-1594) per condurla a termine, fino alla caduta della Repubblica (1555). E fu di nuovo pubblicata per intiero nel 1599, dopo la morte dell'Autore, dal tipografo Marchetti in Venezia, col titolo: *Historia del Sig. Orlando Malavolti, de' fatti e guerre de' Sanesi*. Questa vecchia storia del Malavolti è pure l'unica che abbiamo anche oggi completa, alle stampe. Nel 1850 Vincenzo Bonsignori ne fece un riassunto, valendosi anche dell'altra di Giugurta Tommasi, e la stampò nella Tipografia Landi in 2 volumi; ma come è facile comprendere, non ha molto interesse, essendo lavoro di pura compilazione.

[2] L'A. allude alle cronache di Siena scritte in latino in otto grandi volumi, sull'esordire del sec. XVI, dal parroco di S. Vincenti, Sigismondo Tizio, e da questo poi donate alla Repubblica, perchè fossero conservate nel pubblico Archivio delle Riformagioni. Quelle sto-

clusione il Malavolti affermava " che se dell'origine di Siena e del suo accrescimento " fino alla rotta di Montaperto, non se ne andasse raccogliendo da qualche scrittura " pubblica avanzata alle distruzioni e agl'incendi dell'Archivio delle Riformagioni [1] di " quella città, avvenute più volte nelle fattioni e discordie civili, o vero non se ne " trovasse fatta memoria da scrittori alieni e in certi fragmenti di cronache scritte in " Siena da varie persone in diversi tempi, che più precisamente si possono chiamare " diari, ne sarebbe in tutto spenta la memoria „.

Sono trascorsi più di tre secoli da quando così scriveva lo storico Malavolti; ma rimane dubbio che il suo lamento abbia fondata ragione: cioè che i vecchi senesi abbiano da vero lasciato memoria dei fatti seguiti ai loro tempi nella Città, specialmente prima del secolo XIV.

Anche Giovanni Villani, il principe dei cronachisti d'Italia, quasi tre secoli avanti a lui, muoveva eguale lamento per la mancanza delle memorie di Firenze, dai tempi di Totila (che confonde con Attila) fino al tempo suo. Ma egli stesso confessa che ebbe bisogno d'andare a Roma durante il primo Giubileo del 1300; dove ammirando le rovine dei grandiosi e vetusti monumenti della eterna Città e ricorrendone la storia, dovette ispirarsi agli antichi storici di Roma, perchè gli sorgesse nella mente l'idea di scrivere la cronaca dei fatti di Firenze; tanto poco a quell'epoca si pensava di lasciare ricordo ai posteri degli avvenimenti che ricorrevano nelle nostre città.

Infatti egli dichiara di scrivere la sua cronaca, perché servisse d'incitamento ad altri cittadini a seguirne l'esempio. Ciò dimostra che allora non si scrivevano; e che le pretese cronache più antiche, si debbono ritenere sospette. Tuttavia non intendiamo negare che esista qualche rara storia, qualche diario ed effemeride di tempi anteriori; come esistono libretti di ricordi familiari, dove leggesi pure qualche notizia politica, e qualche avvenimento cittadino: ma le vere e numerose cronache italiane ebbero principio, salvo qualche eccezione, dopo quella celebratissima del Villani.

Siena intanto, come altre città, non conta cronache più antiche del secolo XIV.

Da indagini fatte nelle principali biblioteche di Siena, di Firenze e di Roma (chè in altre la ricerca è rimasta infruttuosa) si sono rintracciati oltre un centinaio di testi a penna contenenti cronache senesi; ma la massima parte di quei mss. sono

---

rie mss. furono pochi anni dopo sottratte da Alessandro Guglielmi, nè mai vennero restituite. Due deliberazioni della Balia, una del 17 decembre 1539 (Balia, Delib. *ad annum*, c. 177) e l'altra del 27 marzo 1542 (Ivi, vol. n. 273, c. 75) ne intimarono invano la restituzione. Più di cento anni dopo, nel 1658, quelle cronache furono donate da Flavio Guglielmi a papa Alessandro VII e rimasero nella Biblioteca Chigiana fino a questi ultimi tempi. Oggi sono passate nella Vaticana. Se ne conoscono due copie, una fatta eseguire da Francesco Piccolomini, è attualmente conservata nella Biblioteca Civica di Siena; l'altra, ordinata nel sec. XVIII dall'abate Galgano Bichi, trovasi tra i mss. della Nazionale di Firenze.

[1] Non crediamo molto esatta l'affermazione dell'A. circa agli incendi dell'Archivio delle Riformazioni. È vero che nel 1355, ad istigazione dei nobili e dell'imperatore Carlo IV, la plebe sollevatasi contro l'Ordine dei Nove, che allora teneva il potere, abbruciò nella pubblica piazza tutti gli atti di quel governo durato più di 63 anni; e forse anche altri documenti pubblici. Ma dopo questo deplorevole incendio, non abbiamo notizia che altri incendi avvenissero. Abbiamo ricordo bensì di un grande sperpero di documenti pubblici e della poca vigilanza in cui furono sempre tenuti prima della istituzione degli Archivi di Stato. (V. A. Lisini, *Prefazione all'Inventario dell'Archivio di Stato in Siena*, P. I, Siena, Lazzeri, 1899).

copie più o meno fedeli e accurate fatte dal secolo XV al XVIII delle non molte cronache comunemente note; delle quali passiamo a dare sommaria notizia [1].

Se Siena non ha cronache antiche, cioè anteriori al secolo XIV, conserva però un prezioso calendario ecclesiastico, o altrimenti un obituario; perchè in origine dovette esser destinato alla registrazione dei defunti, e trovasi premesso ad un grosso e antico codice membranaceo contenente *Capitula in expositionem evangelii sancti Iohannis, edita a sancto Augustino episcopo*, scritto nel secolo XI e tutto ornato con lettere iniziali piene d'intrecci a fogliami e di figure di animali strani e mostruosi sul gusto dell'epoca.

Il codice appartenne e servì alla chiesa metropolitana senese, e da circa un secolo e mezzo fu ceduto alla civica Biblioteca, al principio della sua istituzione, dove anche oggi si conserva indicato con la segnatura: F. I. 2.

Il calendario, però, non ha alcuna attinenza con quel codice; ed è anche posteriore quasi di un secolo. Mancando ogni altro evidente motivo, è ragionevole supporre che vi sia stato aggiunto, non sappiamo quando nè da chi, per il limitato numero delle carte, otto in tutte, e specialmente per il formato in g^{r}. f^{o}. (mm. 270 $\times$ 545), perchè ben si prestava ad esser congiunto a quel grosso volume.

Il calendario, o obituario, fu ordinato ai canonici della metropolitana, dal vescovo Ranieri, qualche anno dopo aver preso possesso dell'episcopio senese, il 3 dicembre 1129, come ne rimane ricordo nel calendario medesimo; cioè, intorno al 1140, ancorchè vi si trovino notizie dal secolo XI al 1129, le quali naturalmente vi furono aggiunte più tardi.

Simili calendari necrologici ebbero principio, nelle chiese maggiori e in quelle delle comunità religiose, generalmente nel secolo XI, quando il culto cattolico incominciò a prendere più regolare e ordinato assetto [2]. Proprio allora si moltiplicarono i libri degli evangeli, dei rituali, delle vite dei santi e dei martiri, ed altri libri liturgici richiesti per esercitarlo. All'incremento di quei libri contribuì anche l'opera di alcuni Ordini monastici che si dedicarono alla diffusione di molte sacre scritture, dotandone non poche chiese di quei tempi.

Gli obituari furono destinati alla commemorazione degli ecclesiastici e dei benefattori della chiesa stessa, dopo la loro morte, in ogni ricorrenza annuale; e per questa ragione ebbero forma di calendario.

Anche il nostro ha quella forma; e le calende, le none e gl'idi vi si leggono in primo luogo, dal lato sinistro della pagina: e per meglio distinguerli sono scritti in rosso e disposti in colonna come in ogni altro calendario; ma con qualche inter-

[1] Siena difetta di storie di qualche antichità ma conserva molti documenti d'importanza storica che ben suppliscono a quella mancanza. Basta accennare che i principali atti del suo Governo repubblicano, oltre ai documenti originali, vennero trascritti fino da antico tempo in cinque grossi volumi membranacei o istrumentari detti *Caleffi*, che incominciano dall'anno 912 e giungono al 1808; che le deliberazioni del maggior Consiglio hanno principio nel 1246 e termine al 1808; che i libri del camarlingo della Repubblica, detti della *Biccherna* incominciano dal 1226 e vanno fino alla caduta della Repubblica, cioè al 1555.

[2] V. *Miscellanea Storica Italiana* (Torino, vol. XIII, p. 372), G. FINAZZI, *Calendari della chiesa di Bergamo.*

vallo tra un giorno e l'altro, per lasciare spazio alla registrazione dei defunti, che continuamente via via doveva contenere.

Dal lato opposto a destra, egualmente posti in colonna, di fronte a ciascun giorno, si leggono a inchiostro nero, oggi in molta parte sbiadito, i nomi dei santi e dei martiri e le principali festività ecclesiastiche che vi ricorrono: ma alcuni santi vi furono aggiunti in epoca posteriore alla compilazione del codice.

In mezzo poi della pagina, preceduti quasi tutti dal segno dell'*obitus*, vi sono scritti da più mani e in diversi tempi i nomi dei defunti, e alcuni già decessi avanti la compilazione del calendario, come fa credere l'uniformità del carattere che si può attribuire al primo scrittore. Ben pochi nomi sono accompagnati dall'anno della morte, chè non interessava per la commemorazione, bastando il semplice ricordo del mese e del giorno per suffragarne annualmente l'anima nel sacrificio della Messa, al rispettivo e debito tempo.

La continua registrazione dei defunti in questi calendari, com'è naturale, col decorrer del tempo ve ne fece assommare un bel numero, e anche accrescere di conseguenza quello delle commemorazioni giornaliere, le quali divenute tante, fu ben difficile di poter a tutte sopperire. Allora si rese necessario di tralasciarne assai, rendendo inutili gran parte di questi necrologi; i quali, rimasti abbandonati e negletti, i più andarono distrutti o sperduti [1]. Ancorchè rimanesse limitato il numero delle commemorazioni, l'uso non fu dismesso affatto: anzi le chiese parrocchiali e le altre dei monasteri, conventi e ospedali che avevano quasi tutte nell'interno o nei chiostri tombe e avelli familiari, dovettero continuarlo per soddisfare gli obblighi di officiatura assunti annualmente e anche in perpetuo, per donazioni e lasciti testamentari fatti a tale scopo [2].

A non tener più conto dei primi e antichi obituari contribuì una pratica introdotta dalle dignità ecclesiastiche e monastiche: pratica che per quanto è a nostra conoscenza non è avvertita da alcuno studioso di costumanze religiose; che però si fa manifesta nel nostro.

Quando il calendario senese fu ordinato ai canonici, correvano tempi sempre barbari e di violente passioni; ma di viva e intensa devozione e di timorata fede. Allora si credeva d'ottenere perdono da Dio di ogni più grave peccato, a mezzo di continui e numerosi suffragi; e a tale scopo si fondavano chiese e monasteri, perchè servissero alla redenzione dell'anima. Oltre a quel mezzo, sembra che le autorità e dignità ecclesiastiche e monastiche delle città e dei paesi circonvicini, si consociassero per suffragarsi scambievolmente e collettivamente l'anima dei rispettivi

---

[1] Nella nostra non breve vita archivistica, abbiamo trovato più volte fogli di simili calendari adoperati dai vecchi legatori di codici, come fogli di guardia ai volumi che andavano rilegando.

[2] Che questi calendari fossero d'uso comune in molte chiese, ne dà prova la pubblicazione fattane dal benemerito e compianto prof. Pietro Egidi nelle *Fonti per la Storia d'Italia* del R. Istituto Storico Italiano. Egli ne pubblicò un buon numero delle chiese della città di Roma e sua provincia. È veramente danno che non sia arrivato a stampare anche il terzo volume da lui promesso; ma vogliamo augurarci che il lavoro ormai preparato, venga dato presto alla stampa per completare la collezione.

morti. Nel nostro calendario si trova unito al ricordo degli ecclesiastici e dei benefattori cittadini anche quello dei vescovi, arcipreti, canonici e priori di Firenze, di Lucca, di Pisa, di Volterra, di Chiusi, di Massa e altresì di abati e abbadesse dei conventi e monasteri di vari luoghi della Toscana, ai quali pare che si estendesse dalla Chiesa senese il suffragio annuale. Tale pratica, che aumentava in breve tempo il numero delle officiature, non potè durare a lungo e ben presto venne a cessare. Già nei primi anni del secolo XIII si notarono nel calendario soltanto i vescovi, i canonici e i benefattori di Siena; e al principio del secolo successivo si tralasciò il ricordo anche di questi, tenendone memoria in qualche altro apposito registro. Tuttavia quel vecchio calendario fu conservato fino ai nostri giorni e non subì la sorte di molti altri simili, per una ragione che ora esporremo.

Il calendario in origine fu senza dubbio destinato esclusivamente a tener memoria dei defunti; ma non trascorse molto tempo che s'incominciò a prendervi nota di altre cose che nulla avevano a che fare con i morti. Non conosciamo a chi venne alla mente quella buona e felice ispirazione: ma chiunque sia stato, merita la nostra gratitudine, perchè ci ha lasciato preziose notizie di tempi nei quali quasi nessuno si curava di tramandarle a noi. Quel primo esempio fu continuato fino al 1400 da altri annotatori, anche quando i morti non vi si registrarono più.

È evidente che coloro a cui era fatto obbligo d'annotare nel calendario le persone defunte per rammentarle ai successori, affinchè annualmente non dimenticassero di farne la commemorazione, non si disinteressarono neppure dei fatti, ora lieti ora tristi, che accadevano durante la loro vita nella città o nel suo dominio, stimandoli meritevoli, quanto i morti, d'esser resi noti ai futuri con sommario ricordo nello stesso calendario. E così lo trasformarono a poco alla volta in un'effemeride cittadina.

Le cinque più antiche notizie che vi si leggono — come abbiamo già detto — riguardano direttamente la chiesa e due suoi vescovi; e risultando anteriori alla compilazione del calendario, vi si scrissero certamente qualche anno dopo. Più numerose e sincrone le notizie incominciano dal 1141 in poi, e a tutto il secolo XII ascendono a ventotto. Crescono fino a sessantatre quelle della prima metà del secolo XIII, e a trentadue le altre della seconda metà dello stesso secolo; mentre diminuiscono nel secolo successivo limitandosi a trentacinque, fino a ridursi solamente a quattro quelle annotatevi nel secolo XV che si arrestano all'anno 1479. Queste ultime però sono più ampie e complete.

Non vogliamo trascurare una curiosità che si riscontra tra quelle memorie. Qualcuno dei vecchi annotatori della fine del secolo XII e dei primi decenni del successivo, volle, nel ricordare quei fatti, lasciar saggio della sua abilità a comporre versi metrici latini, secondo il gusto dei letterati del suo tempo: versi anche rimati, che precedettero la poesia volgare.

Si rende necessario avvertire, per qualche incongruenza che ne deriva, che le notizie storiche appostevi da più mani e in anni diversi, non si trovano segnate

con molta regolarità. Alcune sono scritte nel mezzo alle pagine o interposte tra i nomi dei morti, e altre in alto o in basso, qua e là nei margini dove rimaneva qualche spazio in bianco; il che ha generato qualche incertezza nella data, sebbene lo scrittore abbia preteso di ravvicinarle per quanto era possibile al giorno designato nel calendario, rispondente al mese e al giorno dell'avvenimento; il quale però è accompagnato dall'anno relativo, quasi sempre omesso nella registrazione dei morti.

Non per questa causa ne rimane attenuata l'importanza, perchè ben si conosce che quei ricordi, più o meno brevi, vi furono apposti subito dopo il fatto o altrimenti pochi giorni appresso: e perciò si possono considerare sincroni. E se vi mancassero, molti avvenimenti del secolo XII e altri del secolo seguente, ci rimarrebbero ignorati. Nè a farceli conoscere, gioverebbero gli scarsi documenti di quel tempo, oggi conservati negli archivi; perchè raramente vi si riferiscono. Nè di più potremmo sapere dai vecchi cronisti, i quali, narrando i fatti di quei secoli ormai lontani da loro, si sono valsi di tradizioni fantastiche o per lo meno molto errate. Cosicchè questo vecchio calendario senese è l'unica fonte storica a cui possiamo affidarci.

Questo calendario, nella metà del secolo XIII, fu conosciuto da un ignoto frate francescano, che se non fu di Siena dovette per qualche tempo dimorarvi. Egli si occupava di astronomia e di computi cronologici dalla creazione del mondo fino alla morte di S. Francesco, e forse anche di cabalistica. In un codice di sua mano, oggi conservato nella biblioteca dell'Istituto degli Artigianellli di S. Giuseppe in Torino, per lascito testamentario fattogli nel 1881, con altri mss., dal dotto teologo Antonio Bosio, trascrisse dal nostro calendario le notizie dal 1141 al 1261, mantenendo il medesimo ordine per mesi e per giorni, come le trovò disposte nel manoscritto originale. Altre poche notizie vi si leggono aggiunte dal 1266 al 1285, da mano del medesimo secolo. Queste non si trovano nel nostro calendario, ma pure, riguardando Siena, le riferiamo in appendice, perchè forse anticamente vi si leggevano; mentre oggi non vi si leggono più perchè abrase o rese illeggibili dall'uso di cattivi reagenti, che hanno ridotto la scrittura una macchia nerastra.

Il codice torinese ha dato luogo a due pubblicazioni. La prima fu fatta nel 1886 dal compianto prof. Carlo Cipolla in Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung., II Ergänzungsband, pp. 568-584, col titolo *Notae historicae senenses*. L'altra è stampata di recente dal ch. prof. Ferdinando Rondolino negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, (Scienze morali, storiche, filosofiche, vol. LXII, Disp. 1-2, 1926-1927) col titolo *Una cronichetta senese del secolo XIII*. Ambedue si limitano alle notizie contenute nel codice torinese, le quali però non in tutto risultano conformi all'originale da cui furono tratte, specialmente nelle date, forse per errata trascrizione dell'antico copista.

Nonostante che il calendario senese sia stato conosciuto fino dalla metà del

secolo tredicesimo, si rimane in dubbio che poi fosse noto ai primi cronisti senesi del secolo successivo, perchè nelle vere e poche cronache di quel tempo, alcuni di quei fatti sono tralasciati. Ciò fa sospettare che quando il calendario non servì più alla giornaliera officiatura ecclesiastica, sia stato messo da parte e quasi trascurato e maggiormente dimenticato col decorrer del tempo: e che finalmente, nel secolo XV, sia stato riposto in qualche armadio della chiesa o dell'archivio dell'Opera Metropolitana con altri antichi codici, dei quali ormai non facevasi alcun uso. Così rimarrebbe spiegata la causa che dalla metà del trecento in poi, i ricordi storici, da prima segnati con una certa frequenza, siano andati sempre più a farsi rari. È certo che per molti anni il calendario rimase sconosciuto a quasi tutti coloro che si occuparono di storia cittadina e perfino ai due maggiori storici della Città, Malavolti e Tommasi, i quali nelle loro opere date alla stampa non ne fanno mai ricordo; cosicchè si può dire sia ritornato alla luce soltanto alla fine del sec. XVII, quando un maggior numero di eruditi si dettero alla ricerca di antiche pergamene e manoscritti dimenticati nei vecchi archivi.

Forse in precedenza fu conosciuto dal vescovo Agostino Patrizi, quando scrisse, intorno alla metà del quattrocento, un compendio in latino di storia cittadina, avendo da quello desunto la memoria dell'assedio contro Siena tentato dall'imperatore Federico nel 1186, di cui manca ogni altro ricordo, oltre a quello del calendario. Il Malavolti nelle sue storie, riferendo lo stesso fatto, dichiara d'averlo appreso dalle storie di questo vescovo. E anche dovette consultarlo Sigismondo Tizio per la sua voluminosa storia di Siena. Egli riporta la iscrizione tombale dei vescovi senesi, tal quale si legge nel calendario, cioè mutilata. Ma veramente questa preziosa raccolta di antiche notizie storiche fu meglio conosciuta, quando il codice degli Evangeli di S. Giovanni passò dall'Archivio dell'Opera Metropolitana alla Biblioteca Comunale. Al principio del decorso secolo, l'abate Luigi De Angelis che vi presiedeva, riconosciuta l'importanza del calendario, ebbe in animo di mandarlo alla stampa, ma non sappiamo per quale causa non dette seguito al suo proponimento.

Non molti anni dopo, fu pubblicato per la prima volta in un'opera francese, *Documents inédits pour servir a l'istoire de l'Italie* (Paris, Lecoffre, 1850), dal letterato A. F. Ozanam col titolo *Obituarium ecclesiae senensis*. Egli però non pubblicò l'intiero calendario, ma soltanto le notizie storiche contenutevi, mantenendole nell'ordine in cui si trovano nel manoscritto, ma non tutte con molta esattezza.

Sedici anni più tardi venne di nuovo ristampato nella grande opera *Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, tomo XVIIII, p. 225 sgg. (Hannoverae, 1866) a cura del dotto tedesco Federico Böhmer col titolo *Annales senenses*, lamentando che Uberto Benvoglienti, nelle cronache senesi da lui pubblicate negli *Scriptores* del Muratori, avesse relegate alcune notizie tratte dal calendario, tramezzo alle note: *dum* — egli dice giustamente — *eas fontis principalis locum occupare fas fuisse.* Ma neppure il Böhmer, che forse si valse della stampa dell'Ozanam, riuscì a pubblicarlo senza mende.

Non trovandosi questo antico e prezioso calendario mai stampato interamente e correttamente in opere italiane, ma soltanto in quelle straniere non comuni tra noi, siamo indotti, siccome fonte più autorevole e antica, a premetterlo alla collezione delle cronache senesi.

Siena oltre al calendario di cui abbiamo parlato, non conserva altre memorie raccolte da scrittori del secolo XIII, ancorchè fino a pochi secoli indietro si sieno credute antiche e come tali abbian goduto non poco credito alcune pretese cronache che dicevansi ritrovate al principio del 1300 dal beato Patrizio Patrizi, uno dei tre fondatori dell'Ordine monastico degli Olivetani; e secondo altri eruditi, dal cardinale Riccardo Petroni vicecancelliere di S. Chiesa, morto in Genova nel 1313 e sepolto nello stesso anno nella Cattedrale senese: dove vedesi tuttora il suo monumento sepolcrale.

Ma quelle cronache a qualsiasi studioso moderno, anche di poca critica, si manifestano per una delle tante mistificazioni sorte durante l'umanesimo per opera di persone anche dotte, allo scopo d'ingannare i fanatici ricercatori che ne facevano incetta col desiderio di conoscere l'origine della propria città.

Nel secolo XV si pretese dunque che uno di quei due personaggi avesse trovate in Roma certe antichissime cronache romane di un tale Tisbo Colonnese che narravano le origini di Siena, delle quali fu tratta copia per erudizione dei cittadini. Ma il racconto che vi si legge, è così assurdo e favoloso da non meritare maggior fede di quanto se ne presta ad una novella. A darne prova, ecco in succinto il fatto narratovi.

Dopo la fondazione di Roma e la uccisione di Remo fatta dal fratello Romolo, i figli dell'ucciso, Aschio e Senio, per sottrarsi all'ira dello zio che voleva morti essi pure, ispirati da Apollo, segretamente fuggirono di là su due cavalli uno bianco e l'altro nero (colori dello stemma di Siena) portando seco il sacrario della Lupa. Giunti in Etruria, a piè di un monte incontrarono presso il fiume Tressa una tribù di pastori che adoravano la dea Diana. Accolti da essi benevolmente e onorati, divennero ben presto capi e governatori di quella popolazione.

Romolo intanto che non ristava dal perseguitarli, conosciuto a mezzo d'indovini il luogo del loro rifugio, mandò per ucciderli un buon numero di soldati, alcuni travestiti da muratori perchè meglio riuscissero nell'intento. Ma i pastori insospettiti dal loro contegno, si rifiutarono di riceverli. Li assalirono e li ricacciarono a Roma. Romolo sempre più indignato contro i due nipoti volle continuare le persecuzioni, e questa volta spedì contro di essi un più grosso esercito sotto il comando di due generali Montonio e Camelio o Camillo. Questi in più combattimenti ebbero sempre la peggio e furono costretti a concludere pace. Tornati a Roma, persuasero Romolo a desistere da quelle ingiuste persecuzioni, e pare che egli accogliesse il consiglio. Così per molti anni Aschio e Senio con i pastori godettero pace e quiete.

In seguito, cresciuti di numero, costruirono due castelli non lontani l'uno dall'altro che dedicarono ad Apollo e a Minerva; ma tra gli abitanti non tardarono a nascere

dissensi. Le contese divennero diuturne e gravi, e per farle cessare si dovette invocare l'intervento del Senato di Roma, il quale mandò per rimetterli d'accordo un tal Flaminio, figlio di Pirro, che riuscì a ricondurvi la pace. E allora questi fu dichiarato re. Dopo due generazioni lo Stato pervenne in potere di una fanciulla di nome Sena, la quale si maritò ad un romano di nome Lucio. Egli assunse il governo di quella popolazione in qualità di Pretore del Senato di Roma e trasmise la carica ai suoi discendenti; e così la città di Siena si mantenne sempre fedele a Roma e sempre pagò il censo annuale fino al tempo dell'imperatore Augusto.

Questa in riassunto è la leggenda principale, che in alcuni esemplari subisce qualche leggiera variante.

Dopo questa favola vennero poste di seguito altre leggende della stessa fattura; cioè della origine del Vescovado e di avvenimenti dal 440 al secolo XIII. E si dissero scritte da antichi cittadini vissuti in quei secoli o poco dopo; cioè da un Bondone Bondoni, da Giovanni Bisdomini, da Pietro Gallari detto Ventura, da Domenico Aldobrandini soprannominato Ghinucci: ma questi pure sono racconti immaginari che non hanno alcun fondamento storico. A darne conferma bastano i grossolani anacronismi che vi si trovano intromessi, tanto che è lecito supporre che neppure le persone che si dissero autori, sieno mai esistite [1].

Incominciando dalla stessa favola d'Aschio e Senio, è facile rilevare che fu scritta nel secolo XV, e non nel milletrecento, come da qualcuno fu creduta e forse si crede tuttora [2]. A rimuovere ogni dubbio che sia fattura del quattrocento, aiuta il racconto medesimo. Dove si narra che i due pretesi fondatori della Città avevano costruito due castelli per loro rispettiva dimora, è pure detto che avevano fatto scavare tra l'uno e l'altro una strada sotterranea per darsi reciproco aiuto nei casi di guerra. L'autore di quel romanzo con poca accortezza aggiunge che nel 1425 era stata ricercata questa via, ma che fu trovata soltanto nel 1460 [3]. E altrove, dopo il racconto della battaglia di Montaperti, rivolge un fervorino ai concittadini perchè mantengano devozione alla Madonna, protettrice di Siena, per le molte grazie loro concesse, tra le quali quella d'avere ispirato nel secolo IX al beato Sorore la fondazione del grande spedale di S. Maria della Scala. Questo beato, che non è mai esistito, è una pura invenzione del quattrocento; chè prima a nessuno era noto [4].

---

[1] In queste false cronache si narra perfino che l'imperatore Carlo Magno avrebbe dato ai Senesi la libertà di costituirsi in Repubblica e che essi fino da quel tempo avrebbero preso per insegna lo scudo turchino con la leggenda posta in banda a lettere d'oro LIBERTAS.

[2] Il compianto prof. GIUSEPPE RONDONI nelle sue *Tradizioni popolari e leggende di un Comune medioevale* (Firenze, Cellini, 1886) contraddice il Banchi che le dichiarò del quattrocento, affermando invece di riconoscervi la lingua del 1300: ma non ci sembra che egli abbia ragione. Molte delle voci e locuzioni che riferisce ad esempio, come *impallidire*, *porgere tali parole* ed altre ancora, non furono molto usate nel trecento e sono poi comuni nel quattrocento.

[3] Siena è fondata sopra ad un solido e alto strato di tufo giallo che ha permesso di scavarvi molte cantine e vie sotterranee, alcune anche lunghissime; e quindi non deve essere stato difficile di trovare quella via immaginaria che si pretendeva costruita ai tempi di Aschio e Senio.

[4] Cf. L. BANCHI, *Statuto dello spedale di Santa Maria di Siena 1318-1379* (Bologna, Romagnoli, 1877) in collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicate per cura della R. Commissione pe' testi di lingua.

E quasi non bastasse a provare la piena falsità di queste pretese cronache, si dice che dopo la scoperta fattane nei primi del secolo XIV erano rimaste dimenticate e sconosciute per più di centocinquanta anni tra le carte della famiglia Patrizi, e secondo lo storico Tommasi del cardinale Petroni [1]; ma poi con poca logica si afferma che la narrazione degli avvenimenti posteriori, che vi si leggono dal sec. XIII in giù, fu proseguita da Domenico Aldobrandini detto Ghinuccio e da Ghinuccio suo figlio e da Guccio e Domenico figli di Ghinuccio fino all'epoca del ritrovamento.

Non potendo mettere d'accordo le due contrarie affermazioni, devesi credere che queste cronache non fossero state originali né così antiche; ma invece come si è detto, una delle tante falsità commesse da qualche umanista del secolo XV, epoca in cui facilmente si ricorse a simili mistificazioni [2].

La più antica cronaca senese, oggi conosciuta, è ridotta a pochissime carte: sedici in tutte. È una breve e concisa narrazione dei fatti avvenuti dal 1313 al 1320. Fu certamente scritta nella prima metà del secolo XIV, come lo manifestano il dettato e la scrittura. Dalla numerazione antica delle carte, risulterebbe mancante delle prime 52 e perciò non conosciamo l'anno in cui aveva principio la narrazione, e neppure conosciamo a quale anno terminava [3].

Merita questo frammento d'essere pubblicato in appendice alla cronaca di cui si parlerà appresso, risultando questa mutilata anche alla narrazione di quei fatti che sono esposti nel frammento ricordato.

---

[1] Nel Tommasi G., *Historie di Siena* (Venezia, Pulciani, 1625) al Lib. III, p. 116 leggesi: "Il cronista "che scrive le predette cose fu Bondone Bondoni anti"chissimo cittadino di Siena, e furono ritrovate nella "libreria di Riccardo Petroni Cardinale, da m. Lodovi"co Petroni suo consorte, cavaliere egregio ed huomo "molto erudito, onde uscirono molte copie: *ed io ne "ho una molto antica e scritta con molta diligenza*". Abbiamo riportato questo brano di quelle storie per dimostrare che il ms. posseduto da lui non era una copia, ma l'originale, se di carattere del sec. XV. Messer Lodovico di Salimbene Petroni fu personaggio noto del sec. XV. Coprì in patria e fuori alti uffici. Al tempo dei papi Eugenio IV e Pio II per ben tre volte fu eletto Senatore di Roma. Non sembra però che si occupasse di storie, nè che abbia ricercato vecchie storie cittadine. La *Storia* del Tommasi fu pubblicata diciotto anni dopo la morte dell'A. dalla vedova Livia Cinuzzi; ma soltanto la prima parte; l'altra è rimasta tuttora inedita.

[2] Tra le molte cronache falsificate nel quattrocento merita d'esser ricordata, per la grande audacia del contraffattore, quella del letterato e poeta fiorentino Leonardo di Pietro Dati, vescovo di Massa e segretario di ben cinque pontefici da Calisto III a Sisto IV. Egli mentre fu segretario di papa Pio II (Piccolomini), fece omaggio al suo grande protettore e mecenate di una antichissima cronaca scritta da un Caio Vibenna, *in etrusco* (!), dichiarando d'averla tradotta in latino perchè fosse meglio compresa. In quella si narra che il re Porsenna di Chiusi, volendo aiutare Tarquinio il Superbo a tornare in Roma, donde era stato cacciato, gli mandò in aiuto quattrocento fanti e cento cavalieri senesi appartenenti a due castelli che costituirono il primo nucleo di Siena. Un tal Bacco Piccolomo sarebbe stato il comandante di militi di Castelmontone, e un tal Perinto Cacciaconte, il comandante di quelli di Castelvecchio. Siccome i due condottieri, oltre al nome, portavano nelle loro bandiere i medesimi stemmi usati dalle casate Piccolomini e Cacciaconti, veniva così provato che le due nobili famiglie potevano vantarsi di discendere da quei due antichissimi capitani etruschi, vissuti al tempo del re Porsenna (!). E tale cronaca fu ritenuta per vera anche dallo storico Malavolti, (Lib. III, p. 23 *b*). Infatti nel grandioso Albero genealogico della illustre famiglia Piccolomini, composto nel secolo XVII dal conte Giulio di Francesco Piccolomini signore di Modanella, e stampato da Pier Paolo Giuliano nel 1685, è posto come capostipite il capitano Bacco Piccolomini. Il codicetto originale in 4° di c. 22, scritto in bel carattere del sec. XV, arricchito di rabeschi a colori e oro, offerto dal Dati al papa, conservasi dalla nobile famiglia Piccolomini Carli di Siena (Vedi A. Lisini e A. Liberati, *Genealogia dei Piccolomini*, Siena, Torrini, 1900).

[3] Questo frammento di cronaca trovasi nella Biblioteca civica di Siena con la segnatura G. VI, 12, ha qualche stemma e figura disegnati e coloriti rozzamente. Venne pubblicato nel 1893 da A. Lisini e N. Mengozzi nella occasione delle nozze Partini Sarrocchi col titolo, *Frammento di una cronachetta senese di anonimo del sec. XIV* (Siena, Tip. Lazzeri, 1893).

Dell'altra cronaca, che pur si deve credere della metà del trecento, non si conserva più il manoscritto originale. Nel secolo XVII e fino al 1715, era posseduto da un dott. Ansano Barci, e successivamente per acquisto passò al conte Francesco di Giov. Battista Piccolomini. Certamente esisteva nel 1723 presso la vedova di lui signora Caterina Gaetana Griffoli. Dopo la morte di questa signora si crede sia passato nelle mani di un canonico Amerighi; ma da allora in poi se ne è perduta ogni traccia. Per fortuna ne rimangono quattro apografi, e almeno due, per quanto affermano i copisti, trascritti fedelmente secondo la lezione del testo originale [1].

La cronaca è divisa in capitoli, ad imitazione di quella del Villani, e narra gli avvenimenti dall'anno 1202 al 1362: ma più regolarmente fino al 1332, dove i capitoli sono da uno a quattro per anno. Poi saltuariamente giunge al 1362. In fine vi si leggono altri ricordi dal 1360 al 1391, lasciativi presumibilmente da altre mani in anni posteriori. Anche questa cronaca risulta mutilata per difetto di alcune carte mancanti nel codice originale, e la narrazione rimane interrotta dal 1268 al 1281. Gli avvenimenti del secolo XIII non sempre sono riferiti con grande esattezza, forse perchè raccolti da orale tradizione; ma a mano a mano che il racconto s'inoltra verso gli anni in cui visse l'autore, i fatti sono meglio precisati e tutta la cronaca apparisce veritiera e diffusa nei particolari. Che questa cronaca fosse veramente antica e in carattere di quel tempo, lo attestano tutti i copisti cui passò sotto gli occhi fino al secolo XVIII. Non porta però il nome dell'autore, e niente ci aiuta a rintracciarlo. Nel racconto trasparisce l'animo di un vanitoso e fiero popolano senese del trecento; il quale, millantando le imprese cittadine, non sa nascondere un vivo rancore verso i Fiorentini. La cronaca è rimasta tuttora inedita, e nonostante che vi abbiano attinto notizie altri cronisti d'epoca posteriore, merita d'esser meglio conosciuta.

Oltre a queste due, di cui abbiamo dato un breve cenno, non si conosce altra cronaca che si possa assegnare con sicurezza alla prima metà del trecento. Vi fu, è vero, assegnata quella che pubblicò Uberto Benvoglienti nel Tomo XV della prima edizione dell'opera Muratoriana con il titolo di *Cronaca d'Andrea Dei e di Agnolo di Tura*; ma tale testo sottoposto a più scrupoloso esame, si mostra così sospetto, che si deve ritenere addirittura apocrifo e di fattura del secolo XVII; per questa ragione non si pubblica nella edizione presente. Siccome questa risultanza viene ad alterare la serie delle cronache senesi altra volta pubblicate, si rende necessario fare noti gli argomenti addotti dal Benvoglienti per reputare detta cronaca antica e meritevole della stampa; e quindi i nostri che ci fanno dare su di essa contrario giudizio.

---

[1] La cronaca venne proposta per la stampa nel 1887 all'Istituto Storico Italiano dal compianto comm. Luciano Banchi già Direttore del R. Archivio di Stato di Siena (Vedi Bollettino del detto Istituto, n. 2, p. 72), ma poco tempo dopo morto il proponente non venne più stampata. In precedenza aveva incominciato a pubblicarla, nel 1876, Giuseppe Maconi di Livorno in una sua *Raccolta di documenti storici* (Livorno, Tip. Zecchini); ma quella stampa riuscì così scorretta, che l'editore stesso riconobbe la necessità di sospenderla al capitolo 76. Anche il Benvoglienti se ne valse nelle note della Cronaca del Dei.

A maggior chiarezza di quanto andiamo ad esporre, ci si consenta di ricordare come allora venne fatta la scelta delle cronache senesi.

Il Muratori, che aveva conosciuto il nobile Uberto Benvoglienti, erudito e studioso di antichità e di cose storiche cittadine, in occasione della visita fatta in Siena tra il 1714 e 1716 [1], a lui si rivolse con lettera del 6 giugno 1720, per chiedergli cronache senesi da pubblicare nella raccolta degli *Scriptores rerum Italicarum*; avvertendo che le voleva composte prima del 1500; vale a dire compilate da scrittori vissuti nel medioevo, poco importandogli che le cronache fossero o no in lingua volgare [2]. In quella lettera fa un'osservazione che merita d'essere rilevata: *Non mi sovviene* — dice — *che nella sua bella raccolta che Ella mi mostrò, alcun autore vi apparisce di grande antichità.*

A quella richiesta il Benvoglienti si affrettò a proporre all'amico, prima le cronache che vanno sotto il nome d'Andrea Dei e di Agnolo di Tura detto il Grasso; poi il giornale (*sic*) di Neri di Donato e una storia latina di Giovanni Bandini de' Bartolomei; e infine un trattato sulle rovine di Damasco, scritto dal senese Beltramo Mignanelli.

Il Muratori accettò le tre cronache, e rifiutò la narrazione del Mignanelli, reputandola estranea alla storia d'Italia [3].

In seguito accolse nella raccolta anche il diario di Allegretto Allegretti, che completava la narrazione dei fatti avvenuti dal 1450 al 1496, indicatogli dal Benvoglienti qualche anno dopo. Però, risultando in quelle cronache una lacuna tra il 1384 e il 1402, si provvide a colmarla stampando nel tomo XIX dell'Opera, il diario di un anonimo che tratta appunto delle vicende accadute negli anni 1385-1421.

Le prime cronache senesi pubblicate nel XV volume degli *Scriptores* (coll. 1-292) sono dunque quelle attribuite ad Andrea Dei e ad Agnolo di Tura e a Neri di Donato. Mancando nell'esemplare seguito dal Benvoglienti la narrazione dei fatti accaduti nel 1351, fu necessario collegare le cronache d'Agnolo di Tura e di Neri di Donato con notizie tratte da altra copia più completa.

Nella prefazione il Benvoglienti dichiara che queste cronache sono quelle stesse citate dall'antiquario Celso Cittadini nel trattato sull'origine del nostro idioma, come uno dei testi più antichi in buona lingua volgare [4] e che, secondo l'opinione di lui, sarebbero state scritte da Andrea Dei nella parte che tratta degli avvenimenti dal 1186 al 1346 [5], e da Agnolo di Tura nell'altra che segue fino al 1384. Il Benvoglienti

[1] Fa meraviglia che manchi ancora una completa biografia di L. A. Muratori, nella quale venga indicato l'anno preciso della visita o visite da lui fatte in Toscana e in altre città d'Italia. Si può credere che egli abbia conosciuto il Benvoglienti nel 1714; poichè si conserva una sua lettera direttagli da Firenze con data 19 ottobre 1714. Cf. *Epistolario* di L. A. Muratori edito a cura di Matteo Campori. Modena, 1901-1922, Vol. IV, p. 1651, n. 1475.

[2] Vedasi *Epistolario* cit. Lettera 6 giugno 1720, Vol. V, p. 2052, n. 1906.

[3] *Epistolario* cit. Lettera del 16 agosto 1720, Vol. V, p. 2059, n. 1916.

[4] Celso Cittadini, *Trattato della vera origine di nostra lingua*, Venezia, Ciotti, 1601.

[5] Nella cronaca si legge questo ricordo alla narrazione della carestia del 1329: " E io Andrea Dei comprai due stara di farina, cento soldi: per lo qual caro il popolo minuto di Siena si levò a furore nel campo " (Intendasi nella piazza maggiore della Città,

non fu d'egual parere, e suppose invece che il Dei narrasse i fatti accaduti non oltre o poco oltre il 1328; e che Agnolo di Tura proseguisse la narrazione fino al 1351, e che tutte le rimanenti notizie, cioè fino al 1384, fossero da assegnarsi a Neri di Donato.

Nel mandare la cronaca alle stampe, il Benvoglienti confessa d'essere rimasto perplesso nella scelta tra due testi che si trovò sotto mano; perchè è bene avvertire subito, che col nome generico di Agnolo di Tura si conoscono, e si conoscevano anche a quel tempo, due compilazioni l'una differente dall'altra; ma che raccontano i medesimi fatti, sebbene in quella citata dal Cittadini vi si leggano quasi tutti riassunti ed alcuni siano affatto tralasciati.

Quella più ampia, è di carattere del secolo XV, e in origine era ripartita in quattro volumetti (oggi ridotti a tre per la perdita del primo); l'altra è contenuta in un tomo solo di più grande formato, e scritta da mano del secolo XVII. Questa ultima, che poi il Benvoglienti preferì e che fu pubblicata, incomincia dall'anno 1186 con la serie dei Consoli fino al 1198. È scritta in buon volgare, ed è più breve e concisa, e fa appena cenno di molti fatti importanti. Però non comincia con le favolose leggende sulle origini di Siena, di cui abbiamo poco avanti parlato, le quali invece nel manoscritto più antico precedono, o almeno allora dovevano precedere, le così dette cronache d'Agnolo di Tura.

Ambedue le compilazioni hanno a comune l'ultima parte, quella di Neri di Donato, che narra gli avvenimenti dal 1352 al 1384, e che sembra tratta per gran parte almeno da un diario di quel secolo stesso.

Il Benvoglienti, per giustificare la scelta che fece tra i due testi o esemplari, come li chiama, così scrive nella prefazione: "Con ogni ragione par che dell'altro ser- "vito mi fossi; ma varie ragioni mi hanno tirato a seguire diverso sentimento. È "vero che quella è una copia più antica di questa che mi servo: ma è anco vero "che nè l'una nè l'altra sono testi antichi (*1*)". E più sotto aggiunge: "E vaglia "il vero, nel considerare questi esemplari assai dappresso, stimo che ognuno meco "converrà che altrimenti fare io non dovessi. Lo confesso ingenuamente che le "nostre cronache dimostrano purtroppo di essere abbreviate da qualche antico libro (*1*): "ma il copista dell'altro esemplare non dimostra di aver tralasciato cosa alcuna nè "posto alcun fatto in compendio; e questo è tutto il vantaggio che può considerarsi "nell'altro esemplare. Nulla di meno questi seguir non si poteva particolarmente, "per esservi in questo aggiunte molte cose dal copista, ed avervi già incorporato in "gran parte l'Istoria di Giovanni Villani [1]. E quanto il copista v'abbia aggiunto di "suo, basta l'osservare che nell'istesso tempo che scriveva Andrea Dei [2], si ricorre

---

detta il Campo). Per tale ricordo fu a lui attribuita la cronaca.

[1] Vedremo in seguito come furono formati i volumi di queste cronache del quattrocento.

[2] Si noti che nel ms. del sec. XV non si legge alcun ricordo di Andrea Dei, e non sappiamo perchè il Benvoglienti voglia attribuire proprio a lui la narrazione contenuta anche in questo. Il nome di Andrea Dei si legge soltanto nell'altro ms. dove la cronaca è riassunta, e che fu pubblicato nell'Opera del Muratori.

" ad altre cronache (?) di quei tempi. Ecco fra tanti un esempio chiaro, che all'anno " 1326 si ritrova. Ivi si legge: Questo è un triunfo e una magnificentia .... E " questa magnificentia fu estratta e cavata da una copia antica, dove mancavano certe " carte, le quali erano rotte e consumate, ma ricaveremo e trarremo di esse carte il " più che sia possibile .... [1]. Or chi non vede che tratta di copista e non d'Andrea " Dei autore delle nostre cronache?

" Il nostro esemplare, tuttochè accorciato sia, ho stimato doverlo seguire, perchè " si riconosce dalla purità della lingua venire dall'antico, e vi sono alcune cose che " nell'altro mancano: e alla mancanza di qualche fatto singolare, ho stimato ben " supplire coll'altro nelle note „ [2].

Come vedesi questa è la ragione principale per cui il Benvoglienti lo preferì al testo più antico e meno sospetto. Risulta chiaro che egli scelse quello abbreviato, soprattutto perchè era scritto in buon volgare; non essendo allora completamente cessate le dispute tra i letterati senesi e fiorentini su la purità e priorità della nostra lingua.

Però non sappiamo come conciliasse l'opinione che quel testo fosse scritto nel 1300, avendo detto poco avanti che ambedue le cronache dimostravano " d'essere " abbreviate da qualche antico libro „. Bisogna supporre che abbia prese per buone le dichiarazioni dell'antiquario e letterato Celso Cittadini [3], il quale affermò in una sua

---

[1] Nella Biblioteca Nazionale di Firenze conservasi un codicetto pergamenaceo in 4°, segnato II-XI-15, acquistato dal Follini per la Magliabechiana nel 1830. In questo codice, dei primi anni del quattrocento, trovasi la stessa descrizione del trionfo fatto dalla famiglia Bandinelli, allorchè messer Francesco di Sozzo assunse il cingolo militare di cavaliere di corredo nel 1326, che qui si ricorda. In fine vi si legge: " questo libro " à fatto scrivare el nobile e gentile huomo Giovanni " de' Rossi „. Ma anche questa è una copia incompleta e forse fu tratta dal medesimo ms. da cui la trasse l'autore della cronaca.

[2] Che il Benvoglienti abbia tenuto più conto della lingua volgare usata nella cronaca, che della originalità della cronaca stessa, si rileva anche da un ricordo lasciato in una sua miscellanea (Biblioteca comunale di Siena, cod. G. V. 3 c. 77). " Dai Senesi — vi si legge — " è molto apprezzata (*la cronaca*) non solamente per" chè molte cose l'A. scrive di veduta; ma perchè il " suo stile è così bello, puro e schietto e veramente " toscano, che molti scrittori generalmente lo commen" dano. Questo Andrea Dei è di una famiglia estinta " e non quella che al presente è in Siena. Il nostro " Andrea credo fosse di famiglia nobile, perchè si trova " in un libro di Biccherna intitolato *Memorie* (n. 138 " p. 229) che nel 1363 Mino Dei era uno del Magistrato " dei Paschi „. Noi non crediamo che quel Dei fosse nome patronimico della famiglia, ma bensì la designazione latina del nome paterno d'Andrea di Deo. Nè sappiamo che questi scrivesse mai una cronaca di Siena. Si può supporre invece che abbia lasciato qualche libretto di ricordi familiari come costumavasi a quel tempo, e che da quello l'Autore del riassunto abbia trascritta con le medesime parole la notizia per far credere che la sua compilazione non era moderna. La cronaca dice: " Io Andrea Dei „, ma questa dicitura in volgare ci persuade poco in un ms. del sec. XIV. Tanto più perchè non esisteva a quel tempo in Siena una famiglia Dei. Andrea di Deo, o Dei, come dicevasi latinamente, appartenne alla patrizia famiglia degli Ugurgieri e fu figlio di Deo d'Ugo di Ruggerotto ricordato nei libri della Biccherna agli anni 1284-85, c. 55 *v*. Ebbe due fratelli, Guccio e Guerra, con lui nominati nei medesimi libri al mese di marzo 1320, c. 40 *v*. D'Andrea è conservato il seguente documento: 1335 settembre 6; il cav. Pepo del fu Deo vende il suo palazzo ad Andrea di Deo Ugurgieri ecc. (Archivio di Stato di Siena, *Perg. del Refugio ad annum*).

[3] Così scrive il Cittadini nel Trattato citato qui avanti: " E ho detto in vulgar sanese, cioè non in " quello che oggi comunemente si parla, ma sì vero in " quello che parlaron già e scrissero i nostri antichi " fra l'età di Dante e quella del Boccaccio; fuor sola" mente alcune voci e certi modi di parlare per l'an" tichezza dismessi e delle regole della lingua e di buoni " scrittori comunemente rifiutati. De' quali nostri an" tichi ci sono rimaste non poche opere per proprietà " e purità di favella, se non per altezza di stile e per " nobiltà di concetti, da non esser per niente pospo" ste a qualsivoglia di niun altro delle altre città della " Toscana. Tra quali sono Ranieri di Ghezzo Ganga" landi volgarizzator degli antichi statuti della nostra " città nel MCCC, posseditor dei quali è hoggi il sig. " Hippolito Austini Balì nostro di Siena, e rendono

pubblicazione che di questa cronaca esisteva un testo antico posseduto ai suoi tempi dal signor Giugurta Tommasi rettore dell'Opera del Duomo. Ma ciò non era conforme al vero, perchè il Tommasi stesso in più luoghi della sua storia di Siena [1] ci fa sapere che possedeva sì, un testo antico di cronache senesi, ma non quello pubblicato dal Benvoglienti che comincia coll'anno 1186; bensì l'altro che s'inizia colle false cronache di Tisbo Colonnese, di Bondone Bondoni e del Bisdomini sopra ricordati.

Avvertito intanto che delle cronache da lui attribuite ad Andrea Dei e ad Agnolo di Tura esistevano due compilazioni diverse, ed esposti i motivi che determinarono il Benvoglienti a pubblicare la cronaca citata dal Cittadini invece dell'altra, passeremo ora a dimostrare come egli a torto supponesse ambedue derivate da un unico e antico originale oggi perduto; mentre invece, molto presumibilmente, il testo da lui pubblicato non è altro che un compendio fatto nel sec. XVI della cronaca composta nel secolo XV: anzi è da aggiungere che egli stesso ci pone nella buona via per congetturare chi ne sia stato l'autore.

Infatti il Benvoglienti, parlando dell'esemplare di sua proprietà e di cui si valse per la stampa, lo credette un apografo tratto dal manoscritto antico posseduto dal Tommasi, trovandovi in margine annotazioni di mano del Cittadini, che forse ne fu l'autore; ma non pose mente che quell'esemplare era l'unico e forse l'originale, di quelle riassunte cronache che ai suoi tempi si conosceva; e che, contrariamente all'uso comune, mancava anche di ogni indicazione del codice originale dal quale sarebbe stata tratta quella pretesa copia.

A maggior riprova, è bene riferire quale opinione avessero sulle due compilazioni altri eruditi senesi contemporanei del Benvoglienti.

L'abate Galgano dei conti Bichi [2], anch'egli appassionato collettore di documenti senesi e di memorie storiche cittadine, nel febbraio 1719 fece copiare dal sacerdote Andrea Falorsi tra altri manoscritti anche il testo delle cronache possedute dal Benvoglienti e vi premise una informazione al lettore, che qui giova in parte trascrivere, riferendosi appunto alla cronaca stessa:

" Si contengono in questo libro — egli dice — memorie storiche già state scritte

---

" due ben pieni ed alti volumi. Il vulgarizzamento " della Tavola rotonda in poter di V. S. (*Scipione Bar- " gagli*). Alcune Croniche o Annali delle cose di Siena " dal MCLXXXVI, fino al MCCCXLVIII, scritte da " Andrea Dei e da indi innanzi fino al MCCCLXXXIIII, " da Agnolo di Tura detto il Grasso; quali possiede il " sig. Giugurta Tommasi Rettore, come noi più volgar- " mente diciamo, Missere dell'Opera del nostro Duomo ".

Ricordiamo che il Cittadini fu il primo *Lettore di Lingua toscana* nella Università di Siena, quando in nessuna Università si insegnava la lingua italiana, e che egli ebbe molta pratica dei testi di antica lingua volgare senese.

[1] Tommasi G., *Storia* avanti citata a p. xii nota 1.

[2] L'abate Bichi tenne ai suoi stipendi alcuni dotti sacerdoti, tra i quali il Sestigiani, il Falorsi e il Mocenni per copiar cronache e compilare regesti di antichi documenti, raccoglier notizie di battezzati, di matrimoni, di risieduti nel governo della città, di personaggi nobili senesi e di ufficiali forestieri stati al servizio della Repubblica di Siena; manoscritti oggi in gran parte posseduti dall'Archivio di Stato di Siena. Formò poi quella bella e preziosa raccolta di oltre tremila pergamene dal 923 aprile al 1 decembre 1814 pervenuta allo stesso Archivio con il testamento originale del Boccaccio per legato fattone dal Senatore Conte Scipione Bichi Borghesi, suo discendente, nell'anno 1878.

“ da Agnolo di Tura detto il Grasso nella cronaca che compilò nel secolo XIV (?). “ È vero però che in questa copia non si trovano tutte a numero le memorie scritte “ dal detto Tura, come nemmeno si leggono ricopiate di parola in parola, ma solo “ riferite succintamente in compendio. Le prime memorie rapportate sono dell'anno “ 1186 da cui seguono continuamente fino all'anno 1384; nel quale il detto Agnolo “ terminò di scrivere .... le memorie sì dei fatti come de' negoziati, ed ogni altra “ sorta di contingenze occorrenti. I rapportamenti sopra accennati si trovano nella “ presente cronaca ridotti a sommario e fattone Epitome da qualche studioso anti- “ quario ne' passati tempi; senza poterne di tal cosa precisamente asserire quando “ seguisse. Con tutto ciò, dallo stile rimasto nell'abbreviamento .... e da più altre “ riflessioni, par che si possa .... formar concetto che un tal fatto possa essere stato “ dopo l'anno 1500; su che però lo spositore di questa informazione non vuol pren- “ dere sopra di sè obbligo alcuno di mantenere questa opinione ...., chè, siccome “ il detto riducimento può essere stato [fatto] ben molti più anni dopo, così può essere “ che stato fosse qualche anno prima, del soprannotato [1].

“ La conclusione però è, ... che questa cronaca è un compendio di quella che “ già stesa fu da Agnolo di Tura ...., e su tal particolare non vi può venire con- “ traddizione che vaglia a distruggerla, poichè per rendere evidente, che questa cro- “ naca è un compendio dell'altra indicata, basta prendere a confronto l'una e l'altra, “ nelle memorie in essa descritte anno per anno ...., qualunque sia il comparatore, “ riconoscerà a prova essere questa cronaca un ristretto compendiato dell'altra „.

Il Bichi, dopo avere accennato alla difficoltà di conoscere il vero motivo che aveva indotto a riassumerla, suppone che il riassuntatore abbia voluto “ far ciò per “ bene impossessarsi e sapere francamente gli antichi fatti di Siena, per poterne “ discorrere alle occasioni: e perchè tal cosa più facilmente gli riuscisse e rimanesse “ nella memoria, secondo la pratica degli studenti. Che poi l'abbreviatore — egli “ dice — avesse preteso di restringerla in sommario per pubblicarla in tal modo, “ non par ciò probabile; mentre per rendere più gradite le antiche storie si fanno “ dagli antiquari fatiche grandi in ricercar gli archivi e studiare scritture .... al solo “ aggetto di ritrovare sì dei fatti come delle particolarità e delle circostanze per “ aggiungere .... come notule o postille alle storie già divulgate, ma non già .... “ per levarne alcuna come superflua, poichè le notizie servir possono tutte con qualche “ utile alla posterità „.

Abbiamo voluto riportare il parere del Bichi, sembrandoci molto conforme al nostro asserto. Egli inoltre fa un'osservazione che merita pure di essere conosciuta; cioè dice, che “ questo compendio .... avanti allo smarrimento del terzo libro della “ cronaca di detto Tura [2], non fu mai citato nè fu mai d'esso parlato; ma bensì

---

[1] Dalle reticenze del Bichi sembra che egli ne sospettasse autore o il Cittadini o lo storico Tommasi: nè forse si ingannò rispetto al primo.

[2] Il terzo libro va sotto nome di Neri di Donato e sembra che nel secolo decimosettimo fosse passato nella biblioteca dei frati Predicatori dove poi lo rintracciò il Benvoglienti. Attualmente conservasi nella Biblioteca comunale di Siena con la segnatura A-VI-14,

“ dopo tale perdita, o smarrimento che debba dirsi, è stato posto in pubblico .... „. E più sotto: “ mancando agli antiquari quelle notizie storiche raccolte da Agnolo di “ Tura .... dall'anno 1351 fino all'anno 1384 che si contenevano in un terzo libro “ o volume manoscritto .... e pare con poca speranza .... di più ritrovarlo, ha “ prodotto, questa disgrazia, una stima di questo compendio „ [1].

Nè diversamente dal Bichi pensò anche il cav. Giov. Antonio Pecci, altro contemporaneo del Benvoglienti ed anch'egli storico e raccoglitore di memorie cittadine. Nella copia che fece di propria mano delle cronache senesi, allora pubblicate nel tomo XV degli *Scriptores* dal Muratori, alla prefazione del Benvoglienti, aggiunge infine questa riflessione: “ Apprezzo e venero il sentimento del sig. Benvoglienti, ma “ se si avesse da parlar sopra, in molti luoghi, da ciò che egli scrive, sarei di con-“ trario sentimento „.

E non è fuor di luogo aggiungere che lo stesso Benvoglienti fino dal 1705, prima della richiesta fattagli dal Muratori, aveva proposto la pubblicazione delle cronache d'Agnolo di Tura al letterato Apostolo Zeno, che pure ebbe in animo di stampare cronache e storie d'Italia scritte nel medioevo, come poi fece il Muratori: ma in tale occasione egli suggerì allo Zeno la stampa del manoscritto del quattrocento e non quella che poi pubblicò negli *Scriptores*.

Fa meraviglia e non si arriva a comprendere come un accorto critico, quale fu certamente il Benvoglienti, abbia potuto supporre Agnolo di Tura autore di due redazioni così diverse, e abbia prestato cieca fede alle sospette affermazioni di Celso Cittadini, del quale non pare avesse neppur lui grande stima.

Nella lettera diretta allo Zeno, parlando delle cronache del trecento, diceva: “ Queste cronache si trovano descritte in tre tomi e durano fino al 1352. Sono di “ carattere del buon secolo (?) e se io non sbaglio, in margine si trova scritto dal “ Cittadini. Ma dicendo questo, che quelle durano fino al 1384, ne segue che vi “ era un altro tomo delle medesime, quale si è perduto „ [2]. E dopo soggiunge: “ In “ qualche luogo di queste cronache si è fatto qualche scassatura, forse dal Cittadini, “ a fine che una volta non si scoprissero le varie falsità che egli nel comporre gli “ alberi di famiglia ha fatto „ [3].

È da notare che in ambedue le compilazioni, nel racconto della pestilenza del 1348 si legge con le medesime parole che Agnolo di Tura seppellì cinque figli con le sue mani in un'unica fossa; ma appunto questa identità del racconto doveva far nascere il sospetto al Benvoglienti che la redazione più ristretta derivasse dall'altra;

---

e fu pubblicato dallo stesso Benvoglienti di seguito alla cronaca del Dei e di Agnolo di Tura, perchè, come dimostreremo, sembra che veramente fosse posto a continuazione del testo compilato nel sec. XV.

[1] La copia, fatta fare dal Bichi, conservasi nell'Archivio di Stato di Siena. Biblioteca Ms. n. 37.

[2] Il Benvoglienti non aveva ancora rintracciato nella libreria dei PP. Domenicani le cronache di Neri di Donato che erano aggiunte a continuazione di quella d'Agnolo di Tura.

[3] V. nella biblioteca Moreniana di Firenze i mss. Pecci, vol. 93. Lettere di diversi letterati al Benvoglienti e di Uberto Benvoglienti ai medesimi. La lettera o minuta di lettera del Benvoglienti allo Zeno non ha data, ma essendo posta tra altre dell'anno 1705, devesi supporre scritta in quell'anno medesimo.

tanto più che di quella da lui preferita per la stampa, non conoscevasi, come abbiamo detto, se non l'unico esemplare del seicento da lui posseduto, e che tutto fa credere sia opera dello stesso Cittadini, il quale fu anche il primo a lodarla e a farla conoscere. Ma sembra che al Benvoglienti premesse di mandare alle stampe un'antica cronaca senese scritta in buona lingua trecentesca, e questa del filologo Cittadini si prestava assai bene.

Ponendo termine alla lunga digressione per continuare la rassegna delle altre cronache senesi di autori del medioevo, devesi concludere, che il Benvoglienti s'ingannò, supponendo che la cronaca da lui pubblicata fosse una vera scrittura del trecento, poichè viene a mancare ogni prova che ne stia a favore e ne attesti l'autenticità.

Poichè abbiamo incominciato a parlare dell'altra cronaca egualmente attribuita ad Agnolo di Tura, ne continueremo l'esame. A quanto si può giudicare, risulterebbe compilata su diari, narrazioni e altri documenti pubblici del trecento; ma la parte finale sembra che sia trascritta quasi a parola da un manoscritto di un cittadino vissuto sulla fine del secolo XIV.

Di questa cronaca fortunatamente si sono conservati i tre codici originali che la contengono, e che ci fanno conoscere il modo della sua compilazione.

La scrittura dei tre codici in 4° è di una medesima mano [1]; ma non del trecento, come suppose in principio il Benvoglienti scrivendo allo Zeno; è però del secolo successivo, come egli stesso corresse nella prefazione dell'opera Muratoriana. Erroneamente fu attribuita ad Agnolo di Tura [2], per il ricordo che vi si trova di lui, già riferito.

I tre volumi rimasti, con il primo oggi disperso [3], che conteneva le false cronache di Tisbo Colonnese, dovettero appartenere su la fine del 1500, allo storico Giugurta Tommasi. Alcuni brevi richiami, scritti a margine, sembrano infatti di suo carattere. E

---

[1] Due appartengono alla Biblioteca comunale di Siena. Uno è segnato A-X-42, contiene la narrazione dei fatti dal 1300 al 1325; l'altro, A-VI-14, dal 1352 al 1381. Quello intermedio, con la narrazione dei fatti dal 1326 al 1351, appartiene alla Biblioteca dell'Archivio di Stato e porta la segnatura N. 54 *bis*.

[2] Angelo o Agnolo di Tura non è un personaggio immaginario, trovandosi di lui vari ricordi nei documenti senesi conservati nel R. Archivio di Stato. Tura denominato del Grasso, suo padre, dovette morire prima del 1337, poichè in quest'anno, in un atto di quietanza del 4 settembre, donna Geppa sua moglie si dichiara vedova (*Perg. San Domenico ad annum*, c. 22 *v*). La famiglia abitava nel popolo di S. Pietro a Ovile. Agnolo esercitò la professione di calzolaio e nel gennaio 1324 acquistò da Vanni alcune forme da scarpe e arnesi del mestiere (*Gabella ad annum*, *Mutui*, c. 42 *v*). Si sposò nel 1326 a donna Niccoluccia che gli portò in dote L. 350 (*Gabella*, *1326-27*, a c. 138). Nel 1342 vendè una piazza presso Fontebranda per dodici fiorini d'oro (*Gabella ad annum*, c. 21). Fu chiamato a coprire qualche ufficio pubblico, ma di secondaria importanza. Nel 1329 fu tra i gabellieri del Pesce e nel 1355 fu uno dei Provveditori della Biccherna. Riprese moglie (forse la Nicoluccia morì insieme ai figli nella pestilenza del 1348) nel 1362, sposando donna Andrea di Vanni, che pure gli portò in dote L. 250 (*Gabella ad annum*, c. 23). Dovette cambiare più volte domicilio: nel 1362 abitava nel popolo di S. Egidio, mentre nel 1342-43 stava nella cura di S. Antonio in Fontebranda. Non crediamo però che egli abbia scritto nessuna cronaca. Forse il ricordo del seppellimento dei cinque figli fu trovato in un suo libretto di memorie casalinghe, che conteneva qualche altra notizia dei fatti accaduti in Siena durante la sua vita.

[3] Il volume mancante di queste cronache con la narrazione delle favolose origini di Siena, del medesimo carattere e formato, che però non ha iniziali in rosso, potrebbe esser quello segnato A-VI-8, della stessa Biblioteca comunale, rassomigliando agli altri ricordati.

dovettero pur passare nelle mani del Cittadini, perchè egli, come era suo costume, vi lasciò ricordi e disegni di stemmi di famiglie patrizie senesi.

Il Tommasi possedette questa cronaca che allora aveva principio con la narrazione delle fantastiche origini della città e degli avvenimenti anteriori al secolo XIII. Abbiamo quasi certezza che proprio questo sia l'esemplare appartenuto a lui, per le notazioni che vi si trovano di sua mano, ancorchè risulti mancante il primo volume con le notizie favolose di Tisbo Colonnese, di Bondone Bondoni e di Pietro Gallari detto Ventura, che vennero poi riassunte sotto il nome di Domenico Aldobrandini.

Quel volume andò forse smarrito; perchè nell'antica legatura del primo dei tre codicetti rimasti, fatta nel secolo XVI, sulla pelle che ne ricopre il dorso, a lettere d'oro molto guaste, si legge: 1300-132 . . (1325) CRONIC . . D . . TURA [DEL] GRASSO T. II.

Gli altri tre volumi, con la narrazione dei fatti dal 1326 in poi, ebbero in seguito una nuova legatura; due in tavola e l'altro in pergamena, e non conservano più il titolo nella costola e per conseguenza neppure il numero del volume; tuttavia la redazione, il carattere, il formato e le iniziali in rosso dimostrano la continuazione della medesima opera.

La mancanza del primo volume non arreca grave danno, non tanto perchè conteneva le cronache favolose da non farne conto a vantaggio della storia, ma altresì perchè di esse si conservano numerose copie anche di carattere del secolo XV.

Chi esamina attentamente i due primi volumi della cronaca, intravede subito il modo della compilazione, che non differisce da molte altre, spettanti a città e a paesi d'Italia.

In quei volumi manca una narrazione ordinata, continua, e suddivisa in capitoli come ordinariamente sono le vere cronache. Vi si leggono, come negli annali, numerose notizie trascritte quasi a parola da qualche più antico documento o da vecchi diari, con poca colleganza tra loro, di avvenimenti succeduti dal 1300 al 1351 e disposte con un relativo ordine cronologico. In ogni modo le notizie sembrano desunte da diari, memorie, lettere e documenti allora conservati presso particolari famiglie o in pubblici archivi; e si può credere anche raccolte da tradizioni orali, senza escludere che, come primo nucleo, abbia giovato qualche più antica cronaca oggi perduta.

Che però sia una vera compilazione originale del quattrocento e non copia di una cronaca più antica, stanno a provarlo le intiere pagine e spazi di pagine rimasti in bianco per accogliervi altre notizie che di volta in volta fossero capitate al compilatore. Ed a maggior conferma vi si notano altresì abrasioni e cancellature di ricordi e notizie in precedenza riferiti.

Mentre agevolmente si rintraccia ciò che vi fu riprodotto dalle cronache di Giovanni Villani, di cui vi si trovano riportati intieri capitoli quasi a parola, non rimane altrettanto facile riconoscere da quali cronache, memorie e documenti sia stato tratto il resto della narrazione. Però dobbiamo convenire che se il compilatore conservò,

come si può credere, la stessa fedeltà usata nel riferire le notizie desunte dalla cronaca del Villani[1], sebbene la compilazione risulti tardiva e non contemporanea ai fatti narrati, ha pur sempre un valore storico, sicuramente superiore al testo pubblicato dal Benvoglienti, che si può credere desunto in gran parte da questa, almeno un secolo più tardi.

Il terzo volume invece, eguale per formato, carattere e iniziali in rosso ai due precedenti, non pare compilato col medesimo sistema. In tutto il racconto dei fatti avvenuti dal 1352 al 1381, la narrazione, dopo le prime pagine, procede regolare. È più ricca di notizie, e si diffonde in maggiori particolarità. Ciò dimostrerebbe che gli estensori fossero vissuti al tempo dei fatti narrati, manifestando il loro giudizio senza nascondere anche il loro nome. Ha quindi l'apparenza di una vera cronaca della seconda metà del trecento, e si deve supporre che sia stata copiata di seguito agli altri due volumi per continuare il racconto fino al 1381 e forse più oltre, poichè il volume è mancante delle ultime carte. Alcuni ricordi che vi si leggono, fanno credere che sia stata scritta da Donato di Neri di messer Bonaguida, di professione ligrittiere, cioè venditore di panni a ritaglio, e da suo figlio Neri, altrimenti chiamato Neruccio.

La famiglia senese di Donato di Neri era di media condizione ed abitava nel Terzo di S. Martino. Dopo la cacciata dei Nove dal potere, nel 1355, dovette essere ascritta tra i governatori del Comune, nell'Ordine o Monte che vi subentrò, cioè a quello dei Dodici; che alla sua volta fu cacciato dai Riformatori nel 1368. All'anno 1370, ricordandosi nella cronaca una presta o tassa a balzi imposta ai cittadini per 25000 fiorini d'oro, presta che naturalmente si faceva gravare con minore riguardo su coloro che erano del partito contrario, si legge: *e io Donato di Neri pagai fior. 100 d'oro, e a molti dei Dodici furo poste 800 e 600 e 400.* Il di lui figlio Neri, all'anno 1372, lasciò queste memorie: *E io Neri di Donato di Neri ligrittiere fui condannato in fior. 100 e pagai.* E poco sotto: *Le mura di Staggia si cominciaro murare, chè non v'era mura, a dì 22 d'aprile; e io Neri di Donato sopra detto, trovandomi, murai la prima pietra de la coscia de la porta verso Siena, ed era il maestro di Colle.*

---

[1] Ecco un saggio scelto a caso, delle notizie che vi si riscontrano ricavate dalle cronache del Villani:

Cronaca del VILLANI (Firenze, Margheri, 1823).	*Cronaca* detta di AGNOLO DI TURA.
In questi tempi essendo la città di Pistoia in felice e grande e buono stato secondo il suo essere e intra gli altri cittadini v'era uno lignaggio di nobili e possenti che si chiamavano i Cancellieri, non però di grande antichità, nati di uno ser Cancelliere, il quale fu mercatante e guadagnò moneta assai, e di due mogli ebbe più figliuoli i quali per la loro ricchezza tutti furono cavalieri e uomini di valore e da bene e di loro nacquero molti figliuoli e nipoti, sicchè in questo tempo erano più di cento uomini d'arme ricchi e possenti e di grande affare, sicchè non solamente i maggiori di Pistoia, ma de' più possenti lignaggi di Toscana . . .	Pistoia era in questi tempi in grande e felice stato secondo il suo essere ed eravi tra loro uno lignaggio di nobili e possenti di cittadini che si chiamavano i Cancellieri, non però nati di grande antichità, ma nati d'uno ser Cancelliere, il quale fu mercatante e guadagnò moneta assai e di due mogli ebbe più figliuoli i quali per la loro ricchezza tutti furono cavalieri e omini di valore e da bene e di loro nacquero molti figliuoli e nipoti, sicchè in questo tempo erano più di cento uomini d'arme ricchi e possenti, sicchè non solamente i maggiori di Pistoia ma del paese d'intorno . . . .

E altrove:

Nel detto anno del mese di settembre apparve in cielo una stella comata con grandi raggi di fume dietro, apparendo la sera di verso ponente e durò infino al gennaio, della quale i savi astrologi dissono di grandi significazioni di futuri pericoli e danni alla Provincia d'Italia e alla città di Firenze	Una stella apparve in cielo di settembre la sera verso il ponente con grandi raggi di fumo dietro a essa stella e durò infino al gennaio. I savi astrologi disseno grandi significationi di futuri pericoli e danni alla Provincia d'Italia e massimi nella città di Firenze . . . .

Altrove sotto il medesimo anno, narrando un subbuglio avvenuto contro il Conservatore [1] per togliergli certi condannati di cui voleva fare giustizia, l'autore fu accusato d'avervi preso parte; e così ricorda l'accusa: *E io Neri di Donato di Neri ligrittiere fui condannato per la detta ragione in fior. 50 e pagaili, e non era vero: e per questa cagione me n'andai a Firenze per due mesi* [2].

Anche di questa parte di cronaca, che in origine doveva essere indipendente dall'altra a cui fu posta di seguito, manca l'originale e rimane il dubbio se il testo trascritto in questo terzo volume abbia subìto qualche alterazione e aggiunta.

Abbiamo già detto che la narrazione venne in parte riportata con le medesime parole nel compendio pubblicato dal Benvoglienti; ma l'autore di esso, forse annoiato di ridurla in buona lingua volgare, come si era proposto, non ebbe la pazienza di trascriverla completamente. Per alleviar fatica tralasciò non poche notizie che pur meritavano d'essere riferite: cosicchè nella stampa curata dal Benvoglienti la narrazione rimane incompleta.

Quasi del medesimo tempo della cronaca di Donato di Neri se ne conosce un'altra narrante fatti dal 1342 al 1381, attribuita ad un Salvestro da Siena per questo ricordo scritto all'anno 1350: *Io Salvestro detto de' Nove e' lassai la Pieve di Monteriggioni e dèlla a Ambrogio d'Andrèa, e poi presi moglie: ebbi il gonfalone del Terzo di S. Martino.* La cronaca nel secolo successivo, appartenne a Tommaso di Simone Fecini, il quale volle aggiungervi notizie della propria famiglia. All'anno 1368, dove si racconta la cacciata dell'Ordine dei Dodici dal Governo, a cui succedette l'altro dei Riformatori, nel quale doveva esser compreso anche un piccol numero dei Nove, Tommaso notò: *Io Tommaso Fecini, perchè mi trovo la polizia in carta membrana rasa, involta in cera verde, nella quale vi sono iscriti li nomi di chi doveva risiedere e gli altri, nei primi consoli del detto Reggimento, come di tutto è il tenore*

[1] Il Conservatore fu istituito in luogo del Capitano di guerra, dal Governo dei Dodici quando assunse il potere, ed ebbe giurisdizione anche sul criminale. Per mezzo di un suo giudice sindacava i Capitani e Podestà delle Terre e Castelli del dominio, e decideva le liti e le controversie che sorgevano tra i soldati mercenari della Repubblica ed i cittadini, essendo capo dell'esercito. Il suo ufficio durava un semestre, compiuto il quale era sottoposto a sindacato. Nel 1368 ebbe dal nuovo Governo dei Riformatori il titolo di Senatore, che conservò fino alla Signoria Viscontea nel 1399.

[2] Della famiglia di Donato di Neri e di Neri suo figlio, nei documenti dell'Archivio senese abbiamo trovato queste notizie: 1339 marzo 30: Donato prestò ai Provveditori della Biccherna (tesoreria della Repubblica) 10 fiorini d'oro, e ricevette per frutto L. 8 sol. 5, e den. 2 (*Libri di detto Ufficio*, *1338-39* c. 34). Nel 1347 era creditore del Magistrato dell'Abbondanza, della somma di fior. 14 e un quarto. Sotto al credito si legge: " Furono restituiti i detti fior. in tanto grano a Neroccio suo figliuolo " (*Libri di detto Magistrato ad annum*, *Preste* c. 94). Conservasi anche la seguente lettera originale, che non sappiamo se si riferisca al figlio Neri e al fatto sopra citato. " Signor mio, ell'è vero ch'io ò parlato con Tassuccio; et è pentuto di ciò ch'à facto contra di voi, però ch'egli 'l faceva a petitione altrui e non a sua; e fidandone, sete voi suto ingannato; chosì è avvenuto di lui. Ora quel ch'è facto non può tornare adrietro, perochè riconoscendosi del suo fallo, de' essere molto caro a vostri pari; di che vi vo' pregare per mio amore e per vostro honore che voi li voglate perdonare; perochè s'elli fu mai vostro servidore, entende d'essere per l'avenire: tuctavia è di rimettersi nelle vostre braccia, che facciate di lui più o meno secondo che vi piacerà, e vivere e morire con esso voi. Ove che voi vogliate che venga a voi, sed se gli perdonarete, scrivete a la mia boctiga et io vel mandarò a voi, promectendomi come leale chavalieri che voi siete.

" Donato di Neri

" Righictieri in Siena, a dì XI d'octobre (1373).

(*A tergo*) " Egregio et potenti militi domino Lodovicho de Mogliano, Urbis Romane Senatori ".

che si trova in su una polizia che ho apresso di me Tommaso copiata qui di sotto ad verbo per fede del vero, come posso mostrare co' gli scritti come appresso: Simone di Fecino per Camollia ecc.. Con questo male espresso discorso egli intendeva di lamentare che l'Ordine o Monte dei Nove, a cui apparteneva la sua famiglia, non venne più ammesso al Governo: ma intanto per questa dichiarazione, la cronaca viene erroneamente ascritta a lui [1]. La cronaca è molto scorretta ed anche frammentaria e perciò non ha grande importanza. Il cav. Giovanni Antonio Pecci che la copiò nel settecento da un ms. del sec. XV, ci fa sapere che il codice era mancante di più carte e che fu acquistato nel 1624 da Giulio Piccolomini presso un libraio di nome Bastiano, e che dopo la morte del Piccolomini passò in proprietà di Uberto Benvoglienti.

Degli ultimi anni del 1300 o dei primi del 400, esiste una curiosa cronaca che avrebbe principio con pochissime notizie dal 1315 e termine al 1416, posseduta nel suo originale dalla nobile famiglia Piccolomini Finetti, e oggi dalla contessa Pierina Piccolomini. Da non molti anni fu data alla stampa in elegante edizione col corredo di un ampio e diligente commento dal dotto sacerdote monsignore Vittorio Lusini [2].

Autori di essa si manifestano un Bindino di Cialli o di Ciallo da Travale e i di lui figli Giovanni e Mariano, pittori senesi dimoranti nella contrada di Camporegio. Il racconto però è tutto un guazzabuglio, scritto parte in rima e parte in prosa di fatti, di dicerie sconclusionate, di nomi alterati e di reminiscenze bibliche e poetiche; e tutto l'insieme riconferma pienamente quanto fin da principio è dichiarato dagli stessi autori con queste parole: *Iscrive Giovanni di Bindino, sechondo che pone sua mente istolta, perchè viene da manchamento del cielabro che torna inn'achua; onde prociede da la ghocciola serena che nel cielabro torna l'achua; da questo prociede la mente paza.*

Nonostante questa esplicita ed ingenua dichiarazione che si ripete più volte nel corso del libro, l'egregio Editore vorrebbe farcela apparire di qualche importanza storica; e pure, con tutta la buona volontà, difficilmente se ne rimane convinti. La cronaca fu conosciuta nei secoli passati dagli eruditi senesi, tuttavia non ne fecero mai conto; e infatti non si trova nè copiata nè citata da alcuno di essi [3].

---

[1] Tommaso Fecini morì nel 1497 e come rilevasi da un'istanza presentata dalla famiglia di lui alla Balìa, lasciò 12 figli: 5 maschi e 7 femmine.

[2] V. Lusini, *La cronaca di Bindino da Travale*, (Siena, Tip. S. Bernardino, 1900).

[3] Le grandi iniziali di questo codice sono adornate con tocchi in penna di mediocre lavoro raffiguranti stemmi, figure e motti allusivi agli autori o ai personaggi ricordati nella cronaca. Celso Cittadini, che per un certo tempo la possedette, fu d'opinione che Bindino da Travale discendesse dalla potente e nota famiglia Pannocchieschi, di cui un ramo, per qualche secolo, ebbe la signoria del castello di Travale in Maremma. Questa opinione è contradetta dal Lusini, perchè lo stesso Bindino racconta d'essere stato un guardiano d'armenti. Nonostante, dà come suo lo stemma dei Pannocchieschi con l'aggiunta di un tronco di albero posto in palo, richiamando l'impresa del castello, rappresentata da una grossa trave in banda. Siccome sappiamo che egli fu figlio di un Cialli o Ciallo, nome forse storpiato di Ciarlo (poichè anche nella cronaca li storpiava tutti), è bene notare che Ciarlo e Ciarlino furono nomi non rari tra i Pannocchieschi, e quindi non è improbabile che discendesse veramente da questa illustre famiglia. Non può fare caso che si dichiari guardiano di mandrie un uomo non sano di mente; ma farebbe più caso che un uomo di sì umile condizione fosse riuscito a diventare un pittore sia pur dozzinale, e di trovarlo anche descritto con i figli nel ruolo di quell'arte; quando si pensi di quale rozzezza dovevano essere a quel tempo gli agricoltori e i pastori della Maremma.

Senza essere del tutto sicuri che l'autore di un'altra cronaca senese acquistata da non molti anni in Bologna dalla nostra Biblioteca civica, sia veramente vissuto nella seconda metà del sec. XIV, pure i fatti che vi si leggono intorno alla fine di quel secolo e dei primi anni del secolo successivo fino al 1431 meritano d'essere conosciuti per le particolarità che offre la narrazione [1].

La cronaca incomincia dall'anno 1170 con il ricordo dei più antichi consoli: desunto da altre cronache note, ma non è questa la parte che più interessa: bensì quella dal 1300 in poi. Non è una cronaca originale di quel tempo; ma una copia fatta più tardi; e l'originale non sappiamo se pure più esista. La copia venne fatta nel 1490, come si legge da un ricordo lasciatovi a tergo della prima carta con queste parole: *qui appresso saranno scritte tutte le cronache* (abrasione di due o tre parole) *di Siena c'ò trovate scritte e lette in un certo libro antico, il quali ebi da Pavolo di Tommaso orafo e l'anno 1490, copiato per me Antonio sopra detto fedelmente e di parola a parola, chome le trovai in detto libro; e a fede del vero ò scritto questo di mia propria mano l'ano sopra detto.*

Il proprietario della cronaca dovette essere Paolo di Tommaso Montauri discendente da una antica famiglia di orafi, vissuta nel 1400. Se poi la cronaca sia stata scritta da un antenato di ser Paolo di Tommaso, dal testo non si rileva, mancandovi ricordi personali. La copia è di mano di un Antonio di Martino di Antonio da Siena. È notevole che la prima parte della cronaca si arresta all'anno 1363, per rifarsi addietro con la narrazione della sconfitta data dai Senesi il 4 settembre 1260 ai Fiorentini e agli altri guelfi di Toscana, conosciuta col nome di battaglia di Montaperti.

Questa medesima narrazione che occupa 43 carte (119-161) è forse la stessa attribuita a un Domenico Aldobrandini del quale daremo più avanti cenno, e che fu messa alle stampe da un dotto libraio Giuseppe Porri, nell'anno 1844 in un volume, che porta il titolo di *Miscellanea storica senese.*

La cronaca, al foglio 162, riprende il filo della narrazione con l'anno 1363, e va regolarmente fino al 1431: ma forse in fine al codicetto manca qualche carta, e il racconto rimane interrotto. Sembra però che la parte originale della cronaca abbia principio con l'anno 1363 e che la prima parte sia trascritta o desunta da cronache più vecchie. Anche questa cronaca si può supporre che sia stata posseduta o almeno sia passata per le mani dello storico Tommasi, da una nota fattavi dove incomincia la narrazione della battaglia di Montaperti, che dice: *quando scriverai questa rotta, ricordati vedere el libro quinto di Justino storico.*

Dopo l'enumerazione che abbiamo fatta delle vere cronache senesi del trecento, si può dire che, almeno quelle giunte sino a noi, sono ben poche: due o tre in tutte. Nessuna poi è perfettamente completa, e soltanto di una conservasi, frammentario, il testo originale. In maggior numero risultano, ed è pur naturale, le cronache, le

---

[1] Questo cod. di piccolo formato di c. 554, porta l'indicazione A-VII-44 ed in origine sembra che fosse destinato per conteggi familiari. Fu acquistato in Bologna nel 1899.

storie e i diari dei secoli successivi; ma noi limiteremo l'esame solamente ai testi del quattrocento, che è confine della nostra ricerca.

Se si dovesse guardare al numero, le cronache di questo secolo non sarebbero poche. Ma a che giova il numero? La massima parte di quei manoscritti, non contengono che copia della già ricordata cronaca che incomincia colle favole di Tisbo Colonnese, del Bondoni, del Bisdomini e degli altri pretesi continuatori, tutti della famiglia Aldobrandini, i quali avrebbero protratto il racconto, molto sconnesso e saltuario, fino al 1479. È pur vero che non tutte quelle copie sono uguali. Qualche copista, giunto alla trascrizione dei fatti da lui conosciuti, li volle narrare a modo suo a seconda della valutazione personale favorevole o sfavorevole al suo partito o alla sua casata. Quindi qualcuna di queste copie, dove è manifesto il nome del trascrittore, viene attribuita ad un autore diverso; ma nel complesso risulta la medesima cronaca.

Però intorno ad essa, che si conosce sotto il nome di una dubbia famiglia Aldobrandini, di cui in Siena non rimane memoria, è necessaria una osservazione [1]. I fatti che vi sono narrati fino al 1300, sono quei medesimi che si leggono nell'altra già ricordata detta d'Agnolo di Tura, meno le notizie riferitevi dalla cronaca del Villani, le quali forse vennero tralasciate, non riguardando direttamente Siena. La stessa somiglianza del racconto ci scopre che le due cronache hanno un'origine comune. Non si può provare con certezza quale sia la più antica delle due redazioni, ma è da ritenersi quella attribuita falsamente al Tura, di cui si conosce l'originale, che dal carattere del manoscritto appare della metà del quattrocento; mentre l'altra è da assegnare alla fine del secolo, come del resto lo conferma la stessa narrazione che giunge all'anno 1479.

È certo che questa ultima cronaca, che noi pure per darle un nome chiameremo degli Aldobrandini, fu la più conosciuta e diffusa nel popolo, come lo attestano le molte copie che oggi ne rimangono [2]. Non si conosce la ragione di tanto favore e di tanta preferenza su tutte le altre. Forse le cause possono essere state molteplici, e ne accenneremo qualcuna che per prima ci viene alla mente.

---

[1] In certe memorie su le famiglie nobili senesi raccolte da un tal Aurieri pievano di S. Giovanni in Siena nei primi anni del 1800, si danno queste notizie della famiglia Aldobrandini: "Aldobrandini famiglia "consolare del Monte del Gentiluomo. Mariano fu "console nel 1118. Aldobrandino fu console nel 1174. "Tolomeo e Pietro ambasciatori a papa Alessandro III "per congratularsi della sua elezione al pontificato, "verso il 1179"; ma sono notizie desunte dalle stesse cronache false e perciò di nessuna autenticità.

Intorno al vero autore di questa cronaca, continuata fino al 1479, possono far luce alcune annotazioni di un'ignota mano del finire del quattrocento, fatte in margine nelle carte del ms. originale. All'anno 1368 (c. 154 *v*) si trova scritto "L'Autore che compose era "de' Nove (*intendasi dell' Ordine o Monte dei Nove*) e "parla con passione, come si dimostra in più fedeli "cronache". Altrove, a c. 156: "Certe invenzioni di "Tommaso Fecini de' Nove, tutte bugie; come si di"mostra in cronache vere". E ancora a c. 173 *v*, dove leggesi: "El Chardinale di Perogia cassò Giovanni da "Rodi, e fero compagnia per venire a Siena a petitione "de XII, maledetti e loro parte" in margine è scritto: "Tommaso Fecini nemico, scrisse". Se l'annotatore colpì nel vero, la cronaca nell'ultima parte, dopo la narrazione della battaglia di Montaperti, può attribuirsi a Tommaso Fecini, il quale, per meglio sfogare i suoi rancori partigiani, ricoprì il suo nome con quello degli Aldobrandini ignoto ai Senesi.

[2] La sola Biblioteca civica di Siena ne conta non meno di 14 fatte dal secolo XVI al XVII, ma non tutte terminano al 1479 ed alcune cessano il racconto due o tre anni prima. Qualche altra copia si trova pure nelle biblioteche pubbliche di Roma.

La più ovvia è, che nella cronaca del Tura, o per dir meglio di Donato di Neri, la narrazione si arresta all'anno 1381; invece nell'altra dell'Aldobrandini prosegue quasi fino agli anni in cui ebbero principio le trascrizioni, e perciò quest'ultima dovette essere preferita perchè più completa.

E motivo pure di preferenza può essere stato il racconto delle origini della Città, riferito soltanto in queste due cronache e omesso in tutte le altre. È veramente notevole quanto lusingasse la vanità cittadina la favolosa leggenda d'Aschio e Senio, che veniva a conferire a Siena un'origine nobilissima, quasi romana.

Le rivalità tra Siena e Firenze, nate fin dal sorgere delle due repubbliche per la perenne contesa dei territori limitrofi, non cessarono fino a che le due città rimasero indipendenti. E se qualche rara volta esse furono costrette a fare tregua e pace per difesa di comuni interessi, la pace non fu nè sincera nè di lunga durata. Mai Fiorentini e Senesi ristettero dal diffamarsi e dal disprezzarsi a vicenda con tutti i mezzi che loro capitavano opportuni.

Da questa avversione verso i Senesi non pare rimanesse immune neppure l'antico e migliore storico di Firenze, Giovanni Villani. Egli desiderando umiliare i Senesi, che nelle monete e nel sigillo avevano proclamato la loro città *Sena Vetus*, scrisse nelle sue storie che Siena era la città più moderna tra le altre consorelle grandi e piccole di tutta Toscana, narrando che era stata fondata, intorno agli anni di Cristo 670, da Carlo Martello padre del re Pipino con i vecchi e gl'invalidi del suo esercito, allorquando andò nella Puglia contro i Longobardi in favore della Chiesa [1]. Cosa non vera; ma che offendeva l'amor proprio dei Senesi, i quali, per contrapposto, misero fuori la leggenda d'Aschio e Senio, che dava alla città un'origine molto più antica e gloriosa di quella di Firenze. La leggenda tanto piacque ai senesi che la vollero inserita anche in pubblici documenti e nella stessa prefazione degli Statuti della Città quando, tre secoli dopo, li rinnovarono nel 1544; e fu così generale il gradimento, che anche i frati e le monache si presero cura di trascriverla di propria mano per dotarne le librerie dei rispettivi conventi e monasteri.

Nessuno ha mai saputo dire chi sia stato l'autore di queste false cronache apparse nel quattrocento, delle quali si attribuì la scoperta al beato Patrizio Patrizi, o al cardinale Riccardo Petroni un secolo avanti, per dar loro maggior credito. Con qualche fondamento si può sospettare che sieno opera giovanile di Francesco Patrizi, dotto umanista senese, nato, secondo che si dice, a Venezia o come alcuni pretendono in Albania; ma che invece crediamo nato in Siena nel 1412 [2].

---

[1] Questa supposta origine di Siena dai Galli Senoni, fino dal secolo XII si dice cantata in versi latini dall'inglese Giovanni da Salisbury. Secondo le primitive leggende i fondatori sarebbero stati i Galli Senoni di Brenno, ma il Villani li convertì nei Galli di Carlo Martello. Anche Biondo Flavio da Forlì, nell'*Italia illustrata*, seguendo il Villani, dice che Siena era città moderna fondata da Carlo Martello, e aggiunge d'aver trovato in un ms. di S. Giorgio di Venezia, che papa Giovanni XVIII, per dotare Siena del vescovado, aveva tolto sei pievi dai vescovadi circonvicini e dal numero di sei l'aveva denominata Siena.

[2] Nei registri dei battezzati in Siena, all'anno 1412, si ha ricordo di Francesco di Giovanni di Francino battezzato in detto anno. Morì nel 1494. Era cancelliere della Repubblica nel 1447.

Il Patrizi in gioventù fu un turbolento cittadino e venne cacciato in perpetuo esilio dalla patria per avere preso parte nel 1456 alla congiura del Piccinino contro Siena. Fu però studioso di umane lettere e scrisse alcuni trattati di filosofia morale e naturale ed ebbe vita non breve e avventurosa. Dopo aver preso moglie e avuto figli, entrò nella carriera ecclesiastica e potè acquistarvi la benevolenza del grande concittadino papa Pio II, il quale non solo lo creò vescovo di Gaeta, ma intromise la sua autorità perchè fosse riammesso in patria.

Per molti indizi a lui si attribuisce un trattatello anonimo scritto in elegante latino col titolo: *De Senarum urbis origine opusculum*, che incomincia: *Anno primo Urbis condite, iam civitatis ambitu a duobus indomitis thauris vomere designato, Remus Romuli germanus contra inhibitionem a fratre inditam, videlicet, nemo sub capitali pena ingredi vel egredi civitatem nisi per signatas portas nullo pacto auderat*; e prosegue il racconto della favola d'Aschio e Senio tal quale è narrata in volgare nella cronaca che si disse di Tisbo Colonnese [1].

Sebbene il Patrizi in seguito scrivesse un altro opuscolo su le origini della Città, nel quale la dice fondata dai Galli Senoni, non si deve escludere che sia stato proprio lui l'autore di queste fallaci memorie di Aschio e Senio e delle altre che vi fanno seguito, le quali probabilmente correvano confuse e indeterminate nella fantasia popolare. Già i Senesi, molto prima del secolo XIV, si reputavano di origine romana per il fatto che non pochi monumenti e iscrizioni romane della colonia Oufentina fondatavi da Augusto [2], dovevano esistere in Siena nei primi del dugento, ma che andarono dispersi e demoliti in gran parte in quel secolo, quando avvenne il rinnovamento edilizio della Città.

Tra varie storie e cronache senesi della Chigiana, trovasene una autografa colla narrazione dei fatti della Città dal 1447 al 1483; ma neppure di questa si conosce l'autore [3]. Da quanto si può rilevare dalla introduzione, nasce il convincimento che sia stata scritta da uno dei tanti esuli senesi confinati in quegli anni in Roma per ragioni politiche. Ha tutta un'intonazione apologetica, e così incomincia: *Le tue soavissime lettere, o fratello charissimo me sonno state chare somaxime, sentendo te exere in buona valitudine, la qualcosa sommamente desidero sentire. Et ò veduto nono-*

---

[1] Questo vescovo Patrizi si può credere che in gioventù abbia ottenuto qualche ufficio nella cancelleria della Repubblica, avendo così modo di consultare documenti pubblici e raccogliere notizie storiche da formare quei tre volumi di cronache che vanno sotto nome di Agnolo di Tura, e che nella sua vecchiaia dovette donare alla Repubblica. In una deliberazione di Concistoro, 2 aprile 1482 a c. 20 *v*, si ordina al cancelliere della Repubblica di scrivere nell'inventario le storie donate dal Magnifico Francesco Patrizi vescovo di Gaeta. Ma anche queste, come altre sparirono dall'archivio e dovettero passare nelle mani dello storico Tommasi. Alcuni vecchi eruditi senesi ne ritennero autore Agostino Patrizi vescovo di Pienza e Montalcino che pure scrisse su le origini di Siena. Ma quando apparvero queste false cronache, egli doveva essere assai giovane e perciò escludiamo che possano attribuirsi a lui. Mentre Francesco, se nel secondo opuscolo le contradice, non cessa però di fantasticare su i nomi delle vie, delle porte e delle principali famiglie di Siena; tanto era radicata in lui la manìa di raccontar favole. In ogni modo il maggiore storico di quel tempo, Sigismondo Tizio, che in sua gioventù dovette conoscere i due vescovi Patrizi, le attribuisce senza esitazione ad uno di loro.

[2] Vedi P. Rossi, *Le origini di Siena e Siena colonia romana.* Conferenze tenute nella R. Accademia dei Rozzi (Siena, Tip. Lazzeri, 1895-1897).

[3] Il cod. della Chigiana (oggi nella Vaticana) è segnato G. I. 22. (193) e conta 135 carte scritte.

stante che la fortuna ci sia stata inimicha, che ci abbi separati tanto longiqua, non à imperò hauto in sua potestà il separare la benevolenzia et amicizia che già buon tempo contraemo. Ma quella più tempo frequentando totidie con lettere ec. La narrazione è certo partigiana e appassionata, però non manca d'interesse, recando qualche giudizio personale intorno alle cose narrate.

Accenneremo ora ad un diario che si conserva nel suo originale, scritto da un anonimo contemporaneo e probabilmente a seguito della cronaca degli Aldobrandini. Il racconto incomincia all'anno 1479, dove appunto quella finisce, ed è protratto fino al 1500. Il manoscritto, poco conosciuto, appartenne alla libreria dei marchesi Capponi di Firenze e fu donato dal benemerito ed illustre marchese Gino della stessa famiglia al senese Archivio di Stato, pochi anni dopo la sua istituzione, dove anche oggi si conserva.

Di questo medesimo tempo, e si può credere anche di maggiore importanza, doveva esistere un diario scritto quasi negli stessi anni, dal notaro Cristofano Cantoni, cittadino che per il suo ufficio dovette essere bene informato, avendo avuto molta parte nei negozi pubblici; ma di questo diario, di cui si è perduto l'originale, non si conserva che una frammentaria esposizione dei fatti accaduti dal 1481 al 1483.

Il migliore e il più completo fra tutti i diari senesi del quattrocento è certamente quello lasciatoci da Allegretto di Giovanni Allegretti di famiglia patrizia senese, e che fu pubblicato nel Tomo XXIII degli *Scriptores Rerum Italicarum*. È un prezioso e diligente diario dove sono descritti con semplicità ed esattezza i fatti svoltisi in Siena nel periodo turbolentissimo che va dal 1450 al 1496, cioè quasi alla morte dell'autore avvenuta nel 1497 [1]. È certo che egli si trovò presente a molti fatti che vi sono narrati e perciò, come è facile comprendere, acquista importanza tutto il racconto.

Nella Biblioteca civica e nell'Archivio di Stato della Città non mancano altre vestigia di diari e di cronache in volgare ed in latino di questo e del secolo precedente. Ma si tratta di frammenti di un più o meno limitato numero di pagine, dalle quali ben poche ed incomplete notizie si possono utilmente ricavare. Per questa ragione ci asteniamo dal farne ricordo. E trascureremo altresì due libretti di memorie familiari, ancorchè in essi si possa trovare qualche notizia di avvenimenti pubblici. Uno dei libretti appartenne a Cione di Urbano da Ravi dei conti di Lattaia in Maremma, il quale vi registrò dal 1390 al 1473 interessi economici ed altre cose riguardanti la sua famiglia [2]: l'altro fu scritto da Dino de' Marzi dal 1395 al 1427 e poco differisce, nelle cose registratevi, dal precedente [3].

---

[1] La data della morte dell'Allegretti si rileva da alcuni ricordi di famiglia lasciati da Girolamo suo figlio. Pier Antonio, altro figlio dell'Allegretti, nato il 30 aprile 1483 e morto di 96 anni nel 1579, proseguì la cronaca paterna dal 1525 al 1577.

[2] Il codicetto originale conservasi nell'Archivio dell'Istituto di credito "Monte de' Paschi". Chi bramasse conoscere qualche cosa di più su questo libro di memorie, può consultare nel vol. *Arte antica senese* (Siena, Lazzeri, 1904) l'articolo di L. Zdekauer col titolo: *Sano di Pietro e messer Cione da Ravi signore di Lattaia.*

[3] Il libretto originale sta tra le carte di S. Domenico di Siena, oggi nell'Archivio di Stato, segnato n. 2344, XVII.

Ricorderemo invece una storia, o veramente leggenda, intorno alla sconfitta di Montaperti, che fu tenuta in sommo pregio dai Senesi nei secoli decorsi [1]. Si ignora chi ne sia il vero autore, ma fino a questi ultimi tempi fu attribuita ad un Niccolò di Giovanni Ventura, men che mediocre pittore del quattrocento. Egli però non ebbe altro merito che quello di averla ricopiata, con l'aggiunta di qualche inopportuna ed enfatica amplificazione, e di aver raffigurate a piè di ogni pagina, con rozzi disegni a colori, le cose che superiormente vi si leggono.

Questa già tanto apprezzata storia, in cui sono minutamente descritte tutte le fasi della memorabile battaglia, incominciando dal momento in cui i guelfi fiorentini, giunti baldanzosi coll'esercito dei collegati quasi sotto le mura di Siena, intimarono ai Senesi di atterrarle; e narrando poi la fiera risposta data ai loro ambasciatori; i preparativi della guerra; le alternative del combattimento; la trepidazione dei vecchi e delle donne rimaste dentro la Città; la disfatta dei nemici e il ritorno festante dell'esercito vittorioso, non è certo opera di quell'inesperto pittore, sebbene alla fine del codice si legga: *Scritta per me Niccolò di Giovanni di Francesco Ventura da Siena e finita a dì primo decembre MCCCCXLII.*

Infatti l'erudito libraio e stampatore Giuseppe Porri, che la pubblicò nel 1844 in una *Miscellanea storica senese*, potè dimostrare che fu scritta molti anni avanti che vivesse il Ventura e che da lui fu solamente ricopiata [2].

Fin qui abbiamo passato in breve rassegna le storie cittadine che correvano tra le mani del popolo, essendo nella loro incolta semplicità più atte alla sua intelligenza.

Quelle che rimangono da ricordare, scritte in latino, in una lingua ormai non da tutti compresa, come è naturale furono meno ricercate e si diffusero soltanto tra le classi più colte.

Devesi ricordare che proprio in quel secolo l'umanesimo raggiungeva il suo pieno vigore. Siena, tenace nelle sue vecchie e non ingloriose istituzioni medioevali andò accogliendo a rilento le nuove dottrine, ma il suo fiorente Ateneo, dove insegnavano il Filelfo, il Filiziano, il Dati, il Pontano, fu centro di studi umanistici, e non mancarono perciò uomini di lettere, che, sull'esempio dei classici, scrissero storie della Città. Anzi devesi notare che la Repubblica stessa non fu tra gli ultimi Stati italiani

---

[1] Di questa leggenda si conservano numerosissime copie in molte biblioteche; la copia più antica trovasi nella Biblioteca comunale sotto l'indicazione A-IV-5. Anche la Casanatense di Roma ne possiede una del sec. XVII ricavata dal ms. del Ventura, e vi sono riprodotti i medesimi disegni, ma molto rimodernati.

[2] È vero che Niccolò Ventura si trova scritto nel ruolo dei pittori fino dal 1428, ma non dovette essere la sua principale professione. Egli era *pizzicaiuolo*, cioè venditore di salumi, di mostarda, di cera, di carta, di colori e di altre cose consentite a quest'arte, regolata come ogni altra da leggi proprie. In un libro di memorie dell'Opera del Duomo, si trova di lui questo ricordo, con la data 15 febbraio 1448. Il rettore dell'Opera, messer Giovanni Borghesi, dà in accollo, per la durata di cinque anni, a Niccolò di Giovanni Ventura e compagni pizzicaiuoli, la fornitura di cinque grossi ceri all'anno per uso della chiesa. Probabilmente erano i grossi ceri fogliati e dipinti che si portavano a processione nelle grandi solennità dell'anno. Egli, come venditore di carta e di colori, nelle ore di ozio dovette mettersi a trascrivere ed illustrare con disegni quelle storie e quei manoscritti che erano più noti e ricercati ai suoi tempi. Nella stessa Biblioteca di Siena (cod. A-VI-5) si conserva una traduzione volgare di Filippo Ceffi della guerra di Troia, scritta in latino da Guido Giudice dalle Colonne, copiata e dipinta dal nostro Ventura e da lui sottoscritta: *Istum librum fecit Nicolaus Joannis Francisci Venture de Senis, Anno Domini 1403.*

ad ordinare ai suoi cancellieri, scelti come altrove tra gli uomini letterati, di scriverne gli annali [1].

È facile comprendere che la leggenda d'Aschio e di Senio, se appagava l'erudizione e la curiosità del pubblico grosso, non poteva naturalmente convincere gli uomini dediti allo studio, che cercavano di penetrare al di là della caligine del medioevo. E appunto le loro ricerche e le loro disquisizioni furono rivolte anzitutto a rintracciare origini della Città più verisimili e meno favolose.

Il primo a non ritenerla vera, e ne aveva anche molta ragione, fu lo stesso monsignor Francesco Patrizi. Questa volta volle metter da parte la leggenda, e in un nuovo opuscolo che intitolò: *De origine et vetustate urbis Senae*, ne dette merito ai Galli Senoni. Ma per trovare qualche cosa di nuovo e fare sfoggio della sua erudizione, aggiunse che il territorio dove fu fondata la Città, aveva in precedenza il nome Bessia, dal greco Βησσὴ, cioè luogo selvoso, datogli dai Greci quando vennero a conquistare la Tirrenia. Si sa che a quel tempo, dalle popolazioni vicine, i Senesi erano chiamati *bessi* in senso di canzonatura. Con la nuova etimologia trovata dal Patrizi, lo scherno veniva ad acquistare un significato meno derisorio [2].

A lui tenne dietro l'altro vescovo Agostino Patrizi con un libretto intitolato *De antiquitate civitatis Senarum*, nel quale afferma che la città fosse d'origine etrusca e che poi venisse accresciuta e rinnovata dai Galli Senoni di Brenno.

Ultimo a trattare delle origini con maggiore erudizione fu il proposto Bartolomeo Benvoglienti nel *De urbis Senae origine et incremento opusculum*. Egli, dopo aver descritto le vestigia etrusche che si discernevano sempre nella Città, stima che la colonia romana vi abbia portato un notevole incremento, ma non dato principio; e crede pure al deposito dei vecchi e degli infermi lasciativi dai Galli Senoni; non dai Galli di Carlo Martello, ma da quelli che fondarono Senigallia [3].

Parlando di questi studi su le origini della Città, non vogliamo trascurare un'osservazione che merita d'essere segnalata, tanto più perchè sembra sfuggita a coloro che si sono occupati fin qui della storia senese; cioè che alla fine del sec. XV da alcuni letterati cittadini si volesse comporre una organica e vera storia di Siena in latino.

I vecchi codici in cui sono riportate le tre monografie dei Patrizi e del Ben-

---

[1] La Balìa di Siena, nella quale erasi concentrato il Governo della Repubblica, con deliberazione del 7 aprile 1457 commise all'eloquentissimo messer Agostino Dati di portare a termine l'opera di tutti i fatti della Città, degni di memoria, dalla sua fondazione in qua (*Deliberazioni di detta Magistratura ad annum*, c. 252). In seguito il Dati venne eletto cancelliere della Repubblica stessa, e allora fu pagato delle spese fatte per l'opera scritta dei fatti di Siena per un decennio (*Ivi*, c. 261). Non sembra però che egli continuasse gli annali incominciati. La parte da lui scritta trovasi a stampa nell'*Opera omnia* fatte pubblicare dal figlio Niccolò nel 1503 a Siena, da Simone di Niccolò Nardi libraio. Il medesimo incarico fu poi dato dalla stessa *Balìa*, il 10 settembre 1487, al letterato Niccolò Borghesi, allorquando fu nominato segretario della Repubblica (*Ivi*, c. 37). Non vi è ricordo che egli seguitasse a scrivere gli annali, come glie ne era fatto obbligo. È noto che Niccolò Borghesi fu fatto uccidere nel 1500 dal genero Pandolfo Petrucci.

[2] Il Patrizi donò la sua storia di Siena alla Repubblica. Il Concistoro di essa ordinò al cancelliere con deliberazione 2 aprile 1481, di registrarla nell'inventario tra i documenti interessanti la storia della Città (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Deliberazioni del detto Magistrato ad annum* a c. 20 *v*).

[3] L'opuscolo fu stampato in Siena per *Simonem Nicolai bibliopolam die* XXIIII *decembris an. 1506*. Il nipote Fabio Benvoglienti poi lo tradusse in volgare e lo fece ristampare in Roma da Giuseppe degli Angeli, nel 1571.

voglienti contengono di seguito altre memorie storiche cittadine egualmente scritte in latino da altri autori contemporanei. Esse sono disposte con ordine cronologico, meno la prima che porta questo titolo: *Sabini* (Savini) *Nicolai Iuris Consulti Senensis de bello Arbiaco liber*. Questa storia del Savini è la più completa ed ordinata narrazione della famosa battaglia di Montaperti [1].

Allo scritto del Savini tien dietro un altro senza nome d'autore, ma con questa avvertenza: *Inter scripta Richardi Petroni cardinalis reperta*. Così incomincia: *Senensis civitas post elargitam sibi a Carolo, qui magnus dictus est, publicam libertatem, anno salutis 802, sibi primo rempublicam ordinavit*; e finisce col ricordo della costruzione della Fontebranda e con la fondazione del pubblico palazzo della Dogana; costruzioni che si dicono fatte durante il consolato di Uberto Gilii, di Iacomo Antolini e di Giugurta Bartolomei nel 1193. Evidentemente questo scritto è una traduzione latina delle false cronache del Bisdomini, che però non occupa più di sette carte, dopo le quali hanno principio gli annali che sono attribuiti al cardinale Francesco Piccolomini Todeschini, come si legge nel titolo: *Pii tertii Pontificis senensis Annales*. Il racconto è diviso in sei parti e incomincia: *Senenses reiecta consulum administratione, ut minus utili, per pretores res geri coepit*; *et Orlandus Malapresa, natione Lucensis, primus id munus gessit anno salutis 1201*. Gli annali terminano alla morte di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano che aveva in quel tempo ottenuta la Signoria di Siena, cioè all'anno 1402, con queste parole: *Quo tempore Galeatii morte intercedente, cives per tumultum, libertate recuperata, formam regiminis innovarunt*.

Giovanni Antonio Pecci, erudito del sec. XVIII, crede che non tutte le memorie sieno state dettate da Pio III [2]. Suppone invece che vi abbia avuto mano monsignor Francesco Patrizi che fu suo familiare; ma non ne dà alcuna prova sicura.

È vero che il Patrizi e Bartolomeo Benvoglienti dedicarono i loro scritti su le origini della Città al cardinale Francesco; e appunto per questo fatto viene spontanea alla mente l'osservazione di cui abbiamo fatto cenno, la quale rimane confortata anche dagli altri scritti che vi si trovano di seguito per la corrispondenza che hanno tra loro.

Si può supporre che il cardinale Francesco Piccolomini, che pure coltivò con amore le lettere, mentre fu arcivescovo di Siena (e ne occupò la sede fino al giorno della sua assunzione al Pontificato) abbia riunito intorno a sè alcuni cittadini studiosi delle patrie memorie; e con essi, suddiviso il lavoro, intendesse di redigere o far redigere in latino una completa storia della Città, dalle origini fino ai suoi tempi.

Difatti gli annali dei quattro autori che si leggono di seguito, sono la conti-

---

[1] La battaglia di Montaperti fu pur cantata in ottava rima da un mediocre poeta della fine del trecento. Forse di quel componimento poetico fu autore un tal Pietro di Viviano detto Pietro Cantarino, che la Repubblica tenne ai suoi stipendi in qualità di donzello fino dal 1387, e che nelle occasioni di feste cantò in rima i fasti di Siena. Vedasi nella Biblioteca comunale senese il cod. segnato A-VI-18.

[2] Il ricordato Pecci crede che almeno l'ultima parte degli annali che vanno sotto nome di Pio III, dal 1385 al 1402, sieno opera di Francesco Tommasi, che pure completò quelli del Bartolomei, del Rossi e del Dati. Pio III morì il 18 ottobre 1508 dopo 27 giorni di pontificato.

nuazione del racconto precedente compilato dal cardinale Piccolomini, e sono distinti con i titoli seguenti, cioè:

Iohannis Bandini de Bartholomeis, clarissimi legum interpretis, Senarum suorum temporis historia (1402-1422). *Per Franciscum Thomasium ipsius Iohannis pronipotem adiecta* (1423-1428).

Petri Russii insignis philosophi, historiae suorum temporum fragmentum (1429-1435). *Per Franciscum Thomasium adiectae* (1440-1443)[1].

Augustini Dathi, historiae senensis fragmentum (1446-1457). *Per Franciscum Thomasium adiectae* (1458 ?-1472).

Che questi annali fossero considerati come un unico trattato di storia senese, ce lo dimostrano i vari codici in cui si trovano trascritti, i quali generalmente portano un'intitolazione complessiva, come: *Senensis historia diversorum auctorum*, o altrimenti: *Senensis historia manuscripta ab origine Civitatis ad annum MCCCCLXXII*.

Non si può oggi conoscere con quale intendimento furono composti questi brevi trattati di storia senese. Ma ci par difficile che anche riuniti come si trovano, si fosse preteso di formare una vera storia della Città. Saremmo invece inclinati a credere, che, fusi insieme, fossero preparati e destinati per scrivere in latino una completa storia di Siena con quella pompositá rettorica, quale si addiceva al gusto letterario dell'epoca. E che a ridurla tale, si fosse poi pensato di darne il carico al celebre Agostino Dati, il quale sopra ad ogni altro cittadino godette meritata fama di magniloquente e di perfetto umanista. La supposizione non si rende improbabile avendo egli ricevuto a quel tempo simile commissione dagli stessi Governatori della Repubblica[2].

Comunque sia, con questi annali si chiude la serie delle storie di Siena di autori del quattrocento. Tutte le altre storie, cronache, diari in latino ed in volgare che si conoscono, appartengono ai secoli successivi e vengono esclusi dalla presente rassegna.

Esaurito così il nostro compito, non ci intratterremo, perciò, su le cronache e su i diari di Giovanni Paltoni, d'Angelo Bardi, di Giovan Battista Gori, di Curzio Patrizi, di Alessandro Sozzini, di Antonio Montalvo, di Girolamo Roffia, di Annibale Simoni e di altri autori anonimi[3]; e tanto meno, su una *Antica storia di Siena dalla sua origine fino al mille* di un Alfonso Ciccivelli da Baccano, sotto il qual nome dispregiativo, sostituito al vero da qualche critico cittadino, non stentiamo a riconoscere

---

[1] Gli annali del Bartolomei e del Rossi, completati da Francesco Tommasi, con una parte di quelli di Agostino Dati (1458), sono a stampa nel Tomo XX (coll. 6-64) degli *Scriptores Rerum Italicarum* del Muratori.

[2] Cf. nota 1 a p. xxxi. Allo stesso Agostino Dati fu richiesta dal cardinale Francesco Piccolomini, la storia degli Appiano Signori di Piombino; storia che poi fu data alla stampa nell'*Opera Omnia*, qui avanti citate.

[3] Un m. Antonio detto Giachetto genovese, scrisse egli pure gli *Annali dell'antichità di Siena* e ne fece dono alla Repubblica. Ma di questi annali si è perduta ogni traccia. Però dovettero rimanere assai graditi ai cittadini, perchè i Governatori della Repubblica, con deliberazione del 27 marzo 1542, non soltanto concessero a m. Giachetto la cittadinanza senese, ma proposero di crearlo dottore del Collegio di Medicina e di insignirlo del titolo di cavaliere di sprone d'oro (Arch. di Stato in Siena, *Deliberazioni di Balìa ad annum*, c. 75).

il celebre falsario di cronache e documenti Alfonso Ceccarelli da Bevagna; tantopiù che questa storia non disdice punto alla sua fama.

Faremo soltanto eccezione per l'opera *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio, modesto ed operoso parroco di S. Vincenti in Camollia. Egli la scrisse in otto grossi volumi nei primi anni del 1500 in mediocre latino, che pretenderebbe d'esser classico, ma che la rende invece di pesante lettura, tanto che oggi è più nota che letta. Però questa storia ha il pregio di offrirci un'ampia ed imparziale narrazione degli avvenimenti senesi prima del secolo XVI, sicchè non è priva d'interesse storico e sarà sempre preziosa come opera di consultazione [1].

Giunti al termine di questo sommario elenco, che abbiamo procurato per quanto ci è stato possibile di rendere completo, fa d'uopo avvertire che le storie, le cronache e i diari senesi si arrestano tutti al 1555 o altrimenti al 1560, quando cioè la Città, dopo lunga e strenua difesa, vinta più dalle insidie dello scaltro Cosimo de' Medici che dalle armi di Cesare, perdette, con la sua libertà, ogni importanza politica. Da quell'epoca in poi, Siena, ridotta ad un terzo della sua popolazione e impoverita dal malgoverno dei bigotti Principi di Casa Medici, viene ricordata appena di nome. E la storia della Città rimane compresa in quella più generale della Toscana.

Resta ora a dire delle cronache senesi che come fonti storiche meritano, a parer nostro, di essere divulgate a stampa ed accolte nella nuova edizione degli *Scriptores Rerum Italicarum,* specialmente per sostituire quella d'Andrea Dei e di Agnolo di Tura, stampata nel Tomo XV da Uberto Benvoglienti, che abbiamo giudicata apocrifa e della fine del sec. XVI.

Per uniformarci quindi ai criteri seguiti dal grande Maestro nella pubblicazione dell'Opera, diamo la preferenza agli annali, alle cronache e diari seguenti, sia per l'antichità ed autenticità delle scritture, sia per lo svolgimento cronologico dei fatti che vi si narrano. E così, per primo al Calendario già dell'Opera del Duomo che, sebbene non sia una vera cronaca e contenga soltanto brevi notizie storiche, è sempre un documento di notevole importanza, poichè le notizie che vi si leggono sono le più autentiche e sicure rimasteci del XII secolo. Poi alla cronaca d'autore ignoto, che va dal 1202 al 1363, risultando la più completa fra quelle che si possono con qualche certezza attribuire al sec. XIV.

Porremo di seguito a questa un'altra pure d'anonimo, oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Siena, che incomincia dal 1170, e che, interrompendosi al 1260, riprende il racconto (e in questa sola parte sembra originale) dei fatti accaduti dal 1363 al 1431, per distinguerla dalla precedente, chiameremo di Paolo di Giovanni Montauri, perchè fu da lui anticamente posseduta.

E finalmente ci sembra opportuno far cadere la scelta sulla cronaca maggiore pur conosciuta sotto il nome di Agnolo di Tura, essendo essa fra tutte quelle del quattrocento la più ricca di notizie; e anche perchè da questa cronaca fu in gran

[1] Cf. nota 2 a p. III.

parte tratto il compendio pubblicato dal Benvoglienti a seguito della cronaca d'Andrea Dei e perchè la medesima contiene al completo la narrazione dei fatti dal 1352 al 1384, della quale si credono autori Donato di Neri e Neri suo figlio. Avvertiamo inoltre, che se nelle cronache sopra ricordate, si riscontreranno lacune per mancanza di qualche foglio, vi suppliremo con frammenti di cronache che possiamo giudicare veramente antichi.

Nessun'altra sostituzione o aggiunta viene fatta alle cronache e diari del quattrocento pubblicati nei Tomi XIX, XX e XXIII dell'Opera Muratoriana, cioè agli Annali d'anonimo dal 1402 al 1422, all'*Historia Senensis* di Giovanni Bandini dal 1402 al 1422, e al diario di Allegretto Allegretti, dal 1450 al 1496.

Con la pubblicazione di tutte queste cronache e diari, l'Opera viene ad offrire allo studioso una ricca e quasi completa messe di notizie storiche riguardanti Siena durante il medioevo.

A. Lisini.

Non crediamo di far cosa superflua a premettere alla pubblicazione delle Cronache senesi una breve avvertenza, che ne giustifichi il ritardo della stampa, di fronte a molte cronache di altre Città, e che pure dia ragione del motivo che ci ha indotti a servirci nella pubblicazione, anche di qualche nota illustrativa in precedenza preparata da altri per le medesime cronache.

Da quando si volle porre mano ad una nuova edizione della grande Opera Muratoriana *Scriptores Rerum Italicarum*, fu dato incarico di curare la stampa delle *Cronache Senesi* all'illustre e compianto prof. Albino Zenatti. Ma abitando egli in Milano, lontano da Siena, non gli si offerse mai comodità, come era suo intendimento, di metter mano al lavoro. Avvenutane la morte senza che egli vi avesse dato principio, l'incarico fu subito rinnovato al ch.mo prof. conte Luigi Staffetti, allora R. Provveditore degli Studi in Siena. Egli, avendolo accettato, si rivolse per aiuto e consiglio all'amico professore Fortunato Donati, allora Bibliotecario della Comunale; ma non passarono due anni che il R. Provveditore agli Studi fu trasferito ad altra sede, e dovette perciò rinunziare l'incarico, che venne in seguito affidato allo stesso prof. Donati. Il quale vi si dedicò subito con sollecitudine ed impegno. Ma quando aveva appena preparato la stampa della cronaca senese, conosciuta sotto i nomi di Andrea Dei e di Agnolo di Tura del Grasso, che per primo aveva pubblicato Uberto Benvoglienti nel T. XV dell'Opera Muratoriana stampata in Milano, fu colpito da grave malattia; e poco tempo dopo cessò di vivere il 12 ottobre 1920, con sincero rimpianto degli amici e di quanti lo conobbero.

Durante la malattia, espresse il desiderio che la continuazione del lavoro fosse affidata al sottoscritto, il quale a riguardo della amicizia che aveva verso di lui, accettò, anche per invito fattogli da chi allora presiedeva alla pubblicazione dell'Opera. Postosi a studiare le Cronache senesi, dovette accorgersi che proprio quella prima cronaca lasciava molto a dubitare della sua origine, e ne volle meglio conoscere la storia, che risultò sfavorevole alla sincerità di quello scritto; quindi non meritevole d'essere ristampato. E così tutto il lavoro preparato dal compianto Donati è rimasto infruttuoso. Tuttavia le erudite notazioni da lui fatte alla Cronaca si sono utilizzate dove il racconto richiedeva qualche illustrazione, e però si trovano distinte con la lettera *D* in fine, racchiusa tra parentesi.

È pur necessario avvertire che nella presente edizione vengono omesse, al principio delle Cronache senesi, le due prefazioni che si leggono nella stampa di Milano, T. XV p. 1, cioè la prefazione latina dello stesso Lodovico Antonio Muratori, e l'altra d'Uberto Benvoglienti che curò la pubblicazione della falsa cronaca attribuita ad Andrea Dei e ad Agnolo di Tura, che qui non è riprodotta. Riferendosi ambedue le prefazioni quasi esclusivamente a quella cronaca, non abbiamo veduto ragione a ristamparle.

Il sottoscritto infine deve dichiarare che, trovandosi in età molto avanzata, perchè la pubblicazione delle Cronache senesi non debba subire altri ritardi, richiestone il permesso al R. Istituto Storico Italiano, si è associato nel lavoro l'egregio amico dott. Fabio Iacometti, attuale Direttore della Civica Biblioteca di Siena che potrà condurla a termine.

A. L.

KALENDARIUM

ECCLESIAE METROPOLITANAE SENENSIS

a Kal. Jan.		*c. 1 a* Circumcisio Domini. Concordi martyris.
b IIII Non.	Obiit Albertus presbyter et canonicus Lucensis.	Telesphori pape martyris.
c III Non.		Anterii pape martyris.
d II Non.		
e Non.		
f VIII Id.		Epyphania Domini.
g VII Id.		Juliani martyris confessoris.
a VI Id.		Severini martyris Johannis pape.
b V Id.		Pauli primi eremite.
c IIII Id.	Obiit Gerardus Pisanus canonicus. Obiit presbyter Benzo Senensis canonicus anno Domini MCCX, pro cuius anniversario debet habere canonica Senensis II solidos.	Agathonis pape.
d III Id.		Ygini pape martyris. Gregorii Nazantieni.
e II Id.	Obiit Periciolus devotus, pro quo abuimus domum iuxta portam positam.	
f Id.		
g XVIIII Kal. Febr.	Ugo archipresbyter Pisanus.	Felicis presbyteri.
a XVIII Kal. Febr.		Mauri abbatis.
b XVII		Marcelli pape martyris.
c XVI	Anno Domini MCC, XVI die kal. februarii. Obiit Hermannus, qui fuit Senis prepositus et post Grossetanus episcopus [1].	Antonii abbatis.
d XV		Prisce virginis.

2. *Notizia di mano del sec. XII*; *om.* Böhmer — 10. Obiit .... canonicus *di mano del sec. XII* - canonicus] canonici Ozanam — 10-12. *Mano del sec. XIII*; *om.* Böh. — 11. anno Domini MCCX *om.* Oz. — 12. II] II Oz.; *om.* Böh. — 14-15. *Mano del sec. XIII*; *om.* Böh. — 17. obiit *manca nel cod.*; *mano del sec. XII*; *om.* Böh. — 20-21. *La notizia è di mano del sec. XIII* — 20. MCCXVI Oz. *e* Böh. - die *om.* Oz. *e* Böh. — 21. prepositus *om.* Oz. - post] primus Oz. - Grossetanus] grossetinus Böh.

[1] La morte del vescovo di Grosseto Ermanno è riferita dal Gams (*Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873, p. 755) al 1 febbraio 1216, avendo seguito l'Ughelli, che nella *Italia Sacra* la riporta a questo giorno ed anno. Ma ambedue sono caduti in errore, essendo stata letta male la data nel nostro *Calendario*, da cui certamente fu tratta la notizia. In questo si deve leggere: *MCC, xvi die kal. februarii*, cioè 17 gennaio 1200. Infatti dallo scrittore del calendario fu posta proprio al giorno *xvi kal. februarii*, e se fosse altrimenti, l'avrebbe riportata al primo giorno di quel mese.

Marii Marthe Audifacis et Abbachum. *e* XIIII

Fabiani pape martyris et Sebastiani. *f* XIII

Agnes virgo. *g* XII

Vincentii martyris. *a* XI

Emerentiane virginis. *b* X

c. 1 b *c* VIIII Anno Domini millesimo CCXXXV indictione nona die VIIII kal. februarii obiit dominus Oderigus canonicus Senensis qui composuit ordinem officiorum Senensis Ecclesie [1].

Conversio sancti Pauli et Proiecti martyris. *d* VIII Obiit Rabitus pro quo habuimus vineam de Caiolo. MCCCXII venit gens Henrigi imperatoris apud Fontem Becci prope Senam [2].

Sancte Paule. *e* VII

Vitaliani pape Johannis Grisostomi. *f* VI

Agnes secunda. *g* V Anno Domini MCCCXXVII introivit dominus Philippus de Sangineto vicarius venerabilis domini Karoli dux Calavrie in civitate Pistoriensium cum gente magna Florentinorum [3].

6-8. *Mano del sec. XIII* — 9. *Da* obiit *a* caiolo *scritto da mano del sec. XIII*; *om.* Böh. — 9-10. *Mano del sec. XIV* — 13-15. *Mano del sec. XIV* — 13. Sangineto] Sanguineto Böh.

[1] Del canonico senese Oderigo si sa soltanto che fu autore dell'*Ordo officiorum Ecclesiae Senensis*, e che fu delegato da papa Gregorio IX, insieme col canonico senese Maestro Buono, quale giudice per definire alcune divergenze tra i monaci del Montamiata ed i vescovi di Sovana e Chiusi, come risulta da alcune lettere citatorie del 1232 scritte da Oderigo e Bono; una delle quali è diretta al rettore della parrocchia di S. Martino di Roccalbegna (R. Archivio di Stato di Siena, *Carte della Badia Amiatina*). Esso morì, come ci indica il nostro *Calendario*, il 24 gennaio 1235 (*st. sen.*).

L'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* fu composto nel 1215, come manifestamente appare dalla data che l'Autore vi pose a c. 76 del ms. originale ora conservato nella Biblioteca comunale di Siena, segn. G. V. 8.

Il codice, in pergamena, è scritto in gotico corsivo con piccole miniature, di c. 200, misura mm. 200 $\times$ 315 ed è legato in legno coperto di pelle.

L'opera, monumento della sacra liturgia, contiene quanto si doveva fare giorno per giorno nella Chiesa senese per la regolare celebrazione degli uffici divini. Nel 1766 fu pubblicata dal Trombelli con questo titolo: *Ordo officiorum Ecclesiae senensis ab Oderico eiusdem Ecclesiae Canonico Anno MCCXIII compositus et nunc primum a D. Ioanne Crysostomo Trombelli Bononiensi editus et adnotationibus illustratus vindicatusque* (Bononiae, Ex Typographia Longhi, 1766); in cui è evidente l'errore della data 1213, che nel testo, a p. 148, si legge chiaramente 1215.

[2] L'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, il 25 gennaio 1313, venne con numerose milizie fino a Poggibonsi, e di là ne mandò una parte nelle vicinanze di Siena, con la fiducia che i numerosi Ghibellini della città, aprissero, a tradimento del Governo guelfo, qualche porta delle mura urbane. Le milizie imperiali, giunte a Fontebecci, ivi sostarono in attesa che ciò avvenisse; ma i Guelfi poco tempo avanti avevano cacciato i più animosi e ferventi Ghibellini dalla città, e nessuna porta si aprì. Le milizie imperiali, non vedendo sorgere nessuna novità, per non trovarsi aggredite dalle milizie urbane, che già si preparavano ad assaltarle, dovettero tornare a Poggibonsi.

Nel *Calendario* si leggono altri tentativi fatti dall'imperatore, per occupare Siena; cioè, quando tornato da Roma, dopo l'incoronazione, venne, il 12 agosto, nel senese dalla parte di Pancole, approssimandosi due giorni dopo alle mura di Siena fino a Maggiano: ma anche allora, non essendosi manifestato alcun movimento dei cittadini a suo favore, ripresa la via d'Orgia, andò con le sue milizie ad accampare nel Borgo di Bonconvento, dove, colpito da violenta febbre, miseramente finì i suoi giorni con grande rimpianto di tutti i Ghibellini.

Queste notizie essendo assai note, non crediamo necessario di farvi altro richiamo.

[3] La breve notizia, che non riguarda Siena, con la sola data 1327, ma senza altra indicazione di mese e di giorno, è illustrata con molta particolarità nel *Diario* o *Istorie Pistolesi* che vanno sotto il nome del Monaldi (Milano, Silvestri, 1845, pp. 206 e sgg.).

I Fiorentini nell'assenza di Castruccio Antelminelli da Lucca, che aveva seguito Lodovico il Bavaro a Roma quando questi vi andò per prendere la corona imperiale, fecero trattato con i guelfi di Pistoia per togliere all'Antelminelli la signoria di quella città.

Per espugnarla ed occuparla affidarono il comando delle loro milizie al capitano Filippo da Sanguineto lasciato dal Duca di Calabria a difesa di Firenze. Egli il 29 di gennaio 1328 potè rendersi padrone di Pistoia, togliendola ai Ghibellini.

Il fatto avvenuto il 29 gennaio 1328 (G. Villani, nelle sue *Cronache* scrive il 28 gennaio) è riferito nel nostro *Calendario* al 1327, perchè in Siena seguivasi il computo *ab incarnatione*, principiando l'anno al 25 di marzo, posticipando di due mesi e ventiquattro giorni il computo a stile comune, cioè quello *a nativitate*.

a IIII

b III

c II — MCCXLVII Fredericus filius Frederici imperatoris intravit Florentiam maxima parte eorum fugata et ipsorum turribus et palatiis funditus eversis [1].

d KAL. FEBR. — Anno Domini millesimo ducentesimo XXXI indictione quinta dominus Ildibrandinus canonicus Senensis et prior de Monterio, qui electus fuit in episcopum Massanum, ivit ad recipiendam tenutam ejusdem episcopatus cum domino Hugone preposito et domino Ugerio canonico Senensi, qui cum eo iverunt pro capitulo Senensi, et cum dominis Tempo et Symone canonicis Massanis qui venerant pro ipso et cum pluribus aliis militibus et scutiferis, et eodem anno, sequenti mense martii, ordinatus est in diaconum ab episcopo Senensi. Item sequenti mense aprelis in sabbato sancto promotus est in sacerdotem dictus electus ab eodem episcopo [2]. — Geminiani episcopi Brigide virginis Severini episcopi.

e IIII NON. — Purificationis sancte Marie.

f III NON. — Anno Domini MCCXLVII fugatus est imperator Fredericus et exercitus eius a Parmensibus quos tenebat obsessos [3]. — Sancti Blasii episcopi et martyris.

g II NON.

a NON. — Agathe virginis.

b VIII ID. — Anno Domini MCVII translatum fuit corpus beati Ampsani ab ecclesia ejus sita juxta Arbiam ad majorem ecclesiam civitatis Senensis [4].

c VII ID. — Pelagii pape II.

d VI ID.

e V ID.

f IIII ID. — Scolastice virginis.

g III ID.

a II ID. — Gregorii pape II.

b ID.

c XVI KAL. MAR. — Valentini martyris.

d XV — Sedonia abbatissa Sancti Abundii obiit. Presbyter Manens canonicus Senensis obiit, qui XIII marcas reliquit pro dormitorio faciendo canon[icis], et inceptum est anno Domini MCXCVI. — Faustini et Jovite.

3-5. *La notizia è scritta nel margine sinistro, da mano del sec. XIII* — 3. Böh. *pone questa notizia al giorno* VII kal. jan. — 6-15. *Mano del sec. XIII* — 7. Ildibrandinus] Ildebrandus Oz. — 8. recipiendam] accipiendam Oz. — 10. Tempo] Tesupo Böh. — 11. venerunt Oz. — 12. Martii] Martis Oz. — 13. Item] Et in Oz. - Aprilis Böh. — 17-18. *Mano del sec. XIII* — 17. imperator *om.* Oz. — 21-22. *Notizia scritta nel marg. sinistro da mano del sec. XIII; rimangono tracce di due linee di scrittura, abrase* — 31. Sedonia .... obiit *om.* Oz.; *mano del sec. XII* — 31-33. Presbyter .... MCXCVI *om.* Oz.; *mano del sec. XII* — 33. et *om.* Böh.

[1] Federigo principe d'Antiochia, figlio naturale di Federigo II, che il 31 gennaio 1247 (*st. sen.*) entrò in Firenze e cacciò i Guelfi.

[2] Ildibrandino vescovo di Massa fu eletto nel 1232 (1231, *st. sen.*) e morì nel 1236. Cf. GAMS, *op. cit.*

[3] La precipitosa fuga di Federigo II dall'assedio di Parma trovasi riferita all'anno 1247 febbraio 3 (*st. sen.*).

Il *Chronicon Parmense, ab anno 1038 usque ad annum 1338*, pubblicato in questa stessa raccolta da Giuliano Bonazzi (vol. IX, parte IX, p. 18) la riferisce con più esattezza sotto il giorno 18 febbraio 1248. Ciò dimostra che lo scrittore di questa memoria nel *Calendario*, trattandosi di un avvenimento non senese, cadde in errore.

[4] S. Ansano, della patrizia famiglia romana Anicia, venne a convertire i senesi al cristianesimo e molti ne battezzò. Seguita la persecuzione dei Cristiani fatta per ordine degl'imperatori Diocleziano e Massimiano nel 303, il proconsole romano Lisia fece prendere il giovane Ansano e lo fece martirizzare e di poi decapitare in un luogo detto Dofana, presso il fiume Arbla.

In quel luogo, cessate le persecuzioni, fu fondata una cappella in suo onore, e vi fu riposta la sua salma. Là si conservò fino al 1107. Ma ad istanza dei cittadini, nel detto anno il vescovo Gualfredo ne fece la traslazione nella chiesa Cattedrale senese, plaudente il popolo.

c. 2 a

Juliane. *e* XIIII — Obiit Guido conversus Lateranensis ecclesie.

f XIII — Anno . . . .

Pigmenii presbyteri et martyris. *g* XII — Anno Domini millesimo ducentesimo XXVIII Matheus prior plebis de Suvicille et archipresbyter Senensis, a domino papa Gregorio VIIII Castellane Civitatis est episcopus consecratus apud Perusium, presentibus Hugone preposito M. archidiacono, magistro Bandino primicerio, Ugerio et Ildibrandino canonicis Senensibus [1].

a XI

b X

c VIIII — Obiit Berta venerabilis abbatissa de Monte Cellese et Bellosa abbatissa de Toma.

Cathedra sancti Petri. *d* VIII — Obiit Bruno presbyter et plebanus Sancte Marie Novelle et Iohannes presbyter quondam Martinelli.

e VII

Mathie apostoli. *f* VI — Obiit Antoninus vicedominus et Johannes archipresbyter Senensis et Crassus pauper.

g V

a IIII

b III

c II

Simplicii pape. *d* KAL. MAR. — Obiit Johannes filius Martini.

Io ser Giovanni ebi da monna Bartolomeia per l'anima di mona Andera (*sic*) xxv solidi.

e VI NON. — Obiit Grattacelo.

f V NON.

g IIII NON.

a III NON.

b II NON.

Perpetue et Felicitatis. *c* NON. — Obiit Sibilla mater R[anerii] episcopi.

d VIII ID.

e VII ID.

f VI ID.

c. 2 b

g V ID.

Gregorii pape Innocentii pape. *a* IIII ID. — Obiit Sifredus.

Incarnationis Dominice anno millesimo CCLXV, domino Inghiramo de Gorzano capitaneo Senensem populum gubernante, capta fuit civitas Grosseti, quam invaserant de Pitiglano et de Sancta Flora comites associatis sibi Urbevetana militia, vicecomitibus de Campilio Senensibus exititiis Pannocchiensibus et nonnullis aliis militibus et nobilibus hinc inde collectis, e quibus non pauci milites Urbevetanis et exititiis et Pannocchiensibus predictis Senis

---

1. *Om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XII* — 2. *Om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XIII. La scrittura non continua* — 3-7. *Mano del sec. XIII* — 4. Survicille Böh. — 6. et *om.* Oz. — 10-11. *om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XII* — 12-13. *Om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XII* — 15-16. *Mano del sec. XII*; *om.* Böh. — 15. Antoninus] Antonius Oz. — 21. *Om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XII* — 22-23. *Om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XIV* — 24. *Om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XII* — 29. Ranerii] domini Oz. - *mano del sec. XII*; *om.* Böh. — 34. *om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XII* — 35-l. 3 p. 7. *Mano del sec. XIII* — 36. Gorzano] Serzano Oz. - Grosseti] Grossetti Oz. — 37. Pitiglano] Pitigliano Oz.; Patiglano Böh. — 38-39 *e* 40. Pannocchiansibus Oz.; Pannechiensibus Böh. — 39. e *om.* Oz. — 40. ex Urbevetanis Böh.; Urbevetani Oz.

[1] Di questo Matteo senese, che venne fatto nel 1228 da papa Gregorio IX vescovo di Civita Castellana, non si ha ricordo nell'opera citata del Gams, e nulla ne dicono l'UGHELLI nell'*Italia Sacra*, né il P. UGURGIERI nelle *Pompe Sanesi*. L'unica memoria, che rimane di lui, è questa del *Calendario*.

fuerunt inclusi carceribus. Pepone vicecomite in prefata civitate perempto comitibus vero predictis cum paucis eorum sequacibus fuge presidio liberatis [1].

b III Id.

c II Id. — Zacharie pape.

d Id.

e XVII Kal. apr. — Anno Dominice Incarnationis MCLXXVIIII presidente sancte Romane Ecclesie sanctissimo Allexandro papa, pontificatus eius anno XX.^{mo} indictione XII in mense martii et VII et VIIII die mensis sedit sancta et generalis synodus in basilica Lateranensi que appellatur Constantiniana CCCLXXXIIII episcopis ad hoc ex diversis mundi partibus convocatis, in qua synodo sanctissimus papa Allexander promulgavit XXVIII canones.

f XVI — Anno Domini millesimo CCXXXIIII postquam Pepus filius Tancredi vicecomitis de Campillia, qui tunc temporis arcem ipsam tenebat, iuravit in manus domini Transmundi Anibaldi potestatis Senensis cum omnibus hominibus de Campillia facere pacem et guerram ad mandatum dicte potestatis et comunitatis Senensis, dictus Pepus, spreta religione iurisjurandi, cum illis de Castillione et cum comitibus de Tintinano iuravit in manus Florentinorum et Urbetanorum facere guerram Senensibus ad mandatum eorum et iuvare Montalcinum tota virtute sua. Quod audiens dictus T[ransmundus] potestas Senensis cum duabus partibus civitatis ad arcem ipsam accessit, et pars burgi capta et combusta fuit, et sequenti die capta fuit reliqua pars burgi cum sala et arce superiori [2].

g XV — Depositi sancti Fridiani.

a XIIII — Obiit presbyter Marchese de Radi. Anno Domini MCCXXVI obiit Honorius papa III. Et episcopus Hostiensis est substitutus et vocatus Gregorius papa nonus [3].

b XIII

c XII — Anno Domini MCCLXXXXVIIII indictione XII^{a} fuit domino Iacobo.... electo in canonico Senensi. — Depositi sancti Benedicti abbatis.

7-12. *Mano del sec. XII* — 8. anno *om.* Böh. — 10. basilica] ecclesia Oz. — 11. ad hec Böh. — 13-23. *Mano del sec. XIII* — 16. dicti Böh. — 17. comunitatis] civitatis Böh. — 19. Urbetanorum] Urbevetanorum Oz. — 20. Montalcinum] montalcinenses cum Böh. - Quod] Idem quod Oz. — 25. Obiit.... de Radi *om.* Oz. *e* Böh.; *mano del sec. XII* - Anno Domini MCCXXVI *om.* Oz. — 25-27. *Mano del sec. XIII* — 26. Et episcopus] Et dominus episcopus Oz. — 29-30. *Mano del sec. XIII*; *om.* Böh. — 30. *Rimangono tracce di un breve ricordo, oggi illeggibile.*

[1] Questa notizia riguardante la città di Grosseto è pure riferita in altro antico codice oggi nell'Istituto di S. Giuseppe degli Artigianelli di Torino edita dal Cipolla e dal Rondolino.

Ma la data del fatto è ben diversa. Nel *Calendario* è segnata il 12 marzo 1265. Il prof. Cipolla la riporta all'anno 1266 seguendo l'anno a stile comune, *die v nonas martii*; il Rondolino, per errore, glie la farebbe portare al 1256. Lo stesso prof. Rondolino, non sappiamo perchè, l'assegna all'anno 1271, *die viiij marcii.* A togliere ogni dubbio su la data esatta, non ci aiutano i cronisti e gli storici senesi, ma ci aiutano i documenti dell'Archivio senese.

Infatti da questi si ritrae che i conti Aldobrandeschi, i Pannocchieschi, i Visconti di Campiglia, gli Orvietani e i Guelfi fuorusciti di Siena, avevano fatto ribellare la città di Grosseto al Governo ghibellino di Siena, il quale però vi mandò subito l'esercito a riconquistarlo. Agli 11 luglio 1266, Pepo di Corbolo ne prese possesso a nome del comune di Siena (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli n. 2, Caleffo bianco detto dell'Assunta* c. 35).

[2] Nei documenti dell'Archivio di Stato di Siena non abbiamo alcun ricordo di questa sottomissione fatta da m. Pepo dei Visconti Signore di Campiglia: ma il fatto deve essere vero, perchè esiste una pergamena del 14 marzo 1233 (*st. sen.*), nella quale si legge che diciannove uomini di Celle, *presiones et captivi senensium, stadigati per dominos eorum* (cioè Pepo di Tancredi e Napoleone di Federigo Visconti di Campiglia) nominano alcuni procuratori, per trattare con i signori delle prigioni, il termine del loro ostaggio (*Perg. Riformagioni*). La vera sottomissione del castello fatta da Pepo Visconti e da Napoleone ai Senesi, avvenne nel settembre 8 e novembre 25 del 1236 (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli n. 2, Caleffo vecchio*, c. 221-222).

[3] È noto che Onorio III non morì il 19, ma il 18 marzo del 1226 (*st. sen.*).

	d XI	
	e X	
	f VIIII	
Annunciatio sancte Marie.	*g* VIII	Obiit Ubertus conversus Ultepascii et uxor ejusdem.
	a VII	Obiit presbyter Bernardus canonicus Pisanus.
	b VI	
	c V	Obiit Incontrus pater Oderigi canonici Senensis anno Domini MCXCVIII.
	d IIII	
	e III	
	f II	
	g KAL. APR.	Millesimo CCXLV equitaverunt Perusini comitatum super Fulgineum et fugati sunt usque Adsisium et occisi ex eis plurimi et plus quam MMM capti.
c. 3 a	*a* IIII NON.	
Sisti pape martyris.	*b* III NON.	
Ambrosii archiepiscopi.	*c* II NON.	
	d NON.	Millesimo CCL populus Christianus usque adeo afflictus est in terra Egipti ultra Damiatam apud castrum quod dicitur Dorra a soldano et suis, quod rex Francie qui erat dux Christianorum, cum suis principibus captus fuit et omnes Christiani in terra et in mari plusquam quinquaginta milia fuerunt Saracenorum gladio interempti.
Celestini pape.	*e* VIII ID.	Anno Domini millesimo CCLXXXVI destructum est castrum de Podio Sancte Cecilie, ad quod destruendum iverunt Senenses v die exeunte octubre [1].
	f VII ID.	
	g VI ID.	Anno Domini....
	a V ID.	Anno Domini MCLVI flagellati sunt Florentini apud Montem Bonizi et postea eodem anno xv diebus elapsis cepit edificari castrum Podii Bonizi [2].
Doni pape.	*b* IIII ID.	
Leononis (*sic*) pape I.	*c* III ID.	Obiit Martinus archidiaconus Senensis et domini pape vicecancellarius, anno Domini MCCXXXII die Resurrectionis Dominice [3].

4. *Om.* Oz. *e* BÖH.; *mano del sec. XII* — 5. *Om.* Oz. *e* BÖH.; *mano del sec. XII* — 7. *Mano del sec. XII; om.* Oz. *e* BÖH. — 11-12. *Mano del sec. XIII* - Oz. *pone questa notizia al giorno* IX Kal. Apr. — 11. comitatum] comuniter BÖH. - super] supra Oz. — 12. MMM] IV M Oz. — 16-20. *Mano del sec. XIII* — 16. usque *om.* Oz. - in terra] intra Oz. — 17. Dorra] Sarra Oz. — 18. cum] tum Oz. — 19. Sarracenorum BÖH. — 21-22. *Mano del sec. XIII* — 24. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* BÖH. *La scrittura non continua* — 25-26. *Marg. destro, di mano del sec. XII; om.* Oz. — 26. postea] post BÖH. — 28-29. *Mano del sec. XIII.* Oz. *pone questa notizia al giorno* VI Id. Apr. — 29. die] et die BÖH.

[1] Dopo la morte del re Carlo d'Angiò, i Ghibellini tentarono di riprendere predominio, combattendo i governi guelfi: e capeggiati da m. Guglielmino degli Ubertini vescovo d'Arezzo, occuparono castelli e fortezze degli avversari. Tra le fortezze presero il ben munito castello del Poggio S. Cecilia, il quale non ostante le numerose milizie della Taglia guelfa di Toscana, capitanate dal conte Guido da Monforte, resistette agli assalti per più di cinque mesi. Ma poi gli assediati mancando di acqua, e non volendo arrendersi, disperati tentarono di salvarsi con un'audace sortita, che punto loro giovò, perchè molti vi rimasero morti e non pochi prigionieri; questi senza misericordia, condotti in Siena, poco dopo furono tutti appiccati lungo la via che conduceva al castello, il quale venne demolito. L'occupazione del castello del Poggio avvenne veramente il 6 del mese di aprile, come resulta da sincroni documenti.

Il castello del Poggio S. Cecilia, per deliberazione del Governo dei XII, fu restaurato e munito di nuove mura, nell'anno 1356 con ordinanza del gennaio 15.

[2] Dell'assalto dato dai Fiorentini a Monte Bonizi, nei documenti senesi non rimane ricordo. Il DAVIDSOHN, nella sua *Storia di Firenze* (Firenze, Sansoni, 1909, p. 705), lo dice avvenuto nel 1156, mentre il conte Guido Guerra, a cui apparteneva il castello, trovavasi presso l'imperatore Federico I, allorquando si accingeva all'impresa di Sicilia; però non è detto da quali milizie sarebbero stati sconfitti i Fiorentini.

[3] Martino arcidiacono senese fu tanto stimato nella corte del papa, che condotto a Roma da Buonfiglio vescovo di Siena, d'ordine di Gregorio VIIII fu dichiarato vicecancelliere di S. Chiesa. Cf. UGURGIERI, *op. cit.*, vol. I, p. 228. Esso morì il giorno di Pasqua 11 aprile del 1232.

d II Id. Anno Domini MCCXXXVIIII indictione XI capta est ars (*sic*) de Pietra a Senensibus sub potestaria domini Petri Parenzi Senensis potestatis [1]. — Julii pape I.

c Id. Obiit Ranuccius Cacciaguerre conversus canonice qui dedit canonice XL lib. et plus, anno Domini MCCV.

f XVIII Kal. Mad. — Tiburtii et Valeriani et Maximi.

g XVII

a XVI

b XV Anno Domini MCCXVI rediit dominus B[onfilius] Senensis consecratus episcopus quando primam missam cantavit in episcopali ecclesia. Qui consecratus fuit IIII idus aprilis, domino Innocentio papa III in ecclesia sancte Marie maioris die Resurrectionis [2]. — Aniceti pape martyris.

c XIIII Obiit Brunectus medicus. Ieronimus archidiaconus obiit anno Domini MCCXIII qui reliquit canonice XXV staria frumenti apud Montem Clarum, annuatim, de loco qui vocatur Collcellus.

d XIII

e XII

f XI Anno Domini MCCCLVIIII in die sancto Pasche Resurretionis domini nostri Iesu Christi de mane prope tertiam tonitruum maximum factum est quod percussit super campanile istius ecclesie maioris Senensis, deinde percussit super altare, scilicet vetus sancti Ansani martyris, ad quod altare tunc temporis celebrabatur missa a quodam sacerdote Theotonico peregrino qui redierat de Roma, qui rogavit sacristam istius maioris ecclesie Senensis quod volebat celebrare missam; qui sacrista predictus duxit eum ad altare predictum et ille sacerdos jam octulerat hostiam et calicem cum vino super altare predictum, sed tamen non consecraverat hostiam neque calicem. Et dum predictum tonitruum percussit super altare predictum, dictus sacerdos cecidit in terram et hostia non consecrata pro parte combusta est et vinum de calice submersum est, et omnes tam mares quam mulieres percussi sunt ab igne tonutrui (*sic*), sed et multi erant in terra prostrati et ignis erat super eos, comburens tam vestes quam carnes et ara sive lapis maxima que erat super predictum altare scissum est medium, et quidam qui fuit percussus a lapidibus que cadebant de campanili mortuus est, et multi vulnerati a lapidibus et multi homines et mulieres com-

---

1-3. *Mano del sec. XIII* — 1. XI] XV Oz. — 2. potestaria] potestatura Oz. - sub Petro Oz. — 2-3. Senensium potestate Oz. — 4-5. *Mano del sec. XIII*; *om.* Böh. — 9-12. *Notizia scritta nel marg. destro da mano del sec. XIII. Le ultime parole da* qui consecratus fuit *sono di altra mano* — 10. Oz. *dopo* ecclesia *aggiunge* in loco qui vocatur Colle, *mentre tali parole devono leggersi alla riga 15 dopo* annuatim. Oz. *pone questa notizia al giorno* XVI Kal. Mad. — 13. Obiit .... medicus *mano del sec. XII*; *om.* Böh. — 13-15. Ieronimus .... Collcellus *om.* Oz. *e* Böh.: *sopra la parola* annuatim *è scritto d'altra mano* de loco qui vocatur Collcellus (Colle Oz.) - *mano del sec. XIII* — 18-l. 3 p. 10. *Mano del sec. XIV* — 19. de mane] de *om.* Böh. — 20. ipsius Oz. — 21. deinde] unde Oz. - scilicet *om.* Oz. e Böh. — 24. ipsius Oz. — 31. tonitrui Oz. — 32. eos] eis Böh. — 34. que] qui Oz.

[1] Nessuna memoria si trova nei documenti dell'Arch. di Stato di Siena, dell'acquisto fatto dai Senesi del castello di Pietra durante la podesteria di m. Pietro Parenzi. Ma il 18 aprile 1239 i signori della Rocca Tederighi, padroni del castello di Pietra, si sottomisero al comune di Siena (*Diplomatico, Riformagioni ad annum*).

[2] Il vescovo senese Bonfiglio fu consacrato il 10 aprile 1216 e morì il 14 novembre 1253. Il Pecci e il Gams nelle opere citate riferiscono che Bonfiglio morì il 15 decembre 1252. Certamente la confusione è nata dal fatto che nel *Calendario* la notizia della morte di questo vescovo è segnata al giorno *xviii kal. dec.* con la data dell'anno 1253, ed è ripetuta al giorno *xvii kal. dec.* con quella del 1252. Cf. nota 1 a p. 31 e nota 1 a p. 32. Il P. Ugurgieri nelle *Pompe Sanesi* scrive che morì in Siena il 1 decembre 1252.

bustis vestibus, barba, calciamentis fugerunt extra ecclesiam et omnis populus voce magna clamabat: misericordia misericordia. Et omnes cives conterriti et stupefacti venerunt ad videndum predicta et pro eorum consanguineis languentibus pro predictis.

Sotheris pape martyris Gaii pape martyris Agapiti pape I. — *g* X — Obiit Alexander papa II [1].

a VIIII

Sancti Georgi martyris. — *b* VIII — Obiit Aurelianensis episcopus Henrigus frater consobrinus Filippi regis Francie et in episcoporum sepulcro tumulatus anno Domini MCXCVIII, pro cuius anima dominus episcopus et canonici Senenses habuerunt magna donaria. Unde annualiter diem anniversarium ad sepolture osbequia facere promiserunt.

Clauditur hac tumba presul pius immo columba
Aurelianensis vir moribus irreprensibilibus
Prudens Henricus intusque serieque pudicus;
Hic meritis magnus et nomine pastor et agnus
Estitit in Domino quem nati Virginis anno
Milleno nonageno novies duodeno
Et nono credas madii migrasse kalendas;
Vivat cum Christo cum mundo vixit in isto.

Marci evangeliste. — *c* VII — Anno Domini MCCXLVIIII captum est castrum de Capraria a Frederico Frederici quondam imperatoris miltis (*sic*) ex nobilibus et aliis guelfis captis [2].

Ultimus hic novit canon decanonicare
Canonicos dum quem legi subcumbit amare
Hec, homo, scripta legas animoque notes tremebundo:
Sic primo degas ut non moriare secundo
Sic homo producas in fratris funere luctum
Ne sibi subducat quem confert gratia fructum;
Hec homo sunt hominis metuenda novissima finis
Vite censura medii mors non moritura,
Que sic attendas ut ad ultima gaudia tendas.
Pontifices sacri Senenses hic tumulantur
Suscepti celo cum sanctis sanctificantur,
Quod fuerant non sunt, sed eadem carne futuri
Iam regno pacis cum sanctis sunt fruituri
Cetibus angelicis feliciter associantur
Atque beatorum sibi celica regna parantur.

c. 3 b

Cleti pape martyris Marcellini pape martyris. — *d* VI — Anno ....

---

1. calciamentis] calceamentis Oz. — 4. *Mano del sec. XII* — 6-9. *Mano del sec. XII* — 6. frater et consobrinus Oz. — 7. in *om.* Oz. — 8. et canonici Senenses] et canonici sancti Georgii martyris Oz.; et canonici senenses sancti Georgii Martyris Böh.; sancti Georgii Martyris *si riferisce al santo del giorno e non al testo* — 10-17. *Marg. destro; mano del sec. XII* — 10. pius] vel Oz. — 11. irreprensibilibus] irreprehensis Böh. — 12. intusque] requiescit Oz. - serieque] serioque Oz. — 18-19. *Mano del sec. XIII* - Frederici] filio Böh. — 19. multis Oz. — 20-34. *Versi scritti nel margine inferiore da mano del sec. XIII*; *om.* Böh. — 25. subducat] subducas Oz. — 27. medii] medium Oz. — 31. eadem] tandem Oz. — 34. Oz. *pone i versi 20-34 di seguito ai versi 10-17 e li assegna al giorno* x Kal. Mad. *insieme alla notizia compresa tra le righe 6-9, facendo però precedere i versi 29-34 ai versi 20-28* — 35. *Mano del sec. XIII. La scrittura non continua*; *om.* Oz. *e* Böh.

[1] Alessandro II morì il 21 aprile del 1073 e non il 22 come è indicato nel nostro *Calendario*.

[2] Federigo figlio naturale di Federigo II costrinse alla resa Capraia, occupata dai Guelfi il 25 aprile 1249.

c V — Obiit Rolandus venerabilis monacus Sancti Miniatis qui fuit filius quondam Guilielmi. — Anastasii pape I.

Anno Domini MCCXII Ubertinus et Gualfredus Ubertini Biczarre vendiderunt castrum inferius de Sciano cum omnibus suis pertinentiis comuni Senensi existente potestate Guidone Ranuccii Urbetani [1].

f IIII — Anno Domini MCCCLVIII propter Monte Politianum quod fuerat Senensium equitaverunt cum magno exercitu Perusini usque ad furcas de Pecorile. Et hoc fecerunt quia Senenses cum suo magno exercitu depredando atque ardendo de anno preterito et die XV martii ierant in comitatu Perusino et dictos Perusinos, qui erant in obsidione circa civitatem de Cortonio, expulerant. Deinde milites Senenses cum magno exercitu equitum ac peditum obsidium posuerunt apud castrum de Monte Sancto Savino quod erat Perusinorum eumque in totum extra destruxerunt. Ac deinde dicti milites Senenses cum militibus Senensibus qui erant pro comuni Senarum in civitate de Curtonio equitaverunt depredando civitatem de Perusio usque ad furcas Sancti Manni. Et in fine istius guerre quando pax fuit firmata inter Senenses et Perusinos, Senenses obtinuerunt castrum de Monte Pulitiano quod Perusini abstulerant Senensibus. Et anno Domini MCCCLVIIII in festo sancte Marie de mense augusti homines de dicto castro Montis Politiani obtulerunt cereum magnum quod offerre consueverant in ecclesia maiori Senensi. Et civitas et homines de Curtonio obtulerunt in eodem anno in dicta ecclesia in festo sancte Marie de mense augusti equum magnum indutum de scarlacto cum palio magno de scarlacto. Et anno Domini MCCCLVIIII Bartholomeus dominus civitatis de Curtonio cum duobus filiis suis factus est milex in ecclesia maiori Senensi pro comuni Senarum, et obtulit dictam suam civitatem de Curtonio comuni Senarum. Amen [2]. — Vitalis martyris et Valerie.

g III — Turpis martyris.

a II

b KAL. MAD. — Obiit Johannes presbyter canonice Sancte Marie et monacus Sancti Vigilii. — Phylippi et Jacobi.

c VI NON. — Obiit Guido magister domus hospitalis de Altopascio (?). Anno Domini MCCXXIII obiit Guinisius Donosdei. — Athanasii episcopi et Sigismundi martyris.

1-2. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 3-5. *Notizia scritta nel margine destro da mano del sec. XIII* — 3. Biczarre] Biccarre Böh.; Bizarro Oz. — 4. suis pertinentiis] pertinentiis suis Oz. — 5. Ranucii Böh. — 6-26. *Mano del sec. XIV* — 6. Montem Oz. *e* Böh. — 10-11. expulerant] expulerunt Oz. *e* Böh. — 11. Deinde] Demum Böh. — 12. posuerant Oz. *e* Böh. - quod] qui Böh. — 14. comuni] commune Böh. — 18. MCCCLVIII Oz. — 20. quod] quem Oz. — 22. palio] pallio Böh. — 22-23. cum palio magno de scarlacto *om.* Oz. — 23. MCCCLVIII Oz. — 25 *e* 26. comuni] communi Böh. — 29. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 30-31. *Mano del sec. XIII* — 30. Oz. *e* Böh. *riferiscono erroneamente a Guido la data* MCCXXIII - de Altopascio *om.* Oz. *e* Böh. — 31. obiit Guinisius Donosdei *altra mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh.

[1] Il 27 d'aprile 1212, Ubertino e Gualfredo figli di Ubertino Bizzarre della numerosa e potente famiglia feudataria dei conti Cacciaconti, richiamati dall'imperatore Ottone IV al pagamento dei censi arretrati dovuti all'Impero, furono costretti a vendere al comune di Siena, rappresentato dal podestà m. Guido di Ranuccio da Orvieto, il castello d'Asciano con le carbonaie, fossi ecc. per il prezzo di lire 2.200. Il 27 maggio, Cacciapoppo d'Asciano, della medesima famiglia, vendè allo stesso Comune il mercato d'Asciano per la somma di lire 8 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico, Riformagioni ad annum*).

[2] A dar fine a questa non breve guerra sorta tra i Perugini e i Montepulcianesi da una parte, e i Senesi e m. Bartolomeo Casali Signore di Cortona dall'altra, combattuta in gran parte con milizie mercenarie e compagnie di ventura, convenne di ricorrere ad un arbitrato. Rimessa la questione al giudizio di messer Petrocino vescovo di Torcelle, di messer Arduino abate e legato apostolico in Italia, di m. Andrea de' Bardi e Uguccio de' Ricci, oratori Fiorentini, essi pronunziarono il lodo, ai 30 ottobre 1358. Ma i Perugini, per dirimere altre questioni che potevano nascere dal lodo stesso, vollero che vi interloquisse anche messer Egidio vescovo di Sabina, legato apostolico (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli n. 4 Caleffo rosso* c. 29-53).

Inventio Sancte Crucis et Alexandri pape Eventii et Theoduli et Juvenalis.	*d* v Non.	Anno Domini MCCXLI Gregorio papa IX residente et Friderico imperante, existente discordia inter eos, inter Montem Cristi et Montem Argentarium in mari prope Grossetum, commissum est navale bellum inter Januenses ex parte una et Pisanos et alios ex parte imperatoris ex altera, in quo Januenses cum episcopo Prenestino et Ottone diacono cardinalibus legatis apostolice Sedis cum multis archiepiscopis, episcopis, abbatibus et aliis ecclesiarum prelatis euntibus ad concilium capti fuere [1].
Sancti Senesii martyris.	*e* IIII Non.	
	f III Non.	Anno Domini millesimo CCCXXV indictione octava die v madii Castruccius de Castracanis capitaneus civitatis Lucane intravit cum gente sua civitatem Pistoriensem et ipsam habuit a domino Phylippo proditore ipsius civitatis et partis guelfe. Et eodem die dominus Ramondus de Cardona ingressus est cum magno honore civitatem Senarum [2]. Anno Domini MCCCLXI die mercurii hora sexta incepit sol paulatim oscurari et in eclissim perveniri, eo quod luna ipsi soli se opposuit et per mediam horam obtenebratus stetit aere existente serenum.
Johannis apostoli ante portam Latinam.	*g* II Non.	
	a Non.	Anno Domini millesimo CCCLXXV de mense maii valuit in civitate Senarum starium grani tres florenos auri, qui valor duravit usque ad medium mensem iunii.
Inventio Michelis et Victoris martyris.	*b* VIII Id.	
	c VII Id.	
Gordiani et Epimachi et Cristine virginis.	*d* VI Id.	Anno Domini MCLIII combusta est ecclesia Sancti Vigilii Senensis et suburbana igne succensa sunt.
Sancti Antimi martyris.	*e* V Id.	Obiit Ursus presbyter et abbas venerabilis monasterii Sancti Johannis evangelista Ravennensis.
Nerei Achillei Pancratii.	*f* IIII	
Marie ad mar.	*g* III Id.	
Corone.	*a* II Id.	
	b Id.	
	c XVII Kal. Jun.	
	d XVI	Dominus Herrigus de Alamania qui reliquit XXX sol. canonice et opere.
	e XV	Anno Domini MCCLX afflicti fuerunt Florentini, Lucani et Pisto-

1-7. *Mano del sec. XIII* — 1. IX *om.* Oz. - residente *om.* Böh. — 2. imperante] imperatore Oz. — 9-13. *Mano del sec. XIV* — 9. Madii] Maii Oz. — 12. civitatis *om.* Oz. - et partis] et *om.* Böh. — 12. Ramondus *om.* Oz. — 14-16. *Margine sinistro; mano del sec. XIV*; Oz. *pone la notizia al giorno* II non. mad. — 15. oscurari] obscurari Oz. - perveniri] pervenire Oz. — 18-20. *Mano del sec. XIV* — 19. starium] starum Oz. — 23-24. *Marg. sinistro; mano del sec. XII* — 25-26. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 32. *Margine sinistro*; *mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 33-l. 4 p. 13. *Marg. sinistro; mano del sec. XIII* — 33. Oz. *riporta la notizia al giorno dopo* XIIII kal. Jun. - fuerunt] sunt Oz. *e* Böh.

[1] Battaglia dell'Isola del Giglio, avvenuta il 3 maggio 1241 tra la flotta siciliana e pisana sotto il comando di re Enzo e quella genovese che aveva imbarcato molti prelati recantisi, in obbedienza al papa e contro il volere di Federigo, al Concilio di Roma. La flotta genovese in questa battaglia venne quasi completamente distrutta.

[2] Castruccio Castracani degli Antelminelli da Lucca potè acquistare Pistoia nella notte del 5 maggio 1325 per tradimento di m. Filippo Tedici, che erasi fatto capo dei Pistoiesi. Egli fece aprire la porta a Prato della città alle milizie di Castruccio, per il prezzo di 10.000 fiorini d'oro. Dopo l'occupazione della città, tutti i Guelfi vennero cacciati da Pistoia (Monaldi, *Diario dal 1300 al 1348*, cit.). I Fiorentini per difendersi dagli attacchi di Castruccio, che minacciava la terra di Prato, chiamarono Raimondo da Cardona capitano generale di guerra e chiesero aiuto ai Guelfi di Bologna, di Romagna, di Perugia e di Siena; così radunarono un esercito di 2000 cavalli e 15 mila fanti. I Senesi mandarono in aiuto duegento cavalieri e seicento balestrieri (Villani G., *Cronache*, Lib. IX, cap. 294).

rienses [et Urbetani] existentes in monte Vici castrametati in obsidione civitatis Senensis cum toto eorum exfortio, paucis Theutonicis aggredientibus illos dum [ve]nissent ad bellum cum Senensibus apud Sanctam Petronillam et perdiderunt spolia infinita, multis occisis, vulneratis quamplurimis: ita fiat semper. Amen [1].

f XIIII Obiit Petrus Longus. — c. 4 Theodori episcopi et Potentiane.

g XIII

a XII Obiit Altavilla.

b XI Anno Domini MCCXV sub potestate Janni Cochi de Viterbio ceperunt Senenses castrum de Chiuslino, cum episcopo Vulterrano [2].

c X

d VIIII — Urbani pape martyris Bonifatii pape IIII Gregorii pape VII.

e VIII MCCLXI Alexander papa IIII obiit.

f VII — Eleutherii pape martyris.

g VI Obiit Rainerius episcopus Senensis anno Domini MCLXX [3]. — Johannis pape martyris.

---

1. [Urbetani] *parola aggiunta da mano diversa* - castra metati Böh. — 2. dum] cum Oz. — 4. vulneratis quamplurimis] vulneratisque plurimis Oz. — 5. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 7. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 8-9. *Marg. destro; mano del sec. XIII; d'altra mano del sec. XIV accanto leggesi* Chiusdino sub anno domini 1225; Oz. *pone la notizia al giorno* XII Kal. Jun. — 9. Chiuslino] Chientino Oz. - Wulterrano] Volterre Böh. — 10-11. *Tra i giorni* XI *e* VIII ante kal. Junii *vi è traccia di una lunga scrittura affatto illeggibile* — 12. *Mano del sec. XIII* — 14. *Mano del sec. XII* - Anno Domini MCLXX *di altra mano di poco posteriore*

[1] Il combattimento avvenuto il 18 maggio 1260 per l'occupazione tentata dall'esercito guelfo fiorentino lucchese, pistoiese e orvietano di Siena, è giudicato diversamente dagli storici fiorentini e senesi; chè tanto gli uni che gli altri se ne attribuiscono la vittoria. Ma forse l'equivoco deriva dalle fonti in cui attinsero la notizia. Nel libro detto di Montaperti, tenuto dall'esercito fiorentino, si parla di un combattimento avvenuto il 17 maggio; qui nel *Calendario*, del combattimento seguito il giorno dopo. Pare dunque che si tratti di due fatti d'arme: uno avvenuto il 17 sul poggio di Vico, nel quale i Fiorentini rimasero vittoriosi; l'altro, il giorno di poi, nella località di S. Petronilla, quasi alle porte di Siena: in questo secondo, i Fiorentini e i loro collegati dovettero avere la peggio, tanto che abbandonarono anche allora la tentata espugnazione di Siena (v. su questo combattimento C. Paoli, *La battaglia di Montaperti*, in Bullettino della Società Senese di storia patria, vol. II, p. 2, Siena, 1870).

[2] Il 22 maggio 1215, gli uomini del castello di Chiusdino si obbligarono con giuramento prestato davanti a m. Giovanni Cocchi da Viterbo, podestà di Siena, d'osservare tutti i comandamenti e gli ordini che avrebbero ricevuto dal comune di Siena, e di difendere i Senesi anche contro il vescovo di Volterra, salvo il riconoscimento dei diritti di esso vescovo.

Nel medesimo giorno, Riccio di Crivello da Chiusdino e i suoi consorti di Torre e fratelli, promisero a Riccobaldo di Bruno, camarlingo del comune di Siena, d'osservare le promesse sopra ricordate fatte al podestà Giovanni Cocchi, sotto pena di lire 1000; e ne dettero i mallevadori. I due atti notarili sono fatti davanti alla porta del Castello vicino alla carbonaia (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*).

[3] Ranieri, di cui ignoriamo la famiglia e il luogo di nascita, succedette al vescovo Gualfredo, morto il 27 agosto 1127. Il nuovo vescovo, occupò la sua sede due anni dopo, cioè il 5 decembre 1129. Come i suoi predecessori, per l'investitura ricevuta dall'impero, fu a capo del governo politico della città: e nel suo lungo episcopato di oltre quaranta anni, operò molte cose a vantaggio di Siena. Anche la compilazione di questo *Calendario* ecclesiastico che diamo alla stampa, devesi a lui, come vi rimane ricordo (V. a p. 22 l. 1). Se non che negli ultimi anni del suo vescovado, sorta la grande contesa tra l'impero e il papato, anche la buona armonia tra lui e i consoli e magnati della città, venne conturbata, perchè, mentre con ostinazione questi si dichiararono a favore dell'imperatore Federico I, vescovo e clero si fecero non soltanto avversari di lui ma anche ferventi sostenitori del proprio concittadino papa Alessandro III.

Per questa cagione, sempre più si accese la discordia. Allora i Consoli si dettero a perseguitare gli ecclesiastici fino a imprigionare i principali sacerdoti.

Il vescovo maggiormente indignato, nel gennaio 1169, pronunziò l'interdetto generale su la città; ma gli convenne d'abbandonarla quasi subito, e rifugiarsi a Veroli presso lo stesso papa Alessandro, dove là poco dopo morì, il 26 maggio 1170, senza rivedere Siena.

Più storici antichi e moderni del vescovado senese, cittadini e non cittadini, di questo vescovo fanno due personaggi di egual nome: Ranieri I e Ranieri II. Il primo avrebbe retto il vescovado dal 1129 al 1163 o 66; il secondo, dal medesimo anno 1163 o 66 al 1170. Evidentemente essi sono caduti in errore, basandosi

a V Anno Domini MCCCLX, reverendissime pater domino domino episcopo Senensi, fuerunt mihi et fratribus meis et sorores furati duos parios boum in totis da domino Lodovicho plebano de Bozone et chalonicho Senensi aput perfundi fiammarum et per suam voluntatem (*?*).

b IIII MCCLXIIII ceperunt Senenses arcem de Campilia et funditus destruxerunt [1].

Felicis pape martyris. *c* III Anno Domini MCLXXXVI obsedit rex Henrigus, qui postea fuit imperator, civitatem Senarum et in proximo anno antecedente Frederigus pater eius eamdem intraverat civitatem [2].

1-4. *Mano del sec. XIV*; *om.* Böh. — 1. domino domino] Dominus Donudei Oz. — 2. mihi et fratribus meis et] cum confratres cum et Oz. — 3. totis da] tot et de Oz. - chalonicho] canonico Oz. — 3-4. aput.... voluntatem *om.* Oz. — 5-6. *Marg. destro; mano del sec. XIII* — 7-9. *Marg. destro; mano del sec. XIII* — 7. postea] post Böh. — 8. Senarum] Senensium Böh. - antecedente] precedenti Böh.

sopra una bolla di papa Alessandro III, d'incerta data. La bolla è diretta ai Consoli e al Popolo di Siena, e approva l'amichevole composizione avvenuta tra le repubbliche di Siena e di Firenze per fissare i confini dei rispettivi territori; e loda specialmente l'accordo avvenuto tra i suoi diletti fratelli il vescovo di Firenze e l'altro il vescovo di Siena, per la chiesa di S. Agnese, eretta dai Senesi proprio sul confine dei due territori un secolo avanti, e che aveva dato motivo a controversie. Di questa bolla, fino d'antico tempo mancava l'originale, essendo andato disperso: e la repubblica di Siena nei primissimi anni del sec. XIII, per farla inserire nei suoi istrumentari, dovette valersi di una copia fatta nel secolo XII da un Giovanni giudice e notaro: ma quella copia non è completa, mancandovi l'anno del pontificato di Alessandro II, e vi si legge soltanto che era stata spedita dal Laterano il *XVI kal. junii.* La bolla fu pubblicata la prima volta dallo storico Giugurta Tommasi, con la supposta data del 1163, e più tardi dal MURATORI nelle *Antiquitates Medii Aevi* (Dissertazione LXXIV, tomo VI, col. 339), su copia fornitagli dall'amico Uberto Benvoglienti. Ma il Muratori riflettendo che papa Alessandro III nel 1163 non poteva trovarsi nel palazzo Lateranense, essendosi in quel tempo trasferito in Francia, non accolse la data assegnatale dal Tommasi, e più logicamente la riferì all'anno 1166, quando cioè il papa ai 23 novembre 1165, tornato in Roma, vi aveva fatto il suo ingresso solenne. Ora siccome nella bolla v'è ricordato un vescovo di Siena non consacrato, gli storici senesi supposero che il primo vescovo Ranieri fosse morto intorno a quel tempo, e che un altro Ranieri gli fosse succeduto nell'episcopato. Ma la verità è questa: che la bolla non può essere del 1163 e nemmeno del 1164, ma bensì dell'anno 1176 maggio 17, come rimane accertato dal fatto che il concordato della confinazione tra Siena e Firenze avvenne il 22 marzo 1175 (*st. sen.*) (ARCH. DI STATO, *Caleffo vecchio* c. 9 *t*, 12) e più da un'altra bolla dello stesso papa, del 22 giugno 1176, diretta al nuovo vescovo di Siena Gunteramo, con la quale gli conferma i diritti su la ricordata chiesa di S. Agnese in Poggibonsi (*Caleffo* detto a c. 78). Quindi si può essere sicuri, che di quel tempo si conosce un solo vescovo col nome di Ranieri.

[1] Pepo e Napoleone dei Visconti di Campiglia dopo la battaglia di Montaperti furono obbligati a prestare giuramento di fedeltà al re Manfredi e obbedienza e sottomissione ai Senesi (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, *Caleffo vecchio*, Atti 3 agosto-22 settembre 1262, a c. 617 *t*-623), ma, nonostante la mallevadoria data per loro da Bernardino di Bernardino e da Bernardino del fu Gherardo signori di Perolla, non rispettarono il giuramento e si ribellarono: e i Senesi per punirli andarono con l'esercito contro di loro e abbatterono la fortezza di Campiglia.

[2] La notizia data dal *Calendario* che il re Arrigo della Casa di Svevia abbia cinto d'assedio Siena nel 1186, e che le sue milizie sieno poi state sconfitte dai Senesi al ponte a Rosaio, come narrano le sospette cronache d'Andrea Dei, ci lascia in dubbio che sia vera. Questa notizia è riferita anche dalle cronache del Villani all'anno 1184, ma le milizie sarebbero state invece quelle dell'imperatore Federigo. Certamente nel *Calendario* fu aggiunta posteriormente al fatto narrato come lo provano le parole: *qui postea fuit imperator.* Gli storici senesi la riferiscono su la fede del vescovo Agostino Patrizi, vissuto nella metà del secolo XV, ricavandola dalle sue cronache che pur contengono altre notizie fantastiche. Si può esser certi che i Senesi di quel tempo tennero sempre la parte dell'Impero, e furono devoti a tutti gl'imperatori, come ne dà prova il solenne privilegio a bolla d'oro che loro concesse Arrigo per mano del vescovo di Colonia suo cancelliere, dato da Cesena il 5 ottobre del medesimo anno 1186. In quello si legge: Arrigo re dei Romani concede ai suoi fedeli senesi e all'università dei cittadini la libera elezione dei consoli, con l'obbligo di riceverne l'investitura per mano dell'imperatore Federigo suo padre o da lui stesso; altrimenti dal legato imperiale, quando l'imperatore o il re non fosse stato in Italia. Mancando anche il legato, ogni cinque anni i Senesi avevano l'obbligo d'andare dall'imperatore per riceverne la conferma. Concede il fodro degli uomini e dei possessi per diritto di podestà o per feudo che dal vescovo o dagli abitanti del contado senese tenevano dall'impero: più il diritto di battere moneta e di pedaggio alle porte, con obbligo di pagare annualmente alla Camera imperiale, quindici giorni dopo Pasqua, il censo di 70 marche. Se veramente i Senesi si fossero poco tempo avanti ribellati, chiudendogli le porte in faccia, il re

d II Anno Domini MCCXV sub potestate Janni Cochi Viterbiensis ceperunt castrum de Turri Maritime muris per violentiam dirutis. Petronille.

e KAL. JUNII Nichomedi martyris.

f IIII NON. Marcellini pape Eugenii pape I.

g III NON. Anno Domini MCXLI venit Marchese ad portam de Camollia cum Florentinis [1].

Anno Domini MCCXXXVIIII die veneris hora sexta incepit sol paulatim oscurari et coperiri aere existente serenum. Et in hora nona totus obscuratus est et sic obtenebratus quod nullum lumen redebat et facta est quasi nox obscura ita quod videbatur celum stellatum sicut de nocte in sereno, et homines accendebant luminaria in domibus et apotecis. Et post aliquantam moram paulatim incepit discoperiri et se reddere terris, ita quod ante horam vespertinam totum se restituit in sprendore.

Anni terdeni bis centum mille noveni
Christi currebant, qui tempora lapsa gerebant
Quando pallescit sol aureus atque nigrescit,
In medio Phebus fit pallidus undique rebus
In nona totus stat sol a luce remotus,
Res obfuscantur stelle celo numerantur
Flumina mansere rivi cursum tenuere
Ut numero multi firmarent robore fulti.
Fit genus humanum re mira si bene sanum
Junius intrabat qui mira luce meabat
Sexta luce data sunt hec tam mira patrata,
Rome mitratus stat Gregorius cathedratus,
Ensem vibrabat Lombardis bella parabat
Pallade dotatus Frederigus sorte beatus
Dogmate lustratus princeps probitate probatus
. . . .
. . . .

a II NON.

1-2. *Marg. destro; mano del sec. XIII*; BÖH. *pone questa notizia al giorno* Kal. Jun. — 2. Maritime] maritima Oz. — 5-6. *Marg. destro; mano del sec. XII* — 5. ad portam Scamollii Oz. *e* BÖH. — 7-30. *Mano del sec. XIII. I due ultimi versi sono illeggibili e neppure poterono essere trascritti dallo storico senese Sigismondo Tizio al principio del sec. XVI.* Oz. *pone la notizia ed i versi al giorno* III non. Junii — 8. aere] aiere BÖH. — 12. discopriri BÖH. — 18. In nona] in umbra Oz. — 21. firmarunt BÖH. — 23. mira] tertia Oz.; trina BÖH. - meabat] micabat Oz. — 24. luce] die Oz. - parata Oz. — 25. mitratus] miratus Oz. — 27. dotatus] rotatus Oz.

Arrigo non avrebbe avuto ragione di chiamarli fedeli, e non avrebbe concesso loro un così solenne privilegio a bolla d'oro.

Nel ms. della Biblioteca comunale Senese, segn. F. I. 8 si legge un ricordo del giugno 1186 in cui si trovano scritte alcune condizioni che il re Arrigo VI avrebbe imposto ai Senesi per riammetterli nelle sue grazie con queste parole *Hec est forma compositionis per quam senenses veniunt ad gratiam domini imperatoris et regis.* Può darsi che l'imperatore abbia preteso dai Senesi la renunzia di alcuni diritti imperiali che si erano arrogati senza la concessione dell'impero e che dopo la formale renunzia glie li abbia riconfermati e riconosciuti; come di fatto avvenne con diploma del 25 ottobre del detto anno. È anche probabile che i Senesi abbiano dato lire 4000 a lui e lire 600 alla Regina e altre lire 400 alla curia imperiale come egli richiedeva.

[1] Il Davidsohn (*op. cit.*, vol. I p. 652) suppone che i Fiorentini venissero con il margravio Ulrico contro Siena, per una contesa già sorta tra i vescovi di Firenze e di Siena a causa della pieve di S. Agnese di Poggibonsi, costruita in quel castello dal vescovo di Siena. Ma che questa sia la vera causa, è mera supposizione. La notizia che i Fiorentini occupassero i borghi della città e che li mettessero a saccheggio ed in fiamme per la durata di tre giorni, è tratta dagli *Annales Senenses* (*M. G. H.*, *SS.*, XIX, 226), *Annales Flor.*, I, I, c. p. 3; OTTO FRISING., *Chron.*, VII, c. 29 (*M. G. H.*, *SS.*, XX, 264). Nessun ricordo ne troviamo nei documenti senesi oltre a questo del *Calendario.*

b Non.

c viii Id. Anno Dominice incarnationis millesimo trecentesimo sexagesimo sexto prima die sabbati mensis iunii quae erat dies sexta eiusdem mensis fundatum fuit altare maius nostre Senensis Ecclesie.

d vii Id. MCCCXVI die vii mensis iunii frater Roggerius episcopus Senensis de ordine predicatorum vicarius in urbe obiit Rome et sepultus est apud Sanctam Mariam supra Minervam [1].

e vi Id. Anno MCCCCLXXII Volterrani Florentinis quadam summissione federati, cum ab eis deseruissent obsessi captique et militibus in predam pro stipendio dati sunt. Causa dissensionis fuit quod aluminis saxum in Vulterrano agro a quodam Senense homine inventum vendicare sibi Florentini voluerunt. Super qua re orta discordia, Florentini plerosque Volaterranos cives Florentiam sigillatim accersitos, domum redire non sinebant, sed alios ac subinde alios vocabant cum illis, tractare pacem simulantes. Volterrani autem oratores contumeliis affecti Florentie ducuntur et manu etiam private (*sic*) cesi. Ita Volaterranus populus Florentinorum amantissimus a (*sic*) magnas inimicitias subito conversus Florentinisque titulis et nomine deletis, nullo consilio ut in re tanta fieri debet, sed subito furore ac impetu populari, sese in libertatem asserere conati, nullo cum Ytalie principibus liberisve civitatibus tractatu ac federe inito, quod existimarent, ut creditur facile se in cuius vellent amicitiam non rogantes sed rogatos ac maxime Senensium receptum iri. Inde omnium voluntate explorata auxilii nihil invenere. Interim Florentini oppidis Volaterranorum omnibus captis urbem ipsam obsidebant parvo tamen exercitu et qui intus erant in agrum Florentinum irrumpentes predas inde non modicas agebant. Volaterrani vero, ut res afflicte anceps discordiam parere solent, scindi in studia contraria ceperunt, nobiliores reconciliari, Florentinis, plebs libertatem tueri satagebant, quod et facere potuissent urbe et natura loci et rebus necessariis optime munita. Super hec et Bartholomeus Pergamensis exercitus non parvi dux vagus et liber subsidia mittebat suo deinde adventu sine dubio statum Florentinum turbaturus, sed primi civitatis quibus erat urbis custodia commissa muro perfosso hostem nocte receperunt, qui omnem urbem ita diripuit ut nec ecclesiis nec proditoribus ipsis pareretur. Ita civitas diu queta et opulenta sed tuende pacis bellique gerendi eque ignara, Florentinis subdictionem missa civesque omnes lulibrico (*sic*) habiti fuere [2].

Primi et Feliciani. *f* v Id.

g iiii Id.

c. 4 b Barnabe apostoli. *a* iii Id. Obiit Herrigus magister de Ficiculo, anno Domini millesimo CCLXXXVIIII

2-4. *Marg. destro; mano del sec. XIV.* Oz. *riporta questa notizia al giorno* vii Id. Iunii — 5-7. *Mano del sec. XIV* — 5. Anno MCCCXVI Oz. — 7. supra] super Oz. *e* Böh. — 8-33. *Mano del sec. XV*; *om. tutto il passo* Oz. — 12. Volterranos Böh. - Florentia Böh. — 15. private] privati Böh. - Florentiam Böh. - Volterranus Böh. — 16. a magnas] ad magnas Böh. — 22. Volterranorum Böh. — 24. Volterrani Böh. — 31. pareretur] parceretur Böh. — 31-32. diu queta] ante quieta Böh. — 33. dictione Böh. - ludibrico] lulibrio Böh. — 36. Obiit .... ficiculo *mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 36-l. 5 p. 17. *Mano del sec. XIII*

[1] Ruggero da Casole O. S. D. fu eletto vescovo di Siena il 9 luglio 1307 e morì il 7 giugno 1316. Cf. Gams, *op. cit.*, p. 752; Pecci, *op. cit.*, p. 251-265.

[2] I Volterrani, per metter termine alle loro continue discordie si erano volontariamente assoggettati alla Repubblica di Firenze. In seguito a causa delle miniere d'allume ritrovate nel territorio e dai fiorentini affittate a loro danno, vollero ribellarsi, e nel 1472 cacciarono gli officiali Fiorentini e abbassarono le insegne di Firenze. I Fiorentini, assoldate numerose milizie che posero al comando di Federico degli Ubaldini signore d'Urbino, cinsero d'assedio la ben munita città di Volterra; ma facendo poco progresso, se la intesero con le milizie chiamate dai Volterrani a propria difesa; e quelle dettero modo ai Fiorentini di occupare la città.

Per due giorni Volterra fu messa a sacco e devastata, e mai più potè tornare nella floridezza primiera.

indictione secunda die XII mensis junii et sancti Barnabe apostoli, afflicti et debellati sunt Aretini et pars gibellinorum totius partis Tuscie a Florentinis et a Senensibus apud castrum de Biblena, in quo conflictu inter mortuos et captos fuerunt VIIII milia et plus ad ontia (?) di sere Palmiero et di tutti i ghibellini[1].

b II Id. Millesimo CCLVI afflicti et fugati sunt Pisani a Florentinis et Lucanis apud pontem Serchi et capti sunt ex eis usque ad duo milia hominum et suffocati in flumine ex utraque parte totidem. Basilii Cyrini Naboris et Nazarii.

c Id. Anno Domini millesimo....

d XVIII Kal. Jul. Anno Domini MCCLII indictione x, Montepulcianenses fuerunt afflicti a dominis Alberto Paganello judice et Pepone Jacoppi et Bernardino Johannis capitaneis pro senensibus in comitatu Senensi in curia Montefollonice in loco dicto Salarico[2].

Obiit presbyter Gratianus prius plebanus de Folliano et post canonicus Senensis honestus clericus et bene litteratus, anno Domini MCC.

e XVII Obiit Ranucinus filius Gualcherii. Viti et Modesti Donati pape.

Anno Domini MCCXXX septimo idus julii in die sanctorum Viti et Modesti afflicti sunt Senenses a Florentinis, Aretinis, Urbevetanis, Castellanis, Lucensibus, Pistoriensibus et ab aliis castris Tuscie apud portam de Camollia[3].

---

2. partis *om.* Oz. — 3. Sancte Bibiena Oz. — 4. millia Böh. - et plus] Christianorum Oz. - ad ontia] ad onta Oz. — 6-8. *Mano del sec. XIII* — 9. *Mano del sec. XIV. La scrittura non continua*; *om.* Oz. *e* Böh. — 10-13. *Mano del sec. XIII.* Oz. *pone questa notizia al giorno* XVI Kal. Jul. — 11. Paganella Böh. - Jacobbi Oz. — 12. populi Senensis Oz. — 13. Montis Follonii Oz.; Montisfulonie Böh. - Salarico] Salanio Oz.; Salano Böh. — 14-15. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 16. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 17-20. *Marg. sinistro; mano del sec. XIII* — 17. MCCXXV Oz. - julii] Iunii Oz. — 18. Urbevetanis] Urbeveteranis Oz.

[1] I Ghibellini della Toscana e della Romagna, dopo la morte del re Carlo I d'Angiò e durante la prigionia del re Carlo suo figlio, crebbero di audacia, e congregati nell'Aretino in buon numero sotto la guida di Guglielmino degli Ubertini vescovo d'Arezzo e di m. Bonconte da Montefeltro, si dettero ad occupare castelli e terre delle città di Firenze e di Siena. Al ritorno di Carlo II dalla prigionia, i Guelfi ripresero animo e riunito un grosso esercito andarono ad affrontare i Ghibellini presso Bibbiena. Avvenuto un grande combattimento a Campaldino, i Ghibellini ebbero la peggio e molti vi morirono; tra i quali lo stesso vescovo d'Arezzo e messer Bonconte che li comandavano.

Il combattimento dovette avvenire agli 11 di giugno 1289 secondo gli storici. Il *Calendario* indica il 12 di giugno; ma forse è il giorno in cui giunse in Siena la notizia della vittoria. Lo scrittore indica il giorno di san Barnaba, cioè l'11 giugno.

[2] I Fiorentini dopo essere riusciti a costituirsi in repubblica indipendente raramente mantennero amichevoli relazioni con le altre città di Toscana. Di natura irrequieta, quando non si accapigliavano tra loro per rivalità familiari e di preminenza, che convertivano in politiche, non ristavano dall'attaccar briga con i feudatari, paesi e città loro vicini, tenendo sempre viva qualche contesa. Durante i secoli XII e XIII, per gelosia, non volendo che Siena ampliasse il suo territorio, le contese tra le due Repubbliche furono continue e si trovarono quasi sempre in aperta guerra. Le leghe, i trattati di pace e di amicizia, che ogni tanto fecero prima del 1270, ebbero sempre ben poca durata.

Dopo quest'anno, passato anche in Siena il governo della città in mano dei mercanti guelfi, vi fu una relativa tregua che durò quasi cento anni.

Il nostro *Calendario* ricorda tre fatti d'arme nella guerra avvenuta nel 1252, tra i Fiorentini e i Senesi.

Mentre i Senesi erano andati in aiuto dei Pisani contro Lucca, i Montepulcianesi, protetti dai Fiorentini, vennero il 28 settembre 1251 a predare sul territorio senese nei paesi della Val di Chiana. Continuando le scorrerie, i Senesi, trovandosi all'epoca delle raccolte del grano, nel giugno mandarono le loro milizie contro di essi e li sorpresero presso il Salarco tra Torrita e Montepulciano, e il giorno 11 di quel mese li misero in rotta. Ma pochi giorni dopo, 29 giugno, i Senesi e i Pisani subirono nelle parti di Fucecchio una grossa sconfitta dalle milizie di Lucca e di Firenze.

Intanto i Senesi si erano rappacificati con gli uomini di Montalcino e li avevano rimessi nelle loro grazie, con dispiacere dei Fiorentini, perchè essi non volevano che quel paese rimanesse alla dipendenza di Siena. Dopo la disfatta dei Senesi a Fucecchio, i Fiorentini si accordarono con i Lucchesi e gli Orvietani e vennero ostilmente contro Siena. I cittadini che non si aspettavano quell'aggressione, cercarono di difendersi; ma impreparati come erano, il 12 novembre 1252, subirono una grossa disfatta.

[3] La notizia dell'assalto tentato dai Fiorentini e

f XVI

g XV Obiit Petrus presbyter et cappellanus sancti Jacobi.

Millesimo CCLXIX afflicti et fugati sunt Senenses apud castrum de Colle Vallis Else a militibus domini Caroli regis Sicilie nec non a Florentinis et ab exititiis Senensibus, in quo conflictu perierunt [et] fuerunt capti ex parte Senensium ultra mille homines [1].

Marcelliani et Marci. *a* XIIII

Gervasii et Protasii. *b* XIII

Silveri pape martyris. *c* XII Anno Domini MCCVII Montaltum Berardingum captum est a Florentinis et Aretinis comite Guidone, Lombardis et Romaniolis, et Senenses cum comite Ildibrandino et Orbetani usque ad Valcortese et Orgiale sunt fugati et multi fuerunt ex utraque parte capti [2].

d XI Anno salutis MCCCCLXXVIIII, XXI mensis junii, Casularum oppidum quod Senensis ditionis diutius extiterat cum atrocissima peste vexaretur, repentinis machinis subdolaque belli preparatione a Florentinorum exercitu quatriduana oppugnatione

---

2. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 3-6. *Mano del sec. XIII* — 5. fuerunt] sunt Oz. — 7. *Due righe di scrittura illeggibile* — 9-12. *Marg. sinistro; mano del sec. XIII.* Oz. *pone questa notizia al giorno* XI Kal. Jul. — 9-10. Florentinis et Aretinis Oz. *pone dopo la parola* Romaniolis — 10-11. Ildebrandi Oz. — 11. Orbetani] Urbevetanis Oz. - qui usque Oz. - Orgiale] Orgiam Oz. — 13-l. 2 p. 18. *Mano del sec. XV*; *om. del tutto* Oz. — 13. Casularum] Calularum Böh.

loro collegati contro Siena è riferita nel *Calendario* al giorno preciso, cioè al 15 di giugno 1230, festività dei Santi Vito e Modesto. Però l'indicazione *septimo idus julii* che si legge dopo l'anno MCCXXX, evidentemente è errata. Forse l'annotatore fece confusione col giorno in cui appose il ricordo.

Di questa lunga guerra tra Siena e Firenze, durata circa sette anni, a cui prese parte quasi tutta la popolazione di Toscana, ben poco dicono gli storici senesi e non senesi, ma sono conservate interessanti notizie del tempo nei preziosi libri del Camarlingo della Repubblica di Siena, volgarmente noti sotto il nome della *Biccherna*. Le notizie che riguardano quella guerra furono da noi riassunte nella prefazione del *IV libro della Biccherna* edito a cura della Direzione dell'Archivio di Stato in Siena (Siena, Lazzeri, 1926).

Qui accenneremo che l'assalto contro Siena, tentato dai collegati, durò dalla mattina all'intiera notte e fu abbandonato sul mattino, non soltanto per la resistenza fatta dai difensori, ma perchè in loro aiuto vennero numerose milizie pisane. Allora i Fiorentini con i collegati Lucchesi, Orvietani e Aretini, per non trovarsi assaliti da due parti, abbandonarono l'impresa.

[1] Dopo la battaglia di Tagliacozzo e la susseguita morte dell'infelice re Corradino, il partito guelfo, ripreso animo, riconquistò il governo di quasi tutte le città di Toscana. Soltanto in Siena i fuorusciti Guelfi non riuscivano a rientrarvi, essendo la città capeggiata con grande energia e autorità dal fiero ghibellino Provenzano Salvani.

Il re Carlo d'Angiò mandò in loro aiuto la sua cavalleria francese sotto il comando del conte Guido da Monforte. Egli, come vicario del re, fece subito radunare nella Val d'Elsa il maggior numero di Guelfi delle Città vicine, per muovere contro Siena.

Provenzano Salvani angustiato dal numero dei nemici, che ogni dì cresceva, volle con un colpo audace prevenirli. Con i suoi seguaci, il 17 giugno 1269, li affrontò nelle vicinanze di Colle. La battaglia fu combattuta animosamente da una parte e dall'altra; ma i Senesi, sopraffatti dal numero degli avversari e dalla cavalleria francese, non poterono resistere. Rimasto morto il loro capitano Salvani, essi furono costretti a darsi alla fuga: ma inseguiti, molti rimasero morti nel campo e non pochi presi prigionieri.

[2] Tra Siena e Firenze nacquero più guerre a causa del possesso di Montepulciano, e non ostante che a Siena questo fosse riconosciuto di diritto, i Fiorentini sempre glie lo contrastarono. Quando i Senesi, per sentenza arbitrale del 4 giugno 1203, ebbero sistemato il confine tra Siena e Firenze, vollero riacquistare il territorio delle Chiane con l'occupazione di Montepulciano; ma i Fiorentini collegati con gli Aretini e gli Orvietani subito lo impedirono e mossero guerra a Siena, prima che avvenisse l'occupazione. Più combattimenti seguirono tra le due città. Il primo presso Valcortese; più grave ancora ad Orgia, e finalmente a Montalto, che i Fiorentini poi rasero al suolo. In quella guerra morirono molti combattenti da una parte e dall'altra; ma la peggio toccò ai Senesi, perchè molti cavalieri e pedoni rimasero prigionieri. Il podestà Giovanni Stursio, dovendo pagare una grossa somma di denaro per il riscatto, pensò di far catturare, da alcuni masnadieri, quanti mai Fiorentini potevano prendere, che dovevano essere consegnati nel castello di Iaffo, dietro il pagamento di lire 40 per ciascuno, onde servissero allo scambio dei prigionieri. Ma in fine dovettero far pace con i Fiorentini, senza ottenere Montepulciano, accettando un lodo pronunziato dai Consoli di Poggibonsi il 6 ottobre 1208 in S. Martino a Quarto (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*. Numerose sono le pergamene che ricordano questa guerra, e più ancora sono quelle contenute nei libri del Camarlingo della Repubblica).

captum est, subque falsa suorum incolarum salutis promissione omnisque rei familiaris conservatione igni succensum est ac penitus eversum [1].

e x Obiit Teutho presbyter et canonicus Sancte Marie. Pauli episcopi et C et decem milia martyrum.

Anno Domini millesimo CCLXXXVIIII indictione secunda, die viiii mensis junii exeuntis, Senenses habuerunt castrum de Licignano comitatus olim Aretini [2].

f viiii Obiit Asinellus filius Guidonis Leucii.

Anno Domini MCCLII indictione x[a] Lucenses fuerunt afflicti a Pisanis et a Senensibus in Villa Sancti Viti curie Ficechii (*?*) [3].

Anno Domini MCXLVI Florentini sunt afflicti apud Montem Crucis a Senensibus et comitibus Guidonibus [4].

g viii Anno Domini MCCLXXXXI indictione quarta afflictus et debellatus dominus dominus Malatesta de Arimino cum comitibus guelfis de Ravenna ab illustri comite Galasso de Monte Feltro potestate Arimini civitatis apud castrum de Chiagiuolo ubi interfecti remanserunt ultra quingenti. Nativitas sancti Johannis.

a vii Obiit Fermo Scudo.

Anno Domini MCLXXXVII captum est sepulcrum Domini a Saracenis sub Saladino rege eorum et Henrigo rege Christianorum [5].

Anno Domini MCCLXVIII indictione xi, die vii kal. julii, dominus Johannes miles marescalcus Caruli cum quibusdam aliis militibus franchigenis fuit captus ad pontem de Valle Arni a militibus Senensibus et a nobili viro domino duce Austrie, qui habuit secum quamdam partem honorabilis militie illustri viri domini Curradi

---

1. *Dopo* incolarum *segue una parola illeggibile* — 3. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 4-5. *Mano del sec. XIII* — 6. *Mano del sec. XIII; om.* Oz. *e* Böh. *Le parole* Asinellus filius Guidonis Leucii *sono scritte nel margine destro e tra le parole* obiit *e* Asinellus *è interposta la notizia che segue* — 7-8. *Mano del sec. XIII* — 8. curie Ficechii *om.* Oz. — 9-10. *Marg. sinistro; mano del sec. XII. Il* Böh. *riporta nuovamente questa notizia sotto l'anno 1114* — 9. MCXLVI] MCXIV Oz. — 10. Guidonibus Oz. — 11-14. *Mano del sec. XIII* — 11-12. dominus dominus] dominus Oz. *e* Böh. — 12. Ravenna] Romena Oz. *e* Böh. — 13. Chiagiuolo] Ghiagivolo Böh. — 14. quingentos Oz. — 15. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 16-17. *Marg. sinistro; mano del sec. XII* — 18-l. 2 p. 20. *Mano del sec. XIII* — 21. quamdam] grandem Böh.

[1] In Firenze, andò fallita il 26 aprile 1478 la nota congiura contro la famiglia dei Medici, conosciuta volgarmente col nome dei Pazzi. Il cardinale Raffaello, pronipote di papa Sisto IV, come implicato in quella congiura fu ritenuto prigioniero in Firenze. Il papa, se forse non favorì quella congiura, come venne accusato, certo nulla fece per impedirla; si manifestò indignatissimo contro i Fiorentini, e cercò di colpirli con le armi spirituali degli interdetti e delle scomuniche: ma con quelle non avendo alcun effetto, il 17 maggio concluse una lega con Ferdinando re di Napoli, per riformare lo Stato fiorentino e cacciare dalla città Lorenzo de' Medici. La guerra subito dopo incominciata con a capo delle milizie collegate Federico duca d'Urbino, e Alfonso di Calabria figlio del re, si svolse nei paesi a confine del territorio senese e aretino. Siena, che non aveva guerra con i Fiorentini, vi si trovò implicata e sofferse danni dagli eserciti contendenti. I Fiorentini le si mostrarono nemici, a causa del transito delle armi e delle milizie dei collegati nel suo territorio. Il 21 del mese di giugno, un pisano che era stato messo con altri masnadieri a guardia del grosso castello di Casole, profittando di una pestilenza che aveva infierito e decimato nel castello buona parte della popolazione, per tradimento ne aprì le porte ai Fiorentini affinchè lo occupassero; chè per assalto forse non vi sarebbero riusciti, essendo in luogo di non facile espugnazione.

[2] Lucignano capitolò il 22 giugno 1289, quando i Senesi, dopo la battaglia di Campaldino dell'11 giugno, avevano dato l'assalto a quella terra che fino ad allora era nella giurisdizione di Arezzo; come si ha ricordo nei libri pubblici della Repubblica senese nel R. Archivio di Stato e specialmente nella serie dei capitoli, *Caleffo vecchio*, c. 658.

[3] Cf. Davidsohn, *op. cit.*, vol. II, tomo 1, p. 404; e nota 1 a p. 17.

[4] Il Castello di Monte di Croce in Val di Sieve, di proprietà dei Conti Guidi, era stato assalito invano per due volte dai Fiorentini, nel 1143 e nel 1145. Nel giugno del 1146 essi tornarono ad assalirlo per la terza volta; ma sopraggiunto il conte Guido Guerra con numerose milizie di Siena e di Arezzo, il giorno 23, vigilia di San Giovanni, vennero completamente sconfitti e messi in fuga. Cf. Davidsohn, *op. cit.*, vol. I, pp. 668-669.

[5] La presa di Gerusalemme per opera di Saladino avvenne il 2 ottobre del 1187 e non il 25 giugno come indica il nostro *Calendario*, probabilmente perchè lo scrittore del ricordo, non fu bene informato, avendone avuto notizia in modo indiretto.

		secundi, Dei gratia Jerusalem Sicilie regis ac ducis Suevie; reliquis vero qui cum eo erant fere omnibus gladio ibidem interemptis [1].
		Anno Domini MCCXLIII electus fuit dominus Innocentius papa IIIItus natione Januensis.
Johannis et Pauli Vigilii pape et martyris.	*b* VI	Anno Domini MCCLXXXVIIII indictione prima die XXVI mensis junii afflicti et debellati fuerunt Senenses cum militibus talie apud Plebem de Toppo in comitatu Aretino [2].
	c V	Obiit Albericus Lucani episcopatus.
Leonis pape.	*d* IIII	Obiit Odelricus venerabilis prepositus qui unicuique ecclesiarum de Sena XII denarios pro anniversario constituit.
Petri et Pauli et Cassii.	*e* III	Obiit Jordanis quondam Beringarii.
Martialis.	*f* II	Anno XXXV post MCC | Vir Pilistrinus Jacobus presul venerandus, | Pontificis summi legatus maximus, atque | Consensu parili cum consilio sapientum, | Guerram confregit, statuit quoque vincula pacis, | Pro quibus adnexa maneat Florentia Sene, | In junii mense posteriore die [3].
Lucine.	*g* KAL. JUL.	Obiit Malastruga, a quo canonici huius ecclesie, partem quam habent in plebem sancti Johannis Baptista habuerunt.
Processi et Martiniani.	*a* VI NON.	
Translatio Thome apostoli et Mustiole.	*b* V	
c. 5 a Translatio sancti Martini.	*c* IIII	Millesimo CCLXI castrum Montispoliciani captum est a Senensibus, quod tenuerant prius sex septimanis obsessum.
	d III NON.	Obiit Ugicione quondam Alberici et Arnulfus quondam Toscanelli et Johannes bonus prior Sancti Laurentii ecclesie Florentine.
Octave apostolorum et sancti Romoli.	*e* II NON.	
	*f* NON.	Anno Domini MCLXXIIII afflicti sunt Senenses apud Scianum [4].
		Anno ab incarnatione Domini MCCCXXXVIIII die mercurii VIIa, die julii, sol passus est eclipsim inter horam nonam et vesperum, in hoc modum.
Kiliani martyris Adriani pape.	*g* VIII ID.	Anno Domini MCCCVII indictione va, venerabilis pater dominus

1. et Siciliae Oz. *e* Böh. — 3-4. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 5-7. *Mano del sec. XIII* — 5. MCCLXXXVII Oz. — 8. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 9-10. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 11. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 12-15. *Marg. sinistro; mano del sec. XIII* — 12. pilistrinus] perillustris Böh. — 16-17. *Mano del sec. XIII, da* a quo *fino* habuerunt *di altra mano di poco posteriore*; *om. la notizia* Oz. *e* Böh. — 20-21. *Mano del sec. XIII* — 20. *om. l'anno* Oz. — 21. tenuerunt Oz. — 22-23. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 25. *Marg. destro; mano del sec. XII* — 26-28. *Mano del sec. XIV*; *om.* Oz. — 28. hoc] hunc Böh. — 29-l. 3 p. 21. *Mano del sec. XIV*

[1] Di questo combattimento avvenuto a Ponte a Valle nel Valdarno tra le milizie senesi e la cavalleria del re Corradino contro i cavalieri piccardi del re Carlo I, il 25 giugno 1268, mentre il re Corradino era sceso in Italia alla conquista del regno di Napoli e si trovava in Siena, rimangono minute e svariate notizie nei libri del Camarlingo della Repubblica di Siena (ARCH. DI STATO DI SIENA, vol. n. 42-43). Qui basterà accennare che numerosi sono i ricordi delle bandiere acquistate, dei prigionieri fatti, compreso lo stesso marescalco Guglielmo Belselve, che comandava la cavalleria angioina. Quella rotta data alla cavalleria nemica, fece presagire ai Ghibellini d'Italia nuovi trionfi e nuovi successi per il giovane e infelice re Corradino; ma questi purtroppo non si verificarono.

[2] La notizia si riferisce alla nota sconfitta dei guelfi senesi avvenuta alla Pieve al Toppo, da parte dei Ghibellini Aretini il 26 giugno 1288, nella quale morì il condottiero dei Senesi Ranuccio Farnese, dicesi per tradimento di Nello Pannocchieschi.

[3] Cf. nota 1 a p. 32. Così sono disposti i vv. nel cod.

[4] I Conti della Scialenga nel 1168 erano stati costretti a cedere ai Senesi il castello di Asciano di loro proprietà. Nel 1174 volendo ricuperarlo si sottomisero ai Fiorentini che occuparono Asciano fortificandolo e dotandolo di numeroso presidio. I Senesi pretesero di nuovo impossessarsene e mossero contro Asciano; ma, giunti presso al castello, il 7 luglio 1174 furono disfatti dai Fiorentini, e molti caddero uccisi e più di mille furono fatti prigionieri. Cf. DAVIDSOHN, vol. II, p. 837. Secondo lo storico Malavolti sarebbero stati sconfitti dagli Aretini.

Renaldus Senensis episcopus de Malevoltis, obiit et eius corpus fuit traditum sepulture in ecclesia maiori Senensi, super altare beati Bartalomei [1].

a VII ID. Obiit magister Rolandus primicerius Senensis, anno Domini MCCXXVI.

b VI Id. Obiit Maiale. — Septem fratrum.

Anno Domini MCCCXV indictione XIII, etlectus Dominusdeo de Malavoltis episcopus Senensis [2].

Obiit Gentilis canonicus et diaconus anno Domini MCCII.

c V ID. Anno Domini MCCCCCXXI, die vero XXVII mensis julii. — Pii pape martyris.

d IIII ID. — Naboris et Felicis.

e III ID. Anno Domini MCXLV afflicti sunt Senenses in Monte Maio. — Anacleti pape confessoris. Margarite virginis.

Obiit presbyter Maius canonicus, anno Domini MCCII.

f II ID. Obiit Rolandinus Testa, pro quo habemus omni anno II solidos. — Eugenii confessoris.

g ID.

a XVII KAL. AUG. Obiit Lambertus subdiaconus Lucani episcopatus canonicus. — Quirici et Julitte.

Anno Domini MCCXVI Innocentius papa III obiit apud Perusium, qui Octonem imperatorem deposuit, sub quo Livionenses ad fidem Christi sunt conversi, sub quo etiam ecclesia Constantinopolitana ad obedientiam et unitatem Romane ecclesie redit.

b XVI — Alexi confessoris.

c XV

d XIIII

e XIII Obiit presbyter Guido canonicus pro cuius anima promisit magister Bonus, qui post fuit episcopus Senensis, annuatim dare II.^{os} solidos et rogare fratres ut vigiliam celebrent et missam cantent.

f XII Anno domini MCCXXII convenerunt Lucenses cum Florentinis iuxta pontem Arni, super Sanctam Mariam de Monte, contra Pisanos; quibus in auxilium venerant Pistorienses et Senenses, et utrisque hinc inde dimicantibus, fugati sunt Pisani et multi ex eis capti, solis Senensibus usque ad finem prelii in campo perdurantibus [3]. — Praxedis.

g XI — Marie Magdalene.

a X — Apollenaris episcopi.

b VIIII Obiit Gualfredus episcopus anno Domini MCXXVII: et in secundo

---

1. Senensium Oz. — 2-3. Bartholomei Oz. *e* Böh. — 4-5. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. — 4. magister *om.* Böh. — 6. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 7-8. *Mano del sec. XIV* — 7. MCCCXVII Oz. *e* Böh. - et *om.* Oz. — 9. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 10. *Mano del sec. XVI. La scrittura non continua*; *om.* Oz. *e* Böh. — 12. *Marg. destro; mano del sec. XII* — 13. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. *Seguono alcune parole illeggibili* — 14. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 16. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 17-20. *Marg. destro; mano del sec. XIII* — 18. imperatorem *om.* Böh.; qui quatuor imperatores Oz. - deposuit *om.* Oz. - Livionenses] Vionenses Oz.; Livioneses Böh. - ad fidem] edificatione Oz. — 24-26. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 25. qui post fuit episcopus senensis *parole aggiunte nell'interlinea* — 27-31. *Mano del sec. XIII* — 29. utrisque] variisque Oz. — 34-l. 2 p. 22. *Mano del sec. XII. Le parole dopo* episcopus *sono di altra mano e scritte posteriormente*

[1] Rinaldo Malavolti fu eletto vescovo di Siena il 14 novembre 1282 e morì l'8 luglio 1307. Cf. PECCI, *op. cit.*, pp. 239-251. Errano l'Ughelli e il Gams (*op. cit.*), che indicano la morte di questo vescovo avvenuta l'8 giugno 1307.

[2] Donosdeo Malavolti fu eletto vescovo di Siena il 10 luglio 1315 e morì nel decembre del 1350. Il GAMS, *op. cit.*, riporta erroneamente la data di questa elezione al 10 luglio 1316 e così il TIZIO, *op. cit.* L'Ughelli e l'Ugurgieri (*op. cit.*), egualmente in errore, lo dicono eletto invece il 15 luglio 1317.

[3] Sconfitta dei Pisani insieme ai Pistoiesi e Senesi, ricevuta il 21 luglio 1222 dai Lucchesi e Fiorentini presso Castel del Bosco.

		anno sequenti Rainerius episcopus, qui hunc quinternum fieri fecit, Senas venit et eodem anno a Senensibus captus est archiepiscopus Pisanus [1].
Euticiani pape martyris Jacobi Christofori.	*c* VIII	Donosdei episcopus. Anno Domini MCCCXLIII dominus Franciscus de Montone, generalis capitaneus guerre civitatis Senensis, habuit scilicet civitatem Florentinam in suo dominio et potestate occasione sui officii et sibi subiecta ratione officii civitatis Senensis; et hoc quando dux de Attenis fuit degradatus a dominio dicte civitatis Florentie.
Pantaleonis.	*d* VII	Obiit Ugo Maior Scole, pro cuius anima debemus habere VI solidos annuatim pro anniversario. Anno Domini MCCII.
c. 5 v Simeonis monaci	*e* VI	
Victori pape martyri. Innocentii pape Nazarii et Celsi	*f* V	Obiit Guido venerabilis abbas Berandingorum.
Felicis pape martyris Simplicii Faustine et Beatricis et Flore et Lucille.	*g* IIII	
Abdon et Senes.	*a* III	
Germani episcopi Gallie.	*b* II	Obiit Taibertus venerabilis plebanus de Folliano.
Absolutio sancti Petri et Machabeorum et Eusebii.	*c* KAL. AUG.	Obiit Adaletta, monasterio de Vico. Anno Domini MCLXVII imperator Frederigus et cancellarius capientes porticum Sancti Petri Rome combusserunt ecclesiam eius, et tunc fuit tam valida ventorum tempestas, quod multe domus et arbores sunt subverse [2]. Anno Domini MCCCLXXVIII, a dì primo d'agosto, ebbero e Sanesi pace co' la chiesa di Roma, et riebbero el castello di Talamone [3].
Stephani pape martyris.	*d* IIII NON.	Obiit Sinibaldus plebanus de Sylano.
Inventio Stephani protomartyris.	*e* III NON.	
	f II NON.	
Fel [*la parola non continua*]	*g* NON.	
Xisti pape martyris Felicis et Agapiti Hormisde pape.	*a* VIII ID.	Obiit presbyter Johannes de Sarteanello Senensis canonicus. Anno Domini MCCVIIII.
Sancti Donati episcopi.	*b* VII ID.	Obiit Dominus Ugerius Senensis canonicus, anno Domini MCCXLV, qui fuit plebanus de Lornano.
Ciriaci, Largi et Smaragdi.	*c* VI ID.	
	d V ID.	
Laurentii martyris.	*e* IIII ID.	Obiit Anselmus subdiaconus et canonicus Sancti Martini Lucensis et Gratianus Clusinus episcopus.

1. quinternum] quaternum BÖH. — 3-7. *Mano del sec. XIV* — 4. scilicet sibi BÖH. — 5. occasionem *om.* Oz. — 5-7. et potestate .... Florentie *om.* BÖH. — 6. Attenis] Athenis Oz. — 7. dicte *om.* Oz. — 8. Obiit *om.* Oz. - major] magister Oz. — 8-9. *Mano del sec. XII. Om. la notizia* BÖH. — 11. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 14. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 15. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 16-18. *Marg. sinistro; mano del sec. XII* — 16. MCLVII Oz. — 17. combusserunt] obsederunt Oz. — 18. subverse] submerse Oz. — 19-20. *Mano del sec. XIV* — 20. et ebbero et] *om.* Oz. — 21. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 25-26. *Mano del sec. XIII Om. il passo* BÖH. *e* Oz. — 27-28. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 31-32. *Mano del*

[1] Il vescovo Gualfredo fu eletto nel 1085 e morì il 24 luglio 1127.

Il GAMS, *op. cit.*, non riferisce nè il giorno nè il mese della morte di questo vescovo. Per il vescovo Ranieri cf. nota n. 4 a p. 13.

[2] Incendio della chiesa di S. Pietro di Roma per opera dell'Imperatore Federigo I, che il 1 agosto 1167 si era impadronito della città, cacciandone papa Alessandro III e insediando sul trono dell'Apostolo l'antipapa Pasquale.

[3] Proditoriamente la rocca e il porto di Talamone erano stati tolti ai Senesi dal Priore di S. Giovanni dell'Ordine Gerosolimitano, nè essi erano mai riusciti a riacquistarlo. Finalmente papa Urbano VI, fatta la pace con le città di Toscana, ne fece fare la restituzione dietro compenso di 12000 fiorini: i Senesi poterono rientrarne al possesso nel 1378 e lo affittarono ad una società di mercanti catalani.

f III ID. Obiit Scarlattinus filius Ildibrandini. — Tiburtii martyris.

g II ID. MCCCXIII, ipsa die Euplicii, venit imperator Henricus apud Pancole comitatus Senensis. — Euplicii diaconi e martyris.

a ID. Obiit Orlandus Magiscoli pro quo habuit canonica domum iuxta coquinam. Anno domini MCCXVIII. — Ypoliti et Cassiani.

b XVIIII KAL. SEPT. MCCCXIII venit imperator Henricus apud Magianum, prope Senas, in vigilia Assumptionis [1]. — Eusebii presbyteri.

c XVIII Obiit Johannes episcopus et Rolandus presbyter de Sancto Basilio [2]. — Asumptio Marie virginis.

d XVII Anno Domini MCLXXV comes Ildibrandinus a Senensibus captus est [3].

Millesimo CCLXXII dominus Orlandus judex, de populo Sancti Andree, obiit: qui reliquid (*sic*) capitulo Senensi vineam de Monte Cellesi; pro cuius anima teneamur facere solemne anniversarium, et perpetuo unum habere cappellanum qui cotidie, pro anima eius, missam celebret mortuorum.

---

sec. XII. Oz. *così riferisce la notizia*: Obiit Gratianus clusinus episcopus; BÖH. *om. tutto il passo. Le parole* et Gratianus clusinus episcopus *sono di mano diversa e posteriore* — 1. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 2-3. *Mano del sec. XIV* — 4-5. *Mano del sec. XIII*; *om. la notizia* Oz. *e* BÖH. — 6-7. *Mano del sec. XIV* — 8. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. *Le parole* et Rolandus presbyter de sancto Basilio *sono di mano diversa e posteriore* — 9-10. *Marg. sinistro; mano del sec. XII* — 11-15. *Mano del sec. XIII* - qui reliquid .... mortuorum *om.* Oz. *e* BÖH.

[1] Le notizie qui indicate si riferiscono allo stesso fatto già ricordato alla nota n. 2 a p. 4.

[2] Sotto a questo giorno il *Calendario* pone la morte di un vescovo di nome Giovanni, che devesi presumere senese: ma non indica l'anno della morte che certamente avvenne molto tempo avanti alla compilazione del *Calendario*. In tanta penuria di notizie rimasteci degli antichi vescovi senesi, il ricordo sarebbe stato desiderabile; perchè un frammento di un privilegio dell'imperatore Arrigo IV, conservato nell'Archivio episcopale, fa supporre che proprio a questo vescovo, l'imperatore avesse conferito le prerogative comitali su la città di Siena come le concesse a più vescovi d'altre città d'Italia, facilitando la istituzione dei Governi a Comune.

Di questo vescovo Giovanni rimangono anche oggi due documenti che lo riguardano. Il primo rammenta la sua presenza in un placito dell'anno IX dell'imperatore Corrado II, Ind. v, maggio 3 (1037), tenuto presso Borgo d'Arbia da Ermanno arcivescovo di Colonia e arcicancelliere imperiale, il quale confermò al monastero di S. Salvadore de Fontebona la donazione fattagli dal conte Guinisi del fu conte Raghinari e da Richilda sua moglie; donazione contrastata da Aldobrandino, Guido e Enrico figli del fu Esilfrido (CASANOVA E., *Cartulario della Berardenga*, Siena, Lazzeri, 1927, p. 3). L'altro documento dell'anno X dell'imperatore Arrigo (1056), aprile 10, contiene la donazione fatta dallo stesso vescovo Giovanni alla chiesa senese e ai suoi canonici, della pieve di S. Agnese in Torciano. È però da notare che nella medesima pergamena si trova un altro atto del 1139, cioè di ottantatre anni dopo. Con questo, il vescovo Ranieri I, riconferma la stessa chiesa di S. Agnese a Rolando priore, e ricorda altre concessioni simili fatte dai vescovi suoi predecessori, cioè: Giovanni, Rodolfo e Gualfredo (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*). Nella serie dei vescovi senesi, si trovano due Giovanni e due Ranieri quasi del medesimo tempo, e si può supporre che vi sia confusione. Infatti dei vescovi Ranieri di quel tempo, con certezza ve ne fu uno soltanto, ma dei vescovi col nome di Giovanni si rimane incerti perchè tra l'uno e l'altro, per brevissimo tempo, è interposto un vescovo Roffredo, che si dice ricordato dall'Arduino tra i sottoscrittori del decreto di papa Niccolò II emanato nell'aprile 1059 per la elezione dei romani Pontefici. Perciò bisogna intanto dire che la vera serie dei vescovi senesi manca, nonostante quella dataci dal vecchio erudito senese Giovanni Antonio Pecci (*Storia del Vescovado senese*, Lucca, Marescandoli, 1748), con la quale pretese di correggere l'opera dell'Ughelli e le memorie degli storici Tizio, Malavolti, Gallaccini, Tommasi e Gigli. La serie rimane sempre molto confusa e incerta, essendo il ricordo dei più antichi vescovi fondato su tradizioni e non su documenti sincroni e ineccepibili; e per questa ragione, vi se ne trova omesso qualcuno sicuramente senese, come ad esempio, un Ermanno ricordato in una pergamena Amiatina del 2 aprile 1006. Nè minor confusione si riscontra nel GAMS, *op. cit.*

[3] Ildobrandino Cacciaconti, volendo tornare al possesso del castello e del territorio di Asciano, si pose contro ai Senesi: ma non sappiamo precisamente, se in un agguato tesogli da questi o in battaglia, il 15 agosto, egli rimase loro prigioniero. Probabilmente il conte Ildobrandino non riacquistò la libertà fino a tanto che con atto del 18 febbraio 1195, non si sottomise nuovamente alla Repubblica, riconfermando e rinnovando la donazione già fattale del castello d'Asciano. In seguito il comune di Siena potè avere il completo possesso dell'importante castello, per acquisto fattone dalla famiglia nel 1212, con la somma di lire 3200 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, *Caleffo vecchio* a c. 7, 37, 84, 87). Gli uomini del paese si sottomisero il 9 luglio 1212.

e XVI Obiit Crescentius Vulterranus episcopus.

Agapiti martyris. *f* XV MCCCXIII die sancti Agapiti, secessit Henricus imperator a Pancole et venit apud Orgiam [1].

c. 6 a Magni martyris. *g* XIIII

a XIII Anno Domini millesimo CCCIIII indictione secunda, ecclesia Romana pastore vacante, afflicti et debellati fuerunt et verberati capitolum et canonici ecclesie Senensis cum cappellanis et eorum familia a fratribus heremitis ordinis sancti Augustini conventus Senensis, in contrata de Postierla.

Anno Domini MCCCLXXXIIII, tempore Urbani sexti ecclesie Romane pastoris, Famosus canonicus Senensis dominus Andreas Gratini prior Sancte Marie de Pilli et rector Sancti Marci de Senis aflixit, debellavit et verberavit omnes et singulos fratres et capitulum heremitarum sancti Augustini de Senis, ubi quamplures gladio cesi nonnulli Theutonice verberati et reliqui pugnis contusi fuerunt. Et velut Gallici incisis zonis et cingulis eorumdem magna prudentia dicti domini Andree Brachati facti sunt cum eorum capis, ita quod resistere minime potuerunt. Et hoc occasione funeris ser Bencivennis apostate dictorum fratrum; quod funus avaritia cupiebant. Demum tamen dicto domino Andree remansit.

b XII

c XI Obiit Ubaldus presbyter et plebanus de Massa.

Thimothei et Sinphoriani. Anno Domini MCCXLI obiit bone memorie Gregorius papa nonus, inter ecclesiam et imperium discordia existente, et vacavit sedes apostolica usque ad octavo kalendas novembris.

Trium puerorum (*sic*) virginum. *d* X

Bartholomei apostoli. *e* VIIII Anno Domini MCCCXIII indictione X die XXIIII augusti, mortuus est imperator Henricus secundus (*sic*) apud burgum de Bonconvento in comitatu Senensi [2].

Lucii pape martyris Genesii Pontiani Eusebi Peregrini atque Vincentii. *f* VIII Lomperado.

Zeferini pape martyris. *g* VII

a VI Obiit Frederigus subdiaconus et Senensis canonicus, qui reliquit canonice podere de Certano. Anno domini MCCXI.

Hermetis martyris et Augustini doctoris. *b* V Millesimo CCLXI fuit electus dominus Urbanus papa IIII [3].

Obiit dominus presbyter Paganus canonicus Senensis, anno Domini MCCXXXI.

Decollatio Johannis Baptista et Savine. *c* IIII Obiit Fantinus plebanus de Folliano.

MCCCXV die decollationis sancti Johannis Baptiste, afflicti et debellati sunt dominus Phylippus princeps Tarantinus et dominus Pierus frater eius filii regis Karuli secundi et dominus Karolus filius dicti principis cum tota parte guelfa Tuscie,

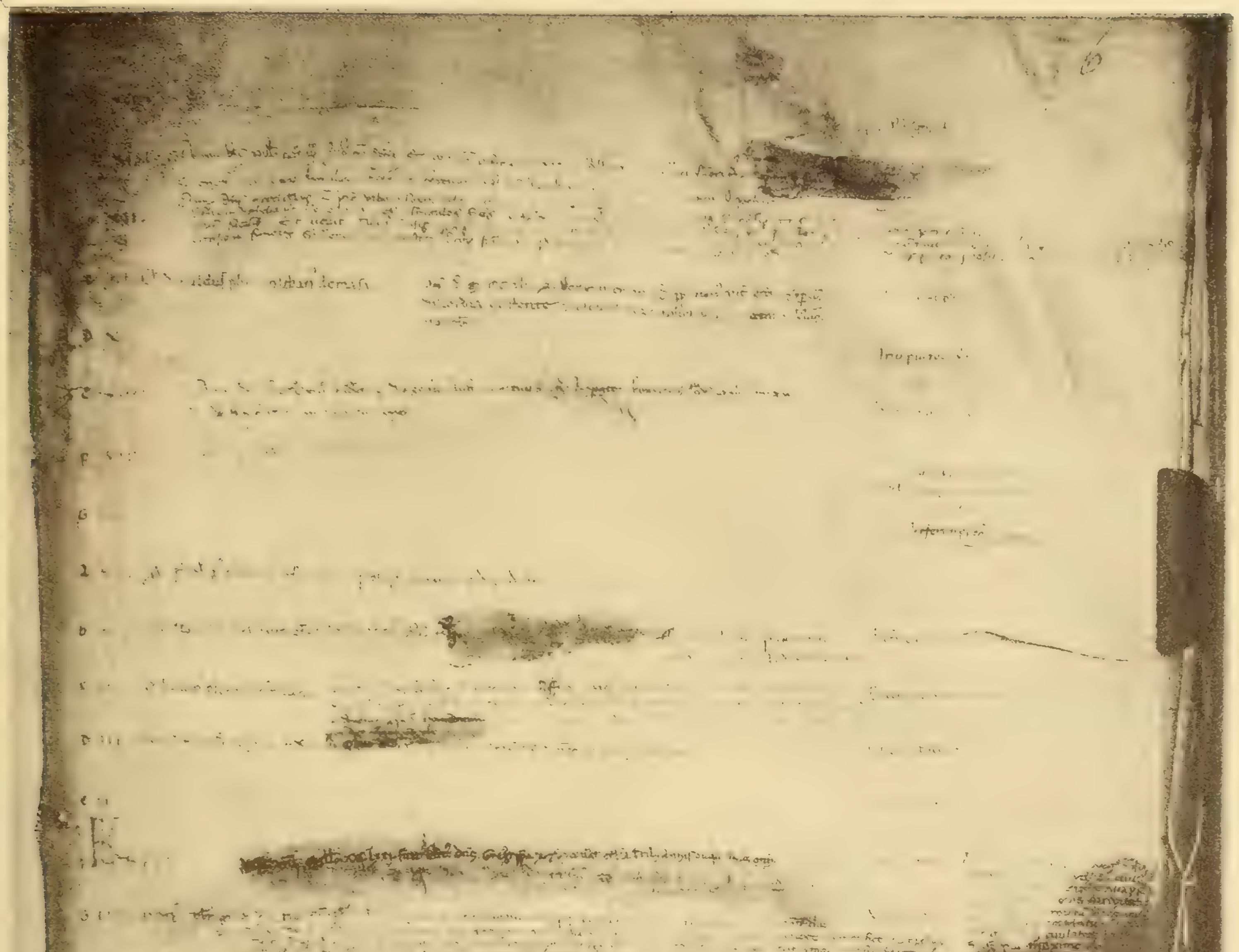
---

1. *Mano del sec. XII; om.* BÖH. — 2-3. *Mano del sec. XIV* — 5-8. *Mano del sec. XIV* — 7. heremitis] heremitarum Oz. *e* BÖH. — 8. Senarum Oz. — 9-17. *Mano del sec. XIV.* BÖH. *pone questa notizia al giorno* XII Kal. Sept. — 10. Gratini] Gratiani BÖH.; Gratianus Oz. — 19. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 20-22. *Mano del sec. XIII* — 20. MCCXXI Oz. - nonus] XI Oz. — 21. octavum Oz. — 24-25. *Mano del sec. XIV.* Oz. *pone questa notizia al giorno* X Kal. Sept. — 25. secundus] VII Oz. - Bono Convento Oz. — 26. *Mano del sec. XIV*; *om.* Oz. *e* BÖH. *La scrittura non continua* — 28-29. *Mano del sec. XIII*; *om. la notizia* Oz. *e* BÖH. — 30. *Mano del sec. XIII* - IIII *om.* Oz. — 31. *Mano del sec. XIII*; *om. la notizia* Oz. *e* BÖH. — 32. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 33-l. 2 p. 25. *Mano del sec. XIV* — 34. Pierius Oz. - filius BÖH.

[1] La notizia qui indicata si riferisce allo stesso fatto già ricordato alla nota 2 a p. 4.

[2] Nel *Calendario* l'annotatore scrisse *Henricus secundus*, perchè forse in Siena, dove non entrò, non sepero che egli era il settimo nella serie imperiale. Intorno alla sua morte vedasi la nota 2 a p. 4.

[3] Urbano IV fu invece eletto pontefice il 29 agosto e non il 28, e venne consacrato il 4 settembre 1261.



Kalendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis (*Biblioteca Comunale di Siena.* — Ms. F. I. 2, c. 6).

Perusii e Bononie apud Montem Catinum, in comitatu Lucano; in quo conflictu predicti dominus Pierus et dominus Karolus mortui sunt[1].

d III Anno Domini millesimo CCC quinto, indictione III, obiit dominus Hugo Ciani canonicus Senensis et plebanus de Sciata. Felicis et Adacti martyris.

c II Paulini nolani episcopi.

f KAL. SEPT. Anno Domini millesimo CCLXXI fuit electus dominus Gregorius papa X et vacaverat ecclesia tribus annis duobus mensibus, minus. Sancti Reguli et Prisci.

Anno Domini MCCCCVII, die prima mensis septembris, Gregorius XII[us] civis Venetus divina providentia papa duodecimus, unionis autoritate (*sic*) compulsus ut Benedictum Avinionensem papam XIII[us] reputatum inveniret, magnificam civitatem Senarum, eodem die maximo apparatu, ingressus est undecim cardinalibus et episcopis sotiatus, quorum nomina sunt hec: dominus Florentinus prior, episcopus Hostiensis, dominus Neapolitanus, dominus Aquilegensis, dominus Quincheclesiensis, dominus Laurensis, dominus Militensis, dominus Briendegalensis, dominus de Ursinis, dominus Tudertinus presbyteri, dominus de Branchaccis, dominus de Columna, dominus Leodiensis diaconi cardinales, ubi a civibus eiusdem civitatis devote et honorifice receptus extitit. In qua protinus civitate bis processionem personaliter eundo et redeundo celebrari fecit semel et ecclesia chatedrali et eius confinibus. Et secundo per civitatem pro dicta unione fienda. Recessitque a dicta civitate Senarum eodem anno die XXIII januarii cum tota curia et versus Lucam iter accepit[2].

g IIII NON. Presbyter Guido de Sancto Prospero canonicus obiit. Ardimannus devotus canonice obiit, pro quo abuimus unum modium frumenti annuatim apud Montem Clarum. Antonii martyris.

a III NON.

b II NON. Millesimo CCLX afflicti sunt Florentini, Pistorienses, Lucenses, Pratenses, Aretini, Vulterrani cum toto ipsorum exfortio ac alii quam plures cum militibus Urbevetanis, a Senensibus inter turrim de Monte Selvole et castrum de Monte Aperto; ubi de parte Florentinorum ultra decem milia ce- Sancti Bonifatii pape.

---

2. Karulus BÖH. — 3-4. *Mano del sec. XIV om. il passo* BÖH. — 6-7. *Mano del sec. XIII. Segue una linea di scrittura illeggibile* — 8-22. *Mano del sec. XV*; *om. tutto il passo* Oz.; *marg. destro ed in seguito a chiamata dalla riga n. 16* dominus de Columna.... *la notizia continua nel mezzo della pagina* — 8. die prima] die primo BÖH. — 9. autoritate] aviditate BÖH. — 10. reputatum] repetatum BÖH. — 11. Senarum] senensem BÖH. — 13. Hostiensis] Hollandensis BÖH. — 14. Laurensis] Laudensis BÖH. — 15. Briendegalensis] Burdegalensis BÖH. — 19. et ecclesia] in ecclesia BÖH. — 20. Recessitque] Recessit quoque BÖH. — 23-25. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 27-l. 5 p. 26. *Mano del sec. XIII* — 28. Volterani BÖH. — 29. Monte Salvole Oz.

[1] La notizia si riferisce alla celebre rotta di Montecatini inflitta ai Fiorentini e alleati guelfi dai Pisani e Lucchesi insieme con i ghibellini toscani il 29 agosto 1315.

[2] Papa Gregorio XII (Angelo Correr) entrò in Siena con numeroso seguito di cardinali, oratori e gentiluomini e con più di 1200 cavalli, non il primo settembre 1407, ma il 4 settembre di quel mese. Egli vi si trasferì per avvicinarsi a papa Benedetto XIII che dimorava in Avignone, onde trattare con lui in un concilio, l'unione della Chiesa e togliere lo scisma che la travagliava da più di ventotto anni. Dovendo però uno dei due papi deporre la tiara, non trovarono mai luogo adatto per abboccarsi insieme e tenervi un concilio generale. Papa Gregorio si trattenne in Siena per quasi quattro mesi, senza nulla concludere. E allora pressato dai cardinali, si dovette trasferire presso il Guinigi in Lucca; ma neppur là si venne ad alcuna conclusione, e i cardinali, indispettiti, quasi tutti lo abbandonarono. Il 18 luglio, non sapendo più dove andare, tornò in Siena e, nel settembre, deposti i cardinali ribelli, ne promosse altri nove nella Cattedrale senese. Ma i cardinali deposti si raccolsero in Pisa con l'intendimento di deporlo, come infatti fecero, sostituendogli papa Alessandro V. Allora Gregorio ostinatosi a mantenere il papato, dovette abbandonare Siena a cui ormai rimaneva molesto, e si rifugiò a Rimini presso il suo amico Carlo Malatesta; ma tuttavia non s'indusse a deporre la tiara papale se non quando ebbe luogo il concilio di Costanza.

ciderunt et fuerunt plus quam XV milia capti, fugatis ultra IIIIor miliaria; reliquis tentoriis, vexillis, armis omnibus et omni bellico atparatu et campana quam pro charroccio ferebant relictis. Quo postea anno castrum Podii Bonizi cepit rehedificari, quod Florentini proditores dolo destruxerant prius, et castrum de Monte Alcino fecerunt Senenses funditus destrui [1].

c Non. Millesimo CCLXXXXVIIII a die V setenbris fuit in pratea Manetis, magis sursum ex parte episcopi; et fuit in die sabati et quedam est recordante die.

d VIII Id.

e VII Id. Anno Domini millesimo CCCIII indictione prima dominus Bonifacius papa VIII de Anagna captus fuit in civitate Anagne a Columpnensibus de Urbe et Campaninis et domino Guillelmo Langarets milite regii Francie [2].

Anno Domini millesimo CCCXLII indictione X die signata, dominus dux Atteniensis habuit et obtinuit dominium Florentine civitatis ad vitam, et depositum est offitium priorum dicte civitatis; et ipse dominus dux sedit in sede eorumdem pacifice et quiete [3].

Nativitatis sancte Marie. *f* VI Id. Obiit Leo episcopus [4].

Anno Domini MCCXXIIII, VI idus septembris, capta est civitas Grosseti a Senensibus, muris per violentiam dirutis et pro maiori parte combusta et populus Senas ductus est captivus [5].

Gorgonii martyris. *g* V Id. Obiit Rusticus archipresbyter Senensis, anno Domini MCCIIII.

Hylari pape. *a* IIII Id. Obiit Petrus Muieffi.

c. 6 v
Proti et Jacinti. *b* III Id. Obiit Lambertus Pisane ecclesie diaconus et canonicus.

---

1. fugatis] fugatique Oz. — 2. charocio Oz. — 3. Quo postea] Eodem Oz. — 6-7. *Marg. destro*; *mano del sec. XIII.* Böh. *pone la notizia al giorno* V Non. Sept. — 6. MCCLXXXVIIII Böh. — 7. die] cet. Böh. — 9-11. *Mano del sec. XIV* — 10. Anagne] Anagnie Böh. — 11. Guglielmo Longareto Oz.; Guilielmo Longaret Böh. - regii] regis Oz. — 12-15. *Mano del sec. XIV.* Böh. *pone questa notizia al giorno* VI Id. Sept. — 12. VII Id. Sept. Böh. — 13-14. et depositum .... dicte civitatis *om.* Oz. — 16. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 17-19. *Marg. destro*; *mano del sec. XIII* — 17. MCCXXIII Oz. — 19. captivatus Böh. — 20. *Mano del sec. XIII. om.* Oz. *e* Böh. - *Segue una notizia di 11 linee oggi illeggibile* — 21. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 22. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh.

[1] Di questa ben nota battaglia di Montaperti, tra i Senesi e i Fiorentini collegati con i Guelfi di Toscana e dell'Umbria, ricordata anche da Dante e " che fece l'Arbia colorata in rosso „ ci dispensiamo dal parlarne, trovandosi narrata da quasi tutte le storie cittadine e italiane. Qui basterà ricordare il diligente studio di C. Paoli, *La battaglia di Montaperti*, già citato.

[2] Assalto dato al Palazzo Papale di Anagni da Guglielmo di Nogaret e cattura di Bonifacio VIII il 7 settembre 1303.

[3] Gualtieri di Brienne Duca d'Atene s'impossessa del governo di Firenze l'8 settembre 1342 e la notizia è riferita nel nostro *Calendario* con un giorno di anticipo.

[4] Il vescovo Leone, ricordato nel *Calendario*, è ammesso da tutti, nella serie dei vescovi senesi, e di lui pare che vi sia memoria in un atto del mese di maggio 1029, conservato nell'Archivio d'Arezzo e che si riferisce alla questione delle parrocchie contrastate tra i vescovi d'Arezzo e di Siena (L. A. Muratori, *Antiquitates medii-aevi*, tomo 6, coll. 397-400). Il documento è pure riferito dal Pecci, *op. cit.*, pp. 107-110. Ma mancando altre memorie non siamo in grado di conoscere l'anno della sua elezione, nè l'altro della sua morte.

[5] I Grossetani avevano ottenuto alcune liberalità dal conte palatino Ildobrandino Aldobrandeschi. I di lui figli, con atto dell'8 aprile 1222, glie le riconfermarono; ma pare che i Grossetani ne approfittassero e ribellandosi non volessero più prestare obbedienza ai loro antichi signori. Allora questi, per punirli, sottoposero Grosseto al comune di Siena. Ma quando i Senesi vollero andare a prenderne possesso, gli abitanti li rigettarono e convenne di sottometterli con la forza. Agli 8 di settembre 1224 assaltarono la città, ne atterrarono le mura, e vi fecero altri danni conducendo una parte dei principali cittadini prigionieri in Siena, obbligando gli altri rimastivi a giurare fedeltà ai Senesi. Per la estorsione di quel giuramento, il Vescovo di Grosseto scomunicò il Podestà, il Consiglio e i cittadini di Siena. Appellatisi questi a papa Onorio III, la causa fu rimessa per la revisione all'arciprete e all'arcidiacono di Arezzo, il 3 agosto 1226. Ma intanto il papa con bolle de' 19 e 21 settembre 1227 si lamentò con gli Aldobrandeschi d'avere sottomesso Grosseto ai Senesi, e con i Senesi per gli eccidi e i danni fatti ai Grossetani, dichiarando che quella città apparteneva alla Chiesa romana. Però infine assolse i Senesi con la condizione che essi tenessero come loro raccomandati i Grossetani (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*).

Anno Domini MCLXI, Alexandro papa captholico presidente, et Octaviano heretico ecclesiam perturbante, Frederigus imperator Mediolanum obsedit.

c II ID. — Obiit Benzo presbyter filius Miniatis.

d ID. — Anno Domini MCLXI, capta est primo Orgia et combusta [1].

Anno Domini MCCC quinto, indictione IIII obiit dominus Niccolaus Synibaldi canonicus Senensis.

e XVIII KAL. OCT. — Obiit Benedictus quondam Ansaldini. — Esaltatio sancte † Cornelii et Cipriani.

f XVII — Nicomedis martyris.

g XVI — Presbyter Albertus canonicus obiit. — Euphemie martyris.

a XV

b XIIII

c XIII — Obiit Serotinus diaconus et canonicus Sancte Marie.

Anno Domini MCCXXVIIII convenerunt Florentini cum comite Guido cum tota fortia sua, cum Pratensibus et tota fortia sua, cum Pistoriensibus et tota fortia sua, et cum militibus, peditibus, balistis et arcariis civitatis Lucensis et aliis pluribus apud Plebem de Sciata. Et tunc convenerunt cum eis in campum Senenses et voluerunt committere prelium cum ipsis et inceperunt bellum cum balistis et arcariis; sed ipsi Florentini etiam a militibus Senensibus vulnerati et quidam mortui preliari recusaverunt omnino; immo de tendis et de bestiis et quibusdam caldariis et pluribus rebus aliis dimissis fugerunt de monte in montem et tunc capti sunt ex eis sexaginta et mortui fere centum et expugnaverunt Florentini castrum de Selvole et Cerretum, ubi plurimi mortui sunt et confusi recesserunt [2].

d XII — Agapiti pape.

e XI — Obiit Albericus quondam Falcolini. — Mathei apostoli et evangeliste. Cononis pape.

Anno Domini MCCCVIII indictione VII, obiit dominus Johannes Aldigherii canonicus Senensis, pro quo habuit Capitulum Senense podere de Guistrigona.

f X — Mauricii cum sociis suis.

g VIIII — Item eodem anno [*1229*] et eadem septimana, Florentinis existentibus apud Sciatam, venerunt Urbetani contra Senenses periuri cum tota fortia sua et cum Montepulcianensibus apud Montem de Fullonica, ubi — Tecle virginis Lini pape martyris.

1-3. *Marg. sinistro; mano del sec. XII* — 1. Alexander papa captolicus BÖH.; apostolico Oz. — 4. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 5. *Marg. sinistro; mano del sec. XII* - combusta] destructa Oz. — 6-7. *Mano del sec. XIV* — 8. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 10. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 13. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 14-25. *Margine sinistro*; *mano del sec. XIII.* Oz. *pone questa notizia al giorno* VI Kal. Oct. — 14. Guido] Guidone Oz. — 19. sed] at Oz.; set BÖH. — 22. caldariis et pluribus dimissis *om.* Oz. — 24. de *om.* Oz. - Cervetum Oz. — 27. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* BÖH. — 28-30. *Mano del sec. XIV*; *om. il passo* BÖH. — 28. VII] octava Oz. — 32-l. 16 p. 28. *Margine sinistro ma dalla riga n. 33 continuata nel margine inferiore. Mano del sec. XIII.* Oz. *e* BÖH. *pongono questa notizia di seguito a quella che finisce alla riga 25* — 32. Item] Jam Oz.; Quare BÖH. — 33. Urbevetani BÖH. — 34. montepulcianibus BÖH.

[1] La potente famiglia feudataria dei conti Ardengheschi aveva fatto costruire una fortezza con grande torre nel poggio d'Orgia per difendersi e per danneggiare i Senesi. Essi allora vi si recarono in buon numero il 12 settembre 1156, e l'abbatterono costringendo Ugolino, Opizino e Bernardino figli del fu Uguccio e Ildobrandino e Guido figli del fu Ranieri della famiglia Ardengheschi, a vendere per 430 lire di moneta pisana e lucchese alla Chiesa e al popolo di Siena l'intero poggio d'Orgia, dove era stata edificata la fortezza. (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, n. 1, p. 17, atto del 25 febbraio 1156, st. com. 1157).

[2] Le notizie qui riferite, riguardano la medesima guerra tra Siena e Firenze, a causa di Montepulciano, incominciata nel 1229 e terminata nel 1236 e accennata alla nota 1, pp. 32.

quasdam vineas et arbores vastaverunt. Postea vero cum viderent se ibi non posse proficere, venientes ad castrum de Ciliano ipsum scalis ad murum positis fortiter expugnaverunt, ubi quidam eorum mortui sunt. Senenses autem fugatis Florentinis, ut supra dictum est, properaverunt contra Urbetanos, qui audito quod Senenses venirent, statim dimissis scalis et quibusdam rebus aliis arripuerunt fugam. Quos Senenses insecuti sunt usque castrum de Sarteano, in quo castro recepit se potestas Urbetanus, qui Florentinus erat, cum tota curia sua et cum maiori parte nobilium Urbetane civitatis et cum multis peditibus civitatis eiusdem. Senenses tamen supervenientes, ceperunt ipsum castrum, sed Urbetani intraverunt cassarum munitissimum in superiori parte castri positum.... inespugnabilis erat, parati potius mori quam voluntati Senensium...., postquam viderunt eos paratos ad bellum cum balistis et arcariis.... ipsum cassarum sunt aggressi quod fortiter.... ubi capti sunt fere omnes nobiles.... plures milites inter conredatos et alios.... omnes Senis conducti sunt et in vinculis positi et carceribus mancipati.... in quo totius anni superant numerum dierum. Et rem Florentini perdiderunt Senenses in una septimana tres civitates fugasse, et quartam hoc est Urbetanam cepisse.

Conceptio sancti Johannis Baptiste. *a* VIII Obiit Placidus.

Fauste virginis et martyris. *b* VII

Justine virginis. *c* VI Obierunt Julianus et Ugolinus frater archipresbyteri. I.
Anno Domini MCCVIIII, obiit magister Guido canonicus.

Cosme et Damiani. *d* V Obiit Ildebrandinus quondam Bonomi Barletti.

Montis Lucini castrum virtute poten
Urbs Sena devincens destruxit corde volen >ti,
Turres et portas muros et menia stra
Comburensque domos ad votum cunta patra >vit
Per sedecim menses obsessum tempore lap
Est victum castrum populo certamine las >so,
Non minus afflictos contrivit panis ege
Cuntis attritis est omnis adempta pote >stas,
Anni sunt Domini, si queris, mille ducenti
Unus et addetur numerus completus habetur
Filippo Malavolte tunc dominante Senensi
Prudenti populo rectoris iura tenenti
Octubris quinto victor fuit ipse kalen
Qui populi castri turmas iubet esse tuen >das.
Vive valeto Sena preclaraque dulcis amena
Multum laudaris que caris cara probaris
Hostibus immanis sis et hostis amarus amaris >ris (*sic*)

---

1. vero *om.* Oz. - se ibi] sibi Oz. - posse *om.* Oz. — 2. de Ciliano] Sciliano Böh. — 6. usque castrum] ad castrum Oz. - Sartiano Böh. — 7. Urbetana Oz.; Urbetanorum Böh. — 8. Urbetane civitatis] Urbetanorum Oz. — 9. cassarum] castrum Böh. — 10. ....] *parole illeggibili* - positum] que natura sua *aggiunge* Böh. — 11. ....] *parole illeggibili* - senensium] se submitterent *aggiunge* Böh. - postquam *om.* Oz.; priusquam Böh. — 12. ....] *parole illeggibili* - arcariis] progredi.... re Böh. - ....] *parole illeggibili* — 13. ....] *parole illeggibili* - nobiles] Urbetani *aggiunge* Böh. - plures *om.* Oz. - ....] *parole illeggibili* — 13-14. omnes Senis conducti sunt et *om.* Böh. — 14. et carceribus] et *om.* Böh. — 14-16. Oz. *riporta solo le parole*: positi .... superat numerum: in una septimana tres civitates .... hoc est urbes .... — 14. mancipati] sunt *aggiunge* Böh. - ....] *parole illeggibili* - superant *om.* Böh. — 15. Et rem Florentini perdiderunt Senenses in *om.* Böh. — 16. fugasse] fugissent Böh. - cepisse] cepissent Böh. — 17. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 19. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 20. *Mano del sec. XIII* — 21. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 22-l. 4 p. 29. *Mano del sec. XIII.* Oz. *pone questi versi al giorno* IV Kal. Oct. — 23. volenti] valenti Oz. *e* Böh. — 32. Malevolte Oz. — 34. octobris Oz. — 35. tuendas] tenendas Oz. — 38. et *om.* Oz. *e* Böh.

Inde triunfasti pacem quia semper amasti
Credo quod est factum Christo faciente peractum
Qui fecit fortem te vincere fecit et hostem,
Laudes reddantur sibi per quem prospera dantur [1].

e IIII — Obiit imperator Henrigus anno Domini MCLXXXXVII [2]. Hic regnum Apulie sibi subiugavit et Senam obsedit [3].

f III — Dedicatio sancti Michaelis.

g II — Jeronimi presbyteri.

a KAL. OCT. — Urbanus papa IIII obiit MCCLXIIII [4]. — Remigi episcopi.

b VI NON. — Anno Domini MCCCXLI die II mensis octobris, afflicti et debellati sunt Florentini cum Senensibus, Aretinis et Perusinis et aliis de civitatibus partis guelfe, a Pisanis apud civitatem Lucanam, prope civitatem in loco dicto el Prato, in ponte Sancti Quirici [5]. — Eusebii pape martyris.

c V NON.

d IIII NON. — Anno Domini MCCVIIII rex Octo coronatus est Rome ab Innocentio papa III apud Sanctum Petrum: et in reditu suo tempore XII kal. novembris primo post acceptam coronam; civitatem Senam intravit, et apud episcopalem ecclesiam a canonicis et clero indutis pluvialibus cum crucibus, aqua benedicta et incenso, est honorifice receptus omnibus campanis in classicum pulsantibus [6]. — *c. 7 a*

3. Qui] quod Oz. — 5. Obiit .... MCLXXXXVII *mano del sec. XII* — 5-6. *Mano del sec. XIII* — 9. *Mano del sec. XIII* - IIII *om.* Oz. — 10-13. *Mano del sec. XIV* — 12. el] et Oz. — 15-20. *Marg. destro; mano del sec. XIII* — 16. tempore] die Böh.; *om.* Oz. — 18. cum crucibus *om.* Oz. — 19. et] atque Oz.

[1] Le principali città della Toscana rimaste su la fine del sec. XII quasi affrancate dalla soggezione imperiale, costituitesi in Repubbliche, procurarono, volendo acquistare potenza, di estendere il loro dominio sul territorio che più anticamente era stato assegnato a ciascuna di esse. Ma i più grandi paesi che vi si trovavano, desiderando di rimanere liberi, vi si opposero energicamente e con il maggiore sforzo. Per non essere assoggettati, ricorsero all'aiuto delle città vicine: le quali, per rivalità tra loro, ne presero volentieri la difesa; e più guerre avvennero per questa causa.

Siena e Firenze, il 29 marzo 1201 fecero un accordo (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*). Ai Fiorentini interessava d'estendere il territorio fino a Simifonte, o Sommofonte come chiamavasi allora; ai Senesi premeva d'accrescerlo nella Val d'Orcia con l'acquisto del popolato castello di Montalcino. Perciò le due città si obbligarono vicendevolmente a non prestare aiuto e protezione ai due grossi castelli.

Quando a Montalcino fu conosciuto quell'accordo, gli abitanti procurarono per quanto fu loro possibile di mettersi su la difesa, confidando nella elevata e quindi forte posizione del loro castello.

I Senesi per sottomerlo, vi mandarono le loro milizie, comandate dal podestà m. Filippo Malavolti. Ma egli, considerata la posizione del castello, non si attentò di espugnarlo per assalto, chè rendevasi difficile e pericoloso, e lo cinse di assedio. Gli abitanti animosamente resistettero per più di un anno, ma non potendo sperare in alcun aiuto, conosciuta la pertinacia dei Senesi, divennero sfiduciati. Il podestà, accortosi del malumore che regnava tra loro, il 27 settembre 1202 tentò l'assalto del castello, che riuscì completamente. Come era costume di quei tempi, il castello fu incendiato e abbattuto, con la dispersione degli abitanti. Dopo qualche tempo i montalcinesi dovettero ritornarvi e riparare i gravi danni ricevuti restaurando le abitazioni. Il 12-18 giugno 1212 l'abate dell'antica abbadia di S. Antimo, che aveva diritti su quel castello, cedette la quarta parte delle sue ragioni al comune di Siena; e allora gli abitanti, con solenne giuramento, promisero fedeltà e soggezione al Governo della Repubblica di Siena, che però non mantennero (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, *Caleffo vecchio*, c. 67, 70).

[2] Arrigo VI imperatore morto il 28 settembre 1197.

[3] La notizia si riferisce all'assedio della città del 1186 per parte di Arrigo di Svevia. Ma il fatto è molto dubbio e per questo cf. la nota 2 a pp. 14-15.

[4] Urbano IV non morì il 1, ma il 2 ottobre del 1264.

[5] Questa guerra tra Fiorentini e Pisani era stata originata dal fatto che Mastino della Scala signore di Lucca aveva venduto questa città per 250.000 fiorini alla Repubblica di Firenze. I Pisani allora, non sopportando che Lucca venisse in possesso di Firenze, messisi in armi, assediarono la città e il 2 ottobre 1341 sconfissero i Fiorentini insieme ai guelfi senesi, aretini e perugini.

[6] Dopo la tragica morte del re Filippo, il quale a mezzo del suo legato aveva fatto larghe promesse ai Senesi, questi non vollero mostrarsi meno devoti al

	c III NON.	
Dedicatio ecclesie sancti Martini.	*f* II NON.	
Marci pape Marcelli et Apulei.	*g* NON.	Obiit presbyter Enricus canonicus.
Reparate virginis.	*a* VIII Id.	
Domini Dionisii cum sociis.	*b* VII ID.	
Cerboni episcopi.	*c* VI ID.	
Translatio sancti Augustini.	*d* V Id.	
	e IIII ID.	
Cassi episcopi.	*f* III ID.	
Calisti pape martyris. Venantii confessoris.	*g* II ID.	Anno Domini millesimo CCCLXI, indictione xv, die jovis, XIIII huius mensis octobris, notum sit omnibus in perpetuum, quod Comune Senarum hostiliter intravit terram Montalcini Grete, in quo introitu fuerunt magnificus miles dominus Lodovicus de Piis de Modena honorabilis conservator civitatis Senensis, et certi milites nobiles civitatis Senarum cum exercitu gentis Senensis. Tempore Johannis Sozzini, Luce Castelli, Jacobi Lenzi, Castellani Mini, Thome Jacobi Lomi, Johannis ser Mini, Francisci Bulletarii, Magistri Gherardi de la Pietra, ser Thome Jannellini, Nicolai Guerruzi et Thomassi Antonii Sembole de dominis Duodecim, et Gherardini Cennis capitanei populi [1].
	a ID.	
Galli abatis.	*b* XVII KAL. NOV.	Nota quod pecunia que datur canonicis pro plebe Sancti Johannis, solvitur pro futuro anno et debet solvi in vigilia omnium sanctorum.
	c XVI	Ego
Luce evangeliste.	*d* XV	Obiit Arnolfinus et Rainerius quondam Rainerii Ponthonis.
	e XIIII	
	f XIII	Obiit Jonathas filius Berangeri et Bonus conversus Sancti Martini in Kyntyca.
Ylarionis.	*g* XII	Obiit Lambertus presbyter et canonicus Sancti Martini in Kyntyca.

3. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 10-19. *Mano del sec. XIV* — 11. Commune Böh. — 13. Lodovicio Böh. — 14. Senensis] Senarum Oz. *e* Böh. — 17. Bullettani Oz. *e* Böh. - Magistri *om.* Böh. — 18. Simbole Oz. — 21-22. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 23. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. *Segue una parola illeggibile* — 24. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 26-27. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 28. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh.

suo successore Ottone IV. Quando egli passò da Siena il 4 luglio 1209, per recarsi a Roma a cingervi la corona imperiale, i Senesi lo aiutarono con molto denaro: ed egli ne fu grato; ma sul subito non volle mantener loro quanto aveva promesso il suo predecessore. Al ritorno, ripassando da Siena, forse il 21 d'ottobre, ricevette nuove accoglienze, e il 29 di quello stesso mese da S. Miniato spedì un primo diploma a favore dei Senesi; ma più solenne lo ricevettero da Foligno, il 14 decembre 1209 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*).

[1] Quando nel 1355 i nobili e il popolo, col favore dell'imperatore Carlo IV, riuscirono a cacciare dal Governo della Repubblica l'Ordine Novesco, alcuni castelli del dominio profittarono di quella occasione per ribellarsi. Tra quelli vi fu anche Montalcino. Intanto le discordie di due principali famiglie senesi, cioè Salimbeni e Tolomei, che avevano interessi in quel paese, si estesero anche tra quegli abitanti, e i due partiti anche là più volte vennero alle mani, e finirono per cacciare da Montalcino cinquanta persone che tenevano per i Salimbeni. Questi aiutati dalla ricca famiglia Salimbeni si dettero a danneggiare i luoghi dei dintorni, con saccheggi e rapine.

La Repubblica, che temeva si propagassero quei disordini e le facessero ribellare altri paesi, tentò, a mezzo di ambasciatori, di indurre i Montalcinesi a richiamare i loro esiliati e a tornare all'obbedienza dei Senesi; ma essi non vollero dare ascolto; ed allora mandò contro Montalcino le sue milizie guidate dal Conservatore messer Lodovico dei Pii da Modena. Giunte le milizie nei pressi di Montalcino, gli abitanti fecero senno e andarono loro incontro con rami d'olivo in mano, dichiarando di volere sottomersi nuovamente ai Senesi. Essi, per quell'atto pacifico, il 19 ottobre 1361 li riammisero nelle loro grazie e condonarono, come ad amici fedeli, i censi e i dazi arretrati (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, n. 3, *Caleffo nero* a c. 141-145).

a XI Anno Domini MCCCLXIII, indictione secunda, die sabati, VII ottubris, Sotietas del Cappello, sub ductu comitis Niccholay de Urbino, fuit posita in conflictu a Senensibus apud Guardavalle in comitatu Senensi; que mala gens dicte Sotietatis, prius combusserant et depredati fuerant comitatum Senensem, et abstulerant castrum Campagnatici; et in illo conflictu fuerunt mortui fere centum et capti assegnati CX, inter quos captos (*sic*) fuit comes Niccholaus predictus et dominus Johannes de Sarteano et imperator de Bolgaria et episcopus de Bolgaria, qui erant cum eis, et comes Niccholaus Ungarus qui nostris Ungaris fuit datus et alii Teotonici fuerunt nostris Teotonicis relapsati, regente Karulo imperatore Romanorum et santissimo Urbano papa quinto, anno primo sui pontificatus [1].

b X

c VIIII

d VIII Anno Domini MCCXV obiit Bonus Senensis episcopus [2]. Miniatis, Grisanti et Darie martyrum, Bonifacii pape.

Electio domini pape Celestini IIII anno Domini MCCXLI.

e VII Anno Domini MCCCLXXXXVI, indictione V, die festivitatis sancte Marie Candelorum II mensis februarii, fuit apportata in ecclesia maiori apud cappellam cerdonum per universitatem cerdonum et cum canonicis ipsius ecclesie Senensis cum cereo unius libre, tabula ipsorum cerdonum. Evaristi pape martyris.

f VI Anno Domini millesimo CCXXXII, captum est bello et combustum castrum de Montepulciano a Senensibus solis cum eorum comitatu, obsidione manifesta durante per tres dies et pugna a media tertia usque ad sextam, sub potestate domini Gerardi Rangonis et Mutinensis. *c. 7v*

Montis Pulcani castrum deus ordine miro
Tradidit immensus magno certamine Sene.
Anno terdeno reddens sibi iura secundo

1-10. *Mano del sec. XIV* — 3. Guardam Vallem Böh. — 4. depredati fuerant] depredaverant Oz. — 5. Campagnaticum Böh. - assegnati CX] afflicti Oz. — 6. captos] captus Böh. — 8. nostris Ungaris fuit] fuit nostris Ungaris Oz. — 9. regente] regnante Oz. *e* Böh. — 13. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. — 14. *Mano del sec. XIII* - *om.* Oz. — 15-18. *Mano del sec. XIV* — 15. MCCCXLVI, Ind. II Oz. — 16. mensis februarii *om.* Oz. - candelarum Böh. - fuit apportata] ut deliberatum fuit apportari Oz. - capellam Böh. — 17. per universitatem] pro universitate Oz. - canonicis ipsius] camerario eorum Oz. - ipsius] maioris Böh. — 17-18. cum cereo] unum cereum Oz. — 18. cereo] cerea Böh. - tabula] in tabula Oz. — 19-l. 2 p. 32. Oz. *pone questa notizia ed i versi al giorno* IX Kal. Nov. — 19-22. *Marg. sinistro*; *mano del sec. XIII* — 21. et pugna *om.* Oz. - media tertia] ad terciam Böh. — 22. Rangonis et Mutinensis] et *om.* Oz. *e* Böh. — 23-l. 2 p. 32. *Mano del sec. XIII*

[1] Tra le compagnie di venturieri che infestarono le popolazioni d'Italia e specialmente della Toscana, una delle più numerose e moleste fu quella detta dei brettoni del Cappello o Cappelletto: sebbene composta di Tedeschi non vi mancavano purtroppo gli Italiani. Essa era capitanata dal conte Niccolò da Montefeltro signore d'Urbino. Questa compagnia di predoni entrò nel senese nei primi giorni d'agosto del 1363 e si dette a rubare, devastare e incendiare borgate e paesi che incontrava nel suo passaggio. Occupati i castelli di Paganico e di Campagnatico, pretendeva dalla Repubblica di Siena anche la somma di 130.000 fiorini d'oro.

I Governatori del comune di Siena, per togliersi da torno quel gran flagello, furono costretti ad assoldare quanti mai più conestabili fu loro possibile di raccogliere affidandone il comando a messer Ceccolo (Francesco) di messer Giordano Orsini. Egli, con il concorso delle milizie cittadine, il 7 ottobre 1363, preso il momento che quei predoni erano intenti a saccheggiare le campagne e i paesi della Val di Chiana, li assalì vigorosamente nei dintorni di Torrita e Sinalunga, presso Guardavalle, al grido di guerra "S. Paolo", e potè, dopo accanito combattimento, dare loro una solenne rotta, facendone prigionieri i capi, e tra quelli lo stesso conte Niccolò che ne aveva il comando. Così quella maledetta compagnia rimase disfatta con grande contento dei Senesi, i quali con feste ne solennizzarono la vittoria e a ricordo vollero dipinta la battaglia nella gran sala delle balestre dal pittore Lippo di Vanni, e fecero costruire una cappella nel Duomo ad onore di San Paolo, sotto la cui invocazione era stata vinta.

[2] Bono fu eletto vescovo di Siena nell'aprile dell'anno 1189 e morì il 25 ottobre 1215 come riferiscono il Pecci, *op. cit.*, pp. 184-196 e il Gams, *op. cit.*, p. 752.

Post ortum Domini finitis mille ducentis
Preveniente die festum Symonis quoque Jude [1].

Symonis Jude.	*g* V	
	a IIII	
Germanica Saturnini episcopi.	*b* III	
Quintinus . . . . . martyris.	*c* II	
Omnium sanctorum.	*d* KAL. NOVEMB.	Obiit Guido filius Maithi. Post mortem Henr[igi imperatoris, Senenses] recuperaverunt castrum Orgie anno Domini MCXCVII.
	e IIII NON.	Anno Domini MCCXXVII Bonfilius Senensis episcopus ivit Romam cum m. archidiacono suo et magistro Bandino primicerio et aliis pluribus, vocatus a domino papa Gregorio ad [syn]odum cum aliis episcopis de Tuscia: et tunc remansit ibi dictus m. archidiaconus pro vice cancellario et magister Bandinus pro correctore litterarum domini pape [2].
Hilarii episcopi.	*f* III	Anno Domini MCCCIII dominus Bindus canonicus Senensis factus fuit notarius domini pape.
Proculi episcopi et confessoris, Vitalis et Agricole martyrum.	*g* II NON.	Obiit Fredericus.
Felicis presbyteri.	*a* NON.	Anno Domini MCCXVIIII papa Honorio IIII et Frederigo rege in Romanorum imperatorem electo presidentibus, capta est civitas Damiata apud Egyptum a Christianorum exercitu.
Leonardi confessoris.		Anno Domini MCCCIII, obiit dominus Bonifacius papa VIII [3].
	b VIII ID.	Anno Domini MCCCVII indictione VI obiit dominus Monacus de Clanciano canonicus Senensis, pro quo capitulum Senense, habuit domum positam in contrata Francie.
	c VII ID.	
Quatuor coronatorum.	*d* VI ID.	
Theodori martyris Salvatoris.	*e* V ID.	
	f IIII ID.	
Martini et Mennes martyrum.	*g* III ID.	
Martini pape.	*a* II ID.	
Britii episcopi Martini episcopi.	*b* ID.	Anno Domini MCCXLI obiit Celestinus papa IIII; et vacavit sedes apostolica anno uno, mensibus VII et diebus XIII^im [4].

---

7. Obiit Guido filius Maithi *mano del sec. XII* — 7-8. *Mano del sec. XII* - igi imperatoris Senenses *parole mancanti nel testo a causa di un foro nella pergamena. Om. ambedue le notizie* Oz. - henrigi imperatoris Senenses *om.* Böh. — 9-13. *Mano del sec. XIII* — 9. Senensis] Senarum Oz. - *dopo* Senensis *seguono due parole illeggibili* — 11. domino *om.* Oz. - Gregorio] nono *aggiunge* Böh. - ad synodum *om.* Oz. *e* Böh. — 13. magister] dominus Oz. - correctore] correctione Oz. — 14-15. *Mano del sec. XIV*; Böh. *pone questa notizia al giorno* II Non. Novemb. — 16. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 18-20. *Margine sinistro; mano del sec. XIII*; *om.* Oz. — 19. presidentibus] seddentibus Böh. — 20. Egyptum] Egypti Böh. - exercitu *om.* Oz. — 21. *Mano del sec. XIV* — 22-24. *Mano del sec. XIV* - *om.* Böh. — 31-32. *Mano del sec. XIII.* Böh. *ripete la notizia sotto la data* 1291 V Id. Nov. - Oz. *pone questa notizia al giorno* V Id. Novemb.

[1] I Senesi, dopo una lunga guerra incominciata nel maggio 1229 per farsi padroni del forte e popolato castello di Montepulciano che pretendevano spettare al loro territorio, mentre i Fiorentini e gli Orvietani ne avevano presa la protezione e la difesa, riuscirono finalmente, con un assalto durato tre giorni, nella notte del 27 ottobre 1232 ad impossessarsene. Ma poco loro giovò, perchè neppure due anni dopo dovettero rilasciarlo e rifondere anche i danni arrecativi, per una sentenza arbitrale pronunziata d'ordine di papa Gregorio IX, in Poggibonsi il 30 giugno 1235 dal cardinale Jacopo vescovo di Palestrina, tutta in favore dei Fiorentini e dei Montepulcianesi: sentenza che dette motivo ad altre guerre tra le due Repubbliche.

[2] Cf. nota 2 a p. 9.

[3] Bonifacio VIII non morì il 5 di novembre, ma il 12 ottobre del 1303.

[4] Celestino IV, eletto pontefice il 1 novembre 1241, morì dopo soli 17 giorni di pontificato il 17 novembre, e non il 13 come è segnato in questo *Calendario*. Cf. Gams, *op. cit.*, p. III; Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, vol. II, pp. 787-788.

c XVIII KAL. DECEMB. Anno Domini MCCLII afflicti et fugati sunt Senenses a Florentinis et militibus Lucanis et Urbevetanis apud Montalcinum, in comitatu Senensi [1]. — Antonii martyris.

Anno Domini millesimo CCLIII indictione XII obiit venerabilis pater dominus Bonfilius Senensis episcopus [2].

d XVII Senensis presul Bonfilius obiit anno Domini quinquaginta post mille duosque ducentos.

e XVI Obiit Ugolinus Guatthi.

f XV

g XIIII Obiit Gregorius prepositus. — Fridiani episcopi.

Anno Domini MCCXV III idus novembris celebrata est sancta synodus Rome in ecclesia Sancti Salvatoris, que Costantiniana vocatur, presidente domino Innocentio papa tertio, ottavo decimo anno pontificatus eius, in qua fuerunt episcopi CCCCXII. — *c. 8 a*

a XIII Anno Domini MCCCIII afflicti et debellati sunt stipendiarii partis nigre Florentine civitatis, in Valle Ambre a Farinata de Ubertinis, et ab Aretinis et a parte biancha Florentine civitatis [3]. — Potentiani pape martyris.

b XII — Eadmundi regis martyris.

c XI — Gelasii pape. Cecilie virginis.

d X Anno Domini MCCXX Frederigus Henrici imperatoris Rome imperii diadema ab Honorio III papa recepit. — Clementis pape et martyris et Felicitatis.

e VIIII — Crisochoni martyris et Columbani.

f VIII — Prosperi episcopi.

g VII

a VI

b V — Dalmatii episcopi et confessoris.

c IIII MCCLXVIII obiit dominus Clemens papa IIII^tus [4].

d III — Saturnini.

e II — Andree apostoli.

f KAL. DECEMB. Venerabilis vir dominus Renaldus de Malavoltis canonicus Senensis obiit anno Domini millesimo CCLXXXXI indictione v^a, cuius anniversarium quolibet anno, secunda die post festum omnium Sanctorum, a Senensi capitulo, pulsando omnes campanas in clasicum, et ab omnibus

---

1-3. *Mano del sec. XIII* — 4-5. *Margine sinistro; mano del sec. XIII*; *om.* Oz. — 6-7. *Mano del sec. XIII*; *om.* Böh. — 8. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 10. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 11-14. *Marg. inferiore; mano del sec. XIII.* Oz. *e* Böh. *pongono questa notizia al giorno* III Id. Novemb. — 12. que] qui (*sic*) Oz. — 14. eius *om.* Oz. — 15-17. *Mano del sec. XIV* — 20-21. *Mano del sec. XIII* — 21. III papa] papa III Oz. — 27. *Mano del sec. XIII* — 30-l. 2 p. 34. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh.

[1] Cf. nota 2 a p. 17.

[2] Cf. nota 2 a p. 9.

[3] Papa Bonifazio VIII, per sue cupide mire, mandò come pacificatore in Firenze il principe Carlo di Valois; ma il fedifrago pacificatore, messosi d'accordo con Corso Donati capo dei Guelfi di parte nera, permise che fossero perseguitati e cacciati in bando dalla città i Guelfi di parte bianca, tra i quali Dante. Essi allora raccolti in buon numero nel castello di Ganghereto, già degli Ubertini, tentarono di reagire e di deprimere i loro avversari; e fatta causa comune con i Ghibellini, più volte con l'aiuto di milizie assoldate corsero il territorio fiorentino.

Il *Calendario* ci offre una notizia diversa da quella che si legge nelle storie fiorentine, facendo anche ricordo di un combattimento che sarebbe avvenuto il 19 novembre 1303, nella Valle d'Ambra; nel quale le milizie dei Guelfi di parte nera sarebbero state debellate da quelle degli esuli di parte bianca. Le storie fiorentine dicono che gli esuli fiorentini avevano affidato il comando a messer Tolosato degli Uberti, nel *Calendario* invece è indicato Farinata degli Ubertini, e non siamo in grado di accertare a chi dei due fu dato il comando.

[4] La data è anticipata di un giorno poichè Clemente IV morì il 29 novembre 1268. Cf. GAMS, *op. cit.*, p. III.

religiosis et clericis civitatis Senensis dicendo missas et vigilias mortuorum debet solepniter celebrari.

Viviane virginis. *g* IIII NON. MCCLIIII moritur Innocentius papa IIII, apud Neapolim; et tunc fuit in summum pontificatum dominus Alessander IIII electus [1].

Jasonis et Mauri. *a* III NON. Anno Domini MCXXVIIII, venit ac die Rainerius episcopus Senensis electus et tunc invenit archiepiscopum Pisanum a Senensibus captum [2].

Anno Domini MCCCCII quia Bononienses aliquantulum erant rebelles et contrarii illustrissimo domino domino Johanni Galeazzi duci Mediolani nec non Pisarum, Senarum ac Perusini (*sic*) domino, ex eo quod dicti Bononienses inierant ligam cum Florentinis et aliis dicti domini inimicis, et etiam eligerant sibi in dominum quemdam civem vocatum Johannem de Bentivoglis, dicti domini ducis inimicum. Ideo prefatus dominus dux, congregata nobili comitiva gentis armorum, inter quos erant infrascripti domini et nobiles, videlicet: comes Alberigus vulgariter detto el gran conestabile, capitaneus generalis sepedicti domini ducis et dicti exercitus, dominus Mantuanus, dominus Pandolfus de Malatestis de Arimino, dominus Jacobus del Vermo, dominus Karolus de Malatestis, dominus Jacobus della Croce, nobilis vir Fazinus de Canibus et alii quamplures nobiles cum maxima multitudine peditum et equitum, in obsidionem dicte civitatis Bononiensis perrexerunt. Et ibi commorantes, quamplurima castra et oppida feliciter occupaverunt. Postmodum vero die XXVI mensis junii circa horam tertiam, indictione X, auxiliante Domino et maturo consilio prehabito, predictus comes Alberigus capitaneus predicti domini ducis cum toto suo exercitu inruit in gentem et exercitum Bononiensem et eos felicissime debellavit, prostravit atque devicit in tantum quod nullus remansit qui non esset vel captus vel mortuus; et sic totus eorum exercitus periit. Fuit autem numerus captivorum quatuormilia quingentorum et quamplures mortui, inter quos quidem captus fuit capitaneus Florentinorum qui dicebatur Bernardone cum tota eorum gente quam scilicet Florentini miserant in auxilium et defensionem predicti domini et dictorum Bononiensium. Fuerunt etiam ibi capti quatuor filii domini Paduani, duo legiptimi et duo expurii, cum multis civibus Paduanis qui venerant in sotietatem dictorum filiorum dicti domini Paduani. Fuit etiam ibi capta tota gens Venetorum, quam miserant in auxilium dictorum Bononiensium. Fuerunt ibi etiam capti duo ambasiatores Florentinorum, videlicet Nicholaus de Uzzano et Bindus Bastagii et alii quam plures nobiles et magnates.

Unde Bononienses audita strage et viso conflictu eorum exercitus et quodamodo (*sic*) de salute vel alio celeri remedio desperantes, unanimiter totus populus contra prefatum eorum dominum, videlicet Johannem de Bentivoglis, insurexit die XXVIII predicti anni et mensis, et eum ceperunt et sic captum atrociter occiderunt et vilissime pertractaverunt. Demum, die sequenti, vide-

---

3-4. *Mano del sec. XIII* — 3. MCCLIIII *om.* Oz. - moritur] obiit Oz. — 4. pontificatum] pontificem Oz. *e* Böh. — 5-6. *Marg. destro; mano del sec. XIII* — 7-l. 9 p. 35. *Mano del sec. XV*; *om.* Oz. — 10. inierunt Böh. - eligerunt Böh. — 19. bonnoniensis Böh. — 23. inruit] proruit Böh. — 28. qui] et Böh. - Bernadone Böh. — 36-37. quodammodo Böh. — 39. insurrexit Böh.

[1] Innocenzo IV morì non il 2 ma il 7 decembre 1254. Cf. GREGOROVIUS, *op. cit.*, vol. II, p. 846.

[2] Ruggero eletto vescovo di Volterra circa l'anno 1119, poi arcivescovo di Pisa nel 1125, fu fatto prigioniero dai Senesi nel 1129 a Cerna nella Val d'Elsa presso Staggia in una guerra tra Siena e Firenze nella quale l'arcivescovo si sarebbe alleato con i Fiorentini (DAVIDSOHN, *op. cit.*, vol. I, p. 619). Egli per molti mesi rimase prigioniero, ma dovette essere liberato poco tempo dopo l'elezione di Ranieri a vescovo di Siena. Infatti era già libero nella primavera del 1131, anno in cui morì.

licet XXVIIII supradicti anni et mensis, eorum olim domino sic deposito et interfecto unanimiter serenissimum principem et ducem dominum Johannem Galeazzi, superius nominatum, in eorum dominum eligerunt, et unanimiter et concorditer dominium predicte civitatis et totius territorii et districtus eorum in sepefactum dominium transtulerunt. Et dominus comes Albericus capitaneus ut supra cum aliis dominis dicti exercitus cum maximo gaudio a predictis Bononiensibus fuit receptus, et hec omnia in personam suam vice et nomine dicti domini ducis gloriosissime recepit [1].

b II Non. — Barbare virginis.

c Non.

d VIII Id. — Nicholai episcopi et confessoris.

e VII Id. — Ambrosii archiepiscopi Savini episcopi et confessoris.

f VI Id. — Zenonis episcopi.

g V Id. — Siri episcopi.

a IIII Id. — Melciadis pape martyris.

b III Id. — Damasi pape.

c II Id.

d Id. Obiit Johannes presbyter et canonicus Sancte Marie, qui dedit II libros. — c. 6 v — Lucie virginis.

Anno Domini MCLXXXVIII obiit Gonteramus Senensis episcopus [2].

Anni sunt Domini, trahe bis sex mille ducenti
Quod tumulo corpus conclusum mense decembris
Est Gonteraimi Senensis presulis almi.

Anno Domini MCCL imperator Fridericus obiit in Apulia [3].

e XVIIII Kal. jan. — Sancti Angelli confessoris.

f XVIII

g XVII

a XVI

b XV

c XIIII

d XIII Domino Urssi.

e XII In anno MCCCXXXI ibunt (*sic*) Senenses contra contis Sancte Floris — Tome apostoli.

---

5. sepefati Böh. — 19-20. *Mano del sec. XII*; Oz. *mette questa notizia di seguito a quella della morte dell'imperatore Federico, alla riga 25*; *om.* Böh. — 19. II] II Oz. — 21. *Mano del sec. XII* — 22-24. *Marg. superiore; mano del sec. XII.* Oz. *pone questi versi al giorno* II Non. Decemb. — 23. decembri Oz. — 24. Gauteramni Oz.; Gonteramii Böh. — 25. *Marg. sinistro; mano del sec. XIII* — 32. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. *La scrittura non continua* — 33. In *om.* Oz. - ibunt] ibant Böh. - Contis] comites Böh.; contes Oz. - Sancte] sancti Böh. — 33-l. 1 p. 36. *Mano del sec. XIV.*

[1] Numerosi sono gli atti di sottomissioni, di capitolazioni, leghe e paci passate tra Giangaleazzo Visconti conte di Virtù e i Senesi, nel breve periodo che essi gli sottomisero la città. Quegli atti incominciano col 9 ottobre 1389 e terminano al 16 marzo 1400 e non è qui luogo di riassumerli (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 101-107). Morto il Visconti, il 3 settembre 1402, i Senesi riacquistarono la loro indipendenza. Non ci indugeremo su i fatti narrati nel *Calendario*, che non riguardano Siena, perchè si trovano abbastanza illustrati in altre opere storiche.

[2] Gunteramo fu eletto vescovo di Siena il 20 giugno 1176 e morì il 13 decembre 1188. Cf. Pecci, *op. cit.*, pp. 169-184; Gams, *op. cit.*, p. 752.

[3] Federigo II morto nel castello di Fiorentino (Firenzuola nella Puglia) il 13 decembre 1250.

		et destrutti fuerunt et multa chastella reverse sunt a potestate Senensium [1].
Felicis pape.	*f* XI	[Obiit] Julianus canonicus Sancte Marie.
	g X	
Vigilia nativitatis Domini.	*a* VIIII	Anno Domini MCCXXXI magister Johannes canonicus ecclesie sancti Cristophori, receptus est in canonicum maioris ecclesie Sancte Marie Senensis.
Nativitatis domini nostri Iesu Christi, Anastasie martyris.	*b* VIII	
Stephani protomartyris.	*c* VII	
Johannis Dionisii pape martyris	*d* VI	
Sanctorum Innocentium.	*e* V	Obiit Lambertinus canonicus Senensis, anno domini MCCXL.
	f IIII	Obiit Albertus Archidiaconus Senensis ecclesie.
	g III	
Silvestri pape.	*a* II	

1. fuerunt] sunt Oz. *e* Böh. - reversa sunt ad potestatem Oz. — 2. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 4-5. *Mano del sec. XIII* — 9. *Mano del sec. XIII*; *om.* Oz. *e* Böh. — 10. *Mano del sec. XII*; *om.* Oz. *e* Böh.

[1] La potente famiglia dei conti palatini Aldobrandeschi di S. Fiora, dopo la guerra sostenuta nel 1301 contro i Senesi, nell'atto di pace aveva promesso di rispettare il territorio della Repubblica di Siena. Ma in seguito non mantenne più il patto e lasciò che gli uomini dei castelli a lei sottoposti predassero nel territorio senese e derubassero cittadini e mercanti, punto curandosi dei richiami e delle minaccie che le faceva la stessa Repubblica. Finalmente, per far cessare quelle continue prede, il Governo di Siena si decise di muovere guerra contro quella famiglia, e vi mandò con numeroso esercito il Capitano di guerra m. Guido Riccio de' Fogliani da Reggio. Egli, dopo aver messo in rotta più di duegentocinquanta cavalieri boemi mandati in soccorso degli Aldobrandeschi dal re Giovanni di Lussemburgo, espugnò vari castelli della Contea e cinse d'assedio l'importante castello d'Arcidosso per quaranta giorni, dopo i quali si arrese a patti. I conti Aldobrandeschi, impotenti a difendersi, furono costretti a chiedere pace, e fare con i Senesi nuove capitolazioni: ma avendo ormai perduto gran parte dei possessi della Maremma dovettero pur cedere alla Repubblica di Siena i castelli di Arcidosso, Castel del Piano, Scansano e Buriano, che però furono loro pagati (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, *Caleffo bianco detto dell'Assunta*, *atti*, 1331 ottobre-1334 ottobre, da c. 436 a c. 457).

Qui riportiamo, sebbene apparisca estranea al Calendario e ai ricordi storici che contiene, una memoria che vi si legge in fine a piè della pagina. È di carattere della prima metà del sec. XIII; e sembra la formula di un giuramento che doveva essere, o fu, prestato da un Alberto, in rappresentanza del popolo senese, per muovere guerra ai Visconti signori di Campagnatico e di Campiglia (Campigi) *nella Val d'Orcia, e in favore di un papa, di cui non è detto il nome. Ma nè gli storici della città, nè i documenti di quell'epoca conservati nell'Archivio senese, ci aiutano a chiarire la causa e il fatto che avrebbero dato motivo a quel giuramento. Si può supporre che l'Alberto nominatovi, e che obbligavasi per i Senesi, sia stato un podestà di Siena. Intorno a quell'epoca vi fu un Alberto da Canale da Parma, che sostituì il fratello Gherardo, eletto podestà di Lodi dall'imperatore Federigo II. Poichè Alberto resse quell'ufficio dal marzo 1241, per un anno, il papa cui si allude sarebbe Gregorio IX. Questo papa aveva ottenuto in feudo, nel 1239, dai monaci di S. Salvadore del Montamiata, il castello di Radicofani, dominante la via romea che conduceva a Roma, a quel tempo assai frequentata. Non è cosa difficile che i Signori di Campagnatico e di Castiglion d'Orcia predassero i ricchi viandanti, come era a quei tempi quasi comune usanza; e che questa fosse la causa della guerra deliberata contro di loro; ma che poi, seguìta la morte nell'agosto 1241 di papa Gregorio, non abbia avuto più effetto. Per quale ragione la formula del giuramento si trovi riferita nel nostro codice, mal si spiega se non ammettendo che il giuramento dovesse essere pronunziato davanti alle autorità ecclesiastiche.*

Ego Albertus iuro quod populus Senensis guerram faciet vicecomitibus de Campagnatico, bona fide sine fraude et dolo. Et ego, quantum ad me pertinet, castrum Campagnaticum capiet et dabit in potestate domini pape, aut funditus destruet; burgum Campigi destruet similiter, arciguerram facet bona fide sine et fraude et dolo: et ego, quantum ad me pertinet, quo ad usque vicecomites faciant mandatum domini pape pacem aut treuguam non facit et cum predictis nec comitibus nisi ex mandato domini pape aut certi nuntii eius Campagnaticum incipiet obsidere. Et ego, quantum ad me pertinet, infra xx dies ex quo mandatum domini pape accipiet super hoc. Nec faciet populus Senensis vel ego quominus mandatum domini pape de hac causa ad nos perveniat. Stratam securam facit in tota potestate sua omnibus euntibus et redeuntibus; nisi fuerit publicus hostis aut latro manifestus, predaticum non imponent nec accipient.

ADDIZIONI

AL "KALENDARIUM ECCLESIAE METROPOLITANAE SENENSIS"

Una raccolta di notizie storiche senesi si trova nel codice torinese del secolo XIII, donato dal teologo canonico A. Bosio all'Istituto S. Giuseppe degli Artigianelli in Torino; già pubblicato nel 1888 dal prof. C. Cipolla, col titolo: Notae historicae senenses, *in Mittheilungen des Instituts für Oesterr. Geschichtsforschung. App., vol. II, fasc. 2, pp. 560 e sg. e più di recente dal prof. F. Rondolino, col titolo:* Una cronachetta senese del secolo XIII, *in Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, anno 1927, vol. LII, pp. 60 e sg.*

Queste notizie furono più o meno fedelmente copiate dal nostro Calendario; salvo qualcuna che vi si trova aggiunta, e che non si legge nel nostro; però non si può escludere che più anticamente vi si leggesse; e che sia qualcuna di quelle oggi rese illeggibili dall'uso di cattivi reagenti.

Perciò abbiamo creduto opportuno di aggiungere qui quelle notizie che pur trovandosi nel codice torinese non si leggono nel nostro Calendario, senza tener conto delle inesattezze e degli errori che si riscontrano nelle due pubblicazioni.

1220 luglio 16. Anno Domini MCCXX captum est Mortennanum a Florentinis, XVII kal. augusti.

1227 aprile 1. Anno Domini MCCXXVII initium cari temporis frumenti fuit in kal. aprilis, et duravit usque ad festum sancte Marie virginis.

1229. Anno Domini MCCXXVIIII captum est Montelescaio a Florentinis Johannis Batista.

1229 settembre 28. Anno Domini MCCXXVIIII in tali captum est Sarteanum a Senensibus et Urbetanis IIII. kal. octubris.

1229 ottobre 23. Anno Domini MCCXXVIIII captum est Tornanum ad Senensibus, X kal. novembris.

1233 marzo 19. Anno Domini MCCXXXIII capta est rocha de Campilia a Senensibus XIIII kal. aprilis.

1237 gennaio 24. Anno Domini MCCXXXVII indictione X die secundo post festum sancti Vincenti, intravit carroccium Melanensium in civitate Senarum XI kal. januarii.

1239 ottobre 28. Anno Domini MCCXXXVIIII intravit Fredericus imperator in civitate Senarum, non. kal. januarii, in festivitate sancti Symonis et Jude.

1264 maggio 29. Capta est rocha de Campilia a Senensibus in anno Domini MCCLXIIII indictione VII, die IIII kal. junii apud dominationem domini [Ugolini Belmontes] de Sexso Dei et regia gratia Sen. potestatis et domini Andalonis de Andalo de Bononia, eadem gratia capitanei populi et comunis predicti....

1266. Eodem anno captum est castrum de Rapolano die XIII intrante aprilis.

1275. Anno Domini MCCLXXV afflicti sunt Pisani ad Lucensibus et a vicario domini regi Caloni (*sic*) iusta castrum qui dicitur Castilone, et hec fuerunt de mense octubris.

1282. Anno Domini MCCLXXXII initio cari temporis fuit illo anno, quod st[arium] frumenti valet XII s[oldos].

1285 aprile. Anno Domini MCCLXXXV captum [est] castrum Sancte Cecilie V dies entrante aprilis: et fuerunt ibi Senenses et Florentini et Bononienses et tota pars gelforum de Tuscia: et ceperunt ibi CXVII homines et mortui sunt ibi fere....

CRONACA SENESE

DEI FATTI RIGUARDANTI LA CITTÀ E IL SUO TERRITORIO

di autore anonimo del secolo XIV

AVVERTENZA

Per pubblicare questa antica cronaca, già posseduta nel suo originale, nel sec. XVII, da un tal dott. Ansano Barci (v. Prefazione, p. XIII, ll. 1-25) abbiamo dovuto giovarci delle copie che si sono reputate più esatte e conformi al testo originale; e ci siamo valsi di quelle che ci davano maggior garanzia, che sono risultate le seguenti, avendole quasi sempre riscontrate identiche. La più antica di queste copie, con la data 1689, fu trascritta dal sacerdote Antonio Sestigiani, il quale ebbe molta pratica nel trascrivere correttamente ed esattamente antiche scritture. Questa copia si conserva nella biblioteca del R. Archivio di Stato, sotto il n. 55. Altre due copie, egualmente esatte, furono eseguite per ordine dell'abate Galgano dei conti Bichi — grande ricercatore di antiche memorie cittadine — dal sacerdote Tommaso Mocenni; una fatta nel 1697, l'altra ventisei anni dopo, nel 1723. La prima è posseduta dalla Biblioteca Civica, ed è indicata con la segnatura A. III 26: l'altra, in grande formato, fa parte della biblioteca del ricordato Archivio, al n. 65. A maggior garanzia abbiamo tenuto presente anche un'altra copia tratta di propria mano, nel sec. XVIII, dall'erudito cav. Giovanni Antonio Pecci, appassionato cultore delle memorie storiche cittadine, di cui ha lasciato molti apprezzati saggi. Questa copia fa parte della Biblioteca Moreniana della Provincia di Firenze con la segnatura n. 146, e il seguente titolo: "Cronache sanesi copiate da un libro antico senza nome di autore, esistente appresso il q[ondam] Ansano Barci, "quest'anno 1715, da me Giovanni del Peccia scritta nell'antica ortografia come nell'originale". Perciò speriamo di aver supplito alla mancanza della cronaca originale, nel modo migliore che ci è stato possibile.

Intanto qui avvertiremo che nei tre apografi da noi scelti per la pubblicazione, le consonanti *d*, *l*, *p* e *t*, trovansi nelle parole, spesso raddoppiate, anche quando non ve n'è bisogno. E la consonante *h*, quasi sempre segue le lettere *c*, e *p*. Queste anomalie sono comuni in molte scritture senesi del trecento. Per facilitare la lettura abbiamo tolte queste lettere doppie, ma mantenuta la lettera *h* dopo la *c* e la *g*.

CRONACA SENESE

DALL'ANNO 1202 AL 1362, CON AGGIUNTE POSTERIORI FINO AL 1391

di autore anonimo della metà del secolo XIV

QUANDO SI FECE LA PRIMA LIRA. MCCII.

Quando si fece la prima volta la lira in Siena per mantenere le ghuerre e difendarci da nimici e mantenere la città in libertà e per soperire a tutti e bisogni della città e contado [1].

EBENO LICENZA E MONTALCINESI DI RIFARE MONTALCINO, PERCHÈ FU DISFATTO. MCCIII.

E Montalcinesi ebeno licenzia di rifare Montalcino e no' rifeciono sì grande, 'mperochè egli era molto grande quando Siena l'ebbe [2]. E questo lo' fu fatto quando detteno ajuto a'

[1] In Siena, e in altre città e paesi della Toscana, fu chiamata *Lira* la iscrizione che ogni cittadino era tenuto a fare con giuramento in appositi libri e per mano di notaro davanti al podestà per essere riconosciuto cittadino, obbligandosi a pagare tasse, gabelle e dazi, e poi di prestare servizio militare richiesto volta a volta dalle repubbliche nelle frequenti guerre che si facevano tra loro.

[2] Abbiamo già avvertito nella Prefazione (p. XIII) che l'A. anonimo di questa cronaca, narrando i fatti avvenuti molti anni avanti che egli fosse nato, dovette affidarsi quasi sempre ad orali tradizioni, non tutte esatte e molte volte travisate; perciò quelle notizie vanno accolte con riserva. Questo medesimo difetto si riscontra in molte altre cronache di quell'età, quando il fatto narrato non è del tempo in cui visse l'autore. Nella stessa cronaca fiorentina di Giovanni Villani, che pure si mostrò diligente nel raccogliere notizie anteriori ai suoi tempi, molte sono travisate e anche non vere.

In questo racconto del nostro A., intorno ai fatti di Montalcino, si riscontra non poca confusione, che per intelligenza merita qualche spiegazione.

I Senesi, dal momento che si costituirono in repubblica indipendente, vantarono diritti su Montalcino e Montepulciano, perchè sembra che in tempi anteriori facessero parte del loro territorio. Ma nel sec. XII, quando l'autorità imperiale venne a decadere in Italia, molte città ne profittarono per rendersi libere: ed anche i paesi e i castelli più popolati vollero seguirne l'esempio, affrancandosi dalle maggiori città. Le nuove repubbliche, per estendere il loro territorio, incominciarono a far guerra con le vicine; e per rivalità si dettero a prendere la difesa dei castelli e paesi che le città avversarie volevano annettere al proprio territorio. Così i Fiorentini assunsero la protezione di Montalcino e Montepulciano contro Siena; e i Senesi del grosso castello di Simifonte contro i Fiorentini. Ma al principio del sec. XIII, interessando ai Fiorentini di rendersi padroni di Simifonte, che poi distrussero affatto, s'impegnarono di non ostacolare ai Senesi il possesso di Montalcino, lasciando gli abitanti alla loro sorte. I Senesi intanto mandarono l'esercito ad occupare Montalcino; ma per la sua forte posizione gli abitanti del castello resistettero e convenne di porvi l'assedio per più mesi: finalmente i Senesi se ne impadronirono a viva forza, e, gettate a terra mura e case, in gran parte lo incendiarono, come era costume di quei barbari tempi, costringendo gli abitanti ad andare dispersi. Però l'anno dopo (1203) i Montalcinesi umiliati e pentiti chiesero in grazia di ricostruire il castello; cosa che fu loro concessa. Anche don Griffo abate dell'antico monastero di S. Antimo in Valle Starcia, che aveva diritti di proprietà su Montalcino per il privilegio concesso all'Abadia dall'imperatore Carlo Magno, cedette ai Senesi, con atti del 12 e 18 giugno 1212, la quarta parte del castello con le pendici sul quale era edificato. E in questa occasione gli uomini di Montalcino, di S. Angelo in Colle, d'Argiano, di Camigliano e di Porrona giurarono fedeltà e obbedienza al comune di Siena (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, *Caleffo vecchio*, cc. 68-71). I Montalcinesi

Fiorentini quando andoro per fornire Montalcino. E Fiorentini gli richiesono quando ebeno tanto ardire di venire a canpo a Siena e volevola sfasciare e mettare su la Croce del Travaglio una cholonna e scrivarvi: qui fu Siena [1]. E di questo ne ebono l'onore che meritoro. E chosì preghiamo Idio abino ogni volta tale vitoria quanto è stata questa.

E qui ne l'anno MCCVII fumo sconfitti da' Fiorentini a Montalto di Berardenga.

Andando e Sanesi a chanpo a Montalto di Berardengha furno asaltati da' Fiorentini e Aretini. E di notte tempo manimiseno el chanpo e preseno le scolte e le guardie del chanpo, e sì ci rupono e levorci da chanpo. E venero a chanpo a Munistero. E in questo venire s'era fatto un grande provedimento per li Sanesi. E sentendo questo e Fiorentini, mandoro inbasciadori a Siena e fecesi la pace co' loro e ritonorsi a Fiorenza [2].

Del palazo Talomei.

Quando si fece el palazo Talomei nell'anno detto di sopra, el quale vi sta ogi la Gabella grossa del Comuno [3].

D'Otto imperadore. MCCVII.

Lo 'mperadore Otto fu incoronato 'mperadore e venne per la corona a Roma, e Sanesi in compagnia de' Buonsignori, e quai erano valenti uomini, e quai erano Sanesi, e stavano talvolta in ponto con arme e con chavagli se bisognio alchuno avenisse o per noi o per li nostri amici [4].

---

tornarono due altre volte a ribellarsi ai Senesi, nel 1232 e nel 1260, e anche allora sobillati dai Fiorentini che avevano mosso guerra contro Siena. Ma la seconda volta ancorchè avessero chiamato in aiuto tutta la lega guelfa contro i Senesi, quel numeroso esercito venne completamente disfatto il 4 di settembre 1260 presso Montaperto. I Montalcinesi, conoscendo quale sorte sarebbe a loro toccata, quattro giorni dopo la battaglia, in gran numero, scalzi e con la corda al collo, si presentarono nella maggiore piazza di Siena, impetrando a gran voce perdono, pietà e misericordia dai Senesi. E Montalcino questa volta fu salvo, col patto che gli abitanti si dovessero recare a Montaperto per seppellire i numerosi cadaveri rimasti ancora sul campo di battaglia.

[1] La Croce del Travaglio si chiamò, e si chiama tuttora, un incrocio di vie che riunisce, proprio al centro, le tre colline, su le quali è fondata la città.

[2] Questa guerra finita con la sconfitta dei Senesi a Montalto della Berardenga, fu provocata dagli stessi Senesi, i quali non vollero osservare la sentenza arbitrale pronunziata dal Podestà di Poggibonsi, il 4 giugno 1203, nella vertenza per causa di confinazioni fra Siena e Firenze; ancorchè il comune di Siena avesse per mezzo dei suoi magistrati solennemente accettata quella sentenza. Vero è che la sentenza data dai giudici guadagnati e corrotti dalla parte avversa, aveva fruttato danno e scorno ai Senesi. La rotta di Montalto obbligò i Senesi a fare, nell'anno seguente, la pace con i Fiorentini, i quali erano giunti, con la loro oste vittoriosa, fino a Monistero nel suburbio, minacciando la città. L'atto di pace è del 6 ottobre 1208. Con questo i Senesi si obbligarono a dare piena esecuzione a quanto era stabilito nella sentenza arbitrale del podestà di Poggibonsi (D.).

[3] L'antica, potente e numerosa famiglia Tolomei, arricchitasi in quel tempo con la mercatura nelle famose fiere della Sciampagna, fabbricò più palazzi nel Terzo di Camollia, tra i quali questo bellissimo, che vi si ammira anche oggi. Le torri che vi erano, con parte del palazzo, vennero atterrate nel 1268 nelle guerre civili tra Guelfi e Ghibellini. Della demolizione del palazzo, nei libri pubblici della repubblica rimane questo ricordo: "Item xxxij sol. magistro Lucterio, quos "habere debebat quando dissipatum fuit palatium To"lomeorum: et reddidit nobis tredecim colonnellis de "marmo cum viginti sex basettis de marmo, qui fue"runt de dicto palatio, qui colonnelli et basetti dicti "sunt in camera comunis" (Arch. di Stato di Siena, *Libri detti*, *ad annum*, c. 36 *v*). L'ufficio della gabella grossa, che vi risiedeva al tempo dello scrittore della cronaca, fu così denominato quando oltre alla esazione delle gabelle per mercanzie che transitavano dalle porte cittadine, si impose una nuova tassa ad ogni atto di compra e vendita di beni stabili, mercanzie, di donazioni e dotazioni, rogato per mano di notaro. L'ufficio dovette aver principio in Siena circa al 1290.

[4] Furono i Buonsignori una delle più potenti famiglie nobili senesi. Secondo le memorie tramandateci dai nostri storici, i Buonsignori possedevano in Siena un grandissimo palazzo con loggia o porticato e con torre, come segno della loro potenza e ricchezza. Nel territorio della repubblica possedevano i castelli di Montemerano, del Bagno a Vignoni, di Montegiovi, di Montenero ed infine di Potentino nell'Amiata, che si dice fosse fabbricato tutto a spese di questa fami-

Anno MCCXII.

Guido Ranucio da Orvieto, potestà del detto anno, e al suo tenpo si prese Esciano[1]. E nel detto anno venne santo Francescho a Siena, et eraci tra 'l populo e nobili di Siena entrata una grande nimicizia: e santo Francescho ci messe pace e unione, e ordinò che si facesse alquanti munisteri di donne. E chosì fu ordinato e messo in sodo, e fecesi. E veduto che 'l populo faceva grande stima di santo Francesco e prestavagli fede per li buoni esempri che mostrava al populo, et era in tanta divozione venuto che ogni uomo el teneva un santo. E veduto sancto Francescho el pericolo della vanagloria diliberosi di partire per non cascare in pechato di vanagloria. E partisi una matina per tempo senza far motto al vescovo, perchè altrementi non si sapeva partire e non era lasato da' religiosi di Siena; e anco el populo l'arebe seghuitato, e andò a l'arbolo, di dove si dice ogi l'Arbolo di santo Francescho; e ine fichò uno suo bastone e atachossi e diventò uno grande arbolo; e per memoria si fece poi quello romitorio a riverenzia di sancto Francescho, e fécevisi la chiesa, e a l'entrata della chiesa, a lato mancho dal lato di fuore, v'è una pietra, la quale santo Francescho tene suso el chapo quando dormiva la notte.

Come la corona fu posta in chapo a leone biancho, arme del populo, per le mani dello 'mperadore Otto.

Lo 'mperadore richiese el populo di Siena per suo aiuto quando andò a Roma a pigliare la corona, e 'l deto 'mperadore trovò el detto populo sì francho e chagliardo, e di sì buono sentimento, e di grande provedimento che lui volse meritare et detto populo e lasare un segnio di dignità e di memoria, che pose in chapo a leone biancho la corona dell'oro; e da lui s'aquistò questa degnità dell'oro della corona, al tempo d'Urbano Bisconte da Pisa potestà di Siena. Anni Domini MCCXIII[2].

---

glia. La compagnia bancaria dei Buonsignori, costituita verso l'anno 1209, è rimasta celebre nei fasti senesi per il grandissimo credito che godeva non solo in Italia ma anche in altri paesi d'Europa, massimamente in Francia dove fu appellata la grande Tavola de' Buonsignori. Al commercio di Siena aveva questa banca portato grandissimo giovamento, e per essa e per l'altra dei Salimbeni i mercanti senesi scorrevano più agevolmente la Francia e la Fiandra, non senza molto profitto loro e della repubblica. Quando la banca dei Buonsignori fallì nel 1308, il commercio di Siena ne risentì grave danno per lungo tempo, a cagione ancora della ingiusta cattura che il re di Francia (il quale era rimasto creditore dei falliti d'ingente somma) ordinò si facesse di quanti Senesi si trovavano nel reame (D.).

[1] Sciano o Asciano in Val d'Ombrone, a 15 miglia da Siena, possedettero anticamente i conti Scialenghi, donde derivarono le illustri prosapie dei Manenti, dei Cacciaconti e dei Cacciaguerra, i quali ultimi tennero specialmente quel castello. Il comune di Siena ne venne in possesso un poco alla volta e per donazioni e per compre. Infatti con atto 15 novembre 1168 Aldobrandino di Cacciaguerra donò al comune di Siena le ragioni che aveva in Asciano, e il 17 aprile 1212 i conti Ubertino e Gualfredo d'Ubertino venderono ai Senesi la parte che avevano nel predetto castello per il prezzo di 2000 lire di denari senesi. Non molto dopo il castello di Sciano passò del tutto in potestà dei Senesi; ma molti danni e guasti ebbe a patire per parte dei Fiorentini nel detto anno 1212, e nel 1236, nell'occasione della guerra che ebbero con i Senesi (D.).

[2] Intorno a questi anni il popolo senese contrastava ai consoli, cioè ai nobili e signori, il governo della città, e dovette prendere un emblema. Già nel 1212 giugno 22, si era proceduto ad un concordato dove figurano non soltanto i consoli del Placito, ma i signori delle seguenti arti: cioè, dei pizzicaiuoli, dei pellicciai, dei calzolai, dei fabbri, dei pelacani, dei correggiai, dei vignaiuoli, della mannaia, dei marmorai, dei pellai, dei carnaiuoli e degli acorai (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*). E nel 1215 maggio 22, nella pace fatta dai Senesi col vescovo di Volterra, figura un Arnolfo di Ciabatta signore della società del popolo senese, un Anconitano di Salsidonio console dei mercanti e banchieri, e un Diotisalvi di Ranuccino console dei pizzicaiuoli (*Ibidem*). Non crediamo che l'emblema del leone passante a sinistra con crocetta sopra la testa, sia di concessione imperiale, ma d'iniziativa del popolo stesso, come simbolo di forza; essendo in quei tempi introdotto dai cavalieri l'uso di simili imprese figurative e simboliche per designare il grado di nobiltà. La corona d'oro e il leone bianco rampante a sinistra, come impresa del popolo fu usata più tardi, e crediamo soltanto verso la fine del sec. XIII. Infatti nei due diplomi concessi dall'imperatore Ottone IV ai Senesi, non si ricorda questa impresa. Il podestà Ubaldo, e non Urbano Visconti da Pisa, tenne la signoria di Siena dal giugno al decembre 1213.

Ti (*sic*) Tori e Chiusdino. MCCXV.

Al tenpo di Gianni di Cocho da Viterbo si prese Torri e Chiusdino e quai erano contra al comuno di Siena [1].

Quando si fece el concilio a Roma al tenpo di papa Inocenzio. MCCXV.

E in questo tenpo papa Inocenzio fece concilio a Roma per andare incontra a gl'infedeli. E tutti e Cristiani furo nel detto concilio di buono achordo. E in questo tenpo morì lo 'mperadore Otto.

Quando giurò el contado fedeltà al comuno di Siena. MCCXVII.

E nel tenpo di Gher[a]ldino Giliadoni da Lucha, potestà di Siena, fecero giurare a tutto el contado, distretto di Siena, vera e perfetta lealtà e senpre stare aparechiato a tutti e comandamenti del comuno di Siena [2]. E così feceno e Fiorentini, chome facemo noi, chè feceno g[i]urare a parte ghuelfa fedeltà a la comunità di Fiorenza, e similmente a tuti e loro raccomandati e i loro sudditi.

El quale contado del comuno di Siena ce l'aveva tolto lo 'mperadore Otto e per lo fatto a lui, come dice qui di sopra, lo rendè a' Sanesi. E in questo modo si fece g[i]urare e con consentimento de re Otto, fu fatto enanzi che morisse, che 'l comuno di Siena riavesse el suo contado.

Come papa Inocenzio mandò oltramare a combattar per la fede. Andovi da Siena viiii cento uomini nel MCCXVIII. Chapitano miser Ghuido da Palagio de' Bandinegli.

Come di Siena si partì Ughulino di Salamone da Parma potestà, andò con miser Ghuido del Palagio da Siena e menoro co' loro novecento uomini di grande prodeza e atti ne l'arme, e misensi in chamino e gionsero al chanpo de' Cristiani oltramare, ed ebeno grande onore de' fatti de l'arme che facevano contra a gl'infedeli [3]. E in questo tenpo morì papa Inocenzio e fu eletto papa Urbano nell'anno detto di sopra, 1218.

---

[1] Torri di Maremma, castello distrutto, situato nella valle inferiore dell'Ombrone, era dominio dei conti dell'Ardenghesca, i quali lo tenevano in feudo dagli Aldobrandeschi.

Chiusdino (lat. *Iusdinum* o *Cluslinum*) siede sopra un poggio assai elevato, fra la valle della Cecina e quella della Merse. Vi aveva giurisdizione il vescovo di Volterra, al quale lo tolsero i Senesi nel 1215, e gli uomini di Chiusdino il 17 maggio del detto anno prestarono giuramento a Giovanni Cocchi da Viterbo podestà di Siena, col quale si obbligarono di osservare tutti i comandamenti e gli ordini del comune di Siena anche contro il vescovo di Volterra, salvo il riconoscimento dei diritti di esso vescovo (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico, Riformagioni ad annum*) (D.).

[2] Può anche esser vero che il podestà Gherardino di Glandone da Lucca abbia fatto giurare, a tutti gli uomini del contado, fedeltà al comune di Siena, come si racconta in qualche altra cronaca; però in nessun documento, oggi conservato di quell'epoca, ne rimane ricordo. È vero anche che i Senesi dopo la morte dell'imperatore Arrigo IV ebbero ampie promesse di maggior privilegio da Wolfgero patriarca d'Aquileia e legato in Italia del re Filippo di Svevia: ma questi essendo morto prima d'aver conseguito la corona imperiale, il suo successore Ottone IV non si mostrò disposto a mantenere le precedenti promesse di diritti territoriali e di altre regalie, nonostante che i Senesi avessero dichiarato devozione e fedeltà al nuovo imperatore. Ma quando egli passò da Siena e andò a Roma per l'incoronazione, i Senesi lo sovvennero con molto denaro e con milizie, ed egli concesse loro ampi privilegi (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico, perg., Riformagioni*, 1209 decembre 14) e dichiarò Siena camera dell'impero.

[3] Guido del Palazzo era della famiglia Bandinelli Paparoni dei Grandi di Siena. Dopo il suo ritorno dalla quinta crociata fece costruire nell'alta Camollia presso l'attuale piazza Paparoni un grandioso palazzo con torri e porticati, di cui si vedono ancora alcuni vestigi, rimasto per la sua magnificenza famoso; onde egli e i suoi discendenti si appellarono "del Palazzo".

Lo storico Sigismondo Tizio ci ha lasciato questa interessante notizia dei numerosi edifici innalzati dai Senesi reduci dalle imprese di Terra Santa: "Guido "de Palatio Bandinellus eques ab ultramarinis parti-

Al tenpo di papa Urbano, ne l'anno primo del suo pontificato, si prese le città di Dam[i]atta. MCCXVIII[1].

Come si prese la città di Dam[i]atta, la quale era del soldano di Babilonia, e morivi grande quantità d'infedeli e ancho di molti Cristiani; ma in fine e Cristiani rimaseno vencitori per questa volta, 'mperoché e Seracini furo sconfitti e i Cristiani ghuadagnoro grandi tesori in detta bataglia e per la aquistare della città di Dam[i]atta.

Come si fecie Monteregioni, quando s'andò a canpo in Valdistrove. MCCXVIII.

Come el comuno di Siena nel detto anno andò a chanpo in Valdistrove, perché si perdé e aquistollo certa compagnia de' Fiorentini; e noi per questo facemo Monteregioni con quelle belle mura e 'l chasaro al tenpo di Paghano da Parma potestà del comuno di Siena predetto[2].

Ne l'anno MCCXX fu coronato 'mperadore Federigho sicondo, e morì papa Urbano e fu eletto papa Onorio[3], e lui encoronò el detto 'mperadore el dì di Santa Cecilia in Roma.

En questo tempo fu potestà Oddo di Lanberto della Marcha. E Fiorentini preseno Monteiano e si 'l teneno contra a la volontà de' Sanesi alchun dì; e poi el rendero a mal lor grado, chè ne furo chac[ci]ati fuore per forza e furo sconfitti. E quando l'ebeno, l'ebeno

---

" bus onustus praeda, et, Othone mortuo, reversus, pa- " latia magnifica ac turres construxit, ex manubiis ac " direptionibus Saracenis factis. A caeteris civibus " turris Cinelli Gallerani, turris Magni Syrii, turris " Sansedoniorum, turrisque Ugurgeriorum sunt erectae, " cum Ugurgeriorum palatio juxta xenodochium de " Scala, ac conspicua domus juxta Saracenorum aedes; " castellum praeterea Vignanorum ecclesia insuper s. " Iacobi et s. Philippi, ecclesia quoque s. Vigilii, tum " ecclesia s. Galgani in meliorem formam restituta. " Monasterium praeterea divi Prosperi ordinis Cister- " censium, in quo moniales commorantur, fraternitas " etiam S. Crucis. Fervor enim construendi ad annum " quintum atque vigesimum perduravit „ (Sigism. Titii *Histor. Senen.*, ms. nella Biblioteca com. di Siena, tomo I, pp. 588-89). Le torri qui ricordate dal Tizio non furono le prime che sorsero in Siena, chè già, fino dal tempo della prima crociata le antiche famiglie magnatizie senesi cominciarono ad innalzare queste superbe moli, in segno di loro potenza e grandigia, o per memoria di valorose imprese. Molte di queste torri erano formate di pietre bene squadrate e commesse, altre di mattoni, ma tutte egualmente stabili e forti, come può vedersi da quelle che ancora rimangono. Se ne contano non meno di settanta costruite in vari tempi, ma la maggior parte furono più tardi demolite (D.). Con qualche fondamento dubitiamo che il palazzo fatto costruire dal cav. Guido de' Bandinelli sia proprio quello della piazza Paparoni in Camollia di cui rimane qualche vestigio. Crediamo invece che sia quello di fronte all'Arco dei Rossi, che dette nome allo stesso messer Guido che s'intitolò Guido da Palazzo come leggesi in un antico suo sigillo equestre, cioè di forma triangolare, conservato nel museo dell'Accademia dei Fisiocritici. Nel sigillo si legge: † sigillum guidonis de palatio nepoti pape alexandri. Nel centro vi è rappresentato un grande palazzo rotondo e merlato con quattro finestre.

[1] Non " al tempo di papa Urbano „, ma di Onorio III, 1219 novembre 5 (D.).

[2] Strove, castello (ora villaggio) in Val d'Elsa, dal quale prese il nome la regione di Valdistrove, fu posseduto fin dal sec. X dai signori di Staggia. I Senesi occuparono quella regione e fondarono, a tre miglia di distanza da Strove, il castello di Montereggioni per difesa dei loro confini dalla vicina Firenze. La fondazione però non ebbe principio nel 1219, come afferma la cronaca, ma nel 1213, come ricorda questa iscrizione posta lateralmente alla porta principale del castello. " Anno Domini M.cc.xiii, indictione secunda " mense martii, existente domino Guelfo Hormanni " Paganelli de Porcara Senensium potestate, domino " Arnoldo Pisano judice discreto et Ildebrandino Usim- " bardi camerario Senensium, hoc castrum Montis Re- " gionis in Dei fuit nomine inceptum, et undique po- " stea muro vallatum, propriis Senensis populi labori- " bus et expensis, per virorum nobilium Ranuccii Cre- " scentii et Orlandi Filippi et Forensis Martini studium " et operam diligentem „. Montereggioni, a sei miglia a maestro di Siena, siede sul vertice d'una collina presso la strada che conduce da Siena a Firenze. Le mura e le alte torri, oggi dirute, cominciate nel 1213, afforzate e rinnovate tra il 1260 e 1270, ricordò l'Alighieri nel c. XXXI dell'*Inferno* (D.).

[3] Onorio III, Cencio Savelli, romano, eletto nel 1216.

per tradimento [1]. E in quelo tenpo morì lo 'mperadore e fu eletto imperadore Federigho sicondo e fu coronato da papa Onorio in questo anno primo del suo pontifichato el dì di santa Cicilia.

Quando Pogibo[n]zi si racomandò al comuno di Siena. MCCXXI.

Ponzio Amatta da Cremona fu potestà; e condusesi per racomandati e Pogibonesi e giurarono fedeltà al chomuno di Siena e pocho la teneno [2]. E ine l'anno detto del mese d'aghosto fu morto a santo Andrea misere Andrea Mastinegli, el quale era un grande gentiluomo e richo, e per questo ne vene grandi nimicizie fra chasati de' gentiluomini; e per costui si fece poi di molto male, perché fu morto a gran torto. Gli fu aposto che voleva fare tradimento in verso del chasato Malevolti; e Talomei la preseno per lui e per lo suo chasato e pervene poi gran male.

De la sconfitta da Castello del Boscho in quello di Pisa. MCCXXII.

Al tenpo di Ghulglielmo del Perso potestà, fu sconfitto el chanpo a Chastello del Boscho lungho Arno. E poi ci partimo e fummo col Pisano esercito andamo a santa Maria del Monte e ivi rifugimo; poi ci partimo con nostro esercito e venimo a Siena e intramo di notte in Siena. E la quale rotta ebeno e Pisani, dal populo e comuno di Firenze ne l'anno detto.

Come lo re Giovanni venne in Siena. MCCXXIII.

Bonifazio da Bolognia fu potestà in Siena; [lo re Giovanni] el quale era re di Napoli e venne per danegiare e Fiorentini e non gli venne fatto; imperoché venne novelle come el soldano di Babilonia aveva auta Dam[i]ata e voleva pasare in cristianità; e per questo sospetto si partì e andonne a Napoli e fece grande provedimento [3]. El soldano quando ebe riauta Dam[i]ata prese consiglio se passasse in cristianità, e suo savi nò ne lo consigliaro e levossi dalla impresa.

Quando si prese Groseto. Anni Domini MCCXXIIII.

Bernardo Rosso da Parma potestà di Siena, col suo esercito della condotta che aveva e la sua, si miseno in ponto e andaro a chanpo a Groseto, ed ebesi per bataglia el dì di santa Maria di settenbre. E fu la giente che v'andò trentuno centonaio d'uomini a pié e a chavallo, e nella loro tornata per amore della vittoria auta si fece gran festa e falò e serorsi le butighe intorno al Chanpo [4].

---

[1] Non conoscesi altro Monteiano che quello nella valle dell'Osa, nel Grossetano, dove allora i Senesi non avevano alcun diritto. Si deve supporre che l'A. volesse scrivere invece di Monteiano, Mortennano della Valdelsa, feudo prima dei conti Guidi e passato in proprietà della famiglia senese Squarcialupi. Il Malaspina e il Villani scrivono che i Fiorentini nel 1201 se ne impadronirono e che abbatterono il castello fino alle fondamenta. Ma forse vi deve essere errore d'anno perchè poi nel 1254 essendosi loro ribellato con Poggibonsi, lo riconquistarono e lo abbatterono.

[2] L'atto di società contratto tra i Senesi e gli uomini del castello di Poggibonsi è del 10 luglio 1221 e fu stipulato nel castello di Monteriggioni, società che doveva durare in perpetuo (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico, Riformagioni ad annum*). L'imperatore Federigo II, nel suo passaggio da Poggibonsi per recarsi a Roma a prendere la corona imperiale ai 25 novembre 1220, pose Poggibonsi sotto la sua protezione, sottomettendo alla giurisdizione di questo i castelli di Staggia, Montacuto e Mortennano, purchè desse albergaria a lui e alla imperatrice nei loro passaggi dal castello (Arch. di Stato di Siena, *Ibidem*).

[3] Della venuta in Siena del re Giovanni di Napoli per danneggiare i Fiorentini non rimane alcuna memoria: ma certamente egli è quel re Giovanni detto di Brenna, re di Gerusalemme, pretendente al regno di Napoli, il quale, sdegnato con l'imperatore Federigo II e favorito dal papa, assalì il regno di Napoli.

[4] Al sorgere del sec. XIII la città di Grosseto, allora sotto il dominio della potente famiglia dei conti palatini Aldobrandeschi di S. Fiora, doveva essere as-

Della bataglia di Manette, ed Aliano, e di Buonsignore d'Arezo. Anni Domini MCCXXV.

Gherardo da Raghona potestà di Siena. E al suo tenpo si fece una nobile e bella giostra e nella quale giostra si fece in nel grande e bello prato della porta a Chamolia; e tutti quegli che v'entraro altro che questi tre non vi rimase che non fuseno schavalati per li potenti chavagli che avevano: e alla per fine Buonsignore d'Arezo vense la detta giostra. E questa giostra fu fatta per li forestieri e non per li citadini e nobili di Siena. E fu el dono che aquistò el detto Buonsignore uno chavallo velocissimo tutto coverto di seta, con una armadura d'aciaio fina, come s'aparteneva a portare a uno uomo di prudenza dotato. E ad Aliano, perché fu el secondo, gli fu dato uno almetto co' l'arme del comuno di Siena; e a Manette, perché fu quello che fu el terzo, gli fu donato una spada co' ghuanti d'aciaio; e questo Manette fu quello che ordinò questa giostra, perchè lui era magnianimo armegiatore ed era condutiere di giente d'arme ed era un gran richo. E in lui fu comesso si facesse e detti doni per fare la detta giostra, perchè lui era con Gherardo di Raghona al soldo, el quale era nostro potestà e condutiere ed era suo nipote di detto potestà [1].

Come santo Francescho morì ne l'anno MCCXXVI, a dì IIII d'ottobre, in sabato a sera, e fece Idio molti miracoli per lui.

Al tenpo di Pietro di Monaldo da Orvieto potestà di Siena, venne letare chome el beatissimo padre sancto Francescho morì; e Idio aveva dimostrato e dimostrava ogni dì grandissimi miracoli. E veduto la santità sua la quale aveva dimostrata in verso di questa città, come disi quando ci venne l'atra volta per cometere la pace tra molta gente e fu ubidito e fece gli ordini delle monache del suo ordine. E per tanta fede che e' Sanesi gli portaro, feceno grandissimo ufizio per la sua morte e una grande p[r]ocisione. E ordinò el chomuno di Siena di fargli una chiesa a sua reverenzia quando fusse confermato santo. E fecesi el disegnio di detta chiesa dove è ogi santo Pietro a Ville, e così si fece poi, quando fu chalonazzato [2].

---

sai popolata e per questa ragione desiderava di rendersi affatto libera dalla soggezione feudale. Il dì 8 d'aprile 1222 i conti Ildobrandino maggiore, Guglielmo, Bonifacio e Ildobrandino juniore, fratelli e figli del fu conte Ildobrandino, volendosi rendere maggiormente benaffetti i Grossetani riconfermarono le franchigie già a loro concesse dal padre con maggiori concessioni, ma pare che non giovasse e che i Grossetani procurassero di affrancarsi dalla soggezione della potente famiglia, la quale se ne dovette appellare a papa Onorio III (6 settembre 1223) ma senza successo, e gli Aldobrandeschi allora per punirli li sottoposero alla repubblica di Siena e questa obbligò tutti i Grossetani al giuramento di fedeltà e obbedienza (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, *Riformagioni*, atti 1224 agosto 29-settembre 27-28 *ad annum*). I Grossetani, dopo il giuramento, si ribellarono subito e i Senesi vi accorsero con l'esercito, conquistarono la città, e per punirli rovinarono mura e case e condussero molti prigionieri in Siena e incendiarono al solito una parte della città, ancorchè si fossero obbligati con gli Aldobrandeschi di abbattere le sole mura senza incendiare la città (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, *Caleffo Vecchio*, c. 170).

Di tanta rovina i Grossetani si querelarono con papa Onorio III ed egli confermò la scomunica data ai Senesi dal vescovo di Grosseto (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, *Riformagioni* 3 agosto 1226); il di lui successore Gregorio IX, il 21 settembre 1227 con bolla data da Anagni diretta al podestà e popolo di Siena, lamenta esso pure gli eccidi commessi dai Senesi a danno dei Grossetani, tanto più perchè quella città apparteneva alla Chiesa romana. Finalmente ad istanza del senatore e cancelliere della città di Roma e di messer Arcibaldo suo siniscalco condona ai Senesi le offese fatte ai Grossetani e vuole che siano tenuti come loro raccomandati.

[1] Questo torneamento o giostra fatto nel detto anno in Siena non ha nessuna importanza storica, e non trovasi ricordato in altre vecchie cronache senesi, e soltanto in quella falsa cronaca che va sotto il nome d'Andrea Dei e di Agnolo di Tura. Ciò dimostrerebbe che il mistificatore di quella si sia valso nel suo racconto della presente cronaca che si pubblica, riportandone in sunto molte altre notizie che qui più distesamente si leggono.

[2] Il letterato Girolamo Gigli nel suo *Diario Senese* (Lucca, Venturini 1723, parte II, p. 278) scrive che i primi Francescani stavano in un eremo detto poi dell'Alberino, dove dimorò S. Francesco ed ove fece il miracolo di piantarvi un suo bastone che dopo

Del conte Ghuiglielmo. MCCXXVII.

Potestà Girolamo da Macereto di Modena. E stette in pregione el conte Ghuiglielmo el quale era stato disubidiente al comuno di Siena; e in chapo di sei mesi ne fu chavato. E la chagione fu questa. Fu la chagione per la ghuerra avevano e Luchesi e Fiorentini e Sanesi co' Pistolesi; e per lo bisognio delle giente che vi mandò, fu eletto da' nobili di Siena e da' Nove [1] el detto conte Ghuiglielmo, perchè lui era molto pratico in fatti d'arme. El comune di Siena vi mandò in loro aiuto col detto conte v cento uomini e ottene la vitoria e detti coleghati contra a detti Pistolesi. E Ghuido da Palagio cominciò la detta bataglia, ed è[be] per quella volta grande onore; per tal modo ch'e Pistolesi furo levati dal chanpo.

Quando sancto Francescho fu chalonezato. MCCXXVIII.

Malpigilio da S. Miniato, potestà. E in quello anno fu chalonezato sancto Francescho e funne fatta grande festa nella Corte Romana per lo grande misterio della stimata ricevuta da Jesu Christo e per li grandi miracoli che dimostrò in vita e in morte. E disesi che santo Francescho fusse di tanto merito con sancto Domenico insieme, che meritoro di rinovare la fede cristiana, la quale era già molto manchata per li grandi e abominevoli pechati che si facevano, et era quasi tutto il mondo pieno di tiranni e di malandrini; ed erano congregati infra e Cristiani grande quantità di resie. E come detto è, per sancto Francescho e per sancto Domenicho fu quasi rinovata la santa fede cristiana. E in quello anno furo eschonfitti e Luchesi da' Pisani in Val di Serchio. E valse in questo anno el grano sol. x, staro. El comuno di Siena fece santo Francesco, cioè la sua chiesa, come avevano deliberata di fare, dove è ogi sancto Pietro a Ville e quine fu el principio della chiesa di sancto Francescho.

Quando si prese Orvieto e Sarteano per li Sanesi. MCCXXVIIII.

Al tempo d'Ugho da Chastello, potestà di Siena, fu acquistato Orvieto e Sarteano per li Sanesi, e mesesi in ponto quanto è posibile. E fece in quel'otta el comuno di Siena un grande esercito e andaro a Montepulciano, come ebero rapacificato Sarteano. E in questa andata e in questo aquisto e Fiorentini, mentre che 'l nostro canpo era a Orvieto, venero a Montelischaio e rupor ghuera al comuno di Siena che stavano in pace co' loro. E que-

---

poco tempo si convertì in un grandissimo leccio, conservatosi fino al sec. XVII. Però nel 1236 i frati poterono occupare la chiesetta dedicata a san Pietro, detta d'Ovile, dal nome della località che serviva di ricovero agli armenti; chiesa allora posta fuori della città e che fu ricostruita nel 1236 con assenso del papa Gregorio IX nella Via del Giglio. Della antica chiesa di Ravacciano diamo questa memoria dello statuto del 1288 compilato al tempo del Governo dei Nove, ma che certamente è riportata da altro molto più antico: "Item statutum et "ordinatum est, quod ad honorem Dei et beati Fran"cisci et sanctorum Philippi et Jacobi, et ad reforma"tionem ecclesie de Ravacciano, in qua olim stetit bea"tus Franciscus, fratres qui ibi morantur" abbiano in dono per la costruzione di una piccola casa, a titolo di elemosina, L. 15 (Arch. di Stato di Siena, *Statuto di Siena di n. 5*, ant. 7, c. 11 *v*). La prima chiesa francescana eretta in onore del Santo a S. Pietro a Ovile, venne ampliata e abbellita nel secolo XIV e fu racchiusa dentro le mura cittadine al tempo di papa Pio II. Malauguratamente nel 1655 si incendiò con grave danno di molte opere d'arte, che in gran parte andarono perdute. Oggi si è procurato di ripristinarla, almeno nelle sue grandi linee, e merita di essere segnalata.

[1] Il cronista in questo capitolo commette qualche inesattezza. Il podestà non chiamavasi Girolamo da Macereto di Modena, ma Inghiramo da Magreto di Modena, e tenne l'ufficio dal 1227 gennaio al marzo 1228. Parla poi dei Nove, governo di mercanti di mezzana gente che tenne il potere al tempo suo. Il conte Guglielmo ricordato, fu figlio del conte palatino Ildobrandino Aldobrandeschi. E Guido da Palagio era della famiglia Bandinelli e nipote di papa Alessandro III, già ricordato a pp. 44-45, nota 3.

sto fecero per aschio, perché noi non ci facesimo magior di loro. E per questa cagione ci partimo da Montepulciano e non potemo seghuire l'anpresa nostra per quella volta [1].

E Fiorentini furo sconfitti alla porta a Chamolia per in fine al Pogio di Vicho, e fu lo' tolta Martinella. MCCXXX.

E veduto e Fiorentini che 'l champo de' Sanesi ghuiniva a trovare per l'ardire, che avevano auto di venire a chanpo in sul nostro tereno, ebeno sospetto di noi, e levorsi da Montelischaio e andoro co' loro chanpo in sul monte di Vicho, e ine si fortifichoro per volere asediar Siena. Ma i nostri e magnianimi ghuerieri col chapitano, che si chiamava Arigho del Testa da Montalto d'Arezzo, era potestà in quel tempo, e col suo esercito, che gli dè el comuno di Siena, con tutti e nobili di Siena, si moseno una matina di giugnio el dì di sancto Vito, e mesonsi 'n ponto alla porta a Chamolia e feceno IIII schiere: la prima fu el magnifico potestà, e poi seghuì e' centurione di Città; e terzo fu e' centurione di sancto Martino; el 4° fu el centurione di Chamolia. E fatto la rasegnia di tutta questa nostra giente, furo trovati VI milia ottocento tra piè e a chavallo. E mettendosi 'n ponto con tronbette e nachare e tanburi per andare a trovare e detti Fiorentini; di subito furo esbighottiti, e chi diceva andianci con Dio e chi diceva stiamo fermi e lasciagli venire. E mentre ch'e nostri Sanesi s'apresaro a loro, la magior parte di loro avevano voltate le spalle e metevansi in fugha. E nostri cominciaro a pigliare la bataglia co' loro e rupano la prima schuadra di loro. E vedendo e gli altri Fiorentini che gli erano rotti, di subito si detteno a fugire; e nostri gli seghuitavano per tal modo, che loro lasaro trabache e padiglioni e Martinella [2], la quale avevano posta in sur uno difizio di legniame in alto per sonare a chonsiglio e raunare la lor giente, la quale era per tutti quei pogi di Vicho e di Montecellese e stavano molti esparti. E perché erano atrettanti più de' nostri e ancor più, e dubitaro, vedute le bandiere de' Terzi e de l'arme del comuno, credettono che tutto el populo escisse fuore; e metendosi in fugha per tal modo che e nostri n'ucisero asai e molti ne menaro presi e seghutargli per insino al confino di là da [Quercia] grossa; e quei prigioni furo a numero più di MCCCLX sénza e morti. E tornando e nostri con vitoria, recaro in Siena Martinella e molte trabache e padiglioni, e andoro a Duomo el dì seghuente e fecesi grande oferta a la Vergine Maria, la quale è nostra Avochata, e cor una magnificha procisione rigrasiando Idio de la vitoria auta de gli Orvetani e Sarteano, e della rotta data a' Fiorentini, e quai sono stati sempre manchatori di fede, perché noi in quelo tenpo avavamo pace insieme, e ruporci ghuerra.

Come gl[i] Orvetani si mutaro della volontà de' Sanesi MCCXXXI e ribelorsi molte chastella delle quali aveva aquistate el comuno di Siena da l'Orvetano.

Esendo potestà Ugho di Lupo da Parma, al suo tenpo, ne l'anno detto, si ribellò l'Orvetano con x chastella; e chomuno di Siena misse a chanpo col suo esercito e andaro nel

[1] Di questa guerra causata dall'acquisto di Montepulciano che volevano fare i Senesi, ostacolato per gelosia dai Fiorentini e dagli Orvietani, e che durò per sette anni continui, il cronista non si mostra bene informato, sebbene ne parli in altri quattro capitoli (cf. nota 3 a p. 17). È vero che all'anno 1260, parlando della battaglia di Montaperto, corregge e precisa un poco meglio i fatti avvenuti molti anni avanti la sua nascita. I Senesi poi non conquistarono mai Orvieto, forse conquistarono qualche castello della Val di Chiana che si era a questo sottomesso.

[2] Martinella fu chiamata una campana di mediocre grandezza, tenuta dai Fiorentini appesa nel loro carroccio di combattimento, della quale s'impossessarono i Senesi, menandone grande trionfo, insieme allo stesso carroccio nella memoranda battaglia di Montaperto, cioè trenta anni dopo e non in questa occasione come dice per errore il cronista. Per molti anni quella campanella fu collocata in un piccolo campanile del civico palazzo; ma fino da quando nel sec. XVII si rialzarono le due ali dello stesso palazzo e vi si fece un altro piccolo campanile simile, se ne è perduta ogni traccia. Nel *Libro della Biccherna* del 1261 si legge il pagamento di 18 sol. e 10 danari "in acconciatura "campane habite in conflictu Florentinorum que stat "ante carroccium" (c. 31 r).

contado d'Orvieto, e tutte quelle tere ribelate dal chomuno di Siena si presono per forza e ársole, le quali furo in tutto dieci. E poi si ne venne el tenpo del verno co' molta grande piova, e ritornò a Siena le nostre brighate con vitoria.

Come pigliamo Montepulciano ne l'anno MCCXXXII la vigilia di sancto Simone e Giuda.

E nel tenpo ch'era potestà Gherardo di Raghona, andò el Comuno di Siena a chanpo a Montepulciano co' molto esercito e avemolo per bataglia. Ma inazi che si potesse avere fu morta molta giente de l'una parte e de l'altra; a la fine ci entramo dentro per forza el dì di santo Simone e Giuda.

Ribelosi Montealcino e fumo manghanati da' Fiorentini alla porta a Chamolia con trabochi e atri ingiegni. Anno MCCXXXIII.

E ne l'anno predetto, al tenpo di Ghuiglielmo Amati da Cremona e Fiorentini veduto la rotta che loro avevano riceuta da' Sanesi, se recoro in grande verghognia; e per rimettare questa ingiuria feceno achordo co' Montealcino e ordinoro che si ribelasse da la volontà del comuno di Siena: e così si ribellò. E detti Fiorentini sì feceno legha con tutti e loro vigini, e tuti quegli ch'erano amici della comunità di Fiorenza e con tutti quegli e quali nimici della comunità di Siena, e veneno a chanpo a Siena alla porta a Chamolia e difeceno Quercagrossa e Fontebecci. E poi rizoro certi manghani alla porta a Chamolia e manghanaro Siena. E in questo chanpo ci furo Aretini, Pistolesi, Luchesi, Pratesi, Pisani e Volterani. E fu sì grande e loro chanpo che quasi niente si poteva uscire fuore delle porti. Erano più di vintimilia persone. Ma i nostri e magnanimi Sanesi si miseno in ponto con quella giente che potero e mandaro inbasciadori a re Luigi re di Napoli e lui venne col sochorso; e sentendo e Fiorentini che l' sochorso veniva, si dilongharo da Siena, perché le fu rivelato da' parte Ghuelfa come veniva el sochorso, e che 'l populo voleva uscire fuore a pigliare bataglia co' loro. E dubitando che no lo' intervenisse come l'era intervenuto già più volte, si partiro e andaro alla Villa al Piano per apresarsi a Montealcino, perché ine si volevano far forti e rompare la giente de re Luigi, ma non furo a otta, che lo sochorso entrò in Siena el dì che loro si partiro dalla porta a Chamolia. E sentendo che loro s'erano partiti e la notte vegniente si fece fare buone ghuardie, chè i Fiorentini non sapeseno la venuta del sochorso. E di subito si misse in ponto el venerabile nostro potestà co' nobili di Siena e co' la gente del re Luigi e feceno di loro cinque parti e l'una fu la brighata de Re Luigi co' loro chapitano che si chiamava Gianni d'Ercole da l'Aure de' Reame di Napoli; la siconda schiera fu Ghuglielmo Amati, nostro potestà; la terza fu e' centurione di Città. E poi seghuì la quarta schiera che fu el terzo di sancto Martino, e la quinta schiera fu el terzo di Chamolia, e molti altri nobili uomini, e quali furo in tutto a numero VII milia VIIII cento, e tutta giente di pruova; usciro tutti schierati, cho' l'autorio de lo onipotente Idio e della sua Madre Vergine Maria, a la quale la matina avevano fatta speziale orazione co' la messa dello Spirito Santo. E poi incomincioro a uscire alla porta a sancto Marcho di notte tre ore inazi dì, e posorsi a chanpo a lo chanpo de' Fiorentini a uno miglio, e posonsi da lato del vantagio, inperoché gli era un bel tenpo e 'l sole veniva a dare a Fiorentini in su gli occhi. E quando e nostri Sanesi videno el vantagio si miseno in ponto cho' le loro schiere e pigliaro bataglia col Fiorentino. E non pesando el Fiorentino, che si presto si mutasse el chanpo de' Sanesi a pigliare bataglia, non s'erano ancora proveduti e stavano a buona ghuardia. E di subito Giani d'Erchole de l'Aure, chapitano della giente de re Luigi, fece el primo asalto e rupe la fantaria de' Fiorentini e andò infino a lo stechato de loro chanpo, e intanto si missero a le spalle e nostri Sanesi co' l'altre schiere e fero spalle al detto Giani e rupero lo stechato e gitoro a tera trabache e padiglioni

e tolseno la bandiera di Marzocho. Ma inazi che la bataglia avesse fine, vi morì tra l'una parte e l'altra, più di III milia d'uomini, e la magior parte fu del chanpo de' Fiorentini che si partiro molti a bandiera espieghata e andavansi con Dio. Chi andava a Montalcino, e chi andava fugiendo chi n' quà chi là. E contadini e 'l populo di Siena gli perseguitava per modo che molti ne furo presi e per tal modo tratati, chè quegli che chanparo, chanparo per li buoni chavagli che avevano; e simile e fanti a piei, inperochè le ghanbe le valsero pur asai. Ma quegli che rimanevano a dietro bisognava che s'arendesse[ro] o veramente gli bisognava morire. E fu tanto el botino della sarmaria del chanpo de' Fiorentini la quale ghuadagniò el nostro magnianimo chanpo, che tuti furo richi, che le taglie ch'aposeno a prigioni che furo più di IIII milia. E [a] Giani d'Erchole gli fu fatta molta magiore parte che agli altri per amore de re Luigi e perchè lui si portò valentemente. E a tutti e gli altri, a ogni uno fu data la parte sua sicondo la qualità della persona. E fecesi grande festa della vitoria auta e grandissimi falò e procesione solenne. E molti pregioni che stavano en prigione per debito, furo chavati de pregione, e molte limosine si fece[ro] a povare persone a riverenzia della Vergine Maria la quale è nostra avochata. E chosì preghiamo che sia per l'avenire e ghuardici da le mani de' nostri nimici Fiorentini e anco da tuti e gli altri.

Champiglia di Valdorcia si prese per lo comuno di Siena. MCCXXXIIII.

E al tenpo di Trasmondo d'Anibaldo da Roma, podestá, s'aquistò Champiglia di Valdorc[i]a per bataglia, la quale si teneva per sé e ubidivano e figliuoli di Pepo Minello, el quale n'era signore, el quale morì nella sconfitta che fu data a' Fiorentini a Monteaperto. E la detta Chanpiglia fu messa a sacho e a sterminio, e fu arsa, perchè loro non si volsero mai arendere e chapitoro tutti male, salvo che le donne, le quali furo mandate tutte a Siena e non lo' fu fatto nisuna villania. E molte ne rimaseno vedove, perché i loro mariti furo morti nella scharamucc[i]a, quando si prese la detta Chanpiglia. E a quelle donne, le quali e loro mariti erano rimasti pregioni, per conpasione lo' furo renduti, perchè none avevano modo da rischuotarsi, e quali furo menati tuti a una fune nel Duomo nostro e per l'amore della Vergine Maria, la quale ci dette tanta vitoria contra i nostri nemici, furo rilasati inazi a l'atare magiore; e a questo modo fu presa Chanpiglia e renduti e mariti a le donne di Chanpiglia per compasione [1].

Fecesi la pace tra Siena e Fiorenza l'anno MCCXXXV.

Al tenpo di Bernardino potestà di Siena si fece la pace co' Fiorentini per la preghiera d'inbasciadori del Papa e de re Luigi. Ma questa pace si fece molto per li Fiorentini, perchè el Comuno di Siena era in quella ora molto valoroso e tutti e vicini d'intorno avevano paura del nobilitato di Siena e del suo populo. E ancho e Fiorentini vedevano ogni dì che lo Comuno di Siena ogni dì aquistava qualche terra e facevasi alti e magni, deliberoro di far pace con Siena e fecero com'è detto. E deliberoro di movare ghuerra in altro luogho e acresciare e loro contado. E questo facevano per esare più potenti che li Sanesi. E vene lo' fatto ogni loro disegnio, chè preseno nel contado di Lucha molte terre e nel contado di Pistoia e ancho nel contado di Pisa. E in questo modo si comincioro a far grandi e magni per questa pace fatta tra loro e noi [2].

---

[1] La Rocca di Campiglia in Valdorcia dovette essere veramente occupata dai Senesi durante questa guerra con i Fiorentini, ma ciò che si racconta di Pepo del Minella non sappiamo se sia avvenuto in altri anni. In tre documenti del 1235, settembre 22, 23, 24 (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico, Riformagioni, ad annum*) è detto che i Fiorentini non volevano restituire, dopo la pace fatta con i Senesi, dieci prigionieri Senesi che avrebbero ritenuto fino a tanto che non fosse avvenuta la restituzione della Rocca di Campiglia a messer Pepo del Minella, il quale l'anno avanti non era voluto venire con la sua gente in aiuto dei Senesi (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, vol. IV, pp. 135-147).

[2] Bernardino de' Pii da Modena tenne la podesteria di Siena dal gennaio 1235 al decembre dell'anno

Come lo ducha prese Brescia. Anni MCCXXXVIII.

E nel tenpo d'Orlando Lupo podestà di Siena, el ducha di Milano prese Brescia per asedio e per bataglia e per fame, che v'era dentro. E per fare el detto asedio mandò a Siena per xxv chavalieri, e così gli furo concessi. E andovi tutta giente di pruova ed ebeno grande onore di lor prudenza, ma e ve ne morì cinque per la grande bataglia che feceno per rechare onore a la città di Siena; inperoché da questo ponto inazi senpre e Sanesi recharono onore a chasa loro per le ghuere dove si sono trovati, piuttosto ànno voluto morire che rechare verghognia a chasa loro, e per questo lo 'ntervene, perché dove e furo posti alla battaglia di detta Brescia, per bene che ve ne morisse cinque, com'è detto, e tornaro a Siena con grande onore inperoché 'l ducha fe' la pace co' gli aversari suoi.

Della schurazione del sole ne l'anno MCCXXXVIIII.

E a dì iii di giugnio schurò el sole per sì fatto modo che non si vedeva lume; e i póli e gli animali andavano al polaio loro. E durò questa schurazione tre ore e cominciò a ora nona e durò quasi per insino a vespro. E molti strologi si maravigliaro per tanto durare la detta schurazione, la quale diseno che presto sarebe qualche grande fatto sopra la terra o mutamento di stato o morte di grande signore. E questo fu al tenpo di Pietro Parenzi da Roma, potestà. Anno detto.

La battaglia de' Vintiquattro e de' XXVII di Siena. Anno Domini MCCXL.

Al tenpo di Manfredi da Sasuolo potestà, si raunò in Siena due parti; l'una de' XXVII, e l'altra de' XXIIII: e ognuno voleva signioreggiare Siena. E ordinoro queste parti ogniuno di volere mettere el potestà a suo modo. E avendo ordinato per questo e per altri sdegni che erano nati fra loro di volere esare ogniuno el magiore, stavano tutti sotto l'arme, e ordinoro di far bataglia insieme, e così feceno; e molti de l'una parte e de l'atra ne furo morti. A la perfine e XXIIII rimaseno vencitori e rimase potestà, Aldobrandino Chacc[i]aconte; e presa la signoria e XXIIII, tuti quegli e quali tenèvano co' Vintisette, la magior parte ne fugì, e furo fatti ribelli. E di qui dirivò el disfacimento e le nimicizie de' nobilitati di Siena. E in quello dì medesimo andoro el populo, che tene co' XXIIII e col potestà insieme, e arsero el palazzo de' Talomei [1].

---

stesso. Tutto il discorso che fa il cronista, è una pura millanteria che non ha ombra di verità. La pace tra Siena e Firenze fu imposta da papa Gregorio IX con un lodo arbitrale pronunziato dal cardinale Iacopo vescovo di Palestrina, tutto a favore dei Fiorentini, degli Orvietani e dei Montepulcianesi, e completamente a danno dei Senesi, e la pace non avvenne da parte dei Senesi. È vero però che i Fiorentini quando mossero, a quei tempi, guerra ai Senesi, si consociarono con altre città guelfe di Toscana. Il lodo fu pronunziato il 30 giugno 1235 presso Poggibonsi, vicino al fiume Staggia, alla presenza dei vescovi Ardingo di Firenze, Pagano di Volterra, Bonfilio di Siena, Ildobrandino di Fiesole, Rainerio d'Orvieto e di altri personaggi autorevoli ecclesiastici e secolari (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, *Riformagioni ad annum*).

[1] Le nuove discordie tra l'impero e il papato fecero risentire i loro effetti anche in Siena, e specialmente in chi governava la città chè per ragioni personali e per quelle di partito, ognuno voleva un podestà a suo modo. Era stato nominato podestà il cav. Manfredi di Guido da Sassuolo per l'anno 1240 fino a novembre; ma poi invece di lui fu eletto Ugo de Curre da Parma; però egli dichiarò agli Ambasciatori della Repubblica, "quod dictam potesteriam ei non placebat; et propter parvitatem salarii ipsam potesteriam repudiabat". Allora i Senesi nominarono Ildobrandino di m. Guido Cacciaconti per un semestre dal decembre 1240 (st. sen.) al giugno 1241.

Che cosa sia seguito tra i cittadini non si sa bene; pare che si dividessero in due partiti: uno per un governo di XXIV, quasi tutto di nobili; e l'altro di XXVII, con la rappresentanza di tre popolari guelfi; ma, non sappiamo se con la forza o con la persuasione, rimase il Governo dei XXIV, fino al 1270, più o meno misto di Guelfi, i quali dopo la battaglia di Colle di Valdelsa, ottennero totalmente il potere per aver cacciato i Ghibellini dalla città.

Il Governo dei XXIV aveva già avuto principio nel 1235 e se ne trova ricordo in una pergamena del

Quando si fece le selici del borgho del Montone e per la città. Anno Domini MCCXLII.

E veduto i Vintiquattro, che avevano chac[i]ati e morti e loro nimici e presa la signoria e 'l ghoverno della città, e veduto che le strade della città non erano ancora selic[i]ate, deliberoro che si dovessero selic[i]are e miseno a partito dove si dovesse incominc[i]are. In prima fu deliberato s'incominc[i]assero al borgho del Chastello a Montone, perchè in quello aquisto dello stato de' XXIIII fu chiamato el chapitano di detto borgho in aiuto de' XXIIII e portossi valentemente e però gli fu renduto quello onore. Ed era potestà di Siena Alberto dal Chanale. E stetesi in pace parechie anni [1]. E mentre s'aconc[i]ò molte chose per la città e nel contado e stavano co' molta giustizia e temevano Idio, ed erano tuti uniti insieme al ben comune.

Lo 'mperadore fu sconfitto da' Parmigiani. Anno Domini MCCXLVII.

Lo 'mperadore, com'è detto, e faceva ghuerra in Lonbardia e andò a chanpo a Parma, e Parmigiani usciro fuora con tutto e loro populo: e quegli che stanno in quelle montagnie e Parnigiani lol fecero sapere el dì che volevano assaltare al chanpo d'esso 'mperadore, e misonsi in pronto e dettegli una grande rotta per tal modo che lui si partì e ritornò in suo paese.

La chanpana grossa e la squilla del comuno. Anno Domini MCCXLVIII.

Al tenpo di Ghalghano Grosso da Pisa potestà, si fece le chanpana grossa del comuno e la squilla e posorsi sul torione de' Mignianegli, inperochè 'l comuno non aveva fatto ancora tórre nel palagio proprio [2].

Della Rocha a Tentenano. MCCXLVIIII.

E stando el comuno di Siena in perfetta pace per lo ghoverno buono che facevano, e Vintiquattro conproro la Rocha a Tentenano di Val d'Orc[i]a o veramente la Rocha di Maremia [3].

---

10 decembre di quell'anno, spettante all'Archivio delle Riformagioni (Arch. di Stato Senese), cioè nell'atto di consegna fatto del castello di Montegiovi dai Senesi a messer Alessandro cappellano del papa, che lo riceve per conto dell'abate di S. Antimo.

[1] Selici o selci si dissero e si dicono in Siena quei mattoni d'argilla ricotti due volte in fornace, che acquistano una grande durezza, e che, dal medio evo fino quasi ai tempi nostri, servirono disposti a spina, per ricoprire lo spazzo delle piazze e strade della città.

Borgo del Montone o di Val di Montone si chiamò un quartiere della città presso la via romana allora ridotto dalla famiglia Piccolomini a castello o castellare.

Il podestà Alberto da Canale di Parma tenne l'ufficio dal marzo 1242 per un anno in luogo di Gherardo da Canale prima eletto, essendo stato questi nominato, dall'imperatore Federigo II, podestà di Lodi.

[2] Il Comune non aveva ancora un palazzo proprio. Aveva nel Campo un piccolo palazzo che serviva alla zecca. I Governatori della Repubblica si riunivano in alcune stanze della cura di S. Pellegrino, dove pure risiedevano i Quattro Provveditori della Biccherna. Il Consiglio Generale riunivasi nella chiesa di S. Cristoforo su la piazza Tolomei. A poca distanza trovavasi un solido palazzo della famiglia Mignanelli con grossa e alta torre, e in quella furono poste le campane del Comune.

[3] Il castello o rocca di Tentennano o Tintinnano, oggi ridotto a casa colonica nella Val d'Orcia, fu concesso in feudo dall'imperatore Federigo I ad una famiglia detta dei Tignosi o Armalei, a capo della quale era un cardinale Umfredo o Manfredo del titolo di S. Giorgio in Velabro e poi di S. Cecilia, vescovo di Palestrina, morto nel 1177.

La famiglia, ridottasi numerosa, e in miseria, dovette vendere il vasto territorio, che aveva avuto in feudo ereditario, alla repubblica di Siena. I numerosi atti di vendita, dal maggio al decembre 1250, si leggono nell'istrumentario detto *Caleffo vecchio* e nelle pergamene delle Riformagioni (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico e Capitoli*).

Lo 'mperadore Federicho morì del mese di dicembre. Anno Domini MCCL.

E al tenpo di Bertino di Landa, potestà di Siena, venne novelle a Siena come lo 'mperadore Federigho era morto. E la chagione fu che quando fu rotto da' Parmigiani s'afadighò tanto che infermò e di quella infermità si morí; chè non potette mai avere conforto niuno, per modo che senpre andò di male in pegio. E la chagione fu questa, che lui ebe grande dolore della rotta gli avevano data e Parmigiani e mai non si poté chavaglili dal chapo perché voleva in ogni modo ritornare a champo a Parma con magiore esercito e disfarla di fondamento e non lasarvi pietra sopra pietra. E però Idio el chiamò a sé per lo migliore de l'anima sua.

Come Chastellonuovo fu arso e pigliamo el Monte sancto Savino. Anno Domini MCCLI.

Al tenpo di Ventriglio de' Visconti [1] da Pisa, potestà, si fece legha con tuti e ghibelini di Toschana, principalmente con Pisa, con Pistoia e co' conti Ghuidi, e chavalcamo nel contado d'Arezo e pigliamo Chastelnuovo e ardemolo e facemo una grande preda, e venimo poi a chanpo al Monte sancto Savino e pigliamolo di buono achordo, e della preda e de' prigioni che avevano presi, el chapitano della parte ghibelina, e a ogniuno donò la parte sua.

Come e Montalcinesi si ribeloro e i nostri andaro a Montealcino e fu rotto e nostri dal populo di Montealcino. Anno Domini MCCLII.

E al tenpo di Terenzo da Bolognia, potestà, e Montalcinesi si ribeloro, e la nostra giente vi andò, e v'erano alquanti Fiorentini drento, e usciro fuora e rupono e nostri Sanesi; ma charo lo' costò, chè 'l chanpo de' ghibellini si mosse, e andarono e nostri Sanesi co' Pisani, Pistolesi e conti Ghuidi per infino a la porta a san Ghallo e taglioro el chapo al Challo; e poi e la brigata si partì di Fiorenza e andoro a Pisa. E Pisani co' Sanesi e Pistolesi andoro a Lucha e i Luchesi esciro fuore a chanpo e furo rotti e Luchesi e sconfitti al Ponteadera, e poi tornoro enverso Fiorenza col chanpo della legha de' ghibellini [2].

Come el chanpo tornò verso Fiorenza col Pisano e gli altri coleghati. Anno Domini MCCLIII.

Al tempo di Iacomo Buglione, potestà di Siena, e Ugieri da Bagniuolo primo chapitano del chanpo, chè prima non avevano chapitano gienerale della legha e none andavano a conbattere a ordine, e ognuno voleva esere dinazi al primo asalto de le ghuerre, ed era la giente molto inanimìta in contra a parte ghuelfa, e venimo a San Chasciano e demogli una grande bataglia e pigliamo di molti prigioni e di molto bestiame. E partimoci e andamo a Montebuono e pigliamo la via della porta a san Ghallo, e i Fiorentini esciro fuore per asaltare el nostro chanpo e veneno a tradimento. Ma le scolte che noi avevamo buone si gli schuperseno, e noi ci metemo in ponto prestamente e tagliamo lo' la via, inperoché loro

[1] Non Visconti, ma Ventillio di Guido Ventrilli.

[2] Non si può veramente parlare di ribellione dei Montalcinesi, perchè essi godevano una relativa indipendenza, essendo, per i patti della pace precedente tra Siena e Firenze, rimasti sotto la protezione dei Fiorentini. Trovandosi questi impegnati in quell'anno a riconquistare Fighine, i Senesi profittarono della occasione per sottomettere completamente Montalcino, e con l'esercito andarono ad occuparlo. I Fiorentini intanto avendo ottenuto a patti il castello di Fighine, corsero subito alla difesa di Montalcino. E avvenuto un combattimento con i Senesi presso le mura del grosso castello, pare che questi avessero la peggio e fossero costretti ad abbandonare l'assedio; e per alcuni anni i Montalcinesi poterono rimanere in pace, ancorchè i Senesi non li considerassero più loro amici.

erano venuti da lato di dietro, e facevano conto di mettarci in mezo chome la bataglia fusse incominciata. Ma i loro pensiero lo' venne falito; inperoché inazi che loro potesero dare el cenno, loro furo schuperti e fecemo de' nostri due parti: l'una a la ghuardia della porta e l'altra parte si mosse adosso a quegli che volevano asaltare el chanpo, e nostri gli ruppono e molti ne furo morti e la magiore parte presi, e la loro ghuida fu inpichata inazi alla porta a san Ghallo. Ma quegli di Fiorenza vedendo rotti e loro non volseno uscire fuore per paura di pegio. E noi e nostra giente guadagnioro di molti pregioni e bestiame. E perché e conti di Piano Chastagnaio ruparo ghuerra a' Sanesi, ci bisognò partire e venimone in verso Siena colla nostra giente, e ogniuno tornò en suo paese e con vitoria e cran guadagnio di prigioni e di bestiame.

La pace si fece tra' Fiorentini e parte ghibelina, e i Sanesi aquistoro Pianchastagnia. MCCLIIII.

Al tenpo di Tomagio Malenotti, potestà di Siena, si fece la pace fra Fiorentini e parte ghibelina, perché ci s'era fatta tanta ucisione da l'una parte e da l'altra: e fecesi che parte ghuelfa atendesse a cresciare e loro contado. E quello che loro aquistassero, per loro; e Sanesi similmente e atendare a spegniare e tiranni, inperoché non si poteva vivare nelle parti di Toschana per le male signorie facevano cotai signorotti e facevano ghuerra a lor posta. E qualunque persona andava atorno, o merchatanti o altra giente, erano qua' presi e qua' morti. E per questa tale chagione di volontà e comandamento del papa ogniuna delle dette parti, cioé parte ghibelina et parte ghuelfa furo d'achordo e rendero buona pace a l'una parte e a l'atra. E dapoi e Sanesi si miseno in ponto e andaro a chanpo a Pianchastagniaia e aquistarolo per lo comuno di Siena [1]. E Tomagi Malenotti fu morto d'uno quadrello nell'entrata, quando s'entrò dentro in Piano Chastagniaia per la gran furia che v'era nell'entrare. E il figliuolo di Tomagio, potestà sopradetto, finì l'ofizio per lo tenpo che aveva a finire el detto potestà. E signori di Piano Chastagniaia parte furo morti e parte ne furo presi, e parte si fugiro. E in questo modo el comuno di Siena ne fu signiore.

La chanpana del populo si fece. Anno MCCLV.

E per onorare la torre delle chanpane e fare una chanpana, la quale quando [sonava] tutto el populo dovesse andare a consiglio. E questa chanpana non sonasse mai, se no quando bisogniasse el conseglio del populo con quello de' Vintiquattro. E questa chanpana si chiami per l'avenire la chanpana del populo; e così si chiama ed è scritto el suo nome in essa chanpana; e fu fatta al tempo di Lufino podestà di Siena [2].

---

[1] I Fiorentini e i Senesi dovettero accorgersi del grave danno che riceveva per le loro continue guerre, specialmente il commercio che avevano esteso con molto profitto, al di là delle Alpi, il quale veniva pure danneggiato dalla cattiva consuetudine di concedersi tra città e città, a vicenda, le rappresaglie commerciali, le quali consentivano ad un creditore insoluto, di rifarsi su le mercanzie e su i denari di qualsiasi altro mercante concittadino del debitore, senza che egli ne avesse alcuna colpa. Ciò dava causa a discordie e anche a guerre tra le città amiche e collegate. Di questo stato di cose approfittavano feudatari e malagente di campagna, che predavano e spogliavano i mercanti e i viandanti nel passaggio dal loro territorio, sicuri di rimanere impuniti.

Ciò indusse i Fiorentini e i Senesi a fare pace, e i primi mandarono a trattarla il 28 aprile 1254 in Siena m. Brunetto Latini, Iacopo Rusticucci e Ugo Spini; e nell'Archivio senese conservasi l'autografo di m. Brunetto contenente quel mandato. La pace venne ratificata gli 11 di giugno dell'anno predetto (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli Caleffo vecchio*, a cc. 329-330).

[2] La campana del popolo fu fatta fare dal capitano del popolo stesso, nel 1255, per adunarlo a consiglio; e costò lire 100, come risulta dal libro del Camarlingo della Biccherna dell'anno appresso: " Item " c lib. Bencivenni Giliocti camerario Capitanei Populi " Sen., quas dixit dicto Bencivennis se daturum in me" tallo et in aliis rebus pro fienda campana Comunis " (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, *ad annum*, c. 23 *v*); e nei libri medesimi dell'anno appresso, si legge: " Item " xj sol. et vj den. in una fune pro pulsando tintin" nabulo parvo Capitanei Populi " (*Ivi*, 1257, luglio, c. 31).

Quando si prese Torniella. Anno Domini MCCLVI.

E al tenpo del conte Giovanni Polo, potestà di Siena, fu preso Torniella per bataglia e andò a sacho, e lo conte Ruberto fu morto, el quale era signore di detta Torniella ed era nimicho di parte ghibelina, e però fu morto da la parte de' suoi nimici.

Quando si feceno le chastelacce ne' borghi di Siena. Anno Domini MCCLVIII.

Al tenpo di Bonifazio da Bolognia, potestà di Siena si fece la chastellacc[i]a a Chamolia e a sancto Vieno e a la porta Tufi, e cominc[i]osi a cresciare la Città [1].

Come Pogibonzi fu disfatto da' Fiorentini ne l'anno detto.

E veduto che quegli di Pogibonzi non volevano ubidire a' Fiorentini e v'andoro a chanpo e disfecello e miseno a sacho la roba e a sterminio la giente, per tanto che fu una schurità a vedere tal pietà e tale oribile chosa [2].

E ne l'anno detto di sopra fu disfatta Cortona dagli Aretini.

E nel detto anno e gli Aretini, perché erano nimici de' Cortonesi, andoro a chanpo a Cortona e presolla e disfecella, e morivi en prigione due da Torniella, e quai erano stati presi per le ghuerre che facevano l'uno signorotto co' l'atro. E tutto questo aveniva per la parte ghuelfa e ghibelina.

E ne l'anno detto piobe IIII mesi continuamente.

E fu nel detto anno una maravigliosa e crudele piova che durò settenbre, ottobre, novembre e dicembre: e questa piova durò continuamente di dì e di notte, e fu l'anno charestia di molte chose e masime del grano e biadi, perché non si potette seminare per amore della grande piova e del forte tenpo che era. E l'anno si fecero le mura di sancto Lorenzo da l'una porta a l'altra de' torioni.

---

[1] Siena fu colonia romana fino dai tempi di Augusto, che vi destinò a popolarla la VI e VII regione Oufentina. E si accrebbe di abitazioni e di popolazione anche dopo, quando i barbari invasero l'Italia: specialmente i Longobardi, che, occupata la Maremma Toscana, vi menarono strage degli abitanti; i quali, per sfuggire alla morte, dovettero rifugiarsi in luoghi montuosi e fortificati pur con difese naturali. E si accrebbe pure quando le città poterono rendersi libere e costituirsi in Repubbliche; mentre nelle campagne il regime feudale opprimeva i miseri agricoltori, trattandoli poco diversamente dagli animali bruti. Essi allora, per sottrarsi a quelle angherie e rendersi liberi, abbandonarono le campagne e quei dispotici padroni, e si ricoverarono nelle città. Siena si prestava a dar loro ricetto, perchè edificata su tre monticelli di solido tufo (sabbia gialla); poterono scavare con facilità più grotte nelle pendici dei suoi tre monticelli, presso le porte delle mura. E queste furono le prime abitazioni di quei disgraziati; alcune delle quali sono sempre visibili. In seguito però furono obbligati a farvi la facciata davanti con mattoni murati, " acciò — dice " lo statuto — che cotali case rendano bellezza alla cit- " tà " (Arch. di Stato di Siena, *Statuti senesi n. 20*, tomo II, Distinzione v, p. 406).

Nel 1258, come dice la cronaca, anche codesti borghi furono cinti di mura e congiunti a quelle della città, rimanendo però sempre separati, e si chiamarono *castellacce*, a differenza dei veri e propri castelli che innalzarono le più ricche famiglie mercantili dentro alla stessa città, e che denominarono *castellari*.

[2] Gli uomini di Poggibonsi propendevano più per i ghibellini Senesi, che per il governo guelfo di Firenze. I Fiorentini, per gelosia e per tema che se ne rendessero padroni i Senesi segretamente vi andarono con l'esercito e poterono facilmente conquistarlo, e ciò fatto, ne atterrarono le mura e la fortezza. Nè valsero le preghiere degli abitanti, che si recarono supplichevoli con le cinghie al collo, perchè fosse loro risparmiato tanto danno: il castello fu abbattuto e disfatto egualmente. Nelle cronache di Giovanni Villani il fatto è riferito all'anno 1257.

Quando si prese Chanpagnatico per li Sanesi e fu rifatta Cortona dagli usciti di Cortona. MCCLVIIII.

E al tenpo di Bolgharo da Posteiella di Milano, potestà, si prese Chanpagnatico per lo comuno di Siena, el quale, lo quale teneva el conte Uberto ed era nimico della nostra città e sempre teneva in tribulazione tutta la Marema e quanti vicini che lui aveva. E fu el chanpo della nostra città tanto forte che per bataglia v'entroro dentro e uciseno lo conte Uberto, perché mai non si volse arendere per sospetto di non essare menato a Siena. E inazi che lui morisse, amazò di molta giente, inperoché lui s'armò lui el chavallo, e corriva per la piazza di Chanpagnatico com'un dragho. E se non fusse uno che lanc[i]ò uno spiedo, e g[i]onse al chavallo in sulla testa che di subito chadè morto, perché del colpo gionto fece uscire le cervella: el chonte, che v'era su rimase a piedi, e fugli tanta giente adosso, che non poté schanpare e fu ferito con una maza di ferro in sulla testa, e manaresi e falconi gli furo adosso per tal modo che gli fecero lasare questo mondo [1]. E veduta la giente di Cortona, i quai erano stati chac[i]ati per lo disfacimento loro e non sapendo dove andarsi, si ritornaro a Cortona loro e tutti e ribellati di Cortona; e sì la rifeceno per lo meglio che poterono, e visono per molti anni in santa pace e in unione, e ritornò nel primo stato, tanto la bonificoro e tenevano signoria per loro. Ma i Fiorentini ne furo malcontenti, e pentirsi che l'avevano lassata rifare per sospetto di loro.

Della sconfitta demo a' Fiorentini a Monteaperto, perchè indinanzi facemo menzione: la vera sconfitta fu ne l'anno MCCLX.

E nel tenpo di Francesco da Trevigi, potestà di Siena, veneno e Fiorentini per fornire Montealcino; e fornito che l'ebeno, con tutti e loro colleghati s'achanparo a Monteaperto tra la Malena e la Biena; e feceno si gran chanpo ch'erano più di vinti migliaia di persone. E mandoro enbasciadori a Siena, e mandoro a dire che lo' davano tenpo tre dì a rendarsi; e se non s'arendevano gli meterebono a stermino, e volevano ronpere le mura per none entrare per le porti. E venuti gl'inbasciadori a Siena, e sonato a conseglio, si raunò el conseglio de' Vintiquattro. E veduto che 'l comuno non aveva denari, misser Salinbene Salinbeni proferse cento miglia di fiorini al comuno e alla difesa della città, e che si mandasse per essi. E subito andoro a chasa Salinbeni, e misono questi ciento miglia di fiorini sur uno charro coperto di scharlatto e co' molti ulivi in mano. Quegli e quali ghuidavano el charro e venero su la piazza Talomei, e tutti questi denari miseno nel mezo della chiesa di sancto Cristofano. E miser Salinbene si levò suso e disse a suo conpagni Vintiquattro, che si soldasse giente, e che non si mirasse a' denari; che quando quegli saranno logri ne

[1] Questo fatto della occupazione di Campagnatico per parte dei Senesi con la morte del conte Umberto Aldobrandeschi da Sovana, è ricordato anche da Dante nella *Divina Commedia* (*Purgatorio*, canto XI, vv. 58-67) e dovette avvenire nel febbraio 1259 (st. com., e 1258 st. sen.). Nei libri del camarlingo della Biccherna rimane questo ricordo del pagamento fatto ai soldati che furono inviati contro al detto conte: "Item cclxvj "lib. et xij sol. minus ij den. Ugolino Bartholomaei "camerario populi Senensis pro expensis factis ab eo "apud Campagnaticum, occasione comitis Uberti: quos "denarios dixit se spendisse centum quadraginta no-"vem lib. in centum quadraginta novem peditibus; et "triginta novem lib. et decem sol. in undecim homi-"nibus, qui iverunt equites apud dictum locum; et qua-"draginta quatuor lib. et triginta octo den. in amba-"sciatoribus et nuntiis qui iverunt pro facto comunis; "et septem lib. et quatordecim den. pro guiderdone "denariorum et in sensaria et in strumentis quod fieri "fecit; et viginti tres lib. et tredecim sol. et vj den. "in sex millibus quadrellis et stralibus et portatura "dictorum quadrellorum, et triginta duos sol. Aringhe-"rio Zendadario et aliis expensis ab eo factis ad mi-"nutum, occasione predicta „.

In altra cronaca di mano del secolo XV, della Biblioteca Comunale di Siena, seg. A. VI. 8 a c. 54, così si racconta della morte del conte Umberto Aldobrandeschi di S. Fiora, all'anno 1259: "Le genti di "Campagnaticho preseno el conte Uberto di Santa Fio-"ra. Di poi per denari Stricha Pelachani lo strozzò. "Era con quattro conpagni „. Così racconta anche lo storico Tommasi, ma non può esser vero.

prestarebbe altretanti. E veduto l'animo grande e 'l buono provedimento del denaio, diseno: noi potiamo dire a gl'inbasciadori che venghino per la risposta. E fu comessa la risposta a misere Salinbene. E subito venero gl'imbasciadori in santo Christofano e videno quello monte di duchati, si maraviglioro. E miser Salinbene lo' rispose a la dimandita loro de ronpare delle mura da tre luoghi e del darci tenpo tre dì; e noi vi rispondiamo che noi aviamo animo d'acresciare le mura e none diminuirle. E de' tre dì, che voi ci date tenpo, noi voremo vedere inazi che si spendino questi denari aviamo rechati qui, e quai potete vedere: e quando questi saranno manchati n'aviamo qui d'altretanti; attendete a buona ghuardia, che noi vi veremo e trovare al chanpo con armata mano, e proveremo se sarete tanto forti quanto vi fate. E queste risposte portate a' vostri signori Fiorentini, e al vostro chapitano. E furo achumiatati e ritornorno in chanpo a Monteaperto, esposeno la risposta della inbasciata, la quale avevano ricevuta da noi Sanesi. E di questa risposta tutto el chanpo de' Fiorentini fu sbighottito; e fortificorsi e stavano a buona ghuardia. E i nostri Sanesi di subito mandoro per lo chapitano della giente dell'onperadore, el chuale si chiamava Arigho d'Astinbergho, e aveva con secho ottocento Todeschi tutti provati in arme, e quali c'aveva mandati l'onperadore per ghuardia di noi; e anco el comuno di Siena aveva mandato a re di Napoli per lo socorso; e mandoci misere Giordano e mile chavalieri. E ancho mandoro per lo chonte Aldobrandino da Santafiore, e miseno in ponto tanta giente in poco tenpo che arebeno rotto magior chanpo che non era quello de' Fiorentini. Inperò quando la giente sentì che Siena soldava giente e che dava xxx duchati per lanc[i]a el mese e cinque per fante a piei e facevano mese conpito; e fatto l'asembramento della giente, furo a numero più di x migliaia di giente valorosa. E la mattina che dovevano andare a pigliare la bataglia fecero celebrare una messa solenne e feceno grande oferte alla Vergine Maria. E miser Buonaghuida, era sindaco fatto per lo conseglio de' Vintiquattro, e in lui fu rimesso. E 'l vescovo, chor una solene procesione, dettero le chiavi in mano a la Vergine Maria, e ine se ne trasse le charte e fu titolata la città della Vergine Maria. E per questo modo e orazione fatta alla Madre di Misericordia, ci difese da tanto pericolo. E mettemo in ponto d'uscire fuore colle nostre schiere. E metemo in ponto uno ghonfalone biancho per bandiera prencipale; e poi seghuì el Terzo di Città e poi el Terzo di S. Martino e poi el Terzo di Camolia; e usciro fuore alla porta a Santo Vieno, e col nome di Dio s'aprosimaro al chanpo de' Fiorentini e posersi sul pogio alle Cortine, e feceno la mostra della giente intorno al pogio a Ruopoli. E in prima andò el Ghonfalone di città e poi tutta la giente di tutte tre e Terzi andoro dietro a il detto Ghonfalone, e quali erano x migliaia e mostravasi al chanpo de' Fiorentini; e poi pigliava el suo alogiamento, e posero la bandiera a loro luogho. E poi seguì lo Terzo di Sancto Martino e quella giente medesima doppo el pogio s'aghuattava di mano in mano; e Fiorentini stavano a vedere. E preso l'alogiamento e seghuitò el Terzo di Chamolia, e pure quella medesima giente seghuitava, e ogni volta mutavano la sopraveste. Le prime sopraveste erano bianche, che seguitavano l'aiuto della Vergine Maria. Le seconde sopraveste erano rosse, che segnificavano espargimento di sangue. El terzo Ghonfalone con sopraveste nere, segnificavano morte d'uomini. A queste tre significagioni si mostraro nel chanpo de' Fiorentini. E tutta la giente nostra che pareva che fusse due volte più, che' la non era. E per questo e Fiorentini veduto tanto asenbramento quanto questo, furo tutti quanti esbigotiti; e ancho la notte, su la mezza notte, avevano veduto una chiarità sopra a Siena per modo che pareva giorno e chupriva tutta Siena a modo d'un padiglione. E fu poi fatto a quella similitudine la Nostra Donna a la porta de l'Uopera Sancte Marie con quello padiglione da chapo. E veduto questo segnio el chapitano de' Fiorentini si era negromante e aveva el diavolo rinchiuso in una lampolla, e sì 'l costrense e dimandò se doveva morire di quella bataglia. E 'l dimonio li rispose che lui no morebe se non fusse tra 'l bene e 'l male. E in questo modo parlò el dimonio e locchò per farlo chapitare male. E per lo conseglio di miser Giordano e di tutti e nostri del chanpo de' Sanesi la notte vegniente,

che l'atro dì volevano abocharsi insieme, fecero asaltare el chanpo de' Fiorentini, perchè la notte non pigliaseno mai alchuno riposo. E chosì fu che da tre chanti fu asaltato la notte, e tutta notte stetteno sotto l'arme. E i nostri Sanesi cho' chapitani valorosi si pasaro la notte con grande ghuardie di là dal chanpo de' Fiorentini, e rechorsi in luogho dove potesseno meglio conbatare, e che 'l sole lo' desse nelle spalle e a' nimici desse nel volto. E chosì fecero questo provedimento. E come la matina fu dì, incomincioro a scharamuc[i]are e a pigliare la bataglia. E 'l nipote di misere Arigho d'Astrinbergho ebe di grazia di essere el primo feridore, e di mano in mano seghuitorno le altre schiere che furo cinque. L'una fu el Terzo di Città; el sicondo el Terzo di Sancto Martino, e 'l terzo fu quello di Chamolia el quarto misere Giordano col nipote; el quinto fu Arigho d'Astranbergho col conte Aldobrandino da Santa Fiore. E Fiorentini si misseno in ponto da l'altro lato chon grande sospetto e paura; e molti s'incominc[i]oro aviare verso Fiorenza e isghonbravano el chanpo, che vedevano che li Sanesi dovevano avere vitoria; imperochè ogniuno era isbighottito. Ma i nostri Sanesi stavano a buona ghuardia e tutti quegli che si partivano dal chanpo de' Fiorentini rimanevano presi o veramente morti; e tutti erano menati a' padiglioni de' Sanesi e mesi a buona ghuardia. E incominciata la battaglia fu assaltato per modo el chanpo de' Fiorentini. E il loro chapitano dimandò come si chiamavano que' fiumi: fugli detto che si chiamavano la Malena a la Biena. Alora conobbe che 'l nimico l'haveva inganato, e disse: ogi è 'l mio dì, che sò debbo morire. E fu si forte esbighotito che quasi non si poteva tenere a chavallo. E seguitando e nostri la vitoria, per modo che ne furo morti più di diece migliaia e altretanti presi o più. E Usiglia treccola ne menò trenta e sei, presi e leghati a una benda, inperoché tutti quegli che non si volevano arendere, tutti erano morti. E per questo, beato era colui che era acetato per prigione e che si voleva arendare. E uno tanburino stava su la tore de' Maleschotti e diceva al populo che era rimasto in Siena, come e nostri havevano presa la bataglia e chome gli stendardi de' Fiorentini erano iti per terra: e quando diceva e nostri sono un pocho tornati adietro, e tutti e modi de la bataglia vedeva; e a piè della torre v'era miser Buonaghuida con tutti e buoni uomini e donne di Siena e fanc[i]ulle e fanc[i]ugli vergini, e stavano ginochioni e preghavano Idio a la Vergine Maria che ci desse la vitoria. E così fumo esalditi, chè i Fiorentini furo esconfitti e loro chapitano fu morto: e i loro comesare e quegli inbasciadori, che erano venuti a Siena per darci tenpo tre dì, furo presi; e perché fusero conosciuti, furo messi a chavallo in su gli asini e quagli havevano rechato la vettovaglia in chanpo, e stavano per più vilipendio loro, colla faza inverso la coda de l'asino. E fuvi sconfitta e morta tanta giente che tutto el piano de la Val di Biena era pieno di sanghue; e la Malena e la Biena ne coriva, tanto fu l'ucisione degli uomini e de chavagli. E sonato e nostri a racholta, si miseno dinazi tutti e pregioni e tutti erano leghati colle mani dietro e senza niente in testa: e gli inbasciadori loro erano dinazi su gli asini col volto dietro. E a questo modo entroro e Sanesi alla porta a Santo Vieno co' la vitoria auta. E se non fusse la giente da bene, e fanc[i]ugli arebono morti quegli inbasciadori co' sassi, ma non furo lassati. E tornato e nostri, come detto è, ognuno andò a la sua stanza e co' li suoi pregioni e furo mesi nelle pregioni; ma non vi potevano stare tanti erano. Fune messi asai ne' ceppi e quai erano tenuti a buona ghuardia. El dì seghuente andoro alla chiesa del Duomo e ringraziarono Idio e la Madre Vergine Maria di tanta vitoria quanto avevano auta inverso e Fiorentini. E quando ebeno fatto l'operazione delle messe e del santo ufizio ritornoro a chasa con grande trionfo e per quello dì none s'atese se non a orazione. E la detta sconfitta fu a dì IIII di settenbre. El sesto dì si fece el consiglio, e fu veduto quanto era la quantità de' pregioni, che furo XI migliaia [1]. E col consiglio de' Vintiquattro e del valoroso misere Giordano e d'Arigho d'Astinbergho colle

[1] Il cronista fiorentino Giovanni Villani dice che 2500 ne rimasero morti nel campo e più di 1500 prigionieri. Il nostro cronista fa salire il numero dei prigionieri a 11000 e a 12000 i morti; ma si può esser certi che nessuno dei due indica la cifra vera, perchè i morti fu difficile a contarli.

gente d'Aldobrandino da Santa Fiore e i ghonfalonieri e centurioni e tutto el popolo concordevolmente si misero in chamino e andoro el VI dì a chanpo a Montealcino. E i Montalcinesi per la rotta, che aveva avuta e Fiorentini, erano tutti isbighotiti, e avevano tra loro grande conbustione e dicevano molti buoni uomini e ci starebbe bene ogni male che Sanesi ci faceseno, inperoché noi ci siamo ribelati da loro. E mentre che molti di Montealcino stavano a ragionare di queste chose, e imediate vene la novella che molta giente de' Sanesi con armata mano erano gionti su quello di Montealcino e mettevano a fuocho e fiama ciò che trovavano. E i Montalcinesi comincioro tra loro a dire, e ce sta molto bene ogni male, e chi andava in qua e chi in là e non sapevan quello che si deveseno fare, ed erano quasi tutti i[n]sesibili per la furia de' Sanesi, che lo' venia adosso. E i nostri Sanesi, e subito furo ordinato per li Sanesi che choriseno alle porti e molti di quegli di Montealcino esciro fuore a fare difesa e alla per fine di loro ne fu morti asai. E veduto che non potevano resistere a la magnianima giente de' Sanesi, di subito seraro le porti e attesero a fornire le mura. E i nostri Sanesi di subito gionsero cho' la stipa alla porta e atacharovi fuocho e fu tanta la furia della valorosa giente de' Tedeschi e di miser Giordano, che la sera, inazi vintidue ore del settimo dì di settenbre, fu preso Montealcino per forza e messo a sacho. E misere Arigho da Astinbergho e miser Giordano ordinoro che le donne fusino conservate e messe nella loro chiesa, acioché non perdeseno el loro onore, e poi atesero a pigliare prigioni e roba e metere a rovina tutta la terra e disferono tutte le mura. E disfatto Montealcino e nostri Sanesi l'abandonaro e tornaro a Siena e feceno gran festa de l'una vitoria di prima e della seconda d'avere avuto Montealcino; e steteno serrate le buttighe III dì. E per tutta la città si fece grandi falò e balli e giuochi. E in questo le donne con altri uomini vechi, e quai erano rimasti in chiesa in Montealcino, veduta ghuasta la loro tera, si partiro di Montealcino per andarsene a Fiorenza, e quando furo a Buonconvento, un vechio de' buoni di Montealcino sì fece fermare tutta la giente che era co' lui e disse: Io vi consiglierei che noi con esso mecho andassimo a Siena, e tutti ci metesimo la coregia a la ghola e adimandasimo misericordia. E i Sanesi sono giente pietosa e perdonarànci. Con questa misericordia, che ci faranno potremo ancora tornare a chasa nostra e poteremo ancora rifare qualche chasa e stare in chasa nostra e' vunche noi andaremo saremo tenuti forestieri. E per questo consiglio, che inteseno da quel vechio, tutti s'accordaro di fare a questo modo; e mesensi in chamino e veneno a Siena e tutti co la coregia alla ghola e veneno per la porta, la quale è ogi Nuova, e tenendo tutti e magiori dinazi, e i maschi seghuitavano l'uno l'altro. E vene poi seghuitando le donne, e tutti gridavano misericordia; e gridavano tanto forte che pareva che Siena andasse a romore, ed era sì grande la conpasione a vedergli, che i XXIV si raunaro e feciono deliberazione sopra loro, e diseno: Voi Montalcinesi sete cagione d'havere fatto morire più di XII migliaia di persone, per ribellarvi dal comuno di Siena. E per questa tale chagione furo lasati tutti e prigioni da Montealcino per la dimandata misericordia e fu lo' dato per penitenza, che loro andaseno a Monteaperto e nella valle di Biena e alla Malena e vedeseno di quanto male erano stati chagione; e fu lo' comandato che tutti que' chorpi morti, che v'erano gli sepeliseno; imperoché non erano stati ancora sepeliti, che v'erano stati de dì; or pensate se vollé farlo e saravi perdonato ogni ingiuria. E tutti a una voce gridaro che l' volevano fare; e così fecero e stetteno tre dì a sotterrare la giente, che v'era morta: tanta ve n'era ed era sì grande la puza di questi corpi morti, che tutto quello paese si sarebbe abbandonato. E quando ebeno sotterati tutti e corpi, ritornoro a Siena a rapresentare a XXIV. E Vintiquattro diseno: Or via perché Montealcino è disfatto e anco voi per lo vostro pocho senno, noi voliamo che voi giurate fedeltà al comuno di Siena; e così fecero e fu lo' dato licenzia e rifecello, ma non sì grande, come egli era prima. E a questo modo furo tratati e Montalcinesi. E in questo mezo si partì la nostra valorosa giente e disfecieno XX chastella de' Fiorentini e del contado d'Arezzo, e stetteno circha due mesi; e poi per amore della vernata ritornoro a Siena con molta gran

preda e robba e prigioni che erano in Siena fu sì grande el numero che non si crederebbe. E fatto el chonto del butino di prima e quello di poi, si fu la somma più di trecentocinquanta migliaia di fiorini. E a ciascheduno chapitano fu dato la parte sua e a tutti quegli che s'erano ritrovati a tale guadagnio. E i Fiorentini quando sentiro che 'l chanpo loro era stato rotto da' Sanesi e la gran giente che era stata morta e presa, e molti che s'erano fugiti di chanpo de' Fiorentini e quali ne portavano novelle e per questo si levò a romore in Fiorenza e mosesi lo stato e furo scacciati tutti i ghuelfi di Fiorenza, e mutossi per lo stato di Pisa, inperoché erano racchomandati a' Fiorentini, e tutta la parte guelfa fu per questa schonfitta maltrattata in tutte le parti di Thoscana: inperoché fu sì grande la schonfitta che parte ghuelfa ebe, che a faticha potevano favellare: e molti si rivoltaro in molte terre e facevano vista d'esere ben contenti d'ogni male havevano auto e Fiorentini. E questo facevano per sospetto di loro: ma non che ne fuseno chontenti. E per questo e ghibelini ebeno gran vitoria della sconfitta di Monteaperto. E perché inazi ò detto della edificazione di Fontebecci e di Martinella, la quale chanpana dicono s'aquistò in questa rotta, e così de' prigioni che oltre a la taglia che lo' fu posta, pagavano un becho [1]. E questo non fu vero, anche fu per un'altra sconfitta quando erano accanpati sul pogio di Vicho, quando disfec[i]ono Montelischaio e volevano fare una bastia dove ogi è la torre a santo Antonino, e quivi comincioro far fare e fondamenti. E nostri Sanesi erano in questo tenpo a Sarteano a chanpo, e aquistossi per lo comuno di Siena e poi ne venero con vitoria, e volevano pigliare l'anpresa di Montepulciano: ma perché sentiro l'asedio che volevano fare e Fiorentini a Siena, si lasoro l'anpresa e venone a Siena con vittoria. El dì seghuente esciro fuore e afrontorsi co' Fiorentini, come si può vedere di questa rotta, dove ne parla ne l'anno MCCXXX e tratta della edificazione di Fontebecci. E per questo modo si pruova l'una sconfitta e l'altra; inperoché così aviamo aprovato per molte scritture e uomini degni di fede, che fu. E però i Fiorentini venero poi un'altra volta di furone e disfeceno Fontebecci, e andorsi con Dio, e 'l comune di Siena la fece poi più bella che non era prima. E questo basti in quanto a ragionare delle due sconfitte de' Fiorentini, l'una fu nell'anno MCCXXX; e l'altra fu ne l'anno MCCLX, cioè della sconfitta detta di sopra; e fu a dì IIII di settenbre l'anno detto. E così abino e Fiorentini onore d'ogni inpresa che faranno mai, quanto ebeno di questa, quando venero a chanpo a Siena, e ancora posino aver peggio. Amene [2].

Come pigliamo un'altra volta Montepulciano, perché s'era ribellato; e perché non si ribellasse vi fecemo el chassaro. Anno Domini MCCLXI.

E al tenpo del conte Giordano, potestà di Siena, riavemo Montepulciano el quale s'era ribellato da noi quando e Fiorentini venero a chanpo e credevano ch'e Fiorentini pigliaseno Siena, per tanto esercito di giente quanto avevano menata co' loro; e dicevano e Sanesi non poteranno resistare a tanta furia e a tanto aparechio, quanto era quello de' Fiorentini, e non pensavano che loro e la sua Madre era di sopra, e non lassa perire nisuno che si racomanda a Lui, o a la Madre è fontana di misericordia. E quando e Montepulcianesi enteseno, come el chanpo de' Sanesi aveva rotto quello de' Fiorentini, subito lo' parbe un grande miracolo, considerato che i Fiorentini erano per ogniuno tre; e di subito atteseno a far buona ghuardia. E inteso ch'ebeno come Montealcino era stato disfatto e anco XXVII chastella de' Fiorentini, subito atteseno a sonare a chonseglio e pigliare qualche partito buono e atendare a volere fare ciò che e Sanesi vogliono, e compiacè lo' ciò che

[1] Questa tradizione, che la fonte fosse chiamata Fontebecci per il pagamento che dovettero fare i prigionieri, oltre alla taglia imposta di un denaro, anche di un agnello, con il sangue del quale si impastò la calcina per murare la detta fonte, non risulta vera, perchè anche prima della battaglia chiamavasi di già Fontebecci, ed è ricordata in più documenti anteriori e anche del 1110.

[2] Il cronista accortosi di avere errato nella narrazione precedente, ritratta ciò che aveva narrato sotto l'anno 1230, perchè nella tradizione a lui nota aveva confuso la guerra del 1229 con questa del 1260.

saperanno adimandare. Imperoché molti di quegli di Montepulciano dicevano: e non bisogna dir più, e Sanesi sono uomini da fatti, e non fu mai udita tal prodeza quanto questa in si poco tenpo aver fatto tanto quanto ànno fatto loro. E mentre che loro stavano in questi ragionamenti, di subito e nostri Sanesi si partiro di Siena co' lo conte Giordano e altra giente che era al soldo de' Sanesi, e andoro a canpo a Montepulciano. E Montepulcianesi di subito fero due inbasciadori e comiseno a detti inbasciadori che non posasero e non tardaseno, ma subitamente si faceseno incontra al chapitano de' Sanesi, e desseno el foglio bianco. E così furo messi inmantinente, e giunseno al chanpo de' Sanesi esposeno l'anbasciata che l'era stata commessa al chapitano de' Sanesi. El chapitano de' Sanesi lo' rispose, che voleva mandare inbasciata a' Signori XXIIII e quello che gli sarà mandato a dire, quello metterà in aseghuzione. E mandato ch'ebe a Siena, e Vintiquattro mandaro a dire a misere Giordano, che egli accettasse senza far lo' alchuno male; e tornasse a dietro tutta la brighata del nostro chanpo; e che lui con quella giente che gli pareva atta andasse a Montepulciano e facese g[i]urare a tutti fedeltà al comune di Siena. E dapoi, quando aranno g[i]urato, pigliarete el disegnio, dove vi pare che sia al più forte della terra e ine edifichate una potente e bella roccha o veramente chasaro. E quando misere Giordano ebe inteso la comesione de' XXIIII subito fe' tornare in dietro, e chon quella giente che gli parbe andò a Montepulciano, e fegli g[i]urare fedeltà al chomuno di Siena, e poi feceno fare el chasaro e misevi dentro un chastelano, che si chiamò Mansueto, el quale era del chasato de' Paparoni. E quando ebe fatto ciò che gli fu commesso, co' la giente se ne venne a Siena con vitoria. E fu fatto grande onore a detto misere Giordano, come era usanza a quelli che tornano con vitoria [1].

E ghuelfi esciro di Siena e andoro a Radicofani. Anno MCCLXII. E fu disfatto el Palazo de' Salinbeni.

E al tenpo di Giruolo da Padule, potestà di Siena, e ghuelfi furo tutti chac[ci]ati e mandati a chonfino; e andonne la magiore parte a Radicofani. E questo lo' fu fatto che molte lettare e anbasciate e Fiorentini lo' mandavano; e per questo e Fiorentini sapevano tutti e segreti di Siena e non si poteva far niente che non sapeseno. E quando ci veneno a chanpo, ci furo fatti venire da loro; ma la Vergine Maria aiutò e difese questa città de le mani de' traditori e de' nemici di queste mura. E perché e Salinbeni furo chagione e parte di molto male, ed erano stati principiò di fare venire e Fiorentini a Siena, per questa tale chagione lo' fu disfatto el loro chasamento e furo chonfinati e anco fatti ribegli quegli e quali erano stati contra a la loro Patria; e a questo modo fu ghuasto el palazo Salinbeni [2].

---

[1] Dopo la grande sconfitta subìta dal partito guelfo in Toscana nella memoranda battaglia di Montaperto, i paesi, che, con l'aiuto dei Fiorentini, si erano sempre ostinati a non sottomettersi ai Senesi, cioè Montalcino e Montepulciano, ormai non fecero più resistenza, e Montepulciano non aspettò che i Senesi vi entrassero a viva forza, come avevano fatto altra volta; ma quando videro l'esercito senese diretto a quella volta, il 5 di giugno 1261 capitolarono subito con essi; i quali, perchè più non si ribellasse quel grosso castello, vi costruirono con grande dispendio una vasta fortezza (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli, Caleffo vecchio* a cc. 335-418 *v*). Questa volta il possesso di Montepulciano fu confermato ai Senesi per donazione del re Manfredi con privilegio dato da Foggia il 20 novembre 1260 (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico, Riformagioni, ad annum*).

[2] Non poche famiglie mercantili senesi, specialmente al declinare della potenza del re Manfredi, per téma delle scomuniche papali che avrebbero loro impedito il commercio in molte città guelfe d'Italia, e dopo la venuta del re Carlo d'Angiò a conquistare il regno di Sicilia, anche di frequentare le famose fiere della Sciampagna, donde ritraevano grande guadagno, da ghibelline divennero guelfe. Cosa che indignò il governo ghibellino di Siena con a capo Provenzano Salvani ghibellinissimo. Così passarono al partito guelfo le ricchissime famiglie dei Salimbeni, dei Tolomei, dei Malavolti e molte altre. E per questa ragione furono dichiarate ribelli, cacciate da Siena e guastati i loro palazzi e le torri. Capo di questo movimento guelfo in Siena, fu Notto di Salimbene Salimbeni fattosi seguace del re Carlo d'Angiò. Egli per téma di morire in quei conflitti, donò tutti i suoi beni al papa: ma il 30 ottobre 1268, papa Clemente IV glie li restituì (v. Jordan, *Regesti di papa Clemente IV*, n. 678).

E ghuelfi fuoresciti a confino furo rotti. Anno MCCLXIII.

E al tenpo di Ghuiglielmo da Corzano di Canpagnia, potestà, e ghuelfi di Siena none avendo voluto oservare el confino, feceno una compagnia insieme e andavano rubando quando in uno luogho e quando in uno altro; e andoro in Val di Greve colle spalle di certi ghuelfi di Fiorenza e quai erano fatti ribelli, e giognendo in verso Santa Maria in Pruneta e Fiorentini, cioè parte ghibelina, la quale regieva alora in Fiorenza, feceno un chanpo grosso e veneno a trovare e ghuelfi da Siena e rupergli e molti vi moriro de l'una parte e de l'altra.

Barocco fu morto. Anno detto.

Barocco fu uno de' magiori nobili di Siena, ed era de' Malavolti, e quasi non era niuno che per la sua alterigia non volesse superchiare, e none aveva paura di nisuno. E un dì misere Roba de' Rinaldini, avendo veduto a chostui fare cierta ingiuria a una contadina, che la volse pigliare sforzatamente e lei cominciò a gridare, e in tanto v'arivò questo misere Roba e cominciò amonire costui onestamente, che non faceva bene a fare quello che lui faceva inverso de' suditi della città; e masime a volere esforzare una donna. E quando Baroco entese miser Robba che l'amuniva, cominciò a pigliare quistione co'lui e chac[ci]ò mano alla sua dagha per dare a miser Roba; ma misere Roba chac[ci]ò mano alla sua spada che gli portava dietro el suo famiglio, e andò adosso a Barocco, e il ferì per modo che anzi si partisse l'amazò. E molta giente che era a vedere la detta quistione, ogniuno diceva, be' gli stà. E intanto andoro le novelle a Ghuiglielmo, potestà, e a' XXIIII, come era stato morto Baroco e quale era la chagione, e chi l'aveva morto; di subito fu mandato a miser Robba, che non dubitasse di niente, inperoché loro avevano inteso la cagione e 'l perché; e che di questa morte Baroco se n'era stata chagione; e però fu perdonato a miser Robba de' Renaldini [1].

Come parte guelfa tornò in Siena e fece pace co' ghibelini. Anni Domini MCCLXIIII.

Esendo la parte ghuelfa fuori di Siena e ogni dì si sentiva qualche male, e quasimente non si poteva uscire fuori di Siena niuno che non andasse a pericolo. Venne uno comandamento dal papa, sotto la pena della sua disgrazia, che parte ghuelfa e parte ghibelina doveseno far pace insieme e doveseno ogniuno di loro rimetere ogni ingiuria. E subito e ghuelfi mandoro a' Vintiquattro e capi di parte ghibelina, e diseno che preghavano umilmente che lo' fusse perdonato e rimessi in chasa loro; e quello avevano fatto per lo passato, non farebono mai più e g[i]ure[re]beno di non ofendere mai più parte ghibelina. E XXIIII mandoro per parte ghuelfa e feceno pace insieme, e fu rimessa ogni ingiuria. Ma pocho durò, che 'l nimico vi s'era introverso e misse discordia tra nobili e nobili [2].

E nel detto anno pigliamo Chanpiglia di Val d'Orc[i]a per asedio.

E nel detto anno, a dì 15 d'ottobre, pigliamo la detta Chanpiglia per assedio, e disfacemola tutta quanta, inperoché Pepo Minella, che fu morto nella sconfitta di Monteaperto lasò due figiuoli in Chanpiglia, e per la morte de' loro padre senpre facevano ogni male che loro potevano. E per questo v'andò el chanpo de' Sanesi e disfecello, e loro furo morti.

---

[1] Non trovasi mai questo nome di Barocco nella famiglia Malavolti; forse è una corruzione di Braccio o Fortebraccio, nome che ricorre non di rado in quell'antica famiglia, anzi la divide in due rami, uno dei Fortebracci e l'altro dei Malavolti.

[2] Pare che questa pace tra i ghibellini e i guelfi senesi fuorusciti dalla città fosse voluta anche dal re Manfredi per scongiurare da papa Urbano IV la chiamata in Italia del re Carlo d'Angiò, che doveva scacciarlo dal regno di Puglia e di Sicilia. Ma essendo gravi le condizioni imposte ai Guelfi, ben poche famiglie tornarono in Siena.

E nell'anno detto si cominciò la ghuerra un'altra volta con Orvieto, per gli sdegni di prima.

Al tenpo di Vergholino da Sasso, podestà di Siena, e gl'Orvietani raunoro e soldaro quanta giente potero, e veneno ne la nostra Marema per torci le nostre chastella e meterci fuocho per rimetare l'angiuria, che l'era stata fatta delle x chastella ch'avevano arse e Sanesi. E quando si furo messi in ponto, e uno di loro el quale aveva nome Gualtieri, ed era de' Mufatti d'Orvieto, scrisse una lettera come e gl'Orvietani erano messi in pronto per venire a chavalchare nella Marema di Siena, e mandò la lettera a' XXIV di Siena. E veduta ch'ebeno la lettera di subito mandoro per Vergholino, ch'era tornato di pochi dì di Chanpiglia co' la vitoria, e imediate fu messo in ponto per lo comandamento de' XXIIII. E chavalcando gionseno a' confini d'Orvieto e misonsi in aghuato e aspettaro e gl'Orvietani, e gl'Orvietani non sapendo niente della giente de' Sanesi, si miseno a passare sul tereno de' Sanesi. E quando a Vergholino gli parbe el tenpo d'asaltare el chanpo degli Orvietani gli asaltò con gran vantagio, inperoché loro andavano senza alchuno riguardo e non pensando del chanpo de' Sanesi, e mediante e nostri Sanesi si chac[ci]oro infra loro chome fanno e lupi infra le pecore, e ne l'asaltamento vi morì più di cl uomini di quegli degli Orvietani, e de' Sanesi vi morì x e quei moriro per la grande volontà ch'egli avevano di ghuadagniare, che li fu morto el chavalo sotto e rimaseno a piedi. E fu tanta la furia de la giente de' Sanesi che tutto el chanpo degli Orvietani fu rotto e fune presi da' nostri Sanesi cinq[ue]cento, e venene co' prigioni a Siena, e gli Orvietani se n'andoro a Orvieto con pocho onore, e in fatti per quella rotta chac[ci]oro fuore e Merchurini, e poi mandoro a Siena uno inbasciadore, el quale avesse a tratare pace tra Sanesi e gli Orvietani. E così fu fatto chè Sanesi erano tornati con vitoria e avevano posti la taglia a' prigioni, a chi poco e a chi asai. E in quello tanto venne l'onbasciadore da Orvieto e dimandò la pace, e poi domandando di grazia si dovesse havere compasione a' prigioni e le loro taglie fuseno più agevoli che si potesse. E udita e XXIIII l'anbasciata degli Orvietani, lo' dette licenzia per quello dì e diseno che l'altro dì lo' darebono la risposta di quello sarebe diliberato; e immediate gl'inbasciadori si partiro, e XXIIII raunoro el Consiglio, e disano quanto gli basciadori da Orvieto avevano dimandato, e per questo se ne pigliasse deliberazione de la risposta. E ivi sere Bandinello Bandinegli si levò suso e consegliò che la pace si facesse; ma facesesi con vantagio, che tutte le terre, ch 'e' Sanesi avevano tolte agli Orvietani per lo tenpo pasato s'intendesse ch'elleno fusero de' Sanesi, e così fusero confermate di buono achordo, e che i loro prigioni lo' sia in quelle cose alegierito la taglia, e che lo' concessa la pace per questo modo. E messo el partito sopra el conseglio renduto, fu ottenuto e dato la risposta a gli inbasciadori; e gl'inbasciadori rimaseno contenti, che in quel modo ch 'e' Sanesi gli voleva dare la pace, rimanevan contenti. E al fatto della taglia de' prigioni fu veduto quanto era la sóma del denaio; e le taglie e a chi e a come. Fatto la soma, fu diece migliaia di fiorini, ed era lo' stato fatto grazia della terza parte a ogniuno per rata, sicondo la qualità della persona. E in questo modo si solidò e confermò la pace tra e Sanesi e gli Orvietani mandoro le taglie de' loro prigioni a' loro inbasciadori: e riceute le taglie, e prigioni furo rilasati e gl'inbasciadori adimandoro licenza e fu lo' data. E chavalchando co' prigioni loro e cho' la pace auta da' Sanesi gionseno a Orvieto e fecero grande festa. E in questo modo fu fatta la pace degli Orvietani a loro malgrado, e danno e pregiudizio [1].

---

[1] Di questa guerra tra i Senesi e gli Orvietani rimane ricordo in quattro atti del 16 e 17 ottobre 1264, con i quali i Senesi trattano con il conte Guido Novello vicario del re Manfredi in Toscana per muovere guerra agli Orvietani, che avevano dato aiuto e ricetto a Pepo e a Napoleone Visconti signori di Campiglia d'Orcia (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, *Caleffo vecchio*, a cc. 455-456).

E' Sanesi per la rotta data a gli Orvietani traseno fuore el charoccio e fecesi la cassa del charoccio. Anno MCCLXIIII.

E al tenpo d'Ughulino da Sesso, potestà, si fece la chassa del charoccio e lo stile e 'l charro dipignare co' l'arme di tutti quegli che erano coleghati en Siena, e ancho vi si dipinse l'armi di tutti coloro e' quai erano chapitani quando si dette la rotta a' Fiorentini; e 'l detto stendardo era biancho ed era fatto a onore della Vergine Maria. E questo fu fatto biancho per significazione della Vergine Maria, ed haveva da chapo un verso scritto nel bandelone, el quale diceva così: SENA VETUS CIVITAS VIRGINIS, ALPHA ET OMEGA, PRINCIPIUM ET FINIS. E questo scrisse quando miser Buonaguida dè e donò le chiavi della città a la Vergine Maria. E ogi si scrive queste lettare sulla moneta, la quale si viene a dire, Siena vecchia città della Vergine fue ed è, e sarà sempre mai. E questo charoccio non si chava mai fuore se non quando e' fusse una grande solennità o veramente per qualche vitoria auta o noi o nostri coleghati. E in questo modo fu fatto el charro. Eco a che fine è fatto [1].

D'una stella che si chiama ghometa aparbe. Anno Domini MCCLXV.

E al tenpo di Lanieri, potestà di Siena, e' ghuelfi ch'erano in Siena rimasti, si partiro e andoro a ternotino e rapresentorsi a re Charlo e diseno come egli erano Sanesi, e che si rachomandavano a la Maestà sua, inperoché e' non potevano stare in Siena per l'anportunità de' ghibelini; e diseno molte altre parole e volevano ch'e' re venisse a chanpo a Siena; ma i' re per alora no lo' rispose a lor parole; inperoché a Roma s'era ordinato co' re Charlo a chanpo a Orvieto, inperoché gli Orvietani facevano guerra alla Chiesa e a Roma e non volevano ubidire el papa. E per questo si mosse e' re Charlo e venne a chanpo a Orvieto e sottomisselo a la volontà della Chiesa: e fecesi una potente e bela rocha per la santa Chiesa. E auto la vitoria e' re Charlo ritornò a Roma. E in questo anno a dì x di luglio s'aquistò l'abadia a Sarteano e ghuastosi Radicofani e li palazi de' Talomei: cioè di quegli che erano ghuelfi; e simile di tutti e gli altri i quai erano iti a re Charlo, per farlo passare di qua e venire a' nostri danni. E per questa tale chagione furo fatti ribelli. E in questo anno del mese di settembre aparbe una stella ne l'aria, la quale si chiama ghometa, la quale aveva molti razi e aveva una grande choda. E questa, sicondo gli astrologhi, segnifichava mutamento di stato o veramente morte di grande signore.

Quando si prese Groseto e Rapolano. Anno Domini MCCLXVI e morì e' re Manfredi, di feraio.

Al tenpo di Bartolomeio da Bolognia, potestà di Siena, sì pigliamo Groseto per battaglia e fu morto molti ghuelfi e quali erano rifugiti ine dentro. E di poi venimo col chanpo grosso, e venimo a chanpo a Rapolano e pigliamolo per battaglia, e pigliamovi dentro esbanditi ribegli e molti gentiluomini del chasato de' Rossi, e menamone molti a Siena [2]. E anco ne fu morti asai per la furia della giente. E in el'anno detto, a dì xx di feraio, morì e' re

[1] Ugolino di Belmonte da Sesso fu podestà di Siena dal gennaio 1263 (st. sen.) al decembre 1264. Il cronista parla dell'antico carroccio che in origine portavasi in guerra; ma che ai tempi suoi, non servendo più a tale scopo, si cavava soltanto fuori nelle solennità religiose, come si usa anche oggi per portare in Duomo il grosso cero votivo nel giorno dell'Assunzione della Madonna, patrona di Siena.

[2] I guelfi senesi cacciati dalla città fecero ribellare alla repubblica la città di Grosseto e il castello di Rapolano. Grosseto fu riconquistata quasi subito e i fuorusciti Grossetani per ritornare in patria dovettero prestare il 2 giugno 1264 nuovo giuramento di fedeltà al re Manfredi e di sottomissione ai Senesi (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo vecchio*, c. 432). Il paese di Rapolano era stato occupato da Ranieri e da Albertaccio de' Ricasoli da Cacchiano con altri fuorusciti Senesi, che furono cacciati di là dal podestà Gherardo Lambertini da Piacenza nel 1267 (Arch. di Stato di Siena, *Deliberazioni del Consiglio generale*, 25 decembre 1266).

Manfredi, re di Napoli, el quale era grande amico di parte ghibelina. E la ghometa detta di sopra fu segnio della morte del detto re. E nell'anno detto di sopra el vescovo d'Arezzo g[i]urò a parte ghuelfa fedeltà e di non farle contra per nisun modo.

Come si disfece Pogibonzi. Anno Domini MCCLXVII e disfecesi uno palazo de' Talomei.

E in el'anno detto, al tenpo di Gherado de' Lanberteschi da Bolognia, potestà, fue la bataglia de' sesanta [1]: e pigliamo Pogibonzi e disfecemo palazo Talomei.

Quando si prese Chachiano. MCCLXVIII.

E nel tenpo di Ghuiglielmo Maleschotti, potestà di Siena, era da Verona, el detto potestà, e usci fuore con molta giente e preseno Chachiano, ch'era d'un gentiluomo da Richasole, e giuraro fedeltà a Siena e ubidienza.

E' re Churadino fu sconfitto nell'anno detto.

E' re Churadino fu uno re di Napoli, e andò a chanpo a Tagliacozi; e per la mala ghuardia la sua giente, una notte venero tutti e gli amici de' conti da Tagliacozo co' l'aviso di quegli che erano dientro. E veduto che 'l chanpo de' re Curadino stava senza alchuno righuardo e non temeva nisuno e non facevano stima alchuna di niuna giente che venisse in aiuto d'esi conti. E una notte quando fu 'l tenpo che 'l soccorso venne, quegli di dentro usciro fuore armata mano; e quegli ch'avenivano col sochorso si moseno da l'altro lato e asaltoro el chanpo de' re Churadino; e fune fatti morti dell'una parte e dell'altra, che non si potrebbe dire, perché non conoscievano l'uno l'atro per la schurità della notte, e non valeva adimandare: fa qua lume. E in fine fu tanta la giente di Tagliacozo e del soccorso che veniva, che quegli de' re Churadino fu mesa in fugha, e i re con pocha giente schanpò e ritornosi a Napoli, con poco onore e con pocha giente. El chonte da Tagliacozo con quella giente del sochorso feceno gran festa de la vitoria auta [2].

Come e' Sanesi furo sconfitti a Colle da' Fiorentini. MCCLXVIII.

E al tenpo di Ranieri del Testa da Modena, potestà di Siena, furo esconfitti e' Sanesi quando andaro a chanpo a Colle; e la chagione della schonfitta fu el tradimento ordinato da misere Provenzano, el quale s'intese co' Franceschi. E veduto che misere Provenzano era traditore, misere Chavolino ebe lo comandamento de' XXIIII se lui poteva per nisun modo pigliare misere Provenzano Salvani, che lui el pigliasse. E misere Chavolino co' tutto el suo igegnio ordinò che misere Provenzano fusse preso, e qualunche persona el rapresentasse a lui, gli darebe providigione di ciento fiorini e farebelo cittadino di Siena. E uno dì, uscendo fuore misere Provenzano, el quale era fugito in Colle, e Collegiani el tradiro e

[1] Dopo la morte del re Manfredi, avvenuta il 26 febbraio 1266 presso Benevento, nacquero in Siena, rimasta ghibellina, malumori tra il popolo e i nobili. Volendosi rimettere pace, due anni dopo fu nominata una commissione di sessanta cittadini per riformare il governo della città. Essi si congregarono nelle case del vescovado: ma passarono più mesi senza poter arrivare ad un accordo. Si sospettò che gli ordinamenti incominciati a fare, più che il popolo, favorissero i nobili; della qual cosa indignati i caporioni del popolo, fecero sollevare la plebe e nel tumulto furono uccisi non pochi degli adunati, e fu incendiato il campanile del Duomo dove i sessanta si erano rifugiati e molti Guelfi pure vi rimasero morti.

[2] Della venuta in Italia del re Corradino di Svevia per riconquistare il regno di Sicilia; della disfatta subita dalle sue milizie a Tagliacozzo per opera del re Carlo I d'Angiò; della morte del giovane re per mano del carnefice, avvenuta nella piazza del mercato di Napoli, l'A. della cronaca pare che non abbia avuto notizia o almeno molto vaga; perchè ciò che egli narra non ha fondamento di verità. E pure il giovane re fu chiamato in Italia anche dai Senesi, i quali, quando passò dalla loro città, fecero grandi feste e allegrezze; gli donarono 5000 once d'oro e lo accompagnarono con le milizie alla tentata conquista del regno.

miselo nelle mani di misere Chavolino de' Talomei, el quale era ancora colla giente de' Sanesi in Valdistrove, e ine s'era fortifichato lui e 'l potestà di Siena. E quando videno misere Provenzano, che l'era stato menato preso, di subito detteno el premio a coloro che l'avevano menato preso, e fecegli cittadini; e poi preseno miser Provenzano Salvani e tagliorgli la testa per comesione de' XXIIII, e poi ne venero a Siena. E miser Chavolino de' Talomei fece pore la testa di misere Provenzano sur una asta di lanza e arecorolla a Siena per dare terore a' traditori: chè se non fusse lui che rivelò a' Choligiani uno trattato, el quale avevano in Colle, in quella volta Colle sarebbe stata de' Sanesi. E anco per più amaestramento degli altri, si ghuastò el suo palazzo, e per questo si stava in grande sospetto e paura, inperoché i contadini e le Masse d'intorno erano grandi suoi amici, e in questo modo quando andava o veniva, ogni uomo l'ubidiva per paura di lui [1].

. . . . [2].

Come si prese Righomagnio. Anno Domini MCCLXXXI.

El detto miser Nicolò si riduceva a Righomagnio, e perché i XV volevano per ogni modo o via che loro poteseno ordenare di pigliarlo lui e suoi frategli, ebero indizio che lui era in Righomagnio: e i XV, volendolo giognare, comandaro a miser Mateio degli Orsini, potestà, che lui soldasse giente per IIII migliaia d'uomini e andasse a chanpo a Righomagnio. El potestà immediate ebe raunato tutta la giente, che gli fu comandato, e andoro a chanpo al detto Righomagnio con credendo giognarvi dentro el detto miser Nicolò e fra tegli: ma in que' dì ebe sentore, come a Siena si soldava giente, dubitò di quello che gli sarebe intervenuto e per tor via el sospetto e pericolo si misse in chamino e andonne verso Roma. E i nostri Sanesi andoro a chanpo a Righomagnio e credendo che vi fusse dentro e lui non v'era: di subito s'arendero a patti e g[i]uroro fedeltà al comuno di Siena e a' signori XV, e in questo modo s'ebe Righomagnio.

Come si fece le mura del Monte a Follonicha e di Santo Angiolo in Colle e di Monteciano, e re Charlo perdè tutta la Cicilia per tradimento.

E al tenpo del conte Guido Salvatico de' conti Ghuidi, potestà di Siena, si fece le mura del Monte a Folonicha e del chastelo Santo Angiolo in Colle e di Monteciano [3]. E i re Charlo, per la mala signoria che faceva, perdé tutta la Cicilia. E questo intervenne per lo tradimento d'uno suo barone, el quale fu chagione di detta perdita, perché lui prese isdegnio in una giostra, la quale si fece a Miscina; la quale giostra gli pareva haver venta a lui, e fu data a un altro. E questo fu d'una bella donna contessa e figliuola d'un conte

[1] Anche il racconto di questa battaglia avvenuta il 12 giugno 1269 e non nel 1268 come scrive l'A., nelle vicinanze di Colle di Valdelsa, tra i Ghibellini di Siena capitanati da Provenzano Salvani e le forze riunite dei Guelfi capitanati dal conte Guido da Monforte vicario generale del re Carlo I d'Angiò re di Sicilia, nella quale strenuamente combattendo incontrò la morte il Salvani, è del tutto fantastico. Il nostro A. a torto accusa il Salvani di aver tradito i suoi concittadini ghibellini, narrando che il governo dei XXIV lo avrebbe fatto prendere a tradimento dal guelfo Cavolino Tolomei, al quale sarebbe stato consegnato dai colligiani. Il Tolomei gli avrebbe fatto tagliare la testa, e di poi infitta in una lancia trionfalmente l'avrebbe recata in Siena; cosa non vera, perchè il Tolomei non potè per più mesi dopo la battaglia rientrare in città, essendo rimasta sempre in potere dei Ghibellini.

[2] La narrazione dei fatti avvenuti in Siena rimane qui interrotta per tredici anni, certamente per la perdita di qualche carta nel volume originale della cronaca; ma i fatti dal 1268 al 1281 si troveranno riferiti in altre cronache più o meno brevemente ed esattamente.

[3] Questo capitolo che riprende il filo della narrazione doveva ricollegarsi con quello precedente, che ricordava il tentativo fatto dai ghibellini fuorusciti, capeggiati dal cav. Niccolò Buonsignori, uomo valoroso e di gran credito presso i principi e i soldati. Egli tentò, con gli altri cittadini posti in bando, di rientrare in città e riconquistarne il governo. Il tentativo non riuscì. Entrati in Siena combattendo, giunti nella piazza del Campo, al suono della grande campana furono ricacciati fuori dai Guelfi e dal popolo; e fu allora che essi andarono ad occupare Rigomagno, Monte Follonica, S. Angelo in Colle e Monticiano.

Ferando, la quale era inamorata del detto barone. E per questo isdegnio ne naque poi molto male e molte ucisioni d'uomini.

Come al Monte a Folonicha venne[ro] a chanpo e' ghibelini. MCCLXXXIII.

E al tenpo del conte Ghuido d'Armenna, potestà, e' ghibelini andoro a chanpo al Monte a Folonicha; e sentendo questo e' XV e parte ghuelfa, di subito v'andoro a socorilo; e quando e' ghibelini sentiro la venuta de' XV e parte ghuelfa da Siena, subito si partiro e levorsi da chanpo. Ebeno poco onore di tale inpresa.

E ne l'anno detto si prese Torri di Marema per asedio, per li battifolli.

E al tenpo del conte Ghuido d'Arminia, potestà di Siena, s'andò a chanpo a Torri di Marema; e perché non si poteva avere per asedio, el chomuno di Siena vi mandò molti ingegnieri, e fecero molti battifogli e molti altri ingegni da combattare, e in quel modo conbattendo tutte le case dentro si ghuastavano e molta giente di que' dentro moriva. E veduto quegli dentro la mala ghuerra che l'era fatta e non vedendo niuno schanpo, sì s'achordaro a patti e a salve le persone e g[i]uroro fedeltà al comuno di Siena ed a' signori XV, e in questo modo s'arendero [1].

Quando si fondò la faccia del dinazi a lo Spedale. MCCLXXXIIII.

E al tenpo del conte Agniolfo de' conti Ghuidi, potestà, tornò a stare nel palazzo della Doghana la prima volta; e questo fu deliberato da' XV e' quai el feceno venire ivi per insichurtà della Piazza e di loro, e ancho perché era il luogho più onorato che quello dove eli stava da' Salinbeni. En quello anno del mese di magg[i]o si cominc[i]ò a fondare la facc[i]a del Duomo dinazi allo spedale Sante Marie; e fu fatto nella prima pietra una grande solennità, e 'l vescovo con tutto el clericato cantando ini e salmi e orazioni, a riverenzia della Vergine Maria, e con aqua benedetta e oncenso, e con suono delle chanpane e delle tronbe del comuno; e fu una grande solennità, e fu messo ne' detti fondamenti molta moneta di più ragioni per segnio di donagione [2].

---

[1] Questo podestà, chiamato conte Guido d'Armenna o d'Armenia, è il conte Guido dei conti Guidi da Romena e fu podestà di Siena dal gennaio al settembre 1283. Il castello di Torri di Maremma era stato occupato dai Ghibellini nel 1281; e i Senesi vi spedirono l'esercito a riconquistarlo, con deliberazione del Consiglio generale del 12 ottobre (Arch. di Stato di Siena, Lib. cit. a c. 20 *v*), ma per la posizione elevata del castello e per le solide mura che lo racchiudevano, non riuscirono quella volta ad espugnarlo. L'anno dopo i Senesi, ostinati a cacciare i Ghibellini di là, con altra deliberazione del 9 aprile 1283, vollero che per espugnarlo e distruggerlo fosse costruito un *battifolle*, cioè una fortezza di legname con torri e macchine belliche, tra le quali quella chiamata *la pertica del trabocco*, capace di lanciare grosse pietre del peso di centinaia di libbre. E il castello questa volta fu occupato, ma non pare che venisse distrutto.

In altra cronaca è detto che i difensori si arresero a causa dei danni che ricevevano dalle grosse pietre che venivano lanciate dentro al castello: e che poi il proprietario, un tal messer Rufredi, lo cedesse per lire seimila; ma questa notizia non è confermata dai documenti del tempo. È certo però che Torri di Maremma è ricordato anche in documenti posteriori.

[2] Il palazzo vescovile era stato danneggiato dall'incendio del campanile del Duomo (v. p. 66 nota 1), e il vescovo Bernardo aveva nel 1277 dato principio a costruirne uno nuovo, prossimo al vecchio Battistero, allora posto davanti all'ingresso dell'antico Duomo; e a tale scopo aveva chiesto al Comune qualche sussidio. Ma questo, trovandosi le casse vuote a causa delle passate guerre, non glie lo potè concedere. Consentì però di rilasciargli i denari frodati al Comune e i denari estorti con usura, su i quali il vescovo aveva autorità di assoluzione. I Senesi riconoscendo che il loro Duomo per l'accresciuta popolazione era rimasto troppo piccolo, ebbero desiderio di ampliarlo e di abbellirlo, e fu commesso l'incarico a frate Tommaso monaco dell'abbadia di San Galgano, operaio della chiesa, di trattare con il vescovo l'ingrandimento. Nel 1284 pare che si incominciassero i primi lavori e fosse messa la prima pietra, con feste ecclesiastiche, dove doveva sorgere la facciata, che non è l'attuale, rimanendo più indietro di una navata. Di questa prima facciata si crede con sicurezza, che ne desse il disegno, circa una diecina di anni più tardi, il celebre scultore Giovanni di Niccolò pisano, il quale dimorò per più anni in Siena a dirigere il nuovo ampliamento del vecchio Duomo.

Quando e' Pisani furo sconfitti da' Gienovesi, e fecesi iiii chavalieri de' Salinbeni e morì l'anno Charlo re di Cicilia. MCCLXXXV.

E al tenpo del conte Ghuido da Battifolle, potestà, furo sconfitti e' Pisani per mare e per terra da' Gienovesi; e fune presi grande quantità e morti da loro. E nell'anno detto furo fatti molti chavalieri del chasato Salinbeni. E nel detto anno morì e' re Charlo di Cicilia e fu molto contenta la sua giente della sua morte, perché non signoriegiava drittamente, né con ragione.

Come e' re di Francia andò a chanpo a Raghona, e fece ghuerra del mese di maggio. MCCLXXXVI.

E al tenpo del conte Ghuido da Battefolle, potestà di Siena, vene lettare, come essendo morto e' re di Cicilia, e' re e co[n]cedeva al detto reame a re di Francia. E i re di Raghona se n'era fatto signore per forza. E veduto questo e' re di Francia si mosse con molto esercito, e andò a chanpo a Raghona, e posevi l'asedio e ine stette molti mesi e morivi molta giente per le crudeli bataglie che feceno l'una parte e l'altra. E i nel detto anno sendo a chanpo al Poggio S. Cecilia con molto esercito de' Sanesi e d'altri forestieri, e portossi ingegni e stevi el chanpo sei mesi, e andovisi del mese di marzo e al fine l'avemo per bataglia e per asedio. E fuvi presi molti prigioni, e infra quali vi fu preso uno ribello che si chiamava Torino di mesere Ufredi, e uno che si chiamava Chulechio de' Chavoli. E veduto loro essere ribelli di Siena e anco degli altri esbanditi e quai erano stati presi co' loro insieme, e' signori XV col bracc[i]o de' Nove si gli volevano fare giustiziare in sulla piazza del Chanpo: e per questo molti gentiluomini con molti altri della città si raunaro insieme e gionseno in sul Chanpo, e comincioro a gridare: all'arme all'arme; e trasero giù alla porta del potestà coll'arme, e con schuri e comincioro a tagliare la porta del potestà. E veduto el potestà la furia di costoro, per paura di sé disse: che domandate voi? E tutti risposeno: noi voliamo e' prigioni e quai sono venuti dal Pogio S. Cecilia, e voliamo che sieno liberati. E di subito el potestà lo' concedette e' prigioni e menadogli a Duomo al vescovo, che lo' disse penitenza del fallo comesso d'essere stati contro a la città di Siena. E mentre che loro erano al vescovo, el potestà co' signori Quindici, e 'l Monte de' Nove si raunoro e armata mano andoro dietro a costoro e a tutti quegli che lo' facevano spalle, gli tagliavano a pezzi. E tanto perseguitoro costoro che riebono e' prigioni e tolsegli delle mani del vescovo, e poi gli rimisero nelle mani del potestà; e 'l martedì poi gli fu tagliata la testa a misere Ufredi e a Torino ribegli sopradetti. E per questo la parte ghuelfa otenne la vetoria e fune chac[i]ati a confino e fatti ribeli molti e' quali avevano dato alchuno aiuto a Torino o a misere Ufredi [1]. E i Quindici per questo ne portaro grande biasimo, perché erono la

---

[1] La morte del re Carlo I d'Angiò, avvenuta a Foggia il 7 gennaio; la prigionia del figlio Carlo nelle carceri Aragonesi e la susseguita morte del guelfissimo papa Martino IV, avevano riaccese le speranze di tutti i Ghibellini. Essi subito pretesero di riconquistare l'antica supremazia su i Guelfi divenuti potenti con il favore dello stesso re Carlo.

In Toscana, dove gli esuli erano numerosi e ancora potenti, prima che altrove, si adunarono in buon numero presso messer Guglielmo degli Ubertini, uomo d'armi più che vescovo d'Arezzo, e con il suo aiuto si dettero ad invadere e a danneggiare terre e paesi del territorio senese, allora sotto il dominio del governo guelfo; e si fecero forti nel ben munito e popolato castello del Poggio S. Cecilia, per meglio minacciare la città di Siena. I Senesi cercarono allora di raccogliere un buon numero di soldati, che con le milizie cittadine e con il concorso di quelle della Taglia guelfa di Toscana potessero cacciarli di là, e dettero il comando di tutte quelle milizie al conte Guido da Monforte.

Per quanti assalti fossero tentati per entrare nel castello del Poggio S. Cecilia, questo sempre resistette per la sua forte posizione e per il valore dei difensori, e l'assedio durò non meno di cinque mesi. Ma in fine gli assediati, rimasti senza acqua, costretti dalla necessità, dovettero cedere. Ma anche ridotti a quell'estremo, piuttosto che arrendersi a patti, vollero tentare un'audace sortita che non li scampò però dalla morte. Molti vi lasciarono la vita, e gli altri, presi prigionieri,

magior parte ghibelini, e furo quegli ch'eccitoro el populo e i soldati e l'altra giente a gridare a l'arme, a l'arme, e furo cagione di metare questo schandolo e di far tanto male quanto fu questo. E per questo si raunò el Consiglio e furo disposti e' XV e fu fatta la lezione del Monte de' Nove, e se non fusse loro, per quella volta la città andava male. E per questo modo el Monte de' Nove cominc[i]ò a regiare Siena [1]. E come ebeno presa la signoria, tutti e' prigioni che furo presi nel Poggio furo inpichati tra l'Arbia e 'l Bozone, nella strada che va a Sciano. E questo fu fatto per dare terore e asempio a tutti e' ribelli e a tutti quegli che sono suditi, che lo' sia amaestramento di non dare alchuno ricetto a alchuno sbandito o ribello o uomo di mala condizione e fama; e questo fu chagione di far poi molto male da molti e' quai erano nostri nimici, che ricetavano tali banditi e poi venivano colle compagnie a' danni del comuno di Siena.

Come s. Ambruogio de' Codenaci di Siena, de l'ordine di s. Domenico, morì nel detto anno MCCLXXXVI, a dí xxi di marzo el dí di S. Benedetto.

E nel tenpo della detta signoria morì sancto Ambruogio de' Codenaci da Siena el quale fu de l'ordine di sancto Domenicho, e mostrò Idio per la santità sua molti miracoli. A quando era intredotta Siena per la morte del veschovo, el quale fu morto dalla parte ghuelfa de' nobili di Siena, non volendo el ghoverno del vescovo fu morto; e fatta la lezione d'uno altro, mandaro a Roma perché fusse confermato lo vescovo eletto da loro, e mandoro per la benedizione. E 'l papa per la grande e iscelerata pazia e 'l poco senno de' Sanesi, fece che Siena fusse intradetta e per nisuno modo non voleva che nisuno fosse battezato, né anco e' morti fuseno soterati in sagrato. E 'l comuno di Siena veduto el perdimento de l'anime, mandono più e più volte enbasciate al papa e mai no lo' volse dare udienza. E sapendo el papa la santità e la fama di santo Ambruogio aveva grande voglia di vederlo. E i Sanesi, sapendo questo, elesero per inbasciadore el detto sancto Ambruogio, e fatta la lezione mandoro e' signori per lui, e lui v'andò, e accettò l'andata per l'utilità la quale aveva a seghuire per la benedizione e riconciliazione fatta per la dimandita sua. E dato l'ordine che 'l seghuente giorno sancto Ambruogio dovesse chavalcare, e gionto che fu a palazo per la comesione de la inbasciata, di subito fu aparechiato molti chavagli e famegli e' quali andaseno col detto sancto Ambrugio, aciò che l'inbasciata fusse più onorata. E veduto questo sancto Ambruogio di subito comandò che i chavagli e famegli aparechiati fuseno mandati via; conciosia cosa che lui non voleva altra chonpagnia, che 'l suo conpagnio e uno

vennero condotti incatenati in Siena, dove per accecata passione di partito furono tutti condannati alla forca e i personaggi più cospicui al taglio della testa.

Questa eccessiva condanna senza pietà, commosse non pochi cittadini, specialmente quelli che parteggiavano per i Ghibellini, i quali radunati i Guelfi di loro parte andarono alle carceri del podestà e con le minacce e con la violenza per il momento riuscirono a liberare i prigionieri e li condussero al vescovado per graziarli e offrirli alla Madonna. Ma i Governatori, aizzato il popolo contro di essi, glieli ritolsero e li consegnarono al podestà perchè fosse eseguita subito la sentenza, come infatti egli fece; e vennero appiccati lungo la via che conduceva al Poggio S. Cecilia; ai maggiori fu tagliata la testa con biasimo di tutti i buoni.

Tra i personaggi a cui fu tagliata la testa, vi fu quel Tacco Pecorai che venne poi vendicato dal figlio Ghino nella persona di messer Benincasa d'Arezzo, giudice, che aveva dato la sentenza, ricordato da Dante nella *Divina Commedia* (*Purgatorio*, canto VI, vv. 13-14)

Quivi era l'Aretin che dalle braccia
fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.

[1] Il governo dei Nove Priori e Difensori, succeduto all'altro dei quindici Governatori e Difensori, ebbe principio il 25 gennaio 1287 (st. sen.), e terminò il 31 gennaio 1290 (st. sen.), a causa delle aspirazioni manifestate da altri mercanti di mezzana gente che ambivano di farne parte. Perciò il numero dei governatori da nove fu portato a diciotto.

Essendo così numerosi, fino da principio non arrivavano facilmente ad intendersi tra loro, e perciò quel governo non potè durare più che cinque mesi, cioè fino al 31 di luglio 1291: allora si volle limitarlo e ridurlo soltanto a sei; ma dopo nove mesi di prova, riconosciutone il numero troppo ristretto, il 1 luglio 1291 si rinnovò e riportò a nove, e così rimase per molti anni, fino a tanto che il popolo minuto e i nobili, con l'aiuto dell'imperatore Carlo IV, il 25 marzo 1355, cacciarono dal governo e perseguitarono quelle famiglie di mercanti che fino allora avevano tenuto il potere.

bastone per apogiarsi e non voleva andare con ponpe. E veduto questo e' signori Nove la sua volontà, di subito gli fecero mandare via, e sancto Ambrugio si misse in chamino, e chaminando gionse a Roma; e di subito sancto Ambruogio fu conosciuto da uno chardinale che andava a chorte, e di subito dise al papa, come aveva veduto sancto Ambruogio de' Codenaci da Siena. E sentendo el papa la fama sua, la quale aveva intesa più volte, di subito mandò per lui a sancta Maria della Minerva, inperoché ivi s'era a posare, che v'era el convento de l'ordine di sancto Domenico. E veduto sancto Ambruogio venire uno prelato da parte del papa; e dise come lui dovesse per la sua umanità conparire dinanzi da Lui. E veduto questo sancto Ambruogio, di subito così fanghoso e col bastone in mano per le male vie che erano per la grande piova ch'era stata, era tutto molle e fanghoso; e di subito el papa fece comandare che niuna delle porti gli fusse tenuta. E salendo le schale di subito gionse alla sala dove stava el sancto padre, e di subito si gittò in terra con le braccia in croce boconi e gridando co' lagrime, misericordia tre volte. El papa gli comandò che si dovesse levare ritto, e sancto Ambrugio disse al papa: Io non mi levarò mai di questo luogho, se prima non mi promettarete e farete la grazia, che io vi dimanderò. E di subito el papa gli disse: stà su e adimanda che grazia tu vogli. E sancto Ambruogio disse: sancto padre il voglio che la mia città di Siena sia ribenedetta. E a questo el papa gli parbe molto malagievole, e disse: Poiché m'ài adimandato tanta e luminosa grazia, io te la voglio concedere come t'ò promessa. E alzando la mano disse: Io benedico Siena e tutti quegli che sono stati interdetti per la morte data a' loro pastore e vescovo innocente ine fu privato della vita. E per tanto molto fu ralegrato sancto Ambruogio della grazia riceuta dal santo padre; e inginochiandosi in terra e' ringraziò sommamente, e poi adimandò licentia di venire a Siena per ribenedire Siena, e che più giente e anime non aveseno a perire. E 'l santo padre gli concesse la partita, con questo, che dopo la riconciliazione di Siena infra tenpo d'uno mese dovesse ritornare a Roma. E così promise; e presa licenzia e chaminando gionse a Siena co' l'ulivo in mano. E' signori Nove sì sciro di Palazzo e andoro incontra al detto sancto Ambruogio. E il vescovo, che era stato eletto col chericato furo parati con solenni paramenti, e chantando letanie e inni e orazioni e ringraziando Idio e 'l santo papa, che gli aveva ribenedetti co' le prece di sancto Ambruogio. E tutte le chanpane sonarono a gloria, chè prima non si potevano sonare. E i signori Nove feceno fare festa otto dì continui, e giostre e balli e molte maschare e schutubrini [1]. E a riverenzia di tal festa si feceno molte solennità. E in questo modo fu ribenedetta Siena co' preghi di

---

[1] Il beato Ambrogio dell'ordine dei frati Predicatori, che le antiche cronache dicono della famiglia Codennacci e gli storici posteriori dei Sansedoni, forse perchè le due famiglie furono consorti di ceppo, si crede che sia nato il 16 aprile 1220, l'anno medesimo del passaggio di san Domenico da Siena. Il ricordo qui fatto della sua morte, fece nascere una controversia tra i vecchi eruditi senesi. Questo beato oltre ad essere stato un valente oratore e teologo, e di austera e santa vita, si acquistò titolo di benemerenza tra i cittadini per averli fatti assolvere da un rigoroso interdetto papale a cui erano stati sottoposti, dicesi, a causa della uccisione di un loro vescovo. Il fatto ritenuto vero dall'antico storico Sigismondo Tizio, dal padre Ugurgieri e dallo stesso Ughelli, fu posto in dubbio dal Benvoglienti, dal Pecci e dal Gigli; i quali dicono che non può essere vero, perchè altererebbe la serie dei vescovi senesi. Ma coloro che negano l'uccisione del vescovo, non sanno però indicare, nè la causa, nè l'anno dell'interdetto, nè il Papa che l'avrebbe pronunciato; pure tutti ammettendo che l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche contro i Senesi sarebbe avvenuta per le istanze di questo beato. Ma la controversia è rimasta ancora insoluta.

La causa dell'interdetto, secondo i cronisti, sarebbe stata questa. L'antica e nobile famiglia dei Gazzani, che ebbe torre e palazzo presso la chiesa di santo Stefano nel terzo di Camollia, per una donazione fatta al vescovado senese, avrebbe ottenuto il privilegio, che ad ogni officiatura solenne del vescovo, dovesse trovarsi presente almeno un personaggio della famiglia donatrice. E dicono che un vescovo, o per ragioni personali o per altra causa, abbia trascurato d'invitare la casata dei Gazzani, come ne aveva obbligo; e di ciò indignato uno di loro, di nome Cerveliera, pieno di sdegno con alquanti compagni sia entrato in chiesa mentre il presule era all'altare e celebrava con solennità i divini uffici, e subito lo abbia ucciso. E perchè l'autore sarebbe stato un fervente guelfo, i Guelfi che allora tenevano il governo della città, non si sarebbero curati di punirlo di tale grave misfatto, e perciò il Papa avrebbe fulminato l'interdetto a tutta la città. Ma nessuno dei cronisti e degli storici senesi dice: nè quando Siena fu interdetta; nè quando il beato Am-

sancto Ambruogio, e in chapo d'un mese ritornò a Roma, come el papa gli aveva comandato. E representatosi al papa, el papa n'ebe grande consolazione e mostrò sancto Ambruogio molti segni, per li quali el papa el reputava santo: e stette a Roma alchuno tenpo e dapoi ritornò a Siena e finì e' suoi dì, a dì vintuno di marzo, come detto; e dimostrò Idio alquanti miracoli per li meriti di santo Ambruogio, e' quai sono scritti nella sua legienda a sancto Domenico.

Come fu tagliata la testa a Cerveliera, el quale era de' nobili di Siena. Anno Domini MCCLXXXVII.

Nel tenpo del conte Guido da Modigliano, potestà di Siena, fu tagliata la testa a Cerveliera de' nobili di Siena, perché lui era stato chagione della morte del veschovo, per lo quale fu interdetta Siena, e credendo el detto Cerveliera, che venuto la benedizione del papa che fusse perdonato a ogniuno, e poi non fu vero, chè i signori Nove segretamente cercoro di farlo morire. E così lo' venne fatto. E questo feceno per dare esempio a tutti e gli altri, acciò che non ardiseno d'inpaciarsi più colla Chiesa e co' suo ministro.

Come fu preso el conte di Monforte in mare dal prenze di Cicilia. Anno Domini MCCLXXXVIII.

Come andando el conte di Monforte da Pisa a Gienova per mare con sua giente, andavano a uno paio di noze si facevano a Gienova d'un suo consorto. Esendo per mare si scontrò coll'armata di don Federigho e duca e prenze, figliuolo de' re di Cicilia, el quale andava per vettovaglia e merchantie per portarle in Cicilia per lo bisognio del suo precipato. E menato detto conte di Monforte co' suoi parenti e schudieri, lo' fu posta la taglia di VI migliaia di fiorini, e non potendo paghare la taglia stetteno gran tempo in pregione,

---

brogio ottenne dal Papa l'assoluzione. Si sa che egli morì il 21 di marzo 1282: e si può credere che tutto ciò sia accaduto circa una diecina d'anni avanti la di lui morte. Però non è vero ciò che affermano il Benvoglienti e gli altri che lo seguono, cioè che l'uccisione di un vescovo vissuto ai tempi del beato altererebbe la loro serie; perchè proprio in quegli anni la serie rimane incerta. Infatti di un frate Tommaso Fusconi, che fu vescovo di Siena, non sappiamo quando fu eletto nè quando morì; e neanche di un Tommaso Balzetti, che morì nel 1273, sappiamo l'anno della elezione a vescovo. Poi un altro che gli succedette, è indicato con i nomi di Bandino e di Bernardo, e ne vien fatta una sola persona. Quindi non si può dire che la serie dei vescovi senesi di quel tempo venga alterata; perchè in realtà non si conosce con molta esattezza.

Noi intanto, con l'aiuto di documenti irrefragabili possiamo assicurare, senza però conoscere la causa che dette motivo all'interdetto, che frate Ambrogio il 12 maggio 1273, presentatosi davanti al Consiglio Generale della Repubblica (Arch. di Stato di Siena, *Consiglio generale*, *Deliberazioni*, vol. n. 16 a c. 64 *v*), calorosamente propose che con ogni mezzo si cercasse di ottenere la cessazione dell'interdetto, per la salvazione dell'anima di molti cittadini, essendo impedita l'assoluzione dei moribondi, il battesimo dei neonati, la sepoltura ecclesiastica e ogni altro divino ufficio. Sembra che in precedenza dai Governatori della Repubblica fossero state spedite al papa, che si può credere fosse Gregorio X, facile a pronunziare interdetti e scomuniche e anche ostinato a mantenerli, più commissari per impetrarne l'assoluzione, senza riuscire nell'intento. Il Consiglio approvò la proposta, e dette incarico al frate stesso di associarsi un compagno, che fu frate Ildobrandino de' Paparoni. Noi crediamo che i due frati non andassero a Roma, ma a Firenze, dove il Papa si trovava di passaggio per recarsi a Lione, nella quale città aveva indetto un concilio generale per la sistemazione degli affari della Chiesa e per continuare l'impresa di Terra Santa.

L'eloquenza di frate Ambrogio pare che questa volta abbia vinto l'ostinazione del Papa, e che Siena sia stata prosciolta dall'interdetto con grande letizia di tutti i timorati cittadini, i quali tennero in seguito in grande estimazione frate Ambrogio e dopo la morte lo venerarono su gli altari come beato.

Con qualche fondamento si può supporre che l'uccisione del vescovo sia avvenuta veramente ancorchè manchi ogni altra notizia; i Senesi ormai erano passati a parte guelfa e perciò mancava anche la ragione politica per tale eccezionale provvedimento; nè in quel tempo si trovano ricordati fatti da meritare una scomunica tanto grave; ma l'uccisione del vescovo potrebbe essere seguita nel 1268, durante il tumulto contro i Sessanta (v. nota n. 1 a p. 66) e l'interdetto potrebbe essere stato lanciato contro Siena, qualche anno dopo, da Gregorio X, come fece in altri simili casi.

e infine enpegniò Monforte a' Pisani per la detta taglia e uscì di prigione quasi mezo morto, e in fine poco tenpo visse, che morì per la infermità di detta prigione [1].

Quando s'andò ad oste con Fiorenza la siconda volta in quello d'Arezzo. Anno detto.

Al tenpo del conte de' Salvatichi, potestà di Siena, furo richiesti e' Sanesi da' Fiorentini, che volevano andare a chanpo in quello d'Arezo, e furo eletti per andare nella detta oste vinti (*sic*) per terzo, e gli altri furo giente a chavallo de' nobili di Siena, che furo a numero v cento di giente ghagliarda, tutti a chavallo, e mille pedoni del contado. E andando, come detto, e lo' fu ordinato uno trattato adosso per aschio: inperochè Sanesi in ogni luogni (*sic*) luogho ànno voluto e loro onore, e perchè loro s'erano portati ne l'oste valentemente, lo' fu ordinato un trattato adosso. E avendo adomandato licenzia del partire dal chanpo, inperoché gli Aretini fero la pace co' Fiorentini, ed era fatto l'achordo infra loro; e i chapitani de' Fiorentini di subito veduto e' Sanesi, che si partivano si misero in aghuato, e quando lo' venne el bello di subito asaltando e' Sanesi, e none esendo proveduti di doversi ghuardare, né l'era noto. Ma misere Nello da Pietra de' Panocchi, soldato e condotiere de' Fiorentini, di subito, el quale era consorte di G[i]uda e di Gano traditore, di subito asaltò e percosse e' nostri nobili Sanesi per modo tale che molti ne furo morti volendosi difendare. Ogniuno sa, che colui che asalta à dopio vantagio; e' nostri Sanesi mettendosi a' vantagi e difendendosi el meglio che potevano; e in fine d'ogni parte ne fu morti asai; ma i nostri Sanesi n'ebero el pegio, inperoché ne fu presi de' migliori nobili di Siena e anco vi furo morti una grande brighata, fra quali vi fu morto Ranuccio di Pepo da' Farnese, el quale era venuto in aiuto de' Sanesi, e a loro soldo; e anco vi fu morto due altri chavalieri de' quai non metto el nome per non dar tedio alla detta cronaca; e quali fero molta difesa inazi che morisero, e moriro bene come si deba morire, chè inazi che moriseno n'amazoro di quei traditori più di due diecine. E fu tanta la ferocità de' nostri Sanesi, che si miseno alla morte. E veduto el traditore di miser Nello la mala voluntà de' Sanesi, per paura di sé, fé raunare e' suoi e tutti e' prigioni aveva presi de' Sanesi tutti gli mandò inanzi leghati e poi si misse in ponto con quella giente e fugisi e andone a Fiorenza, e i nostri rimasono alla bataglia co' gli altri e' quai erano apiccati; e non potendosi partire senza grande inpedimento, feceno molte crudeli bataglie e in fine la notte gli assaltò per modo, che se non fusse la notte e' nostri Sanesi arebeno ancora avuto vitoria contra a que' chan traditori. E per questo ogniuno cominc[i]ò a sonare le tronbete e tanburi a raccolta, e in questo modo si cessò questo asaltamento, e i nostri Sanesi se ne veneno inverso Siena per paura di pegio. E di questo asaltamento e' Fiorentini ne fero grande stima de' Sanesi, inperoché che la giente, che gli asaltò furo altretanto, senza che chi è asaltato è pegio la metà. Ma in questo

---

[1] Il conte Guido da Monforte, venuto in Italia con il re Carlo I d'Angiò e sposatosi con la contessa palatina Margherita Aldobrandeschi di Sovana, non rimase prigioniero degli Aragonesi mentre andava a Genova alle nozze di un suo consorte, come narra il cronista: bensì per essersi imbarcato nel naviglio del conte Filippo di Fiandra, che andava a Napoli in soccorso degli Angioini. Questi mentre era per via, trovatosi sorpreso da un fortunale marittimo, si era dovuto riparare in una delle insenature del littorale toscano di proprietà degli Aldobrandeschi, e il Monforte avutone notizia a lui si volle unire. Per sua disavventura pochi giorni dopo giunto in Napoli, si trovò presente quando, il 24 giugno 1287, l'ammiraglio aragonese Ruggeri de Loria con grande audacia entrò nel golfo di Napoli e giunto davanti al porto sfidò con invettive e improperi il conte Artese e la flotta e gli ammiragli angioini; i quali indignati, poco pratici di guerra marittima, si dettero precipitosamente ad inseguirlo in alto mare con le loro navi senza alcun ordine. Il Loria, veduto che le navi angioine gli venivano contro alla spicciolata, attaccò battaglia, e ad una ad una gli fu facile d'affrontarle e rendersi padrone delle principali. Riuscì in tal modo a catturare Carlo principe di Salerno figlio del re, e i migliori comandanti e baroni angioini, tra i quali il conte Guido da Monforte, che condusse tutti prigionieri a Messina. Gran parte di essi furono poi liberati pagando grosse taglie, ma al Monforte non giovarono nè denaro nè preghiere per tornare in libertà, e pieno di disperazione dovette morire miseramente quattro anni dopo, in quelle orrende prigioni.

ponto fu dimostrata la magnanimità e prudenza e ghagliardia de' Sanesi. E per questo e' Fiorentini senpre da poi ànno temuto di venire alle mani de' Sanesi e afrontarsi co' loro, inperoché loro avevano provato più volte l'animo e la prudenza de' Sanesi. E in questo modo fu tradito da' Fiorentini e asaltato el chanpo de' Sanesi per andargli aiutare e difendare nelle loro ghuerre [1].

Come e' ghibelini veneno a Chiusure e in Valdarbia e ferono molto male. Anno Domini MCCLXXXVIIII.

E nel tenpo di miser Barone da S. Miniato el quale fu chiamato chapitano in questo anno, e fu levato via el potestà e non fornì el suo tenpo, e qui cominciò a mutar nome a l'ufiziale e dire chapitano, e al suo tenpo si mutoro e' ghibelini di Siena, e' quai erano sbanditi, e fecero compagnia co' ghibelini di Romagnia e di Thoscana, e fero molta giente e venero a Chiusure e a Toranieri, e per insino al Ponte ad Arbia, e arseno e dibrucaro tutto questo paese, e menorone molto bestiame e molti pregioni e fecero tanto male, che non si potrebe stimare per li grandi sdegni de l'esare stati ribegli della loro città e non potevano per nisun modo tornare; e per questo facevano tanto male, quanto fu questo. E questo avvenne per lo mutamento de' XV che furo posti a terra, e andoro suso el Monte de' Nove. Vedi quanto male nascie per le divisioni, e pate alle volte el giusto per lo pechatore. E così adiviene a quegli di Valdarbia e da Chiusure e Torranieri, che furo disfatti.

Come gli Aretini e ghibelini furo sconfitti a Bibiena. Anno detto.

Esendo gli Aretini amici di parte ghibelina feceno una conpagnia e chavalcaro in Romagnia, e volendo per forza pigliare una tera che si chiama Bibiena, e non potendola avere, vi stetteno a chanpo molti dì; e in questo parte ghuelfa si raunò in aiuto della detta terra e co' molti contadini e soldati asaltoro un dì el chanpo de' ghibelini per uno certo tragitto di montagnie, el quale non si sarebbe mai pensato; ma se e' ghibelini l'avesseno saputo in quella volta arebeno fatto quello che parte ghuelfa fece poi a loro. E veduto che i ghibelini erano achanpati intorno a la detta Bibiena, si miseno da lato del vantagio la parte ghuelfa, e ordinoro segretamente che quegli della terra uscisero fuore e metessero in mezo i ghibelini. E fatto l'aviso a' ghuelfi lo' riuscì ogni loro disegnio e comincioro que' dentro a uscire fuora; e' ghibelini di subito s'accostoro alla terra e istrignievano la terra, e non s'avedevano di parte ghuelfa la quale era messa in aghuato. E veduto el vantagio parte ghuelfa si mosse e venne contra a parte ghibelina e cominciando a fare fatti d'arme e in questo furo eschuperti, e quegli di dentro si moseno, veduto el soccorso venire, e cominc[i]oro a gridare: a la morte a la morte: e preseno tanta aldacia che molti di parte ghibelina furo morti, infra quali vi fu morto el vescovo d'Arezzo, e Ghuiglielmino de' Pazi da Fiorenza, e molti

[1] Il racconto del cronista non soltanto è inesatto, ma è un grande sfogo della malevolenza contro i Fiorentini, che veramente non ebbero alcuna parte nella disfatta subita dai Senesi al valico della Pieve al Toppo. Le milizie senesi tornavano spensieratamente in città, dopo l'impresa fatta dai guelfi toscani per deprimere i Ghibellini riuniti in Arezzo, che minacciavano continuamente le città guelfe. Su la sera, mentre quelle transitavano per lo stretto valico della Pieve al Toppo, caddero in una imboscata tesa loro dai Ghibellini capitanati da Bonconte da Montefeltro, e aggrediti da ogni parte mal si poterono difendere, e molti vi rimasero morti e feriti; vi morì il valoroso Ranuccio di Pepo da Farnese capitano della Taglia guelfa. Di questa disfatta si dette colpa a messer Nello Pannocchieschi da Pietra, il quale, dicesi, che con i suoi cavalieri scappasse senza combattere e dare aiuto ai suoi commilitoni, per gelosia, non essendo stato riconfermato capitano della Taglia. Qui l'A. forse allude, narrando dei cavalieri che fecero molta difesa nel combattimento, a quel cavaliere Lano senese ricordato da Dante nella *Divina Commedia*, che avendo consumato il patrimonio avito in gozzoviglie, vi cercò la morte per non rimanere mendico (*Inferno*, canto XII, vv. 120-121):

Lano sì non furo accorte
le gambe tue alle giostre del Toppo.

altri, de' quali non conto el nome, che sarebe molto longho el dire. E de' ghibelini da Siena vi morì due in tutto, de' quali non era da farne stima, però non racconto el nome per non dare tedio al lettore. E in questo modo furo isconfitti e' ghibelini, e a gli Aretini per quella volta lo' fu grande verghognia e danno per li molti pregioni e' quali furo presi da parte ghuelfa. E in questo modo ebe poco onore parte ghibelina per li malvagi e traditori chapitani, de' quali tradimenti non se ne ghuardò Cristo nostro maestro. E però noi ci dobiamo confermare co' lui, e a lui fare orazione che ci difenda da rio tradimento, e dalle male lenghue ci esaudisca.

El conte da' Ilci tornò a' comandamenti del comuno di Siena. MCCLXXXX.

Esendo i conti da Ilci ribellati dalla volontà del comuno di Siena e non volevano stare a ubidienza, e miser Giovanni da Corenbene da Chamerino chapitano sei mesi non seppe fare la signoria, ed ebe poco onore; e negli altri sei mesi fue eletto miser Pino di Vernacc[i]a di Cremona e costui fu quello che fece venire e' conti da Ilci alla volontà e ubidienza de' Sanesi, el quale fu tanto savio e prudente, che molte diferenzie di ribelli e di nimicizie, le quali erano in Siena e nel contado infra molti signorotti, tutte le pacificò colla città di Siena; e fu tanta la sua bontà, che lui era creduto da tutti e' populi, e tutte le paci e le concordie che lui si meteva tutte n'aveva onore; e in questo modo ghovernò al suo ufizio co' molta pace e quiete, ed ebe tanto onore nel suo ufizio, che non si trovò mai uomo che l'asercitasse meglio e più drittamente; e masime di molte cose, le quali erano state tolte per amore delle parti a molti per magioria del chasato de' nobili; e ogni cosa riduceva a buono stato di pace di ciascheduna persona. E fu tanta la sua magnanimità e prudenza, che mise pace fra ghibellini e guelfi di Siena e' quai erano ribeli.

Come e' ghibellini tornaro in Siena con pace fatta co' guelfi in anno detto di sopra.

E al tenpo del detto miser Pino chapitano con sua magnanima prudenza ordinò la pace infra ghibelini e ghuelfi, e tornoro in Siena di buono amore e charità, e ogniuno rimisse ogni ingiuria, come per mezanità di miser Pino, chapitano; e così si bac[i]oro in bocha l'una parte e l'altra. E fu tanta la festa, che si fece in tal pace, che non si potrebbe dire. E di questo ne fu chagione l'elezione de gli uomini prudenti e' quali ci vengono per ufiziali. E così adviene a le volte per lo contrario; chè molti chapitani e potestà sono chagione di molti mali per non sapere provedere nè riparare alle chose, che si fanno ingiuste. E però dicie il proverbio: che uno uomo val cento, e cento non vagliono uno. E così advenne di costui, che fu eletto chapitano di Siena.

E nel detto anno andò l'oste a Pisa, e ghuastossi el ponte ad Era.

E nel detto anno andò il chanpo a Pisa, e fu ghuasto el ponte ad Era, e fu assediata Pisa da re Charlo per mare e per terra: e fu esconfitto Grosseto dal detto re Charlo di Sicilia, e fece molti mali in questi paesi, di ghuastare terre e bruc[i]are e pigliare prigioni, e molti altri mali fare, come si fa quando sono le ghuerre.

Come el soldano di Babilonia prese Acri. Anno Domini MCCLXXXXI.

E al tenpo di miser Pino da Cremona, el quale tornò un altra volta potestà, e fu fatto chavaliere dal comuno di Siena, e fu chonfermo da l'uno gienaio a l'altro, e al suo tenpo venne lettere da Vinegia come el soldano di Babilonia aveva preso Acri, el quale gli era stato tolto dallo 'mperadore; e quando lo 'mperadore lo prese, el prese per lo consiglio di

miser Ghuido dal Palagio, el quale era del chasato Bandinegli di Siena. E quando tornò, el quale v'era ito co' novecento uomini, e fatto la rasegna non trovò, che 'l suo numero fosse menuito, se non di quattro o vero v. E per questo veduto lo 'mperadore, che senpre la bandiera de' Sanesi senpre era stata dinanzi a' primi feridori, e avevano fatta tanto bella pruova, che non era niuno nel chanpo dell'omperio, che non si maravigliasse, e quanti pochi di loro s'erano trovati meno per le battaglie, che avevano fatte, e per questo lo 'mperadore donò la palla rossa nello schudo giallo a miser Ghuido dal Palagio, della quale ne fu fatta grande stima nella sua tornata, e reconne di quel paese di Turchia molte gioie e cose preziose, che lui guadagnò, e anco ne gli donò lo 'mperadore.

Come si fece la grande battaglia a l'Elmora tra S. Martino e Chamolia con Città, e fu ne l'anno detto a dí primo di novembre.

E al tenpo del detto potestà, el Terzo di S. Martino e 'l Terzo di Chamolia feceno con bataglia col Terzo di Città, e ischacioro tutti quegli di Città per infino al chiasso del Elmora. E ine quegli di Città si fortificoro, ed ebeno socorso per lo Chasato e di piazza Manetti e di chasa Scotti e Forteghuerra; e ine si cominciò a menare le mani colle pugnia teribilemente; e dalle pugnia veneno poi a sasi, e dopo e' sasi venero poi a l'arme, e fuvi morti di buoni e gentiliuomini; e per nisuno modo non valeva el gridare. E in questo fu tanto la giente, che trasse co' l'arme, che si sarebe fatto in quel dì uno grande micidio, se non fusse la prudenzia di miser Pino potestà, ch'escì fuori e la sua giente armata, e cominc[i]ò col bastone e altre minacce a spartire, e misesi in fra loro, chè quegli di sancto Martino e di Chamolia furo chac[i]ati da l'Elmora, e mandati a chasa loro. Ma inazi che la chosa avesse fine vi fu molti de' feriti, e anco più di x de' morti. E questo fu 'l principio, che dapoi si cominc[i]ò a giochare alle pugnia per levar via la bataglia de' sasi e delle pertiche per meno schandolo; che in quello dì fu per mutarsi lo stato, tanto era la giente rischaldata ne l'arme [1].

Come arseno parecchie chase nelle Coste a Uvile. Anno Domini MCCLXXXXII a dì cinque d'aprile, in sabato.

E nel tenpo di miser Piero, chapitano, s'attaccò el fuoco nella Costa d'Uvile, e arseno molte chase. E per questo ne fu molto biasimato el chapitano, chè non trasse a spegniare el detto fuocho. E alora fu ordinato per questo, che ogni centurione, quando sonasse la

[1] Il giuoco delle pugna, che si combatteva fra il Terzo di Città da una parte, e i Terzi di San Martino e di Camollia dall'altra è, secondo la tradizione accolta da tutti gli storici senesi, quasi coevo all'origine della città; perciò le parole del cronista sopra riferite debbono intendersi in questo senso, che, levati via nel 1291 gli altri giuochi o combattimenti sanguinosi, rimase soltanto il giuoco delle pugna, il quale infatti continuò ad usarsi anche molto tempo dopo.

Il divieto del giuoco o combattimento dell'*Élmora* e di altri simili è anche sancito dal *Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, il quale al cap. LV della Distinz. quinta così dispone: "Che "neuno giuochi nel Campo con elmi o vero cestarelle. "In prima, statuimo et ordiniamo che neuno de la città "et contado di Siena, o vero altra persona undunque "sia, possa o vero debia intrare nel campo del mer"cato con elmo o vero cestarella, o vero scudo, o vero "mazza, o vero cuffia da armare, nè in alcuna parte "de la città, o vero de' borghi, o vero presso a la città "di Siena per uno millio. Et chi contrafarà.... sia "punito et condannato al Comune di Siena, per cia"scuna volta, in c libre di denari senesi.... E chiun"que vista di combattere o vero di giocare farà con "elmo, o vero cestarella, o vero scudo, o vero maza, "in alcuna parte de la città o vero de borghi, sia pu"nito et condannato al Comune di Siena, per ciascuna "volta, in xxv libre di denari senesi. Et intendasi "di fare vista chi avarà elmo o vero cestarella in capo "o vero in mano, o vero scudo in braccio o vero in "mano, o vero cuffia da armare in capo o vero in mano, "o vero avarà alcuna giubba, o vero coraze, o vero "lammiere in dosso, o vero gamberuoli a le gambe, o "vero cosciaroni a le cosse" (D.).

Di questo giuoco che tanto dilettò le passate generazioni dei Senesi, e di cui rimangono non pochi ricordi, durato anche ai tempi del Principato Mediceo, leggesi una vivace descrizione tra le novelle del senese Gentile Sermini. Cf. Sermini G., *Novelle*, Livorno, 1874, pp. 105-116.

chanpana del comuno, ogni uomo che fusse scritto col centurione traesse a spegnare el detto fuocho; e avesse el comuno ogni anno a chiamare otto maestri di legname, e' quali avesseno el salario dal comuno, e così fuseno ubrighati andare a spegnare el detto fuocho; e quando non v'andaseno, chadeseno in pena di cento lire: e questo s'ordinò per amore de' fuochi.

La parte ghuelfa andò a canpo a Pisa. Anno detto.

E al tenpo di miser Ridolfo, chapitano di Siena, la parte ghuelfa di Toschana andò a chanpo a Pisa, e feceno grande chavalchata; e' Pisani usciro fuora, e feceno grande asalimento con parte ghuelfa: e in fine parte ghuelfa di Thoscana ebe poco onore col Pisano.

Come Castello Francho di Paganico fu fatto. Anno Domini MCCLXXXXIII.

E al tenpo di miser Rosso, capitano di Siena, si fece nuovamente Chastello Franco, el quale si chiama ogi Paganico; e fune operaio un frate Domenico degli Umigliati. E fu el principio molto grande del circhuito delle mura, e veduto che sarebbe stato una grande spesa al chomuno di Siena, si fece poi più piccolo, e come si vede oggi; e per questo modo fu fatto.

Come Pisa e Lucha feceno pace insieme, e anco la parte ghuelfa di Thoscana, in anno detto a dì XI di luglio.

E nel tenpo di miser Rinaldo di Manete da Spoleto, chapitano, fu fatta la pace tra Lucchesi e Pisani e parte ghuelfa di Thoscana, per la quale pace fu fatta grande allegrezza, perchè questa ghuerra era la disfacione di Toscana, per li grandi mali che si facevano.

Come arse el palazo de' Ranucini, e a Pistoia ebe grandi tremuoti in anno detto.

E nel tenpo di miser Renaldo, detto di sopra, arse el palazo de' Ranucini, e in che modo s'andasse non si seppe d'unde el fuocho si venisse, e funne in Siena un grande mormorio. E in questo tenpo, del mese di marzo, furo grandi tremuoti a Pistoia; e per questo molti di Pistoia si fugiro, e non vi volevano abitare per lo sospetto di no chapitare male; e molti usciro della città, e andoro ad abitare in quelle montagnie. E con molta penitenzia el vescovo chol suo chericato feceno procesioni e molte stinenzie per prachare Idio. E passato el mese di marzo furo cessati via ogni tremoto.

E Montepulciano in questo anno si ribellò e tornò poi al comandamento del comuno di Siena. Anno Domini MCCLXXXXIIII.

Esendo potestà miser Bernardo conte da Cunio, e fatto chapitano della condotta del comuno di Siena, e' Montepulcianesi si ribelloro dal comuno di Siena, e non volevano ubidire al comuno e per questo el comuno di Siena raunò molta giente, e comandò a miser Bernardo, che andasse a Montepulciano a chanpo, e metese ogni suo ingegnio di mettarlo a saccho e a distruzione, se loro non si volesero arendere. E come el potestà e chapitano ebeno la comisione data a loro, di subito si misono in ponto, e chavalcando gionseno a Buonconvento, e in questo mezo e' Montepulcianesi sentendo come e' Sanesi andavano a chanpo a Montepulciano con grande esercito, di subito si mosero, e veneno incontra al chanpo de' Sanesi e rechoro el foglio biancho, e disono che volevano stare a ubidienza de' Sanesi, e dare el cienso, e fare ciò che 'l comuno di Siena voleva. E non lasoro partire el chanpo e la giente del comuno di Siena da Buonconvento, che feceno achordo. E 'l

chapitano de' Sanesi tornò a Siena con grande trionfo, e fu messo sotto un palio di drappo molto onorato, entrò in Siena con molto trionfo e andoro per insino a Duomo, e ine si ripose el detto palio el quale gli aveva dato e' Montepulcianesi. E in questo modo fu fatto 'l achordo tra Montepulciano e Siena a mal lor grado per quella volta; se non sarebono stati disfatti e apianati.

Come e' re Carlo Martello e 'l figliuolo veneno a Siena ne l'anno MCCLXXXXIIII.

E nel tenpo del potestà e chapitano sopradetto, venne el re Charlo Martello e 'l suo figliuolo a Roma, el quale s'era botato d'andare a Roma lui e 'l figliuolo per cierta infermità che lui aveva; e andò a Roma e tornò. E nell'andare e nel tornare a Siena gli fu fatto grande onore dal comuno e anco da' nobili di Siena; e nella sua partita tutti gli ringraziò de la benivoglienza e dell'onore gli era stato fatto da' nobili e dal comuno, e donò la sua arme e fece di chasa di Francia x de' nobili di Siena e fegli chavalieri.

Come si cominciò a fare el palazzo del comune, e questo si fece per la tranquilla pace che 'l comune ebe parecchie copie d'anni dal MCCLXXXXIIII per infino MCCLXXXXVIII.

E nel tenpo di miser Nicolò da Coregio di Parma, potestà e chapitano di Siena, essendo stata tranquilla pace e unione ne' nobili e populo di Siena, e none esendoci ancora palazo in sul Chanpo, dove potesse stare e' signori, e' quai avevano a governare Siena, inperochè prima quando volevano fare alchuno conseglio el facevavo in sancto Cristofano, e per non dare più rincrescimento alla Chiesa, e anco perchè la città stava in pace e aveva le sue entrate ordinarie, e il Monte del comuno di Siena crescieva per la lira fatta già più anni; deliberoro di fare uno bello e nobile palazzo, nel quale avesse a stare e' signori e' quai avessero a ghovernare Siena; e così deliberato si misse in esechuzione e fatto el palazzo si deliberò di dipegniervi dentro la Pace e la Ghuerra e molti uomini rei e' quai erano stati già gran tenpo e fatto male, et anco tutti quegli e' quali avesseno operato bene per la republica di Siena, e anco furo dipente le IIII virtù teologiche co' molti segni di prudenza e d'asercizio e d'igegnio. E questo edifichamento di dette dipinture fece maestro Ambruogio Lorenzetti. E queste dipinture sono in nel detto palazzo del comuno salito le schale al primo uscio a mano sinistra; e chi vi va el può vedere [1]. E in questo anno el grano valse soldi XVIII: e cominc[i]ò a rincarare che l'anno seghuente non valse più che XV. E questo intervenne per li malvagi uomini e' quai erano richi e non volevano vendare per afamare la città per potere ghuidare la città e 'l populo a uno loro modo. E veduto e' Nove come costoro volevano ordinare d'afamare Siena, e mandare lo stato a terra, di subito fero un conseglio e ordinoro per bene, e utile della città e buon ghoverno, el quale si faceva al presente tenpo, e per levar via ogni disegnio e ogni pericolo della città, chiamaro per ogni Terzo CCCC uomini alla ghuardia della città, e quando sonasse la chanpana dell'arme, la quale è posta a chapo el palazzo, ogniuno el quale è scritto nel detto numero de' CCCC per

---

[1] Quando i mercanti di mezzana gente poterono impadronirsi del governo della repubblica, con esclusione di nobili e signori, naturalmente non possedevano palazzi, ma umili case. Allora, per non subire umiliazioni e scherno dai signori, pensarono nel 1287 (st. sen.) (Arch. di Stato di Siena, *Consiglio generale*, *Deliberazione 12 gennaio*, 1287, c. 25) di far costruire un grandioso palazzo da superare in bellezza qualunque altro della città, che poi collegialmente avrebbero abitato, spesati e rivestiti in maniera signorile, nei due mesi che durava il loro alternato governo. A tale scopo furono subito acquistate case e palazzi, presso l'antico foro e presso il campo del mercato. E fu dato principio alla costruzione, ai lati di un palazzetto di proprietà del Comune, che in precedenza serviva per la Dogana dell'olio e del sale e per l'officina della zecca; ma che a quel tempo era anche destinato a residenza del podestà. In pochi anni fu innalzato il grandioso palazzo, spendendovi non meno di lire 2000 ogni semestre. E non si mancò fin da principio di farlo abbellire con ornamenti e pitture dai migliori artisti del tempo. Poi nel 1338 vi si innalzò la snella ed alta torre del Mangia.

Terzo, immediate nanzi che la chanpana sia ristata di sonare, ogniuno sia a piè el Palazzo. E questo ordine si dette per levar via ogni sospezione, e per quello che potesse intervenire.

Come el soldano di Babilonia fu esconfitto da' Tartari nel detto anno.

E nel tenpo di miser Vecchio de' Manari da Cremona, potestà di Siena e chapitano, vene nelle sue mani lettare, le quai venivano da Vinegia e dicevano come el soldano di Babilonia era stato rotto dal gran tartaro d'Armenia: e acquistoro Gerusaleme, della quale n'era signore el detto soldano di Babilonia, e fecero molti mali in Gerusaleme e volsene portare la porta aurea, la quale fu quella dove Cristo volse pasare la domenicha d'ulivo in Gierusaleme. E quei Tartari non potendola chavare di Gierusaleme, perchè quando la volevano esmurare e levare da le mura, ella si fortifichava più forte per la virtù di Dio. E vedendo no' la potevano avere v'atachoro fuocho, e 'l fuocho si volse e arse di quei Tartari una gran parte; e in questo modo non la poterono portare, e feceno molti mali. E 'l soldano si fortifichò e tornò al chanpo, e in questo sentendo la venuta del soldano e' Tartari abandonoro Gerusaleme. E questa sconfitta fu la domenicha terza di dicenbre, tre [dì nanzi Natale; e in Siena se ne fece gran festa. E 'l vescovo di Siena, el quale era de' Malavolti ne fece procisioni e letanie; molti merchatanti ne fecero gran festa, perchè el soldano di Babilonia tratava molto male e' Christiani e per questo n'ebeno alegrezza. Ma poco durò, che vene la lettera da Vinegia, come el soldano aveva riavuta Gierusaleme, e' Tartari s'erano ritornati in Tartaria per paura del soldano, el quale s'era messo in ponto per andargli a trovare con grande esercito, ma none aspettoro.

Come el comuno di Siena aquistò molte chastella e come si mosse ghuerra a' conti di Santa Fiore. Anno Domini MCCC.

Al tenpo di miser Ghuglielmo da Fallerone, potestà di Siena, el comuno di Siena cominc[i]ò ghuerra co' conti di Santa Fiore; e chavalcando e' nostri soldati con alquanti chapitani e di giente valorosa de' chasati di Siena, e veduto lo grande asenbramento della giente, che faceva el comuno di Siena, di subito molte chastella, senza andarvi co' l'esercito, si arendero e veneno al chomandamento di Siena. E arendessi Belforte, Radicondoli e Monteguidi e Radi di Montagnia e Montepescali e Tatti e Montechurliano, e g[i]uroro di stare al comandamento del comuno di Siena [1]. E i signori Nove fecero bandire per la città, che se Neri di Sticciano non fusse dinazi alla loro signoria o del potestà infra tre dì, fusse in bando della persona e fare tutto quello ch' e' signori Nove e 'l potestà vorrà ed esere ubidiente a Siena. Ed egli venè a Siena e ubidì; e adimandando di voler portare l'arme per la città per certa nimicizia che lui aveva, e i signori Nove non gli la volsero dare e disero: Tu se' ben sichuro stando in Siena. E un giorno stando in porta Salaia e giocando a ta-

[1] L'origine di questa guerra tra i Senesi e i conti palatini di Santa Fiora, fu perchè papa Bonifazio VIII volle sposare il suo giovane nipote Loffredo Caetani figlio di suo fratello Pietro, alla ricca contessa Margherita Aldobrandeschi signora di Sovana, e vedova prima del conte Guido da Monforte, poi del conte Orsello Orsini; donna ormai innanzi con gli anni. E questo egli fece per far passare il vasto feudo di Sovana alla sua famiglia Caetani. Ma come era prevedibile, il matrimonio fu mal combinato; e il conte Loffredo si volle ben presto disfare di quella moglie e l'accusò di bigamia. Allora il Papa sciolse il matrimonio; ma non volle fare perdere il feudo alla sua famiglia. Margherita trovandosi, nel caso d'esser privata del feudo, ricorse per aiuto e difesa ai suoi cugini Aldobrandeschi di Santa Fiora, che si attirarono in conseguenza le ire del Papa. Ma egli trovandosi allora impegnato nella guerra contro i Colonnesi, e avaro com'era, procurò di muovere la cupidigia dei Senesi e degli Orvietani, facendo loro intendere che i castelli e terre degli Aldobrandeschi che essi avessero conquistati in guerra, sarebbero rimasti di loro proprietà poichè l'autorità imperiale in Italia era quasi decaduta, e i feudatari non potevano avere nè protezione nè difesa dall'Impero, senza il suo assentimento. Però il Papa, da uomo prudente, escluse dalle conquiste i beni della contea di Sovana, che volle riserbati alla sua famiglia, ma che poi questa riperdette.

vole, el suo nimico Vanni de' Churadini da Fiorenza dettegli di tradimento d'un quadrello e amazollo; e volendo fugire el detto de' Churadini non potè, ma fu preso dalla giente del potestà. E sentendo questo e' suoi parenti di Fiorenza di subito andoro a parte ghuelfa, che doveseno mandare letare a parte ghuelfa di Siena, la quale dovesse chanpare della morte Vanni de' Churadini, el quale aveva morto Neri da Sticiano suo nimico, el quale aveva parte di ragione a farlo. E veduto parte ghuelfa di Siena la racomandigia di Fiorenza, le fecero grazia di chanparlo, e mandorolo a Fiorenza. E per questo in Siena ce ne fu un grande rumore e ogniuno cominc[i]ò a dire, che volevano che gli sbanditi di Siena tornasero. E nacque in Siena tanta inimicizia e rancore per questo, che la città rimase in male stato.

Come papa Bonifazio pose al perdono da l'uno gienaio a l'altro per xv dì e colpa e pena. MCCC.

E al tenpo del detto potestà, el papa Bonifazio pose el perdono di colpa e pena a tutte quelle persone ch'andaseno a Roma, e steseno xv dì e andaseno col modo predetto sì come l'usanza e comandamento della chiesa consueto, cioè confesione, contrizione e sodisfazione. E 'l detto perdono cominc[i]ò a dì primo di gienaio e finì a l'ultimo di dicenbre d'anno detto. Ed era tanta la moltitudine della giente che pasava per Siena che non era posibile crederlo; inperochè i cristiani avevano in quel tenpo asai comunale pace, ed erano asai divoti e prudenti della sancta fede. E andavano el marito e la moglie e figliuoli e lasavano le case serrate e tutti di brighata, con perfetta divozione, andavano al detto perdono; e molti ve ne morì per lo sancto viagio per la moria che era.

Come miser Albertino potestà, co' miser Lanfranco di Lombardia andoro a chanpo a Santa Fiore e alle sue terre.

E nel tenpo di misere Ubertino, potestà di Siena, s'andò a chanpo a tutte le terre o a la magior parte de' conti di Sancta Fiore e per questo molte de le loro tere, sentendo venire el chanpo de' Sanesi a' lor danni, e anco avevano udito, e anco veduto molte terre vicine a loro, le qual avevano preso acordo, ed erano venute a l'ubidienza d'esso comuno di Siena. E per questa tale chagione non volevano esere disfatte per voler stare ostinate; e le prime terre che s'acordaseno fu Montezano e 'l Chulechio, e l'altre se ne prese asai, veduto s'erano acordate queste. E anco fu tanto el diluvio de l'aqua che ci perseghuitò, che noi non potemmo stare a chanpo. E se non fusse questo aquistavamo tutta la Marema, e ancho aremmo preso Sancta Fiore. E questo fu la nostra tornata per lo mal tenpo del piovare, che non si ristava nè dì nè notte. E questo fu a dì xii d'ottobre d'anno detto.

E nel mese sopradetto a dì xxvi di novenbre cadde la torre degl'Incontrati de' nobili di Siena. Anno Domini MCCCI.

E nel detto anno si levò una grande fortuna di vento nel mese predetto di sopra, e molte chase di Siena ne ricevetero grande danno, e la torre degl'Incontrati chaschò, la quale era in verso piazza Manetti, ed era molto alta, e venne a chadere verso el Chasato, e ruinò tante chase, che fu una sentenzia e morine per la detta fortuna più di cento persone, inperochè la detta tenpesta fu di notte; e per questo ogni persona alla magiore parte erano a letto [1].

[1] Lo storico Girolamo Gigli, nel suo *Diario Sanese* (parte II, p. 543, Lucca, 1723) scrivendo di questa altissima torre, che rovinò nel 1301, dice: "La prima "Torre che in Siena si fabbricasse d'ordine pubblico "fu intorno all'anno 1082 alla famiglia Incontrati in "guiderdone di essersi pel valore di essa vinto l'Eser- "cito Fiorentino presso il monistero di San Salvadore "a Selva, detto ora di Lecceto, fabbricandole un altis-

Come si prese Chastiglione di Valdorc[i]a per bataglia. MCCCI.

E nel tenpo di miser Lanfranco chapitano di Siena andoro a chanpo a Chastiglione di Valdorc[i]a, e pigliamolo per bataglia e per forza e metemolo a sacho. E questo fu del mese d'aprile, e di questo ne fu chagione Nicolacc[i]o di monna Baldesca de' Salinbeni, el quale era ribello di Siena, e per esere ribandito ordinò el trattato nella detta terra, e mentre che la bataglia si dava alla terra, di subito da l'altro lato misero dentro e' nostri Sanesi; e in modo questo s'aquistò, e Nicolacc[i]o fu ribandito, el quale ordinò el trattato; e se non fusse lui non si sarebe auto. E da poi si diliberò d'andare a Rochastrada, e sentendo che'l chanpo de' Sanesi v'andava, di subito s'acordoro. E in questa sospezione e' conti di Sancta Fiore per paura di pegio s'acordoro co' Sanesi, e davano censo come racomandati, e feceno charta a' Sanesi di tutte le terre, che loro avevano prese, la confermavano bene e lealmente e senza inghanno. E così el comuno di Siena gli fece g[i]urare fedeltà; e così g[i]uroro e rimaseno contenti. E nel detto achordo che si fece co' loro per la sua sugiezione de' loro teritorio, e d'esersi fatti sottoposti al comuno di Siena, el comuno di Siena lo' donò d'acordo xx milia fiorini d'oro; e confermoro ogni chastello, che 'l comuno di Siena l'aveva tolto, e per questo modo si possedè el detto territorio e giuridizione di Santa Fiore e suo contado. E anco a' detti conti di Santa Fiore le fu sbatute tutte le loro condanagioni le quali avevano fatte e' Sanesi per molte chose non lecite li avevano fatte contra alla città e buono stato di Siena [1].

E nel detto anno MCCCI venne miser Charlo Senzaterra, figliuolo de' re Filippo di Francia.

E in questo tenpo venne miser Charlo Senzaterra, figliuolo del re Filippo di Francia en Siena, del mese d'aghosto in sabato, della quale venuta se ne fece gran festa, e ordinossi di fare el merchato nel piano di Fonte Branda, e ine fusse di tutte le chose, che faceva di bisogno. E in el detto entrare di questo signore si strac[i]oro bandiere e padiglioni e molta gran festa si fecie per la sua venuta; inperochè menò la sua donna, e venne con grande amore, e per levar via molta resia e malvogliezza e inimicizie le quai erano tra parte ghuelfa e parte ghibellina; e non si ristò mai per questa sua venuta, che raconciò in pace e ghuelfi di Toscana, e masime in Siena, e' quai stavano come chane e ghatta, e ogni dì si faceva qualche rissa tra l'una parte e l'altra. E questa nimicizia ci era intervenuta per la morte di Neri da Sticciano e di colui el quale l'amazò; e fu compiaciuta parte ghuelfa di Fiorenza e a' ghibelini di Siena ne parbe molto male; e per questa chagione molte di queste paci si commesse. E la reina sua donna partorì una bella figliuola maschiolina, la quale aveva un viso e le fateze maschioline, ma la natura era pure di femina. E miser lo ve-

---

"sima torre presso le sue abitazioni che erano nel "Terzo di Città, ove ora sono le case dei signori Forteguerri ". Si può dubitare che il racconto del Gigli sia vero, e che la torre sia stata invece fatta edificare dalla stessa famiglia degli Incontrati e dal cognome della casata si sia inventata la storiella di quel combattimento. Il Gigli fu uomo poco serio; e non ebbe molti scrupoli a narrare, nei suoi scritti, cose vere insieme a cose false.

[1] Castiglione di Val d'Orcia era stato venduto fino dal 28 novembre 1154 alla ricca abbadia di S. Salvadore del Montamiata, per il prezzo di lire 60 di Lucca, dal conte palatino Ildobrandino del conte Rinaldo Aldobrandeschi, ma su la fine del sec. XIII quei conti glie lo avevano proditoriamente rioccupato nè erano valse tutte le proteste degli abati per ottenerne la restituzione. Sorta la guerra ad istigazione di papa Bonifazio VIII tra essi conti ed i Senesi, come altrove accenneremo, questi a mezzo del tradimento di un ribelle della famiglia Salimbeni poterono impadronirsene come narra la cronaca; ma fatta la pace con gli Aldobrandeschi, nonostante l'occupazione avvenuta come diritto di guerra, dovettero pagare alla famiglia Aldobrandeschi la somma di 20 000 fiorini d'oro e poi, quando acquistarono dai monaci di S. Salvadore il porto di Talamone, dovettero tacitare con denaro anche quei monaci, i quali protestavano dicendo che l'acquisto di Castiglione non era legittimo.

scovo di Siena, el quale era di chasa Malavolti e misere Sozzo de' Salinbeni e 'l sindacho e 'l chamarlengho del comuno di Siena batezoronla e furo conpari del detto re, e posolle nome Chatellina, e donarono alla reina coppe d'ariento con munete d'oro e d'ariento, per le quali per molti furo stimate valesero due migliaia di fiorini d'oro. E in questo modo fu bategiata. E stando in Siena parechi mesi, e messo in pace la città di Siena prese chumiato e andò in Cicilia per aquistarla con consentimento di papa Bonifazio [1]. E così come pensò e ordinò ogni cosa gli vene fatto; e aquistola del mese di luglio per pace con questi patti, che don Federigho, re di Cicilia prese per moglie la figliuola del re Charlo e che posedesse la Cicilia a tutta sua vita, e dopo la sua vita die rimanere a re Charlo e suoi descendenti. E in questo modo fu fatta la pace infra loro, sicondo la letera, che mandò e' re Charlo Senzaterra; e da poi si ritornò in Francia colla vitoria, e co' la pace e fenne gran festa e Re Filippo di Francia della tornata del figliuolo e della vitoria auta.

Come e' signori Nove feceno fare la pace a quattro chasati di nobili di Siena. MCCCII.

E nel tenpo di miser Nicolino da' Contessi di Cremona e' signori Nove veduto che molti ribelli e sbanditi de la città e distretto di Siena non potevano per nisuno modo ritornare in Siena, e ogni dì si sentiva qualche male, e questo interveniva per le parti de' nobili di Siena, e molte volte e' Salinbeni e' Malavolti e' Piccolomini e Squarc[i]alupi avevano auto di soze parole, e anco a le volte erano venuti a' fatti, perchè infra loro non avevano achordo di ribandire alchuno esbandito, e stava la città per questo in male stato. E i Signori Nove mandoro per tutte le parti e ordinoro di metter pace e unione in tutta la città, e anco ordinoro che tutti gli sbanditi e' quai avesero la pace da quello el quale era stato offeso, fusse ribandito e potesse ritornare nella città e distretto di Siena. E in questo modo cioè chi fusse in bando della testa paghasse II mila lire. E fu ribandito miser Cione de' Malavolti e paghò. E similmente tutti quegli e' quali avesero bando di denari, avendo la pace paghasero la magior soma soldi V per lira. E molti se ne ribandiro e tornoro a Siena. E per questo e' signori Nove feceno fare gran festa e falò per le torri di questa pace e ribandigione fatta. E di questo per alora ogni uomo ne rimase contento.

E i nel detto anno a' XVII di novenbre in sabato, arse la casa de' Saracini per infino a San Pilligrino e anco la casa degli Scotti.

E nel detto anno arse la chasa de' Saracini e chasa Scotti per infino a S. Pellegrino: e questo intervenne per certe nimicizie, le quai costoro avevano con più persone, e veduto el fuoco come era grande, si dubitò che 'l detto fuocho non fusse artifiziato e non si poteva spegniere per nisuno modo, e per infino che trovò niente da ardere ne' detti due chasamenti de' Saracini e degli Scotti, mai si potè spegniare e un gran fatto fu tenuto per molti [2].

---

[1] Il principe Carlo di Valois passò da Siena alla fine d'agosto e fu ricevuto con grandi onori: ma proseguì subito la via per recarsi da papa Bonifazio VIII in Anagni. Poi ripassò, agli ultimi di ottobre, diretto a Firenze; e questa volta lasciò la moglie Caterina, presso la famiglia Salimbeni, essendo prossima al parto. Essa si sgravò di una figlia, che fu tenuta a battesimo dal vescovo Rinaldo Malavolti, da messer Sozzo Salimbeni e dal camarlingo della repubblica: e si dice che il regalo presentato alla principessa, in due coppe d'argento, ascendesse alla somma di 2000 fiorini d'oro. E quando il principe Carlo ripassò da Siena, l'8 di marzo 1302 (st. sen.), per compiere l'impresa di Sicilia, la repubblica gli donò altri 2000 fiorini d'oro (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, vol. n. 116, a c. 308 *v*). Ma questo pacificatore lasciò in Siena molta confusione.

[2] Di questo grande incendio avvenuto dolosamente nel centro della città, che danneggiò moltissime case anche della via de' Codennacci e non pochi grandiosi palazzi, e specialmente quelli delle famiglie Saracini e Scotti, e pur di un altro incendio avvenuto nella Lira di Sant'Angelo a Montone, trovansi più ricordi e pagamenti nel libro del Camarlingo della Repubblica sotto l'anno 1303, semestre da luglio (a c. 244 e 349).

E ne l'anno MCCCIII fu uno grande caro di grano el magiore che fusse stato già gran tempo.

E nel detto anno al tenpo di miser Churado, potestà di Siena, fue 'l magiore charo che fusse mai già trecento anni o più, ed era sì grande la charestia, che molta giente si morì di fame; e se non fusse el provedimento de' signori Nove, si sarebbe morto di fame ogniuno: e' quai mandoro uno inbasciadore in Cicilia e venne al porto di Talamone molta giente con grano, e venne tanto grano in Siena che tornò grande divizia, inperochè valse lo staio del grano soldi xv e prima era valuto lire xii lo staio e non se ne trovava per denaio; e rechato che fune, furo piene le tina in sul Chanpo e messo a soldi xv lo staio: ed era tanta la challa della giente, che traeva per esso, ch'era pieno el Chanpo; ed era sì grande el romore, che pareva che fusse un tuono, e che la terra andasse a romore. E da poi ordinoro che s'andasse pe' le contrade, e in questo modo si desse per bocha o grano o farina. E in questo modo si messe la divizia in Siena della grande charestia che c'era venuta.

Come el papa Bonifazio fu preso. Anno Domini MCCCIII.

E nel tenpo di misere Brinamonte di Ghobio, potestà di Siena, venne una lettera a e' signori Nove, come papa Bonifazio era stato preso ad Anagni e conbattendo da' Colonesi e da un sinischalco de' re di Francia e colla loro giente, e 'l menaro in Roma, e miselo nella chiesa di Sancto Pietro, e stè così intorno el papa; e 'l papa vedendosi stechato, e per lo dolore percosse tanto la testa, che s'amazò lui stesso per dolore in venardì, a dì xi d'ottobre e messo di si sospetti (*sic*). E gli Orsini furo chagione di detta morte di papa Bonifazio.

Come el porto di Talamone si conprò ottomilia fiorini d'oro dall'abate di San Salvadore.

E nel tenpo del potestà sopradetto si conprò el porto di Talamone dall'abate dell'abadia di Santo Salvadore e costò otto migliaia di fiorini d'oro, e così ci fu confermato e chavatone le charte, come si contiene colla licenzia del loro superiore e del papa Benedetto [1].

E nella detta signorìa fue 'l magior secho che fusse mai.

E ne l'anno predetto fu sì grande el secho, che non è posibile a crederlo; e non si poteva macinare in nisuno modo, se non co' mulini a secho, ch'erano nella città; ed era sì grande la charestia del macinato, che costava più che non costava el grano. E per questa charestia naque di molte inimicizie per tòrre la volta al macinare l'uno citadino a l'altro, e andava a la volte a chi più poteva, e anco a le volte ve ne fu de' morti. E stette il mondo, cioè in queste parti, che non piobe otto mesi.

---

[1] Il governo guelfo detto dei Nove, costituito di mercanti di mezzana gente, appena ebbe il potere, fece decretare e inserire negli statuti della città, che si ponesse ogni cura per avere un porto di mare nella Maremma Toscana; anche per la ragione che i Senesi, passati al partito guelfo, non se la intendevano più con i Pisani, e non potevano per i loro commerci usufruire del loro porto. Dopo dieci anni di ricerche e di trattative, il governo dei Nove potè acquistare dai monaci dell'antica e ricca abbadia di San Salvadore del Montamiata il trasandato porto etrusco di Talamone. Le trattative tra i Senesi e i monaci per l'acquisto di Talamone e del porto Fenile durarono a lungo. Finalmente, il 10 settembre 1303, fu concordato il prezzo, nella somma di novecento fiorini d'oro, e con l'obbligo assunto dalla repubblica di prendere sotto la sua protezione tutti i numerosi possessi dell'abbadia. Gli atti passati tra i Senesi e i monaci dell'abbadia di San Salvadore si leggono nell'istrumentario denominato *Caleffo dell'Assunta* (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 2 a cc. 548-608, e n. 35). Per tale acquisto l'Alighieri chiamò i Senesi "gente vana".

Come di gienaio fu trovate su gli arboli le frutta e rose come fusse di magio o di state.

E al tenpo detto di sopra si trovò per lo gran secho che era stato di dicenbre, di gienaio e di feraio, molte pere, sucine e fichi e mele e rose su gli arboli, che pareva che fusse di giugno o luglio e d'aghosto; ed era tute le machie piene di rose e di more, e ogniuno si maravigliava di tale maraviglia; le quali cose non sogliono nascere in tal tenpo. E per questo ogniuno diceva, Idio vorà mostrare qualche miracolo: e ogniuno aspettava segni dal cielo e stava giente in grande tremore, sì per la grande charestia che era stata e del gran secho e anco de' frutti apariti.

Come el papa Benedetto fu eletto papa. Anni Domini MCCCIIII.

E nel tenpo di miser Charlo de' Manetti da Spoleto, podestà di Siena, e nelle sue mani vene letere come el papa Benedetto era stato eletto papa, e incontanente elesse uno cardinale in suo luogho, leghato, e mandollo a Fiorenza e Lucha e Prato. E anco mandò letare in molte parti e comunanze di Toschana con comandamenti, sotto pena di schomunicazione, che ogniuno rendesse pace l'uno a l'altro; e non volendo ubidire nè Lucha, nè Fiorenza, nè Prato, tutti furo schomunichati: Lucha in comunità e Pistoia in particularità. E similemente di Fiorenza furo schomunicati tutti e' magiori e tutti quegli e' quali fusero stati e cerchasseno di metere alchuna sconcordia, e none ubidire al sancto padre. E anco comandò el papa, che se tutti quegli e' quali sono capo di parte o cerchaseno d'esere, non conparisero dinazi a la sedia apostolicha, e scomunicarebe tutta la città in comunità. E anco comandò che se non ubidiseno, che lo' fusse vietato el batesimo, e 'l corpo di Cristo e la sepoltura. E veduto tante comandamenta fatte per lo santissimo papa, tutti e' chapi di parte di dette terre di subito ubidiro al papa e andoro a corte; el quale papa era a Perugia ed era infermo, e di quella infermità si morì a dì VII di luglio l'anno detto. E i chardinali veduto che l'anbasciata di dette terre schomunichate non avevano potuto avere udienza, lo' feceno comandamento che non si partiseno insino a tanto che non si chiamasse nuovo papa, e poi sarebeno spacc[i]ati e assoluti, volendo ubidire alla sedia apostolicha del papa, el quale è Idio in terra.

Come e' Fiorentini tra loro, per le parti, miseno fuoco in Fiorenza, e nel più bello luogho che vi fuse, a dì x di giugno, in mezedima.

E anco nel tenpo della detta signoria e' Fiorentini colle loro parti miseno fuoco in Fiorenza per venc[i]are l'uno o l'altro. El quale fuocho s'attacò in Merchato Vecchio, e anco in più parti di Fiorenza, el quale fuocho era lavorato per modo, che nisuno uomo nol poteva spegniare. E la parte che accese el detto fuocho aspetava che andase a spegniare el detto fuocho per ucidargli e fare mutare lo stato di Fiorenza. E molti vi furo, che atacharo fuoco nelle loro case proprie per dar fede che non fuseno loro; ma Idio e santo Giovanni, el quale è loro avochato, non volse tanto male, che se parte ghibellina esciva fuore in quella notte, tuti erano tagliati a pezzi per lo tradimento che faceva parte ghuelfa.

Come furo arse le porti e gitate in tera della porta a santo Lorenzo di Fiorenza, e portorone el peschio.

E nel tenpo di misere Manete da' Reti, potestà di Siena, venne una lettera nelle sue mani come la parte bianca d'Arezzo e di Bolognia e i fuorusciti di Fiorenza andaro a chanpo

a la porta del borgo a Santo Lorenzo; e la mattina sul dì miseno fuoco alla porta e gitoronla in terra, e tagliaronla, e portorone el peschio. E questo feceno per lo pegio che potero fare. E in tanto che Fiorenza mise in ponto la giente che andasse al sochorso della porta, la parte biancha era già partita ed aveva fatta una grande correria e avevane menati di molti prigioni. E se non fuseno cento chavalieri di Siena, e' quai erano a chastello Santo Giovanni, arebono pericolato tutto el contado di Fiorenza, tanti pregioni ne menavano, e bestiame, roba; ed era chapitano di questi chavalieri Sanesi miser Ghuccio de' Renaldini. E come furo gionti in Fiorenza colla bandiera espieghata della Balzana e arme del comuno di Siena e comincioro a gridare a la porta, e che Siena e parte ghibellina che viene in vostro aiuto, e a liberarvi da parte bianca e da tutti e' vostri nimici. E di subito preseno rinfreschamento e fu lo' fatto grande onore. E da poi imediate si miseno in ponto con molta giente a piè e a chavallo; imperochè tutta volta multiplicavano e corrieri e cavali, come costoro facevano di molto male. E usciendo fuora e' nostri Sanesi co' molti altri soldati fiorentini, e anco de' popolari e andando verso dove era parte biancha per avere a fare co' loro; ma parte biancha vedendo l'arme de' Sanesi, di subito cominc[i]oro a sonare a raccolta colle tronbette e tanburi, e molti di parte biancha cominc[i]oro a mandare verso Bolognia molti pregioni e preda e robe tolte del contado di Fiorenza, e cominc[i]avasi a ridure a le forteze, e volevasi partire e levarsi dinazi dalla furia de' Sanesi, e ancho erano stanchi per la mala notte, la quale avevano auta a venire a ghuastare la porta. E vedendo e' nostri prudenti Sanesi co' miser Ghucc[i]o loro chapitano, si miseno su per una valle dopo un pogio con molta giente di magior valore per tramezà lo' la via; ma non lo' venne fatto, inperochè furo schuperti. E se non fusse questo non ne chanpava testa di loro, e cominc[i]oro a dare a ghanbe e a fugire, e lasavano la preda tolta e tutti e' prigioni; ed ebeno la chaccia per infino alla Lastra. E i nostri Sanesi tornoro in Fiorenza con vitoria e co' li prigioni e preda riscossa, e fu lo' fatto grande onore e dato le chiavi di Fiorenza in mano, e furone signori tre dì. E dapoi veduto parte ghuelfa di Fiorenza come parte ghibelina aveva fatto signori e' Sanesi, di Fiorenza, ed aveva tolta la libertà a parte ghuelfa, di subito si voleva levare el populo a rumore e volevano chaciarli di Fiorenza. E veduto che non potevano esare atti a mantenerla e tenere la signoria, si deliberoro con buono modo di rimetterla nelle mani di coloro e' quali gli avevano messi nella signoria; e così feceno e preghoro, e' nostri magnanimi Sanesi, che non doveseno per questo fare alchuna novità; inperochè coloro non erano venuti per volere sottomettere Fiorenza, ma per volerla difendere dalle mani de' loro nimici. E come avevano acettato el dono delle chiavi, così le rendero e dimandaro licenza e ritornoro a Siena col nome di Dio. E inazi che tornaseno venne letare, come la parte biancha era stata rotta, e masime e' gli Aretini; e fuci molti chasati per questo, che ne feceno grande festa e stracioronsi bandiere e fecesene falò, e masime quando miser Ghucc[i]o de' Rinaldini era entrato in Fiorenza, e parte ghibelina aveva dato le chiavi di Fiorenza. E fu tanta la festa che si fece a Siena, che molti n'erano malcontenti; e se non fusse e' signori Nove, che la feceno bene ghuardare, Siena andava a romore, perchè parte guelfa n'era malcontenta. E quando videno tornare miser Ghucc[i]o e gli altri chavalieri videno, che non era stato vero: ma per la grande chaldana e chorsa ch'e' nostri chavalieri feceno per ronpare parte biancha, molti ne sfeghatò e infermaro per modo cha asai ne moriro; e in questa forma per la grande chaldana che fu a dì xx di luglio anno detto [1].

---

[1] Che i Senesi, nel luglio 1304, andassero in aiuto dei Guelfi di parte nera che tenevano il governo di Firenze, minacciato allora dai fuorusciti di parte bianca, unitamente agli Aretini, Pistoiesi e Bolognesi, ad istigazione del cardinale di Prato, è vero; ancorchè il Villani nelle sue cronache non ne faccia ricordo. È certo però che il racconto del nostro A. è abbellito e magnificato, dove dice che i Fiorentini per gratitudine verso i Senesi, che avevano ritolto ai nemici le prede e i prigionieri, avrebbero consegnato al loro capitano le chiavi delle porte di Firenze; e che egli le avrebbe ritenute per tre giorni, e poi volontariamente riconsegnate per il malumore che si sarebbe destato per questo fatto, tra gli stessi Fiorentini.

Come el ducha figliuolo del re di Napoli pose chanpo a' Pistoia. Anni Domini MCCCV.

E nel tenpo di misere Ghuiglielmo da Rieti, potestà di Siena, el ducha figliuolo de' re Charlo venne da Napoli e menò con seco cccc chavalieri e molti pedoni e venne in Toscana in servizio di parte ghuelfa e della compagnia di Toschana, e venne in Siena e poi andò a chanpo a Pistoia. Uscendo di Siena el giovedì santo, a dí xv del mese d'aprile, e menò seco molta giente di parte ghuelfa. E gionto che fu a Pistoia fermò el chanpo e poi ordinò di dare la battaglia, e quegli di dentro di Pistoia vedendo l'asedio di parte ghuelfa, si fortificoro e stavano alle difese per modo che il ducha e la parte ghuelfa non potevano per nisun modo aquistarla, e quando davano alchuna bataglia, quegli di dentro amazavano molti di quegli di fuore, ed erano quegli di Pistoia tanto bene proveduti, che non dubitavano niente de l'asedio del ducha, e di parte ghuelfa.

E sentendo el papa come el chanpo era a Pistoia, mandò due leghati per cometar pace. MCCCV.

E nel tenpo di miser Manno della Brancha da Spoleto, potestà di Siena, venne due leghati da parte del papa, [da] Leone, e' quai veniseno in Toschana, e meteseno pace in fra Pistoia e 'l ducha e parte ghuelfa, e ancho metese pace infra Lucha e Prato e in Fiorenza e in Siena; e fece comandare che qualunque persona non ubidiva sia schomunicato. E comandoro che parte ghuelfa e 'l ducha si dovessero partire da chanpo da Pistoia e ogni uno si dovesse tornare a chasa sua. Ma non furo ubiditi se non da Siena, imperochè 'l ducha, quando si partì da Siena, menò secho e' chavalieri e molti pedoni: e incontanente che nostri Sanesi ebeno udito el comandamento del papa, di subito dimandaro licenzia al ducha e a parte ghuelfa, di subito lo' fu data e venesene a Siena; e i detti cardinali legati se ne veneno a Siena, veduto che non furo ubiditi se non da' Sanesi. E per questa benivoglienza stetteno in Siena parechi mesi e 'l papa fece schomunichare tutti e' disubidienti e il ducha. E per tanto isdegnio e non pareva che poteseno avere vitoria di Pistoia, e ogni dì sciemava el chanpo del ducha. E veduto questo, di subito una mattina si partiro da chanpo da Pistoia e andoro ogni uno a chasa sua colla schomunicha adosso del papa, ed ebeno per questa impresa di Pistoia poco onore.

Come in Siena si fece mille per Terzo, per l'odio de' Talomei e Malavolti. Anno Domini MCCCVI.

E non potendo in Siena coregere la giente, la quale era scaprestata e non voleva vivare a ragione, ed era intrato uno odio tra Talomei e Malavolti, e non si poteva levarlo via per nisuno modo, e ogni dì metevano a romore Siena. E per levar via ogni sospezione e' signori Nove ordinoro uno conseglio, e deliberosi in detto conseglio che si facesse mille uomini per Terzo, e ogni Terzo avesse el suo chapitano cor uno chonfalone; e ogniuno, cioè per ogni Terzo, avesseno cento elmetti, e questi fuseno salariati, a ciochè chi non volesse vivare a ragione, fosse ghastighato. E questo provedimento fu chagione di spegniare molti mali e di vivare a ragione. E quando alcuna persona cometeva alcuno dilitto era ghastighato sicondo che meritava. E in questo modo si corresse e' delinquenti di Siena e quegli e' quali non volevano vivare a ragione [1].

[1] Le famiglie più ricche e potenti della Città per continue discordie tra loro, mettendo in tribolazione tutta la popolazione, dettero modo ai numerosi mercanti di mezzana gente, di farle escludere dal governo della Repubblica; ma ciò nonostante esse non cessarono dal farsi guerra con i loro aderenti ed anche con soldati mercenari che facevano venire di fuori. I Nove, per far cessare quei continui subbugli che mettevano in pericolo il loro governo, vollero istituire, il 28 maggio 1300 numerose compagnie militari cittadine alla dipen-

Come e' Nove feceno fare la pace tra Talomei e Malavolti. Anno domini detto di sopra.

E nel detto anno veduto e' signori Nove che le paci de' Talomei e Malavolti non si potevano fare, ordinoro di far mettare in ponto segretamente tutti e tre e' Terzi e quando sentisero sonare la chanpana, ogniuno venisse a piè al palazzo; e da l'altro canto comandoro a' Malavolti e a' Talomei che doveseno esare dinanzi a' signori Nove; e di subito conpariro. E non sapendo l'una parte de l'altra, e nello intrare che facevano nel palazzo, l'era comandato che doveseno lasare l'arme alla porta del palazzo, e a questo malagievolmente ubidivano: ma per paura de l'ordine dato di pochi dì inanzi de' mille per Terzo per ghuardia della città, e avendo di questo ogniuno sospetto, andaro e conpariro dinanzi a' signori Nove com'è detto. E il priore della signoria cominc[i]ò a dire, la chagione perchè erano stati richiesti si era, che volevano che ogni uomo d'amendue le parti si rimettesse ogni ingiuria, e per ogni modo intendeva la signoria loro che dovesero far pace insieme; e da inde inanzi qualunche persona contrafacesse di ronpare la detta pace, fusse in pena della testa. E inazi che si partiseno di palazo la detta pace fu fatta d'acordo. E in questo modo fu fatto la detta pace, più per amore della paura de' Nove e de' regimento loro, che averla fatta per amore.

Come Lucha e Fiorenza preseno Pistoia a patti nel detto anno, del mese d'aprile.

E veduto el ducha, de' re Charlo di Napoli figliuolo, come per ubidienza e comandamento del papa s'era levato da chanpo da Pistoia, come vi dissi in dietro, e voleva ritornare a Napoli; e la parte ghuelfa di Fiorenza e di Lucha se gli feceno incontra, e diseno: Voi ve n'andate e lasateci qui in questa ghuerra; e voi n'andarete a Napoli con poco onore. Ma noi vi preghiamo che voi dovete ritornare a Pistoia a chanpo; e noi vi daremo el soldo come voi saperete dimandare. E tanto gli sepeno ben dire, che 'l feceno ritornare a chanpo alla detta Pistoia, e stettevi XI mesi tra la volta di prima e questa. E non potendo e' Pistolesi tenere tanto l'asedio, e anco non avevano da mangiare, nè anco quegli di fuore, non volevano starvi più, chè lo' pareva avere perduta ogni speranza d'averla; e i Pistolesi mandoro una inbasciata a parte ghuelfa di Fiorenza e di Lucha e acordorsi a' patti, e in questo modo l'acquistoro del mese d'aprile.

Come el papa mandò un chardinale Orsino, che si chiamava Napoleone in sua vece, papa.

E nel detto anno vene Napoleone chardinale a Siena e in Thoscana vecepapa per cometare pace in parte guelfa e ghibelina, ma non fu ubidito; e partendosi da Siena andò a Lucha e a Fiorenza e Arezzo, e volendo cometer pace, e per nisuno modo potè. E ve-

denza di tre gonfalonieri, uno per Terzo della Città. Sul principio risultarono 25 compagnie di cinquanta cittadini armati, ma in seguito crebbero fino a 35, come risulta dai ridotti dove riunivansi ad ogni occorrenza. Nel *Libro del Camarlingo della Repubblica*, pigioni pagate dal gennaio 1316 (st. sen.) al giugno 1317 (st. com.), sono ricordate le seguenti località dei ridotti: di S. Pietro a Uvile di sotto; di S. Stefano; della Abbadia nuova di sotto; d'Aldobrandino del Mancino; di S. Giovanni; del Casato; di S. Pietro in Castelvecchio; di Stalloreggi; di S. Vincenti; di S. Bartolomeo; di S. Giusto; di Porrione, Pantaneto al pozzo; di Vallepiatta di sotto; di S. Cristofano; di Salicotto di sotto; di S. Moregi; di S. Andrea; di Rialto e Cartagine; di Castello a Montone; di S. Antonio; della Magione; di Galgaria; di S. Donato a lato alla chiesa; di S. Moregi di fuori; di Monistero; de Cinghiari; dell'Abbadia di S. Donato; di S. Agata; di S. Quirico; di S. Gilio a lato alla chiesa; dell'Abbadia nuova di sopra; di Salicotto di sotto; di S. Pellegrino; di Spallaforte; di S. Salvadore di sotto.

Nel 1340-41 le compagnie o cinquantine avevano raggiunto il numero di 42 (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, vol. n. 207 c. 145), ma dopo la grande pestilenza del 1328, si ridussero a poco più di due terzi, cioè a trentaquattro.

duta parte ghuelfa la vitoria auta di Pistoia, deliberòro d'andare a chanpo ad Arezzo, e preseno molte chastella, e chavalcando nella Val d'Anbra e in Val di Ruota, piglioro Ghargonza, Palazzuolo e Cigiano e molte altre bicoche; e ine si fermò el chanpo e none andò più inazi. Ma el cardinale Napoleone era in Arezzo, e aveva con seco CCC chavalieri e di molti pedoni e aitava Arezzo: ma non potendo uscire el chanpo, escomunicò tutto el chanpo di parte ghuelfa, e tutta la loro città. E da Siena c'era CCC chavalieri e dumilia pedoni e fumo per questo intredetti e schomunicati, e furci tolte le messe e 'l suono delle chanpane; e in questo modo n'avemo poco onore a creder a parte ghuelfa; e in Siena ci fu per questo gran travaglio e stette a grande pericolo se no fusse e' mille per Terzo che steteno alla ghuardia della piazza e della città, e anco al buono provedimento de' signori Nove.

Come e' signori Nove mandoro al detto chardinale per la benedizione. Anno domini MCCCVII.

E nel tempo di miser Pietro della Brancha, potestà di Siena, e' signori Nove mandoro a Arezo al chardinale Napoleone per la benedizione e per la penitenza, e promiseno da inde inazi non dar più contra a parte ghibellina, nè anco aiutare più parte ghuelfa. E veduto el chardinale come e' Sanesi s'erano umiliati e venuto gl'inbasciadori dinazi da lui, di subito l'ebe perdonato, col modo detto di sopra di none ofendere più parte ghibelina. E in questo modo lo cardinale ci rendè le messe e 'l suono delle canpane, in sabato.

Come s'atacò el fuoco nel chiasso de' Buletari in san Martino, nel anno detto di sopra, a dì XVII di settenbre.

E al tenpo del potestà predetto s'attaccò el fuoco nel chiasso de' Buletari in san Martino, e in prima s'atacò in chasa di Mafeio graniuolo, el quale aveva sotto la sua chasa uno di questo buletari. E in questo modo la fuligine vi s'attacò el fuoco per modo che inanzi ch'e' mastri di legname fuseno tratti a spegniarlo, e gli arse tre chase e sei botighe di buletari, e 'l detto fuocho per la grazia di Dio non fece mal nisuno a niuna persona.

Come miser Lodovico fu incoronato re da papa Chimento. MCCCVIII.

E al tenpo di miser Filippo da Massa, potestà di Siena, venne novelle a' signori Nove come el papa Chimento aveva incoronato miser Lodovico re di Francia, el quale papa era in quel tenpo oltramonti. E i nel detto tenpo venne novelle come e anco el detto papa Chimento, essendo morto lo 'nperadore, gli toccò al papa a fare la lezione di nuovo inperadore. E anco come venne novelle che i re Charlo di Cicilia era morto, e fu eletto el detto duca da papa Chimento. E da poi questo ducha si fece chiamare e' re Ruberto.

Come si fece el palazzo del comuno verso Malborghetto. Anno domini MCCCVIIII.

E nel tenpo di miser Ghuido de Regi, potestà di Siena, veduto quanto era poco el palazo del comuno, nel quale stavano e' signori Nove, ed era di poco ricetto, e anco non era onorato: si fece l'acrescimento dal lato a la via di Malborghetto, cioè di san Salvadore, e fecesi co' molta solicitudine per tale e si fatto modo, che ne l'anno MCCCX fu fatto della muraglia e del tetto, e usci e finestre, e molte altre dipenture e altri assettime si sono fatti di giorno in giorno, per tale modo che pochi se ne trovano simiglianti a questo.

Come e' Fiorentini andoro a chanpo a Arezzo. Anno Domini MCCCX.

Come nel tenpo del detto potestà e' Fiorentini andoro a chanpo ad Arezo con XIIII centonaia di chavalieri e seimila pedoni e feceno uno battefolle e manghanegioro el detto

Arezo, e feceno di molto male dentro e fuore; e nondimeno per quello non l'aquistaro, inperochè el papa Chimento gli scomunicò; e se non si fuseno partiti, eschomunicava Fiorenza e tutto el suo contado. E per questo modo si partì el chanpo de' Fiorentini, d'Arezzo.

Come el comuno di Siena nel detto anno prese Grosseto, del mese di giugnio.

E i nel detto tenpo el comuno di Siena andò a chanpo a Grosseto, e dettevi battaglia con bonbarde [1], et altri ingiegni per modo, che la terza parte delle mura chadeno in terra, e per questo s'arenderono a patti e recorno el cero come censuali della città di Siena. E così osservano ogni anno per Santa Maria d'aghosto, nella quale festa venghono a ofrire tutte le terre sottoposte alla città di Siena. E questo fu ordenato a laude e riverenza dello onnipotente eterno Dio, e della sua santissima Madre, la quale è nostra avochata. E in questo modo fu censuale e sottoposto Grosseto [2].

Come veneno inbasciadori dello imperadore, nell'anno detto.

E nel tenpo detto venne inbasciadori dello inperadore a Siena e fu lo' fatto grande onore e fu lo' donato dal comuno CCC fiorini d'oro. E la chagione della sua venuta fu questa, che veneno a notifichare come lo 'nperadore voleva venire a Roma per la corona, e notificharlo al papa et altre signorie; e per questo erano venuti [3].

Come el re Ruberto venne a Siena. Anno Domini MCCCXI.

E al tenpo detto di sopra venne e' re Ruberto in Siena, e tutte le compagnie di Siena col ghonfalone in mano se le fece in contro, e fugli fatto grandissimo onore: e fecesi giostre e balli e molti altri giuochi per fargli onore; e molti grandi presenti se gli feceno; e fecesi falò per le torri, e in sul Canpo come è usanza a fare a un uomo come lui. E fugli donato mille fiorini, e alla reina CC, in una coppa. E questo fue quando tornaro d'oltramare, e venne al papa per la corona, perchè aveva conbatuto per la santa fede incontra al Turcho, e per questo il papa lo incoronò, e poi si tornò in suo paese con vittoria e coronato dal papa.

---

[1] L'A. della cronaca narra che nella espugnazione di Grosseto furono usate le bombarde, ma non crediamo che ancora fossero conosciute da noi queste armi da fuoco, e soltanto se ne ha ricordo una trentina di anni dopo. Di questa nuova sottomissione dei Grossetani ai Senesi, avvenuta il 18 giugno 1310, si leggono gli atti nell'Istrumentario della Repubblica denominato *Caleffo dell'Assunta* (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 2, c. 39).

[2] La città di Grosseto, nonostante le sottomissioni fatte in precedenza alla repubblica di Siena, mal tollerando la soggezione ai Senesi, era tornata più volte a ribellarsi e anche in questo tempo dovettero essi sottometterla di nuovo con la forza. Al dire dello storico Malavolti, a farla allora ribellare avrebbe contribuito un autorevole cittadino grossetano, messer Bino di messer Abate del Malia, ma dubitiamo che egli sia in errore e che la ribellione dal Malia capeggiata sia un'altra, avvenuta nel 1357, nella quale poi lo stesso Bino contribuì a fare ritornare i Grossetani alla devozione dei Senesi, e da essi ne ebbe premio (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, Lib. d'entrata e uscita al 30 d'agosto 1357 a c. 85).

Nel 1310 giugno 18, i Grossetani, dopo la espugnazione della città, tornarono alla obbedienza della Repubblica facendo nuovi capitoli, offrendo il grosso cero e il censo annuale per la festa di santa Maria a mezzo agosto (Arch. detto, *Capitoli*, *Caleffo detto dell'Assunta* a c. 39).

I Senesi in seguito, per garantirsi da altre ribellioni, nel 1345 vi fecero costruire un cassero acquistando al 14 di maggio un palazzo con orto e piazza vicino alla porta cittadina per il prezzo di 140 fior. da Guelfo di messer Jacomo Gualterotti de' Lanfranchi di Pisa e da Cecca di Petruccio di Beringhieri di Grosseto moglie di esso Guelfo. Il cassero era già terminato nel gennaio 1356 (Arch. detto, *Lib. detto Caleffo nero* a c. 242 e 292 *v*), ed era stato ordinato fino dal 3 marzo 1333 (Ibidem, *Caleffo detto dell'Assunta* a c. 39 *v* e segg.).

[3] Cioè, Arrigo di Luxemburg, dopo la morte del re Alberto ucciso da Giovanni duca di Svevia il maggio 1308, eletto re di Germania in Francoforte il 27 novembre 1308, coronato re dei Romani in Aquisgrana il 6 gennaio 1309 e coronato imperatore a Roma il 29 giugno 1312.

Come lo 'nperadore Arigho venne per la corona a Milano.

E nel detto anno detto di sopra lo 'nperadore Arigho venne a Milano per la corona, e così fu incoronato. E poi in quello modo fu confermato dal papa, el quale n'aveva fatta la lezione, come vi dissi inazi; el quale papa fu papa Chimento. E come fu incoronato fece LX chavalieri tutti d'Italia, e donolli grandi presenti: tra quelli ne fece IIII da Siena; 1 di chasa Malavolti, 1 di chasa Talomei, 1 di chasa Picolomini e 1 di chasa de' Forteghuerra. E dapoi lo detto 'nperadore veduto la sua nobilità e la sua piacevolezza, gli furo proferte molte terre e molte città e portato le chiavi. E per questo si cominc[i]ò andare in Lombardia, ed ebe molti i quali l'ecitoro che dovesse prencip[i]are ghuerra colle terre di Lonbardia, inperochè di tutte se ne farebbe signore. E così credendo, cominc[i]ò la guerra e aquistò tutta Lombardia, eccetto che Brescia, e ivi fermò l'oste e 'l suo chanpo, di maggio, anni detti di sopra.

Come la tavola de l'altare magiore del Duomo si finì e portossi al Duomo. Anni Domini a dì VIIII di giugnio d'anno detto di sopra MCCCX.

E anco nel detto tenpo e della signoria predetta, si fornì di fare la tavola dell'altare magiore e fu portata a Duomo e posta al detto altare magiore, e funne levata quella la quale sta ogi a l'altare di S. Bonifazio, la quale si chiama la Madonna degli occhi grossi, e Madonna delle Grazie. E questa Madonna fu quella, la quale esaudì el populo di Siena quando furo rotti e Fiorentini a Monteaperto. E in questo modo fu promutata la detta tavola, perchè fu fatta quella nuova, la quale è molto più bella e divota e magiore, ed è da lato dietro al testamento vecchio e nuovo. E in quello dì, che si portò al Duomo si serroro le butighe e ordinò el vescovo una magnia e divota conpagnia di preti e frati con una solenne procisione, aconpagnato da' signori Nove e tutti e gli ufiziali del comuno, e tutti e' popolani. E di mano in mano tutti e' più degni erano apresso a la detta tavola co' lumi accesi in mano; e poi erano di dietro le donne e fanc[i]ugli con molta divozione e aconpagniorno la detta tavola per infino al Duomo, facendo la procisione intorno al Chanpo come s'usa, sonando le chanpane tutte a gloria per divozione di tanta nobile tavola quanto è questa. La qual tavola fece Ducc[i]o di Niccolò dipentore, e fecesi in chasa de' Muciatti di fuore della porta a Staloreggi. E tutto quello dì si stette a orazione con molte limosine, le quai si feceno a povare persone, preghando Idio e la sua Madre, la quale è nostra avochata ci difenda per la sua infinita misericordia da ogni aversità e ogni male e ghuardici da mani di traditori e nimici di Siena [1].

---

[1] Questa antica pittura è certamente la più bella e grandiosa tavola da altare che fosse fatta fino allora (misura m. 4,24 × 2,10). Venne commessa dall'Operaio del Duomo messer Iacomo di Gilberto Marescotti con atto notarile del dì 9 ottobre 1368 al celebre pittore senese Duccio di Buoninsegna (non di Niccolò come dice per errore il Cronista) per l'altar maggiore del Duomo stesso, obbligando l'artista di dipingerla tutta di sua mano senza assumere altri lavori fino a tanto che non fosse compiuta; ed egli vi impiegò non meno di trentadue mesi; ma la pittura riuscì molto bella, come anche oggi si può ammirare nel Museo dell'Opera stessa, ancorchè risulti mutilata del gradino, degli olimascoli, dei tre tabernacoli che vi stavano in alto e di alcuni quadretti che ornavano la parte superiore. Il grande artista Lorenzo Ghiberti, che potè vederla completa, la giudicò, nei suoi artistici commentari, per *magnifica cosa.* Agli 8 di giugno del 1311, con grande solennità e festa fu portata processionalmente dai Governatori della Repubblica, dal Vescovo, da tutti i sacerdoti e fraterie e da un gran numero di cittadini, dalla casa del pittore in Via Stalloreggi presso le due porte fino al Duomo, e fu collocata nell'altare maggiore, in luogo di un'altra più antica immagine della Madonna detta del Voto, perchè i Senesi fino dal 1260 ad essa si votarono e consegnarono le chiavi della città, quando l'esercito dei Fiorentini, unitamente alle milizie delle altre città guelfe della Toscana, era venuto contro Siena, per demolirla; esercito che venne completamente disfatto presso Montaperto e *fece l'Arbia colorata in rosso* (Dante, *La Divina Commedia*, *Inferno*, canto X, v. 36). A questa Madonna, tenuta in grande venerazione dai Senesi, papa Alessandro VII Chigi, fece poi costruire nel Duomo una ricca cappella nel 1661.

Come Siena e Fiorenza e Lucha feceno legha insieme per paura dello imperadore. Anno detto di sopra MCCCXI.

E nel tenpo della detta signoria al tenpo di ser Ponzino de' Picini di Cremoma, potestà di Siena, veduto e udito e' Sanesi e i Fiorentini e Luchesi come l'imperadore Arigho aveva aquistata la Lombardia; e ogni dì aquistava più inazi, per sospetto di loro soldò la detta legha molta giente e in fra i quali vi fu cc chavalieri Chatelani e v cento pedoni e misesi in ponto tanta giente, che se bisognio fusse di difendarsi dal detto imperadore. E fece la detta legha molti altri provvedimenti per difendarsi, e stavano ogniuno a buona ghuardia di sua venuta, perchè ogni dì Brescia veniva a manchare di vittovaglia e non sapevano che via lo detto imperadore s'avesse a pigliare.

Come lo 'nperadore Arigho prese Brescia, e andone poi a Gienova ne l'anno detto di sopra.

E nel tempo della detta signoria, e ne l'anno sopradetto, lo 'nperadore Arigho ebe Brescia per asedio e per fame: e venne in questo entrare che lui fece in Brescia una lettera da Gienova da' suoi amici, come avevano sentito della vetoria auta di Brescia, e che la sua degnità non tardasse niente, e movesse col suo chanpo e andase a Gienova: che inmediate Gienova farà ogni sua volontà. E letta che fu la lettera, lo 'nperadore si mosse l'altra mattina e andonne a Gienova e lassò Brescia a buona ghuardia. E gionto che fu a Gienova di subito si rimisono nelle mani dello inperadore e promisono fedeltà *inter vivo* (*sic*) allo inperadore, e di questo ne gli feceno le charte con bolle di pionbo. E in questo andare la 'nperadrice amalò e di questa infermità si morì nel mese di dicenbre, e fulle fatto grande onore dalla comunità di Gienova, come s'aparteneva a una inperadrice, che v'andoro de le nobili donne di Gienova per farle onore mille cinquecento o più; e anco tutta Gienova per questo fece grande cordoglio collo inperadore.

Come s'andò a chanpo a' Ilci senza niuna chagione. Anno Domini MCCCXII.

E nel tenpo de' signori Nove e del podestà predetto, a dì xv di dicenbre veduto che lo 'nperadore aveva presa Gienova e aveva fatto pensiero di non pasare in Thoscana per allora: veduto e udito come Lucha e Fiorenza, ancora Siena in chonpagnia tute tre leghate insieme queste tre potenze, e udito el grande aparecchio de' soldati e anco la valorosa giente de' Sanesi, deliberò di non volere pasare più inazi. E avendo e' Sanesi questo indizio, che la giente, la quale avevano soldata si miseno in ponto per intrare in Ilci, e torlo a' chonti senza alchuna chagione o dilitto, lo quale esi aveseno comeso. E di notte tenpo, per comandamento de' signiori Nove, el potestà si mosse con tutta questa giente e andoro ritto a Menzano, e 'l comuno di Menzano v'andò co' loro, e la mattina inazi dì ischaloro el detto chastello d'Ilci, con credendo che loro dormiseno, e loro stavano a buona ghuardia, inperochè uno loro amico, el quale era de' signori Nove, gli avisò come v'andava el chanpo de' Sanesi, e la sera inazi avevano auto la lettera da loro amico di Siena, di subito fecero fornire le mura e stetteno a buona ghuardia. E la mattina com'è detto, e gionse el chanpo de' Sanesi ivi apresso e misonsi in aghuato segretamente appresso delle porti; e l'altra giente, la quale era più atta s'accostoro alle mura cho' le schale, e montando su per le mura, quegli di dentro stavano queti: e quando videno che v'era dentro molta giente de' Sanesi, di subito comincioro a dire: charne, charne; e trason fuore della rocha, e preseno la via ine dove costoro erano entrati, aciò che più non ve ne intrasse e quegli che v'erano intrati non potesero fugire e tutti quegli che v'entroro furo morti e quai furo xxxviii. E stette molto bene al comuno di Siena d'avere si poco onore per quella volta, inperochè detti conti pa-

ghavano e' dazi e prestanze e stavano a ubidienza; e fu lo' mossa questa ghuerra senza alchuna chagione; e però era g[i]usta cosa ce ne pigliasse male, e rimasevi el ghonfalone della conpagnia e misere Andrea vi fu per rimanere, se non fusse el buono chavallo che 'l chanpò; e tornoro a Siena con poco onore: inperochè Ilci è in un forte luogho ed evi molti forti passi, e molti vi rimaseno pregioni per non sapere el paese; inperochè quegli conti d'Ilci erano benvoluti da' vicini, e ogniuno trasse a' passi; e in questo modo ve ne rimase morti e presi assai per non sapere el chamino; inperochè v'erano iti di notte, come è detto inazi. E di questo ne fu poi un grande mormorio in Siena, e a molti uomini da bene ne parbe male e anco a tutto el popolo.

Come lo 'nperadore Arigho venne a Pisa e venne da Porto Venere, a dì vi di marzo d'anno detto.

E al tenpo di misere Tebaldo da Monte Lupponi, potestà di Siena, venne una lettera nelle sue mani come era intrato in Pisa lo 'nperadore Arigho d'Astinbergho, ed era venuto con molta giente ed era montato in mare a Porto Venere. E di questa sua venuta ogniuno delle parti di Thoscana n'aveva grande paura, perchè lui veniva per acquistare tutte queste parti e sottometterle allo suo inperio per chastigare parte ghuelfa; perchè per lui tutta Toschana teneva in tribulazione. E questa venuta faceva el detto imperadore per comandamento del papa per levar via le parti di Toschana.

Come Siena ribandì tutti gli sbanditi. Anni detti di sopra.

E nel detto tenpo per metare pace e unione nella città di Siena, e' signori Nove ordinoro che tutti e' ribelli e sbanditi tornaseno, e masime quegli i quali non erano stati trovati in alchuno delitto, ma era lo' stato aposto; e anco queli e' quali non erano stati principali d'alchuno male ed imicidio e d'altro, e paghasse per detta ribandigione lire v cento e potesse tornare come è di suo piacere, fra quali fu ribandito miser Nastocc[i]o Saracini e Guiducc[i]o e Iacomo di miser Robba de' Rinaldini e altri isbanditi asai. E questo fu fatto per la sospezione dal'avenimento dello imperadore, perchè e' detti isbanditi non andaseno a lui e ghuidasselo a Siena colla loro parte, e fusero chagione di tanto male, volsero rimetare ogni ingiuria e far pace con tutti: e in questo modo tornoro gli sbanditi.

Come nel detto tenpo si colse el magiore dazio, che maì si cogliesse per nisuno tenpo.

E veduto e' signori Nove come lo 'nperadore era in Pisa, avevano sospetto di lui e cominc[i]oro a porre dazi alla città e al contado; e qualunche era alirato c lire paghava vinti lire, che ne tochava xx lire per centinaio di lire. E così pagava el ricco, come el povero. E fu tanto el denaio che si colse, che più di clxxx migliaia di duchati si dise, s'era fatto el conto che s'era colto. E questi denari si miseno in amunizione se bisognio fusse di soldar giente per difensione della città di Siena; chè quando bisognio fusse, non s'avesse andare a cerchiare e denari. E per questo modo fu proveduto per sospetto dello imperadore Arigo d'Astinbergho [1].

---

[1] In questo tempo Siena era salita in grande ricchezza, sia per la pace fatta con Firenze e con le altre città guelfe, sia perchè vi avevano preso un maggiore sviluppo le arti, le industrie e il commercio. Allora fu fatto un nuovo alliramento o allibramento della ricchezza individuale dei cittadini, sul quale basavansi i dazi, le gabelle e le prestanze che essi erano tenuti a pagare al Comune ad ogni contingenza. Nell'ottobre 1312 si volle raccogliere maggior somma di denaro per difesa contro l'imperatore Arrigo VII, che minacciava il governo guelfo della Repubblica senese e di altre città guelfe per ristabilire in Italia l'autorità imperiale.

Come e' ghibelini furo mandati a confino per sospetto dello imperadore. Anno Domini MCCCXIII.

E veduto come lo 'nperadore aveva con seco tutta la parte ghibellina e molti di Toschana e preghavano che dovesse disfare e anulare parte ghuelfa, e per questa sospezione e' ghibelini di Siena erano malvoluti ed erano tenuti a sospetto. E una notte e' ghuelfi ordinoro che si dovesse levare el romore per cogliare chagione a' ghibelini; e uno sabato a notte, la domenica a matina inazi dì, fu una boce, la quale era a una bocha del chanpo e cominc[i]ò a gridare: arma, arma. E in questo per amore del sospetto incontanente sonò la chanpana ad arme, e inmediate e' ghibelini furo mossi armata mano e giunsero in Piazza, e non vedendo nè anco sapendo alchuna cosa, le fu fatto comandamento, che doveseno tornare a chasa, e parte ghuelfa andoro a' signori Nove e diseno come erano stati quegli che havevano levato el romore. E per tutte le chagioni che potesseno intervenire, che i ghibelini per amore della venuta dello imperadore si[e]no mandati fuore a confino, e levarasi ogni sospezione. Imperochè lo inperadore non à con seco se non ghibelini; e loro sono quegli che l'ànno condotto in queste parti; e dà loro a ogni sosidio e aiutorio. E quando e' Nove ebeno inteso el modo dello conseglio di parte ghuelfa, di subito lo' piaque, e ordinoro di mandargli a confino; e ogni dì ne mandavano quando dieci e quando vinti. E sempre mandavano in prima tutti e' magiori chapi; e in pochi dì tutta parte ghibelina era ita a confino, e rimase la città al ghoverno di parte ghuelfa. E questa fu una delle cagioni che ghuastò questa città, che molti non oservaro e' confini, anco se n'andaro a Pisa in chanpo dello inperadore e racomandandosi a lui e dicevano come parte ghuelfa di Siena gli aveva chac[i]ati di Siena per lo suo amore per la sospizione. E lo 'nperadore disse come ne gli increscieva, ma col tenpo in mano gli farebbe ritornare in chasa loro.

Come lo 'nperadore andò a Grosseto. Anno Domini MCCCXII.

E ancho al tenpo della detta signoria lo 'nperadore Arigho di Lucinburgho, venne per terra per la Maremma di Pisa e venne [d]ritto a Chastiglione della Peschaia, e [d]ritto a Grosseto e a Magliano; e aveva con seco XXII centinaia di chavalieri e più d'altretanti pedoni, ed eravi miser Nicolò Buonsigniori, ribello di Siena, come disi la chagione perchè fu fatto ribello quando arse la porta a l'Archo, el quale miser Nicolò ghuidava lo 'nperadore a Roma, el quale voleva andare a pigliare la corona a Roma, la quale gl'aveva promesso el papa quando fu eletto inperadore; inperochè el papa era alora oltramonti, e aveva el detto inperadore con seco due chardinali e' quai andavano a Roma per incoronallo; ed era col detto inperadore e' conti di Santa Fiore e' conti d'Ilci, e quegli da Sticiano, e' conti Guidi da Battefolle e tutti e' conti di Toscana, che mantenevano parte ghibelina, e tutti e' nimici di parte ghuelfa, e teneva col detto inperadore e' Colonesi di Roma: e tutta l'altra giente era colla parte di Roma da santo Pavolo e da santo Giovanni Laterano, e di là da Tevere, ed era tanta la potenzia de' Romani, i quali non volevano che 'l detto inperadore fusse coronato; ed era due chardinali co' lui e' quali per lo comandamento del papa, el quale era in Francia, lo doveseno incoronare. E per questo vi fu grande conbustione; ed era in Roma miser Giovanni fratello del re Ruberto, figliuolo del re Charlo, ed era in chastello Santo Agnielo e teneva Santo Pietro, e la giente di Roma teneva co' lui, e per nisuno modo non volevano che 'l detto inperadore fusse incoronato, e tutti e' gli Orsini erano contra al detto inperadore, ed avevano da Tevare in quà si aforzato, che in nisuno modo si poteva venire a Sancti Pietro, ed era col detto miser Giovanni tutta la parte ghuelfa di Toschana, cioè Fiorenza, Lucha e Siena e tutta l'amistà di parte ghuelfa; e metevano ogni loro isforzo, perchè non fusse incoronato el detto inperadore. E 'l detto inperadore entrò in Roma a dì sette di magio, e la parte ghuelfa di Toschana entrò in Roma a dì XXII di magio, e furo

XI centinaia di chavalieri, e altretanti pedoni, sicondo che disse la lettera che venne a' signori Nove e al comuno di Siena. E come inazi che intraseno in Roma feceno la mostra a Nepi; e come furo intrati in Roma ogni città, cioè la giente di parte ghuelfa si stavano ogni dì, uno di per sè colla sua bandiera e aforzarsi, e fortifìcharsi ogniuno di per sè, et erano tutti murati a buona calcina e ripari e mura, e' quai erano fatti, perchè el detto inperadore non si incoronasse. E la bandiera de' Sanesi colla sua giente era stata messa dinazi, perchè lo 'nperadore non potesse pasare. E in questo lo 'nperadore ordinò di cominciare la bataglia e abocossi e la giente de' Sanesi e con bonbarde e piconi a ronpare e detti ripari. E fu tanta la furia della giente dello inperadore, che non ghuardavano come andavano, e none andavano a ordine; e uno connestabile de' Sanesi, el quale aveva nome Charocco si mosse con cento chavalieri chatalani e ruppe la giente dello inperadore, e amazò una grande brighata de' migliori chavalieri, che avesse lo 'nperadore, e morivi in fra questi l'arcivescovo di Legi, el quale era co' lo inperadore, et era tenuto un valente uomo; e di questa morte ne parbe molto male allo inperadore. E in fine lo 'nperadore aveva tanto esercito di giente, che la parte ghuelfa non potè sostenere la pugnia e molti ne furo morti di parte ghuelfa, inperochè lo inperadore ottenne la vittoria e dette l'ordine a due cardinali d'incoronallo a grande onore come ottenitore della vitoria.

Come lo 'nperadore di Bruzinborgo fu incoronato a Roma, a dì XXVIIII di giugnio. Anni Domini detti di sopra.

E veduto lo 'nperatore e chasa Colonna eziandio e due cardinali mandati dal papa, che per nisuno modo non si poteva incoronare lo 'nperadore in Santo Pietro, perchè v'era dentro molta giente a la ghuardia perchè non fusse incoronato; e per levar via lo scandolo, el papa mandò ai due chardinali che doveseno incoronare lo 'nperadore in Santo Gianni Laterano. E chosì feceno, che fu incoronato a dì XXVIIII di giugnio el dì di santo Pietro, e fece XXXX cavalieri tutti di suo paese e di sua linghua e fu incoronato a grande onore. E in questa coronazione lo 'nperadore fece parentado co' re di Cicilia, el figliuolo de' re di Cicilia prese per moglie la figliuola dello inperadore sopradetto. E veduto parte ghuelfa del teritorio di Toschana come lo inperadore era stato incoronato in Sancto Gianni Laterano, si partiro di Roma con poco onore e ogniuno se n'andò a chasa sua. E da Siena v'era iti in aiuto de' Romani e della parte Orsina CCC chavalieri e CCCC pedoni e non potero riparare che non fusse incoronato con volontà del papa, el quale era in Franc[i]a in una sua terra, la quale si chiama Malasina ed era in Provenza. E in questo modo fu incoronato lo 'nperadore Arigo di Bruzinborgho per forza, con volontà e aiutorio di parte ghibelina e di chasa Colonna, e anco coll'aiuto di quei due cardinali mandati dal papa.

Come lo 'nperadore si partì di Roma, a dì XXI d'agosto e venne a Viterbo, anni detti sopra.

E avendo lo 'nperadore Arigho presa la corona com'è detto, e uscì di Roma con grande trionfo e esercito di giente, che, sicondo la lettera che venne a Siena, era con lui più di trenta migliaia di chavalieri e molti pedoni; e venne a Viterbo in martedì a dì XXIII d'agosto. E a Viterbo se ne fece gran festa della sua venuta, e a Siena ne avemo gran sospezione; e molti provedimenti feceno e' signori Nove con parte ghuelfa da Siena e quella di Fiorenza e di Lucha, e' quai erano venuti da Roma in conpagnia, come disi indietro; e la chagione fu perchè lo 'nperadore non fusse incoronato, e non potendo, erano tornati con poco onore. E fermosi a Siena la giente di Lucha e di Fiorenza per fare pontaglia a Siena, se bisognio fusse per l'avenimento del detto inperadore, e stavano a buona ghuardia come bisognava a la sospezione d'un avenimento di tale inperadore e di sua potenza.

Come lo 'nperadore si partì da Viterbo e andò a Todi, a dì xxx d'aghosto, anno detto.

E veduto che molta giente del contado di Roma e della Marcha erano iti per dar contra allo inperadore e inpedire la sua coronazione, lo 'nperadore colla parte ghibelina, la quale era con lui el consegliavano che ne facesse vendetta: e lo 'nperadore attenendosi al suo consiglio, deliberò d'andare a Todi, e i Todini s'arendero d'acordo e andoro co' lui in chavalchata nel contado di Perugia, e in conpagnia cogli Spoletini, e 'l contado Emelia, e avendo tanto esercito: che i Perugini non potero riparare a tanta furia. E lo 'nperadore colla sua giente preseno molte terre e ville in questi paesi e masime nel contado di Perugia; e tutte le mandò a fuocho e fiama, e tutta la roba a sacomanno; e fece tanto male coll'aiuto e chonsiglio di parte ghibelina, ch'era una schurità a udirlo e maggiore a vederlo. E chaminando lo 'nperadore e usciendo dal contado di Perugia, fece la via verso Arezzo e intrò in Arezzo a dì otto di settenbre; e ine stette v dì, e fugli fatto grande onore. E a dì xiii di settembre si partì e venne a Monte Varchi e a chastello Sancto Giovanni, ed ebelo per forza; e poi venne all'Ancisa, e ine fece di molto danno. E i Fiorentini erano venuti alle difese e furo rotti e morti e anco presi, e il loro chanpo fu rotto dal detto imperadore e ritornoro in Fiorenza con poco onore e grande cordoglio.

Come lo 'nperadore Arigo pose canpo a Fiorenza, a dì xx di settembre. Anni Domini detti di sopra.

E veduto lo 'nperadore come egli aveva rotto el chanpo de' Fiorentini si mosse col conseglio di parte ghibelina, e andonne a chanpo a Fiorenza, e pose el suo stendardo alla badia a San Salvi; e poi tutta l'altra giente si s'asettoro con lor trabacche e padiglioni. E i Fiorentini avevano grande sospetto e attendendo a far fosse e sbarre e stechati e ritirate per le difese di Fiorenza, e mandaro inbasciadori a Siena e quali preghavano, che dovesseno mandare a soccorrere Fiorenza, e venisse la giente, la quale era ita a Roma per l'aiuto di parte ghuelfa, e tutti e' loro soldati e più se si posono avere; e anco ci vengha la giente de' Luchesi e queli sono in chonpagnia della nostra legha. E come gl'inbasciadori ebeno detto l'anbasciata, di subito e' signori Nove raunoro il consiglio e deliberoro di fare tutto quello avevano dimandato e' Fiorentini. E di subito ebeno raunato tutta la giente dalla legha e ordinoro che la bandiera de' Sanesi fusse quella che avesse a seghuitare el chanpo della legha, e ogniuno avesse a ubidire al chapitano de' Sanesi. E fatto la rassegna de' chavalieri e pedoni, furo a numero vi cento chavalieri e ii miliaia di fanti a piedi; e in mezedima matina si partiro e la sera gionsero a Fiorenza; e tutto el popolo di Fiorenza e donne e donzegli e fanc[i]ulli gridavano: Vo' siate e' ben venuti signori Sanesi, che ben potiamo dire che per voi siamo liberi dalle mani dello imperadore. E uscivano fuore dalle chase con taze d'ariento e nappi forniti di confezioni con molti buoni vini, e fu fatta a' nostri Sanesi grande onore e andoro al palazzo di Fiorenza alla signoria; e 'l priore della signoria di Fiorenza, con licenzia di parte ghuelfa e del popolo, dette le chiavi della città di Fiorenza inistante in mano al chapitano de' Sanesi, el quale si chiamava Charrocc[i]o, ed era quello, el quale aveva morti colla sua giente molti baroni dello imperadore quando era a Roma per pigliare la corona. E dettegli in mano uno stendardo co' l'ansegna di parte ghuelfa e della legha avevano con Lucha e con Siena, e raccomadoro la città di Fiorenza nelle sue mani. E ine si posero tre giorni e feceno molti grandi provedimenti per conservazione della città [1].

[1] Anche qui il Cronista torna a parlare delle famose chiavi delle porte della Città date dai Fiorentini in custodia al capitano delle milizie senesi, quando l'imperatore Arrigo VII si accingeva ad espugnare Fi-

Come Siena fu intradetta per amore della Pieve a Schuola, nell'anno detto di sopra, e dì xxvi d'ottobre per la morte di miser Bindo.

E anco nel tempo della detta signoria, Siena fu intradetta, che non ci si dicieva nè messa nè ma[tu]tino, perchè nella Pieve a Schuola vi stava miser Bindo Crozzo de' Talomei e tenevala contro alla volontà del vescovo di Volterra, eziandio del papa, ed aveva auti più comandamenti che si dovesse partire dal detto benefizio. E non partendosi, e fu fatto comandamento a' signori Nove che vi mandaseno e chavaseno el detto miser Bindo di tal chiesa per forza, sotto pena di scomunicazione. E veduto el breve del papa, immediate fu mosso el potestà di Siena con molta giente a chavallo per forza della detta Pieve e miseno in tenuta un figliuolo de' Buondalmonte di Fiorenza, el quale aveva convento el detto benefizio in corte di papa e a lui era concesso. E miser Bindo el teneva per forza; e 'l potestà, com'è detto, el mise in tenuta, e chavorne miser Bindo, e co' lui figliuolo di Buonodalmonte rimase nel benefizio, e 'l potestà tornò a Siena. E in questa miser Bindo si mise in ponto segretamente, e aspettò che la domenicha a matina venisse e giognare tutto el popolo in chiesa, e mentre che la messa si dicieva, e miser Bindo si mise in ponto colla sua amicizia e parenti e intrò in chiesa e mazoro el detto piovano de' figliuoli de' Buonodalmonte: e tutti e popolani veduto che none avevano arme, chi fugì di quà e chi di là, e miser Bindo messe a ruina ogni chosa della chiesa. E intanto le novelle veneno a Siena e di subito el potestà montò a chavallo colla sua giente e andò alla Pieve a Schuola, e miser Bindo Crozo era già partito e avevano lasato morto el piovano in chiesa; e 'l potestà ordinò che fusse messo in uno chataletto e arecollo a Siena morto, e fu sotterrato a grande onore. E in Siena per questa morte di tal piovano fu per andare sottosopra Siena e tutto el regimento de' signori Nove. E fu tanto el buono provedimento de' Nove e de' mille per Terzo che si riparò del muover dello stato. E in questo andoro le novelle al papa ciò ch'era intervenuto, e di subito fecie schomunicare Siena e suo contado, credendo fuseno stati partecipi a tanto male e furo intredetti, et tolto el suono delle chanpane. E stettero intredetti tanto che si mandò al papa che era in Francia e fumo ribenedetti; e miser Bindo fu ischomunicato lui con tutti quegli e' quali gl'avevano dato aiuto e consiglio, e citatolo di tanto male e micidio, quanto fu quello che commise.

Come ccc chavalieri dello inperadore venivano da Roma e furo assaliti dal popolo di Perugia, per vendicarsi dello inperadore.

E nel tempo della detta signoria, anni, mesi detti di sopra, venendo da Roma ccc chavalieri con m pedoni e' quai venivano in aiuto dello imperadore, e andando tuttavolta di giorno in giorno dietro a le pedate del chanpo dello inperadore; ed esendo pasato lo 'nperadore, com'è detto, e per quello di Perugia ed aveva fatto di molto male, e' Perugini si miseno in ponto per asaltare la strada e robare la giente la quale l'avesse a seguitare. E avendo sentore come giente veniva dietro si miseno in aghuato e aspettando la venuta di quei ccc chavalieri e de' m pedoni con credendo giognerli isproveduti e asaltargli e robargli, e far lo' el peggio che potevano. Ma uno amico dello inperadore, el quale era in Perugia, mandò un fante a notifichare come e' ccc chavalieri si doveseno avere iscolte, conciosia cosa che giente era uscita di Perugia per far lo' gran danno. E gionto el fante al chapitano de' ccc chavalieri di subito si mise in ponto, udito le novelle come eseno pasavano; e raunò

---

renze e con l'esercito si era accampato a S. Salvi. Ben si capisce che neppure questa notizia è vera, ma serve al Cronista per tacciare, in altro capitolo, d'ingratitudine i Fiorentini verso i Senesi. Soltanto è vero che questi mandarono in aiuto di Firenze 600 cavalieri e 2000 fanti.

el suo conseglio e chomandò che tutti doveseno stare a buona guardia, e andaseno proveduti di scelte (*sic*) e di spie, e' ine luoghi dubiosi andasero insieme a schuadra a schuadra, e l'una presso a l'altra seguitando, e la fantaria andasse inanzi e con buono provedimento. E dato l'ordine al potere passare senza avere inpacio si miseno in chamino e gionseno dove erano in aghuato e' Perugini, e di subito furo eschuperti e cominciò la fantaria a scharamuc[i]are e di mano in mano la gente d'arme a far fatti d'arme. E vene tanta la furia di di questi CCC chavalieri, che rupeno e' Perugini e molti ne fu morti de l'una parte e de l'altra; ma de' Perugini molti più e molti n'andaro presi in chanpo dello inperadore; ed ebeno e' Perugini la rotta grandissima per modo tale che in Perugia ne fu un grande romore, per modo che furo per questo, e poco mancò che non si mutò lo stato. E i CCC chavalieri co' pedoni seguitoro el chamino e gionseno in chanpo dello inperadore con vitoria e fecero gran festa in chanpo della loro venuta.

Come furo eschonfitti e' Pisani a Ceretello da' Fiorentini. Anno detto di sopra.

Ed avendo e' Luchesi un chastello tenuto già gran tenpo con pace, el quale era stato de' Pisani: veduto come lo 'nperadore era in paese, côlseno chagione a' Luchesi, e andoro a chanpo al detto chastello. E i Luchesi con la giente la quale era in Fiorenza, la quale v'era ita per aiuto de' Fiorentini, si miseno in ponto, una notte esciro di Fiorenza e andoro dove erano a chanpo e' Pisani. E non pensando e' Pisani che giente uscisse di Fiorenza per sospetto dello inperadore, e stavano senza alchuna paura e ghuardia; e 'l chanpo della giente della legha di Siena, Fiorenza e Lucha gionseno con grade esercito adosso al chanpo de' Pisani e rupegli e molti ne furo morti e presi, e fu morto el chapitano dei Pisani e i loro comisari furo presi, e liberoro Cerretello de' Luchesi dalle mani de' Pisani, el quale era asediato da loro iniquamente.

Come lo 'nperadore andò a chanpo a San Casciano, a dì xxxi d'ottobre.

Esendo lo 'nperadore a l'abadia a San Salvi, e non vedendo di potere avere vitoria di Fiorenza per la giente de' Sanesi, la quale era gionta in Fiorenza in aiuto de' Fiorentini, e anco aveva udito come e' Fiorentini avevano dato le chiavi di Fiorenza in mano a' detti Sanesi: e di questo molto dubitò, sentendo come el chapitano de' Sanesi, el quale aveva fatto bataglia con lui a Roma, quando voleva pigliare la corona, e aveva morto molti de' suoi baroni; e di nisuna giente ebe mai paura tanto quanto di quelle de' Sanesi; e per questa sospezione mose el suo chanpo e vene a chanpo a San Casciano; e in questo modo el detto inperadore aquistò Sancto Casciano a patti e 'n salvamento della robba e le persone. E poi volendo partirsi d'inde, dubitò parte ghuelfa di Siena che lo 'nperadore non venisse a Siena, e andoro con molta giente a Pogibonzi, e ine sì arseno el borgho, perchè el detto inperadore non vi potesse alogiare se lo suo chanpo facesse quella via. E dì subito venne gli schoridori, come lo 'nperadore veniva alogiare a Pogibonzi, e ine voleva achanpare. E di subito ebe novelle come el borgho era arso e continuamente ardeva, lassò l'anpresa di fermare el chanpo in quello luogho, e andò sur uno monte, el quale era ine presso, el quale si chiamò poi el Pogio Inperiale e ine stette a chanpo LV dì e fece fondare un chastello sul detto monte con quattro porte; l'una porta si chiamò porta Romana; l'altra porta si chiamò porta Aretina; la terza porta Pisana; quarta si chiamò porta Nicolaia, per lo nome di miser Nicolò Buonsignore, el quale era di Siena; el quale l'aveva ghuidato per tutti e' chamini di Toschana ed era stato chagione di aver fatto aver la corona allo inperadore per lo suo buono provedimento. E per questo volse far menzione di lui in questa edifichazione di tale chastello, e ancho gli fecie magior doni. E inanzi che si partisse dal detto Monte Inperiale prese molte chastella e roche in quello di Fiorenza e di Siena.

Come miser Neri da Chasole si ribellò e dette Chasole allo inperadore, a dì xx di dicembre.

Esendo miser Neri da Chasole gran maestro, ed era quasi come signore di Chasole, e none stavano troppo volentieri sotto la signoria de' Sanesi, e veduto lo 'nperadore al Pogio Inperiale, di subito una notte uscì di Chasole colla parte sua, la quale aveva le chiavi delle porti e andoro in chanpo dello inperadore, e dise se lui voleva gli darebe Chasole; e lo 'nperadore l'accettò. E ritornando a ragionamento e in che modo gliel poteva dare, e lui gli disse come lui v'aveva la parte dentro e sotto la potenza de' suoi amici, e ve 'l meterebe dentro. E lo 'nperadore dubitando di non esare inghanato no' vi volse andare, ma vi mandò cc chavalieri e ccc pedoni, e miser Neri fece salvo le persone e non volse che la rocha fuse ancora tochata, nè ancho le donne; e lo 'nperadore ogni chosa gli consentì, e mosso con questa giente, la matina gionseno a....[1].

Come a dì xvii di novembre furo schonfitti e' Luchesi da' Pisani, a dì detto di sopra.

Esendo e' Pisani a chanpo sul tereno de Lucha e i Luchesi avevano mandato per cochorso a Fiorenza e a Siena, ed avevano raunata molta giente, e non credendo che nel chanpo de' Pisani fusse altra giente che propi Pisani, e credevano che la giente dallo inperadore fusse andata nella Magnia; e veduto l'aiuto de' loro amici, deliberaro d'andare a trovare a chanpo la giente e 'l chanpo de' Pisani. E usciendo fuore come fu deliberato, s'afrontoro colla giente Pisana e la giente dello inperadore. E in tutto e' Luchesi furo rotti per lo male provedimento, chè usciro fuore senza alchuno ordine, e i Pisani avevano usata una malizia, che tutti i Todeschi che erano in Pisa, e a tutti avevano messe le sopraveste a modo de' Pisani, ed erano tutti chavalieri di pruova. E come la battaglia fu chominciata, di subito questi Todeschi si feceno al dinanzi, e stavano tutti estretti a uno a uno e intendevansi a un cenno, e da qual lato si voltaro l'era fatto largho per tutto. E seguitando la battaglia andoro per in fino a le porte di Lucha e arseno molte chase e amazoro molta giente, e non valeva a dire: io m'arendo, perchè none intendevano nostra lenghua. E fu tanta la rotta della giente, che bisogniò ch'e' Luchesi se n'andaseno in rotta dentro chon quella giente, che loro avevano, e i Pisani rimaseno a chanpo. E bisogniò ch'e' Luchesi di nuovo si fornissero di giente, e richiesono di nuovo e' Sanesi; e andovi da Siena c chavalieri e cc pedoni, e ancho da Fiorenza v'andò cc chavalieri e cccc pedoni, e rifortifichoro el chanpo molto più forte, e vene tanto animo a cresciare, che un'altra volta deliberoro d'uscire fuore a chanpo e none uscire della volontà de' Sanesi. E chosì promiseno al chapitano miser Pigliatera. E facendosi al dinanzi cholla giente de' Luchesi e di Fiorenza, el chanpo de' Pisani veduto l'asenbramento della gran giente avevano rinnovata, ebeno sospetto e masime veduto lo stendardo prencipale era de' Sanesi, e ancho avevano udito come e' Sanesi avevano a esare ghuidatori del chanpo. E avendo e' Pisani ritenuti al soldo la giente dello inperadore di Bruzinborgho, el quale era morto e sotterato, come detto è di sopra, e' quali furo al numero vi cento chavalieri e avevano tanta aldacia e superbia che

[1] Il racconto rimane interrotto al punto in cui messer Ranieri del Porrina, signore di Casole, volle consegnare quel castello alle milizie imperiali che se ne resero padrone. In questa seconda lacuna, che deriva certamente dalla mancanza di un'altra carta o due nell'antico codice originale della cronaca, oggi perduto, si doveva narrare la morte dell'Imperatore Arrigo, avvenuta a Buonconvento quando egli accingevasi a sottomettere Siena e a ricondurla alla devozione dell'impero. Di tal fatto, che interessa non soltanto la storia cittadina, ma anche quella generale d'Italia, diamo il racconto lasciatoci da un altro cronista contemporaneo; di cui rimane soltanto un frammento della sua cronaca originale nella Biblioteca Civica, che qui pubblichiamo in fine come appendice alla presente (V. Prefazione a pag. xii, l. 12).

co' Pisani insieme avevano g[i]urato insieme d'anulare tuta Italia e sottometterla allo inpero: ed era tanta la loro aroghanza e superbia che e' Pisani propi e ancho altra giente che era co' loro, none lo' pareva bene di tanta iniquità; inperochè come facevano alchuna chavalchata, tutte le case che trovavano ardevano e disfacevano per modo tale, che non si potevano abitare.

Come fu ribandito miser Filippo e miser Nicolò de' Buonsignori. Anno detto di sopra.

Essendo morto lo 'nperadore, chom'è detto di sopra, molta giente era rimasta in Pisa per le preghiere de' Pisani e della giente dello inperadore, e volevano seghuitare l'anpresa di Toschana, e massime perchè si diceva che lo inperadore era morto di veleno; ed era stata la giente di Toschana, la quale aveva el nome di tale morte dell'avere ordinato tale veleno [1]. E per questa sospezione, che non si dicesse che a Siena fusse stato avvelenato, e che tutti e' signori della Magnia non aveseno a pasare di qua a' danni de' Sanesi; e per none avere tanti nimici, ordinoro e' signori Nove di ribandire molta giente erano a Pisa col chanpo dello inperadore. E inchontanente andò un fante segretamente a miser Nicholò Buonsignori, chome lui e miser Filippo, con molti altri erano ribanditi. E di subito chome sèpeno che gli erano ribanditi, di subito l'a[l]tra matina montoro a chavallo chon tutti e gli altri ribanditi di Siena e venosene senza dimandare alchuna licenzia, e entroro in Siena a dì XVIIII di feraio el dì di charnesciale, e fune fatto grande festa per la unione la quale n'era nata per le ribandigione di chostoro; inperochè tutti e' mali e' quali aveva auto Siena, n'erano chagione e' ribegli, e' quai ghuidavano lo 'nperadore in queste parti. E se non fusse, che furo ribanditi, portava pericolo tutta Toschana per lo grande animo di miser Nicholò Buonsignori e ancho el suo buono provedimento.

Come e' CCC chavalieri e i pedoni, che andoro a Lucha, tornoro e introro in Siena, a dì XXX di marzo MCCCXIIII.

Esendo el chanpo a Lucha, de' Pisani chome detto è di sopra, el re di Napoli sì s'intramisse di cometter pace in queste divisioni di Toschana; e mandò a dire a' Pisani che dovesero levarsi da chanpo da Lucha sotto la sua disgrazia: e anco chomandò che doveseno mandarsi inbasciadori a lui, Luchesi e Pisani; e voleva intendare le loro differenzie e asettargli insieme. E chosì mandò a Fiorenza, a Lucha, a Siena, Arezo, Perugia e molte altre chomunità. E voleva ogniuno pacifichare insieme. E in questo modo, levoro l'ofese l'una parte e l'altra. E i nostri CCC chavalieri cho' pedoni, e' quai erano iti a Lucha per difendargli, ebeno licenzia e venosene a Siena e introro in Siena a dì XXX di marzo l'anno detto di sopra.

Come el cardinale Petroni morì a dì III di marzo; venne a Siena a dì XXXI di marzo e fugli fatto grande onore.

Esendo el cardinale Richardo del chasato de' Petròni da Siena e stava per chomandamento del papa, el quale era in Francia, a Gienova, e infermando d'una malattia grande e incurabile per modo tale, che di quella Idio el volse chiamare a sè; e venne la novella a Siena, come a dì III di marzo egli era passato di questa vita, ed erasi g[i]udichato a

[1] L'A. fa eco alla voce che correva tra il popolo; cioè che l'imperatore Arrigo VII fosse stato avvelenato con un'ostia somministratagli nella comunione Eucaristica; cosa non vera, perchè quando egli giunse nel castello di Buonconvento era già ammalato da qualche tempo. Può esser vero che ad accelerargli la morte, abbia contribuito un bagno termale, che egli prese a Macereto poco lontano da Buonconvento, come si narra. Egli morì il 24 d'agosto, venerdì, ma in Siena la notizia giunse soltanto la domenica.

Siena a l'altare di S. Chaterina in Duomo. E chome el chorpo suo fu presso a Siena, el potestà e signori Nove e molti chavalieri e tutte le reghole, e a Santa Petronilla fu dato l'ordine chome dovesse intrare in Siena. Ed eravi tanta giente a vedere ch'era una maraviglia, perchè entrò in domenicha ed ebe tanta ciera, che non si potrebbe stimare, e dal chomuno di Siena ebe alla sua sepoltura c dopieri, e fu sotterato all'altare di S. Chaterina in Duomo, chome s'era giudichato [1].

Come Chasole si sottomise a Siena e ubrighosi a dare el cero per santa Maria d'aghosto. Anni MCCCXIIII.

Esendo Chasole ribellato dal chomuno di Siena, chome dissi di sopra, ed erane stata chagione misere Ranieri per la venuta dello inperadore; e veduto la morte dello inperadore e ancho el pensiero de' Sanesi e' quali avevano ordinato di mandarvi el chanpo, di subito chome l'ebeno sentito, di subito mandoro inbasciadori a' signori Nove e al chomuno, dicendo che volevano esere a l'ubidienza di Siena e fare ciò che lo' sarà imposto. E di subito si raunò el chonseglio e deliberosi d'accetargli senza battaglia e pigliargli chon amore e far lo' paghare ogni anno un cero bello e nobile, el quale el debino ofrire per santa Maria d'aghosto. E ancho che 'l chomuno vi debba mandare el potestà e 'l chastellano, e ogni altra inposta quando bisognasse di paghare, che loro la paghino. E udito gli inbasciadori el modo chome Siena gli accettava, di subito adimandaro licenzia d'andare e tornare l'altro dì seghuente cholla confermazione del detto uobrigho e achoncio. E in questo modo andoro e chonfermoro tutti e' patti predetti e a Siena se ne fece falò e ancho a Chasole, chè rimaseno molto chontenti d'eser sotto la città di Siena [2].

Come el re Charlo o vero el re Ruberto di Napoli ordinò la pace di Toschana. MCCCXIIII.

Esendo el re Ruberto di Napoli intramesso cho' Pisani, Luchesi, Fiorentini, Sanesi e Masetani e ancho molte altre terre per suo comandamento, erano iti inbasciadori e sindachi per cometere le dette paci e levare via ogni parzialità e attendere a stare in pace. E chosì ogniuno d'achordo rimaseno chontenti, e ogniuno tornò a chasa sua. E credendo che ogniuno osservasse la promisione, e i Pisani furo quegli e' quali inturbidaro la pace, inperochè mentre che erano a Napoli deliberaro di pigliare Lucha o per forza o per tradimento. E ordinato questo, una notte si moseno di Pisa chon quegli cavalieri Todeschi, e andaro a Lucha e misonsi in aghuato, ma furo messi al ponto, e tradita Lucha per lo chasato de'

---

[1] Il cardinale Riccardo Petroni figlio di Pietro di Diotisalvi di ricca e antica famiglia senese fu vice cancelliere della Chiesa romana e quindi cardinale diacono del titolo di S. Eustachio creato nel 1298 da papa Bonifazio VIII.

Da giovane dedicatosi allo studio delle leggi canoniche compilò, insieme a Dino da Mugello e al cardinale Longo, il *Sesto dei Decretali*. Dicesi che non si mostrasse molto grato a papa Bonifazio e che con i Colonnesi si schierasse contro di lui parteggiando per il re di Francia; ma quando Filippo il Bello voleva che Bonifazio non fosse riconosciuto per legittimo papa, egli lo difese; forse perchè a lui doveva la nomina a cardinale. Morto in Genova; la di lui salma fu trasportata nel Duomo di Siena, con grande pompa e solennità, dove fu eretto dallo scultore senese Camaino di Crescentino il monumento sepolcrale che anche oggi vedesi in alto presso la cappella di S. Giovanni Battista. Sarebbe però desiderabile che l'antico e bel monumento fosse rimosso di là e collocato in luogo più adatto a miglior contemplazione.

[2] Di questa sottomissione più o meno spontanea fatta dagli uomini del castello di Casole ai Senesi, tra i capitoli conservati nell'Archivio di Stato in Siena al n. 39, si conservano gli atti originali rogati il 13 aprile 1314 dal notaro Andrea Rossi, con il titolo: "Hec sunt pacta et conventiones facta, et facte habita "tractata et conventa inter Comune Senense ex una "parte et Comune de Casulis ex alia". La sottomissione avvenne il 28 ottobre dell'anno predetto, a mezzo di messer Ranieri del Porrina di Casole d'Elsa, che ne era Signore, il quale due anni dopo dovette obbligarsi di non riedificare il fortilizio di Radi di Montagna e di andare per tre anni a confine e di pagare in sette anni L. 700 (Arch. detto, *Caleffo dell'Assunta* cc. 881 *v*-882).

Terminegli, e' quai erano uno grande chasato di Lucha e ancho tutti e' loro amici, e presolla in questa forma, che tutti que' Todeschi andoro dinanzi all'altra giente co' molta stipa e atacharo fuocho a la porta: e quegli di dentro e' quali sapevano la venuta de' Pisani di subito tutti quegli e quali erano tenuti a sospetto da loro lo' seraro l'uscio, a ciò che se romore si levasse e non poteseno uscire di chasa, e poi andoro alla porta la quale v'era attaccato già el fuocho e portaro alquante schale e per le mura mettevano dentro e' Pisani, e similemente la giente dello inperadore. E questo facevano per fare più presto el tradimento, enperochè già era levato el romore dentro dalla parte contraria; inperochè sentendo serare e' l'uscio dal lato di fuore, di subito si levò, e cominc[i]ò a dubitare, e fecesi a una finestra, la quale veniva in verso la porta e cominc[i]ò a vedere el lustro del fuocho el quale era attaccato già alla porta. Vedendo questo incomincò di subito a gridare: all'arme, all'arme, inperochè i nimici ardono la porta. E incontanente molta giente de' nimici si feceno apreso della chasa di costui e cominc[i]oro a conbatere: e intanto la boce andò per Lucha e gli uomini, i quai si erano nel letto di subito chorivano a l'arme e volevano uscire di chasa, ma non potevano, e molti spezavano e' l'uscia, e anche saltavano per le finestre, e chi usciva colle schale in su la piaza di Lucha e in poca dotta vi si radunò molta giente per la quale non sapevano d'onde questo tradimento fusse venuto. E traendo verso la porta chominc[i]oro a vedere el lume del gran fuocho, el quale ardeva la porta ed era già inchominc[i]ata a entrare la giente per le mura. E vedendo questo chorendo cho' lanterne e luminiere asai e facendo difesa, ma pocho lo' valeva; inperochè era tanta moltiplicata la giente che non potevano riparare. Al fine si chominc[i]ò a fare di grandi bataglie la notte, e venne tanta giente de' Pisani chon quegli cavalieri Todeschi a intrare dentro, che fu per conbatere tanto feroce, che quegli di dentro non potero sostenere el grande esercito de' Pisani. E venendo el giorno, molta giente si trovava morta de l'una parte e de l'altra; imperochè la notte conbattendo non si posono schusare e cholpi. E per questo la mattina rinforzò molto più forte la giente di Pisa, inperochè trovavano la porta arsa. E per questo modo e' Luchesi non potero risistare a la tanta furia, e per forza bisogniò che s'arendeseno chon patti e arendersi a discrizione e salve le persone. E molti de' nimici de' Pisani andoro a sacho e a sterminio. E in questo modo e' Pisani preseno Lucha a dì xiiii di giugnio.

Come di Siena uscirο e' confinati, a dì xviiii di giugnio.

Esendo in Siena al tenpo della signoria predetta, e' Ragnioni e gli Ughurgieri e Pagliaresi, gentiluomini di Siena, e per alchuna buona chagione furo mandati a chonfino per alchuna parola e' quai avevano detto verso e signori Nove e del regimento del chomuno di Siena, e minac[i]avano alcuna persona per la loro malvagia iniquità, ed eransi achordati insieme a fare alcuno male chontra a lo stato e 'l buono regimento de' Nove; e in questo modo ne furo meritati, secondo la forma della giustitia e del buon vivare di Siena.

Come el re di Napoli andò a chanpo in Cicilia, a dì xxiii di luglio, anno detto.

Esendo el re di Napoli in pacificho stato, diliberò di muovere ghuerra al re di Cicilia, perchè aveva dato aiuto e sosidio a lo 'nperadore Arigho, el quale era stato incoronato a Santo Gianni Laterano a Roma. E se non fusse la vetovaglia la quale veniva di Cicilia e' non arebe potuto regniare, nè fare quello che fece di quanto male fecie nelle parti di Toschana. E per questo loro cho' l'aiuto e vettovaglia detta erano stati chagione di questa ruina, e ancho se non fusse la morte del detto inperadore, il quale morì a Buonchonvento di veleno dato a lui, el quale gli fu dato in su l'ostia, e se non fuse questo arebe disfatto el chontado di Siena e di Roma, e ancho aveva diliberato di disfare el re di Napoli. E in questo modo el re di Napoli prese di vendicharsi del re di Cicilia per questo isdegnio.

Come Fiorenza si voleva ribelare e ronpere e' patti a' Sanesi quando gli socorseno e aiutaro dell'aiuto ebeno per lo inperadore.

E nel tenpo che fu confermato lo chonte Charlo de' chonti Ghuidi da Santa Fiore, venne novelle a Siena come Fiorenza non voleva stare a l'ubidienza di Siena, nè oservare e' patti e' quali gli avevano promessi quando lo 'nperadore Arigho era ito a chanpo a Fiorenza e volevala sottometare, e i Sanesi v'erano iti a sochoregli e sovenigli, chè se non fusse la giente de' Sanesi, lo 'nperadore l'aquistava, e per questo dettono le chiavi in mano al chapitano de' Sanesi. E veduto chome lo 'nperadore era morto, diliberoro di non volere oservare a' Sanesi e' patti promesi, inperochè lo 'nperadore era morto, e none avevano più paura di nisuno, ed erano in quella otta molto uniti insieme. E sentendo questo e' Sanesi, di subito vi mandaro el chonte Charlo, chapitano de' Sanesi con ccc chavalieri e v cento pedoni a provedere che non si posino ribelare da' Sanesi, e uscire della promessa de la legha e degli altri ubrighi. E messo in ponto per andarvi a dì vi d'aghosto, la matina chavalcoro e' Sanesi di buona ora; e gionti che furo a la porta di subito alogioro nel borgho a Sancto Pietro Chattolini e spettavano che la signoria di Fiorenza andasse rinchontra a far lo' onore, e loro ordinavano di mettergli in Fiorenza e mettergli dentro chome amici, e poi una notte quando fuseno a l'albergho a dormire, fargli tutti morire. E sentendo questo uno el quale era nel chonseglio, di subito el fece a sapere al chapitano de' Sanesi, e disse che si ghuardasse di none intrare in Firenze, inperochè s'era ordinato di fargli morire; e quanto più presto e' poteva dovesse tornare in verso Siena; e in questo modo e' si partiro e venivano verso Siena. E tanto andoro le novelle al palazo di Fiorenza come e' Sanesi erano ritornati in dietro, e di subito lo' fu mandato dietro molta giente per fargli chapitare male. Ma non potero, inperochè e' Sanesi erano già a San Chasciano, e nondimeno la giente di Fiorenza gli seguitava e cominc[i]oro a giognare a spron battuti, come giente iniqua e malvagia. E i nostri Sanesi veduto venire costoro così corendo, e con armata mano, di subito dubitoro e mesonsi in asetto, e venivano pasando Santo Chasciano, ed erano già nel piano presso al Sanbucho, e ivi cominc[i]oro a apichare la battaglia. E incontanente e' nostri Sanesi chome alchuno di que' Fiorentini giognieva era maltrattato da' que' nostri chavalieri Sanesi e molti ne fu morti. E in fine e' nostri Sanesi gionseno a San Donato e ine presero vantagio; e intanto mandoro uno chavalaio a Siena per lo sochorso, e chontarono el fatto chome pasava, e inchontanente foseno andati col socorso; inperochè la giente di Fiorenza era tanto cresciuta, che non potevano resistere a la loro furia. E di subito gionto le novelle a Siena e' signori Nove provideno di mandare sochorso e incontinente si mosse ccc chavalieri e i mille per Terzo cholle bandiere e gionseno a la Chastelina e pasando inanzi chol sochorso, trovaro e' nostri Sanesi in rotta cho' molta giente de l'una parte e de l'altra morti e feriti. E incontanente chome e' Fiorentini ebeno veduto l'insegnie de' Sanesi sopra a' poggi de la Chastellina, di subito si sonarono a racholta e volevano intrare in Santo Donato in Pogio, ma era tanta giente tratta per tutti e' chastegli de' Fiorentini che non era posibile che vi poteseno chapire. E intanto e' nostri Sanesi inchominc[i]oro a giogniare apresso a Santo Donato, e di subito chominc[i]oro a dare nelle trombette e ne' tanburi per modo tale, che i Fiorentini si chominc[i]oro a fugire per le pendici del chastello, inperochè non potevano stare dentro nel chastello e anco non v'erano lassati intrare. E gionti e' nostri Sanesi alle mani, facevano grande macello di loro, e funne morti più di mille cinquecento e molti feriti e anco de' presi asai; e ancho de' nostri Sanesi vi morì più di dugiento, tanto fu la bataglia crudele. E intanto venne la notte e cessoro la battaglia e inchontanente de' fugiti andoro a Firenze a portare novelle, come era passato l'asaltamento de l'una parte e de l'altra, e della gran giente la quale era venuta de' Sanesi cho 'l soccorso. E similmente e' nostri mandoro a Siena e chome el fatto era passato. E la matina di buona ora e' signori Nove mandoro a dire che i nostri Sanesi doveseno tornare, e per quella volta non seghuitare più inanzi.

E fatto el chomandamento a lo inbasciadore, di subito chavalchò e trovò e' nostri che volevano dare la battaglia a San Donato, e udito el chomandamento del chomuno di Siena ritornoro in dietro e venosene a Siena. E per questo modo e' chavalieri e la nostra giente, la quale era ita a Fiorenza arebbe mal fatto, se non fusse el sochorso che v'andò da Siena. E in questo modo si ribellò Fiorenza della legha e delle inpromesse fatte a' Sanesi, e voleva meritare a' Sanesi de' benefizi dello ischampamento delle mani dello inperatore Arigho el quale gli arebbe sottomessi se non fusse e' Sanesi, e per questo lo' volseno rendar male per bene, chome gente iniqua e malvagia [1].

Come misere Pietro fratello del re Ruberto di Napoli venne a Siena. Anni Domini MCCCXIIII, la vigilia di santa Maria d'aghosto.

E nel tenpo della detta signorìa misere Pietro fratello del re Ruberto venne a Siena la vigilia di santa Maria d'aghosto e fugli fatto grandissimo onore e intrò dentro sotto uno baldachino trionfale, e tutti e' magiori di Siena gli andoro rincontra per fargli onore si chome a uno sì fatto signore, e 'l populo di Siena fecene festa in tal dì di giuochi e balli, e la sera si fecie grande falò, e la mattina fu presentato d'un nobile presente per modo che fu tenuto che valesse più di mille duchati, e lui fece chavaliere miser Nicholò di miser Bindo, e inchontanente chavalchò a Fiorenza e venne con dugiento chavalieri, ed era giovano di diciotto anni, ma aveva un savio e buono chonseglio con lui.

Come ne l'anno detto fu la magiore tenpesta di vento e aqua che fusse mai, e fu a' xxv d'aghosto MCCCXIIII.

E nel tenpo della detta signoria, a dì xxv d'aghosto la sera a tre ore di notte, si levò una tenpesta tanto grande chon aqua teribile per modo che molte thegole de' tetti e delle chase fece chadere e per lo chontado di Siena, e ancho dell'altro paese fece ruinare chase e molti grossi arboli, e molte bestie salvatiche e domestiche si trovaro morte, e durò el detto vento per ispazio d'una ora; e se fusse stato di dì, come fu di notte, arebbe morta molta giente, tanta fu l'orribilità de l'aqua e del vento. E per molti si disse che questa tenpesta era stata chosa inchantata, che tanto fu disordinata e schura, che non si poteva credere chi non l'avesse veduta.

Come s'andò a chanpo a Ilci con molta giente e rizò uno battifolle, come per lo chomuno di Siena fu ordinato.

Esendo nel tenpo della detta signoria diliberato di ghastighare tutti quegli e' quali avessero dato alchuno aiuto all'inperadore Arigho, chome disi di sopra, el chomuno di Siena per ghastigare e' chonti da Ilci mandoro el chanpo a Ilci, e mandaronvi uno battifolle e rizarolo per gittare dentro pietre e legname e altra trestizia come achade a terra assediata; ed esendo intorno molta giente, el chonte Ranieri era anchora a Pisa chol chanpo de' Pisani e non poteva venire a sochorare, e tanto vi stette el chanpo de' Sanesi che 'l preseno, e ancho preseno un altro chastello, el quale si chiamava Monte Albano. E in questo e' Pisani cho' chonti da Ilci e cho' chavalieri veneno per sochorere Ilci e Monte Albano, ma non vi gionseno a tenpo. E sentendo el chomuno di Siena chome e' chonti col braccio de' Pisani venivano per sochorere Ilci e Monte Albano, di subito raunaro più giente, e in

---

[1] Non sappiamo quanto ci sia di vero in tutto il racconto fatto dal Cronista in questo capitolo. Se pure la narrazione non è tutta fantastica, certamente v'è della esagerazione, perchè non rimane ricordo che per rivalità sia avvenuto alcun combattimento in questi tempi tra i Senesi e i Fiorentini: e se il fatto fosse effettivamente avvenuto, nei libri pubblici e nelle altre cronache non sarebbe taciuto. Il Cronista poi sbaglia anche il nome del podestà, da lui chiamato conte Carlo dei conti Guidi da S. Fiora, che sarebbe stato allora della famiglia degli Aldobrandeschi, mentre invece fu il conte Carlo dei conti Guidi da Battifolle.

una notte usciro di Siena chon vettovaglia e andaro a Ilci. E sentendo e' chonti chome Ilci era perduto, non si volsero afronta[re] cho 'l chanpo de' Sanesi, ma i Sanesi gli andavano a trovare, e loro sapendo questo preseno el vantagio delle montagnie, e non si volsero afrontare. E chaminando gionseno a uno chastello, el quale era de' Pisani, che si chiamava Suvereto, e i nostri Sanesi veduto che non volseno aspettare, ritornoro in dietro e forniro Ilci di tutte le vettovaglie, che lo' bisognava, inperochè l'avevano auto per fame, che se non fusse la fame, non l'arebono potuto avere. E fornito che l'ebeno andoro a Monte Albano e disfecello senza maestri, inperochè sarebbe stata più la spesa che l'utilità. E perciò el comuno di Siena el gittò a terra e ritornò el chanpo a Siena chon vitoria. E questo fu a dì XIII di setenbre d'anno detto [1].

Come e' confinati ritornoro in Siena a dì XXV di settenbre, Ugurgieri, Pagliaresi e Salvani e Ragnoni nobili di Siena.

E nel tenpo della signoria predetta tornaro e' chonfinati e' quai erano stati chonfinati, come dissi inazi. Ciò furo gli Ugurgieri e' Ragnoni e' Pagliaresi e' Salvani: e' quai erano stati in chanpo a Ilci ed avevano dato ordine d'aquistarlo per lo comuno, e per questo lo' fu promesso che sarebono ribanditi se tenesero modo che s'aquistasse per loro prodezza e ingegnio. E chosì aquistaro chome avete udito e recorne le canpane in Siena e disfeceno Monte Albano, e Ilci si mantenne a buona ghuardia e tornoro e' nostri chavalieri con grande trionfo, e chon ghirlande d'ulivo in chapo per segnio di vitoria, e la sera si fece falò chome è consueto quando s'aquista alchuna chosa al ben chomuno. E in questo modo s'ebbe Ilci e Monte Albano e tornoro e' confinati chome detto è di sopra.

Come si perdè Civitella e apreso che non si perdè Monte Autolo, a dì XX di settenbre. Anno detto.

E nel tenpo predetto esendo e' Pisani andati, come dissi di sopra, a Suvareto cho' molti chavalieri Todeschi, e avendo uno tratato in Civitella, e presolla, andandovi di notte tenpo e presella per tradimento. E ancho se non fusse el tratato arebono preso Monte Autolo. E sentendo e' Sanesi chome avevano perduta Civitella, si moseno cho' molta giente a piè e a chavallo e andorne a chanpo a Sticiano, e pigliamolo a patti e menorne cho' loro e' nostri chavalieri due de' signori de' chonti di Sticiano, e' quali non desideravano di menare, se non fusse el chapitano de' Sanesi, che gli menò, perchè si tenessero a Siena per istatici, e per sichurtà, la quale altre volte aveva fatta la truffa al chomuno di Siena. E in questo modo si prese Sticiano, e 'l chomuno per quello dì diliberò di non volere andare a Civitella, inperochè la giente v'era troppo forte; e per questo ritornaro a Siena, e non seguitaro più inazi per alora.

Come el re di Cicilia ruppe el re Charlo di Napoli el quale era ito in Cicilia, e stettevi a chanpo sei mesi e tornò a Napoli, a dì X di genaio.

E nel tenpo della detta signoria, el re Ruberto di Napoli tornò di Cicilia, el quale era stato a chanpo VI mesi, e 'l re di Cicilia uscì fuora a chanpo, e co' molto esercito di

---

[1] I conti d'Elci feudatari diretti dell'impero erano obbligati a prestare servizio con i loro uomini. Quando venne in Italia Arrigo VII, ancorchè il 26 novembre 1289 avessero giurato fedeltà e sottomissione ai Senesi, dovettero seguirlo; per questa causa il castigo loro inflitto dai Senesi non era giustificato. È vero che le repubbliche vedevano di mal occhio feudi e feudatari, per la ragione che questi, ad ogni calata di un imperatore, quasi sempre si ribellavano. Gli uomini del castello d'Elci, il 17 febbraio 1315, mandarono un procuratore al Comune di Siena per trattare la sicurezza delle loro persone e beni e l'assoluzione da ogni condanna; due anni dopo anche il conte Emanuele chiese pace alla Repubblica, riconfermando il 15 luglio 1317 la sottomissione (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli, Caleffo detto dell'Assunta*, c. 543 e c. 545 *v*).

giente valorosa, e asaltò el chanpo del re Ruberto in modo tale che molti ne furo morti per la grande battaglia, la quale fecie l'una parte e l'altra. E se non fusse, che el re Ruberto era presso a la marina, sarebe rimasto preso lui e quanta giente aveva chon secho, inperochè, chome vide che la sua giente era rotta, di subito fe' sonare a racholta e tutti quegli e' quai poterono montare in mare, e venesene a Napoli e dì x di genaio, e non potè acquistare una chapanna per la fedeltà la quale portava la giente di Cicilia al suo re, perchè faceva buona signoria ed era molto bene voluto da' suoi suditi. E quando el signore è bene voluto da' suoi suditi, non può pervenire in male stato, quando chon amore e chon pace mantiene la signoria e fa ragione al povero chome a richo e oserva la giustizia direttamente.

Come e' chonti di Santa Fiore chavalchoro alla Rocca Albegnia. Anni MCCCXV, a dì x di feraio.

E al tenpo della signoria predetta e' chonti di Santa Fiore chavalcharo a la Rocha Albegnia e arseno el borgho e feceno di molto male. E sentendo e' signori Nove le novelle chome pasavano, di subito feceno metare in ponto di molta giente, sì che furo a numero v cento chavalieri e m fanti, e andaro su 'n quello di Santa Fiore, e feceno una grande chavalchata, e preseno di molti pregioni e arseno ciò che potevano; e a dì xx di feraio tornoro a Siena cho' molta preda, e di questo se ne fece gran festa per tutta Siena.

Come e' Salinbeni e Talomei feceno battaglia insieme, a dì xvii d'aprile MCCCXV.

E nel tempo della detta signoria e' Salinbeni e Talomei feceno battaglia insieme, a dì xvii d'aprile in su l'ora della terza; e tutta la città si levò a romore, e cho' l'arme in mano; e se non fusse el buono provedimento de' signori Nove, la città mutava istato in quello dì; tante armi erano uscite fuore da l'una parte e da l'altra. E di subito fu armato tutto el populo ed erano venuti a piè el palazzo, chome era ordinato quando si levava el romore, quegli e' quali l'era chomandato doveseno di subito essare a piè el palazzo da' nostri signori Nove; e ciò erano m per Terzo. E di subito e' signori Nove atachoro una chandela di uno denaio alle finestre del palazzo e mandoro un bando, che sotto la pena dell'avere e della persona, che Salinbeni e Malavolti co' Talomei doveseno inchontanente dipore giù l'arme inazi che la chandela sia arsa sotto la pena predetta, e diposta g[i]uso l'arme debino chomparire dinazi a' signori Nove. E inchontanente sentito el bando, di subito poseno giuso l'arme e chompariro dinazi a' signori Nove; e signori Nove col potestà insieme gli teneno chostretti alquanti dì, perchè loro faceseno la pace. E intanto venne novelle, chome e' gli Aretini erano venuti alla porta a Santo Vieno per aiutare e' Talomei; e di subito fu armata tutta Siena, e le chonpagnie ogniuna di per sè, e andavano alla porta a Santo Vieno inchontra a la giente degli Aretini. E andando la nostra giente seghuitandoli e gli Aretini sentendo sonare la chanpana ad arme detteno volta a dietro, e i nostri ritornoro in Siena senza fare alchuna novità; inperochè gli Aretini erano già presso a loro terreno per sospetto della gran giente del popolo di Siena. Ed essendo gionte in sul chanpo tutte le chonpagnie, e feceno el più bello assenbramento, che mai si vedesse: e tutti d'una choncordia se n'andaro ogniuno a disarmare a chasa sua: e i Talomei e Salinbeni per chomandamento de' signori Nove feceno la pace insieme.

Come uno ladrone e ribaldo furò uno fanc[i]ullo, e andavasi via chon esso, e fu gionto e fu poi l'altro dì inpicchato in Chanpo.

E nel tenpo della signoria e del potestà predetto, e a dì xviii d'aprile MCCCXV essendo uno iniquo e malvagio ribaldo e robbatore d'ogni e ciaschuna chosa, e ogni dì cresceva male sopra a male, ed era tanto cresciuto nella sua mala operazione che lui trovando

uno fanc[i]ullo, el quale s'era smarito, el prese e menollo chon secho a chasa sua: e sapendo el potestà chome el fanc[i]ullo era stato furato e dove era chapitato, e di subito el potestà colla sua giente andò dove aveva informazione che il fanc[i]ullo era chapitato; e di subito l'ebe trovato e prese quello malfattore el quale l'aveva tolto, e preso el menò a Siena e 'l fece inpichare sul Chanpo sur uno trionfale paro di forche per li molti mali e' quai aveva fatti altre volte, chome per informazione el potestà aveva aute da persone degnie di fede.

Come per lo comandamento del potestà e bando mandato per li signori Nove, che nesuno dovesse venire a Siena, alla pena del piè, in quello dì xviiii d'aprile.

Esendo e' signori Nove ancora in sospetto per la divisione e nimicizia avevano auta e' Talomei e Salinbeni e' quai havevano fatto guera insieme e avevano fatta battaglia insieme: e per levar via ogni loro amisizia (*sic*), che nisuno delle masse e del contado non lo' potesse dare sotto onbra d'amicizia alchuno aiuto, ordinoro che nisuno delle masse e chontado e distretto di Siena non fusse tanto ardito di venire a Siena, nè per alchuno modo intrare dentro alle porti, sotto la pena del piè. E questo per molti non era manifesto totalmente: e ancho vi fu alchuno, el quale fu prosontuoso e volse intrare in Siena sotto onbra d'amicizia, e non pensando che in verità fusse chonceduto tanta pena e masime si mandò el bando, el quale durasse tre dì. E per questo molti ci veneno e chome erano gionti alle porti lo' fu detto che none entraseno dentro; e dicevano la chagione. E fuvi molti presentuosi, chome detto, che volseno intrare dentro o pena o non pena. E la giente del potestà stava per la città cerchando. E di questi chontadini delle masse e del chontado ne prese sette in questo giorno e mise in ponto la matina vegniente dinanzi alla porta del potestà el ceppo e la manaia per fare mozare el piè a questi sette disubidienti. E mentre che meteva in ponto tale giustizia, el populo di Siena si raunò in sul Chanpo e a molti lo' pareva che per sì picholo delitto e fuseno guasti tanti uomini. E inchontanente chome el potestà gli ebbe cavati fuora inchomincò e' butigari e 'l populo, el quale era in sul Chanpo, a trare di molti sassi, e de' sette che erano presi ne tolsero sei al potestà. E fu tanta la furia de' sassi che molti della famiglia del potestà furo feriti. E 'l potestà per dispetto del popolo, e chome uomo senza tenperanza, menò suso quello el quale aveva champato che non gli era stato tolto e rizò la manaia nella sala e di subito gli mozò la testa, e inchontanente el gettò per le finestre e la testa attachò per li capelli alle finestre per dare terore al populo. E in questo romore tutta la giente chorse a l'arme, e fu per questo presso, che lo stato non si mutò per la ingiustizia di cholui che fu morto a torto, el quale per quello non meritava. E tanto fu la prudenzia de' signori Nove e' quali avevano ordinata la pace tra Talomei e Salinbeni e ancho infra 'l populo e 'l potestà, e ogniuno andò a posare l'arme per chomandamento de' signori Nove; e per allora ogniuno fu rapacifichato.

Come el prenze figliuolo del re Charlo venne a Siena, a dì iiii d'aghosto, el quale era re di Napoli.

E nel tenpo della detta signoria venne a Siena el prenze figliuolo del re Charlo e ancho venne co' lui el re Charlo ed era uno bello giovano e aveva xviii anni, ed aveva chon seco cc chavalieri ed erano tutti vestiti di velluto. Entrò in Siena a dì xxvii di luglio e andosene a dì iiii d'aghosto, e fece el viaggio di Fiorenza; e in Fiorenza della sua venuta ne feciono grande alegreza. E 'l martedì notte e' signori Nove ordinoro che a chonpagnia del prenze figliuolo del re Charlo, el quale era venuto in aiuto di parte ghuelfa di Thoscana, si mandasse v cento pedoni e iii cento chavalieri e andaseno a tutti e' suoi bisogni. E la notte dato l'ordine al suono della chanpana, tutti fuseno in ponto e andaro la matina di buona ora e gionseno in Fiorenza; e fulle fatto per amore del prenze grande onore; e le chose occorse di poco tenpo inazi, e chome vi fu narato dell'aver voluto fare

chapitare male e' nostri chavalieri andando per aitare la parte ghuelfa di Fiorenza quando i ghibelini lo' volevano torre lo stato. E per queste chose ochorse tra l'una parte e l'altra, el prenze volse che si dimentichasero e per l'avenire ogniuno estesse in santa pace e atendesero a fare ghuerra a tutti e' loro nimici. E l'altra mattina si miseno in ponto che la giente del prenze e di Fiorenza e di Bolognia e di Perugia e di Siena e ancho molta amistà la quale aveva parte ghuelfa. E messo in ponto el chanpo del prenze figliuolo del re Charlo cho' suoi seghuaci, andoro a trovare el chanpo de' Pisani e de' chavalieri Todeschi. Ma di Siena e ancho di Fiorenza, el chanpo de' Pisani fu avvisato chome el prenze e queste altre potenze lo' andavano a trovare per levargli da chanpo: e gionti che furo, subito el chanpo de' Pisani fecie vista di aver paura di loro, e partendosi si rechoro in luogho a vantagio di là da una aqua; e chome lo' parbe el tenpo, che 'l chanpo del prenze era quasi passato, ed era disarmata la magiore parte della giente, e molti attendevano a fare alogiamenti, e ancho e' Pisani avevano el vantagio del tereno e ancho del sole, el quale dava i negl'ochi a' nimici e a loro dava nelle spalle; e veduto el pisano tanti vantagi e ancho avevano tanta giente, quanto avesse el prenze a chanpo, di subito si miseno in ponto e andoro asaltare el prenze e a tutta la sua giente, e non pensando neancho credevano avesse tanto ardire d'andare asaltare el detto chanpo, e dando la giravolta verso el chastello di Montecatini e dimostravano di volersi partire e ritornare a Pisa. E la giente del prenze e di parte ghuelfa di Thoscana atendevano a fare alogiamenti senza alchuno sospetto, e la sera su le vinti ore le giente de' Pisani asaltaro el chanpo del prenze e di parte ghuelfa, e avendo tutti e' vantagi, chome disi di sopra, e inchominc[i]orsi a scoprire la fantaria e poi seguiva di mano in mano la giente de' chavalieri, e in modo e in tale forma che la giente di parte ghuelfa non potette avere tanto tenpo, che si poteseno armare, ed erano in tanta furia quanta era quella de' Pisani. E chontinuando la bataglia dell'una parte e dell'altra, e' Pisani otenero la vitoria per modo tale, che chi ebe buono chavallo gli valse in quanto a lo schapare dello impedimento di non rimanere prigione. E i Pisani tolseno stendardi e bandiere e trabache di molti chomuni, e, quai erano mosi per aiutare parte ghuelfa. E ancho preseno gran quantità di prigioni, e ancho molti ve ne rimase presi de' nostri Sanesi, e ancho de' morti assai d'ogni parte. E 'l prenze veduto che egli era stato rotto, ritornò a Fiorenza chon poca giente e male in ponto. E a Siena ritornoro e, nostri chavalieri molto pochi a numero, e ancho e' fanti a piedi pochi ne tornò; tra morti e prigioni n'era rimasti la magior parte a Pisa. E in questo modo fu rotta la parte ghuelfa di Toscana dal Pisano a Montecatini.

Chome fu mandato a chonfino molti gentiluomini di Siena e popolari per chagione della detta rotta, e' quai avevano avisati a' Pisani di tale andata.

Esendo tornati e' nostri chavalieri e nostri pedoni da Montecatini e' quai erano stati presi ed avevano paghata la taglia; e mentre che stavano en prigione a Pisa entesero chome e' Sanesi avevano avisato e' Pisani della venuta del prenze e della parte ghuelfa e nominatamente chi era stato chagione del tradimento. E gionti che furo di subito andoro a visitare e' signori Nove e manifestoro quello avevano inteso da' Pisani e in che modo e da chi fu ordinato la detta rotta. E come e signori Nove ebeno inteso el modo e chi era stato chagione di tanto male, di subito feceno mettere una chandela alle finestre del palazzo e tutti quegli e' quali erano stati cagione di rivelare l'andata del chanpo, el quale era stato rotto e ancho quelle persone, le quai per veruno modo sapevano el manifesto ch'era stato fatto al Pisano per li Sanesi, enchontanente inazi che la chandela sia spenta ogni uomo sia andato a chonfino e abino sghonbrato la città e sieno iti a Roma, a Napoli e a Bolognia e in molti altri luoghi e' quai erano di lungha da Siena. E questo facevano perchè altre volte non aveseno materia di esare tanto arditi di manifestare alchuna cosa, per la quale possa tornare alchuno danno alla città di Siena e alla patria sua. E' quai chonfinati, se in-

chontanente non sono messi in chamino e trovata la porta, sieno inchontanente presi e moza la testa, e la sua roba vada a' chomuno. E molti inchontanente, e' quai sapevano el detto manifestamente, e non l'avevano rivelato per paura di none chaschare in pena, tutti trovaro la porta, infra quali ci fu molti nobili. In prima el chasato degli Ugurgieri e Ragnioni, e i Pagliaresi e Arzochi, e ancho molti populari, per modo che furo più di cento chonfinati per essa chagione.

Come e' Pisani si mosero con dodici centinaia di chavalieri e due milia pedoni e veneno a' danni di Siena, a dì x di setenbre MCCCXV.

Esendo e' Pisani inanimiti per la rotta avevano data a parte ghuelfa di Toschana, si miseno in pronto e veneno a' danni de' Sanesi, con XII centinaia chavalieri e II miliaia pedoni e feceno la via di Maremma e intraro verso Rochastrada e verso Civitella, e poi veneno a Buonconvento e a Torranieri e a Poxedio e ogni chosa miseno a fuocho e a fiama, e disfeciono Torranieri e ancho fecero molti altri mali e' quali furo molti grandi, e stetono in questi paesi per infino a dì VIIII di feraio: e in Siena c'era grande divisione per amore de' chonfinati, chè si tiravano dietro molti amici e ancho e' Pisani avevano indizio chome la città di Siena per questo stava sotto l'arme; e venero per in fino a la porta, la quale si chiama Porta Nuova e arseno molte chase verso Sancto Lazaro. E in questi dì della loro venuta ne fu in Siena grande romore, e tutte le butighe stavano serate, e per chomandamento de' signori Nove, tutto el popolo era armato e per questo atendevano a buona ghuardia e miseno in ponto di molta giente a piè e a chavallo e volevano stare a le difese chon credendo che 'l chanpo si fermasse a Siena, imperochè la rotta, la quale avevano data n'avevano presa tanta audacia cho 'l bracc[i]o de' chavalieri e' quai avevano fatti molti mali per amore de la morte de lo inperadore, el quale era stato avelenato e morto a Buonconvento; e perciò l'avevano arso per vendicarsi del loro signore. E veduto tanto male quanto facevano questi chavalieri Todeschi sotto el bracc[i]o de' Pisani, tutta Toschana n'aveva grande paura; e ogni uomo faceva provedimento di stare alle difese: imperochè tutte le terre che tenevano chon parte ghuelfa, erano stati male trattati quando el prenze e 'l chanpo ghuelfo ed ebeno tanta infinita rotta, che ogniuno attendeva a starsi a chasa, e none uscire più fuore a chanpo. E in questo modo estando e' Pisani erano signori della champagnia, e a Siena predetta si deliberò per pace e unione, che tutti e chonfinati tornasero da' chonfino e fuseno ribanditi senza paghare alcuno danaio, del manchamento el quale avevano chomesso, chome dissi dinazzi.

Chome e' chonfinati tornoro a Siena per la ghuerra la quale avevano mossa e' Pisani, e fu lo' perdonato ogni ingiuria fatta a la città di Siena. Anno Domini MCCCXVI, a dì XVI d'aprile.

E nel tenpo della signoria predetta veneno e' Pisani a' danni de' Sanesi, chom'è detto: e veduto e saputo chome loro s'erano mossi per venire a chanpo a Siena, solamente perchè avevano sentito chome e' Sanesi avevano grande diferenze per amore della grande rotta aveva auta la parte ghuelfa da loro; e ancho per essa chagione e' Sanesi avevano fatti molti confinati, e per questo Siena stava tutta sotto l'arme; e di tutto erano avisati, e però s'aprosimavano presso alla porta. E veduto e' signori Nove chome la chosa pasava; ordinoro el chonseglio di tutti e' nobili e' quai erano rimasti, e similemente i popolari e' quai erano del chonseglio, e proposeno chome e' Pisani cho' loro esercito erano venuti a' danni della città e distretto di Siena per la tale e tale chagione detta di sopra. E veduto come la città si trovava mal disposta, che si provedesse a riparare a questa ruina; e quello che si delibera, quello si meterà in aseghuzione. E veduto e' chonseglieri fatta la proposta per lo priore de' signori Nove, si levò suso un nobile e venerabile vecchio, el quale era del chasato de' Pichuoluomini, e cho' reverenza debita chominc[i]ò a parlare sopra alla pro-

posta fatta: e venne narando chome tutte le vitorie aute per lo magnifico comuno di Siena, e l'acrescimento de' loro chontado era venuto da l'unione, e none da la divisione; e quando el chapo è infermo, tutte l'altre membre sono inferme. E per questo si può dire di noi; inperochè noi della città di Siena siamo tutti infermi e stiamo in divisione e inimicizia l'uno cho' l'altro; e questo è intervenuto per questi chonfinati e' quai si sono fatte tante volte e senpre c'è moltiplicata la nimicizia. E volendo tale ruina cessare da noi, dicho e chonsiglio, che da mo' inanzi tutti e' chonfinati e sbanditi sieno ribanditi, e ogniuno si perdoni l'uno a l'altro ogni ingiuria la quale eso avesse riceuta. E a questo modo facendo staremo in pace e unione, e i nostri nimici saranno chonfusi quando estiamo in unione e intendiamoci insieme; e da loro ci potremo difendere, come già più tenpo fa ci difendemo da l'asedio de' Fiorentini cho' l'aiutorio della Vergine Maria, la quale ci à senpre difesi d'ogni male. E quando el detto chonsigliere ebe detto quello che volse, di subito si pose a sedere; e i signori Nove partiro el chonseglio renduto, e fu ottenuto chome s'era chonsegliato senza alchuno lupino in chontrario, disponente. E di subito e' signori Nove mandoro chavagli e chorieri a' chonfinati o sbanditi predetti, e' quai dovesero tornare inchontanente in tenpo di x giorni dopo auta l'anbasciata de la loro ribandigione. E di subito andoro chome lo' fu chomandato, e tornoro tutti e' chonfinati predetti. E da poi ordinoro di fare le paci tra l'ingiuriato e cholui el quale aveva ingiuriato; e in pochi dì venne tanta choncordia, che lo' crebe tanto amore, che tutti parevano frategli. E sentito e' Pisani chome e' chonfinati erano tornati a Siena cho' molta alegreza e pace, di subito n'ebeno grande dolore, e veduto che non lo' riusciva l'aviso, di subito si partiro da chanpo e andorsene per la via avevano fatta. E in questo modo, cho' l'unione si chaciò l'asedio da Siena per lo chonseglio di quello buono uomo del chasato de' Picholuomini, chiamato Carlo.

Chome e' Pisani uciseno Cione della Fagiuola e tutta la sua famiglia quando andava a Lucha, a dì xxv d'aprile l'anno detto.

Ed esendo e' Pisani ritornati in Pisa chon pocho onore e masime d'esare venuti per pigliare Siena, e veduto chome l'unione è conservatrice di pace, deliberoro di levarsi dalla impresa e chome furo tornati si schuperse un trattato, chome Cione della Fagiola voleva dare Lucha a parte ghuelfa; e venuto in Pisa, non credeva che 'l trattato fusse schuperto; di subito e' fu preso lui e tutta la sua famiglia e furo morti di mala morte, e per questo nacque grande divisione tra loro; e a Siena di questo n'avemo grande alegreza d'ogni loro diferenza, perchè lo' venisse dimentichato e' fatti del chonpagnio. E per questo inchominciò a intrare la nimicizia tra loro per la morte di cholui, e di tutti quegli e' quali l'avevano seghuitato, e ancho perchè Lucha non l'oservavano e' patti a quegli e' quali l'avevano messa in mano d'essi Pisani. E per questo modo era intrato fra loro tanta malavoglienza che stavano tutti sotto l'arme [1].

Come Civitella ritornò a la volontà del chomuno di Siena, a dì xxv di maggio MCCCXVI.

E stando nella detta signoria, la terra di Civitella era ita a la volontà de' Pisani, i quai l'avevano presa quando erano venuti a Siena a chanpo. E veduta la unione e la ri-

[1] Il Cronista narrando i fatti di Lucca e di Pisa cade in errore. Uguccione della Faggiuola, che egli chiama Cione della Fagiola, non perdette la signoria di Lucca per aver voluto consegnare a tradimento quella città ai guelfi, come racconta il nostro C. ma perchè il di lui figlio voleva mandare a morte Castruccio degli Antelminelli che aveva gran seguito in città; e i partitanti della di lui famiglia glie la fecero ribellare. E neppur è vero che i Pisani, conosciuto il tradimento che Uguccione voleva fare di Lucca, abbiano preso lui e la sua famiglia e li abbiano fatti morire di mala morte. Invece i Pisani, stanchi del suo governo tirannico, specialmente dopo l'ingiusta morte del cittadino Banduccio Bonconti e di suo figlio, che non favorivano il governo di Uguccione, gli si ribellarono, gridando: *muoia il tiranno Uguccione*, incendiarono il suo palazzo e uccisero alcuni suoi famigliari; ed egli, conosciuta la sedizione, se ne fuggì con la famiglia rifugiandosi in Lombardia, dove morì al servizio di Cangrande nel 1319, all'assedio di Padova.

bandigione fatta di tutti e' chonfinati di Siena, di subito ebeno sospetto del chomuno di Siena; e inchontanente, senza aspettare inbasciata, mandoro due inbasciadori e' più antichi di Civitella, e che per ogni modo inchontanente mandaseno a la signoria di Siena, e proferiseno di voler tornare a la volontà del chomuno di Siena, e anche si rendeseno in cholpa della ribellagione fatta, e per ogni modo faceseno achordo cho' Sanesi, rimosso ogni chagione. E inchontanente furo mossi e andoro di subito al palazzo de' signori Nove e gitorsi in terra ginochione, e dimandando miserichordia, imperochè avevano erato grandemente a ribelarsi dal chomuno di Siena; e in quanto la signoria ci voglia ricevare a miserichordia. E di subito lo' fu data licenzia, e di subito preseno per partito che si doveseno acetare senza far lo' alchuna novità. E diliberato fu mandato per l'inbasciadori, e fu lo' fatto g[i]urare fedeltà. E poi vi mandoro uno ufiziale per pigliare la tenuta della detta Civitella, e ancho gli ghovernasse e facesse ragione [1].

Come el chonte Iacomo da Santa Fiore chon cc chavalieri venne a fare una chavalchata per insino a le Seghalaie, a dì xiiii di luglio.

E nel tenpo della detta signoria el chonte Iacomo da Santa Fiore venne con dugiento chavalieri e cinquecento fanti, e feceno una chavalcata per infino al bagnio a Petriuolo e per insino a le Segalaie, e uciseno asai gente, e ancho ne preseno e tolseno di molto bestiame, e arseno molte chase per lo nostro chontado. E nel tornare a dietro e' nostri chavalieri erano iti a Montalcino, e ine aspettavano che tornaseno a dietro cholla preda. E inchontanente venne giente de le contrade di Montalcino, che fugivano dentro, inperochè avevano veduto la giente del chonte venire per le pendici di Montalcino. E di subito e' nostri chavalieri si mosero chon molta giente di quegli di Montalcino e uscirono da l'altro lato delle pendici e andoro a uno certo passo, dove chredevano che doveseno pasare e ine si miseno in aghuato chon tutta la giente. E inchontanente el detto chonte cholla preda sì chapitò al detto passo; e i nostri, quando lo' parbe el tenpo, asaltoro el detto chonte, e ivi si fece un grande fatto d'arme e morivi di molta giente a piè e a chavallo. E se non fusse el buon chavallo che aveva el chonte Iacomo da Santa Fiore rimaneva preso. E in fine e' nostri Sanesi cho' quegli di Montalcino rischoseno e' prigioni e la preda, la quale avevano tolta, e anco ne preseno asai di quegli di Santa Fiore e di sua signoria e tornoro a Siena chon vitoria, e fecesi grande festa e alegreza e fecesi falò per le torri. E in questo modo fu tratato el chonte da Santa Fiore, el quale aveva mosso ghuerra a Siena senza g[i]usta chagione [2].

---

[1] I conti Ardengheschi, che possedevano vasto territorio presso il castello di Civitella, nella seconda metà del secolo XIII, dettero motivo alla Repubblica di Siena di lamentarsi di loro, per ricettazione di banditi e di assassini e per frequenti omicidî e rapine che si commettevano in quelle parti. Dal 1257 alla fine di quel secolo sono frequenti le condanne pronunziate contro di loro per tali misfatti; i quali rimanevano quasi tutti impuniti per la sicurtà che i banditi trovavano nel territorio pisano (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli. Caleffo vecchio* da c. 748 *r*-762 *v*). Nel 1299 (st. sen.) gli uomini del castello, che subivano sempre qualche pena non per loro colpa, vollero sottometterlo ai 18 di marzo alla Repubblica di Siena; ma quei loro signori tornarono a ribellarsi mettendosi sotto la protezione dei Pisani. Avvenuta la cacciata da Pisa di Uguccione della Faggiuola, il Consiglio generale della Repubblica di Siena, con deliberazione del 14 ottobre 1317 volle fare acquisto del castello, corte e giurisdizione dai signori e conti di quella località e ne fu fatto il contratto con atti 28 ottobre e 1° dicembre 1317, per il prezzo di 2000 fiorini d'oro (Arch. detto, *Capitoli* n. 42 e 43). Il 14 settembre dell'anno medesimo, i Senesi contrassero anche lega con la città di Pisa. (Ivi, *Caleffo detto dell'Assunta* a c. 72).

[2] I conti Aldobrandeschi di S. Fiora, anche quando rimase abbassata la loro potenza, andarono sempre poco d'accordo con la Repubblica di Siena, ed ogni tanto venivano con gente armata sul territorio senese a farvi scorrerie e prede, ma non sempre con loro vantaggio. Anzi per non tirarsi addosso maggiori guai tornavano a far pace con i Senesi. Anche questa volta il 17 aprile 1317 furono costretti a far nuova pace con Siena interponendovi per trattarla, Cione di Ranuccio Tolomei e Nanni di Simone da Santa Fiora (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo detto dell'Assunta*, cc. 359-360).

Chome el re Ruberto fece pace cho' Pisani e ancho la fece fare a' Sanesi e a tutte le parti guelfe di Thoscana, xxx d'aghosto.

E al tenpo della signoria predetta vene inbasciadori del re Ruberto di Napoli chome per sua parte el chomuno di Siena facesse pace cho' Pisani, conciosia chosa che la signoria sua aveva renduta pace a' detti Pisani. E questo aveva fatto per amore di sospetto del re di Cicilia, e none aveva detto niente a nisuno, e masime a noi Sanesi, e' quai eravamo cholegati cho lui. E veduto che la pace era fatta, di subito si prese per partito che si facesse el chonseglio. E di subito chome fu ordinato, di subito e' signori Nove feceno noto chome la pace era fatta tra re di Napoli e' Pisani. E in questo modo sapendo che non l'era stato noto, di subito veduta la potenzia de' Pisani s'achordoro di fare buona pace insieme; e chosì si mandò a' re di Napoli la chonfermazione che quello che aveva fatto, fuse ben fatto. E chosì rimase chontenta la chomunità di Siena. E chosì se ne fece falò e grande alegrezza, a dì xxx d'aghosto d'anno detto.

Come misere Giovanni figliuolo del re Charlo di Cicilia venne a Siena, a dì v di settenbre.

Esendo fatta la pace, chom'è detto, el re Charlo mandò a Siena el figliuolo, el quale aveva nome misere Giovanni, el quale andava inchontra al re Ruberto; cioè alla sua figliuola, la quale aveva data per moglie al figliuolo del re Charlo di Cicilia. E questo aveva fatto, quando avevano auta ghuerra insieme: e ne la pace la quale rendero a l'uno a l'altro feceno questo parentado. E per ciò el detto misere Giovanni era venuto per fare chompagnia a la detta figliuola del re Ruberto, e nello intrare che fece in Siena, sì gli fu fatto grande onore. Entrò sotto uno bello palio, el quale si straciò cho' molte altre bandiere; e fecesi gran festa e falò per le torri. E ancho si fero serare la magiore parte delle butighe per tale alegreza.

E ancho chome la figliuola del duca di Stralichi anchora andò a marito al figliuolo del re Ruberto, e fecesi grande nozze. E questo fu nel medesimo dì.

A ancho el detto re aspettava la figliuola del ducha di Stralichi per fare le noze a un tratto, perchè l'aveva data per moglie al figliuolo de re Ruberto, che volse fare tutta una spesa e una magnificenza; e volse chongreghare tutti e' reali e gran maestri a queste sue noze. Ed essendo in Siena molti gran maestri e' quai aspettavano el figliuolo del re Ruberto e la figliuola del ducha di Stralichi, e in Siena era fatto grande apparecchio e grande provedimento per far lo' onore; e per questo grande onore el quale ricevè, fece chavaliere misere Benucc[i]o Salinbeni. E intrò in Siena el detto re e la reina, a dì xiii d'ottobre l'anno detto.

Come e' Talomei e Salinbeni avevano mossa questione infra loro, e vene inbasciadori da Fiorenza, e' quai erano amici de l'una parte e de l'altra, e fero fare la pace infra loro, a dì xi di marzo.

Esendo mossa ghuerra tra Talomei e Salinbeni, e per nisuno modo e' signori Nove non potevano far lo' fare la pace, se non avesero ghuasto di fondamento tutti e' loro palazi, e loro aveseno morti, e masime e' chapi de la quistione, che erano e' magiori di loro chasato; ed era in tanta divisione queste due parti che tenevano in ghuera e in sospetto tutta la città. E sentendo e' Fiorentini chome chostoro stavano in questa divisione, diliberoro di mandare due inbasciadori, e' quai erano amici di queste due parti. E inchontanente che furo a Siena, si feceno el dinazi ogni uno di una parte e l'altro infra l'altra; e tante ragioni sepero asegniare a le dette parti, che la pace si promise; e l'altro giorno ordinoro che in presenzia di misere Giovanni di misere Brondo da Sassoferrato si facesse la detta pace e nella presenzia de' signori Nove.

E inchontanente a dì XI di marzo si furo chongreghate le parti e fecero la detta pace e promiseno di none ofendere più l'una parte l'altra, sotto la pena di ribellione. E chosì chonfermoro in presenzia di misere lo potestà e de' signori Nove e di que' due inbasciadori Fiorentini; e' quai furo chagione di far tanto bene, quanto fu questo di questa pace. E se non fusse loro era già proveduto di disolargli per infino alle fondamenta; imperochè ogni terzo dì metevano a romore Siena.

Chome el chomuno di Siena andò a chanpo a Rochastrada, a dì XXVIIII di marzo anno detto.

E nel tenpo della detta signoria el chomuno di Siena era in tranquilla pace e none avevano sospetto alchuno. E veduto che Rochastrada era stata disubidiente a la volontà del chomuno di Siena, el potestà e' signori Nove ordinoro di mandarvi el champo: e chosì miseno in ponto V cento chavalieri e trecento fanti e molti balestrieri e ancho molti altri ingegni; e gionti rizoro e' battifolli e inchominc[i]ossi a dare la bataglia cho' le balestra e cho 'l battifolle. E chontinuando di giorno in giorno la bataglia e l'assedio per modo che 'l mese seghuente d'aprile a dì XXI l'avemo per battaglia. E venne le novelle a Siena chome e l'era auta e chome e' chonti s'arendero salve le persone. E inchontanente e' signori Nove mandoro a dire che la disfaceseno; e chosì fu disfatta e' chonti furo lasati salvi e sichuri e andorsene cho' la channa in mano.

Chome a dì primo di maggio MCCCXVII si fenì la faciata del Duomo verso Valle Piatta e chominc[i]osi quella dinazi a santo Giovanni.

E in questo tenpo della detta signoria si finì la facciata di verso Vallepiatta della chiesa magiore, cioè del Duomo, e chominc[i]ossi a fare la faccia di s. Giovanni [1]. E perchè la città stava in grande pace, molti begli palazi e chasamenti si principioro e anche si finiro. E di questo ne fu chagione la grande tranquillità: e ancho e' contadini per la pace sopradetta atendevano a lavorare cho' molta solecitudine ed era tutta la giente volenterosa a fare masaritia e vivare in pace, ch'era una santità; e tutti vivevano in charità e amore.

Come el dì dello unbrighaiuolo si fece grande giuocho a le pugna, Samartino e Città, anni Domini MCCCXVII, XII di feraio.

E nel tenpo della detta signoria, esendo la città in pace e in tranquilità, venne el tenpo dello unbrigaiuolo, ed essendo ogniuno in festa, per amore del charnasciale diliberoro molti gentiluomini di volersi espogliare e fare a le pugna l'una parte cho' l'altra. E metendosi in ponto e veneno in Champo cho' molti espogliati e cho' molte schiere. E chome furo in Chanpo tutte le butighe si seroro e ogniuno de' butighai s'achostò a la sua parte a fare e spalle; e ogniuno a schiera combatevano in modo e in forma che nisuno non poteva aquistare l'una parte l'altra; ed erano tanto a[n]gharati che nisuno si voleva partire. E chomincioro a fare a' sassi e molti ne rupero el chapo. E fu tanta la giente che choriva cho' sassi, che era una maraviglia. E veduto questo, Otaviano de la Brancha da Ghobio potestà, e ancho e' signori Nove feceno chomandare che ogniuno dovese tornare a chasa sua, sotto la

[1] In questo tempo si era dato seguito all'ampliamento del vecchio Duomo dalla parte delle balze di Vallepiatta, innalzandovi un'alta muraglia per costruire sotto al Duomo un nuovo Battistero; trovandosi quello vecchio, davanti all'antico ingresso del Duomo, e che fu demolito per la ricostruzione del nuovo palazzo vescovile. Già si era incominciata la facciata del nuovo Battistero incrostandola di marmi bianchi e neri a gherone; ma poi non venne continuata, volendosi pochi anni dopo edificare un grandioso tempio, dalla parte della piazza Manetti, del quale il presente doveva essere il transepto, di cui anche oggi si possono ammirare le grandiose vestigia; ma la costruzione rimase interrotta a causa della memoranda pestilenza dell'anno 1348 che ridusse a metà e forse a meno, la popolazione senese: perciò in seguito fu del tutto abbandonata.

pena de' loro arbitrio. E non giovando el bando, che tutta volta moltiplicava la giente cho' sassi in modo e in forma, che ogni uomo se ne maravigliava, masime quegli che stavano a vedere. E dubitando el potestà che la terra non andasse a romore, uscì fuore co' la sua giente e chominc[i]ò a volere spartire e mandare la giente ogniuno a le loro chase: ma e' non fu ubidito. E ancho chominc[i]oro a venire de' sasi verso lui e ancho alla sua fameglia ne fu rotto el chapo, e per questo el potestà molto se ne schandolezò, e se non fusse che ne venne la notte vi sarebe stato molto grande male. E tutta questa bataglia fu a piè el palazo de' signori. E la matina vegniente era a piè el palazo tanti sassi che arebero fatto una meza chasa: e costòro e' detti sassi a levare via, otto lire da l'operaio del chomuno, e quasi a ogni uomo gli pareva una maraviglia tanti sassi vedere a piè del palazo, che pareva che vi fuseno piouti. E dicesi che per questa bataglia de' sassi ci morì diece persone, ma più di cento ne furo feriti. E ancho per questo molti ne veneno in grande nemicitia, e in questo modo per quella volta si fece sì bello giuocho, ma none per molti.

Come e' Sanesi si mosero e andoro a chanpo a Massa, a dì xiii di giugno. Anni Domini MCCCXVII.

E nel tenpo della detta signoria el chomuno di Siena mandoro el chanpo a Massa di Marema, e in questo chanpo e in questo esercito ci andò el nostro chapitano e dugiento chavalieri e ccc pedoni balestrieri, e' quai erano della città, e vii milia fanti del chontado, e usciro di Siena a dì xiii di giugno, e andoro chon molto provedimento, e da ine a tre dì si partì cccc chavalieri e vi [cento] fanti pure della città, e furo charnaiuoli e fabri e maestri di legname e lanaiuoli e pizichaiuoli e' quai era giente ghagliarda e prudente e d'un grande animo. E in questo modo si mosero una sera di Siena a dì xvi di giugno. E in questo modo facendo el chanpo molto grosso e andando a Massa, chom'è detto, e rimase in Siena tre chasati de' magiori di Siena, che furo malchontenti di questa andata e ordinoro di metere a romore Siena, e chaciare e' signori Nove di palazzo. E per questo modo avevano ordinato e' notari e' charnaiuoli e i Forteghuera, e ancho v'era uno chavaliere de' Talomei in esso tratato. E sentendo e' signori Nove, chome e s'ordinava el tratato per chaciargli, el quale rivelò uno chalzolaio e guadagnonne cc fiorini d'oro. E i signori Nove segretamente mandoro per la giente la quale era ita a chanpo a Massa, e mandoro a dire che imediate dovesseno tornare a dietro. E inchontanente chome fu ordinato ritornoro a Siena, e sentendo chome la giente tornava da Massa, ogniuno si maravigliava, conciosia chosa che non erano più che gionti; e molta giente e' quai non sapevano, pigliavano grande amirazione e masime none essendo noto el tratato el quale era ordinato. E chome el chapitano della giente che veniva da Massa gionse a chanpo vene ch'ordine nisuno andava a palazzo per parlare a' signori Nove e ancho rapresentarsi chome egli erano tornati. E gionti che furo a piè el palazzo, el populo, el quale si maravigliava della sua tornata e none avendo auta vitoria di Massa, inchominc[i]oro a dilegiarlo, e dopo el dilegiarlo chominc[i]oro co' sassi per tal modo che lui fugì nel palazzo de' signori Nove. E questo lo' fu fatto, non sapendo el tratato el quale era ordinato, el quale era tenuto segreto per giogniare quegli e' quali facevano el detto tratato [1].

---

[1] Le milizie senesi che dovevano essere mandate contro la città di Massa, che si era ribellata, dovettero quasi subito ritornare in Città per essersi scoperto un trattato fatto dai notari e carnaiuoli, capeggiati dai Forteguerri e Tolomei, per deporre il governo dei signori Nove; cosa che però non potè avere effetto: ma per questa causa la guerra contro Massa non fu allora più proseguita, nè in seguito ve ne fu più bisogno, perchè i cittadini di Massa, agli 8 di giugno 1319, volontariamente vollero tornare nella grazia dei Senesi e fecero nuovo atto di pace con essi, rinnovando le capitolazioni (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo detto dell'Assunta*, c. 564-566). I nuovi patti non impedirono però ai cittadini di Massa di uccidere il padre del primo podestà mandatovi dai Senesi, cioè il padre di messer Ranieri di messer Ufredi da Liziano; e il comune di Siena fu obbligato a mandarvi subito un nuovo podestà.

Chome el tratato si schoperse e ancho v'era e' Forteghuerra, e uno de' Talomei, el quale era grande maestro, e fu a dì xx di luglio MCCCXVII.

E nel tenpo sopradetto, a tenpo di miser lo potestà chiamato misere Monte de' Subi da Fermo, e nel tenpo de' signori Nove si schoperse el tratato de' charnaiuoli e de' notari e de' Forteghuerra e de' Talomei e loro seghuaci. E chapi del detto tratato era sere Pino d'Asciano e sere Antognio da Sciano con altri notari. E de la parte de' charnaiuoli e Cione di Vitalucc[i]o chranaiuoio e' suoi seghuaci; e da lato de' chavalieri furo Ghabrielo di Speranza de' Forteghuerra, e ancho e' chapi del chasato de' Talomei, fu misere Deio di misere Ghucc[i]o Ghuelfo de' Talomei, e anche misere Sozo de Talomei fu in bando per essa chagione. E quando el detto tratato si schuperse fu a dì xxvi d'ottobre d'anno: ed esendo mesi in pronto la giente de l'arme e' chavalieri e pedoni preseno la bocha del Chasato e ine chominc[i]oro a gridare: muoia e' signori Nove. E inchominc[i]oro a intrare in Chanpo e venire a piè el palazo e volevano ardere la porta. E in questo e' signori Nove avevano messo in ponto molta giente chon balestra e chon arme e usciro fuora chon pavesi e ischacioro costoro per insino alla chatena della bocha del Chasato e molti vi rimase morti per le ghuiere delle balestra grosse del chomuno. E intanto sonò la chanpana a arme e molta giente trasse al Chanpo per modo che d'ogni parte vi fu de' morti, masime e' notari e' charnaiuoli, e' Forteghuerra, e' Talomei e loro seghuaci furo chaciati e ancho ne fu presi e masime quattro de' charnaiuoli e furo messi ne le mani del potestà, e molti degli altri si fugiro, ed ebeno bando di ribello. E parte di chostoro, veduto che 'l tratato era schoverto non traseno al Chanpo, chome avevano promesso, e per chonseglio di miser Deio de' Talomei non si partiro da la piaza a Santo Cristofano. E nondimeno chome fu rapacifichato ogni chosa e' signori Nove detteno sur una scritta tutti quegli e quai erano stati chapi di tale tratato e tutti e loro seguaci e chomandoro al detto potestà, che tutti quegli e' quali fuseno presi lo' fusse mozo la testa e qualunque non fusse gionto, avesse bando di ribello. E uno, el quale era amicho di chasa Talomei sapeva quello che era ordinato, di subito el manifestò a misere Sozo e a misere Deio chome el fatto pasava, se loro volevano stare a questi pericholi, chè loro erano savi. E udito ser Deio chome la chosa pasava; prese per partito d'andarsi chon Dio, e manifestò questo a tutti i suoi amici e seghuaci, e cho' misere Sozo insieme se n'andoro e non volseno stare a baraghone. E misere lo potestà, sabato vegniente chaciò fuore la bandiera e fece legiare la chondana, e mozò el capo a quegli quatro charnaiuoli e poi dette bando di ribello a tutti quegli e' quali erano stati chagione di movare quello tratato e ancho a tutti e' loro seghuaci. E in questo modo eschanpò e' signori Nove di tradimento per la rivelazione di quello chalzolaio, chome disi di sopra. E nondimeno se gli uomini del detto tratato si fuseno achordati e venuti in piazza a un tratto, e' signori Nove portavano perícholo che non fuseno levati di signoria, tanto avevano bene ordinato; e la rivelazione di cholui gli chanpò di tale ruina.

Chome in quello tenpo a dì xxvi di settenbre fu la magior piova che fusse mai da poi che fu el diluvio, sichondo si trova scritto, e fu nell'anno MCCCXVIII.

E nel anno detto fu la magior piova che fusse giamai dal diluvio in fuore, sichondo si trova scritto, e fu in gienerale per tutto el mondo: e ingrossò si forte l'Onbrone e poi e' gli altri fiumi che ruinò molte chase e molti tereni e alzò l'aqua sì forte nel piano di Chanpagnatico che più di xx bracc[i]a s'alzò per tutto, e menonne el tetto del mulino di Chanpagnatico, che era nel più basso del piano, el quale si misurò, che xxx bracc[i]a era alto. E in molti luoghi per la necessità del chaminare afoghoro per lo detto diluvio; e in queste parti molte gienti afoghoro: ed era tanto oribile chosa a pensare quando si vedeva cho' l'ochio la grande ruina, ch'aveva fatta l'aqua per tutto, chè dove aveva trovato el tereno

debole, ogni chosa ne menò. E per questo non si debba maravigliare che molti luoghi alti, cioè in montagnie, dove era petroso tutto el tereno ne fu menato e molte ne rimaseno schuperte di tereno, che non si vedevano se non sassi. E per questo molti luoghi e' quai si lavoravano mancharo e disabitorsi per non potere lavorargli per amore de' sasi e' quai rimaseno schuperti. E ancho per lo detto diluvio, chome fu ristato nella nostra Marema, si trovò molti serpenti afoghati per lo detto diluvio, ed erano molto grossi; e ogni uomo dubitava, veduto chontinuare la piova sì forte che 'l mondo non si dovesse un'altra volta disfare in acqua. E fue la detta aqua a dì XXVI di settenbre MCCCXVII.

Come furo presi certi ribelli e' quali avevano voluto chaciare e' Nove, e furo charnaiuoli, e fu a dì XX di magio MCCCXVIIII.

Esendo el potestà cho' signori Nove e loro chonseglio raunati insieme per alchuno provedimento fare per lo sospetto el quale avevano de' ribelli fatti, e ancho la città era rimasta in male stato: e tutto questo era adivenuto per lo giuocho delle pugnia, chome avevo detto dinazi, ed era tanta nimistà nata, che i nominati di sopra volseno mutare lo stato de' Nove, ma no lo' venne fatto chome disi di sopra: ed esendo molti ribelli in Pogibonsi, si miseno a venire a' danni de' Sanesi, ed essendo fatto noto a' Nove de la loro venuta, di subito ebeno proveduto a giente a chavallo e a piè, e misonsi in asetto, dove questi ribelli avevano a chapitare. E chome furo venuti in val di Strove per fare alchuno danno, di subito e' nostri Sanesi diedero nel suono de le tronbete e de' tanburi e preseno e' passi per modo che tutti quegli ch'erano pasati a' nostri danni furo presi, e ancho vi fu de' morti, inperochè volseno piutosto morire che volere venire a le mani de' signori Nove. E nondimeno fu preso e leghato, V ribegli di Siena e furo menati a Siena, el nome de' quali è questo: Cione di Vitalucc[io] charnaiuolo, chon quattro suoi chonpagni. E furo menati a Siena e chon licenzia de' signori Nove furo messi nelle mani del potestà. E chome venne la mezedima, la vigilia dell'Ascensione, a tutti e cinque lo' fu tagliata la testa. E ancho per questo e' Nove acrebeno le nimicizia più che non avevano prima. E chosì vene di male in pegio Siena in questa divisione, e mai non poterono fare tanto che non e' ci fusse sempre grande divisione. E per tutti e' modi e' quai fu posibile di pigliare, di stare in pace, tutti s'ingegnoro di farlo chon tuti e' loro ingegni, e masime di stare in pace infra loro nella città, e non lo potero mai fare, e sempre or l'uno or l'altro cerchavano qualche tradimento chome el nemicho de l'umana natura gli facieva venire in divisione, come avete udito di sopra.

Come misere Benedetto Ghaetano, nipote di papa Bonifazio, venne chapitano a Siena e menò secho C chavalieri e M fanti.

E nel tenpo della signoria predetta andò el chanpo a Masa di Marema ed era chapitano misere Benedetto sopradetto. E sentendo e' Masetani chome el canpo andava a' loro danni, di subito s'achordoro a patti: e volseno esare esenti di potere fare paghare chabelle, e le quali fuseno loro; e feceno molti altri patti cho 'l chapitano. E 'l chapitano mandò a' signori Nove, chome e' Masetani volevano fare e' patti, che adomandavano. E di subito e' signori Nove mandoro a dire chome loro erano chontenti di pigliargli, con questo che loro deseno un cero l'anno per la festa di santa Maria d'aghosto. E ancho volevano farvi uno chasaro e metarvi un chastelano e loro fuseno tenuti a pagharlo: e ancho mandarvi el potestà di Siena, e loro el debino paghare. E chosì fu fatto l'achordo fra Masetani e 'l chomuno di Siena, e andovi el potestà da Siena per alora, el quale fu misere Ranieri di misere Ufredi da Litiano. E avendo preso l'ufizio, chome è usanza, Nicholucc[io] da Massa, el quale era nimico del detto misere Ufredi, e la notte questo Nicolucc[io] si mosse cho' la sua amicizia; una notte con molti Todini e' quai erano suoi amici, e' quai erano suoi consorti, e la sera sulle tre ore, quando credeteno che misere Ufredi fusse a letto, ator-

niaro el suo palazzo e intraro dentro per amazarlo, e lui sentendo el romore, di subito chorse a l'arme e armossi e venne inchontanente fuora della chamera, e chominc[i]osi a difendere; ma i suoi famegli non sapendo quello si volese dire, veduta tanta giente raunata e' quai dubitoro di non esare morti, si tiroro da parte; e nondimeno misere Ufredi n'amazò di loro IIII, inazi che fusse morto lui. E di questa morte di misere Ufredi ne parbe molto male ai signori Nove, e la chagione si fu che cholui, cioè Nicholucc[io] de' Todini l'aveva morto a torto; e per questo modo ebe el chomuno di Siena a mandare nuovo potestà a Massa e andovi misere Andrea Ghabriegli per li sei mesi detti.

Come Siena fu intradetta e fuci tolte le messe e 'l suono delle chanpane. Anni MCCCXX.

E nel tenpo della detta signoria, Siena fu intradetta, e fuci tolte le messe e 'l suono de le chanpane; e qualunque moriva era sotterato ne l'orto de' frati e ne' luoghi non sagrati. E la chagione di questo si fu che fu adimandato a misere Nichola de' Francesi a chorte di papa, grande quantità di denari, d'onde per questo el detto miser Nichola non volse chonparire; e per questa disubidienza la patì generalmente tutta la città; e fu contradetta a dì XXII di luglio. E ancho per simile modo furo chontradetti anchora e' Fiorentini, chè uno loro cittadino, el quale aveva auto chomandamento che dovesse chonparire dinazi da' papa, e none volse chonparire; e inazi che si potesse avere grazia d'esare ribenedetti, bisogniò che misere Nichola fuse messo nelle mani del papa e restituisse la detta quantità di moneta. E fatto questo, fumo ribenedetti a dì due di dicenbre; si che per questo la città e l'anime che nascevano, e ancho quelle che morivano, non potevano avere sepoltura nè ancho altro sagramento.

Come miser Deio de' Talomei e uno de' Forteghuerra e' quai erano ribelli tolseno Mensano al chomuno di Siena, el dì di sancta Maria d'agosto. Anno MCCCXX.

E nel tenpo della detta signoria, al tenpo del chonte Benedetto Ghaetano, capitano de la giente de l'arme de' Sanesi, essendo misere Deio Talomei cho' charnaiuoli e notari e ancho uno chasato de' Forteghuerra furo chonsensienti a tale chonseglio, e usciro di Cholle con tutti gli sbanditi e quai erano stati chaciati per ribelli. Andoro di notte tenpo e misonsi in aghuato e introro in Mensano, e tolsello al chomuno di Siena per forza. E venendo le novelle chome Mensano era perduto e avevalo tolto miser Deio chon tutti e rebelli, di subito mandoro per lo chapitano e chomiseno, che dovesse dare modo, che Mensano tornasse nelle mani del chomuno di Siena. E di subito miser Benedetto Ghaetano mandò per IIII e' magiori nobili che fusse del chasato de' Talomei, e chome furo gionti dinazi da lui, di subito lo' disse chome Mensano era stato tolto per miser Deio, e per tutti e rebelli, e se loro non davano modo che lui el rendesse a' Sanesi e uscisene, e inchontanente la matina vegniente lo' farebe a tutte quattro mozare la testa. E quando ebeno inteso tale novella ne lo' parbe molto male e ischusavansi chome di questo non sapevano niente, e se loro l'avevano tolto, l'avevano tolto contra alla loro volontà. E veduto el chomandamento del potestà e chapitano di subito mandoro uno imbasciadore a miser Deio e mandoro dicendo, che gli dovesse piacere di dovere uscire da Mensano, inperochè loro erano presi, e se domatina inazi terza non vanno le nuove che lui sia uscito di Mensano, a tutti e quattro lo' farebe mozare la testa. E udito l'onbasciadore tale inbasciata, andò a Mensano e fece a miser Deio quanto gli era stato chomesso; e miser Deio lo' rispose chome di questo chostoro ch'erano presi non avevano colpa nisuna, e che none voleva per niente uscire, ma che dicesse a' signori Nove che lo' torrebe anchora dell'altre terre, e ancho non si risterà mai che farà di molto male al chontado e alla città. E chon questa inbasciata

tornasse a Siena. E inchontanente lo 'nbasciadore tornò a Siena e riferì tutto quello che miser Deio gli aveva detto: e 'l potestà la matina vegniente chaciò fuore le bandiere per fare mozare la testa a quegli quattro uomini de' Talomei e quai non avevano di questo alchuna colpa. E veduto questo el populo e ancho molti nobili chome chostoro morivano senza cholpa, andoro al potestà e rachomandoro chostoro e quai non avevano alchuna colpa di tale male, e che a questo di nuovo si mandasse a Mensano a miser Deio e fusegli noto un'altra volta, chome le bandiere erano messe fuore per fare le giustizie di quegli quattro suoi parenti, e se lui non escie, lo' sarà moza la testa. E veduto questo el potestà volse di nuovo rimandare al castelo di Mensano e notifichare a miser Deio chome el fatto andava, e se lui none usciva inchontanente di Mensano, che rimosso ogni chagione, la matina vegniente lo' sarebe in ogni modo mozo la testa. E inchontanente mosso l'onbasciadore e gionto a Mensano a miser Deio, esposto l'anbasciata di subito miser Deio per non perdare quegli quattro suoi chonsorti e ancho di non perdare la speranza di non potere mai più tornare a Siena, di subito disse infra se: Se io n'escho, chostoro non saranno morti e qualche volta mi potrano giovare. E fatto el pensiero di subito si mise in ponto chon tutti e' ribegli e uscì di Mensano. E inchontanente tornò lo 'nbasciadore cho' l'ulivo in mano e di subito e IIII presi furo rilasati per essa chagione, e la sera vegniente si fece grande falò per le torri e ancho per le piazze. E la sera trasse uno grande vento e atachossi el fuocho nella torre de' Bandinegli e similemente anchora ne l'altre torri, e in su la torre del chomuno si fece si grande falò, che s'atachò el fuocho all'armadura delle chanpane e arse in modo e in forma, che le chanpane chascoro in terra giù per la torre, la quale torre del chomuno era quella a lato a la torre de' Mignanegli, el quale si chiama ogi el torione. E in questo modo si riebe Mensano e arse el torione del chomuno per detta allegrezza, chome detto è [1].

Chome la chasa di quello de' Forteghuerra e quella di miser Deio furo gitate a terra per tor lo' via ogni speranza del tornare.

Esendo chome detto è Mensano ritornato a la volontà del chomuno di Siena, e' signori Nove per dare magiore terore a tutti quegli e' quali aveseno animo o pensiero a fare alchuno tradimento, per nisuno modo levaseno el pensiero di potere mai più tornare a Siena, se non per propia forza o per grande utilità facesse a la città: in questo modo ordinando chomandoro a molti maestri di pietra e' quai andaseno a levare di fondamento la chasa e 'l palazzo di Ghabriello di Speranza de' Forteghuerra, la quale era dove ogi è la Chosta Largha della Postierla, dove si scende giù nel Chasato. E per lo chomandamento detto, imediate fu disfatto per infino a' fondamenti, e fatto quella via per quello modo che si vede ogi. E per simile modo fu disfatto el palazzo de' Talomei, el quale fu di miser Deio Talomei, el quale era nella via, la quale si chiama ogi Chalzolaria, per la via che va dalla piazza Talomei al Champo. E fu disfatto solamente a palchi e 'l tetto, e rimaseno solamente le mura di fuore. E in questo modo furo tratati per amore de' loro tradimenti. E tutto questo lo' fu fatto per dare asempro a l'altri che non fuseno tanto arditi di volere fare mai piue alchuno tradimento. E furono fatti ribelli per infino in quinta generazione, prima tutti e' nobili e' quai s'erano inpaciati di tale tradimento, e' poi e notari e' ancho e' charnaiuoli. E ordinoro

---

[1] Siena contò per quasi tutto il medioevo numerose e alte torri, non soltanto nelle chiese, ma in quasi tutti i palazzi delle famiglie più ricche della città. Dicesi con qualche fondamento, che sommassero a più di settanta. La Repubblica in questo tempo non aveva ancora una torre propria, e tenne a pigione fino dalla sua origine un'alta e solida torre dalla famiglia Mignanelli, quasi nel centro della città, denominata la torre dell'Orsa, per collocarvi le campane destinate a suonare non soltanto alcune ore del giorno, ma alcune determinate ore per indicare l'apertura e la chiusura dei pubblici uffici, per richiamare all'adunanze dei consigli generali e del popolo, per riunire le compagnie militari e per fare esercito in caso di guerra o d'incendi. Una campana poi suonava all'alba e la sera dopo due o tre ore di notte, per avvertire i cittadini che soltanto in quello spazio di tempo era permesso di andare in giro per la città senza cadere in multe e condanne.

che mai più non se ne potesse ragionare di ribandirgli sotto la pena di chi ne ragionasse d'esere ribello chome loro che avevano fatto el tradimento [1].

Chome a dì xvi di dicembre, anno MCCCXX, furo e' magiori tremoti che mai fuseno uditi.

E nel tenpo della signoria predetta furo e' magiori tremoti che mai fuseno uditi, ed era si grande e romore per la città di gridare miserichordia, che pareva che la città andasse sottosopra: e tutta la notte la giente andava per le chiese facendo penitenzia. E a ogni ora della notte sonava la chanpana del Duomo a martello per li grandi tremuoti che venivano. E tutti e' frati e' preti e' quai erano per le reghole stavano in orazione e in disciplina a preghare Idio, che levasse questo giudizio, imperochè molta giente moriva sotto le chase, le quali chascavano per li detti tremuoti. E molta giente andoro ad abitare a chanpo, e tutto el prato della porta a Camolia era pieno di padiglioni e trabache. E l'altro giorno seghuente e' signori Nove mandoro preghando el veschovo, che dovesse ordinare una divota procesione e preghare Idio e la sua santissima Madre, la quale è nostra avochata per la sua infinita miserichordia debbi da noi cesare tanto giudizio. E inchontanente come el vescovo ebe inteso el chomandamento e le preghiere de' signori Nove, di subito ordinò la predicazione e poi ordinò che ogniuno si chonfesasse e rendesse buona pace l'uno a l'altro e dimandando ogniuno misericordia. E da poi e' signori Nove si mosero di palazzo del chomuno chon una bella oferta e andarono a Duomo chon molta divozione. E gionti che furo a Duomo, el veschovo si pose a messa chon grande divozione, e detta la messa inchominc[i]oro a uscire di Duomo le reghole, e in su la piazza erano i mazieri de' signori Nove e inchominc[i]oro a seghuitare la detta p[r]ocisione chon molta divozione chantando inni e orazioni e la[u]de, per modo che tutta la giente andava cholla detta p[r]ocisione chon grande divozione: e molta giente divota andavano schalzi cho' la choregia a la ghola per divozione e per prachare Idio di tanto giudizio. E andando co' la detta p[r]ocisione intorno al Chanpo e poi ritornono a Duomo, e 'l vescovo dette poi la benedizione, e comandò che 'l seguente dì si facesse el simigliante, e ancho el terzo: e chosì s'oservò. E chome si chontinuò di fare la p[r]ocisione, chosì si cessò via e tremuoti, e in chapo del terzo giorno totalmente furono iti via per la prece del veschovo e delle buone persone, le quai chon disciprine e chon orazioni avevano prechato Idio che non mandasse tanto giudizio sopra di noi. E ancho la gloriosa Vergine Maria, la quale è nostra avochata, fu nostra difenditrice a preghare el suo Figliuolo, che ci abi perdonato, per lo suo infinito amore, el quale gli portò in questo mondo, e ancho porta e porterà per infinita sechula sechulorum. Amenne [2].

Chome s'atachò el fuoco in chasa di Jacomo merc[i]aio a dì xi di settenbre, anni MCCCXXI.

E nel tenpo della signoria predetta pasò el giudizio e restaro tanti tremuoti, e vene a stare alchuno mese senza alchuna novità. E a di xi di setenbre s'atachò el fuoco nella

---

[1] Tutte e due queste parti della città si sono conservate inalterate fino al nostro tempo. Dove era il palazzo Forteguerri, affatto demolito, esiste la ripida via che unisce la strada superiore detta di Città a quella inferiore del Casato: e le vestigia dell'antico palazzo demolito a Deio dei Tolomei, si possono sempre esaminare scendendo dalla piazza Tolomei per la via di Calzoleria.

[2] Siena e il suo territorio sono più che ogni altro luogo della Toscana soggetti a questo disastroso fenomeno tellurico, forse perchè vi si trovano numerosi giacimenti sulfurei. Da che furono incominciati a scrivere diari e cronache cittadine, in ogni secolo con frequenza si trovano ricordi di terremoti forti e numerosi da costringere gli abitanti ad accamparsi sotto tende e baracche per più giorni e settimane. Sembra però che vi siano state quasi sempre poche vittime, specialmente nella Città, essendo fondata in un solido banco di tufo. Auguriamoci però che la nuova fognatura stradale oggi non abbia compromesso la solidità del banco tufaceo sul quale è basata la Città.

Intanto, dopo i forti terremoti del 1320, la Repubblica nominò, con saggio provvedimento, tre officiali per la sorveglianza delle torri, dei palazzi e delle case che potevano minacciare rovina (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, *Lib. delle Misture*, 1322-1323, c. 58).

casa di Iacomo merc[i]aio, e stava in Santo Martino; e ancho arse quella che fu di Grifolo, e atachosi el detto fuocho a mezzo del detto dì: e mentre che coriva la giente del potestà per ispegniare el detto fuocho, furo chaciati cho' le pietre da dodici uomini e quai erano contenti di tale arsione; e ancho si stimò per molti che 'l detto fuocho fusse atachato da uno el quale era nimicho del detto Jachomo. E per questo gitare delle pietre tutta la giente del potestà s'armò e di subito andoro dove credevano trovare quegli XII uomini e' quali avevano tratto le pietre e sassi a la giente predetta. E sentendo e' XII uomini e chome el potestà cho' la sua giente l'andavano cierchando, di subito si chanzaro. E in tanto trasse tanta giente al detto fuocho che incontanente l'ebeno ispento. E se non fusse el buono provedimento de' maestri di legniame e ancho della pietra, ardeva delle chase più di X per lo gran vento che traieva. E nondimeno arse tutta quella di Jachomo merc[i]aio e quella di Grifolo, e pocha roba ne chanpò. El dì seghuente e' signori Nove detano aturità al potestà che si potesse giogniare alchuno di quegli, li quali avevano tratte le pietre, che di subito lo' fuse moza una mano per uno: e se non li potesse giogniare lo' fusse dato bando de la testa e di ribelione. E inchontanente el potestà auta la licenzia, di subito andò a la ciercha per pigliagli e loro ebeno uno amicho, del quale non si dice el nome, basta che gli era de' Nove, che lo' notifichò che doveseno di subito esghonbrare, e chome sentiro el modo esghonbroro el paese. E 'l potestà di subito sapendo chome erano iti via lo' fece dare bando di ribegli a tutti XII.

Chome Talamone ci fu tolto da' Gienovesi a dì XVIIII di dicenbre, anno MCCCXXI.

Esendo i Gienovesi nimici di Siena per amore dello inperadore Arigho da Stinbergo, armoro dodici legni e veneno al porto di Talamone e ismontoro in terra chon molta giente, e di subito detteno una grande bataglia e chone stoppa corseno a la porta e atacharo fuocho per modo che la porta arse; e inchontanente chominc[i]oro a intrare dentro, inperò v'era pocha giente che difendesse, e nondimeno ve ne morì grande quantità d'ogni parte, ed era la piazza di Talamone quasi tutta piena di chorpi morti; inperoché la giente di fuore tutta volta crescieva, ed eravi V cento uomini armati di chorazze e quai facevano grande macello della giente ch'era in Talamone. E fu tanta la giente che fu morta, che non si potevano soterare. E per difendersi quegli di dentro avevano morti di molti chavagli e' quali erano fra la giente morta. E inchontanente quando ebeno e' fuorusciti preso Talamone preseno quegli chorpi morti e ancho e' chavagli e' quai erano morti in essa bataglia, e tutti gli gittoro in uno pozzo, el quale era in su la piazza, e uomini e bestie mescholatamente. E fatto questo di subito andoro a cerchare per la roba e ancho per lo grano, el quale a' nobili uomini di Siena avevano chondotto a Talamone per mandare a fornire Gienova. E avendo sentito questo e' fuorusciti e ribegli di Gienova chom'è detto e' preseno el detto Talamone e il detto grano era nel chasaro, d'onde e' s'arendero salve le persone; e inchontanente e' ribeli di Gienova tolseno quanta robba era in Talamone e quanto grano e tutto nel portoro, e lasaro el castello in buona ghuardia, e andorsene cho' loro navigli in quello di Gienova [1].

---

[1] Le più ricche famiglie di Siena, dopo che la Repubblica aveva posto in assetto l'antico porto di Talamone, specialmente quelle dei Salimbeni e dei Tolomei, si erano messe alla incetta del grano nella Sicilia e nella Maremma Toscana, raccogliendolo in vasti magazzini nel porto di Talamone per poi smerciarlo in quelle località che ne difettavano per motivo di carestia o di guerra. I fuorusciti genovesi, saputo che quei grani erano destinati anche per la loro città, come pirati, armarono dodici grosse navi ed entrarono a viva forza nel porto di Talamone, allora ben poco difeso. Uccisero gran parte della popolazione, e portarono via quanto grano poterono caricare nelle loro navi, costringendo in seguito la Repubblica a ripopolare e a rendere maggiormente fortificato il porto di Talamone. Vedansi a questo proposito i numerosi provvedimenti fatti in più tempi dalla Repubblica per fortificare il castello e il porto, per aumentarne gli abitanti concedendo immunità e franchigie alle famiglie che andavano ad abitarvi (Archivio di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 46, anni 1321 giugno-1323 decembre 9).

Come la chanpana del chomuno si fece, e la squilla e posensi su la torre de' Mignanelli. Anni Domini MCCCXXI.

E nel tenpo della Signoria predetta esendo rotte le chanpane del chomuno per l'alegreza d'avere riauto Mensano per lo fuocho el quale s'acese nell'armadura della torre, per lo falò el quale si faceva su la detta torre de' Mignianegli; e per questo el chomuno di Siena none aveva chanpane, e di subito mandoro per uno maestro a Pisa el quale era un buono maestro, e fecero fare la chanpana grossa e la chanpana della schuilla, la quale è quella, che suona da sera doppo le due ore, e ancho suona alle volte quando è attachato el fuocho per la città. E quando furo fatte si meseno su la torre de' Mignanegli, dove erano in prima. E quando furo rechate dalla piazza del Chonte, perchè ivi si feceno, si fece grande festa e seroronsi le butighe per insino a ora nona, per chomandamento del potestà e de' signori Nove [1].

Come fu morto Francescho di misere Vanni, e morto anni detti.

E nel tenpo della detta signoria, esendo Francescho di misere Vanni nimicho di Neri dalle Vergiene, el quale avevano nimicizia mortale l'uno con l'altro, ed esendo da sera a' dì xxviiii di dicenbre, el detto Francescho di miser Vanni se n'andava al suo palazzo de' Salinbeni e non pensava che 'l nimicho suo fusse in Siena, e non si ghuardava; e quando el nimicho suo el vide pasare a l'arco de' Rossi, di subito l'asaltò cho' certi famegli, e' quali haveva con secho, e ferito di mano di Neri dalle Vergiene per modo tale che della detta ferita si morì. E Neri per questo ebe bando lui e tutti choloro e' quali gli avevano fatto alchuno aiuto.

Chome venne lo Studio a Siena, e' quai furo chondotti da Bolognia. Anni Domini MCCCXXI.

Esendo la città nel tenpo della detta signoria in pacificha pace, e senza alchuno sospetto, e' signori Nove ordinoro che nella città di Siena ci fusse chondotto lo Studio, perché s'atendesse a 'nparare qualche vertù e non s'atendesse a stare tutto el dì oziosi e in ghativi pensieri; inperoché l'uomo richo quando bene siede, male pensa; e senpre s'ingegnia di trovare qualche chosa che vengha a danno de' povari e utilità a sè propio. E questo interviene a molti per la loro superbia e invidia portano a loro prosimo. E questo si mostra in molte parti de la scritura, chome el richo senpre à voluto soperchiare el povaro. E per tôrre via questi inchonvenienti e' signori Nove, chom'è detto, mandoro per molti venerabili dottori e

---

[1] Avvenuto l'incendio nell'alta torre dei Mignanelli dove il Comune teneva le sue campane, non essendo ancora stata edificata l'alta torre nel palazzo civico, ed essendo le campane stesse cadute allora a terra rimaste guaste e infrante, convenne ai governatori della Repubblica di farle rifondere nuove, e questa volta le vollero più grandi e più sonore. La cronaca dice che fu commessa la fusione ad un maestro di Pisa, che si può supporre sia stato allora noto per altre campane fatte in più città. Nei libri del Camarlingo della Repubblica si ricordano quelle campane nei seguenti pagamenti (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, Vol. *ad annum*, c. 178 e 198 *v*): 12 giugno 1321. "In primis "ccxviiij lib. iiij sol., iiij den., magistro Lando Pieri "aurifice, Cennino Monaldi fabro, Guidarello piczica"iuolo, hoc modo, videlicet: magistro Lando lx flor. "de auro pro magisterio quod fecit occasione campane "crosse, causa facendi eam pulsare; computando flor. "auri iiij sol. et vj den. pro quolibet, ultra tres lib. et "xx lib. dicto Cennino pro eo quod fecit batachium "dicte campane duabus vicibus, et iiij lib. xiij sol. et "iiij den. Guidarello predicto pro quodam canupe per "campana predicta"; 1321 giugno 30. "Item lviiij lib. "v. sol. Mico Ture Buonamichi operaio Comunis Sen. "qui fuit super campanis, pro eis conservandis in mille "viij cento xxiij lib. ferris pro graticulis circa campana "facendis, ad rationem iij lib. et v sol. pro centenario".

Lando di Piero, celebre orafo ed architetto senese, l'anno dopo (27 settembre 1322) fu chiamato in Firenze a bilicare la campana grossa anche di quel Comune (Arch. di Stato di Firenze, *Provisioni del Comune*, c. 37 *v*).

quai fuseno chondotti chon providigione a Siena, e' quai doveseno insegniare in modo e in forma che la legie imperiale si dovese larghamente conprendare e metare in aseghuizione. E similemente alla legie chalonicha, anchora vi si desse ordine di metare qualche uomo inazi a richonprendare la vita e chostumi boni e divoti e santi, e chonosciare la legie evangelicha e inparare a chonosciare Idio perfettamente; e none atendare di giorno in giorno a nimichare l'uno l'altro e fare tanti mali quanti aviamo inteso da questo dì dietro, e per l'avenire ogni chosa si dimentichasse e attendesesi chon perfetto chuore al bene dell'anima e a' chomandamenti di Dio, e ancho al bene della repubricha. E per questo modo e per questa ragione efichace, fu condotto lo Studio in Siena per chomettare tale e si fatta utilità detta di sopra [1].

Chome fu arso Bocino Baroci del Monte de' Nove, quale fu arso in Valli Montone, a dì xvi di novenbre.

Esendo la città di Siena in pace, chome è detto di sopra, e' signori Nove avevano chondotto lo Studio a Siena per insegniare a gl'ignoranti, e ancho amunire e' sapienti e' quai facevano de la loro volontà, lege. E inchominc[i]ando e' dottori chondotti a esaminare e' chostumi e 'l vivare di Siena, chonobero che in alchuni pendeva alchuno atto d'idolatria, e questo era gienerato già più di vinti anni, ed era stato chagione di questa resia uno che si chiamava Bocino Baroci de' Nove di Siena; e per questa tale chagione si pose el dì quando si doveva fare la disputazione e riprendere questa resia, la quale veniva a inpedire

[1] Il Cronista con questo suo racconto, può far credere che prima di questo anno in Siena non vi fosse un pubblico Studio; invece lo Studio c'era, anzi è forse il più antico di Toscana. Ebbe modesta origine nel 1241, per opera di un Tebaldo d'Orlando grammatico, di un maestro Mordente da Faenza medico, di messer Pepo legista e del famoso Pietro Ispano, medico e filosofo che Dante dice: "lo qual giù luce in dodici libelli" (*Divina Commedia*, *Paradiso*, canto XII, v. 154-155) e fu aperto con il concorso del Comune e favorito cinque anni dopo dal re Enzo, quando, sdegnato con Bologna, richiamò gli studenti toscani di là invitandoli a venire nello Studio senese. La repubblica lo convertì in un vero Studio generale nel 1275 concedendo ampi privilegi agli insegnanti e agli scolari. Anzi si può credere che tra il 1281 al 1289 sia stato frequentato anche da Dante. Però, mancando della fama che meritamente godeva quello celebratissimo di Bologna e mancando ancora dei privilegi imperiali, fu assai meno frequentato. Nel 1321 a Bologna avvenne questo fatto. Uno scolaro di nome Iacomo da Valenza fu accusato come reo di aver voluto rapire una giovanetta della città. Ma nè i privilegi che godevano a quel tempo gli scolari nei pubblici Studi, nè le proteste degli insegnanti per salvargli la vita, a nulla giovarono e fu condannato a morte e la sentenza eseguita. Allora, per protesta, maestri e scolari abbandonarono lo Studio bolognese e si trasferirono ad Imola, dove non trovando le comodità necessarie, al cadere del maggio 1321, vennero a Siena accolti con gioia e con festa dai cittadini. Trovasi nei libri della Biccherna che furon fatte poesie in lode dello Studio "VI den. pro quadam tunicha unius qui fecit versus pro Comuni ad commendationem Studii". I Senesi, nei quali era grande il desiderio di assicurare alla Città l'utile ed onorevole istituzione d'uno Studio generale, avean promesso ai dottori e agli scolari patti vantaggiosi per indurli a venire a Siena. Che tra questi patti vi fosse quello d'ottenere dal Papa i privilegi del conventato, ce lo mostra il vedere inviati, per quest'oggetto, oratori alla Curia romana, la quale però non accolse allora con favore le istanze della Repubblica; e fu questo forse il motivo che indusse gli scolari bolognesi ad allontanarsi, dopo due anni, da Siena. Gli atti di questa venuta degli scolari e studenti dello Studio bolognese in Siena, furono pubblicati da L. Banchi nel *Giornale storico degli Archivi Toscani* (Firenze 1866, Vol. n. 8 a p. 248 e sgg.). Quali altri vantaggi fossero promessi dalla Repubblica non si conosce con precisione; ma dai libri della Biccherna dei mesi da maggio a novembre del 1321 si apprende che lettori e scolari, coi libri e tutto ciò che seco avevano necessario alla comodità del vivere, furono trasportati da Bologna e da Imola a Siena a spese del Comune; che lettori e scolari furono esentati dalle gabelle; fu retribuita ai lettori un'adeguata somma per le spese della loro abitazione, e provveduto agli scolari l'alloggio gratuito nella Città. Si volle poi provvedere alla tutela e al rispetto dei lettori e degli scolari perchè *più volentieri e più avidamente venissero allo studio senese*, e perciò si statuiva nel Consiglio della Campana del dì 11 maggio, che fosse punito col doppio della pena comunemente determinata chiunque offendesse *con la parola o col fatto* i dottori e gli scolari venuti a Siena da *qualsiasi nazione e provincia* considerandoli quali *cittadini senesi o della città di Siena assidui abitatori*. Per la venuta della scolaresca di Bologna lo Studio crebbe grandemente e troviamo che dal giugno 1321 sino al 1323 il numero dei lettori non solo fu di molto maggiore, ma i più riputati uomini del tempo vi tennero cattedra di teologia, di legge, di medicina, di filosofia e di retorica (D.).

la fede. Ed esendo chongreghati e' dottori e tutti gli studianti alla disputazione nella presenzia de' signori Nove; el detto Bocino, perché egli era de' Nove, inchominc[i]ò a segniare le sue ragioni del ponto della detta resia; e da poi gli fu risposto da quegli venerabili dottori, e' quai erano venuti da Bolognia, e altamente nella presenzia di tutto el cholegio de' Nove, el chonvenseno e ogniuno apertamente gli dette el torto. E cholui era fuore de' l'ordine della fede, e lui stando pertinace non volse confesare el suo erore; e udito chome lui non voleva confesare d'esere in resia, molti di quegli venerabili dottori cho' molte efficaci ragioni gli mostravano el suo erore, e a nulla non volse mai esmuovere l'opinione la quale teneva. E vedute tante ragioni asegniate e non giovava, e' signori Nove deliberoro che lui fusse costretto; e se lui non s'amendava fuse tratato sichondo che comanda la legie. E chosì ne deteno altulità al chonte Simone da Battefolle potestà, che a richiesta di misere lo veschovo e dello inquisitore e di quegli venerabili dottori fuse asaminato, e se non si coregiesse fuse tratato sichondo la legie che condanna nel fuocho. E 'l potestà acettò e miselo nella prigione e il seghuente giorno fu esaminato, e mai non si volse amendare del suo erore. E infine lo 'nquisitore cho 'l chonseglio del veschovo e de' predetti dottori el sentenzioro al fuocho, e fu menato a la giustizia in Valdimontone; e chontinuamente estette fermo nel detto proposito e mai non volse chonfesare el suo erore. E in questo modo fu arso Bocino Baroci de' Nove, per chominc[i]are a ghastighare e a punire tutti gli erori, e' quali erano gienerati in Siena: e ancho si chominc[i]ò a molte persone, le quali non conoscievano direttamente che modo dovesèno tenere a salvare l'anime loro. E in questo modo per le predichazioni di questi dottori in sagra teologia lo' fu dimostrata in modo e in forma, che grande utilità tornò a l'anime. E la giente la quale stava in tanto e infinito erore, e questo era intervenuto per Bocino Baroci, el quale molta giente chontaminava in questa resia.

E nel detto anno MCCCXXI venne uno cardinale leghato e perdonava cholpa e pena a chi voleva pigliare la croce.

E nella detta signoria del conte Ufredi da Fondi, nipote del papa Bonifazio, el quale si trovò per potestà e chapitano della città di Siena, e venne quando fu chondotto a Siena chon cento chavalieri e II cento fanti al ghoverno della città. E al suo tenpo venne a Siena uno leghato, el quale perdonava di cholpa e di pena a qualunche persona pigliava la croce per andare inverso il turcho e a chonbattare per la santa fede cristiana, e così aveva ordinato el santo padre papa Bonifazio e mandò e' leghati per tuto el teritorio della fede cristiana e a ogniuno fece pachare el tregiesimo, chome è consueto de' trenta l'uno, e grande quantità di denari si trasse e gran giente si raunò e preseno la santa croce e andoro a conbattere per la santa fede; e anchora era venuto lo 'nperadore Federigho a' danni della Marcha, e fu uciso el chonte Federigho da Urbino; e per questo fu arsa poi Rachanata e molti mali dapoi ne seghuitaro. E duciento chavalieri, e' quai erano iti cho' la crociata, tornoro a Siena la vigilia della Sensione, e non bisognò andare più inazi, perché e' Veniziani e gli Ongari s'erano fatti inazi, ed avevano dato una grande rotta al Turcho, ed era stato chaciato dal chanpo per infino al fondo della Turchia. E per questo la giente tornò a dietro, perché non bisogniò andasse più inazi. E per chomandamento de' leghati mandati dal papa ogni uomo ritornò a chasa.

Come e' Salinbeni feceno raunata e asedioro el palazo Talomei, a dì XX di magio MCCCXXI.

Esendo la città in pacificho istato, e senza alchuno sospetto, non si faceva per la città alchuna ghuardia. E' Salinbeni mandoro a Firenze a cierti loro amici, che lo' mandaseno alchuna quantità di fanti, e intraseno in Siena a due o tre; e da sera, al serare della porta. E chome ebeno ordinato, chosì venaro. E' quai fanti si disse gli aveva mandati el Baschiera

di Fiorenza. E chome furo rauhati ne' Salinbeni, sichondo che a loro piaque, la sera su le tre ore ordinoro d'andare a pigliare tutte le strade le quai venivano alla piaza Talomei; e chon grande provedimento stetteno in aghuato; e l'altra parte della giente andoro da lato dietro del palazo Talomei, e di verso Santo Pelegrino e verso la chosta a Fontebranda, e ine poseno le schale e introro per una finestra e rupeno due uscia per volere amazare Mino e Tonio e 'l Porina figliuoli di miser Meio Talomei. E quando chostoro sentiro el busso del ronpare de l'uscia tiroro suso la schala della stanza dove erano iti a dormire e andoro verso el lato del palazo di san Cristofano e cominc[i]oro a gridare: all'arme, all'arme; e inchontanente el romore si sentì per si fatto modo, che venne a sentirsi per infino al palazo del potestà; e inchontanente fu armato tutto el popolo, e se non fusse prestamente, e' Salinbeni si fugiro tutti, sarebono stati morti per la grande furia della giente, la quale era tratta a' romore per lo suono della chanpana, come era ordinato per lo ordine.

Come andoro da Siena a Fiorenza ii cento chavalieri e v cento fanti per chomandamento de' signori Nove.

Esendo nel tenpo de' signori Nove el chomuno di Siena in pace e in amicizia, el chomuno di Fiorenza andoro richiedendo tutti e' loro amici, e' quali lo' poteseno dare alchuno aiuto; e mandoro a Siena per ii cento chavalieri, v cento fanti, e' quai andaseno a Fiorenza per alchuno provedimento fatto infra loro, el quale era segreto, e none el volevano manifestare se non quando erano venuti all'effetto. E molti loro vicini chom'ese Pisa, Arezo, avevano grande sospetto di loro, veduto tanta raunata, quanto avevano fatta; e per questa sospezione tutta la giente e la roba de' loro chontado feceno ritornare dentro e masime a' gli Aretini. E veduto e' Fiorentini, che loro disegnio non lo' riuscì, di subito detteno licenzia a ogni persona, e' quali avevano richiesti in loro aiuto, e per questo molto gli ringrazioro e masime quegli da Siena, e' quali erano iti cho' molta fiorita giente e bene in ponto. E chome e' nostri Sanesi furo gionti in Siena, che tornoro a dì xi d'aghosto, e Fiorenza per questa andata non ghuadagniò niente.

Come pigliamo Asinalongha, la quale s'era ribellata. E a dì primo di dicenbre si mosse le giente da Siena e veneci per nostro aiuto ccc cavalieri e v cento fanti di Fiorenza e molto bene in ponto.

Esendo venuta tanta pace e tranquillità tra Siena e Fiorenza ed era intra loro grande amicizia, e veduto che molte terre, le quai non erano anchora sottomesse a la volontà de' Sanesi, e' signori Nove diliberoro di mandare el chanpo a Sinalongha, la quale aveva rotti e' patti, e l'achordo el quale avevano fatto già più tenpo fà, chome indietro diciemo, e per chastichare tutti quegli e' quali non fuseno ubidienti a' Sanesi, e ancho sottomettere alchuno signiorotto, il quale meteva ogni dì qualche resia e qualeche conpagnia, e davano ricetto a molti esbanditi; e per tore via ogni chativo chostumo, e si mandoro a Fiorenza per aiuto di giente; e di subito e' Fiorentini ci mandoro ccc chavalieri e v cento fanti, e vennero molto bene in ponto; e fu lo' fatto grande onore ne loro venire. E a dì primo di dicenbre si mosse el chanpo da Siena, e cho' molta giente e cho' molto buoni provedimenti, e chavalchando gionseno a Sinalongha, e in pochi dì si prese; e poi andò el chanpo a Torita, e ancho si prese; e poi s'andò a Rughomagno, e ancho si prese; e tutto quello paese di Valdichiana ricevé grande danno. E avendo sottomesse in pochi dì queste tre terre grosse, tutte l'altre le quai erano chontra alla volontà de' Sanesi avevano grande sospetto; e la parte degli usciti di Fiorenza co' misere Gucc[i]o de' Talomei, e feceno uno chanpo e volevano venire a trovare el chanpo de' Sanesi; ma 'l tenpo si messe di grande piova e non si poté per alora fare più niente.

Come miser Deio di miser Ghucc[i]o de' Talomei e' fuoreusciti di Fiorenza volevano venire a fare fatti d'arme cho 'l canpo de' Sanesi.

Esendo el chanpo de' Sanesi a Trequanda, ed avevala auta, e miser Deio di miser Ghucc[i]o de' Talomei esendo raunati insieme chon fuoresciti di Fiorenza, e' mandoro a sfidare la giente e 'l chanpo de' Sanesi. E mentre che si ragionava infra loro queste chosa, si mosse un tenpo d'aquazone, el quale durò parechie giorni; e in questo mezo e' nostri Sanesi ebeno di chomandamento, che doveseno tornare a Siena e non doveseno per nisuno modo pigliare bataglia. Ma prima che si partiseno da Treghuanda, lassoro bene fornita la terra di vetovaglia e di giente, e similemente Rughomagno e Asinalongha; e tutte furo bene fornite d'ogni chosa. E poi per lo chomandamento del potestà e de' signori Nove, ritornoro a Siena chon vetoria, e fecesi grande festa d'avere aquistato queste tre terre per lo chomuno di Siena [1].

Come el chonte Rugieri da Battefolle fu eletto potestà e chapitano, e fugli dato tanto albitrio, quanto aveva il chomuno di Siena.

E nel tenpo della detta signoria andoro per chomandamento de' signori Nove III citadini a fare la lesione del nuovo potestà e chapitano, e fugli mandati tutti e' chapitoli e gli statuti, e' quali voleva el chomuno di Siena che lui facesse oservare. E quando gl'inbasciadori furo gionti a Battefolle e notifichato a misere Ugeri, chome era stato eletto chapitano gienerale de' Sanesi e l'atulità la quale gli era stata conceduta e tutto quello el quale doveva fare, e lui accettò la detta lezione, e venne chon cento chavalieri e II cento fanti, e' quai venero molto bene in ponto d'arme; ed erano tutta giente da fare fatti e da metargli a ogni grande fatto; inperoché tutta questa giente era giente iscielta, ed avevano buono soldo dal chomuno, per modo che asai si vestivano di veluto per lo soldo che avevano da' Sanesi, e ancho erano privigionati dal conte Rugeri loro capitano.

Come miser Deio Ghucci si partì da Torìta, veduto che non vi poté intrare e che fuoresciti di Fiorenza andoro in chavalchata nelle terre del Patrimonio e preseno Valenzano, a dì XVI di feraio MCCCXXI.

Chome miser Deio veduto che i Sanesi erano tornati cholla giente a Siena, e none avevano aspetato di far niente di bataglia cho' loro, chome si credevano, ma non lo' venne fatto per chagione della piova, e ancho non furo lasati chome detto è. E miser Deio cho' fuoreusciti se n'andò a Asinalongha chon credendo esarvi lasato intrare dentro per la grande amicizia la quale aveva in essa terra; ma el chomuno di Siena v'aveva lasata molta giente a buona ghuardia per lo sospetto del detto miser Deio [2]. E quando si volse achostare a la

---

[1] Il ribelle Deio Tolomei, obbligato di lasciare con gli altri fuorusciti il castello di Mensano, aveva nella Val di Chiana occupato e fatti ribellare ai Senesi vari castelli, e poi li aveva abbandonati. Il 22 marzo 1323, gli uomini di Sinalunga e di Torrita vollero ritornare nelle buone grazie dei Senesi, specialmente per moderare gli aggravi reali e personali, e riacquistare le immunità loro concesse dalla Repubblica prima della ribellione; tanto più dopo che il conte Ruggero da Battifolle, capitano della guerra, usava grande rigore contro i colpevoli e non colpevoli della ribellione. Il Consiglio generale della Repubblica, agli 11 d'aprile 1324, accettò le istanze degli uomini di Sinalunga e di Torrita e li riammise nelle sue piene grazie (Arch. di Stato di Siena, *Delib. Consiglio generale* 11 aprile 1324 c. 84).

[2] Questo messer Deio Tolomei, gentiluomo senese, fu d'animo malvagio e crudele. Bandito dalla patria per tutta la vita, si fece capo di altri fuorusciti e malviventi, che assoldò, o per dir meglio, fece suoi compagni di rapina; e andò con essi a predare e portare desolazione nei paesi e nelle terre non soltanto della Repubblica senese; ma in ogni altro luogo circonvicino dove la necessità li spingeva, come gente disperata.

porta, gli fu mostrato la ponta de' ghuiritoni: e quando miser Deio vide che non poteva intrare, detteno volta adietro, e cholla giente che aveva feceno chavalchata in quello della Chiesa e del Patrimonio e molta grande preda fecero di bestiame e miseno a fuocho e a fiama ciò che trovavano. E in fine tanto che preseno per forza una terra che si chiama Valenzano e tenevala per forza, d'onde il ghovernatore del Patrimonio ebe sentito questo fatto, di subito se ne venne a Siena e prese chonseglio quello che lo' pareva di questo fatto, e 'l modo che sopra a tale efetto si dovesse tenere.

Di subito e' signori Nove sonoro a chonsiglio e sopra a tale efeto feceno proposta. E di subito fu chonsigliato che in ogni modo si metesse ciò che l'uomo potesse fare per aiutare la Chiesa dalla ghuerra aveva mossa miser Deio e' fuorusciti. E di subito fu messo in ponto ccc chavalieri e v cento pedoni e del Patrimonio se ne raunò M e cccc pedoni e feceno uno grosso chanpo e andoro per asediare chostoro nel chastello di Valenzano e pigliaro tutti e passi del paese, di subito ogni cosa fu rivelato a miser Deio: e veduto chome la giente della Chiesa e de' Sanesi andavano per asediarlo e farlo chapitare male, di subito si mosse chon sua giente e tolse del chastello di Valenzano ciò che vi trovò di buono e uscì fuore chon sua giente e fuorusciti andoro per la loro via: e miser Deio andò per un'altra e andoro chi n'qua e chi n'là e veneno a spartirsi, che non si sapeva più niente di loro raunata. E veduto la giente della Chiesa chome miser Deio e la sua giente avevano preso el chamino, e avevano abandonato el chastello e non avevano voluto aspetare l'esercito, el quale lo' veniva adosso, di subito ogniuno si stette, e non si moseno per fare chanpo altrementi. E in questo modo inchominc[i]ò a cresciare l'amicizia de' Sanesi colla santa Chiesa, veduto quanto erano afezionati di fare chosa che fusse utile e onore a sancta Chiesa. E in questo modo mantenemo grande amicizia.

Chome ne l'anno MCCCXXII venne charestia in Siena per li malvagi uomini e' quai volevano afamare Siena.

E nel tenpo della signoria predetta, esendo in Siena alchuni citadini, e' quali volevano amunire e mettare alchuna chosa a uno loro modo; e non potendo farlo s'ingiegnioro di mettare grande charestia, ma non lo' venne fatto. E imediate e' signori Nove chomandoro che tutte le persone, le quai avevano grano da vendare di subito el doveseno metere in Chanpo sotto la pena de' loro albitro. E fatto el chomandamento, di subito l'altro giorno el chapitano del popolo chomandò che 'l potestà e sua fameglia doveseno andare a chasa d'alquanti citadini e' quali avevano voluto afamare la città; e quanto grano si trovasse in chasa loro, si dovesse metare in Chanpo e vendarne a ogniuno chol sugiello de' signori, e fusse venduto lo staio XVI soldi. E fu tanta la moltitudine del grano el quale era venuto in Chanpo, che l'altro giorno molti cittadini ne miseno in chanpo volontariamente a soldi XII lo staio. e mostroro esere ben chontenti d'ogni divizia e masime el chasato Salinbeni, chè miser Benucc[i]o ne mandò in sul Chanpo C mogia sotto due ghonfaloni, e miseno a soldi XI lo staio, e stava[no] sotto questo padiglione III, e' quai misuravano quanto l'uomo ne voleva, e l'altro giorno ve ne feceno venire anchora da gli altri, per modo che ogni uomo fu bene fornito a chonpimento, e andoro di giorno in giorno le chonpagnie chon divizia, per modo che ve n'avanzò e non si trovava più chi ne volesse. E in questo modo e' signori Nove miseno l'abondanza in la città, e ancho nel chontado. E inchominciò el detto charo a dì XV di maggio. E' Talomei anchora ne portoro in Chanpo C moggia, e miseno el detto grano su certe stoia, acciochè ogni uomo ne potesse avere e vedere chome di loro piacere. E inchontanente ogni casa passò con divizia, e fu poi l'anno una grande richolta, chome a cischeduno generalmente parbe, e fu abondanza d'ogni bene. E in questo modo e ghativi uomini rimaseno chonfusi de la loro iniqua volontà di volere afamare la città e suo chontado.

Come s'atachò el fuocho el dì di sancto Pietro, a dì xxviiii di giugnio, nella chontrada di Realto; arse cinque chase.

Esendo el dì di sancto Pietro un grande vento, s'atachò el fuocho nella chontrada di Realto, e questo venne per una donna, la quale aveva fatta una bochata el dì inanzi, ed erasi atachato el fuocho in chasa, e non se ne avedeva, e il vento fu quello che 'l fece scopiare, ed era tanto el fuocho cresciuto che nisuno modo non si poteva spegnare, e se non fusse el provedimento de' maestri de' legname, ardeva tutta quella chontrada di Realto; ma none si potè fare in modo che non ardesse v case. Ma e' maestri de' legniame ne gitoro a terra da ogni lato due, perché la fiama none agiognese a l'altre per chagione del vento, el quale mandava la fiama molto teribilemente e molta robba n'arse dentro in esse chase, la quale non si poté chavare per amore della grande furia del fuocho, e ancho ci rimase[ro] dentro due, e' quali andavano per uno ghofano di roba, e nel entrare el palcho lo' venne mancho sotto e' piedi e rimaseno nel detto fuocho.

Come si fece la porta sante Marie a Duomo, a dì xvii di luglio, anni Domini MCCCXXII.

E ne l'anno predetto, a dì xvii di luglio, si fondò la porta sante Marie, e miser Mulucco [1], operaio pose nel fondamento le prime tre pietre, e 'l veschovo fece la benedizione cho' molte orazioni e inni e preghi solenni alla nostra Madre Vergine Maria, la quale è nostra avochata; e questo si fece a sua lode e a sua reverenzia, chè cresciesse e moltiplichasse la detta uopera sante Marie, la quale è quella che mantiene la chiesa del Duomo e del vescovado.

Come el chonte Novello figliuolo del re di Napoli andò a Fiorenza vicerè e passò per Siena a dì xii (?), anni Domini MCCCXXIII.

E nel tenpo della detta signoria venne el chonte Novello da Napoli, el quale andava a Fiorenza per vichario del re di Napoli, e passò per Siena; e quando venne e' signori Nove se gli feceno inchontra cho' molti cittadini e achompagniorlo per insino al palazzo Malavolti, perchè ine alogiò. E poi e' signori Nove lo presentaro di xx saccha d'orzo e x chabioni di vino e x vitelle e molti chonfetti e cera e pane; e fu stimato valesse el detto presente cinquanta duchati. E 'l detto chonte Novello ringraziò e' signori Nove dello onore gli avevano fatto e proferiva loro in ispezialità e in chomunità ciò che poteva fare. E l'altro giorno prese chumiato e andone a Fiorenza chom'é detto, e per vicere rafermando l'amicizia e la legha e rachomandazioni aveva e' Fiorentini cho' re di Napoli.

Come Castrucc[i]o era in Prato e richiese el chonte Novello di bataglia e voleva fare fatto d'arme cho' lui, chome nimicho.

E nel tenpo della detta signoria esendo venuto el chonte Novello a Fiorenza per vicerè di Napoli in aiuto de' Fiorentini, Castrucc[i]o, el quale era in Prato cho' molti soldati de' Fiorentini e' quai erano fugiti da loro, e sentendo e' Fiorentini questo chome Castrucc[i]o aveva mandato a sfidare el chonte Novello, di subito mandoro inbasciadori a Siena che dovesino dar lo' aiuto che loro potesero far chanpo e andare a trovare Castrucc[i]o. E di subito e' signori Nove feceno provedimento di mandarvi giente in loro aiuto e mandorvi da

[1] Crediamo che il nome di messer Mulucco sia piuttosto un soprannome, perchè non conosciamo nessun operaio o rettore della metropolitana con questo nome. Dai libri dell'Opera risultano rettori in quell'anno il poeta Bindo Bonichi e poi un Binduccio di Latino de' Rossi dall'anno 1322 al 1324.

Siena d'ogni chasato molti chavalieri. E prima del chasato de' Talomei xxxiiii chavalieri; e i Salinbeni xlvi chavalieri; e' Bandinegli xii chavalieri; e' Ceretani furo xx a chavallo; e' Picholuomini furo xxxvi a chavallo; e' Saracini furo xxv a chavallo; e' Forteguerra furo xx a chavallo; e' gli Schotti furo xxii a chavallo; e misere Chontieri Sansedoni ghonfaloniere v'andò cho' molta giente a piè e ancho a chavallo; siché di numero tra pié e a chavallo ii miliaia di persone e usciro di Siena e andoro a Fiorenza, e i Fiorentini lo' feceno grande onore e traseno fuore el Charocc[i]o cho' loro stendardo. E 'l chonte Novello, capitano, si mosse cho' tutta la giente di Fiorenza e andoro verso Fucechio per abocharsi di fare fatti d'arme cho' Castrucc[i]o, el quale era venuto in cavalchata in quello di Pisa per fare a' Pisani el pegio che poteva. E i Pisani di subito veduto chome e' Fiorentini s'erano messi in ponto per andarlo a trovare, Castrucc[i]o veduto tanta giente non volse aspetare, inperoché non si faceva per lui, e partissi in quello dì e andonne verso Lucha, ebe ricetto da loro. E 'l chomuno di Siena e di Fiorenza ritornoro a diritto e diliberoro di non volerlo seghuitare, e tornoro a Fiorenza e i nostri Sanesi tornoro a Siena: e fu a dì x di luglio d'anno detto.

Come e' Pisani perdero la Sardegnia, a dì xx di luglio MCCCXXIII.

E nel tenpo della detta signoria venne una lettera a' signori Nove chome la Sardegnia s'era ribellata da' Pisani per la chativa signoria la quale facevano e detti Pisani: e tutti e' signori e cittadini di Sardegnia di una volontà e di buono animo si rachomandaro al re di Cicilia e lui gli accettò chome si chonviene chon patti e modi onesti e ragionevoli, che si ubrighoro di dare per censo ogni anno un vaso d'oro di iiii libre e chosì se ne trasse charte di notaio.

Come nel Chanpo, la domenica del charnesciale, anno Domini MCCCXXIIII, si fece un grande g[i]uocho di pugnia e levossi a romore Siena.

E nel tenpo della detta signoria e di miser Gherardo degli Abruciati da Parma, quegli di Santo Martino e di Chamolia feceno uno grande giuocho di pugnia cho 'l Terzo di Città per modo che molti per ghara chominc[i]oro a trare a sasi, e da' sasi si venne poi a' bastoni, e da' bastoni si venne poi a' pavesi e a gli schudi e alle collate, e veneno poi cho' lancie e spade e dardi; ed era tanto el romore in sul Chanpo che pareva che tutto el mondo andasse sottosopra. E tutti e' soldati del chomuno traseno all'arme e veneno in Piazza; e miser lo podestà cho' la sua giente, e per chomandamento de' signori Nove e mai per nisuno modo non potero spartire la detta battaglia. E fu schavalchati e morti de' chavagli e ancho degli uomini, e' quai erano soldati; inperochè molta giente usciva per le boche cho' lance longhe e balestra e ancho in arnesi e falcioni: e inchominciosi di nuovo a fare magiore bataglia, e per nisuno modo non era nisuno che potesse riparare a tanta ruina. E se non fusse e preti e frati delle regole di Siena, che trasero a romore: el vescovo vene in Piazza cho' la croce inazi, e dove gl'era la bataglia più forte ine si miseno a pasare. E inchominc[i]oro tanto a moltiprichare e preti e frati, che incomincioro a lasare la bataglia. E veduto la sancta croce innanzi a loro e ancho le grandi preghiere de' santi religiosi, e chontinuando le preghiere del veschovo, la bataglia si finì e nondimeno vi morì iiii persone: e uno el quale aveva nome Sano di Tonio, ligritiere, mise fuocho in santo Pavolo da lato di verso el Chanpo, e none ardendo vi messe fuocho la siconda volta, e questo faceva, perchè la brighata lasasse la battaglia, e non chonsiderava el danno che faceva: e per questa tale chagione fu molto fatighoso a spegniarlo. E lasata la bataglia e spento el fuoco, e' signori Nove raunoro el chonseglio e feceno proposta sopra al detto efetto del detto giuocho, e ancho del fuoco atachato, a ancho di choloro che avevano morti quegli iiii e di subito fu chonsegliato che da inde inanzi per nisuno modo non si dovesse più giochare alle pugnia. E questo si fa-

cesse per levare via ogni schandolo; e di choloro che avevano morto quegli IIII e di cholui che mise fuocho, ogniuno di loro sia in bando della testa, se si può sapere chi fu. E di subito fu ottenuto la deliberazione, e fu noto al popolo: e qualunche si sentiva incholpato prese per partito d'andarsi chon Dio più presto che poteva; e in questo modo fu ordinato. E se non fusse, chome detto è, che' messi di Dio, cioé e' religiosi s'intramisseno a la bataglia di mezzo, in quella ora Siena era levata a romore ed era pericholo che non si mutasse lo stato e andasse[ro] a terra e' Nove.

Come Sanese chalzolaio e' schuperse el tratato el quale era in Siena. Anni Domini, a dì XVI di feraio, MCCCXXIIII.

E nel tenpo della detta signoria, Sanese chalzolaio, stava sotto la chiesa di santo Christofano, andò a' signori Nove e dimandò che voleva sighurtà della sua persona e voleva due centinaia di fiorini, e rivelarebe uno tratato el quale facevano e' carnaiuoli e miser Agniolo di miser Granello de' Talomei e miser Nicholò giudice. E chontò chome chostoro dovevano pigliare le boche della Piazza. E chome e' signori Nove hebeno da Sanese chome el fatto passava, di subito detteno a Sanese cento fiorini d'oro, e 'l suo nome fu tenuto segreto. E per provare se questo era vero, e' signori Nove ordinoro segretamente che fusse[ro] fatti certi uomini privigionati e' quai steseno atenti a vedere se questo era vero. E chosì furo eletti X uomini segreti e' quai aveseno a disentire se 'l detto tratato era vero. E di subito chome furo eletti veneno segretamente a trovare chome el detto tratato era vero: e di subito furo dinanzi a' Nove e manifestoro el fatto chome pasava. E i signori Nove di subito mandoro per lo potestà e chapitano, el quale era miser Giovanni da Sassoferrato, el quale gli diseno che segretamente dovesse dar modo di pigliare Sozo charnaiuolo e Pero charnaiuolo e Rocho charnaiulo, e Ghoro charnaiuolo, e miser Agniolo e miser Granello Talomei e miser Nicholò giudice, e quei gli tenesse a pitizione de la loro signoria. E fatto el chomandamento al potestà, di subito el potestà si dette a intendere chi era[no] chostoro. E di subito una matina tutte quatro quegli charnaiuoli furo presi a le loro butighe, e non sapendo l'uno de l'altro e furo menati al potestà. E sentendo miser Agniolo di miser Granello chome chostoro erano stati presi, di subito tolse quanta robba poté e andossi chon Dio; e similemente fece miser Nicholò giudice. E quando e' signori Nove sentirono chome quattro charnaiuoli erano stati presi, e chome miser Agniolo di miser Granello e miser Nicolò s'erano iti chon Dio, di subito videno che 'l trattato era vero. E di subito e' charnaiuoli furo esaminati e chonfesoro chome loro volevano amazare e' signori Nove e volevano mutare lo Stato. E quando e' signori Nove ebeno inteso la qualità del tradimento chome stava, di subito fecero mettare fuore le bandiere, e fero mozare el chapo a quegli IIII charnaiuoli. E dapoi feceno mandare per li maestri di legniame e di pietra e feceno disfare el palazo di miser Agniolo e di miser Nicholò, accioché non ci tornaseno mai più. E in questo modo s'asetò e dirizò quegli e' quali cierchavano di fare tradimento. E in questo modo furo puniti e detteno esempio ad altri. E ancho ebeno el bando XL uomini e' quali erano amici de' detti miser Agniolo e miser Nicholò, e' quai furo nominati nel detto tratato tutti furo in bando della testa [1].

---

[1] Le famiglie antiche nobili e ricche, che avevano fino da principio tenuto il governo della Repubblica, per le grandi gelosie e rivalità tra di loro mantennero continuamente in disordine la Città, e perciò rimase facile ai cittadini di cacciarle dal governo; e a quelli di mezzana gente d'impadronirsi del potere, sebbene essi ancora lo convertissero in un governo quasi oligarchico e ristretto, pure usando saggezza, energia e tenacia poterono mantenerlo più lungamente di tutti gli altri che ebbe Siena. Questo governo un giorno della settimana dava udienza a tutti i cittadini, procurando d'incoraggiare le arti e le industrie e di abbellire e popolare la Città. Ben si intende che ebbe sempre contrarie tutte le famiglie nobili, sebbene dei personaggi principali di esse si giovasse per inviare ambascerie solenni, e, come cavalieri, loro affidasse spesso il comando delle milizie in caso di guerra. Tuttavia i nobili non furono mai contenti, e nelle loro contese private aizzavano il popolo per fare subbuglio, cercando ogni occasione per rovesciare quel governo di mezzana gente, come avvenne questa volta, che con un'estesa e segreta congiura tentarono di abbatterlo.

Chome Castrucc[i]o prese Lucha, e po' per tradimento gli fu data Pistoia, a dì iiii di maggio MCCCXXV.

E al tenpo della detta signoria, essendo Castrucc[i]o grande maestro, ed era Luchese, e avendo con secho molta giente, s'achostò a Lucha, della quale n'erano signori e' Pisani per tradimento chome dissi in dietro, e stavano molto male chontenti sotto essi Pisani. Di subito una mattina di buono achordo gridoro: Viva Castrucc[i]o. E levato al romore chacioro el potestà, el quale era Pisano; e Castrucc[i]o el quale era avisato d'ogni chosa, di subito trasse alla porta di Lucha e intrò dentro e funne fatto signore. E la chagione perché si ribeloro, perché e' Pisani avevano perduta la Sardegnia e non avevano per alora giente che potesse soperire al bisognio della ribellione di Lucha. Ed esendo Chastrucc[i]o, signore di Lucha, e' Pistolesi erano molto suoi grandi amici e masime miser Filippo di miser Arigho de' Terigi, el quale era de' principali uomini di Pistoia, mandò a dire a Chastrucc[i]o che si dovesse partire da Lucha e venisse a Pistoia sabato a notte a' iiii di maggio e che lui gli darebe Pistoia e farebelo signore. E avuta Chastrucc[i]o la lettera di subito raunò quella giente la quale gli parbe, e andò a Pistoia sabato a notte; e miser Filippo aveva una delle chiavi di Pistoia, uperse la porta preseno la piazza e tutte le boche di Pistoia e tutte le vie, le quai dubitavano. E poi la matina in su l'alba chominc[i]oro a gridare: Viva Chastrucc[i]o, e di subito levato el romore tutta la giente levatasi dal sonno inchominc[i]oro a volere trare alla piazza cho' l'arme, e mai non potevano, inperoché in ogni luogho erano messe le ghuardie, e non gli lasavano andare. E quando e' Pistolesi videno la mala parata, che tanta giente era dentro, ognuno si ritirò a chasa e rimaseno chontenti de la signoria di Castrucc[i]o. Ed essendo Chastrucc[i]o fatto signore di Pistoia mandò per tutti e gli uomini principali di Pistoia e quali dovessero venire dinanzi da lui, e di subito furo ubidienti e veneno; fece g[i]urare a tutti quanti fedeltà alla sua signoria e che mai none esciranno della sua volontà. E di subito giuroro chome lo' chomandò, e da poi lo' disse che voleva tornare a Lucha e lasò a Pistoia uno suo vichario el quale gli ghovernasse e tenesse lo' ragione chome è chonsueto di fare.

Chome e' Fiorentini mandoro el chanpo a Pistoia. Anni MCCCXXV.

E nel tenpo della detta signoria e' Fiorentini veduto chome Chastrucc[i]o aveva preso Pistoia per tradimento, di subito si miseno in ponto cho' molto esercito, e andoro a Pistoia per asediarla e averla per forza. E gionti che furo a Pistoia di subito detteno una grande bataglia, e quegli di dentro arditamente usciro fuore cho' loro esercito e molti de' Fiorentini vi furo morti. E intanto venne la note e la bataglia si lassò. E pasando la note cho 'l dì seguente, el potestà di Pistoia el quale v'aveva lasato Chastrucc[i]o, di subito mandò una lettera chome e' Fiorentini erano venuti a chanpo a Pistoia e che di subito dovese andare cho 'l sochorso. E auta la lettera Chastrucc[i]o mosse imantenente cho' molta giente e vene a Pistoia; e 'l terzo giorno entrò in Pistoia e ordinò la matina seghuente cho' la sua giente d'uscire fuore a fare bataglia chon la brighata della città di Fiorenza. E sentendo questo e' Fiorentini chome Chastrucc[i]o era tornato da Roma ed era ritornato a Lucha e venuto cho' molto esercito, e inchontanente la matina seghuente si levoro da chanpo per paura della giente aveva Chastrucc[i]o e ritornoro a Fiorenza chon pocho onore per quella volta. Anni MCCCXXV.

Come si fondò la torre del Chanpo. Anno Domini MCCCXXV.

E nel tenpo di miser Gherardo de' Bruciati da Brescia, potestà si fondò e' fondamenti della torre del Chanpo. E quando si cominciò si fece grande festa e venevi e' chalonaci a dare la benedizione alla prima pietra, e a dire orazioni e salmi; e l'operaio del chomuno

di Siena mise in fondo di detta torre alquanta moneta per memoria di detta torre. E fuvi messe in ogni chanto una pietra co' lettare ebraice e greche e latine perché non fusse perchossa né da tono, né da saetta, né da tenpesta; e in questo modo fu fondata la detta torre [1].

Come e' Fiorentini andoro a chanpo ne' Lunigiana. Anno detto.

E nel tenpo de la detta signoria e' Fiorentini mandoro miser Ramondo de' Chardoni di Borghonia ed ebe albitro e fece oste di chorarìa in quello di Pistoia, perché Castrucc[i]o s'era partito ed era ritornato a Lucha. E fatto ch'ebeno molto danno a Pistoia andoro ne' Lunigiana e prese el ponte a Chanpiano e Chasalocco e Chanpiano e Montefalcone e tornoro poi a Fiorenza cho' molti pregioni e cho' grande preda e lassoro le dette chastella a buona ghuardia.

E da poi e' detti Fiorentini andaro a chanpo ad Altipascio e cho' difizi gli preseno el chastello, e poi andoro a chanpo a l'abadia a Pazevere. E Chastrucc[i]o sentendo questo escì di Lucha e andò cho' molto esercito e alogiò col suo chanpo nel piano di Porchaia, ed aveva molta giente valorosa con secho; e l'altro giorno venne novelle a Chastrucc[i]o chome el ducha di Milano mandava molta giente rischontra a' Fiorentini, perché non si facieseno grandi maestri. E sapendo chome l'uno e l'altro erano d'una volontà, Chastrucc[i]o ordinò che la giente del ducha pigliasse un certo passo, e lui cholla giente sua chominciarebbe a fare fatti d'arme cho' la giente de' Fiorentini; e come ebe ordinato così fu fatto. E inchominc[i]ô asaltare el chanpo; e di subito chominc[i]ò a metare in rota e' detti Fiorentini. E quando la giente del ducha di Milano, cho' cc chavalieri tedeschi si miseno ancora loro ne la bataglia ed erano tanto valenti, che per forza schonfisano e rupeno e' Fiorentini e parte ghuelfa di Toschana e della Marcha, e fuvi presi di grandi maestri ed ancho vi fu de' morti asai. E miser Durindacha n'andò preso. E similemente miser Ramondo, el quale era capitano de' Fiorentini, el quale nel menò preso miser Azzo figliuolo di miser Mateio Vischonte. E questa rotta le fu data nel piano di Altipascio. E fune chagione di questa rotta el ducha di Milano cholla sua giente valorosa, che mandò; altrimenti Chastrucc[i]o non si sarebe meso a fare tanto pericholo cholla sua giente. E fu a dì xxiii di setenbre MCCCXXV.

Come e' Bolognesi furo rotti da' Lonbardi, a dì xv di novembre.

Esendo la brighata del ducha di Milano tornata chon vitoria a Lucha feceno per alchuno dì gran festa de la vetoria auta chontra a' Fiorentini; deliberoro d'andare a Bolognia a chanpo, inperoché e' Bolognesi erano usciti fuore a chanpo a uno castello el quale era rachomandato al Ducha di Milano. E udito questo, di subito si mosero e andoro a Bolognia, e da Lucha v'andò due milia di fanti e uno migliaio di chavalieri e gionseno a Bolognia e preseno la bataglia cho' Bolognesi e rupegli da chanpo e molta quantità de l'una parte e de l'altra vi moriro. Ma miser Azzo di miser Mateio Vischonte valoroso, cho' cc chavalieri Thodeschi fecero grande macello di giente; e fu la schonfitta in venardì xv di novembre l'anno detto.

---

[1] Non escludiamo che proprio in quest'anno, come dice il Cronista, nel dare esecuzione all'ampliamento del civico palazzo dalla parte della via di Malcucinato, si sia pensato di innalzarvi a maggior decoro un'alta torre nell'angolo prospicente alla piazza del Campo, e che nei fondamenti dove doveva erigersi si siano messe monete e pietre con leggende misteriose e cabalistiche per scongiurare i danni del fulmine, ma non ne rimane ricordo nei documenti. Certo però è che l'alta torre si incominciò ad alzare dopo terminato il palazzo nel 1338 e ne assunsero la costruzione a loro rischio due fratelli perugini, Minuccio e Francesco di Rinaldo capomaestri in simili costruzioni. Il lavoro durò undici anni: incominciato nell'ottobre 1338 ebbe termine nel novembre 1349, l'anno dopo la memorabile pestilenza. L'elegante coronamento in travertino della torre stessa fu eseguito su disegno datone dal celebre pittore Filippo o Lippo di Memmo nell'ottobre 1341 (cf. *Miscellanea Storica Senese*, vol. II, anno 1894, n. 9-10).

Cominc[i]osi el palazzo del chomune di Malchucinato. Anni Domini MCCCXXV.

Esendo inchominciata la torre del chomuno ne l'anno deto, si chominciò el palazo del potestà, el quale viene a lato a la torre. E quando s'incominciò el fondamento, miser Gherardo degli Abruciati da Brescia, nostro potestà, mise per memoria la prima pietra nel fondamento: e questo fece chome per altulità data a lui del deto palazo, e farne vero padrone, e fu concesso che si chiamasse el palazzo del potestà. E in questo modo fu situato e fatto ne l'anno detto di sopra MCCCXXV.

Come miser Giovanni da Sassoferato voleva amazare el potestà e sua famiglia. Anni MCCCXXV, a dì xx di dicenbre.

Esendo misere Giovanni da Sassoferrato chapitano di giente d'arme chondoto a Siena, e avendo avuto alchuno sdegnio cho' misere Gherado degli Abruciati da Brescia nostro potestà, mise in aguato in tre poste la sua giente dopo el suono dela chanpana de' tre tochi; e una parte mise alla Postierla, l'altra parte mise alla porta a l'Archo e l'altra parte si mise al palazo dove stava la sua persona, e aspetava che el potestà e sua famiglia andaseno alla cierca, per tagliargli tutti a pezi. E di questo ne venne sentore a' signori Nove e feceno chonsiglio che due de' Nove per Terzo andassero a miser Giovanni da Sassoferrato e al potestà, el quale stava a Santa Aghata che non era anchora andato a la cercha; e andati che furo feceno fare la pacie, e da poi ogniuno per la sera ritornò a chasa. E' signori Nove veduto che miser Giovanni da Sassoferato aveva el torto, mandoro per lui perché la sera inanzi che poteseno fare fare la pace, fu ferito el figliuolo di Gieri Montanini, el quale era figliuolo d'uno de' Nove, e la matina seghuente fu mandato per el detto miser Giovanni, di subito fu messo en pregione e fu chondenato in sei milia lire, le quai dovesseno paghare in tenpo di xx dì, e se non gli paghasse gli fusse tagliata le testa. E chosì paghò e fu liberato della testa.

Come miser Giovanni da Sassoferato fu morto da miser Agnielo di miser Granello de' Talomei a Querciagrossa. Anni Domini MCCCXXVI, a dì xxv di gienaio.

E nel tenpo di miser Francesco di miser Manfredi barone di Faenza potestà, fu morto miser Giovanni da Sassoferato, tornando da Fiorenza el quale era ito per certe sue facende. E sentendo miser Agnielo di miser Granello, ribello del chomuno di Siena, el quale era stato fatto ribello, quando fu morto Rocho, tagliatogli la testa e a Pietro e a Ghoro e a Sozino charnaiuoli, e quai facevano tradimento, come dissi in dietro, ed aveva fatto fare la detta giustizia el detto miser Francescho e detto miser Giovanni da Sassoferato: e per questo miser Agnielo l'aspetò in aghuato a Querciagrossa cho' molti ribegli e' quai aveva cho' lui, e asaltorlo e tagliorolo a pezi, e niuno di sua famiglia l'aiutò, perchè era mal veduto da loro. E in questo la sua giente ne rechoro le novelle a Siena e molti ne furo chontenti per l'atto el quale aveva fatto, quando volse amazare miser Gherado degli Abruciati da Brescia.

Chome miser Franckschio de' [A]chharigi di porta Salaia fu fatto chapitano de' Sanesi, e datogli la bandiera del chomune di Siena. Nell'anni Domini MCCCXXVI, dì iii di magio.

E nel tempo della detta signoria el chomuno di Siena era rimasto senza chapitano di giente d'arme. E sentendo e' ribelli sbanditi chome in Siena non era più chapitano, di subito s'acordoro insieme e raunoro dugiento chavalieri e chavalchoro in verso Chastello-

francho e a Grosseto, e tutto el bestiame ch'era in quello territorio tutto nel menavano verso la Marema di Pisa. E venendo letare a Siena chome era stata chavalchata la Marema ed era stata menata gran preda, di subito e' signori Nove feceno chapitano miser Franceschо degli Acharigi da porta Salaia e datogli molta giente, e chomandoro che di subito dovessero chavalchare e andare a Chastellofrancho di Paghanicho, e chosì fecero. E chome furo gionti a Paghanico venne novelle, che via avevano fatta choloro cho' la preda. E sentendo questo miser Francescho di subito si mosse a andone cho' la sua giente dove sapevano che via avevano fata cho' la preda, e chavalchando in una notte presso a xxx miglia e' gionseno dove cho' la preda s'erano alogiati. Di subito la matina in su la terza chominc[i]oro asaltare il chanpo de' ribegli e, trovandogli sproveduti, di subito furo messi in rota. E chontinuando la bataglia di subito e' nostri Sanesi otenero la vetoria e rischoseno la preda e menorone molti pregioni, e molta giente di ribegli vi fu morta; e tornoro a Siena chon grande onore e fune fatto gran festa de l'avere aquistata la preda perduta chom'è detto; e a dì VII di magio MCCCXXVI.

Come e' Fiorentini furo rotti dal signiore di Lucha a Charmignano. Anno Domini MCCCXXVI, a dì XVI di magio.

E nel tenpo della detta signoria e venne letare da Fiorenza chome el signore di Lucha aveva rotto el chanpo de' Fiorentini al chastello di Charmignano e che molti di loro erano stati morti e molti presi. E per questo mandoro a dire a' signori Nove che lo' mandaseno aiuto di giente. E di subito elesseno Francesco di miser Nanni Malavolti, e datogli dugiento chavalieri e bene in ponto, e andò nel presente dì XVI di magio ed ebe un ghonfalone cho' l'arme del chomuno di Siena, e andò a Fiorenza e fugli fatto grande onore; e' Fiorentini l'elesero loro chapitano di giente d'arme. E in questo modo sochorseno e' Sanesi e Fiorentini per la rotta avevano auta da Chastrucc[i]o signore di Lucha. E ancho se non fusse el sochorso sarebe andato a chanpo a Fiorenza, tanto ardire aveva preso.

Chome el ducha d'Atena, da Napoli venne in Siena, a dì XXVI di magio MCCCXXVI, e andò a Fiorenza chon IIII cento chavalieri.

E nel tenpo de la detta signoria venne el ducha d'Atena, da Napoli e menò secho IIII ciento chavalieri, IIII ciento fanti e entrò in Siena a' dì XXVI di maggio e fugli fatto grande onore, perché egli era stato eletto chapitano gienerale de' Fiorentini, ed avevano data a lui grande provedigione, imperoché e' Fiorentini avevano bisognio di lui, perché non avevano chapitano, inperoché nella rotta, che avevano auta a Charmigniano era morto el loro chapitano; e 'l signore di Lucha aveva preso un grande ardire e faceva lo' gran danno per tutto el loro chontado. E se non fusse el ducha d'Atena, che venne cho' 'l sochorso sarebeno stati messi a grande pericholo, e ancho se non fusse stato la giente v'andò da Siena in loro aiuto.

E nella detta signoria venne el figliuolo del re Ruberto e 'l prenze, e fu lo' fatto grande onore. Anno Domini MCCCXXVI, a dì X di luglio.

E nel detto anno venne in Siena el figliuolo del re di Napoli e 'l prenze suo figliuolo, e fu lo' fatto grande onore, e straciorsi bandiere e fecesi falò per le torri e grandissima festa della sua venuta. E da poi adimandò che voleva che Sanesi choncedeseno che 'l re tenesse in Siena un suo vichario; e' signori Nove sentendo chome lui era venuto per tale effetto, di subito tutta la città andò a romore, e da Fiorenza ci trasse gran giente per dare aiuto a' signori Nove e veneno per insino a la porta a Chamolia; e 'l chonte Simone nostro chapitano se lo fece inchontra e favellò cho' 'l chapitano di questa giente e fecegli ritor-

nare in dietro; e disesi che 'l nostro chapitano teneva cho' la giente del prenze e del re di Napoli, e che loro s'erano intesi insieme. E sentendo questo e' signori Nove raunoro el chonsiglio di buona giente e ordinoro che inchontanente tutte le chatene della città si seraseno; e poi preseno per partito che 'l re di Napoli ci mandasse un suo vichario, non mutando né statuto né ufiziali e non diminuisse alchuna entrata de la città: e da poi dato la risposta fu chontento. E a dì XXVIII di luglio si partì da Siena miser Giovanni e 'l prenze e andonne a Fiorenza e da poi e l'altro giorno e' ribelli di Siena andoro a Magliano e preselo per tradimento e miselo a sacho. E in questo modo perdemo Magliano.

Chome el chardinale miser Giovanni Orsini venne a Siena, e tuta la chiericia se gli fece incontra, a dì primo di marzo.

E nel tenpo della detta signoria venne in Siena miser Giovanni Orsino ed era chardinale ed era leghato vice papa, entrò alla porta a Chamolia sotto el ghonfalone del Duomo chon tuti e' cherici di Duomo e di tutte le chiese di Siena, e fugli fatto grandi presenti e grande onore, e uscì di Siena, a dì XVIII di marzo e andonne a Roma.

Come ne l'anno MCCCXXVII di marzo, a dì XXVIII e a dì VIII di luglio, e' fu grandi tenpeste, e nel colmo del chanpanile del Duomo dette la saetta.

E nel tenpo della signoria predetta furo molti grandi tuoni e uno dì perchosse la saetta in tre luoghi; el primo dette nella cima del chanpanile del Duomo e fece gran danno, e l'altro luogho dette nella chasa di Giovanni da Ravacciano, stava ne la chosta a Uvile e atachossi el fuocho nella detta chasa in modo che l'arse per infino a' fondamenti e per nisuno modo non si poté spegniare, e ancho dette ne la torre de la Gricca in Chamolia e amazò un chavallo e arse una stalla e fece grandissimo danno; e fu a dì otto di luglio.

Come el ducha di Baviera si choronò in Milano, a dì XXXI di maggio.

Esendo nel tenpo della detta signoria, el ducha di Baviera venne a Milano per la chorona e fu choronato, e fugli fatto grande onore dal ducha di Milano di presenti e di denari. E lui fece XX chavalieri, erano tutti da Milano e di Lombardia. E di questo ne fu fatto grandi chonviti di chacciagioni e desinari e giostre. E 'l ducha di Milano per questa magnanimità fé giostrare III doni; uno chavallo chovertato di fiorini II cento, e una armadura di fino aciaio di pruova, e XXV braccia di velluto fino. E questi doni ghuadagnioro tutta giente di Lombardia. Miser Renaldo da Pavia guadagniò el chavallo, miser Tomaso da Berghamo ghuadagniò l'armadura e miser Ambruogio ghuadagniò el velluto. E inanzi che la giostra si ristasse vi morì III uomini e' quai erano adestratori per l'urto de' chavagli. E questo fu perché si rischontraro due chavagli insieme e ancho per lo chativo provedimento loro, che si fichavano troppo inazi alla giostra e per la loro prontitudine chapitoro male [1].

Come el ducha di Baviera venne a chanpo a Pisa chon IIII cento chavalieri e III mila pedoni. Anno MCCCXXVII, a dì VIII di setenbre.

E nel tenpo della detta signoria venne a chanpo a Pisa chon grande esercito di giente el duca di Baviera chon IIII mila chavalieri e III mila di fanti di buono aparechio, e chon

[1] Seguita la morte dell'imperatore Arrigo VII, Federico d'Austria e Lodovico di Baviera si contesero l'impero. Federico fu coronato a Bonn sul Reno re di Germania il 25 di novembre 1314, e Lodovico ad Aquisgrana il 25 di novembre del medesimo anno. Federico d'Austria dopo vane lotte si ritirò a vita privata e morì il 13 gennaio 1330. Lodovico rimasto solo re di Germania e dei Romani, il 17 gennaio 1328, senza il consenso di papa Giovanni XXII, si fece in Roma coronare imperatore e volle deposto lo stesso papa e sostituito da Pietro da Corvara col nome di Niccolò V.

grande provedimento poseno l'asedio d'intorno a le mura chon buone ghuardie, che non v'entrasse el sochorso per nisuno modo.

Come el ducha di Baviera prese Pisa. Entrovi dentro a dì xi d'ottobre in domenica, anno Domini MCCCXXVII.

E nel tenpo della detta signoria, a dì XI d'ottobre, el ducha di Baviera cho 'l suo esercito chominciò la bataglia el III° dì, e fu tanta la giente che morì di quegli di dentro che e' Pisani tuti esbighotiro. E la chagione fu questa che 'l populo di Pisa uscì fuore e none avevano chi gli ghuidasse, ma senza ordine nisuno chorivano chome pechore senza pastore. E in questo modo ne fu morti e presi asai, e quegli del ducha di Baviera erano giente valorosa e bene amaestrata in fatti d'arme, ed eransi forniti a Milano d'ogni ghuernimento. E chontinuando di giorno in giorno el ducha di Baviera l'ebe a patti a dì XI d'ottobre, e introvi dentro e stette in Pisa el ducha predetto per infino a dì xv di dicembre d'anno detto.

Chome el ducha di Baviera si partì di Pisa a dì xv di dicenbre l'anno detto e andò a Roma e fece la via di Chastiglione della Peschaia.

Esendo el ducha di Baviera partito di Pisa per andare a Roma e fece el suo viagio per la strada di Marema per Chastiglione de la Peschaia, e passò a la foce di Grosseto, e a dì xxv di dicembre si gionse a Roma, e fugli fatto grande onore de la sua andata da' Romani e grandi presenti.

Come si cominciò la porta Nuova a dì xxvi di gienaio MCCCXXVII.

E nel tenpo della detta signoria si chominciò a fare la porta Nuova, la quale si chiamava la porta di castello a Montone, e la porta di santo Martino e porta Romana. E la detta porta si fu fatta per li signori Nove e per accresciare la città, la quale era pichola a la giente che Siena faceva, e ancho perchè fusse la città più forte e più magnia [1].

Come e' famegli de' Nove e del vicerè di Napoli fecero quistione e miseno a romore Siena, a dì xxx di gienaio MCCCXXVII.

Come nel tenpo della detta signoria la famiglia del vichario de re di Napoli e la famiglia de' Nove feceno quistione insieme, per modo tale che molti de l'una parte e de l'altra vi fu de' morti; e in fine la famiglia de' Nove rimiseno la famiglia del vicario nel suo palazo per forza; e da poi ritornoro al palazo de' Nove, e stavano senza alchuno pensiero. E intanto venne la famiglia del vichario e armossi a pié e a chavallo e usciro fuore e preseno due della famiglia de' Nove e menorogli nel palazo del vichario, e l'uno gitoro giù per le fine-

[1] In questo tempo furono ampliate le mura della Città, racchiudendovi molte abitazioni che si trovavano all'intorno fuori del perimetro delle mura cittadine. Si soppressero allora altre piccole porte, cioè quella di Castel di Montone, di S. Martino, di S. Maurizio e si costruì quella bellissima e grandiosa su la via che conduceva e conduce a Roma, cioè la porta Romana, detta anche porta Nuova. Questa, come leggesi anche oggi nella iscrizione che vi fu posta a ricordo, fu costruita nel 1327 (st. sen.). Fu intenzione dei Senesi di decorarla con una grandiosa pittura rappresentante la coronazione di Nostra Donna e fu commessa nel 1416 al celebre pittore senese Taddeo di Bartolo, ma egli, appena incominciato il lavoro, fu colto da morte. Nel 1447 fu commessa ad un altro celebre pittore; cioè, a Maestro Stefano di Giovanni soprannominato il *Sassetta*, ma anch'egli, ricominciato il lavoro, *percosso* dal *vento marino* ammalò di gravissima malattia, per la quale due mesi dopo morì. Nel 1450 ricorreva il giubileo, e la via di Siena veniva percorsa per andare a Roma da numerosissimi pellegrini. I governatori vollero che fosse dato compimento alla grandiosa pittura e questa volta ne fu dato l'incarico ad un altro valente pittore senese Sano o Ansano di Pietro, che sollecitamente la compì nel 1450. Un letterato, Nicolò Borghesi, suocero del magnifico Pandolfo Petrucci, poi da questo fatto uccidere, vi compose sotto la seguente iscrizione che tuttora si legge:

O REGINA PATRIS SUMMI DIGNATA CORONA
PERPETUO SENAM RESPICE VIRGO TUAM.

stre e l'altro era ferito a morte. E per questo tutta la città si levò a romore, e se non fusse el buono provedimento de' Nove, el vichario era tagliato a pezi lui e tutta la sua giente. E sentendo chome e' loro famegli avevano sparlato del vichario, ne lo' parbe male, e di questo per alotta se ne fece la pace e chi aveva avuto el male se n'ebe el danno; ma gieneralmente a ogni uomo gli pareva essere mal chontento de la signoria del detto vichario. E per questa quistione si seroro le butighe e le chatene e tutto el Chanpo si fu pieno di gente. E di subito e' Nove chomandoro che ogni uomo ritornasse a chasa. E l'altro giorno venne el ducha, cioé 'l prenze figliuolo de re di Napoli in Siena cho' la sua donna; e ogniuno di loro entroro in Siena chon grande onore sotto grandi pali e aberghò nel veschovado: e a dì III di feraio si partì el ducha di Siena e andonne a Roma chon tutta la sua giente per chontradire el ducha di Baviera, el quale era venuto a Roma per pigliare la chorona dello imperio, e per questo chontradire non volse più stare in Siena.

Come el ducha di Baviera ebe Roma, a dì xxx di marzo MCCCXXVIII.

Chome nel tenpo della deta signoria el ducha di Baviera ebe Roma. Entrò in Roma chon IIII migliaia di chavalieri, VI milia pedoni, e fugli fatto grande onore, e d'achordo tutta Roma era chontenta che lui fusse incoronato inperadore. E a dì V d'aprile anno MCCCXXVIII fu inchoronato in Santo Pietro e chon grande solenità e fugli messa la chorona in testa dal prefetto da Vicho, el quale si chiamava Pietro, e da quatro arciveschovi; e fece, sichondo che si disse, II cento chavalieri di Roma e d'Italia e di suo paese, e' quai erano uomini degni di tale milizia, e fecesi i' Roma per la detta choronazione una grande giostra e grandi conviti e grandi balli, e vense la giostra uno miser Ianni di chasa Cholonna. E fu tenuta una grande maraviglia, inperoché mai non chorse che sua lanc[i]a non ronpesse, tanto era fiero giostratore. La giostra che si giostrò, e cioé 'l dono fu uno chavallo chon tuta l'armadura di valuta di mille duchati, e una bandiera cho' l'arme del ducha di Baviera e dello inpero, molto trionfante.

Come la parte ghuelfa riebbe Pistoia. Anno Domini MCCCXXVIII, a xxviiii d'aprile.

Esendo nel tenpo della detta signoria, la parte ghuelfa di Fiorenza riebe Pistoia e fecesi grande falò; e la chagione fu questa che 'l signore di Lucha, cioé Chastruc[i]o non era in paese, ma era ito a Roma chol ducha di Baviera e in sua guardia, el quale ducha di Baviera s'inchoronò inperadore chon grande solenità, chome dissi in dietro.

Come si levò chanpo da Montemassi, a dì xxx d'aprile d'anno detto.

Esendo el chomuno di Siena a chanpo a Montemassi e di chomandamento de' signori Nove che 'l chanpo si dovesse partire e lasare fornito el batefolle, per modo che quegli di dentro non poteseno fare nisuno male; e di subito chosì fu fatto [1].

---

[1] Dopo l'incoronazione a imperatore del duca di Baviera Lodovico, Bustercio e Nello di Bindino dei Cappucciani signori di Montemassi, ancorchè sottomessi alla Repubblica di Siena, si ribellarono commettendo prede, cavalcate e omicidî nei paesi d'intorno. Il governo ordinò di mandare l'esercito contro di essi, ma la posizione del castello era di difficile espugnazione. Messer Guido Riccio dei Fogliani da Reggio capitano di guerra delle milizie senesi, considerando la difficoltà di conquistare il castello a viva forza, vi si accampò con l'esercito e tutto all'intorno lo cinse di palancati costruendovi un grande battifolle, cioè una fortezza di legname, per danneggiare il paese con manganelle e pertiche di trabocco, che lanciavano in lontananza grosse pietre. I Cappucciani confidarono negli aiuti di Castruccio Antelminelli: e infatti al suo ritorno da Roma questi tentò, non potendo far levare l'assedio, almeno di approvvigionare gli assediati; ma non vi riuscì completamente e si dovette contentare di prendere sotto la sua protezione Montemassi e di condurre con sè a Pisa, Nello e Bustercio signori del castello. Dopo quasi otto mesi d'assedio, i difensori perduta ogni speranza di ricevere altri soccorsi, ai 28 d'agosto 1328, dopo la morte di Castruccio, si arresero ai Senesi, come leggasi in altro capitolo di seguito in questa stessa cronaca, i quali per tale acquisto fecero grandi feste; e a ricordo di quell'assedio vollero che il loro celebre pittore Simone Martini lo raffigurasse in affresco in una parete della grande sala detta del Mappamondo, dove anche oggi si ammira ben conservato.

Come Chastrucc[io] signore di Lucha pose chanpo a Pistoia, tornato che fu da Roma, a dì xv di maggio.

Esendo Chastrucc[i]o tornato da Roma, di subito gionse a Lucha e cho' molto esercito andò a chanpo a Pistoia, la quale aveva perduta quando era a Roma, chome disi in dietro e avevala tolta e' Fiorentini. E chontinovando, el suo esercito la strinse molto e cho' la parte la quale era dentro aveva quasi asediato la terra e afamata e con esperanza di riaquistarla.

Chome el papa Giovanni mandò xv centinaia di chavalieri in aiuto de' Fiorentini e migliaia uno di fanti, a dì xxvi di luglio.

Esendo Chastrucc[io] a chanpo a Pistoia e avevale molto estretta, e 'l papa Giovanni voleva grande bene a' Fiorentini e mandò lo' di Lonbardia xv centinaia di chavalieri e uno migliaio di fanti e veneno a Fiorenza per sochorire Pistoia; e tuta questa giente si penitenziò e prese la croce per andare a chonbatere per la santa fede. E poi el papa chomandò a' legato che lo' perdonasse cholpa e pena. E prima inazi che andaseno a la crociata sochoriseno Pistoia. E veduto e' Fiorentini chome Chastrucc[i]o aveva stretto la città di Pistoia e per nisuno modo la potevano sochorere nè riparare, diliberoro di pigliare bataglia cho 'l detto Chastrucc[io], e prima chavalchoro el chontado di Pisa e di Lucha per levare Chastrucc[i]o di chanpo. E di subito sentendo Chastrucc[i]o le novelle, si levò da chanpo e andò a trovare la giente de' Fiorentini, e inchominc[i]oro insieme bataglia e a fare fatti d'arme in modo che Chastrucc[i]o fu rotto; e vene novelle a Siena e molti ulivi chome la chosa passava; e in Siena e seroronsi le butighe e fecesi grande festa e falò. Ed era chapitano della giente de la Chiesa miser Filippo vicario di Fiorenza e miser Verruzo. E per tutto se ne fece grande festa parte ghuelfa. E in questo modo fu la rotta di Chastrucc[i]o signore di Lucha e di Pisa e parte ghibellina.

Come miser Tofo di Picho, e per suo chonseglio, andò chapitano di iii cento chavalieri a Fiorenza in aiuto di parte ghuelfa.

Chome da Siena andò iii cento fanti e iii cento chavalieri a Fiorenza in aiuto di parte ghuelfa; e andovi da Siena chapitano de' chavalieri miser Tofo di Picho, e chapitano di cento fanti miser Brandaligi Picholuomini e Ghuido Ghuidi Saracini e miser Giovanni Schotti: e andoro a Fiorenza in aiuto di parte ghuelfa; e fu a dì xxvi di luglio.

Come Chastrucc[i]o ebe Pistoia per asedio e no' potero e' Fiorentini darle mai alchuno sochorso. Ebela a patti a iii d'aghosto.

Esendo asediata Pistoia da Chastrucc[i]o, e' Fiorentini la volevano fornire e dàlle alchuno sochorso; ma fu tanta la prudenza di Chastrucc[i]o, che per nisuno modo non poterono alchuno sochorso dare. E veduto che non si potevano più tenere per chagione della fame, si detteno a Chastrucc[i]o chon patti e salve le persone, cioè e' forestieri soldati, e tutta l'altra giente miseno a sacho per chagione della ribellione quando si deteno a' Fiorentini, chome dissi in dietro. E fu tanta la furia di Chastrucc[i]o, signore di Lucha e di Pisa, che per la sua grande crudeltà molta giente chapitò male; e per tanto afanno che prese, rischa[l]dò e prese grande infermità di febbre.

Come Chastrucc[i]o morì a dì xx d'aghosto per l'affanno che prese di Pistoia.

Esendo Chastrucc[i]o infermato per la grande furia e ranchore aveva inverso e' Fiorentini e parte ghuelfa di Toschana, quasi di spasimo, che cholse per raquistare Pistoia, en pochi

giorni si morì: e fu a dì xx d'aghosto. E parte guelfa di Toscana fece grande festa della sua morte, perchè era nimicho di parte ghuelfa.

Come di Pisa uscì viii cento chavalieri Todeschi e veneno per levare el chanpo de' Sanesi da Montemassi, a dì xxv d'agosto.

E ancho nel tenpo della detta signoria si partì da Pisa e dal chontado di Pisa e da Chastiglione viii cento chavalieri e mille fanti Todeschi, e' quai venivano a Montemassi per levare el chanpo de' Sanesi, el quale aveva assediato el detto Montemassi. E vene da Montemassi videno da longha più di un miglio, che non potevano fare niente, deteno la volta verso Chastellofranco di Paghanicho, ed ebello per forza e misello a sacho e arsello a dì xxv d'agosto: e a vintisette si partiro e andaro a Chastiglione e menarone dugiento prigioni, e ine poseno le taglie a deti prigioni, e fu tenuto un grande male quello che feceno nella nostra Marema per quella volta.

Come a dì xxviii d'agosto avemo da Montemassi, e a dì iii di setenbre andamo in chavalchata a Chastiglione e nel chontado di Pisa. Anno Domini MCCCXXVIII.

Esendo el chanpo de' Sanesi a Montemassi e quegli di Montemassi non s'erano voluti mai arendare, perchè aspettavano d'avere sochorso da' Pisani; e veduto chome erano venuti e none avevano potuto dare sochorso nisuno, di subito chaschoro a' patti cho' chomesari e chapitani di Siena e detensi a pati. E introrvi e' Sanesi a dì xxviii d'aghosto, e a dì iii di setenbre si partì da Siena molta giente e venne a Montemassi, e cho' la giente che v'era si miseno in chavalchata cho' molta giente e andoro a chanpo a Chastiglione e preseno di molti prigioni; e tuta la Marema di Pisa chavalchoro e feceno grande danno. E a dì x di setenbre tornoro di chavalchata giente e cho' grandissima preda e prigioni; e a Siena si fece grande festa de l'aquisto di Montemassi e della preda e prigioni.

Come si perdé el chasaro di Talamone, a dì xiiii di setenbre.

Come el figliuolo de' re di Cicilia venne a chanpo a Talamone, e preselo a dì xiiii di setenbre, e venne chon vinticinque ghalere armate, che v'erano suso più di xxxx mila d'uomini. Eravi xxx milia balestrieri e de x milia elmetti, e fu tenuto che questa armata fusse la più bella armata e la magiore che venisse già gran tenpo in questi mari e meglio in ponto. Era chastelano Minucc[i]o Longho, farsetaio, e fu sua richolta Petro Maschuali e Nicholucc[i]o de' Vignali, e altri artefici. E di subito furo presi e 'l chomuno lo' voleva far fare la menda del detto Talamone; ma loro si rachomandoro a' signori Nove ed ebeno grazia e non paghoro niente, perchè non si poteva riparare a tanto esercito quanto era quello del re di Cicilia [1].

Come la detta giente venne a champo a Groseto, a dì xx di setenbre, e nol potero avere.

Esendo la giente de' re in Talamone diseno: andiamo a Groseto. E a di xx di setenbre veneno a chanpo a Groseto e detteno la bataglia el venardì e 'l sabato e poseno le schale

---

[1] L'imperatore Lodovico il Bavaro, dopo essersi fatto incoronare a Roma il 17 gennaio 1328, e aver creato vicario e senatore di Roma Castruccio, voleva sottomettere i governi guelfi della Toscana, e in suo aiuto era accorso anche don Pietro figlio del re Federico di Sicilia con venticinque grandi galere armate. L'improvvisa morte di Castruccio, avvenuta a Lucca il 3 settembre 1328, interruppe quel loro disegno; e il principe Pietro, con il suo naviglio, per non tenere la sua gente in ozio e per farla campare alle altrui spese, fece occupare e predare il porto di Talamone e poi andò contro Grosseto, ma non riuscì ad occuparlo.

a le mura e molti ne saliro in su le mura; ma i torioni e' quali sono spessi ed erano ben forniti di sassi e di chalcina, quanta giente vi saliva, tutta era morta; e rimaserci più di dugiento uomini morti. E se non fusse la chalcina che v'era, l'arebeno auta e messa a sacho; e ancho se vi tornavano la domenicha chome dovevano; inperochè tuta la buona giente di Groseto era ferita e non arebono potuto difendare la terra, ed erano le piaghe piene di ghuiritoni e di moschette, e similmente tutti e tetti, e non si sarebono potuti difendare; si sarebeno dati d'achordo prestamente.

Come el ducha figliuolo de' re Ruberto morì e fugli fatto grande onore e chantò la messa el veschovo di Siena, a dì xxviii di novembre anno detto.

E nel tenpo della detta signoria vene letare da' re Ruberto di Napoli chome el suo figliuolo era morto; e 'l chomuno di Siena ne fè gran chordoglio; e per questo si serò le butighe e fecesi in Duomo uno grande e nobile asequio e arseno per lo chomuno xxxxviii dopieri di lib. x l'uno, e molte altre torce. E miser lo veschovo di Siena di chasa Malavolti, chantò la messa e chon grande divozione si preghò per l'anima sua.

Come tutti gli sbanditi furo ribanditi. Anni Domini MCCCXXVIII, a dì primo di gennaio.

E al tenpo di miser Brinamonte da Ghobio, potestà, fu ribanditi tutti e' rebeli del chomuno, e tuti gli sbanditi e' quai aveseno la pace da' loro nimicho e tornaseno per tenpo d'uno mese, e paghaseno la magior soma mille lire, e gli altri cinquecento, e la minore ne paghasse ducento. E questo lo' fu fatto chon chondizione che tornati che fuseno per nisuno modo poteseno andare a chonseglio. E questo lo' fu fatto perchè mentre che e' detti sbanditi stavano di fuore, quando in uno modo e quando in un altro sempre tenevano Siena in ghuerra e in tribulagione e senpre venivano chon qualche chonpagnia in chavalchata ed erano quegli che ogni male facevano a Siena, e guidavano tuti e' nimici di Siena per tuto el loro chontado; e per questo levare via furo ribanditi a dì primo di gienaio, e ancho ne rimase molti in dietro e quai non chonpariro infra 'l tenpo, e ancho molti e' quali non avevano la pace e rimaseno in bando molti.

Come lo 'nperadore si partì di Pisa e andò a chanpo a Lucha e rimase signiore el figliuolo di Chastrucc[i]o, a dì xx di marzo MCCCXXVIII.

Esendo lo 'nperadore tornato a Pisa avendo presa la chorona, come è detto, e udito chome Chastrucc[i]o era morto, e disesi chome era stato avvelenato da una sua femina in una pescha, e molti dicevano che era morto di spasimo; e veduto lo 'nperadore chome e' Luchesi non volevano più signiore, v'andò a chanpo e in pochi dì l'aquistò. E entrato che fu dentro mise in signioria el figliuolo di Castrucc[i]o, e molte chase vi furo arse, le quali erano di choloro che non volevano vivere a signiore; e ancho fu arsa la chasa e la femina, la quale aveva avelenato, sichondo si trovò, Chastrucc[i]o: e fu fatto per la sua morte di molto male, e morine molta giente per questa morte di Chastrucc[i]o.

Come lo 'nperadore si partì da Lucha e andonne in Lonbardia, a dì xi aprile MCCCXXVIIII.

Come lo 'nperadore si partì da Lucha e andonne in Lonbardia e di subito e' Fiorentini mandoro a Pistoia e a Lucha el chanpo e avevano grande tradimento dentro nelle dette terre e credetteno averle senza cholpo di spada, e no lo' venne fatto; e avevano mandato a Siena uno chavalaio cho' l'ulivo di Lucha e di Pistoia, e molta giente si raunò a piè al

palazo, e non si poteva credere in che modo l'aveseno auta in si pocho tenpo; e molti dicevano e' debano esare bugie. E chosì fu vero; che poi venne novelle chome el tratato era schuperto, e fu morti molti uomini in Pistoia e ancho in Lucha per volerla dare nelle mani de' Fiorentini.

Come nel MCCCXXVIIII, a dì xx d'aprile, fu un grande charo per tutti questi paesi.

Esendo state molte ghuerre, era venuta una grande charestia in questi paesi, e ancho esendo a dì xx d'aprile e' grani non erano a fadigha fuore della terra e avevasi ghativo aspeto per l'avenire, inperochè e non era piovuto nè anchora aspetto di piovare; e per questo ogni uomo era isbighotito, e chi aveva niente di grano el serbava: e in pochi dì s'afamò Siena, che in otto dì salse lo staio del grano quaranta soldi e andò a uno fiorino d'oro lo staio. E se non fusse el chapitano di populo che fece provedimento che e' magiori di Siena ne doveseno vendare, lo' sarebbe tolto e messo a chomune e non ne poteva avere se non quegli e quai erano alirati, e bisognava l'aveseno chon sugello, e misello al chomuno a libre III lo staio e non ne poteva avere niuno forestiero. E 'l chomuno fece fare la doghana del pane, e facevasi pane di grano e orzo e sagina mescholato e pesava l'uno IIII once e vendevasi due quatrini. E ancho el chomuno faceva fare del pane solamente di grano e pesava l'uno VI once e vendevasi l'uno soldi due. E intorno intorno al chontado di Siena era magiore charestia che non era a Siena. E perchè molta giente veniva di quello di Fiorenza e portavano via el detto pane e ancho del grano, e signori Nove facevano fare la ghuardia a la porta; e molti venivano cho' la taschetta dietro sotto el mantello e ancho molti ci venivano co' gli asini e chavavano la paglia e la borra de la sella e metevanvi el pane e ancho del grano. E un dì, esendo el bargello alla porta, ne furo presi due e' quai avevano el pane in tutte selle de gli asini, e di subito ne furo menati dinanzi a miser lo potestà e di subito el potestà fece fare un chanto di palcho a chapo la porta del suo palazo e mise questi tali in sur uno palcho cho' chatene al chollo, e mise lo' adosso queste selle de' gli asini e stetteno in questo modo la magiore parte del dì. E questo fu tenuta una grande crudeltà, avendo loro chonprato el detto pane e grano chome l'achadeva el bisognio della fame. E di giorno in giorno multiplichava grande charestia; e a dì XII di maggio era moltiplichata tanta giente di povari che non si potrebe dire. E lo spedale Sante Marie dava la limosina, e non poteva per nisuno modo soperire. E veduto la grande giente, la quale era venuta pe' la limosina; non potendo soperire seroro le porti de lo spedale; e veduto questo e' povari di subito veneno in Canpo chon grande grida, dicendo: Miserichordia per l'amore di Dio, inperochè noi moriamo di fame. E fu tanta la furia de' povari che miseno a sacho le tina e le bighonge ch'erano in Piazza. E per tanto el potestà cho' la famiglia uscì fuore e volse riparare, ma non potè: inperochè e' povari chominc[i]oro a pigliare de' sassi e cho' le pertiche delle butighe de' ligrittieri e ancho cho' bordoni rimiseno el potestà dentro nel palazo, e miseno a sacho tutto el grano ch'era in Piazza; e i signori Nove mandoro per lo chapitano della giente de' soldati, el quale era miser Ranucc[i]o di miser Baldasare dal Ghobio e chomandoro che dovesse riparare a tanta furia de' povari. E di subito venne in Canpo e tutta volta moltiplichava giente: e per tanto tutte le butighe si seroro intorno al Campo, e 'l potestà cho 'l chapitano non poterono per nisuno modo mai chaciare di Chanpo e detti povari. E fu tanta la bataglia che vi morì tre biri del potestà; e se non fusse e' frati dello spedale Sante Marie, tuta Siena andava a romore, e' quai cho' loro buone parole gli menoro allo spedale e proferendo di dar lo' del pane a ogniuno. E in questo modo fu levata la furia di Chanpo, e fu lo' dato di molto pane per quello giorno. E dapoi fu proceduto per li signori Nove che del pane fusse fornite le chanove di tutte le chonpagnie e qualunque fusse della città avesse del pane quanto voleva sichondo el corso, e 'l pregio valeva lo staio. E per dare magiore procedimento el veschovo mandò in Chanpo di molto grano, e similemente lo spedale; e in pochi giorni fu proveduto a tanta

charestia, che per uno fiorino d'oro ogniuno ne poteva avere uno staio. E ancho e' signori Nove avevano mandato in Cicilia, e ogniuno per paura che non revilisse chi n'aveva e ogni uomo el meteva fuore. E a dì 20 di giugnio tornò lo staio a quaranta soldi, e inanzi che uscise giugno tornò a soldi XVIII lo staio. E questa divizia venne per l'amore d'una nave la quale venne di Cicilia chon cinquecento moggia. E in questo modo si riparò a tanta furia di charestia. E fermato el popolo in pace, el potestà prese IIII povari uomini e' quali avevano messo a sacho le tine e avevano messo el ponto tutti e gl'altri povari e 'l sabato el potestà gli fece inpichare a Pechorile[1] per dare esempio ad altri.

Come e' Luchesi e Pistolesi feceno la pace chon Siena e chon Fiorenza, a dì XXVII di giugnio. Anni Domini MCCCXXVIIII.

Esendo molta charestia e molta ghativa esperanza d'avere alchuna divizia per l'avenire per li molti micidi e ingiustizie che si facevano per tuta Italia, tuto questo giudizio, che si faceva per lo onipotente Idio del mandare sopra la terra tanta charistia, ogni potenzia e chomunità tenevano che venisse per li superchi pechati. E volendo Idio prachare per li inormi pechati fatti e spirati da Dio fero pace queste quattro città insieme, cioè: Lucha, Pistoia e Fiorenza e Siena. E di questa pace se ne fece grande festa e alegrezza per tutta la Toschana e ancho in Lonbardia e ancho per tutta Italia; perchè Fiorenza e Siena cho' la amicizia avevano insieme, facevano cho 'l conseglio avevano da loro iniqui uomini molti mali e molti infiniti pericholi e indizi di male chometare senpre or quà or là, o cho' fuorusciti, o cho' ribelli o sbanditi, o cho' nimici della parte loro senpre avevano che fare quando da un lato e quando da un altro. E tuto questo interveniva per li iniqui uomini e' quali erano in Fiorenza. E per questo Idio non volse fare el suo giudizio in fretta; ma volse un pocho tastare i chuori e le volontà delle potenze d'Italia: inperochè ancho inchominciava una grande morìa per la Italia. E per questo dubbio tutti e' populi di Toschana sì cerchoro d'unirsi insieme; ma pocho durò, inperochè chome Idio à choncesso la grazia della abondanzia e della prosperità, nisuno si richorda più di lui, e fanno chome fa il marinaio quando à bonaccia, non chonoscie Idio, e quando sta in fortuna no' rimane santo in Paradiso che non si richordi: e questo molte volte s'è veduto. E quando ebe queste IIII città fatta la pace, chom'è detto; e da poi Idio mandò grande abondanzia in tuta Italia a dimostrare chome Idio è datore d'ogni bene e d'ogni abondanzia, e ogni chosa si volle richonosciare da lui; inperochè Idio è somma pace e refrigerio del pechatore quando vole tornare a lui chol quore chontrito e umiliato.

Come la porta Nuova si chonpì di fare, a dì XX di maggio, anno Domini MCCCXXVIIII.

Come la porta Nuova, la quale va a Roma e va a Sancto Lazaro, la quale si chominciò già più tenpo fa, chome dissi in dietro, e chiamasi porta Romana ed è molto nobile e bella porta e magnia, e masime quando sarà fornita la fighura di nostra Donna a chapo a essa porta. E per questo efetto fu acresciute le mura intorno a Santo Vieno e in Val di Montone per acresciare la città, la quale era pichola a la giente, la quale era moltiplichata e acresciuta in ogni parte.

---

[1] Pecorile fu chiamata una località oltre le mura cittadine, dopo il mercato vecchio, a cui si accedeva per una via denominata dei Malcontenti, in fondo alla quale trovavasi la porta Giustizia, così chiamata perchè ordinariamente fuori di questa porta si eseguivano le sentenze di morte. Di questo grande rincaro del grano, ne lasciò ricordo anche un Andrea Dei (v. Prefazione, p. XIV, nota 3) in qualche suo diario, probabilmente di famiglia; il quale poi venne inserito nella dubbia cronaca con l'altro ricordo d'Agnolo di Tura della pestilenza del 1348, e fece intitolare quella Cronaca pubblicata dal Benvoglienti nel tomo XV della prima edizione degli *Scriptores Rerum Italicarum*, col nome di lui e di Agnolo di Tura del Grasso.

E per mantenimento della città e de' sospetti si feceno iii cento balestrieri e maestri della pietra per amore del fuocho e del bisognio della città e chon providigione. Anno Domini MCCCXXVIIII.

Esendo fatte e cresciute le mura della città e ancho acresciuta la gente, e' signori Nove fero iii cento balestrieri provigionati e' quai fuseno della città, e fuseno eletti cento per Terzo e chiamosesi iii uomini, ognuno nel suo Terzo, per chapo de' cento el quale si chiama centorione. E doppo questi ordinoro xii maestri e' quali fuseno maestri di legname e di pietra e quai avesero provedigione di sale, e' quai fuseno ubrighati a chorire al fuocho e ispegnarlo, sichondo che bisognio fusse; e quando no 'l faceseno chaschino in pena di cento lire; e questo fu ordinato per bene e utile della città e mantenimento della reprubicha [1].

Come s'andò a chanpo ad Ansedonia con molto esercito.

Esendo nel tenpo della detta signoria, molti isbanditi e' quai non avevano auta la pace e anco none avevano potuto paghare loro chondenagioni, come dissi in dietro; e' quai isbanditi s'erano riduti in l'Ansidonia et eransi molto fortifichati e chavalchavano per tutta la Marema e facevano di molto male; e sentendo questo e' signori Nove chome el fato stava, segretamente feceno chomandare iii cento fanti del chontado e i iii cento balestrieri e 'l chapitano della giente de l'arme cho' mille chavalieri. E una sera, al serare della porta, esciro di Siena e andoro a l'Ansidonia cho' molte buone ghuide e preseno tutti e' passi e asediarlo per modo che non ne poteva uscire nisuno nè ancho intrare. E quando ebeno ordinato tuto el bisogno, e l'altro giorno detteno la bataglia a la terra ed ebesi incontanente. E poi dero bataglia al chasaro, e quegli di dentro s'arrendero a' patti salve le persone. E chome e' Sanesi vi furo dentro di subito per chomesione data a loro, la gitaro per terra la rocha e le mura della città. E questo feceno perchè ma' più non si potesse riducere nisuno malandrino, e quai erano chagione di tenere tuta la Marema in tribulazione e in afanno. E questo fu a dì xxx d'agosto. E 'l chapitano di questa giente fu miser Francescho d'Acharigi di porta Salaia [2].

Come el chomuno di Siena chonprò Sassoforte. Anni Domini MCCCXXX, a dì xxviii di marzo.

Chome e' chonti di Santa Fiore, esendo signori di Sassoforte, e avendo alchuno bisognio, el vendero al chomuno di Siena v milia v cento fiorini d'oro. E 'l chomuno di Siena el sopra chonprò perchè era nel mezo de' loro chontado e non s'afaceva a nisuno altra persona se non a' Sanesi. E funne ogniuno molto bene chontento di tale chonpra [3].

---

[1] Fino dal maggio 1292 il saggio governo dei Nove, aveva nominato una commissione di sei cittadini, due per ogni Terzo della Città, i quali con un notaro dovessero provvedere alla formazione di un corpo di artieri per estinguere i frequenti incendi che vi avvenivano, alcuni anche dolosi per rivalità famigliari. (Arch. di Stato di Siena, *Statuto volgare 1310*, Dist. IV, Rub. xxx). Questa ricordata dal cronista dovette essere una nuova riforma di tal servizio pubblico.

[2] L'etrusca Ansidonia, un tempo assai popolata, era allora ridotta un ammasso di macerie e tutta intorno inselvatichita e di non facile accesso. In quei tempi di grande disordine morale, in cui città, paesi, feudatari si movevano continua guerra, portando desolazione e miseria; ricchi e poveri esercitavano la rapina, assoldando gente perversa e di malaffare. Molta di questa gente, quando non trovava occupazione per conto di altri, si dava a predare e ad uccidere per conto proprio, viandanti e paesani vicini, e ritirandosi in luoghi boscosi di non facile accesso, quasi sempre rimaneva impunita. La Repubblica, ricevendone continuo danno, fu costretta a mandare contro di essa un numeroso esercito per liberarsi da quei malviventi.

[3] Il castello di Sassoforte di Maremma fu venduto ai Senesi, con atto del 18 febbraio 1330, da Ghinozzo e Longarello del fu messer Pepo che ne erano signori e la Repubblica mandò a prenderne il possesso Bastardo da Canossa, milite del capitano di guerra messer Guido Riccio Fogliani, il 30 di marzo (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo detto dell'Assunta*, c. 389-391 *v*).

Come e' Fiorentini preseno Montechatini, a dì xxviii di luglio, anni Domini MCCCXXX.

Esendo e' Fiorentini amici e choleghati cho' Sanesi, andoro a chanpo a Montechatini del chontado di Pisa, e andovi da Siena iii cento chavalieri e stetenvi a chanpo sei mesi e poi l'ebeno a patti, salve le persone. E tuti quegli che v'erano dentro ne portoro tanta robba quanta ne potero portare adosso. E molti si metevano a crepare per la grande charicha si metevano adosso; e dettelo per fame, altrimenti non l'arebono auto.

Come si chavò dal palazzo Ceretani e' prigioni e mesensi nella prigione nuova, fatto el palazo del chomuno di Malcucinato, a dì xxxi di luglio, anni MCCCXXX.

Esendo nel palazzo Cerretani la prigione del chomuno, ed eravi tanti pregioni che non vi potevano stare; el chomuno fece fare el palazzo di Malcucinato, el quale si chiama oggi la sala del chonseglio e ine sotto feceno la prigione chome voi vedete. E tuti e' prigioni e' quai erano nella prigione del palazo Ceretani, e misegli nella prigione nuova, chome era ordinato per li operari del chomuno. E questo si fece anni Domini MCCCXXX, a dì xxviii di luglio [1].

Come si fece la pace chon Pisa, a dì xx d'aghosto, e venne l'ulivo. Anni Domini MCCCXXX.

E veduto chome e' Pisani e Sanesi erano nimici ed avevano fatto mali l'uno a l'altro, chome è detto in dietro, e per porre fine a tanti mali deliberaro di far pace insieme, e funne mezzano miser Benucc[i]o; e rechosi l'ulivo della deta pace in Siena e seroronsi le butighe e funne fatto falò e molta festa per deta pace, a dì xx d'aghosto MCCCXXX.

Come si fece achordo cho' chonti di Santa Fiore, a dì x di setenbre l'anno detto.

Esendo e' chonti di Santa Fiore inimici de' Sanesi, avevano messo al ponto più e più volte che chavalchasse la nostra Marema, e lui l'aveva fatto. E per questo el chomuno di Siena diliberò di volervi andare a chanpo, e chomandoro per tuto el chontado molti fanti e molti n'esciro di Siena e fu uno grande esercito di iiii mila persone. E dato l'ordine

[1] Nulla di più orribile si può immaginare di quanto erano le carceri nel medioevo. Dovevano è vero servire per punizione dei malfattori o di quelli che si credevano tali; ma non si può escludere che tra essi vi fossero anche degli innocenti e condannati semplicemente per odio personale. Le repubbliche e le signorie nulla spendevano per la custodia dei carcerati, anzi questa si vendeva al maggior offerente, e dava lucro. Nel 1227 novembre 8, quella custodia, che si considerava una gabella, fu venduta per un anno, L. 625 (Arch. di Stato di Siena, *Lib. del Consiglio generale, ad annum*). Per evitare pericoli di fuga delle persone imprigionate, dopo la condanna, con *bove* messe ai polsi e alla caviglia del piede, venivano incatenate alle pareti del muro, dal quale solo per breve tratto potevano discostarsi. Se i prigionieri poi venivano liberati pagando la condanna in denaro contante, o offerti nella chiesa Maggiore nelle solennità festive; per essere sferrati dovevano pagare 12 denari ai soprastanti delle prigioni; altrimenti non venivano messi in libertà. Essi poi dovevano mantenersi nelle prigioni a proprie spese o con l'aiuto dei parenti e degli amici o con elemosine di persone pietose. Ricordiamo di aver veduto, or non sono molti anni, coteste prigioni nel sottosuolo del cortile del Podestà, dove in antico da pertugi inferriati i miseri prigionieri cavavano una canna, in cima alla quale era un borsello per raccogliervi le elemosine, domandando la carità. Nel 1298 luglio 29 i carcerati poveri fecero istanza alla Repubblica, perchè almeno una volta alla settimana fosse dato loro da mangiare. La supplica fu accolta dal Consiglio generale qualche anno più tardi e i carcerati poverissimi furono messi separati dagli altri e sfamati con poco pane a spese della Repubblica. Fino al tempo indicato dal Cronista, i carcerati furono tenuti nel palazzo dei Cerretani, in locali malsani umidi e privi d'aria e di luce, e la mortalità di essi destava pietà. Il Consiglio generale della Repubblica, riconosciuto che in quelle carceri in due anni erano morti più di sessanta prigionieri, il 15 di febbraio 1327 (st. sen.) ordinò che fosse affrettata la costruzione delle nuove carceri, nel palazzo del Podestà, ciò che fu fatto. Molti sono i pagamenti per acquisto di case da servire per costruirvi la nuova prigione, dal 1327 maggio 5 al 1329, registrati nei libri del Camarlingo della Biccherna. In quel palazzo le carceri rimasero fino all'anno 1900.

del andare, di subito el chonte di Santa Fiore mandò uno inbasciadore a Siena cho' molte rechomandigie e proferendo di volere esare buono figliuolo del chomuno di Siena e non voleva ma' più ofendare nè fare alchuna novità. E chosì e signori Nove ordinoro che achordo si facesse, e facesseno giurare al detto chonte fedeltà. E chosì giuroro di fare a lui. E di questo se ne trasse stromento e charta di notaio; e chosì ogni uomo ritornò a chasa sua.

Come miser Benucc[i]o e miser lo Proposto de' Salinbeni furo morti da miser Mino Melone de' Talomei e da miser Tavianozo Talomei, a dì xxii d'otobre MCCCXXX.

Esendo miser Benucc[i]o e miser lo Proposto de' Salinbeni andati per alchuna loro facenda in Valdorcia e tornando di qua da Santo Quiricho, a la Chosta a Tribuli, che va a San Quiricho, ed è presso a Toranieri, miser Pietro di miser Mino Melone e miser Tavianozo de' Talomei asaltoro miser Benucc[i]o e 'l Proposto di Chasa Malavolti ed avevano xiiii uomini a chavallo cho' loro e da vinti fanti e' quali erano nimici mortali del detto miser Benucc[i]o e di miser Proposto e ine gli taglioro a pezzi, e loro famegli furo lasati andare, e venne le novelle a Siena chome el fatto di miser Benucc[i]o e del Proposto era stato a dì xxii d'otobre MCCCXXX [1].

Come l'abate di Santo Ghalghano e di Santa Maria Madalena entrò in pocisione de l'Abadia a Quarto, a dì xxv d'otobre MCCCXXX.

Come el chardinale Richardo de' Petroni fece fare per testamento l'abadia di Quarto e dòtolla e quando fu fornita, l'abate di Santo Ghalghano v'andò cho' la procisione e cho' la testa di santo Ghalghano, e chor uno palio sopra al detto chanpo e cho' molte altre reliquie, e veneno cho' molta giente al chanpo; e' signori Nove veneno fuore del palazzo e baciarono la testa di santo Ghalghano. E seguitando la pocisione per insino a l'abadia a Quarto molta giente v'andò. E poi entrato in tenuta l'abate chon tute quelle solenità, che si richiede roghato el notaio di subito mostrò uno miracholo, che si ranuvilò che era un belo tenpo e piobe una grosa aqua, che era stato più d'otto mesi e non era potuto per quello anno nissuno frutto andare a bene per l'amore del detto secho. Ed era el detto abate in mezo fra due veschovi e cho' molti cherici e monaci chantando inni e salmi e tornaro a Siena chon grande solenità, a dì xxv d'otobre MCCCXXX [2].

Come e' Fiorentini si levoro da chanpo da Lucha che v'erano stati sei mesi, a dì xxvii di feraio MCCCXXX.

Esendo e' Fiorentini sempre stati nimici di Lucha, sotto onbra di pace fatta infra loro, lo' moseno ghuera a dì xxvi di setenbre, e steteno a chanpo a Lucha deta sei mesi chon cre-

---

[1] La lunga contesa tra le potenti famiglie Salimbeni e Tolomei, più volte dette causa ad omicidî tra loro; nè mai giovò il tentativo più volte fatto da personaggi autorevoli e dallo stesso governo dei Nove, per rimetterle in buona armonia, ancorchè s'interponessero in quelle discordie, paci e tregue. Qui il racconto dell'assassinio di messer Benuccio figlio di altro Benuccio Salimbeni (poeta) e di un messer Alessandro proposto, commesso mentre essi si recavano nei loro possessi della Val d'Orcia, alla Costa a Triboli presso S. Quirico, da messer Pietro di messer Mino Mellone e da Tavernozzo della famiglia Tolomei, deve essere conseguenza di altro fatto che qui si racconta sotto il medesimo anno, pochi capitoli dopo. Il Malavolti (*Storia di Siena*, lib. V, parte 2) aggiunge che Pietro e Tavernozzo furono come assassini banditi da Siena per tutta la vita, e che essi, presa dimora in Ferrara, furon distinti con la qualifica di Tolomei degli Assassini; dal quale ramo di famiglia sarebbe poi derivata la famosa Stella Tolomei che sposò Niccolò d'Este marchese di Ferrara.

[2] Ancorchè da qualcuno si pensi diversamente, senza giustificata ragione, fu proprio in questo tempo e in questa occasione che l'abate di S. Galgano commise il bellissimo reliquario in argento dorato, al celebre orafo e architetto senese maestro Lando di Pietro. E che quel lavoro sia proprio di sua mano stanno ad attestarlo due fatti. Primo perchè in quel tempo nessun altro orafo sarebbe stato in grado di eseguirlo, poi perchè alcuni ornamenti vitigati rassomigliano a quelli che si vedono nella porta di fianco del grandioso duomo a cui mastro Lando aveva dato principio, ma che rimase poi abbandonato dopo la pestilenza del 1348.

dendo averla per asedio. E i Luchesi mandoro uno inbasciadore a' re di Buemia, chome e' Fiorentini l'avevano posto l'asedio, che si rachomandavano a la sua santa maiestà, e re Giovanni di Buemia mandò a dire per inbasciata a' Fiorentini che si doveseno levare da chanpo d'intorno a Lucha, e sempre ferono beffe de' fati suoi. E veduto e' re Giovanni che reame suo non era ubidito, di subito mandò ottocento chavalieri di grande prodezza e veneno per sochorere Lucha e pasoro in Lonbardia, e 'l ducha di Milano gli fece venire in Milano cho' molta e grande onoranza e fè lo' grandi presenti. E intanto di nuovo e' Fiorentini sepono chome e' re Giovanni mandava el sochorso a' Luchesi, diliberaro none aspettare per li grandi e venerabili chavalieri e' quai erano venuti al sochorso, e dubitavano di non ricevare, chome altre volte avevano ricevuto, di non ricevere anchora molto peggio. E di subito sentendo la venuta di chostoro, si levoro da chanpo e ritornoro a Fiorenza, dì e mese com'è detto di sopra: e quegli de' re di Buemia veneno a Lucha e fu lo' fatto grande onore e ringraziati della loro venuta cho 'l sochorso: e steteno ine alquanti dì e poi quando lo' piaque si partiro chome a loro piaque.

Come si chonpì di fare el palazzo a lato a la torre del Chanpo. Anni Domini MCCCXXX.

Esendo fatta la torre, e non era fatto anchora, nè fornito anchora el palazzo della residenza del potestà e della sua corte, e a dì XX di feraio si chonpì di fare, e inchominciò a tenersi la corte di tuti e gli ufizi, cioè potestà, assessore, pupilli e 'l chapitano della giustizia e 'l giudice del malefizio. E in questo modo fu fornito el palazo del chomuno a lato a la torre, dove si tiene ragione. Chiamavasi el palazo di Malechucinato, e ine fu fatta la residenza dell'ufizio e de' giudici chonpitenti, chom'è detto [1].

Come e' Salinbeni e Talomei feceno ghuerra insieme.

Come e' Talomei e Salimbeni erano nimici, e avendo el chuore iniquo l'uno inverso de l'altro, e non potendo per nisuno modo rimetere l'angiuria l'una dell'altro, e non potevano alchuno di loro vivare in pace per la grande alterigia, chè ogniuno voleva esare el magiore. Un dì del mese di feraio, ne l'uscita del detto mese, ogniuna delle parti si mise in ponto e andoro a trovare l'uno l'altro, e chomincioro una grande bataglia insieme; e fu tanta la furia loro che non si potè riparare che non vi fusse asai de' morti e molti de' feriti. In fine e' signori Nove cho 'l potestà e 'l chapitano de la giente de l'arme e inchontanente traseno a' romore e otenero di spartire la detta bataglia. E i signori Nove ebeno indizio chome la magiore parte della differenzia era venuta da' Salimbeni, e' per questa tale chagione furo chondanati in XII migliaia di lire, e Talomei furo chondanati nella metà, cioè in VI milia lire; e pagharo di fatto, se no sarebeno stati ribelli della città.

Come e' signori di Cholle furo morti, a dì XXVIII d'aprile, anno Domini MCCCXXX.

Chome e' signori di Cholle furo morti dalla parte chontraria, la quale l'era nimicha, e volevano fare el simigliante a choloro che gli amazoro, e per non essare schomunichati, Miser.... arciprete di Cholle era cho' la parte de' signori, no 'l volseno amazare, ma fecello metare in prigione cho' licenzia del vescovo di Volterra. E inazi che 'l vescovo desse

[1] La notizia riguarda i fondamenti della torre, ma non la torre, che fu cominciata a costruire nel 1338, come risulta da molti documenti del tempo (v. a p. 78 nota 1). E deve essere vero che i lavori per il palazzo del podestà procedessero con lentezza. Il 14 giugno 1329 fu deliberato che per tirarli innanzi con maggiore sollecitudine, dal mese di marzo al mese d'ottobre, si spendessero per quella costruzione 200 fiorini d'oro al mese. Operaio di questa fabbrica fu Pietro di Baldo Buonavoglia.

licenzia di pigliarlo, volse sapere la chagione, e saputa la verità del fatto fu messo in perpetua charcere e ine morì nella prigione di Cholle; e in questo modo è tratato chi fa quello che non dee [1].

Come e' Sanesi andoro a chanpo a Santa Fiore e ghuastorola, e poi andaro a chanpo ad Arcidosso, a dì xxx d'aprile, anni Domini MCCCXXX.

Esendo e' chonti ribelati dalla volontà del chomuno di Siena, el chomuno raunò e' trecento balestrieri e tutti e' soldati e' chavalieri e cerne del chontado e' quai furo a numero IIII milia persone e andoro a Santa Fiore e in pochi giorni l'ebeno e ghuastorola di dentro e di fuore: e i chonti si fugiro di notte tenpo: e messa a sacho e ghuasta la terra, el chanpo de' Sanesi si partì e andò a chanpo ad Arcidosso, e riseramo tutti e' passi che non poteseno avere sochorso, e rizorsi due difizi e' qua' gitavano molti sassi dentro nella terra e molti altri ingonbrimi, e in tanto che per asedio el chomuno di Siena l'ebe a patti e salve le persone e la robba; e in questo modo s'aquistò el detto Arcidosso e Santa Fiore per asedio e per forza [2].

Come s'atachò el fuocho nel palazo degli Acharigi in porta Salaia, a dì VIII di maggio.

Chome esendo lo speziale sotto chasa degli Acharigi e avendo fatto el dì fuocho per fare certe chonfezioni, e none aveva auto cura bene al fuocho; e 'l fuocho s'atachò e arse tutta la butigha dello speziale e ancho più del mezo del palazo; e se non fusse e' valenti maestri del legname e della pietra, non chanpava niuna chasa da quello lato per lo grande fuocho el quale era atachato e ancho per lo grande vento che traeva.

Chome e' Chonti di Santa Fiore andoro a re Giovanni in Lonbardia e menoro secho II cento chavalieri. 1331.

Esendo e' chonti di Santa Fiore stati chaciati di Santa Fiore, andoro a re Giovanni in Lonbardia, ed era in Brescia, e domandoro aiuto e sochorso ed ebeno da detto re Giovanni di Buemia II cento chavalieri, e quai erano valenti uomini e veneno a Santa Fiore chome

[1] Della grossa e industriosa terra di Colle della Val d'Elsa, che si era fino allora governata a Comune libero, per privilegio concessole dall'imperatore Federico II e dato da Poggibonsi nel gennaio 1239 e riconfermato nel febbraio dal suo vicario in Toscana, Pandolfo da Fasanella, si era fatto signore un messer Alberto di messer Scolaio Tancredeschi. Sebbene avesse procurato di ingrandire Colle, pure il suo modo di governare, dispotico e prepotente, non andò a genio ai paesani, e il 10 marzo 1330, sollevatasi la terra a rumore contro di lui e la sua famiglia, fu ucciso insieme ai fratelli Agnolo e Dese. I Colligiani, temendo rappresaglie dagli amici e parenti dei Tancredeschi, si dettero in accomandigia al Comune di Firenze che, mandatovi un podestà cittadino, ben presto ridusse il castello in suo dominio.

[2] I conti palatini di S. Fiora usciti dalla devozione dei Senesi, non si sa veramente per quale causa, spesso facevano cavalcate e prede nel territorio della Repubblica, confidando nella protezione del re Giovanni di Boemia. I Senesi, stanchi di quelle frequenti scorrerie che gli Aldobrandeschi facevano a loro danno, vi spedirono un esercito composto di 400 cavalieri e 4000 fanti, sotto il comando del loro capitano di guerra messer Guido Riccio dei Fogliani, e ben presto riuscirono ad occupare il castello di S. Fiora, che in molta parte danneggiarono e predarono. Poi l'esercito senese si diresse sul paese d'Arcidosso, il quale, avendo una fortissima ròcca, neppure si tentò d'occuparlo per assalto; fu invece cinto d'assedio, costruendovi in prossimità due grandi battifolli. I conti si rivolsero per aiuto al principe Carlo, figlio del re Giovanni, che governava le città conquistate in Lombardia, ed egli da Brescia spedì loro in aiuto 200 cavalieri nell'agosto; ma già i Senesi dopo una lunga battaglia si erano impadroniti del paese e della ròcca, cosicchè i 200 cavalieri Boemi non poterono operare nulla, perciò ritornarono a Brescia; ma, traversando il territorio di Lattaia, messer Francesco Accarigi, capitano dei Senesi in Maremma, in una imboscata li aggredì; molti ne uccise e prese prigionieri conducendoli in Città, e in compenso ricevette in dono dal Senato 200 fiorini d'oro in una tazza d'argento. Dopo questo fatto gli Aldobrandeschi, per intercessione dello stesso principe Carlo, fecero pace con i Senesi, lasciandoli padroni del castello d'Arcidosso.

mandati da re Giovanni in aiuto de' chonti di Santa Fiore. E quando gionseno trovaro che Arcidosso era aquistato per li Sanesi e di subito volendolo fornire e sochorere la parte del chonte [1], si levoro a romore e dicevano inchontra a l'altra parte: se noi fussimo stati forti al sochorso, veniva. E inchominc[i]oro a metare a romore la terra. E sentendo questo e' nostri soldati, e' quai erano ine presso a III miglia, volendo andare a pigliare la bataglia cho' chonti e cho' detti chavalieri e' quai erano venuti per sochorere chom'è detto. E Guido Ricci nostro chapitano di giente d'arme non volse che vi s'andasse, e la chagione non si seppe; ma in Siena ne fu un grande romore, inperoché la giente de' Sanesi fu molto più che quella de' chonti. E per questo la brighata tenne che Guido Ricci s'intendesse cho' loro e lui ne portò grande biasimo. E quegli della terra d'Arcidosso non poterono fare niente per amore della giente la quale era a ghuardia della terra, la quale v'aveva lassata el chomuno [di Siena], quando l'aveva auto. E per questo modo e' chonti ebeno pocho onore di tale impresa. E fu anni Domini MCCCXXXI, a dì III d'aghosto.

Come la giente del chomuno di Siena, e Guido Ricci e miser Francescho degli Acharigi eschonfiseno e' chonti di Pitigliano e' chavalieri de' re Giovanni, nel piano di Lataia. Anni Domini MCCCXXXI, a dì xv di setenbre.

Chome e' chonti di Santa Fiore s'erano ritornati in Santa Fiore e ogni dì chavalchavano e facevano ogni male, e veduto questo Guido Ricci nostro chapitano con miser Francescho degli Acharigi, e per chomandamento de' signori Nove di subito andoro fuore e andoro a trovare e' chonti di Santa Fiore e quegli chavalieri e' quali erano venuti per re Giovanni in aiuto de' Chonti di Pitigliano per l'aiuto lo' bisognava dal re; e ogni dì andavano e venivano in Lonbardia giente nuova. E metendosi el chanpo de' Sanesi nel piano di Lataia e ine aspetavano e' chonti e i detti chavalieri, e di subito venero; e Guido Ricci e miser Francescho Acharigi si miseno in ponto cho' la loro brighata e non gli lasoro passare. E ine inchominc[i]oro sì fatta bataglia che e' nostri Sanesi rupero e' chonti di Pitigliano e ancho e' chavalieri de' re Giovanni, e molti ne veneno a Siena prigioni, e in Siena se ne fece grande festa e grandi falò per le torri. E per questo modo e' chonti cierchoro poi di fare pace cho 'l chomuno di Siena e miseno per mezzano e' re Giovanni.

Come e' re Giovanni fece fare la pace cho' chonti di Santa Fiore e Senesi. Anni Domini MCCCXXXII, a dì XXVI di marzo.

Esendo e' re Giovanni in Lonbardia e veduto chome e chonti di Santa Fiore si rachomandavano a lui, mandò uno inbasciadore a Siena preghando che dovessero rendare pace a' chonti di Santa Fiore, e loro rendeseno pace a' Senesi; e da ora inanzi ogniuno atendesse a bene vivare. E quando e' signori Nove ebeno inteso quanto per lo inbasciadore dello impero fu detto, di subito fero la pace cho' chonti di Santa Fiore e remase Arcidosso a' Sanesi, e chi aveva auto el male se n'ebbe el danno, e ogniuno ritornò a chasa e l'opinione d'ogniuno fu chontenta [2].

---

[1] Cioè i paesani che tenevano per la parte degli Aldobrandeschi.

[2] La famiglia dei conti palatini Aldobrandeschi di S. Fiora, ormai rapppresentato da questo solo ramo, riconoscendo di non essere più in grado d'opporsi alla potenza della Repubblica di Siena, non potendo avere alcuna difesa dall'impero, pregò il re Giovanni di Boemia ad interporsi per rappacificarla con i Senesi, ed egli a mezzo di ambasciatori procurò che la Repubblica la riammettesse nelle sue grazie. Il Consiglio generale della Repubblica il 30 ottobre 1331 deliberò di ridursi a dar fine alla guerra e a rifare pace con i conti di S. Fiora, purchè essi vendessero al Comune di Siena i castelli d'Arcidosso, Castel del Pisano e Scansano per il prezzo di 8000 fiorini d'oro. Agli II di novembre i conti accettarono la condizione e vi aggiunsero anche la vendita del castello di Buriano per fiorini 1501. E l'anno di poi vi aggiunsero, ai 30 di marzo, tutti gli altri beni, compreso lo stesso cassero che possedevano ad Arcidosso, per il prezzo di altri 10000 fiorini d'oro (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo dell'Assunta* da c. 436 *v* a c. 452 *v*).

Come a dì xxx d'otobre morì miser Pietro della Brancha e 'l figliuolo finì l'ufizio per lui, el quale era nostro potestà. Anno Domini MCCCXXXII.

Chome miser Pietro della Brancha potestà di Siena, infermò d'una grande malattia e non fu mai uomo che chonosciesse el suo difetto; unde per questa infermità si morì. E 'l chomuno di Siena gli fece grande onore, e più di cento donne vestite di bruno furo alla sepoltura, e tutte le butighe stetteno serate per infino a ora nona. E avendo un suo figliuolo di xxv anni, el chomuno gli concesse che lui finisse l'ufizio per infino a dì ultimo di dicenbre, chome doveva asercitare el padre suo; e quando si partì da Siena ebe dal chomuno di Siena una bella e richa bandiera; inperoché 'l padre e lui ferono l'ufizio bene e dirittamente e chon prudenzia; e per ciò fu meritato d'avere el trionfo della bandiera, com'è detto.

E' confinati da Massa. 1332 [1].

Del 1332 furo schonfitti e' Pisani e Masetani, e molti ne furo presi e morti dalla giente del chomuno di Siena. A dì 29 di dicembre del detto anno, el chomuno di Massa mandò al chomuno di Siena el foglio biancho, dicendo che volevano fare e dire tutto quello che voleva el chomuno di Siena: e gli Sanesi non gli volseno udire. Udendo questo i Masetani si deteno per isdegnio a' Pisani; di poi chavalchoro in su quello di Siena e Pisani e Masetani e venero in su quello di Paghanicho e di Magliano e per insino a Montepiscini e in Val di Rosia e insino alla pieve a Fogliano, e preseno ciò che poterono, ardendo e bruciando ciò che trovaro. E questo intervenne per none volergli acetare, né miserichordia fare: e ogni male che n'uscì ci stette molto bene, e fumone molto biasimati [2].

Conbattero co' Pisani e rupeno la pace fatta. 1335.

Nel 1335 el chomuno di Massa cho' Pisani chonbaterono Groseto, e' Sanesi vi mandoro molti chavalieri e pedoni e molta giente, e levorsi da chanpo da Groseto chome giente schonfitta: e quello tempo furo schonfitti e' Fiorentini a Lucha. E questo fu 1339.

Come venne el ducha d'Atene. 1342.

Nel 1342 venne el ducha d'Atene, e per forza di sua parte prese Fiorenza, e chiamorlo signore di Fiorenza. E veduto di poi la sua mala signoria diliberaro di chavarnelo fuore e richieseno e' Sanesi di giente. E di subito el chomuno di Siena v'andò cho' molta giente

---

[1] Le seguenti notizie, redatte in modo diverso, sommariamente e con qualche confusione, e talune anche senza l'anno dell'avvenimento narrato, lasciano supporre che siano state aggiunte da altre mani, dopo la morte dell'A. della cronaca.

[2] I cittadini di Massa di Maremma incominciarono a distaccarsi dall'amicizia dei Senesi, adescati dai Pisani che bramavano di estendere la loro influenza nella Maremma, e con essi contrassero il 3 giugno 1331 un'alleanza, obbligandosi, ad ogni richiesta, di difenderli con le loro milizie. Conosciuto il fatto, i Senesi tentarono, a mezzo di una congiura con alcuni cittadini di Massa, di far tornare quella Città alla loro devozione; e perchè meglio riuscisse il trattato, inviarono una parte delle milizie, che avevano all'assedio d'Arcidosso, verso Prata. Scopertosi in Massa il trattato, il capitano Dino della Rocca con l'aiuto di 2000 fanti e 200 cavalli mandati dai Pisani andò a predare nella pianura di Giuncarico dove, incontratosi con le milizie senesi il 16 dicembre 1331, seguì un combattimento nel quale toccò la peggio ai Senesi, che vennero messi in fuga; ma i soldati di Massa e di Pisa, invece d'inseguirli, si dettero a far bottino sparpagliandosi. Di ciò accortesi le milizie senesi, si riordinarono e tornarono indietro sorprendendo il nemico che non le aspettava. Ripreso il combattimento, gli alleati vennero disfatti lasciandovi prigioniero il capitano Dino della Rocca con altri sei connestabili oltramontani.

Dopo questa vittoria, che avrebbe permesso ai Senesi di conquistare Massa senza difficoltà, fu conclusa invece una tregua il 4 settembre 1333 per desiderio di papa Giovanni XXII, che nominò a trattarla Francesco Salvestri vescovo di Firenze (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 67). La città di Massa stette per tre anni sotto la signoria del vescovo di Firenze, che vi destinò un podestà fiorentino a rappresentarlo.

di chavalieri e di pedoni e di balestrieri e citadini della ghuerra di Siena, e mandorgli a Firenze segretamente. E introro nella città; e di subito nel chaciaro fuore della città di Fiorenza, e chaciatone fuora chome giente rotta, si pose l'ansegna del chomuno di Siena, cioé la Balzana biancha e nera, che portano e' balestrieri, in su la torre del palazzo di Fiorenza, perché paresse che ne l'avesse chaciato el chomuno di Siena. E alora el ducha d'Atena si partì male in ordine [1].

Della grande moria. 1348.

Nel 1348 fu una grande moria in Siena, e per tutto el mondo e bastò tre mesi, giugnio, luglio e agosto, e moriro de' quatro e tre [2]. E in questo tenpo mandò l'arciveschovo di Milano l'oste a Fiorenza chon grande provedimento; e tanto la strense, che per forza s'erano quasi che achordati a l'ubidire. E il 1351 esendo a chanpo alla Scharparia mandoro per aiuto e sochorso a' Sanesi; e' Sanesi vi mandoro treciento chavalieri e cinqueciento pedoni e dugiento balestrieri usi di ghuerra; e andovi molti citadini di parte guelfa e gentiluomini in aiuto d'essi Fiorentini. E di questa giente era chapitano Erbanera choiaio, eletto per chapitano, ed era cienturione. E de' Sanesi chapitano mandato sopra della detta giente, Erbanera, ed era valentissimo uomo e grande e di bella presenza. E gionto che fu alla Scharparia cho' la giente predeta, di subito s'achanpò e preseno riposo uno dì. L'altro dì diseno al chapitano della giente de' Fiorentini che gli asegniasse el luogho e la stanza dove più utile gli fusse a chonservamento e onore della città di Firenze e de' Sanesi, per lo quale chomuno era mandato. E 'l chapitano disse: va e achanpati rinpetto alla torre, e in su fossi, e se tu puoi, entra stanotte dentro; e va e sta in su la torre. E questo disse per

[1] I Fiorentini discordi tra loro, nel giugno 1342, avevano chiamato come capitano il duca d'Atene Gualtieri conte di Brienne e finirono per dargli la signoria della città. Ma egli convertì il suo governo in tirannia, scontentando amici e nemici, tanto che tutta la città si levò a rumore contro di lui; e a viva forza il 6 agosto fu cacciato da Firenze. Dell'aiuto prestato dai Senesi ai Fiorentini in quella occasione parla ampiamente il cronista Giovanni Villani nel lib. XII ai capp. XVII-XX della sua cronaca.

[2] Il Cronista che continuò ad aggiungere qualche altra notizia nella cronaca, forse esagera dicendo in modo assoluto che in Siena questa generale e micidiale pestilenza ridusse ad un quarto la popolazione. Però, se non morirono veramente tre quarti dei cittadini, par quasi certo che ne morissero più della metà, tanto quel grave morbo vi infierì e menò strage più che in altre città della Toscana. E la ragione si spiega facilmente.

Durante il saggio governo dei Nove, che, dati i tempi, per quanto potè, si mostrò anche pacifico, in Siena la popolazione si accrebbe notevolmente per la prosperità che vi si godeva. Nel 1321 il numero dei cittadini era tanto aumentato, che il governo ordinò di fare un censimento per conoscere di quanto si fosse accresciuta la popolazione negli ultimi ventitrè anni, durante il governo dei Nove. Sarebbe stato desiderabile aver potuto conoscere il risultato di tale censimento, ma di questo non rimane memoria. Soltanto sappiamo che gli otto deputati con il notaro, impiegarono un mese e sei giorni per effettuarlo (Arch. di Stato di Siena, *Lib. della Biccherna*, anno 1320 febbraio 11 (st. sen.) a c. 156). Si può credere che la popolazione fosse di circa 70000 abitanti, e forse di più. Nel 1340 la peste bubbonica era già penetrata in Toscana, e nel giugno, il Consiglio generale della Repubblica, per scongiurarla in Siena, fece celebrare numerose funzioni in Duomo e fece offrire alla Madonna, ponendoli in libertà, settanta carcerati (Arch. di Stato di Siena, *Deliberazioni del Consiglio generale*, vol. n. 128, c. 65). Ma purtroppo la peste non fu evitata. Nel 1348, preceduta da carestia, vi scoppiò tremenda e fece in Siena grandissima strage. Più documenti del tempo lo attestano. In un sepoltuario del convento di S. Domenico, oggi nella Biblioteca Comunale segn., C. III, 2, si legge che fu necessario aprire delle grandi fosse dove giornalmente si gettavano i morti senza neppure contarli. Agnolo di Tura del Grasso, nella cronaca che va sotto il suo nome, che fa parte delle cronache senesi e sarà pubblicata in questa raccolta Muratoriana, narra che fu costretto a seppellire con le sue mani cinque suoi figli in una medesima fossa. Tutta la vita cittadina rimase lungamente sospesa e di quel tempo non si trovano altri atti se non testamenti. Nè può far caso che la peste vi abbia fatto tanta strage, poichè in ogni tugurio della Città avevano trovato ricetto numerose famiglie povere, senza che poi a quel tempo si avesse alcuna nozione elementare d'igiene. E la peste si annidò in Italia mantenendovi grande mortalità per più secoli. E un male non minore fu quello d'avere indotto i pochi abitatori della campagna, decimati dalla pestilenza, ad abbandonare le terre da essi coltivate, e a darsi alla vita errante dei masnadieri e dei malviventi, accresciendo il numero dei predoni e dei non pochi capitani di ventura, che in quel tempo infestarono l'Italia.

vilipendarlo e dilegiarlo. Ma lui magnanimo e ghagliardo andò e achanpossi da l'altro lato del chastello; e chon suoi ingiegni andò su per le mura e intrò nella rocha cho' la magiore parte della giente che aveva menata secho: e la note non si restò mai di piovare, e la matina su levare del giorno rizoro la bandiera de' Sanesi in su la torre maestra della Scharparia e gridavano: Siena, Siena e Lupa, Lupa; e usciro fuore inchontra all'arciveschovo di Milano. E quando vide ch'erano entrati e' sochorsi a' Fiorentini, di subito e si levoro da chanpo, e chosì rotti ritornoro a Milano. E quegli del chomuno di Siena auta la vitoria di subito si partiro e tornaro a Firenze chon grandissimo onore e cho' gli ulivi in testa, e fu lo' fatto in Fiorenza grandissimo onore. Dipoi dimorando alchuno dì in Firenze, e alchuni cittadini di Firenze per questa invidia di tanto onore che era stato fatto a' Sanesi, deliberoro che niuno non ce ne tornasse a potere recharne novella, e tutti tagliargli a pezzi. E la giente de' Sanesi non sapendo questo e credendosi stare sicuri e che lo' fusse fatto onore e chortesia per lo servizio riceuto; ma Idio volse che uno buono uomo fiorentino s'achostò di naschosto a Erbanera, chapitano de' Sanesi, centurione del Terzo di Città, chome è detto, e gli chontò segretamente tutto el fatto chome era ordinato, e che si partisse el più presto che si poteva se non voleva chapitare male. Alora Erbanera, chome chapitano savio e prudente, fè raunare tutti e' balestrieri e l'altra giente a piedi e a chavallo e usciro di fuore e venesene a Siena chon grande festa e chon ghirlande d'ulivi in testa; e chontoro quello ch'e' Fiorentini per paghamento l'avevano voluto dare. E in questo modo lo' volevano rendare male per bene: e none chome si deba fare a tutti quegli che aspetano d'esare meritati delle fatighe loro e del buono servizio.

Di Montepulciano quando si ribelò. 1352.

Nel 1352 si ribellò Montepulciano dalla volontà de' Sanesi; e Sanesi di subito vi mandoro di molta giente a piedi e a chavallo ed eberlo a patti. E alora vi si chominciò a fare uno bello chassaro, che vi si spese più di cinque migliaia di fiorini: ed era presso che finito, e chominciossi a ghuardare per lo chomuno di Siena. E in questo tenpo e' Nove che regievano avevano mandato per lo inperadore, e andovi per inbasciadore Giovanni di Tura Montanini chon altri chonpagni onoratamente [1].

Quando venne lo 'nperadore Charlo e la sua donna. 1354.

Nel 1354 venne in Siena lo 'nperadore Charlo e la 'nperadrice sua donna chon asai chonpagnia a pié e a chavallo; e aveva chon seco di molti baroni che furo el numero di seiciento d'onorata giente; e intrò in Siena a dì 24 di marzo e alogiò in chasa di Giovanni d'Agniolino de' Salinbeni. E quando esso imperadore entrò in Siena, tutti e' gentiluomini di Siena se gli feciono inchontra e tutti erano vestiti di scimitello ed erano a cavallo, e tutti avevano una bandiera in mano di sciamitello. E quando furo per la terra fu si grande la letizia e le grida che tutte le robe dello sciamitello si straciavano, e andoro a Duomo chon lo 'nperadore, e poi tornoro a chasa de' Salinbeni, e ogni uomo dicieva ad alta boce: Viva lo 'nperadore. Alora e Nove ebeno grande paura, e preseno la sera al tardi una sporta piena di chiavi e mandarola allo 'nperadore a chasa Salinbeni. E lo 'nperadore disse: Io

[1] Pier Saccone tiranno d'Arezzo aveva concordato con Jacomo de' Cavalieri di Montepulciano di fare ribellare quella città ai Senesi. Questi vi mandarono subito l'esercito e vi posero l'assedio con le milizie perugine venute in loro aiuto. Ma i terrieri di Montepulciano, abbandonata la parte dei signori del Pecora, il 3 aprile 1353 desiderarono di ritornare sotto la protezione dei Senesi con nuova capitolazione (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, *Caleffo nero*, c. 133-134, 272-278). L'atto di delega fatto dal Consiglio generale del Comune di Montepulciano agli ambasciatori senesi, fiorentini e perugini, con i capitoli stabiliti per il nuovo governo di quella città nei giorni 14, 21 aprile e 3 maggio 1353 leggonsi nell'istrumentario denominato *Caleffo nero* (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 3, a c. 272-282).

voglio altro che chiavi di chatene. E similemente e' Nove ebeno magiore paura e sospeto, e stersi tutta la notte e non fu più altro. Venne e l'altro dì, a dì 25 di marzo, el populo minuto levò e' romore per Siena, e andò tuta Siena soto l'arme: e furono inchontanente serate le chatene delle vie, diciendo: Viva el populo minuto, e lo 'nperadore, e muoino e' Nove. E questo bastò tuto quel dì, e stava tutta Siena in grande paura e travaglio. Venne poi l'altro dì; e 'l populo levò un altro romore, cioè fu a dì 26 di marzo la mezedima in sú la terza, e 'l populo chominciò a dire: Viva lo'nperadore, e muoia e Nove. Alora el populo minuto preseno lo'nperadore e miserlo nel palazzo de' Nove: e alora e' Nove furo espodestati. E se no fusse che 'l populo non volse, e' Nove sarebeno stati morti e gitati fuore dalle finestre. E in questo modo furono espodestati e' Nove, a dì 26 di marzo d'anno detto.

Come si riformò el Regimento.

Poi lo 'nperadore fatto queste chose, el altro dì chiamò xx uomini e' megliori della città di Siena, che avesero a riformare la terra per quello modo che lo' pareva, e che veruno di quegli che fuseno stati de' Nove non posino avere ufizio in chomuno nè loro, nè ancho e loro figliuoli, né di loro giente. E dè lo' tenpo a riformare la terra tanto che lui ritornasse da Roma. E chostoro tenero questo modo: poseno che regieseno la città di Siena dodici buoni uomini, e uno chapitano di populo e fusse citadino e fuseno a l'ufizio quattro per Terzo, e chosì si seghuitase. E questo fu 1355.

Del luoghotenente dello inperadore.

E quando lo 'nperadore andò a Roma, lassò luoghotenente l'arciveschovo di Pragha e andò a Roma e inchoronossi in Santo Pietro di Roma. Lo 'nperadore poi tornò a Siena e fecie bene sesanta chavalieri a sproni d'oro, tutti cittadini di Siena; ed erano presi tutti e' gentiluomini di peso e portati a fare chavalieri; e lo 'nperadore e volesse egli o non, si gli faceva per la inportunità della giente che 'l preghava: e poi volsero che Dodici entrasero in signoria, e chominciorono a regiare e' Dodici, a' dì primo di maggio 1355, e poi se n'andò lo 'nperadore nella Magnia [1].

---

[1] Carlo IV di Lussemburgo, eletto re dei Romani nel 1346, fu l'ultimo che almeno in apparenza abbia preteso di far valere anche in Italia l'autorità imperiale, ma ormai era troppo tardi; nè lui era la persona da farla risorgere. Signorie e Repubbliche, fattesi indipendenti, non sottostavano ad autorità imperiali e neppure a quelle papali. Calato in Italia nel 1355 molto modestamente e con poco seguito per cingere in Roma la corona imperiale, fu accolto dovunque con limitato rispetto e anche con qualche diffidenza, poichè si temeva che l'avvenimento dovesse intorbidare sempre più le cose molto arruffate d'Italia. Fermato dai Visconti in Milano, si fece incoronare in S. Ambrogio con la corona di ferro, ma subito si rimise in viaggio. Giunto in Pisa, fu raggiunto da sua moglie Anna di Schweidnitz del Palatinato con molti baroni e signori boemi e tedeschi, che aumentarono il suo seguito, poi giunse in Siena il 23 marzo non molto gradito dal governo dei Nove che sospettava di lui; tanto che gli aveva fatto giurare che non avrebbe apportato alterazioni nella Città. Giunto in Siena, fu incontrato con molta pompa dai governatori, e la coppia imperiale entrò in Città sotto due baldacchini di broccato d'oro e prese alloggio nel palazzo di messer Giovanni di Agnolino Salimbeni. Smontati dalle cavalcature, mentre com'era consuetudine il popolo si dava a contendere e a stracciare i baldacchini, venne subito fomentata una rivolta al grido di viva l'imperatore e muoiano i Nove, istigata dalle famiglie nobili e principalmente dai Piccolomini, Tolomei, Malavolti, Saracini ed anche da alcuno dei Salimbeni e fu sventolato uno stendardo con l'insegna del popolo e un altro con l'insegna imperiale. Intanto la plebe corse ad assaltare le case dei Nove e a saccheggiarle. I governatori fecero subito serrare le catene delle vie e le porte della città mandando le chiavi all'imperatore per averne protezione, ma egli non le volle ricevere; e fece loro sapere che avrebbe voluto altra cosa che le chiavi. Il giorno dopo, rinnovatasi la rivoluzione, dal popolo capeggiato dai nobili, l'imperatore fu portato al palazzo civico al grido: *Viva il Signore, muoiano i tiranni dei Nove*: dove si fece consegnare la bacchetta dal priore dei Nove, ordinò di bruciare gli atti di giuramento fatti in precedenza in Pisa, costrinse i governatori a rinunziare alla loro carica, cacciò di palazzo il podestà e il capitano di guerra, e permise al popolo di abbruciare tutti gli atti del precedente governo, di impadronirsi nella chiesa di S. Domenico dell'urna dell'elezioni di quel governo, di trascinarla per ludibrio a coda d'asino fino alla piazza del Campo, e li d'incendiarla; e di uccidere non pochi cittadini appar-

Quando Montepulciano si ribelò.

E in questo tenpo si ribelò Montepulciano per chagione dello inperadore, e disero che volevano esare liberi, e ghuastaro el chasaro del chomuno di Siena, el quale aveva fatto, ch'era chostato più di v migliaia di fiorini; e poi si dero al chomuno di Perogia, e 'l chomuno di Perogia el tolse molto volentieri e mandovi chapitano e podestà. 1355.

E' Masetani si ribelaro. 1355.

E in questo medesimo tenpo si ribellò el chomuno di Massa e' Masetani dal chomuno di Siena, e chaciorono fuore di Massa quanti citadini di Siena v'erano; e chomincioro a chavare el chasaro dal lato drento ed era già messo in pontegli per farlo chadere. E parte de' Masetani erano già usciti fuore e poseno un chanpo fuori di Massa, accioché Sanesi no l' potesse sochorare el chasaro. Poi venne el chomuno di Siena, e mandò pedoni e chavalieri e poseno l'oste a Massa e rupeno e' Masetani, cherano achanpati di fuore. E inazi che si partisero ebero Massa per forza di bataglia e durò la bataglia ore due. E quando vi furo dentro la giente de' Sanesi la miseno a sacho e a robaria; e fu lo' tolto ciò ch'egli avevano, e furo rechati a chontado, ed ebero alora e' Masetani el malanno. E tutti e chavalieri e pedoni che v'andarono per lo chomuno di Siena furono tuti richi della roba che e gli avevano ghuadagniata de' Masetani e furono fatti citadini di Siena. Poi la detta giente ch'era andata a Massa, inazi che volesero tornare in Siena andoro a chanpo a Groseto, che s'era ribellato, e non vi stero più che due dì, l'ebeno a patti [1].

Come Montepulciano ritornò.

E nel detto anno 1355 vene uno messo a Siena da Montepulciano, el quale mandò miser Nicholò da Montepulciano e aveva uno ulivo in mano e una ghirlanda in testa e andò a'

---

tenenti a quell'Ordine o Monte che aveva fino allora tenuto il potere. Poi, con i capi di quella rivoluzione, ordinò che otto gentiluomini e dodici popolari si mettessero d'accordo per dare nuova forma al governo con esclusione delle famiglie Novesche; e per mantenimento della autorità imperiale impose come suo vicario l'arcivescovo di Praga e il 28 di marzo prese la via di Roma per ricevere la corona imperiale.

I ghibellini d'Italia volevano che si fermasse in Roma, ma egli, come aveva promesso al papa, il giorno stesso della incoronazione, con uno strattagemma prese la via di Tivoli e se ne tornò in Toscana.

In Siena il nuovo governo era stato ordinato da venti cittadini eletti dal Consiglio generale con ampia autorità e balìa, e invece di Nove cittadini doveva essere portato il numero a Dodici popolari, più il capitano di popolo e il gonfaloniere di giustizia e di più un magistrato di 12 nobili che doveva essere consultato in tutti gli affari d'importanza ma che non risiedeva nel civico palazzo. Questo nuovo governo contentò ben pochi cittadini, e di ciò accortosi l'imperatore, lasciato come suo vicario Niccolò patriarca di Aquileia, agli otto di maggio, riprese la via alla volta di Pisa, e il 26 dello stesso mese, dovette seguirlo anche il patriarca d'Aquileia.

[1] I cittadini di Massa, angustiati dalle carestie e dalla pestilenza che li avevano decimati di numero, quando ebbero sentore che l'imperatore Carlo IV era venuto in Italia col favore dei ghibellini, i quali speravano di trovare in lui il sostenitore del loro partito contro i governi guelfi delle città, credettero, insieme a Casale, Montalcino, Grosseto e Montepulciano, di poter tornare in libertà e di affrancarsi dal governo guelfo di Siena, e intanto gli si ribellarono. Cacciarono dalla città tutti i cittadini senesi compreso il podestà, e si posero a combattere col presidio dei senesi racchiuso nella fortezza; ma non riuscendo a farlo capitolare, si dettero a scavare le fondamenta della fortezza stessa per farla rovinare.

Saputo i Senesi del pericolo che correvano di perdere la città di Massa, vi mandarono un numeroso esercito, il quale, incontrate le poche milizie mandategli contro per contendergli il passo, potè, senza trovare grande resistenza, avvicinarsi a Massa e mettere a fuoco e fiamme la parte più popolata del borgo. Quindi i Senesi entrati in città ne abbatterono le mura; e dopo averla ridotta a contado, ritornarono in patria, carichi delle spoglie dei vinti.

I Massetani poterono in seguito ottenere, il 19 luglio 1369, dalla Repubblica di Siena una diminuzione del tributo dei 1200 fiorini annui, che fu ridotto a 800 fiorini, essendo la popolazione diminuita e ridotta a 1200 persone (cf. L. Petrocchi, *Arte e Storia di Massa*, Firenze 1900, p. 353).

signori Dodici e dè lo' una lettera che dicieva ch'e' Montepulcianesi volevano esare sotto el chomuno di Siena: e questo non era vero. Ancho el fecieno, perché el chomuno di Siena non vel mandaseno al chanpo, che avevano mandato a Massa, e dubitavano che non si mandasse a sochorare el chasaro che lo' avevano asediato. E li signori XII [conobbero] che 'l messo era frodolente, e non era vero; feceno fare uno paio di forche nel chanpo, e fecieno inpichare questo messo co' l'ulivo a chollo. e ine stette parechie dì inpichato. E in questo tenpo fu tagliata la testa a Tello e a Bartolomeio frategli e figliuoli di miser Manfredi, quando che Sozzo di Francescho Tegliacci era chapitano di populo, perché fu detto che volevano sturbare el buono e pacificho stato del chomuno di Siena e fu di loro preso grande sospetto. Lèssorsi le loro condenagioni a pié el palazo de' signori Dodici, e fu eletto per chavaliere del chapitano e suo vichario Ghano di Benedetto charnaiuolo sopra a fare la giustizia per far lo' tagliare el chapo, ed ebe asai famegli secho per famiglia, ed erano tutti citadini. Dipoi fu tagliato el chapo al detto Ghano inazi che pasasse due mesi, perché si disse che voleva sturbare lo stato de' XII signori ed aveva molti chonpagni chon secho, e qual manifestò nelle chondanagioni e quali si tacievano per lo meglio. E funne presi per questa chagione Menicho Muti e miser Tacie Andree: di poi furo liberati e lasati, perché non si trovò n'aveseno cholpa nisuna. E in questo tenpo si chominciò in Siena a metare le parti, che prima non si dicieva nè guelfi nè ghibelini. E questo fu 1356.

Come si cominciò la ghuerra co' Perugini. 1357.

Nel 1357 si cominciò la guerra cho 'l chomuno de' Sanesi e 'l chomuno di Perugia, e chominciossi in questo modo; che 'l chomuno di Perugia ci tolse Montepulciano, e per questa chagione si chominciò la detta guerra. Unde el chomuno di Siena prese grande amistà cho 'l signore di Chortona, ch'era sotto el chomuno di Perugia e rendeva cienso al chomuno di Perugia. E alora el chomuno di Cortona cho 'l signore insieme déro Chortona al chomuno di Siena, e non dé più cienso al chomuno di Perugia. Ancho el cominciò a dare al chomuno di Siena e davalo ogni anno per Santa Maria d'aghosto, ed era uno bello palio di scharlatto foderato di vaio e uno chavallo tutto chuperto di scharlatto per cienso. E alora el signore di Chortona si fecie simile citadino di Siena e fu alirato di paghare dazio e preste chome e gli altri cittadini.

E' Perugini assedioro Cortona.

Venne poi el chomuno di Perugia per la chagione detta di sopra del signore di Chortona: si mandone l'oste a Chortona e posevi tre chanpi e tenevala asediata che non vi poteva entrare persona, e chosì uscire, e stetevi el chanpo due mesi e molto l'avevano stretta da ogni banda. Poi venne el chomuno di Siena e fecie tutto el suo sforzo (1358) e mandòllo al signore di Chortona. E quando el chomuno di Perugia seppe chome el chomuno di Siena mandava aiuto al signore di Chortona; inchontanente fecieno ghuardare tutti e' passi, perché la giente del chomuno di Siena non potesse pasare e sochorere Chortona, perché erano ghuardati e' passi da ogni lato. Ma pure chome volse Idio e la Vergine Maria la sochorseno; e udirete in che modo e chon che ingegnio.

Quando s'andò a sochorso a Chortona.

Veduto la giente de' Sanesi che non potevano sochorere Chortona per chagione delle tante ghuardie che si facievano per ogni luogho, e tutti e' nostri chavalieri e pedoni andarono a Torita a vedere el vado e 'l varco della Chiana se potesero pasare a ghuazzo: no lo' parbe de' potere pasare, fermorsi a Torita tutta la giente; e uno vilano di Torita disse al chapitano: che mi volete dare se io stanotte vi passo le Chiane salvi e sichuri senza inpe-

dimento? Disse quella giente: Dimanda ciò che tu vogli. Datemi chuello che volete. Alora el chapitano gli promise fiorini cinquanta, e chosì gli furo poi dati. Fatto el patto si achomandoro tutti a Dio, e pasoro tutti la Chiana senza niuno inpedimento e furo pasati a l'alba del dì. E la matina tutta la giente del chomuno di Siena venne su quello di Chortona. E quando quelli di Chortona venero a vedere la giente del chomuno di Siena, di subito usciro fuore chon grande alegrezza e fecieno una grande scharamuccia cho' Perugini. Ma pure e' Chortonesi furo rimessi in Chortona, e quando la giente de' Sanesi gionseno, di subito si levò una bandiera de' Sanesi in su la torre di Chortona. Levata la bandiera si dè el nome alla bataglia e inchomincioro quegli di Perugia cho' la giente del chomuno di Siena: e tanto furo valorosi e' nostri magnanimi Sanesi, ch'e' Perugini furo rotti e levati da chanpo, e lasarono stare Chortona per lo chomuno di Siena, e andorsene a Perugia a volta rotta; e' Sanesi rimaseno in Chortona e fu lo' fatto dal signore grandissimo onore. E dapoi el chomuno di Siena vi mandava el chonservatore, e andovi Francescho Purchiani ligritiere della città sanese. E tutto questo fu per Montepulciano che dopo el male ne venne magiore onore per la città di Siena. Di poi la giente del chomuno di Siena si partì e ritornossi a Siena. E quando la nostra giente fu ritornata in Siena e la giente del chomuno di Perugia uscì fuore e chavalchò per lo chontado di Siena, ardendo e dibruciando quanto poteva e poseno oste a Torita e deronvi una grande bataglia infino al fosso di Torita, unde la giente di Torita ebe una grande bataglia e paura: e se non fusse molti fanti e' quali v'erano rimasti, Torita aveva una grande fatigha a difendarsi. E levate le bandiere de' Sanesi, e' Perugini ebeno grande paura e levorsi da chanpo e ritornoro a Perugia chon pocho onore [1].

Quando s'andò a Perugia.

Poi venne la giente del chomuno di Siena e fecie uno grande sforzo e chavalchò per lo chontado di Perugia e andoro insino a l'Olmo ardendo e dibruciando ciò che gli avevano per lo chontado di Perugia. E fatto questo, la giente del chomuno di Siena pose l'oste al Monte San Savino e ine stette insino a tanto che si fecie la pacie. Ed era nostro chapitano Anechino di Picardia, che fu el magiore traditore che fusse mai in queste parti, e averemolo auto mille volte se non fusse lui. E un dì, quando si badaluchava gli fu dato d'una spingharda, e udirete in che modo: egli era traditore, che quando la nostra giente era al Monte S. Savino, ed egli levò uno romore nel chanpo e ne l'oste infra loro di cinquecento chavalieri e mille pedoni, e adiraronsi cho' Sanesi e uciseno bene da vinti Sanesi, e robò la chamera del chomuno ch'era ne l'oste: per li suoi tradimenti e' fecie a noi Sanesi di molta verghognia e danno, per questa chagione morì [2].

---

[1] Messer Bartolomeo di Ranieri Casali, che per volontà dei cittadini era divenuto signore di Cortona sotto l'accomandigia dei Perugini, quando fu creato dall'imperatore Carlo IV vicario imperiale aveva contratto amicizia con il governo di Siena. Ribellatosi Montepulciano dalla soggezione dei Senesi, questi istigarono il Casali a ribellare Cortona ai Perugini, i quali naturalmente mossero guerra a Cortona e l'assediarono. I Senesi allora non mancarono d'andare in aiuto con le loro milizie al signore di Cortona e passate le Chiane a guado presso Torrita invasero il territorio perugino recandovi non pochi danni. La guerra sarebbe durata a lungo e avrebbe preso anche più vaste proporzioni a causa delle compagnie di ventura che allora infestavano l'Italia, le quali per predare offrivano ai belligeranti i loro non sempre fedeli servigi. Per far cessare quella guerra e rimetter pace tra le due repubbliche si interposero i Fiorentini e il Legato Apostolico e il Rettore dei beni della Chiesa nelle provincie di Romagna, per tema che la guerra si estendesse su i loro territori. Le trattative furono lunghe e laboriose e durarono dal febbraio 1358 (st. sen.) al 1359 luglio 15, ma finalmente la pace fu conclusa con un lodo arbitrale, per il quale Cortona doveva rimanere sotto la protezione dei Senesi e Montepulciano sotto i Perugini per cinque anni, dopo i quali poteva nominare il podestà e gli altri officiali a suo piacere (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo nero*, c. 345-347; *Caleffo rosso* da c. 38 a c. 53 *v; Capitoli*, n. 65).

[2] I Senesi, che avevano assoldato il capitano Anichino di Baumgarten con una schiera di Ungari, in un combattimento seguito con le milizie perugine presso Torrita il 10 aprile 1358 furono rotti e l'Anichino fu preso prigioniero, o si dette prigioniero ai Perugini (Perrens, *Histoire de Florence*, IV, p. 461 nota 6); ma non morì mentre era al servizio dei Senesi.

E' Perugini veneno in quel di Siena.

Poi venne la giente del chomuno di Perogia a fare tutto lo suo sforzo, e cavalchoro el chontado di Siena, ed era cho' loro quello da Sasoferato. E questo fu di chonchordia de' Sanesi, e chosì cho' Perugini di chavalchare infino a Buonchonvento e metere a fuocho e pigliare prigioni e fare chuello che volevano. E in questo modo si doveva fare la pace tra noi e loro. Ma eglino fecieno più che non fu ne' patti; e questi patti fecieno el chomuno di Firenze, chome uomini di mezo per chometar pacie tra noi e loro. Ma fatta la remesione in loro, e' detti Fiorentini feceno la detta pacie chon questo patto chom'è detto. E venendo e' Perugini cho' molta giente e chavalchando per insino a Buonchonvento ardendo e bruciando ciò che trovaro. E chome da' Fiorentini furo messi al ponto, veneno infino a le forche a Pechorile, e sì le ghuastaro e portorone le chatene delle forche e sonno anchora a Perugia attachate di fuora delle finestre del podestà a chapo la porta. E quando e Perugini s'abaterono a li chasamenti de' Talomei sì gli ardevano e dibruciavano, perché erano loro nimici. E chosì chorendo veneno infino a la porta gli schoridori, e vedendo e' nostri magnanimi Sanesi ch'egli erano stati inghanati in più modi, di subito chominciоro a sonare a martello tutte le chanpane di Siena, e 'l populo e l'altra giente de' nobili dicievano: Usciamo fuore e diamo a loro, inperò noi saremo più di loro e più forti. Ma li Perugini sentendo le chanpane sonare ad arme; ebeno grande paura e di subito si sonaro le tronbe a racholta e inchontanente si partiro e andorsene a Perugia. E in questo e' Perugini furo savi: se fu[sse]no stati fermi sarebeno stati tutti presi e morti e none chanpava testa. Inperoché la giente de' Sanesi erano già tratti a passi per modo che ci veniva fatto; e in fine e' se n'andoro a Perugia, e parbe lo' avere fatto la vendetta per portarne le chatene di Pechorile [1].

Come in Val di Lamone la conpagnia ritenne.

Come poi el chomuno di Siena per vendicare questa vergognia, perché avevano chavalcato per infino alle porti, e mandoro a soldare una grande chonpagnia, che n'era chapitano el chonte Lando [2]. E quando la giente fu soldata e venendo a Siena, quando furo in su quello di Fiorenza e in Val di Lamone, e' Fiorentini fecieno guardare e' passi. E quando la giente del chonte Lando vide che non potevano pasare, di subito el chonte Lando si mise in ponto per volere pasare per forza. E quando e' Fiorentini videno che chostoro volevano pasare, se lo' fecieno inchontra per modo che ine inchominciоro una grande scharamuccia e morivi da l'una parte e de l'altra più di ccc chavalieri e intravano le bare della giente de' Fiorentini morti in Fiorenza, inperò che molti più di loro ne furo morti che di quegli del chonte Lando. E mandoro bando in Fiorenza che niuno non dovesse fare chorotto di niuno che fusse morto in quella bataglia; ma alla perfine la giente del chonte Lando non potè passare Val di Lamone e fuvi ferito el chonte Lando e fuvi morto miser Federicho Da-

[1] Pare che per concludere la pace tra i Perugini e i Senesi, gli arbitri, per dare una di quelle vane soddisfazioni municipali a cui in quei tempi molto si teneva, abbiano, tra i patti conclusi, consentito d'accordo con i Senesi, che i Perugini, potessero fare una scorreria nel territorio senese, senza però arrecarvi danni, fino alla distanza di poche miglia da Siena. Scorreria che i Perugini, per vanità, non mancarono di fare: ma, giunti nel territorio senese, vollero arrivare fino alle mura della Città e presso alla porta Giustizia dove erano le forche che servivano ad appiccare i condannati a morte, e da quelle tolsero la lunga spranga di ferro che sosteneva le catene, e la portarono in Perugia, a ludibrio di Siena, e la collocarono su la porta del palazzo civico, dove tutt'oggi è rimasta. Quando i Senesi videro i Perugini alla porta Giustizia, tutta la Città, al suono a stormo delle campane, si mise in arme per combatterli; ma i Perugini si erano sollecitamente allontanati. Per questa impresa, poco gloriosa, corsero tra i due popoli questi dettati canzonatori: "Non eran nei patti di messer Orinale, che "le campane doveste suonare" e in risposta: "Era ne' "patti di messer Pottavento, che non doveste passar "Buonconvento".

[2] Cioè il capitano Vertingue di Landau, detto il conte Lando; calato in Italia con l'altro capitano di ventura provenzale Montréal d'Albano, comunemente conosciuto col nome di Fra Moriale.

stinbergh e fuvi morto el chonte di Provenza e 'l chonte di Senabrizzi cho' l'arme verde, e molti altri baroni ch'erano cho 'l chonte Lando. E questo fu fatto per fare danno e vergognia a' nostri magnanimi Sanesi a posta della chomunitá di Perugia.

Come e' Sanesi providero.

Vedendo e' nostri magnanimi Sanesi chome el chonte Lando non poteva pasare per la milizia de' Fiorentini, non volseno che la vendetta rimanesse a fare a' loro figliuoli; mandoro bando che chi volesse soldo a pié e a chavallo ogniuno vengha e sarà molto bene proveduto. E tanto fero che raunoro x migliaia di persone a pié e a chavallo. E veneci uno chapitano di schuadra el quale era cho' re di Napoli, ed era da Siena e gentiluomo di chasa Renaldini. E fatto l'aparechio grande, si miseno cho' molto ordine e chavalcharo per tutto el chontado di Perugia e ardevano e disbruciavano ciò che trovavano, e andoro insino a le porte di Perugia. E se non fusse che la giente del chonte Lando non poté pasare, si bateva la muneta sulle porti di Perugia, e ancho aremo rifatto Pechorile delle mura di Perugia, e chosì s'era deliberato, e veniva fatto. Ma per la malizia e ghatività de' Fiorentini, e' quali sotto mantello senpre aiutarono e' sopradetti Perugini, perché senpre sono stati nimici della città di Siena. E fu questo 1359.

Del Monte Santo Savino.

E poi la nostra giente tornò a Siena nel detto anno, e levamoci dalla inpresa del Monte San Savino per chagione del tradimento del nostro chapitano Anechino e degli altri nimici di questa nostra città; e nel medesimo anno si fecie la pace tra Perugini e Sanesi. E tutta questa brigha fu per Montepulciano e Chortona. E patti steteno in questo modo, e la choncordia della pacie. Che il chomuno di Siena avesse e tenesse Chortona, e' Perugini s'avesero Montepulciano, e ogniuno vi mandi e gli ufiziali a suo modo e chonservadori. E' Sanesi mandoro el chonservadore a Chortona, e' Perugini mandoro a Montepulciano v uomini e 'l potestà che gli ghoverni per cinque anni, e da cinque anni in su el posino elegiare a loro modo. E chosì fu solidata la pacie.

Chome el signore di Cortona.

Poi el chomuno di Siena fecie chavaliere el signore di Chortona chon due suoi figliuoli e a ogniuno fu donato un bello vestimento, e una bella cintura d'ariento dorato, e due chavagli grossi per uno: e più gli furono fatte altre magnificenzie. E fu lo' fatto a tutti uno bello desinare in palazzo de' signori Dodici. E fatto questo el chomuno di Siena gli donò al signore di Chortona e a' figliuoli uno bello palazzo in Siena riscontra al senatore, perché quando venissero a Siena avessero dove tornare. E ine a pochi dì el signore di Chortona e' figliuoli si ritornoro a Cortona.

Come si fecie la pacie chon Perugia.

E nel 1359 mandò el chomuno di Siena anbasciadori al chomuno di Perugia a rifermare cho' loro la pacie, e ine lo' fu fatto uno grande onore da' Perugini e uno bello desinare; e poi ritornarono cho' la pacie ratifichata e cho' chapitoli a Siena. E chosì furo chonfermati.

Degl'inbasciadori de' Perugini.

E nel medesimo anno ine a pochi dì veneno en Siena gl'inbasciadori Perugini a rafermare la sopradetta pacie cho' Sanesi, e cho 'l chomuno di Siena, e fu lo' fato grandissimo onore e un nobile disinare e andorsene a Perugia; e seghuì la pacie sopradetta tra noi e loro.

Come s'ebe Montalcino.

Chome el chomuno di Siena ebe Montalcino, e chon che patti, 1360. In prima fu, che quando quegli di Montalcino avevano fatti cinquanta usciti de' migliori della terra, e gli usciti vedevano molto bene che l'era fatto torto, furono a Giovanni d'Agniolino [Salimbeni], e diseno, che volevano tornare a Montealcino. E andorono a Montalcino a dì 15 d'otobre, e arseno e dibruciaro ciò che v'era di fuore. Alora el chomuno di Siena vi mandò enbasciadori, e mandoro a dire chome el chomuno di Siena l'aveva fatto ogni bene che potevano, e perdonato l'engiurie pasate, e avevano rimesi in Montalcino ogniuno di loro. E per questo, che ànno fatto ora al presente di mandare sì fatti uomini fuore della terra di Montealcino, ogni uomo è di volontà di tor via ogni parzialità. E mandoro a dire chome el chomuno di Siena voleva che si arendessero a loro. E alora e' chapitani di Montealcino non volseno e disseno: noi voliamo essare liberi. E quella parte che era dentro teneva cho' la chasa Talomei, e però non si volevano dare al chomuno di Siena. E pure steteno parechie dì a la ghara. E quegli di fuore ardevano ciò che trovavano. Avenne poi che gli inbasciadori de' Sanesi vi ritornorno e diseno che volevano per ogni modo rimetarlo soto el chomuno di Siena, chome loro signori, e steseno a loro ubidienza, e non volendo farlo, el chomuno di Siena vi mandò molta giente. E questo fu 1360.

Di Monte Massi che s'arendè [1].

E ine a pocho tenpo tanto fu stretto, ch'e' Montalcinesi s'arenderono al chomuno di Siena. E mandovi el chonsalvadore [2], e volsero XXV uomini di Montealcino per istatici, che stesero in Siena, tanto che in Montealcino fusse fatto el chasaro. E di Siena v'andò potestà, chapitano e chastellano, chome parrà e piacerà al chomuno di Siena, e che sieno esente due anni; e in chapo di due anni debino paghare ghabella e fare ogni fazione di chomuno che ine fanno i cittadini di Siena. E furo fatti e' Montalcinesi citadini di Siena. E per questo fu ribandito Cione di Sandro e 'l Prociena e Pillotto e IIII altri chonpagni cho' loro; e Giovanni d'Agnolo ebe dal chomuno di Siena mille duchati di providigione perché s'adoparò molto ne' fatti di Montealcino. E per questa auta di Montealcino si fecie grande alegreza, e falò e festa, e none rimase né banche né niuna chosa in sul Chanpo, che non s'ardesse. E quando la giente del chomuno di Siena entrò in Montealcino, d'uomini e donne, grandi e picholini se lo' fecie inchontra tutto el populo di Montealcino cho' gli ulivi in testa e in mano, in segno di pacie e gridavano: viva el chomuno di Siena. E alora si chominciò el chasaro. E questo fu 1361 [3].

Di Monteorsali, la difazione.

E nel detto anno fu morto miser Sozzo de' Salinbeni a dì X d'otobre a Monteorsali, e fugli dato d'uno guiritone in su la bocha, e pasò da l'altro lato, e di subito morì. E questo fu quando ebe brigha cho' suoi fedeli di Monteorsali, e suoi fedeli furo quegli che l'ucisero e disfeciesi una parte di Monteòrsaio e resto si rimase.

---

[1] Qui per errore è detto Montemassi, ma deve leggersi Montalcino.

[2] Cioè il Conservatore, Ufficio istituito durante il Governo detto dei Dodici, in luogo del Capitano di guerra, nel 1358.

[3] Il 19 d'ottobre 1361 gli uomini di Montalcino ricevettero i Senesi con rami di olivo in mano e deliberarono di non riammettere in paese i ribelli, cioè quelli che tenevano per la famiglia dei Tolomei di Siena la quale li aveva fatti ribellare, senza aver prima ottenuto il consenso del Comune di Siena. Il Consiglio generale della Repubblica di Siena deliberò, per renderseli più devoti e fedeli, di riconoscere i Montalcinesi come veri amici, ammettendoli alla cittadinanza senese, esonerandoli dal censo e dagli altri dazi (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo nero*, c. 441-445 *v*). Altri capitoli tra Siena e Montalcino furono concordati nel 1363 febbraio 8 (Ivi a c. 481).

Della morte di miser Oro (*sic*).

E poi e' figliuoli di miser Sozzo vendero la loro quarta parte al chomuno di Siena mille cinqueciento fiorini, e fu lo' lasato ogni presta che dovesero paghare al chomuno di Siena. E poi el chomuno di Siena mandò el chastelano a Monteorgiali e fu Iacomo di Tofano speziale, per lo chomuno di Siena. E questo fu contro alla volontà di Giovanni d'Agnolo Salinbeni, e fu nel consiglio grande dibaticho. E questo fu a dì 9 di novenbre 1361 che regieva alora e' Dodici. E nel detto anno, a dì 27 di dicenbre furo sette tremoti grandissimi, e furo una domenicha a matina in sul matino ed erano si grandi, che ogni uomo aveva grande paura, e ogni uomo sciva fuore delle loro chase e fugivano nelle chiese gridando: misericordia, misericordia. E fecesi anchora molte trabache e padiglioni per tutte le piazze di Siena, e anche in sul prato a la porta a Chamolia. E duroro questi tremuoti bene quattro dì, che infra dì e notte n'erano tra dieci e sette o dicioto grandi e picholi e cadde di molte chase e molte cimineie. E in questo tenpo el veschovo ordinò una bella procisione, e cho' molta divozione vi s'andò. E per la grazia di Dio fumo diliberati di tanti tremuoti, e none perì nisuna persona per la grazia di Dio. E questo fu ne l'anno del Signore 1361.

Come si conprò Monteorsali.

Nel 1362 a dì primo di maggio el chomuno di Siena chonprò le tre parti di Monteorgiali da uno de' Malavolti, e chostò cinque milia fiorini d'oro [1].

Di Sovana e del chonte.

Venne en Siena la prima volta el chonte Aldobrandino, e 'l chonte Nichola, el chonte Gientile, figliuoli del chonte Guido da Sovana di chasa Orsina di Roma in aiuto del chomuno di Siena chon ciento uomini a chavallo, perché la chonpagnia d'Angielino (*sic*) non pasase su quello di Siena, e venero a Siena a dì 7 d'aprile del detto anno 1362, e sté a chanpo cho' la giente del chomuno di Siena. E feciero bene el chonte e frategli a difendare e' signori Dodici, perché si fecieno inchontra quando voleva entrare su quello del chomuno di Siena, e volevano ardere e dibruciare e robare, perché quando fu al soldo del chomuno di Siena el tradì più volte chome è detto di sopra. E aremo auto el Monte San Savino se non fusse stato lui. E perché el chomuno di Siena si provide di giente quando lui pasò, e senpre gli stetero d'intorno, perché non faciesse danno. Alora e' chonti da Sovana furo alle spalle della giente d'Anechino passò e non poté fare dano per la giente ch'egli aveva alle spalle, che lo' pareva, che quando la giente del chomuno di Siena fu tornata a Siena che 'l chonte Aldobrandino e frategli gli fecieno uno bello mangiare, e 'l populo di Siena e altri nobili uomini si trovoro in questo chonvito. E poi l'altro dì el chomuno di Siena el

---

[1] Montorsaio, e non Monteorsali o Monteorgiali come erroneamente è qui scritto, fu acquistato per una quarta parte dalla Repubblica di Siena il 19 maggio 1255 per il prezzo di lire 2000 dai conti Inghiramo e Bindo del fu Ranuccio di Rosso con la giurisdizione e gli uomini del castello (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo dell'Assunta*, c. 143 *v*-147 *v*).

Diciannove anni dopo, la Repubblica avendo contratto un grosso debito con la famiglia Salimbeni, forse per l'imprestito fattole alla vigilia della battaglia di Montaperto, fu costretta a cederle Montorsaio con gli altri castelli della Rocca di Tintinnano, Montecucchiari, Castiglion Senese o de' Ladroni e il castello della Selva, per un valore di lire 44000, con atto 1274 gennaio 17 (Ivi a c. 152 *v* 155). La Repubblica poi riacquistò tre quarti del castello di Montorsaio il 27 febbraio 1361 (st. sen.) da Martinello e Niccolò del fu Niccolò Salimbeni e dalle loro sorelle Albiera e Nisia, per il prezzo di 5100 fiorini d'oro, e ne prese il possesso il 9 di novembre dell'anno detto. In seguito potè anche acquistare l'altro quarto al prezzo di 1500 fior. d'oro da Bartolo di messer Sozzo Salimbeni con atto del 26 novembre dell'anno medesimo (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo nero* da c. 459 a c. 469). Nulla sappiamo di quel Miser Oro che ricorda la cronaca solamente nel titolo di una notizia che poi si riferisce ad altro fatto.

fecie citadino di Siena lui e frategli senza paghare o dare nisun cienso; se non che lui tengha amici per amici e nimici per nimici. E chosì fu chontento el chonte e frategli.

E 'n fra lui e frategli fu grande benivoglienza cho 'l chomuno di Siena, e molto ne furo chomendati l'una parte e l'altra. E questo intervenne per lo chaso detto di sopra, e fu ne l'anno 1362.

Come e' Pisani chavalchoro a Fiorenza.

E nel medesimo anno el chomuno di Firenze e li Pisani si chominciò la ghuerra insieme. E questo fu nel mese di maggio. E li Pisani chavalchoro in sù quello di Firenze e posero chanpo a Pietrabuona che la tenevano e' Fiorentini; e tanto vi steteno, che l'ebeno. E quando la preseno l'arsero e dibruciaro, e' Pisani ne menarono bene dugiento prigioni d'essa terra. E' Fiorentini raunato giente fero loro sforzo inchontra de' Pisani, andoro per fare bataglia insieme e furo rotti i Fiorentini da' Pisani a detta Pietrabuona. Di poi e' Pisani si tornoro alle loro terre, faciendo buona ghuardia. Alora e' Fiorentini raunoro gran giente e fecieno grande sforzo quanto potero.

Come e' Fiorentini trasero.

E a dì xx di giugnio, l'anno detto, uscì di Fiorenza lo sforzo de' Fiorentini e andorno su quello di Pisa a una terra che si chiama Peccioli e asediorla. Poi lo detto sforzo de' Fiorentini andoro insino alle porti di Pisa e ine feciero chorire el palio a chavallo, ed era molto bello, ed ebelo el chavallo del chonte Aldobrandino del chonte Ghuido da Sovana. E ancho vi si chorse molti altri pali. Poi dettero volta e ritornaro a Peccioli e poseno el chanpo de' Fiorentini in questo medesimo luogho ed eravi el chonte Gientile e frategli da Sovana. E tanto vi stetero a chanpo che l'ebeno per chava: e alora quegli di Peccioli s'arendero a' Fiorentini. Auta la terra e' Fiorentini si tornoro a Fiorenza e l'ora che furo ritornati e' Fiorentini fecieno chavaliere el chonte Gientile e 'l chonte Aldobrandino da Sovana. E ancho fecieno molti altri chavalieri per la detta allegrezza.

Come e' Pisani andoro a chanpo a Fiorenza.

Dapoi e' Pisani feciero loro sforzo quanto poterono e chavalchorono in sul tereno de' Fiorentini, senpre ardendo e bruciando in fine alle porti di Fiorenza. E quando furo gionti e' Pisani cho' la giente presso a Fiorenza a mezo miglio, e' Pisani s'achanporo, e ine stetteno tre dì. E mentre ch 'e' Pisani vi steteno a chanpo, vi fecero chorire tre pali presso alle porti di Fiorenza. E 'l primo palio fu quello a chavallo: e 'l sichondo fu quello a piedi e 'l terzo quello che chorseno le putane e meretrici. E chorsi che furo si baterono la moneta in sulle porti, choniata d'un Aquila cho 'l Leone sotto a' piedi e furo fiorini e grossi cho' l'Aquila cho 'l Leone sotto piedi. Poi fatto questo fecero enchontra alle porti di Fiorenza un paio di forche e si v'inpicharo suso tre asini per magiore dispetto. E ancho inazi che si partisero, molti Pisani feciero la loro arte presso alla porta di Fiorenza. E poi inazi che si partisero si marcoro le porti cho' la 'npronta, che avevano batuta la moneta, ch'era un'aquila chor uno leone sotto e' piedi. E poi quando ebeno fatti molti marchi nella detta porta si partirono e' Pisani cho' loro esercito e tornoro a Pisa [1].

---

[1] Può anche esser vero che i Pisani, giunti alle porte della città di Firenze, per rappresaglia vi abbiano coniato una loro moneta con l'aquila pisana che tiene negli artigli il leone, emblema del popolo fiorentino, e infatti si conserva un sigillo con questa impronta. Ma la moneta non si conosce; forse, essendo in piccola quantità, fu dai Fiorentini in seguito distrutta. Invece si conosce la moneta, cioè il grosso guelfo d'argento, fatta coniare il 30 maggio 1363 dai Fiorentini alle porte della città di Pisa con il S. Giovanni che calpesta una volpe, o coniglio che sia, rovesciata; attribuzione sarcastica come emblema di Pisa.

E' santi reliqui che sono nello spedale di S. Maria della Scala si conpraro l'anno 1360. Costoro 1525 [fiorini]: furo riceuti con grande onore e furo consegnati a lo spedale a dì 8 ottobre.

L'oriuolo del comuno fu fatto l'anno 1360 e posto in su la torre: costò 858 fiorini.

El ponte di Buonconvento fu fatto 1360, costò 1360 lire e felo el comuno di Siena.

La fonte, che è de la prigione, fu fatta l'anno detto: costò al comuno di Siena lib. 144 sol. 10.

Santa Fiora si sotomise al comuno di Siena con patti che doveva el comuno di Siena 38 di, quando bisognasse andare in canpo, l'anno 1361 di magio.

La sala del consiglio fu dipenta per Giovanni di Benedetto. Costò 152 lire [1].

El casaro di Montealcino fu fatto per lo comune di Siena, l'anno 1362.

E ne l'anno detto fu fatto uno tratatto in Siena contra a' Dodici e fu scuperto, el quale avevano fatto molti cittadini; e fu moza la testa a misser Lodovico e a' fanti ribegli. Del mese d'agosto si fece grandi guardie al palazzo de' Signiori e al palazzo Ceretani e ne' torioni, e al canpanile di S. Martino e in altri luoghi. E steteno per questo sospetto più dì e poi furo condenati più citadini del Monte de' Nove e i Gentiluomini; asai pagaro le condennagioni. El detto trattato fu scuperto per ser Antonio friere di S. Giovanni di Montechiello.

E' Regolatori comincioro e' loro Ufizio 1363, chè prima non erano mai stati.

El tabernacolo del corpo di Cristo si fecie l'anno 1365 e dèssi a frati de' Mantellini: costò lib. CC di fatura [2].

La Montamiata l'ebe el comune di Siena l'anno detto del mese di magio.

Buonconvento fu conposto e finito nuovamente, fu l'anno 1366 e fate le porti e fossi 1372.

A' signori Dodici fu tolto lo stato da' Gentiluomini di Siena adì 2 setenbre 1368, e mutoronsi di subito tutti gl[i] ufizi di Siena e tutte le potestarie e castelani e vicari e mutato el potestà e conservatore di Siena, e furo nella signoria e steteno 22 dì cioè: adì 23 setenbre.

Feciero fare e' Gentiluomini in questo tenpo che regievano queste guardie in queste case de' Picholuomini stavano 120 fanti, e a guardia della casa Talomei e in casa Salimbeni e in casa Malavolti e in casa Saracini, steteno in detto tenpo 120 fanti per casato. E in casa Forteguerra e in casa de' Rossi e in casa Ranucini e in casa Ugurgieri, in casa Cieretani e in casa Baratucci, in dette case steteno 35 fanti. E in casa Buonsignori x fanti, in casa

---

[1] Questa notizia è pure riferita nelle cronache senesi che vanno sotto il nome di Neri di Donato; ma forse v'è errore nel nome del pittore, perchè di lui non si trova altra memoria in documenti senesi fin qui conosciuti. Intorno alle pitture fatte nella gran sala del Consiglio (oggi teatro dei Rinnovati) di questo tempo, non conosciamo altro nome di pittore oltre a quello di un maestro Bartolomeo di M. Manfredi, che vi dipinse nel 1361 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Biccherna*, vol. n. 261 a c. 205 *v*) e al quale fu fatto il seguente pagamento dal camarlingo della Repubblica, il 28 luglio 1361: "A Bartolomeo del maestro Manfredi dipentore, "lire settanta per salaro di dipegnare la sala del Con-"siglio: abiamo pulizia da signori Dodici.... lib. lxx "sol. v den. I ".

[2] I frati Carmelitani, detti dei Mantellini, in Siena, furono tra i primi a festeggiare, con lunga processione per la Città, la solennità del *Corpus Domini*; e vollero essi pure avere un ricco tabernacolo come quello che avevano fatto fare bellissimo gli Orvietani per il loro *Corporale*, dal celebre orafo senese Ugolino di Vieri, e che anche oggi si ammira in quella città, come uno dei più belli oggetti di oreficeria del secolo XIV. I frati perciò, nel giugno del 1365, fecero istanza al Governo dei XII per ottenere un sussidio dalla Repubblica; e fu loro concesso nella somma di 50 fiorini d'oro, assicurando i frati, che se il tabernacolo era più piccolo di quello orvietano non era riuscito meno bello e che costava 400 fiorini d'oro. Non sappiamo come sia andato a finire questo prezioso oggetto d'arte, mancando oggi le carte di quel convento, nè i vecchi eruditi cittadini ne fanno ricordo.

Bernarducci VI fanti. Nel palazzo de' signori stavano 100 fanti da Montalcino e da Masa, e fecieno ratificare e le porte de' Malavolti e la forteza di Siena. E più fero e' gentiluomini mozare la testa in detto tenpo a molti uomini. Fu grande crudelità ne' cittadini e grande quantità ne furono morti per crudelità de' Gentiluomini.

El populo vedendo le grandi crudelità che si facevano per li gentiluomini, e fu nel 1368 a di 2 setenbre e di subito mutoro tutti gl[i] ufizi dentro nella città e miservi tutti e' populari per ufiziali e riformorono la città al popolare stato. E fu morto a la porta de' signiori uno chiamato Muciarello, fugli fatto grande onore a la sepoltura.

Lo 'nperadore e la 'nperadrice si partiro da Pisa e venero a Masa di Marema del mese d'ottobre, anno detto; e Sanesi subito mandaro a provedere co' molti cittadini e fu ricettato onorevolmente. E aveva una figliuola el detto inperadore la quale si chiamava Augusta venne a Siena fulle fatto grande onore e pagò el comune l'albergo L. 460. E misser Malatesta venne in Siena per luogotenente. E adì 28 d'agosto lo 'nperadore misse in Siena uno suo vicario, el quale teneva el conto de lo 'nperadore e faceva le pulizie di tutti e pagamenti e ogni cosa facieva col sugiello dello 'nperadore. E stè in ofizio per insino a gienaio 1368, poi fugì quando si levò el rumore, chè fu rotta la giente dello 'nperadore in Siena per li loro mali portamenti.

E' nobili di casa Salimbeni si rapacificoro col populo di Siena e Riformatori, e fulle dato 150 fanti alla guardia delle loro case per la venuta dello 'nperadore.

Lo 'nperadore Carlo venne in Siena e la 'nperadrice con grande trionfo e alogiò in casa Salinbeni e ivi stè per insino a dì 20 otobre e poi andò a Roma. El comuno di Siena gli prestò 11 mila ducati, e promise di rendargli alla sua tornata da Roma.

E' Riformatori incomincioro a regiare e governare la città nel 1368 quando el populo e' Dodici riformoro la città e 'l contado per calen di gienaio e di 25 uomini popolari e' quai si chiamavano e' signori Riformatori. E mandossi a Massa più inbasciadori per avere il cassaro per le forteze di Massa. Ebesi a di 18 gienaio.

E rumore si levò in Siena a dì 18 giennaio 1368, che era in Siena lo 'nperadore e voleva sotometare Siena a suo modo e metarla a saco. El populo sentendo questo si levò contra a le sue genti e furone assai morti. Durò el rumore in Siena tre dì, e poi si rapacificò collo 'nperadore e co' le sue gienti e fulle renduto molti cavagli e robe che l'erano state tolte.

E messer Malatesta luogotenente de lo 'nperadore in Siena, quando sentì el rumore fugì di Siena con molti fanti e lasò lo 'nperadore, e andonne con x bandiere di fanti di suo paese che erano al soldo de' Sanesi. E lo 'nperadore detto fece achordo, e fugli dato dal comuno di Siena fiorini 5000, a dì 23 di gienaio, el quale che per parte di cienso per li tenpi pasati, d'achordo.

E più ebe il detto 'nperadore v migliaia di ducati d'oro per la prima paga, perchè si debano pagare in tre paghe: e questo fu a dì 15 d'agosto 1371. E questi lasò a riscuotere el signore di Cortona.

El detto 'nperadore si partì a di 23 di gienaio 1368, lassò signori difensori, vicari d'inperio, e fecie privilegio colla bola de l'oro, esere Siena camera d'inperio. Pagossi a la cancielaria de lo 'nperadore fiorini CXXIIII per detta bolla.

El casaro di Massa si ribelò da' gientiluomini, andovi e' chastelani con 60 fanti: e di Montepulciano ne fu cavato el tiranno ch'el teneva, e arendessi al populo e a' Sanesi, inperochè 'l tiranno l'aveva tolto a Siena.

Al tenpo de' romori steteno del mese di gienaio nel palazzo de' Signiori molti fanti confidati, e' Riformatori stavano in palazzo del potestà.

E tutte le fortezze delle porti si guardavano: e le guardie mangiavano in palazzo per li grandi sospetti. En sulla torre del Canpo si stava continuamente le guardie e facievano cienni e fumi, e sonavano le campane a storno e a martello per li romori.

Castelnuovo della Berardenga fu principiato e fatto di nuovo nel 1368 e felo el comuno

di Siena. El casaro e fortezza di Castiglione di Val d'Orcia fu dato e donato a' Salimbeni per merito dell'achordo fato quando si ribeloro e gl[i] altri gientiluomini.

El populo di Siena fe' pacie co' gientiluomini al tenpo dello 'nperadore a dì 30 d'agosto, e gl[i] usciti furo ritornati per magnanimità de' Fiorentini.

E tutti quegli che erano stati presi in Marema furono presentati a' Fiorentini e fero stare in pace tutto el populo. E nel castello di Colle furo rapresentati a dì 22 d'agosto; e fuvi conprato Ranieri del Bufa a dì 3 d'agosto e fesi gran festa.

Lucignano di Val di Chiana l'ebe el comuno di Siena, 1370 d'ottobre, e poi s'ebe a piatire in corte del papa. El comuno di Siena fè le mura, inperochè prima non avevano mura e furo finite 1371; e quegli che andavano al conseglio de' Riformatori lire due sol. 2 per volta mentre che la canpana sonava, e poi quando era sonata non si dava più.

Le rendite del comuno di Siena si vendevano a cierti cittadini, cioè, di contratti si facevano dentro e di fuore, vendevansi cento migliaia di lire.

El leone si pose in sul palio per S. Maria d'agosto costò fiorini x. Fu d'ariento, feciello maestro Andrea di Guido orafo. Fu per l'entrata avevano fatta e' signori Riformatori per la prima volta.

Come el consiglio gienerale si cominciò a fare, e facievasi ogni venerdì, e chi v'andava 2 sol. per uno. E questi pagava lib. 2 del monte aveva nome Arcolano di Tasello e aveva dal comuno di Siena ogni mese scudi 40 per tenere questo conto. Cominciò 1372.

Posesi una presta a' palazzi. Colsesi xxx migliaia di fiorini o più, per la gravezza di Montemassi quando s'ebe.

Talamone si perdè per lo comuno di Siena. Tolselo un friere de l'Albarese contra la volontà de' Sanesi. E mandossi in canpo con castegli di legniame e trabochi e artifizi per avello, 1377 [1].

Aquapendente s'ebe per lo comuno di Siena, 1382, e mandovisi e' castellani per lo comuno di Siena e quegli castellani che v'erano dentro ebeno 100 fiorini di loro servito.

El cassaro di S. Fiore fecie el comuno di Siena del mese d'aprile 1383, costò fiorini 6650, era de' Sanesi alora.

S. Lorenzo alle grotte l'ebe el chomune di Siena del mese d'aprile 1384.

Qui di sotto, cierto ribello del Comuno di Siena el quale aveva fatto uno trattato co' Fiorentini, el quale è dipento con cierti versi a piei come qui di sotto escrivaremo [2].

---

[1] Le famiglie popolari e nobili abilitate al Governo della Repubblica sotto la designazione dei Dodici, in una di quelle frequenti rivoluzioni avvenute in quell'epoca, rimastene private, ricorsero per aiuto e protezione a messer Piero Gambacorti, signore di Pisa, allora assai potente. Ed egli permise che esse raccogliessero genti sbandate da ogni paese e con quelle si dessero a danneggiare il territorio della Maremma di Siena. Anche il priore degli Ospitalieri di San Giovanni, residente in Pisa, per sue ragioni che non conosciamo, si unì agli aggressori e danneggiatori dei Senesi, facendo ribellare la ricca grancia dell'Alberese. I Senesi vi mandarono un esercito che potè sbaragliare il loro territorio da quella malvagia gente fino a far prigioniero il priore di Pisa, il quale a mezzo di corruzione e di amici, potè presto liberarsi. Poi per gratitudine, quando ebbe riacquistato la libertà, tornò, con maggior seguito di predoni a cavallo e a piedi, di notte tempo ad assaltare il porto di Talamone, che per tema e viltà cedettero a lui, il Polenta e gli altri ufficiali della Repubblica. Nè per tentativi fatti quasi subito, riuscì ai senesi di riconquistarlo. E per tre anni egli lo ritenne, fino a che il nuovo papa Urbano VI non intromise la sua autorità per fare restituire quel porto ai Senesi.

[2] Il 9 ottobre 1389 da Giangaleazzo Visconti conte di Virtù fu conclusa nel palazzo di Piero Gambacorti in Pisa una lega da durare tre anni, con i Comuni di Firenze, Bologna, Perugia, Siena, Pisa, il conte Antonio da Montefeltro, Cecco e Pino degli Ordaleffi di Forlì, che però non ebbe effetto, perchè i Fiorentini se ne staccarono subito e si posero contro Giangaleazzo e i suoi seguaci, assoldando anche contro i Senesi numerose milizie. In Siena non pare che tutte le famiglie favorissero la politica di Giangaleazzo, che forse aveva in animo di farsi Signore d'Italia. Alcune gli si dichiararono contrarie e favorevoli ai Fiorentini: anzi la potente e ricca famiglia dei Malavolti, si dichiarò apertamente per i Fiorentini, andando anche a prendere soldo nelle loro milizie e il 2 febbraio 1390 sottomettendo a Firenze tutte le sue terre e castelli. Per tal fatto indignati i Senesi deliberarono nel Consiglio generale, il 19 aprile 1390, di mandare bando che qualunque cittadino senese e del suo contado fosse andato o andasse in servizio dei Fiorentini contro il principe Conte di Virtù, o che non si fosse almeno partito da

Misser Orlando Malavolti fu morto a la piazza del Chonte.

Voi che guardate questa dipentura
Miratemi che per mia avarizia
Tradii con gran nequizia
La Patria mia
Per aver fiorini
Siena vendei a' detti Fiorentini.

---

quel servizio dentro 15 giorni, dovesse esser condannato alla pena della ribellione con i suoi discendenti in linea mascolina, e alla confisca di tutti i suoi beni.

E poi che tutti coloro che da due mesi si trovavano al servizio dei Fiorentini, fossero dichiarati ribelli senza che alcuno potesse perorare la loro ribandigione. Intanto si cacciarono dalla città e dal territorio senese tutti i Fiorentini che non vi abitavano da oltre dieci anni (Arch. di Stato in Siena, *Consiglio generale*, vol. di n. 199 a c. 142). In seguito a tali provvedimenti alcuni dei maggiorenti della famiglia Malavolti, che ancora vollero rimanere in servizio della Repubblica fiorentina, furono dichiarati ribelli e condannati a morte; ma i Senesi, non potendoli avere in persona nelle loro mani, seguendo il costume di quei barbari tempi li fecero pitturare come impiccati nel muro esterno del civico palazzo dalla parte della via detta allora di Malcucinato (ed oggi di Salicotto).

FRAMMENTO DI CRONACA SENESE DI ANONIMO (1313-1320).

Il frammento dell'antica cronaca che pubblichiamo a seguito e a complemento di alcune parti mancanti nella precedente d'anonimo, è senza dubbio di mano di un cittadino senese vissuto nei primi decenni del secolo XIV, e forse di un mercante, come attestano la qualità della carta, la grafia mercantile e il dettato sobrio di chi è abituato a registrare le partite nei libri di dare e avere, specialmente a quei tempi.

Devesi lamentare che il piccolo codicetto di cm. 15 × 22, contenente la cronaca, non sia giunto completo fino a noi, perchè si può credere sia il più antico tra quanti oggi si conoscono narranti i fatti avvenuti in quel secolo nella nostra Città. E sebbene le notizie riferitevi siano brevissime e senza alcun apprezzamento personale, anzi a semplice ricordo in forma di diario, pure si debbono credere esatte e annotate volta a volta secondo gli avvenimenti che giornalmente si susseguivano.

Dalle poche carte oggi rimaste del piccolo codice, non è possibile conoscere da quale anno incominciava la narrazione, nè a quale anno poi aveva termine. Il frammento rimasto conta appena 16 carte in tutto; però porta traccia di un'antica numerazione in cifre romane, che va dalla c. 53 alla c. 68 inclusiva: cosicchè si può esser certi che almeno mancano le prime 52 carte; ma niente ci aiuta a determinare il numero delle carte che mancano in fine.

Le notizie che si possono ritrarre dal frammento incominciano dal 15 agosto 1313 e giungono al 22 agosto 1320.

Questo frammento di cronaca fu posseduto nel 1700 dall'erudito Uberto Benvoglienti, e si trova in un volume della raccolta di scritture miscellanee, già spettanti alla sua vecchia libreria, oggi passate nella nostra Civica Biblioteca, che porta la segnatura C. VI, 12. Ha in alcune carte, qualche rozzo disegno a colori.

. . . . c. LIII a

e rimaservi tre cavalieri di loro, dunde rendero grande onore a la città, e fu la vig[i]lia di Madona Santa Maria d'agosto [1].

El deto inperadore Arigho di Bruziinborgho si levò da chanpo da Panchole chon tuta la sua oste, gividì sedici dì d'agosto, e vene ardendo e pose chanpo a Stigliano e a Orgia, gividì sedici dì d'aghosto.

Lo 'nperadore Arigho di Bruziinborgho si levò di chanpo da Stigliano e da Orgia, mezedima vinte due dì d'aghosto, e andò ardendo e pose chanpo el detto dì a la Badia Ardengha e a Buonochonvento.

Ancho a la detta signioria [2] morì lo 'nperadore Arigho di Bruziinborgho a chanpo, di sua c. LIII b morte a Buonochonvento, venardì vintequattro dì d'aghosto, el dì di santo Bartalomeio: el sabato a mane, nel matino, levò chanpo la sua giente e fecero tre ischiere; l'una fue d'Arezo, l'altra fue di maremani, cioè chonti di Santa Fiore e quegli da Ilci e da Sticiano, e missere Filipo di misere Nicholo Buonsigniore, e missere Ranieri da Chasole e missere Cianpolo Ghalerani cho' loro seguaci: el detto sabato gionsero in Chastelofrancho di Paghanicho, e in Paghanicho feciero e' maremani grandisimo chorotto; alora fue manifesta la morte de lo 'nperadore: e di Paghanicho si n'andaro a Chasteglione de la Peschaia, e quelo fue loro viaggio; e in Pisa si sopelì al duomo onorevolemente.

Ancho ne la detta signioria di misere Pigliatera da Monteluponi sì i facemo oste sopra c. LIIII a Monteguidi: iscimo domenicha nove dì di setembre ed avemo el chastello a patì, salve le persone; e lunidì, x dì di setembre, e la detta oste andò a Chasole e dievi el guasto d'intorno: e ne la detta oste ebe cento balistri di Siena e tuti li altri pedoni del chontado.

Ancho a la deta signioria avemo Radi di Montagnia, salve le persone: mezedima vintuno dì di setembre.

Ancho a la detta signioria tornò la detta oste da Chasole, sabato XXVIIII dì di setembre.

Ancho ne la detta signoria isciero di Siena dugiento chavalieri, lunidì el primo dì d'otobre, e andarne a Lucha ne' loro servigio per ciò ch'avevano oste adoso da' Pisani.

Ancho ne la detta signioria tornaro e' ternafinati, cioè e' ghibelini di Siena del mese c. LIIII b di setenbre, e stetero di fuore sedici mesi [3].

---

[1] Queste poche parole rimaste di una notizia avanti registrata, debbono riferirsi agli aiuti di gente d'arme mandati dai Fiorentini ai Senesi, quando l'Imperatore Arrigo era con l'esercito presso le porte della Città e minacciava d'occuparla a viva forza (Cf. F. BONAINI, *Acta Henrici VII*, Firenze, Cellini, 1877).

[2] Cioè, durante la podesteria di messer Pigliaterra di Ramberto da Monteluponi, incominciata il 1 luglio 1313 e finita il 31 decembre del medesimo anno.

[3] Dopo la commiserevole morte del giovane re Corradino di Svevia, essendo in Italia salito con il favore dei papi in grande potenza il re Carlo I d'Angiò, an-

Ancho a la detta signioria si disfecie el palazzo di missere Cianpolo e tutte le sue forteze del mese di setenbre; e d'otobre ci fue ribandito si chome piaque a' grandi di Siena e paghò due miglia libre al chomune, per ciò che ci aveva chavalchato a' vintisei dì d'agosto co' lo 'nperadore a santo Vieno, ne la signoria di missere Pigliatera da Monteluponi.

c. LV *a* Ancho a la detta signioria sì isciro di Siena duegiento chavalieri de la cità e andarne a Lucha, giovidì quindici di novembre.

Ancho a la detta signioria fuoro ischonfiti e' Luchesi da' Pisani, domenicha diciotto dì di novembre; e la schonfita si fue da mane anzi terza e nostri chavalieri gionsero el deto dì, fato el fato, di dipo' l'ora nona, e fuoro ischonfiti da' Tedeschi: e' detti Tedeschi si chontrafeciero e' Pisani che avevano le 'nsegne di Pisa e le loro soprasperghe, dunde se n'andaro cho' loro chonbatendo e presero el borgho Sanpiero e arselo.

c. LV *b* Lo chonte Charlo de' chonti Guidi da Battefolle, podestà da chalende gienaio infino a chalende luglio anni MCCCXIII.

E ne la detta signioria si mosero di Siena dugiento chavalieri de la cità e ciento chavalieri soldati, venardì diciotto dì di genaio, per ciò che aveva oste adoso e' Luchese dal Pisano, chon chavalieri Tedeschi che rimasero a soldo in Pisa, ciò fuoro seiciento chavalieri Tedeschi che fuoro e rimasero de lo 'nperadore Arigho d'Uziinborgho, dunde e' detti chavalieri anularo tuta Toschana.

Ancho a la detta signioria si fue rinbandito misere Filippo di misere Nicholo Buosigniore e vene in Siena martedì dicienove dì di febraio, e' dì di charnasciale e vene in Siena i' anni deti di sopra.

c. LVI *a* Ancho a la detta signioria si tornaro e' nostri chavalieri, ciò fuoro treciento ch'erano

---

che Siena si trovò costretta a cedere ogni autorità al partito guelfo. Allora le principali famiglie ghibelline che vi avevano tenuto il potere, per sfuggire alle persecuzioni della parte avversaria, dovettero abbandonare la Città e ritirarsi nei loro castelli e nei loro villaggi. In seguito, anche per desiderio dello stesso Vicario del re Angioino, si tentò più volte di richiamarle in Città, specialmente nel 1280, durante il governo dei XV Difensori del Comune e del Popolo e dei Signori delle Arti. Avendo allora riconosciuto il danno che derivava dalla loro assenza e dalla loro irrequietezza che turbava non poco il commercio, si procurò di ricondurre la pace tra le famiglie di opposto partito, anche a mezzo di parentele e matrimoni, dotando le femmine col pubblico denaro. Ma le famiglie dei Signori, dette de' Grandi, che avevano partecipato fino dal sorgere della Repubblica al governo consolare, trovandosi affatto escluse da ogni ingerenza nella pubblica amministrazione, non seppero mai rassegnarsi, e rimasero costantemente ghibelline; e procurarono in ogni occasione propizia, con l'aiuto del popolo, di rovesciare quei governi di mercanti di mezzana gente, per riacquistare il perduto potere.

Quando Arrigo VII di Lussemburgo scese in Italia per cingere la corona imperiale in Roma e rialzare il prestigio dell'autorità dell'Impero, trascurato dagli ultimi suoi predecessori, le speranze dei ghibellini senesi si ravvivarono, e non pochi cavalieri delle principali famiglie cittadine gli andarono incontro e si unirono al suo esercito, e intanto prepararono in Siena una cospirazione per aprirgli le porte della Città. Ma la vigilanza e l'accortezza del Governo Novesco mandò a vuoto il tentativo. L'imperatore, avvicinatosi con le sue milizie alle mura della Città, trovò le porte chiuse e ben difese. Rimasto deluso, si dette a devastare il territorio dei dintorni di Siena, nella speranza forse di attirare i difensori fuori della Città e combatterli a campo aperto. Ma il destino volle che egli pochi giorni dopo, quasi improvvisamente, morisse nella terra di Buonconvento e l'impresa d'occupare Siena rimase senza seguito. I fuorusciti senesi che si erano meno esposti, come gli Ugurgieri, i Ragnoni, i Pagliaresi, gli Arzocchi, i Salvani e altri ancora, quietamente ritornarono in Siena, ma il ricco banchiere Ciampolo di messer Iacomo di Sigheri Gallerani, che fu veduto con l'Imperatore alle porte di Siena, fu posto in bando per tutta la vita e gli fu disfatto il palazzo e furono guaste le sue ville e fortezze. Finalmente per avere grazia di ritornare in Siena gli convenne di pagare duemila lire a titolo di ammenda. Anche messer Filippo di Niccolò Buonsignori dovette fare umile istanza il 22 gennaio 1313 (st. senese) al Consiglio Generale della Repubblica esponendo: " cum omni reverentia, humilitate et subiectione " vult redire ad gremium sue matris civitatis Senarum " et ad misericordiam et mandata et subiectionem dicti " Comunis et officii Dominorum Novem, et esse in per" petuum legalis et rectus civis civitatis Senarum et " verus guelfus et de parte guelfa ipse et filii et discen" dentes eorum. Et de hoc secundum voluntatem Do" minorum Novem prestare et facere corporaliter iura" mentum et sequi Comune Senarum ". Inoltre dovette promettere di consegnare in caso di guerra le sue fortezze al Comune e di rinunziare a tutte le immunità e privilegi e concessioni ultimamente ottenuti dall'Imperatore Arrigo (ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Consiglio generale*, *ad annum*, c. 52 e segg.).

istati a Lucha ne' loro servigio, e andaro al dì deto da l'atro lato, e tornaro martedì dicienove dì di febraio e dì di charnasciale; serviro e' Luchese trenta e due dì.

Ancho a la detta signioria venne el chardenale misere Riciardo nostro citadino, morto, in Siena domenicha tre dì di marzo. E deto missere Riciardo morì a Gienova el deto dì, ciò la domenicha tre dì di marzo; se li fecie inchontra, in fino a santa Petornella, podestà, chapitano, Nove e chavalieri e donzeli e tute le regole de la città, e done e donzele e tuta giente: a grande onore si sopelì al duomo a' piei l'altare sante Marie. El chomuno fece ardare ciento dopieri a la sua sopoltura.

Ancho a la detta signioria di missere Charlo, che iscrita è da l'altro lato, si sotomise c. LVI *b* Chasole a fare chelo ch'el chomuno di Siena vorà; e diè arechare el ciero per sante Maria d'aghosto [1].

Ancho a la detta sinioria, e' re Ruberto mandò per tuti e' sindachi de le tere di Toschana: ciò fuoro a Napoli dinanzi a' re Ruberto, Pisani, Luchesi, Fiorentini, Senesi e di Massa e ine fecie la pace e' re cho' Pisani; e puoi tutte l'altre città di Toschana feciero pacie dinanzi da re, mezedima XXVII dì di febraio i' anni Domini deti, a la sinioria di missere Charlo de' chonti Guidi.

Ancho a la deta signioria del chonte Charlo, che detto è da l'altro lato, si presero e' c. LVII *a* Pisani Lucha, chonbatendo, ciò fuoro e' loro Tedeschi VIII cento chavalieri, che vi rimasero di po' la morte de lo 'nperadore Arigho d'Uziinborgho, e fuvi populo e chavalieri di Pisa e taliaro la porta, e apogiaro le schale a le mura, e fu lo' data per gli Termineli di Lucha che chonbatero dentro i Lucha: e' popolo di Lucha istavano inserati ne le chase, si che non fu chi difendare la città, e perdesi venardì XIIII dì di giugnio [2].

Ancho a la detta signioria del chonte Charlo ci ci sciro di Siena e' ternafinati, ciò fuoro c. LVII *b* Ughurugieri e Ragnioni e Pagliaresi e Arzochi, mezedima di dicienove dì di giugnio.

E' re Ruberto si mose da Napoli mezedima XXIII dì di luglio e andò sopra a' re di Cicilia, ne la signioria del deto misere Charlo.

Lo detto chonte Charlo de' chonti Guidi a l'escita de la sua signoria, che d'egli fue podestà, si fue chiamato chapitano gienerale di guerra per sei mesi da chalende luglio infino a chalende gienaio.

Lo chonte Charlo andò a Fiorenza chon dugiento chavalieri di chavalata e soldati, per ciò che si dicieva che Fiorenza era i' mala tenzone di ribelarsi; e andovi martedì sei dì d'agosto.

Missere Alberto degli Arghogliosi di Forlino di Romagnia, podestà da chalende luglio c. LVIII *a* infino a chalende gienaio anni MCCCXIIII.

Missere Piero fratello de' re Ruberto vene in Siena, mezedima quatordici dì d'agosto, la vig[i]lia di santa Maria d'aghosto, e ricievete el magiore onore che fuse mai fato a signiore; ciò, che si gli feciero inchontra tutta la chavalaria di Siena, ciò chavalieri e donzeli armegiando e rupero bandiere di zondado, e tute le compagnie de la città co' loro ghonfaloni se lo fecie inchontra di fuor de la porta a sa' Lazaro e vene soto el palio, e alberghò nel palazo degli Scuarcialupi, e tute le chontrade balaro chon tortizi e chon dopieri e andavano a rendagli onore al deto abergho: e fue la mezedima a note, el giovidì a note gli fue fato grande alegreza: el venardi a mane fecie chavaliere missere Nicholo di misere Bandino e inchontenente chavalchò a Fiorenza e vene chon dugiento chavalieri. El detto missere Piero era citolo di XVIII anni et aveva savio chonselio.

Ancho a la deta signioria fue la magiore tenpesta di vento e d'aqua che s'udise mai, c. LVIII *b*

---

[1] Qui avvertiamo anche per il seguito, che quando si parla di podesterie assunte in Siena nel gennaio per sei mesi, ed è ricordato l'anno, devesi intendere a stile senese, che terminava il 24 di marzo *ab incarnatione*, e con il 25 dello stesso mese incominciava l'anno a stile comune: perchè secondo il computo comune veniva ritardato di due mesi e 24 giorni.

[2] Cioè Castruccio Castracani degli Antelminelli con gli altri parenti e seguaci. Lucca intanto fu occupata da Uguccione de la Faggiuola.

che fecie chadere chase e dibarbò guercie, e arboli rupe per lo chontado; fecie grande danno, e se fusse estata la deta tenpesta di die avarebe morta molta giente, ma fue di note, ciò martedì xx dì d'aghosto sonato le tre volte di peza, ma bastò poco de l'andare d'uno miglio.

Ancho a la detta signioria si feciero dugiento balestrieri ne la cità; el martedì, diecie dì di setenbre, isciro di Siena e andarne a Ilci, e nel dì detto, ciò da sera, entraro nel batefolle che avevamo fato dinanzi a la porta d'Ilci, e nel detto battefolle si n'aveva VI cento c. LVIIII *a* pedoni: e la mezedima undici dì di' setenbre gionsero VI cento L chavalieri e otto ciento pedoni di Pisa in servigio di Neri di Cho[n]te [1]; infra detti chavalieri aveva dugiento chavalieri Tedeschi: el deto dì che gionsero a Ilci ischavalcharo e' deti chavalieri e diero la bataglia al battefole la mezedima, el gividì, e no' v'aprovaro niente e rimasevi de' chavalieri Tedeschi, e feriti ne furono asai al deto batefolle.

La mezedima a sera, undici dì di setembre, si sepero e' signori Nove chome e' chavalieri Pisani erano gionti a Ilci, la deta mezedima a notte s'alesero pedoni e chavalieri; el giovidì ne l'ora de la terza, a dì dodici setenbre, si pose la chandela a la porta al pa[la]zzo del chomune e anzi che si lograse escì di Siena populo e chavalieri: el gividì deto a note fu sochorso per lo deto popolo el batefolle e fornirlo chè non avevano che mangiare: el venardì c. LVIIII *b* fumo a chanpo, po[p]ulo e chavalieri; e andavano inverso loro dunde el deto dì e' deti' chavalieri Pisani abbandenaro Ilci e Montealbano e andarne e non volsero bataglia, e andarne su per una segha de la montagnia, e noi eravamo al piano e atendavagli, ed eglino no' si ristetero ifino a u' loro chastello che si chiama Suvareto. El deto dì ch'e' Pisani abandonaro Ilci e Montealbano, si fue venardì tredici dì di setenbre, e noi el deto dì ardemo Ilci e Montealbano e abatesi le mura senza metare maiestri.

E' deti chavalieri e pedoni aleti de la cità tornaro chon bela mostra e chon grande alegreza tuti cho' le ghirlande in chapo e cho' le chanpane d'Ilci e di Montealbano, e ne la detta oste ci trovamo in chanpo chonpensati VI cento chavalieri e tre miglia pedoni.

c. LX *a* Ancho a la detta signioria tornaro in Siena e' ternafinati, gividì dicienove dì di setenbre, ciò fuoro e gli Ugurugieri e Pagliaresi e Salvani e Ragnioni e Arzochi [2].

Ancho a la detta signioria si perdè Civitella ch'è presso a Pari e a Montautolo, del mese di setenbre e tenevasi per gli Pisani che la diè Longhanuccio.

El sabato, dodici dì d'otobre, andamo a Civitela chavalieri e pedoni ch'erano istati a Ilci, ed avemo i' Sticiano a pati per quela andata, e tornamo el sabato vintesette dì d'otobre e menarne due fanciulli de' signiori da Sticiano per istadichi.

Ancho a la deta signioria tornò a re Ruberto da oste sopra a re di Cicilia del mese di gienaio, e stetevi sei mesi e non v'aprovò niente.

c. LX *b* Missere Bertolino da Sala di Bologna, podestà da chalende gienaio infino a chalende luglio [M]CCCXIIII.

E ne la deta signioria e' chonti di Santa Fiore chavalcharo a la Rocha Alabegnia e arsero el borgho.

E noi, per esa chagione, iscì di Siena IIII cento chavalieri e cinque cento balistrieri e pedoni del chontado, martedì quatordici dì di gienaio, e tenemolo grande dano, e tornamo domenicha nove dì di febraio.

Ancho a la detta signioria fue la bataglia da Salinbeni e Talomei e fue mezedima sedici

---

[1] Il cronista erra il nome e deve correggersi: in servigio del conte Ranieri dei conti d'Elci, che come ghibellino trovavasi con le milizie in aiuto dei Pisani.

[2] Queste famiglie ghibelline furono mandate a confine non tanto per la baldanza presa da quel partito dopo la vittoria riportata da Uguccione della Faggiuola sopra a Lucca, ma anche perchè i Pisani e i loro seguaci avevano saccheggiato il tesoro della Curia Romana conservato nella chiesa di San Frediano di Lucca. In Siena si ebbe timore che il papa, per questo fatto, dovesse valersi delle scomuniche e delle rappresaglie su le mercanzie senesi senza poi guardare se appartenessero a mercanti guelfi o ghibellini, come purtroppo costumavasi a quei tempi.

dì d'aprile ne' l'ora de la terza e tutta la città fue ad arme, e tute le chonpagnie di Siena venero nel Chanpo cho' loro ghonfaloni e cho' pavesi e cho' la balestra esendo tutto el populo dinanzi a' signiori Nove: e a la signioria [m]andò el bando e posesi la chandela a la finestra del palazo de la podestà, che inanzi che la chandela si logri sieno e' Talomei dinanzi a la podestà, e' Salimbeni dinanzi al chapitano, a pena del fuoco. Ubidiro e venero inanzi e fuoro costreti e inferiati.

El giovidi, a dì diciasete d'aprile, ne la terza fue tutta la cità ad arme chè si diceva c. LXI a che i Artini venivano ne la cità in servigio de' Talomei: e' chavalieri e tute le chonpagnie traevano incontra a i Artini, gridando: muoia i Artini; e andamo infino a Panchole, non si vide chavele, dunde tutte le chompagnie .... [1] feciero el più belo asenbramento ne .... che si vedese mai.

El venardi, a dì dicioto d'aprile [fuoro messe] le forche nel Champo e fecevi inpicchare uno che fu menato di contado, che aveva furato uno citolo: esso dì si volevano tagliare el piè a sete chontadini, la chagione fue perchè la podestà aveva fatto andare el bando che neuno chontadino nè forestiere non dovesse venire a la cità, bando el piè. Chesto si fecie per la brigha de' Tolomei e de' Salimbeni. E' deti sete erano legati e avendo e' piè su el ciepo, gridava la giente, sieno lasati, e aventare le pietre, e fu lo' tolti e tagliate le funi e chanparo e' sei; e l'uno, e quelo uno, lo podestà taliò la testa' e gitollo giù per c. LXI b le finestre del palazzo: chesto fecie a ribidio di choloro che feciero fugire i altri; per essa chagione fue e' romore.

[Missere Benvenuto Todini da An]chona podestà da chalende luglio in fino [a chalende gennaio] anni MCCCXV.

[Ancho a la detta signoria ve[ne el prenze in Siena figliuolo de [re Charlo] prenze, chon uno suo figliuolo che [si chiamava] Charlo e poteva avere da dicioto anni, [entrò dome]nicha vintesette dì di luglio e ricevete grande onore.

Ancho a la detta signoria si mose di Siena misere lo prenze e misere Charlo suo figliuolo, lunidì quatro dì d'agosto, ed andarne a Fiorenza ed aveva seteciento chavalieri e menogli da Napoli.

E la nostra oste iscì el martedi a notte: ne la meza notte sonò la champana del chomuno a martello. Escì di Siena cinqueciento chavalieri e da quatromiglia pedoni e andarne a Fiorenza; e di Fiorenza' si mose el prenze e missere Charlo suo figliuolo e missere Piero c. LXII a fratello del deto prenze chon tutta la sua giente e chon tutta la parte guelfa di Toschana e andarne in verso Montechatini nel chontado di Lucha, per ciò che 'l Pisano era a chanpo a Montechatini istato cho' Tedeschi che rimasero de lo 'nperadore, più di sei mesi; sì che el deto prenze andava per sochorare el deto chastelo e pose chanpo a rinpeto di loro chom più di quatromiglia chavalieri e i' mezo era una aqua. Venardì vintenove dì d'agosto si mose el prenze chon tuta l'oste e pasò la detta aqua per ponare chanpo, e la deta giente del Pisano diero la volta che facevano vista d'andarne, e isconfisero el deto prenze, Fiorenza e Siena e Bologna e Perogia e cho' molta amistà.

Ancho a la detta signioria sì ci adaro a terenefino Ughorugieri, Ragnioni e Arzochi e Pagliaresi e altri populari, lunidì, el primo dì di setenbre, per chagione de la deta ischonfita.

Lo chonte Bernardino chonte da Chonio, potestà da chalende gienaio in fine a cha- c. LXII b lende luglio anni MCCCXV.

E ne la detta signioria si mose di Pisa dodici centonaia di chavalieri e dumilia pedoni e venorne a Rochastrada e a Civitela e ine istetero a chanpo alquanti dì ed inde si mosero e venorne a Toranieri e Buonchonvento e Pozechio, e tenero grande danno e arsero el deto Toranieri e Pozechio e Buonchonvento, lunidì nove dì di febraio, e dimoraro alquanti dì a

---

[1] In queste parti che trovansi punteggiate o dove le parole sono state supplite da noi e racchiuse in parentesi quadre, le pagine del codice originale sono state strappate.

chanpo; e in Siena non si teneva botigha e faciemo mostra di chavalieri e di pedoni de la città per andare a' nemici.

c. LXIII a Ancho a la detta signioria tornaro e' ternefinati, cioè che andò el bando venardì sedici dì d'aprile ch[e] tuti e' ternefinati tornasero. Chesto fue per lo stato che mosero e' Pisani a Ugucione della Fagiuola quando el chaciaro di Pisa che ucisero la sua famiglia in Pisa quando andava a Lucha, dunde e' Toschani n'ebero grande alegreza; cioè la parte guelfa.

Ancho a la detta signioria tornò Civitella a le chonmandamenta del chomuno di Siena, martedì vintecinque dì di maggio.

c. XLIII b Missere Ranieri di missere Zacharia d'Orvieto podestà, da chalende luglio infino a chalende gienaio anni, [M]CCCXVI.

E ne la deta signioria chavalchò el chonte Jachomo de' chonti da Sancta Fiore infino al bagnio a Maciareto e in Fileta infino a la Saghalaia, arsero e tenero grande danno e ucisero; ebero pregioni e grande di brede di bestie, e fuoro ciento cinquanta chavalieri. E' nostri chavalieri erano a Montealcino e per chela contrada: e fue la deta chavalchata mezedima quatordici dì di luglio.

c. XLIIII a Ancho a la detta signioria si si fecie chonseglio di champana e presesi di fare pacie chon Pisa e faciemola: el deto chonseglio si fece lunidì trenta dì d'aghosto e la detta pacie si aveva fata e' re Ruberto senza noi e senza Toschani per sè medesimo e mandoci inbasciadori, el deto re Ruberto, chome aveva fata la pacie cho' Pisani e per ciò la faciemo noi ne la detta signioria.

Ancho a la detta signioria si vene in Siena misere Giovanni figliuolo de re Charlo, domenicha cinque dì di setenbre: e fecieseli inchontra chavalieri di tutte le chonpagnie cho' loro ghonfaloni e vene soto palio e fugli fato grande onore.

El detto missere Giovanni si andava incontra a la figliuola del ducha di Sterlichi che andava a marito, ciò al figliuolo de' re Ruberto.

La figliuola del ducha di Sterlichi.

Ancho a la detta signioria venne in Siena la figliuola del Ducha di Sterlichi che andava a marito' ciò al figliuolo de' re Ruberto, e vene mezedima tredici dì d'otobre e ricievete grande onore, e missere Giovanni, fratello de' re Ruberto, fecie chavaliere missere Benucio de' Salinbeni.

c. LXIIII b Missere Giovanni di missere Brodaio da Sassoferrato, podestà da chalende gienaio infino a chalende luglio anni [M]CCCXVI.

E ne la detta signioria venne in Siena inbasciadori Fiorentini e feciero fare pacie da' Talomei a' Salimbeni, e feciesi venardì undici dì di marzo nel palazo de la deta podestà.

c. LXV a Ancho a la detta signioria si facemo oste a Rochastrada, che v'andò el chontado e da treciento chavalieri soldati chon alquanti chaporali de la città e treciento balistrieri de la città, tutta questa giente iscì sabato dicienove dì di marzo, i' ani detti e la signioria.

Ancho a la detta signioria avemo Rochastrada giovidì vintuno dì d'aprile, ne facemo falò, e de la pacie de' chonti, che l'havemo per forza de' batefolli e a pati di disfarla e disfacie[mola] ....

c. LXV b Fondòsi la facciata del duomo verso Valepiata di Ghiacieto.

Lo chonte Rugieri da Battefolle, podestà da chalende luglio infino a chalende gienaio anni MCCCXVII.

E ne la detta signioria si chominciò a fare la faciata del duomo verso Valepiata di Ghiacieto.

[Missere Ottaviano di Corrado de la Branca da Gob]bio, podestà da chalen[de gennaio in fino a chalende lu]glio anni MCCCXVII.

[Ancho a la detta signioria ne la piazza del] Chanpo el dì de l'anbrengha[ccio feciero] e' sa' Martinesi grande giuocho de' pugni, e serarsi le botighe e ciascheduno ritrase a suo

terzo e la fameglia de la podestà non potè partire, e fuoro rimesi da la giente cho' le pietre infino al palazo.

E quando vene chontra la sera, nel vesparo, ciaschuno terzo feciero loro ischiere e *c. LXVI a* quasi tutte cho' le ciarvelliere in chapo che ciascuna parte dubitò di mala bataglia di pietre, e se non fuse e' signiori Nove che misero mezo di partigli, ciò fuoro chavalieri e buoni donzeli e buoni populari, la cità rimaneva in male istato: e sonaro le tre volte di die el chara de le grida istete di po' le tre volte, la note gli partì, e la deta buona giente che no lasò tochare.

Fecesi oste a Masa.

Ancho a la detta signioria faciemo oste a Masa di marema. Escìe di Siena el chapitano cho' chavalieri martedì tredici dì di giugno, e fuoro ciento cinquanta chavalieri e dugiento balestrieri de la cità e sete miglia pedoni del chontado.

Ancho mandamo ne la detta oste dugiento chavalieri e seicento pedoni, ciò fuoro charnaiuoli e lanaiuoli e fabri; ciò pedoni di ciaschun'arte, esciro venardì el posciaio dì di giugnio, l'oste fac[emo] per Gierfalcho, chè non ci lasavano venire el marmo [1]. E tornaro giovidi vinti dì di luglio e fue la tornata sigreta. E pedoni moia el chapitano: ed ebeci tre romori el venardì e' grandi di Siena fuoro a chavalo e feciersi incontro al chapitano e quando gionsero nel chanpo el populo chominciaro a gridare a l'arme e a gitare le pietre al chapitano ed egli ricovarò nel palazo de' Nove, e per esa oste rimase la città i' male istato.

Missere Monte de' Suppi da Fermo de le Marche podestà da chalende luglio infino a *c. LXVI b* chalende gienaio anni MCCCXVIII.

E ne la detta signioria fuoro charnaiuoli e notari, ciò fuoro e' capi ser Pino d'Asciano e ser Antonio e Cione di Vitaluccio charnaiuolo cho' loro seguito, fuoro da tre ciento e loro chaporale fue Ghabriello di Speranza de' Forteguerra: vene tutta questa giente e presero la Bocha del Chanpo del Chasato et giovidì a sera, vintè sei di otobre, e gridando muoiano e' Nove, chominciaro la bataglia in su la Chosta de' Barbieri, che se lo' fecie inchontra e' birivieri de' Nove e cho' loro chonbatero cho' deti notari e charnaiuoli. E bastò la bataglia da le due volte infino varchato primo sono, e le balestra grosse del chomuno gli levò da la chatena de la Bocha del Chasato e dinanzi al palazo de' Nove aveva ciento chavalieri soldati, ebene quatro ciento pedoni soldati, ed avevano tutti le soprasberghe indoso a l'arme del chomune e tutti accerchiati di pavesi del chomune; e' deti soldati dovavamo mandare a re Ruberto a Gienova, chè v'era l'oste degli sciti di Gienova d'intorno.' E per *c. LXVII a* esa bataglia non andaro e rimasero a guardia de la cità di Siena. E per essa bataglia fue in bando missere Sozzo Dei de' Talomei, e misser Deo di misser Guccio Guelfo de' Talomei, e' deti Talomei dovevano esare cho' deti charnaiuoli e notari a spodestare e' Nove: ed eglino no' si partiro da la piaza a San Cristofano e non chonpariro, dunde ne fuoro in bando bene ciento ne le persone, fra de la cità e del chontado.

Ancho a la detta signioria fuoro le magiori piene e la magiore aqua che fuse mai, che ne menò ponti e mulina e molte chase e rupe molte vie, e sichondo che si dise tene per tutto el mondo; e nel piano di Champagnatico s'alzò più di vinti bracia e menone el mulino e alzò sopra al palazo del detto molino e gitò fuore el teto ch'è alto più di vinti bracia e molte persone afogharo e molti serpenti si trovaro per la marema afoghati e arivati per forza d'aque ed erano grandi chome chani, e meravigliose chose fuoro a vedere: e fue la deta aqua martedì vintesei dì di setenbre e l'altra aqua fue dieci dì d'otobre.

Missere Azolino conte da Mugliano da Fermo de le Marche, podestà da chalende gienaio infino a chalende luglio anni [M]CCCXVIII.

Ancho a la detta signoria fue preso Cione di Vitaluccio charnaiuolo chon cinque altri

[1] Il territorio di Gerfalco in Val di Cecina è noto per i suoi marmi di color persichino, dei quali — dice il REPETTI nel suo *Dizionario geografico e storico della Toscana* — nel secolo XIV, molto si giovarono i Senesi specialmente per la fabbrica del loro bel Duomo e che pure si adoperano anche oggi.

che s'erano mosi da Pogiobonizi ed andavane a Gierfalcho, dunde fuorono presi da una masnada che aveva nome el chonestabile Maleistagnio, e la mezedima la viglia de l'Asensione di maggio fue tagliata la testa a Cione Vitaluccio e a due nostri senesi, e ine a pochi dì fune tagliati a tre chontadini.

c. LXVII *b* Misser Benedetto Ghaietano chonte di Palazo, nipote del papa Buonifatio, podestà da chalende luglio infino a chalende gienaio: e menò ciento chavalieri a nostro soldo, anni MCCCXVIIII.

Ancho el deto chonte Benedetto Ghaietano fue chiamato chapitano di guerra diece mesi, ed aveva dugiento chavalieri a nostro soldo, tutti a le sue arme ed erano di Chanpagnia.

El chonte Ugo chonte de' Batifolle, podestà da chalende gienaio infino a chalende luglio, el deto chonte vene chon vinte cinque chavalieri, anni MCCCXVIIII.

Ancho a la deta sigioria i andò Nicholuccio di Barna in signioria a Massa dunde piativa Neri Tudini e misser Ranieri di miser Ufredi da Litiano e per essa chagione feciero e' deti Tudini raunata di popolo segreta in chasa loro, e in sue le tre volte di note, ch'era cholchato a pena, richovarò a l'arme a uno paio di suo choraze e fecie grande difesa, infine l'ucisero a grande torto, del mese di magio e fune grande danno, ch'era savio uomo.

c. LXVIII *a* Misser Andreia de' Ghabrielli da Ghobbio, podestà da chalende luglio infino a chalende gienaio anni MCCCXX.

E ne la detta signioria fumo chontradetti e furonci tolte le messe, el sagrato e l'oficio de' morti e' soteravamo e' morti ne l'ortora d[e fra]ti, e in quele de l'altre chiese.

E questa ischumunichazione e contradizione fue ch'era adimandato a missere Nichola de' Fra[nze]si a chorte di papa grande quantità di mune[ta]; dunde fuoro chontradetti e' Fiorentini per esa chagione, e Siena fue contradetta martedi vinte due dì di luglio, el dì di santa Maria Madalena.

A la detta signioria fumo ribenedeti martedì due di dicienbre.

c. LXVIII *b* E ne la detta signioria fue romore in Siena e sospeto grande, per ciò che entrò misser Deo de' Talomei chon charnaiuoli e notari isciti e isbanditi di Siena e misser Dessi di Cholle fue guida e capo a tôlare Menzano: entrarovi venardi quindici d'aghosto el dì di sante Marie d'aghosto.

Dunde el nostro chapitano di guera, ciò era el chonte Benedeto Ghaetano di Chanpagnia, fecesi venire inanzi quatro di chasa Talomei, cheli che più apartenevano a misser Deo, e fecie lo' comandamento che se el deto misser Deo non fuse fuore di Menzano, dal dì detto che v'entraro, ciò fue da l'uno venardi a l'altro, si gli farebe taliare le teste: dunde s'ebe Menzano, e iscirno venardi vinte due dì d'aghosto.

El deto venardi vinte due d'aghosto si ne feciero fare e' signiori Nove falò grande in su la tore, dunde s'aprese e' fuocho in su la tore e arse le travi e tutto e' legniame e tutti e' palchi de la tore [1].

---

[1] Intendasi la torre dei Mignanelli, dove si tenevano le campane del pubblico, non essendo stata ancora costruita la torre del Mangia. In un altro frammento di cronaca senese, riferito dall'abate Galgano Bichi a proposito di questo incendio, si trova il seguente ricordo: "Nell'anno 1320, per certa allegrezza, in Siena "si fece fuochi, e per gran vento si attaccò fuoco alla "torre de' Bandinelli e a quella del Comuno che era a "lato de' Mignanelli, che oggi si chiama el torrione", nella quale teneva le campane.

CRONACA SENESE

CONOSCIUTA SOTTO IL NOME DI PAOLO DI TOMMASO MONTAURI

AVVERTENZA

La presente cronaca senese conservasi nella nostra civica Biblioteca, dove porta la segnatura A. VII. 44. Essa è scritta in un codicetto cartaceo di cc. 554 della misura di mm. 138 X 210, acquistato in Bologna nell'anno 1899.

Non si conosce il testo originale, chè questo probabilmente andò smarrito da qualche secolo, e perciò la cronaca non fu nota ai nostri eruditi dei secoli XVII e XVIII. Il testo usato per la stampa è bensì una copia fatta negli ultimi anni del secolo XV, nel 1490, da un Antonio di Martino d'Antonio di oscura famiglia, probabilmente artigiana, e forse neppur senese. Sebbene egli si fosse dato cura di premettervi la dichiarazione d'aver trascritto il testo " di propria mano, fedelmente di " parola in parola da un antico libro " favoritogli da " Paolo di Tommaso orafo ", pure dalla grafia e dai non pochi errori ortografici che vi si riscontrano, trasparisce che il copista non dovesse avere una grande pratica della scrittura e delle lettere, ma che fosse quasi un idiota. Ad ogni modo questo suo codicetto dovette esser conosciuto, se non posseduto, dallo storico senese Giugurta Tommasi, come lascia supporre una nota che sembra di suo carattere [1].

Dovette pure passare per le mani dell'antiquario e filologo, amico suo, Celso Cittadini, il quale, come aveva costume, alla c. 368 delineò in margine lo stemma del vescovo senese Mormille.

Non rimane facile cosa conoscere chi sia il compilatore della cronaca. Da alcune voci usate, non senesi, come " vuomini " per uomini, " felmine " per femmine, " atro " e " atri " per altro e altri, " continovamente " per continuamente ed altre ancora, non parrebbe essere di un senese, a meno che non ve le abbia introdotte lo stesso copista Antonio di Martino. Il copista dichiara d'avere ricevuto il manoscritto da Paolo di Tommaso orafo; ma non fa cenno che egli ne sia stato l'autore, o veramente il compilatore, perchè si tratta per gran parte di una raccolta di notizie messe insieme in varî tempi, da diverse persone; come rimane facile dimostrare. Certa-

[1] Vedasi la prefazione a p. xxv, l. 33.

mente questa cronaca fu conosciuta, e si può credere nel suo originale, dal parroco di San Vincenti, Sigismondo Tizio, nei primissimi anni del secolo XVI, quando egli scrisse in latino una voluminosa storia di Siena. Egli la ricorda nella sua opera sotto l'anno 1495 con queste parole: *mensis huius septembris, die decima, Paulus Thome aurifex, civis senensis, vir probus et in scribenda historia preter omnes curiosus, a quo nos multa desumpsimus, ingentia quidem historiarum volumina hic vir frugi ediderat, in prediis apud Castrum novum scribendo decessit. Popularis civis erat a Romanis oriundus et a progenitoribus castellum Montonis incolentibus*[1].

Paolo di Tommaso di Paolo di Vannuccio appartenne ad una famiglia senese di orefici, denominata dei Montauri non perchè oriunda dal castello romano di Montone, come credette il Tizio, ma a causa della professione che essa esercitò per più generazioni dal XIV al XVI secolo. È vero che questa famiglia di orefici per qualche tempo prese dimora nella città di Perugia, come abbiamo notizia in un antico libro di quella città conservato nel suo pubblico Archivio (n. 20. Cred. v. cam. 1), dove si leggono le tassazioni dei cittadini e non cittadini nell'anno 1381, con queste parole: *Civium Forensium Peruginorum — Paulus Vannuccii aurifex de civitate Senarum, reperitur alibratus inter forenses in porta Sancti Petri et parochia Sancti Ysidori f. ccxvij, sub MCCCLXXXI, die mensis novembris xx*, c. 6 — *Silvester Vannuccii aurifex de civitate Senarum reperitur alibratus inter forenses in dicta porta Sancti Petri et parochia Sancte Lucie f. ccxvij, sub MCCCLXXXI, xvi mensis novembris*, c. 6 *v*. Ma circa dieci o dodici anni dopo la famiglia dovette tornare in Siena, come ne rimane prova da un pagamento di soldi 24 fatto dall'Operaio del Duomo, il 27 ottobre 1397, a Paolo di Vannuccio per il puntale, fibbia e coppe (grosse bollette) di rame dorato, che dovevano adornare il cingolo equestre della statua di San Vittorio, posta, insieme agli altri tre santi protettori della città, sulla sommità dei quattro grandi piloni che sorreggono la cupola del Duomo stesso.

Non siamo però sicuri che le notizie contenute nella cronaca siano state raccolte e messe insieme da quel Paolo di Tommaso morto nel 1495 a Castelnuovo della Berardenga, come dice il Tizio, o piuttosto da un suo più antico omonimo della medesima famiglia, perchè essa mantenne l'uso di tramandare da padre in figlio e nipote i medesimi nomi. E il dubbio si presenta ragionevole, poichè Antonio di Martino, che copiò la cronaca nel 1490, dice d'averla tratta da un libro antico, e non lo avrebbe detto antico se fosse stato scritto ai tempi suoi; tanto più che quel Paolo Montauri morì in età di cinquantanove anni, e avrebbe scritta la cronaca, tutto al più, una ventina o trentina d'anni avanti, circa a metà della sua vita; e anche per il fatto che la narrazione si arresta al 1432; ciò che lascia supporre che sia stata scritta intorno a quest'anno, quando Paolo Montauri, a cui allude il Tizio, non doveva essere ancora nato.

La cronaca per gran parte non è originale e perciò ne limitiamo la pubblicazione

[1] S. Titius, *Historiae Senenses*, t. VI, p. 403. Ms. della Biblioteca Comunale di Siena B. III, 11.

fino all'anno 1315, continuandola poi dall'anno 1381 al 1432, poichè narra in questo periodo fatti dei quali non abbiamo alcun riscontro in altre cronache cittadine da noi conosciute. Dall'anno 1316 al 1380 risulta come compilazione di altre cronache più antiche; e se ne ha prova, non soltanto in quella d'anonimo qui pubblicata, che dall'anno 1316 al 1362 vi si trova riferita quasi a parola, ma anche negli annali di Neri di Donato pubblicati dal Benvoglienti nella prima edizione di questa stessa Opera Muratoriana, dove si legge la narrazione dei medesimi avvenimenti dal 1355 al 1384, che pure a suo luogo verrà ristampata seguendo il ms. più antico.

Abbiamo pertanto data la preferenza a questa del Montauri, su le altre cronache senesi che rimangono da stampare, in considerazione della sua importanza nella parte originale qui pubblicata, avendo principio dalle origini del governo a Comune della città, cioè dal punto in cui incomincia la sua vera storia, e anche perchè ci permette di corredarla dell'elenco dei consoli cittadini che vi tennero il governo, come pure fece il Benvoglienti nella prima edizione, rendendolo più completo dell'altro dato in una nota alla sospetta cronaca d'Andrea Dei.

Finalmente avvertiamo il benevolo lettore, che anche nella pubblicazione di questa cronaca abbiamo procurato di seguire fedelmente l'antico testo, pur conservando i suoi errori d'ortografia e di grammatica, a quel tempo scusabili, mancando allora grammatiche della lingua volgare; e tanto più nel popolo, che regolava la sua scrittura a seconda che gli dettava l'orecchio. Tuttavia a rendere più chiaro il senso, ci siamo permessi d'aggiungere, dove si richiede, qualche lettera o qualche parola, che, per distinguerla, abbiamo racchiuso con parentesi quadra, e di correggere secondo la comune vulgata quelle parole cui abbiamo già accennato, quale "vuomini", "felmine" ecc. È pure da avvertire che, mentre nella precedente cronaca si è conservata la consonante *h* dopo le lettere *c* e *g*, anche dove non v'era bisogno; nella presente, trovandosi le lettere *c* e *g* quasi sempre a quella accompagnate, è stata soppressa, anche per non creare difficoltà tipografiche; conservandola soltanto nelle parole dove la *c* dovrebbe trovarsi raddoppiata; tanto più perchè l'uso di questa consonante non è sempre uniforme, per difetto dell'amanuense, che, non essendo uomo di lettere, in qualche parte lo rese frequente, in altre pagine invece lo tralasciò affatto.

Nel 1170 si cominciò la guerra de' Sanesi a' Fiorentini; del mese di g[i]ugno furno sconfitti e' Sanesi da' Fiorentini a Sciano del contado di Siena, e del mese di settenbre sconfiseno e' li Ar[e]tini [1]. *c. 1 r*

Nel 1174 io Castelano Crescenti esendo a l'ufficio del consolato a la compagnia de' Sansedonio incominc[i]ai questo, c[i]oè ch'e' Fiorentini e gli Aretini sconfisero le genti de' Sanesi al castelo di Sciano, di luglio.

Nel detto anno si fe' la pacie fra 'l papa e lo 'nperadore Federico a Vinegia, che era durata [la discordia] anni 17: e fu la detta pacie con grande onore del papa e de' Viniziani, perchè e' Viniziani aveano preso la defesa del papa Alessandro III. E a dì 4 d'agosto che Ponte Vechio di Fiorenza....

Nel 1177 d'agosto arse in Fiorenza a capo Ponte Vechio in fine a Mercato Vechio; e cominciò una guera tra consoli di Fiorenza e gl'Uberti, durò due an[n]i. E anco s'apigliò el fuoco in Fiorenza; arse da Sa' Martino del Vescovo fino a Santa Maria e infino ad Arno. E nello detto anno e' Fiorentini preseno per forza Montegrossoli. In Siena valse lo staio del grano soldi 8 e fu tenuto grande caro.'

Nel 1185 e' Fiorentini poseno canpo a la canpagnia in Valdelsa, e presala e disfecero el casaro: e nel detto anno venne lo 'nperadore Federico primo Barbarossa, entrò in Fiorenza e tolse a tutte le città di Toscana e' loro contado insino a le porti; salvo a Pisa e Pistoia; e anco pose l'asedio a Siena, infino a la porta in Fontebranda e co' lui venero i Fiorentini: e rendè pacie fra noi e loro. Pertanto e' Fiorentini rupero la pacie. *c. 1 v*

In quelo tenpo de l'asedio, e' Sanesi sconfiseno e' Fiorentini ne' Rosaio, e morivi 200 cavalieri e molti pedoni.

Qui sarano scritte le terre e ville ch'e' Fiorentini arsero e guastorno de' Sanesi infino a la sconfitta di Monte Aperto, che fu a dì 4 di settembre 1260 [2].

---

[1] La guerra che qui si dice avvenuta tra i Fiorentini e i Senesi nel 1170, quando questi ultimi volevano rendersi padroni del popolato castello d'Asciano, chè spettava al loro territorio, non è ricordata dai documenti del tempo, nè dai cronisti e storici delle rispettive città. Si deve quindi credere che il cronista abbia confuso l'anno, e che sia la medesima guerra ricordata di seguito, sotto l'anno 1174. È vero che le guerre tra Siena e Firenze cominciarono assai presto, fino dal 1140; ma questa del 1170, non pare che sia mai avvenuta. Anzi ne prendiamo occasione per avvertire i lettori, che le più antiche notizie riferite da questa cronaca, quasi tutte raccolte da semplice tradizione, non sono troppo esatte nè sempre vere.

[2] Lo stesso elenco dei paesi, castelli e terre che in più tempi i Fiorentini avrebbero danneggiati sul territorio senese avanti che essi subissero, a Montaperto, la memoranda sconfitta del 4 settembre 1260, si trova riferito in qualche altra vecchia cronaca cittadina sotto l'anno più conveniente; ma non possiamo assicurare se poi risponda a verità. Forse vi debbono esser compresi le terre, castelli e paesi, in n. di 3, ricordati dal Villani nella sua cronaca, al lib. XI, cap. XI, quasi tutti nei dintorni di Siena.

Sciano
Ricumagnio
La Tore a Castello
Monte Cercone
Castelvechio
Farnetella
San Gimignianelo
Rapolano
Modanela
Armaiuolo'
c. 2 r Torniella
Lucignano di Valdarbia
Monte Ruosoli
Monte Rutolo G[i]useppe
Canpriano
Quinciano
Orgialle
Barbaione
Montalto Berardengo.
Sante Marie a Copiano
Vignione
Montecellesi
Monteliscaio
Le Tolfe
Belcaro
Montechio
Maguano
Monteciuri
La Castelacia

San Bartolomeo
La Badia a Torri
Maciareto
Montecapraio
Castiglioni longo Farma
Castiglioni longo Mersa
Vescona
Vergelle
Mucigliano
La Gazaia
Belagaio
Foiano di Valdimersa
Montepicini
Tochi
Pari
Monteautolo
Munistero Berardengo
Pancole
Pognia
Montechiaro
Selvoli
Casole
Menzano
La Suvera
Fruosini
Bigozo
Cuercie Grossa
Monte Aperto presso a Pancole

Graz[i]e di Dio, per la sconfitta di Monteaperto, lo rendemo in modo che ci parò el debito.

Sono en tuto, fra castella e ville, 60.'

c. 2 v 1187. Apreso scrivaremo da qui innanzi di scrivare tutti gli ufiziali, cioè signori e anco consoli stati in Siena, di poi l'anno 1186 cominciando a dì primo di g[i]ugno 1186[1].

---

[1] Di Siena, come di altre città, mancano per il periodo più antico notizie sicure. Nulla infatti sappiamo della sua origine, che però deve risalire ai tempi in cui la Toscana fu abitata dagli Etruschi. La sua posizione geografica al centro delle principali città etrusche, cioè, di Volterra, di Fiesole, d'Arezzo, di Chiusi e anche di quelle più numerose della Maremma, ne dà quasi certezza; che vien pure confermata dai non pochi ipogei di quella età, scoperti in vari tempi fino ai nostri, nei suoi dintorni e dentro le stesse mura urbane. E scarse sono pure le notizie del tempo in cui la città rimase sotto il dominio dei Romani. Sappiamo soltanto che l'imperatore Augusto, nel 734 di Roma, vi destinò a popolarla, la VII regione Oufentina; e che i Senesi in onore d'Augusto istituirono il collegio dei Seviri Augustali (cf. P. Rossi, *Siena colonia romana*). Altro ricordo di Siena ci ha lasciato Tacito nelle sue *Storie* (VI, 25) all'anno 70 di G. C. per un'atroce burla fatta dai cittadini al *Curator Reipublicae*, il senatore Manlio Patruito, mandato dal Senato di Roma a governare Siena al tempo dell'imperatore Vespasiano. La città poi se non venne ampliata, fu certamente abbellita insieme con altre, nell'anno 196 di G. C. dall'Imperatore Settimio Severo; e ancora ne rimane qualche ricordo. Poi la leggenda del martirio di sant'Ansano, il Battista dei Senesi, avvenuto, dicesi, nell'anno 306, al tempo della persecuzione ordinata dagli imperatori Diocleziano e Galerio Massimo, narra come la città fosse allora governata da un proconsole di nome Lisia; ma dopo queste scarse notizie, pochi altri cenni rimangono di Siena durante l'impero romano. Meno ancora sappiamo di ciò che avvenne in città durante le invasioni barbariche e sotto il regno dei Goti e dei Longobardi. È facile immaginare che quelle popolazioni incivili e rozze che vissero spogliando i vinti, come rovinarono e distrussero non poche città e paesi nostri, non abbiano avvantaggiato neppure Siena. Qualche più frequente ricordo rimane durante l'impero dei Ca-

Filippo Malavolti
Palmiero Malagaglie } consoli l'anno 1186,
Guido Mazi di Mazochi

Fortarichi
Bosachino } consoli l'an[n]o 1187.
Guido Mazi

---

rolingi; anzi le false cronache cittadine che vanno sotto nome di Bondone Bondoni, di Giovanni Bisdomini e di Pietro Galluri, credute vere anche dai due vecchi storici della città, Malavolti e Tommasi, pretendono, senza ragione, che proprio dall'imperatore Carlo Magno i Senesi abbiano conseguito le libertà comunali: notizia non ammissibile specialmente riferita a quel tempo. Sembra invece che lo stesso imperatore, o Lodovico suo figlio, abbiano affidato il governo della città e del suo territorio ad un conte di nome Reghinario o Reginario figlio di Rapici, d'origine Salica, al quale succedette, dopo la sua morte, il figlio Winigi o Winigisi. Questi, prima dell'anno 867, avrebbe fatto edificare in Siena un oratorio presso il *Campum Fori* (oggi piazza del Campo) in onore del martire sant'Ansano. A lui sarebbe poi succeduto un Berardo o Bernardo, dal quale sarebbe disceso un ramo della famiglia detta dei Berardenghi. Il governo di questi conti cittadini durò per circa due secoli e mezzo, e di quel tempo si ha ricordo di scabini e di altri officiali senesi che rendevano ragione nella corte di quei conti. L'ultimo di essi in Siena si può credere che sia stato un Enrico; di cui rimane il nome in un documento del gennaio 1075, dove ne sono rammentati i figli.

Le nuove concessioni imperiali di feudi nelle campagne, avvenute in seguito, restrinsero il potere dei conti cittadini; e la ostentata devozione degli imperatori alla Chiesa e ai suoi vescovi, aumentando a questi l'autorità, finì per fare perdere ai conti quasi ogni ingerenza. Per togliere qualsiasi dissidio tra le due autorità, che poteva nascere anche a danno dei cittadini, Corrado duca di Franconia, divenuto imperatore, portò nuove riforme e costituzioni nelle contee fino a renderle ereditarie; riforme che vennero poi proseguite dal figlio Arrigo III, il quale volle affidare non poche contee delle città ai rispettivi vescovi.

Da un diploma imperiale, molto guasto, che si conserva nell'Archivio Arcivescovile di Siena, a cui si attribuisce la data del 1053, si deve inferire che quell'imperatore abbia affidato fino d'allora al vescovo Giovanni II e ai di lui successori *pro tempore* il governo anche temporale di Siena. Infatti da quel tempo, negli atti pubblici, il vescovo rappresenta la città. Quel governo, durato più di cento anni, non offre nulla di notevole; se non il ricordo di qualche guerricciuola con i vescovi d'Arezzo a causa di pievi e chiese del territorio senese, occupate da essi senza che se ne conosca la ragione: e perciò seguirono dispute e contese, anche armata mano, tra i due vescovadi, fino al secolo XII. Di quel tempo rimane memoria della translazione delle reliquie del corpo di sant'Ansano dal villaggio di Dofana al Duomo di Siena, fatta dal vescovo Gualfredo nel 1107, venti anni avanti la sua morte. A quel vescovo succedette due anni dopo un Ranieri, uomo operoso ed attivo, che procurò non soltanto di mantenere, ma anche d'accrescere, la giurisdizione della città. Egli, volendo conservare le pievi del territorio, ebbe bisogno di tenere cento uomini armati per difenderle, e si trovò costretto a creare non pochi debiti e a dare in pegno alcuni terreni della Chiesa; perchè sembra che a quel tempo non si pagassero vere e proprie tasse annuali, ma soltanto nella occasione delle *litanie*, gli uomini di ogni parrocchia avessero obbligo di offrire al vescovado, grano, vino, lino ed altre decime, le quali non risultando sufficienti a pagare i debiti, resero necessario d'imporre una tassa straordinaria detta di *bovatico* e *zappatico* in tutta la giurisdizione vescovile, alla ragione di due soldi per ogni paio di bovi e di dodici denari per ogni zappa. La nuova tassazione indignò specialmente la gente di campagna, la quale ribellatasi fece riacquistare al vescovo d'Arezzo alcune chiese tra quelle disputate. Quando conti, feudatari e vescovi non poterono avere alcun sostegno e difesa dall'impero, venuto in Italia a perdere ogni supremazia e altresì il prestigio, si trovarono obbligati più o meno lentamente a mettersi sotto la protezione delle nascenti repubbliche, che da quello stato di cose e da quell'abbandono dell'autorità imperiale fino allora suprema, si avvantaggiarono, acquistando giornalmente vigore e indipendenza. Nelle città i vescovi, che avevano per consiglieri i visdomini e i canonici della chiesa maggiore, dovettero far partecipi del governo anche i cittadini più ricchi e ragguardevoli e in qualche piccola parte anche il popolo, il quale all'occorrenza era chiamato alla difesa comune e a dare il suo aiuto. Il primo ricordo che si fa del popolo senese, è in un atto di pegno livellario, dato il 13 marzo 1134 dal vescovo Ranieri al monastero di S. Salvatore dell'Isola, della metà di Castiglioni (poi detto forse Castiglione Ghinibaldi), di Sestine, Topina e Cignano per l'annuo canone di dodici denari da pagarsi nel mese di dicembre; ma il popolo v'è rammentato, perchè il vescovo assunse la difesa di tutti i beni del Monastero *cum senense populo*. Pochi anni dopo dovette aver principio la istituzione, imposta o graziosamente concessa, dei consoli della città, che venne in ogni modo riconosciuta dal vescovo. Si può supporre che fino da principio il loro numero fosse di tre. Quando accadeva di muovere guerra o fare qualche impresa militare, il potere dei consoli veniva concentrato in una sola persona, che assumeva il titolo di signore della città: *Dominus Civitatis*. Nel luglio del 1145 il conte Paltonieri fu mandato capitano delle milizie senesi, e con quel titolo, contro l'abbate Ranieri detto Caifo, del monastero di S. Salvadore del Monte Amiata, che contrastava ai Senesi il possesso della sesta parte del castello di Radicofani, donata loro nel marzo 1138 dal conte Manente di Pepo. E il ricordato abbate dovette promettere al vescovo e al popolo senese, d'osservare,

Lo 'nperadore Federico e' Fiorentini asediaro Siena, e tolse lo' di molte terre, e acanponsi a la porta Camolia; e' Sanesi soldaro molta gente e rupero e' Fiorentini e lo 'nperadore nel Rosaio. E sapiate ch' e' Sanesi erano a lega co' Fiorentini, e usaro tradimento a' Sanesi e rupero la lega a' Sanesi.

---

in ogni tempo, gli ordini dei consoli o del signore, che governavano la città. Nel luglio del 1151 lo stesso conte Paltonieri, figlio del conte Forteguerra, dovette dare in pegno ai Senesi, senza che se ne conosca la causa, e per essi al signore allora della città, Scudacollo d'Aldobrandino, e ai rettori o consoli suoi successori e al popolo di Siena, i suoi castelli di S. Giovanni d'Asso e di Avana, per la durata di dieci anni, senza ricevere alcun canone. Questo atto fa supporre che il conte Paltonieri abbia lasciato qualche debito, e che per farglielo pagare lo abbiano minacciato di ricorrere alle rappresaglie, e che egli abbia preferito di dare in pegno i castelli del suo feudo.

Devesi però osservare, che durante il tempo del consolato soltanto questi due personaggi sono ricordati con la qualifica di signori di Siena. Prima di essi, non conosciamo nome di alcun console della città. Quando il vescovo Paganello di Volterra fu obbligato a dare in pegno ai Senesi, con atto de' 29 aprile 1140, il castello di Montalcinello della sua mensa vescovile, la città fu rappresentata da Riccobaldo camarlingo del Comune, da Arnolfo Ciabatte signore della società del popolo, e da Anconitano Sansedoni console dei mercanti e dei banchieri. Quest'ultimo prova che in Siena, dopo le crociate, si risvegliò una vita commerciale e industriale, organizzata e vigorosa da aver voce anche nel governo della città. Soltanto nei documenti di quel tempo si dà qualche cenno dei consoli, ma in realtà non conosciamo l'anno preciso in cui ebbe principio in Siena questa magistratura. Il compianto e benemerito storico e filologo Gaetano Milanesi, in un suo discorso intorno alla storia di Siena, ricorda all'anno 1125 un console senese di nome Macone, e questo è ricordato altresì dallo Schneider nel *Regestum Senense* (*Regesta chartarum Italiae*) su la fede di una testimonianza resa nel 1180 nella questione ricordata tra i vescovi senesi e aretini a causa di diritti sopra alcune chiese. Ma siccome in quella questione si fece uso di non pochi documenti apocrifi, e in quella testimonianza si tratta di fatti avvenuti molti anni innanzi, non sappiamo darvi molta fede, anche perchè dei consoli senesi dopo quell'anno non rimane per un pezzo alcun ricordo

Molte vecchie cronache cittadine hanno principio, come la presente, con i nomi dei consoli senesi dell'anno 1186, cioè da quando l'imperatore Arrigo VI riconobbe alla città il governo a Comune. Ma siccome i Senesi avevano già costituito quel governo più decenni avanti, e la loro storia cittadina da allora in poi procede quasi sempre continua e progressiva, ci sembra ragionevole, come pure fece il Benvoglienti nella pubblicazione delle pretese antiche cronache d'Andrea Dei, nel tomo XV dell'Opera Muratoriana, di dare l'elenco di quei consoli per quanto è possibile completo; segnando con asterisco gli anni e i consoli che si trovano registrati in qualche vecchio elenco, dei quali non abbiamo potuto avere conferma nei documenti sincroni oggi conservati negli archivi.

Anzi non crediamo fuor di luogo di premettere un breve cenno, su quando e come i Senesi riuscirono a sottrarsi dall'egemonia del proprio vescovo a cui erano stati sottoposti dall'impero; tanto più che nè gli storici cittadini antichi nè i moderni ne fanno esplicita parola.

Sappiamo che l'imperatore Federigo I di Hohenstaufen, poco tempo dopo salito al trono, tentò di riconquistare i diritti che gli competevano in Italia, cercando d'abbattere tutto l'edificio papale creato da Gregorio VII ai danni dell'impero. I Senesi sul principio non favorirono nè contrariarono la sua politica; e quando passò per la prima volta, nel 1154, da Siena diretto a Roma per assumervi per formalità la corona, vescovo e cittadini gli si mostrarono ossequenti e devoti: anzi lo lasciarono indisturbato quando, accampato con le sue milizie presso il castello di Tintinnano, senza plausibile scopo fece prendere nella vicina fortezza delle Briccole di Castiglion d'Orcia l'infelice Arnaldo da Brescia ivi rifugiato, per consegnarlo al Prefetto di Roma, che per desiderio del papa lo fece abbruciare vivente. Quando l'imperatore Federigo tornò nel 1166 la quarta volta in Italia per obbligare papa Alessandro III a deporre la tiara papale, le cose in Siena cambiarono d'aspetto e furono causa di grave discordia tra i consoli e il vescovo insieme al clero. L'imperatore, che aveva diviso le sue milizie e ne guidava in persona una parte per la via dell'Adriatico dirigendosi a Roma da Ancona, aveva affidato il comando dell'altra parte al suo arcicancelliere Rinaldo vescovo di Colonia, che percorrendo la Toscana doveva passare da Siena per quindi riunirsi a lui. Il vescovo Rinaldo, prima di mettervi piede con le sue milizie, come era consuetudine in simili occasioni, richiese ai Senesi, a nome dell'imperatore, il *fodro* episcopale: e da questo fatto incominciò la controversia tra i magnati che tenevano il consolato, favorevoli all'imperatore, e il vescovo e il clero della città che gli si dichiararono contro e in favore del grande concittadino Alessandro III. Essi si ostinarono a non pagare nulla e forse osteggiarono le milizie che andavano contro per deporlo e imprigionarlo. Al contrario i consoli di lui volendo ingraziarsi l'imperatore per ottenere da lui qualche nuovo privilegio, si dichiararono in suo favore. La disputa si fece sempre più accesa da una parte e dall'altra, tanto che i consoli incominciarono dal perseguitare gli ecclesiastici che si manifestavano più violenti nella lotta, fino a farli imprigionare. Per il qual fatto il vescovo pieno di sdegno scomunicò i maggiorenti cittadini e pose l'interdetto generale alla città stessa. Questo atto di grande rigore, allora molto temuto, suscitò universale malcontento in tutti gli abitanti e anche in quelli più mansueti. Il vescovo riconosciuto il grande malumore suscitato nel popolo, per téma di più gravi conseguenze, sollecitamente si allontanò da Siena e si diresse a Castiglione di Valle Viola nel lucchese. Poi saputo che papa Alessandro, per sottrarsi ai voleri del-

A loro tenpo si fecie lo stuolo oltramare, del mese di luglio; el Soldano di Banbilonia tolse el sepolcro del nostro signore Gesù Cristo.

Ranucio Filipi
Forte Arighi
Cancegliere Gueruzi' — consoli, 1189

---

l'imperatore, nascostamente era fuggito da Roma e si era rifugiato a Veroli nella Campania, andò a raggiungerlo in quel piccolo borgo, dove egli due anni dopo morì, il 27 maggio 1170, senza più rivedere Siena da lui governata per ben quarant'anni.

Dopo la fuga del vescovo Ranieri, i consoli cittadini vi assunsero, di propria autorità e da soli, il governo, che venne riconosciuto dall'arcicancelliere imperiale nel passaggio fatto da Siena nell'aprile 1167, avendogli pagato quei consoli non soltanto il *fodro* episcopale della città e del contado, ma anche una regalia di L. 300. Ed egli allora a nome dell'imperatore riconobbe alla città tutte le donazioni fattele dal conte Guido Guerra, dai Soarzi e da altri conti e signori, con atto solenne dato dalla terra di S. Quirico in Osenna il 27 aprile 1167 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico perg.* Riformagioni *ad annum*). È vero però che lo stesso Imperatore contestò ai Senesi venti anni dopo la concessione: ma avvenuto qualche contrasto, da ultimo furono riconfermati ai Senesi tutte le donazioni e i privilegi concessi anteriormente. Finalmente a nome dell'imperatore Federigo I, il re Arrigo VI suo figlio, con solenne bolla d'oro data da Cesena il 25 ottobre 1186, riconobbe alla città, il suo governo comunale con consoli ecc. (ARCH. detto, *pergamene* dette, *ad annum*).

Qui daremo l'elenco dei consoli conosciuti, senza soffermarci su quanto scrissero lo storico Tommasi e Celso Cittadini, che li farebbero risalire al 1100: mentre il primo sicuro ricordo di essi incomincia dall'anno 1145, come ora riferiremo; segnando, come si è detto, con asterisco quelli di cui non abbiamo trovato sicura notizia nei documenti del tempo.

1145 luglio. Ricordati senza nominarli, in una perg. dell'Arch. Riformagioni.

1146* — Ponzo Goccioli
Ranieri Guastelloni
Ugolino Soarzi

1149* — Gregorio di Siribello
Guido Maizi
Baruffa

1150* — Gregorio
Siribello
Turchio

1151. Scudacollo d'Aldobrandino signore della città.

1156 — Ugolino Boste
Malagaglia d'Arnieri
Donosdeo Villani

1157 — Gregorio Siribelli
Turchio
Ildobrandino Crescenzi

1159* — Renaldo d'Arnolfo
Donosdeo Villani
Malagallia d'Arnieri

1162 — Ildobrandino
Baroncello
Rosso
Benone

1163 — Ugolino Boste
Mariscotto di Signoruncolo
Enrigolo d'Enrigolo
Guido Marzi

1164 — Mariscotto Signoruncolo
Ugolino Boste
Arrigolo d'Arrigolo
Guido Maizi

1166 — Scudacollo (o Scudo al collo)
Ugolino Boste
Braccio Malavolti
Mariscotto di Signoruncolo

1166-7 — Considerato
Ugolino Bosta
Mariscotto di Signoruncolo
Scudacollo d'Aldobrandino
Braccio Malavolti

1167 — Considerato
Guido Marescotti
Fortebraccio Malavolti
Rolando giudice
Ildobrandino Ioseppi
Pietro Sanini

1168 — Ottaviano
Matusaie di Lambertino
Macone
Caulo di Cardino
Biringorio

1169 — Dono
Macone Maconi
Ormanno
Biringhieri
. . . .

Nella prima edizione dei *Rerum* del Muratori, curata per le cronache senesi dal Benvoglienti, l'elenco dei consoli incomincia interrottamente dall'anno seguente.

1174 — Sansidonio Sansedoni
Aldobrandino d'Aldobrandino
Castellano Crescenzi

1176 — Forans di Lotteringo
Rustichino d'Orlando

1178 — Baruffa di Gregorio
Fortarrigo Belardi
Ranieri di Montone

1179 — Bencivenne di Renaldo
Lodovico del Pecoro

1180 — Tommaso di Brunetto
Guido Maizi
Mariano d'Ildobrandino

1181 — Abramo di Aimerigo Maconi
Guido di Ranieri

c. 3r In questo anno di febraio andò lo stuolo de' Cristiani oltre a mare, e raquistoro el santo Sepolcro che l'aveva tolto el Soldano di Banbilonia.

Abramo de' Maconi Ubertino Ginatozi Tomaso	consoli, 1190
Sansidonio Sansidoni Gualtieri d'Antieri Ugolino giudice	consoli, 1191.

Nel detto anno 1191, fu fatto lo re Federigo primo inperadore e coronato [1], e conciedè a' Romani che disfacessero Toscanella: stè 3 mesi a l'asedio di Napoli, e morivi molte sue genti e la sua donna.

1185	Ciampolo Gallerani Guido Baroncelli Guinigi Ildobrandino Ioseffi (?) Esau del fu Uguccio
1186	Palmiero Malagallie Filippo Malavolti Guido Maizi Mariano d'Ildobrandino
1187	Rustico d'Arrigo Mariano d'Ildobrandino Fortarrigo Guido Maizi
1188	Pietro Marescotti Uberto Gilii Ugo Ruggerii Ambrogio di Guido Mazzinghi
1189	Orlando Codennacci Ranuccio di Filippo Forte d'Arrigo Cancelliere Guerruzzi Guido Marescotti Iacomo d'Aldobrandino Ugolino di Belmonte
1190	Sansedonio Sansedoni Tommaso di Brunetto Martino Ginatagi Abramo Maconi Archerio Sinibaldi Bernardino di Ciampo Cerretani Napoleone di Rodolfino Carbonesa
1191	Pietro Marescotti Sansedonio Sansedoni Ugolino giudice Filippo Malavolti Bartolomeo Maconi
1192	Gazano o Graziano (?) Stradigotto Ugo Rugeri Renaldo
1193	Guido di Ranieri Napoleone di Rodolfo Carbonesi Castellano Crescenzi Aringeri di Sinibaldo Ranieri de Ponzi Bernardino di Ciampolo Iacomo Antolmi Uberto Gilii Prate Marescotti
1194	Bartolomeo Renaldini Giugurta Bartolomeo Filippo Malavolti Uberto di Gilio
1195	Orlando Codennacci Abramo d'Americo Maconi Graziano o Gazzano Rambaldo o Rinaldo Ranieri (?) Guido del Mazzi Mazzetti
1196	Tommaso Brunetti Cancelliere Guerrieri Conte Palmieri Guinigi Donosdei Ranuccio Martini Iacomo Ildobrandini Guido Marescotti Bartolomeo Renaldini Mariano Pieri Giugurta di Bartolomeo
1197	Stradigotto Altonto Arriguccio Iacomo d'Aldobrandino Maconcino
1198	Giacoppo Mariano Vincecastello
1199	Rustichino, Ranuccio, Martino — consoli del Placito. Filippo Malavolti podestà
1201 1202	(forse mancò il podestà) Guido Marescotti Mairo Bartolomeo Renaldini Guinigi Uguccione di Beringerio Maizo di Guido Maizi
1203	Bartolomeo Renaldini podestà

L'ufficio dei consoli continuò anche dopo la istituzione del podestà, ma fu detto del Placito perchè ebbe giurisdizione su gli affari riguardanti pupilli, vedove e sottoposti, e i consoli furono detti anche Savi de' pupilli. L'ufficio fu soppresso per decreto sovrano del 14 agosto 1783.

[1] Federigo I, giunto a Roma, fu incoronato imperatore in San Pietro il 18 giugno 1155, e non nel 1191 essendo morto l'anno precedente nella terza crociata mentre traversava il fiume Selef.

Ugo Rugieri
Sturedi[g]otto } consoli 1192
Gratiano

In quelo anno lo 'nperadore Arigo VI prese Salerno e quasi tutta la Cicilia, e prese per moglie la reina Gostanza, la quale monaca era, nata da legniagio de' re Ruberto Guiscardo, la quale Gostanza fu tratta dal munisterio, che per devozione e per castità v'era entrata, e per lo detto maritagio el detto inperadore tene la Cicilia,' la Puglia e la Calabria *c. 3 v* e tutto questo reame de' re Carlo di Provenza, figliuolo de' re di Francia.

Aringieri Sinobaldi
Bernardino de' Cieretto } consoli, 1193
Napoleone de la Carbonaia Pagliaresi

1193. In questo anno si fondò Fontebranda per la più bella e abondante fonte di Toscana [1]; cominciossi a batere el fiorino in Fiorenza e valse soldi 20 [2].

Bartalomeo Renaldi
Filippo Malavolti } consoli, 1194
Pietro Mariscoti
Giugurta Bartalomei

---

[1] Il più antico ricordo di questa rinomata fonte senese si trova in un atto del 14 novembre 1081, nel quale il vescovo Rodolfo, in suffragio di sé e del vescovo Giovanni suo antecessore e degli altri vescovi di Siena che gli succederanno, dona alla canonica dell'episcopio senese, e per essa all'arciprete Lamberto e ai canonici che facevano mensa comune con lui, una terra e vigna detta il Cancello, con la quale confinavano la fonte detta della Vetrice, le mura cittadine e Fontebranda. Questa prima fonte dovette esser prossima alla porta Gallaria o Galgaria e fu rinnovata nel 1193 da un maestro Bellanimo, quando si affermò il governo a Comune. Ma più grandiosa e più abbondante d'acqua, nel modo in cui si vede al presente, si costruì una cinquantina d'anni dopo, cioè nel 1246: e fu spostata allora verso il piano sottostante, dove in abbondanza poterono raccogliersi le acque del bacino tufaceo sovrastante allo strato cretoso. Allora l'acqua crebbe notevolmente, e la fontana acquistò rinomanza tra le altre delle città di Toscana. Gli antichi annotatori della *Divina Commedia*, incominciando dall'Ottimo, da Jacopo della Lana, da Benvenuto da Imola e dallo stesso Cristofano Landino casentinese, tutti attestano che Dante nel canto XXX (versi 76-78) dell'*Inferno*, abbia voluto far ricordare a maestro Adamo, l'assetato falsificatore del fiorino d'oro di Firenze, la Fontebranda senese allora copiosissima d'acqua; ma i commentatori e i critici moderni del Poema, essendo stata trovata in un documento memoria di una fonte nel Casentino, detta Fontebranda, nel 1599 (!), a questa riferiscono il ricordo dantesco. Non per boria municipale, chè l'argomento non ne vale la pena, ma perchè Dante proprio negli ultimi canti dell'*Inferno* ricorda più personaggi e cose senesi, specialmente dal canto XXIX al canto XXX, rimaniamo nel convincimento che il Poeta abbia voluto alludere alla Fontebranda senese e non a quella di Romena, di dubbia esistenza ai suoi tempi. Cf. F. Bargagli Petrucci, *Le fonti di Siena*, 1906, Vol. I, pp. 182-209.

[2] La notizia che i Fiorentini abbiano battuta la moneta, detta il fiorino di 20 soldi, nell'anno 1193, è del tutto errata. La moneta da 20 soldi, che equivaleva alla lira, fu battuta la prima volta in Firenze poco dopo il 1252; era d'oro, e quasi subito crebbe di valore. I Fiorentini aprirono la zecca molto più tardi, anzi fu quasi l'ultima tra le maggiori città di Toscana ad aprirla per conto proprio. Perciò s'ingannarono l'abate Giovanni Lami che la disse aperta nel 1097 e più di lui il Borghini, altro erudito fiorentino, che la farebbe risalire al 1000. Perchè anche la pretesa moneta d'argento che si disse coniata in Firenze dall'imperatore Carlo Magno in uno dei passaggi fatti per la Toscana, oggi conservata nel Museo di Volterra, rimane sospetta e si può credere di fattura moderna. Certamente nell'anno 1184 i Fiorentini, non avendo aperta una zecca propria, portavano i loro argenti a coniare nella zecca di Lucca, come risulta da un documento di quell'anno, del 21 luglio (P. Santini, *Atti della Deputazione di Storia patria*, vol. V, p. 29), e ne ritraevano la metà del guadagno (*astracta prius inde medietate quam Pisani habere debent et omnes expensas*). Se però i Fiorentini batterono moneta più tardi di altre città, ancorchè il Villani (*Cronache di Firenze*, lib. IV, cap. X) dica che in Firenze già correva una moneta d'argento che si chiamava fiorino di den. 12, questa dovette essere moneta di computo e lo conferma anche il tipo della moneta fiorentina più antica, che non è di quel tempo, come lo provano i documenti mercantili e non mercantili, anteriori ai primi decenni del secolo XIII, che mai la ricordano. I Fiorentini ebbero però la sagacità di coniare per i primi la moneta d'oro che fu con grande fortuna accolta dovunque, e che aprì loro più facilmente tutti i mercati italiani e stranieri, avendo battuto il fiorino d'oro, quando ormai la coniazione dell'oro quasi da mezzo secolo, dopo il bell'*augustaro* fatto coniare per breve tempo dall'imperatore Federigo II a Messina e a Brindisi, era affatto cessata dovunque in Europa.

1194. In questo anno si fondò la dogana, ch'è 'l palazo de' mezo di Siena in sul campo[1].

Abramo d'Amerigo Maconi
Guido del Maza Mazetti } consoli, 1195
Renaldo Ranerii

Ranuccio Martini
Conte Palmieri } consoli, 1196.
Canceliero

In questo tenpo tutte le città d'Italia o la magiore parte non potendo spedire le facende che si richiedevano intorno al tenore, e tenore (*sic*) de le civili e criminali, perché lo 'nperadore c. 4 r le volte vacava, o ne la Magna faceva grande dimoranza, talvolta' e' suo vicario ne le provincie non poteva soperire al bisognio di tutte le città d'Italia [ottennero] di potere elegiare uno ufitiale sicondo loro facultà e quello fusse in luogo de lo inperadore e suo vicario e ufitiale e per degnità si chiamasse el podestà.

Bartalomeo Ranieri
Guido Mariscotti } consoli, 1197.
Giugurta Bartalomei

1197. In questo anno, di genaio, morì lo inperadore Arico in Salerno, e fu disfatto Sa' Miniato per quegli di Sa' Miniato medesimi, e fu pacie per tutta in Italia; e' Fiorentini comprarono Monte Grossoli.

Mariano Giacopi
Vencie Castellani
Altovitto } consoli l'an[n]o, 1198.
Strudigotto
Gulfo Cavoli

In questo anno, di genaio, entrò podestà di Siena Orlando Malapresi da Lucha e fu el primo podestà avesi mai Siena[2] e nel detto anno cominciò a fare la prima lira che mai no n'era stata in Siena, e nel detto anno si cominciò la guerra co' Montalcino 1198.

1199. Filippo Malavolti podestà di Siena: in questo anno e' Sanesi adaro a canpo la prima volta a Montalcino'.

c. 4 v Filippo Malavolti, fu rifermo podestà di Siena in calende di genaio: in questo anno e' Sanesi presero Montalcino de la greta, che s'era ribellato; e per forza di bataglia, la vig[i]lia di santo Agniolo 1201: e stevi el canpo 18 mesi. E' Saminiatesi disferno el borgo a Santa Fiore ch'era loro e disfecieno Gobrano.

Rifermo Filippo Malavolti podestà di Siena di gennaio 1201.

1202. Filippo Malavolti, Bartalomeo Renaldi, Mazio Gunigi; in questo anno si trasse a fine la prima lira.

1203. Buoricovaro Maldoni
Arigo Ranieri } in questo anno consoli, 1203.
Jacomo Rustichini

---

[1] Questa notizia intorno al primo fabbricato del palazzo civico, deve esser vera: perchè prima del 1194 il Comune non possedeva alcuna casa. Il 14 decembre 1193, Sisto di Ballione vende a Castellano di Crescenzio, a Ranieri de Ponzi, a Bernardo di Ciampolo, che stipulano anche a nome di Guido di Ranieri, di Napoleone e di Aringhieri di Sinibaldo, consoli del comune di Siena, una casa in *Campo fori* con piazza e terra dentro e fuori dalle mura del Comune, per il prezzo di lire 160. Il contratto è fatto anche alla presenza di Prete di Mariscotto, di Bartolomeo di Renaldino e di Uberto di Gilio nuovi consoli, e di Seracino di Guido Racche camarlingo del comune (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, *Perg.*, Riformagioni *ad annum*). Altre case e piazze furono acquistate dal consoli del tempo, il 16 decembre 1195 e 7 decembre 1196, per farvi una piazza (Arch. d°. e perg. dette).

[2] Questo primo podestà lucchese è pure ricordato dai vecchi storici senesi, ma non ne troviamo conferma nei documenti del tempo. Nelle antiche cronache senesi, i nomi dei podestà quasi sempre sono scorretti. Noi piuttosto di farne la correzione volta per volta metteremo alla fine del volume un elenco con il loro vero nome di famiglia o della città o castello da cui trassero la denominazione facilitandone così agli studiosi la conoscenza.

Bartalomeo Renaldi a podestà di Siena kalende di genaio; e' Fiorentini feceno Monte Lupo e a' conti tolseno Vitigniano e Montemurlo, e quando fu fatto, e' Pistolesi lo tolsero e poi ne la vendemia e' Fiorentini lo ritolsero a' conti Guidi Pistolesi. E Bernardino fu camerario del comuno; Altovito, Aringhieri Sinibaldi, consoli 1205.

1205. Jacomo Bernardini podestà e Aldrobandino Bolgarini camerario. Ebesi Monteorsario e To[r]ri di Marema, pattegiosi con Ugolino e Ranucio de Ciello l'anno 1205 [1].'

1206. In quelo [anno] Sancto Francesco cominciò lo suo ordine de' Minori. c. 5 r

Bartalomeo Rinaldi[ni] rifermo podestà di Siena in kalende di genaio, Giacoppo Giusepi podestà di Siena.

In quello anno i Fiorentini e Ar[e]tini rupeno e' Sanesi a Montalto e disfecieno Montalto. E' Sanesi andaro a uno castello di quelo di Fiorenza: ebelo e posenvi dentro xii centinaia di pedoni.

1208. Giovanni Truscio podestà di Siena. In quelo anno venero e' Fiorentini a Munistero de [la] Berardenga e non l'ebero; alora l'anno seguente andorno a Ricumagnio ed ebero e derno el guasto a Rapolano; di g[i]ugnio si fè la pacie co' Fiorentini e' Sanesi, e fesi el palazo de' Talomei in Siena.

1209. Bartalomeo Renaldi[ni] podestà di Siena in kalende di genaio, e Buonaguida camerario. In questo anno fu incoronato Otto inperadore. Era vacato lo 'nperio 13 anni. E fec[es]i in Siena la compagnia Buonsignori del popolo. E' Fiorentini posero oste a Siena, e ferno molto danno e presero Rapolano e guastorlo.

Buonaguida Camerate camerario del comuno, Bartalomeo di Guera, Alesio Alberighi, Bolgarino Aldobrandini consoli.'

1210. Cianpolo d'Ugo Rugieri, Ugeri de' Maconi, Ranieri Gualtieri consoli l'anno 1210. c. 5 v

In questo anno si fe' la pacie cho' Fiorentini e' Sanesi. E lo 'nperadore Otto fu in discordia co' 'l papa ed a lui si ribellò, e fu sconfitto da' re di Francia e posta a morte la sua gente.

1211. Magnisculo Aldobrandini Codenaci podestà di Siena.

1212. Cominciano e' podestà forestieri: Guido Ranuci da Orvieto podestà di Siena. In questo tenpo [i Fiorentini] presono Sciano, e riconprosi 1200 denari sanesi.

E nel detto anno vene Sancto Francesco in Siena ed era nel populo e nobili di Siena grande nimicizia. E Sancto Francesco fe' pacie e unione: fe' fare in Siena molti munisteri di done, e averia tanto corso che era tenuto un santo sì come egli era: e partisi di Siena una mattina a buon'otta e fermossi dove ogi si chiama l'arbolo di San Francesco, e ine ficò uno suo bastone: attacossi e diventò uno grande arbolo; alora si fe' quelo romitoro; e questo fu l'anno 1212.'

1212. Lo inperadore Otto III dè la corona a' lione arme del popolo di Siena, che prima no[n] l'aveva; quando andò a Roma a pigliare la corona. c. 6 r

Nel detto anno 1212, Aldrobandino Bolgarini, camerario del comuno, si pattegiò Santo Antonio con Bartalomeo Ugolini consolo de la badia di Santo Antonio, con patti a onore del comuno di Siena [2].

---

[1] I Signori d'Agello, Ugolino e Ranuccio, per ottenere difesa e protezione dalla repubblica di Siena, le donarono un pezzo di terra nel castello di Torri; e il podestà Jacobo d'Ildobrandino, con atto del 4 febbraio 1205, concesse loro il permesso di costruirvi una torre alta e larga in giro braccia trenta, ed essi si obbligarono di guardarla nell'interesse anche dei Senesi, mettendo sotto alla loro protezione i castelli d'Agello, di Montorsaio e di Torri, e facendo prestare dagli abitanti il giuramento di fedeltà al comune di Siena (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico*, *perg.* Riformagioni *ad annum*).

[2] Non si sa di quale abbadia di S. Antonio abbia voluto parlare il cronista. Forse il copista lesse male, ed invece di leggere abbadia di S. Antimo, lesse di S. Antonio, che non esiste nè è esistita mai. Forse egli volle alludere ad un atto di sottomissione concordato, il 12 ottobre 1213, tra Bartolomeo di Nuvilone, console della allora grossa borgata di Percena, autorizzato dall'abbate di S. Antimo che ne aveva il dominio, e Ildobrandino Bolgarini camarlingo del comune di Siena, con il quale ai Senesi non sarebbe imposto alcun pedaggio e gli uomini di Percena avrebbero pagato ad essi il censo annuo di lire 7 e sol. 12 per la festa

San Domenico era ne le parti Tolosane in questi tenpi.

Nel detto tenpo San Francesco cominciò l'ordine de le donne vestite de l'ordine de' Minori.

1213. Ubaldo Bisconti da Pisa podestà di Siena; Aldrobandino Bolgarini camerario.

Guelfo da Porcia podestà di Siena 1214, l'anno seguente.

Giovanni di Concio da Orvieto, podestà di Siena 1215.

In questo anno 1215, e' Sanesi ebero Chiusdino e To[r]ri di Marema; e nel detto anno si fe' concilio per la Chiesa di Roma, per lo papa Innocentio tertio; alora si scoperse parte guelfa e ghibelina per Toscana, e prima non era[no] ricordate e non si teneva[no] in Fiorenza 1214.'

c. 6v 1216. Oddo dal Greco da Orvieto podestà di Siena. In quelo anno morì lo imperadore Otto III e' Romani andoro oltre a' monti per aquistare el Santo Sipolcro, e morivi Guido dal palagio e molti Sanesi [1], andovi di Siena [con] 700 cavaglieri tutti valentuomini.

1217. Girardino Giandoni, da Luca podestà di Siena. In questo anno, i mercatanti tornoro nel fondaco di mezo i Ba[n]dineli *(?)*. El conte co' suoi valenti cittadini Sanesi sottomisero *(?)* tutto el contado nostro, e g[i]urorno le comunità del comuno di Siena, el quale contado aveva tolto lo 'nperadore Otto.

E similemente e' Fiorentini sottomisero el loro contado; questo fu l'anno 1217.

1218. Ugolino di Salamone da Parma podestà di Siena. In questo anno e' Cristiani pigliaro la città di Damiatta, che era del Soldano, e Banbilonia: e questo fu al tenpo di papa Onorio III. Durò el detto esercito più di due anni, e' Seracini che v'erano drento a la città per forza presi et menati morti.

Pagano da Parma podestà di Siena. In questo anno 1219, Guido dal Palazio de' Bandinelli andò oltre a mare co' viiii cento cavalieri e pedoni, e provonsi sì bene che a lui fu data la pala del miglio, re cavaliere di tuti gli a[l]tri cavaglieri; e simile nel detto anno e' Sanesi pigliaro Mortennano, el quale si era de' Fiorentini.'

c. 7r 1219. E poi e' Sanesi andoro a oste in Valdistrove, e feciesi Monteregioni l'anno 1219; el terzo di Città e quelo di Sa' Martino fecero murare el castello di Cieretto; el terzo di Camolia fecie murare Querciegrossa; e questo si fe' per la guera tra Fiorentini e Sanesi: e in questo anno si fornì la facia[ta] del duomo.

Nel detto anno 1219 fu incoronato lo 'nperadore Federico sicondo. Odo Lanberti da la Marca podestà di Siena. In questo anno da luglio, e' Fiorentini disfecero Mortenano che era degli Squarcialupi. In questo anno fu coronato inperadore a Roma da papa Onorio, a la quale incoronatione v'andò di molti inbasciadori di tutta Toscana; e in questo anno si cominciò la guera fra Pisa e Fiorenza.

1221. Po[n]zo Amato da Cremona podestà di Siena; Aldrobandino Bolgarini camerario del comuno di Siena. Nel detto anno si conprò da' conti de la Scialenga Cacciaconti e del Pogiuolo le entrate e passo del ponte di Sciano e de la porta del castello, con Palmerio di Bonico camerario del comuno di Sciano, e Francesco Rugieri e Monetta d'Aldrobandino inbasciatori del comuno, in questo anno.

1221. Pogibonsi fu racomandato al comuno di Siena e si g[i]uroro fedeltà e poco
c. 7v l'oservaro. E in questo anno', d'agosto, fu morto da Santo Andrea, missere Ranieri Mastinelli de' Galerani, e' quale era grande gentileuomo e rico; per questo vene grande nimicizia fra casati de' gentiluomini. Per costui si fe' poi di molto male, perchè fu morto; gli fu aposto che voleva fare tradimento al casato Malavolti; e' Talomei la pigliaro per lui e per lo suo

---

di santa Maria d'Agosto (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Diplomatico, perg.*, Riformagioni *ad annum*).

[1] Non si capisce come il cronista abbia messo sotto questo anno la morte del noto cavaliere messer Guido di messer Ildibrandino Bandinelli nipote di Rolando Bandinelli, poi papa Alessandro III. Guido fu capitano dei Senesi nella espugnazione della città di Damiata nel 1217, e da quella impresa riportò un ingente bottino che gli permise di innalzare un grande palazzo in Siena, del quale anche oggi vedonsi le vestigia davanti alla via detta dell'Arco dei Rossi. Di lui invece si hanno memorie almeno fino all'anno 1236. Tanto più che lo stesso cronista ricorda questo personaggio vivente negli anni appresso (Vedi nota 3 a p. 44).

casato e provene poi gran male e fu disfatta la torre di detto Santo Andrea, questo fu l'anno 1221 [1].

In questo anno San Francesco cominciò la terza ordine de la penitentia. E' Saracini asediaro la città di Damiatta; stenvi VI mesi, poi la presero; e' Cristiani che v'ero' drento li tenero VI mesi prigioni, e po' gli lasorno, e' conti dal Pog[i]uolo e l'abattero si pattegioro a onore del comuno.

1222. Guglielmo del Perso da Cremona podestà di Siena. In questo anno si cominciò la g[u]era fra e' Fiorentini e Pisani. Essendo a canpo e' Pisani e Sanesi e con lo' conpagnie a castello del Bosco longo Arno, e' Fiorentini sconfisero e' Pisani e Sanesi: e poi e' Pisani, gueregiando co' Fiorentini, furno sconfitti e' Fiorentini; e furne morti e presi XV centinaia di loro, l'ano 1222.'

1223. Bonifatio Guidi da Bolognia podestà di Siena. In questo anno vene e' re Gio- *c. 8 r* vanni in Siena e fugli fatto grande onore, e poi n'andò oltre a mare. E' Sanesi posero oste a la città di Grosseto, e' Fiorentini poseno oste a Fighine e fero l'Ancisa.

1224. Bernardo d'Aldrobando Rosso da Parma podestà di Siena. In questo anno e' Sanesi pigliaro Grosseto a dì 8 di settembre, el dì di Santa Maria, e fuvi preso drento Guido dal Palagio che era loro podestà; e sì si prese per forza de bataglia con tre milia d'uomini drento l'anno 1224.

1225. Gerardo da Ra[n]gone podestà di Siena 1226. Pietro di Monaldo da Orvieto podestà di Siena. In questo tenpo, a dì 4 d'ottobre in sabato, passò di questa vita el beato Santo Francesco d'Asisi, e fu sepellito ne la chiesa di Santo Giorgio d'Asisi. In questo tenpo si fè la siconda lira in Siena.

E' Fiorentini andoro a oste a Pistoia e portorono el caroccio, e no' l'ebero, piglioro Montefiore e Carmignano, e fu pacie co' Fiorentini e Sanesi.

Santa Lisabetta fu canonizata da papa Gregorio l'anno 1226.'

1227. Inghiramo da Magreta podestà di Siena. In questo anno el conte Guglielmo da *c. 8 v* Santa Fiore e' stette in prigione VI mesi. Valse lo staio del grano soldi X, era grande carestia.

1228. Malpiglio da Sa' Miniato podestà di Siena. In questo anno e' Sanesi presero Rispanpano in servitio de' Romani: e' Fiorentini e' Luchesi andoro a oste a Pistoia; e furno sconfiti da' Sanesi e Pisani e Pistolesi; ebero per loro capitano misser Guido da Palagio de' Bandineli di Siena. E nel detto anno, a dì 7 d'agosto, fu canonizato Santo Francesco e in persona vi fu papa Gregorio VIIII; fu grande lo nanetto [2] e fu posto ne' luogo [de'] Minori de la Verna, a nome de la Vergine Maria.

In questo anno e' Fiorentini erano a oste a uno castelo loro, chè e' non voliano ubidire; el quale non potevano avere, perochè el comuno di Fiorenza sotto buona fratelanza richiesero

---

[1] Con questo male espresso discorso forse il cronista volle dire che il beato, e non santo Andrea, di Ghezzolino Gallerani, in un litigio sorto tra lui e messer Ranieri Mastinelli, grande bestemmiatore, preso da un forte sdegno contro di questo, avendolo sentito offendere il nome di Dio, sguainato il pugnale lo uccise. Per questa cagione in Siena nacquero molte inimicizie tra le famiglie magnatizie, e al Gallerani convenne d'abbandonare la città e di ritirarsi in un suo castello nella Maremma. Dopo aver dimorato là per qualche tempo, credette che tutto fosse dimenticato, e pretese di ritornare in città. Per la via però trovò una masnada di berrovieri, i quali, quando lo videro, cercarono d'impadronirsi della sua persona per farne giustizia. Ma per miracolo, da un torrentello che conduceva l'acqua ad un molino, si innalzò una grande nube, che, sollevando da terra lui e il cavallo, lo trasportò a tre miglia di distanza, togliendolo alla vista dei suoi persecutori. Questa è la leggenda popolare. Di vero c'è che il beato Andrea, circa il 1240, fondò con i suoi propri beni una casa per rifugio dei numerosi poveri della città, e la intitolò della Misericordia, e poi personalmente con altri compagni si dette alla cura amorevole di quei miserabili. La casa ben presto divenne ricchissima; ma su la fine del secolo XIV, rimasta sfruttata da pochi frati, la repubblica impetrò da papa Gregorio XII che la convertisse a pro' del pubblico Studio; ed infatti ottenne da quel papa non solo la conversione della casa di Misericordia in casa di Sapienza, ma anche altri privilegi a favore della stessa Università degli studi.

[2] *Nanetto*: parola senza senso, scritta forse per *lamento*?

e' Sanesi d'aiuto; el comuno di Siena vi mandò v cento pedoni e cc. cavalieri in loro aiuto, e così tosto, come le genti de' Sanesi furno giunti, dènno la bataglia a' castelo, e sì lo presero.'

c. 9r E' Fiorentini la sera fecieno grande onore a' Sanesi; la notte ordinarono di farli tuti ucidere; di che la mattina per tenpo, el trattato di ciò si scuoperse; per la quale cosa ebe bataglia e' Fiorentini e' Sanesi insieme, a piei di Monte Crocie; e funo sconfitti e' Fiorentini, ed ebemo di molti prigioni; e per scambio si dette uno becho per prigione, e sì si fecie Fontebeci e però si chiama per memoria Fontebeci; e questo fu l'anno 1228 [1].

Ugo da Castello podestà di Siena, 1229. E' Fiorentini venero in quelo di Siena a Monteliscai, e le genti de' Sanesi gli caciaro.

E' Sanesi andaro a Montepulciano, ed erano vi milia pedoni, e sessanta cavalieri u[s]citi di Montepulciano, che faciesero g[u]era a Montepulciano; di settembre el terzo di San Martino v'andò: credero pigliare Montepulciano, e non lo' vene fatto, e guastoro tutto el paese ed eranvi gli Orvietani si fugirno in Sarteano, e' Sanesi gli seguirno e asedioroli in Sarteano, e per bataglia pigliaro Sarteano; conbattendo piglioro el podestà e che era orvietano, e Sarteano. Ad Orvieto e' presero el conseglio e molti cavalieri e menaroli prigioni a Siena.'

c. 9v 1230. Arico del Testa e Alberto da Monteautolo da Regio podestà di Siena. E' Fiorentini venero in quello di Siena infino a la porta a Camolia ed era[no] co' loro gli Orvietani e funo insconfitti e' Sanesi; e tagliorno le sbarre e travate, entrarono a la porta a Camolia e venero infino a la Magione: e poi furono caciati fuore e funo pigliati circa mille Sanesi e circa a cento morti, e questo fu di g[i]ugnio el dì di Santo Vito. E poi la detta gente de' Fiorentini cavalcò per lo contado di Siena infino a Vignione e guastorno molte castella, e poi ritornoro verso Siena e taglioro el belo pino da Monte Celesi e poi se n'andoro a Fiorenza, e menorne circa 1225 prigioni di Siena e de' quelo di Siena; ed erano co' Fiorentini gli Orvietani: e poi gli Orvietani si partinno di Fiorenza per andarsene a Orvieto, e' Sanesi andoro drieto a gli Orvietani e gionsegli in Sarteano, e combatenno insieme e funno sconfitti gli Orvietani, e menorne molti pregioni a Siena. E poi per questi prigioni e' Sanesi riebero molti de' loro, e tutto fu nel detto mese di g[i]ugnio: e poi e' Sanesi corsenno in quello d'Orvieto e piglioro x castella di quelo d'Orvieto, e tutte le bruciorno prima che tornasero a Siena; e questo fu l'anno 1230.'

c. 10r 1231. Ugo di Lupo da Parma podestà di Siena. In questo anno e' Fiorentini posero l'asedio a San Prospero e a San Basilio, e feno molto dano in quelo di Siena.

1232. Galardo da Rangone de Modena podestà di Siena. In questo anno i Sanesi pigliaro Montepulciano per bataglia e guastoro le mura la vigilia di Santo Simone, e menorne molti prigioni a Siena. E fecesi in Siena la bataglia co' Manetto d'Agliano per l'Icontri, per Cacia del Pacie, perchè l'Icontri avino uciso Jacomo Sturzi loro nimico l'anno detto de fuore.

Guglielmo Amati da Cremona podestà di Siena. In questo anno si ribellò Montalcino, e' dennosi a' Fiorentini: e questo tempo in Siena s'ebero e' Vintiquatro che regesano. E' Fiorentini venero a oste a Siena e gitorno uno asino drento a Siena per le mura a San Prospero, e stennoci LIIII dì sopra del loro contado e guastorno più tere e posero oste a Querciagrossa e preserla in battaglia, e quelle genti vi presero drento ne menorno prigioni a Fiorenza che funo circa a 18 prigioni, l'anno 1233.'

---

[1] Il tradimento che i Fiorentini volevano fare ai Senesi, qui narrato, si può credere che non abbia ombra di verità. Soltanto dimostra che con tali narrazioni si voleva eccitare sempre più il popolo senese all'odio contro i Fiorentini.

È vero, che fino dall'anno precedente questi, prendendo le difese del grosso castello, oggi città, di Montepulciano, dimostravano di voler muovere guerra unitamente agli Orvietani verso Siena; e perciò le città di Siena, di Pisa, di San Miniato, di Pistoia e di Poggibonsi, minacciate anch'esse dai Fiorentini, contrassero insieme una lega a loro difesa. I Fiorentini poi dettero principio alle loro aggressioni contro Pistoia, e dopo vennero contro Siena. Intorno a questa guerra tra i Senesi e i Fiorentini, che durò fino al 1235, si rendono interessanti le notizie che ne danno i libri dell'Archivio di Stato cittadino, detti del *Camarlingo della Biccherna*, che oggi vengono pubblicati dall'Istituto Comunale Senese d'Arte e di Storia: specialmente si veda il lib. IV del 1231 (Siena, Tip. Lazzeri, 1926).

1234. Transmondo d'An[i]baldo da Roma podestà di Siena. In questo anno li Sanesi *c. 10v* per bataglia pigliaro Canpiglia, e' Fiorentini ci posero oste di magio e di giugnio nel nostro contado e disfecero Orgiale e Ac[s]iano *(?)*, e guastorno intorno a Siena e manganegiaro pietre, l'anno 1234.

1235. Bernardino di Pio da Modena podestà di Siena. In questo anno si fe' la pacie co' Fiorentini, la quale era durata VII anni e fu rifato Montepulciano da' Sanesi; costò otto milia lire; e' Sanesi renderno Canpiglia a Pepo Bisconte; e' Fiorentini rendero Montalcino a' Sanesi, 1235.

1236. Buonacorso del Padule podestà di Siena. In questo anno lo 'nperadore Federigo sconfise e' Melanesi a Cortenuova.

1237. Giacomo da Ra[n]gone podestà di Siena [1]. E lo conte Guglielmo di Santa Fiore fe' scomunicare e' Sanesi, perchè loro riceverno in comandigia la città di Grosseto: perchè in questo, e' XXIIII incontanente li bandiro l'oste adosso al sopradetto conte, el quale come vide la furia de' Sanesi subito tornò a l'ubidienza del comuno di Siena; e questo fu la prima domenica di marzo; e l'ufizio de' XXIIII li comandò che lui levase la scomunica.'

1238. Orlando Lupo da Regio podestà di Siena. In questo anno era l'asedio a Bre[s]cia *c. 11r* e andovi XXV cavalieri cittadini Sanesi a lo 'nperadore ch'erano a Bre[s]cia; morì in quella andata Jacomo Bartalomei e Alado *(?)* e Ugorugieri, Federigo Rupitti e Lupo Pottiracci, Bartalomeo Tornoinpuglia.

1239. Pietro Parenzio podestà di Siena. In questo anno scurò el sole in venardì a dì III di g[i]ugnio, a mezo dì, e diventò notte.

E' Sanesi andaro a oste in Marema e pigliaro el Colechio, e Pietra, e Magliano e disfecerle; e altre terre le quali tutte erano de' conti di Santa Fiore.

1240. Aldobrandino di Guido Cacciaconti podestà di Siena. In questo anno fu grande bataglia fra' XXIIII e' XXVII; era l'ufitio ne' grandi e populo. Vensero e' XXIIII. Era capitano de' XXIIII messer Manfredi da San Saviolo, in suo luogo vi rimase messer Aldrobandino Caciaconti de' grandi del populo, el quale arse el palazo dei Malavolti. Costoro erano due conpagnie di gente g[i]urate; e tutta Siena n'era quasi divisa. Quegli che furno venti stavano a San Lazaro [2]. E nel detto anno lo 'nperadore Federigo pose l'asedio a Faenza, e stenvi VII mesi, in fine l'ebe a patti.'

1241. Bernardino di Pio da Modena podestà di Siena. In questo anno e' si cominciò *c. 11v* a fare le selici di mattoni, che mai più non erano state; nel detto anno morì papa Gregorio VIIII, e 'l cardenale dopo fu fatto papa e nominato papa Cilestino IIII. Questo fu l'anno 1241.

1242. Alberto da Canale podestà di Siena. Si cominciò a [si]liciare e matonare le strade di Siena a spino.

Aldobrandino Guidi de' Caciaconti podestà di Siena.

1243. In questo anno furno caciati e' guelfi di Fiorenza per forza de lo inperadore Federigo II.

1244. El conte Pandolfo da Fagianella podestà di Siena. In questo anno e' Fioren-

---

[1] Facciamo notare, che questo Giacomo de' Rangoni da Modena podestà di Siena, comunemente è conosciuto col nome di Jacomino de' Rangoni da Modena. Egli sarebbe stato podestà di Firenze nel 1260, quando avvenne la battaglia di Montaperto tra i Guelfi di Firenze e i Senesi, e dovette essere il capitano generale dei Fiorentini.

[2] Quest'episodio delle lotte fra i Grandi e il Popolo, è così, più distesamente narrato nella dubbia *Cronaca* del Bisdomini: "I Ventiquattro che governavano Siena ebbero battaglia co' Ventisette: e questi Ventisette erano de' Grandi, e' Ventiquattro erano uffizio del Populo, che governavano. E dopo molta battaglia, vinsero e' Vintiquattro, ed era loro Capitano e Podestà misser Manfredi da Sassuolo. E fune cavato di detti Vintiquattro, e miservi in suo luogo Aldobrandino di Guido Cacciaconti de' Grandi del Popolo di Siena, el quale poi arse el palazzo de' Malavolti. In queste due Compagnie era partita quasi tutta Siena; e quelli principali che furo vinti stavano a San Lazaro". San Lazzaro è un luogo fuori la porta Romana, a breve distanza dalla città, dove nel sec. XIII fu fondato un ospedale per raccoglervi i lebbrosi.

tini disfeciero Monteregioni, e menornone v cento pedoni e alora fecerno pacie sotto loro padiglione con grande trionfo e onta de' Sanesi l'anno 1244.

1245. Bernardo Boca abate da Modana [1], Leonardo Boccabadati da Modena fu podestà di Siena.

1246. Gualteri da Ca[l]cinaia da Pisa podestà di Siena.'

c. 12 r 1247. Ghelardo di Lupo da Regio podestà di Siena. In questo anno lo 'nperadore Federigo esendo a Castiglioni ch[i]ucino, che lo faceva rifare, ch'e' Fiorentini l'aveno guasto, ebe novella che Parma se gli era ribelata, perchè incontanente vi cavalcò; e' Parmezani con aiuto de' Milanesi li [s]confisero, perchè vi fecie fare presso una città di nuovo e posele nome Vittoria.

1248. Galgano Grosso da Pisa podestà di Siena. In questo anno e' Fiorentini posero l'asedio a Capraia. Lo inperadore Federigo esendo resto a Parma, ne la città nuova chiamata Vittoria; vi stette uno anno, e di fuore stava quasi tutto l'oste, massimamente e' Cremonesi co' loro caroccio, perché e' [*sic*] Parmigiani, populo e ca[va]lieri con ogni loro potentia; venardi però, di febraio, u[s]cino fuore come animali arabiati e 'ngrosò l'oste et per grande bataglia lo sconfisero, e poi senza altra caccia fare, conbatteno la città di Vittoria e ve s'ebbe acanpare; canpò lo 'nperadore, ma quasi tutta la sua gente fu presa e morta e menorno dinanzi el suo caroccio di Cremona e la 'nsegnia de lo inperadore ch'egli aveva sopra el canpo, e poi e' Parmigiani guastoro Vettoria e fu tagliata la testa al Cacia, l'anno 1248.'

c. 12 v 1249. Bernardo de' Foschi da Faenza podestà di Siena. In questo anno lo 'nperadore Federigo in Fiorenza tornato da la sconfitta de' Parmigiani e riposatosi alquanto, uscì di Fiorenza co' Fiorentini e co' Pistolesi andò e pose oste a Capraia e vensela; e drento v'era di tutte le case guelfe di Fiorenza; stenvi due dì e per bataglia la vense; furono tutti presi, fra' quali vi fu el conte Ridolfo e Ranieri Zincani del Buonodelmonte: menogli in Puglia e ine gli fe' abacinare; e lo re Enzo che era vicario dello inperadore suo padre in Lonbardia co' molta gente andò a Bolognia conbattendo co' Bolognesi, fu sconfitto, e preso e menato a Bolognia, istè in prigione, e ine morì.

1250. Ubertino d'Andito da Piacentia podestà di Siena. In questo anno lo re di Francia fu sconfitto a Lamo a Seragosa, preso a Damiatta preso a Seragosa a xxiii miglia, dal Soldano de Banbilonia. E fu preso e' re co' molti de' suoi, e fu morto el conte Dartese, e re si co[m]prò; questo si truova in due modi, l'uno si dicie che si ricomprò quanto pesava, e l'altro, 200 miglia di talenti di sterlini. E in questo anno morì lo 'nperadore e sotterossi a Fiorenzuola; morì a dì xii di decembre 1250, in Puglia, e' re Enzo andò pregione a Bologna.'

c. 13 r 1250. E in questo anno ca[d]de la volta del palazo degli Ubertini adosso a lo podestà che era Ranieri da Montemerlo. Fecesi in questo anno el populo in Fiorenza, che non v'era mai più stato; e chiamaro capitano che non v'era mai più stato, e fu messer Luberto Roso da Luca; e poi el populo di Fiorenza, a dì vii di genaio, recò e' guelfi di Fiorenza per pacie: e in questo anno el comuno di Siena conprò la Roca a Tentenano e lo castello de la Selva. E' re di Francia andò aquiestà la santa Chiesa, d'oltre a mare; questo fu l'anno 1250.

1251. Misser Ventriglio da Pisa podestà di Siena. In questo anno el comuno di Siena andò a oste Arezo, e vastòlo; poi ebeno Monte San Savino e disfecieno le mura; poi andoro a Canpiglia, pigliorla; e po' andoro a Luane e preselo. E incominciosi in questo anno [la guerra] fra' Sanesi e' Fiorentini; fu la sconfitta a Monticieli d'Arezo e fue [a]l sedio da Monteano, e prendemo Castelnuovo, del mese di luglio; e' Fiorentini cavalcorno a Pistoia e sconfisorli a Montetributo, poi se n'ando[ro] e' Fiorentini come gli Ubaldini co' lo' amistà erano

[1] Leonardo Boccabadati da Modena fu podestà di Siena. Non sappiamo perchè vi si trovi ricordato il nome di Bernardo Boca abate da Modena; forse per errore del nome vero del podestà.

a oste a Monteantico, sì vi cavalcaro, ebeno bataglia insieme, e vinsero e' Fiorentini; e in questo anno e' re Curado pigliò Napoli.

Santo Andrea de' Galerani morì l'anno 1251.'

1252. Lotterigo da Bolognia podestà di Siena. In questo anno e' cavalieri di Siena, *c. 13 v* che andaro a Montalcino furono sconfitti da' Fiorentini; e quegli che andaro al Ponte ad Era e sconfisero e' Luchesi e' Fiorentini e quanti restoro di Fiorenza sconfitti a Montaio in el Valdarno da' Sanesi, a la quale [sconfitta] morì e' podestà di Siena e molta gente del populo. Questo fu l'anno 1252 [1].

1253. Giacomino Buglioni podestà di Siena. In questo anno si fe' el primo capitano di Siena, e fu Ugieri da Bagnolo. E' Sanesi andorno in quelo di Fiorenza, e cavalcòro infino a la croce al Galuzo presso a Fiorenza a uno mezo miglio: e poi e' Sanesi fecieno oste a Pianocastagniaio. Sancto Pietro martire fu canonizato in Perogia da papa Innocenzio quarto l'anno 1253.

1254. Tomagio Malanotte podestà di Siena. In questo anno e' Sanesi poseno canpo a Pianocastagniaio, e fu morto e' detto podestà cor uno quadrelo; e finì el suo ufitio Guido Boci da Pisa, e faciemo pacie co' Fiorentini l'anno 1254.

1255. E' conte Cianpolo podestà di Siena. In questo anno i Sanesi sì guereggiaro e' conti di Torniella; queli del terzo di San Martino per bataglia pigliaro Torniella, e poi due signori di Torniella morino in prigione in Siena, chi dice di fame. El grano valeva soldi 3 lo staio.'

E' conte Uberto da Santa Fiore fu afogato in sul letto in Canpagnatico da certi terieri *c. 14 r* cioè Sturica Tebalduci, Pelacane e Ranieri e Uliveri e Turcio Maragozi, e fello morire el comuno di Siena per denari; alora si fe' el casaro a Montichiello l'anno 1255.

1256. Rufino da Bandello podestà di Siena. In questo anno furono sconfitti e' Pisani da' Fiorentini e Luchesi; nel detto anno si fecie in Siena la campana del populo.

1257. Uberto da Bandello podestà di Siena. In questo anno fu disfatto Pogibonsi da la parte guelfa di Fiorenza.

1258. Bonifatio bologniese podestà di Siena. In questo anno si feceno le mura a San Lorenzo e a le castellacie ne' borghi; e' Fiorentini derno el guasto Arezo e gli Ar[e]tini andaro di notte tenpo a Cortona sì la guastaro. Piobe settenbre, ottobre, novembre, dicembre continovamente, mai si restò.

Misser Bolgaro da Posterla podestà di Siena. In questo anno i Fiorentini venero a oste a Siena: ebero co' loro conpagnie Luchesi, Pistolesi, gli Aretini, Orvietani, Prato, San Gimignano, San Miniato, Colle di Valdelsa, el conte Aldrobandino [di] Pitigliano e Pepo Minella da Canpiglia e altri di Toscana, con tutte loro potenzie, molti cavalieri al soldo de' Lonbardia: e venero prencipalmente per rifare Montalcino de la greta e per guastare el contado e la città di Siena; e guastarono alora tutto Valdistrove, preseno Casole, Menzano,' la *c. 14 v* Suvera, Montearenti, la Castellina, Rosia, Sovicile, Morniano Montechio, Munistero e Pogna, poi posero canpo a Montemartini e Vico preso a Siena uno mezo miglio, a dì VIIII di magio; e alora usciro di Siena CC cavalieri tedeschi a la porta a Uvile, arditamente asaltaro el canpo de' nimici e misseroli in fuga e amazorno più di CC e feriti più di CCCCC, e poi l'altro dì e' Luchesi si ritornoro addreto e funo seguitati da C tedeschi in fino a Castelo Fiorentino, e fugendo n'ucisero più di 100. E' Sanesi avevano 800 barbute tedeschi de' re Manfredi, che era re di Puglia, stava a Napoli ed era re di Cicilia, e manteneva la parte ghibelina in Italia e usurpava la Chiesa. In questo anno e' Sanesi ferno oste a Montemassi e venero quasi a rotta per paura de' Fiorentini e che erano tornati a oste per fornire Mon-

[1] Loderingo di Andalò de' Carbonesi da Bologna fu podestà di Siena. L'A. sembra che accenni alla morte di questo podestà mentre era al servizio dei Senesi; ma vi deve essere errore, perchè Loderingo degli Andalò, uno dei fondatori dell'Ordine cavalleresco di S. Maria, poi detto per spregio dei cavalieri gaudenti, ottenne il riconoscimento dell'Ordine da papa Urbano IV con bolla del 23 decembre 1261.

talcino e dovevano porre l'oste in sul pogio di Menciano o vero di Mucigliano, mutorno consiglo e posensi in sul pogio di Montecorboli, e pigliaro el castelo di Monteaperto, e questo fu l'anno 1259.

Incominc[i]a la rotta di Montaperto [1].

1260. Misser Francesco Troigi podestà di Siena. Essendo i Fiorentini a canpo in quello di Siena, per lo sopra detto modo, in quela copagnia in sul pogio a Corboli rincontra a Montaperto, e conbattendo co' loro furono sconfitti e' Fiorentini in sabato a dì 4 di settenbre 1260, furvi morti più di x migliaia d'uomini e più di xx migliaia prigioni: e poi fu disfatto Montalcino in questo anno.'

c. 15r Montalcino tornò a borghi; e Memo di Viva Viviani Guglielmi e' Saracini furno caciati di Siena per guelfi; e anco fu la battaglia de' LX a pitizione di misser Provenzano de' Salinbeni [2]; questo fu l'anno 1260.'

c. 119r Da qui inanzi comparirà partitamente cosa per cosa tutta la rotta di Monteaperto, per bene che indreto ne parli alcuna cosa. Qui conta ogni cosa ordinatamente, e come la cominciò e dunde la derivò, e quali che ne fu[ron] cagione. Paràvi una cosa molto lauldabile e molto pietosa el miracolo che mostrò [a Siena] Cristo nostro signore e la sua santisima Madre sempre Vergine Maria [e] senpre sieno ringratiati a suo nome.

Cominciaremo detta storia. In prima cominciarò l'anno 1260 a dì settenbre.'

c. 119v Con ciò sia cosa che la città di Montalcino della greta era in questo tenpo racomandata al comuno di Siena, già più tenpo et essi Montalcinesi se ribelorno [e] racomandornosi al comuno di Fiorenza. E questo fero e' Montalcinesi per cagione ch'e' Fiorentini erano vittoriosi per molte vittorie avevano aute insino a questo tenpo, e avevano cacciato da Fiorenza molti cittadini ghibellini, unde Fiorenza si regeva a parte guelfa. E queste due parti maledette comincìorno già più tenpo in Fiorenza; di poi sono sparse per tutta Toscana.

Avene, che esendo in Siena alquanti u[s]citi ghibelini di Fiorenza, e' Sanesi no' lo' davano aiuto nè favore contra a' Fiorentini; inperochè e' Sanesi avevano pacie co' Fiorentini e non volevano più brighe co' loro; inperochè in più volte e' Fiorentini avevano guasto tutto el contado di Siena, ingegniavansi che giente non venise da loro. E questo non è bastato; inperochè senza cagione e' Fiorentini ànno rotta la pacie e' Sanesi più volte per lo passato: ultimamente pigliorno Pogibonzi, era racomandato e a lega col comuno di Siena, lo quale

---

[1] L'A. della cronaca, se pure si può chiamare tale, qui dà un sommario cenno della nota battaglia di Montaperto, allorchè i Guelfi di Firenze e di altri paesi della Toscana vennero per abbattere la ghibellinissima Siena, e invece riportarono una completa disfatta, resa anche ben nota da Dante nella *Divina Commedia* (*Inferno*, C. X, v. 85, 86).

La narrazione riferita con molte particolarità, si può credere non scritta dall'A. della cronaca, bensì da un anonimo vissuto sul finire del secolo XIV, trovandosi anche in altri mss. fino dalla prima metà del secolo XV. Il principio del racconto è dedotto dalle cronache del Villani, il quale, pur sapendone poca intorno a quella battaglia, ne dà causa ai fuorusciti ghibellini di Firenze ed ai loro maneggi con il re Manfredi; ma la vera causa fu la continua emulazione che esisteva tra le due città. Questa narrazione d'anonimo fu già pubblicata da un dotto libraio e stampatore senese, il cav. Giuseppe Porri, nel 1844, ritraendola per gran parte da un curioso ms. oggi conservato nella Civica Biblioteca (I, vii, 12), che va sotto il nome di Niccolò di Giovanni di Francesco Ventura e a lui attribuita senza ragione, perchè egli la ricopiò nel 1443 e la illustrò ad ogni pagina di rozze figure a colori, delle quali diamo per curiosità un saggio. Egli più che un pittore fu un venditore di carta, di pennelli, di colori e di candele di cera.

Il racconto della battaglia si deve supporre raccolto da tradizioni popolari un secolo più tardi, ed è certamente frammisto di fatti favolosi ed esagerati, per boria municipale, allora molto viva.

Su la battaglia di Montaperto esistono altre più brevi narrazioni in versi ed in prosa, ma tutte posteriori alla presente e specialmente quella latina scritta su la fine del secolo XV da un Niccolò Savini col titolo: *De bello Arbiano liber*.

Per altre notizie intorno alla battaglia di Montaperto, vedasi Miscellanea Porri, citata (v. Prefazione a p. xxx) e C. Paoli, *La battaglia di Montaperto, Memoria storica*, in Bullettino della Società senese di Storia patria municipale (vol. II, Siena, Tip. Ancora, 1870).

[2] Non Provenzano Salimbeni, ma deve dire Salvani, capo dei Ghibellini in Siena.

per forza preseno e guastorlo; e' Sanesi per non pigliare più briga co' loro se ne restorno.'

E' deti u[s]citi ghibellini di Fiorenza, vedendo di non potere avere aiuto nè favore da' *c. 120r* Sanesi, tanto che bastasse a la forza contra a' Fiorentini, mandaro loro anba[s]ciadori a' re Manfredi in Puglia; e gionti là, lo re per alquanti dì no' li spaciava nè del sì, nè di no. Stando gli [us]citi malcontenti, volendosi partire e pigliare licenzia, e così pigliando licentia da lui Manfredi, perchè, al tuto non si partisino malcontenti, lo' promise di dà lo' cc cavalieri tedeschi in loro aiuto; e li detti anbasciadori turbornosi fra loro della picola proferta, e quela rifutare, chè sarìa vergognia con sì picolo aiuto tornare. Misser Farinata degli Uberti, uno de' deti inba[s]ciadori, e' quali era degli u[s]citi ghibelini di Fiorenza, dise: “Non “rifiutiamo aiuto che sia picolo, ma faciamo che di grazia mandi la sua insegna„; e così acetaro gratiosamente, e domandoro a Manfredi che dese la sua insegna [ad] alcuno d'essa gente, e così fe'. Tornorno verso Siena con sì picolo aiuto, unde da' Sanesi ne fu fatto poco conto; unde gl'u[s]citi ebeno grande sbigotimento confortandosi: “Noi arèmo magiore “aiuto„. E questo fu a l'u[s]cita di marzo 1260.

E' Fiorentini, cioè e' popolo e' guelfi di Fiorenza, udito lo picolo aiuto che li loro u[s]citi avevano auto da re Manfredi, lo' crebe l'animo; ordinorno di fare grande oste sopra a la cità di Siena co' loro carocio, el quale era uno caro con quattro ruote' tuto dipento ver- *c. 120v* meglio ed eravi su comesa una grande antena dipenta vermeglia in su la quale stava uno grande stendardo co' l'arme del comuno di Fiorenza, che è dimezata bianca e vermeglia, e tiravalo buoi coperti di pano vermeglio, e 'l guidatore era franco in comune. Questo carocio stava ne l'uopara di Santo Giovanni ed era trato da' conti e cavalieri di Fiorenza; conducevalo in su la piaza de' mercato nuovo, e ivi l'acomandavano a una pietra intagliata a ciò fata, e acomandavalo al popolo de' popolari di Fiorenza; e loro lo guardavano ne l'oste dove andavano; e quelo avevano in guardia e' più cavalieri popolari di Fiorenza, e così a quelo tutto el popolo si raunava.

E quando uno mese prima ch'e' Fiorentini bandivano l'oste, ponevano una canpana su l'arco di porta Santa Maria e in sul canto di mercato nuovo, e quale alcon dì novo era sonata di dì e di notte; e questo facevano per grande superbia che lo nimico loro si mettese a ordine. Non estimando la detta canpana, chi la chiamava la *martinela* e chi degli *asini*; e poi quando l'oste de' Fiorentini andava, levavano detta canpana e metevala in sur uno altro carocio, che v'era suso uno castelo di legname, a detta canpana al suono d'essa sì guidava l'oste; e così con questa ponpa andavano a oste col popolo e lo[ro] amistà.'

E' Fiorentini ordinato la loro oste co' caroci sopradeti co' loro popolo e guelfi di *c. 121r* Fiorenza con tutta la loro amistà e lega congionti insieme, cioè Luchesi, Pistolesi, Artini, Orvietani, Prato, San Gimigniano, Sa' Miniato, Cole di Valdelsa, el conte Aldrobandino da Pitigliano e Pepo Minella da Canpiglia e molti cavalieri di Lonbardia, vinero in su 'l contado di Siena a l'entrata di magio 1260, e guastorno tutto Valdistrove; e preseno Casole e Menzano e la Suvera e Montearenti, la Castelina, Rosìa, Suvicille, Morniano, Montechio, Pogna, Munistero; ardevano ciò che trovavano: e pòi si fermorno in sul pogio di Montemartini [e] di Vico, preso a Siena a uno mezo miglio, [e] co' loro caroci vinero preso a la porta a Camolia al munistero di Santa Petronilla, e ivi ferno fare in sur uno pogeto una tore, e quela inpiro di terra e piantovi suso uno ulivo che si vedeva da Siena a dispetto de' Sanesi per ricordanza de vetoria; e così steno più dì. Avene che esendo in Siena le genti de' re Manfredi condoti dagl'u[s]citi di Fiorenza, u[s]cinno di Siena cautamente a la porta a Uvile: erano 200. Asaltarono vigorosamente el canpo de' Fiorentini. [Essi] erano esproveduti con poca guardia, non istimavano li loro nimici; e asaltando si misero in fuga e fune morti più di 200 e feriti da 500. Dubitorno e' Fiorentini di magiore asalto, e però' si mi- *c. 121v* seno in fuga; unde poi ravedendosi, furno e' Tede[s]chi da' Fiorentini rimesi in Siena con poco loro dano, e così e' Fiorentini co' loro oste si ritornonno a Fiorenza per paura che di Siena non uscise più gente.

E' Luchesi l'altro dì si partiro e tornorno a Lucha, e furno asaliti preso a Pogibonzi da' Tedeschi che u[s]cino da Siena, e furo perseguitati infino a Castelofiorentino, e fune morti e feriti più di 200; e poi e' Tedeschi ritornorno a Siena.

E' Sanesi veduto come e' Fiorentini facevano contra a di loro, di continuo senza cagione lo' toleva le loro terre e guastavano loro contado ed erano male contenti, unde per questo ordinorno co' gl'u[s]citi di Fiorenza di mandare a re Manfredi per più gente come anbasiatori, dicendo come la sua poca gente s'erano portati valentemente; chè si più fuseno stati arebeno manimeso le gente de' Fiorentini per altro modo, ma in fuga si misero; e così con questo efetto mandorno a re Manfredi in Puglia: e così gionti, diseno tutti l'anba[s]ciata acomandata al detto re Manfredi, lo quale lo' concedè 300 cavalieri e lo capitaneo era el c. 122r conte Giordano maniscalco de' re Manfredi, valentisimo uomo;' e così gionseno in Siena di luglio 1260, e ine a po[ch]i dì e' Sanesi andorno a oste a Montemassi co' le sopra dette genti e poco sterno ch'e' Sanesi sentiro come di nuovo e' Fiorentini facevano grandisimo oste per venire a Siena; e per questa cagione si levorno da Montemassi quasi a ro[tt]a, tornorno a Siena, e mandorno a Pisa per aiuto e fu lo' mandato; trovornosi in Siena circa a due milia cavalieri, erano la magiore parte Tedeschi.

Anco scriviamo uno tratato el quale è stato scritto per Giovani Vilano fiorentino, el quale trata di questa materia: sichè lo scrivaremo pontalmente come lui scrive, unde si così fu altrimenti, uderete più oltre quello che seguì, el quale tratato comincia così [1].

E gli u[s]citi di Fiorenza per loro tratato e operare avevano auto co' le genti tedesche de' re Manfredi co' loro el conte Giordano loro maniscalco ed erano pagati per tre mesi, e già era pasato un mezo e muneta non avevano per condurli per più tenpo, e pasato el tenpo di tre mesi e' detti soldati ritornavano in Puglia con grande pericolo de' detti u[s]citi.

E per fare qualche ingano ragionorno fra loro e co' misser Farinata degl'Uberti e con c. 122v misser Galardo Cecie' de' Lanberti, e' quali erano di detti u[s]citi di Fiorenza; e così sotilmente ordinoro per due frati minori loro misagi mandati al popolo di Fiorenza, e prima furno co' 800 prencipali di Siena e co' malizia ferno veduta a' detti frati come lo' dispiaceva la signoria di misser Provenzano Salvani, era el magiore del popolo di Siena, chè volentieri darebeno Siena a' Fiorentini, avendo x migliaia fiorini d'oro; veniseno con grande oste sotto cagione de fornire Montalcino e andaseno in su el fiume de l'Arbia, e alora co' loro sforzo e seguaci, darebeno a' Fiorentini la porta a Sancto Vieno di Siena, che va Arezo; e fato questo ingano, [m]andaro a' Fiorentini questi frati co' letere e sugelli de' detti: e fero capo a li anziani di Fiorenza, dicendo che grandi cose per onore del popolo e comuno di Fiorenza ed era seguito, che co' g[i]uramento manifestarebeno a pochi; alora gli antiani elesero due di loro; cioè lo Spedite di porta San Pietro, omo di grande opera e ardire, e misser Giovanni Calcagni di Vacarecia de' principali de' guidatori di Fiorenza e del popolo; e fato e' g[i]uramento en su l'altare, e' frati scuperseno detto tratato e mostraro le dette letc. 123r tere. E li detti due anziani, che avevano più vo'luntà che ragione, detteno fede al tratato e 'ncontanente trovorno x migliaia fiorini d'oro e miseli in diposito; e a[d]unato el consiglio de'

---

[1] La cronaca prosegue il racconto della battaglia di Montaperto riferendo quanto narra nelle sue storie il cronista fiorentino Giovanni Villani. Il quale narrando avvenimenti anteriori alla sua nascita cadde in molte inesattezze, specialmente intorno alla battaglia e alla parte presa dagli esuli fiorentini per provocarla. Egli certamente non potè conoscere il libro degli ordinamenti militari tenuto dall'esercito fiorentino, dal quale avrebbe potuto trovare notizie più esatte per la sua narrazione, perchè era caduto in potere dei Senesi nella disfatta subita dai Fiorentini. In quel libro appare ad evidenza che per venire contro Siena, essi raccolsero quanta mai più gente poterono per rimanere vittoriosi e farla finita con Siena. L'esercito divenuto numerosissimo, accresciuto dai Guelfi di tutta Toscana e di altre regioni d'Italia, risultò composto di un'accozzaglia di gente avventizia non atta alla guerra; la quale, male armata e peggio guidata, essendovi mancata unità di comando, più che giovare all'offesa e poi alla difesa, arrecò grande disordine e confusione in tutto il restante delle milizie. E certamente non fu il tradimento di Bocca degli Abati che, tagliato il braccio di Jacopo de' Pazzi, fece abbassare l'insegna della cavalleria e provocò la generale sconfitta dell'esercito fiorentino, cf. G. VILLANI, *Cronica Fiorentina*, libr. VI, cap. 78, pp. 108 e segg., Firenze, Marghieri, 1823.

grandi e del popolo proposero che di necesità bisogniava fare oste a Siena per fornire Montalcino; e' nobili de le grandi case di Fiorenza, el conte Guido Guerra ch'era co' loro e non sapeva el tratato falso, e' detti nobili di Fiorenza sapevano più di guera che popolari, uno di loro consigliò, che si chiamava misser Teiaio Aldrobandini degli Aldimari, cavaliere di grande senno e autorità, dise e consegliò: " No, no: credo la nuova gente de' Te" deschi ch'era venuta in Siena e la mala pruova che fe' el popolo di Fiorenza quando andamo " a oste a Siena a Santa Petornella contra a cc Tedeschi, che u[s]cinno di Siena „; come è detto indreto, unde le pareva pericolosa; risentiva e' citadini variati d'animo di non fare più oste: per questo consegliava non si facesse più oste al presente, e dise ancora per poco costo si poteva fornire Montalcino e pigliavalo a fornire gli Orvietani, e asegniava come e' Tedeschi di Siena non avevano paga per più che tre mesi e già avevano auto mezo el tenpo e lasandoli stare senza fare oste, tosto sarebeno strachi, e' Tedeschi tornarebeno in Puglia, e' Sanesi e gli u[s]citi sarieno in prigione.'

El detto anziano misser Spidito rispose vilanamente al detto consegliere, dicendo che c. 123v cercase la briga' et avea paura; e misser Teghiaio gli rispose, che el bisognio non ardirebe de seguirlo ne la bataglia dove fusse; e finite dette parole poi si levò suso misser Cecie de' Garardini per dire el similiante che aveva detto misser Techino, e gli anziani li comandò che non dicesse, ed era pena lire 100 a chi ragionase contra a gli anziani; el cavaliere li volse pagare per contradire a detta oste; e gli anziani non volseno. Radopiorno la pena in due volte in 300 lire, e ancora el cavaliere la volse pagare, e gli anziani non volseno; e anco li comandorno a pena de la testa: e così restò; e così el popolo superbo di Fiorenza vinse e ottene che detta oste senza indugio si facese: e questo tratato l'ò scritto come l'ò trovato per Giovanni Vilano fiorentino. Or come si sia la verità, sia come e' Fiorentini ànno volontà d'avere Siena e così infino al presente ànno fato quanto ànno potuto. E ora per conseguire la loro volontà, e per questo tratato e per altro modo come apreso diremo.'

E' Fiorentini avendo richiesto tutti e' loro colegati e amicitie, e' quali venuti in Fio- c. 124r renza con grandisimo [s]forzo, e così di tuto el contado di Fiorenza e' diti loro castelli e ville per ordine, quanti sono qui di sotto scritti; e 'n prima

La città di Luca; era loro capitano misser Nicolò Gorzano;
Pistoia,
Prato; era loro capitano misser Zanobi;
Volterra,
Colle di Valdelsa,
Sa' Miniato del Tedesco,
San Gimigniano,
Arezo; era loro capitano misser Donato;
Orvieto; era loro capitano misser Sinibaldo Rubini;
El conte Aldobrandino da Pitigliano,
Pepo Minela da Canpiglia.

E più vi fu in detta oste quatro milia secento cavalieri di Lonbardia, de' quali n'era capitano....

E così e' citadini Fiorentini che avevano molti cavalieri, e così per ordine i loro quartieri de la cità ognuno co 'l suo stendardo e cose ne la conpagnia ordinate, e' capitani preso della città sotto loro e' capitani de la canpagna, tanto che uno per casa era in detta oste; e di tale casa v'era tuti li omini; e ordinaro loro comesari citadini sopra a le vetovaglie e d'altre cose bisognevoli a detta oste; e fero loro' capitano generale di detta oste misser c. 124v Uberto Ghibellino [1]; e così avendo in ordine la detta oste co' loro carocio prencipale, e cor

[1] Chi fosse Uberto Ghibellino, che i cronisti senesi assegnano ai Fiorentini come condottiero delle loro milizie alla battaglia di Montaperto, nessuno fin qui ha mai saputo darne notizia. Il nome non si direbbe che

uno altro caroccio con una canpana suvi, e sonavano a racolta come era ordinato, come indreto aviamo narato.

E' Fiorentini avendo in ordine la loro oste co' grande isforzo e con grande ordine, e fato l'asenbramento di detta oste in Fiorenza, a dì .... d'agosto, e poi u[s]cinno di Fiorenza a dì primo di settenbre, col grande carocio suvi el grande stendardo prencipale a modo d'oste generale e co' molti tronbeti e tanburi e altri stromenti con grande ordine; e la loro causa principale era di fornire Montalcino di vetovaglie e di gente e da quelle bande asediare Siena, da l'altra parte di verso la porta a Camolia. E così detta oste gionseno a la P[i]eve A[s]ciata a dì due di settenbre in sul contado di Siena, preso a Siena a cinque miglia, la matina a ore di terza e ine fermorno l'oste co' lo' padiglioni e trabache e cariagi.'

c. 125 r Siena si governava in questo tenpo per Vintiquatro citadini, e uno camarlengo; ed era podestà di Siena, in questo tenpo, misser Francesco Troisio, l'anno 1260.

Gionte le genti de' Fiorentini a la Pieve A[s]ciata, come è detto, e sonato la canpana de la loro oste ch'era in sur uno caroccio, come è detto, e raunato el conseglio de l'oste, cioè el capitano generale dell'oste co' li comisari fiorentini e altri capitani; consultoro quelo che avesino a seguire. Oltre a molti ragionamenti deliberorno di mandare uno inba[s]ciadore a Siena in questa forma e comesione: come era intenzione loro di volere Siena, e non volevano entrare per alcuna porta; e anco volevano che tute le mura fusino gitate per terra a ciò che l'entrare e 'l venire fusse per tuto intorno a Siena; e che in ogni terzo di Siena volevano metare una signoria come a loro piacesse e a loro modo; e volevano fare in sul pogio di Canporegi uno forte e grande castello, e' quale tenerlo a modo di casaro fornito di gente e vetovaglie, tenerlo per sicurtà de' Fiorentini; e co' molte altre particularità, funo eleti l'inbaciadori e venero a Siena.'

c. 125 v Li anbaciadori Fiorentini si partirno da la loro oste de la Pieve A[s]ciata, el dì proprio vinero in Siena; entrati in Siena ferno adomandare audienzia. In questo tenpo e' Sanesi governavano la cità per Vintiquatro citadini, làdue raunati in Santo Cristofano in su la piaza Talomei, dove altre volte si raunavano per fati publici: e fato asapere a li 'nbaciadori fiorentini che venisero a spore la loro anba[s]ciata al dì proprio, a dì 2 d'ottobre [*sic*]. E subito vinero, esposeno la loro inba[s]ciata con grande audacia senza alcuna riverenzia, e' quali erano due anbaciadori esposeno la loro inbaciata senza nisuno saluto, e disero: " Per parte " del magnifico e potente comuno di Fiorenza, noi voliamo incontanente questa città sia tuta " isfaciata e tute le mura sieno per terra, a ciò che l'entrare e l'ucire di Siena sia a nostro " piacere, in qualunche luogo voliamo si possi entrare e u[s]cire; e voliamo metare in ogni " terzo di Siena, a nostro piacere, una signoria. Al presente vogliamo fare uno grande e " groso castello a modo di casaro in Canporegi e fornirlo di genti e di vetovaglie e guardarlo *c. 126 r* " a nostre estanze per lo' nostro magnifico e potente comuno di Fiorenza; e questo, tutto sia " fato senza alcuno indugio, ci rispond[i]ate e metete aseguzione el nostro dire senza più " tardare; la quale cosa non faciate, aspetate l'asedio de l'oste del nostro potente comuno " di Fiorenza, notificandovi che poi non sarete riceuti ad alcuna misericordia; sì che al pre- " sente ci rispondete di vostra intenzione „.

---

fosse fiorentino, non conoscendosi famiglia di quella città a cui si possa ascrivere. Neppure è ricordato nel libro degli ordinamenti di quell'esercito rimasto dopo la battaglia nelle mani dei Senesi, che lo ritennero come trofeo di guerra ben custodito per più di tre secoli, e poi restituito a Firenze quando Cosimo I de' Medici divenne Duca anche di Siena. E neppure è nominato dal cronista Giovanni Villani che scrisse di quella battaglia circa cinquanta anni dopo l'avvenimento; quindi tutto ciò fa nascere il sospetto che sia un nome del tutto immaginario messo fuori dal cronista senese, che pretese di narrare dettagliatamente, quasi cento anni dopo, le vicende di quella battaglia.

I moderni storici di Firenze credono che capitano delle milizie fiorentine sia stato lo stesso podestà, Jacopino Rangoni da Modena, perchè i podestà non soltanto avevano obbligo di sorvegliare e tutelare gli affari delle repubbliche, ma altresì di guidare gli eserciti in occasione di guerra. Dal libro di Montaperto ricordato, si conosce che per guidare l'esercito fiorentino il Rangoni ebbe due capitani per Sesto della Città, con numerosi gonfalonieri, sia per la cavalleria, sia per la fanteria.

E' Sanesi, avendo udito l'anba[s]ciata esposta per li inba[s]ciadori Fiorentini e come avevano iniquamente adomandato; a li quali fu risposto per lo colegio de' Sanesi, cioè per queli Ventiquattro citadini diputati in questo tenpo al governo di Siena e del contado; la quale risposta fu in questo modo: "Anba[s]ciadori, noi aviamo udito la domanda vostra per parte "del comuno di Fiorenza; vi diciamo così, che infra noi consultaremo vostra adimanda e a "bocie viva mandaremo ne 'l oste a li vostri capitani e comisari Fiorentini„: e così li detti anba[s]ciadori si partirno di Siena. El dì proprio andorno nel loro oste, el quale s'era partito da la Pieve A[s]ciata ed era andato preso Monteaperto, e canpornosi fra la Malena e la Val di Biena, nel piano che si chiama le Cortine; e ine li detti anba[s]ciadori diseno l'anba[s]ciata ch'e' Sanesi n'avevano fata, come a bocie viva manda'rebono al canpo a' comi- *c. 126 v* sari Fiorentini ne l'oste; e cosí aspetavano el mandato de' Sanesi.

E' Sanesi e queli Vintiquatro citadini diputati al governo di Siena, avendo udito l'inba[s]ciadori Fiorentini e la iniqua adomanda per loro fatta, rispondendo come a boca viva per anba[s]ciadori Sanesi mandarebono la risposta, e così li detti anba[s]ciadori Fiorentini s'erano partiti; per la quale cosa e' Sanesi lo' parve stare a gativi partiti, e di subito partiti li 'nba[s]ciadori Fiorentini di Siena, el dì proprio, el giovedì a dì 2 de settenbre, i detti XXIV del colegio di Siena raunorno uno grande conseglio in detta chiesa di Santo Cristofano, e in detto conseglio fu narato e fata proposta di tale adomanda per li anba[s]ciadori Fiorentini avevano fato; unde fu consegliato; per lo primo consegliere, misser Bandinelo de' Bandineli de' nobili di Siena, dise consegliò. Dise: "Signori citadini e savi conseglieri, a me "parebe che in qualche parte conpiacesimo e' Fiorentini a ciò che tanta fortuna si levi via, "cioè dico e consiglio in questo modo; che a me parebe che in qualche luogo de la cità di "Siena si disfacia' alcuna parte delle mura, e questo si dovese fare aciochè noi non venisimo *c. 127 r* "a tanto sterminio„; e finì el suo dire. A così detto consiglio s'acordò ancora misser Buonaguida Bocacci [1] e più altri consiglieri; ma pure non s'otene tale conseglio. Vedendo questo misser Provenzano Salvani, si levò su e dise: "Signori consiglieri, come voi sapete noi siamo "racomandati a lo re Manfredi di Puglia e aviamo in Siena el conte Giordano suo vicario: "è conveniente cosa e ragionevole esendoci, che lui senti ogni e ciascuna cosa:e sapete che "lui e sua gente è a nostra pitizione, e pertanto a me pare e conseglio [che] di subito si mandi "per lo detto conte Giordano e ogni cosa se gli dica apertamente, tuto quelo che per li inba-"[s]ciadori c'è adomandato„; unde tale conseglio piaque a la magior parte de' consiglieri, e acordonsi col detto misser Provenzano Salvani: e così solenemente fu deliberato che di subito si mandase per lo detto conte Giordano. El conte Giordano auto la inba[s]ciata di subito fu moso, vine a detto colegio in Santo Cristofano, e menò con seco XVI conestabili di L per bandiera, e con seco ancora el suo siniscalco; sichè in tuti erano XVIII Tedeschi ed era co' loro uno interpito, perchè non intendevano [i]taliano lenguagio. E entrati drento' nel con- *c. 127 v* seglio, fero reverenzia a detto colegio cavandosi di capo loro capuci, dicendo loro interpite: "Che comanda vostra signoria?„ Alora fu risposto a' loro interpito per uno de' detti consiglieri a cui fu inposto parlare per lo detto conseglio, e disse così: "Misser lo conte Giordano "e voi valenti e arditi cavalieri, per li anba[s]ciadori Fiorentini c'è stato detto e domandato„; e così narò per ordine tutto quelo che l'ibasciadori avevano detto e adomandato a' Sanesi; lo detto interpito avè udito partitamente riferì e dise in loro lengagio al detto conte Giordano e suo cavalieri; e udito e 'nteso per ordine, dimostroro alegreza, non istimando l'esercito fiorentino; e tiroronsi da parte deto conte Giordano e suoi cavalieri e siniscalco, parlando infra loro in tedesco de' modi che si dovevano tenere per avere vetoria e onore e provedere a tuto el bisognio per fare buona guerra contra loro nimici. Vedendo e' consiglieri Sanesi e inteso per lo interpito aveva riferito come detto conte Giordano co' li suoi conpagni avevano di ciò fato festa e alegreza, di subito pigliorno per partito e così delibe-

[1] Chi fosse questo Buonaguida Boccacci non è noto.

rorno di dar lo' paga dopia e mese conpito, aciochè a la difesa di Siena fusino più pronti'; *c. 128 r* e così per lo interpito lo' fu detto, come imediate avesino sconfiti tucti e' Fiorentini e loro oste, arebeno paga dopia e mese conpito: e così in detto conseglio fèro ragione quanti denari bisognava a dare paga dopia e mese conpito, e furno in soma di centodiciotto migliaia di fiorini d'oro; e questo fu el giovedì, a dì 2 di settembre: e così prima che gli detti conseglieri u[s]ciseno del conseglio ferno cercare a' citadini per la cità d'avere la detta quantità di denari, la quale cosa non si trovava tanta quantità sì di subito.

E' Vintiquatro governatori della città con queli conseglieri raunati in Santo Cristofano non trovando così di subito tanta quantità di denari, e vedendo ciò el savio e nobile uomo Salinbene de' Salinbeni, potentisimo di richeza, e veduto el bisognio grandisimo della sua patria e città di Siena, per non tardare si levò suso, ch'era in detto consiglio, e disse: " Signori Vintiquatro e voi onorevoli e savi conseglieri, bene che la mia sia grande prosunsione " a levarmi in sì fato luogo, ma perchè io vego el grande bisognio è con presteza provedere, " ò preso sicurtà di così fare; e dico che io voglio liberamente prestare e servire al nostro " comuno di detti denari di deta quantità di cientodiciotto migliaia di fiorini d'oro, aciochè' *c. 128 v* " con solecitudine e presto si provega a tanto bisognio, aciochè Idio ci faci vitoriosi contra " a' nostri nimici ". Udita tale oferta li detti conseglieri, fu acetata la detta oferta fata per lo detto Salinbene Salinbeni, facendo feste e alegreze: e di subito deto Salinbene uscì dal conseglio e andò al suo palazo per li deti denari, e per più magnificentia messe detti denari in sur una caretta coverta di scarlato e amaiata d'ulivi.

E con grande onore condusse detti denari in su la piaza di Santo Cristofano con grande trionfo e festa che quasi tutto el popolo di Siena traeva a vedere; e così detto Salinbene de' Salinbeni prestò e sovene el comuno di Siena liberalmente centodiciotto migliaia di fiorini d'oro; e' Sanesi e queli che governavano la città auti e' detti denari fero la paga a detto conte Giordano e suoi conpagni e suo maliscalco; e così di subito avendo e' denari andorno a loro stanze e ciascuno mandò pe' suoi soldati e sottoposti, che erano in tuto VIII^c Tedeschi ed erano tuti omini valenti in arme ed erano benisimo in ponto. El conte Giordano esendo con tuti e' suoi raunati insieme, dise: " Noi abiamo riceuto tutte le nostre paghe e oltre *c. 129 r* " a quale a'biamo auto la paga dopia, el mese conpito se arèmo onore: e però ciascuno di " noi pigli dopiamente nostra paga ", e così ciascuno la prese dopiamente. E fato questo, e' detti Tedeschi per alegreza ferno ognuno uno ballo tondo per poco spazio e cantavano in loro linguacio asai canzoni. Fata questa alegreza e' deti Tedeschi subitamente andorno per la città a trovare quanto coiame di suola potero e conprolo, e si ne fero fare armadura da cavali, e tale era diventato maestro di coverte e di barde, che stava al banco a canbiare monete e fiorini; e simile orafi e dipentori, sarti, maestro de legname e ciascuno artigiano, ogni persona atendeva a contentare questi soldati Tedeschi. Beato era quelo che poteva contentare e fare cosa che lo' fusse in piacere, tanto erano dabene e piacevoli; e così ognuno facevano per la vitoria che ognuno da loro aspetavano; inperochè li detti Tedeschi lo' pareva mile a[n]ni d'esare a la bataglia contra a' Fiorentini, perchè stimavano poco detti Fiorentini e loro esercito; e però e' Sanesi se riusciàno e contentavano detti Tedeschi di ciò che potevano, e ferno ancora di detta cuoia di molte armadure da uomini per tuta la *c. 129 v* persona per riparo de [que]la'. E tuto questo ordine fu el dì proprio co' l'esere li citadini e popolo di Siena, avendo inteso la malvagia e crudele adomanda che per li anba[s]ciadori Fiorentini avevano adomandato a' Sanesi, e già era sparto la bocie per tutta la città quando si cercava per li denari; per la quale cosa tuti i citadini e la città fu comossa: si levoro da le loro abitazioni e venero a la piaza Talomei, sì per vedere e udire tale cosa, sì per li denari condoti per Salinbene, e sì per intendare l'aparechiamento che si faceva contra l'esercito di Fiorenza; ed era tanta la gente che veniva ed era in su la detta piaza Talomei a San Cristofano e per tuta la strada e vie che a pena con fadica si poteva pasare. Vedendo queli XXIIII citadini con altri raunati in Santo Cristofano che governavano Siena e prove-

devano con solecitudine al sopra deto riparo, vedendo tuti e' citadini el popolo di Siena comosso e raunato intorno, raunaro co' loro magiore consiglio e in esso fato proposta generale e fu ottenuto oltre più ragionamenti, di fare uno sindaco de' comuno el quale avese piena alturità e balìa, tanto quanto tuti citadini che governavano Siena e tanto quanto el comuno di Siena, e che el detto sindaco abi' alturità e piena di potere dare e donare, *c. 130 r* alienare la città di Siena, el contado come a lui piacie.

E così elesero uno citadino di grandissimo acordo; fu eletto Buonaguida Lucari [1], el quale era di buona vita spirituale, ed era secolare, ed era di grande casata di Siena, gentile uomo di Siena; e questa deliberazione fu proprio spirazione da Dio a chi tale cosa consegliò, che fu per fare, perchè a Dio e a la groliosisima senpre Vergine Maria, come apreso diremo; in prima.

E in questo stante el vescovo di Siena, padre spirituale della città, fe' sonare a chiericato e fe' raunare tuto el chericato, cioè preti e calonaci di Duomo e tuti gli altri relegiosi di Siena, preti e frati di Siena, e tuti raunati in Duomo, el detto vescovo di Siena fece uno picolo sermone a tuti queli religiosi raunati; el suo prencipio dise così: *Tu tantum et in infernum regnum*, e in questo sermone amaestrò tuti e' cherici; disse come loro erano tenuti a pregare Idio e la sua Santisima Madre senpre Vergine Maria e tuti e' Santi di paradiso per lo popolo e cità di Siena; così con grande divotione li pregò che facesino oratione a Dio che li piacese di guardare' la cità e 'l citadino di Siena e 'l suo contado da tanta ruina *c. 130 v* e sugetione, sicome liberò el popolo suo di le mani da Faraone e come liberò Ninive per la predicazione di Giona profeta, e per li santi digiuni e orationi; e così piacia a Dio e a la sua Madre Vergine Maria di liberare Siena da tanta furia e di tanto sterminio e da mani de' malvagi Fiorentini. E finito suo sermone e' scese di pergolo e comandò a ciascuno che si scalsase e andase a procisione per la detta chiesa del Duomo cantando ad alte boci salmi e canti spirituali con divotione e co' molti orazioni; e così andavano per lo Duomo a procisione con grandi preghi e misericordie a Dio pregando che guardi la città e' citadini di Siena e suo contado da tanta furia e istigatione de' Fiorentini.

E in questo stante che el detto vescovo con tuto el chericato andavano a procisione per lo Duomo, Buonaguida Lucari antedetto, eletto sindaco con piena alturità, come aviamo detto, escì da Santo Cristofano e fermosi in su la scala de la chiesa dinanzi a la porta, e dise ad alta bocie i' modo che quasi ognuno udise ine apreso, e dise così:' " Voi, signori *c. 131 r* " citadini sanèsi, sapete come noi siamo racomandati a re Manfredi; ora a me parebe che " noi ci diamo in aver e in persona tuta la città e 'l contado di Siena a la reina e inperadricie " di vita eterna, cioè la groliosisima Madre senpre Vergine Maria: e per farle questo dono " vi prego a tuti per lo suo amore a voi piacia di farmi conpagnia „. E dette ch'ebe queste parole, subito detto Buonaguida si spogliò in camicia e scalzo senza niente in capo e presa la sua coregia e mesesela a la gola a ricorsoio, e ine le furno arecate le chiavi de le porti de la città di Siena; e subito le prese e mesesi inanzi a ognuno, e così cominciò iscalzo co' molte lagrime e pianti se n'andava a Duomo e drieto a detto Buonaguida andava tuto el popolo di Siena ch'era araunato a la piaza Talomei, quasi la magiore parte scalzi senza mantello e senza niente in capo, e qualunque trovavano per via andavano co' loro, per la via si scalzavano lasando el mantello e 'l capuccio, che era una divozione a vederli co' molti pianti e lagrime che ogni persona faceva, dicendo: " Vergine Maria, aiutaci al nostro grande " bisognio: liberaci da questi malvagi lioni e dragoni che ci vogliano divorare „: continovamente piangendo, dicendo: " Madre reina del cielo, Madre de' pecatori', noi miseri pecatori *c. 131 v* " domandiamo perdono e misericordia „. E così gionseno a Duomo trovando el vescovo che andava a procisione col chericato, come è detto, e posensi in ginochioni a l'altare magiore

[1] Neppure si trova ricordo di quest'altro Buonaguida Lucari, che si dice essere stato di grande casata di Siena. Il nome di Bonaguida nel secolo XIII in Siena fu comune. Forse fu un Bonaguida di. . . . de' Casato, cioè della via così denominata, che più volte trovasi priore dei XXIV governatori.

dinanzi a la Vergine Maria e comincioro a gridare ad alte boci: *Te Deum laudamus*; finito detto salmo, Buonaguida gionse a la porta del Duomo con tuto el popolo di Siena e comminciorno a gridare a la porta del Duomo: " misericordia „ ad alte boci; " misericordia, Madre " nostra reina del cielo „. Così gridando detto Buonaguida con tuti e' popolari, el vescovo sentendo queste grida, tuto el chericato si volse adreto incontra a Buonaguida e come furno, insieme col vescovo tuti s'inginochiaro in terra, ma Buonaguida tuto si distese in terra; el vescovo lo rizò su e detteli la pacie col bacio in boca, così di mano in mano l'uno co' l'altro si bac[i]orno tuto el popolo; e questo fu a piei el coro del Duomo.

E misser lo vescovo continoamente teneva per mano Buonaguida, e così andorno a l'altare magiore dinanzi a la nostra Madre senpre Vergine Maria e ine s'inginochiaro con grandisimi pianti e lagrime; detto Buonaguida tuto stava disteso in tera e simile tuto el popolo, *c. 132 r* uomini, done' grandi e picoli co' molti pianti e lagrime singozi e sospiri; così stero per ispatio di quarta ora, poi si levò su Buonaguida e stette rito a l'altare dinanzi a la Vergine Maria, e tuto el popolo stè a vedere, e disse molte savie e buone parole fra le quali disse: " Vergine groliosa reina del cielo, Madre de' pecatori, aiuto degli orfani, conseglio delle " vedove, protetrice degli abandonati e de' misari, io misero infedelisimo pecatore ti do e " dono e concedo questa città di Siena e tuto el suo contado, forza e distretto; e in segnio " di ciò eco le chiavi delle porti in su l'altare, di questa città di Siena „. E poste le chiavi in su l'altare con grande riverenza e divozione, e ine v'era el notaio e fu rogato di tale dono con solene contrato e bisogniavoli con grande alegreza e festa.

E fato questo dono e rogato el notaio, solenemente el detto Buonaguida disse: " O Madre " nostra reina del cielo, prego vi piacia d'acettare questo dono, bene che a la vostra grande " potenzia sia picolo, ma prego voi, Madona reina del cielo, che l'acetiate con quele carità " e buono amore che io misero ve le dono, e simile prego vostra riverenzia e vostra potenzia " che guardiate questa città e suo contado e citadini dalle mani delli iniqui e malvagi cani *c. 132 v* "Fiorentini, e da chi la volesse' ocupare e opresare o metare in ruina „. E dette queste parole el vescovo salse in sul pergolo e fe' uno belissimo sermone e amaestrando el popolo de l'unione; e pregò e comandò che tuti si dovesino abraciare insieme e perdonare ogni ingiuria e l'ofese a l'uno a l'altro; anco comandò che ciascuno si dovese confesare e comunicare e tuti debino racomandare la città e 'l contado e' citadini, e tuti andasino a procisione insieme col vescovo e con tuto el chericato; e così tuti e' citadini e done grandi e picoli aspetoro l'ordine.

E stando ordinata la procisione, e prima pigliaro uno crocefisso di rilievo di legno, el quale è a lato al canpanile in Duomo, el quale crocefiso è conposto con tutte le congegniture, ed è di molto divoto, e questo andava innanzi a ognuno [1], di poi seguì tutti li religiosi e poi uno stendardo overo padiglione tuto di sciamito rosso, e poi una tavola dipenta co' la figura de la Nostra Donna sotto el baldachino, e apreso era mise' lo vescovo, scalzo a lato a lui andava Buonaguida Lucari in camicia co' la coregia a la gola e scalzo. Di poi seguiva[no] tuti e' calonici di Duomo scalzi senza niente in capo e cantavano salmi e letanie; *c. 133 r* tuti e' citadini di grado in' grado sicondo la degnità, iscalzi senza nulla in testa; e poi seguiva tuto el popolo a simile modo; di poi seguiva[no] le donne grandi e picole e scalze e la più parte scapegliate dicendo *pater nostri* e *ave marie* e altre orationi, dicendo pianamente misericordia Dio e a la Vergine Maria, e così andavano a procisione: andaro poco, imperochè bisognava atendare ad altro, cioè andaro al canpo [2] a Santo Cristofano, e tornorno in Duomo.

---

[1] Questo crocifisso intagliato in legno, che nella narrazione della battaglia di Giovanni Ventura è detto che anticamente stava sull'altare di san Jacopo Interciso appresso il campanile del Duomo, si pretende che sia quello attualmente posto nell'altare a sinistra, dopo la cappella di san Giovanni; ma a noi sembra opera di un artista posteriore a quel tempo.

[2] *Campo* s'intenda per piazza, come chiamasi anche a Venezia. Questa parola comunemente veniva usata in Siena per la piazza maggiore.

Tornata la procisione a Duomo ognuno atendeva a confesarsi e ognuno faceva buona pacie l'uno co' l'altro, e chi era più ofeso cerca' per lo suo nimico per fare buona pacie co' lui, sì che ciascuno faceva buona pacie co' 'l suo nimico. Misser vescovo e Buonaguida andaro a l'altare magiore in Duomo e inginochionsi a l'altare ringraziando Idio e la Vergine Maria. Di poi el vescovo prese le chiavi delle porti della città di Siena, le quali erano in su l'altare, e sì le dè in mano di detto Buonaguida dandoli la sua benedizione, e così detto Buonaguida prese le chiavi e partisi di Duomo con poca conpagnia e ritornò a Santo Cristofano dove erano raunati i citadini al provedimento, e così apresentò le chiavi e consegniorle a' gonfalonieri che tenevano le chiavi delle porti, e detto Buonaguida si vestì de suo pani e insieme' co' li Vintiquatro e altri citadini presero buona deliberazione, come *c. 133 v* spirati da Dio e da la Vergine Maria. E tuto questo fu al dì di giovedì ed era già notte, e così tuto quelo dì co' la magiore parte della notte ognuno atendette a fare paci, e confesare e comunicare, e chi magiore ingiuria aveva riceuto quello era più pronto perdonare baciando in boca el suo nimico, ed erano tuti di buona voglia; e così passò tuto quelo dì e parte della notte.

E' Vintiquatro e altri citadini raunati in Santo Cristofano tutta la notte ordinoro e providero a ciò che bisogniava con grande solecitudine; e venuta l'ora del matino deliberorno e mandorno tre inba[s]ciadori, uno per terzo bandendo così: " Volentieri, valenti citadini, state " suso e incontanente armate le vostre persone e pigliate le vostre armadure, e ciascuno col " nome di Dio e della nostra Madre groliosa Vergine Maria, ciascuno vadia a casa del suo " gonfaloniere del suo terzo, senpre racomandandosi a Dio e a la Vergine Maria che lo' con- " cedi vetoria contra a' suoi nimici ". El banditore non aveva ancora finito di bandire, che tuti e' citadini di Siena furno armati, che el padre non aspettava el figliuolo, e beato a chi poteva esare el primo; l'uno fra'tello non aspettava l'altro, tuti vol[e]nterosi; e così tuti in ponto *c. 134 r* col suo gonfaloniere s'aviorno verso la porta a Santo Vieno, ch'era verso Perugia. El primo gonfaloniere che gionse a la porta, fu quelo di San Martino, perchè era più pre[s]so, el quale si chiamava Giovanni Guastelloni e co' lui aveva di molta gente e bene in ponto col gonfalone co' l'arme del terzo suo.

E l'altro gonfaloniere fu quelo del terzo di Cità; aveva nome Jacomo del Tondo, e co' lui era grande esercito di gente; vinero armati e bene in ponto col gonfalone co' l'arme del suo terzo, e una crocie bianca nel campo rosso; e così gionse a la detta porta.

E l'altro gonfaloniere fu quelo di Camolia, el quale si chiamava Bartolomeo Renaldini, el quale aveva uno grandisimo stendardo co' l'arme del terzo di Camolia. Era tuto bianco candido di seta; el quale gonfalone fu dato magiore degli altri, inperochè significava el manto de la groliosa Vergine Maria tuto puro, candido e netto; el quale stendardo trionfale era grandisimo ed era in sur una grosa e longa asta, la quale si tirava per cariuole con funi in sur una altra antena più grossa, la quale era comisa in sur uno grande caroccio con IIII ruote, el quale era tirato da cavali e omini, el quale carocio era tuto dipento.' El *c. 134 v* detto gonfalone co' la antena era molto alto, era bracia vintisei, e traevasi el gonfalone con funi a cariuole sopra a l'altra antena bracia vinti, sichè l'abasavano come volevano, e con questo stendardo era molta gente, così citadini come altra gente e soldati a piè e a cavalo; con queste brigate erano di molti preti e frati, chi con arme per conbatare e chi senza arme per confortare e aiutare tuti d'uno animo e d'uno volere, e bene disposto di morire per la sua città e patria contra a' malvagi e cani Fiorentini, che adomandavano e volevano cosa fuore d'ogni ragione.

Esendo tuti e tre e' gonfalonieri con tuto el popolo raunati e con tuti e' soldati a cavalo e a piè a la porta, e così era uperta la porta: e tagliaro l'arco della porta delle mura perchè el carocio co' lo stendardo non poteva pasare nè abasare nè u[s]cire, sichè fero una tagliata de l'arco della porta delle mura, e così cominciorno a uscire a la porta e non era ancora giorno. E innanzi era el conte Giordano co' li suoi VIII^{c} cavalieri Tedeschi, e co'

lui era el conte Aldobrandino da Santa Fiore capitano generale [1] della gente del comuno di c. 135 r Siena con CC cavalieri del popolo, venieno e' gonfalonieri e' co' tuto el popolo di Siena: e così era piena la strada infino a la volta di Vigniano, per infino a la porta piena di genti, chi co' lumi e chi co' lanterne e con dopieri e luminiere. In quello luogo si deliberò d'aspetare el giorno, a ciò che con più ordine potesino andare contra a li loro nimici; e così aspetorno el giorno.

Misser lo conte Giordano, el suo siniscalco, el conte Aldobrandino da Santa Fiore dieno l'ordine delle schiere come volevano che andasino, e deliberorno di fare tre schiere di tuta questa gente per ordine co' li capitani per esse schiere, e' quali fusino ubiditi a ogni bisognio, e che esi capitani volesino a ciò che tuto l'esercito a uno volere s'intendesse a ogni cosa. La prima ischiera fu el terzo di San Martino col gonfaloniere d'esso terzo con tuta quela gente di quelo terzo, e a loro conpagnia erano CCC cavalieri Tedeschi bene a cavalo e benisimo in ponto d'arme, e tuti belli omini e prodi di loro persone in fati d'arme, e lo' capitano era el conte Giordano e lui li custodiva come a lui parrà la sua prodeza.

La siconda ischiera si era el terzo di Cità con tuti quelli di quelo terzo co' loro gon- c. 135 v faloniere; erano grande moltitudine di gente e' a loro conpagnia avevano CC cavalieri Tedeschi tuti bene a cavallo e bene in ponto d'arme e valenti omini in fati d'arme, ed era loro capitano misser Arigo di Strinbergo maestro delle bataglie, e lui seguiva lo stendardo reale de' re Manfredi, ed era, uno belisimo stendardo che bene assenbrava di re, e detto misser Arigo gli guidava come a lui pareva.

La terza schiera si era el terzo di Camolia con tuti queli di quelo terzo co' loro gonfaloniere sotto el grande e nobile stendardo di Camolia tuto bianco, ed era magiore che alcuno altro vi fusse. E' loro capitano si era el valoroso e franco cavaliere misser Gualtieri con trecento cavalieri Tedeschi, che parevano drachi e lioni scatenati, e li loro cavali erano la magior parte armati e similemente l'uomini erano tuti armati, che pareva una montagnia d'arme che andase, e co' loro era el franco e potente conte Aldrobandino da Santa Fiore capitano generale del comuno di Siena con tuti e' soldati del comuno di Siena a cavalo e a piè, con tuto e' resto del popolo di Siena; e così seguiva l'una schiera l'altra, e in questo fare le schiere si fecie giorno. [1]

c. 136 r Quelle valenti done che erano rimaste in Siena e omini vechi rimasti in Siena co' lo vescovo e col chericato ch'erano co' lui in sua conpagnia, la matina, come fu levato el sole, si cominciò una devota procisione con tutte le relique in Duomo, e in tutte le chiese di Siena, così andando visitando tutti e' luoghi divoti cantando senpre le litanie e salmi e altre orazioni; e andavano l'uomini e le done tuti scalzi, senza niente in capo l'uomini, e le done asai erano con veli, vesti[te] per più divozione, senpre piangendo, precando Idio e la sua Madre che desse vettoria e tornasino tuti i citadini e tuta l'altra gente co' loro; e alcuni precavano per lo padre e chi per lo figliuolo, e chi per lo fratello, e chi per lo marito; senpre co' lagrime divotamente; e così andavano a detta procisione senpre chiamando misericordia Idio e la sua santisima Madre senpre Vergine Maria. E così andaro tuti el venardì, e tuti dig[i]unavano, e poi la procisione tornò a Duomo e ine tuti s'inginochiorno e tanto sterno fermi che furno dette letanie, le quali diceva el vescovo co 'l chericato co' molte orazioni, e così dette a riverenzia e onore di Dio e della groliosa senpre Vergine Maria; di poi el vescovo dette la benedizione co' la confessione, dicendo che ognuno pregasse Idio e la nostra Madre Ver-

[1] Il Paoli, nella sua ricordata memoria su la battaglia di Montaperto, fa notare che lo storico Orlando Malavolti non crede che il comando delle milizie senesi sia stato affidato al conte Ildobrandino da S. Fiora, come narrano tutti i cronisti; ma bensì a messer Francesco Troisio, che tenne in Siena a quel tempo l'ufficio di podestà. Anche al Paoli par giusta l'osservazione del Malavolti, e afferma che in quei secoli la suprema autorità su gli eserciti spettava ai podestà. Noi invece crediamo che veramente il comando delle milizie senesi venisse affidato al conte Ildobrandino da S. Fiora, che come ghibellino dovette più volte far parte delle milizie del re Manfredi, e che poi per volontà di lui si era nell'anno avanti riamicato con i Senesi (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico Perg.*, Riformagioni 7 ottobre 1259).



L' esercito Senese esce dalla Città.



I Senesi si schierano davanti all' attendamento del Campo dei Fiorentini.

gine Maria piatosa e misericordiosa e guardi e conservi senpre la cità di Siena e tuto el suo contado, pregandola divotamente che dia aiuto e favore e ardore e forza grandisima a li citadini e popolo di Siena con tuto loro esercito, aciochè abino vettoria contra li loro nimici, a ciò che tanta iniquità e superbia abatesse e spegnese dei loro' nimici malvagi e ini- *c. 136 v* qui Fiorentini, pregando ancora la groliosa Madre e Idio onipotente che essi Fiorentini non abino forza nè valore, nè ardire, nè alcuna resistenza contra el popolo di Siena, e pregando che dia aiuto e conseglio a la sua città di Siena; e detto questo el vescovo dè la benedizione e ciascuno si tornò a sua abitazione ponendosi in orazione a Dio, e parte ne rimase in Duomo per divotione a Dio.

Noi abiamo detto del divotisimo padre misser Sello[1] vescovo di Siena e delli divoti citadini e done di Siena, come divotamente ànno pregato e pregano Idio e la groliosa Madre senpre Vergine Maria che die vetoria a li citadini e popolo di Siena col suo esercito, che ànno a entrare in sì fata bataglia.

Ora diremo delle schiere ordinate di tuto lo esercito di Siena. El giorno cominciò aparire del detto dì, venardì, a dì 3 di setenbre, così aconci incominciorno a muoversi verso el fiumicello del Bozone: senpre andavano le schiere istrette insieme a lo siniscalco del comuno di Siena, ch'era misser Nicolò da Bigozi, omo di grande ardire, savio e prudente, e lo siniscalco del conte Giordano ch'era el valente conte d'Arese; questi due senpre andavano provedendo a la brigata di tutte quelle cose al bisognio che a loro pareva. Così seguitava l'una brigata l'altra, senpre stretti insieme' tenevano su per lo Bozone, e tuti an- *c. 137 r* davano invocando el nome di Dio e della Madre Vergine Maria, racomandandosi che a loro desse aiuto e vigore, ardire e forza contra a li nimici Fiorentini; e così dicendo gionseno a piè d'uno pogio che si chiama el pogio di Ronpoli[2], el quale pogio viene dirinpetto dove era posto el campo de la gente de' Fiorentini, e dove stavano acanpati.

Come furno gionti le genti de' Sanesi a piè di detto pogio, incontanente tuti si fermorno; e ine si ristrenseno tuti e' capitani e gonfalonieri e siniscalci. Ine pigliaro deliberazione di pigliare detto pogio in questa forma, cioè: in prima andorno tutta la gente a cavalo, cioè queli de' Tedeschi e dugento Sanesi e altri amici del comuno di Siena, erano in tuto da mile cavalieri bene in ponto a cavalo: e così tuti questi andorno in sul pogio con grande ordine. E doppo questi seguitava el confaloniere di Sa' Martino che aveva nome Giovani Guastelloni col suo gonfalone de Sa' Martino nel canpo vermeglio e dreto lo seguiva la magiore parte del popolo di Siena, come avevano ordinato. Tuti erano vestiti di sopraveste ro[s]sa. Così salsero in sul detto pogio da quella parte a pendice che mostrava verso el canpo de' Fiorentini, e come furno in sul pogio così ferno uno belo asenbramento e era bello. Tute queste cose si' vedeva[no] per la gente de' Fiorentini. Alora adomandando el *c. 137 v* capitano de' Fiorentini a uno che gli era da preso, che gente era quella, gli fu risposto: "questo si è el capitano di mille cavalieri che à mandato lo re Manfredi a' Sanesi per difensione della città di Siena, e sono tuti valentisimi uomini e tuti bene a cavalo e bene in ponto d'arme"; e molto fu detto al capitano de' Fiorentini dello asenbramento della gente de' Sanesi, e fuli detto ancora: "Quelle genti che voi vedete sul pogio si è al minore terzo di Siena, chiamasi el terzo di Santo Martino". Alora disse el capitano de' Fiorentini: "Tu dici che quello è 'l minore terzo, quanto che a me pare che sia grande moltitudine, e se gli è questo el minore terzo, come tu dici, io penso per me medesimo quanto debano esare li altri due terzi, che per mia fè si ci vengano tuti sarà grandissimo esercito". E fato ch'ebeno l'asenbramento el terzo di Sa' Martino, pasato ch'ebeno un poco di pogiarello la magiore parte asceseno el pogio per farsi incontra al gonfaloniere di Città. Incontanente si scanbiorno

[1] Non sappiamo che cosa il cronista abbia voluto dire scrivendo messer Sello vescovo di Siena. In quell'anno era vescovo della città il padre domenicano Tommaso Balzetti degli Scotti e non un messer Sello (V. G. A. Pecci, *Storia del Vescovado di Siena*, Lucca 1748, p. 210).

[2] In altra narrazione di questa battaglia, il poggio è detto de' Ropoli, e oggi si chiama delle Ropole.

le sopraveste ch'erano rosse e misensi le sopraveste verdi, come avevano queli del terzo di Città, e così aconci seguivano el gonfaloniere che si chiamava Jacomo del Tondo del terzo di Città; e' quale gonfalone è vermeglio co' la crocie bianca 'l mezo; e incominciorno a c. 138 r salire su per lo pogio da quela parte' che mostrava verso el canpo de' Fiorentini. E così salirno in sul pogio infine a uno piano in detto pogio, e ine ferno uno bello asenbramento e drapello; e fato questo la magiore parte di queli, esendo pasati el pogio, distesero e incontanente si misero la loro sopraveste facendosi incontra al terzo gonfalone; era grandisimo, el quale era tuto bianco e magiore che alcuno altro gonfalone vi fusse. E come vi funno gionti quelli che scendevano el pogio scanbiorno la loro sopraveste, perochè el terzo di Camolia avevano la sopraveste come la balzana, cioè el bianco di sopra e 'l nero di sotto, come sta l'arme del comuno di Siena; e così incominciorо a salire el detto gonfalone; era gonfaloniere Bartalomeo Renaldini. Al pogio aparì el detto gonfalone grande e magnio sul car[r]o con grande triunfo e alegreza, e drieto li veniva tuto el popolo di Siena vestiti a balzana bianchi e neri; salivano da quella parte che si vedeva da la gente de' Fiorentini, e saliti in sul pogio fero uno bello drapello e ine in su quello pogietto fermoro el caroccio con tute le bandiere e stendardi e gonfaloni.

In quelo e' comisari Fiorentini co' loro capitano generale e simile li altri loro caporali, tuti insieme cominciorno un parlamento e dicevano: "Come ànno auto questi Sanesi besciolini[1] c. 138 v "tanto ordine e tanto ardire a u[s]cire fuore a canpo' contra di noi? „ A loro fu risposto e detto: "A me pare che costoro siano molta più gente di noi e anco meglio in ponto, e anco "sapiamo che 'l popolo di Siena è lo più franco e lo più ardito e lo più valoroso popolo che "sia in tuta Toscana e in Lonbardia: e anco sapiate che, in qualunche luogo si truovano, "vogliono onore; sapete come altre volte semo stati tratati da loro „.

Alora disse el capitano de' Fiorentini: "Quanto io penso noi aremo malefato „. Poi si volse a' comesari [e] disse: "Voi dicevate che Siena non aveva gente; loro ànno fato tre asen-"bramenti, che veramente due sono più gente di noi, senza la moltitudine de' cavalieri che sono "in loro conpagnie. Quanto a me, pare grandisimo esercito „. Di poi domandando el detto capitano de' Fiorentini: "Come si chiama quella casa quasù e come si chiama questa aqua e "quella altra de là „; fugli detto: "quella casa si chiama le Cortine, e questa aqua si chiama la "Malena e l'altra la Biena „.

Alora el capitano pensò infra sè medesimo: "adunque noi siamo fra 'l male e 'l bene „; e qui si vene a ricordare come lui aveva auto in visione, come lui doveva morire fra 'l male e 'l bene nel piano delle Cortine: avendo lui così pensato subito cominciò a sbigotire e c. 139 r dise: "Noi siamo male capitati e arèmo malefato; per tanto a me parebe' che noi mutasimo "canpo piutosto che noi potesimo; ma voi vedete che già è passato vesparo ed è tropo tardi, "sichè metaremo in ponto le nostre salmerie e nostre persone, e domatina a dì movaremo "canpo. E pertanto stiamo a buona guardia, sichè domatina noi atendaremo a caminare, pe-"rochè gli è tardi „; e così tuti deliberorno di così fare.

Avendo li Sanesi fato la mostra co' l'ordine come avete udito, subito sul far lo giorno, sul detto pogio ordinatamente con grandi fuochi e festa, el capitano e' gonfalonieri e siniscalchi avendo dato l'ordine co' li XXIIII citadini in Siena, che continovo venisse da Siena la vettovaglia al bisognio di detto canpo sanese, e così veniva continovamente di buoni e perfetti vini che si trovava[no] in Siena co' molti arosti di carne, di polli e pipioni di tute le migliori cose si poteva avere. Così si portava in canpo tutte aroste; la cagione perchè fero tutte le carni aroste, fu perchè fanno l'uomo più forte, acende la sete e fa l'uomo più

---

[1] Titolo derisorio che davano i Fiorentini ai Senesi, nel senso di stolidi e balordi. Dicesi che fosse dato loro per la prima volta in una questione di confini territoriali tra Siena e Firenze, avvenuta il 4 giugno del 1203 tra le due repubbliche, rimessa per arbitrato alla sentenza di Ogerio proposto di Poggibonsi insieme ad altri quattro arbitri. La sentenza fu data per gran parte a favore dei Fiorentini, e i Senesi da allora in poi ne rimasero dileggiati (V. anche *Prefazione*, p. XXXI).

vigoroso e non agrava la persona; e oltre a questo avevano senpre la fede de l'aiuto e ausilio dello onipotente Idio e della groliosisima senpre Vergine Maria, che senpre a loro si racomandavano divotamente.

El conte Giordano, el conte Aldrobandino da Santa Fiore, capitano generale del comune di Siena e lo siniscalco misser Nicolò da Bigozi e lo siniscalco del conte Giordano, cioè el conte d'Arese, e maestro Arigo co' misser Gualtieri co' li tre gonfalonieri de' terzi di Siena' fèro consiglio, e tuti si tiraro da parte per ordinare de' modi che ànno a tenere: e ordinorno *c. 139 v* e deliberoro che la matina seguente del sabato, la bataglia, in questo modo; che la notte seguente per molte volte sia asaltato el canpo de' Fiorentini in diverse parti, per modo che sia che la notte el canpo de' Fiorentini non abino riposo: e così fu ordinato chi dovesse la notte andare asaltare el detto canpo de' Fiorentini; e dopo questo diero el modo e ordine della bataglia per la matina seguente, inperochè la gente de' Sanesi lo' fu fato asapere ocultamente come al canpo de' Fiorentini erano tuti isbigotiti, che per paura se ne volevano andare. E così di subito tutto el canpo de' Sanesi pigliorno più ardire contra a li loro nimici, e di questo ne fè el canpo de' Sanesi grande alegreza e festa. Continovamente acuriva gente nel canpo de' Sanesi con grande abondanza di vetovaglia d'ogni ragione.

Venendo la sera del venardì, e' proveditori del canpo de' Sanesi ordinoro le guardie del canpo con grandisimi fuochi i' molti luoghi nel canpo, e avevano ordinato che chi dormiva e chi vegliava; e similemente e' Fiorentini stavano con grande sospetto, e stavano a buona guardia senpre stando senza alcuno riposo per la grande paura che avevano continovamente che i' loro canpo non fuse [a]saltato.

Stando così la gente de' Sanesi, fu veduto per la magior parte del canpo una grandisima maraviglia, che esendo sopra el canpo de' Sanesi una 'onbra a modo d'uno ma[n]tello, *c. 140 r* e quasi cupriva tuto el canpo de' Sanesi: di questa maraviglia la gente di Siena molti che stavano a vedere da le mura e to[r]ri e palazi, dicevano: " E' sono e' fumi de' grandi fuochi che " fanno nel canpo ". Alcuni dicevano: " Non è vero: però si fusino fuochi se n'andarebe[ro] " via, ma questo sta fermo come voi vedete e de' esere altri che fumi "; ed era tanta la divozione, che lo' pareva el mantello della nostra Madre gloriosa Vergine Maria, la quale guarda e difende el popolo di Siena; e così diseno molti ch'erano nel canpo de' Fiorentini, sicondo poi che alcuni riferirno e diseno che lo' pareva maraviglia di tale cosa, che continovo era che ridiceva quelo che si faceva nel canpo de' Fiorentini.

E fu ancora detto come nel canpo de' Fiorentini avevano interpetrato el primo asenbramento de' Sanesi de la matina in sul pogio dove sono acanpati, che li primi pedoni che erano vestiti di rosso significava sangue in bataglia, e la seconda schiera erano vistiti di verde, questo significava morte in bataglia, e gli altri ch'erano vistiti bianchi e neri significavano prigione; " sichè " dise el capitano de' Fiorentini: " a me pare, sicondo questo e altri " segni, noi aviamo mal fato, e però stiamo stanotte a buona guardia; e quando e' gliè el " tenpo noi ce n'andaremo ": e così per la magiore parte di loro conseglio fu afermato per tutto el canpo de' Fiorentini.

In questo stante la gente del canpo de' Sanesi vedevano sopra a le mura di Siena una onbra a modo d'uno mantello; stimando el mantello de la Vergine Maria', come aluminati da *c. 140 v* Dio, s'inginochiaro in terra co' lagrime dicendo: " O Vergine groliosa, noi vi preghiamo che " ci guardate e difendiate da le mani de' nostri nimici e che loro non abino forza nè ardire ": e tuti dicevano: " questo è uno grande miracolo, e questo è per li preghi del divoto padre " vescovo di Siena e de' buoni religiosi e delle buone do[n]e e uomini ch'erano rimasti a Siena, " che sempre stavano in orazione ".

La gente de' Sanesi stando così a canpo e venuto el principio della notte, riposatosi quelli che così erano ordinati, e queli che facevano la guardia, come saviamente avevano ordinato e' savi citadini e siniscalchi del canpo, e dato l'ordine per alquanti, asaltarono el canpo de' Fiorentini la notte; si ferì in più parte la gente de' Fiorentini per sì fato modo

che per tuta quella notte andò a romore e ad arme tutto el canpo de' Fiorentini, come speso erano asaliti dalle genti de' Sanesi, unde in quella notte non si poterno mai riposare ed erano tuti inpauriti e sbichotiti: mille a[n]ni lo' pareva che fusse dì per potersene andare: e come vine l'ora del matino incominciorno a fare loro some e a stendare loro padiglioni e trabache. Tute queste cose si vedeva nel canpo de' Sanesi come si metevano in ponto per partirsi, e cominciosi a dire nel canpo de' Sanesi: " E' se ne vanno, e' se ne vanno; lasarègli " noi andare a questo modo ?' „

c. 141 r E' conte Giordano, el conte Aldobrandino e li siniscalchi del comuno di Siena co' li gonfalonieri e altri caporali cavalieri del canpo udendo e vedendo come al canpo de' Fiorentini erano inpauriti e ordinavano d'andare via, subito ferno andare alquanti per lo canpo a svegliare la gente a ciò che ogni persona s'armasse e mettesesi in ponto, e così di subito ognuno fu in ordine, dero nuovo ordine delle schiere a conbatare e' primi feridori che dovevano andare inanzi a conbatare; e così di poi gli altri ordinatamente a la bataglia con grande provedimento e ordine a ciò avesino onore e vetoria contra li loro nimici, e incominciorno a fare le schiere in questo modo:

La prima schiera furno cc cavalieri tuti tedeschi e cc pedoni d'una fiorita gente, e loro capitano era el conte d'Arese, cioè el siniscalco del conte Giordano, e a lui fu dato a custodire questa brigata.

La siconda schiera furno vi^c cavalieri tuti Tedeschi, e lor capitano el conte Giordano, e aveva con seco vi^c pedoni tuti bene in ponto d'arme; con questa brigata era lo stendardo de' re Manfredi, e quelo che lo portava era uno conestabile di v per bandiera e aveva nome misser Orlando della Magnia, era uomo ardito ed era un poco guercio, e savio in bataglia.

La terza si erano iv^c cavalieri, era capitano el conte Aldrobandino da Santa Fiore capitano generale del comuno di Siena; e' cavalieri erano tuti de' nobili di Siena. Questi si chiamavano la cavalaria e gli altri cc cavalieri soldati del comuno di Siena avevano l'arme de la balzana del comuno di Siena; dopo a questi seguivano e' confalonieri con tuto el popolo di Siena.'

c. 141 v E innazi andava el grande gonfalone bianco di Camolia in sul caroccio e sotto a detto gonfalone andava el detto conte Aldrobandino; e dinanzi andava c franchi e buoni gagliardi cavalieri, e loro capitano s'era maestro Arigo da Stinbergo, poi seguiva cc altri cavalieri tuti bene armati, e loro capitano era misser Gualtieri, e tuti e' 200 andavano innanzi al popolo di Siena; poi seguivano i' mezo e' gonfalonieri e dreto a loro el popolo. E poi seguiva per guardia di queli della cavalaria ch'erano dugento, e loro capitano si era misser Nicolò da Bigozi siniscalco del comuno di Siena, e così furno ordinate tute le dette schiere.

E sapiate che el popolo di Siena fu a numero xviiii migliaia di citadini tuti a piei: cioè el terzo di Cità fu viii migliaia v cento, el terzo di Sa' Martino era iiii migliaia viii cento, el terzo di Camolia v migliaia vii cento e più viii cento Tedeschi a cavalo, e più ii cento al soldo del comuno di Siena e iiii cento de' nobili di Siena; sichè in tuto erano la gente a cavalo m.iiii cento come di sopra è detto, ed erano a piei xviiii migliaia iiii cento, sichè in tuto la gente de lo comuno di Siena, fra piè e cavalo, xx mila iiii cento, e così erano ordinate e in ponto.

El conte Aldrobandino capitano de' Sanesi co' li gonfalonieri, co' li capitani e caporali ferno uno grandisimo cerchio di tuta quela franca brigata e drento nel mezo fe' uno bello parlamento, dicendo così: " Noi invocaremo el nome dello onipotente Idio e de la sua
c. 142 r " santisima Madre senpre' Vergine Maria nostra defenditrice e preghiamo divotisimamente " che sia i' nostro aiuto e conseglio e forza contra a questi malvagi cani Fiorentini, aciochè " la loro superbia s'abata „ ; e poi si volse inverso il popolo di Siena e dise: " Signori Sanesi, io " vi ricordo ogi voi conbatete per difensione della vostra città, e dicovi che noi aremo ogi " grande vettoria et onore, però pigliate tuti ardire e francheza; fate buone spale a l'uno a

“ l'altro e fate francamente il fato del conbatare; e nisuno sia riguardato: poi lasate fare a “ noi con questi franchi e arditi Tedeschi inperciochè noi pigliaremo ogni vantagio del “ tereno e ogni avisamento, inperochè domatina quando si leverà el sole, inperochè a noi “ viene a disavantagio ci viene a dare nel volto, vuolsi co' loro stare a bada tanto che 'l sole “ vôlle per cadere nel volto a' nimici, e così si vole metare in ordine ogni nostro aviso e “ nostro ardire e potere contra di loro; per questo sarano tuti rotti e sconfitti e morti. Per- “ tanto ci seguitarete francamente, e nisuno non atenda si no a conbatare e ucidere e fare “ carne di quella malvagia gente; tutti gli mettaremo al taglio della spada: e che ciascuno “ atenda senpre a' cavali, a ciò che nisuno possa fugire „. E fe' comandamento a pena della vita che nisuno non pigli prigioni nè roba per infino a tanto che noi no' mandaremo el nostro bando; poi facie come a lui sarà di suo piacere. Anco disse: “ Io vi ricordo, pensate a “ quelo che arebeno fato a voi, se voi lo' fuse venuto a le mani, conciò sia cosa come' per c. 142 v
“ li loro anbaciadori vi mandarono a chiedare che si voi non gitavate le mura per terra “ non vi volevano poi a nisuna misericordia; sichè io vi dico che non è pecato nisuno a fare “ quelo altrui che loro volevano fare a voi; sichè ciascuno sia franco e ardito a conbatare “ contra a' vostri nimici „: e qui disse più savie parole ad acendare loro cuori e loro menti a fare sopra di loro vendetta, e così finì il suo dire; e subito si levò su el conte Giordano, e disse: El conte Giordano avendo udito el conte Aldrobandino che aveva detto come avete udito, el detto conte Giordano disse e parlò a' suoi in tedesco le medesime parole, cioè: “ Franchi e arditi e savi cavalieri, ogi sarà quello giorno che noi infrancheremo l'onore della “ sagra maestà del nostro signore re Manfredi, inperochè ogi arèmo grande vettoria contra “ le genti di Fiorenza. E però vi comando a tuti che nisuno resti di conbatare e ucidare e' “ nostri nimici, così vi comando a pena della vita che nisuno non iscenda da cavalo per alcuna “ cosa o roba nè per alcuno guadagnio che voi vedesse d'aquistare, e tuti state stretti insieme “ a bataglia francamente, e che nisuno non si tiri in dreto per fugire, sia morto da chi più “ presso gli è a pena della testa' „.

Questo parlamento fu la notte sonato matino, ed erano tuti al fuoco a collegio con queli c. 143 r
che avevano la guardia de l'oste, e molti e molti altri dormivano. Finito questo parlamento el conte d'Arese si tirò da parte col capitano conte Aldrobandino, el conte Giordano e li gonfalonieri; secretamente conposero che detto conte d'Arese dovesse andare co' le sue genti in aguato dopo el pogio, e quando sentise l'asalimento, lui u[s]cise drieto a' nemici o vero per fianco e ferisse i' modo non canpasse nisuno de' nimici; e così deliberorno segretamente.

Fatto el parlamento e conposto l'ordine della bataglia, come detto è, esendo preso al giorno, el capitano conte Aldrobandino disse: “ Egli è preso al giorno, diamo ordine che “ ognuno facia colazione e pigli conforto col nome di Dio e della groliosa Vergine Maria e “ del grolioso misser Santo Giorgio, nobile cavaliere „; e così era aparechiata tanta vetovaglia e buona vivanda di diverse carni tutte arosto con soleni vini e molti confetioni e di bello pane; e fu tanta l'abundanzia della vettovaglia da mangiare e da bere che a gniuno pareva una maraviglia con tanta ordine e abondanzia era proveduto a tanta gente.

In questo mentre che s'aparechiava, el conte d'Arese e misser Gualtieri con altri Tedeschi pigliorno uno ballo cantando in tedesco, che volevano dire tosto vedremo ciò che si ritruova. E questo fero per poco espazio aciochè la gente che dormiva' si svegliasse e mette- c. 143 v
sensi in ponto e pigliasero conforto da mangiare e bere, che lo' pareva mille anni di montare a cavallo e con questa allegreza fu aparechiata la vivanda abundantemente, e così ognuno si confortò e mangiò el suo bisognio.

Fatto ch'ebeno colazione la gente de' Sanesi; ma quando ebeno presochè mangiato, un po' inanzi che gli altri avesseno mangiato, el conte d'Arese chiamò e' suoi cavalieri Tedeschi e pedoni e andò a pore l'aguato dopo el pogio, come era ordinato segretamente e afretossi per andare più cuperto si potesse, e così incontanente cavalcò col nome di Dio e di misser Santo Giorgio; e alora fu dato el nome di Santo Giorgio e andando in verso Monte Selvoli

e distesosi per la valle di Valdibiena e ine si posero in aguato molti cuperti; senpre stavano atenti quando sentiseno l'asalto delle genti de' Sanesi, alora lui uscise e percotesse de canto e' nimici Fiorentini. E ordinoro e diseno e' capitani, cioè el conte Giordano, el conte Aldrobandino comandaro, che non si sonasse tronbetta, nè tanburo, nè altro stromento, e anco comandaro che quando fusero atacati e ciascuna persona mettesino le magiori gride che potessino, e così gli amaestrò che facesino ognuno col nome di Dio e della Vergine Maria e di misser Santo Giorgio: e così cominciorno a cavalcare inverso e' nimici con grande ordine e animo; tuti andavano di buona voglia e andavano per abocarsi co' loro nimici, e *c. 144 r* inanzi a tuti andava' el conte Giordano co' li suoi Tedeschi a cavalo e con fanti a piei: poi seguiva el conte Aldrobandino con tuto el popolo e gonfalonieri di Siena: di poi seguiva maestro Arigo da Stimbergo co' li suoi cavalieri: di poi seguiva misser Gualtieri franco cavaliere co' li suoi cavalieri e conpagni bene in ponto e valenti in fati d'arme, e poi seguiva misser Nicolò da Bigozo co' la sua conpagnia e co' li nobili di Siena, e lasaro ogni loro salmaria e vettovaglia in sul pogio a Ronpoli, e discendendo dal pogio vinero al piano e ine si fe' innanzi a tuti el franco cavaliere, el detto maestro Arigo da Stimbergo, e fe' riverenza al capitano e tuti gli altri dicendo: “ Tuti queli di casa nostra, cioè di Stimbergo, “ siamo del santo inperio privilegiati, chè in ogni bataglia che noi ci troviamo, debiamo esare “ e' primi feritori; per tanto a me toca avere l'onore di casa nostra: e di ciò vi prego che “ siate contenti „: e così li fu conceduto come di ragione si doveva. Vedendo questo misser Gualtieri franco cavaliere, che el suo zio maestro Arigo di Stinbergo aveva auto la grazia d'essare el primo, come a loro tocava di ragione, alora si fe' inanzi el detto misser Gualtieri e gitosi in terra dal cavalo e inginochiosi in terra a maestro Arigo dicendo: “ Come “ voi sapete io so' vostro nipote, figliuolo della vostra sorella carnale; mai da qui no' mi levarò “ si voi no' mi promettete quello ch'io vi chiego: vi prego mi faciate una gratia, e no' me “ la negate „. E qui erano di molti cavalieri nobili persone, tuti pregavano maestro Arigo che conpiacese quello che misser Gualtieri pregava; alora per li preghi del suo nipote e per *c. 144 v* li preghi di quela' baronia che stavano dintorno, li disse: “ Che gratia vuoi tu, ch'io sono pre- “ sto a farla; ma prima monta a cavalo sul tuo destriere, io ti prometto di fare tuto el tuo “ volere „. Incontanente montò a cavallo e andando misser Gualtieri incontra a maestro Arigo dicendo così: “ Misser maestro Arigo, come voi sapete che chi riceve gratia di qualunche “ cosa sia, debba essere inverso e' suoi amici benivole e piatoso, e così io vostro nipote vi “ dico per la grazia a voi conceduta e simile a queli di casa vostra del santo inpero per “ grandi prodeze fate per li vostri antichi che senpre fuste in ogni bataglia e' primi feridori, “ e anco di nuovo vi è stata conceduta per lo capitano, e però vi prego la vostra magnifi- “ cenza che col vostro nome io abi la grazia d'essare el primo feridore in questa bataglia „. Alora così tuti ch'erano in presenzia pregavano maestro Arigo che per lo nome di Dio e della Vergine Maria li facese tale grazia, ch'era giusta domanda. Alora maestro Arigo gli concedè la grazia a detto misser Gualtieri che fuse al primo feridore, e così a cavalo s'abracionno insieme; e maestro Arigo chinando la testa infino in sul colo del cavalo, facendo grande riverentia al detto maestro Arigo, ringraziando di sì fato dono, poi metendosi l'elmo *c. 145 r* rilucente in testa fa'cendoselo bene alaciare dinanzi e dreto, alzando la visiera maestro Arigo disse a detto misser Gualtieri: “ Andarai alquanto inanzi a noi, ti seguiremo senpre “ a le spalle e faremoti buono aiuto, e tu farai valorosamente e bene e non dubitare di nulla, “ e cavalca col nome di Dio e della Vergine Maria, di misser Santo Giorgio nostro avocato “ e nostro aiuto „. Alora misser Gualtieri strense el suo cavalo co' li speroni, alora el suo cavalo saltava che pareva uno levriere ed era armato di due armadure, l'una di maglia d'aciaio fine e l'altra di cuoio incotto, era covertato tuto di zendado vermeglio armato di draghi verdi d'oro, e veramente quelo cavalo pareva uno dragone, che volesse con rabia divorare a chi inanzi li veniva, ed era el più forte cavalo che in questo tempo si trovasse; era valoroso di grande prezio. Questo misser Gualtieri era giovano e bellisimo di corpo,

valente di sua persona, ebe in ponto d'arme quanto cavaliere fusse fra loro, e dappoi seguiva maestro Arigo co' suoi cavalieri, co' molti pedoni; di poi el conte Giordano co' la sua conpagnia a piè e a cavallo; di poi el capitano co' li gonfalonieri con tutto el terzo del popolo di Siena; di poi seguiva misser Nicolò da Bigozi co' la sua conpagnia e stava adreto per guardia di tuto el canpo de' Sanesi; così stretti, istretti, andavano verso l'Arbia per quela via che va verso Monte Selvoli, pasando l'Arbia entrati nel piano: e questo sabato a matina a dì 4 settembre, di poco levato el sole.'

In questo che le brigate s'acostavano, uno tanburino che aveva nome Ceretto Cecolini [1], *c. 145 v* el quale era in Siena, stava in su la torre de' Maliscotti e vedeva tuta la gente de' Fiorentini e quella de' Sanesi, e in su la detta tore sonava uno tanburino, al quale suono si raunò molta gente d'uomini e di done per sapere quello che lui dicesse. Quando ebe sonato e molta gente erano raunata a piè la torre incominciò a dire: " E' Sanesi sono mossi e distendonsi dal pogio e vano verso l'Arbia; ora l'ànno pasata e sono a Monte Salvoli, pregate Idio che lo' dia vettoria ", e così essi facevano; " ora escano dal piano e cominciano a salire el pogio e così fano la gente de' Fiorentini, ciascuno saglie dal suo lato per pigliare el vantagio del tereno, ciascuno si sforza di salire per avere vantagio in sul pogio "; v'era alquanto piano; gionti che furno in sul pianello del pogio, e ine vine innanzi il franco cavaliere misser Gualtieri una arcata di balestro; come e' vide apparire e' nimici abassò la lancia e abasò la visiera e feciesi el segnio della croce e strense el suo cavalo co' li speroni fortemente, con grandisime grida andava verso e' nimici; e quello della to[r]re vedeva bene ogni cosa e diceva: " E' sono saliti in sul pogio, e così fano la gente de' Fiorentini; e ora sono a le mani e' Sanesi co' Fiorentini,' gridate tuti misericordia "; e così facevano; e diceva: E chi *c. 146 r* vego abogato a la bataglia el primo fu misser Gualtieri co' nimici, el primo che rincontrasse fu el capitano de' Luchesi che aveva nome misser Nicolò Gh[i]andoni; lui percose misser Gualtieri co' la lancia e spezossi, e niente fe', nè mosse dalla sella; ma lo franco cavaliere misser Gualtieri gionse lui co' la sua lancia e pasolo fuore tuta la sua armadura, abatello morto dal cavalo e riprese la lancia e gionse el sicondo e anco lo terzo, tuti gli abaté morti in tera, e anco el quarto abattè morto in terra e spezò la lancia; e messe mano a la spada, e caciosi fra quelli Luchesi come lione scatenato e molti n'amazò e ferì e molto fe' in quella bataglia grande macello di quella gente; poi dreto a lui gionse maestro Arigo di Stinbergo co' la lancia in mano; el primo che incontrase fu el capitano de' Pratesi che aveva nome messer Zenobi, e ferillo per sì fata forza che li pasò tutta la coraza e lo sbergo, meseli la lancia per lo petto e per modo che lui e 'l cavalo cadero in terra morti, e poi si caciò fra queli Pratesi e faceva grande ucisione che non è posibile a dire, che molti n'ucise in quello dì che pareva che lui non si vedesse stanco d'ucidere di quelle genti; poi giogniare el conte Giordano co' la sua lancia in mano e verso lui veniva misser Donatello capitano degli Artini e gionse co' la sua lancia adosso al conte Giordano e pasoli alquanto la coraza e nol potè inaverare a nula, e rupe la sua lancia; el conte Giordano dette de la sua lancia, pasolo infino di dreto e cadde morto in te[r]ra e l'erba li fe' letto e rupe la lancia;' e poi si caciò fra quelli Artini co' la spada in mano e veramente pareva uno Ercole *c. 146 v* novello, che mai non fe' sì grande tagliata de' Troiani come faceva el conte Giordano che faceva di quella gente de' Fiorentini che stava nel muchio della gente de' Fiorentini col cavallo, menando la sua spada per ogni verso, che mai colpo dava in falo che non dava più d'uno colpo per uno, che ogni volta mandava uno menbro per terra e l'uomo cadeva per

---

[1] Un tal Cerreto tamburello nel 1291 gennaio (st. senese) andò con l'esercito della Repubblica contro i Pisani e gli furono pagate L. 12 e sol. 1, per il suo servizio. Di lui si trova ricordo nel *Libro di spese del Camarlingo detto della Biccherna* a c. 230; e era sempre vivente nel 1297, abitava nella via del Casato di Sotto, nel popolo di San Salvatore. Si può credere che sia quello stesso Cerreto Ceccolini, che suonò il tamburo di su la torre del palazzo Marescotti (oggi Chigi Saracini) per avvertire, dalle varie fasi della battaglia i cittadini che ansiosi stavano inginocchiati e trepidanti in attesa di conoscere l'esito del combattimento.

lo suo colpo o morto o malamente ferito. Or chi avesse veduto quello che facevano e' suo' Tedeschi, con quanto ordine ferivano e' nimici. In questo gionse el franco conte Aldrobandino co' li gonfalonieri e con tuto el popolo di Siena gridando tuti a una bocie: " A la morte, " a la morte ", con grandi grida. El primo che gionse incontra al conte Aldrobandino fu el capitano degli Orvietani, el quale aveva nome misser Sinibaldo Rubini, e' quale era uomo di molta possa, ma no' li valse per quella volta contra a detto conte Aldrobandino capitano de' Sanesi, inperochè detto conte li dè co' la lancia e pasò tuta l'armadura e misegli la lancia per la spalla manca e pasolo infino da l'altro lato e caciolo a tera dal cavalo morto: poi prese la spada a due mani; tristo era colui che l'aspettava, chè per forza li conveniva aban- *c. 147 r* donare la vita, ed era tanta la furia che menava, che chi aspettava uno de' suo colpi' no' glie ne bisognava più, nè anco medico per farsi medicare, chè tuti morivano; a chi tagliava bracia, [a] chi la testa: tristo a quello che gli veniva a le mani. Or chi avesse udito el valoroso popolo di Siena le grandisima grida che facevano non è posibile a dire; che se Idio avese tonato, non si sarebe udito per lo grande romore dicendo: " A la morte, a la morte ", l'una parte e l'altra. Ma a vedere li Sanesi con quanto ardore menavano le mani adosso a quelli malvagi Fiorentini che parevano lupi feriti senpre percotendo a' cavali e a li uomini, parevano lioni scatenati adosso a' loro nemici, chè poco lo' valeva a chiamare Santo Zanobi o Santa Liparata che gli aitasero; chè ne facevano el magior macello che non fano e' becai delle bestie al venardì santo per la Pasqua. E tuta questa bataglia vedeva colui di in su la tore de' Maliscoti in Siena, e diceva: " La bataglia è cominciata da ogni parte, pre- " gate Idio che dia a li Sanesi forza e valore "; e poi diceva: " E' gonfalonieri col popolo di " Siena sono entrati a la bataglia, state tuti in orazione, pregate Idio che lo' dia aiuto ", e così come vedeva così diceva. E questo era ora di terza passata e quasi apreso a nona, chè el sole era in altura.

Esendo la bataglia cominciata aspramente da ogni parte, ladue u[s]cì el siniscalco de' Sanesi misser Nicolò da Bigozo co' la sua conpagnia gridando: " Ai canaglia, a la morte, " a la morte traditori "; e lo primo che incontrase fu el conte Aldrobandino da Pitigliano; e detto misser Nicolò li dè co' la sua lancia e ferillo molto sconciamente: alora el conte *c. 147 v* di Pitigliano' li diè co' la lancia al cavalo di detto misser Nicolò e morì el detto cavalo, ma subitamente [da]i suoi conpagni di detto misser Nicolò fu rimeso a cavalo in sur uno che [era] del capitano degli Artini; era uno bello cavalo di pelo morello. E montato a cavalo si messe nella folta bataglia e bene ne fe' vendetta d'uomini e di animali e provosi tanto bene che pareva uno Etorre, circa a 200 ne ucise in quello dì co' la spada e molti ne ferì e tuti li lasciava per morti: e chi avese veduto li suoi compagni come si metevano adosso a queli loro nimici, non è da credare quanti ne amazavano. Ora era grandissima zufa e crudele bataglia, quando alcuna volta erano in piega e' Sanesi e quando e' Fiorentini e continovamente el tanburino d'in su la to[r]re de' Maliscoti in Siena diceva come la zufa della bataglia era grande; e quando vedeva i Sanesi in piega e quando e' Fiorentini, sichè diceva a la gente: " State in orazione, pregate Idio che dia forza a la gente de' " Sanesi ".

El sole aveva già dato la volta e veniva a dare nel volto a' Fiorentini, cioè lo sprendore, ed era quasi preso a ora di vespero e la gente de' Sanesi facevano si grandi le grida e romore che non si sentiva altro che loro, in modo che i nimici ne cominciorno a sbigo- *c. 148 r* tire imperochè sempre li Sanesi gridavano': " A la morte, a la morte, adosso a li traditori " Fiorentini "; e ucidevano uomini e cavali grande quantità.

E a queste grida e romore u[s]cì fuore dello aguato el valoroso cavaliere misser lo conte d'Arese con tuta la sua compagnia a piè e a cavalo, e fero uno grande asalto per fianco al canpo de' Fiorentini gridando tuti a una bocie: " Ai canaglia, a la morte, a la morte tra- " ditori "; benché el conte d'Arese era inanzi a tuti, vene [a] arcata di balestro, e fu tanta la potenza del suo cavalo, che trapassò nel mezo del campo de' Fiorentini e ine s' abocò col



Battaglia presso Montaperto.



Il Conte d' Artese uccide il Capitano dei Fiorentini.

capitano generale de' Fiorentini, el quale aveva nome misser Uberto Ghibellino; e come lui vide venire el conte d'Arese, prese la lancia verso lui, li andò a fronte gridando: "A la "morte„, rupe la lancia, v'andò adosso a detto conte d'Arese e no' lo fe' niente mutare da l'arcione, ma el conte de Arese gionse il detto capitano de' Fiorentini co' la lancia e pasoli tuta l'armadura per lo petto tuta fuore, caciolo morto a tera del cavalo: alora si livò uno grande romore nel canpo de' Fiorentini, che tuti isbigotirno per la sua morte e per quelo nuovo asalimento del canpo del conte d'Arese co' la sua conpagnia, in però che facevano sì grandi grida che tuto el campo sordivano. Alora el conte d'Arese misse mano a la spada e caciosi fra quelli Fiorentini come uno lione, e alcuno che incontra li veniva gli amazava come bestie; e nisuna resistentia era contra di lui ne' sostenere a nisuno de' suoi colpi, tanti n'amazava non si potrebe' dire el grande macello che se ne fe'. Or chi avesse veduto quelli franchi cavalieri Tedeschi come arditamente si mettevano verso le bandiere de' Fiorentini era a vedere una maraviglia e così facevano e' gentili uomini di Siena e altri citadini a piè e a cavalo, e amazavano uomini e cavali: la bataglia era grande e crudele: e non valeva a dire: "io m'arendo„, con proferire assai denari; tuti andavano a morte dare, e morte ricevere: lingua non potrebe contare, tanta era la bataglia crudele. *c. 148 v*

E così conbatendo quelli Tedeschi e li Sanesi pervenero a le bandiere e stendardi de' Fiorentini; per forza gli gitaro per terra con grande rabia e forza e furia, e gitaro prima per tera primamente el grande stendardo de' Fiorentini era in sul carro grandissimo e ine vi fu grande bataglia e ucisione da ogni parte; a la fine tutte le bandiere e insegne andorno per terra e furno guaste, e per questo li Sanesi avendo veduto aterate le insegne de' Fiorentini levoro in canpo uno grande romore dicendo: "Or sono rotti e' Fiorentini e loro bri-"gata valorosa, e sono tuti morti che no' ne ascanpi nisuno„. Or chi avesse veduto quelli franchi Tedeschi l'ordine che presero inverso de' nimici; tuti li Sanesi n'avevano alegreza, perchè ne facevano grande macello' di quelli cani e malvagi Fiorentini: perchè gli erano tuti isbigotiti, masime quando si videno torre le lor insegne, e molti Fiorentini dicevano de laciare andare le bandiere e atendiamo a difendere noi, e questo dicevano perchè fero grande pontaglia a riparare le loro insegne con grande ucisione vi fu. E' Sanesi per questo avevano preso tanto ardire inverso li loro nimici, sichè uno Sanese valeva per dieci de' nimici; ed era tanta l'ucisione che facevano questi Tedeschi, che li omini e cavali che v'erano morti e feriti e mezi morti, che chi cadeva in tera non bisognava ciercare per lui nè aiutare, chè per forza di dolore morivano, ed erano tanti omini e cavali morti che non si poteva andare da l'uno a l'altro, e andavasi a guazo per lo sangue cuperto el piè. *c. 149 r*

Noi abiamo detto de' Tedeschi e di loro prodeze: or diciamo adunque alquanto del valoroso popolo di Siena, e simile de' franchi cavalieri Sanesi; le grandi prodeze che loro facevano, è imposibile a credere; inperò che ciascuno conbateva per fede e per amore, per difendare la loro città, perchè lo' tocava senpre andare adosso a quelli malvagi Fiorentini, dicendo: "A questo modo manderemo le mura per terra; or venite a pigliare la cità, "e fate e' casari in Canporegi; or vinite a metere li signori in Siena in ogni terzo„; e così gli andavano perseguitando e ucidendo come fusino bestie, e mescolavasi fra i nimici, perchè no' li stimavano'.

E ciascuno Sanese pareva uno Orlando contra a' nemici, e questo popolo Sanese a piè e a cavallo faceva cose maravigliose; oh quanti n'amazorno quel dì, che in ogni parte del pogio e del piano era sangue de' Fiorentini e de' loro seguaci! *c. 149 v*

Quello Cereto Cecolini che stava in su la torre de' Maliscoti in Siena, vedeva quasi ogni cosa e diceva: "E' nemici sono in piega, pregate Idio che dia aiuto e vetoria a' nostri "Sanesi, aciochè scanpino dalle mani de' nimici„. Li omini e le done e' fanciuli ch'erano a piè della torre stavano a mani gionte in ginochioni pregando Idio che desse vetoria e forza a' Sanesi, e diceva el tanburino: "La bataglia è grande da ogni parte; ora sono andate a terra "le bandiere de' Fiorentini ed è una grandisima e aspra bataglia, sichè state in oratione a "Dio e la Madre„.

La bataglia bastò la matina a meza terza infino a pasato vesparo, e fu tanta l'ucisione ch'e' Sanesi facevano de' nimici, erano strachi e non potevano più conbatare per rispeto della moltitudine di morti che tute le strade e viotoli corivano sangue; alora fu che la Malena corse sangue de' Fiorentini e 'l sole dava di ponta nel viso a' nimici cani Fiorentini.'

c. 150 r Queli che restorno vivi del campo de' Fiorentini vedendosi così male tratati si misero tuti in fuga dirotta. Alora vedendo questo el popolo di Siena, come e' nimici si metevano in isconfita, presero ardire e forza perseg[u]itando dreto a' nimici e qualunche lo' veniva a le mani de' Sanesi era ferito a morte senza alcuna misericordia: quanti n'amazavano Idio tel dica. No' valeva dire: " Io m'arendo „, chè tuti andavano al taglio della spada: quello che facevano li Tedeschi. E sapiate, che uno che andava a tagliare la legna per Siena, che aveva nome Geppo che co' la sua scure amazò de' nemici in canpo circa a vinticinque, sichè fu tanta l'ucisione e l'abondanza del sangue de' Fiorentini che·corìa per le vie e per terra; alora ne corse nella Malena, come è detto.

Quello d'in su la tore vedeva ogni cosa; come vedeva così diceva; " Ora e' Fiorentini " sono sconfiti e tuti e' fugano „; in questo dire uno di queli ch'era a piè la torre, che aveva nome Magisculo, si trasse el mantello di dosso e incominciollo a farlo volare atorniandoselo sopra al suo capo dicendo: " Ora sono e' nostri vincitori, e' Fiorentini sono rotti e sconfiti a " la loro malora, e lo valoroso popolo li perseguitava „.

E' Luchesi e gli Artini e Orvietani, e queli di Valdelsa e anco e' Pratesi e Pistolesi, ch'erano rimasti vivi, si vedevano amazare come bestie senza niuna misericordia; si tirorno *c. 150 v* da parte' e mesensi in fuga verso Monteaperto, e ine si fermaro vedendo di non potere iscanpare, perchè erano perseguitati da' Sanesi; e simile tuti gli altri che fugivano chi di qua e chi di là, e non sapevano dove andarsi per la grande oprensione che l'era fata de' Sanesi; ciascuno diceva: " Io m'arendo, io sono tuo prigione „; no' lo' valeva a dire, chè tutti andavano al taglio della spada, e non valeva a dire misericordia, e non erano intesi; per quello dire pegio l'era fato.

El capitano de' Sanesi fu infine a parlamento co' li gonfalonieri, el conte Giordano con alquanti cavalieri, dicendo: " Voi vedete el grande macello d'uomini e di cavali che quivi s'è " fato e si fa, comosso a conpasione aciochè noi mandasimo uno bando a chi si volesse aren- " dare fusse preso per prigione, e chi non s'arendesse fusse morto senza alcuna misericordia „. Così comesaro al banditore; e imediate bandendo non fornì tre volte; beato era quelo che trovava a chi lo volesse a prigione, per loro medesimi si legavano a volontà per non esare morti, e tuti li Luchesi e Artini e Orvietani e altri che s'erano fugiti verso di Monteaperto, *c. 151 r* e quando sentiro el bando' di subito ciascuno discese del suo cavalo e gitando in tera tute le loro armadure e andaro tuti al capitano de' Sanesi e a lui s'arendero, e lui li prese per prigioni e felli tuti legare e tenere a buona guardia. El conte Giordano prese per prigioni quelli ch'erano rimasti di Sa' Miniato e di Pistoia; el conte d'Arese ebe per prigioni quelli di Prato, e maestro Arigo da Stranburgo ebe per prigioni queli di S. Gimignano, missere Gualtieri ebe e' Volterani. Sapiate che ognuno di per sè erano rimasti pochi, e ciascuno atendeva a legare e' suoi, meglio che poteva. El popolo di Siena aveva a prigioni quelli di Colle e queli di Pitigliano e queli di Canpiglia, e' Fiorentini ch'erano rimasti; con quanto efetto li legavano e con solecitudine pareva a vedere una maraviglia; e queli pochi ch'erano rimasti vivi de' Lonbardia; ed era una bella cosa a vedere tanti prigioni legati. Or pensate che dovevano fare li omini quando una femina trecola, chiamata Usilia [1], la quale stava in

---

[1] Usilia, *trecca* o *treccola*, come qui vien chiamata, cioè venditrice al minuto d'erbaggi, frutta, uccelli e d'altre cose mangiarecce, pare che a quel tempo fosse una popolana nota. Nei libri della *Biccherna*, il camarlingo della repubblica all'anno 1249 (st. sen.) da gennaio registrò questo pagamento: " *Item* xx sol.: " quos habuimus ab Usilia treccola uxore Jacobi Fran- " ceschi, eodem modo, pro uno disco qui tenet in dicto " Campo „ (ARCH. DI STATO DI SIENA, Lib. d°. a c. 8). Sembra che i trentasei prigionieri fiorentini, datisi a lei, abbiano fruttato la somma, a quel tempo rilevante, di 648 fiorini d'oro e che ella così raggiungesse l'agia-



Cerreto Ceccolini tamburino di su la torre Marescotti annunzia ai cittadini sottostanti le fasi della battaglia.



L'esercito Fiorentino messo in completa rotta.

Camolia ne la contrada di Canpansi, costei fu mandata con cose in canpo da Siena co' robe da confortare le genti di canpo, costei menò una asinella carica, la quale asinella si dicie esare quella che li Fiorentini gitorno col traboco drento a le mura di Siena a la porta a Camolia; costei prese la detta asinella e alevolla, fecele fare una sella nuova e menolla in canpo carica, e la detta Usilia vedendo che li Fiorentini erano rotti e sconfiti subito si partì di canpo che era in sul pogio' di Ronpoli dove era tuta la salmeria e 'l carocio grande *c. 151 v* col gonfalone bianco, e andone dove era stata la bataglia. Essa Usilia ne prese e legò a una sua benda XXXVI prigioni tuti della cità di Fiorenza; così li andava a tuti dreto e l[e]i e' li menò dove erano li altri prigioni. Or pensate come facevano li omini quando una femina trecola ne menò quanti avete udito di sopra; inperochè li omini non potevano tanto pigliare in [qu]anto ognuno del canpo de' Fiorentini pregavano e a misericordia d'essare presi per paura di non esare morto. Di che ognuno si dava a prigione più presto che poteva, e a chi più presto vedevano d'essare presi; e conputando tuti e' prigioni parevano più che i conbatitori. Dicesi che li prigioni furno XV mila tra quelli della cità di Fiorenza e gli altri di lo' amistà, e dice che XVIII mila vi furono morti per la detta ucisione. Avène sì grande la puza, quasi s'abandonò quelle contrade; e pochi furno quelli che si meseno in fuga che canpino: non si ragiona la quantità.

E' Sanesi avendo aùto così grandisima vettoria, come avevano sconfiti e rotti e' loro inimici, avevano grande alegreza; così insieme come ne lo esercito, e per lo contado: ed esendo la sera tarda del sabato, deliberorno e' capitani dell'oste la sera none entrare in Siena; ritornorno in sul pogio di Ronpoli dove era rimasta la salmaria e loro cose del canpo; ed eravi el grande stendardo' del terzo di Camolia. Era tuto bianco a similitudine del mantello *c. 152 r* della Vergine Maria, in sul caroccio sur una asta a modo d'arbolo grande e in capo d'eso v'era una cariuola e tiravasi un'altra asta grande: e a questa v'era atacato el detto stendardo e tiravasi sopra a quella con funi e veniva l'una e l'altra in alto circa a bracia XL [1].

Esendo araunato la gente de' Sanesi in sul pogio di Ronpoli, e furno bene legati e' loro prigioni con tuta la salmaria che avevano guadagniata nel canpo de' Fiorentini; che grande salmaria, cioè di bandiere de' quartieri di Fiorenza e altre capitudini d'arti e compagnie di Fiorenza, e altre bandiere di caporali delle tere del contado di Fiorenza, che ognuno aveva la sua ensegna e li gonfaloni di parte guelfa di Fiorenza e altri gonfaloni della cità, e masime el prencipale stendardo di Fiorenza ch'era in sul grande carocio di Fiorenza, come aviamo detto in dreto, ch'era uno grande e superbo stendardo; ma benchè nella bataglia fusino roti e abatute tute le dette bandiere, pure le racolsero e aconciorle per arecarle a Siena, per strazio e stracino. Non conto l'armadure che guadagniorno; non si potrebe dire; e anco molte più artigliarie, come si è guiritoni di più ragioni, balestre, archi, pavesi e targoni e altri ingegni da conbatare, e cotanta non è da credare, e anco l'abondanzia della vetovaglia che trovorno nel campo de' Fiorentini, solo per lo bisognio del canpo e molta più, che volevano fornire Montalcino; e anco una canpana chiamata Martinella che la tenevano e' Fiorentini nel canpo sur uno caroccio' aconcia per sonare a' loro *c. 152 v* consegli nel campo [2]; e così tute queste cose perdute in sul detto pogio e ine la notte si posorno avendo buona guardia de' prigioni.

---

tezza. Rimasta ghibellina anche quando i Guelfi divennero padroni di Siena dovette emigrare dalla città: e nel 1281/2 si trova ricordata nel Registro dei beni dei ribelli ghibellini a c. 72 ARCH. DI STATO DI SIENA).

[1] Una parte almeno di questa grandiosa bandiera, fu tenuta in venerazione dai Senesi fino da quel tempo, e per più di cinque secoli la conservarono nei cassoni dell'Archivio dello Spedale tra gli atti più importanti della repubblica. E sarebbe giunta anche fino a noi, se ad un ignorantissimo e miserevole prete, che ebbe, per guadagnar di più, la velleità di riordinare le antiche carte della repubblica, nel 1775 non fosse stato permesso dal governo granducale lorenese di porvi le mani, con grave danno di non pochi documenti storici interessanti per Siena, ma anche di quel cimelio, che da allora in poi nessuno ha più saputo dove sia andato a finire.

[2] La campana del carroccio dei Fiorentini, chiamata la *Martinella*, rimasta in possesso dei Senesi nella disfatta di Montaperto, dicesi che fosse così chiamata

Dipoi venuto el giorno, la matina a buona ora della domenica a dì 5 di settenbre cominciaro a caricare tute le some, e per ordine entraro in Siena con grande trionfo e alegreza: per ordine caricorno tuto quanto quello che nel canpo de' Fiorentini avevano guadagniato, e per memoria e ricordanza misero in su quello asinello che aveva menato Usilia trecola molte bandiere e gonfaloni del canpo de' Fiorentini e feciene due fardelletti e sopra vi miseno la detta canpana di Martinella. Come ebeno carico ogni cosa, per ordine incominciorno a caminare in verso Siena: e quasi a meza terza incominciorno a 'ntrare in Siena. E prima e innanzi uno di quelli inba[s]ciadori Fiorentini, el quale era venuto a Siena a domandare tante cose inique, e l'altro inba[s]ciadore fu morto in campo nella bataglia. Questo era a cavalcioni in sur uno asino col volto verso la coda, co' le mani legate dreto, e le bandiere di Fiorenza e lo stendardo grande del comune di Fiorenza erano atacate a la coda di detto asino e stracinavansi per terra, e li fanciulli dicevano al detto anba[s]ciadore: "Or "vieni a fare el casaro in Canporegi e a metare le signorie in ogni terzo di Siena"; e così c. 153 r l'andavano dilegiando, e si no' che li omini[1] garivano e scaciavano e' fanciulli averebono morto così el detto anbaciadore.

Doppo questa seguiva[no] e' tanburini sonando: di poi seguiva lo stendardo reale de' re Manfredi col conte Giordano, el conte d'Arese con quelli Todeschi valorosi, tuti con grilande d'ulivo in capo per segno di vettoria, cantando loro lenguacio; e poi seguiva el magnio e bello stendardo bianco del terzo in sul caroccio, el quale era tirato da due grosi cavali, e dreto a esso stendardo andavano tuti e' prigioni e bandiere asai de' nimici stracinando per terra; di poi le trabache e padiglioni che avevano guadagnato nel canpo de' Fiorentini, e salmarie e armadure e molte altre cose; di poi seguiva la detta asinella suvi la detta canpana Martinella con altre cose de Monteaperto; e poi seguiva Usilia trecola co' li XXXVI prigioni legati co' la sua benda, tuti Fiorentini; di poi seguiva el valente conte Aldrobandino da Santa Fiore, capitano generale del comuno di Siena, con tuto el popolo di Siena; tuti andavano cantando e rengraziando Idio e la Vergine Maria, e tuti avevano grilande d'ulivo in capo a segno di vettoria. Questi Sanesi andavano innanzi a' gonfalonieri con tanta alegreza che non tocavano terra.

E poi seguiva e' gonfalonieri e prima Jacomo del Tondo, gonfaloniere di Città, col suo gonfalone con tuti queli del suo terzo.

El sicondo gonfaloniere fu Giovanni Guastelloni, gonfaloniere di Sa' Martino, con queli del suo terzo.[1]

c. 153 v E poi seguiva Bartolomeo Renaldini, gonfaloniere di Camolia, con tuti quelli del suo terzo di Camolia.

E doppo a costoro, seguiva e' cavalieri e nobili di Siena; erano quatrocento bene in ponto, co' molte divise e livriere e adornamenti.

E poi veniva, doppo a questi, maestro Arigo di Stimbergo, con tuti e' suoi cavalieri armati.

E poi seguiva el valoroso misser Gualtieri, con tuta sua conpagnia di Tedeschi bene in ponto; e tuti avevano grilande d'ulivi in testa, dimostravano d'avere auto vettoria.

E poi seguiva misser Nicolò da Bigozi per dretoguardia co' suoi franchi cavalieri fra Sanesi e altri al soldo del comuno di Siena, bene in ponto d'arme.

E così ordinatamente tuti entrorno in Siena; con queste cose andorno a Duomo, e ine tuti con grande riverenzia e divozione rendero laude e onore e grolia a l'Altisimo Idio, e ringraziorno la nostra dona Vergine Maria di tanta vettoria e onore che aveva dato al popolo di Siena.

---

da Marte dio della guerra, di cui un antico simulacro essi tenevano sul ponte rovinato dalla gran piena dell'Arno nel 1333 insieme con la statua. I Senesi tennero la campana, come trofeo di guerra, per più secoli, a testimonianza dell'antiquario Celso Cittadini, nel campanile della chiesa di san Giorgio, edificato dai Senesi dopo la battaglia; ma oggi non sappiamo dove sia andata a finire.

Poi ritornorno a Santo Cristofano e ine lasaro tute le cose apartenenti al comune; cioè le salmarie, stendardi, trabache e padiglioni e bandiere, e tute quele cose che s'erano guadagniate nel canpo de' Fiorentini, che dovevano rimanere in comuno, e anco lasoro e' Sanesi le bandiere e la campana Martinella e molte più artigliarie, ogni cosa rimase in comuno.'

E poi finito el palazo del comuno fu mesa la canpana Martinella nella camara del comuno *c. 154 r* in una inpeschiata [1] pari terra, e le bandiere si distesero col capo di sotto in su la logia del palazo atacate a la trave del tetto, e così le trabache e padiglioni.

Esendo a la gente in Santo Cristofano consegnate le cose, come è detto, e ciascuno si tornò a casa sua, richi, con onore e vettoria, guardando bene e' loro prigioni; e così Usilia guardava e' suo' prigioni in casa sua.

Di poi la matina tuti i citadini del conseglio e gonfalonieri, el conte Giordano, el conte Aldrobandino andaro a Santo Cristofano, e ine insieme co' l'ufizio de' XXIIII e' fero conseglio e diliberaro di fare una bella e divota procisione a onore dello onipotente Idio e della groliosa Madre Vergine Maria con tute le regole e rilegiosi, con tute le reliquie di Siena; e così mandaro uno bando che tuti e' frati e preti, e monaci, e abati e ogni altro religioso di Siena subitamente venghino a Duomo parati co' le reliquie a fare procisione; e che tuti e' citadini e omini, e done, e butigari e artefici serino la sua botiga e venghino a procisione, e simile ogni e ciascuna persona maschi e femine e fanciulli grandi e picholi seguino la prucisione, e poi facino festa tuto quello dì per la vettoria che Dio ci à dato contra a' malvagi Fiorentini.

E così tuto quello dì fero la procisione divotisima, che pochi rimasero che non andasino dirieto a la procisione con grande divozione e prieghi; era cosa di meraviglia, tanta gente con tanta devozione andavano dreto a la procisione: e finita la procisione ognuno atese a fare festa di balare e sonare, e ritruovi onesti' con grande alegreza. La festa fu grande della *c. 154 v* vettoria auta degli inimici malvagi cani Fiorentini e di tuta la loro amicizia, parbe (*sic*) continovo guardavano e' prigioni.

Da poi fata la procesione si raunò el detto conseglio in Santo Cristofano, e deliberorno che qualunche prigione si volesse riscuotare si possi riscuotare in questo modo, che oltre a la taglia avesse a pagare, desse uno beco caprino, e tuti vadino a farsi riscuotare in sul forcone [2] fuore a la porta a Camolia, e in quele vie l'una va a Querciagrosa e l'atra va a Monteregioni, intendendo però che i prigioni stieno a buona guardia e come fussino riscosi e così imediate tuti quelli bechi sieno isvenati e di quello sangue s'intride la calcina e ine a perpetua memoria si facia una bela fonte rilevata e sia murata con quela calcina intrisa con detto sangue e chiamisi fonte Beci e in su due esponde vi sia fato rilevato di marmo due bechi, e così fu ottenuto e diliberato in conseglio in Santo Cristofano.

El conte Aldobrandino, capitano del comuno di Siena, e' quale era in detto consiglio, si levò su e disse: " Signori conseglieri, io conseglio e dico così, che tute le cose che voi avete " ordinate, e fate stano singularmente e bene, e però vi dico e ricordo, fato tuto quelo che " avete ordinato e diliberato di riscuotare e' prigioni e altre, io vi ricordo che li nimici si " vogliono tenere per' nimici e gli amici per amici; però vi dico che qualunche fuse stato *c. 155 r* " nimico e ribello del comuno si vorebe gastigarlo per modo che mai non s'avezasse di fare " simili cose: ma non mentovarò nisuno, ma tanto vi dico sia chi vuole, e abia nome come " vuole, o comuno [o] diviso, che io e questi miei conpagni co 'l valoroso conte Giordano e co' " li suoi cavalieri noi li metaremo al disotto e disfaremoli del mondo, si chè a voi sta el comandare e a noi presto l'obidire a' vostri comandamenti ".

El conte Giordano, ch'era in detto conseglio in San Cristofano, disse, per suo interpito, ch'era presto aparechiato a tuta la voluntà e comandamento, " pure che fuse vostra fama e

---

[1] Intendasi: armadio chiuso con sportelli; e derivazione da peschio o pestio, cioè chiavistello. Voce dialettale senese.

[2] Significa: bivio, dove due strade si distaccavano con variata direzione, una verso San Dalmazio e l'altra verso Quercegrossa.

" onore, e mio e onore del nostro re „. Finito ch'ebe el suo dire, si levò a consegliare misser Bandinello e disse: " Savi conseglieri, voi avete udito quanto à detto el capitano del comuno " di Siena; è stato detto quasi per isdegnio no' lo metto per nome, che si vole tenere i nimici " per nimici e gli amici per amici, che si facia guera a chi è stato ribello e nimico del " comuno di Siena; dico che a me non pare che si facia guera a nisuno, inperochè a me non " pare sia necesario nè bene; anco avete fatto tanto male e ingiuria a noi più che non à[n]no " fato a noi, che mi pare sia bastevole senza fare di nuovo impresa; credo sarebe bene a dare " licenzia a questi Tedeschi e a casare tute queste brigate, perochè voi sapete che non ci è " denaio per pagarle; e sapete quando a' dì pasati, quando si deliberò di pagare questi Te-" deschi, non si trovosino che Salinbene ve ne servì; sì che pensate a fare di nuovo inpresa " come e' denari ci sarano, e per tanto a me non pare che di nuovo si facia inpresa „; e tuto *c. 155 v* diceva per non fare inpresa contra' a' Fiorentini. E molto ne fu dolente quando sentì che i Fiorentini furno sconfiti; e costui fu quelo conseglìò che gli Fiorentini fusino conpiac[i]uti in alcuna cosa e che si ronpesino le mura in alcuna parte.

Di poi si levò su Buonaguida Bocacci e dise, che delle cose che aveva detto misser Bandinello, li pareva che in parte si dovese fare, e parte no; e come di fare nuova inpresa contra a persona no' li pareva; ma di casare le genti no' li pareva e no' era di fare, perochè " noi abiamo di molti nimici e si mai n'avemo sarà ora per questa rotta che noi abiamo " dato a' Fiorentini e a tuti queli ch'erano co' loro, sichè non è da casarli niente; anco si " vuole stare a buona guardia, anco si vuole dar modo d'avere denari a ciò che questi sol-" dati si posino mantenere e pagarli di loro buon servizio „.

A queste parole si levò suso el conte Aldobrandino, disse: " Noi non pensiamo a' denari, " però che noi per ora n'abiamo asai; e anco n'avaremo quando si riscotarano e' prigioni, sichè " noi non pensiamo a' denari; purchè noi posiamo fare cose che vi sia in piacere e utile e " onore, noi stiamo presto a' vostri comandamenti „.

E detto ch'ebe el conte Aldrobandino, si levò su Salinbene e disse: " Signori conseglieri, " voi avete udito quello che lo conte Aldrobandino à detto: io vi dico che voi non temiate " per niente di denari, inperoche anco ve ne sono rimasti alquanti, e sono a' vostri piaceri; " sichè per tanto seguite quelo vi pare e piace di fare, inperochè a vostro piacere sarano'„.

c. 156 r Misser Provenzano Salvani si levò su e disse: " Savi conseglieri e voi altri citadini, voi " avete udito quanto ànno detto questi savi conseglieri; ciascuno à detto suo parere, dirò alcuna " cosa sopra di ciò, dico al fato della prima parte e proposta che fe' el conte Aldobrandino, " si vuole tenere el nimico per nimico e l'amico per amico, e chi è stato nimico e ribello del " nostro comuno si dovesse gastigare a ciò che più non si avezase a fare tale erore; e io così " afermo e conseglio e dico che voi sapete come e' Montalcinesi si sono ribellati da la volontà " del vostro comuno, e vedete per questo quanto erore ànno comesso, chè da loro non è restato " che la cità e 'l contado di Siena non sia ito a rovina e sugetione. Sapete con quanto ardore " e con quanta iniquità e aroganza e superbia si sfaciese le mura, sichè a me pare si debi fare " inpresa, e prima contra a' Montalcinesi, poi contra a chi c'è stato nimico, a ciò che nisuno " s'avezi a fare simili cose. Sichè ora da' consegli e da' partiti che voi avete uditi, vedete " quelo sia el meglio per lo comuno „. Unde alora presero per partito, di partire el conseglio di misser Provenzano, inperchè a loro pareva che di tuti fusse el meglio; e subito dato el partito fu ottenuto el detto conseglio di misser Provenzano, e dilibarorno che fata la provisione e la festa e la riscosione de' prigioni, di poi s'andase verso Montalcino, stato contra al comuno di Siena, e però si vuole gastigarli de' loro erori.'

c. 156 v Diremo adunque e l'ordine della procisione. In prima andava inanzi uno gonfalone di tafetà vermeglio, il quale fu fato in questo tenpo a perpetua memoria; a capo de l'asta v'è una crocie; dopo a questo andava quelo Crocifiso che è in Duomo, come adreto è detto, di poi seguiva tute le regole di frati co' loro reliqui, doppo a questi andavano e' preti di Duomo. Di poi el vescovo aconpagniato da' calonici sotto el palio, cioè el baldachino; di poi seguiva

l'ufizio de' XXIIII, ed era co' loro Buonaguida Bocacci, sindaco del comuno di Siena; di poi segu[iva] el capitano con alquanti cavalieri citadini, di poi segu[iva] el conte Giordano co' la sua conpagnia [di] Tedeschi e dreto a loro andavano tuto el popolo di Siena, omini e done, grandi e picholi, dicendo paternostri e ave marie con grande divozione; andavano senpre laudando e rengraziando Dio e la santisima Madre Vergine Maria, rendendo grazie di tanta vettoria ricevuta, e similmente e' frati e preti andavano cantando letanie e salmi e in[n]i co' molte divote orationi, laudando e magnificando Idio e la Vergine Maria; così andaro per tuta la cità in ogni terzo, poi se ritornorno a Duomo. Lo vescovo fe' fare la confesione e lui dè la beneditione a tuto el popolo di Siena e a chi v'era a quela procisione, e fu una cosa molto lauldabile e divota, sì andavano divotamente.'

Di poi ciascuno si tornò a casa sua ed era ora di disinare; di poi ciascuno atendeva a fare festa per tuta la cità, per tute le contrade di ballare, di cantare, e trionfi e gozoviglie grandisime; e così pasò tuto quelo giorno, di poi ognuno atese a sue facende. *c. 157 r*

E l'altro dì poi ciascuno atendeva a ricevare la taglia de' suoi prigioni; e li primi che veniseno furno queli di Cole di Valdelsa; erano 600 prigioni: ognuno fu riscosso sicondo la sua posibilità e ciascuno dava sopra a la taglia uno beco come era ordinato. Questo fu a dì VII di settenbre 1260.

Quelli di Santo Gimigniano riscoseno e' loro prigioni, erano 800.

E' Volterani vinero ancora loro, erano circa a mile.

Sa' Miniato vinero ancora loro, erano da 900.

E' Pratesi vinero ancora loro, erano da 700.

E' Pistolesi vinero ancora loro, erano da 800 e tuti.

E gli Artini vinero ancora loro, erano da 1550, furno riscosi fiorini 50000 d'oro.

E gli Orvietani vinero a riscuotare e' loro prigioni ch'erano da 1350; pagorno fiorini 30550 e uno beco per uno.

E queli da Pitigliano erano 400 e ognuno pagò sicondo la sua posibilità, e uno beco per uno.

El conte di Pitigliano si riscose la sua persona x mila fiorini d'oro, era ferito [1].

E quelli di Fiorenza con alcuno lonbardo, li quali furno riscosi per lo comuno di Fiorenza, che furno questi prigioni furno 2400, fra' quali vi furno queli di Usilia; ciascuno pagò a Usilia fiorini 18 per uno e tuti furno de la detta Usilia trecola e tuti' gli altri si riscoseno, chi poco e chi asai, sicondo la sua posibilità, e ciascuno dava un beco, come era ordinato. *c. 157 v*

Era venuto grande carestia d'arcibechi in questi paesi e costava a le volte più un becho che no' si faceva la taglia; ma di longa ne veniva[no] asai.

E' Luchesi riscoseno li loro prigioni, cioè parte e' quali che riscosero pagaro fiorini 50 mila d'oro, e la magiore parte ne rimase prigioni a Siena, erano in tuto 1200 [2].

E poi e' Luchesi che rimasero in prigione in Siena furno lasati l'anno 1265, perchè e' Sanesi fero la pacie co' Lucchesi; e la cagione perchè stero tanto, fu che Luca erano ricetto di tuti e' guelfi di Toscana e fu l'ultima che s'arecase a parte ghibellina co' la lega de' re Manfredi, come in quel tenpo è scritto.

Fata la riscosione de' sopradetti prigioni e la raunata di sì fatta quantità d'arcibechi

---

[1] Cioè il conte palatino Ildobrandino del conte Guglielmo Aldobrandeschi signore di Sovana e di Pitigliano, fervente guelfo e cugino dell'altro conte Ildobrandino del conte Bonifazio da santa Fiora che nella battaglia comandò le milizie cittadine.

[2] Che veramente quasi tutti i prigionieri, come qui si dice, venissero poco dopo la battaglia liberati e lasciati in libertà, non deve essere vero. Nei libri del camarlingo della repubblica, si riscontrano i pagamenti fatti alla fine del mese di maggio 1261, per le pigioni delle torri e delle case, dove furono racchiusi quei prigionieri. Le torri e le case del terzo di Città risultavano in numero di 34 e vi stavano 180 guardiani: nel terzo di San Martino 19 con 119 guardiani, e le altre del terzo di Camollia, 30 con 160 guardiani: in tutto, sommavano n. 83 case e torri e guardiani n. 495 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Biccherna*, vol. n. 32 a c. 53 e seg.).

che coprivano tuto quello paese, e in presentia di quelli Fiorentini tuti quelli bechi furno isvenati e di quello sangue intridevano la calcina ch'era ine aparechiata e poi ferno la muraglia di fonte Becci e con due arcibechi di marmo a le sponde d'essa fonte, e dato l'aqua si chiamò Fontebecci a perpetua memoria e non perdare mai el nome, chè prima el quale luogo si chiamava Monte di Crocie [1]; e questo fu fato a onta e dispetto de' cani Fiorentini bechi [2].'

c. 158 r Come furno riscosi e' prigioni, come è detto, e fato lor facende come nel loro conseglio fu ordinato, e incontanente dero l'ordine a la 'npresa di Montalcino a tuti li loro nimici, e uscì di Siena mille cavalieri e due milla fanti a piè, bene in ponto delle loro persone d'armadure; e di loro fero tre schiere. La prima furo 300 cavalieri bene a cavalo, capitano era maestro Arigo da Stimbergo, e a la sua conpagnia vi fu el conte d'Arese e avevano co' loro 700 fanti a piè co' molte balestre e buone corazine; la siconda schiera furno 500 cavalieri tuti Tedeschi bene in ponto, e loro capitano era el conte Giordano con sua conpagnia, aveva misser Gualtieri e avevano 800 fanti tuti bene in ponto; la terza ischiera furno 200 cavalieri Sanesi, erano al soldo del comuno di Siena bene in ponto d'arme, tuti giovani e animosi, e 'l loro capitano si era el conte Aldrobandino da Santa Fiore e con sua conpagnia v'era misser Nicolò da Vitozo e aveva di molti fanti a piè molto bene in ponto d'arme di balestre.

E così li Sanesi, ordinato a' soldati, esciro di Siena a dì XXII di settenbre 1260 e l'a[l]tro dì gionseno a Montalcino della greta e posenvi l'asedio. Quando e' Montalcinesi videro come e' Sanesi a canpo, furno molto dolenti, e disero fra loro: " ora non aviamo più " scanpo inverso de' Sanesi, inperchè lo' siamo stati traditori e mancatori di nostra fede; " siché ci farà bene ogni male; chè sapiamo che da' Sanesi aviamo auto senpre bene; che c. 158 v " scusa sarà' la nostra, che considerato el difetto è nostro, e per nostra cagione ànno auto " tanto travaglio e non è rimasto da noi che Siena non sia andata a rovina; or pensate come " ci erano a misericordia e quanti ne sono morti per nostra cagione, siché el megliore " partito che noi abiamo, si è che noi stiamo a buona guardia e difendiamoci meglio che si " può, benechè a tanto esercito noi no' potremo risistere, perchè non abiamo da defenderci. " Noi non abiamo gente d'andar lo' incontra e ci conviene stare a la difesa: e quando non " potremo più, verremo a qualche concordia e patti, per modo noi saremo salve le persone " e la roba ".

Alora disse Renaldo di Guido Giani: " E' sarebe meglio di fare ora acordo co' loro che " le cose giovane, che poi sarano vechie non si possano così aconciare come altri si crede. " Volerebesi mandare a loro uno inba[s]ciadore a sapere di loro intenzione quelo che vogliano " da noi, e si volesino la terra sarebe meglio a darlola prima che venire a le merciè loro; " siché pigliate qualche partito sopra a di ciò incontanente ". Derno el partito e non s'ottene cosa che detto Bernardo avese fatto o detto.

E' Sanesi erano a canpo e fero uno parlamento dicendo de' modi che dovevano tenere' c. 159 r al fato di dare la bataglia, quando, in che modo; subito deliberorno che la matina seguente si desse la bataglia in più luoghi co' le scale a le mura e con balestre contra a queli che stesino a difendare le mura, dipoi con istipa a la porta per ardare la porta e tuto quello che potremo; poi data la bataglia e presa la terra sia data a saco tuta la roba; di poi

---

[1] Non la fonte, ma il poggio che le sovrasta, oggi chiamato Montarioso.

[2] Una vecchia tradizione vorrebbe che l'antica fontana costruita nella congiunzione del bivio ricordato, sia stata murata con calce intrisa nel sangue dei becchi che i prigionieri fiorentini dicesi venissero obbligati a pagare ai Senesi, oltre alla taglia in denaro, per liberarsi dalla prigionia. Quella fontana anche prima del 1260, cioè della battaglia di Montaperto, chiamavasi Fontebecci (vedi a pag. 61, nota 1). Tuttavia non si può escludere che il fatto sia anche vero, conoscendo quanti dispetti puerili le popolazioni delle varie città si facevano scambievolmente. I Fiorentini per dileggiarli chiamavano i Senesi *bessi* e *becchi*. Questi, forse volendo ingrandire a quel tempo la Fonte, per ritorcere lo scherno ai Fiorentini, non è difficile che abbiano preteso da ciascun prigioniero di quella città un agnello o capretto.

si disfacia la terra; così deliberorno a dì 29 di settenbre; a dì 30 dero la bataglia in questa forma, cioè:

Prima andava la gente a cavalo verso la porta di Montalcino con alquanti fanti a piè portando la stipa, e quelli di drento cominciorno a uscire fuore verso e' Sanesi, e comincioro a fare grande izufa insieme, e furnovi morti alquanti Montalcinesi e fuvi morto alcuno cavalo de' Sanesi; e a malgrado de' Montalcinesi furno rimesi drento a la porta e seroro la porta e recarosi a le difese a le mura: l'a[l]tre brigate de' Sanesi erano intorno a le mura conbatendo aspramente, e asai n'era morti di queli di drento in su le mura co' le balestre da queli di fuore, e mettevano le scale a le mura e la stipa a la porta: cominciò a ardere la porta e li fanti salivano in su le mura per intrare nella terra, e la porta cadè, chè era arsa, e caciavasi drento come lioni e fuvi grandissima bataglia e fuvene morti asai da l'una parte e l'a[l]tra in su l'entrare: a la fine vinseno e' Sanesi; cominciorno a gridare: "Viva el "comuno di Siena e muoia questi traditori Montalcinesi"; e così la miseno a saco tutta. '

E poi a dì 2 d'ottobre di[s]fecero le mura e grande parte delle case arsero, e tuti e' *c. 159 v* Montalcinesi, grandi e picoli, preti e frati e done, tuti e[s]cirno di Montalcino, chè ne furno caciati, si no li bisogniava morire: e rimase la tera a le genti del comuno di Siena e tuta la roba utile ne trasero e steronvi alcuno dì.

E' Montalcinesi, esendo tuti fuore della terra caciati, si racolseno insieme nel piano a piè di Procena, dove è ogi Buonconvento; e ine ferno deliberazione che tuti insieme era meglio di venire a Siena tuti scalzi co' la coregia a la gola, "adomandando del nostro gran "falo misericordia: e li Sanesi sono per loro medesimi piatosi e misericordiosi, veramente ci "ricevarano a misericordia": e così si misero in camino tuti insieme e venero a Siena co' li preti e frati inanzi, e dreto loro tuti scalzi co' la coregia a la gola; gionti in Siena andavano gridando: "Misericordia per l'amore di Dio e della Vergine Maria; perdonateci, ace"tateci per uomini morti"; e così per Siena andavano dicendo e' Montalcinesi '.

Gionti in Siena i Montalcinesi scalzi, in camicia, co' la coregia a la gola, gridando mise- *c. 160 r* ricordia, pareva una confusione e uno terrore a vederli; e gionti a la piaza di Santo Cristofano, quelli Vintiquatro citadini che governavano Siena, mandorno a dire a li Montalcinesi che andaseno e ritornasero a Montaperto "e vedrete come el valoroso comuno di "Siena, (*sic*) e dove è stato el caroccio e vettorioso stendardo, chè voi vediate di quanto male "voi siete stati cagione; e ine state tanto che vi sia fatto misericordia del vostro grande "defetto". E così li Montalcinesi dolenti si partiro da Siena con tale risposta e andorno a Montaperto dove fu la bataglia, che v'era uomini e cavali morti, e fu a dì 4 d'otobre 1260, ed eravi sì grande la puza che non vi si poteva stare, e ine stero due dì meglio che potero, poi fu mandato per loro a dì 6 d'ottobre; fu lo' detto come erano stati abraciati e perdonato; fu lo' dato licentia che retornasino a Montalcino e rifare la terra e murare come di loro piacere; e furno messi a contado, che ogni loro entrata fuse del comuno di Siena e per l'avenire fusseno senpre fedeli al comuno di Siena: e così promesero ognuno, e così li Montalcinesi avendo licenzia si ritornorno a Montalcino. La gente de' Sanesi e[s]cirno di Montalcino con tute le loro cose e robe, e cavorno di Montalcino quanta roba poterno, e la magiore' parte ataconno fuoco i' Montalcino, che poco vi rimase che non ardesse. *c. 160 v*

E' Montalcinesi tornati i' Montalcino trovorno ogni loro casa arsa e guasta e robata. Cominciornosi aconciare meglio che potevano e riferno Montalcino un poco minore che non era, e anco si vede ogidì. E così si gastiga queli che sono stati traditori a' loro signori.

La gente de' Sanesi mandorono a Siena tutta la robba che cavoro di Montalcino, e loro cavalcorno in quello d'Arezo e Fiorenza: guastorno di molto paese, e guastorno di molte terre e molte ne abruciorno e guadagnorno di molti prigioni e di molto bestiame, e ogni cosa condusero a Siena con grande trionfo. E questo fu l'anno 1260 doppo la vettoria auta di Montaperto.

La conpagnia e popolo di Siena veduto quasi fata la chiesa di Santo Giorgio in Siena,

come era ordinato, per li soldati, della abundanzia della roba guadagniata a la detta sconfita; perchè essa conpagnia e popolo di Siena s'erano ritrovato a la detta sconfita e avevano ancora loro fatto grande butino di robba e di preda, ordinoro di farne a detta chiesa di Santo Giorgio, e colsero tra loro tanto che ordinoro di fare el belo e grande canpanile a la detta chiesa; e come sono in Siena XLVIII conpagnie [1], così furno fate XLVIII finestre a detto *c. 161 r* canpanile,' e ordinorno ancora che ogni anno el dì della festa di Santo Giorgio si facese l'asenbramento della sua festa quando liberò le figliuole de' re dal dragone, come la sua legenda el dice. La quale festa si faceva dinanzi a la detta chiesa co' la selva e cor uno uomo armato come Santo Giorgio a cavalo, che conbateva cor uno dragone che usciva di detta selva; el quale dragone era di cuoio incotto dipento ed era portato da uno uomo, e la donzella stava da canto in oratione: e questa festa ordinarono che si facesse a perpetua memoria per detta sconfitta di Montaperto.

Di poi li Sanesi seguitaro la detta festa longo tenpo, e come Santo Giorgio liberò la donzella de' re e 'l popolo della città di Silenza, così li Sanesi furno liberati dalle mani de' malvagi Fiorentini cani.

Di poi era tanto luogo stretto, che per la grande gente che vi veniva a vedere non vi si poteva capire, unde la detta festa e asenbramento li Sanesi lo trasmutorno, e facevasi in sul Canpo a piè el palazo.

Di poi a molto tenpo e' Sanesi, essendo in buona amicizia e fratellanza co' Fiorentini, levoro via la detta festa del dì di Santo Giorgio, per onestà che tale festa non si facesse a dispregio de' Fiorentini: ma poi e' Sanesi, non volendo lassare tanta comemorazione di Santo Giorgio per cagione della grande vettoria auta a Montaperto, seguiro la detta festa a la *c. 161 v* chiesa di Santo Domenico in Canporegi sotto el nome del beato Anbruogio' de' Sansedoni de' nobili di Siena, che libera Siena da certa scomunica, come nelle sue legende; e questo beato Anbruogio de' frati di detto ordine de' predicatori, el quale morì a dì XVI di marzo 1281, la quale storia contaremo qui di sotto; sichè i Sanesi no' lasaro mai che la detta festa no' la facesino ogni anno per memoria della grande vettoria auta a Montaperto contra a' malvagi cani Fiorentini, che volevano per terra le mura della città di Siena; città della Vergine Maria, e lie [2] la liberò da tanta fortuna e guera, come per miracolo si vide in canpo de' nostri valenti Sanesi si vide el manto de detta Vergine Maria e anco si vide sopra a la città di Siena; come sua la volse defendare e senpre defendarà.

c. 15 r 1261. E' conte Giordano podestà di Siena [3]. In questo anno e' Sanesi pigliaro Montepulciano, perchè non si poteva più tenere: e per molti difizi el comuno di Siena vi fè drento un belo casaro. In Siena, a porta Salaia, conbatterno e' Mastinegli e Crecientii l'anno 1261.

1262. Inchiramo da Gorzano podestà di Siena. In questo anno furno sconfitti e' guelfi di Fiorenza a la Badia a Spinetta, e fu morto Baroncino di Bencivieni Baronci, el quale era de l'ufizio de' XXIIII; e misser Roba de' Renaldi l'ucise al bagnio a Petriuolo, e fu preso misser Pietro Talomei e molti altri; riconpronsi XIII mila lire da' Tedeschi e fu morto misser Gucio Talomei da Montichiello.

1263. Silvio da Padule podestà di Siena. In questo anno furno caciati e' guelfi di Siena; di dicembre andaro a Radicofani: e' ghibelini guastaro el palazo Salinbeni, perchè amazorno Barucino ch'era de l'ufitio de' XXIIII, che governavano Siena. E la fonte fuore a la porta a Uvile si fornì di fare l'anno 1263.'

c. 15 v 1264. E' re Carlo vene in Toscana l'an[n]o 1264. Ugolino da Sesso da Regio podestà

---

[1] Si dice qui che le compagnie militari cittadine fossero anche allora quarantotto come furono in seguito; ma non crediamo che a quel tempo fossero ancora repartite in quel numero.

[2] *Lie* per lei è idiotismo senese.

[3] Al conte Giordano Lancia *de Anglano*, comandante delle milizie mandate dal del re Manfredi in aiuto dei Sanesi, fu affidata, dopo la battaglia di Montaperto, la podesteria della città, dal gennaio 1260 (st. sen.) a tutto decembre 1261; ed egli la esercitò a mezzo dei savi vicari Guercio *de Aquis* e Patriziolo da Fermo.

di Siena. E' Sanesi presero Canpiglia e guastorla: e' Sanesi comminciorno la guer[r]a co' gli Orvietani e cavorno fuore el carroccio del comuno di Siena, e mi[s]ser Cianpolo Albizi e mi[s]ser Pietro Talomei e altri guelfi u[s]citi tornaro in Siena, e g[i]urorno fedeltà a' re Manfredi per il populo di Siena, l'anno 1264.

1265. Ranieri d'Andrea da Perugia podestà di Siena. In questo anno li guelfi e grandi di Siena si levorno contra a li XXIIII; el populo di Siena e' Talomei comincionno la zuffa a la piaza Talomei di San Cristofano; el populo l'andò adosso e sconfiseli e caciorli, e arsero el palazo Talomei; e questo fu di magio.

E' Sanesi piglioro Sarteano per battaglia e 'l castello de la Badia e guastoro Radicofani. E in questo anno aparbe[ro] molti segni nell'aria. E' Sanesi lasaro e' Luchesi che erano prigioni in Siena, che funno pigliati a la sconfitta di Monteaperto, e funno lasati di volontà de re Manfredi, e ferno pacie Luchesi e Sanesi, 1265.

1266. Bartalomeo de' Prencipi da Bolognia podestà di Siena. E' Sanesi pigliaro Grosseto e Rapolano, che v'erano drento guelfi u[s]citi di Siena, l'anno 1266.'

1266. E' re Manfredi fu sconfitto e morto dal conte Carlo di Provenza, fratello carnale *c. 16 r* de' re Luigi di Francia, e alora fu fatto re di Puglia e di Cicilia per papa Chimento e de la Chiesa de Roma. El detto re Manfredi fu inganato dal conte Palamesino, e non si seppe che fusse de' re Manfredi: e la detta sconfitta fu a Bonivento de febraio; el vescovo d'Arzo g[i]urò parte guelfa; questo fu l'anno 1266.

1267. Garardo de Lanbertucio de' Lanbertaci da Piacenza podestà di Siena. E' re Carlo pose canpo a Pogibonsi e molto nociette a la parte ghibellina; e' ghibelini di Siena guastorno el palazo Talomei in Siena; e' ghibelini di Fiorenza furno cac[c]iati da Fiorenza. In Siena fu fatti LX cittadini per aconciare lo stato de la città, de' quali fu alcuno che manifestò come si facieva ordini i' mancamento e baseza del populo; ed era mandato via el podestà e 'l capitano, inperochè erano partifici, e a sospetto a' guelfi: e fu fatto per li LX podestà Ugo Rugieri de l'Ugurgieri, che era alora camerario del comuno di Siena. El populo, sentendo come s'ordinava contra de' loro, se levò a rumore. Andoro in vescovado dove si raunavano e' LX, conbatterno co' loro e furno rotti e' detti LX e caciati con altri guelfi che tenevano co' loro; e questo fu l'anno 1267.'

1268. Guglielmo Marescotti da Siena[1] per lo populo e ghibelini di Siena. E' Sanesi *c. 16 v* pigliaro Chianciano e guastorlo. Papa Chimento morì; fu fatto papa Gregorio XI. Coridonio[2] figl[i]uolo de' re Curado, ch'è figliuolo de lo inperadore Federigo, gionse in Siena co' la sua gente, ed era co' lui el conte Galardo da Pisa e molti altri ghibellini; e così stando in Siena, vene di Francia 500 cavalli Francieschi, gionsero in Fiorenza [contro] el maniscalco de' re Carlo, e u[s]ciro di Fiorenza per andare in Puglia; esendo nel Valdarno al Ponte a Valli, uscì di Siena detto Curadino co' la sua gente e ine conbattè co' loro, e fu rotto e preso detto maniscalco e fu menato preso in Siena co' molti altri prigioni, e molti ne furno morti ne la battaglia e dove co 'l detto Curadino [erano] molti Sanesi. El detto Curadino si partì di Siena e andò a Roma, e ine v'era don Arigo fratelo de' re de Spagnia per senatore con v^{c} cavagli spagnioli, e poi detto Curadino andò in Puglia e co' lui don Erico e 'l conte Ghelardo, e 'l duca de Sterlich, co' la loro gente e molti e gran baroni e Romani, e conbattenno co' re Carlo e co' le sue genti nel piano di San Valentino; fu el dì di Santo Bartolomeo e fu rotto Curadino co' le sue genti; fugì a Teracina per mare, in Asturi; furo traditi e' detto Curadino e gli altri, da messer Giovanni Frangiepani da Roma, e tutti gli altri per denari gli dè prigioni a' re Carlo; el detto re Carlo' mandò a dire al papa quelo *c. 17 r* voleva si facesse de' detti prigioni; e 'l papa rispose che non era sua sententia; di che re Carlo fe' tagliare la testa a Curadino e al duca di Sterlich e al conte Ghelardo de Pisa e a molti altri baroni, e fu a Napoli di settenbre; e questo fu l'anno 1268.

---

[1] Non da Siena ma da Verona.

[2] Corradino di Svevia.

1269. Ranieri del Testa da Modana podestà di Siena. In questo anno e' Sanesi furno sconfitti a Cole di Valdelsa a dì viii de gi[u]gno 1269, ed era capitano de' Sanesi el conte Guido Novello ed eravi misser Provenzano Salvani cittadino di Siena co' molti ghibellini, ed erano a canpo a Cole et avevano arso e tagliato ciò ch'era; e' Fiorentini conbattenno co' loro e rupeli, ed era loro capitano messer Giani Bertoldi di Francia, vicario de' re Carlo con vii^{c} cavali; co' lui era Luchesi, Pistolesi e Bologniesi e altre ter[r]e di Toscana, eranvi gli u[s]citi guelfi di Siena e Talomei. E furno rotti e' detti Sanesi e fu preso misser Provenzano Salvani da misser Cavolino Talomei, e fegli tagliare la testa e messela in sur una lancia. Questo fu l'anno 1269 [1].

1270. El conte Guido Novello podestà di Siena. E' guelfi usciti di Siena riferno Montalcino; venero a Lucigniano di Valdarbia, e poi posero oste preso a Siena a uno miglio, ed era loro capitano el conte di Monforte, e poi ritornaro a Lucignano: e poi per Santa Maria
c. 17 v d'agosto' tornoro in Siena e' guelfi usciti di Siena [2] e ferno la pacie co' ghibellini, e poi e' guelfi rupero la pacie e cacioro e' ghibelini e furno guaste le case de' Salvani [3] di Siena, ch'erano con altre loro case preso a la chiesa di San Cristofano, a furore di populo, e de le pietre se ne fe' la porta a Camolia di fuore e mensi (*sic*) drento el prato a Camolia e chiamasi la porta Goltapalazi [4], e anco parte d'essa pietra se ne fe' el palazo Talomei; le quali case guaste venivano verso Provenzano.

E' Fiorentini in questo anno guastoro Pogibonzi; questo fu l'anno 1270.

1271. Orlandino da Canosa da Regio podestà di Siena. E gli ribelli u[s]citi di Siena intraro in Montepertuso del vescovo, e andonvi a oste e' guelfi di Siena, preserlo e guastorlo.

E' re Carlo re di Francia [5], e' re d'Inghilterra e molti altri signori andaro con grande gente a Tunisi di Barberia sopra a' Saracini, e morivi e' re di Francia di sua morte, e gli altri s'acordoro, ebeno denaro asai e partirnosi e non feno nula, l'anno 1271.

1272. Misser Giacopino da Rodiglia podestà di Siena. E' Sanesi poseno oste a Fornoli e preselo e guastorlo: che v'era drento e' ghibellini u[s]citi di Siena e tenevansi per Ugo el Forte da Monteritondo.

---

[1] Anche il Muratori, negli *Annali d'Italia*, seguì il racconto dei cronisti senesi, narrando che le milizie angioine che combatterono i Ghibellini senesi presso Colle di Val d'Elsa, dove perdè la vita Provenzano Salvani, erano comandate da Giambertoldo o Giani Bertoldi di Francia, vicario del re Carlo. Sappiamo invece che furono comandate dal conte Guido da Monforte nominato vicario generale in Toscana dal re Carlo I fino dal 23 marzo 1269 (*Registri Caroli 1269 D*, f. 248).

[2] Avvenuta la disfatta, il 17 di giugno 1269, delle milizie senesi, i Guelfi vittoriosi non si azzardarono di dare subito l'assalto alla città, e di farsene padroni. Essi, fatta la loro piazzaforte in prossimità di Siena nel castello di Lucignano di Val d'Arbia, assediarono la città e con continue scorrerie per più di un anno la molestarono. I Senesi rimasti soli a combattere contro i Guelfi, non sperando d'avere ormai nessun aiuto da alcuna parte, perchè anche i Pisani li avevano abbandonati a causa della crociata contro gl'infedeli, della quale il re Luigi era capo, ridotti a mal partito tumultuarono contro i più accesi Ghibellini, li cacciarono dalla città, e dopo 15 mesi, con l'assentimento del re Carlo I d'Angiò, rimisero in Siena i Guelfi fuorusciti, e il governo della repubblica passò da allora in poi in loro potere.

[3] Le torri e i palazzi di Provenzano Salvani, presso la chiesa di san Cristoforo in Siena, furono abbattute e atterrate per ordine dello stesso re Carlo I d'Angiò come risulta dagli stessi registri angioini.

[4] L'antiporta di Camollia qui ricordata, fu incominciata a costruire dieci anni avanti e non nel 1270, come si ha ricordo in più pagamenti registrati nel libro del camarlingo della Biccherna sotto l'anno 1259, dove così si legge: 1259 aprile. "*Item* c lib. Milanesi "Johannis, Guiduccio et Jacobo Ballionis positis ad "facendum fieri anteportam de Camollia, et pro eis "recepit Ranerius Bastugi eorum camerarius ". Di giugno. "*Item* cc lib. Milanesi Johannis, Guidanucio do"mini Arnulfini judicis et Jacopo Ballionis operariis "positis ad facendam fieri antiportam da Camollia, quas "recepit pro eis Orlandus Bonsignoris cui dari debeant "pro pretio lapidum quos ab eo emerunt pro dicta "opera facenda. *Item* lib. xx magistro Benecacie Gra"tiani pro pretio duorum miliariorum lapidum con"ciatorum quos dare debet dicto Comuni, ut apparet "in carta facta manu Ugolini notari " (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, *ad annum*, *Libro del Camarlingo*, D, cc. 18 *v*-49 *v*, c. 12 *v*). Non sappiamo che quell'antiporta fosse stata mai chiamata *Goltapalazi*, o forse Voltapalazzi.

[5] Non Carlo re di Francia, ma il di lui fratello Luigi IX, poi san Luigi. Anche Carlo d'Angiò divenuto re di Napoli e di Sicilia prese parte a quell'infelice impresa.

Papa Urbano morì, e fu fatto papa Gregorio. Valse lo staio del grano soldi 18, tornò a lire 5 lo staro, l'anno 1272.'

1273. El conte Tadeio da Montefeltro podestà di Siena. El conte Ridolfo d'Alamà- *c. 18 r* gna fu eletto re de Lamagna e volse essare inperadore: non n'ebe la corona.

Papa Grigorio X andò a Lione in su' Rodano, e ine fe' concilio de l'ordine che riciatte e confermò l'ordine de' Minori, de' Predicatori, del Carmino, di Santo Spirito; l'anno 1273.

1274. Misser Canpanese de' Ciac[c]i da Pavia podestà di Siena. E' concilio fu a Lione in Francia, di magio. El conte Ridolfo, re della Magnia, fu fatto inperadore.

1275. Misser Orlando Putaglia podestà di Siena. E' guelfi di Siena posero oste a Prata, e guastoro ciò che poterno: el giudice d'Alboreia morì l'anno 1275.

1276. Messer Giacopino da Rodiglia podestà di Siena. E' Salinbeni ucisero uno donzello e nipote detto podestà; e' detti Salinbeni venero co' molta gente infino al palazo degl[i] U[gur]gieri, presolone; e' detto podestà che s'era nel detto palazo, e populo e grandi del terzo di Città, vinero in suo aiuto e cavorlo dal detto palazo, chè no' gli pareva esare sicuro, e fu messo nel palazo Alessi, e [i]ne fornì l'ufizio.

1277. Misser Orlando di Bernardo Rosso da Parma podestà di Siena.'

1278. Misser Matteo di Manovello de' Magi da Brescia podestà di Siena. E' Sanesi *c. 18 v* bandiro la guer[r]a adosso, contro a Neri de Cianno e Bernardino da Cinigiano, e poi [essi] ferno le comandamenta del comuno di Siena e giurorno fedeltà al comuno di Siena ne l'anno 1278 [1].

1279. Misser Curado da Bre[s]cia podestà di Siena. In questo anno e' fuoco s'aprese nella contrada d'Uvile a di xxx dì magio, bruciò più di ccc case e fu gran danno.

1280. Misser Alberigo Simonpicioli podestà di Siena. In questo anno e' ghibellini u[s]citi di Siena fero lega co' lo conte Aldrobandino da Santa Fiore, cominciaro guer[r]a a' Sanesi, e per questo, e' guelfi Sanesi di Siena feceno oste a Castiglione di Valdorcia, a dì xv di luglio: e in questo e' ghibellini, co 'l conte da Elci che era co' loro, presero Civitella. E' Sanesi [m]andaro 200 cavalieri a Pari; furo sconfitti da quelli di Civitella, e però si levaro da oste con quelli di Castiglione per paura di misser Nicolò di Buonifatio Buonsigniori e altri ghibellini usciti di Siena. E fu tagliata la testa a Rodolfo d'Orlandino della Treguan(a) a dì x d'agosto per li ghibellini di Siena e de' Maremma, a Montautolo Ardenghesca, e fu in Siena la bataglia co' gli Conti, e fu arso e batuto el loro palazo e quelo di misser Rufredi da Litiano; e per lo male stato di Siena, che era de' regimento de' Grandi, fu cavato l'ufficio de' XV del populo mezano [2] de volontà de'' Grandi, e ferno pacie e tor- *c. 19 r* naro e' ghibellini in Siena, e questo fu d'agosto 1281 [3].

Misser Nicolò da Palonbara podestà di Siena morì: fu fato podestà misser Jacomo da Bagnorea suo giudice e fu fato cavaliere nel palazo Rugeri, e ine stava e' podestà.

E' Fiorentini e Sanesi fero pacie insieme per mezamento del cardinale Latino.

1281. Misser Matteio d'Orso degli Orsini da Roma podestà di Siena. E' detto podestà fu [af]fato contrario a' ghibellini, fe' confinare de l'una parte e de l'altra, per le quali cose misser Nicolò Buonsignori si mose da Rocastrada con gente del conte di Santa Fiore e

---

[1] I nomi di questi feudatari della Maremma sono stati alterati dallo scrittore della cronaca. Questi veramente sono Neri da Sticciano e Bernardino e Bertoldo signori dei castelli di Cinigiano e del castellare di Lentischio. Il comune di Siena tolse loro quei feudi e sottomise gli uomini alla repubblica (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, Atto 10-12 agosto 1279, n. 23).

[2] Questo nuovo governo s'intitolò dei XV governatori e difensori del comune e popolo di Siena e si mantenne al potere dal decembre 1280 al 1287.

[3] La pace tra i Guelfi della città e i Ghibellini fuorusciti fu provocata dai Signori delle arti per conto del comune di Siena, e compromessa nel podestà della città. Gli atti si leggono nel Caleffo vecchio in numero di più che cento dal 12 settembre al 30 ottobre 1280, (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 9, c. 518-548). Questi atti furono giurati per dare tranquillità alla Repubblica; ma non fu così. Poco tempo dopo divamparono nuove e più accese inimicizie e discordie tra i due partiti guelfo e ghibellino, che si protrassero fino al cadere del governo comunale della città; anzi furono la causa principale della caduta stessa della repubblica.

con baroni e gente di Marema; vine a Siena e fugli data l'entrata de la porta a l'Arco, e fu tagliata e vine nel Campo co' cc cavalieri, credendo aver sèguito de la magior parte del populo di Siena, a cui pititione era venuto, e no' lo seguinno; e le masnade gli derno adosso e sconfissono lui e la sua gente; e fu morto Gelardo da Prata e altri asai, e lui e la sua gente canparo e u[s]cinno di Siena donde gli erano entrati.

c. 19v U[s]cì di Siena misser Rufredi e tutti de la sua casa e parte de' Forteguerri' e queli degli Ugurgeri e Salvani e Pagliaresi e Ragnoni e molta altra gente; e fu morto misser Jacomo Musso de' Forteguerì, e' quali erano co' misser Nicolò Buonsignori, e fu morto a la boca di Malcucinato: e queli che esciro andaro a Rocastrada col conte di Santa Fiore, e d'inde n'andaro a Rugomagno e preserlo: e' Sanesi v'andaro a oste, preserlo per bataglia e fuvene molti morti. E a Neri di Belmonte gli fu tagliato la testa per li figliuoli di Ridolfo de la Treguana, per vendetta di Ridolfo. Questo fu l'an[n]o 1281.

1282. El conte Guido Salvatico de' conti da Castello podestà di Siena. E' Sanesi posero oste a To[r]ri di Marema e stervi un tenpo, e fecieno el batifolle. E' Sanesi disferno le mura del Monte a Folonico, le mura di Sant'Agniolo in Cole e di Monticiano, perchè avevano ricettato misser Nicolò Buonsigniori e gli altri ghibellini usciti di Siena, l'anno 1282. Santo Galgano morì a dì III di dicenbre, e fe' molti miracoli a la vita e doppo la vita sua: ed era gentile uomo di Chiusdino di Marema di Siena [1]. Questo fu l'anno 1282.

1283. Misser conte Guido da Romena podestà di Siena. E' ghibellini usciti di Siena piglioro el Monte a Folonico con CCCC cavalieri di Romagna, e poi si partirno, andaro a Montichiello e chiesero la tore; queli di Montichielo chieseno tenpo III dì, si non fusino socorsi da' Sanesi.' *c. 20r* E così aspettaro nel piano di Corsigniano; e queli de la terra non ebero socorsi da' Sanesi in questi III dì; e così ritornaro per avere Monticiello e non lo poterno avere, chè non oservaro la promessa quelli di Montichiello; di che veduto questo e' detti ghibellini, e non avendo riciettto, si partirno e andaro a Santa Fiore; fu di luglio. El comuno di Siena ebe Torri di Marema per asedio e a battefoli [e] edifizi, e poi el comuno di Siena dè a' figliuoli di misser Rufredi contanti VI mila lire per conpra di detto Torri e fu guasto: e l'ufizio de' XV tornò al numero de' VIIII con volontà de' Grandi. Questo fu l'anno 1283 [2].

1284. El conte Ghinolfo de' conti Guidi da Romena podestà di Siena. Questo podestà tornò nel palazo de la Dogana del comuno in sul Canpo, e fu el primo ufiziale che tornasse a stare ine l'anno 1284. I Pisani furo sconfitti a la Melor[i]a da' Genovesi, e morì e' re Carlo vechio [3], e fuvi presi XVI mila Pisani, andorvi quasi e' loro contado [4]; XIII cavalieri di casa Salinbeni si fenno in Siena con gran triunfo per Santa Maria d'agosto. Questo fu l'anno 1284.

---

[1] Non conosciamo per quale ragione il cronista qui ricordi san Galgano. Questo Santo si crede nato nel castello di Chiusdino: ma le notizie della sua vita sono incerte e leggendarie. Neppur sappiamo in quale anno e da qual papa fu canonizzato. Si crede da papa Gregorio VIII nel 1186, il quale ebbe per cancelliere il monaco cistercense Mota. Certamente i Cistercensi, venuti nel Senese, furono quelli che ne propagarono il culto. Anzi nel luogo dove morì, innalzarono, nei primi anni del secolo XIII, un bellissimo e grandioso tempio in marmo, di cui anche oggi si ammirano gli avanzi. San Galgano si dice che fosse un mondano e nobile feudatario della Maremma dedito alle armi, e che si convertisse, quando un giorno, passando a cavallo per quei luoghi selvosi e deserti, ripensando ai casi suoi, pentito dei numerosi peccati, gli venne la ispirazione di lanciare contro un duro masso la sua spada, dicendo: "Tanto è possibile che io mi converta, quanto questa "spada penetri nel masso ". E la spada vi rimase conficcata formandovi con l'elsa il segno della croce. Egli, considerando il fatto come un miracolo, si fece eremita in quei boschi solitari, acquistando fama di santità tra le popolazioni circonvicine. Questa è la leggenda che corre di lui.

[2] Il governo dei Nove ebbe principio dal luglio 1287, e non dal 1283, come dice la cronaca.

[3] Cioè Carlo I d'Angiò re di Napoli, morto il 7 gennaio 1285 a Foggia.

[4] Nel ms. per errore è stata tralasciata la parola *disfatto* o altra simile. Poi segue il ricordo di quei tredici cavalieri che assunsero unitamente la cavalleria tutti appartenenti alla potentissima e ricchissima famiglia Salimbeni. Delle splendide feste in un'altra occasione simile fatte dalla medesima famiglia dei Salimbeni le cronache senesi parlano sotto l'anno 1326.

1285. Misser conte Guido da Battefolle podestà di Siena. E' ghibelini usciti di Siena presero el Pogio Santa Cicilia, e fu co' loro el vescovo Gulielmo d'[A]rezo e diè lo' Gargonsa. Sanesi poseno [assedio] al Pogio di Santa Cicilia, era loro capitano el conte di Monforte. A dì XXVI d'ottobre Sozo di Deio Talomei giurò parte ghibellina e rebellò Montegiovi, l'anno 1285.'

A Tacho gli fu tagliata la testa nel dì VI d'ottobre [1], e anco fu tagliata a Pello figliuolo *c. 20 v* di Jacomo de' Ponzi, l'anno 1285.

1286. Santo Ambruogio de' Codennaci gentile uomo di Siena morì a dì XXI di marzo 1286; era de' frati di San Domenico, e così è sotterato in Canporegi di Siena, e fecie di molti miracoli a la sua morte.

Misser Bartalino de' Magi podestà di Siena. In questo an[n]o, seguendo el detto as[s]edio che s'era posto al Pogio Santa Cicilia, vi stero insino a dì VI d'aprile, el sabato dell'ulivo s'ebe, 1286; e' prigioni che si presero li menaro in Siena a dì XIIII d'aprile, o vero a dì XV e fu in Siena una bataglia fra guelfi e ghibellini e 'l popolo, e fu sconfitto el popolo e ghibellini in sul Canpo, [e i guelfi] vinse[no] la bataglia fu tagliata la testa a Turino di misser Rufredi de l'Incontri e al Colechio de' Cali, Pietro de' Cavalli e a Rogieri Arigucii e a Cione della Volta e Arigucio caratore e Albertucio da Vergelle, e tuti gli altri pregioni che furno presi al Pogio funno inpicati fra l'Arbia e 'l Bozone a le strade di Asciano, che furno al numero di LXV; e questo fu l'anno 1286.'

1287. Misser conte Guido da Modigliano podestà di Siena. In questo [anno] fu tagliata *c. 21 r* la testa a Cerveliere di misser Sterpolino di casa Conti, e a dì XX di luglio e' guelfi funno caciati d'Arezo.

1288. Misser conte Salvatico podestà di Siena. In questo an[n]o e' Sanesi, a dì XX di magio presero la Toricella a Lente; el sopradetto conte e co' cavalieri sanesi e pedoni del contado andaro sopra Arezo co' Fiorentini, a dì XXVI di magio: e' detti cavalieri e pedoni furno sconfitti a la Pieve al Toppo; e' dì XXV di giugnio furno caciati e' guelfi da Pisa.

1289. Misser Tomagio d'Anciola podestà non finì l'ufizio, perchè fe' iustizia d'uno cherico e fu scomunicato: e 'l comunò di Siena l'aconpagnò infino a Roma a le sue spese per farsi ricomunicare.

1289. E' conte Barone da Sa' Miniato capitano di guer[r]a. In questo an[n]o in Siena el conte Guido Novello co' ghibellini u[s]citi di Siena e con altri ghibelini di Toscana e di Romagnia u[s]ciro d'Arezo con IIII cento cavalieri, co' molti pedoni Artini e del contado; entraro in Chiusure a dì XVII di febraio, chè gli fu dato da queli del castelo di Chiusure; veneno queli cavalieri e pedoni, cavalcaro a Buonco[n]vento, arsero quelo borgo e tute le case che trovorno de' guelfi di Siena su per le strade infino a Tressa e Pozechio. In questo el dì di Santo Barnaba, a dì XI di luglio, furno sconfitti, e gli' Artini e tuta la parte ghi- *c. 21 v* bellina di Toscana, di Romagnia ebene incerto, e fuvi morto el vescovo Guglielmo d'Arezo da' Fiorentini, e misser Guglielmo de' Pazi; Buonconte da Montefeltro vi fu morto che era capo degli Artini; el conte Guido podestà d'Arezo fugì, e fu morto molta buona gente di Toscana e di Romagnia, l'an[n]o 1289: e questo fu in Canpaldino a Poppi, in Casentino.

1290. Misser Giovanni d'Acor[r]ebuono da Camerino podestà di Siena, non sepe fare el suo ufizio, e però fu chiamato capitano per VI mesi misser Pino da Vernacia da Cremona, el quale li fe' molta buona signoria, della quale fu molto lodato e pregiato: e fece dare molte possessioni a coloro che l'erano tenute contra ragione e forzatamente: ebe molto grande onore ne' detti VI mesi. In questo anno tornaro e' ghibellini in Siena con quelli patti che volsero e' guelfi e fero pacie. Questo fu l'anno 1290.

1291. Misser Pino di Vernacia da Cremona podestà di Siena, per VI mesi da magio capitano di populo di Siena, fu rifermo, perciochè el comuno di Siena el fecie cavaliere e

---

[1] Tacco Pecorai della Fratta, padre di Ghino, contribuì a far ribellare il Poggio Santa Cecilia.

grande onore, così fu podestà [e] capitano. In questo tenpo fu proibita la battaglia de l'e[l]-mora, che poi non si giocò più; erano stati isbanditi e' ghibelini. Il dì xviii di magio si perdè Acri, perchè e' cristiani vi riceverno gran dan[n]o, l'an[n]o 1291 [1].

1291. Misser Ridolfo d'Averno podestà di Siena. Di genaio Castelfranco con Paganico si cominciò [2].'

c. 22 r 1292. Misser Piero Gonfaloniere podestà di Siena. Costui fu uomo di poco intelletto, ebe poco onore e non sepe fare la sua signioria.

Misser Rosso de' Gabrielli podestà, suo scanbio di genaio.

1293. Misser Arigo di Mezovilano bologniese capitano di Siena [il] detto anno.

1293. Renaldo di misser Manente da Spoleto podestà, di luglio.

1293. Misser Orfeducio da Falerone capitano, di novenbre.

1293. Misser Bernardino conte di Conio da Romagnia podestà, di genaio: el palazo de' Ranu[c]ci arse, di luglio a dì xxv 1293.

1294. Misser Giluolo da Parma capitano, di magio. In questo an[n]o Montepulciano tornò al comandamento del comuno di Siena, con patto e promessa di recare el censo, e chiamaro per podestà uno cittadino Sanese, che ciò non solevano fare [3].

1294. Misser Currado da la Branca da Gobio capitano per vi mesi.

1294. Misser Guiciardo de' Ciacci da Pavia, di genaio a dì ... per vi mesi.

1295. Misser Jacomo de' Giachini da Pogio capitano per vi mesi, da magio.

1295. Biondino da Sasoferrato podestà per vi mesi, da luglio.

1296. Misser Bernardo da Camerino podestà per vi mesi, da genaio.

1296. Misser Renaldo da Montorio podestà per vi mesi, da luglio.

1297. Misser Federigo a Somoripa podestà per vi mesi da genaio.

1297. Misser Azzo da Cornalto podestà per vi mesi, da luglio.

1298. Misser conte Gabrelli podestà per vi mesi, da genaio.

1298. Misser Ugolino da Coregio podestà per vi mesi, da luglio.

Misser Forino da Ponte Canraia capitano per vi mesi, da magio. In questo tenpo si

---

[1] Anche in questa, come pure in altre cronache senesi degli anni che seguono fino al termine del secolo XIII, mancano notizie della città di qualche interesse; perchè al principiare del saggio governo dei mercanti di mezzana gente, che s'intitolò dei IX governatori e difensori del Comune e del popolo, gli anni vi trascorsero relativamente in pace e quiete, senza guerre frequenti con le altre repubbliche o con i potenti vicini. Infatti la repubblica potè allora accrescere notevolmente il suo territorio a mezzo d'acquisti o di sottomissioni o dedizioni spontanee di paesi, terre e castelli nella Maremma e nelle Chiane. Intanto si rinnovarono leggi e statuti, più razionali e previdenti. Si favorirono gli studi, le arti, le industrie e i commerci: si aprirono nuove vie e piazze nella città e nel territorio; poi si innalzarono e si abbellirono chiese e palazzi, tra i quali il Duomo e il Palazzo civico con la bella piazza a forma di conchiglia; si accrebbero le fontane pubbliche, nè si dimenticarono le istituzioni di carità per i poveri. Ma purtroppo anche in mezzo a quel benessere, mancò completa pace. Le nobili e ricche famiglie, escluse allora dal governo cittadino, per gelosia e per rivalità continuarono, con l'aiuto della plebe, a farsi guerra tra loro, anche più accanita, mettendo spesso in subbuglio la intiera città; nè al governo di quei mercanti, che era stato quasi ridotto oligarchico, riuscì mai con forzate paci e con esilii a farla cessare, e nei sessantatrè anni che essi tennero il potere non riuscirono a porvi rimedio.

[2] La repubblica che andava ampliando il territorio della sua giurisdizione nella Maremma possedeva allora a confine con i feudatari conti di Civitella e del Sasso, già soggetti ai conti palatini Aldobrandeschi, una vasta zona di terreno abbandonato lungo il fiume Ombrone e reso paludoso dallo straripamento dello stesso fiume; quindi ridotto insalubre e soltanto covo e ricetto di malandrini e di assassini di strada. I IX governatori vollero, a vantaggio delle popolazioni circonvicine, migliorare le condizioni di quella località denominata Paganico, costruendovi un vero paese di non meno di centocinquanta o duegento case, con chiesa, palazzo per il podestà o vicario, piazza, e alte e robuste mura di difesa, come un borgo franco. Per richiamarvi la popolazione e per formarvi la cosidetta corte concorsero le comunità vicine concedendo terreni a coloro che andavano ad abitarvi. Così, accresciuti gli abitanti, divennero più sicure dai malviventi le vie della Maremma, (Arch. di Stato di Siena, *Consiglio Generale*, *Deliberazioni ad annum*, *Capitoli Caleffo vecchio* a cc. 698-708).

[3] Montelpulciano fu causa, con Montalcino, di numerose guerre tra Siena e Firenze. In questo tempo essendo le due repubbliche tornate in buona pace tra loro, gli uomini di Montepulciano non trovarono più difesa nei Fiorentini, e il 9 giugno 1294 vollero allora sottoporsi, al comune di Siena con capitolazioni concordate tra le parti (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli* n. 29).

cominciò a creciare la dogana, la quale era palazo del comuno, cioè palazo di mezo, magiore del mezo. Questo fu l'anno 1298.

1298. Misser Tucio di Ormanno degli Orman[n]i da Bergamo podestà, da genaio.

1299. Misser Bisacione de Pignano fu capitano di magio; fornisi el palazo del comuno e comminciavisi a dipegniare e' falzi testimoni. E valse lo staio del grano soldi xviii e fu tenuto grande caro e così fe' longo tenpo, e così furno care tutte l'altre cose da vivere.

1299. Misser Vechio de' Manieri da Cremona podestà per vi mesi, da luglio.

1299. Misser Guglielmo da Falerone podestà per vi mesi, da genaio.'

1300. Misser Valenzo de' Sisi capitano, da magio. Per la pasqua di Natale 1299, cioè *c. 22 v* per Pasqua di Ceppo, cominciò uno grande perdono a Roma, durò uno anno: fu perdonato di colpe e pena a chi v'andava come vi doveva stare quindici dì, andando ciascuno ne la chiesa di San Pietro e di San Pavolo, confesso e pentuto con sodisfatione. Andovi molta gente, che a pena potevano abergare in Roma, nè andare per la terra: el detto perdono fu dato e confermato da papa Bonifatio d'Anagni, che per lo tenpo veniva: e sapiate che a questo verete, che ogni 100 anni detto perdono esare a Roma, esare pertanto quanto cristianità durare e confermato per la Chiesa di Roma: fu posto detto perdono l'an[n]o 1300.

1300. Misser Uberto da Sala da Brescia podestà per vi mesi, da luglio. Misser Vadano da Bologna capitano, da novembre. A loro tenpo finì el perdono. Anco a loro tenpo si cominciò la briga e guera fra Siena e' conti di Santa Fiore, e pigliaro Castiglioni di Valdorcia, d'aprile. Pone da Canpiglia con sua gente cavalcò a Radicofani e fu lo' data la penna di Radicofani; miservi drento c uomini di sua gente. E' conti di Santa Fiore venero a Radicofani per raquistare la penna, co' loro fu gl'u[s]citi di Radicofani, e' ghibelini d'Orvieto e altri, e con Pone da Canpiglia fu e' guelfi di Chiuci e certi cavalieri Sanesi; messer Bernardo da Gobio fu loro capitano de' cavalieri Sanesi'[1].

1300. Attestaronosi insieme e fero bataglia del mese di luglio; e' conti ebero vettoria, e *c. 23 r* Pone che era capo di quella guerra fu sconfitto con tuta sua gente; e' Sanesi del mese di luglio ostegiaro co' loro gente a Pianocastagniaio e a Santa Fiore, non trovaro chi contra a loro venise, e andaro al Petroio ed eberlo per bataglia: ucisero tuti queli che vi trovorno drento, e poi lasaro ed inde si partiro e andaro a Scanzano; essi fenno el comandamento del comuno di Siena e si fornero di gente. E nel detto tenpo si poseno in Siena vii^{c} cavalieri da cavalcate e posensi xxx mila fiorini d'oro per fare la guer[r]a a' dodici conti di Santa Fiore.

El fiorino valeva xlvii soldi. Nel detto tenpo e' Sanesi feciero venire misser Lanfranco da Modana per capitano, fu di settenbre e ottobre. Andò sopra de' conti con molti pedoni della città e con viii cento pedoni del contado e cavalieri di Siena; preseno Monteano a dì xviiii d'ottobre e pigliaro el Colechio: ed inde andaro e Rocastrada e ine formaro el canpo, e standovi a sedio vene una fortuna d'acqua di maltenpo, sichè non vi si potè stare e ritornaro a Siena. Di novembre, sabato a dì xvi di detto, cad[d]e la tor[r]e degli Incontrati che si chiamava Pietramala sopra della casa loro e de' vicini; morivi di loro viiii persone fra picoli e grandi e altre persone fra uomini e femine'.

El detto anno avemo a patti Montepescali, Tatti e Radicofani e Monteguidi e Belforte. *c. 23 v* Tutte queste castella furono della contessa Margarita, figliuola del conte Rosso de' conti di Santa Fiore. E' Sanesi fecieno acordo co' conti di Santa Fiore e fu lo' renduto el Colechio e Scanzano, e detti conti fero carta al comuno di Siena de Castiglione di Valdorcia per prezo di xx mila lire e non gli ebero; questo fu l'a[n]no 1300.

1300. Misser Gerardo da Sa' Lupidio podestà di Siena, cominciò da genaio.

1301. Misser Donzellino de Osimo de la Marca podestà di Siena, [da] luglio. In questo

---

[1] Questa guerra fu mossa dai Senesi contro i conti Aldobrandeschi di Santa Fiora ad istigazione di papa Bonifazio VIII, il quale voleva togliere alla contessa Margherita, figlia del conte Ildobrandino Rosso della medesima famiglia, la parte del suo feudo di Sovana, per farla passare nella famiglia Caetani.

anno papa Bonifatio VIII mandò per misser Carlo fratello dello re Filippo di Francia e quello vene per Lombardia co' molta buona gente; co' molti signori; gionse in Bologna e cercò cioè (?) e' Bianchi, che signioregiavano Fiorenza, mandoro per inbasciadori a misser Carlo che non venisse per Fiorenza; pertanto vene per Pistoia, e poi a Siena fugli fatto onore più che a nisuno signiore: e questo fu d'agosto. Andò a Roma e fugli fatto onore da la corte e fu fatto conte di Romagna, capitano del patrimonio, marchese della Marca, duca della valle di Spuleto, pacificatore di Toscana. E poi el mandò [a] Fiorenza perchè erano in parti l'uno casato co' l'altro; da l'una parte era capitano misser Corso Donati, erano chiamati neri; da l'altra parte era misser Vieri de' Cerchi, chiamati bianchi: e così queste
c. 24 r parti erano tut[t]i partiti' e per pericolarsi insieme. E misser Corso esendo in Fiorenza, per fare la paci infra loro, lunedì entrò in Fiorenza, e l'a[l]tro dì venero misser Carlo per una altra porta con quantità di cavalieri e pedoni; e a l'entrare delle terre cominciò a gridare: "viva misser Carlo e viva el popolo e muoiano e' traditori"; e in questo romore rupero le prigioni, tutti liberono e' prigioni, e facendo questo romore vi fu morti e feriti molti uomini e molte case robate. Misser Carlo aiutò e sostene molto la parte guelfa di misser Corso, tanto fece sì misser Carlo che caciò di Fiorenza misser Vieri ch'era la parte bianca ghibelina, e feceno pagare più di LX mila lire; è questa la venuta di misser Carlo; fu di novenbre 1301. In questo anno la Reina parturì una fanciulla in casa Salinbeni[1].

1301. Misser Arigo de' Tangantini da Bre[s]cia podestà di Siena. In questo anno e del mese di luglio 1301, misser Carlo andoro a oste a Pistoia con tutta la cavalaria di Fiorenza e di Siena e di Luca, e la quaresima appresso, misser Carlo con tutta la sua gente andò a Roma e a Napoli e ine entrò in mare e andò in Cicilia e stette a Catane più di III mesi, morivi in quela oste più di mille cavalieri per infermità. Allora si fe' la pacie e don Federigo era chello che si chiamava re di Cicilia e di Gerusaleme, duca di Puglia e di Calavria conte
c. 24 v di Provenza e di Folcalchiere, a lo re dè misser Carlo' la figliuola de' re di Francia, la figliuola de' re Carlo di Napoli a Don Federigo, e doveva perciò don Federigo tenere la tera di Cicilia dal suociero tutta la sua vita e de' suoi figliuoli e della sua dona apreso; ed erano re di Cicilia e altre convenanze asai v'ebe infra loro. In questo tenpo e' re Filippo el Belo, re di Francia, aveva mandata sua gente in sul contado di Fiandrola, e in su' Fiamenghi, che deliteneva in sua provigione in Francia in diverse castella, e' conte Guido de Danpiera conte di Fiandrola, misser Roberto di Elbottona, fu poi conte di Fiandrola, misser Guglielmo signore Dinella e de Reveccuore, tutti questi figliuoli del detto conte Guido e altri gentili uomini di Fiandruola, sichè Fiandrola era ribellata a' re di Francia e' [ai] Franciesi. Piero era uno tessitore di pa[n]ni, e Giani Bredello era becaio, sichè lo re mandò sopra di loro el conte D'Artese co' molti baroni e cavalieri dello reame; furo condotti infino a contrarlo per fornire uno castello che si teneva per lo re; e' Franciosi furo tuti nella vila di Cortiani, e[s]cirono 'n uno campo dinanzi a' Franciosi per non lasare fornire lo castello. Si cominciò la bataglia da' Fiamenghi, e' quali erano tuti a piedi; e' Franciosi erano una bella baronia a cavalo; e' Franciosi furno sconfitti. Morivi el conte Daltanese [?] e tanti
c. 25 r conti e duci che castellani e baroni co' 70 cavalieri bavareschi, vi dimoraro morti' più di V mila gentili uomini e altra gente senza numero e perdero tutta la loro guarnigione d'essa, e ciò fu a dì XI d'agosto 1302, in di dì mezedima a ore di terza: si cominciò la bataglia e fu fatto re detto tessitore di panilini.

---

[1] Il principe Carlo di Valois prima di andare in qualità di pacere a Firenze si recò a visitare papa Bonifazio VIII. Al suo ritorno da Anagni per andare a Firenze, il 6 novembre 1301 ripassò da Siena e lasciò nel palazzo Salimbeni, dove era ospitato da quella ricchissima famiglia, la moglie Caterina figlia di Baldovino, che trovavasi nella imminenza del parto. Pochi giorni dopo essa dette alla luce una bambina che fu tenuta a battesimo da messer Rinaldo Malavolti vescovo di Siena e da messer Sozzo Salimbeni e dal camarlingo della Biccherna che le donò a nome del Comune una coppa d'argento con 500 fiorini d'oro ed altri oggetti (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Deliberazioni del Consiglio generale*, vol. n 60, 46 *v*).

1302. Misser Nicolino de' Cortesi da Cremona podestà di Siena. In questo tenpo tornò misser Carlo di Francia di Cicilia e vine a Roma e rinunziò al papa tutto ciò che gli era stato dato di signoria a la sua vita, e andone a Fiorenza e feciesi dare a' Fiorentini x mila fiorini d'oro, e poi se n'andò in Francia, a dì xvii di novembre.

Arse tutto el palazo de li Scotti di Siena e tutta la casa Saracini e anco molte altre case di ricontra in dette contrade, e alora fu rifatta tutta la casa de' Saracini e anco molte altre case di contro in detta contrada, e alora rifatta tutta la casa de' Saracini così bella come sono dal Canpo a la strada; e fecesi in questo an[n]o la pacie de' Malavolti e Piccoluomini e anco si fe' pacie da' Malavolti e li Squarcialupi del detto anno d'agosto; questo fu l'an[n]o 1302.

1302. Misser Curado d'Ancona podestà di Siena, l'an[n]o 1302. In questo tenpo fu uno grande caro a Siena; e' Sanesi fero venire grano di Cicilia x mila mogia, e' Fiorentini si forniro per sè a Telamone co' licentia del comuno di Siena di fornire Fiorenza e 'l contado, faciendo recare per mare a Talamone. E' Fiorentini, Sanesi e Luchesi fero oste a Pistoia e guastorola tutto intorno. In questo an[n]o valse el grano soldi xx lo staio in Siena, e si non fuse stata la pacie di Cicilia sarebe valuto tre lire lo staio, chè non se ne trovava'.

1303. Misser Buonalmonte da Gobio podestà, da luglio. In questo an[n]o a dì vii di c. 25 v
settenbre fu preso papa Bonifatio in A[na]gni per lo procacio e forze e denari dello re Filippo el Bello re di Francia.

Questo procacio, misser Guglielmo di Longareto da Monpulieri, con altri di Francia di comandamento di detto re, ed erano entrati in Anagni, co' loro Stefano Sciarra de la Colonna con altri baroni e cavalieri di Roma e di Canpagna in grande quantità, e fu rubato el tesoro de la Chiesa; el marchese nipote del papa fu sostenuto e' figliuoli di detto marchese. Al papa non fu nissuno sie ardito che li mettesse le mani adosso, perciò che quando sentì e' romore a le porti del palazzo suo, elli si parò, come dovesse dire la messa, di tutti gli adornamenti e vestimenti e mitera, e mesesi a sedere in sul letto e aveva una † d'oro grande i' mano e dove era el nostro signore Gesù Cristo: teneva detta † in su le ginochia mirando senpre el nostro signore. La gente venne su ne lo palazo e trovollo in questo modo, Nisuno l'usò tocarlo, cominc[i]ò parlare co' lui misser Goglielmo da Longareto: era venuto per lo re di Francia e aveva di comandamento di menarlo in Francia, a ciò che rinuntiase el papato e più altre parole disse di che papa Bonifatio disse che papa era stato, papa era, papa morebe, e così stè dal sabato a matina infino a lunedì a mane,' che fu a dì viiii di c. 26 r
settenbre. Alora si levò misser Adinolfo e figliuolo di misser Matia d'Anagni, parendo a loro avere mal fatto sostenere tali cose; montaro a cavallo insieme co' misser Luca del Fiesco cardinale e corsero per le terre gridando: “ viva el papa, e 'l marchese, e muoia e' traditori „ : e così fu liberato el papa e 'l marchese. Quelli traditori si fugiro e portonone tutto; e questo fu a dì xvi di settenbre 1303. Si levò molti Romani e vinero [in]contra al papa e menorlo a Roma e fu miso en signoria in Laterano, a la sedia papale, ordenaro concilio contra e' re di Francia, in questo detto papa infermò di dolore; stè 3 dì che non ma[n]giò e morì a dì xii d'ottobre e lassò molti denari al marchese e a' figliuoli di detto marchese, che furo più di 11 mila fiorini. Papa Benedetto fu fatto, che era cardenale, misser Nicolaio della Marca di Trevigi.

1304. Misser Carlo di misser Manente da Spuleto podestà.

Misser Francesco di misser Bando capitano, de magio.

In questo tenpo di giugno in Fiorenza s'aprese el fuoco e arsero più di mille case in Calimala infino a orto Sa' Michele in mercato vechio, e alora u[s]ciro e' Cavalcanti e gli Abati di Fiorenza e molti popolareschi e andorone in verso la parte bianca. E in detto tenpo e' Sanesi conpraro Talamone. In questo tenpo e' Bolognesi cavalcoro a Fiorenza credettela pigliare'.

1304. Misser Manente di misser Nicolaio da Jesi podestà. c. 26 v

El detto Manente nel suo tenpo cancielò uno statuto che parlava de l'ufizio de' VIIII e quando e' Nove el sepero, l'ebero molto per male.

1304. Misser Rugieri di misser Conte da Narni capitano. In questo tempo di dicenbre per li Sanesi si cominciò e' fossi e li stecati e bertesche del porto di Talamone. E' Sanesi in servitio de' Fiorentini andaro a oste a le Stinche; era uno castello de' Cavalcanti; renderonsi prigioni e fu guasto el castello e arso, e fu disfatto Monte Cavolani; era de' deti Cavalcanti.

1304. Misser Agnolo di misser Jacomo de' Donaldeschi de Rieti podestà. In questo tempo di febraio si fecie populo i' Roma; tornoronvi e' Colonesi ne' XV de aprile. Apreso el duca figliuolo de' re Carlo sicondo di Puglia vine in Siena con IIII cento cavalieri Catelani e Pugliesi; andaro a Fiorenza e in servitio de' Fiorentini; pose asedio a Pistoia co' Fiorentini, Sanesi e Luchesi.'

c. 27 r 1305. Misser Marco di Curado da Gobiò podestà di Siena.

In questo tenpo e' Fiorentini e Luchesi seguitaro senpre l'asedio di Pistoia infino a novenbre, che 'l duca se ne partì da l'asedio di Pistoia, andone a Vignione; el papa mandò II legati per fare pacie fra Fiorentini e Pistolesi e loro usciti de Luca; non potero fare; scomunicaro e' Fiorentini e Luchesi, poi se n'andaro detti legati nella Marca, e nel detto tenpo el papa rendè el capello a misser Jacomo e a misser Piero della Colona, e fecieli cardenali di nuovo, perciò che papa Buonifatio a suo tenpo lo' aveva tolto el capello e privati d'ogni benefitio di santa Chiesa; e quando el papa, com'è detto, lo' rendè detto capello, fecie X cardinali Franciosi sichè con due venero fati XII cardinali. In questo tenpo si fecie la cupola del canpanile di Siena, l'anno 1305.

1305. Misser Andrea di misser Filipo da Massa de la Marca podestà di Siena. In questo tenpo di genaio el marchese di Ferara perdè Modena e Regio, e di genaio e di febraio fecieno e' Fiorentini e Luchesi fossi e stecati intorno a Pistoia e bertesche, del mese di marzo furo caciati e' ghibellini di Bologna e tornò detta parte guelfa. In detto mese c. 27 v di marzo e' Sanesi' ferno disfare le mura di Rapolano per gelosia de' ghibilini di Rapolano, ed è la terza volta che sono state disfatte.

A dì III d'aprile 1306 si fè la pacie fra Talomei e Malavolti; e detto mese d'aprile ebeno (*sic*) e' Fiorentini e Luchesi pigliaro la città di Pistoia per fame, ed era affosati e stecati dintorno, e disfeceno le mura; a Siena fu grande festa per la presura di Pistoia.

1306. Misser Brandaligi Bisacione da Pognano podestà. In questo tenpo e' Fiorentini d'agosto fecieno oste a Monteluco Berardengo, e nel detto mese quelli di Monteluco si rendero al comuno di Siena, perciò che non si fidaro de' Fiorentini.

1306. Misser Guido di misser Ardovino da Lunigiana podestà.

Misser Giovanni di misser Andrea d'Asisi podestà di Siena.

In questo tenpo e' Fiorentini e Luchesi andaro a oste in Valdanbra sopra gli Artini, e stando a oste a Gargonsa el comuno di Siena prese briga con Arezo e andorno e' Sanesi ne l'oste de' Fiorentini, e du' lasò el canpo con 300 cavalieri de soldo e 11 mila pedoni del contado di Siena, e arsero e guastaro le castella qui apresso nominate: Cienina, Salonino, Duodena, Sa' Martino, Capanole, Anbra, Castiglione Alberti, Valennina, Cafucio, Maciareto, Montebonichi, Sogna, Rapale, San Brancazio, Butici, Palazuolo, Montealtuzo; queste c. 28 r castella funo prese'. E detto nostro capitano fu uno buon signore e savio ufitiale.

E' re di Francia in questo tenpo fecie pigliare tuti e' giudei nel suo reame e pigliare ciò che potè a loro, e poi gli caciò dal suo reame, l'an[n]o 1306.

1307. Misser Piero della Branca da Gobio podestà di Siena. El detto misser Piero seguitò l'oste d'Arezo, quando misser Guido si partì di signoria del comuno di Siena, ebe Garconsia, Cigiano e Uliveto del contado d'Arezó; levamoci da canpo, perciochè si dicieva che misser Napoleone cardinale degli Orsini era andato a Fiorenza con VIII cento cavalieri ghibellini di Toscana per dar lo' Fiorenza.

A dì VIII di luglio morì misser Renaldo de' Malavolti vescovo stato di Siena.

A dì VIIII di luglio fu eletto vescovo di Siena frate Rugeri da Casole de l'ordine de' Predicatori; fu fatto per misser Napoleone detto. Del mese di magio, nel detto an[n]o, e' Sanesi furno intradetti da misser Napoleone cardinale e legato in Toscana, del mese di dicembre.

A dì XXII di luglio el papa Chimento fe' pigliare nel reame di Francia tuti e' frieri della magione del Tenpio, a richiesta e procacio de' re di Francia: fu lo' aposto che avevano falsata la fede cristiana, e asai male dovevano fare'. Furno molti arsi, numaro di LVIIII; c. 28 v ma colo' che voleno conociare el pechato, rimanevano al secolo; l'ordine loro fu abatuto, loro abbattuti e' loro beni; e poi per una somma di moneta rendè le posisioni a' frieri dello spedale de San Giovani: e simile modo furo presi ne' reame d'Inghilterra; questo fu l'an[n]o 1307.

Misser Guglielmo de' Venciedomini di Piagenza podestà. In questo tenpo si conprò la casa de' figliuoli di Guerra di misser Pepo giudice da Melanda, posta nella † al Travaglio; costò al comuno III mila CC lire, di[s]sen per fare la via che risponde da la Croce al Travaglio in sul Canpo: e del mese di giugnio si fondò el palazo de' VIIII, ch'è a lato a l'entrata di Malborghetto, che soleva essare dogana d'oglio e di sale. Conprosi la pietra della torre de' Bisdomini erano e' più antichi di Siena. Costò la tore a di[s]fare e recare VII^c lire.

Fuoco grandisimo in Siena s'apicò in contrada Sa' Martino nelle case, a dì VII de settembre, domenica a notte, l'anno 1307.'

1307. Misser Andrea di misser Giovani da Sa' Lupidio, podestà di Siena. In questo c. 29 r anno, a dì XII dì luglio, furo presi tuti e' frieri della magione del Tenpio in Toscana e Lonbardia per lo inquisitore de' patereni e per li vescovi e signorie delle città e castella, furo messi in prigiuone e tolto ciò che gli avevano al mondo; e di comandamento del papa. E a dì XVIII d'agosto furo presi tutti li Sanesi che erano ne' reame di Francia, per LIIII mila lire, domandava e' re di Francia: dicieva che doveva avere da [la] conpagnia de' Buonsignori, che fu chiamata la grande tavola per la loro grandeza. Per quella, presi furo molti Sanesi, disfati, povari e distrutti; tanti denari si pagaro. A dì VI d'ottobre fu morto Donato e Ghelardo Biandoni per li Fiorentini[1]. Si dicie che volevano dare Fiorenza a' ghibellini e a' bianchi ribelli di Fiorenza; a dì X d'ottobre e' signori da Pietramala, cioè e' Tarlati furno caciati di fuore d'Arezo per forza del populo: dissesi che furno traditi da Ugucione de la Fagiuola. A dì XIII di dicembre si fecie la pacie e' Fiorentini e Artini.

1308. Misser Filipo marchese da Massa podestà di Siena.

In questo tenpo, a dì XXII di magio, misser Arnaldo da Santa Maria in Porto, diacono cardinale, fu eletto legato in Toscana e i' Lonbardia, del mese di giugno. Vine in Bologna e cominciò guerra a Ferrara co' quelli di Bologna, e parte di quelli di Romagna'.

A dì XXV d'aprile furo caciati e' guelfi d'Arezo: si disse che erano stati traditi da Ugu- c. 29 v cione della Fagiuola. Furvi rimessi quelli di Pietramala, e nel detto mese si cominciò a fare le case de' consoli della Mercantia de la Croce al Travaglio.

A dì III di magio morì e' re Carlo, scaciato di Puglia; el duca suo figliuolo, fu fatto re e 'ncoronato e chiamato re Ruberto; fu incoronato a Vignone da papa Clemente, di settenbre. Apresso fu la sua festa: a Marsilia a dì X di giugno fu sconfitto misser Upizino Spinola capitano di Genova e 'l populo di Genova de' Grimaldi e de li Oria e conbattendo tornoro in Genova e poi chiamorno podestà di fuore, e non di Genova, come solieno fare. E ferno uno ordine de mezo di uomini e furno chiamati VI, e VI grandi per governare la tera, e uno altro di populo, e per costoro si die ragione la città. Nel detto tenpo si murò la

---

[1] Nelle storie fiorentine non v'è ricordo della morte di queste due persone, ma forse il cronista ha fatto confusione con la morte di Corso Donati, nella quale un suo partigiano, Gherardo Bordoni, fu morto da un Boccaccio Cavicciuoli, pure non escludendo che in detta sommossa fossero morti anche i due ricordati.

chiesa di Talamone, e fu somessa a la Badia a San Salvadore con frode e ingano, l'an[n]o 1309.

E di questa vita pasò frate Augustino Novello romano, de l'ordine di Santo Austino; e féssene in Siena una grande festa. Chiamasi Santo Austino Novello; questo l'an[n]o 1309'.

c. 30 r 1309. Misser Guido Tupoli de' Ruberti da Reggio podestà di Siena.

Al suo tenpo si finì di merlare el palazo de' VIIII ch'è in su la boca di Malborghetto, del mese d'aprile. Cominciaro quelli del terzo a fare festa di Santo Agustino romano, e fecero VIII contrade, vestimenti e nuovi giuochi, e corsesi palio[1]; di che in Siena si raunò molta gente; per che Talomei pigliaro gelosia de' Salinbeni, e' Salinbeni di loro, sì che ciascuno si fornì di gente segretamente per caciare l'uno e l'altro di Siena: e di questo s'avide l'ordine de' VIIII e feceno guardare la terra in buono stato.

1310. A dì XXVI di magio 1310 si fe' le compagnie di Siena e vicariati, per lo contado, e derno i gonfaloni e i loro grandi, perchè fatte molte consorterie insieme più fameglie in una per parte per tenere più sogiogata l'a[l]tra; e per li loro non piacevoli modi fu proveduto che perdeseno ogni ufizio e benefitio della città, e anco del contado: e anco fu proveduto che nisuna persona che tenesse parte ghibellina, non potesse aciettare nè anco esercitare nisuno ufitio de' comuno: e' nomi di grandi sarano apresso. Questo fu l'anno 1310.'

c. 30 v A dì III di giugno e' VIIII dero e' gonfaloni per le compagnie: e d'aprile Bino di misser Abate conbattè col populo di Grosseto, guadagnò e vinse Bino, unde e' signori VIIII vi mandaro una inba[s]ciata, che gli piacesse fare pacie. Di che non volse fare pace. Mandonvi la siconda volta enba[s]ciadori, e anco non volse fare pace; per la qual cosa stanziato fu per lo consilio che vi si mandasse l'oste. A dì VI di giugno ebe qualiere (?) dalla potesteria, e' soldati cavalcoro e contadini di là da la Farma, andaro a oste a Groseto e guastoro ciò che si potè di fuore, a dì X di giugno si rendero e' Grosetani nelle mani di IIII imba[s]ciadori che v'erano per li Sanesi. Renderonsi salvo l'avere e le persone, e per sicurtà furo fatto solene carta[2]. L'inba[s]ciadori sono questi: misser Mocata de' Maconi e misser Cino da Bigozo e Cione Bartalomei e Tucio Vigniari; e poi a dì XXII fu diliberato in Siena per lo generale conseglio che Grosseto ave[s]se la signoria per li signori VIIII, che fusse forestiera, e che arecasero per la festa d'agosto, cioè di Santa Maria, uno cero come Montepulciano e XL ceri di libra l'uno e che le mura di detto Groseto fussero abattute la quarta parte,
c. 31 r e' fossi ripieni, abbattute le carbonaie, e che coloro che erano' sbanditi di Grosseto e di Siena fussino ribanditi, perciochè Guccio de' Conti si tramesse a fare li acordo del comuno di Groseto e che tornasse a le comandamenta del comuno di Siena; e così fero. Fu ribandito detto Gucio e frategli e suoi fedeli de ogni bando ch'avesseno auto dal comuno di Siena. Questo fu l'anno 1310.

1310. D'aprile l'anno 1310 si levò uno grande romito nella riviera di Genova presso di Recho; aveva nome frate Cristiano e cominciò a predicare la pacie in terra, e molte ne fecie per tutta la riviera di Genova e ne Lunigiana e nella Carfagnana e nella Valdelsa e i' molti luoghi, le quali fecero pacie de le mortali cose, e Idio mostrò molti miracoli per lui.

Nel detto tenpo di detto podestà si conpraro di molte vigne e tereno ch'erano fra la porta di Camolia di fuore e quella di drento, cioè le siconde per fare el prato[3]; a dì XXVI di giugno si fecie la pacie fra Talomei e Salinbeni.

---

[1] Qui avremmo il più antico ricordo delle note contrade di Siena e dei loro palii, se al racconto si potesse prestar fede.

[2] L'atto di sottomissione fatto dai Grossetani ai Senesi, il 18 giugno 1310, leggesi per esteso nel *Caleffo detto dell'Assunta* a c. 39 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli* n. 2 a c. 39). V. anche a p. 89, nota 2.

[3] Siena s'ingrandì ed abbellì sotto il saggio governo dei IX. Nel 1309 essi fecero rinnovare lo statuto della città, e a beneficio dei cittadini che non sapevano di lettere lo fecero anche volgarizzare dal notaro Ranieri Ghezzi Gangalandi. Questo statuto è tra i purgati esempi di lingua volgare. Alla III Distinzione, rubrica 291, si legge a proposito di questo prato: " Anco, intra li studi et sollicitudini e' quali procurare " si debiano per coloro e' quali ànno ad intendere al " governamento de la città, è quello massimamente che " s'intenda a la belleza de la città: et de le principali

Nel detto mese e' Fiorentini fecero oste Arezo e feceno corere el paglio per la festa di San Giovani in detta oste, e fuvi uno battifole in Arezo, l'an[n]o 1310.'

1310. Misser Guglielmo di misser Bartalomeo di Guido Giovani da Bologna podestà. c. 31 v

In questo tempo a dì xviii di luglio venero a Siena l'inba[s]ciadori de' re della Magna; aveva nome conte di Luzibourgo. E' detti inba[s]ciadori venero per dinunziare al Comuno, come detto re doveva venire a Roma per [es]sare coronato inperadore; e per andare a sapere la risposta avevano fatto e' Fiorentini. Non fu risposto a' detti anba[s]ciadori insino a dì xviii d'agosto. E a dì xx d'agosto si cominciò a fare el prato della porta a Camolia: fu primo operaio Lello di Guido Mazi de' Mazochi, Nicolucio di misser Ricovaro de' Maconi e Laio Ormanni de' Paparoni. A dì v di settenbre, in sabato, e' Perugini esconfiseno e' Todini e cacioli infino a le porti di Todi e molti ghibellini vi furono morti; vensero el ponte di Todi e abattero le tori che erano in capo di detto ponte in sul Tevere. A dì xxiii di dicembre misser Arigo della Magna entrò in Milano con grande gente, e fuli fatto grande onore e fu incoronato a Monza l'an[n]o 1310.'

1310. Misser Puzino di misser Pellegrino de' Puzinardi da Cremona podestà di Siena. c. 32 r
Nel detto anno, a dì xxii di febraio, lo 'nperadore Arigo caciò fuore di Milano misser Guido della Tore e tuti e' suo' consorti, con vocie gridando le sue genti: "muoia e' guelfi". Tutte le loro case e palazi abattero, e così fero a tuti gli altri guelfi: e del mese di dicenbre e di genaio tutte le tere di Lonbardia mandorono inba[s]ciadori e sindachi a lo 'nperadore, e promessero e g[i]uraro le comandamente e fedeltà, ecietto che non vi mandò Bologna e Alisandria. Del mese di febraio e di magio, Regio, Parma e Lodi, Mantova, più altre terre si ribelaro a detto inperadore, e d'aprile lo 'nperadore mandò a Lodi per misser Antogno da Fusceraga signore di Lodi, e diè lo' salvocondotti a lui e a xii della terra che andaro co' lui, e quando furo a lo 'nperadore, no' lo' tene e' patti del salvocondotto; fecieli pigliare e comandò al suo maniscalco li facesse morire, se non facievano rendere la tera di Lodi. E così fu fatto per forza, e del mese d'aprile detto cc anbaciadori di Cremona andaro infino a Lodi scalzi e in farsettini e senza niente in capo, gridando: "misericordia signore"; non aportaro le chiavi della terra. Come furo gionti lo 'mperadore gli fecie tutti pigliare e mettagli in prigione e non l'attene niuno patto. E a dì xxvi d'aprile entrò in Cremona e stando in Cremona' condenò el comuno, tanto così in diviso quanto in particularità e' cit- c. 32 v
tadini di Cremona; la gentè dell'imperadore fece furare a le case de' religiosi e de' frati e di monache, robaro ciò che vi trovaro e rupero e' tesori delle relegiose; vitopararo delle cittadine do[n]ne e donzelle in presentia de' padri e madri, parenti, e si avesseno favelato sarebbeno morti per li Tedeschi. E poi lo 'nperadore comandò che disfacessero tutte le porti della città. Ve n'erano xvii. Anco comandò che fussino abatutte tutte le torri e palazi infino al primo palco, ecetto chiese e canpanili, e anco lo' tolse tutte le rendite delle

---

"belleze è di ciascuna gentile città che abiano prato "o vero luogo a diletto et gaudio de li cittadini et de "forestieri, de li quali prati et luoghi le città di To-"scana et anco certe castella et altre onorevoli città, "onorevolmente sono dotate et guernite per le mer-"cantie di qualunque conditioni et fiere spetialmente "ine tenere et dare per onore et utilità de la sua città "et cittadini, et acciò che esse città di tutte le mer-"cantie, denari et guadagni et altre cose abondevol-"mente sieno dotate et crescano; et imperciò che li "forestieri, e' quali vanno a l'altrui cittadi per ca-"gione di diletto et alegreza, molto cotali cose vanno "carendo, del quale prato la città di Siena in neuno "modo è fornita: ma se esso prato essa città di Siena "avesse, di savere con usata dilettevoleza et belleza in-"tra le altre grandemente sarebbe laudata: imperciò "considerate et vedute le predette cose, statuimo et or-"diniamo per onore, prosperità et accrescimento della "città e de' cittadini di Siena.... si faccia uno prato "el quale fare si potrà molto bello et dilettevole etc.". Per fare quel prato il 10 aprile 1310 tra le due porte di Camollia furono spese lire 1000, come risulta dal seguente pagamento: "Item m lib. den. Nuccio Gaddi "de Malavoltis quos habere debebat a Comuni Sen. "pro pretio domorum, terrarum et aliarum possessio-"num quas vendidit Comuni Sen. positarum in duas "portas Camollie ubi debet fieri pratum pro Comuni "Sen. secundum formam statutorum, per apodixam do-"minorum Noveni". (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna ad annum* c. 505). Altro terreno fu acquistato da ser Sano Rettore della chiesa di S. Bartolomeo (*Ivi* c. 52 *v*) e dallo spedale dei figli del Salimbeni (*Ivi* c. 89). Fu operaio di questi importanti lavori ser Lupo Arrighetti.

cabelle e divenute. Recò a sè anco tuto lo contado e libarolo che mai fusse sugetto al comuno di Cremona.

Mezedima a dì viiii di giugno, al nome di Dio fu arecata la tavola della Vergine Maria da la porta a Laterino con grande p[r]ocisone; fuvi el vescovo Rugeri da Casole con tuti e' calonaci e c[h]ericato de Duomo, con tute le religioni di Siena, tutte nostre signor[i]e e' VIIII populo, capitano, consoli e' quatro [de la Biccherna] e altri ufiziali che lo tenpo erano, e tuti e' cittadini con grande onore, con divote preci e orationi che le piacia aiutare e guardare la nostra città d'ogni pericolo, e fu asisa in sull'altare magiore del Duomo; feciela *c. 33 r* maestro Du[c]cio, che fu uno' de' migliori maestri che fusino mai al mondo; così furo alquanti de' suo' garzoni che da lui inpararo[1]. E' detto misser Punzino nostro podestà, conpita la sua signoria, fu morto da' suoi nimici nella montagna fra Fiorenza e Bologna, quando se n'andava; si dise che 'l fe' morire du[ca] da Esti per cagione d'una giustizia d'uno loro abitante quando era in signoria. Questo fu l'a[n]no 1310.

1311. Misser Ranieri di misser Sasso Gabrielli da Gobio podestà di Siena. In questo tenpo lo 'nperadore Arigo era a oste a la città di Bre[s]cia ed ebevi molta gente morta da una parte e da l'a[l]tra stando l'asedio più tenpo; poi si dero a lo inperadore quelli di Bre[s]cia a patti, a dì xx de ottobre, e' quali lo' fu male oservati. Misser Luca del Fiesco cardenale di Genova ne fu tratatore e conpitatore, chè non si potieno più tenere, erano vinti per fame.

A dì xxi detto, lo 'nperadore entrò in Genova per patti co' molte poche genti: no' lo' fe' neuna novità. E per santa Lucia morì la sua moglie; e del mese di novenbre lo re Ruberto mandò molte lettere a molti comuni d'Italia, ch'erano per lega di parte guelfa in Toscana, che fusino aparechiati d'arme e di cavali e per contrastare e' re Arigo che non venise a Roma a pigliare la corona; e così fecero, e lui ciò ancora co' le sue genti co' loro. Morivi el fratello dello inperadore. A l'asedio di Bre[s]cia vene a le mani a lo 'mperadore misser Tebaldo da Bre[s]cia e fu squartato da iiii cavaglieri.'

c. 33 v A dì x di dicenbre 1311, misser Giliberto da Coregio, cittadino di Parma e signore del comuno di Parma, si ribellò da detto inperadore e caciò el suo vicario e fero loro priori e più che si legaro co' Bolognesi, Fiorentini e Luchesi e Sanesi contra a detto inperadore per cagione e a fine che non andassi a Roma a farsi incoronare, e più altre città si ribello[ro] e mesensi nella detta lega ed ebe el detto Giberto x mila fiorini d'oro de la detta lega. Questo fu l'an[n]o 1311.

Misser Ranieri Gabrielli da Gobio podestà di Siena.,

1311. Misser Tibaldo di Messer Ruberto da Malupo della Marca.

In questo tenpo a dì xi di genaio ritornoro e' guelfi in Cremona per forza e cavorne fuore parte ghibelina e mandovi misser Giliberto da Coregio gente per battaglia; e' ghibelini ne furno caciati; el vicario de' re; a dì xv di febraio, rivene (?) Padova a parte guelfa e fu a lega co' Fiorentini e altri di Toscana. A dì xvii di febraio e' cavalieri Sanesi da castello da Elci, e' quale castello fu menati cavalieri e pedoni, tanto che furno forniti e quelli che stavano a baldanza de' re Arigo (?).

A dì xxv di detto mese e' Perugini sconfiseno e' ghibellini di Spuleto e furne morti *c. 34 r* molti e presi: e a dì vi di marzo e' re Arigo entrò in Pisa, che vene' per mare da Genova con poca gente, e a dì xvii di marzo prese la signoria, cioè disfece gli anziani, podestà e capitano, e poi come signore gli rifecie a grido e romore de' popoli, e feceli tutti e' Pisani onore come a signore. A dì viiii d'aprile fu uno romore in Siena, chè e' VIIII che a quello tenpo governavano non[2] volevano ch'e' ghibellini andasero a ternafi[no]: e nel dì apreso furo

---

[1] V. a p. 90 nota 1.

[2] Il *non* è qui fuor di luogo e altera il senso della narrazione, con la quale volevasi dire che i IX governatori della repubblica, temendo che le famiglie ricche e ancora numerose dei Ghibellini rimaste in Siena, all'approssimarsi delle milizie del re Arrigo VII, volessero favorirle consegnando a tradimento qualche porta della città per renderle più facilmente padrone, e cacciando i Guelfi, perciò intimarono alle più note di esse d'allontanarsi da Siena, assegnando a ciascuna il luogo d'esilio.

comandati a queli di casa d'Ugo Rugeri e a' Pagliaresi e a' Ragnioni e a' Cacianievoli, Arzochi e a' Salvani e Buonsigniori e Incontri che dovessino andare a Cortona e a Orvieto, a Perugia e ne' contadi di dette terre. A dì XI d'aprile v'andaro e ubidiro bene, e a dì XXIIII d'aprile lo re Arigo u[s]cì di Pisa, andone per la marina infino a Viterbo, e' cardenale legato co' lui e sua gente. Questo fu l'a[n]no 1312.

A dì primo di magio e' re Arigo entrò in Viterbo, a dì V di detto mese si partì co' la sua gente e andone verso Roma e al passare del Tevere a Ponte Molle passò lui in barca e la sua gente su per lo ponte: al passare ne furo morti di quadrelli e di pietre a la torre di Tripicione. La domenica, a dì VII di detto mese, entrò e' re in Roma e scavalcò a Santo Jani Laterano con sua gente, e a dì detto gionse in Siena misser Tingo maliscalco de la talia guelfa di Toscana con CCCC cavalieri Catalani', buona gente, e andone a Roma, c. 34 v e poi vinero, che li mandava e' Fiorentini, CCC cavalieri, cioè C cavalieri donzelli gentili e CC soldati andorne a Roma. Anco mandaro e' Fiorentini VIIII cento pedoni, cioè C con graffi e C con grosse balestre e C con pavesi, V cento co' lancie e manare, e così andaro a Roma. Anco mandaro e' Luchesi CC buoni cavalieri, fra' quali v'ebe XXX fra cavalieri e donzelli e gli altri soldati, CCC pedoni buoni di loro contado a balestra tuti con bebagini (?) e l'arme luchese, e quelli così andaro a Roma. Anco vi mandaro e' Sanesi Caroccio conestabile co' C cavalieri e Conte di misser Anchiramo da Biserno con LX cavalieri, e anco vennero da Siena XXVII cavalli e donzelli, furno con C cavalli bene armati e anco con CCLX pedoni che vene; fu CC con banbagini (?) co' l'arme del comuno di Siena: andoro tuti a Roma per animo di contrastare e' re Arigo che non avese la corona dello inperio. A dì XI di detto lo scalco de lo inperadore andò a canpo a una terra che si chiama el Trepicione a capo a Ponte Molle preso a Roma; ebela in tre dì per cagione di V cento fiorini d'oro che ebe el castellano che la guardava per misser Gentile degli Orsini di Roma. Poi ch'ebe detta tera, inpicaro colui che l'aveva venduta' come traditore che era. A dì XXII di detto c. 35 r mese e' cavalieri di Siena e Fiorenza, di Luca, di Pistoia, di Prato con altri cavalieri de le Marche e della vale di Spuleto e di Perugia si partirno da Nepi e andorno a Roma; che furno MCC cavalieri, VIIII mila VIIII cento pedoni, la più bella gente che mai si vedesse in Toscana. Entraro in Roma e furvi bene ricettati con grande onore degli Orsini e de li altri guelfi di Roma. E a dì XXIII feceno uno grande badaluco co' le genti de lo re Arigo; fuvi molti de' morti e presi da ogni parte: e a dì XXV la gente de' re Arigo andoro forzamente a conbatere Canpidoglio, e la gente che v'era drento per misser Giovanni fratello del re Ruberto e per misser Gentile degli Orsini di Roma erano male forniti e rende[ro]nsi come gativi.

A dì XXVI di detto le genti de' re Arigo, segretamente nell'ora del mangiare, venero a serragli che erano in Roma, fra loro e' guelfi, i quali si guardavano per pedoni Toscani, e nella loro venuta entraro drento ferendo e ucidendo qualunche trovaro. E' romore si levò perchè le genti mangiavano; e' nostri Toscani serorno e' Romani dalla gente di misser Giovani, andorono verso loro conbattendo, fecero le genti de' re Arigo ritornare a dretro per forza di bataglia, che ne ricieverno molto' danno lo re Arigo e sua gente, furvi morti c. 35 v de' suoi ch'erano co' lui in suo aiuto l'abate di Lunziborgo, misser Piero di Savoia nipote del conte di Savoia, el vescovo de Legi, misser Gualtieri de Lasciella di Fiandola e V altri baroni de la Magna, de' quali non sapemo e' nomi, e XLV cavalieri a speroni d'oro e altri gentili uomini, ben CC cavalieri senza l'a[l]tra gente: di che e' re Arigo prese grande esbigotimento di quella sconfita. Misser Gentile e misser Nicola degli Orsini, el Carocio, e' maniscalco de' re Ruberto si provorno sì bene in quelle bataglie, che la dero vinta.

A dì XXXI di marzo misser Ranieri Grimaldi da Genova, ameraglio i' mare per lo re Ruberto di Napoli, prese una galera de' Genovesi, ch'era carica di coraze e altre armadure, balestre e saettime: eravi su IIII cavalieri a speroni d'oro Alemani co' loro gente; queste cose misser Giovanni, dalla voluntà e richesta de' Romani guelfi de la lega di Toscana,

mandò anbasciadori a' re Ruberto, venise a Roma con tuto suo sforzo per esare contra a' re Arigo in ogni luogo, e a le preghiere loro per quella volta non fe' niente.'

c. 36 r 1312. A dì primo di giugno andò e' re Arigo con quella gente che volse a la chiesa di San Pavolo e domandando a l'abate del convento v mila fiorini d'oro in presta; l'abbate rispose non gli aveva. E' re volse vedere la sagrestia e 'l tesoro per forza, e 'l vide; ciò che trovò d'oro e d'ariento, ne fecie portare a le sue genti a la marina; biado ed orzo, grano, vino e ogni altra cosa che vi trovò ne portaro a dì viii di giugno. E' Sanesi mandaro Azo figliuolo di Moneta da Sarteano loro conestabile con l cavalieri soldati a Roma, e con loro andò Tavena Cristofani de' Talomei; portò iiii mila fiorini d'oro per fare la paga de' soldati e pedoni; e a dì xvi di giugno andaro a Roma vi cento pedoni Fiorentini bene armati con più altre arme dure da conbatare.

A dì viiii di giugno e' re Arigo fecie tornare tutta sua gente; e' Romani ghibelini che tenevano co' lui, e' Colonesi e tutto suo sforzo vene a conbattare e' serragli ch'erano in Roma fra lui e' suoi aversari; le genti di misser Giovanni e la lega di Toscana e' Romani guelfi che erano vii seragli in vii luoghi, e fuvi grande bataglia e morivi xl cavalieri romani e molta gente ferita per la grossa bataglia, vi fero portare e' Fiorentini e gli altri Toscani a le genti di misser Giovanni.'

c. 36 v 1312. A dì xiii di giugno gionse la paga de' cavalieri e pedoni Sanesi in Roma: grande alegreza ne fu anco della gente a piè che veniva in loro aiuto; e' re Arigo ne fu malcontento vedendo che gente rinfrescava e di nuovo contra di lui veniva. A dì xvii di giugno e' Sanesi mandaro di nuovo a Roma ccl pedoni di buona gente e bene armati, che Luchesi li mandavo a Roma.

A dì xxiiii e' re Arigo volse esare incoronato in San Giovani Laterano della corona dello inperio. Stefano della Colona di Roma el contradisse per paura che ebe, che sendo incoronato non si partise di Roma, in però chè egli aveva paura degli Orsini e della parte guelfa di Toscana ch'erano in Roma, e alora non fu incoronato. E a dì xxviii di giugno gionseno in Siena, furno in Siena xl cavalieri e ccc fanti del contado di Bologna, mandati a Roma in custodia de la parte guelfa di Toscana. A dì xxx di detto misser Piero e misser Meocio di messer Mino de' Talomei, misser Pietro di Pane Squarcialupi, Viviano di Luca
c. 37 r de' Fortigueri, Pietro di Duc[c]io de' Saracini, e' quali erano a Roma, tornorno' a Siena senza volontà del comuno di Siena, della quale cosa furno condenati in v cento lire per uno, e furno vitoperati.

A dì xviii di luglio e' capitani de' cavalieri de la lega di Toscana ch'erano a Roma fecieno enba[s]ciadori a' re Ruberto a Napoli, ed ebevene ii di Roma, ii di Siena, ii di Fiorenza, ii di Luca; quelli di Siena fu misser Sozo di misser Deio Talomei e misser Mocata di misser Bartalomeo de' Maconi, e' quale misser Mocata morì a Napoli di sua morte, e fugli fato grande onore, molto fu pianto in Siena perchè era uno buono e leale cavaliere; e gli altri anba[s]ciadori co' re Ruberto non poterno fare, che avesino nè cavalieri nè pedoni: ebeno asai buone parole e promesse.

E a dì xxviiii di detto fu incoronato detto re Arigo della corona de lo inperio in San Giovani Laterano, e none in San Pietro: gli fu contradetto da' cavalieri che v'erano per la parte guelfa. Questo fu l'a[n]no 1312.'

c. 37 v 1312. Misser Ranucio di Brunamonte da Biserno fero capitano di popolo per vi mesi, cominciò di magio.

Misser Filippo di misser Jacomo da Pasano delle Marche podestà di Siena, cominciò di luglio, a dì vii. E' Signori di Sticiano di Marema cavalcoro a Paganico e u[s]ciro v cento uomini [di] Canpagnatico, rupero la strada di Marema a baldanza dello inperadore Arigo e de' Pisani. E a dì viii el comuno di Siena vi mandò c cavalieri da cavallata popolari in Paganico a guardia delle loro castella e delle strade di Marema.

A dì detto gionseno in Siena quelli che andoro a Roma, ccc pedoni di Sa' Miniato

andavano contra a lo 'nperadore e nel detto gionsero viii cento pedoni del comuno di Firenze e anco andavano a Roma contra a' re Arigo. A dì viiii di luglio Bino di misser Abate di Grosseto e figl[i]uoli conbattero con Ceco di Berico popolesco e col popolo di Grosseto, e ucisero dalla parte di Ceco xxvi uomini, e tutti quelli della parte di Ceco caciaro fuora di Groseto, e alora rimase a Bino e al Malia suo figl[i]uolo la signoria di Groseto, che era del comuno di Siena ab antico.'

1312. A dì xiii di luglio u[s[cì di Siena, per andare a Orvieto contra a lo 'nperadore c. 38 r
Arigo, vi cento pedoni, iiii cento cavagli del comuno di Fiorenza e anco iiii cento pedoni del comuno di Siena, e anco cl de' Luchesi, c pedoni de Prato. E a dì xiiii di luglio u[s]ciro di Siena cl cavalieri Sanesi citadini per andare a Roma contra a lo 'nperadore Arigo, e a dì xxv di detto misser Ranieri Grimaldi amiraglio per lo inperadore, [quando] lo re Ruberto prese in mare v galere de' Pisani andavano a Roma a lo 'nperadore cariche di salmarie. E a dì xvii di luglio u[s]ciro di Roma misser Nicolino cardinale di Prato e misser Edilfino di Vena, el conte di Savoia con altri cavalieri Toscani, in quantità di iiii cento cavalieri andaro a Tiboli. E a dì xx si partì di Roma el duca di Baviera e misser Luigi di Savoia e uno nipote del conte di Fiandorla e tenero el camino di Tiboli, di Narni e di Todi e Viterbo, e di Marema, andarno a Pisa co' vi cento cavalieri Tedeschi e poi andaro nella Magna a casa loro, lasaro stare lo 'nperadore.

A dì xxi di luglio si partì lo 'nperadore da Roma e andone a Tibuli con vii cento cavalieri Tedeschi e con tutto suo arnese, e l'a[l]tro dì apresso, misser Nicolò Bonifazi de' Buonsigniori di Siena si partì di Roma con c cavalieri, 'andò a Tiboli a lo 'nperadore. c. 38 v

A dì xxv di detto e' legato, nipote del papa, mandò la copia d'una lettera a misser Giovanni fratelo de' re Ruberto, la quale lettera diceva avere riceuta dal papa; nella copia si conteneva ch'el papa mandava e concedeva a detto legato che potesse dare la corona a' re Arigo in qualunche chiesa di Roma el detto re volesse essare incoronato, e innanzi ch'el desse la corona el facesse g[i]urare solenemente di non fare dano a niuna chiesa nè a neuna di Santa Chiesa Romana, nè nello reame di Puglia e di Cicilia, nè cosa che tocasse apartenente a' re Ruberto. Anco si conteneva che detto legato si tramettesse di fare tregue infra lo 'nperadore e re Ruberto, e anco di fare pacie fra Colonesi e gli Orsini e altri Romani, e anco si conteneva che detto legato potesse acomiatare misser Giovanni e sua gente di Roma, e Fiorentini e Sanesi e tutta l'a[l]tra gente delle città di Toscana ch'erano a Roma, qualunche no' l'ubidisse fusse scomunicato. E' Fiorentini, e' Sanesi, Luchesi e tutte l'a[l]tre genti feciero comandamento a' loro cavalieri e pedoni' non si partisero, e poi d'a- c. 39 r
gosto tuti i cavalieri e pedoni ch'erano in Roma di tutta la lega di Toscana si partiro di Roma e vinero verso Siena. In Siena e' nostri [cavalieri giunsero] sani e salvi. A dì xxvi d'agosto lo 'nperadore entrò in Todi co' la sua gente. In quello dì Conte di misser Inghiramo da Biserno fugì de la prigione dello inperadore, e a dì xxx d'agosto lo 'nperadore co' Todini u[s]ciro in sul contado di Perugia a uno castello che si chiama Marciano e conbatterlo ed eberlo a patti, salvo l'avere e le persone; come e' Todini vi furno drento non attenaro e' patti, tuti queli che vi furno trovati drento furno mandati al taglio della spada. Lo 'nperadore con sua gente rimase in sul contado di Perugia e diero el guasto, arsero palazi, case, capanne e ciò che trovaro; feceno di molto danno e tagliaro vignie e quanti arboli v'erano.

A dì vii di settenbre entrò lo 'nperadore in Cortona e fugli fato grande onore. A dì x di detto entrò in Arezo, fugli fato grande onore. A dì xii detto da Arezo andò a Montevarchi e posevi canpo, perchè e' ghibellini v'erano drento più forti, rendersi a patti a lo 'nperadore, con questo, che eli nè sua gente non v'entrase drento: anco si rendero quelli di castello a San Giovanni.'

Sicome uomini e cavalieri che v'erano per lo comuno di Fiorenza, tradiroli, rendèrli c. 39 v
a lo 'nperadore; anco si rendero quelli di Fighine, che mandaro le chiavi infino a castello

San Giovanni. E a dì xviii di settenbre el comuno di Siena mandò a Fiorenza viii cento cavalieri, m.v cento pedoni buoni della città e del contado, sentendo che lo 'nperadore andava verso Fiorenza. Anco mandoro molti buoni cavalieri della città di Siena e del contado con volontà e per amore della parte guelfa per aquistare onore; e stando come furno tutti in Fiorenza ebeno la guardia della terra; e si non fussino stati e' Sanesi alora così forti in Fiorenza, lo 'nperadore l'arebe auta, chè v'era drento di coloro che si volevano arendare; e' Sanesi la difesero, che non s'arendè a mai gente: mai non fu che ricevesseno tanto onore quanto ebeno e' Sanesi in questo tenpo da uomini, done e da ogni persona.

A dì xviiii lo 'nperadore con sua gente e seguito de' ghibellini, a Fiorenza pose canpo a una abadia ch'è nel piano di San Salvi preso a Fiorenze.

A dì v d'ottobre e' cavalieri Sanesi e Catellani, cioè co' misser Caroccio e altri sol-
c. 40r dati Fiorentini e Luchesi, sconfiseno e' Pisani a uno' castello che si chiama C[e]retello: fune morti e presi più di cl pedoni e cavalieri. A dì xxiiii d'ottobre e' cavalieri Sanesi, alquanti giovani Fiorentini e Luchesi a cavalo andaro fuore di Fiorenza, pigliaro una forteza d'uno mulino era de li Abati, grandi ghibellini di Fiorenze, e' quale mulino regeva quasi un terzo de l'oste de lo inperadore, u[s]cirvi più di cc omini a piè e a cavallo, prese[ro] drento tanta robba che valeva più di xx mila lire la detta robba. V'era stata mesa drento aguattata. A dì xxxi d'ottobre lo 'nperadore si levò del canpo dove era, e passò Arno, el popolo e cavalieri, a guado, e posesi in uno piano preso d'uno pogio che si chiama Baraccielo.

E a dì iiii di novenbre lo 'nperadore mosse canpo, poselo preso a Sanca[s]ciano a uno mezo miglio, ed egli era a Sanca[s]ciano. Lunedì a dì vi e' ghibelini e bianchi di Fiorenza cavalcoro in una contrada che si chiama el Galuzo; e' cavalieri di Fiorenza usciro fuore e cavalcaro preso a lo Galuzo; andono lo' adosso, uciserne e preserne per clx e guadagnarovi x cavali. E a dì xv di novembre e' Pisani mandaro più di iiii mila some di vettovaglia a Sanca[s]ciano a lo 'nperadore.

E a dì xxii di novenbre e' cavalieri Pisani ch'erano venuti co' le vettuvaglie e lxx
c. 40v cavalieri Tedeschi si scon'trorno co' misser Caroccio conestabile de' cavalieri per li Sanesi; in questo scontrare e' Pisani e Tedeschi furno rotti, riceverno un gran dano e' Pisani e Tedeschi e bianchi di Toscana[1]. La detta bataglia fu presso a Castello Fiorentino.

E a dì viiii di dicenbre e' cavalieri Catellani ch'erano in Fiorenze, erano al soldo de' re Ruberto e de' Fiorentini, Sanesi, Luchesi cavalcaro nel contado di Pisa infino al fosso a Renonico e feceno di molto dano.

A dì xiii di detto vii cento cavalieri de lo inperadore Tedeschi, bianchi, ghibelini e ribeli di Toscana e quantità di pedoni cavalcaro, entraro in Casole di Voltera e fu tradita, chè la rendè misser Ranieri di misser Porina e gli a[l]tri ghibellini, e caciorno e' guelfi fuore di Casole, e più detti soldati cavalcaro a Menzano, guastoro ciò che trovorno di fuore delle mura, ferno grande danno. Di loro fune morti asai e feriti di pietre e di quadrelle. A dì xiiii di detto lo podestà di Siena fu fatto capitano da' soldati de' Sanesi e cavalcoro a Cole di Valdelsa; erano da vii cento cavalieri, andaro per conbatere con queli de lo 'npe-
c. 41r radore ch'erano a Casole, e gionti insieme co' gianetti de' re Ruberto cavalcoro' a Casole e arsero e guastaro ciò che trovaro di fuore de le mura.

E a dì xxvi di dicenbre e' conti de Elci e Neri suo figliuolo tolse[ro] al comuno di Siena Monteguidi con volontà e procacio de' ghibellini di Monteguidi: e d'agosto passato el comuno di Roma fece popolo e abattè a tera casa Orsina e de' Colonesi e tutti gli a[l]tri grandi, e così signoregiava el popolo di Roma; e questo fu l'an[n]o 1312.

Misser Nello di misser Pietro de' Guelfi da Gobio podestà di Siena.

Misser Anselmo degli Anselmi da Montechio capitano di popolo.

A dì iiii di genaio e' conti di Santa Fiora cavalcoro a la Bricola; era de' Salinbeni;

---

[1] Intendasi, i Fiorentini guelfi di parte bianca, che si unirono ai Ghibellini.

roborla e poi la guastorno tutta; e in queli tenpi e' Signori di Sticiano di Marema tolseno [a] misser Gazo Isquarcialippi di Siena, Castiglione del Torto, e a detto castello feceno grande guer[r]a a' Sanesi quanto potero.

A dì VI di genaio e' soldati Fiorentini sconfiseno Ugucione de la Fagiola, che andava a tore Cangaretto al conte di Battefolle: da la gente di Gucione furno morti e presi più di CL homini. E a dì VIII di detto si partiro di Siena l'anba[s]ciaria di Siena, di Fiorenze e di Lucha per andare a' re Ruberto di Napoli; uno capitano di sua gente o fratelo o figliuolo con VI cento cavalieri' Catalani e VII cento Scarigli a piè, a le spese e costo de la legha c. 41 v de la parte guelfa di Toscana: e' sopra deti inba[s]ciadori Sanesi furno questi: Guglielmo Guglielmini de' Picholuomini e Cione Bartolomei e Bramanzone. El detto tratato non si finì per la malizia d'alquanti omini gativi.

A dì XI di genaio e' cavalieri Sanesi, ch'erano a Cole, andaro a Radi di Montagna ch'era rebello del comuno di Siena, e ine poseno oste contra a volontà de' buoni Sanesi; [e'] signori VIIII mandovi di molta vettovaglia e salmoria a tuto el popolo di contado da questa mano.

A dì XIIII di genaio se ne levoro per paura per l'amore de le genti dello inperadore ch'era a Casole; tornansene come sconfitti. Remasevi tutto l'arnese del comuno di Siena con dano e vergogna. Sabato a dì XIIII di detto lo 'nperadore si levò da Sanca[s]ciano e vene a Pogibonzi su pel pogio antico e fecevi le porti molto grosse e stecati intorno. Poseli nome Monte Inperiale. E a dì XVI di detto pigliaro Strozagolpi, uno castelo de' Salinbeni da Siena; guardavelo loro amici da Pogibonzi ed elino lo derno a lo 'nperadore. A dì XXV di detto VI cento cavalieri dello inperadore e una quantità di pedoni si partiro da Pogibonzi e cavalcoro infino a Fontebeci, pigliaro da XII omini di Siena della Massa; quanti n'ucisero de' buoni e di grande voluntà! Uscirno fuore, uscino di Siena el popolo c. 42 r e' cavalieri; andono verso loro, non avevano buono capitano; sichè la gente dello inperadore si rimase con poco dano, furno presi da VI omini di loro; a fadica scanparo, che non rimasero tutti presi [1].

A dì XXVI di genaio Monteautolo del Bosco si ribellò dal comuno di Siena; diensi a lo 'nperadore Arigo. Misser Ranieri Porrina lo fecie fare per danificare el comuno di Siena. A dì XXX di detto e' signori di Ceretto Cianpoli mandaro Cacia di Bargia e Nicolò di misser Certano loro consorti a Pogibonzi, che si chiamava Monte Inperiale, e ine giuroro a lo 'nperadore lo suo comandamento, perchè non fecieseno guera al comune di Siena; e' Sanesi alogaro la quarta parte di Cereto, che era del comuno di Siena, la quale fu conprata da Guidarello di misser Matteio de' Manetti suo figliuolo per III mila lire di denari sanesi; fu lo' alogato in perpetuo e anco lo' fu dimesso tutti e' dazi e preste, oste e fationi di comune e tutte condenagioni di cavallate; e sepeno sì bene cogliare e' Cieretani el punto e' Sanesi, che per fugire guera e' Sanesi lo' fero queste cose. A dì VIII di febraio e' signori di Sassoforte tolseno Prata di Marema a' Sanesi, e quelli di Prata si dero di loro volontà e cavalcorno insieme in quelo de' Sanesi; facevano grande guera.

A dì X Binducio d'Aldrobandino e Binducio di Ripa de' Caciaconti di Valdichiana di Sinalonga' e più ghibelini d'Asinalonga con gente a cavalo d'Arezo, Ubertini da Palazuolo c. 42 v entraro per forza in Asinalonga per fare dano a' Sanesi e loro contado, e così fero. A dì XIIII el comuno di Siena mandò cavalieri soldati della cavalata e pedoni a Sinalonga; conbatterno, pigliorla per forza, arseno ciò che trovorno drento e fuore a Asinalonga. E si

---

[1] L'imperatore Arrigo fece avvicinare le sue milizie alle porte di Siena, nella speranza che i Ghibellini della città la sollevassero a rumore e vi facessero entrare i suoi soldati. Ma il governo dei IX aveva già provveduto, mandando i Ghibellini a confine; e le milizie dell'imperatore dovettero tornare indietro, perchè la gente armata, uscita da Siena in buon numero, le avrebbe con furore aggredite e disfatte.

L'imperatore, fallito quel primo tentativo di conquistare Siena, vi tornò dopo sette mesi, come narra la cronaca, il 13 agosto, e si avvicinò alla porta San Viene e a Maggiano con il medesimo risultato.

quella cavalcata non v'andava, tutte quele castella di Valdichiana se ribelavano a Siena per l'amore dello inperadore. A dì detto misser Guglielmo Iscaliere catelano, conestabile della gente erano al soldo de' re Ruberto, erano al servitio di parte guelfa in Toscana, con sua gente si rincontrò co' le genti dello inperadore prèso a le porti di Cole di Valdelsa, atestar[on]si insieme. E misser Guglielmo li sconfisse e fuvi morti più di LXX cavalieri gentili omini e fu preso misser Adamo de Belmonte dello regno, parente istretto dello inperadore: più di XXX altri buoni cavalieri e cavali e ronzini, e detto misser Adamo fu riconprato più di III mila fiorini d'oro. A dì IIII di marzo in Siena e' conte di Luni de Ragona con CCL cavalieri Catellani al soldo de' re Ruberto di Napoli, mandato al servitio della parte guelfa c. 43 r di Toscana e a lo' difensione.' A dì VIII di marzo lo 'nperadore si partì dal Monte Inperiale e andone verso Pisa con tutta sua gente per mancamento di vitovaglia; [n]el primo asedio che lo 'nperadore pose a San Salvi insino a dì VIII di marzo che andò a Pisa, aveva le tre parti del contado preso e aquistato di Fiorenza. E a dì VIII di detto e' signori da Sticiano tolseno LXXX some di sale e tutte le bestie e vetturali di sotto a Montorsaio. El sale era del comuno di Siena, e' vetturali si riconprono, ebeno la mala ventura. A dì VIIII si ribelò a lo 'nperadore Pietrafita e quasi tutte l'a[l]tre terre aquistate sino Montevarchi e Monte Inperiale e cierte altre tere più forti.

E a dì X si ribellò Montautolo al comuno di Siena, salvo l'avere e le persone e anco Castello Inperiale. Anco detto dì se rendè castello della Selva a' Salinbeni e Talomei a detta sichiertà. A dì XVII di marzo andò el sesto di San Cristofano, andò a oste a Asinalonga co' lo podestà e con tuti cavalieri e cavalcate del terzo di Città e co' nostri soldati el terzo de' contadini ch'erano pre[s]so a Sinalonga.

1313. A dì VIIII d'aprile si rinfrescò l'oste; andovi due sesti di Siena, ciò fu el sesto[1] di San Martino e quello de San Pietro in Castelvechio, andovi co' misser Guglielmo Scaliere con C cavalieri al soldo de' re Ruberto e tuti pieni (?) d'altri del comuno di Siena. A dì XVII d'aprile gionse in Siena misser Pelegrino di misser Bartali da Città di Castello capitano di c. 43 v popolo,' e fuli cre[s]ciuto l'ufizio e fu fatto capitano del comuno e delle conpagnie di Siena, vicariati del contado de la Massa e de le paci e giustizia e libertà della città e giurisditione di Siena, e feceno questo contra a' Grandi de' casati de' consorti, per aba[sa]re loro d'ogni ufizio e benefitio de la città.

A dì II di magio e' signori di Sassoforte e da Sticiano, e' conti di Santa Fiore cavalcaro a Monteautolo de l'Ardendesca, ucisero XIIII omini e XXXVI ne pigliaro, e preseno tante bestie che valseno IIII^{m} lire e più, e' prigioni si riscataro con VI cento fiorini d'oro; el medesimo dì e' cavalieri Catelani de' re Ruberto, ch'erano in Colle, cavalcaro a Casole di Volterra e queli di Casole co' cavalieri de lo' inperadore u[s]cirno fuore conbattendo; furno sconfiti; furno morti fra cavalieri e pedoni circa a XX.

A dì XII di magio si rendè el castello d'Asinalonga a' Sanesi con questi patti: che le

---

[1] Già nel secolo XII e forse anche più anticamente, Siena ebbe una conformazione triangolare che ha pur mantenuto fino ad oggi, come lo dimostra il suo più antico sigillo conservato nel Museo Nazionale di Firenze, detto del Bargello. Per quella sua struttura, fino dal secolo XIII fu ripartita in terzi denominati di Città, di San Martino, di Camollia. In seguito, accresciuta di fabbricati e di popolazione, per i servizi militari che tutti i cittadini erano obbligati di prestare, fu divisa in sestieri con minori o maggiori compagnie di 50 uomini ciascuna dette *mute*, comandate da due o tre gonfalonieri, secondo il numero degli uomini che ogni sesto poteva mettere in armi o era richiesto in ogni occorrenza. Nel 1286, dovendo fare un esercito di 2000 uomini, le cinquantine furono così distribuite: sesto del Duomo, mute 3 con 2 gonfalonieri; sesto di San Pietro in Castelvecchio, mute 6 con 2 gonfalonieri; sesto di San Martino mute 6 con 2 gonfalonieri; sesto di San Giusto, mute 3 con 1 gonfaloniere; sesto di San Cristoforo, mute 6 con 3 gonfalonieri; sesto di San Egidio, mute 6 con 2 gonfalonieri (ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Biccherna*, *Lib. del Camarlingo*, anno detto a c. 287). Forse in questo anno 1313, le milizie si ripartirono in 48 compagnie sotto il comando di messer Pellegrino Bartali da Città di Castello, che fu il primo capitano di popolo forestiero, creato per togliere il comando delle milizie alle famiglie di casato dei Grandi di Siena, le quali avrebbero potuto valersene contro il governo dei Nove, che tenevano il potere.

mura e stecati fosino abatuti, e' fossi fusseno ripieni, le tori e palazi abattare e pettorali e merli infino al tetto. E Binducio da Ripa e Binducio d'Aldrobandino d'Asinalonga traditori sieno ribanditi, e tutti e altri di detto luogo per cagione de ribellare [non] fusino rebanditi. A Binducio fu fatto gratia per lo comuno di Siena', che furno franchi v anni d'oste c. 44 r e di cavalcata e in poco luogo furno morti L buoni uomini della città e del contado e VIII cento o più feriti di quadrella con badaluchi, e per lo 'nperadore che lo' doveva mandare aiuto e socorso.

A dì XVI e' conti di Santa Fiore e queli di Sticiano cavalcaro a Sant'Agnolo in Colle, del quale levaro grandi prede in dispetto e dano del comune di Siena. E nel detto dì e' soldati ch'erano in Casole cavalcorno in quello di Colle e fecero grande dano di grano, che fu abatuto con falcie fenaie, e menonne da XX paia di buoi e presero da X pregioni. Misser Guglielmo Scaliere co' suoi cavalieri uscì fuore di Colle e trase lo' drento, riscose la preda e' prigioni e a loro fecie dano e vergogna, e ucisene più di XX.

E a dì XXX di magio 1313 el maniscalco dello inperadore con quantità di cavalieri e pedoni si partirno da Pisa e andorne a Pietrasanta e poi a Serazana, entronvi drento per tradimento, ed eberlo, de' quali di quei luoghi pigliaro tutti e' richi guelfi e menarnoli pregioni a Pisa. E' Tedeschi e Toscani ghibellini e ribelli robaro le due terre, che non vi lasaro niuna buona roba e fero molto dano a' Fiorentini; e gli a[l]tri Toscani, traseno a l'aiuto de' Luchesi; e' Sanesi non vi mandaro, perchè alquanti mali omini stropiaro.

1313. Sabato a dì VIIII di giugnio furo poste a tutte le boche del Canpo di Siena grosse catene,' co' le serrature a duo chiavi per guardie e stato de l'ufizio de' VIIII e c. 44 v per gelosia di cierti tratati che si diceva che molte genti facievano per rendare Siena a lo 'nperadore per tradimento. E così furo 'nposte per tutta la città di Siena a le boche maestre delle strade, vie e chia[s]si per tutto el mese di giugno e di luglio, per sicurtà e pacie de lo stato della città. Questo fu l'an[n]o 1313 [1].

A dì X di giugno queli di Sticiano e la fameglia de' conti di Santa Fiore miseno guasto ne la corte di Castiglione Longombrone e cavalcorno nella terra del vescovo di Siena, e predaro di molte bestie, valseno più di II mila lire: piglioro di molti prigioni e molti n'amazarono e capitorno a Castiglione del Torto ch'el teneva e' conti di Santa Fiore, e del detto e' conti quelli di Sticiano cavalcorno a Sa[s]so di Marema e a Paganico, guastaro ciò che trovorno e a fuodo (*sic*) di fuore pigliaro di molti prigioni e bestiame e sterno a canpo a piè di Monteantico a dano e dispetto de' Sanesi.

A dì XII di giugno lo podestà di Siena con CC cavalieri Sanesi e soldati cavalcorno a Montilatrone, perciò ch'e' conti di Santa Fiore el volevano ardare' e guastare o a loro c. 45 r s'arendesse, e però fu sochorso da detti cavalieri, e andoro detti cavalieri Sanesi a Arcidosso ch'era de' conti, e guastaro e arsero ciò che era di fuore, e così fu fato a Casteldelpiano.

A dì XX di giugno, queli de Menzano, Azo e conte di Sarteano, cavalcoro sopra a Monteguidi e guastorlo, perchè gli era ribello e nimico de' Sanesi; e' cavalieri e pedoni dello inperadore ch'erano in Casole traseno a Monteguidi, miseno in isconfita Azo e sue conpagnie; furno morti IIII di queli d'Azo e anco di queli de lo inperadore ne furno morti per scorrare quelli di Menzano. El capitano di popolo con CC cavalieri cavalcorno infine a Casole e guastorno ciò che trovorno di fuore.

---

[1] Per impedire rivoluzioni tra i cittadini, il governo dei Nove, specialmente in questa occasione che Siena era minacciata dalle milizie imperiali, e si parlava di trattati segreti che si facevano per consegnare Siena all'imperatore Arrigo VII, ordinò che a capo di ogni via della città venissero poste, a traverso, grosse e solide catene per impedire il passaggio a gente armata a cavallo. Le catene vennero fissate con serrature chiuse a chiave applicate alle muraglie, e furono destinati uomini e donne abitanti in quelle vie, per chiuderle quando sorgeva qualche grosso clamore a mano armata e riaprire dopo ritornata la calma. In seguito, di queste catene distribuite per le vie della città se ne contarono più di duegentonovantasei, e la repubblica pagava una lira al mese alle persone incaricate dalla custodia (Vedasi Miscellanea Storica senese, anno IX, Siena, Tip. Nava, 1897, p. 198).

A dì xxi di giugno e' cavalieri dello inperadore ch'erano in Pietrasanta si partirno per andare a Pisa co' le robe che avevano guadagnate a Pietrasanta e a Serazana; andorne verso Montrone per tenè costa in su la marina; e' Luchesi ch'erano in Camaiore l'u[s]ciro adosso e sconfisoli, e uciserne più di cxxx cavalieri e pedoni, molti ne afogorno in mare, spetialmente quelli a cavalo che credevano none afogare, In quelli tenpi quelli de Sticiano e de Sassoforte cavalcaro al Bagnio, guastaro ciò che trovorno di fuore, perchè non si volevano rendare a loro: era del comuno di Siena. 1313.'

c. 45 v 1313. Misser Pigliatera di misser Ranberto da Montelupone della Marca podestà di Siena. A dì iiii di luglio 1313 venero novelle a Siena che 'l papa aveva scomunicato tuti e' signori, re, duchi, conti, baroni, abati, priori, vescovi, comuni de le città e te[r]re che faciesero guer[r]a a re Ruberto di Puglia o sua gente o a cosa che [a lui a]tenesse.

In questo tenpo el ufizio de' signori Nove col conseglio feciero una tregua con misser Ranieri Porina da Casole, unde e' Sanesi si fidavano d'andare e vin[ir]e per loro distretto, e fu preso per cagione di detta tregua che non si ricevette gran dano.

A dì viiii d'agosto lo 'nperadore Arigo con sua potentia si partì da Pisa e vine a San Savino preso a Pisa a due miglia; l'altro dì si partì e vene a Santa Gonda e a Santa Fiore, l'a[l]tro dì si partì, andò a Pogibonzi, l'a[l]tro dì si partì e tene per la Berardenga e pose canpo a Pancole con suo sforzo; aveva più di iiii mila omini a cavalo e x mila a piei, fero grande dano per tutto dove loro andonnoro e molti omini amazonno, pigliare e farli riconprare, e femine, done, donzelle vitoparare quelle che tenere poterono; l'a[l]tro dì, a dì xiii d'agosto, lo 'nperadore vine con sua gente in sul pogio preso a Magiano verso
c. 46 r Siena co' la sua gente, ed e' suoi' cavalieri vennero infino a la chiesa di Santo Vieno, d'unde funno caciati co' molta vergogna: vi rimaseno tra presi e morti. Lo 'nperadore senpre stando sul detto pogio co' molti stendardi, tronbe e nachere, pifari, tronboni e altri stormenti asai, credendo e aspetando che ladroni di Siena gli desero la terra, perochè pareva che certi di parte ghibelina gli avevano promeso di dargli l'entrata. Ma per la bontà di Dio e gratie della Vergine Maria e del buon providimento de' signori VIIII e del franco popolo di Siena difese la francheza e libertà loro. E al tornare che lo 'nperadore fecie d'inde a Pancole, la sue gente arsero tuto el pogio de Magiano e palazi, case e capane, e così fu fato a Pognia e Valdipogna, per le Tavernerle, ad Arbia e in molte altre luogora, e per Santo Vieno e Santa Reina e per Vico e Montechiaro robaro, preseno di molto bestiame, omini e femene e feceno el pegio che poterno in quel dì: l'a[l]tro dì pasato, molti citadini di Siena e molti contadini andaro ne l'oste dello inperadore credendo che lui avesse Siena a suo diminio, di che molti se ne pentirno: eberne la mala ventura d'avere e di persone dal comune di Siena. E stando lo 'nperadore a Pancole, in suo aiuto vene d'Arezo cavalieri e mm (?) pedoni e co' loro vene el conte Federigo da Montefeltro e Rigucione de
c. 46 v la Fagiuola,' e' Pazi, Rubertini in comune e tutta Valdanbra; e la gente Artina fu quella che pegio fecie a omini e femine de la giurisdizione di Siena; ciò che altri, ciò che predavano e rubavano, mandavano Arezo e nel contado: valsero più di xx mila fiorini d'oro.

A dì xiiii d'agosto la sua gente dello inperadore cavalcò per Monzindoli e per Santo Sano a Dofana, per Mucigliano, per tutte quelle contrade. Ciò che trovorno robaro e bruciaro, e femine spogliate e relegiosi esforzati, omini n'ucisero e molti. Ne facievano risquotare e' molti denari n'ebero; e queli di Mucigliano furono da lo' traditi sotto fidanza, perchè lo' dieno credito a esare sicuri; furno morti e presi da xxvii, sotto fede e convenenza.

A dì xvi d'agosto lo 'nperadore si levò da Pancole e tene per Valdipogna e per Bulciano e per San Piero a Paterno e capitò fra le strade di Valdarbia tra Cole Malamerenda e Pecorile: arse Cole e tene per Monzindoli a Santa Croce, a Ferco[le] per Mugnano e Fo-
c. 47 r gliano e posesi nel piano d'Orgia, e senpre ardendo e bruciando e omini pigliando,' e facieveli risquotare o gli ucidevano, e si[mi]lmente sforzavano.

A dì xviii d'agosto la gente de lo inperadore cavalcò a Rosìa e a Sovicile e a Toiano

e a Montecapraio e a Santa Maria a Pilli e per tute quele contrade, conbattero Sovicile e no l'ebero; conbattero Montecapraio per più dì e più volte, no lo poterno avere: tutte le vile che pigliaro arsero, e bruciaro e robaro e predaro; pigliorvi uomini, fanciule e fanciuli, e facievano riconprare per forza di colla e di tormenti: e' più di questi mali faceano queli d'Arezo e del contado, contra e' citadini e contadini di Siena.

In questo medesimo dì vene in Siena lo duca, da Colle di Valdelsa co' lo conte Luni e misser Guglielmo Scalieri e misser Piero Artizo con IIII mila cavalieri Catalani, e' quali erano al soldo de' re Ruberto di Napoli; e' detti cavalieri che re Roberto mandò in Toscana per loro sostenere in stato, chè sperti erano, e caciati erano del tuto, si quello socorso non fusse stato; e anco vinero in Siena ducentocinquanta cavalieri che mandavano e' Fiorentini: era loro capitano el conte Rugieri de' conti Guidi figliuolo del conte Salvatico. Anco v'era C pedoni a sua guardia, e fu piccolo servitio fatto per li' Fiorentini, sicondo *c. 47 v* che l'opera richiedeva in quello che e' Sanesi avevano fatto a loro.

A dì XVIIII de agosto e' cavalieri dello imperadore si parti[rono] de l'oste a petizione di misser Neri di misser Rufredi degli Incontri di Siena e due suoi fratelli e nipoti, a pitizione di miser Filippo di misser Nicolò Buonsignori e de' suoi e de' signori di Sticiano e quelli di Sassoforte, e andorno nella Marema di Siena e robarono e arseno le Serre e le case del Bagno a Petriuolo, e Pari e Montautolo e Civitella, el Sasso, Paganico e Canpagnatico, e feceno le comandamenta dello inperadore a petizione e richiesta di misser Ranieri e di misser Filipo e di Bindino da Sticiano, e fu arso el palazo del comuno di Piano e di Petriuolo del bagno. A dì XX d'agosto e' guelfi d'Orvieto caciaro e' ghibelini d'Orvieto; per superbia avevano e' detti ghibellini e per baldanza che avevano dello inperadore facievano a loro molte sconcie cose, e' ghibelini vedendo mandaro per gente d'amistà da Todi e i' Marema; per tutto donde ne poterno avere.' E' guelfi d'Orvieto mandarono a Perugia per lo socorso, *c. 48 r* sì lo' mandaro CL cavalieri Catalani; sì tosto come furono gionti furno a le mani co' ghibelini e conbattero insieme, furono sconfiti e' ghibelini e morti e scaciati della bataglia. Fu morto Bindo da Baschi, misser Bernardo da Cierbio di Fiorenza, Filipo da Castelnuovo contado di Todi, e molti altri caporali vi rimasero, e funno morti de CL Todini e presi con molto vitupero per la detta bataglia. Arsero più di CCC case: la metà d'Orvieto fu robato per li guelfi e genti strane, forestieri, e alora Orvieto vine a parte guelfa e misensi nella lega d'Italia cogli altri di Toscana.

A dì XXI d'agosto e' Luchesi mandorono a' Sanesi in loro aiuto CC cavalieri per amore e sostinimento di parte guelfa, non per dovuto a' Sanesi, perciochè quando e' Luchesi perdero Pietra Santa e Serazana e tutta Lunigiana e' Sanesi non vi mandarono aiuto niuno, perciochè l'ordine de' VIIII che alora governavano erano inperiali.

A dì XXI d'agosto lo 'nperadore Arigo si partì da Orgia e con tutte sue genti tene per Grotti e per Radi di greta con tutta sua gente e per Brancaciano e per la Vila al Piano, andorno a Buonconvento e guastò Orgia e Stigliano e tuto dove dimorava' tutta la strada *c. 48 v* infino a Buonconvento robando e ardendo, faciendo molto male. Fu senza numero lo bestiame e la robba che ne menaro, e' denari che guadagnaro da le genti che facievano riconprare.

Venardì a dì XXIIII d'agosto per la festa di San Bartolomeo, piacque a Dio, pasò di questa vita lo 'nperadore Arigo a ora nona. Morì nella chiesa di Buonconvento di febre continova e d'una peste e d'una menagione. El cominciamento della sua malatia fu a Bre[s]cia di menagione di corpo. E a San Salvi li tornò per le don[n]e fiorentine: rivene etico. A Pisa era guasi guarito; e perciò che traditore del comuno di Siena, cioè alquanti ghibellini gli avevano promesso di mettarlo in Siena; ma l'ufizio de' VIIII col popolo provide a la guardia della città a ciò che non potessino fare; e' ghibellini d'Orvieto promessono di darli Orvieto, e certi baroni di molte castella e di molte città di Puglia e di Calavria e de lo regno dovieno seguitare la volontà dello inperadore, esare contra re Ruberto.

c. 49 r E per queste cagioni lo 'nperadore si affrettò per avere Siena' e Orvieto, per andare in Puglia; cavalcò da Pisa. A Pogibonzi fu grande caldo; a grande giornata lui vene contra la volontà de' suoi medici e de' suoi baroni, e da che vene lo 'nperadore a Pogibonzi ebe una terzana; el dì che vine a Magiano ebe due terzane. Quando vine a Orgia, dove fecie tanto male, le quartane 'l vinero in continove e menagione; andone a Buonconvento, et ine come avete udito si morì. In quella notte si partirno tuti e' suo cavalieri Tedeschi e Pisani e ghibellini e bianchi e tuti Toscani; andorno verso Paganico infine a Pisa. Co' loro portaro lo 'nperadore Arigo e l'enteriora lasorno a Buonconvento in detta chiesa di San Piero, per potere meglio consalvare el corpo, el quale a Pisa sotterono ne l'arcivescovado. Grande pianto ebeno e' baroni ch'erano co' lui della Magna, Pisani, ghibellini di Toscana e di Lonbardia e di Città di Castello, che l'aspettavano con grande fede. El vescovo d'Arezo, ch'era de' Tarlati, era co' lo 'nperadore. La notte che morì, si partì di Buonconvento co' cavalieri Artini; tenero per Toranieri e per Vergelle, e non lasaro prede di buoi, pecore, altre c. 49 v bestie, e arseno; valsero più di IIII mila lire solamenti le pecore ch'erano a Vergelle,' che conobero la loro contrada, e non pertanto che la preda che ne menaro in Arezo e nel contado [e'] prigioni Sanesi valsero più di XX mila lire. Questa non è la prima volta che quelli d'Arezo àn[n]o fatto a' Sanesi dano e vergogna al tenpo dello inperadore; e innanzi più volte inanzi.

Fu la domenica, a dì XXVI d'agosto, che fermamente si sapesse in Siena, nè si credesse per la gelosia e paura de' traditori della città che desideravano e volevano renderla a detto 'nperadore; che tale gratia fe' Idio e la Vergine Maria della sopradetta morte; chè se fusse vissuto [e] avese posto pie' e fermato stato, e' guelfi di Toscana erano morti e disfati, senza più risu[s]citare. E gli Alemani sarebono stati signori e governatori delle terre di Toscana e di tutta l'Italia e di tutta la lingua del sì; e arebeno sog[i]ogato loro, denaro e richeza de 'l paese per portarlo nella Magna. E per altro non si partirno di loro paese, si no per furare e robare sotto spezie di signoria e di governare: e però conchiudendo el mio dire, c. 50 r che ciasquno sia di guardare e mantenere' el suo stato della sua città, e ne' rimanere d'essa: e non abia voglia d'avere signore nuovo per guadagnare e tore all'altri robbe e signorie.

El detto imperadore fu nato di legniagio de Lunziborgo; sono stati sempre buoni omini e buone genti leali. Aveva nome Arigo, era conte di Linziborgo. Quando fu eletto re della Magna, per buono e prode omo dell'arme e savio, e faceva bene tale signoria; falì di quà in Italia, per credare troppo a' ghibellini e pigliare loro parte; e chi prende parte apena può giudicare, ragione nè fare. E' cavalieri Todeschi ch'erano co' lui, che n'avevano portato el corpo a Pisa, a dì IIII di settenbre si parti[rono] di Pisa per andare nella Magna, donde erano venuti.

E a dì VII di detto Pogibonzi si rendè a cierti casati di Fiorenza; niente di meno el comuno di Fiorenza disfece la rocha [che] lo 'nperadore aveva fato in sul pogio, e ritornarlo a borgo come prima. Nel detto dì Monteguidi si rendè al comuno di Siena senza niuno patto; n'ave[va]no LXII omini in prigione in Siena.

A dì XVI di detto e' detti prigioni furno oferti a la Vergine Maria al Duomo per onore della Vergine Maria.'

c. 50 v A dì VIIII di settenbre el capitano di popolo e cento cavalieri di Siena e con MV^c pedoni andò a Menzano per guastare Casole di Volterra, e stetteno da XVIIII dì; fecieno el bene che poterono.

A dì XVII di settenbre don Federigo re di Cicilia gionse in Pisa co' molte galere e altri legni credendo avere la signoria di Pisa, come l'aveva auta lo 'nperadore Arigo; così la domandò a' Pisani. No' gliel volseno dare, inperochè furno maltratati da l'a[l]tri; caro lo' costò sua signoria per mettarlo in suo stato; e partisi don Federigo da Pisa a dì XXVIIII di settenbre senza avere niente.

E a dì detto si arendè Radi di Montagna al comuno di Siena liberamente; trovavinsi

drento più di III cento mogia di grano e C mogia de orzo e molto arnese, di bestiame, arme, letta, che valevano più di VIII mila lire; erano tutte di misser Ranieri Porina.

A dì XXVIIII di detto e' Pisani cavalcorno a Lucha co' VIII cento cavalieri Tedeschi e con VI cento cavalieri Pisani e bianchi e altri Toscani e con VI cento pedoni e passaro el Monte San G[i]uliano e posensi presso a ponte detto preso a Luca a uno mezo miglio;' al c. 51 r detto ponte furno morti di coloro che guardavano da LXI omini.

A dì primo d'ottobre lo podestà di Siena andò a Lucha con CC cavalieri di cavalcata e di soldo e di servitio del comune di Siena. Dicievasi ch'e' Pisani volevano battere la moneta ne 'l piano di Lucha: e' cavalieri Sanesi e Luchesi ebeno molto per bene e feciesene molti alegri, che non potevano più sostenere da' Pisani (*sic*) che v'erano forti; e gionti e' Sanesi, l'a[l]tro dì vi gionseno VI cento cavalieri Fiorentini e con soldati fecieno gran festa. L'a[l]tro dì seguente e' cavalieri Pisani e pedoni si levaro da ponte, tanto per paura de' cavalieri che di nuovo erano venuti, e andonsene in Pisa.

A dì XXI di detto lo podestà di Siena con C cavalieri della cavalcata tornono in Siena, e C cavalieri soldati lasò a Lucha in servitio de' Luchesi; e nel mese d'ottobre e di novembre e' Signori VIIII, che alora governavano la città, presero e distanziaro con diliberato e buon conseglio, che 'l casaro di Binducio d'Aldrobandino da Sinalonga fusse abatuto infino a le fondamenta e la tore; e così rifermaro del casaro di Bindo da Ripa e' Caciaconti, e Meio d'Ugulino ne fu operaio, e simile fecieno fare de'' due casari e casa e forteza de' figliuoli c. 51 v di misser Rufredi de l'Incontri a Litiano e a Lugiano (?); Longaroccio da Civitella ne fu operario. E del mese di novenbre el comuno di Pisa cavalcò sopra a Lucha con XIIII centinaia di cavalieri Tedeschi, Toscani, bianchi e ghibelini, e poseno canpo preso a Lucha a uno mezo miglio passato Pontetetto; cavalcorno infino a le mura, arseno borgo a San Piero che teneva a le mura di Lucha e amazorvi più di III cento persone di Lucha e del contado: fecieno a loro molto grande danno, strazio, vitoperio e vergogna: questo fu domenica a dì XVIII di novenbre, l'an[n]o 1313.

A dì XVIII di novenbre, el capitano del popolo di Siena andò a Lucha con CL cavalieri in loro aiuto: eberne grande bisogno, che si non vi fusero gionti la domenica ad detto luogo, era perduta: e anco e' Fiorentini vi mandaro di molti cavalieri. Così tosto come e' Pisani sepero la venuta de' soldati Sanesi e Fiorentini si levorno de canpo e andorsene a Pisa.'

A dì XXX di novenbre Antognio conestabile de' Sanesi, citadino di Siena, cavalcò a Potentino; se non che per forza e' combattè e pigliorolo ch'era di misser Filippo di misser Nicolò Buonsignori. Questo fu l'an[n]o 1313. c. 52 r

E a dì IIII di decenbre, misser Filipo di misser Nicolò e uno de' conti di Santa Fiore e uno de Stribugliano cavalcaro a Porona; presero e ucisero più di L uomini di Porrona e menorne una grande preda di bestie, in vergogna e dispetto del comuno di Siena. Menarnole nella tera de' conti di Santa Fiore. Nel tenpo inanzi a questo podestà misser Filipo, el comuno di Fiorenza e 'l comuno di Lucha si diero a' re Ruberto per V a[n]ni, a lui diero la letione di loro signoria e albitrio di ciò che lui volesse fare. Questo fu l'a[n]no 1313.

Misser Carlo conte de Batifole capitano del popolo di Siena, di genaio.

Misser Pagnione de' Cini da Cingoli capitano di popolo, di magio.

A dì II di genaio cavalcaro e' conti di Santa Fiore cavalcaro a Istia e a Stretignano e Canpagnatico, pigliaro molte prede e bestiame e pochi prigioni. A dì VII di genaio, e' Panochieschi ucisero Fatio da Sticiano, tagliogli el capo, le mani e piei.

A dì detto e' Pisani posero canpo' a Lucha co' loro cavalieri e molti pedoni; posero c. 52 v canpo a Ponte a Serchio, stervi più dì, feciero grande danno guastando case, vigne e più arboli, e le più belle contrade e le miglior che i Luchesi aveseno. A dì XVIIII di detto el comuno di Siena mandò CC cavalieri a Lucha i' loro servitio e aiuto; menoli el capitano di popolo di Siena.

A dì XXX di detto, el signore di Sassoforte, e' figliuoli e nipoti di misser Rufredi degli

Incontri di Siena cavalcoro a le Rochette Federighi, e capitano del comuno di Siena; ucisero III omini e XII ne pigliaro. Predaro di molte bestie, guastaro una villa che si chiama Launiana del comuno de la Rocha, tutto a dispetto del comuno di Siena.

A dì x di febraio si rendè el ponte a Serchio a' Pisani a patti, salvo l'avere e le persone; e' Pisani come l'ebeno l'arsero. A dì XVI di detto e' cavalieri Sanesi si partirno da Mas[s]a co' pedoni Masetani; cavalcaro a Piombino e a Canpiglia e a Canino e a Suvereto; guastaro ciò che potero, [e] pigliar[ono] di molto bestiame.

A dì XVIIII di detto misser Filippo di misser Nicolò Buonsignori tornò a le comanda- c. 53 r menta del comuno di Siena e g[i]urò a parte guelfa. Nel conseglio de' la Canpana erano L per terzo del popolo raunati tutti insieme, e in detto, dì tornò el capitano che era andato a Lucha: fe' a Lucha sì grande servitio. A dì XXVII di febraio e' re Ruberto fe' pacie co' Pisani, promise a' Pisani d'essere a' loro bisogni per amore di otto galere armate per certe continentie ch'el re ebe co' loro, e dette galere debano stare a la spesa del comuno di Pisa, e detto re Ruberto fecie fare pacie co' Sanesi, Fiorentini, Luchesi, di Massa di Marema; da un'altra parte el comuno di Pisa, de l'altra parte fero pacie per sindachi in presentia de' re Ruberto, e promisero e' sindachi per li detti comuni di tenere e fare tenere detta pacie a pena di x mila marche d'ariento per ogni volta che detta pacie si ronpese, donde à remeso ognuno, rettificò la detta pacie ch'era stata fata. E' patti della pacie che fecie e' re Ruberto, cioè el comuno di Siena, di Pisa, di Fiorenza, di Lucha, Massa, Voltera, San Gimignano, San Miniato, la Città di Castello, sono tutti questi che le dette comunità tutte le terre ch'à l'una de l'a[l]tra, chi sia che le tenga; e' Pisani debano esare liberi e quieti di c. 53 v tute cabelle e multe tolte de questa comunità nelle terre loro e contado.' Similemente tuti questi comuni debano esare questi in Pisa e nel contado. Simile modo che e' figliuoli del conte Ugolino e nipoti sue rede e queli di Biserno e de Cole, Galo e l'erede del giudicie de' cavalieri non sieno in detta pacie; e ch'e' conti de Santa Fiore e queli di Sticiano e da Sassoforte e da Elci, el comuno di Casole e altri ribeli del comuno di Siena non vengano in detta pacie, e no' lo' facia prò; e ch' e' Pisani rendino due castella del comuno di Sa' Miniato: e che tutte ripresaglie date e concedute si sospendano per tenpo di x a[n]ni, e che niuno uomo che falisca d'alcuna di dette terre non sia ricettato in alcuna di dette terre, anzi sia preso e rimandato là dove falisce, a pititione de' creditori: e che niuna delle dette terre non deba dare aiuto nè conforto a niuno nimico de' sopradetti comuni e terre; ch' e' marchesi di Malaspina e altri marchesi sieno mesi in detta pacie e la detta pacie deba esare ferma e perpetua a pena di x mila marche d'argento. Ugucione de la Fagiuola po- c. 54 r destà di Pisa, e' bianchi e ghibelini non lasaro compire nè sugelare nè rati'ficare quelo che gli anbasciadori di Pisa avevano ordinato e promesso.

A dì XIIII di marzo, papa Clemente ruppe, casò tutti e' processi che lo 'nperadore avesse fati contra a' re Ruberto; così fu publicato nella corte del papa che dimorava alora a Vignone e anco fecie e' re Ruberto che fuse a vicario delle terre della Chiesa e vicario dello inperio. Anco fecie decretali, e fecie publicare che mai niuno fusse inperadore se prima non giurasse in su vangeli di mai non fare contra a la santa Chiesa di Roma, nè contra a papa, nè cardinali. Anco fu denunziato ne la corte del papa, el papa casava tutte mantellate che non dovisino portare mantello o abito de relegione, e a preti e frati fecie molte novità le quali no so dire.

A dì XXIII di marzo Ugucione de la Fagiuola, podestà di Pisa, fecie tagliare el capo a Banduccio Buonconti [e] al figluolo, perciochè detto Banduccio voleva che la pacie fatta per Pisa e per altre te[r]re di Toscana s'atenesse e si conpise. De lui fu grandissimo dano, inperochè gli era più rico e più savio di Pisa e di Toscana.

A dì XXVI di marzo el comuno di Siena con grande deliberato conseglio fieceno Giotto c. 54 v Bandini Ugieri sindaco del comuno;' andò a Pisa e nel consiglio magiore di Pisa ratificò per li Sanesi la pacie che re Ruberto aveva fato e ordinata fra Sanesi e Pisani; molto ne 'ncrebe a Gucione e a' bianchi et ghibellini che si stavano al soldo in Pisa.

1314. A dì xxviii di marzo el comuno di Gioncarico mandò uno sindaco e xv massai a Siena, e in pieno consiglio degli Ordini di Siena g[i]uroro detto sindaco e massai la fedeltà al comuno di Siena senza diritti e fedeli.

A dì viiii d'aprile Bindino da Sticiano, e' figl[i]uoli e nipoti di misser Rufredi Incontri di Siena cavalcoro al Cotole sopra al bagno a Petriuolo. Ine inpicharo uno omo e una donna per parte guelfa; robaro Cotole e menorne de molto bestiame.

A dì xiii d'aprile el comuno di Casole di Volterra mandò in Siena due sindachi, Baldo e Bue, da' quali per loro comune per generale consiglio degli Ordini di Siena promisero e g[i]uraro per lo detto comune fedeltà al comuno di Siena, e di tenere amici per amici e nemici per nemici; e promisero de recare el ciero come Montepulciano,' e masari co' cieri; c. 55 r e promisero di chiamare podestà e rettore di Siena e non d'altronde, e di non tenere niuno sbandito di Siena più che tre dì, ma ciò che lo sia fatto sentire; anco promessero e quietaro a' Sanesi tutto el dano che avesino riceuto per loro infino a quella ora, el quale era di persone e d'avere, e dimorare e stare fedeli e amici de' Sanesi. Anco promisero di pagare gabella di sale e di pe[s]cie che entrase in Casole e di non mandare sale nè pe[s]cie fuore di Casole e distretto di Siena; di non ricievare misser Ranieri Porina nè sue rede, nè Sozzo de Casole nè suo figliuolo, nè Gerino da Casole nè sue rede, tuti ribelli del comuno di Siena. El comuno di Siena promise a detti sindachi, ricevendo per lo comuno di Casole, di difendarli da ogni qualunche persona fusse o di chiesa o secolare, e in qualunche luogo prestar lo' giudici e avocati e procuratori e sindaci e spese pagare in corte di papa e in ogni luogo che bisognasse. E questo si fe' per cagione del vescovo di Volterra che la teneva per ragioni aquistate per forza.' c. 55 v Anco el comuno di Siena lo' promesse de rebandire tutti coloro sbanditi di Casole per l'uopara dello inperadore. Anco lo' promesse che lo podestà che v'andarà a tenere e osservare loro statuti e quello che faciessino non ofendare contra el comuno di Siena, nè sbanditi fati per questa pacie. Anco lo' fu promesso che 'l comuno di Siena ricevarebe xxxv massari cittadini di Siena, senza fare niuna paga di denari o di cassa da fare per loro venuta, e anco rimesseno ogni ingiuria avessero fatto o dano a' Sanesi o loro sugetti [1].

Domenica a dì xx d'aprile morì papa Cremento de li erietici di Guascogna [2].

A dì xxi di detto fu fata pacie fra Lucha e Pisa, con patto e conditioni in fra gli a[l]tri rendero e' Luchesi a' Pisani A[s]ciano e Viaregio e Cieratallo, i disfati e abatuti.

A dì xxv di detto tornorno e' ghibelini u[s]citi di Lucha per pacie di Lucha e lasorno e' Luchesi tuti e' prigioni che avevano di Pisa e del contado e diero a ciasquno di loro una gonella e soldi xx per uno, e simile lasò Pisa' c. 56 r tutti e' prigioni di Lucha, e derno una gonella per uno e soldi xx; e' guelfi rimaseno drento.

A dì xxi d'aprile vine inba[s]ciaria del comuno di Pisa a Siena: ebeno in conseglio. La loro proposta e domanda fu che venivano per conpire e rattificare la pacie fatta e ordinata per lo re Ruberto; ma che 'l comuno di Siena faciesino pacie e triegua co' conti di Santa Fiore, con quelli di Sticiano e quelli di Sassoforte, co' misser Ranieri Porina e co' Neri de' conti de Elci, e col comuno d'Arezo. La loro richesta non fu ottenuta, inperò ch' e' ghibellini non furno nominati nè messi de l' ordenata pacie fatta per lo re Ruberto per li Sanesi; e fu risposto che non volevano far niente. E' Pisani inba[s]ciadori rupero la pacie; dissero le masnade loro si riscontrasero con quelle de' Sanesi in ben fussero; e' Sanesi s'avidero bene che questa era cosa ordinata in Pisa, e' bianchi e ghibelini che stavano alora in Pisa al soldo, per loro si facieva si facesse guera e non pacie; e perciò essi comissero quanto studio contrario potero che non si faciese pacie, chè loro erano con v cento cavali al soldo de' Pisani.'

[1] Questo atto di pace tra il Comune e gli uomini di Casole d'Elsa con data, 13 aprile 1314, rogato dal notaro Andrea ser Rossi, conservasi nell'Archivio di Stato senese ai Capitoli sotto il n. 39.

[2] Papa Clemente V, Bertrand de Goth, de' signori di Villandrant, arcivescovo di Bordeaux.

c. 56 v A dì xiiii di giugno e' Pisani entraro in Lucha col tradimento de' ghibelini ch'erano intrati i' Lucha per pacie. Entrovi e' Pisani con v cento cavalieri Toscani e v cento Alemani e molti pedoni: conbatterono e sconfisero e' guelfi e molti se ne fugiro, e molti ve n'ebe presi, che tuti si riconprorno, e do[n]ne e donzelle lo' fu fato molte vilanie e vitoperate. E' guelfi di Lucha quel dì perdero le robe', l'avere, lo stato, e mai parte nisuna non fu caciata di terra di Toscana che fusse così vitoperata e disfatta come quela fu quel dì. E di giugno detto el comuno di Siena fe' disfare el casaro di Gioncarico, el campanile de la chiesa, e li stechati de la terra, e fossi rienpire. Del detto mese el comuno di Giancarico si ribellò dal comuno di Siena, e misser Ranieri di misser Rufredi da Siena e Binducio da Sticiano v'entraro drento contra a la volontà del comuno di Siena; e questo fu l'anno 1314.

Misser Ruberto degli Orgogliosi da Furlì podestà di Siena.

c. 57 r A dì vi di luglio el comuno di Siena de' e donò a' guelfi u[s]citi di Lucha m fiorini d'oro, e' quali erano a Fuciechio, faceva guera quanto potevano a' ghibellini di Lucha. Medezima a dì xiiii d'agosto gionse in Siena misser Pietro fratello de' re Roberto con cc cavalieri, fuli fatto grandissimo onore come si fusse stato re; el venardì se n'andò a Fiorenza, e si non fusse stato afrettato d'andarvi, Fiorenza arebe volto mantello e voltatasi in pegiore conditione che non fecie Lucha. E a dì xx d'agosto el comuno di Siena ebe Elci; e a dì xxi d'agosto ebe Montealbano, perochè Neri abandonò detta terra e fugisene per paura del comuno di Siena egli e suoi fedeli; el comuno vi mandò, e fecie abattere el casaro e le torri d'Elci e rienpire e' fossi; e così fu fato di Montealbano.

A dì xxii d'agosto Roberto pose oste a Napoli con iii mila e v cento cavalieri e con c mila pedoni e cxiii galere in uno costiere e iii cento altri legni che portano omini, cavali, altri arnesi, la più bella armata che mai si facesse in mare, e la meglio ordinata fornita per mare e per terra, che non mancava niente. Stetevi perinfino a dì xxii di dicembre a c. 57 v l'asedio, che se ne partì per uno trato' e convenzione fatta fra lui e lo re Federigo, cioè misero la loro quistione nello re di Francia e re di Ragona e ne' re di Maiolica e nella reina madre del re Ruberto, durando detto conpromesso uno an[n]o debano avere detti re e la reina; se papa fusse eletto la detta quistione; e se inperadore venisse, ogni tregua fussero rotte per quello nuovo tempo.

A dì x d'ottobre Longarucio di Civitella di Maremma ribellò Civitella di Maremma contra el comuno di Siena, perciochè misser Sozo Dei lo fecie sbandire come nimico, e sbandito da Siena a grande torto e cagione; e caro costò al comuno di Siena quella sbandigione. A dì xxi di detto Binducio da Sticiano e nipoti feceno pace col comuno di Siena, none a onore del comuno di Siena.

1314. Misser Renaldo da Fuligno capitano del popolo e comune di Siena pacificatore della giustizia e della libertà cominciò a dì primo di settenbre 1314.

A dì xii di novenbre Longarucio da Civitella entrò in Monteautolo Ardenghesco e presevi omini e cavali d'uno soldato vi stava per lo comuno di Siena, aveva nome Agniolo da Castello. A dì iiii di decenbre e' Pisani pigliorno Montecuchari, uno castello de' Fiorentini, guadagnorno molte selmerie de' Fiorentini.'

c. 58 r 1314. Misser Bertoliero da Sala di Bologna podestà di Siena, di genaio.

A dì xiii di genaio e' conti di Santa Fiore entraro nel castello al borgo de la rocha che si chiama della Pietra della Albegna: ebeno le due parti della terra e arsero tutta la terra e portorne di molta roba e menarne di molto bestiame e xxxvi pregioni; nel detto mese el comuno di Siena mandò cavalieri e pedoni sopra a' conti di Santa Fiore, ebeno Scanzano a patti, salvo l'avere e le persone, e 'l castello.

A dì xxvi di detto fu fatta la pacie fra 'l comuno di Siena e Arezo, con questi patti che tanto durasse la pacie quanto Arezo sarebe a le mani de' re Ruberto e non più.

A dì viii di febraio, e' soldati di Pisa cavalconno a Enpoli e Pontorno, contado di Fiorenza, ferno grande dano. A dì x di detto, cavalcaro e' conti di Santa Fiore a Montelatrone le mulina e gualchiere e arseno ciò che trovorno fuor delle mura.

A dì xvii di detto e' ghibelini di Marema e cavalieri Pisani, per tradimento, entraro in Prata di Marema, e certi soldati del comuno di Siena s'acorsero del fato; con certi buoni uomini de la terra, per bataglia caciaro e' ghibelini soldati fuore della terra; furvene morti molti e presi.' *c. 58 v, 59 r bianche*

1315. A dì xvi d'aprile in Siena conbaterno Talomei e Salinbeni: cominciosi la bataglia a la piaza Maliscoti fra loro fameglie, e poi si ricominciò fra la piaza di San Cristofano a casa Salinbeni; morivi omini e femine da xvi e molti feriti. Lo podestà e capitano s'armaro la loro fameglia e 'l popolo e queli de' casati, a ben comune per mantenere lo stato della città. *c. 59 v*

A dì xvii d'aprile si levò uno grande romore in Siena, perciochè si disse che 'l vescovo d'Arezo, e' quale era de' Tarlati, veniva a Siena con grande quantità d'uomini a piè e a cavalo in aiuto d'alcune case de' Talomei e Salinbeni, e fu armato el popolo di Siena e ogni persona e mandato bando che niuno forestiero si lassase entrare a la porta nella città di Siena a pena del piè. L'a[l]tro dì furon fatte le forche nel Canpo di Siena, perchè gionse de' forestieri ch'erano venuti al servitio de' Talomei e Salinbeni; fra quali ne fu presi vi uomini, venivano a servitio de' Salinbeni. Furne inpichato uno a quelle forche del Canpo, e a uno volieno tagliare el piè; levossi uno romore e furno tolti iiii a la fameglia; di costoro, uno rimase in palazo del podestà, fugli tagliato là su la testa, e poi lo fecie gittare fuore dalla finestra del podestà. In quelo dì' stette el popolo co' cavalieri armato, *c. 60 r* potessi dire che Siena fusse guasta, poi che non si poteva.... In questo medesimo dì e' Pisani e Gucione della Fagiuola poseno asedio a Cigoli, e a dì vi di magio l'ebero a patti salvo l'avere e le persone: non poterno esare socorsi nè da' Fiorentini nè da' Sanesi nè da misser Pietro fratelo de' re Ruberto, tanto era la potentia de' Pisani, l'an[n]o 1315.

1315. Misser Tone de' Renaldi da Bologna capitano di popolo co' l'a[l]tre preminenze e ufizio cominciò di magio.

1315. Misser d'Ancona cavaliere podestà di Siena. A dì xxvi di luglio misser Filipo prenze, figliuolo che fu de' re Carlo di Puglia, fratello de re' Ruberto, gionse in Siena con v cento cavalieri Franciosi e Provenzali e Catalani, venivano a la richiesta e le spese di parte guelfa di Toscana. Era co' lui misser Carlo suo figliuolo e poi altri baroni de' reame di Puglia. A dì iiii d'agosto gionse el Franzipane in Fiorenza e fu domandato da sua parte, ch'e' cavalieri e pedoni che dovevano andare a Montecatini, el seguisero, e così fu fatto. Ebevi c cavalieri e donzelli di Fiorenza e buoni popoleschi con ccl cavali, 300 carri d'arnesi e de iiii mila pedoni de la città e del contado, e così si misero in ponto in Fiorenza.'

1315. E' Sanesi signori VIIII, martedì notte, ordinaro che la conpagnia di detta Perugia, *c. 60 v* la quale era venuta in conpagnia di parte guelfa di Toscana, si mandasse v^c pedoni e iii^c cavalieri che fusìno in punto e andasero a tuti suoi bisogni. La notte dato l'ordine al suono delle canpane tuti fuseno in punto e andasino la matina a buonora, e gionsero in Fiorenza; e fu lo' fato per l'amore del prencipe grande onore, e le cose ocorse di poco tenpo inanzi, come vi fu narato d'avere voluto fare capitar male e' nostri cavalieri andando per aiutare parte guelfa in Fiorenza, quando e' ghibelini volevano tore lo stato; per queste cose occorse tra l'una parte e l'a[l]tra lo prencipe chè ognuno dimenticase e per l'avenire ognuno stese in pacie e atendesero a fare guera a tuti loro nimici. E l'a[l]tra matina si misero in ponto tutte le genti sopra dette per asaltare' el canpo de' Pisani; e di Fiorenza fu avisato el canpo *c. 61 r* de' Pisani come el prencipe con tuto lo [e]sercito l'andavano asaltare per levarli de canpo: e gionto che furno, di subito el canpo de' Pisani ferno viste d'avere paura, si partirno e arecarsi i' luogo di vantagio de là da una aqua che si chiama la Guciana; come lo' parve el tenpo, el canpo del prenzipe era quasi pasato, erano quasi disarmati la magior parte de la gente e molti atendevano a fare alogiamenti, e anco e' Pisani avevano vantagio del tereno e anco del sole, el quale dava negli ochi a' nimici loro, veduto e' Pisani tanti vantagi e anco

avevano gente quanto loro, la sera in su le xx ore cominciorno le fantarie e poi di mano in mano la gente de' cavagli, tanto fu la furia de' Pisani che derono adosso a la gente del prencipe di parte guelfa di Toscana, che non si poterno mettere in ponto per armare e continovando la bataglia co' l'una parte e l'altra, e' Pisani ottenero la vittoria, per modo che chi ebe buon cavalo, in quanto a lo scanpare, de non rimanere prigione; e' Pisani tol- c. 61 v sero la bandiera e molte trabache, pigliorno molti prigioni' e anco molti furno presi de' Sanesi e anco de' morti asai da ogni parte. [A] Ugucione de la Fagiola capitano de' Pisani fuvi morto el suo figil[i]uolo, morto misser Carlo figliuolo del prencipe, misser Piero fratello del prencipe non si trovò mai; disesi ch'egli era afogato in [un] fiume chiamato la Guciana. El prencipe, veduto ch'egli era stato rotto, ritornò a Fiorenza con poca gente e male in ponto. E' Sanesi tornorno male in ordine e pochi, inperochè ne furno morti asai, grande quantità ne rimase prigioni a Pisa, in questo modo fu rotta la parte guelfa di Toscana da' Pisani a Montecatini. Esendo tornati e' cavalieri e pedoni Sanesi in Siena, e' quali erano stati prigioni in Pisa, pagata la taglia, andaro al palazo de' signori VIIII e manifestoro come esendo a Pisa prigioni udiro dire da' Pisani come erano stati avisati da' Sanesi la venuta del prenzipe e nominati e' nomi di chi era stato e ordinato.'

c. 62 r Come e' signori VIIII ebeno inteso el modo ch'erano stato cagione di tanto male, di subito fu mesa una candela a la finestra del palazo e fero bandire che tuti queli che avevano rivelato tali cose, e anco quele persone le quali sapevano, el debano manifestare incontenente, prima che la candela sia espenta, ognuno sia andato a confino, ebeno sconbrato la città, sieno iti a Roma, a Napoli, a Bologna e altri luoghi, e' quali erano di longa da Siena: questo facievano perchè altra volta non avesino materia d'esare tanto arditi di manifestare alcuna cosa per la quale potese tornare alcuno dan[n]o a la città o a la patria sua, e' quali confinati incontanente andaseno a la pena de la testa, e la roba andase in comuno: molti incontanente sapevano el detto manifesto, non lo volevano per paura di non cascare in pena, tuti u[s]cirno a la porta, in fra quali ci furo molti nobili e persone di casato degli Ugurgieri, Ragnoni, Paliaresi e Arzochi e molti popolari, per modo che funo più di ducento confinati per essa cagione.

CRONACA SENESE

ATTRIBUITA AD AGNOLO DI TURA DEL GRASSO

DETTA LA CRONACA MAGGIORE

1300[1]. El grande perdono si incominciò a Roma [da durare] uno anno cominciando di dicembre [dalla nati]vità 1300. El quale perdono fu concesso per ogni capo di cento anni fusse detto perdono, che quel papa dopo a quel tenpo era, facesse grandi indulgentie. *c. 1r*

Papa Bonifatio VIII° che in questo tempo era, fece a riverentia de la natività di Cristo soma e grande indulgentia in questo modo: che qualunque romano visitasse in fra tutto l'anno continuando xxx dì le chiese de' beati apostoli Santo Pietro e Santo Paulo, e per xv dì l'altra universalgente che non fussero romani, a tutti fe' piena e integra perdonazione di tutti i suoi peccati, essendo confesso o si confessasse di colpa e di pena. E per consolatione de' cristiani pellegrini, ogni venardì o dì solene di festa, si mostra in Santo Pietro la Veronica del sudario di Cristo; per la qual cosa gran parte de' cristiani fero il detto pellegrinaggio, così femine come omini di lontani e diversi paesi da lungo e d'apresso, e fu la più mirabile che mai si vedesse, che al continuo tutto l'anno durante avea in Roma oltre al popolo romano cc^{m} di pellegrini, senza quelli che andavano e tornavano; e tutti erano forniti di vittualia giustamente così li cavalli come le persone, e co' molta patienza, senza romore o zuffe; e della offerta fatta per li pellegrini molto tesoro ne crebe la Chiesa e a' Romani per le loro derate.'

Pistoia era in questi tempi in grande e felice stato sicondo il suo essere, ed eravi fra loro uno lignagio di nobili e possenti dei cittadini che si chiamavano i Cancellieri; non però nati di grande antichità, ma nati d'uno ser Cancelliere, il quale fu mercatante e guadagnò moneta assai: e di due mogli ebe più figl[i]uoli, i quali per la loro richeza tutti furo cavalieri e omini di valore e da bene, e di loro naquero molti figl[i]uoli e nipoti, sichè in questo tempo erano più di c omini da arme, richi e possenti: sichè non solamente i magiori di Pistoia, ma del paese dintorno. *c. 1v*

Naque tra loro per la superbia e grandeza e per sussidio del diavolo, nemistà e sdegno fra loro di quelli che erano nati d'una donna contra a quelli che erano nati de l'altra donna: e l'una parte si chiamava e' Cancellieri bianchi e gli altri i Cancellieri neri. E acade che un de' neri fedì uno de' bianchi, non però di cosa molta: e' neri per avere pace co' bianchi mandoro quello che fedì a domandare misericordia a coloro che aveano receuto l'offesa e che ne prendessero vendetta di lui, come lo' parea: e giunto a casa dell'ofeso quelli Cancellieri bianchi non ebero piatà nè misericordia: ingrati e superbi fero tagliare la mano

[1] La cronaca vien pubblicata secondo un testo originale scritto da una mano dei primi decenni del secolo XV, oggi conservato nella civica Biblioteca di Siena sotto la segnatura A. XI. 42 e vien pubblicata in sostituzione di altra cronaca che fu già stampata da Uberto Benvoglienti nella prima edizione dell'Opera Muratoriana al vol. XV, sotto il nome di un Andrea Dei e continuata poi da Agnolo di Tura del Grasso, cronaca da noi ritenuta sospetta (Vedasi Prefazione, pp. XIV e XXVII n. 1).

su la mangiatoia de' cavalli a quello che domandava misericordia, e tagliogliela quello che fu fedito per superbia de' bianchi, unde per questa nachue grande nimistà fra loro e grande uccisioni furo tra loro. E tutta la città di Pistoia se ne divise, che chi tenea co' bianchi (c. 2 r) e chi' i neri: e per Pistoia si dicea più parte guelfa e ghibellina. E più battagl[i]e cittadinesc[h]e co' molti pericoli e micidi ne naquero, e furo in Pistoia: e poi conseguì in Firenze e per tutta Italia le dette parti bianca e nera.

I Fiorentini per téma de le dette parti di Pistoia non surgesse ribellatione della terra, a sconcio di parte guelfa, s'intramissono d'aconciarle insieme, e presero la signoria della terra, e l'una parte e l'altra de' Cancellieri trassero di Pistoia e mandarolli a' confini in Firenze. La parte de' neri si ridussero a casa Frescobaldi in Firenze oltrarno, e la parte de' bianchi si ridussero a casa de' Cerchi nel Garbo per parentado che aveano co' loro. Ma come una pecora malata corruppe tutta la gregia, così questo maledetto seme che uscì da Pistoia, stando in Firenze, corruppe tutti i Fiorentini, e prima tutte le schiatte de' nobili di Firenze si partiro; e chi favoriva l'una parte e chi l'altra; e dipoi conseguì tutti i popolari di Firenze. Per la qual cosa, e gara cominciata, non che i Cancellieri fussero aconci per li Fiorentini, ma e' Fiorentini per loro furo divisi e partiti, multiplicando di male in pegio.

E' Sanesi, cioè i signori Nove che governavano la città, fero mandare un bando per Siena, che Neri di Sticciano dovesse comparire e fusse dinazi a loro.... in bando; el detto (c. 2 v) Neri conparì e' vene a la presentia de' signori, e ubidì e fulli comandato non si partisse, e così ubidì, e domandò a' signori che di gratia li concedesse di portare l'arme per certa nimicitia che avea: e' signori non gl[i]ele concedè, ma li disse: "Non dubitare, non sarà alcuno "che ti tocchi, stando tu a nostra petitione": e così detto Neri ubidì, e stavasi per Siena. Avenne che fu avisato a Firenze a Vanni Gherardini fiorentino nimico di detto Neri, el quale Vanni venne a Siena e trovò detto Neri giocava a tavole [1] a Porta Salaia, e ferillo cor uno quadrello nel petto: el detto Neri così fedito prese il detto Vanni e fu messo nelle mani del podestà di Siena, e fu rinchiuso. El detto Neri morì poco stanti di detta fedita.

Apresso a pochi dì, la parte guelfa di Firenze mandò a Siena alla parte guelfa, e chiesero di gratia el detto Vanni: e così lo' fu dato. Unde il popolo di Siena avea grande mormorio e molti cittadini per ribidio diceano che volevano che li sbanditi fussero ribanditi; e per questa cagione stava la città in male stato. E allora morì la justitia in Siena, e seguiro grandi indignationi fra cittadini di Siena.

Misser Gugl[i]elmo da Vallerano de la Marca podestà di Siena, da lugl[i]o. Misser Vanozo d'Asisi overo di Sisi capitano di Siena, cominciò di magio.

---

[1] Questo giuoco a tavole dovette essere molto in uso nel medioevo, e trovasi non di rado ricordato nelle scritture di quel tempo. In che cosa consistesse, crediamo che non si conosca con sicurezza. Se ne occupò, a suo tempo, un nostro compianto e caro amico, il prof. barone Lodovico Zdekauer in un suo studio col titolo: *Il giuoco in Italia* (Arch. Storico Italiano, tomo XVIII, 188), ma dubitiamo che egli abbia colto nel vero. Secondo le nostre ricerche sull'argomento, sembra che fosse un giuoco assai semplice e ben diverso da quello degli scacchi. La tavola su cui si giuocava, non richiedeva reparti di piccoli quadrati, come nello scacchiere; ed era un vero giuoco di fortuna, giuocandosi con tre dadi, come giuocavasi presso a poco la zara, giuoco di pura fortuna; e rassomigliava al giuoco che si usa oggi, così detto della tavola reale, che forse è una derivazione di quello; ma era anche più semplice.

Da un'antica pittura del 1343, oggi malamente conservata in un chiostro dell'eremo di San Salvadore di Lecceto presso Siena, tra gli altri pericoli che corre l'umanità per suggestione del demonio, ivi rappresentati, vi è anche questo del giuoco a tavole, dove due giuocatori si altercano appunto per questa causa. Nella pittura adombrata a terretta, si vedono i due giuocatori l'uno di fronte all'altro, con le mani alzate per offendersi. Nella tavola che sta tramezzo, si vedono disposte 15 pedine o tavolette per parte in alto, in tre file orizzontali, di 5 pedine ciascuna, e tre dadi gettati presso a queste. Parrebbe dunque che il giuoco consistesse nel far passare con il medesimo ordine le pedine dalla disposizione orizzontale a quella perpendicolare a mezzo dei punti ottenuti con i tre dadi. E chi prima riusciva a dare alle sue tavolette la nuova disposizione completa rimaneva vincitore. E ciò si può facilmente supporre, perchè dalla parte del vincitore, che viene aggredito, già molte pedine si vedono disposte nelle prime file nel senso perpendicolare, mentre l'avversario non ve ne ha potute mettere che ben poche.

Misser Uberto da Sala da Brescia podestà di Siena, di gienaro. Misser Vedamo da Bologna capitano di popolo di Siena, di novembre cominciò il suo tempo e finì el perdono a Roma sopradetto.

Misser Lanfranco di Lombardia fu capitano de le genti de' Sanesi, nell'oste di sotto.

E' Sanesi comincioro la guera co' conti di Santa Fiore e presero Castigl[i]one di Valdorcia per battagl[i]a, d'aprile; e di questo ne fu cagione Nicolaccio di monna Baldesca de' Salinbeni, el quale era ribello di Siena, e mentre che la battagl[i]a.... dall'altro lato e' Sanesi, e per questo.... mis'selo a saco, e Nicolaccio fu ribandito, chè se non fusse lui i *c. 3r* Sanesi non l'arebero avuto. El fante che recò la novella li fu donato uno vestire di scarlatto dal comuno di Siena, e di poi el comuno di Siena vi fe' el cassaro.

Pone da Campigl[i]a e misser Guaffa da Radicofani con loro gente cavalcoro a Radicofani e fu lo' dato la penna [1] di Radicofani per tradimento; e misservi dentro cento omini. E' conti di Santa Fiore venero a Radicofani per raquistare la penna, e fu co' loro gl[i] usciti di Radicofani e li ghibellini d'Orvieto e altri. E con Pone da Campigl[i]a fu[rono] i guelfi di Chiuci e li guelfi d'Orvieto. E certi cavalieri Sanesi, e misser Bernardo da Gobio fu capitano di detti cavalieri Sanesi, atestonsi insieme e fero battagl[i]a insieme a la porta di Radicofani verso Aquapendente del mese di lugl[i]o; e' conti ebero la vittoria e Pone da Canpigl[i]a, che era capo di quella guerra, fu sconfitto con tutta sua gente; e fu boce per Toscana che li Sanesi erano sconfitti per cagione de li cavalieri che v'erano Sanesi.

E' Sanesi ostegiaro co' lor gente, del mese di luglio, a Pianocastagnaia e a Santa Fiore; non trovaro chi incontra loro venisse; andoro al Petroio ed ebelo per battaglia, uccisero tutti quelli che vi trovaro dentro; e po' l'arsero, ed inde si partiro e andaro a Scanzano: arendersi e fero le comandamenta del comuno di Siena e fornirollo di gente.

In questo tempo si pose in Siena mille cavalieri di cavallata e posesi 30^{m} fiorini d'oro per fare guera a' detti conti di Santa Fiore.

El fiorino valeva soldi 47 di Siena.

E' Sanesi fero venire misser Lanfranco da Modena per capitano, del mese di settembre. El detto capitano del mese d'ottobre andò sopra i conti con due milia pedoni de la città e con M pedoni del con'tado di Siena e con cavalieri di Siena, e presero Monteano a dì *c. 3v* 19 d'ottobre; e poi presero el Colechio, ed inde andoro a Rocastrada e ine fermaro el canpo, e standovi asedio vene una fortuna d'aqua di maltenpo in modo non vi potero stare; si ritornaro a Siena di novembre; e al detto misser Lanfranco li mandò el comuno di Siena molti cavalli che avea perduti in detta guera nelle battagl[i]e.

La torre de l'Incontrati in Siena cadde a dì 26 di novembre in sabato: la qual tore si chiamava Pietramala. Era altissima: per fortuna di vento cade sopra le loro case e de' vicini; morivi de' loro nove persone tra picole e grandi, ed altre persone: vi morì più di 70 persone fra omini e femine, fu di notte, che era la detta tore in piaza Manetti e cade verso el Casato.

E' Sanesi nel detto anno presero ed ebero per patti Montepescali, Tatti, Radicondoli, Monteguidi e Belforte. Tutte queste castella furono de la contessa Margarita figl[i]uola del conte Rosso de' conti di Santa Fiore.

E poi i Sanesi fero acordo co' li conti di Santa Fiore; e li Sanesi rendero el Colechio e Scanzano, e detti conti fero carta al comuno di Siena di Castiglione di Valdorcia per prezzo di XX^{m} lire e non gli ebero, cioè el conte Guido e'l conte Giulio [2].

---

[1] La voce *penna*, col significato attribuitole nell'antica architettura militare, non trovasi registrata nei lessici, ma soltanto come sommità qualsiasi, a similitudine di punta. In antico invece chiamavasi penna anche il palazzo o fortezza che aveva una o più torri, costruito nel luogo più elevato del castello o paese cinto da mura; che era ordinaria residenza del signore della terra o dei vicari e castellani che ne avevano la custodia. In questo senso vien riferito un solo esempio tratto dal *Centiloquio* del PUCCI, 47, 39: " Le mura e ciascuna fortezza Fece disfar, che non ne campò penna ".

[2] Il vecchio copista della cronaca dovette commettere errore nel ricordare il nome di un Giulio Aldobrandeschi di quel tempo, di cui non si ha alcun

El conte di Savoia e lo conte di Sanpolo venero in Siena, el comuno li presentò onorevolmente.

El comuno di Siena teneano e' prigioni sotto el palazo de' Ceretani. El comuno pagava la pigione a misser Muciatto, e così la Camara si tenea sotto detto palazo: el detto palazo si chiamava el palazo Alessi.

El podestà di Siena stava nel palazo degl[i] Ugurgieri: el comuno di Siena pagava la pigione.'

c. 4 r E' signori Nove di Siena stavano nel palazo de' Mariscotti: el comuno di Siena pagava la pigione.

Le canpane del comuno stavano su la tore de' Mignanelli, cioè tre canpane: el comuno pagava la pigione: e una di quelle canpane si chiamava la schuilletta e sonava a consegl[i]o.

Montepulciano pagava al comuno di Siena ogni anno per santa Maria d'Agosto al camarlengo di Bicherna x marchi d'argento per censo; e pagò infino al 1352. E allora si ribellaro al comuno di Siena; el comuno di Siena vi mandò el campo, e riebelo nel 1353, come in quel tempo diremo; e poi si ribelloro un'altra volta nel 1355, quando venne l'onperadore, che furo cacciati e l'ordine de' Nove di Siena, come in quel tempo diremo. E poi nel 1359 fero nuovi patti col comuno di Siena e pagavano el censo, come di prima infino al [1]

Don Boncio priore di Sa' Martino in Siena ebe dal comuno di Siena libre cento dieci, per prezo di piaze de la chiesa di Santo Luca. Eran dietro al palazo del comuno; e' quali denari deba convertire nella chiesa da farsi a onore di Santo Luca.'

c. 4 v bianca
c. non num. r Firenze era in questo tempo in grande e felice stato, chè si stimava che fussero 30^m cittadini in Firenze, e molte grandi richeze.

Il pecato de la ingratitudine col sussidio del nimico dell'umana generatione per la grasseza fe' parturire superbia, coruzione, per la qual furo finite le feste e allegreze de' Fiorentini, che infino a questo tenpo erano stati in tranquillo, e morbideze e in grandi conviti; e ogni anno quasi per tutta la città per lo calendimagio si faceano le brigate e le compagnie d'omini e donne, di sollazi e balli.

Advenne che per le invidie si cominciò tra cittadini le sette; e una principale e magiore nel sesto dello scandolo di porta San Piero, tra quelli de la casa de' Cerchi e quelli de' Donati: l'una parte per invidia e l'altra per salvatica ingratitudine; e de la casa de' Cerchi era capo misser Vieri de' Cerchi, e egli e di sua casa erano di grande affare e possenti, e di gran parentado e richissimi mercatanti, chè la loro conpagnia era de le migliori del mondo. Omini erano morbidi e inocenti, salvatichi et ingrati, sicome gente venuta di poco tenpo in grande stato e podere.

De la casa Donati era capo Corso Donati. Egli e sua casa erano gentili omini e guerieri, e di non superchia richeza, e per motto erano chiamati *malefami*. Vicini erano c. non num. v in Firenze e in contado, e per la' conversatione de la loro invidia co' la bizara salvaticheza naque il soperchio isdegno tra loro; e magiormente si crebe per lo mal seme venuto di Pistoia di parte bianca e nera.

E li detti Cierchi furo in Firenze capo de la parte bianca, e co' loro tenero de la casa degli Aldimari quasi tutti, se non il lato de' Cavicciuoli, tutta la casa degli Abati, la quale era molto possente, e parte di loro erano guelfi e parte ghibellini. E grande parte de' Tossinghi, spetialmente il lato del Baschiera, parte di casa Bardi e parte de' Rossi, e così de' Frescobaldi, e parte de' Nelli e de' Mannelli, e tutti i Mozi, che erano molto possenti di

---

ricordo. Il nome stesso di Giulio in quel tempo è raro almeno nelle famiglie di Toscana. Nè poi deve esser vero che i Senesi non pagassero il prezzo concordato con i conti Aldobrandeschi per l'acquisto di Castiglion d'Orcia usurpato da essi ai monaci dell'Abbadia San Salvadore del Montamiata, perchè l'acquisto di quel castello venne fatto prima di quello di Talamone. I monaci vollero poi dai Senesi un compenso che fu loro dato col prezzo di Talamone.

[1] Manca la continuazione nel testo.

richeze e di stato. E tutti quelli de la casa deli Scali, e la magior parte de' Gherardini e tutti Malespini e gran parte de' Bostichi e Giandonati, de' Pigli, de' Vechietti e Arigacci, e quasi tutti i Cavalcanti e tutti i Falconieri, che erano possenti case di popolo, e co' loro s'acostaro molte case e schiatte di popolari ghibellini: e per lo seguito grande che aveano i Cerchi i' regimento de la città era quasi tutto in loro potere.

De la parte nera furo tutti quelli de le case de' Pazi e quasi i principali co' Donati, e tutti i Bisdomini e tutti i Manieri e Bagnesi e tutti i Tornaquinci e li Spini e Bondelmonte e Gianfiliazi e Agli e Brunelleschi e Cavicciuoli e l'altra parte de' Tosenghi e tutto il rimanente e per arte di tutte le case guelfe nominate di sopra, chè quelli che non furono co' bianchi per contrario furono co' neri.

E così de le dette due parti, tutta la città di Firenze e'l contado ne fu partita; per la qual cagione la parte guelfa per tema che le dette parti non tornassero in favore de'' ghibellini, *c. 5 r* si mandaro a corte a papa Bonifatio VIII che ci mettesse rimedio; per la qual cosa el detto papa mandò per misser Vieri de' Cerchi e come fu dinanzi a lui s'il pregò che facesse pace con misser Corso Donati e co' la sua parte, e rimettendo in lui le differentie, e promettendo di mettere lui in grande e buono stato, e di farli gratie spirituali, come sapesse domandare. Misser Vieri era savio omo; ma in questo fu poco savio e troppo duro e bizaro, chè de la richiesta del papa nulla volse fare, dicendo che non avea guerra co' niuno, unde si tornò in Firenze. El papa rimase molto sdegnato contra a lui e a sua parte.

E avene poco apresso che andando a cavallo de l'una setta e dell'altra, Bandinaccio degli Adimari e la schiera de' Tossinghi e Naldo de' Gherardini e Giovanni Giacotti Malispini co' loro seguaci, più di 30 a cavallo; e coi giovani de' Donati erano de' Pazi e Spini e altri loro masnadieri, la sera di calendimagio 1301, vegiendo uno ballo di donne che si facea ne la piaza di Santa Trinita l'una parte contro l'altra si ricominciarono a sdegnare e pigl[i]are l'uno contro a l'altro i cavalli, unde si cominciò una grande zuffa e fuvi de' fediti: e a Ricoverino di misser Ricovero de' Cerchi, per disaventura li fu tagl[i]ato el naso, sichè la sera tutta la città fu in arme per gelosia.

Questo fu el cominciamento di parte nera e bianca, che ne seguiro in Firenze e poi conseguì per tutta Italia con grande danno come più oltre diremo. Sichè di Firenze sono uscite due maladette parti guelfa e ghibellina, e ora bianca e nera, che tutta Italia ànno corotto di queste maledette parti.'

1301. Per le sopradette sette e parti bianche e nere, i capitani de la parte guelfa di Firenze *c. 5 v* in loro consigl[i]o, temendo che parte ghibellina non esultasse in Firenze, chè sotto titolo di buono regimento che già ne faceano el sembiante, e' molti ghibellini tenuti buoni omini erano cominciati a mettare nelli uffitii e ancora quelli che teneano parte nera. Unde i detti guelfi per ricoverare il loro stato, mandaro inbasciadori a corte di papa Banifatio VIII a pregarlo per bene della città e di parte de la Chiesa vi mettesse consigl[i]o, per la qual cosa il papa incontanente fe' [d]elegato frate Matteo d'Aquasparta suo cardinale Portuense, dell'ordine de' Minori, e mandollo a Firenze. E gionse in Firenze di giugno 1301, e da' Fiorentini riceuto a grande onore; e così posato richiese balìa al comune di pacificare insieme i Fiorentini, e per levar via le dette parti bianca e nera, e per riformare la terra, per racumunare gl[i] uffitii, e' guelfi de l'una parte e dell'altra, che erano degni di essere priori, mettere in sachetti a sesto a sesto; e trattoli due mesi in due mesi, come venisse la ventura; chè per le gielosie e parti e sette, non si facea letione de' priori per le capitudini dell'arti che quasi la città non si somovesse a sobugl[i]o, e tale ora con grande apparecchiamento d'arme: e quelli della parte bianca che guidavano la signoria per téma di non perdere loro stato e d'essare inganati dal papa e dal legato per la detta riformatione, presero il pegiore consigl[i]o, e non volsero ubidire: per la qual cosa il detto legato prese isdegno e tornossi in corte, e lassò Firenze scomunicata.'

Partito el legato cardinale di Firenze, la città rimase in grande gelosia e i' male stato. *c. 6 r*

Avene che del mese di dicembre, andando misser Corso Donati e suoi seguaci, e quelli de la casa de' Cerchi e loro seguaci, armati a una morta di casa Frescobaldi, sguardandosi insieme l'una parte e l'altra si volsero assalire, onde tuta la gente che era a la morta si levoro; e così fugiendo e tornando ciascuno a casa sua. Tutta la città fu ad arme, facendo l'una parte e l'altra grande araunata a casa loro. Misser Gentile de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Bandinaccio [e] Corso degli Aldimari, Baschiera de la Tosa e Naldo de' Gherardini co' loro consorti e seguaci, a cavallo e a piè, corsero a porta San Piero a casa Donati; e non trovandoli a porta San Piero magiore, ov'era misser Corso co' suoi consorti e raunata, da' quali furo riparati e rincacciati e feriti con onta e vergogna de' Cerchi e de' loro seguaci e di ciò furo condenati l'una parte e l'altra dal comune; e poi, poco tenpo apresso, essendo certi de' Cerchi in contado a Nepuzano e Pugl[i]ano e in quelle contrade e poderi, volsero tornare a Firenze. Quelli de la casa Donati, raunata loro amistà a Remole, contesero el passo e fuvi de' fediti dell'una parte e dell'altra: per la qual cosa l'una parte e l'altra furo acusati e condenati. E quelli de' la casa Donati, la magior parte per non poter pagare, furo messi in prigione. Quelli de' Cerchi volendo fare al loro exenplo dicendo misser Torigiano de' c. 6v Cerchi: "Per questo non ci' vincerano come fero i Tedaldini che li fero consumare per pa-"gare la condenagione;„ sì fece andare i suoi dinanzi e sostenuti in prigione contra el volere di misser Vieri de' Cerchi e delli altri savi de le case che conoscevano la conplesione e morbideza de' loro giovani. Avene che uno maladetto ser Neri dell'Abati, soprastante di quella prigione, mangiando co' loro fe' venire uno presente d'uno migliaccio avelenato, onde ne morì due in due dì de' Cerchi bianchi, e due de' neri e Piggiello Portinaccio e Feraino de' Bronci, e di ciò non fu alcuna vendetta.

E per questo era Firenze in grande bollore e pericolo di setta e di nimistà; era la tera a romore e armi. Misser Corso Donati, Spini, Pazi e parte de' Tossinghi e Caviccioli e parte de' loro seguaci, grandi popolari di loro setta di parte nera, co' capitani di parte guelfa che allora erano a lor senno e volere, si raunaro nella chiesa di Santa Trinita, e ivi fero consigl[i]o e congiura di mandare loro ambasciadori al papa Bonifatio, acciochè comovesse alcuni signori de la casa di Francia, che li rimettesse in istato e abattessero il popolo e parte bianca; e in ciò spendere ciò che potessero. Unde sapendosi per la città, il comune e popolo si turbò e fune fatta inquisitione. Misser Corso Donati che n'era capitano ne fu condenato nell'avere e nella persona e gl[i] altri caporali, che furo acciò in più di xx^{m} libre a pagare; e ciò fatto, furo mandati a' confini. Sinibaldo fratello di misser Corso de' suoi e misser Rosellino de la casa e delli altri loro consorti e misser Giachinotto e misser Pazino de' Pazi e c. 7r de' loro giovani e misser Gieri Spini e de' suoi' a Castel de la Pieve; e per levare ogni sospetto il popolo mandò i caporali dell'altra parte a' confini a Serezana, ciò fu misser Gientile e misser Torigiano e Carbone de' Cerchi e di loro consorti, Baschiera de la Tosa e de' suoi, Naldo de' Gherardini e de' suoi, Guido Cavalcanti e de' suoi, Giovanni Giacotti Malaspini. Questa parte stè meno a' confini, chè furo revocati per lo luogo infermo: che ne tornò amala[to] Guido Cavalcanti e morì, che ne fu danno, poichè era come filosofo virtudioso.

Papa Bonifatio e la corte, avendo inteso dal loro [d]elegato cardinale d'Aquasparta, come Firenze era i' male stato; e dipoi, doppo la partita da Firenze el detto [de]legato, quanto succeso, come disopra è detto.

E per infestagione e spendio de' capitani di parte guelfa e de' detti confinati, che erano a Castel de la Pieve, presso a la corte, misser Gieri Spini e la sua conpagnia che erano mercatanti di papa Bonifatio, col loro procaccio e studio di misser Corso Donati, che seguiva la corte, si prese per consigl[i]o il detto papa Bonifatio di mandare per misser Carlo di Valos fratello de' re di Francia, per dopio intendimento: principalmente per aiuto de' re Carlo per la guera di Cicilia, dando intendimento a' re di Francia e al detto Carlo di farlo elegiere inperadore de' Romani e di confermarlo o almeno per autorità papale e a santa Chiesa di farlo luogotenente d'inperio; e oltre a questo li diè il titolo di paciario in To-

scana, per recare la città di Firenze al suo intendimento. E così mandò in Francia per lo detto misser Carlo, e venne, come più oltre diremo.'

Misser Gherardo da San Lupidio podestà di Siena, di lugl[i]o. c. 7v

Misser Donzellino da Osimo de la Marca podestà di Siena, di lugl[i]o 1301.

Misser Lanfranco capitano di Siena da Modana.

Misser Arigo de' Tanghentini da Brescia podestà di Siena, di gienaro 1301.

I ghibellini da Gobio co' la forza degli Aretini e de' ghibellini de la Marca per tradimento ordinaro nella terra e cacciaro i guelfi da Gobio e uccisorne assai; ma poi del mese di magio vegnenti i guelfi usciti da Gobio co' la forza de' Perugini intraro in Agobio e ricoverarono loro stato, e cacciorne i ghibellini con grande uccisione e dano di loro.

Pistoia, cioè la parte guelfa bianca di Pistoia, co' l'aiuto e favore de' bianchi, che gueregiavano Firenze, caccioro la parte nera e disfero le loro case e palazi e possissioni, intra l'altro una richa e bella possissione di palazi e to[r]ri che erano de' Cancellieri neri, che si chiamava Damiata.

Lucha era insolìta per la mutatione di Pistoia e per le parti bianca e nera. La casa de l'Interminelli di Lucha con loro seguaci Mordicastelli, e que' del Fondo e altri di loro setta, li quali tineano parte bianca e s'acostavano co' ghibellini e Pisani, uccisero misser Obizo degl[i] Obizi giudice; per la qual cosa la città di Lucha corse ad armi, e trovandosi la parte nera e guelfa di Lucha più possenti, si caccioro di Lucha, conbattendo, l'Interminelli e loro seguaci, e disfero i loro palazi e possessioni e missero fuoco nella contrada che si chiama il fondo di porta San Cervagio, e àrservi più di c case. E così si venne spargendo le maladette parti per Toscana.'

Genovesi fero pace co' Grimaldi e gli altri loro usciti guelfi e co' re Carlo e rimisselli c. 8r
in Genova e riebero il castello di Monaco, che lo teneano gl[i] usciti co' la forza de' re Carlo, che faceano grande guerra a' Genovesi.

I Veronesi ebero grande guerra e battagl[i]a col vescovo di Trento, e furo sconfitti dal detto vescovo.

Misser Alberto de la Scala, capitano e signore di Verona e grande tiranno in Lombardia, [morì], e apresso di lui rimasero signori misser Cane e gli altri figliuoli del detto misser Alberto: con tutto che fussono picholi, ma inanzi che morisse fe' cavalieri 7 tra suoi figliuoli e nipoti, che avea il magiore meno di 12 anni.

Una stella cometa aparbe in cielo de settembre, la sera verso il ponente con grandi ragi di fummo dietro a essa stella e durò infino al genaio. I savi astrolagi disseno grandi significationi di futuri pericoli e danni a la provincia d'Italia, e massime nella città di Firenze, e massimamente perchè la pianeta di Saturno e quella di Marte in questo anno s'erano congionte due volte insieme del mese di gennaio e magio nel segno del leone, e la luna scurata del detto mese di gienaio similemente nel segno del lione, il quale s'atribuisce a la provincia d'Italia.

Misser Carlo conte di Valos, fratello del bel re Filippo di Francia, partito di suo paese giunse in Lonbardia con molti conti e baroni, con 500' cavalieri franceschi in sua c. 8v
conpagnia, e giunse in Bologna. I Fiorentini, cioè le parte bianca che governavano Firenze, mandoro inbasciadori al detto misser Carlo, che non venisse per Firenze. Unde el detto misser Carlo venne a Pistoia e poi a Siena, e da' Sanesi fu riceuto a grande onore, più che signore che venisse mai a Siena, e alloggiò in casa Salinbeni; e la sua moglie parturì una fanciulla in casa Salinbeni. E questo fu d'agosto. El comuno di Siena fu conpare, chè la tenne al battesimo el sindaco del comuno, e anco fu conpare el vescovo di Siena che era de' Malavolti, e misser Sozo de' Salinbeni, e poselle nome Catellina. El comuno di Siena le fe' uno presente di due coppe d'argento con muneta d'oro e d'ariento dentro, di valuta due milia fiorini d'oro.

E quando el detto misser Carlo entrò in Siena co' la sua donna si fe' grande festa e

stracciorosi bandiere e padigl[i]oni, armegiando co' molta alegreza e festa, e li Sanesi fero e ordinoro che nel piano di Fontebranda si facesse mercato e fussevi delle cose da vivare per le sue genti. Questo misser Carlo fe' fare in Siena molte paci che era fra guelfi e ghibellini, e massime era cresciuta più nimicitia per la morte di Neri da Sticciano, che fu morto a Porta Salaia da uno fiorentino; e quello fu rilassato a petitione de' guelfi di Firenze, come indietro è fatta mentione; sichè per questo era in Siena assai conbustioni; e così apacificò Siena in più dì che stè in Siena; e poi si partì e andò a Roma e da papa Bonifatio e da' cardinali fu ricevuto a grande onore e fu fatto conte di Romagna e capitano del Patrimonio e marchese de la Marca e duca de la valle di Spuleto e pacificatore c. 9 r di Toscana. E poi papa Boni'fatio ordinò che 'l detto misser Carlo co' sua gente andasse a Firenze e co' molti altri Fiorentini sbanditi e Toscani sbanditi di lor terre e Romagnuoli usciti di lor terre, di parte guelfa e nera; e venuto a Siena e poi a Stagia [1], quelli che governavano Firenze aveano sospetto di sua venuta, tenero più consigli di lassarlo entrare in Firenze, mandandoli anbasciadori. Egli, con belle e amichevoli parole, rispondendo che lui veniva per loro bene e per metterli in pace insieme, presero partito di lassarlo entrare in Firenze, e così entrò in Firenze e' dì d'Ognisanti, a dì primo di novembre 1301. E così li andò incontra i Fiorentini con grande onore, co' molti armegiatori, con bandiere e coverti i cavalli di zondado con grande festa; e riposato el detto misser Carlo in Firenze alquanti dì, richiese i Fiorentini in comune di volere la signoria e guardia di Firenze e balìa di poter pacificare i guelfi insieme: e ciò fu assentito per lo comune a dì 5 di novembre nella chiesa di Santa Maria Novella, essendovi raunati podestà, capitano e signori, e tutti i conseglieri, el vescovo e molta altra gente di Firenze. E de la detta domanda fatta proposta, e fu deliberato e rimesso in lui la signorìa e la guardia de la città. Misser Carlo accettò con sua bocha e giurò, e come figl[i]uolo di re promisse di conservare la città in pacifico e buono stato.

E incontanente per lui e sua gente fu fatto el contrario, chè per consigl[i]o di misser Musciatto Franzesi, il quale infino di Francia era venuto per suo pedotto, sicome era ordinato per li guelfi neri e' fe' armare sua gente, e inanzi che misser Carlo fusse tornato a casa, che albergava in casa Frescobaldi oltrarno, onde per la detta novità di vedere la sua c. 9 v gente a cavallo armata, i citta'dini e la città fu tutta in gelosia e sospetto e allarme, grandi e popolari, ciascuno a casa i suoi amici secondo suo potere, e abarandosi la città in più parti. Ma a casa priori, pochi si raunavano e quasi i' popolo fu senza capitano; vegiendosi traditi e inganati i priori e coloro che regevano.

Misser Corso Donati, il quale era sbandito o ribello di Firenze, venne il dì medesimo a Firenze come era ordinato, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè, e sentendo la sua venuta i priori e' Cerchi suo nimici, vene a loro misser Schiatta Cancellieri, che era capitano in Firenze per lo comuno, con 300 cavalieri soldati, e volea andare contra al detto misser Corso Donati per prenderlo o per offenderlo. Misser Veri caporale de' Cerchi non aconsentì, dicendo: "lassatelo venire", confidandosi nella vana speranza del popolo che lo punisse: per la qual cosa il detto misser Corso entrò ne' borghi della città e trovando le porti de le cierchie serrate se ne venne a la postierla da Pinti, che era dicosto a San Piero magiore tra le sue case e quelle degl[i] Uccellini, e quella trovando serata cominciò a tagl[i]are e dentro per li suoi amici ancora fu tagl[i]ata, sichè sanza cont[r]asto fu messo dentro; ischierato in su la piaza di San Piero magiore gli crebe gente di suoi amici, gridando:

---

[1] Questa trascurabile notizia della fermata fatta dal principe Carlo di Valois nel piccolo castello di Staggia, allora di proprietà di messer Musciatto Franzesi, dimostra e conferma che quest'ultimo fosse proprio mandato dalla Casa reale di Francia, come la chiama il cronista Villani, da vero *pedotto* o guida, non soltanto del principe Carlo di Valois, ma per tutti quanti gli interessi e le relazioni che essa potesse avere in Italia, e specialmente con papa Bonifazio, come in seguito del racconto vien dimostrato; ed è notizia preziosa per tutti gli avvenimenti che avvennero in seguito tra papa Caetani e Filippo il Bello.

" viva misser Corso barone ", chè così el nominavano. Egli vedendosi cresciare la forza e seguito, la prima cosa che fe' andò a le carcere del comune, che erano a le case de' Bastari nella ruga del palagio, e quelle per forza aperse e liberò i prigioni; e ciò fatto il simile fe' al palazo del podestà e poi a' priori, facendoli per paura lassare la signoria e tornaronsi a lor case: e con tutto questo stratiamento de la città.

Misser Carlo di Valos non misse consigl[i]o nè riparo con sua' gente; nè attene saramento nè cosa promessa per lui; per la qual cosa i tiranni e [mal]fattori e sbanditi, che erano nella città, presero la baldanza essendo la città sciolta e senza signoria; cominciaro a robare i fondachi e buttighe e le case a chi era di parte bianca, o chi avea poco potere co' molti micidi e fediti, e così durò nella città v dì continui con grande ruina de la città. E poi seguì el contado, andando le gualdane [1] robando e ardendo le case per più di VIII dì, onde grande numero di grandi e belle posessioni furo guaste e arse; e cessata la detta ruina e incendio, misser Carlo col suo consiglio riformaro la città e la signoria di priori di popolari di parte nera. E in quel medesimo mese di novembre venne in Firenze il sopradetto cardinale d'Aquasparta [d]elegato del papa per pacificare i cittadini e fe' fare la pace tra quelli de la casa de' Cerchi e gli Adimari e loro seguaci di parte bianca condennati, e Pazi e loro seguaci di parte nera, ordinando matrimoni tra loro, e volendo racomunare gl[i] usciti guelfi di parte nera co' la forza di misser Carlo, no' lassaro, onde il cardinale legato turbato si partì e tornò a corte e lassò intradetta Firenze; e la detta pace poco durò. c. 10r

Avene il dì di Pasqua di Natale, andando misser Nicola de' Cerchi bianc[h]i al suo podere e molina con suo conpagni a cavallo, passando per la piaza di Santa Croce che vi facea lo predicare, Simone di misser Corso Donati, nipote per madre di detto misser Nicola, sospinto e confortato di malfare, con suo conpagni e masnadieri seguì a cavallo il detto misser Nicola, e giungendolo al ponte ad Africo, l'assalì conbattendo; per la qual cosa il detto misser Nicola senza colpa o cagione nè guardandosi da Simone suo nipote, fu morto e aterato dal cavallo: ma come piacue' a Dio, la pena fu aparechiata alla colpa, chè fedito el detto Simone dal detto misser Nicola nel fianco, la notte medesima morì, onde che fusse iusto iuditio fu tenuto grande dano, chè il detto Simone era virtuoso giovane e da venire in magiore pregio e stato ed era la speranza di misser Corso suo padre, el quale de la sua allegreza tornato in breve tenpo doloroso principio del suo futuro abassamento. c. 10v

E poco apresso la città di Firenze, non possendosi posare, essendo pregna di veleno de la setta bianca e nera, convenne che partorisse doloroso fine.

Onde avenne che lo trattato fatto per li neri, uno barone di misser Carlo, che avea nome misser Piero Ferante di Linguadoca, ciercò conspiratione co' detti, cioè de la casa de' Cerchi, e Baldinaccio degl[i] Ardimari e Baschiera de' Tossinghi e Naldo Gherardini con altri loro amici di parte bianca, di volerli con suo seguito e di sua gente e rimetterli in istato, e tradire misser Carlo con grande inpromesse di pecunia. Onde le lettere e co' lor sugelli furo fatte o vero falsificate, le quali per lo detto misser Piero Ferante furo portate a misser Carlo, come era ordinato; per la qual cosa i detti caporali di parte bianca, cioè tutti quelli de la casa de' Cerchi neri da porta San Piero, Baldinaccio e Corso degl[i] Aldimari con quasi tutto i' lato de' Bellincioni, Naldo de' Gherardini col suo lato de la casa Baschiera de' Tossinghi col suo lato di detta casa, alquanti di casa Cavalcanti, Giovanni Giacopo Malispini e suo consorti, questi furo e' caporali che furo citati, e non conparendo per tema del malefitio o per non perdare le persone sotto il detto inganno, si partiro da la città aconpagnati da' loro aversari, e chi n'andò a Pisa e chi Arezo e chi a Pistoia, aconpagnandosi co' ghibellini e nimici de'' Fiorentini: per la qual cosa furo condennati per misser c. 11r

[1] Gualdana. Qui s'intende una massa di gente facinorosa che approfittava delle continue discordie di quei tempi, tra le famiglie, per dare addosso alla parte più debole e derubarla.

Carlo come ribelli, e furo disfatti i loro palazi e beni nella città e nel contado, e così molti loro seguaci, grandi e popolari.

El vescovo di Voltera pagava al comuno di Siena libre duigento vinticinque per cagione di Montieri.

Radicofani venne a la devotione del comuno di Siena d'ottobre, e fu donato al messo del comuno una vesta e uno capucio vermigl[i]o.

Le porti di Siena erano xxxviii, che s'uprivano e seravano el dì e la notte, e stavavi lxxvi portieri e aveano di salario libre iii el mese per uno: e durò così gran tenpo [1].

El liro di Monteaperto stava in Bicherna in una ipeschiata inserato [2].

Madonna Caterina principessa, donna del signor Carlo fratello de' re Filippo di Francia, le donò el comuno di Siena fiorini 500 d'oro, quando venne in Siena di novembre; e di poi parturì in Siena una fanciulla; poseli nome Caterina. Conpare fu el camarlengo del comuno di Siena, el vescovo Rugieri e misser Sozo Talomei; el comuno di Siena le donò fiorini due milia d'oro.'

c. 11 v 1302. Misser Carlo di Valos fornito in Firenze quello perchè era venuto, cioè sotto trattato di pace, cacciata la parte bianca di Firenze, si partì d'aprile e tenne per Siena e andonne a corte di Roma; e poi andò a Napoli, e ine entrò i' mare con molti navili de' re Carlo, con Ruberto duca di Calabria figl[i]uolo de' re Carlo, con più di 1500 cavalieri. Montato i' mare e smontato in Cicilia e disceso nell'isola per gueregiare. Ma don Federigo di Ragona, signore di Cicilia, non possendo resistere nè conparire a la forza di misser Carlo i' mare nè in terra, co' suo Catelani si mise a far guera guerianta a misser Carlo, andandoli fugiendo inanzi di luogo a luogo, e talora di dietro a inpedirli la vettovagl[i]a; per modo che in poco tenpo, sanza aquistar terra alcuna, misser Carlo e sua gente, per la malattia di loro, chè vi morì più di mille cavalieri, e per difalta di vettovagl[i]a quasi strachati; per la qual cosa per necessità convenne che si partisse con suo poco onore. Vegiendo che altro non potea misser Carlo di Valos, sanza saputa de' re Carlo, ordinò una disimulata pace con don Federigo, cioè che egli prendesse per mogl[i]e la figl[i]uola de' re Carlo, Alienora; e che, quando la Chiesa e re Carlo gli a[i]tassero a conquistare altro reame, che e' li lassarebe a questo l'isola di Cicilia a re Carlo; e se non la dovesse tenere per dote di sua mogl[i]e tutta sua vita; e apresso la sua morte i suoi figl[i]uoli lassare l'isola a re Carlo e a sue rede,

---

[1] In Siena furono numerose le porte della città. Nell'anno 1229 contavansene non meno di ventisei e nel 1297 erano cresciute fino a trentasei. Siena allora non doveva avere l'aspetto di una città riunita, doveva essere formata intorno al nucleo più antico di borgate e di castellacce, che erano quasi fortezze cinte da mura e munite di porte proprie, nelle quali dominavano ricche e potenti famiglie, le quali esercitavano esse pure la mercatura in grande, in più paesi d'Europa. E in quelle racchiudevano le loro mercanzie le più svariate, e numerosi giumenti per trasportarle in lunga carovana nei lunghi viaggi, e anche famiglie intiere di vetturali e di *gignori* destinati a smerciare le mercanzie. Qui daremo l'indicazione del luogo dove trovavansi queste porte che nel 1297 esistevano nel perimetro della città e nelle varie località interne, ma sembra che nel 1301 ve ne fossero aggiunte due nuove.

Terzo di città. 1 Porta Fontebranda — 2 porta dei Canonici — 3 porta della Vetrice — 4 porta del Verchione — 5 porta di Stalloreggi di dentro — 6 porta di Stalloreggi di fuori — 7 porta di San Quirico — 8 porta di San Marco — 9 porta all'Arco — 10 porta del Ponte nuovo — 11 porta della Castellaccia all'Arco — 12 porta di Fonte benetta — 13 porta del borgo di San Marco — 14 porta del borgo nuovo della Castellaccia — 15 porta del borgo nuovo di San Marco.

Terzo di San Martino. 16 Porta di San Giov. Batta — 17 porta presso la casa di misser Roma — 18 porta di San Giorgio — 19 porta di San Maurizio — 20 porta di Busseto — 21 porta di San Viene — 22 porta all'Oliviera — 23 porta di Castel Montone — 24 porta Peruzzini — 25 porta di San Giorgio di fuori — 26 porta di Val di Montone.

Terzo di Camollia. 27 porta Camollia — 28 porta di Pescaia — 29 porta di Monte guaitario — 30 porta di San Prospero — 31 porta Giovannetti — 32 porta di San Lorenzo — 33 porta di Camporegio — 34 porta del piano d'Ovile — 35 porticciuola dei frati Minori — 36 porta Provenzani. Forse dopo il 1297 furono riaperte le porte di Campansi e di Gilio di Gherarduccio, e così nel 1301 le porte della città sommavano in tutte 38.

[2] Intendasi il libro preso dai Senesi ai Fiorentini; nella battaglia di Montaperto che poi fino alla caduta della repubblica tennero ben guardato come trofeo di guerra. Il libro nel novembre 1343 fu restaurato e tenuto sotto chiave, per tema che dai Fiorentini venisse fatto sottrarre.

dando loro c^{m} oncie d'oro; la qual cosa [fu] fatta e promessa e giurata per le parti. E tornato misser Carlo co' la sua armata a Napoli, e mandatoli la figl[i]uola de' re Carlo, la sposò; ma poi di promesse nulla s'asegnò. E così si disse per motto: misser Carlo venne in Toscana per paciario, e lassò el paese in guerra; e andò in Cicilia per far guerra, e reconne vergognosa pace.

El detto misser Carlo mandò a Siena a significare la detta pace e fu vestito el messo dal comuno di Siena d'una roba di fiorini xv.'

El comuno di Siena pagò a don Boncio priore di Sa' Martino libre cento dieci, per *c. 12 r* prezo di pagamento di piaze de la chiesa di Santo Luca posta dietro a' palazo del comune acanto a la via di Malcucinato; e' quali denari deba convertire nella chiesa da farsi a onore di Santo Luca.

E' Luchesi ebero de le terre del contado di Pistoia, cioè Montagl[i]ata e Monteautolo e Lecciano, co' l'aiuto de' Sanesi, che vi mandaro molta genti a piè e cavallo; e fu capitani di dette genti de' Sanesi misser Mino Talomei e Neri di misser Spinello Ceretani; e poi presero el castello di Murliano. El messo che recò le novelle a Siena ebe dal comuno di Siena una roba, cioè uno vestire.

Nicoluccio detto Bricha fu arso in Siena a dì 4 d'agosto, perchè facea la moneta falsa in Siena[1].

Ciecho di Guido barbarossa fu lardato e forbotato a dì 18 d'agosto, perchè attossicò più prigioni che erano in prigione.

Fuoco grandissimo s'aprese in casa Saracini e de li Scotti, e bastò due dì e due notti; e fuvi a spegnare detto fuoco 214 maestri di pietra e di legname, e fe' gran danno; e mendò el comuno di Siena 1800 coppi d'aqua e mendò più case e ballatoi arsi di novembre.

Fuoco grandissimo s'aprese nella casa di Giovannello di Ristoro forniere nel borgo a Sa' Mauritio, fe' gran danno; fuvi a spegnare 225 maestri di pietra e di legname, di novembre.

E' Sanesi mandoro in aiuto del comuno di Firenze molta genti a cavallo e a piè, e fu loro capitano misser Sandrino Bandinelli col gonfalone del comuno di Siena, e presero Pullicciano.'

El comuno di Siena conprò più piaze in Vallerozi per fare la fonte, che ogi si chiama *c. 12 v* la Fonte Nuova[2].'

Misser Nicolino de' Cortesi da Cremona podestà di Siena, per sei mesi. Cominciò di *c. 13 r* lugl[i]o 1302.

Misser Carlo di Manente da Spuleto, o vero d'Ancona podestà di Siena, di gienaio cominciò, per 6 mesi.

Misser Carlo di Valos partito da Napoli se ne venne a Roma e rinu[n]tiò al papa tutto quello gli avea dato di sig[n]oria e preminenze nella sua venuta; e poi vene a Siena di novembre e poi a Firenze. E ine stè alquanti dì e fecesi dare da' Fiorentini x^{m} fiorini d'oro, e poi el dicembre se n'andò in Francia.

Partito misser Carlo di Cicilia doppo la pace, si raunò in Cicilia molta gen[t]e de l'una parte e dell'altra stati a la detta guerra; erano Cattani e Genovesi e altri Italiani; si partiro di Cicilia con 20 galee e altri legni, e fero loro capitano uno frate Rugieri dell'Ordine de' Tenpieri, omo disoluto e di sangue e crudele, e passaro i' Romagna per conquistare terre,

---

[1] Nei libri delle spese fatte dal camarlingo della repubblica (*Biccherna*, vol. 76 c. 268), si trovano registrati i seguenti pagamenti per la giustizia fatta contro questo falsario: ad un tal Manno, ribaldo, che portò le scope, sol. 5; a Petro e Guidarduccio, essi pure ribaldi, che lo arsero, sol. 20; e a Tura Bonamichi, forniere, per 4 fascine di scope che servirono per ardere Bricchi, che falsava la moneta, sol. 8. In tutto, questa tremenda giustizia costò 37 soldi.

[2] Anche qui il cronista deve essere in errore, perchè la Fonte Nuova fu murata più tardi, nel 1322, come risulta dal *Memoriale della Biccherna* sotto la data 10 agosto dell'anno predetto, al vol. 385, c. 185, e ci par difficile che si sia incominciato tanti anni prima ad acquistare il terreno dove costruirla, sebbene in quella località da tempo se ne sentisse il bisogno.

e posensi ne' re[a]me di Salomè e quello distrussero, e guastaro la Grecia infino a Costantinopoli; e crescendo il loro potere d'ogni colletta di gente latina fugitivi, disoluti e pattarini e d'ogni setta, scacciati, vivendo indebitamente fuori d'ogni leggie, si chiamarono la conpagnia; stando e vivendo in corso e in guerra a la roba d'ogni omo, e ciò che aquistavano era comune, distrugendo e rubando ciò che trovavano, senza ritenere città o castello che prendessero, ma quelle robate ardendo e guastando; e così durò la disoluta conpagnia più di XII anni, uccidendo più loro signori e rimutandoli in poco tenpo, chi più avea seguito o potere.'

c. 13 v A la fine tornaro sopra le terre del despoto, cioè i' reame di Macedonia, e quelle distrussero; e poi ne venero nel ducato d'Attenea e ribellarsi dal conte di Bre[n]a che era il duca d'Atena e loro capitano e signore, e per questioni da lui a loro si conbattero insieme e sconfissono il detto duca loro signore, e a lui tagl[i]oro la testa e presero le terre sue e di quelle de la Morea; quelli signoragi tra loro si partiro e distrussero gli antichi fii de' Franceschi, che teneano quelli signoragi, e le loro done e figl[i]uole, che a loro piaquero, ritenero e preselle per mogli, e rimasero abitanti e paesani della terra; e così le delitie de' Latini aquistate anticamente per li Francesi, i quali erano più morbidi e megl[i]o stanti che nullo paese del mondo, per così disoluta gente furo distrutte e guaste.

I' Siena era grande controversia fra certi casati di nobili, cioè Malavolti e Salinbeni e Piccolomini e Scuarci[a]lupi e Pelacani, e spesso faceano romori per cagione di certi sbanditi de la città; e per questo Siena era i' male stato: e' signori Nove, che governavano, mandaro per li capi principali de' nobili, e ordinoro che pace facessero fra loro, e così fero pace. E perchè la pace fusse, ordinoro i detti signori che chi fusse in bando de la testa e avesse la pace dall'offeso pagasse in comuno due milia fiorini; e fu ribandito misser Cione de' Malavolti e pagò due milia libre; e anco chi fusse in bando di denari, avendo la pace, pagasse soldi 5 per libra; e molti ne furo ribanditi e tornoro in Siena. E per questa
c. 14 r pace e acordo li signori Nove fero fare in Siena gran festa e falò per tutte le tori. Ogni omo era contento di tale pace e acordo; e questo fu del mese d'agosto 1302, e armegiossi per Siena e giostraro e stracciaro bandiere e donaro molte robe, cioè veste.

Fuoco grandissimo fu in Siena sabato a dì 17 di novembre. Arse la casa de' Saracini, el palazo de li Scotti, infino a San Pellegrino. E questo si disse per certe nimicitie che aveano con più persone; ed era sì grande el fuoco, che non si potea spegnare per infino che vi fu da ardere; e fu tenuto gran fatto. Di poi si rifero el palazo de' Saracini, così bello come è verso el Canpo e la strada.

Fiorentini e Luchesi di concordia fero oste a Pistoia per cagione de la cacciata de' bianchi di Firenze, e' quali s'erano ridotti in Pistoia, e anco v'erano ridotti l'Interminelli, cacciati di Lucha, come indietro è detto: e per questo Pistoia dava e facea guera al contado di Firenze e di Lucha, unde per questo e' Fiorentini e Luchesi s'acordaro insieme a far guera a Pistoia; e richiesero e' Sanesi, e così andoro e guastoro intorno a Pistoia, ciò che potero. Andovi da Siena misser Mino di Simone Talomei e molti altri co' la bandiera del comuno di Siena, ed era capitano in Pistoia misser Tolosato degl[i] Uberti con 300 cavalieri, e guardava e difendeva bene la terra. A la fine vegiendo e' Luchesi che l'assedio contra Pistoia era vana di poterla avere per forza o per assedio, diliberoro di ritirarsi a dietro co' loro oste, e posero all'assedio del castello di Seravalle che era de' Pistolesi ed era forte; e quello conbattendo con difitii da gittare dentro, ma per questo non si arendeano, inperochè dentro v'era più di 300 cavalli de' migliori e magiori cittadini di Pistoia; e continuo assalivano il canpo. A la fine per la mala provisione di vettovagl[i]a a tanta gente
c. 14 v che v'era dentro, tra Pistolesi e terazani, le mancò le vettovagl[i]a; per la qual cosa s'arendero prigioni al comuno di Lucha, a dì 6 di settenbre 1302. Unde più di 300 Pistolesi andaro prigioni a Lucha e gli altri terazani rimasero fedeli a' Luchesi. E' detti Luchesi vi fero una bella e forte rocha verso loro, verso val di Nievole, e uno grosso muro da la rocha

vecchia di qua, ove è la Pieve alla Nuova, per tenere meglio il detto castello a loro ubidienza; et recornoli al loro contado.

El castello di Piano di Tre Vigne si ribellò contra Firenze, el quale era de' Pazi di Valdarno, el quale ribellò Carlino de' Pazi di Valdarno co' molti usciti ghibellini e bianchi di Firenze grandi e popolari; e faceano grande guera nel Valdarno, e per questa cagione si levò l'oste da Pistoia de' Fiorentini e senza sogiornare in Firenze le lor genti andoro all'assedio di detto castello di Piano e a quello stero XXIX dì, a la fine per tradimento del sopradetto Carlino e per moneta che ebe, i Fiorentini ebero il detto castello. Essendo il detto Carlino di fuore, fece a' suo fedeli dare l'entrata del castello, unde molti vi furo morti e presi pure de' migl[i]ori usciti di Firenze; e ciò fatto tornati a Firenze con questa vittoria, sanza sogiorno andaro il popolo e cavalieri di Firenze in Mugello sopra signori Ubaldini, e' quali co' bianchi e ghibellini s'erano ribellati dal comuno di Firenze: e guastoro i loro beni di qua dall'Alpi e di là, e tornati a Firenze la state seguenti cavalcaro in Val di Grieve sopra el castello di Monteagliari e di Monteauto, i quali aveano ribellato quelli de la casa Gherardini, che erano di parte bianca: e quelle due castella s'arendero a patti, salve le persone;' e furo disfatte dette castella da' Fiorentini. *c. 15 r*

L'isola di Ischia, la quale è presso a Napoli, gittò grandissimo fuoco per la sua solfoneria, per modo che gran parte dell'isola consumò e guastò infino al girone d'Ischia, e molte genti e bestiame moriro; e molti, per scanpare, fugiro all'isola di Procita e a quella di Capri, e a terra ferma, e a Napoli e a Baia e a Pozuolo e in quelle contrade; e durò la detta pistolenzia più di due mesi.

Re di Francia avendo preso al tutto la signoria di Fiandra e messo in prigione il conte con due suoi figl[i]uoli, come più a pieno aviamo detto indietro nel 1299, e lassato guarnito di sua gente e di suoi balii el paese, e gli artefici minuti di Brugia, come sono tessitori e folloni di drappi e bechari e altri, non furo uditi a regio per la loro petitione data a' re e dirizato loro pagamenti per li loro lavori e de l'asise de la terra, le quali erano loro inconportabili, la detta gente non fu udita nè adirizati, ma i balii de' re a preghiera de' grandi burgesi e per loro moneta i caporali de' detti artefici e popolo minuto, i quali erano i principali, cioè Piero Leroi tessitore e Gianb[r]ida bechaio con più di XXX de' magiori de' lor mestieri e arti, missero in prigione in Brugia: e nota che il detto Piero Leroi fu il capo e cominciamento de la comune, e per sua francheza fu sopra' nomato *c. 15 v* Piero Leroi e in fiamingo Konicheroy, cioè Piero Lo Re. Questo Piero era tessitore di panni, povaro omo; era picholo di persona e sparuto e cieco d'uno ochio e d'età di più di 60 anni. Lingua francesca nè latina non sapea, e in sua lingua fiaminga parlava megl[i]o e più ardito che nullo di Fiandra, e per lo suo parlare comosse tutto el paese a le grandi cose che poi seguiro, e però ho voluto di lui farne mentione. E per la presura di lui e di suoi conpagni, il popolo minuto di Brugia corsero la terra e conbatterono il borgo, cioè il castello ove stanno gli scabini e rettori de la terra; e uccisono de' borgesi e per forza trassero di prigione i loro caporali. E ciò fatto, di questa querela si fe' triegua e apello a Parigi dinanzi a' re, e durò circa uno anno la questione. A la fine per moneta ispesa per li grandi borgesi di Fiandra intorno a la corte de' re, il popolo minuto ebe la sententia contra, onde venuta la novella in Brugia que' de la comune si levaro di nuovo a romore e ad arme, ma per paura de le masnade de' grandi burgesi partiro di Brugia e andaro a la tera del Damo e ivi presso a tre migl[i]a, e quella corsero e uccisero il balio e sergenti che v'erano di re, e rubaro i grandi burgesi de la terra e uccisonne: e ciò fatto come genti disperata e in furia venero a la terra di Brandiborgo e fero il simigl[i]ante: e poi venero al maniere del conte, che si chiamava Mala, e presso a Brugia a tre migl[i]a, che v'era dentro il balio di Brugia e da LX sergenti de' re. E quella forteza per forza presero e sanza misericordia quanti Franceschi amazaro. I grandi burgesi, vedendo così aoperare e cresciare la forza al minuto popolo, temèro di loro e de la terra;' incontanente *c. 16 r*

mandoro in Francia per sochorso. Per la qual cosa e' re vi mandò misser Giacomo di Sanpolo, sovrano balio di tutta Fiandra, con 1500 cavalieri Francesi e con sergenti assai; e gionti a Brugia preseno e forniro i palagi dell'A[l]le del comuno e tutte le forteze de la tera con guarnigioni di loro gente d'arme, stando la tera di Brugia con grande sospetto e guardia e crescendo la forza e l'ardire al popolo minuto, come piacue a Dio per punire la superbia e avaritia de' grandi burgesi e abattere l'orgogl[i]o de' Francesi.

Quelli artefici e popolo minuto che erano rimasti in Brugia fecero tra loro congiura per uccidare i Francesi e grandi burgesi e mandaro per li loro sfugiti a la tera del Damo e quella di Brandiborgo, ond'era lor canpo e maestri, cioè Piero Leroi e Gianbrida, che venissero a' Brugia; e' quali cresciuti in baldanza per la vittoria e uccisione per loro cominciata contra a' Francesi, a bandiere levate, e le femine come gl[i] uomini, venero in Brugia la notte come era ordinato, e poteano fare perochè lo re avea fatto abattere i fossi e porti di Brugia. E giunti nella tera, dandosi nome con quelli dentro e gridando il lor linguagio fiamingo, che da' Francesi non erano intesi: viva lo comune e la morte de' Francesi, e abarate le rughe de' Francesi per la tera; per la qual cosa si cominciò la dolorosa pestilentia e morte de' Francesi, per modo che qualunque Fiamingo avea in sua casa nullo Francese o l'uccide o lo menava preso a la piaza dell'A[l]la ove lo comuno era raunato e armato, e là giugnendo
c. 16 v i presi come tonnina in pezi erano tagliati. Sentendo i Francesi' levato a romore, e armandosi per raunarsi insieme, e da' loro osti si trovaro tolti i freni e le selle de' cavalli, e più ne faceano le femine che li omini: e chi era montato a cavallo trovava le rughe abarate e gettato a loro i sassi da le finestre e morti per le vie. E così durò tutto il giorno, ove moriro chi con ferri e chi con sassi e d'essare gittati da le finestre e da le tori e palazi dell'A[l]la, dov'erano in forteze più di mile dugento Francesi a cavallo e più di duemilia sergenti a piè, onde tutte le rughe e piaze di Brugia erano piene di corpi morti e di sangue e carogne di Francesi, che più di tre dì penoro a sotterare, portandoli in ca[r]ra fuori de la terra e gittandoli in fosse a' canpi. E de' grandi burgesi assai vi furo morti, e tutte le loro case robate. Misser Gi[a]che di Sanpolo con pochi, fugendo, scanpò, chè abitava presso all'uscita de la terra.

Doppo le sopradette cose i maestri e capitani de la comune di Brugia, parendo a loro avere fatto e cominciate grande inprese contra a' re di Francia e a sua gente, e considerando di non poter per loro medesimi sostenere sì gran fascio, essendo sanza lor signore e sanza altro aiuto, mandoro in Barbante per lo giovane Ghiglielmo di Guiglieri, che morì per la sconfitta di Fornes ad Arazo in prigione del conte d'Artese, come adietro facemo mentione. Questo Ghiglielmo era nato per madre de la figl[i]uola del conte vechio Guido di Fiandra e figl[i]uolo del conte di Guilieri di Valdinero, ed era gran cherico. Così tosto, come fu richiesto da quelli di Brugia per vendicare il suo fratello, da' [Francesi] lassò la cherica e venne in Fiandra, e da quelli di Brugia fu riceuto grande onore e fecello lor signore, e incontanente fe' gridare oste sopra la villa e terra di Guanto, che si tenea per lo re; ma la terra era forte de le'
c. 17 r più del mondo per sito e mura, fossi e riviere, et paduli, sichè i' loro assalto fu invano. Onde si partiro e andoro a le terre del franco di Brugia de' reame di Fiandra, e quelle quasi con poca fadiga recaro i' lor signoria, cioè le Chiuse, Nuovoporto, Berghe e Fornes e Gravalingua e più altre ville, onde gran popolo crebe in quel di Brugia.

E ciò sentendo il giovane Guido, figl[i]uolo del conte di Fiandra de la siconda donna, nato de la contessa di Namurno, venne in Fiandra e acostossi con Ghigl[i]elmo di Guilieri suo nipote, e furo insieme fatti signori e guardatori del popolo di Fiandra, ribello de' re di Francia. E tornando da le tere de le marine, ebeno a patti Guidendalla, il rico maniere del conte, ove avea più di 600 Francesi. E ciò fatto venne misser Guido a oste sopra Coltrai con 15^m Fianminghi a piè ed ebe la terra, salvo il castello de' re che era molto forte e guernito di Francesi a cavallo e a piè. Guigl[i]elmo di Guilieri andò all'assedio al castello di Castella con parte dell'oste, e in questa istantia quelli de la terra d'Ipro e di Camoa di lor volontà

s'arendero a misser Guido di Fiandra, onde crebe gran potere a' Fiaminghi e ingrossossi l'oste a Coltrai; quelli del castello che v'erano per lo re si difendeano francamente e co' loro ingegni e difitii disfero e arsero gran parte de la terra di Coltrai. Ma per lo inproviso assedio de' Fiaminghi non erano guerniti di vettovagl[i]a quanto bisognava e mandoro in Francia a' re per socorso, onde e' re sanza indugio vi mandò il buon conte d'Artese suo zio e de la casa di Francia con più di 7 milia cavalieri, gentili omini, conti e duchi e castellani e ba[n]deresi e' con 40^{m} sergenti a piei, che v'era più di x milia balestrieri, e giunti sopra il c. 17 v
colle, il quale è di sopra a Coltrai verso la via che va a Tornai, su quello s'ancanparo presso del castello a mezo migl[i]o; e per fornire le spese di detta guerra lo re di Francia, per lo male consigl[i]o di misser Biccio e Muciatto de' Franzesi, del contado di Firenze [1], fece pegiorare e falsificare la sua moneta, onde traeva grande entrata, perochè la venne pegiorando di tenpo in tenpo, sichè la recò a la valuta del terzo, onde ne fu molto abominato per tutti i Cristani, e molti mercatanti e prestatori di nostro paese che erano co' lor muneta in Francia ne rimassero disfatti.

El buono et valente giovane misser Guido di Fiandra, vedendo lo esercito de' Francesi a cavallo e a piè che gl[i] era venuto adosso, conoscendo che egli non potea schifare la battagl[i]a o abandonare la terra di Coltrai e l'assedio del castello, e lassandolo e tornando a Brugia col suo popolo era morto e confuso, mandò per misser Gugl[i]elmo di Guilieri che era all'assedio di Casella, che lassasse l'assedio e co' la sua oste venisse a lui: e così fu fatto, e trovarsi insieme con xx^{m} uomini a piè, chè nullo avea cavallo per cavalcare se non il signore, e diliberato al nome di Dio e di misser San Giorgio di prendere le battagl[i]a. E usciro de la terra di Coltrai e levaro il loro canpo, che era di là dal fiume de la Liscia, e passaro sur uno pianato poco di fuore de la terra per lo camino che va a Guanto e qui si schieroro contra i Francesi, ma sagacemente presero vantagio, chè atraverso a quella pianura corre uno fosso che racogl[i]e l'aqua de la contrada e mette nella Liscia, il quale è largo il più v braccia e in fondo III e sanza rilevato che si paia di lungi, che prima v'è altri su, che altri s'acorga che vi sia fo'ssato. In su quello fosso da l'uno lato si schieraro a modo c. 18 r
d'una luna come andava el fosso e nullo rimase a cavallo, ma ciascuno a piè, così i signori come i cavalieri. La comuna gente per difendersi da la percossa de le schiere de' cavalli de' Francesi ordinaronsi uno co' la lancia che l'usano ferate tenendole a guisa che si tiene lo spiedo a la caccia del porco, e uno con uno grande bastone nodoruto come manica di spiedo e da capo grosso ferato e punta aguto, legato con anello di ferro da fedire e da forare: e questa salvagia e grossa armadura chiamano godendache, cioè in nostra lingua buono giorno: e così aringati uno ad uno, chè altre poche armadure aveano da offendere o da difendere, come genti povere e non usi in guerra, come disperati di salute, considerando il grande potere de' lor nimici, si volsero inanzi condure a la morte al canpo, che fugire e essere presi e per diversi tormenti giudicati. Feceno venire per tutto il canpo uno prete parato, sichè ciascuno il vide in luogo di comunicarsi, ciascuno prese una poca di terra e missela in bocha. Misser Guido di Fiandra e misser Guigl[i]elmo di Guilieri andavano dinanzi a le schiere confortandoli e amonendoli di ben fare, ricordando l'orgogl[i]o e superbia de' Francesi, el torto che faceano a loro e lor signore e a loro e a quelli che verebero per le cose fatte per loro, s'e' Francesi sonno vincitori; e mostrando loro se conbatteano per justa causa e per scanpare loro vita e di loro figl[i]uoli, e che francamente dovessero principalmente intendere pure amazare e fedire i cavalli. Misser Guido di sua mano fe' cavaliere sul canpo il valente Pietro Leroi con più di quaranta de la comune, promettendo,' se vincessero, a ciascuno c. 18 v
dare redagio di cavaliere.

El conte d'Artese, capitano e duca dell'oste de' Francesi, vegiendo i Fiamenghi usciti

---

[1] I Senesi non si gloriarono di considerarlo loro cittadino; mentre egli e il fratello avevano chiesto la cittadinanza, che fu loro concessa, con l'acquisto del palazzo Alessi e di terreni nel Senese.

a canpo, fece stendere el canpo suo, e scese più al piano contra a' suo' nimici, e ordinò i suo' in X squadre in questo, che de la prima fe' guidatore misser Gianni di Valos con CCCC cavalieri, soldati Provenzali e Guasconi, Navaresi, Spagnuoli e Lonbardi, molto buona gente; la seconda misser Rinaldo di Tria con 500 cavalieri; la terza misser Rau di Niella con 700 cavalieri; la quarta misser Luis di Chiermonte, de la casa di Francia con 800 cavalieri; la quinta el conte d'Artese generale capitano con M cavalieri; la sesta il conte di Sanpolo con 700 cavalieri; la settima il conte d'Albamala e il conte di Du e il cianberlano di Francavilla con M cavalieri; l'ottava misser Ferri figl[i]uolo del duca di Loreno, il conte di Sassona con 800 cavalieri; la nona misser Gottifredi fratello del duca di Barbante, misser Gianni figl[i]uolo del conte Analdo con 500 cavalieri; la decima fu CC cavalieri e X^{m} balestrieri, la quale guidava misser Giache di Sanpolo con misser Simone di Piemonte e Bonifatio da Mantova, con più di 30^{m} sergenti d'arme a piè di più generationi. Questa fu la più nobile oste di buona gente che mai facesse il detto re di Francia, dov'era il fiore de' baroni e baccielleria di Barbante, d'Analdo e di Valdireno.

Essendo arigate le battagl[i]e dell'una parte contra l'altra per conbattare, misser Giani di Barlas e misser Simone di Piemonte e Bonifatio capitani de' soldati e balestrieri forestieri, molto savi e costumati di guerra, furono al conestabile e dissero: "Sire, per Dio lasiamo
c. 19 r "vincere questa disperata gente e popolo di Fiaminghi sanza volere mettere a peri'colo il "fiore de la cavalleria del mondo. Noi conosciamo i costumi di Fiaminghi; e' sonno usciti "di Coltrai disperati d'ogni salute o per conbattere o per fugire, e sonno acanpati di fuori "e lassati nella terra i loro poveri arnesi e vivande. Voi starete ischierati co' la vostra caval- "laria e noi co' nostri soldati che sono usi di fare assalti e correrie, e co' nostri balestrieri e "con gli altri pedoni, che n'avemo duo cotanto di loro, entraremo tra loro e la tera di Col- "trai, e gli assaliremo da più parti, e tere[mo]gli in badaluchi e scaramucci gran parte del dì. "I Fiami[n]ghi so' di gran pasto, e tutto il dì sonno usi di mangiare e di bere; tenendoli noi "in bistento e digiuni gli stracheremo e non potranno durare, perchè non si potrano rinfre- "scare, si partiranno del canpo a rotta da loro schiere. Come voi vedrete ciò ispronate adosso "a loro con vostra cavallaria e avarete la vittoria, sanza pericolo di vostra gente". E di certo così venia fatto: ma a cui Idio vuole male, li tolle el senno, e per le peccata comesse Idio mostra il giuditio. E fra gli altri pecati il conte d'Artese avea dispregiate le lettare del papa Bonifatio e con tutte le bolle gittate nel fuoco. Udito questo consigl[i]o el conestabile li piachue e vene co' detti conistabili al conte d'Artese e disseli il consigl[i]o, e come li parea il migl[i]ore. Il conte d'Artese rispose per rinproccio: "tu non se' leale a' re, perchè la tua "figl[i]uola è mogl[i]e di misser Guigl[i]elmo di Fiandra"; allora i' conistabile irato per lo rinproccio udito, disse al conte: *Sire, si vous verrez ou j'irai, vous irez bien avant.* E come disperato stimandosi d'andare a la morte, fe' muovare sue bandiere a broccio a fedire francamente non prendendosi guardia, nè sapendo del fosso atraverso dov'erano ischierati i Fiaminghi,
c. 19 v come è detto di sopra, e giugnendo sopra il detto fosso. I Fiami[n]ghi che erano dall'una parte e dall'altra, comincioro a fedire co' lor bastoni, detti godenda, a le teste de' destrieri e facevalli rinvertire e ergere indietro.

Il conte d'Artese e l'altre schiere de' Francesi, vegendo mosso a fedire il conestabile e sua gente, il seguiro l'uno apresso l'altro a speron battuti credendo per forza de' petti de' lor cavalli ronpere e spartire la schiera de' Fiaminghi.

E allora avenne tutto per contrario, che per lo pignere e urtare i cavalli dell'altre schiere per forza pinsero el conestabile e il conte Artese e sua schiera a trabochare in detto fosso l'uno sopra l'altro; el polverìo era grande, che quelli dietro non poteano vedere nè per lo romore de' colpi e grida intendere il loro fallo nè la dolorosa isventura di lor feditori; anzi credendo ben fare pingevano pure inanzi urtando i lor cavalli per modo che eglino medesimi, per l'ergiere e cadere de' lor cavalli l'uno sopra l'altro, s'affollavano e faceano afogare gran parte o più senza colpo di ferri o di lancie o di spada. I Fiaminghi che

erano asserati e forti su la proda del fosso, vegiendo trabochare i Francesi e lor cavalli, non atendevano ad altro se no' amazare i cavalieri, e lor cavalli sfondare e sbudellare; sichè in poca d'ora non solamente fu ripieno il fosso d'uomini e di cavalli, ma fatto gran monte di carogna di quelli: ed era sì fatto giudizio ch'e' Francesi non poteano dare colpo a' lor nimici: ma eglino medesimi affollavano e uccidevano l'uno l'altro per lo spingere che faceano, credendo per urtare ronpare i Fiaminghi.

Quando i Francesi furo quasi tutte le loro schiere radossate l'uno sopra l'altro e confusi nel detto fosso, per modo che per lor' convenia o che trabochasseno co' lor cavalli o *c. 20* fussero sì stretti o anodati a schiera che non si poteano regiere nè andare innanzi nè indietro; i Fiaminghi che erano freschi e poco travagliati, e' capi de' corni de la loro schiera, onde dell'una era capitano misser Guido di Fiandra e de l'altra misser Guigl[i]elmo di Guilieri, li quali in quello giorno [fecero] maravigl[i]e d'armi di lor mano, essendo a piè passaro il fosso e rinchiusero i Francesi, per modo che uno vile villano era signore di segare la gola a' più gentili omini; e per questo modo furo sconfitti e morti i Francesi, che di tutta la sopradetta nobile cavallaria non scanpò se non misser Luis di Chieramonte e il conte di Sanpolo; e quel di Bologna con pochi, perchè si disse che non si strinsero a fedire, onde senpre portaro poi in Francia grande onta e rinproccio.

Tutti gli altri conti, duchi e cavalieri furo morti sul canpo, e alquanti fugendo per le fosse, e i morti rimasti furono insomma di più vi^{c} cavalieri che furo morti sul canpo, e di pedoni a piè sanza numero rimasero morti a la detta battagl[i]a, sanza menarne nullo prigione.

E questa dolorosa e sventurata sconfitta de' Francesi fu il dì di san Benedetto, a dì xi di luglio 1302, e non sanza grande cagione e juditio divino, perochè fu quasi uno inpossibile avenimento: e bene ci cade la parola che Dio disse al popolo suo d'Isdrael, quando la potentia e moltitudine di lor nemici venia a loro adosso, i quali erano con picola forza a loro conparatione e temendo di conbattare, disse: "Conbattete francamente, chè la forza de la "battaglia non è solo nella moltitudine de' le genti, anzi è i' mia mano, perochè io' so' lo *c. 20 v* "Dio Sabaot, cioè lo Dio dell'oste".

Di questa sconfitta abasò molto lo stato e onore e fama dell'antica nobiltà e prodeza de' Francesi, essendo il fiore de la cavallaria del mondo sconfitta e abassata da' loro fedeli e più vili genti che fussero al mondo, tessorandi e folloni ed altre vili arti e mestieri, e non mai usi di guerra, che per dispetto e per viltà da tutte le nationi del mondo i Fiaminghi erano chiamati conigli pieni di burro, e per questa vittoria saliro in tanta fama e ardore, che uno Fiamingo a piè con uno godendac i' mano averebbe atteso due cavalieri francesi.

Di poi che aviamo narrato le grandi novità e battagl[i]e fra lo re di Francia e li conti di Fiandra e che seguiranno, pare conveniente di raccontare e' lignagio de' detti conti: non sonno per lignagio mascolino dello stocho delli antichi conti di Fiandra, onde fu il primo el buono inperadore Baldovino che conquistò Costantinopoli e il valente conte Ferrante il quale conbattè co lo 'nperandore Otto insieme e col buon re Filippo il Bornio, come indietro facemo mentione, e fu suo non solamente Fiandra ma la contea d'Analdo e Vermandos e Tiracia infino presso a Conpigno. E quelli primi conti portaro l'arme agheronata gialla e nera, ma quelli d'ogi naquero per femina in questo modo. Quando morì el detto conte Ferrante, di lui non ne rimase figliuolo maschio, ma sola una picola femina chiamata Margarita. Questa rimase a guardia d'uno savio cherico che avea nome misser Gianni d'Averies figl[i]uolo del signore di don Piero' in Borgogna o vero Canpagna e per suo senno avea *c. 21 r* guidato il conte Ferrante e tutto il suo paese. Costui ritene la signoria per la fanciulla, e quando ella fu in età si giaque co' lei, ed ebene uno figl[i]uolo chiamato Gianni, e per coprire la vergogna di lui e de la damigella lassò la cherica e sposò la contessa Margarita a mogl[i]e e poi n'ebe uno figl[i]uolo, e questo fu el presente valente e buon Guido conte di Fiandra. E poco apresso morì el detto misser Gianni d'Averies e rimase la detta contessa Margarita co' detti due suoi figl[i]uoli, e non riprese marito, e guidava molto saviamente sue terre e

paese, e quando bisognò andò in arme come uno cavaliere, e fu molto savia e riputata donna, e fe' molte buone legi e costumi in Fiandra, che ancora s'osservano. Avenne, quando Gianni e Guido suoi figl[i]uoli furono cavalieri, ciascuno volea essere conte di Fiandra, onde ne naque piato nella corte de' re di Francia e convenne ne fusse sententia e citata la contessa Margarita al giudice dinanzi a' re, e disse che Guido era degno d'essere conte di Fiandra, perochè egli era nato di matrimonio, e Gianni non; onde corucciato Gianni che era il magiore, inanzi a' re di Francia e suo consigl[i]o, in presentia de la madre, disse: "Dunque so' io "figl[i]uolo de la più richa puttana che sia al mondo?" La contessa sua madre, come savia, si gabò e rispose: "O Gianni, io non ti posso torre Analdo di tuo redagio: ma io ti vogl[i]o torre "che a la tua arme, ch'è il canpo d'oro e leone nero, al lione tu non facci mai ugnoni nè "lingua, perchè la tua è stata villana; e Guido vogl[i]o il porti tutto intero". E così fu giu- c. 21 v dicato e confermato per lo re di Francia e per li XII pari. Onde' da misser Gianni sonno discesi i conti d'Analdo e da misser Guido, conte di Fiandra, misser Ruberto di Bettona e misser Gugl[i]elmo e misser Filippo della sua prima donna avocata di Bettona, e de la siconda donna figl[i]uola del conte di Luzinborgo e contessa da Nanmurro, la quale contea fe' conperare per li figl[i]uoli al conte di Fiandra, naquero i detti misser Giani di Namuro e il buon misser Guidone e misser Arigo di Fiandra; del quale Guidone e la nostra storia à parlato nella detta sconfitta di Coltrai, e parlerà ancora in più parti di lor prodeze e valentie, e però pare degni di lor natione averne fatta memoria.

In questo anno fu grande carestia, che valse in Siena lo staro del grano soldi vinti. E' Sanesi fero venire molto grano dell'isola di Cicilia, chè era fatto la pace; che se non fusse fatta la pace di Cicilia, sarebbe valuto lo staro più di tre libre.

E così li Fiorentini fero venire molto grano per fornire Firenze e scaricavalo a Talamone con licentia de' Sanesi, chè non se ne trovava in questi paesi. Questo durò tutto l'anno 1302, infino a ricolta di lugl[i]o 1303.

E li Sanesi, cioè i signori Nove, ordinoro che sul Canpo molte tine piene di grano e altrui (*sic*), perchè era tanto la calla de la gente che era un tumu[l]to, quasi che parea che la terra andasse a romore, sichè si ordinò che per le contrade si portasse, e così fero, tanto che ognuno si fornì: e di poi era tanta la divitia, che grano e farina avanzò al comuno, che poi si de' per boche, e così fero i signori divitia, che era gran carestia e morivane per la fame.'

c. 22 r 1303. Misser Brunalmonte da Gobio podestà di Siena, per 6 mesi; cominciò di lugl[i]o.

Misser Curado di [Simone] d'Ancona podestà di Siena; cominciò di gienaio, per 6 mesi.

Doppo la detta sconfitta de' Francesi fatta da' Fiamenghi a Coltrai, tutte le tere che teneano e' Francesi s'arendero a misser Guido di Fiandra, cioè Coltrai e Guanto e quelli di Lilla, e non rimase terra nè villa in Fiandra che non s'arendesse a le comandamenta di misser Guido.

E per la detta vittoria la comuna gente d'ogni terra di Fiandra presero ardire e signoria a cacciare i lor grandi burgesi, perchè amavano i Francesi, e non tanto in Fiandra, simile avenne in Barbante e in Analdo e tutti loro circustanze per lo favore de la comune in Fiandra.

Come fu in Francia la dolorosa novella de la detta sconfitta, non n'è da dimandare se vi fu dolore e lamento, chè non vi fu villa o castello, maniero o signioragio che per li cavalieri o scudieri che rimassero morti a Coltrai non vi avesse dame e damigelle vedove.

Lo re di Francia, passato il dolore, fece come valente signore, chè incontanente fe' bandire oste generale per tutto i' reame, e per fornire sua guerra fe' falsificare le sue monete a la buona moneta del tornese grosso, oncie e mezo di fine, tanto lo fe' pegiorare che tornò c. 22 v quasi a metade, e simile la' moneta prima; e così quella dell'oro che era di XXIII e mezzo carati lo recò meno di XX facendo corere per parigini e più. Ma guastò e disertò il paese, chè la sua moneta non torna a la valuta del terzo. E fornito e' re e parecchiata la sua grande e richa oste si mosse da Parigi ad Arazo in Artese con più di x^{m} cavalieri e con

più di 60^{m} pedoni e in Italia mandò per misser Carlo di Valos suo fratello, che rimossa ogni cagione presto venisse in Francia, e così fe'.

I Fiaminghi, sentendo la venuta e aparechiamento de' re di Francia, mandaro in aiuto per lo conte misser Giani fratello magiore di misser Guido, il quale era molto savio e valente ; e lui venuto, lo fero loro generale capitano dell'oste e come gente calda e baldanzosa de la vittoria di Coltrai, s'aparechiaro di tende e padigl[i]oni e trabache con tutto che assai aveano di quelle de' Francesi. E ciascuna terra e villa per sè si soprasegnò di soprasberghe e d'arme, e ciascuno mestiere per sè e raunarsi a Doai: e furono più di 80^{m} omini a piei bene armati e sopra segnati e con tanto cariagio, che portavano il loro arnese che copria tutto il paese; e insomma era a vedere la più bella e richa oste a piè che mai fusse tra Cristiani.

Lo re di Francia, co' la sua grande e nobile oste, uscì fuori d'Arazo per entrare in Fiandra e acanpossi a una villa che si chiama Vetrì tra Doai ed Arazzo; era sì grande che tenea di giro più di x migl[i]a.

I Fiaminghi, come franca gente e bene guidati e condotti, no' attesero l'oste a Doai, ma usciro di Doai, e s'affrontarono incontro all'oste de' re, gridando dì e notte: "battaglia, "battaglia", e inanzi di conbattere e sovente e'rano insieme scaramugi e badaluchi, e non *c. 23 r* v'avea fiamingo a piè con suo godendache i' mano che non attendesse il cavaliere francese per la baldanza presa sopra loro. E' Francesi per contrario inviliti; e questo fu d'ottobre nel quale cominciò grandi piogie, e lo paese è pieno di paduli e di fosse e non si potè ostegiare il verno.

Onde i cariagi de' re, che aduceano la vittovagl[i]a, per li fondati camini non poteano venire, nè cavalieri co' lor cavalli a pena uscire del canpo; per la qual cosa l'oste de' re venne in tanti difetti di vittuagl[i]a e d'altro che non potero più tenere canpo, e convenne che di necessità si levasse da oste con sua grande onta e vergogna, facendo triegua per uno anno: e tornosi adietro ad Arazo e poi a Parigi con gran despendio e con grande mortalità di suoi cavalli.

Alcuno disse in Francia che intra l'a[l]tre cagioni de la partita dell'oste de' re fu per inganno de' re Adovardo d'Inghiltera, il quale amava i Fiaminghi, e disse a la mogl[i]e, la quale era sorella de' re di Francia, in segreto sagacemente e con frode: "Io temo che lo re "di Francia non riceva vergogna, pericolo in questa oste, chè io sento che vi sarà tradito "da certi suoi baroni medesimi".

La reina prese a vero la parola e incontanente la significò a' re di Francia suo fratello, onde egli entrò in sospetto e gelosia de' suoi baroni, ma non sapea di cui; e partissi per lo modo che detto avemo con vergogna; e potrebbe essere l'una cagione e l'altra; e partito l'oste de' re, i Fiaminghi si tornaro i' loro terre con gran festa e allegreza; e ho contato così per ordine queste battaglie, inperochè mi trovai in paese.

Lasseremo alquanto di questa materia infino che sia el termine de le triegue, che fu poco tenpo apresso.'

I Fiorentini, cioè la parte nera che governavano Firenze, i caporali, vivevano in grande *c. 23 v* gelosia, inperochè la parte bianca e ghibellina che erano in Firenze erano assai possenti, e li loro usciti scrivevano tuttodì e trattavano con quelli che erano loro amici rimasi in Firenze. Onde per questo quelli caporali che governavano Firenze fero venire podestà di Firenze Folcieri de' Calvoli di Romagna, omo ferocissimo e crudele; e di subito fe' pigliare cierti cittadini di Firenze di parte bianca e ghibellini, cioè misser Berto Gherardini e Massino de' Cavalcanti e Donato e Tegl[i]a suo fratello di Finiguerra da Sa' Martino e Nuccio Codenni de' Galigai, el quale era quasi uno mentecatto, e Tignoso de' Macci, e a pititione di misser Muciatto Franzesi, che era de' signori de la terra e volea che fussero presi cierti caporali di casa degli Abati suoi nemici, i quali, sentendo ciò, si partiro; fugiro di Firenze e mai poi non furono cittadini. E uno massaio de le calze fu preso, opponendo loro che trattavano tradimento

nella città co' bianchi usciti. O colpa o non colpa, per martorio gli fe' confessare che doveano tradire la terra e dare certe porti a' bianchi e ghibellini; ma il detto Tignoso Tinacci, per graveza di carni, morì su la colla, e tutti gli altri sopradetti presi gli giudicò e fece loro tagl[i]are la testa: e tutti quelli di casa gli Abati condenò e felli ribelli e disfare loro beni.

Onde grande turbatione n'ebe Firenze; e poi ne seguì molti mali e scandoli.'

c. 24r I bianchi e ghibellini usciti di Firenze, co' la forza de' Bolognesi, che si regievano a parte bianca, e co' l'aiuto de' ghibellini di Romagna e degl[i] Ubaldini, venero i' Mugello con VIII^{c} cavalieri e VI^{m} pedoni: era loro capitano Scarpetta degl[i] Ordilaffi da Forlì; e presero sanza contrasto il borgo e 'l pogio di Pullicciano e assediaro una forteza che vi teneano i Fiorentini, credendovi fare canpo grosso e recare il Mugello sotto loro ubidienza, e poi stendersi co' loro forza a la città di Firenze. Saputo la novella in Firenze, subitamente cavalcaro i' Mugello il popolo e cavalieri con tutta la forza de la città; e giunti a' borgo e venuti i Luchesi e l'altra amistà e messi in ordine per andare a' nimici, i cavalieri di Bologna sentendo la subita venuta de' Fiorentini, e trovandosi inganati da' bianchi usciti di Firenze, che aveano a loro fatto intendere che i Fiorentini per téma di loro amici rimasti dentro non ardirebero d'uscire de la città, si tenero traditi; e con paura grande, sanza ordine, si partiro da Puliciano di Mugello e andorsene a Bologna.

Onde li bianchi e ghibellini usciti rimasero e scerati e rotti e partironsi una notte sanza colpo di spada come sconfitti, lassando tutti i loro arnesi; e fuvi de' morti e presi, fra' quali vi fu cierti cittadini antichi e guelfi e fattonsi bianchi, ciò misser Donato Alberti giudice e Nanni de' Ruffoli da la porta del Vescovo; el detto Nanni venendo preso fu morto da uno de' Tossinghi, e a misser Donato Alberti li fu tagl[i]ata la testa, per quella legie medec. 24v sima che egli avea fatta, quando' egli regnava ed era priore. E col detto misser Donato Alberti furo menati presi e tagl[i]ata la testa a due de' Caponsachi e uno degli Scolari, e Lapo de' Cipriani e a Nerlo degl[i] Aldimari e altri circa x di picolo affare; per la qual rotta i bianchi e ghibellini usciti molto abassaro.

Misser Maffeo Visconte capitano di Milano fu cacciato de la signoria. La cagione fu che egli e' figliuoli al tutto voleano la signoria di Milano, e misser Piero Visconti e gli altri suoi consorti e agl[i] altri cattani e varvassori non participava nullo onore, per la qual cosa naque scandolo i' Milano del mese di giugno. E' signori de la terra co' la forza del patriarca d'Aquilea con grande oste venne sopra Milano e co' loro misser Alberto Scotti di Piagenza e il conte Filippo da Pavia e misser Antonio da Foseraco di Lodi; e misser Maffeo Visconti [uscì contro] a loro, ma per la quistione ch'avea co' sui fu male seguito, e non avea potere contra' nimici; onde misser Alberto Scotti si fe' mezano per fare acordo, e ingannò misser Maffeo, che rimessosi in lui gli tolse la signoria del capitano, onde misser Maffeo per onta non volse tornare i' Milano. Ma sanza battagl[i]a si tornaro i' Milano e' signori de la Torre, e rimasero signori di Milano misser Mosca e misser Guidotto di misser Nappo de la Tore. E poco apresso morì misser Mosca e 'l detto misser Guidotto si fe' fare capitano di Milano, e menò aspramente la sua signoria e fu molto temuto e riputato; e perseguitò il detto c. 25r Maf'feo e' figl[i]uoli; sichè li recò quasi a niente. E convenia che andassero tapinando; e a la fine per loro sicurtà si ridussero a un picolo castello in Ferarese, che era del marchese da Esti suo parente, chè Galasso suo figl[i]uolo avea per mogl[i]e la sorella del marchese.

E sapendo misser Guidotto de la Tore capitano di Milano e suo nimico, volse sapere di lui e di suo stato; e disse a uno acorto e savio omo di corte [1]: "Se tu vuoi guadagnare

[1] Uomo di corte, ministriere, come è chiamato qui, vale lo stesso che giullare e menestrello. Professione questa, sebbene dispregevole, che doveva offrire lauto guadagno, e non poche persone, facete e di spirito arguto, vi si dedicavano per far ridere il prossimo. E venivano accolte nelle corti dei principi e signori e non mancavano mai nei conviti di nozze, nelle cerimonie cavalleresche e nelle feste in genere; ed erano compensate signorilmente con denaro, cavalli, gioielli a seconda della loro capacità a diffondere il brio nelle numerose comitive. Altre cantavano e improvvisavano versi d'occasione accompagnandosi il canto con chi-

" uno palafreno e una roba andarai in tal parte dove è misser Maffeo Visconti, e spia di " suo stato: e quando tu se' per prendere comiato da lui, domandarai di due cose. La prima " che tu lo domandarai come li pare stare e che vita è la sua; la seconda, quando egli crede " potere tornare i' Milano „. Il detto ministriere intrò in camino e vene a misser Maffeo, e trovollo in assai povaro stato e abito, secondo il suo antico stato. E al dipartirsi da lui il pregò che li facesse guadagnare uno palafreno e una roba vaia. Rispose che volentieri, ma non da lui che non l'avea. Rispose e disse: " Da voi non la vogl[i]o io; ma rispondetemi " a due quistioni, che io vi dirò „; e disse come di sopra li furo inposte. Il savio intese da cui veniano, e rispose subito molto saviamente. A la prima disse: " Parmi stare bene, pero- " chè io so vivare secondo i tempi „; a la siconda rispose e disse: " Dirai al tuo signore " misser Guidotto che quando i suo' pechati soperchiaranno i miei, io tornerò i' Milano „. E tornato il detto di corte a misser Guidotto, e riportato la risposta, disse: " Bene ài gua- " dagnato il parafreno e la roba, chè ben sonno parole del savio omo misser Maffeo „.'

Papa Bonifatio VIII e' re di Francia era discordia e quistione fra loro; e la cagione fu *c. 25 v* perchè il detto papa avea fatta la promessa al detto re e a misser Carlo di Valos, fratello del detto re di Francia, di far essere inperadore il detto misser Carlo di Valos; e questa promessa fe' quando detto papa mandò per lo detto misser Carlo, come indietro facemo mentione, la quale non attenne.

Il detto papa nel detto anno avea confermato re de' Romani inperadore Alberto d'Osterich, figl[i]uolo che fu de' re Ridolfo, per la qual cosa il re di Francia forte si tenne ingannato da lui; e per suo dispetto ritenea e facea onore a Stefano de la Colonna suo nimico, il quale era in Francia. E oltre a ciò e' re fe' pigl[i]are il vescovo di Palma in Carcascese, oponendoli che era pattarino; e ogni vescovado vacante de' reame godea e volea fare bene investiture, on[d]e papa Bonifatio, che era superbo e dispettoso e ardito di fare ogni gran cosa, come magnanimo e possente che era, vegiendosi fare quelli oltragi, a' re mescolò lo sdegno co' la mala volontà e fecesi al tutto nimico de' re di Francia.

E prima per giustificare sue ragioni, fece richiedere tutti i grandi prelati di Francia che dovessero venire a corte: ma lo re di Francia contradisse, e non li lassò partire; onde il papa magiormente si nimicò contra a' re di Francia, e si trovò per sue ragioni e decreti ch' e' re di Francia, come gl[i] altri signori cristiani, che elli dovea riconoscere da la sedia apostolica la signoria del tenporale, come lo spirituale; e per questo mandò in Francia uno [d]elegato cherico romano arcidiacono di Nerbona, che pro'testasse e amonisse *c. 26 r* i' re, sotto pena di scomunicatione, di ciò fare e di riconoscere da lui: e se ciò non facesse, lo scomunicasse e lassasselo interdetto. El detto [d]elegato, giunto nella città di Parigi, il re non lo lassò publicare le sue lettere e privilegi; anzi gl[i]e le tolse le genti de' re e acomiatarlo de' reame. E vedute le dette lettere papali, inanzi a' re e ai suoi baroni al tenp[i]o, il conte d'Artese ch'allora per dispetto le gittò nel fuoco e arsele: onde grande juditio ne gl[i] avenne. E lo re ordinò di fare guardare tutti i passi di suo reame, chè messagi o lettare di papa non intrassero in Francia. Sentendo ciò el papa Bonifatio scomunicò per sentenzia il detto re Filippo di Francia. E lo detto re di Francia, per giustificare sè e per fare suo apello, fece in Parigi uno grande concilio di cherici e prelati e di tutti i suoi baroni, e scusando sè e oponendo al papa Bonifatio più acuse con più articoli di resia e simonia e omicidio e altri villani pechati; onde di ragione devea essere diposto del papato. Ma e l'abate di Cestella non volse aconsentire a l'apello, anzi si partì, e tornossi in Borgogna, male de' re di Francia. E per così fatto modo si cominciò la discordia fra 'l papa Bonifatio e lo re di Francia, la quale ebe poi mala fine, come apresso faremo mentione.

In Firenze avenne in questo tenpo che papa Bonifatio avea presentato al comuno di

---

tarre e altri strumenti. Le leggi del tempo non sempre le tolleravano, specialmente se venivano ad offendere il governo o le persone potenti, ed allora all'offeso era consentito di batterle, in modo però da non far loro uscire sangue. (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Statuto volgar. 1310* vol. 2 Dist. V).

Firenze uno giovane e bello lione; esendo nella corte del palagio de' priori legato con una catena, e essendovi venuto uno asino carico di legna, vegendo e' lione, o per paura che avesse c. 26 v o per miracolo, incontanente assalì ferocemente' lo lione; e con calci tanto lo percosse che l'uccise, non valendoli l'aiuto di molti omini che erano presenti. Fu tenuto segno di grande mutatione e cose avenire, chè assai n'avenero a Firenze in questo tenpo. Ma alquanti dissono che era adinpiuta una profetia, ove disse: "Quando la bestia mansueta ucciderà e' re "de' bestie, allora cominciarà la dissolutione de la Chiesa": e tosto sicome si mostra in papa Bonifatio, come qui di sotto diremo. Lo re Filippo di Francia e papa Bonifatio ognuno di loro per la sopra detta discordia s'ingegnavano l'uno abattare l'altro per ogni via e modo che potesse. El papa contra e' re, di fare scomuniche e altri processi per privarlo de' reame, e con questo favoriva i Fiaminghi nemici del detto re e tenea trattato co' re Alberto de Lamagna e studiandolo che passasse a Roma per la beneditione inperiale, e per fare levare e' regno al re Carlo suo consorte e a' re di Francia fare muovare guerra a' confini di suo reame da la parte de Lamagna. Lo re di Francia dall'altra parte non dormia; ma con grandi sollicitudini e consigl[i]o di Stefano de la Colonna e d'altri suoi savi di suo reame e [I]taliani, mandò uno misser Guigl[i]elmo di Lunghereto di Provenza, savio cherico e sottile, con misser Muciatto de' Franzesi in Toscana, forniti di molti denari contanti. E arrivati al castello di Stagia, che era del detto misser Muciatto, e ivi stettero più tenpo, mandando anbasciatori e messi e lettare, e facendo venire le genti a loro di segreto, facendo intendere al paese che v'erano per trattare acordo col papa e' re di Francia, e però c. 27 r aveano la detta muneta recata[1]. ' E sotto questo colore menaro il trattato segreto di fare pigl[i]are in Anagna papa Bonifatio, spendendone molta muneta corronpendone i baroni del paese e' cittadini d'Anagna. E come fu trattato, venne fatto; chè essendo papa Bonifatio con suo' cardinali con tutta la corte nella città di [A]nagna in Canpagna, ond'era nato, e in casa sua, non pensando nè sentendo questo trattato, non prendeva guardia; e a dì 7 di settenbre 1303 Sciara de la Colonna con gente a cavallo circa 300, e a piè di sua amistà assai soldati di denari de' re di Francia, co' la forza de' signori da Cecano e da Supino e d'altri baroni di Canpagna e de' figl[i]uoli di misser Maffeo d'Anagna; e dissesi co' la setta d'alcuno cardinale che teneano al trattato. E una mattina per tenpo entrò in Anagna co' l'ensegne e bandiere de' re di Francia, gridando: "[muoia][2] papa Bonifatio e viva il re di "Francia"; e corsero la terra sanza contrasto niuno, anzi tutto lo [in]grato popolo d'Anagna seguì le bandiere; e giunti al palazo papale sanza riparo vi saliro e presero el palazo, inperochè detto asalto fu inproviso al papa e a' suoi. Papa Bonifatio sentendo e' romore e vegiendosi abandonato da tutti i cardinali fugiti e nascosi per paura o chi da mala parte, e quasi da' più di suoi famigliari, e vegiendo i suoi nimici aveano presa la terra e il palazo, ma come magnanimo e valente disse: "Da che per tradimento come Jesu Cristo vogl[i]o "essere preso, e mi conviene morire, almeno vogl[i]o morire come papa"; e di presente si fe' parare del manto di san Pietro, e co' la corona di Gostantino, su la sedia papale si pose. E c. 27 v giunto a lui Sciarra' e gl[i] altri suoi nimici, con villane parole lo schernirono e restarono lui e la sua famigl[i]a che co' lui erano rimasti in tra gli altri lo schernì misser Gugl[i]elmo di Lungheretto di Monpullieri cardinale [?] con altri di Francia, che per lo re di Francia avea menato il trattato: e minaciollo, dicendo di menarlo legato a Lione sopra Rodano, e qui in generale concilio el farebe disporre e condennare. El magnanimo papa gli rispose, come era

---

[1] Giovanni Villani, dalla cronaca del quale è tratto anche questo racconto, dovette pur conoscere a quale scopo la Banca dei Peruzzi somministrava danaro agli emissari mandati in Italia dal re Filippo il Bello; specialmente lui che era il rappresentante in Francia di quella Banca fiorentina, e poi come amico di messer Muciatto Franzesi, per il quale trattava gli interessi anche in Siena. Egli dunque dovette ben sapere che tutto il danaro passato d'ordine del re di Francia al Nogaret, non doveva servire per una riconciliazione tra re Filippo ed il papa; ma per assoldare gente d'arme per catturare quest'ultimo, onde poi tradurlo incatenato in Francia. Ma il Villani si guarda bene dall'accennare la parte indiretta presa dalla Banca Peruzzi in quella aggressione, ed evita anche di nominare la Banca.

[2] Nel testo originale è scritto per errore "viva".

stato papa per lo passato, e al presente so', e per l'avenire morò papa: e se io sarò disposto per li pattarini, come eragli el padre e la madre arsi per pattarini; onde misser Gugl[i]elmo rimase confuso e svergognato. Ma poi come piachue a Dio per conservare la santa degnità papale, nissuno ebe ardire di porli mano adosso, ma lo lassaro parato sotto cortese guardia, e attesero a robare il tesoro del papa e de la Chiesa.

In questo dolore e vergogna stette il detto papa tre dì, ma come Cristo il terzo dì risuscitò, così piaque a lui che papa Bonifatio fosse liberato, sanza prego o altro procaccio se non per opera divina. E i primi che si levassero col popolo furo misser Adinolfo e i figl[i]uoli di misser Mattia d'Anagni e misser del Fiescho cardinale; montaro a cavallo e corsero la terra col popolo d'Anagna. Il popolo d'Anagna, raveduti del loro errore e de la loro cieca ingratitudine, subitamente si levoro all'arme gridando: " viva el papa e moino i traditori ". E correndo la terra ne cacciarono il detto Stefano Sciarra de la Colonna e suoi seguaci, con danno di loro presi e morti, e liberato il papa e sua famegl[i]a. Papa Bonifatio vedendosi libaro e cacciati i suoi nimici, per ciò non si rallegrò niente, inperochè avea conceputo nell'animo il dolore de la sua aversità.

Incontanente il detto papa si partì d'Anagni con tutta la corte' e venne a Roma: e *c. 28 r* incontra se li fe' molto popolo di Roma. E giunto in Roma in San Piero, il detto papa volea fare concilio di sua offesa e di santa Chiesa, e fare gran vendetta contra a' re di Francia e di chi offeso l'avea: ma come piaque a Dio il dolore inpetrato nel cuore, gli venne una malattia che tutto si rodea come rabioso, e stè tre dì che non volse mangiare. E morì a dì 12 d'ottobre in venardì 1303, e fu sopellito in San Piero a l'entrare de le porti, in una richa capella fattasi fare a sua vita onorevolmente.

Questo papa Bonifatio fu savio omo di scrittura e fu molto aveduto e pratico e di grande memoria, altiero e superbo, e crudele contra a' suoi nimici: e agrandì molto lo stato e ragione de la Chiesa e fe' fare a misser Gugl[i]elmo da Bergamo cardinale e a misser Ricciardo de' Petroni da Siena cardinale, e a misser Dino Rosoni di Mugello, somi maestri in legie e decretali, e egli co' loro insieme, chè era gran maestro in decreto e in divinità, fero il sesto libro delli decretali, il quale è quasi il lume di tutte le legi e decreti; e ancora il detto papa fu magnanimo a tutte le genti che erano valorose, ed era vago de la ponpa mondana. E fu molto pecunioso, non guardando nè facendosi grande nè stretta conscienzia d'ogni guadagno per agrandire la Chiesa e' suoi nipoti. E fe' al suo tenpo più cardinali suoi amici e fra gl[i] altri due suoi nipoti molto giovani, e uno suo zio fratello che fu de la madre; e vinti tra vescovi e arci'vescovi, suoi parenti e amici de la citta d'Anagna, e altri suoi *c. 28 v* nipoti e figl[i]uoli che erano conti, come indietro facemo mentione. Lassò a loro quasi infinito tesoro, e doppo la morte di detto papa loro zio, furo franchi e valenti in guerra, facendo vendetta di tutti i loro vicini e nemici, che aveano tradito e offeso il detto papa Bonifatio. E spendendo largamente e tenendo a lor proprio soldo ccc buon cavalieri e Catalani, per la cui forza domarono quasi tutta Canpagna e terra di Roma. E se papa Bonifatio vivendo avesse creduto che fusseno così valenti in arme, di certo gli averebbe fatti re o gran signori.

E nota che quando papa Bonifatio fu preso, la novella fu mandata a' re di Francia per più corieri in pochi giorni, e per grande allegreza, e capitando i primi corieri ad Ansiona di là da la montagna di Briga, il vescovo d'Ansiona, el quale era di santa vita, onde per la novella quasi stupì stando un pezo in silenzio contenplando per l'amiratione che elli parea de la presura del papa, e tornando in sè disse palesemente dinanzi a più buona gente: " I' re di Francia farà di questa novella grande allegreza, ma i' ò per ispiratione " divina che per questo pechato n'è condenato da Dio, e grandi e diversi pericoli e aversità " con vergogna di lui e di suo lignagio gli avveranno assai tosto; e lui e' figl[i]uoli rimaranno " diredati de' reame ": e questo sapemo poco tenpo apresso passando per Ansiona da persone degne di fede che vi furono presenti a udire. La qual sententia fu profezia in tutte le sue parti: e non è da maravi'gl[i]are de la sententia di Dio, chè con tutto che papa Bonifatio *c. non num. r*

fusse più mondano che non richiedea a la sua degnità, e fatte avea assai delle cose a dispiacere di Dio, Idio fe' punire lui per lo modo che detto aviamo, e poi l'offenditore di lui punì, non tanto per l'offesa de la persona del papa Bonifatio, ma per lo pechato comesso contra a la maestà divina, in cui cospetto rapresentava in terra.

Li Squarcialupi di Siena fero cavalieri e tenero corte bandita per santa Maria d'agosto.

Fiorentini ebero el castello del Montale presso a Pistoia a IIII migl[i]a, cavalcandovi una notte. E fu lo' dato per tradimento di certi terrazani, che n'ebero III milia fiorini d'oro, per tratato di misser Pazino de' Pazi che v'era vicino per la sua pocissione molto forte di sito e di mura e di torri: e come [e'] Fiorentini l'ebero, lo fero disfare infino a le fondamenta. E la canpana di quello comune, che era molto buona, la fero recare a Firenze e posella su la tore del palagio del podestà; eravi de le genti de' Sanesi in aiuto de' Fiorentini.

Fiorentini e Luchesi fero oste a Pistoia, e guastarola dintorno; e ritornaronsi a casa senza contrasto alcuno; e questo fu di giugno.

Misser Dino Rosoni di Mugello morì a Bologna. Era valentissimo legista. Maestro Tadeo da Bologna morì ancora in questo tenpo. Era gran fisiziano.'

c. non num. v Papa Benedetto XI fu eletto doppo papa Bonifatio. Fu eletto a dì XXII d'ottobre. Costui fu di Trevigi, di picola natione, che quasi non si trovò parente; e notrissi in Vinegia quando era giovane cherico, e insegnava a' fanciulli de' signori da ca' Corinino; e poi fu frate predicatore. Omo savio e di santa vita, e per la sua bontà papa Bonifatio lo fe' cardinale. Avea nome Nicolaio, e visse papa mesi VIII e mezo. In questo tenpo cominciò assai buone cose e mostrò di volere pacificare i Cristiani, e prima fe' acordo de la Chiesa e' re di Francia, e ricomunicò il detto re e confermò ciò che papa Bonifatio avea fatto.

Adovardo re d'Inghiltera fe' acordo co' re Filippo di Francia, e riebe la Guascogna facendoneli omagio. E questo assentì i' re di Francia per la tenza [1] che avea co' la Chiesa, per la presura che fe' fare di papa Bonifatio, e per la guera di Fiaminghi, aciochè il detto Odoardo non li fusse contra: e in questo anno il detto Odoardo essendo malato, gli Scotti corsero in Ighilterra, per la qual cosa si fe' portare in bara e andò a oste sopra li Scitti, e sconfisseli; e quasi ebe in signoria tutte le tere di Scotia, se non quelle de' marosi e d'aspre montagne ove rifugiro i ribelli Scotti co' loro re, el quale avea nome Ruberto di Bosco, di picolo lignagio fattosi re.

Un grande asciuttore fu in quel di Siena e per lo paese che stè mesi VIII che mai piobe, e non nachuero i biadi, ed era grande carestia di macinato e costava quanto il grano *c. 29 r* la macinatura, chè poco si macinava con aqua, chè' quasi tutto si macinava a' mulini a secho: e spesso si faceva quistione per lo macinare. E a le volte si toleva la volta, chi prima avea a macinare: e alcuna volta si faceva chi più potea, e spesso ne moriva qualcuno nelle quistioni; sichè non naquero i biadi e gl[i] arbori non fruttaro, se non al genaro si trovò che alquanti arbori fero frutto, cioè mele e sucine e fichi, e more e rose, e erano tutte le machie piene di rose e di more, e ognuno si maravigl[i]ava e la gente stava in grande tremore di paura del giuditio di Dio, sì per li frutti nasciare nel tenpo di gienaio e feraio, e per lo grande asciuttore la gente stava con gran tremore di Dio; e per questo asciuttore seguì la carestia.

E' Sanesi conproro dall'abate di San Salvadore la grancia di San Valentino, el porto di Talamone e di Castigl[i]one, costò fiorini ottocento d'oro, e più conproro Talamone fiorini VIII^{c}: andovi a fare la detta conpra Tavena di Cristofano Talomei e misser Gabriello Picolomini, e Giovanni Aldrobrandini camarlingo pagò e' denari [2].

---

[1] Tenza; forse è qui usata questa parola in senso di tenzone, cioè disputa o meglio discordia.

[2] I mercanti sanesi di mezzana gente, quando riuscirono a conseguire il governo della repubblica, ebbero subito il desiderio d'avere un proprio porto di mare per sviluppare meglio il loro commercio. E fecero inserire nello statuto della città un capitolo con questo titolo: "D'eleggere tre (cittadini) i quali intendano ad acquistare, comprare, fare el porto al mare, "avere ne le parti di Maremma per lo Comune di

I Fiorentini in questo tenpo aveano fra loro grande discordia per cagione che misser Corso Donati non li parea essere così grande in comune come volea, e li parea essere degno: e gl[i] altri grandi e popolari di sua parte nera aveano presa più signoria in comune che a lui non parea: e già preso isdegno co' loro, o per superbia o per invidia, si fe' di nuovo una sua setta, acostandosi co' i Cavalcanti, che i più di loro erano bianchi, dicendo voleano si rivedesse le ragioni del comuno di coloro che aveano auti gl[i] ufitii e la moneta del comuno aministrare. E fero capo' di loro misser Lottieri vescovo di Firenze, che era *c. 29 v* de' figl[i]uoli de la Tosa del lato bianco, con cierti grandi, contra i priori e popolo, e conbatessi la città in più parti e piu dì, e armarsi più to[r]ri de la città a modo antico per gittarsi e saettarsi fra loro. In su la tore del vescovado si rizò una manganella gittando sassi. I priori s'aforzarono di gente d'arme de la città e del contado, e difendeano il palazo, che molte battagl[i]e vi furo date e col popolo teneano la casa de' Gherardini con grande seguito di loro amici del contado e de la casa de' Pazi e quella de li Spini. E misser Teggia Frescobaldi col suo lato e' furo uno grande sochorso al popolo, e morivi misser Lotteringo de' Gherardini, a una battagl[i]a che era in porta Sante Marie. Altra casa che Gherardini [*sic*] non tenea col popolo, ma chi era col vescovo e con misser Corso, e chi non gl[i] amava si stava di mezo. Per la qual difensione cittadina, molto male si comesse e micidio ed arsioni e rubarie, sicome città sciolta e rotta sanza alcuno ordine di signoria, sicome chi più potea far male l'uno all'altro, la città era piena di sbanditi e di forestieri e di contadini, ciascuna casa co' la sua raunata, ed era la terra per guastarsi al tutto se non fussero i Luchesi che venero a Firenze a richiesta del comuno con gran gente di popolo e cavallaria, e volsero i' mano la signoria e la guardia de la città e la quistione rimessa i' loro, e così lo' fu dato per necessità e balìa generale, sichè XVI dì signoregioro liberamente la città di Firenze: e mandavano il bando da loro parte per la città da parte del comuno di Lucha: a molti Fiorentini ne parve male, onde uno Ponciardo de' Ponci di Vacherecia diede d'una spada nel volto al ban'ditore di Lucha, quando bandiva. Onde poi non fero più *c. 30 r* bandire da lor parte, ma adoperarono sì, che a la fine aquietarono i' romore: e ciascuna parte fero disarmare e messero in quieto la terra, chiamando nuovi priori di concordia, e rimanendo il popolo in suo stato e libertà senza fare alcuna punitione di misfatti comessi, se non chi ebe male se n' ebe il danno.

E oltre a questo fu in Firenze grande carestia, chè valea il grano lo staio a rasa misura soldi XXVI a ragione di soldi LII il fiorino d'oro: e venne molto dall'isola di Cicilia e di Pugl[i]a, per mezo di Genovesi al porto di Talamone, e d'altri luoghi si conducea a Firenze: e questo traffico di questo grano fu una de le cagioni di rivedere le ragioni del comuno per la molta moneta che vi corse; e certi, a dritto e a torto, furono caluniati.

E' Sanesi mandoro grande esercito in aiuto de' Fiorentini in Valdarno, e quando usciro di Siena, tutte le canpane di Siena sonaro a martello, a piè e a cavallo, ciò due volte, l'una di giugno e l'altra di dicembre 1303.

1304. I Colligiani fero pace col comuno di Siena del mese di magio 1304. El messo che recò la novella ebe dal comuno di Siena una roba foderata; costò libre IV soldi IV.

"Siena „. Dopo lunghe trattative con l'antica e ricca abbadia di San Salvadore del Montamiata, poterono finalmente acquistare quel terreno palustre e abbandonato, nel tratto del lido di mare tra la grancia della Valentina, Porto Fenile (oggi distrutto) e l'insenatura dell'antichissimo porto di Talamone quasi deserto, ridotto di nessuna utilità al monastero per la mancanza di abitanti, e perciò per il modico prezzo di 900 fiorini d'oro.

I governatori senesi avevano concepito grandi speranze su quel porto di Talamone, che poi non risposе alle aspettative; come si era immaginato Dante, che volle fino da allora dileggiarli nella *Divina Commedia* (canto XIII del *Purgatorio*) con quei versi che mette in bocca alla Sapia Salvani, per indicare i suoi concittadini:

> Tu li vedrai tra quella gente vana
> Che spera in Talamone, e perderagli
> Più di speranza, che a trovar la Diana;
> Ma più vi perderanno gli ammiragli.

L'acquisto venne fatto dai Senesi il 10 settembre 1303 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, n. 35 e *Caleffo dell'Assunta*, cc. 548-608).

Siena era in questo tenpo in grande e felice stato, e la loro signoria stava nel palazo Mariscotti; el comuno pagava la pigione, donde parendo lo' vergogna del publico diliberoro di fare uno palazo per la signoria; e così ordinorono a lato al palazo grande verso Malborghetto.'

c. 30 v Papa Benedetto con buona intentione mandò a Firenze uno misser Nicolao cardinale [d]elegato, il quale era da Pistoia ed era frate predicatore e avea autorità dal papa di pacificare tutta Toscana; e giunse in Firenze a dì x di magio 1304 ; e da' Fiorentini fu riceuto a grande onore e riverentia, e massime da quelli che voleano ben vivare, chè per le divisioni lo' parea star male. Questo misser Nicola era savio e di scrittura valente, sottile e sagace: ed era nato di progenie ghibellina, e in Firenze fe' uno sermone publico su la piaza di San Giovanni, e mostrò i privilegi de la sua [d]elegatione. I buoni uomini popolari che regievano la terra, parendo lo' star male per la novità e romori e battagl[i]e che aveano fatte i grandi contra al popolo per abattarlo, s'acostoro col cardinale a voler pace : e per riformagione de li opportuni consegli li dieno piena e libera balìa di far pace tra' cittadini dentro e' loro usciti di fuori, e di fare i priori e gonfalonieri de la tera a sua volontà; e ciò avuto il detto cardinale attese a prendere e far pace tra' cittadini. E rinovò l'ordine di xviiii gonfalonieri de le conpagnie, a modo dell'antico popolo; e chiamò i gonfalonieri e de' [loro] i gonfaloni al modo che sonno ogi, sanza rastrello de la insegna de' re di sopra; per la qual nuova informatione il popolo si riscaldò e raforzò molto, e' grandi n'abassaro e mai non finiro di *c. 31 r* cercare novità e opere al cardinale per sturbare la pace, perchè i bianchi e' e' ghibellini no' ne avessero stato nè potere di tornare in Firenze, per potere godere i beni loro messi in comuno per ribelli e in città e in contado. El cardinale non lassò, perochè non procedesse a la pace per lo favore che avea da' popolo, e fe' venire in Firenze xii sindachi degli usciti: due per sesto, uno de' magiori bianchi e uno ghibellino; e feceli albergare nel borgo di San Nicolò, e lo cardinale stava ne' palazi de' Mozi da San Grigorio: e sovente gli avea a consiglio co' caporali guelfi e neri di Firenze, per trovare i modi e sicurtà de la pace e ordinare parentadi tra gl[i] usciti e grandi dentro.

E in questi trattati a' possenti guelfi e neri parea a loro guisa ch'el cardinale sostenesse troppo la parte de' bianchi e de' ghibellini: ordinarono sottilmente, per insconpigl[i]are il trattato, di mandare una lettera contrafatta col sugello del cardinale a Bologna e in Romagna agl[i] amici suoi bianchi e ghibellini, che rimossa ogni cagione dovessero venire a Firenze con gente d'arme a cavallo e a piè in suo aiuto. E chi disse pure che fu vero che lo cardinale vi mandò; onde di quella gente venne infino a Trespiano e di tali i' Mugello. Per la qual venuta fu in Firenze gran sobigl[i]o e gelosia; e' legato ne fu molto ripreso e infamato, o avesse la colpa o non, se ne disdisse al popolo. Per questa gelosia e per téma che ebero d'essere offesi, i dodici sindachi bianchi e ghibellini si partiro di Firenze e andorsene Arezo, e la gente che venia per la lettera de' legato si tornoro adietro a Bologna e in Romagna e raquietossi alquanto la gelosia in Firenze.

c. 31 v Coloro che guidavano Firenze consigl[i]orno il cardinale,' per levare sospetto, che egli se n'andasse a Prato e aconciasse i Pratesi insieme, e simile i Pistolesi, e intanto si pigl[i]arebbe modo in Firenze de la generale pace degl[i] usciti. Il cardinale, non potendo fare altro, si partì e in buona fé o non che avesse intentione, se n'andò a Prato, e richiese i Pratesi che si rimettessero in lui e che li volea mette[re] in pace.

I caporali di parte nera e' guelfi di Firenze, vegiendo le vestige del cardinale, che elli favoriva molto i ghibellini e bianchi per rimetterli dentro in Firenze, e vedeano che con questo il popolo lo seguiva, avendo sospetto che non tornassero a pericolo di parte guelfa nera, ordinarono co' Guazalotti da Prato, possente famigl[i]a di parte nera, e molti guelfi, di fare cominciare in Prato sisma e riotta contra il cardinale e levare romore nella terra. Onde il cardinale, vegiendo i Pratesi mal disposti, e temendo di sua persona, si partì di Prato e scomunicò i Pratesi e intradisse la terra, e vennesene a Firenze, e fe' bandire oste sopra

Prato, e diede perdonanza [di] colpa e pena a chi andasse sopra i Pratesi, e molti cittadini s'aparechiaro per andarvi a cavallo e a piè; gente che erano in fede e più ghibellini che guelfi e andoro infino a Canpi. In questo ordine dell'oste, gente assai si raunaro in Firenze di contadini e forestieri, e cominciò a cresciare il sospetto e gelosia a' guelfi; onde molti che a la prima aveano tenuto col cardinale, si rivoltaro per li sdegni che aveano, e i grandi di parte nera e simile quelli che piagiavano col cardinale si guarnivano d'arme e di gente, e la città fu tutta sconpigl[i]ata e per conbattersi insieme. Il cardinale, vegiendo' che non *c. 32 r* potea fornire suo intendimento di fare oste sopra Prato, e la città di Firenze disposta a battagl[i]a cittadina tra loro e di quelli che aveano tenuto co' lui fattisi contrarii, prese sospetto, e subito si partì di Firenze a dì 4 di giugno, dicendo a' Fiorentini: "Da poi che volete essere "in guerra e i' maleditione e non volete udire nè ubidire il messo del vicario di Dio, nè "avere riposo nè pace, fra voi, rimanete co' la maleditione di Dio e con quella di santa Chiesa"; e scomunicò i cittadini e lassò interdetta la città.

Onde si tenne che per questa maladitione, o gius[t]a o non giusta, non fusse senza gran pericolo de la città di Firenze pe l'aversità che vi fu poco apresso.

Il ponte a la Caraia di Firenze cade in questo modo: che per antico si facea in Firenze molti giuochi e feste per calendimagio; come era per lo tranquillo de la città, e massime per cagione che lo cardinale era venuto di pochi dì in Firenze per pacificare la città, e allora era il popolo e' cittadini in gratia del cardinale, e per questa allegreza ordinoro di fare per le contrade molti giuochi e feste; e fra gl[i] altri quelli del Borgo di San Friano ordinoro di fare di nuovi giuochi, si mandoro uno bando che chi volesse sapere novelle dell'altro mondo andasse il dì di calendimagio sul ponte a la Caraia e intorno all'Arno. E ordinoro in Arno, sopra a barche e navicelle, palchi, e fecionvi somigl[i]anza e figura dell'onferno, e fuochi e altre pene e mar'tori, e omini contrafatti e demonia orribili a vedere e altri *c. 32 v* che aveano figure d'anime ignude che pareano persone e metterìalli in quelli diversi tormenti con grandissime grida e tenpesta, la quale parea odiosa e spaventevole a udire e a vedere, e per lo nuovo giu[o]co vi trassero a vedere molti cittadini sul ponte a la Caraia, il quale era allora di legname: da pila a pila si caricò di gente, che ruinò per due parti e cadè co' la gente che v'era su, onde molte genti vi morì e anegaro e molti se ne guastaro, sichè il giuoco da beffe venne davero, e come era ito il bando molti n'andarono per morte a sapere novelle nell'altro mondo con grandi pianti e dolore a tutta la città; chè ciascuno vi credea avere perduto il figl[i]uolo e 'l fratello; e fu questo segno del futuro danno che in breve tenpo dovea venire per li superchi anbitioni e superbia de li cittadini.

Partito el cardinale di Firenze, come aviamo detto, la città di Firenze rimase i' male stato e in grande sconpigl[i]o, chè la setta che tenea col cardinale, ond'era[no] caporali i Cavalcanti e i Gherardini, Pulci e Cerchi bianchi del Garbo, che erano mercatanti di papa Benedetto, con seguito di più case di popolo, per téma che i grandi non ronpessero il popolo, s'avessero la signoria, e ciò furono de le magiori case e famegl[i]e de' popolari di Firenze, com'erano Magalotti e Macigni e Peruzi e più altri, ed erano molto guerniti di fanti e gente d'arme; incontrarii erano di parte nera i principali misser Rosso de la Tosa col suo lato de' neri, misser Pazino de' Pazi con tutti i suoi, la parte degl[i] Aldimari, che si chiamavano i Cavi'chiuoli, e misser Geri Spini e suoi consorti, misser Betto Brunelleschi; e misser *c. 33 r* Corso Donati si stava di mezzo perchè era infermo di gotta; e per lo sdegno preso con questi caporali di parte nera, e quasi tutti gli altri grandi si stavano di mezo, e' popolari salvo i Medici e Giugni che al tutto erano co' neri, e cominciossi la battagl[i]a tra i Cerchi bianchi e Giugni e a le loro case del Garbo, e conbattevisi di dì e di notte. A la fine si difeseno i Cerchi coll'aiuto de' Cavalcanti e Antellesi e crebe tanto la forza de' Cavalcanti e Antellesi e Gherardini che co' loro seguaci corsero la terra infino a Mercato Vechio e da Orto Sa' Michele infino a la piaza di San Giovanni sanza contrasto o riparo; perochè allora cresceva forza di città e di contado; perochè la più gente di popolo li seguivano, e' ghibel-

lini s'acostavano a loro e venieno in loro sochorso que' da Bologna co' loro amici con più di mille fanti, e già erano in Bisarno, e di certo in quello giorno eglino arebero vinta la tera e caciatone i sopradetti caporali di parte guelfa e nera, i quali erano loro nimici, perchè si disse che aviano fatta tagl[i]are la testa a misser Betto Gherardini e a Masino Cavalcanti e agl[i] altri, come adietro è detto. E com'erano sul fiorire e vincere e in più parti de la terra ove si conbattea i loro nimici, avenne come piaque a Dio, o per fugire magior male o per punire i pecati de' Fiorentini, che uno ser Neri Abati, cherico e priore di San Piero Scheragio, omo moderno e disoluto e ribello e nimico di suoi consorti, con fuoco tenperato in prima misse fuoco in casa suoi consorti in Orto Sa' Michele e poi in Calimala fiorentina c. 33 v in casa Caponsanchi presso' a la bocha di Mercato Vechio, e fu sì inpeto e furioso il maledetto fuoco col vento che traeva forte, che in quello giorno arse la casa gl[i] Abati e de' Macci e tutta la logia d'Orto Sa' Michele e casa degl[i] Amieri e Toschi e Cipriani e Lanberti e Bachini e Buiamonti e tutta Calimala, e le case de' Cavalcanti e tutto intorno Mercato Vechio e Santa Cicilia e tutta la ruga di porta Sante Marie infino a Ponte Vechio e Vachereccia, e dietro a San Piero Scheragio e le case de' Gherardini e de' Pulci e Amidei e di tutte le vicinanze a' luoghi nominati quasi infino ad Arno: e insoma arse il midollo e tuorlo di Firenze e furono in quantità tra palazi e to[r]ri e case, più di mille settecento.

Il danno d'arnesi, tesori e mercantie fu infinito, perochè in que' luoghi era quasi tutta la mercantia e cose buone di Firenze; e quella che non ardea era robata da' malandrini, conbattendosi tuttavia la città; e questo fu a dì x di giugno 1304.

E per questa cagione i Cavalcanti, e' quali erano de le più possenti case di possissioni d'avere e di persone, e' Gherardini grandissimi in contado, e' quali erano caporali di quella setta, essendo lor case e di lor vicini e seguaci arse, perdero il vigore e lo stato e furono cacciati di Firenze come ribelli e nimici, e li nimici aquistaro lo stato e furono signori de la terra.

E allora si credette bene che i grandi ronpessero gl[i] Ordini de la justitia del popolo; e averebero fatto, se non che per loro sette erano partiti e in discordia insieme, e ciascuna parte s'abracciò col popolo per non perdere lo stato.'

c. 34 r El cardinale che si partì da Firenze, e tornato in Corte, che era a Perugia, si didolse molto di coloro che regievano la città di Firenze, e molto gl[i] abominò dinanzi al papa e al collegio de' cardinali, e mostrandoli pecatori e nimici di Dio e di santa Chiesa, e racontando il disonore e tradimento che avevano fatto a santa Chiesa, volendoli pore in buono e pacifico stato per la qual cosa il papa e' suo' cardinali si turbaro forte contra a' Fiorentini e per consigl[i]o del detto cardinale il papa fe' citare XII de' magiori caporali di parte guelfa nera di Firenze, li quali guidavano tutto lo stato de la città; e i nomi de' quali sonno questi: misser Rosso de la Tosa, misser Corso Donati, misser Pazino de' Pazi, misser Gieri Spini, misser Betto Brunelleschi etc. E che dovessero venire dinanzi a lui pena di scomunicatione e privatione di lor beni; i quali ubidirono e andaro con grande conpagnia di loro amici, e furo più di 150 a cavallo onorevolmente.

Il detto cardinale segacemente si pensò uno grande tradimento contra a' Fiorentini, chè incontanente scrisse per sue lettere a Pisa, a Bologna, in Romagna, Arezo e a Pistoia e a tutti i caporali di parte ghibellina e bianca di Toscana, che si dovessero congregare con tutte le loro forze e amici a piè e a cavallo, e un di nomato venire con armata mano a la città di Firenze e prendere la terra, e cacciarne i neri e coloro che erano stati contra a lui, e ciò era di conscientia e volontà del papa, la quale non era vero, e venissero perchè la città era fiebole, che per sua industria n'avea tratti e fatti citare a corte tutti i caporali di parte nera, e dentro v'era gran parte che lo' dareben la terra; i quali avute queste lettare furono molti allegri, e confortandosi del favore del papa, ciascuno si fornì e missesi in punto,' c. 34 v e prima due dì per la grande volontà tutta l'altra raunata de' bianchi e ghibellini venero verso Firenze, per modo sì segreto, che furono a la Lastera sopra Montughi in quantità di

1600 cavalieri e di 8^{m} pedoni inanzi che in Firenze si credesse per la più gente, perochè non lassavano venire a Firenze nissuno messo che ciò anuntiasse, e se fussero scesi a la città il dì dinanzi, senza dubio pigl[i]avano la terra, perochè non erano proveduti. Ma restando la notte alogio a la Lastra e a Tre[s]piano infino a Fontebuona, per aspettare misser Tolosato degl[i] Uberti, capitano di Pistoia, il quale facea la via atraverso degl[i] Alpi con 300 cavalieri Pistolesi e soldati, e molti a piè: e vegiendo la mattina che non venia, gl[i] usciti di Firenze si volsero studiare di venire a Firenze, credendola avere sanza colpo di spada; e così fero, lassando i Bolognesi a la Lastra, che per loro viltà o forse perchè a' guelfi che erano tra loro non piacea, l'ànpresa, e così venendo entroro nel borgo di San Gallo sanza cont[r]asto, chè allora non erano fornite le mura nuove, nè fossi, e le vechie erano rotte in più parti. E intrati dentro nei borghi, rupero uno seragl[i]o di legname co' la porta e cavarone el chiavistello, e gl[i] Artini, cioè lo 'npeschio, e per dispetto de' Fiorentini el portaro [a] Arezo e posello nella lor chiesa magiore di San Donato; ed erano più di 1200 cavalieri e molto popolo e contadini che li seguivano, e quelli dentro ghibellini e bianchi e loro usciti che li seguivano esendo schierati sul Cafagio, di costa a' Servi, e luogo senza aqua per loro e loro cavalli, chè se si fussero posti su la piaza di Santa Croce aveano il fiume per loro e per li cavalli, che v'era stanza da ogni grande oste. Ma a cui Idio vuole male' gli tolle *c. 35 r*
il senno e l'acorgimento; come la sera dinanzi si seppe in Firenze, ebero grande tremore e sospe[tto] di tradimento, e tutta la notte si guardò la città. Ma per lo sospetto, chi andava là e chi qua senza ordine, isconbrando ciascuno le loro case. E di vero si disse che de le magiori e migl[i]ori case di Firenze di grandi e di popolari e guelfi seppeno il detto trattato e promesso aveano di dare la terra, ma sentendo la gran forza de' ghibellini di Toscana, i quali erano venuti cogl[i] usciti di Firenze e temendo di lor medesimi e d'essere poi cacciati e robati, si rimossero di proposito e atesero a la difesa cogli altri.

In questo stante erano cento cavalieri Sanesi al castel San Giovani ed erane capitano el valente e savio omo misser Guccio de' Renaldini de' nobili di Siena, e sentendo come gl[i] usciti di Firenze e la parte ghibellina d'Arezo e di Lonbardia era in Firenze, si mossero al favore de' regienti di Firenze, o veramente quelli mandoro per loro, e così andoro a Firenze; e per la via riparorno a molte prede di bestiame e di prigioni che faceano i sopradetti ghibellini; e così giunti in Firenze furono riceuti con grande alegreza; gridavano: "Echo Siena, Siena ", e così entrarono i Sanesi da porta co' la insegna de la balzana, arme del comune di Siena, com'era usanza davano li Sanesi a' loro capitani. E così giugnendo nella città e sentendo la lor venuta, li nimici ne sbigottiro assai, e giunsero su quello che li nimici erano alquanti di loro partiti' di Cafagio da la schiera, ed erano venuti a la porta delli *c. 35 v*
Spadai, e quella conbatteano; e vinseno e intraro infino presso a la piaza di San Giovanni. E se la schiera grossa che era in Cafaggio fusse venuta apresso a quelli altri, arebero vinto. Nella piaza di San Giovanni erano raunati tutti i guelfi che atendevano a la difensione de la città, non però grande quantità. Erano circa 200 cavalieri e 500 pedoni; con balestra grosse ripinsero i nimici fuore de la porta.

E l'aiuto che fero i Sanesi trovo in più luoghi scripto che ripararo Firenze da questa gente in questo dì. Ma sapiate che Giovanni Villani fiorentino, el quale fa trattato de le croniche fiorentine, non vi mette che li Sanesi vi porgessero aiuto, e che fussero loro che riparasse Firenze. Io non vogl[i]o dire la cagione, ma chi legie le croniche del paese lo stimarà e conosciarà.

Sentendo parte bianca e ghibellina che erano in Firenze con cavalieri e forze, i quali erano alogio al Cafagio, udendo come li Sanesi erano in Firenze e andavano contra di loro con quelli pochi che erano su la piaza di San Giovanni di parte guelfa, e continuo moltiplicavano, i detti ghibellini inpauriro e per lo disagio di stare infino a doppo nona a schiera a la fersa del caldo grande, e non aveano aqua per loro e per loro cavalli, comincioro a partirsi in fuga, gittando l'arme senza asalto o caccia. La novella andò a la Lastra a' Bolo-

gnesi per cierti spie, come i loro erano morti e scofitti e presi imediate sanza saperne il certo, che non n'era però vero in tutto, si messeno in fuga, chi megl[i]o potea, e scontran- *c. 36 r* doli misser Tolosato' con sua gente i' Mugello che venia e sapea il vero, li volse ritenere e rimenare indietro: non potè nè per preghi nè per minaccie; onde per la detta fuga molti spasimaro, e molti robati e morti, presi che furono poi inpichati ne la piaza di San Gallo e per la via su gl[i] arbori.

Ma di certo si disse, che con tutta la partita de' Bolognesi fussero stati fermi gl[i] altri infino a la venuta di misser Tolosano, che lo poteano sicuramente fare per lo picolo potere de' cavalieri che difendeano Firenze, arebero vinta la terra.

Questa rotta e inprovisa vettoria fu a dì 20 di lugl[i]o, il dì di Santa Margarita.

Li cavalieri Sanesi, poichè ebero cacciati di Firenze i ghibellini, lo' dero la caccia infino a la Lastra facendone spasimare alquanti e libaroro molte prede e prigioni che li ghibellini ne menavano. Fatto questo si ritornoro in Firenze con gran gente e con vectoria; e fu lo' fatto grande onore e fu lo' dato le chiavi di Firenze i' mano a misser Guccio capitano de' cavalieri Sanesi, e così stero 3 dì. Dipoi i Fiorentini guelfi che erano in Firenze e loro caporali, lo' parbe male che li Sanesi fussero signori di Firenze, ordinoro di volere levare e' romore e cacciare di Firenze i Sanesi; onde misser Guccio Renaldini, capitano de' cavalieri Sanesi, sentendo come i magiori di Firenze lo' dispiacea che tenessero le chiavi di Firenze e che avessero riceuto tanta vittoria andoro con parole, e disse come erano venuti a liberare Firenze da' lor nimici, non per tor lo' la signoria e le chiavi di Firenze: "Ve le *c. 36 v* "rendo tanto quanto di vostro' piacere, e per questo non bisogna che facciate novità alcuna: "chè se prima ci fusse stato detto rendete le chiavi subito l'aremo rendute; chè ciò che fa- "ciamo aviamo fatto per vostra sicurtà„. E rendero le chiavi e domandoro licentia e ritornoro a Siena.

Di questa vettoria, si fe' in Siena gran festa, e armegiossi e stracciaronsi bandiere e fecesi falò, e più magiormente si fe' festa quando venne le novelle in Siena che misser Guccio Renaldini capitano co' cavalieri Sanesi aveano la signoria e le chiavi di Firenze ed erano in Firenze con grande honore. E fu tanta la festa in Siena, che fu per levarsi e' romore, perchè molti di parte guelfa di Siena n'erano malcontenti, che misser Guccio e' tenesse e avesse tanto onore ricevuto; onde i signori Nove di Siena, ripararo e fero guardare tanto che in Siena non si levò romore: e intanto misser Guccio tornò in Siena co' gl[i] altri cavalieri e de' detti cavalieri n'amalò alquanti, per la scalmana che ebero in quelle corarie e morine alquanti.

Sanesi comincioro el palazo per la stanza de la signoria loro, el quale palazo principiorno al lato al palazo grande che è pure di comuno in verso la via di Malborghetto, e' quali fondamenti sonno grandissimi di fondo con molti buttini sotto a esso conferenti co' buttini dal palazo grande che sono al bisogno dell'aqua del Canpo, e aquai e altri necessari con grande e bello ordine.

El duca Ruberto di Calavria, figl[i]uolo de' re Carlo secondo capitano de la tag[i]la de la conpagnia di Toscana, ebe dal comuno di Siena fiorini 4500 e soldi 52 denari 2 il fiorino per la prima paga di 3 mesi; e' quali denari si pagoro i' Napoli di feraio 1304. Furne per la rata de' Sanesi.'

c. 37 r Misser Francesco di misser Lando capitano di Siena per sei mesi, cominciò di magio 1304.

Misser Manente di misser Nicolino da Yeci podestà di Siena, cominciò di lugl[i]o.

Misser Rugeri di misser Conte da Narni capitano di Siena, cominciò di novembre.

Misser Agnolo di misser Jacomo de' Donaldeschi da Rieti podestà di Siena, cominciò di gienaio.

Misser Manente sopradetto, a suo tenpo cassò uno statuto che parlava dell'uffitio de' Nove di Siena: e quando il detto uffitio lo seppero l'ebero per male.

E gl[i] Artini co' gl[i] Uberti e Pazi di Valdarno venero con tutto loro potere a cavallo e a piè, di 25 di luglio, al castello di Laterino, il quale aveano tenuto i Fiorentini longo

tenpo per forza, e quello castello fu dato da Terezano e la rocha la quale aveano fatta fare i Fiorentini, e aveala in guardia misser Gualterotto de' Bardi, e perchè era venuto a Firenze, per le novità che erano in Firenze, sichè convene che detta rocha s'arendesse perochè era rimasta mal fornita per le novità di Firenze non aspettavano sochorso e alcuno disse che gl[i] Ubertini suoi parenti lo tradiro, e chi disse che lo 'nganno fu fatto al comune. E de la detta perdita di detto castello spiaque molto a' Fiorentini, perochè molto forte, e in una contrada che tenea molto a freno gl[i] Aretini.

E' Sanesi mandoro anbasciadori a re Carlo e misser Ruberto duca primo suo genito; cioè v'andò misser Branca Maconi e misser Tuti giudice e Bindo Viviani, d'agosto.'

In Firenze era però uno nelle mani del podestà di Firenze, il quale prigione era per *c. 37 v* certi malifitii, il quale avea nome Talano di misser Bochaccio Cavichiuoli degl[i] Aldimari; i suoi consorti tornando la podestà da casa priori con sua famegl[i]a l'assaliro con arme e feriro malamente: di sua famegl[i]a e' morine alquanti, e li detti Cavichiuoli intrarono in palagio e per forza trassero il detto Talano sanza cont[r]asto. E di questo malefitio non fu iustitia nè punitione; e per isdegno il detto podestà si partì e ritornossi a casa sua e la città rimase senza rettore, ma per necessità i Fiorentini fero in luogo del podestà XII cittadini, due per sesto, uno grande e uno popolare, e chiamavansi i XII podestà, e ressero la città infino che venne la nuova podestà.

Fiorentini fero oste d'agosto per perseguitare i bianchi e ghibellini, i quali aveano ribellate più forteze e castella nel contado di Firenze; fra gli altri teneano uno castello che si chiamava le Stinche in val di Grieve a petitione de' Cavalcanti. La detta oste andò al detto castello de le Stinche, e per patti s'arenderono prigioni. El castello fu disfatto e i prigioni furo menati in Firenze e messi nelle nuove prigioni fatte per lo comune in sul tereno degl[i] Uberti di costa a San Simone e per lo nome di que' prigioni che furono i primi che fussero messi in detta prigione e però si chiamaro le Stinche. E di poi la detta oste andoro in Valdipiese e assediaro Montecalvoli, che lo teneano i Cavalcanti; e quello s'arendè salve le persone: ma uscendo uno figl[i]uolo di misser Banco Cavalcanti, fu morto da uno figl[i]olo de la Tosa: onde ebero gran biasimo per la sicurtà data per lo camino, e nulla iustitia per lo comune ne fu. E' Fiorentini ri'chiesero i Sanesi di gente in detta oste *c. 38 r* de le Stinche, e così li Sanesi vi mandoro gente e fero grande aiuto; ma, come indietro ho detto, molto aiuto àn[n]o avuto i Fiorentini da' Sanesi, del quale aiuto non è fatto mentione per Giovani Villano, che tratta di simile materia.

I Fiaminghi co' loro oste grandissima corsero il paese d'Artese facendo gran danagio, e arsero il borgo d'Arches fuori di Santo Mieri e possensi a canpo nel bosco di là dal fiume de la Liscia.

E' Francesi, che erano in Santo Mieri più di 4^{m} omini a cavallo e gente a piei assai col maliscalco di Francia, saviamente inganaro i Fiaminghi, chè parte di loro di lungi dall'oste si missero in aguato una notte, e l'altra cavallaria e gente de' Francesi asaliro i Fiaminghi vigorosamente, e tutti si mossero a la 'ncontra de' Francesi e cominciaro la zuffa. E gli altri Francesi che erano in aguato usciro al didietro de' Fiaminghi, i quali, vegendosi così assalire inproviso, si missono in isconfitta e rimasene morti più di 3 milia, gl[i] altri si fugiro al pogio di Casella.

El buon misser Guido di Fiandra, per redagio de la madre, pretendeva avere ragione sopra la contea d'Islanda, la quale tenea il conte d'Analdo suo cugino, e primo coll'aiuto e forza de' Fiaminghi corse parte de la contea d'Analdo, e poi con grande oste[1] e navilio passò in Islanda e prese la terra di Midelborgo e quasi tutto il paese, e quelle isole dintorno, salvo la terra di Silisea, la quale è forte.'

Misser Filippo figl[i]uolo del conte Guido di Fiandra si partì di Pugl[i]a e andò in *c. 38 v*

---

[1] Nel ms. è scritto per errore *hone*.

Fiandra e lassò e si rifiutò a re Carlo di Pugl[i]a il contado di Tieti e di Lanciano e de la guardia in Abruzi, el quale egli tenea in fio da' re Carlo e per dote de la mogl[i]e e per sochorere il padre e' fratelli e il suo paese di Fiandra; e amò più megl[i]o d'essare povaro cavaliere senza terra per aiutare e sochorere la sua patria e avere onore, che rimanere in Pugl[i]a richo signore.

Come fu in Fiandra fu fatto da' Fiaminghi signore e capitano di guerra e coll'oste de' Fiaminghi andò sopra Santo Mieri e corse e distrusse gran parte del paese infino a la marina e poi assediò la guasta terra dell'antica città Tervana in Artese perochè era senza mura e dentro v'avea in guardia 200 cavalieri Lonbardi e 1500 pedoni Toscani e Lonbardi e Romagnuoli co' lancie longhe e tutti bene armati a la nostra guisa; onde li paesani di là si maravigl[i]avano molto, e di loro aveano grande spavento, ma per moltitudine dei Fiamenghi che erano più di 50^{m} credeano vincere in Tervana, che aveano preso la porta per forza e fossi aveano valicati. I Lonbardi e Toscani faceano serragli e sbarre nella ruga della tera conbattendo co' Fiaminghi, ma crescendo la forza de' Fiaminghi per la moltitudine che presero tutta la terra dintorno sa[l]vochè da la parte del fiume. Ma i Lombardi e Toscani come savi e maestri di guerra fero uno bello e subito riparo a loro scanpo, e ingannoro i Fiaminghi, ciò fu che eglino stiparo due case l'una incontra all'altra, le quali erano in capo del ponte del fiume de la Liscia che coria dicosto a la terra, e venendo ritenendo la battagl[i]a *c. 39 r* manesca co' Fiaminghi las'sandosi per dare di seragl[i]o in seragl[i]o a loro scanpo e ritratta. Come furo presso al ponte missero fuoco in dette case stipate e valicarono il ponte sani e salvi, e di là dal fuoco stavano schierati sonando loro strumenti e facendo scernie de' Fiaminghi, e saettando loro, e poi rivolti tutti se n'andarono nella terra d'Aria in Artese e poi a la città di Tornai. I Fiaminghi per la forza del gran fuoco non li potero seguire, onde rimaseno con vergogna e per lo coruccio missero fuoco e guastaro tutta la città di Tervana, e poi sanza sogiorno se n'andoro per Artese guastando il paese, e si posero a oste a la forte e richa città di Tornai quasi intorno intorno, e crescendo loro oste. Ma la città era ben fornita di buona gente di cavallaria e gente di Lonbardi e Taliani che poco o niente li curavano, e di continuo le dette genti uscivano fuori de la città e assalivano l'oste de' Fiaminghi di dì e di notte, dando lo' molto affanno: e come erano cacciati da' Fiaminghi si riduceano su fossi di fuori sotto la guardia de le torri de la città e d[e]i loro balestrieri ordinati su le mura. E nulla altra gente fero guera e di cui più temessero; e per questo modo sovente [in]ganavano i Fiaminghi.

In questa stanza dell'asedio di Tornai lo re di Francia molto strachato de lo spendio, presero triegua per trattato del conte di Soavia per uno anno da lui a' Fiaminghi, e levossi l'assedio di Tornai: e lo conte Guido di Fiandra fu lassato di prigione sotto sicurtà di giuramento' *c. 39 v* e di statichi, e di ritornare in prigione infra certo tenpo. E andò così vechio com'era in Fiandra con grande allegreza per vedere suo paese liberato da la signoria de' Francesi e far festa a' suo discendenti e buona gente del paese. E ciò fatto disse che mai non curava di morire quando a Dio piacesse, e per lo saramento si ritornò in prigione a Conpigno e poco apresso si morì in a[g]gio, che avea più di 80 anni, valente e savio omo e buono signore. E lo corpo suo fu recato a grande onore.

Papa Benedetto morì a dì 27 lugl[i]o 1304 nella città di Perugia e dissesi di veleno, chè stando egli a sua mensa a mangiare li venne uno giovane vestito e velato in abito di femina servigiale de le monache di santa Petornella di Perugia cor uno baccino d'argento dentrovi molti belli fichi e fiori e presentolli al papa da parte della badessa di quello monastero sua divota. El papa gli ricevè a gran festa e volentieri per chi li mandava, e sanza farne fare sagio perchè era presente di femina, ne ma[n]giò assai; onde incontanente cad[d]e malato e in pochi dì morì, e fu soppellito a grande onore a' frati predicatori, chè era di quell'ordine in Santo Arculano di Perugia. Questo papa fu di santa vita e per invidia di certi cardinali lo fero morire. Se colpa v'ebero onde Idio ne rende giusta vendetta, come apresso si mostra,

chè doppo la morte di detto papa fu gran'de discordia infra 'l collegio de' cardinali de la c. 40 r morte di detto papa e per loro sette erano divisi in due parti, dell'una era capo misser Matteo Rosso degl[i] Orsini con misser Francesco Guatani nipote che fu di papa Bonifatio, e dall'altra era caporale misser Napoleone degl[i] Orsini dal Monte, el cardinale di Prato, per rimettere i loro parenti e amici Colonesi in istato, ed erano amici de' re di Francia e pendeano in animo ghibellino.

Ed essendo stati rinchiusi per più di nove mesi e costretti per li Perugini perchè chiamassero nuovo papa, non aveano concordia; a la fine trovandosi il cardinale da Prato con misser Francesco cardinale de' Guatani in segreto luogo, disse: "Noi faciamo gran male e "guastamento de la Chiesa a non chiamare papa „. Misser Francesco disse: "E' non rimane "per me „. El cardinale da Prato rispose e disse: "Se io ci trovasse buon mezo saresti "contento „. Rispose di sì, e così ragionando insieme, venero a questa concordia per industria e sagacità del cardinale da Prato; in questo modo gli diede el papato, che l'uno collegio per levare ogni sospetto elegiesse 3 oltramontani suficienti al papato e l'altro collegio infra 40 dì prendesse l'uno di que' tre che lo' piacesse e quello fusse papa. Misser Francesco Guatani e sua parte presero la letione credendo fare el vantagio, e elesse 3 arcivescovi oltramontani, fatti e creati per papa Bonifatio suo zio, molto suoi amici e confidenti, e nimici de' re di Francia loro aversario, infra li quali 3 fu l'arcivescovo di Bordella.

Il savio e preveduto cardinale da Prato si pensò che megl[i]o si potea fornire il loro intendimento a prendere misser Ramondo del Gotto arcivescovo di Bordella, che' nullo c. 40 v degl[i] altri, con tutto che fusse stato amico di papa Bonifatio e non amico de' re di Francia per offese fatte a' suoi nella guera di Guascogna per misser Carlo di Valos, ma conoscendolo per omo vago d'onore e di signoria e che era Guascone, che naturalmente sonno cupidi, che di legière si puote pacificare co' re di Francia: e così pigl[i]arono il partito egli e la sua parte segretamente per saramento di collegio e ferme dall'uno collegio a l'altro le carte e cautele delle dette convenenze e patti, e per sue lettere proprie e degl[i] altri cardinali di sua parte scrissono a' re di Francia e inchiuse dentro socto loro sugello i patti e convenenze, e per fidati e buoni corieri ordinati per le loro mercatanti, non sentendone nulla l'altra parte, mandarono da Perugia a Parigi in XI dì, pregando il re di Francia per lo tenore de le loro lettere, che se egli volesse raquistare suo stato in Santa Chiesa e rilevare i suoi amici Colonesi, che lo nimico si facesse amico, ciò era misser Ramondo del Gotto arcivescovo di Bordella, l'uno de' tre eletti più confidenti de l'altra parte, ciercando e trattando co' lui patti larghi per sè e per gl[i] altri suoi, perchè in sua mano era rimessa l'aletione d'uno di que' tre cui a lui piacesse.

Lo re di Francia avute le dette lettere e comissioni fu molto allegro e sollecito a la 'npresa. In prima mandate lettere amichevoli per messi in Guascogna a misser Ramondo del Gotto, arcivescovo di Bordella, che egli se li facesse incontro, che li volea parlare. Infra sei dì il re personalmente con poca compagnia e secreta, conferito che 'l detto arcivescovo di Bordella in una foresta abadia nella con'trada di San Giovanni Agniolini e udita c. 41 r insieme la messa e giurati in su l'altare credenza, lo re parlato co' lui e con belle parole di riconciliarlo con misser Carlo, e poi sì gli disse: "Vedi, arcivescovo, io ho i' mano di poterti "fare papa e però so' venuto a te e però se tu mi prometti di farmi 6 gratie che io ti daman- "darò io ti farò questo onore. E aciochè tu sia certo che io ho il potere „, trasse fuori e mostrolli le lettere e le comissioni dell'uno collegio de' cardinali e dell'altro. Il guascone covidoso (*sic*) della dignità papale, vegiendo così come nel re era al tutto di poterlo fare papa, quasi stupeffatto dell'alegreza gli si gittò a' piedi e disse: "Signore mio, ora conosco "che m'ami più che omo che sia, e vuomi rendere bene per male. Tu ài a comandare e "io a ubidire, e sempre sarò così disposto „. Lo re lo rilevò suso e baciollo in bocha e poi li disse: "Le sei speciali gratie che io vogl[i]o da te sonno queste. La prima, che tu mi riconcili perfettamente co' la Chiesa, e facci perdonare del misfatto che io comissi de la pre-

" sura di papa Bonifatio. El sicondo, di ricomunicare me e miei seguaci. Il terzo articolo, " che mi concedi tutte le decime de' reame per 5 anni [in] aiuto a le mie spese che io ho " fatte per la guerra di Fiandra. Il quarto, che tu mi prometta di disfare e anullare le memo- " rie di papa Bonifatio. Il quinto, che tu rendi l'onore del cardinalato a misser Jacomo " e a misser Piero de la Colonna, e rimettili in istato, e fa' co' loro insieme certi miei amici " cardinali. La sesta gratia e promessa mi riserbo a luogo e tenpo, ch'è segreta e grande ". L'arcivescovo promesse tutto per saramento in sul Corpus Domini e oltre a ciò li dè per c. 41 v statichi il fratello e due suoi nipoti; e lo re' giurò a lui e promise di farlo elegiere papa, e ciò fatto con grande amore e festa si partirono, menandone li detti statichi, menandoli sotto coverta d'amore e di riconciliarli con misser Carlo, e tornossi e' re a Parigi.

Incontanente e' re scrisse al cardinale da Prato e agl[i] altri di suo collegio ciò che avea fatto e che sicuramente elegiessero misser Ramondo del Gotto arcivescovo di Bordella; e come piachue a Dio, la bisogna fu sì sollecitata che in 35 dì fu tornata la risposta del detto mandato alla città di Perugia, molto secreta. E avuta il cardinale da Prato risposta, la manifestò al secreto al suo collegio, e richiese cautamente l'altro collegio che, quando allor piacesse, si congregassero in uno, ch'eglino voleano osservare i patti: e così fu fatto di presente. E raunati insieme i detti collegi, e come fu bisogno a ratificare e confermare l'ordine de' detti patti con valenti carte e saramenti, fu fatto solennemente. E ciò fatto, per lo detto cardinale da Prato proposta saviamente una autorità de la santa scrittura, che a ciò si confacea per autorità a lui comessa per lo modo detto, elesse papa il detto misser Ramondo del Gotto arcivescovo di Bordella. E qui con grande allegreza da ciascuna de le parti fu accettato e confermato, e cantato con grandi boci *Te Deum laudamus*. E gittate fuori le politie de la letione, gran cot[r]asto e zuffe fu tra loro famigl[i]e, chè ciascuno dicea che era amico di sua parte. E ciò fatto, usciti i cardinali dov'erano inchiusi, incontanente ordinaro di mandarli la letione oltramonti dov'era. Questa letione fu fatta a dì 5 di giugno 1305, ed era stata vacata la Chiesa x mesi e 28 dì.'

c. 42 r La eletione del papato andò al detto arcivescovo de Bordella infino in Guascogna, do-v'egli era; accettò il papato allegramente, e fecesi chiamare papa Clemente quinto. E incontanente mandò per sue lettere citando tutti i cardinali, che senza indugio venissero a la sua coronatione al Lione sopra a Rodano in Borgogna. E simile richiese il re di Francia e il re d'Inghiltera e quello di Raona e tutti i nominati baroni di là da' monti, che fussero a la sua coronatione. La magior parte de' cardinali Taliani si tenero forte inganati, credendosi che auto il decreto venisse a Roma a coronarsi: e misser Matteo Rosso degl[i] Orsini, che era il priore de' cardinali il più atenpato, e che mal volentieri si partiva da Roma, avedutosi dello inganno che elli e la sua parte aveano auto di questa letione, disse al cardinale da Prato: " Venuto se' a la tua di convercierme (*sic*) oltra i monti, ma tardi tornerà la Chiesa " in Italia: sì conosco fatti i Guasconi ".

E venuto il papa e suoi cardinali sopra Rodano, fu coronato e consegrato papa il dì di Sa' Martino, a dì xi di novenbre 1305, in presentia de' re Filippo di Francia e di misser Carlo di Valos e molti baroni; il quale, come promesso gl[i] avea, il ricomunicò e restituilli ogni onore e gratia di Santa Chiesa, la quale gli avea levato papa Bonifatio, e donolli le decime di tutto il suo reame per 5 anni, e a richiesta del detto re, per le presenti digiune, c. 42 v a dì xii di dicembre, fece el detto' papa xii cardinali Guasconi e Francesi amici e ufficiali de' re di Francia, in fra quali, come promesso avea, fece cardinale misser Jacomo e misser Piero de la Colo[n]na, e restituilli in ogni gratia che l'av[e]a tolta papa Bonifatio, e confermò al re Gia[co]mo da Raona il privilegio che gl[i] avea dato papa Bonifatio de' reame di Sardegna. E ciò fatto, se n'andò con suoi cardinali e con tutta la corte a la sua città di Bordella, ove tutti [gli] Italiani, così i cardinali come [gli] altri, furo malveduti e trattati, secondo il grado de le loro degnità; perochè tutto guardavano i cardinali Guasconi e Francesi.

E nel detto verno fu grandissimi fredi per tutto, e massime oltramonti, che g[h]iacciò i'

Rodano, che vi si potea andare a piè e a cavallo, e tutti i grandi fiumi, e 'l Reno, la Mossa e Senna e l'Era e lo Scalto ad Anguersa ed etiandio ghiacciò il mare di Fiandra e de le marine d'Orlanda e Silandia e Danesmarche più di tre leghe infra mare.

Finite le tregue fra re di Francia e Fiamenghi, lo re di Francia fe' uno grande apparecchiamento per andare in Fiandra con più di 12^{m} buoni cavalieri gentili omini, e con più di 50^{m} pedoni; e col detto esercito e con grande fornimento passò in Fiandra. In mare fe' suo amiragl[i]o misser Rinieri de' Grimaldi di Genova, valente omo e bene aventuroso in guera di mare, il quale venne di Genova nel mare di Fiandra con 16 galee armate al soldo de' re per gueregiare per terra e per mare i Fiaminghi, per levare l'assedio de la' terra *c. 43 r* di Sirigea in Fiandra, a la quale era il buon e valente misser Guido di Fiandra còn più di 15^{m} Fiaminghi sanza quelli del paese di sua parte. E corsegiarono, e fatta gran guerra a le terre marine di Fiandra e preso molto navigl[i]o co' mercantie di Fiaminghi, per lo detto amiragl[i]o si andò per socorere Sirigea con xx navi armate a Calese e co' le dette 16 galee. Misser Guido di Fiandra vegiendo[lo] venire, lassò fornito in tera l'assedio a Sirigea con x^{m} Fiaminghi, e armò 80 navi, o vero galee, a modo di quello mare, fornite con castella per battagl[i]a, e in ciascuna il menò c omini Fiaminghi e del paese, e egli in persona co' molta buona gente salì su la detta armata, avendo il detto misser Rinieri Grimaldi e' Genovesi per niente, per lo poco navilio che avea a conparatione del suo; ma non stimava quello che portavano le galee de' Genovesi armate. Sì s'afrontarono insieme e l'assalto fu grande e furioso del navilio di misser Guido per li Fiaminghi per lo soprastare de le sue navi co' le castella armate faceano a le galee dell'amiragl[i]o; ma misser Ranieri conoscendo il modo di combattare di quelle navi e della marina, si ritrasse adietro a remi co le sue galee, e lassò le sue navi per abandonate, le quali erano armate di gente di quella marina, onde la magior parte furono prese e isbarate, e credea [es]so misser Guido avere vittoria de' suo nimici. Ma il savio amiragl[i]o attese co' le sue galee tantochè tornò infino co' la piena marea com'è costume di quello mare, e la sua gente rinfrescata venne con forte rema delle sue galee' co' molti balestrieri e moschetti in su ciascuna galea, assalendo e saettando le *c. 43 v* cocche e navi de' Fiamenghi onde molti ne furo fediti e morti. E i Fiaminghi, non costumati da così fatto assalto e non potendo per forza di vele tornare adietro nè ire inanzi isbigottirono; e' Genovesi co' loro navigl[i]o mescolandosi co' li navigli de' Fiaminghi si missono 4 galee coll'amiragl[i]o a conbattare la gran cocha de lo stindale ov'era misser Guido di Fiandra co' suoi baroni, e quella per forza di saettamento e per presteza di genti, co' le spade i' mano salendo la più parte in su la cocha, quella presero co' molti fediti e morti da ciascuna parte, misser Guido tra gl[i] altri che erano rimasti, s'arendero prigioni: e presa la nave di misser Guido, l'altre furono tutte sconfitte e la magior parte prese. E abondante la gente de' Fiaminghi, che erano all'assedio de la terra di Sirigea, assediati ellino e per difetto di vittovagl[i]a, chi fugì a pericolo di morte e chi s'arendè prigione, e misser Guido co' molti altri ne furo menati prigioni in Francia, a Parigi.

Questa sconfitta che ebero i Fiaminghi fu d'agosto 1304.

In questo medesimo tenpo cierti di Baiona in Guascogna co' loro navi, le quali chiamavano coche, passavano per lo stretto di Sibilia e venero in questo nostro mare, corsegiando, e fero danno assai. E allora inanzi i Genovesi e Vinitiani e Catalani uscirono di navicare co' le coche e lassaro il navicare co' le navi grosse per più sicuro navicare e sonno di meno spesa, e fu in questo nostro mare gran mutatione di navilio.'

I Fiaminghi sentendo la venuta de' re di Francia con grande oste, onde, li Fiaminghi, *c. 44 r* cioè misser Filippo di Fiandra e misser Giovanni conte di Namurro e misser Arigo suo fratello e misser Ghigl[i]elmo di Guilieri co' gli altri baroni di Fiandra e di Namurro e d'Alamagna e altri loro amici, venero l'oste a Lilla e alla frontiera per contradire al re e a sua gente l'entrata di Fiandra. La gente de' re, vegniendo da la parte di Coltrai, fecieno una grande punga al passo del ponte Aguandino su la Liscia per passare il fiume

e fuvi morto il valente cavaliere misser Gianni Buctafuoco di que' di Gianville con più altri cavalieri francesi. A la fine i Francesi furono vincitori del passo e passoro il re con tutta sua gente e acanposi tra Lilla e Doagio nella valle del luogo detto Monsimpevero. I signori di Fiandra co' loro oste sceseno di Monsimpevero ov'erano acanpati e stesero loro alberghi e tende e acanparsi nella piagia senza dirizar tende o trabachi con intentione di venire a la battagl[i]a incontanente per le novelle che aveano già de la sconfitta di Isilandia di misser Guido, e posensi a la rincontra de' re di Francia e di sua oste e scesono tutti a piè, chi avea [cavallo], aparecchiati di combattare, e aveano tanto cariegiato, che di loro carri per loro forteza e sicurtà si chiusero intorno torno tutta loro oste, che girava più di 3 migl[i]a, e lassaro al canpo 5 uscite; ma in tutto fero mala capitanaria di guerra, chè quando stesero loro padigl[i]oni e trabache, levandosi dal pogio di Monsimpeveri, tutto
c. 44 v tornaro e caricarono co' loro arnesi' e vittovagl[i]a in su le loro cara, e quasi eglino medesimi s'assediaro e assecharono, onde i Franceschi, assalendoli al continuo in quella giornata, con 14 battagl[i]e, ciò sono ischiere, che aveano fatte di loro cavallaria, che di ciascuna era guidatore e capitano uno de' magiori baroni di Francia, tegnendoli a' badaluchi e agirandoli dintorno co' loro schiere ordinate, sonando tronbe e nachere, e al continuo molto gl[i] affannavano; e eglino, rinchiusi nel carrino, poco si potevano aiutare e offendere i Francesi i loro pedoni, ispetialmente i bidali, ciò sono Navaresi, Guasconi e Provenzali e con l'altri di Linguadoca legieri d'arme con balestra e loro dardi e giavellotti a fusone e con pietre pugnareccie conce a scarpellini a Tornai, onde il re avea fatti venire in le carra, assalirono il caregio de' Fiaminghi saettando e gittando pietre e dardi a le schiere, onde molto forte affligeano il popolo di Fiandra e massime perchè il tenpo era caldissimo, e il fornimento di bere e di mangiare de' Fiaminghi, che poco possano stare digiuni, era loro malagevole e non ordinato da parte avere, perochè era su carri, onde molto furono confusi.

E stando in questo tormento insino apresso a vesparo, non potendo più durare, quasi come disperati di salute, alquanti di loro co' loro signori e capitani ordinaro d'uscire de la bastia de' carri e assalire l'oste de' Francesi. Il buon misser Guigl[i]elmo di Giulieri con certi eletti di Brugia e del Franco di Brugia fu una schiera. E misser Gianni conte di Namuro
c. 45 r con certi di quelli d'Ipro e della marina furono un'altra schiera', e subitamente, non pre[n]dendosi guardia di ciò i Francesi, uscirono a uno segno e grido del lor canpo da 3 parti con gran furia e romore assalendo i Francesi, e fu sì grande l'asalto de' Fiaminghi che misser Carlo di Valos e il conte di San Polo e più altre schiere furo rotte e missonsi in volta. Il buon misser Guigl[i]elmo di Giulieri con que' di Brugia e del Franco se n'andaro diritto al padigl[i]one e logie de' re di Francia con sì grande furia, uccidendo chiunche si parava inanzi, sichè non n'ebero quasi nullo cont[r]asto; sì furono al padigl[i]one de' re, trovando gli arosti e la vivanda de la cena a' fuoco e quella tutta robaro e mangiaro, e andando cercando la persona de' re, il trovaro quasi sproveduto senza armi a piè, e perchè non lo trovaro coll'armi reali indosso non lo conobero, che di certo l'arebero morto e arebero finita la loro guerra. E pur così isconosciuto ebe lo re troppo a fare a montare a cavallo, e fulli morti a' piei parechi grandi burgesi di Parigi, che aveano l'uffitio di metterlo a cavallo. Ma come fu montato cominciò a gridare i suoi e a dar lo' conforto e di suo corpo fare maravigl[i]e d'arme, come quello era forte e di fatione e di corpo megl[i]o fornito che nullo cristiano al suo tenpo vivesse, sichè in poca d'ora ebe riscosso da' nemici, e misseli in volta, e ricoverato il canpo. Misser Carlo suo fratello e gl[i] altri baroni, che co' loro schiere
c. 45 v de' cavalieri fugieno, sen[tendo] che il re con sua schiera tenea canpo, tornaro ad'dietro e ingrossaro la battagl[i]a de' re e fu sì possente che misse i' rotta i Fiaminghi e in quella pugna rimase morto il buon misser Guigl[i]elmo di Giulieri con più cavalieri, e baroni, e buoni burgiesi, che erano co' lui, ma non sanza grande danagio de' Francesi, che in quello assalto morì el conte d'Alzurro e il conte di Sansurro e misser Gianni figl[i]uolo de' duca di Borgogna e più altri baroni e cavalieri in quantità di 1500 o più, e de' Fiaminghi vi rima-

sero morti più di sei milia, e lassoro tutto il loro carrino e arnese, e durò l'aspra battagl[i]a infino la notte con torchi accesi, e di certo per virtù solo de la persona de' re i Francesi vinseno ed ebero vittoria de la detta battagl[i]a.

E misser Filippo di Fiandra con gran parte de' Fiaminghi si fugirono e ricoveraro la notte in Lilla, e misser Giani di Namurro e misser Arigo suo fratello fugiro in [I]pro la notte.

E rimase lo re vincitore sul canpo. L'altro dì apresso ordinò che li Francesi morti fussero soppelliti in una abadia, la quale [è] ivi discosto al piano ove fu la battagl[i]a e fe' dicreto e gridare sotto pena del cuore e d'avere, che a nullo corpo de' Fiaminghi fusse data sipultura ad asenpio e perpetuale memoria. E io scrittore ci posso testimoniare di vero, che a pochi dì fui sul canpo ove fu la battagl[i]a e vidi tutti i corpi morti ancora non intaminati.

E la detta battagl[i]a fu all'uscita di settembre 1304.

Lo re di Francia avuta la vittoria contra i Fiaminghi si partì di quello luogo, ove fu la battagl[i]a, e con tutta sua oste si pose all'asedio de la città di Lilla ove era rifugito misser Filippo di Fiandra con certa buo'na gente d'arme, e quella tutta circundata, sichè nullo ne c. 46 r
potea uscire nè intrare, e girava l'oste de' re più di 6 migl[i]a; e fe' rizare molti difici e torri di legname per conbattare la terra, la quale era molto forte e bello, e di certo sanza nullo dimoro si credea lo re avere la villa e il castello per forza o per fame. In queste stanze avenne grande maravigl[i]a, ed è bene di farne mentione: chè tornato misser Gianni di Namuro a Brugia e richiesti quelli del paese al soccorso di Lilla, non isbigottiti, nè spauriti delle due grandi sconfitte riceute, e con grande ardire e buon volere tutti quelli del paese, lassando ogni loro arte e mestiere, s'aparechiaro di venire a l'oste in tre settimane; doppo la sconfitta ebbero rifatti i padigl[i]oni e trabache, e chi non ebe pannolino si lo fè di buone bianche d'Ipro e di Guanto; e raunaro di tutto il paese il caregio e tutti i fornimenti d'oste; e armossi nobilemente e tutti per conpagnia d'arte con soprasberghe nuove di fini drappi divisata l'una conpagnia dall'altra: e furo ben 50^{m} omini d'arme e tutti seguiro insieme di mai non tornare a le loro case, che eglino arebero buona pace da' re, o di conbattare co' lui e con sua gente; perochè megl[i]o amavano di morire a la battagl[i]a, che vivare in servagio. E così caldi e disperati ne venero al ponte a Guarestona sopra la Liscia presso a Lilla, e acanparsi incontro a l'oste de' re di Francia, e per loro araldi, ciò sonno omini di corte, fero richiedere lo re di battagl[i]a.

Quando lo re vide venuto sì grande esercito di Fiaminghi in così poco di tempo e così disposti' a battagl[i]a, si meravigl[i]ò e temette forte, avendo assagiata in Monsinpevero la c. 46 v
loro disperata furia. E richiese suo consigl[i]o de' suoi baroni, de' quali non v'ebe nissuno sì ardito che non avesse tementia, dicendo a' re: "Benchè Idio ci desse di loro la vittoria, "non sarebe sanza pericolo, e grande, de la nostra gente e bona baronia; perochè così "conbatteranno come gente disperata". Per la qual cosa il duca di Barbante, che era venuto come mezano nell'oste de' re col conte di Savoia insieme, si tramissero d'acordo e pace da' re e' Fiaminghi e come piachue a Dio la pace fu fatta in questo modo: che i Fiaminghi rimarebero i' loro franchigia e libertà per modo antico e consueto, e che ellino riarebero i loro signori liberi de le carcere di re di Francia, ciò era misser Ruberto di Bettona primogenito del conte Guido, misser Guil[i]elmo di Fiandra, misser Guido di Namuro suoi fratelli e più altri baroni e cavalieri e burgesi Fiaminghi presi, e che i' re ristituirebe al conte d'Aniversa, figl[i]uolo del detto misser Ruberto conte di Fiandra, la contea d'Aniversa e quella di Rastrello, le quali il re di Francia per la guerra gli avea tolte e levate. D'altra parte i Fiaminghi per patti de la pace e amenda de' re lassavano a questo tutta la parte di Fiandra dal fiume de la Liscia verso Francia, che parlano pichardo, cioè Lilla, Doai e Orci e Bettona con più villate, e oltre a ciò pagare a' re in certi termini libre cc^{m} di buoni parigini. E così fu giurata per promessa e messa in aseguitione; e in questo modo ebe fine la detta dura e aspra guera da' re di Francia e' Fiaminghi.'

c. 47 r 1305. Misser Francesco di misser Ugulino da [Trevi] capitano di Siena, cominciò di magio.

Misser Andrea di misser Filippo da Massa de la Marca podestà di Siena, cominciò di gienaio.

Misser Manno di misser Curado de la Branca da Gobio podestà di Siena, cominciò di luglio 1305.

I Fiorentini aveano vinta e scacciata quasi per tutta Italia la parte bianca e ghibellina; salvo che la città di Pistoia, la quale si tenea per parte bianca col favore de' Pisani e degli Aretini e de' Bolognesi, i quali si regieano a parte bianca. Si dubitavano che non crescesse la loro potentia, sostegnendo Pistoia, sì si providero e chiamaro per loro capitano di guerra Ruberto duca di Calavr[i]a, figl[i]uolo e primogenito rimaso di re Carlo sicondo.

Ruberto duca di Calavria, figl[i]olo di re Carlo sicondo, venne in Siena a dì XI d'aprile con 300 cavalieri Raonesi e Catalani e Pugl[i]esi e molti Mugaveri a piè; la quale era una bella gente, ed eravi tra loro di valenti e nomati omini di guerra, e fu ricevuto da' Sanesi a grande onore. Dipoi si partì e andò a Firenze, el quale andava in aiuto de' Fiorentini contra Pistoia; escì di Siena a dì 15 d'aprile, e menò con seco CC cavalieri Sanesi e molti pedoni.'

c. 47 v Ruberto duca di Calavr[i]a antedetto entrò in Firenze co' la sua gente; da' Fiorentini fu ricevuto a modo di re, onorevolmente, d'aprile. E riposato alquanto in Firenze, i Fiorentini ordinoro l'oste sopra la città di Pistoia, cioè Fiorentini e Luchesi e gli altri de la conpagnia di parte guelfa di Toscana.

A dì XX di magio andoro a oste a Pistoia i Fiorentini col detto duca e loro gente, co' Luchesi e altre amistà; e de Siena v'era C cavalieri; e circundaro intorno a Pistoia co' la detta oste e deronvi el guasto intorno a Pistoia e stechataro e affossaro di fuori di Pistoia d'intorno co' molti battifolli. Sichè nullo vi potea intrare nè uscire. E dentro v'era tutti i caporali Pistolesi bianchi e misser Tolosato degli Uberti co' masnada di 400 cavalieri e pedoni assai, bianchi e ghibellini di Toscana, cioè di Pisa e Bologna e d'altri luoghi.

Misser Nepoleone degli Orsini cardinale e lo cardinale da Prato, a petitione de' bianchi e ghibellini, richiesono papa Clemente ch'elli si dovesse interpore di mettere pace tra Fiorentini e loro usciti, come avea cominciato il suo antecessore papa Benedetto per bene del paese d'Italia, e che li facesse levare l'oste da Pistoia. Onde 'l detto papa mandò due suoi cherici Guasconi cardinali delegati; de' mese di settenbre giunsero in Firenze e comandoro che dovessero levare l'assedio da Pistoia sotto pena di scomunicatione; e poi andò in canpo, e simile comandò al duca Ruberto e a' Luchesi e agli altri capitani dell'oste sotto pena di scomunicatione; al quale comandamento e' Sanesi ubidiro e ritornaro a Siena co' tutte loro genti.'

c. 48 r E' Fiorentini e Luchesi non volsero ubidire e non si partiro dall'assedio di Pistoia, per la qual cosa i detti elegati scomunicorno i rettori de la città di Firenze e li capitani de l'oste, e posero lo interdetto a Firenze e al contado. El duca Ruberto, per non disubidire al papa, si partì dell'oste con sua privata famigl[i]a, e andonne a corte a Bordella, e lassò nell'oste il suo maliscalco miser Deo de la Ratta Catalano e tutti i cavalieri, i quali v'avea menati al servitio de' Fiorentini. I Fiorentini e Luchesi crebero l'assedio al continuo, e convenìa che tutti i cittadini v'andassero o mandassero come tochava per vicenna o pagassero una inposta, per capo d'uomo come era tassato; la quale si chiamò la sega. Nel detto assedio ebero molti assalti e' badaluchi a cavallo e a piè e danagio dell'una parte e dell'altra, perochè dentro aveano buone masnade, e per lo grande assedio, quelli dentro aveano mancamento, e qualunque di que' dentro usciva fuore, a li omini era tagl[i]ato el piè e a le femine el naso e rimandate dentro nella terra da quelli del canpo da uno ser Naldo da Gobio crudele e disperato ufitiale sopraciò, il quale per li Fiorentini fu sopranominato Lungino; e così stè e durò la detta oste tutta la vernata, non lassando per nievi nè per piove. A la fine vegnendo meno a quelli dentro la vivanda, e sentendo che di Bologna

era cacciata la parte bianca, avendo perduta ogni speranza di sochorso s'arendero, salve le persone, e tènersi tanto, che nulla vi rimase da mangiare, che aveano mangiato cavalli e pane di sagina e di senbola nero come mora e duro, e questo fu a dì x d'aprile 1306.

E renduta la terra, si meschiarono le masnade e caporali de' bianchi e ghibellini; e avuta la detta vittoria di Pistoia[1], i Fiorentini e Luchesi fero tagl[i]are le mura e li stechati c. 48 v de la città di Pistoia e roinare ne' fossi, e più to[r]ri e forteze fero disfare; e lo contado di Pistoia partiro per metade; e la parte verso el levante e del monte di sotto con tutte le castella e piano verso la città ebero in parte e' Fiorentini, e fero disfare la rocha di Carmignano per levarlesi da la vista di Firenze, la quale i Fiorentini aveano conprato da misser Musciatto Franzesi, che glie l'avea dato misser Carlo di Valos quando fu paciaro in Toscana; e' Luchesi ebero da la parte di ponente da la città i' là verso Seravalle e tutta la montagna di sopra, e la signoria di Pistoia rimase a' Fiorentini e Luchesi dell'uno podestà e dell'altro capitano. E per questo modo fu abattuta la superbia di Pistoia.

E' Fiorentini si tornaro a Firenze con gran vittoria e a misser Bino da Bologna podestà di Firenze e capitano dell'oste, entrando in Firenze, li fu recato sopra capo il palio di drappo per li cavalieri di Firenze, a piè a modo di re. E' Luchesi féro per simile modo a la tornata a Lucha.

E' Sanesi féro gran festa de la sopradetta vettoria e furo vestiti più di x messi dal comuno, che recoro le novelle.

La città di Modana e la città di Regio si ribellaro di feraio. Si ribellaro dal marchese Azo da Esti, le quali lungo tenpo l'avea tenute e signoregiate tiranescamente; le quali si ressero a comune e libertà. Bologna si regieva a parte bianca e avea conpagnia co' bianchi e ghibellini di Toscana e di Romagna. El popolo di Bologna, naturalmente guelfo, non lo' piacea loro regimento e conpagnia di ghibellini di Toscana e di Romagna, loro antichi nimici; e per conforto e seducimento de' guelfi di Firenze levaro la città a romore, con armata mano cac'cioro di Bologna e del contado i caporali di parte bianca e ghibellina, e c. 49 r ordinoro che niuno bianco e ghibellino si lassasse trovare in Bologna o nel distretto, pena dell'avere e de la persona: e andavalli cercando col bargello diputato per lo popolo, con gran seguito de' masnadieri, e incontanente i Bolognesi féro lega co' Fiorentini e Luchesi e con altri guelfi di Toscana.

El cardinale Ricciardo de' Petroni da Siena venne in Siena con x cardinali e fu lo' fatto grande onore dal comuno, fu d'ottobre.

Frate Dolcino, il quale non era frate di regola ordinata, ma fraticello senza ordine, con erore si levò nel contado di Noara in Lonbardia con grande compagnia di eretici omini e femine di contado e di montagne, di picolo affare, proponendo e predicando el detto frate Dolcino, sè essere vero apostolo di Cristo, e che ogni cosa dovea essere in carità comune, e simile le femine essere comuni e usandole non era pecato, e più altri sozi articoli di resìa predicava, e oponeva che 'l papa e' cardinali e altri rettori di santa Chiesa non osservavano quello che doveano nella vita evangelica; e che egli dovea essere degno di papa, ed era con seguito di più di 3000 omini e femine, stando in su le montagne, vivendosi a comune a guisa di bestie; e quando mancava loro le vettovagl[i]e prendeano e robavano dove poteano avere; e così regnò più di due anni. A la fine, rincrescendo a quelli che lo seguivano la detta disoluta vita, molto scemò sua setta e per difetto di vivanda per le nevi che erano, fu preso per li Noaresi e arso con Margherita sua conpagna e con più altri omini e femine che co' lui si trovaro in quelli erori.[1]

E' Sanesi pagaro per la loro erata al duca Ruberto di Calavria, capitano de la com- c. 49 v pagn[i]a di Toscana antedetto, pagaro fiorini 4542, soldi 17, denari 4, a soldi 53 den. 9 el fiorino, per la paga di 3 mesi, a dì 21 di marzo.

El cassaro e torre di Talamone la fe' el comuno di Siena in questo tempo, e primo castellano fu Piero di Filippo di Salicotto con 4 fanti.

E' Sanesi féro comandare mille omini per terzo a la guardia de' regimento e ebero 50 gonfaloni coll'arme del popolo e tre gonfaloni maestri per li gonfalonieri de' terzi [1].

E' Sanesi facevano pagare a li omini forestieri, che entravano e uscivano di Siena a la porta, uno tornese di passagio.

Montecastelli di Valdistrove fu edificato da' Sanesi per diliberatione di loro consegli.

Le genti de' Pisani venero in Valdichiana e féro gran danno.

E' Sanesi, cioè e' signori Nove che governavano Siena, ordinoro ne' loro consegli, veduto che ispesso era in Siena alcuni romori fra i gentili omini e altri che volevano vivare albitrariamente, e massime e' Malavolti e Talomei aveano fra loro mortale nimicitia, e spesso levavano romore fra loro con sospetto de la città, unde diliberoro che si facesse[ro] mille omini per terzo, e ogni terzo avesse el suo capitano col gonfalone e [gli uomini d']ogni terzo avessero C elmetti e tutti fussero salariati: e per questo ordine fu cagione che in Siena si levò molti scandoli e suspitioni e ognuno viveva a regola: e fatto questo ordine e' signori Nove diliberoro cautamente che i Malavolti e Talomei facessero pace fra loro; donde cautamente féro mettere in punto i terzi, che al suono de la canpana venissero a piè el palazo, e poi mandoro per li Malavolti e Talomei che venissero a palazo dinançi

---

[1] Le potenti casate, per superbia, considerando ben poco l'autorità di quel governo borghese, non cessarono dal farsi guerra tra loro, e con incendi dolosi e con numerose e cruente risse mettevano a rumore tutta la città, con pericolo di profittare di quei disordini per abbattere e rovesciare il governo di quella oligarchia di mercanti. I Nove governatori, per ovviare anche a questa minaccia, accortamente vollero istituire un corpo di milizie cittadine composto di 1000 uomini per ciascun Terzo della città con a capo un Capitano di popolo e tre Gonfalonieri Maestri, uno per Terzo, coadiuvati da tre Consiglieri ciascuno. In principio le Compagnie furono ripartite nel numero di 25, accresciute nel 1316 fino a 35 e nel 1340 fino a 42, e si componevano degli uomini della città e dei borghi, esclusi i forestieri e quelli che avevano inimicizie mortali con alcuno della compagnia; ed erano pure esonerati dal farne parte i maestri di scuola. Gli ufficiali dovevano avere non meno di 30 anni e possedere una casa propria nella contrada della Compagnia con l'obbligo di stare all'obbedienza del proprio Capitano sotto pena di 25 lire.

Le bandiere grandi o gonfaloni venivano consegnate a ciascun Gonfaloniere del proprio Terzo quando sorgeva nella città qualche rumore, e intorno a quelle dovevano riunirsi le rispettive compagnie in aiuto del Governo, con o senza armi (che nel caso venivano fornite dalla Camera del Comune) sotto pena di L. 25 per gli ufficiali e di L. 2 per ciascuno addetto alla Compagnia. Non pagando la multa venivano imprigionati.

Chiunque avesse dato impedimento con armi o no alla riunione delle Compagnie, o fatti nelle vie serragli, era condannato in L. 3000, e se non avesse pagato dentro 15 giorni dalla condanna doveva essergli mozzata la testa. Tutti gli ascritti alle Compagnie e che vi avessero qualche ufficio dovevano giurare d'essere guelfi e amatori del pacifico stato e del governo di Siena.

Ogni Compagnia aveva un ridotto o bottega nella stessa contrada, per servire alle riunioni dei componenti, però era rigorosamente proibito di tenervi giuoco sotto pena di L. 10.

Gli uffici duravano sei mesi, e ogni nuovo Capitano era obbligato, almeno una volta durante l'ufficio, a fare la mostra dei suoi uomini; ma perchè non nascessero novità in tali occasioni di cittadini armati, doveva esser fatta per reparti.

I ridotti delle Compagnie dovevano rimanere sempre forniti di non meno di 10 mannaie e di 10 balestre, di 8 pavesi (scudi) e di 4 luminarie, e il Capitano del popolo, una volta al mese, era obbligato di farne la verifica. E il ridotto doveva essere sempre corredato di 50 panettoli di stracci e sego per le luminarie. Se fossero stati consunti dall'uso, subito il Camarlingo della Camera delle Armi doveva rifornirli. L'ufficio della Biccherna (tesoreria della Repubblica) doveva pagare ogni sei mesi al Camarlingo di ogni compagnia, la somma di L. 25 per la pigione e per altre necessità. Il detto Camarlingo era obbligato a tenere due registri, uno da servire a lui e l'altro al Capitano; il suo ufficio durava un anno.

In tempo di rumore e al suono della gran campana, gli addetti alle Compagnie dovevano riunirsi immediatamente nei seguenti luoghi dai quali le dette Compagnie ritraevano il nome:

Compagnia di Sant'Antonio presso Fontebranda, Compagnia di Vallepiatta, Compagnia del Verchione e Stelloreggi, Compagnia della Porticiuola della Vetrice, Compagnia di San Marco e Sperandie, Compagnia di Tufi e Portella, Compagnia di Sant'Agata, Compagnia di Val di Montone, Compagnia di Porta Peruzzini, Compagnia di San Maurizio, Compagnia di San Giorgio e Follonica, Compagnia di Porta San Giovan Batta, Compagnia di Porta all'Oliviera, Compagnia di Porta Sant'Eugenio e Busseto, Compagnia del Ponte di San Giorgio, Compagnia di Porta Camollia, Compagnia di Monteguastani e Fontegiusta, Compagnia di San Prospero, Compagnia di Porta a Ovile, Compagnia dei frati Minori (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Statuto di n. 22*).

Dopo la funesta e memorabile pestilenza del 1348, il Consiglio Generale della Repubblica fece ridurre il numero delle Compagnie a 20 (ARCH. DETTO, *Concistoro, Libro dei giuramenti dell'Ufficiale*, c. 18).

a' signori, e così in poca ora conpariro; ma non sapevano l'una parte dell'altra', e quando c. 50 r entravano a la porta del palazo l'era comandato che lassassero l'arme, e alquanti erano retinenti e non la volevano lassare; ma per paura dell'ordine dato di mille per terzo de la guardia de la città e de' regimento che ognuno n'avea paura. E così ognuno conpariro dinanzi a' signori Nove e quando furo tutti in palazo el priore de' signori cominciò a parlare e disse: "La cagione che noi abiamo mandato per voi, si è che ognuno viva onestamente e in pace e massime voi che tra voi è tanta nimicitia, e che mai tra voi avete fatto pace, e questo non era sanza vergogna e pericolo de la città, che ispesso la città è a romore per le vostre diferentie, e anco è pericolo de le case vostre, che spesso n'è fediti e morti, e per questo e' signori intendeno e vogliano e così siete pregati che facciate pace vera e integra e perpetua fra voi e ogni ingiuria passata; e che per l'avenire ognuno osservi la detta pace e atendiate a vivare onestamente; e qualunque persona per l'avenire ronperà la detta pace o per altro modo cometterà cosa che non si convenga, pena l'avere e la persona". E così oltre a molti belli onorevoli ragionamenti conclusero la pace fra detti Malavolti e Talomei in palazo dinanzi a' signori; e più presto la fero per paura dell'ordine data predetta, che per amore fra loro fusse'[1].

1306. El duca Ruberto sopradetto ebe dal comuno di Siena, per la terza paga fiorini c. 50 v bianca c. 51 r 3 milia vintotto, sol. XI, a sol. 57 el fiorino, per la paga di due mesi per la loro erata, ed è pagato per 8 mesi.

Talomei e Malavolti féro pace fra loro a dì 3 d'aprile.

Le mura di Rapolano furo disfatte dal comuno di Siena d'aprile per gelosia de' ghibellini di Rapolano; e questo è la terza volta che furo guaste, e andovi 75 omini de la tera di Sciano, e steronvi 18 dì, e 25 omini dal Monte Sante Marie e 25 di Montealceto.

Misser Brandoligi di misser Bisaccione da Pignano podestà di Siena cominciò di lugl[i]o per sei mesi.

Misser Guido di misser Ardovino da Viano di Lunigiana podestà di Siena, di gienaio.

Misser Giovanni di misser Andrea d'Asisi capitano, cominciò el suo uffitio di magio 1307.

I Fiorentini posero oste a Monteluco Berardengo d'agosto 1306, e gli uomini di Monteluco si dero al comuno di Siena, che non si fidaro de' Fiorentini, in detto mese.

Papa Clemente era sdegnato contra i Fiorentini e gli altri che non volsero ubidire i suoi comandamenti di levare l'oste da Pistoia; e per seducimento e consigl[i]o del cardinale da Prato fe' legato e paciario generale in Italia misser Nepoleone degli Or'sini dal Monte car- c. 51 v dinale; e dieli grandi privilegi e autorità; il quale si partì da Lione sopra Rodano e passò i monti e mandò a' Fiorentini che volea venire in Firenze per far pace e concordia da loro e i loro usciti; e quelli che regieano, per sospetto di lui, non lo volsero ricevere; onde da capo li scomunicò e confermò lo 'ntredetto, e andone a la città di Bologna del mese di magio e volea simiglianti fare e pacificare i Bolognesi insieme, e rimettere in Bologna e' loro usciti bianchi e ghibellini. Quelli che regevano, avendo preso sospetto di lui, perchè lo' parea che favoregiasse i bianchi e ghibellini, l'acomiatoro villanamente e minaciorlo per lo loro bargello de la persona se non votase la terra, il quale cardinale sanza indugio si partì e andone a la città d'Imola in Romagna, che si tenea per li bianchi e ghibellini, e andandone per lo contado di Bologna li furo robati e tolti molti de' suoi arnesi e some, per la qual cosa il detto legato aspramente procedè contra a' Bolognesi per scomunica e intredetto de la terra; e privolli de lo studio e scomunicò qualunque scolaro v'andasse a studio di Bologna.

E' Sanesi mandaro a la guardia di Volterra a dì .... di dicenbre 50 cavalieri Sanesi, e loro capitano fu Gioioso di misser Stricha Talomei, e poi di novenbre mandoro ancora a guardia di Colle di Valdesa molti fanti Sanesi.

---

[1] Gli atti di questa pace tra i Tolomei e i Malavolti si leggono sotto la data 25 marzo 1306, nel volume delle *Deliberazioni del Consiglio Generale*, vol. 67 a c. 111 (Arch. di Stato di Siena).

L'abadia di San Donato in Siena ebe per lo consegl[i]o generale tutte le case e piaze che erano intorno a la detta abadia, e fu consagrata la chiesa e 'l cimiterio.'

c. 52 r 1307. I Fiorentini andoro a oste al castello di Monteaccinico i' Mugello, el quale era de' signori Ubaldini ed era molto bello e richo e fortissimo di sito e di doppie mura, perochè loro l'aveano fatto con grande spendio e diligentia del cardinale Ottaviano loro consorto.

Nel quale castello s'erano ridotti gran parte degli Ubaldini e quasi tutti [i] ribelli bianchi e ghibellini usciti di Firenze, e faceano guerra e sogiogavano tutto il Mugello infino all'Ucellatoio, e la detta oste v'andò di magio e stevi infino all'agosto con difitii, gittandovi dentro e facendovi cave; ma tutto era vano, se nonchè gli Ubaldini venero fra loro in discordia, e misser Ugolino da senno il pategiò co' Fiorentini per mano di misser Geri Spini lor parente, per fiorini 15^{m} d'oro, onde gran parte di loro n'ebero mal pagamento; e quelli che v'erano dentro l'abandonaro e andarone sani e salvi. El detto castello fu tutto abattuto e disfatto per li Fiorentini, che non vi rimase casa, nè pietra sopra pietra.

E fatto questo i Fiorentini colla detta oste cavalcoro d'ottobre di là dagli Alpi e guastaro molte castella degli Ubaldini.

E' Sanesi mandoro in aiuto de' Fiorentini in detta oste molta gente a piè e a cavallo, e principale d'essa gente di Siena furo questi: misser Cione da Radi e Mino, misser Conte e misser Tomma de li Scuarcialupi, e fu capitano di tutti misser Teditii cavaliere del podestà.

Era gran carestia di vivare in Firenze.

c. 52 v E' Fiorentini poi guasto[ro] el detto castello, fero giù nel' piano di Mugello, nel luogo detto la Scarperia, una tera per fare battifolle agli Ubaldini e tore i loro fedeli, e feciolli franchi, e cominciosi detta terra a edificare a dì.... di settenbre.

Misser Piero de la Brancha da Gobio podestà di Siena per sei mesi, cominciò di lugl[i]o.

Misser Guglielmo de' Vencedomini da Piagenza podestà di Siena, cominciò di gienaio.

I Veronesi e Mantovani e Bresciani fero lega insieme e mossero gran guera al marchese Azo da Esti, che era signore di Ferara, per sospetto di lui, che non si facesse signore di Lonbardia, perchè avea preso per mogl[i]e la figl[i]uola di re Carlo; e così corsero el suo paese e tolsevi più di 6 castella. El detto marchese fe' suo sforzo coll'aiuto de la gente di Piemonte de' re Carlo e fe' grande oste sopra di loro e corse el lor paese e fe' lo' gran danagio.

El detto signore di Ferara a poco tenpo amalò e morì in grande miseria e stento, il quale era stato il più legiadro e ridottato e possente tirano che fusse in Lonbardia, e di lui non rimase figl[i]uolo alcuno madernale, e la sua terra e signoria rimase in grande quistione tra fratelli e nipoti e uno suo figl[i]uolo bastardo, che avea nome misser Francesco, il quale i Vinitiani molto favorì, perchè era nato di Vinegia; e molta briga e guerra con danno de' Vinitiani ne seguì.'

c. 53 r Misser Napoleone degli Orsini elegato per la Chiesa si partì di Romagna e passò in Toscana e vene a la città d'Arezo, e dagli Aretini fu riceuto a grande onore, e stando in Arezo raunò tutti i suoi amici e fedeli di terra di Roma, de la Marca e del ducato e di Romagna e gli usciti bianchi e ghibellini di Firenze e dell'altre tere di Toscana, in quantità di 1200 cavalieri e popolo grandissimo per fare guera a Firenze.

I Fiorentini sentendo come il legato era in Arezo e raunava gente, unde i Fiorentini richiesero i Luchesi e altri loro amici con 3000 cavalieri e più di x^{m} pedoni e partirsi di Firenze di magio e andaro sul contado d'Arezo tenendo la via di Valdanbra, guastando il paese; e posero oste a Gargonsa.

E' Sanesi ancora presero briga con Arezo, e mandoro 400 cavalieri Sanesi e due milia pedoni de la città e del contado; e molti del contado che non ubidiro furo condenati per lo comuno di Siena. E andoro nel canpo de' Fiorentini, ed era capitano de la gente de' Sanesi misser Guido di misser Arduino di Lunigiana podestà di Siena sopradetto; di po' seguì misser Piero de la Branca da Gobio podestà di Siena; e così guastaro e presero molti castelli, cioè: Cennina, Sa' Leolino, Dadova, Sa' Martino, Capanoli, Anbra, Castiglione

Alberti, Valcanina, Cafuccio, Maciareto, Montebonichi, Sogna, Rapale, San Branchatio, Butia, Palazolo, Montealtuzo. E poi e' Sanesi ebero Gargonsa, Cignano e Uliveto nel contado d'Arezo, e de le dette terre quasi tutte le guastaro e arsele; el comuno di Siena mandò a guastare le mura di Gargonsa e le mura di castello di Cignano; andovi da Siena 60 maestri a guastarle, di lugl[i]o.'

Il detto elegato scomunicò la città di Siena e intradissela e tolseli messe e 'l suono c. 53 v de le canpane, per cagione che aiutavano i Fiorentini e parte guelfa.

Il detto elegato prese savio consegl[i]o da' buoni capitani di guera che erano co' lui si partì d'Arezo con sua cavallaria e gente e fe' la via di Bibiena per lo Casentino, e vene infino al castel di Romena mostrando di scendere l'Alpi e di venire a Firenze, dando suono che li dovea essere data Fiorenza. I Fiorentini, sentendo sua venuta, ebero gran paura e feceno gran guardie e mandaro per la loro oste; ma prima che i messi giognessero all'oste de' Fiorentini avea[no] sentito la partita del legato e temevano che Firenze non v'entrasse; incontanente si ricolsero, e la sera, quasi di notte, si partiro disordinatamente e tutta la notte cavalcoro; con vergogna loro si tornaro in Firenze.

Il legato, saputo ciò, si tornò [a] Arezo con sua gente.

E' Sanesi essendo scomunicati, intradetta la città, e' signori Nove mandoro anbasciadori al sopradetto misser Nepoleone elegato [a] Arezo domando[ro] penitentia e che lo' fusse levato la scomunica. E così il detto elegato, veduto come i Sanesi s'erano umiliati, lo' perdonò e levò la scomunica e altre intraditioni con questo inteso, ch'e' Sanesi non dessero per l'avenire contro a' ghibellini e non aitassero e' guelfi; e così e' Sanesi promissero, e questo fu in sabato.'

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nel terzo di Sa' Martino e popolo di Sa' Mar- c. 54 r tino nel chiasso de' bullettari, e prima fu in casa di Maffeo granaiuolo, el quale avea sotto la sua casa uno maestro bullettario; el fuoco s'atacò a la fuligine, per modo che, prima ch'e' maestri vi traessero a spegnarlo, arse tre case e sei buttighe de' bullettari; e trassevi molta gente e massime i maestri di legname e di pietra, che ve ne fu 164 a spegnare detto fuoco: erano salariati dal comuno. E fe' dano el detto fuoco a 29 case di più persone. El comuno di Siena de' a quelle persone, che ricevero danno, libre 240 e anco pagò el comuno 1500 coppi che si ruppero per recare aqua a spegnare detto fuoco; e pagò ancora a quelli che recoro l'aqua lire 140; fu questo fuoco di settenbre a dì 17 domenica a notte.

Misser Nepoleone degli Orsini elegato sopradetto si partì d'Arezo e andò a Chiusi e a Castel de la Pieve e trattò co' Fiorentini acordo in più modi co' l'inbasciadori loro e cercava di rimettere li usciti di Firenze e paciarli insieme. I Fiorentini teneano in pratica el detto elegato; a la fine fu invano: per la qualcosa el legato, vegiendosi non ubidito e scemato il suo potere, si partì di Toscana e tornossi oltramonti in corte e lassò Firenze e 'l contado scomunicato e intradetto.

Fiorentini rimasero mal disposti, e poi in detto an[n]o féro una grave e grande inposta sopra a' cherici, e non volendo pagare, lo' fu fatto più ingiurie a' detti cherici e a' loro osti e uffittaiuoli, e per forza pagoro.

E all'abadia' di Firenze [andandovi] l'uffitiale esattore con sua famigl[i]a, i monaci c. 54 v chiusero le porti e sonaro le campane; per la qual cosa dal popolo minuto e da' malandrini, con sospignimento de' possenti grandi e popolari, corsero a furore e furo robati, e poi il comuno di Firenze, perchè aveano sonate le canpane, guastaro la metià del canpanile; la qual furia fu molto biasimata da la buona gente di Firenze.

El vescovo misser Renaldo de' Malavolti, de' nobili di Siena, vescovo di Siena, morì di lugl[i]o a dì 8, e poi fu eletto e fatto vescovo di Siena frate Rugieri da Casole dell'ordine de' predicatori e confermato per misser Nepolione cardinale elegato sopradetto, di dicenbre [1].

---

[1] Con questo vescovo Rinaldo Malavolti, eletto nel 1282, per novanta anni il vescovado di Siena pare che fosse quasi infeudato alla nobile famiglia Malavolti; perchè in questo stesso secolo, meno che per

Re Adovardo d'Inghilterra morì; el quale fu valentissimo e valoroso savio signore di Cristianità, che al suo tenpo era e fu venturoso in tutte sue inprese di là dal mare contra i Saracini, contra li Scotti e in Guascogna contra i Franceschi e al tutto fu signore dell'isola d'Irlanda e di tutte le terre di Scotia; salvo ch'el suo ribello Ruberto di Busto, fattosi re de li Scotti, si ridusse con suo' seguaci a' boschi e montagne di Scotia, il quale, doppo la morte del detto Adoardo, fe' gran cose contro a l'Inghilesi. Apresso la morte del buon re Adovardo suo primogenito, prese per mogl[i]e Isabella figl[i]uola de' re Filippo di Francia e diedono conpimento all'acordo de la quistione di Guascogna, e sposata la detta donna di c. 55 r ge'naio 1307, la quale era de le più belle donne si trovasse, e poi per la Pasqua di Resuressio fu coronato lui e la sua donna a grande onore.

El comuno di Siena conprò una casa da' figl[i]uoli di Guera di misser Pepo giudice di Melianda, costò libre 3200, la quale è posta a la Croce al Travagl[i]o da capo la strada e di sotto el Canpo, e fecesi la via che va sul Canpo cioè di San Pavolo, di feraio.

El comuno di Siena conprò una casa a lato a la via di Malcucinato dinanzi la selice del Canpo, la quale fu d'Andrea e Meuccio di misser Pelacane degli Ulivieri e di ser Mino di ser Renaldo, costò due milia libr. a sol. 52 den. 1 el fiorino, del mese di feraio.

Le mulina di Valdimersa furo fatte in questo anno.

El comuno di Siena dava per censo l'anno libr. 3 in uno cero a Santa Mustiola a Tori.

La capella del Canpo de' signori Nove si fe' in questo an[no]; fu operaio ser Giovanni Guidi'.

c. 55 v E' Sanesi conpraro la tore de' Bisdomini per murare el palazo de' signori, el quale è cominciato al lato al palazo grande verso Malborg[h]etto; e nel detto palazo grande stava la dogana di sale e olio. E la detta tore costò al comuno a guastarla e far recare le pietre e mattoni libr. 700 di Siena, de la quale si fe' i fondamenti e la facciata di verso Malborghetto di detto palazo, el qual palazo si finì con grande sollecitudine nel 1309. Li detti Bisdomini erano i più antichi nobili di Siena.

E' Sanesi mercatanti che erano in Francia furo presi per lo re di Francia d'agosto a dì 28; la cagione fu che il re di Francia dicea avere da la compagnia de' Buonsignori di Siena, che fu chiamata la "gran tavola", per libr. 54^{m}, e per la loro grandeza furo presi e pagaro tanti denari che tutti furo disfatti e inpovariti [1].

Papa Chimento andò co' la corte a la città di Pittieri a pititione de' re di Francia; andovi di giugno passato 1307.

Il re di Francia con tre suoi figl[i]uoli e con misser Carlo di Valos e misser Luis suo' fratelli e co' molti altri baroni e cavalieri e col conte di Fiandra e suoi figl[i]uoli e fratelli c. 56 r andoro a Pittieri, e dato per lo papa conpimento e fermeza' a la pace de' re di Francia al conte di Fiandra e Fiaminghi, e' re di Francia richiese il detto papa la sesta cosa che s'avea fatto promettare quando lo re gli promesse di farlo papa, cioè che elli condenasse la memoria di papa Bonifatio e facesse ardare le sue ossa, e fe' oppore contra lui e suo' cherici e avocati 43 articoli di resìa profferendo di provarli; unde il papa e suoi cardinali furo in grande turbatione per la detta richiesta, inperochè [e'] re volea o per ragione o per forza fornire le prove, e com'è detto indietro el papa glie l'avea promesso e giurato, e di ciò si pentia, ma non si scupriva contra el volere de' re, e torto a abassamento da la Chiesa li parea fare se l'asentisse, perochè il papa Bonifatio di ragione non si trovava per lo 6°

---

l'interruzione di dieci anni (1307-1317) di un frate Ruggeri da Casole, si succedettero tre vescovi della medesima famiglia, cioè: un Donosdeo dal 1317 al 1350, un Azzolino dal 1351 al 1370 e un Jacomo che eletto nel 1370 morì l'anno successivo.

[1] Il Consiglio generale della Repubblica di Siena, con deliberazione del 2 febbraio 1308, ordinò per togliere dalle prigioni di Francia i mercanti senesi, che fossero venduti i beni dei componenti la gran compagnia mercantile detta della *Gran tavola dei Buonsignori*, fino alla somma di 54000 denari grossi tornesi, chè tanto aveva lasciato di debito in quel regno (Arch. di Stato di Siena, *Deliberazioni di detto Consiglio*, n. 74, *ad annum*).

libro delli Decretali ch'elli fe' conpore molto cattolico e utile, e per papa Bonifatio si trovava molto esaltata la Chiesa e le sue ragioni.

Ed eravi nel colegio de' cardinali di quelli che avea fatto papa Bonifatio, e lo cardinale di Prato era uno di quelli, e se la memoria di papa Bonifatio fusse danata convenìa che fussero disposti del cardinalato; per la qual cosa così la setta de' cardinali che aveano tenuto co' re di Francia in questo caso erano contra. E stando la Chiesa in questa contumacia e persecutione fatta per lo re, el papa non sapea che si fare. A la fine strengendosi di ciò al segreto consigl[i]o col savio cardinale da Prato, che sapea le sue segrete promesse sì li disse: " Qui non è se non uno rimedio, cioè che ti conviene ' disimulare co' re e che *c. 56 v* " tu gli dica, che per quello che egli domanda di papa Bonifatio sia forte caso a passare " per la Chiesa, e parte de' cardinali non vi s'acordano come n'è di necessità, e ancora più " aconcio di suo intendimento e più abominatione de la memoria di papa Bonifatio che le " prove delli articoli ch'elli gli opone si facciano in concilio generale, e fia più autentico e " fermo, e per non avere contasto sì mettarai dinanzi al collegio che per più grandi e utili " cose in bene e in istato di santa Chiesa e de' cristiani che bisogni si faccia in concilio " generale e che in quello fare pienamente quello te domanda, e lo detto concilio conpone " a la città di Vienna per più comune luogo a' Franceschi e Inghilesi e Tedeschi e Taliani e " a quelli di Linguadoca, e a questo non si potrà aporre nè contradire. E ciò fecendo tu e la " Chiesa sarà in tua libertà, e partendoti di qui e andando a Vienna sarai fuore de le sue " forze e di suo reame ". Al papa piacue molto el dire e conseglio del detto cardinale da Prato e misselo a seguitione e fe' la risposta a' re. Onde e' re si tenne forte gravato, ma non potendo e' re acciò bene contradire, promettendoli el papa che bene lo servirebbe, e facendoli molte altre gratie e richieste, aconsentì, credendosi adoperare al concilio a Vienna, che li verebe fatto il suo intendimento, e così si tornò a Parigi e mandò Luis suo primo figl[i]uolo i' Navarra con gran conpagnia di baroni e cavalieri e fecelo a la città di Pampalona coronare de' reame di Navara. El papa publicò di fare concilio in 3 anni a Vienna con tutta la corte e poco tenpo apresso uscì de'' reame di Francia e venne [a] Avignone in Provenza nelle terre *c. 57 r* de' re Ruberto.

Re di Francia prima che si partisse da corte da Pittieri sì acusò e dinuntiò al papa per seducimento di suoi uffitiali, e per cupidigia di guadagnare sopra loro, il maestro del Tenpio e della magione per certi erori, che a' re fu fatto intendere che i Tenpieri usavano. El primo movimento fu per un priore di Monfalcone di Tolosana de la detta ordine, omo di mala vita e eretico e per li suoi difetti messo in Parigi in perpetua carcere per lo suo maestro. E trovandosi dentro in prigione con uno Noffo Dei fiorentino, omo d'ogni magagna, e sicome i due come omini disperati d'ogni salute, e malitiosi e rei, trovaro la detta falsa acusa e per guadagnare e uscire di prigione per l'aiuto de' re. Ma ciascuno di loro fe' male fine: poco apresso Noffo inpicato, el priore morto a ghiàdo, e fare a' re guadagnare la misero detta acusa inazi a' suoi ufitiali e essi la missono dinanzi a' re, onde per sua avaritia si mosse i' re e si ordinò e fecesi promettare segretamente al papa di disfare l'ordine de'' Tenpieri *c. 57 v* oponendo contra a loro molti articoli di resìa, ma più si dicea che fu per trare di loro molta moneta e per isdegni presi col maestro del Tenpio e co' la magione. Il papa per levarsi d'adosso il re di Francia per la richiesta che gli avea fatta del condenare la memoria di papa Bonifatio, com'è detto indietro, o ragione o torto che fusse per piacere a' re gli aconsentì ciò fare.

E partito [il] re, in uno dì, nomato per sue lettare, fe' prendere tutti i Tenpieri per tutto il suo territorio e staggire tutte le loro chiese e magioni inumerabili di poderi e richeze e a Parigi fe' prendere el maestro del Tenpio, il quale avea nome fra' Giacche de' signori da Mollai in Borgogna, con 40 cavalieri frieri e gentili omini, oponendo contra di loro certi articoli di resìa e altri pecati e contra natura ecc. ecc., e che quando il loro maestro si consegrava era di nascosto e privato, e non si sapea il modo, e che i loro anticessori per

tradimento féro perdere la Tera Santa e prendere a la Monsura il re Luis e' suoi. E sopra ciò fatte dire cierte prove li fe' tormentare, perchè confessassero, e non si trova che di ciò niente volessero confessare, nè riconosciare; e tenendoli più tenpo in prigione con grande stento, e non sapendo dare fine al lor processo, a la fine di fuore di Parigi da Santo Antonio c. 58 r e pa'rte a San Luis in Francia in uno grande palco chiuso di legname 56 de' detti Tenpieri fe' legare ciascuno a uno palo e cominciando a mettare a loro il fuoco da' piè e a le gambe a poco a poco a l'uno dinanzi all'altro, amonendoli, che quale di loro volesse riconosciare l'erore e pecati loro aposti potesse scanpare; e in su questo martorio confortati da' lor parenti e amici che riconoscessero, e non si lassassero così vilmente morire e guastare, niuno di loro il volse confermare; e con pianti e grida iscusandosi come erano inocenti e fedeli cristiani, chiamando Cristo e Santa Maria e gli altri santi, col detto martorio tutti ardendo finiro lor vita.

E riservato il maestro loro, el fratello del Dalfino d'Alvernia e fra Ugo di Paraldo e un altro de' magiori della magione e stati uffitiali e tesorieri de' re di Francia, furo menati a Pittieri dinanzi al papa e fuvi e' re di Francia e promesso a loro gratia se riconoscessero il loro erore e pecato. Alcuna cosa dice ne confessoro, e tornati a Parigi e venuti due elegati cardinali per prendere la sententia e condenare l'ordine sotto la detta confessione e per dare alcuna disciplina al detto maestro e suoi compagni, essendo incontra a nostra Donna di Parigi in su grandi pergami, e letto il processo, il detto maestro del Tenpio si c. 58 v levò in piè gridando che fusse udito, e fatto si'lentio per lo popolo, si disdisse: che mai quelle resìe e pecati loro aposti non erano stati vero e che l'ordine di loro magioni era santa e giusta e cattolica; ma che era bene degno di morire e soffrire in pace, perochè per paura e lusenghe del papa e de' re in alcuna parte l'aveano per inganno loro confessato; e rotto il sermone e non conpiuto di dire sententia, si partiro i cardinali e gli altri prelati di quello luogo, e avuto consigl[i]o co' re, il detto maestro e' suoi compagni in su l'isola di Parigi dinanzi a la sala de' re per lo modo degli altri loro frieri furo messi al martorio, ardendo il maestro a poco a poco e senpre dicendo che la magione e loro religione era cattolica e justa, e racomandandosi a Dio e a Santa Maria. E simile fe' il fratello del Delfino, fra Ugo di Paraldo, e li altri per paura del martorio confessoro e raffermaro quello che aveano detto dinanzi al papa e al re, e scamparo; ma poi moriro miseramente. E per molti si disse che furo morti e distrutti a torto e a pecato e per ocupare i loro beni, i quali poi per lo papa furono privilegiati e dati a la magione de lo spedale, ma conveneli a loro ricogl[i]are e riconprare da' re di Francia e dagli altri principi e signori, e con tanta quantità di moneta, che co' l'interessi corsi poi la magione de lo spedale fu ed è più povara che non era prima del lor proprio; o che Idio il mostrasse per miracolo, e' re di Francia e' suoi figl[i]uoli ebero poi molte vergogne e aversità, e per questo pecato e per quello de la c. 59 r presura di papa Bonifatio. Nota che la notte apre[sso] che furo martoriati' el detto maestro e 'l conpagno, furo ricolte i loro corpi e ossa da' frati e altri religiosi come relique sante, furo portate via in sagri luoghi.

E per simile modo furo presi ne' reame d'Inghilterra e così fu distrutta e messa a niente la richa e possente magione del Tenpio di Ierusalem.

E per simile modo furo presi tutti i frieri della magione del Tenpio in Toscana e in Lombardia, per lo inquisitore de' Pattarini e per li vescovi e signorie de le città e castella e furo messi in prigione e fu lo' tolto ciò che aveano, per comandamento del papa.

I guelfi erano all'assedio a Brettinoro. La lega de' ghibellini di Romagna raunati insieme co' loro amistà d'agosto sconfissero i guelfi e furone tra morti e presi più di due milia tra a piè e cavallo. E poi l'aprile vegnente 1308 il popolo de la città di Parma, con trattato d'Orlando de' Rossi e de' suoi, caccioro di Parma misser Ghiberto da Coregio, il quale n'era signore; per la qual cosa s'aconpagnò co' Mantovani e Veronesi e inparentossi co' signori della Scala, e poi del mese di giugno vegente il detto misser Ghiberto venne verso

Parma co' la forza di misser Cane de la Scala e con quella de' Mantovani; e' Parmigiani, usciti contra di loro, furo sconfitti. El detto misser Ghiberto tornò in Parma e fune signore e caccione i Rossi e suoi nimici, e' fe' tagl[i]are la testa a 19 popolari, i quali erano stati c. 59 v caporali a la sua cacciata'.

1308. Misser Filippo marchese di Massa de la Marca podestà di Siena, di lugl[i]o. c. 60 r

Misser Pichardo di misser Manente da Spuleto podestà di Siena, di gienaio.

La principessa figl[i]uola de' re Carlo vene in Siena d'aprile e ste' in Siena alquanti dì e fulle fatto da' Senesi grande onore.

Re Alberto d'Alamagna, che s'attendeva d'essere inperadore, fu morto a ghiado da uno suo nipote a tradimento, a uno passare d'uno fiume scendendo de la nave; per cagione ch'el detto re Alberto gli ocupava e' redagio de la parte sua del ducato di Sterlich, e questo fu in calendimagio.

El comuno di Montelatrone ebe briga col comuno d'Arcidosso, e pagò el comuno di Montelatrone al comuno di Siena libr. 500 per uno lodo dato fra le parti.

El podestà di Firenze, cioè misser Carlo d'Amelia fratello del primo assequitore degli ordini de la justitia in Firenze, lui e sua famegl[i]a avea fatte in Firenze molte barattarìe e guadagnarìe e pessime opere, e già di ciò era molto scoperto; te'mendo al suo sindacato c. 60 v essere condenato e ritenuto, la notte di San Giovanni, di giugno, si fugì con sua famigl[i]a e portossene el sugello del comune, che v'era intagl[i]ato uno Ercole; e tenelo più tempo, stimando che el comuno lo traesse di bando e riscotesselo molta moneta. Onde el comuno il misse in abandono, operando altro sugello e notificando per tutto non fusse data fede a quello. A la fine il suo fratello gl[i]elo tolse e rimandollo a Firenze. E allora inanzi ordinoro che nè podestà nè priori tenesse sugello di comune e, féro el cancelliere.

In Firenze era certa invidia e scandalo tra nobili e potenti popolari di parte nera, che guidavano la città, per invidia di [s]tato e di signoria, e per questa invidia convenne che parturisse dolorosa fine per lo pecato de la superbia e invidia e avaritia. E fra loro erano partiti in setta: e da l'uno lato era capo misser Corso Donati con seguito d'alquanti nobili e popolari, e dall'altra setta era capo misser Rosso de la Tosa e misser Pazino de Pazi e misser Gieri Spini e misser Betto Brunelleschi con loro seguaci, i quali aveano il governo de la tera e del popolo.

Misser Corso Donati e suoi seguaci, parendo lo' essere male trattati dagli onori e uffitii e massime che furo e' principali ricoveratori de lo stato de' neri e cacciatori de la parte bianca; e per l'altra parte si disse che misser Corso si volea fare signore de la città, o quel che si fusse il vero o la cagione, era tenuto a odio e sospetto grande. Dipoi s'era impa-rentato con Uguccione de la Fagiuola ghibellino e nimico de' Fiorentini, e ancora el teme- c. 61 r vano' per lo suo grande animo e potere e seguito che avea, dubitando di lui che no' lo' togl[i]esse lo stato e fussero cacciati, e massime perchè trovaro che il detto misser Corso avea fatta lega e giura col detto Uguccione de la Fagiuola suo suociaro e mandato per lui e per suo aiuto: per la qual cosa per grande gelosia subitamente si levò la città a romore, e sonaro i priori le canpane a martello; e fu ad arme il popolo e grandi a piè e a cavallo e le masnade de' Catalani col maliscalco de' re Carlo, che era a posta di coloro che guardavano la terra: e subitamente, come era ordinato per li sopradetti caporali, fu data una inquisitione, overo acusa, a lo podestà che era misser Piero de la Branca da Gobio incontra al detto misser Corso, oponendoli come volea tradire il popolo e somettare lo stato de la città facendo venire Uguccione de la Fagiuola co' ghibellini e nimici del comune. E la richiesta li fu fatta e poi il bando e la condenagione i' meno d'una ora sanza darli più termine, e fu condennato come rubello e traditore del suo comune; e incontanente mosso da casa priori il gonfalone de la justitia con 'l podestà e capitano e asseguitore co' loro famegl[i]e e gonfaloni de le conpagnie col popolo armato e le masnade a cavallo, a grida di popolo, per venire a le case dove abitava misser Corso da Sanpiero Magiore, per fare la seguitione.

Misser Corso, sentendo la persecutione che gli era mossa, s'era asseragliato nel borgo c. 61 v di Sanpiero Magiore a piè le torri del Cicino e in Torcicoda, a la bocha che' va verso le Stinche e a la via di San Brocolo, con forti sbare e con genti assai suoi consorti e amici armati e con balestra, e attendeva che Uguccione de la Fagiuola con gente venisse, chè già n'era giunta a Remole. Il popolo cominciò a conbattare i seragli e misser Corso co' suoi si difendeano; e durò la battagl[i]a gran parte del dì; e fu a tanto che con tutto il potere del popolo se rinfrescava la gente d'Uguccione, e [se] altri amici di contado invitati per misser Corso gli fussero giunti a tenpo il popolo di Firenze in quello dì arebe auto assai da fare; ma sentendo la gente d'Uguccione che il seragl[i]o era cominciato a ronpere, si partiro: inperochè certi del popolo rupero il muro del giardino di contro a le stinche e intraro dentro con gran gente d'arme. E vegiendo ciò misser Corso e suoi, ch'el socorso d'Uguccione e degli altri amici gli era tardato, si abandonò le case e fugissi fuori di Firenze; le quali case dal popolo incontanente furo robate e disfatte, e fu perseguitato misser Corso d'alquanti cittadini a cavallo e Catalani mandati che lo pigl[i]assero. E per Bocaccio Cavichioli fu gionto Gherardo Bordoni in su l'Africo, e morto e tagl[i]atoli la mano e recatala nel corso degli Aldimari e confitta all'uscio di misser Tedici degli Aldimari suo consorto, per nimicitia avuta fra loro. Misser Corso, solo andandosene, fu gionto e preso sopra c. 62 r a Rovezzino da certi Catalani a cavallo e menandolo presso a Firenze:' pregando quelli che lo menavano e promettendo lo' molta moneta se lo scanpassero; i Catalani volendolo pure menare a Firenze come gli era comandato da' signori, misser Corso, per paura di venire a le mani de' suo nimici e a essare giustitiato dal popolo; essendo conpreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi, si lassò cadere da cavallo, e detti Catalani vegendolo in terra l'uno di loro li de' d'una lancia nella gola uno colpo mortale, lassandolo per morto: i monaci del monastero di San Salvi el portaro nell'abadia, e chi disse prima che morisse si rimisse nelle mani di loro i' luogo di penitentia, e chi disse che lo trovaro morto, e l'altra mattina fu sopellito in San Salvi con picolo onore e poca gente per téma del comuno. Questo misser Corso Donati fu de' più savi e valenti cavalieri, e il più bello parlatore e pratico e di grande nomanza e ardire a l'enprese che al suo tenpo in Italia fusse ed era bello di sua persona e gratioso, ma fu mondano.

Fuoco grandissimo s'aprese in Roma ne' palazi papali di San Giovanni Laterano di Roma, e arsero tutte le case de' canonaci e tutta la chiesa de' canonaci e non vi rimase ad ardere se non la picola capella di *Sancta Santorum*, ove si dice che è la testa di San Pietro e quella di San Pavolo e molti reliquie di santi; e parbe che il fuoco venisse da[l] cielo, che ardeva le mura. El corpo di San Girolamo escì dell'avello e de la chiesa, e li Romani c. 62 v trassero fuore la testa di San Brancatio, la quale' sanguinò molto dinanti al detto fuoco e spenselo; e fe' gran danno di tesoro e arnese sanza lo infinito danno de la chiesa e palazi e case.

E poi sapendolo, papa Chimento l'an[n]o apresso vi mandò suoi uffitiali con grande quantità di moneta e fe' rifare la detta chiesa più bella che prima, e simile i palazi papali e le case de' canonaci; e penosi a fare più anni e costaro molto tesoro a la Chiesa; e questo fuoco fu a dì XII di magio.

Saminiato del Tedesco, cioè i loro grandi, cioè Malpigli e Mangiadori, per superchi ricevuti dal popolo di Saminiato o vero perchè il popolo li tenea corti per modo che non poteano signoregiare la terra a lor senno, sì s'acordaro insieme e féro venire loro amistà di fuore, e con armata mano, conbattero col popolo, e sconfisselli, e molti n'uccisero e presero; e a certi caporali popolari, féro tagl[i]are la testa: e tutti i loro ordini arsero e la canpana del popolo féro sotterare e tenero poi il popolo in grande servagio, infino che le dette due case ebero discordia fra loro: e questo fu d'agosto.

La prigione del comuno di Siena fu rotta e andorsene molti prigioni, e questo fu di lugl[i]o.

Bolognesi ebero el castello di Bagnacavallo d'agosto, e fu vestito el messo dal comuno di Siena che recò la novella[1].

El comuno di Siena fe' fare la chiesa di Santa Maria del castello di Talamone; costò *c. 63 r* libr. 600.

El comuno di Siena conprò una casa posta in Malcucinato, la quale à per confini da tre lati el comuno di Siena e dinanzi la via, costò libr. mille, da Anselmo Ghini e d'Andrea di misser Pelacane.

Arcidosso pagò al comuno di Siena libr. millecinquecento, per la briga e discordia ebero con il comuno di Montelatrone e per le cose ocorse in detto tempo, e morivi quatro omini di Montelatrone e uno d'Arcidosso, e fu restituito de' detti denari libr. 500 a l'eredi di quelli che furo morti.

El palazo degli ufitiali de la mercantia era di misser Cianpolo di misser Jacomo Gallerani, lo quale è su la Croce al Travagl[i]o e a lato a San Pavolo; si conprò e pagone el comuno di Siena tre quarti, e' resto la mercantia.

Arezo, il suo popolo, co' l'aiuto di Uguccione de la Fagiuola che badava d'esserne signore, caccioro da città d'Arezo i signori di Piatramala, detti i Tarlati, per soperchi e oltragi che faceano a' cittadini; e poco apresso vi rimissero la parte guelfa, che quelli di Pietramala n'aveano tenuti di fuore per 21 anno; e quelli che signoregiavano la città, ch'erano meschiati guelfi e ghibellini, si faceano chiamare la parte verde. E mandaro loro anba'sciadori a Firenze e fero pace co' Fiorentini, e li Fiorentini la sepero ben divisare e poco *c. 63 v* durò questo stato in Arezo, chè d'aprile prossimo vi tornaro quelli di Pietramala, cioè i Tarlati. Ubaldini signori s'acordaro co' Fiorentini e venero in Firenze a fare le comandamenta del comuno e sodarono di tenere i passagi degli alpi sicuro per idonei malevadori e sicurtà. El comuno di Firenze lo' perdonò ogni misfatto e accettolli per cittadini e distrittuali loro e loro fedeli e terre e che ogni fatione dovessero fare al comuno come distrettuali e cittadini.

Lo 'nperio vacava doppo la morte d'Alberto re de Lamagna e gli elettori de Lamagna erano in discordia fra loro di fare la letione de lo 'nperio.

Lo re di Francia, sentendo la detta vacatione, si pensò che li verebe fatto il suo intendimento, e raunato suo segreto consiglio, misser Carlo di Valos suo fratello, e quivi seppe tutto il suo intendimento com'egli avea desiderio di fare elegiere a la Chiesa di Roma a re de' Romani misser Carlo di Valos e etiandio vivendo Alberto re de Lamagna co' la sua forza e potere e dispendio e col potere del papa e de la Chiesa, che altre volte per antico avea mossa la letione de' Greci ne' Franceschi e de' Franceschi ne' Italiani e de' [I]taliani negli Alamanni, ora maggiormente ci die venire fatto dappoichè vaca lo 'nperio e massime[1] per la promessa e saramento che papa Chimento à fatto quando egli e' fe' fare papa, e così *c. 64 r* scuperse tutto il segreto contratto co' lui, e fatto ciò domandò il loro consigl[i]o e fe' giurare credenza a questa inpresa; fu lo re confortato per tutti i suoi consigli e che in ciò s'aoperasse tutto il potere de la corona, sichè venisse fatto sì per l'onore di misser Carlo di Valos che n'era digno e perchè l'onore e dignità de lo 'nperio tornasse a' Franceschi, come per antico fu longo tempo. Inteso per lo re e per misser Carlo il conforto e buon volere del suo consigl[i]o, si furono molto allegri e ordinaro che sanza indugio lo re e misser Carlo con grande forza di baroni e cavalieri d'arme andassero a Vignone al papa, inanzi che gli Alamanni facessero altra letione, mostrando e dando boce che la sua andata fusse richiesta fatta contra la memoria di papa Bonifatio, e quando il re fusse a corte e richiedesse al papa la sesta segreta promessa, cioè d'elegiare e confermare inperadore di Roma misser Carlo di Valos e' trovassesi sì forte di sua gente che nullo cardinale nè altri nè 'l papa ardisse a ricusare; e ciò ordinato si comandò a' baroni e cavalieri che s'aparechiassero d'arme e di cavalli a fare conpagnia a' re per andare a corte a Vignone e quelli del siniscalco di Provenza fussero aparechiati e doveano essere numero di 6^{m} cavalieri d'arme; ma

come piacque a Dio, per non volere che la Chiesa di Roma fusse al tutto sottoposta a la c. 64 v casa di Francia', questo aparechiamento de' re e suo intendimento fu fatto segretamente asentire al papa per uno del segreto consigl[i]o de' re di Francia. Il papa, temendo de la venuta de' re con tanta forza, e ricordandosi de la sua promessa fatta riconosciendo ch'era molto contraria a la libertà de la Chiesa, si ebe segreto consigl[i]o solamente col cardinale da Prato, che già aveano preso isdegno co' re di Francia per le disordinate richieste. Il detto cardinale, udendo quello che sentia il papa de la venuta de' re di Francia, sì disse: "Padre santo, a questo è uno rimedio, cioè, prima che lo re ti faccia la richiesta, che per "te si ordini co' principi de Lamagna segretamente e con istudio ch'eglino faccino la "letione d'inperio ". Al papa piachue il consigl[i]o, ma disse: "Cui voliamo per inpera- "dore? " Allora il cardinale, molto antiveduto non tanto solamente per la libertà de la Chiesa quanto a sua proprietà di sua parte ghibellina rilevare in Italia, [disse]: "Io sento "che lo conte di Luzinburgo è ogi il magiore omo de Lamagna e il più leale e franco e "cattolico, e non dubito, se viene per te a questa degnità, ch'elli non sia fedele e ubidiente "a te e a santa Chiesa, è omo di venire a grandissime cose ". Al papa piaque per la buona forma che sentia di lui e disse: "Questa letione come si può fare per noi segretamente "mandando lettere per nostra bolla che non senta il colegio nostro de' cardinali ". Rispose c. 65 r il cardinale: "Fa a' elettori tue' lettare col picolo e segreto sugello, e io scrivarò a loro "per mie lettare più a pieno il tuo intendimento e mandarolle per mio familiare "; e così fu fatto. E come piachue a Dio giunti i messagi ne Lamagna e apresentate le lettare, in 8 dì, i principi de Lamagna furo congregati a Midelborgo e ivi sanza nulla discordanza elessero a re de' Romani Arigo conte di Luzinborgo; e questo fu per industria del detto cardinale da Prato che scrisse a' principi fra l'altre parole: "Fate d'essere d'acordo del "tale, e senza indugio, se non io sento che la letione e la signoria de l'onperio tornarà a' "Franceschi ". Fatta la letione fu publicata imediate in Francia e in corte di papa. Il re di Francia, non sapendo il modo, si tenne inganato e mai poi fu amico del detto papa.

Arigo conte di Luzinborgo, essendo fatta la letione a lui de l'onperio, si mandò a Vignone a corte di papa Clemente per la sua confermatione. Il conte di Savoia suo cognato, misser Guido di Namuro, fratello del conte di Fiandra suo cugino, i quali dal papa e da' cardinali onorevelmente furo ricevuti, e del mese d'aprile 1309 per lo detto papa il detto Arigo fu confermato a inperadore e ordinato che lo cardinale dal Fiescho e lo cardinale c. 65 v da Prato fussero' elegati in Italia e in sua conpagnia quando venisse di qua da' monti, comandando da parte de la Chiesa che da tutti fusse ubidito. E incontanente che i suoi anbasciadori furono tornati co' la confermatione del papa se n'andò ad Asia la Capella in Alamagna con tutta la baronia e prelati de Lamagna, e fuvi il duca di Barbante, el conte di Fiandra, el conte d'Analdo e più baroni di Francia, e ad Asia per l'arcivescovo di Colognia, onorevolmente e sanza nullo contrasto, fu de la prima coronato il dì de la Befania a re de' Romani.

I Venitiani presero per forza di loro navilio la città di Ferrara, di gienaio, la quale era de la Chiesa di Roma e cacciarne misser Francesco da Esti; per la qual cosa dal sopradetto papa furo scomunicati e contra loro fatto gran processo: e a chi desse aiuto a la Chiesa fu fatta grande indulgentia per due elegati, che venero in Lonbardia, i quali col-l'aiuto de' Bolognesi e de la lega di Lonbardia de la parte de la Chiesa raquistoro Ferrara, salvo el castello Tedaldo ch'era in capo de la terra, molto forte e grande, che rimase a' Vinitiani. E in quello mese i Vinitiani furo sconfitti da la gente de la Chiesa a Francolino, ch'erano venuti [a] assediare Ferrara'.

c. 66 r I frieri de lo spedale ebero grandi brivilegi dal detto papa Chimento di grandi perdonanze a chi facesse loro aiuto al conquisto d'oltramare. E per Italia andaro predicando e raunaro moneta assai, e poi l'astate vegnente il loro maestro da Napoli fe' suo passagio e prese l'isola di Rodi e Turchia, con gran danno de' Saracini e de' Greci.

Re d'Araona s'aparechiava di venire a prendere Sardigna e avea richiesti i Fiorentini e Luchesi e la taglia di Toscana di fare di conpagnia co' loro a gueregiare i Pisani. E' detti Pisani gli mandaro anbasciadori e tre galee co' molta moneta, onde il detto re rimase da detta inpresa[1].

1309. I bianchi e ghibellini di Prato caccioro fuori i guelfi e neri, e poi el seguente c. 66 v dì fu ricoverato per loro coll'aiuto de' Fiorentini e de' Pistolesi, e per li Fiorentini vi fu messa la signoria; e questo fu a dì 6 d'aprile.

E' Tarlati d'Arezo co' loro parte ghibellina tornaro in Arezo e cacciarone fuori i guelfi e verdi, e uccisone assai e rupero la pace che aveano co' Fiorentini, e questo fu a dì 24 d'aprile.

Re Carlo sicondo re di Pugl[i]a morì a dì 3 di magio el dì de la Pentecoste; el quale fu de' più larghi e gratioso signore ch'al suo tenpo vivesse e nel suo regno era chiamato il secondo Alessandro per cortesia e per altre virtù: fu di poco valore e magagnato in sua vechieza disordinatamente in vitio carnale e usare pulcelle, scusandosi per certa malattia ch'avea di venire [misello] e fu sepellito a Napoli a grande onore.

Grandissimo segno aparbe a dì x di magio di notte quasi al primo sonno nell'aria, uno come grandissimo fuoco corendo in aria verso da la parte d'aquilone verso il meriggio con grande chiarore, sichè quasi per tutta Italia fu veduto e fu tenuto a grande maravigl[i]a[1].

I Fiorentini con 200 cavalieri e molti pedoni, a dì 23 di magio, cavalcoro nel contado c. 67 r d'Arezo e co' lo' era le ma[s]nade de' Catelani co' loro mariscalco e ardevano e guastavano infino apresso le porti d'Arezo e fero gran danno, e poi si tornaro a Firenze a dì 9 di giugno sani e salvi.

Pistoia si ribellò da' Luchesi a petitione de' Fiorentini, unde i Luchesi col loro popolo e cavalieri v'andoro a oste infino a Seravalle cor animo di disfarla, o almeno la loro parte, chè quando l'aquistaro era loro la metade e l'altra de' Fiorentini; unde e' Fiorentini dero aiuto a Pistoia contra a' Luchesi per mezo di misser Filippo Vergellesi, che tenea il castello de la Sanbuca, essendo già i Luchesi al Pontelungo. Per la qual cosa i Fiorentini féro fare a' Pistolesi, omini, donne e fanciulli e preti, rimondare i fossi e vi féro li stecati con bertesche in duo dì, e fu tenuto gran cosa: inperochè non v'era mura, ch'erano state guaste quando i Fiorentini e Luchesi la presero, unde li Sanesi e Bolognesi vi mandaro loro anbasciadori e dero per sententia, che Pistoia ricevesse capitano e podestà da Firenze e da Lucha per tenpo di 3 anni, e poi detta Pistoia fusse libera sopra di sè, unde poi tornò molto contrario a' Fiorentini con gran pericolo e spendio.

Ruberto re di Pugl[i]a di giugno si partì da Napoli, el quale era primogenito de' re Carlo, e andone per mare in Provenza e poi in corte di' papa a Vignone con grande c. 67 v navilio e gran conpagnia, e fu coronato re di Cicilia e di Pugl[i]a da papa Chimento el dì di Santa Maria di settenbre in detto anno e aquietato di tutto il presto che la Chiesa avea fatto al padre e all'avolo per la guera di Cicilia, che si dice ch'erano più di 300^{m} once d'oro.

Il conte Federico da Montefeltro con quelli da Regio e d'Osimo e d'altri Marchigiani ghibellini sconfissoro gli A[n]con[i]tani ch'erano a oste sopra il contado da Agni (*sic*); furone tra presi e morti più di 5^{m}, e questo fu di giugno.

Misser Ubizino Spinola, essendo signore di Genova avea più tempo caciato i guelfi e poi gli Ori e lor seguaci e li Spinoli suoi consorti da basso, e la tera tenea quasi a guisa di tiranno; e li detti usciti, così li guelfi come i ghibellini, fatto lega e conpagnia veneno co' loro sforzo a cavallo e a piè infino in Ponzevera per rientrare in Genova. Il detto misser Ubizino con suo sforzo a cavallo e il popolo di Genova a piè si fe' a lo' 'ncontro, e gli usciti vigorosamente assalendo il popolo di Genova, il quale era partito, e mal seguiro misser Ubizino, e messosi in fuga fu sconfitto con poca mortalità di gente, si fugì in Seravalle[1] con c. 68 r suo' seguaci. E' Grimaldi e gli altri usciti ritornaro in Genova sanza fare altra novità, se non che féro disfare il castel di Lucholi ch'era in Genova del detto misser Ubizino.

Misser Pichardo di misser Manente da Spuleto podestà di Siena per sei mesi, cominciò di lugl[i]o.

Misser Guido Tripoli de' Ruberti da Regio podestà di Siena, di gienaio cominciò.

E' Vinitiani erano a canpo a Ferrara, e' Feraresi coll'aiuto del papa che v'era elegato el cardinale Pelagrù, nipote del papa, e coll'aiuto de' Bolognesi era al socorso de Ferara; e' Fiorentini ancora mandoro aiuto a Ferara molta genti a cavallo e a piè, del mese di luglio, nonstanti che Firenze era intradetta dal papa. Unde poi a dì 27 d'agosto conbattendo le genti di Ferrara co' Vinitiani furo sconfitti per mare e per terra e fune tra morti e presi e anegati in Po più di 6^{m} Vinitiani e perdero al tutto el castello Tedaldo.

Poi l'anno apresso il detto elegato tornando in Toscana venne a Firenze e per li Fiorentini li fu fatto grande onore e presentato di due milia fiorini d'oro; el caroccio gli andò incontra co' la processione: per la qual cosa el detto elegato asolvè i Fiorentini de la scomunica e intradetto[1].

c. 68 v El comuno di Siena conprò uno pezo di tera e vigna da' figl[i]uoli di Salinbene, per fare el prato tra le due porti in Camullia, e da altre persone.

Volterani e quelli di Sangimignano faceano guera fra loro per confini e ognuno di loro aveano fatto grande sforzo di genti d'arme e durò più mesi con grande spendio dell'una parte e dell'altra e con gran danno d'arsioni e di guasto. Li Sanesi vi mandoro inbasciadori per fare pace fra loro. E' Fiorentini vi cavalcaro con grande esercito con dire che s'acordassero fra loro di far pace e sotto questo acordo per aventura se più oltre avessero possuto fare, unde li Sanesi di nuovo vi mandoro un'altra inbasciaria, e all'uno e all'altro mostrando il pericolo loro, a la fine s'acordaro i detti Volterani e Sangimignanesi per mezo de li Sanesi de' loro anbasciadori e posero termini a' loro confini, e questo fu d'agosto.

E scurò tutta la luna del mese d'agosto e poi l'ultimo di gienaro scurò gran parte del sole, e poi e' febraio vegnente ancora scurò la luna.

E ne' detto anno fu gran divitia di pane e vino[1].

c. 69 r Frate Austino romano dell'ordine de frati di santo Austino passò di questa vita a dì... d'ottobre in Siena; e' frati di quella regola manifestoro la sua santa vita e mostrò Idio per lui molti miracoli e cominciossi per lui fare in Siena una grande festa per le conpagnie di Siena e chiamavasi beato Austino Novello[1].

El palazo de' signori Nove di Siena si fornì di murare e di fare e' merli, el quale palazo è sul canto di Malborghetto, come indietro è detto quando si cominciò.

Salinbeni e Picolomini ebero grande meschia insieme; el comuno di Siena condennò dell'una parte e dell'altra.

Colonesi e Orsini conbattero insieme fuore di Roma con gente a cavallo e a piè; e' Colonesi furo vincitori e fuvi morto el conte dell'Anguillara e presi 6 degli Orsini e misser Ricciardo de la Rota degli Anibaldeschi ch'era in loro conpagnia, e questo fu d'ottobre.

Fiorentini col maliscalco de' re Ruberto con sua gente e gente de' Fiorentini andoro c. 69 v contra Arezo e tenero la via di Valdarno e poi per Valle lunga[1] a l'Olmo d'Arezo e guastando per lo contado d'Arezo, e gli Aretini popolo e cavalieri e Uguccione de la Fagiuola loro capitano co' gli usciti di Firenze usciro d'Arezo e sotto Cortona si contraro, e a la fine e gli Aretini furo sconfitti dal maliscalco de' re Uberto con sue genti co' Fiorentini, e Uguccione col popolo si fugì in Arezo, e rimasevi morto Vanni de' Tarlati e Cione de' Gherardini e uno de' Pazi di Valdarno con più altri, e alquanti furo menati prigioni a Fi-

---

[1] Questo beato Agostino Novello, di cui qui si ricorda la morte, dicesi da alcuni che nascesse in Termini e da altri in Terranova di Sicilia. Si applicò agli studi di legge in Siena sotto l'insegnamento del celebre legista Jacomo Pagliaresi e poi vestì l'abito dei frati eremitani agostiniani nell'èremo di Santa Lucia in Valle di Rosia. In seguito si dedicò alla cura degl'infermi nello spedale grande di Santa Maria della Scala di Siena, per il quale compilò le prime costituzioni e riformò l'abito agli inservienti o frati volontari, che si davano alla cura e al servizio dei malati e dei pellegrini che vi venivano accolti. Fu, dopo la sua morte, venerato tra i beati dell'ordine Agostiniano col nome di B. Agostino Novello.

renze. E benchè i Fiorentini avessero avuta questa vittoria, nondimeno fu tanto folle andata, perchè si missono in forte passo; e questo fu di febraio.

E' Sanesi féro in comunità le sottoscritte limosine:

Frati del Carmino ebero dal comuno di Siena in questo anno libr. 100 per aconcime di loro chiesa, e prima ebero libr. 35 per fare el tetto in questo anno, e prima ebero [nel] 1308 libr. 300 per aiuto de la loro chiesa, e prima ebero nel 1301 libr. 100 per fare el dormentorio; in tutto libr. 535.

Frati di San Domenico ebero nel 1305 libr. 300 per aconcio di loro chiesa, e più ebero nel 1308 libr. 600 per aconcime e fornire loro chiesa, e più ebero nel 1308 libr. 300 per aiuto di loro chiesa; in tutto libr. 1200.

Frati degli Umiliati ebero nel 1306 libr. 200 per aconcime del loro refettorio.

Frati de' Servi di Santa Maria ebero nel 1308 libr. 400 per aiuto de la loro chiesa, e più ebero nel 1308 libr. 45 per fare lo spazo de la chiesa, e più ebero nel 1309 libr. 200 per aiuto di loro chiesa, e più ebero nel 1309 libr. 200 per aconcime di loro chiesa.

Frati Minori ebero nel 1308 libr. 300 per aiuto de la loro scuola e per fare una volta nella sagrestia, e più ebero nel 1309 libr. 200 per riparare la loro chiesa.

Frati di Santo Austino ebero nel 1308 libr. 400 per la loro chiesa.

Frati di Santa Croce ebero nel 1308 libr. 50 per aconcime di loro chiesa, e più ebero nel 1309 libr. 50 per la loro chiesa'.

1310. Sanesi seguivano la gran festa del beato Austino Novello, chè morì come è detto c. 70r
d'ottobre passato, unde el terzo di Città comincioro di nuovo a fare gran festa per cagione di detto beato e nove contrade di quel terzo amaioro e féro vestimenti e nuovi giuochi e corsero un palio; per questo in Siena s'araunò molta gente.

E' Talomei presero gelosia de' Salinbeni, e' Salinbeni di loro, sichè ciascuna de le parti araunoro gente segretamente per cacciare l'uno l'altro da Siena.

E' signori Nove che governavano Siena s'avidero, e ordinoro per guardia de la città; a dì 26 di magio féro le conpagnie per le contrade de la città e vicariati per lo contado e capitani de le masse, che tutti fossero a guardia del buono stato de la città.

E i grandi[1] di Siena aveano fatte molte consortarie insieme, molte famigl[i]e in una, per carta, per tenere più segregate l'altre.

E' signori e regimento di Siena, veduto i modi de' sopradetti nobili, providero che perdessero ogni uffitio e benefitio de la città e del contado e anco providero che alcuna persona tenesse parte ghibellina non potesse accettare nè esercitare alcuno uffitio di comune; e poi e' signori déro e' gonfaloni a dì 3 di giugno per le contrade e conpagnie di Siena.

I Salinbeni e Talomei féro pace fra loro a dì 26 di giugno'.

Bino di misser Abate conbatè col popolo di Grosseto del mese d'aprile e vinse e ottene c. 70v
Grosseto Bino, per la qual cosa la signoria di Siena vi mandò una anbasciaria che dovessero piacere far pace, ma esso Bino non volse; unde ancora la signoria vi mandò la siconda volta li anbasciadori che di nuovo li piacesse fare pace, e non volle ancora far pace.

E' signori di Siena per la sopradetta cagione ordinoro nel consigl[i]o, e così fu stabilito per lo detto consegl[i]o che vi si mandasse el canpo a la detta città di Grosseto[2]; e poi a dì 6 di giugno v'andò l'oste col cavaliere de la podestà di Siena co' soldati e del contado di là da Farma, e guastaro intorno a Grosseto. E a dì 10 di giugno i Grossetani s'arendero al comuno di Siena nelle mani di 4 anbasciadori mandati da' signori, salve l'avere e le persone, e di ciò si fe' soleni scritture per lo sindaco de' Grossetani. E poi a dì 22 di giugno i signori diliberoro nel generale consigl[i]o che Grosseto avessi signoria eletta per li signori Nove e fussi forestiere e che detti Grossetani recassero a Siena per Santa Maria

---

[1] Intendasi: le famiglie più ricche e numerose di Siena che, come altrove abbiamo detto, tennero il Consolato, e furono private del privilegio di far parte del Governo della città.

[2] Cioè l'esercito contro Grosseto, ribellatasi ai Senesi per opera di messer Bino del Malia.

d'agosto uno cero come Montepulciano, e quaranta ceri di libra l'uno, e che le mura di Grosseto fussero abattute la quarta parte e i fossi ripieni e abattute le carbonaie, e li sbanditi di Grosseto fussero ribanditi, e li sbanditi di Siena ancora fussero ribanditi, e che Guccio del Conte fusse ribandito lui e suoi fratelli e suoi fedeli d'ogni bando che avessero avuto dal comuno di Siena, inperochè detto Guccio s'aoperò che Grosseto fe' acordo e arendesse al comuno di Siena, e andovi 80 maestri Sanesi a guastare le dette mura mandati di Siena'.

c. 71r Fiorentini co' loro amistà in quantità di due milia cavalieri e popolo grandissimo a piè s'aparechiaro d'andare a oste Arezo, e in questo stante venero lettere e messagi da Arigo inperadore, comandando a' Fiorentini che non andassero sopra Arezo conciosiacosachè detta terra era sua ricomandata, e ch'elli intendeva di pacificarli insieme a la sua venuta in Italia; per la qual cosa in Firenze v'ebe quistione che chi volea e chi non volea che l'oste v'andasse. A la fine il popolo vinse, che l'oste andasse Arezo, e andoro in fino al vescovado vechio d'Arezo e quivi si fermò il canpo, e più battagl[i]e diedono alla terra e abattero gran parte de li stecati da quel lato e fecervi uno battifolle e guastaro dentro la tera assai e di fuore; e poi detta oste de' Fiorentini si partì. La cagione si disse che papa Chimento lo' mandò sotto pena di scomunicatione si levassero; unde si levoro e lassoro el battifolle fornito dentrovi gente co' gli usciti d'Arezo, el quale battifolle era sul pogio sopra a l'Olmo presso Arezo a due mig[i]a, e fecervi e' Fiorentini corere el palio per San Giovanni di giugno.

Misser Guilielmo di misser Bartolomeo di Guido Giovanni da Bologna podestà di Siena, cominciò di lugl[i]o.

Misser Puzino di misser Pellegrino de' Puzinardi da Genova podestà di Siena, di gienaio. E poi il detto misser Puzino andò podestà di Firenze e fu morto e robato, quando si partì da Firenze, nelle montagne fra Firenze e Bologna; dissesi che l'amazaro que' da Esti per una justitia d'uno loro atinente quando era podestà'.

c. 71v Uno romito chiamato frate Cristiano aparì in Piemonte e venne per Lonbardia e per la riviera di Genova e poi per Toscana e poi quasi per tutta Italia con molta gente minuta; omini e donne e fanciulli sanza numaro lassavano i loro mestieri e co' le croci i' mano s'andavano battendo di luogo in luogo predicando la pace e gridando misericordia e facendo fare all'uno all'altro molte paci, tornando più gente a penitentia. I Fiorentini non li lassoro intrare i' loro terre ma li scacciavano, dicendo ch'era male segnale nella terra ove entrassero. E così fero molte altre città; non li lassoro intrare i' loro terre. E molti miracoli Dio mostrava per lui.

E' Sanesi conpraro case e vigne e terre fuore a la porta a Camullia per fare el prato e féro gli operai a fare detto prato. El primo operaio fu Lello di Guido Mazi de' Mazenghi, Nicholuccio di misser Ricovaro de' Maconi e Laio Ormanni de' Paparoni.

Arigo inperadore mandò suoi anbasciadori a significare sua venuta a Roma per la sua coronatione, e l'inbasciadori furo questi: misser Luis di Soavia eletto senatore di Roma, lo vescovo di Valenza e misser Simone Filippi da Pistoia; e furo ricevuti in Pisa a grande onore, e poi venero in Firenze richiedendoli che s'aparechiassero di fare onore a lo 'nperadore a la sua coronatione e che li mandassero loro anbasciadori; e comandaro che levassero c. 72r l'oste d'Arezo,' unde i Fiorentini féro uno grande consigl[i]o dove saviamente sposero loro anbasciata e fu lo' risposto per misser Betto Brunelleschi, il quale li rispose con parole superbe e disoneste, onde poi da' savi fu biasimato. E poi per misser Ugolino Tornaquinci saviamente li fu risposto, donde l'oste non si levò d'Arezo; e partironsi di Firenze assai indegnati a dì XII di lugl[i]o, e andoro a Pisa i detti anbasciadori e furo ricevuti a grande onore, ed era in questo tenpo signore generale di Pisa el conte Federigo da Montefeltro.

In Siena venero i detti anbasciadori de lo 'nperio e furo ricevuti a grande onore co'

molti presenti e doni lo' fu fatto dal comuno a dì 18 di lugl[i]o e sposero come la venuta de lo 'nperadore a Roma e che li Sanesi mandassero loro inbasciadori a la sua coronatione, la qual risposta li Sanesi non la ferno in fino a tanto che non ebero da Firenze quello che i Fiorentini avessero risposto, la quale lo' fu risposto poi a dì 19 d'agosto.

Arigo inperadore fu eletto inperadore, come detto indietro, e poi tutte le discordie de' baroni d'Alamagna pacificò con sollecito intendimento di venire a Roma per la corona inperiale e per pacificare Italia, e poi di seguire il passagio' d'oltramare per aquistare la *c. 72 v* Terra Santa, se Dio glie l'avesse conceduto. E stando così ne Lamagna per pacificare i baroni e fornirsi di moneta e di gente per passare i monti, Vincislao re di Buemia morì, del quale non rimase reda maschio se non due figliuole, l'una già mogl[i]e del dogio di Chiarentana, l'altra per consegl[i]o de' suoi baroni diede per moglie a Giovanni suo figliuolo, e lui ne coronò re di Buemia e lui lassò in suo luogo ne Lamagna.

In Vinegia si fe' congiura per quelli de la casa de' Querini e per misser Buiamonte de lo Scopolo di Vinegia co' loro seguito per abattare il dogio, ch'allora era in Vinegia de' Gradenigo, e suoi seguaci, quasi recata la terra a parte, guelfa e ghibellina, conbattero per le dette parti nella città. A la fine quelli de' Querini e loro seguito guelfi furo vinti e cacciati de la terra e guasti i loro palazi, e fu la prima disfatione di case che fusse mai fatta in Vinegia, e certi di loro caporali furo dicollati, e co' loro due gentili omini Fiorentini, uno degli Adimari e uno de' Sizii, che erano i' loro conpagnia'. *c. 73 r, c. 73 v bianche*

I Fiorentini erano a canpo a Monte di Croce ed eranvi stati più di 6 mesi e no' lo *c. 74 r* poteano avere, unde richiesero i Sanesi d'aiuto di loro genti.

Sanesi mandaro gente in aiuto de' Fiorentini a loro richiesta, ch'erano a canpo a Monte Croce, come disopra è detto; unde li Sanesi vi mandaro 200 cavalieri; e andovi Ventura Bonichi centurione del terzo... e Tano con 400 pedoni; e gionti nell'oste de' Fiorentini, el capitano e' comissari Fiorentini comissero al capitano de la gente de' Sanesi el dare la battagl[i]a e a lui ubidire; e così lo dì seguente si dè la battagl[i]a bene ordinata e in 5 ore presero la terra co' molta uccisione, e posero la 'nsegna di Siena su la torre. Dipoi consegnata la tera al comissario fiorentino, tutti con festa si tornaro a Firenze e senpre li Sanesi onorevolmente aconpagnati, e in Firenze onorevolmente veduti e visitati. Or come la invidia senpre regna, a[c]cadde che in Firenze a molti non poteano patire che tanto onore fusse fatto a' Senesi; trovando lo' qualche cagione, ordinoro in segreto in uno consiglio di fare morire tutti li Sanesi con apore chualche cagione; ma come de' buoni sono in ogni loco, uno buo'no omo, non patendo tal cosa e non dimostrandosi, rivelò segretamenta tale ordinamento al capitano de' Sanesi. *c. 74 v* Di subito la gente de' Sanesi si partiro, esciro di Firenze e venero verso Siena. Subito in Firenze si levò e' romore e molti déro la caccia dietro a' Sanesi, e così in fuga li Sanesi se ne veniano in fino a Montebuoni, e continuo i Fiorentini moltiplicavano dietro a' Sanesi, e continuo n'era morto qualcuno da ogni parte. In questo vene el fante a Siena come la cosa era, e che socorso si mandasse: e ordinato el socorso in Siena, e così gionse il detto socorso poco di là da meza via, che quando gionsero le genti de' Sanesi non poteano più, tanto erano soprafatti da' Fiorentini. Gionto il socorso, li Fiorentini sbigottiro e déro volta adietro, e li Sanesi in fino a Firenze li seguitaro e molti ne furo morti, e tornando li Sanesi indietro ardendo per via molte case e altri mali fecero, e gionti in Siena fu in parlare e seminato in perpetua nimicitia'.

Profezia di maestro Arinaldo da Villa di Provenza, gran savio filosofo in Parigi, qui- *c. 75 r* stionava e anuntiava per argomenti de le profezie di Daniel profeta e de la sibilla d'Erit[r]ea che l'avento d'Anticristo e perseguitione de la Chiesa dovea essare tra 'l 1300 e 'l 1400 quasi intorno al 77° anno: e di ciò fe' uno libro il quale intitolò *De la speculatione dell'avento Antechristi*: per la qual cosa fu tenuto nuovo errore di fede. Partissi di Parigi per tema de lo 'nquisitore, perochè gli altri maestri di Parigi el faceano perseguitare: e

andone in Cicilia a don Federigo, e poi in suo servitio morì i' mare, andando anbasciadore a corte di papa.

In Ferrara si fe' congiuratione di volere ribellare Ferara da la Chiesa e quasi l'aveano ribellata. El cardinale Pelagrù, elegato, la socorse coll'aiuto de' Bolognesi, e mostrando di volere formare la terra, fece consigl[i]o di cittadini in Castel Tedaldo e ritenne 36 de' magiori e migl[i]ori; e subitamente li fe' inpichare su la piaza di Ferara; e questo fu di lugl[i]o.

Perugini erano a oste a Todi co' l'aiuto del maliscalco de' re Uberto di Pugl[i]a, el quale èra al soldo de' Fiorentini. E' Todini usciro fuore a battagl[i]a e furo sconfitti e presi e morti assai'.

c. 75 v Spuleto ebe controversa fra loro e fune cacciati i guelfi per Curado di Nastagio di Fuligno, gran capitano di parte ghibellina, co' la forza de' Todini. E poi i Perugini per più tenpo féro oste e guera assai a Spuleto, e poi l'anno apresso fu acordo fra loro, Todini e Spuleto, e rimessi i guelfi in Todi e in Spuleto.

E' Perugini mandoro a Siena a significare la detta sconfitta, e fu vestito el fante dal comuno di Siena, la quale fu all'uscita d'agosto.

E' Sanesi in questo tenpo e ne' tenpi passati faceano corere uno palio per la festa di Santa Maria d'agosto, el quale era di sciamito foderato di vaio, costava libr. 50, el fregio di mezo era di drappo d'oro federato di sciamito. El corso si movea da Fontebeci in fino al duomo.

Arigo inperadore vene a Losanna con poca gente, atendendo il suo sforzo all'anbascie[rie] d'Italia, e ivi dimorò più mesi.

I Fiorentini ordinoro di mandarvi una bella anbasciata, e così li Sanesi e Luchesi e altre terre de la lega di Toscana: e in questo stanti per certi grandi guelfi di Firenze si sturbò l'andata, temendo che sotto ingano di pace non rimettesse gli usciti ghibellini in Firenze;' c. 76 r e in questo si prese il sospetto e lo sdegno, onde seguì gran pericolo a tutta Italia, chè essendo l'inbasciadori di Roma e quelli di Pisa e dell'altre città a Losanna in Savoia, lo 'nperadore domandò perchè non v'erano quelli di Firenze, ma per l'inbasciadori dell'usciti di Firenze fu risposto ch'eglino aveano sospetto di lui. Allora disse lo 'nperadore: "Male "ànno fatto, chè nostro intendimento era di volerli tutti, e non partiti, a buoni fedeli, e di "quella città fare nostra camara". E di certo si seppe da gente ch'era appresso di lui ch'egli era infino allora con puro animo in mantenere quelli che regievano Firenze i' loro stato, e gli usciti v'aveano gran paura che d'allora inanzi per questo isdegno e per la mala informatione de' suoi anbasciadori venuti in Firenze a' dì passati e per la mala informatione de' ghibellini e Pisani presero i Fiorentini il contrario.

Per la qual cosa i Fiorentini intrati in sospetto féro del mese d'agosto prossimo molti cavalieri cittadini di cavallata e fornironsi d'altri soldati e di moneta e féro lega co' re Ruberto e con più città di Toscana e di Lonbardia per sturbare la venuta e coronatione del detto Arigo inperadore.

I Pisani aciochè detto Inperadore passasse, li mandoro 60 mila fiorini d'oro e altrettanti gli promisero quando fusse in Pisa, e con questo aiuto si mosse, chè da sè non era richo signore di moneta'.

c. 76 v Pisa n'era signore generale il conte Federigo da Montefeltro, lo quale al suo tenpo fe' murare il bagno d'aqua in quello di Montepisano e fe' fare el prato del ponte a la Spina.

Re Ruberto vene in Firenze a dì 30 di settenbre, che tornava de Avignone, dov'era la corte del papa ch'era coronato, e albergò in casa Peruzi dal Palagio, e da' Fiorentini lo' fu fatto grande onore e armegiare e presenti, e stè in Firenze infino a dì 24 d'ottobre per rinconciliare insieme i guelfi, ch'erano divisi per sette fra loro, e per trattare a riparo de lo 'nperadore, e poco potè aoperare, tanto era l'erore cresciuto fra loro.

Sanesi mandoro una richa e bella anbasciata a' re Uberto ch'era a Firenze. Andovi sei cavalieri gentili omini e sei cittadini popolari co' molti cavali onoratamente, di settenbre.

Arigo inperadore a l'uscita di settenbre si partì da Losanna con sua gente e passò la montagna di Monsanese, e a l'entrare d'ottobre arivò a Torino in Piemonte e giunse nella città d'Asti a dì x d'ottobre, e fu ricevuto a grande onore con gran procissioni incontro' e con gran festa, e tutte le discordie de la città d'Asti pacificò, e ine venne a lo 'nperadore c. 77 r presso a due milia oltramontani a cavallo, e in Asti sogiornò più di due mesi, inperochè in questo tenpo misser Guidotto de la Torre, omo di grande sennò e valore, il quale tenea la signoria di Milano, il quale avea più di due milia omini a cavallo, e per sua forza e tirannia tenea fuori di Milano li Visconti e lor parte ghibellina ed etiandio l'arcivescovo suo consorto. Questo misser Guidotto avea lega co' Fiorentini e co' gli altri guelfi di Toscana e di Lonbardia, e contendea la venuta de lo 'nperadore e sarebeli venuto fatto, senochè i suoi consorti medesimi col loro seguito condussero lo 'nperadore a Milano col consigl[i]o del cardinale dal Fiesco legato del papa. Misser Guidotto non possendo a tutto riparare, aconsentì a la sua venuta contra sua vogl[i]a e così entrò lo 'nperadore i' Milano la vigl[i]a de la festa di Natale. E poi a dì 6 di gienaio, il dì de la Befania, fu coronato i' Milano nella chiesa di Santo Ambruogio de la siconda corona del ferro onorevolmente lui e la sua moglie, dall'arcivescovo di Milano: e a la detta coronatione furo quasi tutte l'enbascerie de le città d'Italia, salvo che quelli di Firenze e la loro lega. E dimorando i' Milano pacificò tutti i Milanesi insieme e rimissevi misser Maffeo Visconti e sua parte e l'arcivescovo e' suoi e ognuno' ch'era di fuori. E quasi tutte le città e signorie di Lonbardia c. 77 v venero a fare le comandamenta de lo 'nperadore e darli grande quantità di denari, e in tutte le tere mandò suo vicario, salvo che in Bologna e in Padova, ch'erano contra lui ed erano a la lega de' Fiorentini.

El comuno di Siena mandò esercito di gente a piè e a cavallo in servitio del cardinale, e andovi e' balestrieri Sanesi e portaro uno gonfalone coll'arme del comuno di Siena, e li balestrieri tutti co' la soprasberga dell'arme del comuno di Siena co' trombatori e altra gente andoro d'ottobre, ed era loro capitano el conte Manente da Sarteano.

Re Uberto venne in Siena a dì... d'ottobre co' la sua mogl[i]e e andolle incontra tutte le conpagnie di Siena co' loro gonfaloni e allogiò in casa di Granello Talomei. El comuno di Siena donò a re Uberto una coppa d'oro dentrovi mille fiorini d'oro e a la reina un'altra coppa con 200 fiorini d'oro, e fu visitato da tutti i cittadini e fattoli grande onore e fecesi giostre e balli e falò.

El conte Manente da Sarteano fu condottiere del comuno di Siena e capitano più tempo, e morì in Siena e a la sua morte el comuno di Siena li fe' grande onore a la sua sipultura, e vestì e' figl[i]uoli e le figl[i]uole; e doppo la morte del detto conte fu data la condotta al suo figl[i]uolo conte Sozo'.

I Fiorentini féro lega e parlamento co' Bolognesi, Sanesi, Pistolesi, Luchesi e Volterrani c. 78 r e tutte l'altre terre di Toscana, e fermoro lega insieme, e fermaro tagl[i]a de' cavalieri contra a lo 'nperadore.

I Sanesi, essendo richiesti a la lega sopradetta, non vi s'acordavano per le ingiurie ricevute come è detto indietro, ma consideroro la venuta de lo 'nperadore con gran potentia e ancora la lega grande ch'aveano i Fiorentini, e aveano i Fiorentini gran gente a cavallo e a piè, e consideroro i Sanesi come parte guelfa era co' Fiorentini e così in Siena si regieva: sichè, considerato questo e altre cose, concrusero d'essere a lega co' Fiorentini e cogli altri nominati di sopra.

I Fiorentini per téma de lo 'nperadore ordinoro el dì di Santo Andrea di fortificare la città di fossi dalla porta a Sangallo infino a la porta di Santo Anbruogio overo detto la Croce al Gorgo, e poi infino al fiume d'Arno e altri luoghi, e féro alzare le mura nuove già cominciate.

Misser Guidotto de la Torre signore di Milano, vegendosi fuore già de la signoria di Milano per la venuta de lo 'nperadore, come disopra è detto, e misser Maffeo Visconti e

c. 78 v gli altri suoi nimici assai inanzi a lo 'nperadore,[1] si pensò di ribellare Milano a lo 'nperadore; e sarebeli venuto fatto, senonchè Maffeo Visconti, molto savio, ne fe' aveduto lo 'nperadore e lo maliscalco suo e lo conte di Savoia; per la qual cosa la città [si levò] a romore e ad arme e alcuna battagl[i]a v'ebbe.

E altri dissero che misser Maffeo Visconti per sua sagacità ingannò il detto misser Guidotto per farlo sospetto a lo 'nperadore, cioè vegniendo al detto misser Guidotto e dolendosi segretamente con misser Maffeo Visconti de la signoria de lo 'nperadore e de' Tedeschi, mostrando che amasse meglio la libertà di Milano che si fatta signoria, e inanzi volea lui per signore che lo 'nperadore e che egli e' suoi li darebe ogni aiuto e favore per cacciarne lo 'nperadore; al qual trattato fidandosi dell'antico nimico per volontà di ricoverare suo stato, o che fusse per li suoi pechati, misser Maffeo el tradì e notificollo a lo 'nperadore, e a questo diamo assai fede per quello si sentì da' savi Lonbardi di Milano; e per questa cagione misser Guidotto fu richiesto a lo 'nperadore, non conparì; si partì co' suoi seguaci di Milano, dicendo che non avea colpa del tradimento, ma i suoi nimici gli aveano aposto, per cacciarlo di Milano; e questo fu di febbraio.

Cremona si ribellò a lo 'nperadore, a dì 20 di febbraio: questa ribellatione ed altre terre di Lonbardia furo di certo con industria e spendio de' Fiorentini, per dare tanto da fare a lo 'nperadore in Lonbardia che non potesse passare in Toscana: e così féro ribellare c. 79 r i Fiorentini per loro spendio, Regio, Parma e Brescia e Lodi e Man'tova e altre terre di Lonbardia contro lo 'nperadore.

Sanesi in questo anno forniro el palazo di sul canto di Malborghetto a lato al palazo grande, nel quale vi tornaro a stare la signoria loro: cioè i signori Nove esciro del palazo Mariscotti, ch'el comuno di Siena ne pagava la pigione. Tornati nel nuovo palazo e ine stanno e non escano fuore se non per le feste principali, ch'è ordinato quando ànno andare, e ine abergano, che v'è fatto le camare di per sè per ognuno la sua, e difatto uno uscio per forza, lo quale va nella scala quando i signori fanno consigl[i]o, che ogi si chiama l'uscio del ferro, e nella detta sala al presente sonno fatte le camare.

E' Sanesi in questo anno féro molte limosine a molte chiese di Siena di gran quantità di denari[1].

c. 79 v 1311. Reliquie del beato apostolo Santo Barnaba furo recate in Firenze a dì 13 d'aprile, le quali le mandò el cardinale Pelagru, e con grande devotione furo riposte nell'altare di San Giovanni.

Lo 'nperadore, facendo oste sopra Cremona, mandò il vescovo di Ginevra suo cugino con 300 cavalieri oltramonti e co' la forza di misser Cane de la Scala di Verona subitamente tolse la città di Vicenza a' Padovani, e quelli che erano di Padova nel castello, per paura, senza difendersi, abandonaro la forteza; la quale perdita fu grande sbigottimento a' Padovani e a tutta lor parte, per la qual cosa poco tempo apresso s'aconciaro co' lo 'nperadore, e diedelli la signoria di Padova e c^{m} fiorini e più paghe al suo vicario ricevette.

Il detto vescovo di Ginevra andò poi a Vinegia e richiese i Vinitiani da parte de lo 'nperadore d'aiuto; feciolle grande onore e donarli molti denari per conprare pietre pretiose grosse, e in Vinegia, di quelli denari e d'altri, si fe' la corona e la sedia inperiale molto richa e nobile d'ariento dorata, la sedia, la corona d'oro co' molte pietre pretiose.

Lo 'nperadore mandò a Lodi per misser Antonio da Fusaracha e signori di Lodi, e diè lo' salvo condotto a lui e XII de la terra che andoro co' lui: e quando furo a lo 'npe- c. 90 r [per errata numerazione] radore non lo' tene ne' patti nè fede, fecelli pigl[i]are e comandò al' suo maliscalco li facesse morire se non facessero rendere la tera di Lodi: e così féro per forza. E questo fu d'aprile.

Lo 'nperadore essendo pure ad oste a Cremona del mese d'aprile ed era molto astretta perchè erano mal proveduti, diliberoro che 200 omini di Cremona andassero a lo 'nperadore che era a Lodi; e andoro iscalzi e in farsettino e senza niente in capo gridando: "Mise-

" ricordia, misericordia, Signor nostro ": e portaro le chiavi della terra. Lo 'nperadore li fe' mettere in prigione e no' lo' atene alcuno patto. E a dì 26 d'aprile entrò in Cremona. E stando in Cremona condennò il comuno e particulari in tanta moneta, che per più di 150^m di fiorini pagoro. E all'entrata di Cremona la gente de lo 'nperadore féro molte robarie a le chiese de' religiosi di frati e monache, e rompevano i tesori de le chiese e vitoperavano le religiose e le cittadine donne e donzelle in presentia de' padri e de le madri e parenti, e se avessero parlato si erano morti per li Tedeschi. E poi lo 'nperadore comandò che fussero disfatte le porti, che ve n'erano 17, e anco fe' guastare e abattere le tori de la città e palazi infino al primo palco, ecetto le chiese e campanili. E tolse lo' tutte le loro rendite di cabelle e recolle a sè, e liberò il contado, che mai fusse sugetto a Cremona.

Sanesi mandoro gran gente contra a' signori da Sticciano per robarie aveano fatto a omini da Orvieto; e questo fu d'aprile[1].

Lo 'nperadore predetto andò all'asedio de la città di Brescia a dì 20 di magio con grande sforzo di gente più che avesse mai a piè e a cavallo, che di vero si trovava più di 1600 omini a cavallo e con più di 4 mila omini a piè, Tedeschi e Franceschi e Borgognoni e gentili omini e altri Italiani. Inperochè avuto lui Milano e poi Cremona più grandi signori de Lamagna e di Francia il vennero a servire, e chi al soldo e molti per amore. c. 90 v

E di certo se allora avesse lassato l'anpresa dell'asedio di Brescia e venutosene in Toscana, egli avea a quieto Bologna, Firenze, Luca e Siena e poi Roma e lo regno di Pugl[i]a e tutte le tere contrarie, perchè non erano forniti nè proveduti, e gli animi degli uomini molto divariati, perchè il detto inperadore era tenuto benigno e giusto signore; piachue a Dio si pose a Brescia, il quale assedio molto il consumò di genti e di potere per grandi pistolentia di morte e malattie.

I Fiorentini udendo come lo 'nperadore avea preso molte città e come ero ito a oste a Brescia, féro i Fiorentini per fortificarsi dicreto e ordini e trassero di bando tutti i cittadini contadini guelfi di che qualunche bando fussero, pagando certa picola cabella. E féro più ordini e lege nella città e nel contado e coll'altre tere guelfe di Toscana.

Sanesi mandoro a' confini e' ghibellini per loro sicurtà, per sospetto de lo 'nperadore, e per questo in Siena fu alquanto di romore; e questo fu d'aprile[1].

I Sanesi féro fare una bella e richa tavola da altare magiore del duomo, la qual tavola è fornita di dipegnare in questo tempo; la quale l'à dipenta maestro Duccio di Nicolò dipentore da Siena, el quale era de' più valenti dipentori si trovasse in questi paesi al suo tenpo. La qual tavola la depense fuore a la porta a Stalloregi nel borgo a Laterino in casa de' Muciatti. E la detta tavola i Sanesi la condussero al duomo a dì 9 di giugno in mezedima, con grandi divotioni e procissioni, col vescovo di Siena misser Rugeri da Casole, con tutto il chericato di duomo e con tutte le religioni di Siena, e' signori co' gli ufitiali de la città, podestà e capitano e tutti i cittadini di mano e mano più degni, co' lumi accesi in mano; e così doppo le donne e' fanciulli con molta divotione andoro per Siena intorno al Canpo a processione, sonando tutte le canpane a gloria; e tutto questo dì stero le buttighe serate per divotione, facendosi per Siena molte limosine a povare persone co' molti orationi e preghi a Dio e a la sua Madre, madonna senpre vergine Maria, che aiti conservi e acresca in pace e buono stato la città di Siena e sua jurisditione, come avocata e protetrice d'essa città; e scanpi da ogni pericolo e da ogni malvagio contra essa. E così essa tavola fu posta in duomo su l'altare magiore, la qual tavola è dipenta dietro parte del testamento vechio co' la passione di Jesu Cristo, e dinanzi la vergine Maria con 'l suo figl[i]uolo in collo co' molti Santi dal lato, ornato tutta con oro fino; e costò tremilia fiorini doro[1]. c. 91 r

[1] Il vecchio storico senese Giugurta Tommasi (*Historie di Siena*, lib. VIII, p. 166) intorno a questa pittura, riferendo il prezzo che fu pagata, scrive: " *tanto* " *fu quel secolo* povero dell'eccellenza dell'arte (!) ".

E la tavola vechia che era all'altare magiore fu levata e posta all'altare di San Bonifatio; la quale ogidì si chiama la Madonna de le Gratie [1].

E li dicepoli del sopradetto maestro Duccio furono ancora soleni maestri di dipengnare [1].

c. 91 v Fiorentini mandoro a dì 26 di giugno a Bologna il maliscalco de' re Uberto con 4 mila cavalieri Catalani, che erano al soldo de la lega fiorentina, li quali andoro a la guardia di Bologna e per contastare a lo 'nperadore se venisse da quella parte.

E' Sanesi mandoro ancora a Bologna molta gente a cavallo e a piè col gonfalone del comuno di Siena per contastare contra lo 'nperadore, e così v'andoro degli altri, e stettenvi più mesi ivi e in Romagna in servitio de' re Uberto.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena al canto al Verchione nelle case di Cianpolino Forteguerri e fe' gran danno; el comuno di Siena pagò 800 coppi che si rupero a spegnare detto fuoco, e pagò ancora 200 maestri di legname e di pietra, che furo a spegnare detto fuoco, e pagò molto danno che ricevero più case per lo detto fuoco [1].

c. 92 r Misser Ranieri di misser Sasso de' Gabrielli da Gobio podestà di Siena, di lugl[i]o.

Misser Tebaldo di misser Roberto da Montelupo de la Marca podestà di Siena, di gienaio.

Lo 'nperadore Arigo essendo a oste a Brescia ebe più battagl[i]e, e morivi molta di sua gente e di que' dentro; e fra' suoi vi morì misser Galeano di Luzinborgo, fratello carnale de lo 'nperadore suo maliscalco, e più altri baroni buoni cavalieri: e detto misser Galeano morì d'uno quadrello grosso di balestro grosso, unde fu grande spavento a tutta l'oste de lo 'nperadore; e per quella baldanza i Bresciani, uscendo spesso fuore ad assalire l'oste, unde a una scita ne furo presi da 40 de' migl[i]ori de la tera, e morti ben 200. Infra quelli presi, fu misser Tebaldo Bruciati, il quale era capo de la gente dentro; era omo di gran valore ed era stato amico de lo 'nperadore e avealo messo in Brescia, quando ne furo cacciati i guelfi. Fecelo schuartare a 4 cavalli come traditore, e più altri ne fe' decapitare, perchè fu cagione de la ribellione di Brescia; onde i Bresciani infieboliro; ma quelli dentro non lassavano la difensione de la città. In quello assedio si coruppe l'aria per la puza de' cavalli de la lunga stanza del canpo, unde v'ebe grandissima infermità dentro e c. 92 v di fuori e amalaro gran parte de' tramontani e molti grandi baroni' vi morì e partironsene assai del canpo e per la via ne morì, fra' quali vi morì il valente misser Guido di Namuro, fratello del conte di Fiandra, che fu capo de' Fiaminghi a la sconfitta di Coltrai, omo di gran valore: per la qual cagione e' più dell'oste consigliavano lo 'nperadore si partisse. E egli sentendo maggiormente la difalta dentro, sì de la infermità e mortalità sì di vettovagl[i]a, si fermò di non partirsi, chè egli arebe la terra. E quelli di Brescia mancando lo' la vettovagl[i]a s'arendero per mezo di misser Luca cardinale del Fiesco e deronsi a la misericordia de lo 'nperadore a dì 16 di settembre. Come ebe la città lo 'nperadore fe' disfare tutte le mura e le fortezze e feceli pagare 70 mila fiorini d'oro, e con gran fadiga in più tenpo per loro male stato li pagoro, e c de' migl[i]ori de la città, grandi e popolari, mandò a' confini in diverse parti.

Partito la sua oste da Brescia con sua grande perdita, chè il quarto de la sua gente gli era rimasta e quella gran parte inferma, e' fe' suo parlamento in Cremona. Quivi, per sedutione e conforto de' Pisani e de' ghibellini e bianchi di Toscana, fermaro di venire a Genova. E in Milano lassò per vicario e capitano misser Maffeo Visconti, e in Verona misser Cane de la Scala, e in Mantova misser Passarino di Bonapassi, e in Parma misser Ghiberto da Coregio, e così in tutte le terre di Lonbardia lassò a tiranno, non possendo altro per lo suo male stato; e da ciascuno ebbe assai moneta e brivilegiolli de le dette signorie [1].

---

[1] Questa Madonna è tuttora in grande venerazione dei Senesi, in una cappella sontuosa fatta erigere da papa Alessandro VII, e nei secoli decorsi fu pure conosciuta col nome della Madonna degli occhi grossi, per i numerosi voti che la circondavano. In origine ebbe forma di trittico, con ai lati della Madonna, san Francesco e sant'Antonio. Fu ridotta alle dimensioni attuali nel 1455, per poterla portare processionalmente.

Papa Chimento mandò il vescovo d'Ostia cardinale da Prato legato a la coronatione (c. 93 r) de lo 'nperadore; e questo lo fe' a richiesta de lo 'nperadore, perchè esso papa non potea venire in persona per cagione del concilio ordinato; e lo detto legato fu in Genova co' lo 'nperadore, come più oltre diremo.

El detto papa ancora mandò misser Gentile cardinale elegato in Ungheria per coronare Carlo Rinberto figl[i]uolo che fu di Carlo nipote de' re Ruberto de' reame d'Ungharia, e dimorovi più tenpo in Ungaria il detto cardinale, tanto che ebe conquistato tutto il paese il detto Carlo e lui coronato pacificamente. E a la tornata in Italia il detto cardinale ebe comandamento dal detto papa che tutto il tesoro de la Chiesa, che era a Roma e in altre terre del patrimonio, conducesse di là da' monti al detto papa; il quale così fe' infino a la città di Luca, e più là inanzi non lo potè condure per terra nè per mare, perchè la riviera di Genova per tera e per mare era tutta a guerra per la venuta de lo 'nperadore, parte guelfa e ghibellina; lasollo a Luca nella sagrestia di San Frediano; il quale tesoro fu poi rubato per li ghibellini, come diremo piu inanti.

Lo 'nperadore Arigo vene a Genova a dì 21 d'ottobre; entrò in Genova co' poca gente per patto, e da' Genovesi fu ricevuto come loro signore e fattoli gran festa e datoli al tutto la signoria de la terra che fu tenuto gran cosa, esendo la libertà e la potentia de' Genovesi' sì grande come nulla città di Cristiani in mare e in terra. (c. 93 v)

Il detto inperadore pacificò tutte le discordie de' Genovesi e rimissevi misser Ubizino e suoi seguaci, che n'erano fuore per ribelli, e fe' fare pace fra loro gli Ori e loro parte. E li Genovesi donaro a lo 'nperadore a la sua venuta 50 mila fiorini d'oro e a la 'nperadrice sua mogl[i]e 20 mila fiorini d'oro.

La 'nperadrice mogl[i]e del detto inperadore morì in Genova a dì ... di novembre el dì di Santa Lucia, la quale era tenuta buona e santa donna; fu figl[i]uola del duca di Barbante e sopellissi a' frati Minori in Genova con grande onore [1].

Lo 'nperadore mandò suo anbasciadore a Firenze d'ottobre misser Pandolfo Savelli di Roma e altri cherici gionti a la Lastra sopra Montughi.

I priori di Firenze lo' mandò a dire che non venissero nè intrassero in Firenze, e che si partissero. I detti anbasciadori, non volendosi partire, furo robati da' malandrini di Firenze con consentimento segreto de' priori, e co' rischio de le persone si fugiro per la via di Mugello e andorsene Arezo e richiesero poi ad Arezo tutti i nobili e signori che s'aparechiassero d'essare a la coronatione de lo 'nperadore a Roma.

I Fiorentini sentendo come lo 'nperadore era in Genova mandoro per lo maliscalco co' le loro genti che erano iti a Bologna e mandorolli in Lunigiana, a Pietra'santa, a Serezana, (c. 94 r) coll'altra gente di Toscana, di Siena e di Lucha a guardare il passo di porta Beltramo e la via de la marina, perchè lo 'nperadore non potesse venire a Pisa; e questo fu d'ottobre.

Lo 'nperadore fe' processo contra a' Fiorentini che se infra 40 dì non li mandassero XII omini col sindaco e pieno mandato a ubidirlo, che li condanava in avere e in persona dove fussero trovati. I Fiorentini non vi mandoro, ma tutte le mercantie che erano in Genova e' nome de' Fiorentini furono inpacciate per la corte de lo 'nperadore.

Papa Chimento celebrò concilio a Vienna in Borgogna per la promessa fatta a' re di Francia per cagione de la quistione mossa per lo detto re contra la memoria di papa Bonifatio, come indietro facemo mentione, ove in detto concilio vi fu più di 300 vescovi senza gli abati e prelati. E in quello concilio si dichiarò che papa Bonifatio era stato cattolico e non in caso di resia, ove il re di Francia gli mettea adosso. E trovossi modo per contentare il re di Francia, [e fecesi decreto che per offesa che il re di Francia] avesse fatto al detto tenpo a papa Bonifatio o a la Chiesa, mai al detto re nè sue rede potesse essare aposto nè dato briga.

---

[1] Margherita di Brabante, moglie dell'imperatore Arrigo VII, morì in Genova non il mese di novembre, come si legge nella cronaca, ma il 13 decembre 1311, giorno della festa di Santa Lucia.

E ordinossi in detto concilio che tutti i beni e pocissioni che erano stati della magione c. 94 v del Tenpio fusseno della ma'gione de lo spedale, ricomprasse grandissimo tesoro da' re di Francia e da' signori che l'avevano ocupate; onde la magione de lo spedale si credea essere richa, e per lo grande debito vene in male stato. Nel detto concilio vi si fe' più costutioni, e cominciossi il settimo libro de' Decretali, e fornito il concilio il papa se n'andò a Bordella.

Santo Lodovico, arcivescovo di Tolosa, frate minore, figl[i]uolo de' re Carlo primogenito e fratello de' re Ruberto, fu canonizato nel sopradetto concilio. El detto Lodovico, per essere religioso, lassò l'onore mondano e la corona de' reame; fu omo benigno e di santa vita, e molti miracoli mostrò Dio per lui a sua vita e poi doppo sua morte.

Re Ruberto mandò a Firenze, a dì 15 di dicembre, 200 de' suo' cavalieri che erano in Romagna, perchè i Fiorentini e Luchesi potessero meglio contastare al passo contra a lo 'nperadore. Erane capitano el conte di Luni d'Aragona.

I guelfi di Brescia rientraro nella terra per ribellarla da lo 'nperadore. Cavalcovi misser Cane de la Scala co' suo sforzo, e cacciolli fuore con grande loro danno.

Misser Ghiberto da Coregio, cittadino di Parma e signore, col comune di Parma si ribellò da lo 'nperadore e caccioro el suo vicario. El detto misser Ghiberto ebe da la lega fiorentina Siena e Lucha, x mila fiorini d'oro, e mandaronvi molta gente a cavallo in aiuto di misser Ghiberto: e questo fu di dicembre; e così si ribelò Regio e altre tere da lo 'nperadore, e acostarsi e féro lega co' la lega Fiorentina e' Sanesi e Lucha e altri, e tutto fu notificato a Siena; e furo vestiti messi dal comuno di Siena che recoro le novelle, e fessi in Siena gran festa '.

c. 95 r Misser Pazino de' Pazi era de' magiori caporali che regiea Firenze e amato dal popolo; e andando a falcone in isola d'Arno a cavallo senza guardia co' suoi falconieri e famegli, Paffiera de' Cavalcanti l'uccise coll'aiuto de' Brunelleschi e d'altri masnadieri in sua compagnia a cavallo, a tradimento, sicondo si disse: perochè misser Pazino non si guardava da loro. E questo fe' per vendetta di Masino de' Cavalcanti e di misser Betto, dando colpa al detto misser Pazino gli avesse fatti morire; per la qual cosa recato il suo corpo morto a palazo de' priori per più infamare i Cavalcanti, la città si mosse a romore ad arme e col gonfalone del popolo a furia corse casa Cavalcanti e misservi fuoco, e da capo furo cacciati di Firenze i Cavalcanti. E per questa cagione il popolo di Firenze, a le spese del comuno, féro 4 de' Pazi cavalieri, donando de' beni e rendite del comuno; questo fu a dì xi di genaio.

E' Cremonesi si ribellaro da lo 'nperadore, e v'entraro in Cremona i guelfi e cacciarone i ghibellini, e cacciaro el vicario de lo 'nperadore e sua gente; e questo féro per sedotta de' Fiorentini, promettendo grande aiuto di gente e di denari; ma poi male l'osservoro i Fiorentini, e questo fu di gienaio a dì xi.

Misser Arigo di Namuro, fratello del conte Ruberto di Fiandra, maliscalco de lo 'nperac. 95 v dore, giunse per mare' in Pisa con poca gente, e a due dì uscì di Pisa con sua gente di qua da Pontadera, e tutte le some de' Fiorentini che venieno da Pisa fe' prendere e rimenare in Pisa; onde li Fiorentini ricevero gran danno: e per questa cagione mandaro i Fiorentini gente a cavallo e a piè a la guardia di Saminiato e di quella frontiera.

I guelfi di Piagenza conbattero co' ghibellini, e misser Ghiberto di Coregio vi mandò gente, e per battagl[i]a i ghibellini ne furo cacciati, e 'l vicario de lo 'nperadore, a dì xi di gienaio.

Padovani si ribellaro da lo 'nperadore per conforto de' Fiorentini e de' Bolognesi e cacciorne el vicario de lo 'nperadore e sua gente. E a romore fu ucciso misser Guiglielmo Novello loro cittadino e gran capo di parte ghibellina in Padova; e questo fu a dì 15 di feraio.

Sanesi avendo molte genti a lor soldo, le quali teneano per mandarle contra a lo 'nperadore, e in questo stante diliberoro segretamente tore e scalare a' conti il castello loro d'Elci; e così andoro per ordinamento de' signori Nove: e gionti a Menzano v'andò uno

da Menzano per guida e co' le scale la mattina inanzi dì posero a le mura del castello d'Elci, credendo ch' e' terieri d'Elci dormissero. Eglino stavano a buona guardia, perochè erano stati avisati da uno loro amico che era de' signori Nove, segretamente, come v'andava el canpo; e per questo la sera inanzi s'erano proveduti di buone guardie e fornito le mura, e aveano ancora messo uno aguatio apresso a le porti se'gretamente la sera inanzi, *c. 96 r* prima che le genti de' Sanesi venissero. E le genti de' Sanesi, avendo apogiate le scale la mattina inanzi dì, salito su le mura molti, quelli dentro stero chueti e a vedere tanto quanto lo' parbe, e poi cominciaro a gridare: " carne carne ", e presero la via dove erano scalati, aciochè più non entrassero; e quelli che v'erano intrati non potessero fugire. E di quelli che v'entraro ne furo morti 38. E così quelli d'Elci, ch'erano aguatio a pie' le mura, assaliro i Sanesi; donde li Sanesi si missero a rotta e in fuga e rimasevi el gonfalone de la canpagna. E misser Andrea vi fu per rimanere, che scanpò; chè avea buon cavallo; e molti ne furo presi che non sapeano il paese per li forti passi che vi sonno, inperochè di notte v'erano stati guidati; e questo introvene, perchè levato e' romore i vicini vi trassero a' passi in aiuto di detti conti perchè erano ben voluti da tutto il paese. E tornati le genti de' Sanesi a Siena, come sconfitti, fu in Siena grande mormorio e a molti omini buòni de' nobili, e anco a tuto il popolo, lo' parbe male di tale inpresa; conciosiacosachè i conti pagavano i dazii e prestanze, ed erano ubidienti a la signoria e al comuno di Siena, e a torto lo' fu fatto questo insulto; e però Dio permette chi fa contra ragione ne li pigl[i]a male; e questo fu di febraio[1].

Lo 'nperadore Arigo si partì da Genova a dì 16 di febraio per andare a Pisa con 30 *c. 96 v* galee, e per fortuna di tenpo dimorò in Portoveneri 18 dì; di poi arivò a Porto Pisano e in Pisa gionse a dì 16 di marzo 1311. E fu riceuto da' Pisani come loro signore, facendoli gran festa e processioni, e al tutto li dieno la signoria de la città di Pisa, facendoli gran doni di denari per fornire sua gente che gran bisogno n'avea. In Pisa dimorò infino a dì 22 d'aprile 1312, aspettando gente nuova di suo paese. In questo dimoro, il maliscalco suo co' la sua gente fe' molte cavalcate sopra le terre e castella di Lucha e di Saminiato del Tedesco, senza pore canpo o assedio; e in quelle cavalcate presero il castello di Buti e la valle che teneano i Luchesi, e altro aquisto non fe' di terre. Era in Pisa el detto inperadore con 1500 cavalieri tramontani, co' li frascritti baroni e signori: l'arcivescovo di Trievi suo fratello carnale, lo vescovo di Legie fratello de' conte di Bari suo cugino, il duca di Baviera, il conte di Foresi, il conte di Savoia suo cognato, misser Guido fratello del Dalfino di Vienna, misser Arigo fratello del conte di Fiandra suo maliscalco e cugino, misser Ruberto figl[i]uolo del detto conte di Fiandra, il conte d'Alvagna de Lamagna chiamato Luffo maestro, cioè il latino maestro, siniscalco, omo di gran valore, e più altri conti de Lamagna non conosciuti[1].

1312. Perugini sconfisseno li Spuletini ghibellini, del mese di febraio. *c. 97 r*

In Siena fu uno romore a dì 9 d'aprile, chè i Nove che per lo tenpo governavano Siena non voleano che i ghibellini andassero a' ternafini, e lunedì apresso furo comandati a' confini quelli di casa d'Ugo Rugieri, e a' Pagliaresi e a' Ragnoni e a' Caccianievoli e Arzochi e Salvani e Buonsignori e Incontri che dovessero andare a Cortona, a Perugia e a Orvieto e ne' contadi di dette terre; e a dì XI d'aprile andoro e ubidiro.

Re Ruberto, sentendo l'aparechiamento che facea lo 'nperadore in Pisa per venire a Roma per coronarsi, sì mandò inanzi a Roma, a la richiesta e co' la forza degli Orsini, misser Gianni suo fratello con 600 cavalieri Catelani e Pugl[i]esi, e gionsero a Roma a dì 16 d'aprile, e mandò a' Fiorentini e Sanesi e Lucchesi e altre terre di Toscana che erano in lega co' lui che vi mandassero loro sforzo.

Sanesi ordinoro nel loro consiglio che tutti li sbanditi e ribelli fussero ribanditi e tornassero a la città, e per avere la città più in pace per sospetto de lo 'nperadore, e massime fussero ribanditi quelli che non s'erano trovati in alcuno dilitto e anco quelli che non

erano stati principali d'alcuno micidiò, e pagassero quelli ch'erano in bando de la persona c. 97 v l. 500: fu ribandito misser' Nastoccio Saracini e Guccio e Jacomo di misser Roba Renaldini e molti altri sbanditi: e questo féro i Sanesi perchè i detti sbanditi non andassero a lo 'nperadore [e] co' la loro parte l'avessero guidato a Siena.

Sanesi intesero come lo 'nperadore era in Pisa e facea grande aparechiamento di venire a Roma, unde in Siena n'aveano sospetto, e per questo i signori Nove ordinoro ne' loro consigli di cogliare denari per li bisogni, e posero una presta a l. 20 per cento ch'era el cento 150; e colsesi de' primi libri di Siena del primo pagamento de la città propria l. 27250, e poi in tutto col contado ch'era allirato che più di 180 mila lire si colsero, e questo fu el magior datio, overo presta che fusse posta a ora indietro, e' quali denari li missero in diposito al bisogno per la guardia de la città.

Siena si governava a parte guelfa come indietro è detto, e co' lo 'nperadore erano quasi tutti i ghibellini di Toscana e d'altrui e continuo davano favore a lo 'nperadore contra a parte guelfa; unde in Siena era tenuto a sospetto i ghibellini. Avene che parte guelfa voleva mandare a' confini i ghibellini, e li Nove non voleano, unde parte guelfa ordinoro un sabato a notte a dì 9 d'aprile si levasse romore per cogliare cagione a' ghibellini, e la mattina de la domenica inanzi dì fu una boce a una bocha del canpo e gridava: "allarme "allarme", e per questo incontanente i signori féro sonare la canpana ad arme per sospetto. c. 98 r E imediate i ghibellini con altri tra'sero in canpo come generalmente facea ognuno, e non vedendo nè sapendo alcuna cosa i signori déro licentia a ognuno che si tornassero a casa, unde parte guelfa andoro a' signori e dissero come i ghibellini erano stati quelli ch'avevano levato e' romore e che per ogni cagione che potesse intervenire sieno i ghibellini mandati a' confini e sarà levato via ogni sospetione de la città, perchè lo 'nperadore si dubita che verrà verso Siena ed è guidato da' ghibellini e da' loro molti susidi. I signori Nove udito il volere e 'l consigl[i]o di parte guelfa ordinoro di mandare a' confini e féro comandare i confini a le sottoscritte casate. Quelli di casa d'Ugo Rugieri e a' Pagl[i]aresi e Ragnoni e Acaccianievoli e Arzochi e Salvani e Buonsignori e Incontri, e così andoro a Cortona, a Perugia e a Orvieto e ne' loro contadi, come lo' fu comandato, e ubidiro; e così ogni dì ne mandava a' confini quando x e quando vinti e più magiori, in modo che in pochi dì pochi ghibellini rimasero in Siena, unde la città ne ricevè grande mancamento, imperochè molti non osservoro i confini e andoro a lo 'nperadore, dicendo come sono stati cacciati per sua cagione'.

c. 98 v Lo 'nperadore Arigo si partì di Pisa a dì 24 d'aprile con più di due milia cavalieri e molti pedoni e fe' il viagio, per la Marema, per Castiglione de la Pescaia, e apresso a Grosseto e poi a Magl[i]ano, ed era col detto inperadore misser Nicolò Buonsignori de' nobili di Siena, el quale fu fatto ribello quando vene in Siena, chè arse la porta all'Arco come indietro è detto. El detto misser Nicolò era de' primi co' lo 'nperadore ed era di gran senno e quasi lui guidava lo 'nperadore, e ancora era col detto inperadore e' conti da Elci e li conti da Sticciano e li conti Guido da Battifolle e li conti da Santafiore e molti altri conti di Toscana che teneano parte ghibellina, ed era col detto inperadore i due cardinali elegati dal papa co' la comessione d'incoronarlo; el quale papa era in Francia co' la corte. I detti cardinali l'uno era misser Nicolaio da Prato cardinale d'Ostia e misser Luca cardinale del Fiesco. E così il detto inperadore se n'andò per lo contado di Siena, e senza contasto entrò in Viterbo il dì primo di magio, inperochè la terra di Viterbo era ne la signoria de' Colonesi, e' quali erano co' lo 'nperadore con più di 300 cavalieri.

E passando lo 'nperadore per lo contado d'Orvieto, i Filippesi d'Orvieto col loro seguito de' ghibellini comincioro battagl[i]a nella città contra a' Monaldeschi e altri guelfi d'Orvieto, per dare la tera a lo 'nperadore. I guelfi trovandosi ben forti e forniti conbattero vigorosamente prima che i ghibellini avessero aiuto de la gente de' lo 'nperadore, sì li vinsero e cacciorolli de la terra co' molti morti e fediti de' ghibellini.

Lo 'nperadore stando in Viterbo alquanti dì per cagione che non potea avere l'entrata de la porta di San Pietro di' Roma, e venardì a dì 5 di magio si partì da Viterbo con sua c. 99 r gente per andare a Roma e là passare dal Tevere al Ponte Molle. Passò lui in barca e la gente su per lo ponte, e nel passare ne fu molti feriti di quadrella e di pietre da gente de la tore di Tripiccione, che la tenevano gli Orsini, e così per forza intrò in Roma co' la forza de' Colonesi a dì 7 di magio, domenica, e andone a Santa Savina ad abergo.

Misser Arigo maliscalco de' re Ruberto de la tagl[i]a di Toscana entrò in Siena a dì 7 di magio con 400 cavalieri di buona gente Catalani e mille pedoni ch'avea la 'nsegna reale, e andonne a Roma contra lo 'nperadore.

Fiorentini mandoro doppo misser Arigo, entraro in Siena l'altro dì 300 cavalieri, cioè C cavalieri donzelli gentili omini e CC soldati e co' loro venero VIII cento pedoni di Firenze, cioè C con graffi e C con grosse balestre e C con pavesi e C con lance, el resto con manare, e andoro a Roma.

Luchesi mandoro 200 cavalieri tra donzelli e altri soldati e 300 pedoni del loro contado con balestre, tutti con banbagini coll'arme di Luca; passaro per Siena e andoro a Roma contra lo 'nperadore.

Sanesi mandoro ancora molta gente contro lo 'nperadore a Roma, cioè 300 cavalieri e 600 pedoni; eravi molti cittadini cavalieri e pedoni, era capitano de' cavalieri Caroccio conestabile con C cavalieri, el conte di misser Inghiramo da Biserno con 60 cavalieri, e di Siena v'era 27 cavalli e donzelli; eravi' 200 pedoni con banbagini all'arme del comuno di Siena e c. 99 v tutti andaro al contasto contra lo 'nperadore a Roma.

El maliscalco de lo 'nperadore andò co' sua gente, pose canpo a la tore del Tripiccione giovedì a dì XI di magio, la qual tore è a capo del Ponte Molle presso a Roma ed ebela in 3 dì per 500 fiorini d'oro, ch'ebe el castellano, el quale vi tenea misser Gentile degli Orsini di Roma; e poi ch'ebero la detta tore, inpicaro colui che l'avea venduta come traditore.

I cavalieri de la lega di parte guelfa di Toscana, cioè Firenze, Siena, Lucha, Pistoia, Prato, e altri cavalieri de la marca e de la valle di Spuleto e di Pugi[i]a e d'altri luoghi de la detta lega, fatto la rasegna a Nepi, si partiro e andoro a Roma a dì 21 di marzo; erano duomilia dugento cavalieri e più di due milia pedoni, e co' la forza degli Orsini e di loro seguaci di Roma presero Canpidolio e cacciarone misser Luis di Savoia senatore, per forza; e presero le tori e forteze a piè di Canpidolio sopra la mercantia e forniro Castel Adriano detto Sant'Agnolo e la chiesa e palazi di San Pietro, e così più de la metà di Roma e la megl[i]o popolata e tutto Trastevare ebero in loro signoria, e tutto contra el contasto de lo 'nperadore, e in Canpidolio stava misser Giovani fratello de' re Roberto e misser Gentile degl[i] Orsini co' loro gente e gli altri erano distribuiti in forteza, dove era il bisogno, con seragli e sbare con grande forteza[1].

I Colonesi e loro seguaci che teneano co' lo 'nperadore teneano Laterano, Santa Maria c. 100 r Magiore, Culiseo, Santa Maria Ritonda, le Militie e Santa Savina, e così ciascuna parte sbarata e aseragl[i]ata con grande forteza.

Le genti de lo 'nperadore féro batagl[i]a co' le genti di re Ruberto e parte guelfa e fuvi de' morti e de' presi e fediti da ogni parte, a dì 23, e più battagl[i]e ebero.

E a dì 25 di magio le genti de lo 'nperadore andoro con gran forza e conbattero Canpidolio, e quelli dentro s'arendero, che v'era misser Giovani fratello de' re Ruberto e misser Gentile degli Orsini co' loro gente, i quali se n'uscirno: e così le genti de lo 'nperadore entraro in Canpidolio e presero le forteze sopra la mercantia, e le tori di San Marco, e così vinse le dette forteze con uccisione e fediti e presi de' re Ruberto e de' Toscani.

E poi a dì 26 di magio le genti de lo 'nperadore Arigo celatamente nell'ora del mangiare venero a' seragli de' Toscani, che erano guardati da' pedoni Toscani, ed eravi dinanzi la gente de' Sanesi e la bandiera balzana del comuno di Siena, ch'era loro conistabile Caroccio,

e così a la prima conbattè co' la gente de lo 'nperadore, e così gli altri che v'erano, in modo che nòn poteano resistere a la moltitudine de le genti de lo 'nperadore, e con pichoni e altri artifitii rupero e' seragli e corendo per Roma uccideano chiunche rincontravano. c. 100 v Intanto e' ro'more si levò, e li Toscani e gente de' re Ruberto s'armarono, ch'erano all'ora del mangiare e trassero co' la parte de' Romani di parte guelfa, e così andoro contra le genti de lo 'nperadore, e con grande battagl[i]a ebero insieme; unde la gente de lo 'nperadore ebe gran rotta e anco de l'altra parte guelfa vi fu de' morti e de' fediti; ma più de la gente de lo 'nperadore, che più di 250 de' cavalieri tramontani e d'altri luoghi ch'erano co' lo 'nperadore e anco molti fediti e presi, fra' quali vi fu morto l'abate di Luzinborgo, misser Piero di Savoia, nipote del conte di Savoia, misser Gualtieri de l'Asciella di Fiandola; el vescovo di Legie era preso e menandolo in groppa disarmato sur uno cavallo d'uno cavaliere per menarlo a misser Gianni fratello de' re Ruberto, ch'era in Castel Sant'Agnolo. Uno catalano, ch'a lui era stato morto il fratello in quella battagl[i]a, il fedì dietro a le reni d'uno stocho, unde giugnendo a Castel Sant'Agnolo poco stette, che il detto vescovo morì di detta fedita, unde ne fu danno, perochè era di grande valore e di grande autorità: e anco vi fu morto 5 altri grandi baroni, de' quali non sapemo il nome, e 45 altri cavalieri speron d'oro; e così altri gentili omini: in tutto 200 o più; unde misser Gentile e misser Nicola degli Orsini co' loro gente e Caroccio conistabile de la gente de' Sanesi e lo maliscalco de' re Ruberto con sua gente, féro gran prova in detta battagl[i]a, in modo che loro furo quelli che ruppero la gente de lo 'nperadore.

In Siena vene la novella de la detta vettoria e fecesi gran festa e falò[1].

c. 101 r Lo 'nperadore e sue genti isbigottiro molto de la sconfitta antedetta, e l'altra parte de' re Ruberto e di parte guelfa presero ardire e gran vigore; unde vegendo lo 'nperadore che l'urtare e conbattare non facea per lui, e che sua gente ne perdea con vergogna di lui e di sua gente, unde il detto inperadore mandò al papa a corte in Francia per la licentia che i cardinali lo potessero coronare in qualunque chiesa di Roma lo' paresse, e così poi venne la detta licentia, come più oltre diremo, a la sua coronatione.

Misser Ranieri Grimaldi da Genova, amiragl[i]o i' mare de' re Ruberto di Napoli, prese una galea a dì 30 di magio, la quale era de' Genovesi, carica di coraze e d'altre armadure, balestre e saettime, ed eravi 4 cavalieri Alamanni co' loro gente, e le dette cose ebe misser Giovanni fratello de' re Ruberto, el primo dì di giugno.

Lo 'nperadore Arigo, con quelle genti sue che li parbe, andò a la chiesa di San Pavolo e domandò all'abate e convento 6 mila fiorini d'oro in presta; l'abate rispose non gli avea, e lo 'nperadore volse vedere loro sagrestia e loro tesoro, e per forza el vide, e tutto ciò che vi trovò d'oro e d'ariento ne trasse e fe' portare a sue genti a la marina; e d'abondante biado e vino e ogni altra cosa che vi trovaro ne portaro; e questo fu a dì primo di giugno[1].

c. 101 v Sanesi mandoro più gente a piè e a cavallo a Roma contra a lo 'nperadore in aiuto de' re Ruberto e di parte guelfa di Toscana con 50 cavalieri soldati; ed era loro capitano misser Branca Acarigi col gonfalone coll'arme del comuno di Siena; e più v'andò 200 a piè de la città; era loro capitano Nicolò Spinelli con gonfalone coll'arme del comuno di Siena; e loro capitano generale fu Azo figl[i]uolo di Manente da Sarteano, ed erano scorta a 150 some d'arnese da conbattare e tutti erano con sopraveste e giorneie di guarnello bianche e nere, e co' loro mandoro Tavena Cristofani de' Talomei con 4 mila fiorini d'oro per fare la paga a' soldati e pedoni del comuno di Siena; esciro di Siena a dì 7 di giugno.

Fiorentini mandoro ancora più gente a Roma contro lo 'nperadore, 600 pedoni con balestra e lancie e pavesi e altre armadure; passoro per Siena a dì 9 di giugno.

Lo 'nperadore Arigo a dì 9 di giugno fece armare tutta sua gente e i Romani ghibellini che teneano co' lui, con tutto suo sforzo, e venero a conbattare a' seragli contra le genti de' re Ruberto e di parte guelfa di Toscana e di Roma, ch'erano 7 seragli fortissimi e bene guardati in sette luoghi; e fuvi gran battagl[i]a e morivi 40 cavalieri d'ogni parte e

molti feriti de lo 'nperadore di quadrella di grosse balestre, che v'avevano portato le genti de' Fiorentini e Sanesi.

Le genti sopradette de' Sanesi gionsero in Roma a dì 13 di giugno co' la paga sopradetta e cò le sopradette som[m]e'. Grande festa féro parte guelfa in Roma de la loro venuta, c. 102 r e gran festa féro ancora le genti di Siena per cagione de la loro paga e per le some dell'arnese da conbattare; e Tavena Cristofani de' Talomei distribuì i sopradetti 4000 fiorini ai soldati Sanesi, con grande festa.

Lo 'nperadore Arigo vegiendo continuamente venire gente nuova contra di lui invilì molto.

Sanesi di nuovo ancora mandaro a Roma a dì 17 di giugno 250 pedoni bene armati con 40 some di pavesi e di balestra grosse e saettime; fu loro capitano misser Francesco Acharigi.

Lo 'nperadore Arigo a dì 24 di giugno voleva farsi incoronare de la corona de lo 'nperio in San Giovanni a Laterano di Roma. E Stefano de la Colonna grande romano che tenea co' lui, el contradisse la sua coronatione; inperochè essendo lui coronato si partirebe di Roma e i Colonesi rimarebero a la guera contra gli Orsini di parte guelfa, ch'assai dubitava; e però allora non fu coronato.

Luchesi mandoro ancora di nuovo 350 pedoni di buona gente e bene armati, e passoro per Siena a dì 25 di giugno e andoro a Roma.

Bolognesi mandoro ancora a Roma in aiuto di parte guelfa 150 cavalieri e 300 pedoni, e passoro per Siena a dì 29 di giugno'.

Misser Piero e
Misser Meoccio } di misser Mino de' Talomei } c. 102 v
Misser Piero di Pane Schuarcialupi } de' nobili di Siena.
Viviano d'Uliva Forteguerri
Petro di Duccio de' Saracini

I sopradetti cittadini Sanesi erano a Roma cogli altri Sanesi contra a lo 'nperadore mandati dal comuno di Siena, tornaro a Siena senza licentia de' signori e del comuno a dì 30 di lugl[i]o, unde poi furo condenati dal comuno di Siena in l. c per uno e furo vitoperati.

I capitani de' cavalieri de la lega di Toscana, ch'erano a Roma, féro inbasciaria a re Ruberto a Napoli a domanda[re] cavalieri e pedoni a loro aiuto, unde non potero avere niente, ma d'assai buone promesse; e l'inbasciadori furono questi: due Romani e due di Firenze e due Sanesi e due di Lucha, e' quali Sanesi furono questi: misser Sozo di misser Deo Talomei e misser Mocata di misser Bartalomeo de' Maconi; el detto misser Mocata morì a Napoli di sua morte e fulli fatto grande onore a la sua sipultura; in Siena ancora fu molto conpianto, inperochè era savio e leale cavaliere.

Lo 'nperadore, vegiendo non potersi coronare in San Pietro, diliberò coi cardinali diputati d'incoronarsi in San Giovanni Laterano, e così con grande solenità fu coronato da misser Nicolaio cardinale da Prato, el quale era cardinale d'Ostia, e da misser Luca dal Fiesco cardinale e per misser Arnaldo Guasconi cardinale: ed eravi tutti li Romani di sua parte; con grande onore fu coronato da' sopradetti cardinali come per comesione venuta dal papa d'in'coronarlo in qualunque chiesa di Roma volesse lo 'nperadore. E fe' nella c. 103 r sua coronatione 40 cavalieri di suo paese e di sua lingua, e questa coronatione fu a dì 29 di giugno: e poi il detto inperadore fe' parentado co' lo re di Cicilia, che dè per mogl[i]e la sua figl[i]uola al figl[i]uolo de' re di Cicilia.

Misser Ranuccio di misser Brunelmonte di Biserna Farolfi da Gobio era capitano di popolo di Siena per 6 mesi, cominciò di magio.

Misser Filippo di misser Jacomo da Passano de la Marca podestà di Siena, da lugl[i]o per 6 mesi.

I Signori di Sticciano di Maremma a dì 7 di luglio cavalcaro a Paganico e uccisero 5 omini di Canpagnatico e ruppero la strada di Maremma coll'ardire de lo 'nperadore e

de' Pisani. El comuno di Siena, a dì 8, vi mandò c cavalieri di cavallata popolari in Canpagnatico a guardia de le loro castella e de la strada di Maremma.

Saminiato mandoro 300 pedoni a Roma contra a lo 'nperadore e passoro per Siena a dì 8 di lugi[i]o.

Fiorentini ancora di nuovo mandoro a Roma 800 pedoni contra a lo 'nperadore e passoro per Siena a dì 8 di luglio'.

c. 103 v (bianca) Misser Ranieri Grimaldi amiragl[i]o de' re Ruberto prese i' mare 6 galee, le quali erano' *c. 104 r* del comuno di Pisa, le quali andavano a Roma all'aiuto de lo 'nperadore, le quali erano cariche di balestre, saettime, coraze, scudi e altre armadure.

Li Pisani poi mandoro 500 balestrieri a lo 'nperadore in suo aiuto a Tiboli.

Misser Nicolaio cardinale da Prato e misser Dalfino di Vienna, el conte di Savoia con altri cavalieri Toscani in quantità di 300 cavalieri andoro a Tiboli, che si partiro da Roma.

El duca di Baviera e misser Luigi di Savoia e uno nipote del conte di Fiandola si partiro da lo 'nperadore, ch'era a Roma, e andoro a Tiboli e a Narni e a Todi e a Viterbo, e per Marema, e andarne a Pisa con 600 cavalieri Tedeschi. E da' Pisani furo riceuti onorevolmente, e poi se n'andoro ne Lamagna a casa loro e lassoro stare lo 'nperadore'.

c. 104 v Bino di misser Abate di Grosseto e figl[i]uolo conbattero con Cecho di Benuccio popolesco, e ucciselo, e uccisono de la parte di Cecho 26 omini; e tutti quelli de la parte di Cecho caccioro fuore di Grosseto; e allora rimase a Bino e al Malia suo figl[i]uolo la signoria di Grosseto, la quale signoria era del comuno di Siena anticamente [1].

Fiorentini mandoro di nuovo 600 pedoni e 300 cavalieri, i quali mandavano a Orvieto contra lo 'nperadore, e passoro per Siena a dì 13 di lugl[i]o.

Lucha mandorno di nuovo 150 pedoni a Orvieto contra a lo 'nperadore, e passoro per Siena a dì detto.

Lo 'nperadore Arigo si partì di Roma a dì 21 di lugl[i]o e andò a Tiboli e lassò Roma inbarrata e i' male stato; e ciascuna parte tenea le sue contrade aforzate e guernite de' suoi baroni.

Il dogio di Baviera con sua gente si partì da lo 'nperadore fatta la sua coronatione, e altri signori de Lamagna che l'aveano servito, sichè lo 'nperadore con pochi tramontani rimase.

I guelfi di Piagenza erano in grande divisione tra loro. Misser Alberto Scotti, ch'era il capo dell'una setta, elesse per loro podestà per 6 mesi misser Galeasso Visconti figl[i]olo del capitano di Milano. Fornito il termine, il detto misser Galeasso sotto ispetia di anba- *c. 105 r* sciadori mandò a Mila'no il detto misser Alberto Scotti e x de' magiori guelfi e x de' ghibellini, e a Milano furo ritenuti i guelfi. Poi misser Galeasso con 200 cavalieri de' ghibellini e massime di quelli de la casa di Landa corse la terra e fecesene fare signore e caccione i guelfi a dì 24 di lugl[i]o.

Misser Nicolò Buonifatii de' Bonsignori da Siena si partì da Roma con c cavalieri e andone a Tiboli a lo 'nperadore.

Elegato nipote del papa mandò una copia d'una lettera a misser Giovanni fratello de' re Ruberto, la qual copia era d'una lettara ch'avea riceuto dal papa, che conteneva come concedea a il detto elegato che potesse dare la corona a' re Arigo inperiale, in qualunque chiesa di Roma che volesse il detto re Arigo, e prima che lo coronasse giurasse di non far danno a niuna chiesa, nè a niuna terra de la Chiesa di Roma, nè ne' reame di Pugl[i]a e di Cicilia, nè cosa che apartenesse a' re Ruberto. Anco si contenea che lo detto legato si tramettesse di fare triegua fra lo 'nperadore e lo re Ruberto, e anco di fare pace fra' Colonesi e gli Orsini e altri Romani; e anco si contenea ch'il detto legato potesse

---

[1] Dino di Abate del Malia visconte di Grosseto e di Batignano, approfittando della presenza dell'imperatore Arrigo VII, tornò con i suoi aderenti a togliere Grosseto dalla soggezione dei Senesi: ma qualche anno dopo la morte di Dino, i Nove governatori della Repubblica di Siena si accordarono con i figli di lui, Malia e Abbatino, e ne lasciarono sotto determinate condizioni a questi il Governo per vari anni fino al 1334.

dare comiato e acomiatare misser Giovanni e sua gente di Roma, e' Fiorentini, e' Sanesi e tutta l'altra gente de le città di Toscana ch'erano in Roma, e a qualunque non l'ubidisse, scomunicasse. E' Fiorentini, e' Sanesi, e' Luchesi e gli altri féro comandamento a' loro' ca- *c. 105 v* valieri e pedoni non si partissero; e poi d'agosto le genti de' Fiorentini, e' Sanesi, e di Lucha e d'altre terre di Toscana si partiro da Roma e da Orvieto e venero verso Siena, e in Siena venero i cavalieri e pedoni sani e salvi.

Lo 'nperadore si partì da Tiboli a dì 27 d'agosto e andonne a Todi, e da loro fu riceuto a grande onore come loro signore, perchè teneano la sua parte.

Conte di misser Inghiramo da Biserno si fugì de la prigione de lo 'nperadore.

Lo 'nperadore co' Todini a dì 30 d'agosto usciro di Todi e andoro sul contado di Perugia e presero il castello di Marciano per battagl[i]a s'arendero salve le persone e avere: e come i Todini vi furo dentro, attenero al loro male i patti, chè tutti quelli che furo trovati missero al tagl[i]o de le spade. Lo 'nperadore con sua gente rimase sul contado di Perugia e diero el guasto e arsero palazi, case, capane, tagl[i]aro vigne e arboli e féro gran danno; e poi si partì e andò a Cortona a dì 6 di settembre; e fugli fatto grande onore. E poi si partì e andò [a] Arezo; a dì x di settembre fu riceuto a grande onore; e poi si partì a dì XII e pose canpo a Montevarchi e perchè i ghibellini v'erano dentro più forti s'arendero a lo 'nperadore a patti a dì 15 di settenbre, con questi patti, che lo 'nperadore nè sua gente entrasse ne la terra; e così s'arendero quelli di castel San Giovanni, sicome omini ghibellini che tradiro li cavalieri del comuno di Firenze, e anco s'arendero quelli di Fighine, che portaro le chiavi a lo 'nperadore a castel San Giovanni[1].

Fiorentini, sentendo come lo 'nperadore [era] partito d'Arezo, incontanente cavalcoro loro *c. 106 r* cavalieri e popolo senza aspettare altro aiuto di loro amistà e acanparsi su l'Arno apresso a castel dell'Ancisa, ed erano circa 1800 cavalieri e molta gente a piè, e ine si posero per tenere il passo chè lo 'nperadore non passasse. E lo 'nperadore, sentendo ciò, venne con sua gente nel piano dell'Ancisa dove si chiamava il Mezule e richiese i Fiorentini di battagl[i]a. I Fiorentini, non sentendosi da battagl[i]a e massime ch'erano sanza capitano, non si volsero mettare a la battagl[i]a, credendosi che per lo forte passo riparare, che lo 'nperadore non passasse verso Firenze. Lo 'nperadore, vegiendo che i Fiorentini non voleano battagliare, si prese la via del pogio di sopra all'Ancisa per cierti forti passi passò e vene da la parte verso Firenze. Vegendo l'oste de' Fiorentini la sua mossa, dubitoro che non andasse a Firenze; parte del canpo de' Fiorentini col maliscalco de' re Ruberto con sue masnade si partiro dell'Ancisa per esserli dinanzi al camino. Il conte di Savoia e misser Arigo di Fiandria, ch'erano venuti inanzi a prendere il passo sotto a Montelfi, assaltoro e fedirono a quelli de' Fiorentini ch'erano a la frontiera, e col vantagio ch'avevano del pogio furo rotti quelli de' Fiorentini, chè vi morì 25 a cavallo e circa C a piè, e così gli altri furo cacciati in fino al castello dell'Ancisa: e in questa fuga ne furo morti assai de' tramontani[1].

Lo 'nperadore per quella notte allogiò di qua dell'Ancisa verso Firenze. I Fiorentini *c. 106 r* rimasero nel castello dell'Ancisa quasi asediati e con poco fornimento di vettovagl[i]e, i' modo che, se lo 'nperadore fusse stato all'assedio dell'Ancisa, i Fiorentini ch'erano dentro erano presi. Ma come piachue a Dio lo 'nperadore prese consigl[i]o la notte d'andare a Firenze, credendola avere sanza contasto. E l'oste de' Fiorentini rimase adietro all'Ancisa, inpauriti e pegio ordinati.

Sanesi, sentendo come lo 'nperadore andava a Firenze con tutta sua gente [e] ch'avea rotti i Fiorentini all'Ancisa, come di sopra è detto, e in Firenze non erano i loro cavalieri; unde li Sanesi deliberaro subito e mandoro molta gente a cavallo, cittadini, cavalieri e popolari e d'altra gente in quantità di 600 a cavallo con più di due milia pedoni de la città, balistrieri e del contado, e anco v'andò molti cittadini e del contado da per loro volontà e per amore di parte guelfa, e per aquistare onore e stato, e fu loro capitano generale misser Ranuccio de le Ser[r]e: e in questo stante venne a Siena l'anbasciaria fiorentina a pregare che con solecitudine sochorissero Firenze. Unde li Sanesi a dì 18 di settenbre i'

mezedima si usciro di Siena la mattina a buonissima ora bene in punto e gionsero la sera in Firenze prima che lo 'nperadore con sua gente s'acanpassero a Firenze' [1].

c. 107 r [A] li Sanesi all'entrare in Firenze lo' fu fatto grande onore da' cavalieri, e omini e donne e donzelle e fanciulli, faciendo loro incontra con coppi d'oro e d'ariento con confetioni e vini solenni, dando lo' rinfrescamento dicendo: “ Voi, signori Sanesi, siate i benve- “ nuti, chè per voi saremo liberati de le mani de lo 'nperadore „; e così con questo onore li Sanesi andoro al palazo ai signori di Firenze e da loro ancora gratissimamente furono veduti e fu lo' dato l'albitrio e guardia di Firenze e le chiavi de le porti di Firenze; inperochè i Fiorentini erano inpauriti e non aveano nella città aiuto di loro soldati, ch'erano rimasti all'Ancisa, come di sopra è detto, e quelli non erano ancora possuti entrare in Firenze per lo rispetto de lo 'nperadore ch'era prima venuto apresso a Firenze, e anco non aveano i Fiorentini aiuto da alcuna loro amistà, chè non erano sì presto venuti come venero li Sanesi; unde per questo li Fiorentini si teneano a mal partito ed eravi assai in Firenze che per lo megl[i]o si voleano arendare a lo 'nperadore; unde li Sanesi, confortandoli, tenero che non si rendero a lo 'nperadore. E ordinoro di fortificare la città, le mura e fossi con buone guardie, e continuo era fatto tanto onore a' Sanesi, che non saria creduto che mai fu in Firenze signore o altro prencipe che ricevesse tanto onore quanto ebero i Sanesi da ogni persona di Firenze'.

c. 107 v Lo 'nperadore co' la magior parte di sua gente venne a canpo a Firenze, a dì 19 di settenbre, ardendo ciò che poteano; e pose suo canpo a l'abadia a San Salvi con circa 1000 cavalieri, e l'altra sua gente era rimasta i' Valdarno, che veniano; e parte di sua gente era rimasa a Todi, e' quali venendone poi per lo contado di Perugia furono assaliti da' Perugini, unde furo rotti i Perugini con grande danno di loro. E così lo 'nperadore e sua gente faceano grande danno d'ardere e d'altri mali, ed era credentia di molti, [che] se lo 'nperadore con sua giente fusse venuto di subito a le porti di Firenze l'arebe presa; perchè erano assai Fiorentini ne la città, che per loro sbigottimento si voleano rendere a lo 'nperadore prima che venisse a le mura. Ma li valenti animosi Sanesi, ch'erano tratti a loro aiuto, senpre oviorno che non s'arendessero; e così li Fiorentini presero animo per lo rispetto che lo 'nperadore non venne subito a le porti. E per questo i Fiorentini e'l popolo loro s'armoro a suon di canpana co' gonfaloni de le conpagnie. El vescovo di Firenze co' cavalli de' cherici s'armò e trasse a la piaza de' priori cogli altri armati, e così ordinoro le difese a le mura e a' fossi, facendo stechati e altre bertesche, con guardie di dì e di notte, e così continuo stavano in grande paura due dì, intanto che i loro cavalieri tornaro dall'Ancisa per diverse vie per le valli di Robbiano e da Santa Maria Inpruneta a Montebuoni; chi pochi e chi assai, di notte tenpo entraro in Firenze: unde la città s'asicurò.

c. 108 r Unde poi i Luchesi mandaro gente' a Firenze i' loro aiuto, e così Pistoia e Prato e' Volterani e Colle di Valdelsa e Sangimignano e Saminiato; e' Bolognesi vi mandoro 300 cavalieri e M pedoni, e di Romagna e di Ravenna e di Faenza e Cesena e altre tere guelfe; e da Gobio e da Città di Castello e da Perugia non vi mandaro gente, perchè aveano guera co' Todini e Spuletani. E così mandò i sopra detti [in] aiuto a Firenze, sicondo la loro possibilità, di genti a piè e a cavallo, in modo che in 8 dì si trovò in Firenze circa 3000 omini a cavallo e grande numero di gente a piè.

Pisani mandaro gran gente a piè e a cavallo in aiuto de lo 'nperadore, e passando furo assaliti da quelli di Saminiato a' loro passi, donde ne furo presi assai de' Pisani e alquanti morti da quelli di Saminiato.

---

[1] Quando l'imperatore Arrigo, dopo la vittoria riportata dalle sue milizie all'Ancisa, prese la via per conquistare Firenze, e il giorno 19 settembre attendò le sue milizie a S. Salvi; i Senesi fino dal giorno innanzi avevano spedito in aiuto della città 600 cavalieri e più di 2000 fanti; ma gli storici fiorentini ne danno appena un breve cenno. Lo stesso Villani ne dà quasi più merito ai Lucchesi che ai Senesi e alle altre città di Toscana. Il cronista senese in altra occasione taccia i Fiorentini d'ingratitudine (v. a p. 103 in nota).

Lo 'nperadore si trovava in sua oste 1800 cavalieri e 800 oltramontani e M Taliani di Roma, de la Marca, del ducato d'Arezo e di Romagna, e de' conti Guidi e di quelli di Santafiore e usciti di Firenze e degli usciti di Siena, e molta gente a piè, ed eravi molti contadini del contado di Firenze e massime di quelle terre che avea preso.

Questo anno fu fruttuoso di tutte le vettovagl[i]e che già 30 anni adietro.

Lo 'nperadore stè a oste a Fiorenza infino a l'ultimo di settenbre, senpre ardendo intorno a Firenze verso il levante e sanza dare battagl[i]a alcuna a la città, stando a speranza d'averla di concordia. I Fiorentini erano forniti di molta gente, più che non' avea *c. 108 v*
lo 'nperadore, e non si volsero mettare mai a la battagl[i]a contra lo 'nperadore, o che fusse per loro viltà o per senno, o veramente perchè non aveano capitano, e anco non erano molto uniti fra loro.

Sanesi ch'erano in Firenze, cioè i cavalieri e Caroccio loro conistabile, e alquanti cavalieri Catalani e de' Luchesi e altri soldati Fiorentini esciro di Firenze a dì 5 d'ottobre e andoro a un castello chiamato Ceretello, che v'erano ritornati a canpo i Pisani. Levarli da canpo a sconfitta e furne morti e presi circa 150 cavalieri: el quale castello di Ceretello fu anticamente de' Pisani, e tenevalo i Luchesi gran tenpo pacifico, e per questo i Pisani lo voleano prendere coll'ardire de lo 'nperadore, non pensando che di Firenze uscisse gente a socorarlo per cagione de lo 'nperadore.

Sanesi cavalieri ch'erano in Firenze, e alquanti giovani Fiorentini e Luchesi a cavallo, a dì 24 d'ottobre, esciro di Firenze e andoro e presero una forteza d'uno mulino ch'era degli Abati, grandi ghibellini di Firenze, el quale mulino regieva il terzo dell'oste de lo 'nperadore, e preservi dentro tanta roba che valse più di 20 mila libre, e la detta roba v'era stata messa dentro a guarento.

Sanesi furo intradetti e scomunicati per cagione che misser Bindo Crozzo de' Talomei, tenea, contra la volontà del vescovo di Voltera e del papa, tenea la Pieve a Scuola, e avea avuti più comandamenti si dovesse partire da la detta Pieve, e non volendosi partire, fu comandato a' signori Nove di Siena per parte del papa e del detto vescovo che dovessero cavare il detto misser Bindo Crozo di detta Pieve' sotto pena di scomunicatione; e *c. 109 r*
subito i signori Nove mandoro il podestà di Siena con molta gente a la detta Pieve, che ne cavasse per comandamento se non per forza, e così fece; e misservi in detta Pieve el figl[i]uolo di Buondalmonte da Firenze, el quale avea convenuto il detto benefitio in corte di papa, e misser Bindo la tenea per forza.

Inde a pochi dì, il detto misser Bindo con suoi parenti e amistà, segretamente una domenica a mattina, mentre che la messa si dicea in detta Pieve, con tutto il popolo, entrò in chiesa e ammazzò il detto figl[i]uolo di Buondelmonte. E' popolani ch'erano a la messa, veduto questo, inpauriti si fugirno chi qua e chi là; fu riportato di subito a Siena e subito el podestà con sua gente andò a la detta Pieve a Scuola, e gionto là trovò morto il detto piovano, e misser Bindo s'era partito. Unde il podestà fe' recare el detto morto a Siena sur uno cataletto, e fu sopellito a grande onore.

Per questa morte di costui fu in Siena grande romore, in modo ch'e' signori Nove co' provisionati di mille per terzo si riparò che lo stato non fu disposto e stè a gran pericolo di muovare e' regimento; e questo fu a dì 26 d'ottobre.

Poco apresso, sentendolo il papa ch'era in Francia, mandò la scomunica e intradisse Siena, e tolse le messe e lo suono de le campane, non sapendo il detto papa come Siena non avea commesso il detto micidio, ma era stato gente particulare; e così subito i signori Nove mandoro al papa una ambasciaria, e naroro come la cosa era stata. Il papa, saputo il vero, benedisse Siena e suo contado e fe' la scomunica al detto misser Bin[d]o e a tutti quelli che li derno aiuto e favore'.

Lo 'nperadore con sua oste si partì e passò l'Arno per la via onde era venuto, e acan- *c. 109 v*
possi in uno piano presso a uno pogio che si chiamava Baroncello, a dì ultimo d'ottobre,

di notte, presso a Firenze a 3 migl[i]a. E per sua levata i Fiorentini non uscirno de la città; ma sonoro le canpane, e ogni gente fu ad arme: e poi si seppe che lo 'nperadore e sua gente ebe gran paura che non fussero assaltati quella notte da' Fiorentini. La mattina seguente i Fiorentini andoro parte di loro gente al pogio di Santa Margarita, sopra il canpo de lo 'nperadore e a modo di badaluco più assalti li fecero; ebeno il pegiore.

Lo 'nperadore si partì a dì 4 di novenbre con sua gente sul pogio di San Casciano apresso a Firenze a 8 migl[i]a: ebelo a patti. E a dì 6 di novenbre, in lunedì, e' gli usciti di Firenze, ghibellini e bianchi, cavalcoro in una contrada chiamata el Galluzzo. E' cavalieri di Firenze usciro di Firenze e cavalcoro loro presso e diero loro adosso, e uccisone assai e presi più di 160 tra presi e morti, fra' quali vi fu morto uno de li Spini e uno de' Bostichi e uno de' Guadagni, cittadini di Firenze.

Pisani mandoro a dì 15 di novenbre grande quantità di some di vettovagl[i]e a lo 'nperadore a San Casciano.

E' cavalieri Pisani e 70 cavalieri Tedeschi, ch'erano venuti co' la vettovagl[i]a de' Pisani sopradetta, si scontraro con misser Caroccio con C cavalieri de' Senesi; furo rotti i Pisani e li Tedeschi e fuvene de' morti e presi; e questa battagl[i]a fu presso a Castelfiorentino a dì 22 di novenbre.

c. 110 r E' cavalieri de' re Ruberto ch'erano in Firenze e li soldati' Fiorentini e de' Sanesi e Luchesi usciro di Firenze a dì 9 di dicenbre e cavalcoro sul contado di Pisa infino al fosso Arenonico e féro gran danno.

Misser Ranieri di misser Porina da Casole era quasi come signore di Casole, e lui e gli altri ghibellini di Casole stavano malvolentieri sotto la signoria de' Sanesi di parte guelfa; ordinoro e ribelloro e dero Casole a lo 'nperadore, e entrovi 600 cavalieri de lo 'nperadore con ghibellini ribelli di Toscana e molti pedoni e caccioro di Casole i guelfi, e questo fu a dì 13 di dicenbre. E poi i detti cavalieri e pedoni cavalcoro sul contado di Menzano e arsero e guastaro ciò che era d'intorno infino piè le mura di Menzano, e fune alquanti morti e [fe]riti di pietre e di quadrella.

Sanesi féro capitano de' cavalieri de la cavallata di Siena e de' pedoni e de' soldati, cioè el podestà di Siena el féro capitano generale, a dì 14 di dicembre.

Sanesi dubitando che lo 'nperadore non si partisse da San Casciano e venisse a Pogibonzi e pigl[i]asselo, e ine formasse il canpo, e di poi venisse a Siena, e per questo sospetto li Sanesi mandoro molta gente a piè e a cavallo a Pogibonzi, e arsero Pogibonzi, il borgo, aciochè lo 'nperadore non vi si potesse alogiare. E questo fu di volontà de' Fiorentini'.

c. 110 v Sanesi mandoro per li loro cavalieri e soldati e pedoni ch'erano a Firenze, che v'erano stati presso a 3 mesi, e così venero a Siena e co' loro venero altra gente de' Fiorentini e de la lega di parte guelfa, e gionsero in Siena a dì 20 di dicenbre, e la mattina seguente tutti andoro a Colle per contastare contra lo 'nperadore; e ine si fortificoro, in modo che lo 'nperadore e sue genti non faceano troppe cavalcate.

Da Pionbino venne gente con scale e salmaria, la quale andava a lo 'nperadore e per scorta lo 'nperadore mandò a la rincontra de la sua gente e condusserli in Casole e non passoro più là per allora, per sospetto de la nuova gente ch'era venuta a Colle.

E' conti da Elci e Neri suo figl[i]uolo a dì 26 di dicenbre tolse al comuno di Siena Monteguidi con volontà e procaccio de' ghibellini di Monteguidi.

Misser Nallo di Misser Petro de' Guelfoni da Gobio podestà di Siena, in calendi gienaio, per 6 mesi.

E' conti da Santafiore a dì 4 di gienaio cavalcaro a la Bricola, la quale era de' Salinbeni, e presarla e robarla e poi l'arsero.

E' Signori di Sticciano di Maremma tolsero a misser Ghezo Scuarcialupi da Siena Castiglione del Torto e poi col detto castello féro molta guera a' Sanesi.

Misser Ranieri di misser Porina da Casole ordinò una notte co' le genti de lo 'npera-

dore e andoro a Radi di montagna e scalarlo e preserlo per forza, unde la' gente de' Sanesi c. 111 r ch'erano a Colle vi trasse. E anco i signori Nove di Siena, sapendolo, vi mandoro molta gente a piè e a cavallo e del contado di quel paese, con vettovaglia e pavesi e balestra e altro saettime; e poi se ne levaro, e come sconfitti per paura de la gente de lo 'nperadore, e rimasevi tutto l'arnese del comuno di Siena con danno e con vergogna.

L'inbasciadori di Firenze, di Siena e di Lucha si partiro di Siena a dì 4 di gienaio e andò a' re Ruberto a Napoli, e domandoro uno capitano con sua gente con 600 cavalieri Catelani. E udita la loro richiesta il re Ruberto lo' concedè misser Piero suo fratello per capitano di parte guelfa di Toscana con 700 cavalieri Catalani e 700 scaregli a piè, e tutti a le spese de la sopradetta lega, e così si fé per la malitia d'alquanto malevoli omini; tochi a chi vuole.

Uguccione de la Fagiuola fu sconfitto a dì 6 di gienaio da' cavalieri e pedoni di Firenze, perchè il detto Uguccione andava a tollare Cangaretta al conte di Battifolle, e fune tra morti e presi de la gente d'Uguccione da 150 omini.

Lo 'nperadore essendo sua gente a San Casciano, e lui era in San Casciano, e per lo suo lungo dimoro e per disagio di fredo s'era cominciato nel canpo a San Casciano grande infermità e mortalità di gente, la quale coruppe la contrada infino a Firenze, e per questo gli era mancato molta gente del suo canpo e anco li mancava spesso la vittovagl[i]a e anco le genti de' Fiorentini e Sanesi ch'erano intorno il molestavano, e massime la gente de' Sanesi che con'tinuo li dava gran molestia; e lui dubitava più di quella che d'altri, per la c. 111 v qual cosa lo 'nperadore si partì con sua oste da San Casciano a dì 13 di gienaio in sabato e andone a Pogibonzi e prese il castello di Barbarino e di San Donato in Pogio e più altre forteze, e rifè il castello sul pogio come soleva essare anticamente, e ridussevi li omini di Pogibonzi e, astecatolo, fecevi 4 porti murate co' molte mura intorno; l'una porta si chiamava porta Romana, l'altra Aretina e l'altra Pisana e l'altra porta Nicolaia; a questa porta le pose nome Nicolaia per cagione di misser Nicolò Buonsignori da Siena, il quale avea guidato lo 'nperadore per tutto il suo camino e fu cagione quasi lui che fu coronato, perochè era di grande animo e seno, e per la sua prodeza volse lo 'nperadore darli questa nominanza di questa porta e anco gli avea dato molti doni e continuo gli dava ed era continuo apresso da lo 'nperadore; al detto castello li pose nome Castello Inperiale.

Strozavolpe, castelo, el quale era de' Salinbeni de' nobili di Siena, e guardavallo cierti amici de' Salinbeni de Pogibonzi, e' quali derno detto castello a lo 'nperadore a dì 15 di gienaio.

Lo 'nperadore mandò di nascosto 600 cavalieri e pedoni a dì 25 di gienaio e posero aguatio presso a Siena nel vallone di Pernina e di là da Montecellesi, e la mattina, poco levato il sole, esciro dell'aguatio e venero infino presso a la porta a Camullia, e parte di loro andoro verso Capraia per infino apresso all'arboro di san Francesco, e tutto quel paese da quella banda scorsero e presero molto bestiame, il quale era a rifugio presso a Siena', e uccisero 4 omini contadini e 12 ne menaro prigioni de le masse di Siena, e scorsero infino c. 112 r a Cellole e a Fagnano e a Monistero e alla Costalpino, volevano tòrre il sale che veniva a Siena e menarne molto bestiame e prigioni, e fecero molto danno. E fatta la cavalcata si racolsero sul pogio di Vico e arsero Fontebecci e molte case in Peragna e altrui nelle masse.

Li signori Nove di Siena, sentendo la detta scoraria, sonaro la canpana ad arme; di subito il popolo di Siena fu ad arme e trassero a la porta a Camullia e uscendo fuore con poco ordine, ché non aveano capitano, assaliro parte de la gente de lo 'nperadore e presene 6 omini, e a grande fatiga di poi scanparo li Sanesi, che con poco ordine andoro; unde la gente de lo 'nperadore se n'andoro co' la preda.

E' cavalieri ch'erano in Colle, sentendo la detta cavalcata, si féro a la rincontra e féro battagl[i]a insieme, e molti dell'una parte e dell'altra ne fu morti e feriti, in modo [che] quelli di Colle riscossero gran parte di quella preda, e la notte sopravenne e partironsi.

Misser Ranieri di misser Porina da Casole fe' ribellare Monteautolo del Bosco al comuno di Siena e messevi dentro le genti de lo 'nperadore a dì 26 di gienaio.

E' Signori da Cereto Cianpoli mandaro Caccia di Borgia e Nicolò di misser Ceretano c. 112 v loro consorti a lo 'nperadore e giu'raro a lui le comandamenta e fedeltà[1]; e per questa cagione li Sanesi concederno ai detti signori di Cereto la quarta parte di Cereto, la quale el comuno di Siena avea conprato da Gucciarello di misser Manente e da Manente suo figl[i]uolo [per] 3000 libre di Siena. E anco il comuno di Siena lo' sbattè tutti i dazi e preste e fationi di comuno e tutte le condennagioni di cavalcate. E questo féro el comune di Siena perchè i detti conti Ceretani non facessero guerra al comuno di Siena; e così colsero al punto el comuno di Siena, che gli ebero le dette cose.

Signori di Sassoforte a dì 8 di febraio tolsero al comuno di Siena Prata di Maremma, e' quali si dero di loro volontà e insieme cavalcavano per quello di Siena e facevano gran guera al comuno di Siena.

Binduccio d'Aldobrandino e Binduccio di Ripi de' Cacciaconti di Valdichiana d'Asinalonga co' ghibellini d'Asinalonga e con gente a cavallo d'Arezo e Ubertini e da Palazuolo entraro per forza in Asinalonga, la quale tenea el comuno di Siena, e la detta terra fu già del detto Binduccio, e questo fu a dì x di feraio; e' sopradetti erano ribelli e sbanditi del comuno di Siena e teneano co' lo 'nperadore e faceano gran danno al comuno di Siena.

Sanesi sentendo come Asinalonga era presa, come di sopra è detto, ordinoro a dì 14 di feraio e mandoro molti cavalli di Siena e de la cavallata e pedoni ad Asinalonga a oste e conbattero Ripa e per forza la presero e arsero dentro e di fuore, e poi arsero e guastaro intorno Asinalonga. E se li Sanesi non avessero così presto mandato questa oste, tutte le terre di Valdichiana se ribellavano dal comuno di Siena. E poi si posero a canpo intorno Asinalonga in modo che nissuno usciva d'Asinalonga senza suo pericolo; unde quelli de la c. 113 r terra si' fortificoro con bertesche e altri ripari più che poteano, e la gente de' Sanesi col loro capitano diliberoro di dare la battagl[i]a a la terra, prima che si fortificassero; e così la mattina seguente videro la battagl[i]a in modo che assai vi morì di quelli di fuori di sassi e di quadrella, chè quelli dentro si difendeano, e ancora di dentro ne morì. E durò la detta battagl[i]a infino al vesparo, e levorsi da battagl[i]a el capitano de le gente de' Sanesi, avisoro i signori Nove di Siena come erano pochi e che mandassero più gente a volere aquistare la detta terra. La signoria di Siena ordinoro e mandò per li capitani de le conpagnie di Siena e ordinoro che de' sei l'uno per conpagn[i]a andasse in detto esercito; che v'andò e furono sei milia fanti de la' città, per conpagn[i]a di 6 l'uno, come di sopra è detto. E portaro molte some d'artigl[i]aria, pic[c]oni e pali di ferro, e trabochi e mangani; e loro capitano fu misser Nello di misser Petro de' Guelfoni da Gobio, podestà di Siena; e gionti in canpo l'altra mattina, ordinoro la battagl[i]a e rizoro i mangani e trabochi e gittavano dentro sassi e altre cose; e la battagl[i]a fu aspra e grande, perochè quelli di dentro si difendeano valentemente co' balestra e sassi in modo che molti erano morti di quelli di fuore, e ancora n'era morti di quelli di dentro da' trabochi e mangani. E così durò la detta battagl[i]a infino a la sera, unde il capitano de' Sanesi, veduto c. 113 v come più di quelli di fuore ne moriva, levoro' la battagl[i]a e féro consigl[i]o co' li capitani de le conpagn[i]e di Siena che v'erano andati co' li gonfaloni de le conpagn[i]e, di per sè co' loro omini sotto loro gonfalone e governo del loro capitano. E fatto consigl[i]o insieme, presero per partito di fare una cava sottera e tòre l'aqua [a] Asinalonga e a questo modo assediarla. Quelli de la tera lo' fu avisato, enpiro botti e altre vase d'aqua quanto potero, e la cava si fe', e quelli dentro stavano a buona guardia dove la detta cava riusciva

[1] In questo punto devono mancare più parole per rendere completo il racconto: cioè che la famiglia Cerretani, signora del castello di Cereto Ciampoli, dopo aver giurato fedeltà all'imperatore Arrigo, finì per tradirlo, ritornando con altre antiche famiglie feudatarie alla devozione dei Senesi, e per questa ragione il governo dei Nove deve averle fatto le concessioni, che qui si ricordano.

nella terra. Avenne che uno gonfaloniere d'una conpagn[i]a di Siena mandò uno fante segretamente a manifestare in Asinalonga dove la cava si faceva, e ordinò ch'una notte quelli dentro assaltassero il canpo de' Sanesi da uno lato più debole; e così furo avisati da li malvagi omini e amici d'Asinalonga. E così la notte seguente quelli dentro assaliro il canpo; isproveduti, ne fu morti assai di quelli del canpo, in modo che, se quelli di dentro che assaltoro il canpo fussero stati più, arebero rotto il canpo de' Sanesi e vitoperati; perchè el canpo era spreveduto. Per la qual cosa il capitano de' Sanesi co' li capitani de le conpagn[i]e diliberoro che con buono accordo si pigl[i]asse la detta terra e preso il partito mandoro ne la tera uno anbasciadore a praticare l'acordo, unde furo in questa conpositione da rendarsi salve la roba e le persone. E tornato lo 'nbasciadore in canpo riferì come erano contenti darsi, salve le persone e la roba, e per questo il capitano del canpo mandò a notificare tale conpositione a Siena a' signori Nove: unde diliberoro che si pigl[i]asse Asinalonga con quello acordo più onorevole del co'muno di Siena si potesse: e così mandoro c. 114 r
a dire al capitano dell'oste. E così il detto misser Nello capitano dell'oste, avendo auto la comissione da' signori Sanesi, di subito mandò uno mandato in Asinalonga e fermò l'acordo con solenni contratti, e così entrò il capitano dell'oste con quella gente ordinata in Asinalonga e prese la tenuta per lo comuno di Siena. E giuroro tutti li omini d'Asinalonga fedeltà al comuno di Siena, e furo salve le loro robe e persone, e che l'ufitiale v'andò per lo comuno di Siena e tornò l'oste a Siena con grande festa, e fecesi falò. E per memoria di questa vittoria si dipense questa battagl[i]a in palazo de' signori a capo la porta del Concistoro e de la sagrestia [1].

Misser Guglielmo Scagliere Catalano, conestabile de le genti ch'erano al soldo de' re Ruberto e al servitio di parte guelfa di Toscana, con sua gente, ch'erano in Colle, s'incontrò a dì 14 di feraio con la gente de lo 'nperadore che tornavano da Casole; unde furo sconfitti quelli de lo 'nperadore, e fune morti più di 70 cavalieri gentilomini, e fu preso misser Adamo di Belmonte de lo regno, parente stretto de lo 'nperadore. El detto misser Adamo fu riconprato da lo 'nperadore 3 mila fiorini d'oro.

Lo 'nperadore, essendo a Pogio Inperiale, gli era scemato molto el suo canpo e mancavali spesso la vettovagl[i]a per cagione che dintorno era chi el molestava e chiudevalli le vie; e massime e' soldati ch'erano in Colle, che continuo assalivano le genti de lo 'nperadore, e massime che v'era misser Caroccio conestabile co' le' genti de' Sanesi, che più c. 114 v
che altri soldati molestava il canpo de lo 'nperadore, quando in uno modo e quando in un altro: e lo 'nperadore temeva ben più essa gente de' Sanesi che altro. Inperochè detto Caroccio co' le genti di Siena furo quelli che féro più retta a lo 'nperadore in Roma che altri soldati, e mazoro molti de' baroni de lo 'nperadore.

Misser Ruberto di Fiandra si partì con sua gente da lo 'nperadore, e da' Fiorentini fu conbattuto di costa a Castelfiorentino, e morta e presa di sua gente [gran parte]; a la fine se n'andò difendendosi, con vergogna di quelli che l'assaliro.

Misser Ranieri di misser Porina da Casole avea uno bello palazo longo a la porta a Camullia. Fu disfatto per lo comuno di Siena di marzo.

Sanesi diliberoro per forteza de la città, di fare le catene e incatenare tutta la città, e così féro. In questo anno si posero a le boche de le vie del Canpo e per ogni altra

---

[1] Il vecchio storico senese Orlando Malavolti nella narrazione dei fatti di questo tempo, che dovette ritrarre da questa stessa cronaca, o da un più antico diario del tempo oggi perduto, ricordando l'accordo avvenuto tra gli uomini di Sinalunga e i Nove Governatori della Repubblica di Siena, dice che per memoria della vittoria riportata dai Senesi (che non fu veramente una vittoria) essi l'avrebbero fatta dipingere nel pubblico palazzo *a capo alla porta del Concistoro e della sagrestia*. Egli però confonde questa pittura, che forse non fu mai fatta, con l'altra che vedevasi ai suoi tempi e che anche oggi si ammira, rappresentante la disfatta avvenuta nel 1363 della maligna compagnia di ventura dei Brettoni detta Del Cappello, dove è rappresentata anche Sinalunga. Nel 1314 nel luogo da lui indicato non v'era la sala del Concistoro e neppure la cappella nè la sagrestia, perchè a quel tempo la cappella dei Nove era nel piano a terreno del palazzo.

bocha di via per la città. E questo féro, perchè spesso era qualche romore in Siena, e massime dai potenti nobili; come fra loro era qualche nimicitia e i romori erano con sospetto e mancamento de la città e de' regimento. E però i signori Nove féro questa provisione. E le dette catene si seravano ogni sera co' la chiave, a la toppa chiavata a la rincontra nel muro de le catene. E questa provisione fu tenuta grande e onorevole a salveza de la città, che benedetto sia chi prima ne parlò a consigl[i]o: e tutte furo poste per tutto lugl[i]o prossimo'.

c. 115 r Lo 'nperadore vegiendosi mancato il suo canpo di gente e di vittuagl[i]a, e anco avendo grande mancamento di moneta, venero al detto inperadore li anbasciadori de' re Federigo di Cicilia per fermare lega con lui contra a' re Ruberto di Napoli; e i detti anbasciadori dero a lo 'nperadore 20 mila doble d'oro; e con quelli denari dè a sue genti, e partissi da Pogio Inperiale a dì 8 di marzo e andò a Pisa sanza sogiornare. Erano assai in male stato di sè e di sua gente; ma una somma virtù ebe in sè, che mai per aversità non si turbò; e prosperità che avesse, mai non si vanagloriò.

Stando lo 'nperadore in Pisa, fece grandi e gravi processi sopra i Fiorentini di tòre a la città ogni giurisditione e onori, disponendo tutti i giudici e notari e condenando il comune di Firenze in c mila marche d'argento e più grandi e popolari che regievano la città, nell'avere e nella persona e ne' lor beni. E che i Fiorentini non potessero battere muneta d'oro nè d'argento. E consentì per privilegio a misser Ubizino Spinoli di Genova e al marchese di Monferato che potessero battere in loro terre i fiorini d'oro, contrafatti sotto il conio di quelli di Firenze. La qual cosa da' savi li fu messa in grande difalta e pecato, chè per coruccio o mala volontà ch'avesse contra i Fiorentini non dovea niuno privilegiare [che] battessero fiorini falsi [1].

Lo 'nperadore avea aquistato quasi un terzo del contado di Firenze dal primo assedio in questo dì 8 di marzo in Valdarno e in Chianti e in Val di Piesa e in altre contrade del contado di Firenze'.

c. 115 v Signori di Sticciano, a dì 8 di marzo, tolsero al comuno di Siena 80 some di sale co' le bestie, e presero i vetturali, e' quali presero di sotto a Monteorsaio, e li vetturali poi si riconpraro ed ebero la mala ventura.

Pietrafitta si ribellò a lo 'nperadore, a dì 9 di marzo, e molte altre tere che lo 'nperadore avea aquistate; salvo che Montevarchi e Monte Inperiale e certi altri castelli forti.

Monteautolo, a dì x di marzo, si ribellò a lo 'nperadore e ritornò al comuno di Siena, salve le persone e le robe e 'l castello in piè salvo.

Castel de la Selva s'arendè a' Salinbeni e Tolomei co' patti sopradetti.

Lo 'nperadore fé ancora grandi processi contra a' re Ruberto e condanollo nello reame di Pugl[i]a e de la contea di Provenza, e lui e sue rede nelle persone come traditore de lo 'nperio. I quali processi furo poi cassi e anullati per papa Giovanni XXII. E stando lo 'nperadore in Pisa, misser Arigo di Fiandra, suo maliscalco, cavalcò in Versilia e in Lunigiana con 800 cavalieri e 600 pedoni, e per forza prese Pietrasanta a dì 18 di marzo. I Luchesi, ch'erano a Camaiore co' lo sforzo de' Fiorentini, non ardiro di contastare; si tornaro in Lucha.

Serezano, che lo teneano i Luchesi, s'arendè a' marchesi Malaspini, che teneano co' lo 'nperadore.

c. 116 r Sanesi deliberoro ne' loro consigli che fossero ribanditi tutti li sbanditi e ribelli del comuno di Siena; che chi volesse tornare paghi L. 200 infra uno mese, e dal termine' in là, chi non tornasse, fusse il bando come era. E questo féro li Sanesi per avere meno

---

[1] Il fatto d'avere incoraggiato e istigato con privilegi gli Spinola di Genova e i Marchesi di Monferrato, da coniare moneta falsa d'oro col tipo simile a quella battuta in Firenze, fu biasimato, con ragione, da tutti, compresi anche i suoi partigiani, i quali potevano essere danneggiati anche essi con tal frode, quanto i Fiorentini e gli altri guelfi, correndo quella sorta di moneta, in ogni mercato.

nimici fuore, inperochè quasi tutta la guerra che Siena avea avuta era stata dagli usciti e ribelli ghibellini che erano co' lo 'nperadore; inperochè dubitavano che lo 'nperadore non ritornasse a li danni de' Sanesi: sichè si contentò parte ghibellina e gran parte degli usciti'.

1313. Misser Pellegrino di misser Bratali da Città di Castello entrò in Siena a dì 18 *c. 116 v* d'aprile, il quale era capitano del popolo di Siena; e fulli cresciuto l'uffitio, chè fu fatto capitano del comuno di Siena e de le canpagne di Siena e vicariati del contado e de le masse e de le paci e justitia e de la libertà de la città e jurisditione; e questo féro li Sanesi contra i grandi de' casati e de' consortati, per abattarli d'ogni uffitio e benefitio de la città.

Misser Gugl[i]elmo Scaliere venne in Siena a dì... d'aprile, con molta gente mandato da' re Ruberto per aiuto de' Sanesi.

Signori di Sassoforte e' signori da Sticciano e i conti di Santafiore, a dì 2 di magio cavalcoro a Monteautolo dell'Ardenghesca e uccisero 14 omini, e 26 ne presero; e presero tanto bestiame, che più di 3000 l. valeano: e li detti prigioni si ricattoro 600 fiorini d'oro.

E' cavalieri de' re Ruberto ch'erano in Colle cavalcoro a Casole, e quelli di Casole co' cavalieri de lo 'nperadore usciro fuore, e conbattendo furo sconfitti quelli di Casole e fune morti da vinti.

Asinalonga s'arendè al comuno di Siena a dì 12 di magio per cagione quando si ribellò dal comuno di Siena, come più a pieno è detto indietro; e stevi l'asedio del comuno di Siena infino a questo dì, e arenderonsi con questi patti, che le mura e li stecati s'abattessero e i fossi ripieni, le tori e palazi abattare a pettorale e' merli infino al tetto. E Binduccio da Ripa e Binduccio d'Aldobrandino d'Asinalonga tradi'tori sieno ribanditi e *c. 117 r* tutti gli altri di detto luogo, che furo cagione della ribellatione d'Asinalonga, sieno ribanditi. E a li detti Binduccio fu fatto gratia per lo comuno di Siena che fussero franchi 5 anni d'oste e di cavalcate e inpositione nè presta fatta per lo detto comune. E sapiate che in detta oste vi fu[rono] morti più di 50 buoni omini de la città e de' feriti del contado più 800 di quadrella da quelli dentro a' badaluchi; sichè il comuno di Siena fe' il detto acordo per lo megl[i]o, inperochè in pochi dì lo 'nperadore mandava grande socorso a Sinalonga.

E' conti di Santafiore e quelli da Sticciano, a dì 16 di magio, cavalcoro a Sant'Agnolo in Colle e menarne gran preda, in dispetto e dano del comuno di Siena.

E' cavalieri e pedoni, che erano in Casole, il detto dì cavalcoro su quello di Colle e féro grande danno di biado, chè lo falcioro con falce fenaie, e menarne 20 paia di buoi, e poi i detti cavalieri di Casole ritornoro a Colle a dì 21 di magio, e féro più danno di falciare biado, e predaro 25 para di buoi, e presero x prigioni. Misser Gugl[i]elmo Scaliere co' suoi cavalieri uscì di Colle e trasse loro dietro, e riscosse la preda e i prigioni, e di loro ne fu morti e presi più di vinti.

El maliscalco de lo 'nperadore con quantità di cavalieri e pedoni, a dì 30 di magio, si partiro di Pisa e andoro a Pietrasanta e poi a Serezano e entrarvi dentro per tradimento, e di dette due terre presero tutti richi guelfi e menarli prigioni a Pisa. E li Tedeschi e Toscani ghibellini e ribelli' robaro le dette due terre, che non vi lassoro nulla di buono: *c. 117 v* e féro molto danno. E' Fiorentini e gli altri Toscani trassero all'aiuto de' Luchesi. I Sanesi non vi mandoro, perchè alquanti mali omini stropiaro.

Le genti de' signori da Sticciano e la famegl[i]a de' conti di Santafiore, a dì x di giugno, missero guastio nella corte di Castigl[i]one longo Onbrone e cavalcoro nelle terre del vescovo di Siena e predaro molto bestiame per più di due milia libre, e presero molti prigioni e uccisone molti e capitaro a Castigl[i]one del Torto, che lo teneano i conti di Santafiore, ed inde poi cavalcoro al Sasso di Marema e a Paganico e arsero ciò che trovaro di fuore e presero molti omini e bestiame e stero a canpo a piè di Monteantico per danno e dispetto de' Sanesi.

La podestà di Siena con 200 cavalieri Sanesi e soldati cavalcoro a Montelatrone, inperochè i conti da Santafiore el voleano pigl[i]are e ardare e guastare, e però fu socorso

dal comuno di Siena; e poi i detti cavalieri andoro a Arcidosso, ch'era de' conti di Santafiore, e arsero ciò che era d'intorno, e così féro a Castel del Piano a dì 12 di giugno.

El conte Azo conte di Santeano e capitano de le genti de' Sanesi, a dì 20 di giugno, cavalcò sopra Monteguidi e guastò dintorno, inperochè era ribello del comuno di Siena; e' cavalieri e pedoni ch'erano in Casole trassero a Monteguidi e missero in sconfitta Azo e sua gente, e fune morti 4 di quelli d'Azo, e anco di quelli de lo 'nperadore. El detto conte Azo si rifugì a Menzano, e la gente de lo 'nperadore ve lo assediaro dentro. El comuno di Siena vi mandò più gente col capitano del popolo, e levaro da canpo le genti de lo 'nperadore, da Menzano'.

c. 118 r Le genti de lo 'nperadore, ch'erano in Pietrasanta e a Serazana, si partiro co' la roba di Pietrasanta e di Serazana e andaro a Pisa a dì 21 di giugno, e andaro verso Motrone, e tenero costa la marina. I Luchesi che erano a Camaiore usciro e assaliro a dinanzi di dette genti de lo 'nperadore e sconfisserli, e fune morti più di 130 cavalieri e pedoni, e molti ne fogaro in mare, spetialmente di quelli a cavallo, chè credeano notare.

Quelli di Sticciano e da Sassoforte cavalcaro al Belagaio e arsero case e capanne e biadi e ciò che potero.

Misser Pigl[i]aterra di misser Ranberto da Montelupone de le Marche podestà di Siena, di lugl[i]o.

Papa Chimento era in Francia co' la corte e fe' una scomunica a lo 'nperadore e ogni altro signore o potentia o gente che facesse guera a' re Ruberto di Pugl[i]a, o a sua gente, o a cose che lui tenesse.

E' Sanesi féro triegua co' misser Ranieri di misser Porina da Casole, unde li Sanesi si fidavano d'andare per lo loro distretto e apresso che li Sanesi non ricevero gran danno.

Lo 'nperadore diliberò d'andare contra a' re Ruberto con tutto suo sforzo e torli el regno, e se venuto li fusse fatto, si credea essere signore d'Italia, e; di certo così sarebe stato se Dio non avesse riparato a la sua morte, come più inanzi diremo.

El detto inperadore fe' lega co' re Federigo di Cicilia e co' Genovesi, e ordinò che *c. 118 v* ciascuno a giorno' nominato avesse in mare grande navigl[i]o di galee armate. In Alamagna e Lonbardia mandò per gente nuova, e così richiese tutti i suoi suditi e ghibellini d'Italia; e così raunò in Pisa molta moneta.

E continuo il suo meliscalco gueregiava Lucha e Saminiato; e venuto suo sforzo si trovò con più di 2500 cavalieri oltramontani e più Alamanni e Italiani ben 1500. E' Genovesi armaro a sua richiesta 70 galee, onde fu amiragl[i]o misser Lanba Doria, e vene col detto stuolo in Porto pisano e parlò a lo 'nperadore, e poi mandò verso il Regno all'isola di Ponzo. Il re Federigo armò 50 galee, e il giorno nominato a dì....

Lo 'nperadore si partì di Pisa a dì 5 d'agosto, vene a San Savino presso a Pisa a due migl[i]a.

Lo re Federigo questo dì medesimo si partì coll'armata da Messina con M cavalieri, si pose su la Calavria e prese la città di Regio e più altre terre.

Lo 'nperadore si partì da San Savino l'altro dì e venne a Santa Gonda e a Santafiore, e l'altro dì andò a Pogibonzi e l'altro dì si partì e tenne per Berardenga e pose canpo a Pancole con suo sforzo, che avea più di 4000 omini a cavallo e x mila a piè, e féro gran danno per lo loro andamento d'ardare e robare, e omini uccidere e pigl[i]are e farli riconprare, e donne e donzelle vitoperare, e tenere quelle che poteano. E a dì 13 d'agosto venero sul *c. 119 r* pogio che è dinanzi a la chiesa di Magiano verso Siena' e de' suoi cavalieri venero infino a la chiesa di Santo Vieno, donde li Sanesi li caccioro e amazorone 6 e presene assai. Lo 'nperadore stava sul detto pogio con molti stromenti, trombe, piffare, nachare e tanburi, aspettando che i ladroni traditori li dessero Siena; perochè si dicea cierti di parte ghibellina l'aveano promessa: e per la gratia di Dio e de la Vergine Maria e del buon provedimento de' signori Nove e del franco popolo di Siena si difese la libertà.

E quando lo 'nperadore si levò da Magiano e andò a Pancole arse tutto il pogio di Magiano, case e palazi e capanne, e così féro in Pogna e Valdipogna e per Santo Vieno e per Santa Reina e per Vico e per Montechiaro e per le Tavernelle ad Arbia, e molti altri luoghi robaro, e presero molto bestiame e omini e femine, e faceano più male che poteano.

Molti cittadini di Siena e contadini andoro nell'oste de lo 'nperadore, credendo ch'elli avesse Siena a suo volere; e per questo la podestà di Siena confinò molti ghibellini e molti ne condenò in denaro e molti ebero bando de' confinati; ve ne fu 37 di casa Ugurgieri.

Gli Aretini mandoro molti a piè e a cavallo in aiuto de lo 'nperadore a Pancole el conte Federigo da Montefeltro con molta gente a piè e cavallo; Uguccione de la Fagiuola con molti a piè e cavallo; e' Pazi e Ubertini e tutta Valdanbra. Erano in tutto cogli Aretini e gli altri 200 cavalieri e due milia pedoni e tutti andoro a Pancole a lo 'nperadore[1].

E la gente Ar[e]tina fu quella che pegio fe' a li omini e donne de la juriditione di *c. 119v* Siena, più che altri, e ciò che predavano, roba o bestiame o altri beni, mandavano [a] Arezo e nel contado, che fu di valuta più che xx mila fiorini d'oro.

Lo 'nperadore con sua gente a dì 14 d'agosto cavalcò per la contrada di Monzindoli e per Santo Sano a Dofana e per Mucigl[i]ano, e per tutte quelle contrade arsero e robaro panni e letta, bestiame e femine sforzate e spogl[i]ati genti di religione; e molti omini si riconpraro e molti ne furo morti; e quelli di Mucigl[i]ano furo da loro traditi sotto fidanza per denari lo' dero, credendo stare sicuri, fune morti e presi da 26 sotto fede; e poi a dì 16 d'agosto si partiro da Pancole e tenne per Valdipogna e per Bulciano e per San Piero a Paterno, e capitò per la strada di Valdarbia tra Colle Malamerenda e Pecorile e arse Colle Malamerenda e tene per Monzindoli e Santa Croce e Fercole e per Mugnano e per Fogl[i]ano e posesi nel piano d'Orgia senpre facendo i sopradetti danni. E a dì 16 d'agosto cavalcoro a Rosia e a Sovicille, a Toiano e a Monte Capraia e a Santa Maria a Pilli e conbattero Suvicille, non l'ebero, e conbattero Monte Capraia più volte e non lo potero avere, e tutte le contrade arsero, e facendo tutti i mali sopradetti co' molti tormenti di colla e d'altri strazii, e i più di questi mali faceano quelli d'Arezo e del loro contado.

El conte Luni e misser Gugl[i]elmo Scaliere e misser Piero Artu con 300 cavalieri, i quali erano al soldo de' re Ruberto, i quali, parte venero da Lucha e parte da Colle, venero in Siena a dì 16 d'agosto e venero al bisogno i detti soldati così a Siena, come indietro è detto, e se non fussero i detti soldati, parte guelfa ne facea male[1].

Fiorentini mandoro in aiuto de' Sanesi 250 cavalieri; era loro capitano el conte Rugeri *c. 120r* de' conti Guidi figl[i]uolo del conte Salvatico, e avea ancora con seco c pedoni a sua guardia. Gionsero in Siena a dì 16 d'agosto, unde li Sanesi si tenero poco serviti da' Fiorentini, chè fu poco aiuto sicondo el caso richiedea ed etiandio quanto li Sanesi aveano fatto per loro, come indietro è detto, che a petitione loro i Sanesi ànno fatto contra a lo 'nperadore, e fatto molte battagl[i]e in più luoghi a Roma e per lo contado di Firenze e conservato Firenze, come aviamo fatto mentione, e ora in tanto bisogno che li Sanesi ànno sono sovenuti di poco favore de' Fiorentini.

I cavalieri de lo 'nperadore a dì 19 d'agosto si partiro dell'oste a pititione di misser Neri di misser Rufredi de l'Incontri da Siena e de' suo fratelli e nipoti e a pititione di misser Filippo di misser Nicolò Buonsignori e de' suoi da Siena e a pititione de' signori da Sticciano e di quelli da Sassoforte e andaro nella Marema di Siena e robaro e arsero le Serre e le case del bagno a Petriuolo e Pari e Monteautolo e Civitella e el Sasso e Paganico e Canpagnatico, e tutte queste castella s'arendero a lo 'nperadore e féro le sue comandamenta a pititione de' detti misser Neri e di misser Filippo e di Bindino da Sticciano, e fu arso il palazo del comuno del Piano del Bagno.

I guelfi d'Orvieto a dì 20 d'agosto caccioro i ghibellini d'Orvieto, per superbia che i detti ghibellini aveano per rispetto de lo 'nperadore, che faceano molte sconce cose, e i detti ghibellini essendo fuore mandoro per gente di loro a'mistà a Todi e in Marema e donde *c. 120v* ne potero avere.

E li guelfi d'Orvieto mandoro per socorso a Perugia e andorvi 150 cavalieri Catalani, e così gionti furo a la battagl[i]a co' ghibellini e conbattero insieme e furo sconfitti i ghibellini, e fuvi morto Bindo da Baschia e misser Bernardo da Cerbio da Fiorenza e Filippo da Castelnuovo del contado di Todi e molti altri caporali vi furo morti. E di Todi ne furo tra presi e morti 150 co' molto vitoperio, e per la detta battagl[i]a arsero più di 300 case e la metà d'Orvieto fu robata per li guelfi e gente strana e forestieri; e allora Orvieto venne a parte guelfa e missesi nella lega d'Italia co' li altri Toscani.

Luchesi mandoro a dì 21 d'agosto 200 cavalieri a Siena in loro aiuto per amore e sostenimento di parte guelfa, non per dovuto, inperochè Sanesi non mandoro a' Luchesi alcuno aiuto, quando perdero Pietrasanta e Serazana e tutta Lunigiana.

Lo 'nperadore a dì 22 d'agosto si levò da Orgia con tutta sua gente e tenne per Grotti e per Radi di greta e per Brancheccino e per la Villa al Piano e andone a Buonconvento; guastaro Orgia e Stigl[i]ano e tutto il paese dove stavano e passavano, e grande quantità di bestiame predaro e molta altra roba e molti altri prigioni féro riconprare, che ne guadagnoro molti denari.

Lo 'nperadore, essendo agravato di sua malattia per cagione de la solicitudine d'essare a luogo ordinato contra il re Ruberto, la febre l'agravò e la menagione, per la qual cosa il detto inperadore morì a dì 24 d'agosto in venardì, a ora di nona, el dì di Santo Bartalomeo nella chiesa di Santo Pietro in Buonconvento'[1].

---

[1] La morte dell'imperatore Arrigo VII, avvenuta il 24 agosto 1313 presso Siena nella borgata di Buonconvento, fu allora da tutti impreveduta, tanto che si credette perfino procuratagli col veleno, sebbene da qualche tempo egli avesse dato segno di grave malore. Per quella morte vennero a spegnersi in Italia molte speranze e altresì non pochi timori nei due partiti che si contendevano il potere. Oggi mal si può giudicare quale dei due avrebbe avuto ragione. Le repubbliche, a lui avverse, erano sempre male d'accordo, travagliate da gelosie personali e da discordie di partito e non godevano un momento di quiete. I feudatari e i signori che lo favorivano erano saliti al potere quasi sempre con la violenza e poi tiranneggiavano e con poca giustizia governavano i sudditi ed erano in continue lotte famigliari ed esterne; e intanto in nessuna regione della penisola godevasi mai pace e tranquillità. Quindi rimane a sapere, quando anche fosse stata ristabilita in Italia l'autorità imperiale, come pretendeva il morto imperatore, se quello stato di cose sarebbe venuto a cessare. Intanto è certo che dopo la morte dell'imperatore, le cose d'Italia se non peggiorarono, neppure cambiarono, e rimasero allo stato di prima.

Tuttavia bisogna dire che gli amici, e anche gli stessi nemici, finirono per riconoscere Arrigo come uomo fermo di carattere e di proposito, che non si turbava nell'avversa fortuna, nè si inorgogliva di quella favorevole; e anche dimostravasi pio e benigno. Dante stesso se ne mostrò fanatico e nel suo immortale Poema immagina, in quel suo viaggio mistico nel regno d'oltre tomba, che avrebbe fatto prima della morte dell'imperatore, di vedere il seggio che questi avrebbe occupato nel Paradiso, tanto ne lo credette degno, come nei seguenti versi fa dire alla sua Beatrice:

> ... quel gran seggio a che tu li occhi tieni
> per la corona che già v'è su posta,
> prima che tu a queste nozze ceni,
> sederà l'alma, che fia giù agosta,
> dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
> verrà in prima ch'ella sia disposta.
>
> (*Paradiso*, Canto XXX, vv. 133-38).

Ma oggi, lontani da quei tempi, si può giudicare con minore entusiasmo, come uomo di quel secolo, pietoso e religioso, ma al tempo stesso barbaro e feroce, che per conquistare l'Italia, non rifuggì d'assoldare la gente più scellerata, facinorosa e micidiale d'Italia, di Francia e di Germania, che rubava, devastava, uccideva, incendiava tutto quanto le si parava dinanzi, senza distinguere rei o innocenti, nè età, nè sesso, pure di fare strage e completo massacro; e tanto più se ordinava condanne, sia pure di un traditore, come quella di Tebaldo Bruciati, che fece dilaniare e squartare con lo sforzo di quattro cavalli; condanna che esclude ogni sentimento di umanità.

Tuttavia quando venne a guerreggiare nel senese volle mostrarsi zelante della carità cristiana; però sembra ad istigazione di messer Niccolò Buonsignori, che fu suo consigliere. Questo senese deve avergli dimostrato le numerose opere di carità e di vera fratellanza cristiana, che facevansi allora dal rinomato Spedale detto di Santa Maria della Scala, e deve averlo eccitato a difenderlo, cosicchè egli, prendendolo sotto la sua protezione, gli rilasciò il seguente privilegio imperiale.

Il privilegio, dato dal Monte Imperiale il 1 marzo 1313, così intimava: "Henricus Dei gratia Romanorum " imperator semper augustus universis et singulis sacri " Imperii fidelibus gratiam suam et omne bonum. Li" cet semper in mentis desideriis habemus, ut loca mi" sericordie deputata operibus et pietatis offitiis ordina" ta preserventur a noxiis, tunc tamen ad eorum defen" sionem diligentiorum habemus affectum, cum ipsa esse " inter guerrarum constituta discrimina et infra pro" cellosos bellorum turbines intuemur. Volentes igi-

Lo 'nperadore morì, come è detto. La sua malattia li cominciò a Brescia e guarì, e poi li ritornò a San Salvi per le donne fiorentine, che divenne etico, e poi a Pisa era quasi guarito; e per la solicitudine d'andare a l'anpresa del regno, come avea ordinato, li rivene la sua malattia e morì. c. 121 r

Anco si disse che sua morte fu di veleno, il quale veleno si chiama nappello, che li fu dato dell'ostia quando si comunicava da uno frate predicatore; ma più si crede che movendosi da Pisa e venendo a Pogibonzi a grandi giornate col caldo grande, contra la volontà de' suoi medici e de' suoi baroni, e ine a Pogibonzi li venne una terzana, e poi a Magiano li vene due terzane, e poi a Orgia le terzane li venero in continove e in menagione, e andone a Buonconvento: e ine morì, come di sopra detto.

E la sua solicitudine si disse ancora che venia, inperochè gli era stato promesso Siena dai ghibellini di fuore e anco di quelli dentro, e per questo i signori Nove di Siena col popolo féro tali provisioni che salvorno la città come di sopra è detto. E anco si disse che i ghibellini d'Orvieto li voleano dare Orvieto e avea ancora che molti baroni di regno e de la Calavria e di Pugl[i]a si voleano dare a lo 'nperadore e ribellarsi da' re Ruberto.

Morto lo 'nperadore, la notte medesima si partiro tutt'i suoi cavalieri Tedeschi e Pisani e ghibellini e bianchi di tutta Toscana, e portorne il corpo de lo 'nperadore, e l'interiora lassoro nella detta chiesa di Buonconvento in Santo Pietro, per portare megl[i]o conservato il corpo, e tenero dritto a Paganico; e poi per la Marema, e andorne a Pisa e sopellirollo nella chiesa del vescovado del duomo' con grande pianto e dolore de' suoi baroni e de' Pisani c. 121 v
e di tutti i ghibellini di Toscana e di Lonbardia e di tutte le città e castella che l'aspettavano e teneano co' lui [1].

Li Fiorentini, Sanesi, Luchesi e Pistolesi e quelli di lor lega ebero grande allegreza de la morte del detto inperadore e fecione gran festa.

Il vescovo d'Arezo ch'era de' Tarlati si partì la notte dell'oste da Buonconvento, dopo morto lo 'nperadore; e co' lui tutti i cavalieri d'Arezo e altri pedoni ghibellini, e tutti quelli de la Marca e di Romagna; erano molta gente a cavallo e a piè, e tenero per Toranieri e per Vergelle; e ine lassaro preda di buone pecore e altre bestie e arnese, che valsero più di 4000 libre; solo per le pecore, ch'erano di Vergelle, che riconobero la loro contrada. E non pertanto, che la preda che ne menaro in Arezo e nel contado e i prigioni Sanesi valsero più di 20 mila libre. Questa non è la prima volta che quelli d'Arezo ànno fatto a' Sanesi di danno e onta e vergogna, al tenpo de lo 'nperadore e prima.

Infino a questo dì 26 d'agosto, la domenica non si sapea certo de la morte de lo 'nperadore, per rispetto e gelosia de' ghibellini dentro di Siena, non si credea per rispetto che i detti ghibellini che voleano dare la città a lo 'nperadore.

E così fu fine del detto inperadore per la gratia di Dio e de la Vergine Maria. E in

---

" tur Hospitale Sancte Marie de Senis, quod in pelago " tribulationum et corretionum, quibus Senenses et alios " rebelles nostros de Tuscia, exigentibus nephariis ex" cessibus ipsorum, plecti condigne Cesaris celsitudo " decrevit fore dinoscitur, intuitu magnorum ministe" riorum caritatis et aliorum servitiorum Dei, que in " eo et suis membris, prout declarat fama laudabilis, " exercentur; et etiam consideratione nobili viri Nico" lai de Bonsignoribus militis fidelis nostri dilecti nobis " super hoc supplicantis, de profundo dicti pelagi, ne " in excidio contumatie rebellium prefatorum naufra" gium vel oppressionem forsitan patiatur, erigere: Ho" spitale predictum una cum omnibus et singulis mem" bris, personis, rebus et bonis mobilibus et immobili" bus ipsius, ubicumque consistentibus, presentibus et " futuris, sub nostra et Imperii protectione suscipimus, " et huius scripti patrocinio communimus, vobis uni" versis et singulis sub nostre indignationis, et quali" bet alia pena, qua vos punire vellemus, districte preci" piendo mandantes, ne dictum Hospitale vel membra " eius in personis rebus et bonis predictis presumatis " in aliquo molestare. Datum in castris apud Montem " Imperialem florentine diocesis, kalendis martii, regni " nostri anno quinto, imperii vero primo „ (Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, Perg. Spedale predetto, *ad annum*).

[1] Il sepolcro marmoreo fatto scolpire dai Pisani all'imperatore Arrigo VII, che trovasi nel mirabile camposanto del duomo di Pisa, oggi privato delle colonne che lo sostenevano, fu scolpito dall'artista Tino di Camaino di Crescentino noto e valente scultore senese del sec. XIV.

questo tenpo poche altre novità sonno state in Italia e altre provincie e reami; inperochè tutti i cristiani ed etiandio i Saracini e Greci guardavano all'andamento del detto inperadore; e però, poche novità notabili erano in nulla parte altrove. E per le diverse grandi e varie fortune che li corsono in sì picolo tenpo ch'elli visse, che di certo si credea per *c. 122 r* li savi, che se la morte' sua non fusse stata sì di prossimo, egli arebe tolto il regno a' re Ruberto, che picolo aparechiamento avea al suo riparo. Anco si disse per molti che lo re Ruberto non l'arebe atteso; ma se ne sarebe ito per mare in Provenza. E se il detto inperadore avesse vinto il regno, come si credea, assai gli era legiero di vincere tutta Italia e dell'altre provincie assai.

E però savio sia ciascuno di guardare senpre il buono stato de la sua città, e al ben rimanere d'essa; e non abi vogl[i]a d'avere signore nuovo, perochè non vengono fuore di lor paese per spendere il loro tesoro; ma per guadagnare e tòre l'altrui roba e signoria.

E' cavalieri Tedeschi che aveano portato il corpo de lo 'nperadore a Pisa si partiro di Pisa a dì 4 di settenbre, martedì, e andono ne Lamagna al loro paese.

Pogibonzi s'arendè a dì 7 di settenbre a certi casati di Firenze, e nientedimeno il comuno di Firenze disfè ciò che lo 'nperadore avea fatto sul pogio e ritornarlo a borgo come era prima.

Monte Guidi s'arendè al comuno di Siena senza alcuno patto, e venenne 63 omini in prigione a Siena, a dì 7 di settenbre: e poi a dì 16 di settenbre i detti prigioni furo offerti al duomo a onore de la Vergine Maria.

El capitano del popolo di Siena, co' cavalieri di Siena e con 1500 pedoni, andoro a Menzano per guastare Casole, a dì 9 di settenbre, e dero el guasto intorno a le vigne; e dato il guasto a Casole, si partiro e andoro a Radi di Montagna; e questo féro i Sanesi per castigare tutti quelli che aveano dato favore a chi facea guerra a Siena'.

c. 122 v Don Federigo re di Cicilia gionse a Pisa, a dì 17 di settenbre, che era in mare coll'armata de' Genovesi, che andavano contra a' re Ruberto, come indietro è fatta mentione; e sentendo la morte de lo 'nperadore, venne a Pisa il detto don Federigo co' molte galee, unde i Pisani volsero il detto don Federigo fare loro signore; e il detto don Federigo domandò la signoria di Pisa come l'avea avuta lo 'nperadore, e domandò molti patti fuore di misura. Li Pisani non lo volsero, inperochè da lo 'nperadore erano stati maltrattati a quella guisa, e tanto li era costato sua signoria per metterlo in suo stato, più di due milioni di fiorini d'oro aveano speso nell'inperadore; unde don Federigo si partì a dì 29 di settenbre, e per li più si credette che se li Pisani [lo] avesse[ro] fatto signore non arebe lassato la stanza di Cicilia per signoregiare Pisa: e tornosi in Cicilia.

I Pisani rimasero molto sconsolati e in paura, e volsero fare signore il conte di Savoia, e non volse; e anco volsero fare signore misser Arigo di Fiandra; nullo volse; e partironsi e tornaro in loro paese, e molti cavalieri de' Tedeschi e Bramanzoni e Fiaminghi co' loro bandiere rimasono al soldo de' Pisani, e furo circa M a cavallo. E li Pisani, non possendo avere altro capitano, elessero Uguccione de la Fagiuola di Massa Tribara, il quale era stato per lo 'nperadore vicario in Genova, e così il detto Uguccione venne a Pisa e prese la signoria; e apresso, col seguito de' cavalieri Tedeschi che vi rimasono, fe' in Toscana grandissime cose, come inanzi faremo mentione.

Il conte Filippone di Pavia co' la parte guelfa, venendo sopra Piagenza, che la tenea misser Galeaso Visconti, fu sconfitto il detto Filippone conte: fu d'agosto.

El comuno di Siena diliberò che quelli ghibellini, che furo confinati di fuore di Siena, tornassero in Siena, e così tornaro a dì 16 di settenbre: e quelli che non osservarono il *c. 123 r* confino che andoro nel canpo de lo 'nperadore, rimasero ribelli, e furo ri'banditi tutti quelli ch'erano in bando di denari, e pagoro sol. 3 per libra.

E' Pisani aveano al soldo questi caporali: misser Balduino di Marconetto, e misser Ugo da Balsuola, e misser Giulio de Bellare, e misser Giovanni Struffa, e misser Giovanni d'An-

drea, e misser Curado di Suavia, e misser Gherardo Bocca, e misser Balduino di Magieo, e misser Curado d'Asalach, e misser Folco d'Inchilterra; in tutto aveano costoro 1100 cavalieri.

E mandoro per aiuto a' re di Buemia ne Lamagna, ch'era figliuolo de lo 'nperadore; e lui rispose che non si volea inpacciare.

Ed era capitano de le sopradette genti Uguccione de la Fagiuola, e fecelo podestà e capitano del popolo di Pisa, e misser Arigo di Fiandola si proferse d'essere capitano di detta masnada; e così fu accettato; ma non per questa volta; e lui si partì corucciato e molto minacciò i Pisani.

Radi di montagna s'arendè al comuno di Siena liberamente; trovovisi dentro di guarnigione più di 300 mogia di grano e d'orzo e molto arnese di balestra e altra arme, e letta che valevano più di 8000 lib. E le dette cose erano tutte di misser Ranieri di misser Porina da Casole; e tutte sue case, cassari e palazi furono abattute, e guaste per lo comuno di Siena. E questo fu a dì 21 di settenbre; e partissi el canpo de' Sanesi da Radi per ritornare a Casole; e in questo stante i signori di Siena mandoro per loro, e così misser Pigliaterra, avuto il comandamento, si partì con tutta la' gente de' Sanesi e venero a Siena, e la (c. 123 v) cagione fu perchè li Pisani facevano oste a Lucha: e per questo li Sanesi ordinoro di mandare aiuto a Lucha, per la lega eveano insieme.

Pisani cavalcaro a Lucha con 800 cavalieri Tedeschi e con 600 cavalieri Pisani e bianchi e altri Toscani con gran popolo di pedoni.

Li Pisani domandoro di fare pace co' Luchesi, dicendo che s'arendessero a' Pisani. Allora i Luchesi non volsero, perochè non erano sì vinti, nè sì disfatti, che si dovessero arendare a tal partito; inperochè aveano sconfitti li Pisani a Sciano. E allora, disse Buonturo Dati, che volevano che li Pisani si spechiassero in Asciano, e per questo assaltoro lo contado di Pisa in Val d'Era e féro gran danno.

Uguccione capitano e signore di Pisa elesse XII Pisani per suoi consiglieri, e poi cavalcò per la via d'Asciano co' molto popolo e suoi cavalieri, e fu in sabato a dì...: e andonne a Santa Maria de' Giudici e a Massa Pisana, e stervi 8 dì. S'arsero tutto quel paese e non fu nissuno che li venisse incontra, e poi tornò a Pisa, e pose in duomo di Pisa tutte l'ensegne che avea auto di quelle villate di Lucha. Il detto Uguccione, per essere megl[i]o ubidito, fe' tagl[i]are XII piedi a XII omini de' suoi, perchè andavano fuore di schiera, robando.

Sanesi mandoro all'aiuto di Lucha misser Pigliaterra, capitano con 200 cavalieri di cavallata, cittadini gentili omini e cento di soldo con molti pedoni, co' la bandiera coll'arme di Siena: e furo riceuti da' Luchesi con grande allegreza, inperochè li Pisani v'erano a canpo, e vantavansi di battere la moneta nel prato di Lucha: esciro di Siena a dì 8 di gienaio in venardì'.

Re Ruberto di Napoli mandò a Pisa frate Giovanni Cerquino dell'ordine de' predica- (c. 124 r) tori per li fatti di misser Nicolao Tanchecci de' Gualandi, il quale era preso; e rimase a solecitare li Pisani di pace co' Luchesi.

Uguccione sopradetto cavalcò a dì... d'ottobre co' li suoi cavalieri e Tedeschi e cavalieri Pisani bianchi e altri Toscani e co' quartieri di Pisa e molti pedoni, e andoro a Buti, e presero due castella; ed eravi dentro molti prigioni e preda, e stero X dì.

E poi andoro la vigilia di S. Frediano a dì... nella valle di Conpito e di Vorno e di Massa e missero a fuoco una gran parte di Vorno e disfero tutto el suo piano, e guastoro 80 mulina; e guastoro in parte il canpanile di Guamo; e andoro al ponte magiore: e ine presero più di 200 persone e passaro il monte San Giuliano; e poi andaro a Gattaiuola e posero oste a Pontetetto presso a Lucha a uno migl[i]o e mezo, e guastaro le case di Gattaiuola, salvochè la chiesa e el detto Pontetetto. Vi fu morti 70 omini di quelli che lo guardavano; e levarsi da canpo e ritornorsi a Pisa, inperochè li Luchesi aveano fatto assenbra-

mento di loro gente coll'altre gente che v'era venuta da Firenze, da 600 cavalieri, e de' Sanesi e d'altre loro amistà.

Li Sanesi mandoro per lo capitano, e venne a Siena con c cavalieri di cavallata, e c cavalieri soldati lassò a Lucha in servitio de' Luchesi'.

c. 124 v Fiorentini dero la signoria di Firenze a' re Ruberto già è 5 anni passati, e ora l'ànno rafermo per 3 anni avenire. E questo féro per lo male stato loro e per la forza de lo 'nperadore e consequì molte loro divisioni, e se non fusse stato il mezo di re Ruberto, si sarebero stratiati tra loro; e parte guelfa si sarebe cacciata. E così il detto re Ruberto fu signore di Firenze 8 anni, e mandavavi el vicario di 6 mesi in sei mesi. Il primo vicario fu misser Jacomo Catelano di Provenza.

Sanesi diliberoro ne' loro consigli che il cassaro di Binduccio d'Aldobrandino da Sinalonga fusse abattuto in fino a le fondamenta e la torre, e così el cassaro di Binduccio da Rupi de' Cacciaconti, e Meo d'Ugulino d'Austino ne fu operario. E similmente de' cassari e forteze e case de' figl[i]uoli di misser Rufredi de l'Incontri a Litiano e a Lugriano, e Lugaruccio da Civitella ne fu operario; e questo fu d'ottobre e di novenbre.

Pisani cavalcoro col sopradetto Uguccione con 1400 cavalieri Tedeschi, Toscani bianchi e ghibellini e co' molto popolo di pedoni, e posero canpo presso a Lucha a uno migl[i]o, passato Pontetetto, e cavalcoro infino a le mura e arsero il borgo San Piero, che tenea a le mura di Lucha, e occisorvi più di 300 persone di Lucha e del contado, e cavaro di Massa molto tesoro e di molte figure d'argento, e apicharo uno barletto a le mura, e a la porta gittoro e ficharo di molte lance: e per paura de le cataratte, non entraro in Lucha, e fuvi grande battagl[i]a. E li Pisani posero 4 grandi spechi, e sì vi scrissero d'intorno: "Specchiati, Buonturo Dati, che e' Luchesi ài mal consigliati", e poserli su due legni a le mura di Lucha e partironsi per la gran vernata'.

c. 125 r Sanesi mandaro di nuovo all'aiuto di Lucha el capitano del popolo di Siena con 150 cavalieri, ed eborne grande bisogno, chè se non vi fussero gionti la domenica a dì 18 detto, Lucha era perduta.

Fiorentini ancora vi mandoro cavalieri.

E li Pisani, come sepero la venuta de' cavalieri Sanesi e Fiorentini, si levaro da canpo e andarsene a Pisa.

Antonio conistabile, cittadino di Siena, a dì 30 di novenbre, cavalcò a Potentino, e per suo senno e prudenza el conbattè e preselo per lo comuno di Siena, el quale era di misser Filippo di misser Nicolò Buonsignori de' nobili di Siena.

Misser Filippo di misser Nicolò Buonsignori sopradetto, e uno de' conti di Santafiore, e uno da Stribugl[i]ano cavalcaro a Porona e presero e uccisero più di 50 omini di Porona, e menarne una grande preda di bestiame, e menarnele nelle terre de' conti di Santafiore in dispetto e vergogna del comuno di Siena, e questo fu a dì 3 di dicenbre.

Lucha si dè la signoria in albitrio de' re Ruberto per 5 anni, come avea fatto Firenze.

Misser Cianpolo Gallerani, de' nobili di Siena, era ribello per cagione che lui era co' lo 'nperadore e co' le sue genti avea fatto molto dano in quel di Siena, a Pancole e a Santo Vieno e in altri luoghi, ed era a Pisa co' li altri ribelli.

El comuno di Siena, doppo la morte de lo 'nperadore, fe' guastare el palazo e forteze del sopradetto misser Cianpolo Gallerani'.

c. 125 v Misser Carlo conte di Battifolle de' conti Guidi podestà di Siena, di gienaio.

Misser Cianpolo Gallerani essendo a Pisa co' li altri sbanditi e co' la gente de' Pisani, ordinavano grande guerra; unde li Sanesi diliberoro, per consiglio e parere de' grandi di Siena, che il detto misser Cianpolo fusse ribandito; inperochè lui era di grande animo e di seguito, e anche essendo abattute e guaste le sue forteze e palazi non era più ricetto di far male: e per levar via che lui co' le forze d'altri non venisse a Siena o nel contado a fare guerra, come si vede[va] l'aparechiamento a Pisa, e così si tolle via una parte de la

suspitione; e come per molti fu dato questo parere, e così fu ottenuto ne' consegli e fu ribandito il detto misser Cianpolo Gallerani.

Pisani con loro genti con Uguccione de la Fagiuola, loro signore, cavalcoro sopra Lucha e posero il canpo al ponte a Serchio, e stervi più dì a canpo, e guastaro case, vigne e arboli, che è la più bella contrada che i Luchesi avessero; e questo fu all'entrata di gienaio, e faceano grandissimo danno.

I Sanesi aveano mandato di nuovo gente a Lucha in loro aiuto e così i Fiorentini, come di sopra è detto.

Luchesi, veduto come li Pisani guastavano il loro contado, diliberoro di fare battagl[i]a con loro, e massime lo' parea essere potenti al pari di loro coll'aiuto de' Fiorentini e Sanesi; e così senza ordine usciro di Lucha e appiccioro la battagl[i]a co' Pisani in modo che i Luchesi furo rotti da' Pisani, inperochè Uguccione loro signore era maestro nell'arme e aveva ordinato l'aguato dopio, come' si fa nella malitia de la guerra; inperochè i Tedeschi c. 126 r erano co' le sopraveste a modo de' Pisani, e così esciro d'acanto a la battagl[i]a adosso a' Luchesi in modo che per infino a le porti di Lucha lo' diè la caccia, con grande uccisione de' Luchesi; e non valea a dire "io m'arendo", perchè i Tedeschi non intendeano la lingua taliana.

I Luchesi veduto come erano trattati, per non avere ordine nella guerra, e fra loro era qualche divisione, diliberoro che in l'ordine de la guerra e de le genti fusse data al capitano de' Sanesi, che era misser Pigl[i]atera, el quale era capitano del popolo di Siena, ed era co' le genti de' Sanesi in Lucha in loro aiuto ed eravi molti cittadini gentili omini di Siena cavalieri e popolari e molti pedoni di Siena e del contado; unde li Luchesi dero el sopra detto albitrio a' le genti de' Sanesi, inperochè senpre dove li Sanesi se sonno trovati, ànno auto onore, e per questo il capitano de' Sanesi dato in l'ordine coll'altre genti de' Luchesi e col capitano de le genti di Firenze, diliberoro un'altra volta fare battagl[i]a co' la gente de' Pisani, e così usciro di Lucha, e dinanzi era lo stindale de l'ansegna di Siena coll'altre di Lucha e di Firenze. Li Pisani, veduto l'asenbramento de' Luchesi e massime e l'ordine dato per lo capitano de' Sanesi, non volsero mettarsi più a la battagl[i]a, si ritornaro a Pisa, senpre ardendo e facendo quanto male poteano per lo paese di Lucha[1].

I conti di Santafiore cavalcoro a Ischia e a Startignano e a Canpagnatico e predoro c. 126 v grande quantità di bestiame e pochi prigioni, e questo fu a dì 2 di genaio.

Sanesi mandoro di nuovo a Lucha 200 cavalieri in loro aiuto, a dì 18 di genaio.

E' signori di Sassoforte, e' figl[i]uoli e nipoti di misser Rufredi de l'Incontri da Siena, cavalcoro a le Rochette de' Federighi, ora sonno del comuno di Siena, e uccisero 3 omini, e XII ne presero, e predaro molto bestiame e arsero una villa che si chiamava la Vaiana del comuno de le Rochette, e questo féro in dispetto del comuno di Siena a dì 31 di genaio.

Pisani presero el ponte a Serchio, a dì x di feraio, i quali se rendero a patti e come l'ebero l'arsero.

I cavalieri Sanesi si partiro da Massa a dì 16 di feraio co' molti pedoni Massetani e cavalcoro a Pionbino e a Canpigl[i]a del Cornino e a Suvereto, e arsero ciò che potero, e predaro grande quantità di bestiame.

Sanesi veduto la potentia de' Pisani co' la gente de' Tedeschi, i quali voleano seguire l'anpresa di Toscana, e massime perchè si dicea che lo 'nperadore era morto di veleno per ordinamento de' Toscani, e per questo sospetto si credea che più baroni de Lamagna verebero a l'anpresa coll'aiuto de' Pisani, unde per questo li Sanesi diliberoro di ribandire molti di loro usciti ribelli, i quali erano a Pisa col soldo de' Pisani, co' li altri soldati Tedeschi, i quali aveano fatto molto male nel conta'do di Siena. E per ordinamento de' c. 127 r signori Nove mandoro segretamente a Pisa a li ribelli di Siena, che dovessero tornare, perchè erano ribanditi. E gionto a Pisa [il messo] a' capi principali d'essi ribelli, cioè a misser Nicolò e a misser Filippo Buonsignori de' nobili di Siena, e così féro significare a li altri

in Pisa, segretamente; così come ebero la novella i detti misser Nicolò e misser Filippo cavalcoro la mattina seguente co' molti altri da poi sanza domandare licenzia d'alcuno di Pisa e venero a Siena a dì 19 di feraio, el dì di Carnasciale: e' quali furo riceuti in Siena con gran feste e con grande unione, e così il detto misser Nicolò e misser Filippo giuraro fedeltà a parte guelfa, nel Consigl[i]o de la canpana e [ai] 50 per terzo del popolo, raunati tutti insieme.

Misser Pigl[i]aterra capitano del popolo di Siena co' cavalieri e pedoni tornaro a Siena, i quali erano stati a Lucha in servitio de' Luchesi. E' quali féro a' Luchesi grande aiuto e favore, entroro in Siena a dì 19 di feraio.

E' Sanesi ribandiro i sopra detti misser Nicolò e misser Filippo e gli altri per non avere più nimici fuore inpero, chè tutto il danno che Siena e 'l contado avea riceuto da le genti de lo 'nperadore era stato per guida e ordinamento d'essi ribelli; e anco dubitavano di più danno per lo esercito de' Pisani. E per lo credito e animo e ordinamento che arebe fatto il detto misser Nicolò, che era d'animo e riputato e creduto'.

c. 127 v — Re Ruberto di Napoli si tramisse di fare pace fra i Pisani e Lucha e altri potentati di Toscana; e mandò a Pisa che dovessero levare l'oste da Lucha; l'anbasciadori Pisani e Luchesi andassero a Napoli a lui a intendere le loro discordie: e così mandò a Firenze, e a Siena, e a Perugia, e Arezo, e a molte altre terre dovessero mandare loro anbasciadori a lui a concordarsi a la pace di Toscana insieme; e così levoro l'offese, e per questo i Luchesi dero licentia a molti soldati di Firenze e di Siena e d'altri luoghi.

Genovesi ghibellini ebero tra loro grande discordia per invidia delli uffitii e signorìa di Genova, e questo era doppo la partita d'Uguccione de la Fagiuola, il quale era in Genova vicario de lo 'nperadore; el quale si partì di Genova e andonne a Pisa, come indietro è fatto mentione. Unde il casato degli Ori di Genova erano possenti e li Spinoli simigl[i]ante, ciascuno volea essere il magiore; per la qual cosa venero a battagl[i]a cittadina insieme, la qual durò per xx dì continovi, molto pericolosa, chè tutta la città era partita, l'una parte cogli Ori e l'altra co' li Spinoli; ne la qual battagl[i]a molti ne moriro d'una parte e del-l'altra; a la fine messero fuoco conbattendo, onde arseno più di 300 case nel migliore de la città, e dibattuti di tanta pistolentia li Spinoli, non tanto per forza cacciati, ma per isdegno si partiro de la città e andorone a Barzalona, e la terra rimase a la signoria di quelli d'Oria e de' Grimaldi che teneano con loro e féro lo stato comune e durò più anni, e questo fu di febraio'.

c. 128 r — Li Pisani assediaro el castello d'Avena per cagione di certi omini sergenti che furo presi e notificorno come essa tera non era fornita per due mesi, e per questo li Pisani v'andoro a canpo di genaio passato e derovi una battagl[i]a e presero el primo giro, e poi lo lassaro per lo megl[i]o; e poi per assediarlo megl[i]o féro alquante bastie nel piano e nel monte, e di sopra al castello, e un'altra nella valle, e un'altra di qua dal Serchio: e féro fare sul Serchio uno ponte di piatte e ine stero 24 dì a canpo e fuvi di molte piove e di grandi ghiacci e nievi e molto loto e grande vernata, per modo che li nimici non ebero ardire di fare battagl[i]a co' li Pisani; a la fine li Pisani l'ebero per fame.

E doppo questo li Pisani cavalcoro sul tereno di Saminiato, arsero il borgo di Stibbio e altre terre, e féro gran danno, e per la piova non vi si fermaro; e poi cavalcoro a Massa di Marema in fino a le mura e presero Canpestro e sconfissero molti Massetani in canpo, e questo fu tutto del mese di febraio.

Re Ruberto avendo ordinato la pace di Toscana e tutti l'inbasciadori di Toscana erano a Napoli a la detta cagione, e così li detti anbasciadori fermaro pace, [ne] la qual pace furo fatti molti capitoli e massime fra le tere di Toscana, de' quali nararemo alquanti.

El primo capitolo di detta pace fu fra re Ruberto e' Pisani, e così promisse lo 'nbasciadore di Pisa che li Pisani ratificarebero. El detto anbasciadore di Pisa si chiamò Banduccio Buonconti cittadino Pisano; in questo modo che li Pisani, o alcuno di loro, non portarebe

nell'isola di Cicilia vettovagl[i]a, nè legname, nè ferro, nè d'inde cavare grano, nè dare aiuto, nè favore all'isola di Cicilia, nè ricettare alcuno nimico, nè ribello di detto re Ruberto; e che ogni volta el detto re facesse guera a Cicilia, che li Pisani sieno tenuti di dare 8 galee armate in mare a le spese de' Pisani per 3 mesi, overo 40 mila fiorini d'oro.

La decta pace fu sanza saputa d'Uguccione.

Item, Fiorentini sieno franchi d'ogni cabella e non se lo' potesse fare alcuna ripresagl[i]a in Pisa.

Item, a' Luchesi, lo' fusse rendute le loro tere, e così li Luchesi rendessero quelle che teneano de' Pisani, e così Saminiato, e che tornino in Pisa li loro usciti, e così in Lucha.

E li Pisani sieno liberi e quieti di cabelle e maletolte da Firenze, Siena, Lucha, Massa, Volterra, Sangimignano, Saminiato e Città di Castello, e così i detti comuni sieno liberi e quieti di cabelle e maletolte nel contado loro.

Item, non sieno in detta pace i figl[i]uoli del conte Gulano e nipoti di sue rede e quelli da Piserno e da Colle e Giello e l'erede del giudice di Galluria.

Item, non sieno in detta pace i conti da Santafiore, e' conti da Sticciano e da Sassoforte e da Ilci e comuno di Casole e misser' Ranieri Porina da Casole e gli altri ribelli e nimici c. 129r del comuno di Siena.

Item, che non si ricetti in dette terre alcuno che fallisse di dette terre, ma sia preso e mandato in quella terra dove fallirà a stanza de' creditori.

Item, che alcuno de le dette terre non dia aiuto, nè favore a niuno nimico delle dette terre.

Item, che li marchesi di Malaspina e li altri marchesi sieno in detta pace.

E la detta pace sia ferma e perpetua, pena per ciascuno di chi contrafacesse x mila marche d'argento, e così ognuno la debi ratificare infra 3 mesi, pena etc. etc.

La detta pace fu conposta di febraio a Napoli co' re Ruberto e co' l'inbasciadori de le terre di Toscana, e così si bandì in Napoli a dì 29 di febraio.

L'inbasciadori Pisani tornaro a Pisa a dì... di marzo, i quali erano stati a Napoli a' re Ruberto a conpilare la pace sopra detta; de' quali anbasciadori fu Banduccio Buonconte, il quale spose nel consiglio de' Pisani la detta pace, presente Uguccione, unde la detta pace spiachue a molti Pisani e a Uguccione per cagione de la grande sugetione che li Pisani erano colligati in detta pace come servi, e massime non ricettare in Pisa quelli che piacesse a' re Ruberto e anco francare tanto i Fiorentini ed etiandio rendendo quello che li Pisani aveano guadagnato. E così il detto Uguccione riprese molto li detti anbasciadori nel detto consigl[i]o, dicendo ancora credeva fusse trattato di dare Pisa a' re Ruberto.'

Uguccione l'altro dì seguente corse Pisa co' le sue masnade coll'aquila viva in mano c. 129v dicendo: "muoia li guelfi traditori". E Banduccio Buonconte sopra detto disse contra di loro nella piaza di Santa Cristena molte parole superbe.

Piccio, figl[i]uolo del sopra detto Banduccio, il quale Piccio era priore delli anziani di Pisa, il quale fe' giurare a la masnada in sua mano che sanza volontà degli antiani non pigl[i]arebero arme; udendo questo Uguccione imediate mandò per lo detto Banduccio e per Piccio suo figl[i]uolo, e sosteneli in palazo, e formò contra di loro inquisitione di tradimento, contra a la verità, e a dì 24 di marzo il detto Uguccione fe' tagl[i]are la testa al sopra detto Banduccio Bonconte e a Piccio suo figl[i]uolo su la piaza di Pisa; unde da molti boni omini di Pisa ne sentiro gran duolo e vergogna, inperochè detto Banduccio era savio e richo popolare più che fusse in Pisa.

Uguccione essendo in duomo di Pisa a dì 26 di marzo disse al popolo molti mali de' sopra detti dicapitati e di molte ofese, le quali lui credea conpiacere al popolo, e prese el libero albitrio e guastò la tasca[1] delli anziani di Pisa e fella al modo antico.

---

[1] "Guastò la tasca degli Anziani": cioè Uguccione, indignato verso coloro che tenevano il governo di Pisa, i quali avevano acconsentito alle condizioni di pace trattate con il re Roberto in Napoli, volle rinnovarle a modo suo, trovandole non conformi ai suoi desideri. Perciò non volle tenere più conto dei citta-

Sanesi diliberoro nel lor consigl[i]o di mandare a Pisa a ratificare la pace e così elessero uno anbasciadore e sindaco a dì 26 di marzo, il quale fu Giotto Bandoni Ugieri; e così andò a Pisa e nel consigl[i]o magiore di Pisa ratificò per li Sanesi la pace, che re Ruberto *c. 130 r* avea fatto e ordinata fra Sanesi e Pisani: e' di ciò n'encrebe a Uguccione e a' bianchi e a' ghibellini, i quali stavano al soldo in Pisa.

Papa Clemente, essendo in questo tenpo a Vignone in Francia, cassò e anullò tutti i processi che lo 'nperadore avesse fatto contra a' re Ruberto: e così fu publicato, e anco fe' e' re Ruberto vicario de le terre de la Chiesa e vicario d'inperio; e fe' ancora che niuno fusse coronato inperadore se prima non giurasse di non fare mai contra santa Chiesa romana, nè contra il papa, nè cardinali: e anco fe' che tutte le mantellate non portassero mantello d'abito di riligione.

Giuncarico in loro comuno mandoro a Siena uno sindaco con 15 omini, e giuroro nel consigl[i]o, il detto sindaco e massari, fedeltà d'essare senpre al comuno di Siena, a dì 29 di marzo.

El cardinale Ricciardo de' Petroni da Siena, savio e valentissimo omo e gran filosafo, il quale era elegato in Genova mandato da papa Clemente, unde il detto cardinale amalò in Genova a dì 3 di marzo, il quale fe' uno ornato e altentico testamento e volse che il suo corpo fusse portato a Siena e sepellito in duomo, nella chiesa cattedrale, all'altare di Santa Caterina, e così il detto corpo fu recato per la via di Pisa a Siena a dì 31 di marzo: *c. 130 v* e quando il detto corpo fu presso a' Siena, la podestà di Siena, e' signori Nove e molti cavalieri co' molti cittadini con tutte le regole andoro incontra fuore a la porta a Camullia in fino a Santa Petornella, ed eravi tanta gente che era una maraviglia, ed era al detto corpo di molta cera. El comuno di Siena vi mandò cento doppieri di libr. x l'uno; fu in domenica, e così entrò in Siena con grande solenità co' molta cera, e così fu sopellito all'altare di Santa Caterina, e in pochi dì fu fatto uno bellissimo avello di marmo con colone alte sopra all'altare di detta Santa Caterina, e in detto avello di marmo fu sopellito il detto cardinale cor una cassa d'abeto come era recato'.

c. 131 r 1314. Bindino da Sticciano e' figl[i]uoli e nipoti di misser Rufredi Incontri da Siena a dì 9 d'aprile cavalcoro a Colonna sopra al bagno a Petriuolo e ine inpicharo uno omo e una femina per parte guelfa, e robaro Cotolla sopra lo bagno e menorne molto bestiame.

Casole di Volterra in loro comuno, a dì 13 d'aprile, mandoro a Siena due sindachi, cioè Baldo e Bue, e' quali giuraro fedeltà nel consigl[i]o degli ordini generali: giuroro d'essere senpre fedeli al comuno di Siena e di tenere amici per amici e nimici per nimici, e di recare uno cero come Montepulciano, e alquanti massari con ceri e chiamare podestà e rettore Sanese e non d'altronde, e non tenere alcuno sbandito di Siena più che 3 dì; ma ciò lo' sia fatto sentire. E quietaro li Sanesi d'ogni danno riceuto da loro infino a questo dì; el qual danno era grandissimo de roba e di persone; e promissero di pagare gabelle di sale e di pesce che intrasse in Casole e di non mandare sale nè pesce fuore di Casole nè distretto di Siena e fare oste e cavalcate.

Anco promissero di non ricettare misser Ranieri di misser Porina nè sue rede, nè Sozzo da Casole, nè suoi figl[i]uoli, nè Gerino da Casole nè sue rede, i quali erano ribelli del comuno di Siena.

El comuno di Siena promisse a' Casolesi a' detti sindachi, difendarli da ogni persona o signoria così di chiesa come secolare, e in qualunque luogo dar lo' aiuto e favore di giudici e avocati, e procuratori e sindachi, e spese pagare in corte di papa o altro luogo: e questo féro per cagione del vescovo di Volterra che la tenea per certe cagioni aquistate per forza'.

c. 131 v El comuno di Siena promisse ancora a' Casolesi di ribandire tutti coloro che fussero sbanditi di Casole per l'opera de lo 'nperadore.

---

dini che erano allora al governo, i cui nomi racchiusi in una borsa volta a volta si estraevano a sorte; li rinnovò a modo suo. Questo atto non gli giovò per tenere in soggezione i Pisani.

E anco lo' promisse che l'uffitiale Sanese che v'andarà osservarà i loro sta[tu]ti e quelli che facessero, non essendo contra al comuno di Siena. Anco lo' promissero el comuno di Siena che riceveranno 35 omini Casolesi per cittadini di Siena senza alcuno pagamento o di case fare per loro venuta. E così perdonoro e rimissero ogni ingiuria e danno che avessero fatto ai Sanesi o loro sugetti.

E di questo acordo se ne fe' in Siena gran festa e falò, e così i Casolesi féro gran festa e falò con grande allegreza e contento d'essare sotto el comuno di Siena.

Papa Chimento, volendo andare a Bordella in Guascogna, passato il Rodano a la Rocha Maura in Provenza, amalò e morì a dì xx d'aprile in domenica. Questo papa fu omo molto cupido di moneta e simoniaco, chè ogni benefitio per denaro s'avea in sua corte; e fu lussurioso, che palese si dicea che tenea per amica la contessa di Pelagorga; bellissima dona, figl[i]uola del conte di Fuci. E lassò i nipoti [di] suo lignagio con grandissimo e inumerabile tesoro. E dissesi che vivendo il detto papa, e essendo morto uno suo nipote cardinale, quale egli molto amava, constrinse uno grande maestro di negromanzia, chè sapesse che l'anima del nipote fusse. Il detto maestro, fatte sue arti, uno capellano del papa, molto sicuro, si fe' portare a' dimonia, li quali lo menoro a l'onferno; e mostrarli visibilmente uno palazo, iv'entro uno letto di fuoco ardente nel quale era l'anima del detto suo nipote morto; dicendoli che per la sua simonìa era così giudicato; e vide nella visione fare un altro palazo a l'ancontra; il quale li fu detto si facea per papa Chimento. E così raportò il detto capellano' al papa Chimento; il *c. 132 r* quale mai poi fu allegro, e poco vivette apresso. E morto lui, lassato la notte in una chiesa con grande luminara, s'accese e arse la cassa e 'l corpo di detto papa de la centura in giù.

Pisani e Luchesi féro pace insieme, e questo féro li Luchesi, perchè erano molto afritti da' Pisani doppo la partita de le genti di Firenze e di Siena; e anco per le loro divisioni, ch'era capo d'una setta misser Arigo Berarducci. Contra la volontà de' Fiorentini féro pace co' Pisani, con patti che e' Luchesi rendessero a' Pisani Asciano e Viaregi e Ceretello disfatti e abattuti, e che facessero parentadi tra l'una città e l'altra; e fatti li detti parentadi dessero a' Pisani el castello di Lucignano e quello di Bientina, e che gli usciti di Pisa tornassero in Pisa, e quelli di Lucha tornassero in Lucha, e' loro beni lo' fusse renduto a ciascuno. E di detta pace li Fiorentini ne furo malcontenti e corucciosi.

E gli usciti di Pisa tornaro in Pisa il dì di San Marco ed ebero gli ufitii come prima.

E gli usciti di Lucha, cioè quelli de la casa de li Interminelli co' gli altri seguaci ghibellini, entraro in Lucha; e chiedendo che lo' fusse restituiti i loro beni, non lo' fu osservato, perchè i guelfi se gli aveano apropriati, non gliele voleano rendere, unde di questo fu noto a Uguccione e mandò a dire a' Luchesi dovessero osservare che rendessero i beni all'usciti tornati. E' Luchesi mandoro anbasciadori a Pisa a Uguccione, e dissero come le promesse le 'ntendevano in uno certo modo. Uguccione e' el cancelliere magiore di Pisa *c. 132 v* dissero il contrario; e sì li lassò col consigl[i]o magiore di Pisa in sala a l'antiguardia, e partissi di duomo là dove contra l'inbasciadori Luchesi fu molto gridato per molti: "A Lucha, a Lucha", e non furo intesi.

Pisani lassoro tutti i prigioni che aveano di Lucha e del contado, e sì lo diero a ciascuno una gonella e soldi vinti per uno, a dì 25 d'aprile.

E' Luchesi lassoro tutti i prigioni di Pisa e del contado, e dero a ciascuno una gonella e soldi vinti per uno, a dì 25 d'aprile.

Giuncarico s'era ribellato dal comuno di Siena e andovi l'esercito e fu preso. El comuno di Siena fe' guastare el cassaro e 'l canpanile de la chiesa e li stechati de la tera e li fossi rienpire.

Pisani mandoro anbasciadori a Siena, a dì 21 di magio, e proposero nel consigl[i]o di Siena la loro domanda: cioè, che veniano per ratificare la pace ordinata per lo re Ruberto; con questo che il comuno di Siena facesse pace e triegua coi conti di Santafiore, e con quelli da Sticciano, e con quelli da Sassoforte, e co' misser Ranieri Porina da Casole, e

co' Veri de' conti da Elci, e col comune d'Arezo. La loro richiesta non fu ottenuta, perochè i detti ghibellini non furo nominati nella pace da re Ruberto antedetto, e così per li Sanesi lo' fu risposto che non voleano. Li anbasciadori Pisani ruppero la pace e dissero, se le masnade loro s'incontrassero con quelle de' Sanesi, in ben fusse. E' Sanesi s'avidero bene questa era opera ordinata per Uguccione e bianchi e ghibellini che stavano allora al soldo in Pisa, e a loro metteva bene si facesse guerra e non pace, e però essi ci missero quanto studio e contrario potero non si facesse pace, perochè elli erano con c cavalli al soldo in Pisa.'

c. 133 r Uguccione de la Fagiuola, podestà e signore di Pisa, parlamentò a dì... di giugno con tutti gli usciti di Lucha e con altri Luchesi, che erano indegnati de la signoria degli Obitii, e questo fu in Santo Jacomo del Pogio, e intese i loro lamenti, e poi trattò in segreto con ciascuno, che Castruccio Castracani de li Interminelli movesse al tenpo ordinato e' romore in Lucha e sforsassesi di conbattare e poi facesse ceni di sochorso, e Uguccione verebe con li Pisani e sua gente.

Castruccio Castracani de li Interminelli, a dì 13 di giugno, sul tramontare del sole, prese la tore de le 3 canpane di Lucha a fortificolla, e sbarossi cupertamente e sì misse li suoi noti, di cui si fidava; e nella meza notte levò el grido: " muoia i traditori e viva il popolo ". E Uguccione sumosse tutto il Valdarno e Val di Serchio, e giovedì a sera cavalcò tutto il popolo guelfi e ghibellini co' cavalieri di Pisa e furo a la porta al Palascio e per Monte Pisano e dal Colle e passaro per Ponte Tetto e furo presso all'antiporto di Lucha, e accenati cor uno mantello venero nel prato di San Donato e missero fuoco nella porta de la postierla di San Fedriano, e furo condotti dal conte Matteo, figl[i]uolo del conte Ugulino, e arsero la porta di San Giorgio, e ine con iscale salsero su le porti e su le mura, e così entraro in Lucha a dì quatordici di giugno e conbattero coi guelfi di Lucha e col vicario de' re Ruberto, che era in Lucha con sua gente; unde i guelfi e'l detto vicario, non possendo resi-
c. 133 v stere, usciro di Lucha con grande uccisione di loro. E i detti guelfi' col detto vicario, il quale si chiamava misser Gerardo da San Lupidio, con sue genti se n'andaro a Fucechio, che v'erano già venute le genti de' Fiorentini al sochorso di Lucha; il quale fu tardi, e ritornarsi a Firenze col detto vicario e coi guelfi cacciati di Lucha.

Li Pisani cor Uguccione co' li Tedeschi e con Castruccio corsero Lucha facendo grandi rubarie e vitoperavano donne e donzelle, e così missero a sacho Lucha e durò 8 dì el sacho e la robaria in Lucha, così a li nimici come agli amici, pur chi avea forza, co' molti micidi e incendi e presero molti Luchesi, i quali poi si riconpraro e con molti denari. E Castruccio co' li Tedeschi e Luchesi e Pisani cavoro de la sagrestia de la chiesa di San Fedriano di Lucha tutto il tesoro de la Chiesa di Roma, che il cardinale misser Gentile da Montefiore de la Marca avea per comandamento di papa Chimento tratto di Roma e di Canpagna e del Patrimonio, e avealo lassato in Lucha ne la detta sagrestia di San Fedriano; il quale tesoro il detto papa lo volea apresso di sè in Francia; e per le guere de lo 'nperadore non potè sicuramente portarlo: e per questo fu messo in serbo a Lucha, come indietro è fatto mentione, quando esso papa mandò per lo detto tesoro etc. E così in detto modo fu robata e sachegiata Lucha e lo detto tesoro e portato a Pisa; e non fu già un gran tenpo adietro che una città avesse una sì grande aversità per le parti che ve rientrasse, come ebe essa città di Lucha, d'avere e di persone.

Uguccione poi riformò la terra di Lucha a li Pisani, e ritornò a Pisa con gran festa'.

c. 134 r El castello di Giuncarico si ribellò dal comuno di Siena del mese di giugno; e misser Ranieri di misser Rufredi da Siena e Binduccio da Sticciano v'entraro dentro e tenevarlo contra li Sanesi.

Sanesi mandoro a confine e' Ragnoni e Ugurgieri e Pagl[i]aresi gentili omini di Siena. La cagione si disse fu per alcuna parola contra a' signori Nove di regimento di Siena, e questo fu di giugno.

Fiorentini saputo la novella de la perdita di Lucha ne furo malcontenti non stante che

avieno mandato il socorso, e fu tardi, e fermoronsi a Fucechio, e ine vi vene[ro] li guelfi cacciati di Lucha col vicario de' re Ruberto che era in Lucha con loro genti, e presero molte castella nel Valdarno de' Luchesi, che si teneano a parte guelfa, cioè Fucechio e Santa Maria al Monte e Montecatini e Montesomanno. Ma Seravalle fu la perdita di Lucha per nigrigentia e avaritia de' Pistolesi, non volendo spendare 300 fiorini d'oro per dare a le masnade ch'el teneano: fu preso dagli usciti di Pistoia. E per questo i Fiorentini mandoro con solecitudine a Napoli a' re Ruberto per aiuto.

Ser Fone Renaldi da Sangimignano, notaio de le Riformagioni del comuno di Siena, morì del detto mese di giugno, e el comuno di Siena li fe' grandissimo onore a la sua sipoltura e a la sua donna e a' figl[i]uoli, perchè era stato in detto uffitio più di vinti anni'.

Misser Roberto degli Orgogl[i]osi da Furlì podestà di Siena, di luglio cominciò. *c. 134 v*

Sanesi a dì 6 di luglio dero e donoro a li guelfi usciti di Lucha mille fiorini doro, e' quali guelfi erano a Fucechio e faceano guerra quanto poteano a Lucha.

Li Fiorentini co' l'usciti di Lucha e cogli altri guelfi di Toscana solecitavano con let- *c. 135 r, c. 135 v mancanti* tere e' re Ruberto che dovesse venire o mandare esercito contra li Pisani.'

Re Ruberto con solecitudine e sanza indugio ordinò suo esercito per mandare a Firenze *c. 136 r* il loro aiuto e de' Luchesi usciti di Lucha e de la parte guelfa di Toscana; e mandò misser Piero suo fratello minore giovane d'età d'anni 18, molto gratioso e savio e bello, con 300 omini a cavallo e con savio consigl[i]o di suo' baroni. E così gionse in Siena a dì 14 d'agosto.

Misser Piero d'anni 18, fratello de' re Ruberto, entrò a Siena a dì 14 d'agosto mezedima con 300 cavalieri, entrò sotto uno palio, cioè baldachino, e andolli incontra fuore a la porta, in fino a San Lazaro, tutti i principali cittadini e cavalieri di Siena; e andolli incontra tutte le conpagnie di Siena co' loro gonfaloni, stracciando sopraveste e armegiando e ronpendo lance e bandiere, e allogiò nel palazo de li Squarcialupi con grandissimo onore [1].

E poi fu presentato di richo presente di valuta di fiorini mille dal comuno di Siena e

---

[1] Questo ricordato palazzo, eretto in prossimità del Duomo negli ultimi trent'anni del secolo XIII dai due fratelli Pane e Ghezzo, di un'antica famiglia detta degli Squarcialupi, che sembra derivata dall'altra assai più antica dei Soarzi, signori del Montemaggio e dei luoghi della Vald'Elsa, anche oggi è tra quelli più belli della città; e ci ha tramandato anche la sua storia. Alla metà del secolo successivo il palazzo subì un vasto incendio e al resarcimento del danno concorse anche il comune; nel 1333 passò in possesso di altra famiglia non meno antica, nobile e ricca, cioè in quella degli Ugurgieri della Berardenga; ma il 1 di marzo 1359 ne fecero acquisto i governatori della Repubblica per farne dono ai Casali, signori della città di Cortona, i quali per sottrarla dalle pretese dei Fiorentini, la posero in accomandigia dei Senesi. Questi per mostrarsi grati ai due fratelli Casali, cioè a Bartolomeo e a Jacomo, che in tal modo avevano accresciuto il dominio senese, pensarono di donar loro il detto palazzo per favorire la loro permanenza in Siena, come gli altri cittadini. Ma essi non ne conservarono il possesso, perchè poco tempo dopo, per tradimenti familiari, quasi si spense la famiglia, perdendo la signoria di quella città. Così il palazzo tornò in proprietà del comune di Siena. Allora la Repubblica lo destinò a residenza di un nuovo magistrato denominato, prima col titolo di conservatore, poi di senatore, che cessò la sua autorità quando la Repubblica, ridotta in grande tribolazione, fu costretta a sottomettersi, come Pisa, Perugia e Bologna a Gian Galeazzo Visconti duca di Milano. Allora vi risiedettero, fino al 1404, i luogotenenti ducali. Cessata quella dominazione, come il palazzo aveva servito nel 1314 a dare ospizio al giovane principe Pietro d'Angiò, fratello del re Roberto di Napoli quando con 300 cavalieri era venuto, come leggesi qui nella cronaca, a dare aiuto ai guelfi toscani contro Uguccione della Faggiuola capitano dei Pisani; in seguito il comune se ne servì per il medesimo uso, e vi dette dimora nel 1407-1408 in due volte e per più mesi a papa Gregorio XII quando trattava con papa Benedetto XIII per togliere lo scisma alla Chiesa. Poi vi dimorò papa Eugenio IV nel 1441. Nel 1457 il palazzo fu venduto al conte Tommaso di Giovanni Pecci per 2500 fiorini, non servendo più da residenza del capitano esecutore di giustizia, ed egli vi accolse il grande concittadino papa Pio secondo, quando nel 1460 per la prima volta, dopo essere salito al pontificato, venne in Siena e vi dimorò oltre a sette mesi. Nel 1465 vi alloggiò per qualche tempo madonna Ippolita, figlia del duca Francesco Sforza di Milano, mentre andò sposa al duca Alfonso di Calabria erede della corona di Napoli. Finalmente ai 18 di giugno 1473 vi albergò Eleonora figlia del re Ferdinando I di Napoli, quando con numeroso seguito si sposò al duca Ercole d'Este, signore di Ferrara. Le cronache del tempo narrano le feste e i balli dati in suo onore nella via del Capitano, riuscite molto solenni.

Il palazzo già fatto abbellire dal conte Tommaso Pecci nel secolo XV, venne di nuovo restaurato e abbellito anche internamente dal cav. di S. Stefano Eduardo Grattanelli, nel 1854, sotto la direzione dell'architetto Giulio Rossi.

anco li donò una coppa d'oro con 500 fiorini d'oro dentro. E fecesi in Siena gran festa due dì e notte, con torce, con balli e armegiare e falò la sera, che era una maravigl[i]a.

El detto misser Piero fe' cavaliere misser Nicolò di misser Bandino, e fecesi falò in molti luoghi in Siena e su per le tori, e massime su la tore di Castelvecchio, perchè li Pisani vedessero detto falò per venuta del detto misser Piero.

Misser Piero sopra detto con sua gente si partì da Siena venardì a dì 16 d'agosto, e andonne a Firenze; e gionse in Firenze a dì 18 d'agosto e da' Fiorentini fu riceuto con grande onore come loro signore, dandoli del tutto la signoria di Firenze; e facea i priori e tutti li uffitii di Firenze e del contado; ed era tanto gratioso, che se fusse vissuto per li più si dicea che i Fiorentini l'averebero fatto loro signore a vita: e certamento se il detto misser Piero non fusse ito così tosto a Firenze, i Fiorentini arebero volto mantello in pegiore conditione che Lucha'.

c. 136 v Re Ruberto sopra detto fe' a Napoli grandissima oste, grande stuolo per vendicarsi contra re Federigo di Cicilia, perchè a la venuta de lo 'nperadore gli avea rotta la pace e fatto lega co' lo 'nperadore e prese de le sue terre in Calabria. El detto re Ruberto fe' grande armata a Napoli; tra di Provenza e di Pugl[i]a e de' regno e di Genovesi armò 120 galee, e tra uscieri e legni grossi da portare cavalli e arnesi da oste circa C; sichè più di 200 legni a gabia e con due milia cavalieri e gente a piè sanza numaro, et egli in persona e con lui misser Filippo principe di Taranto fratello del detto re Ruberto, co' misser Carlo figl[i]uolo del detto prencipe e nipote del detto re Ruberto, e con misser Giani suo fratello ancora si partiro da Napoli col detto stuolo a dì... d'agosto, e pose in Cicilia a Castello a Mare e per forza l'ebe, e poi andò a oste a la città di Trapali e assediolla per mare e per terra, e quella credendo di presente avere per trattati fatti prima che si movesse; e da' cittadini di Trapali inganato fu, chè sotto i detti trattati fatti fare a posta da don Federigo, fu tanto lo 'ndugio de la partita di re Ruberto, che il detto don Federigo fornì Trapali di gente e di vittovagl[i]a e raforzò la città per modo, che per battagl[i]a che più e più ve ne diè il re Ruberto, non lo potero avere. E per lungo istallo e mal tenpo di piova e l'oste mal fornita di vittovagl[i]a per lo tenpo contrario, grande infermità e mortalità si fe' nell'oste, e re Ruberto vegiendo non potere avere Trapali, nè conbattare non volea don Federigo con lui in mare nè in terra, e per questo ordinò la triegua per 3 anni, e la
c. 137 r loro diferenzia la rimessero ne' re di Francia e ne' re di Ragona e ne' re di Maiolica' e nella reina madre de' re Ruberto. Durante il detto conpromesso da calende marzo veniente a uno anno debano avere dato lodo. E se papa fusse eletto in fra 'l detto tempo, fusse al papa tutto solo la detta quistione; e se l'inperadore venisse, che ogni triegua e convenza fusse rotta in quello nuovo tenpo. E così il re Ruberto si tornò a Napoli il dì di calende gienaio con sua oste assai pegiorata e sanza nullo aquisto, e molte galee de le sue affondaro in mare co' le gente che v'erano, perchè le dette galee erano nuove e non raconce in sì tanto lungo sogiorno; e sapiate che il detto esercito de' re Ruberto a la partita di Napoli era il più bello e il più ordinato di tutte le cose che mai gran tenpo.

Grandissima tenpesta di vento e d'aqua fu a Siena e per lo paese assai di lunga a dì 26 d'agosto la sera a ore 3 di notte, e fu tanta la tenpesta dell'aqua e del vento che levava le tegole de' tetti, e per lo contado rovinoro molte case, e molti grossi arbori dibarbare, e molte bestie si trovaro morte sa[l]vatiche e dimestiche, e durò la detta tenpesta una ora o più, e se fusse stato di dì arebe morte molte persone. E per molti si disse che la detta tenpesta era cosa incantata, che tanto era oribile, che chi l'avia veduto o sentito non lo credea, chè era cosa da non credere.

Sanesi posero oste al castello d'Elci, perchè era ribello del comuno di Siena, perchè il conte Ranieri d'Elci era co' Pisani nel loro esercito, e così el comuno di Siena ebe il detto castello per fame, e ed inde andaro a Montalbano e preserlo, inperochè lo esercito de'
c. 137 v Sanesi era stato molti dì all'asedio di detti' castelli. E' conti da Elci che erano coll'oste

de' Pisani venero co' molta gente de' Pisani al socorso di detti castelli d'Elci e Monte Albano e non furo a tenpo; unde li Sanesi, sentendo come i conti venivano co' la gente de' Pisani a socorso d'Elci, di subito mandaro più gente a Elci con vettovagl[i]e in modo che i cónti con loro gente non volsero fare battagl[i]a con quelli di Siena, e così la gente de' Sanesi seguitaro i detti conti e loro gente infino al castello de Suvera e poi si tornaro a Elci e fornirlo di vettovagl[i]a e di gente. E sapiate che Elci non sarebe avuto se non fusse el mal fornito di vettovagl[i]a: e poi andoro a Monte Albano e guastarlo, perochè era più di spese che d'utili, e però il comuno di Siena lo fe' guastare, e tornaro a Siena con grande vettoria e allegreza, gli ulivi in capo per segno di vettoria. E questo fu a dì 13 di settembre e fecesi in Siena la sera grande festa e falò e recoro le canpane a Siena [1].

E' confinati che fece el comuno di Siena, cioè Ugurgieri, Pagliaresi, Ragnoni e Salvani, i quali furono confinati in questo anno, come è detto indietro, furo ribanditi e tornaro in Siena a dì 25 di settenbre, e la cagione fu che i detti confinati lo' fu detto e ordinato dal comuno di Siena e da' signori Nove che aitassero el canpo de' Sanesi d'avere il castello d'Elci e di Monte Albano, e così i detti confinati aitoro nel detto esercito, in modo che i detti castelli si presero per lo comuno di Siena, e pér questo lo' fu promesso che ritornarebero liberamente a Siena e così lo' fu osservato.

Longaruccio da Civitella di Marema a dì x d'ottobre ribellò el castello di Civitella contra al comuno di Siena, inperochè misser Sozo Dei el fece sbandire di Siena come ribello a grande torto, e caro costò al comuno di Siena.

Binduccio da Sticciano e nipoti féro pace col comuno di Siena a dì 21 d'ottobre; non fu onorevole per lo comuno di Siena'.

Uguccione coll'esercito de' Pisani prese in questa state molte castella nel contado di *c. 138 r* Lucha e faceva guardare Lucha per li Pisani e fe' guardare el castello del Ponte a Serchio e quello di Castigl[i]one, che è di qua d'Asciano; e misse per podestà di Lucha Francesco suo figl[i]uolo, il quale vi si portò male; pertanto uno suo vicario scrisse a misser Mercato vicario di Guccione: " Ponete cura che tutta la corte in questa forma che in questa state " o in questo verno seguente, s'altro modo non si tiene, di perdare Lucha " etc.

E per questo li Pisani ebero grande affano di guardare Lucha, ma il grande amore lo' fu legiero a guardarla.

E Uguccione fe' guastare molte castella del contado di Lucha, cioè Cotrone e Anguillara, Nezano e Castel Passari e non procurante el disfacimento de le castella per misser Jacomo Fagiuolo; el detto Uguccione con suo esercito assediò Motrone e Montecatini.

Padovani andoro con loro sforzo a Vicenza e presero i borghi e assediaro la tera. Misser Cane signore di Verona venne subitamente in Vicenza con poca gente e assalì i Padovani, e eglino male ordinati confidandosi de la presa de' borghi sì furo sconfitti e molti ne furo presi e morti de' detti Padovani; e questo fu a dì 18 di settenbre.

Una cometa aparve di verso settentrione quasi a la fine de la Vergine e durò circa due mesi'.

Misser Renaldo da Fuligno capitano del comuno e popolo di Siena e de le canpagne *c. 138 v*

---

[1] La potente famiglia dei Pannocchieschi, e specialmente il ramo dei conti d'Elci, che si era ribellata ai Senesi quando l'imperatore Arrigo VII venne in Toscana, dopo la di lui morte procurò di fare pace con il governo guelfo di Siena indótta specialmente dagli abitanti dei castelli che temevano le rappresaglie dei Senesi. Infatti i primi a sottomettersi furono gli uomini di Giuncarico, e inviarono ai 29 di marzo 1314 a trattare pace Nello di Paganello per giurare i capitoli di sottomissione a Siena, come poco tempo dopo gli uomini stessi del castello d'Elci ne seguirono l'esempio e spedirono al governo di Siena un procuratore per ottenere sicurezza delle loro persone e beni e l'assoluzione di ogni condanna (ARCH. DI STATO IN SIENA, *Capitoli*, *Caleffo detto dell'Assunta* da c. 542 a c. 543 *v*). Ma la vera pace con il conte Emanuele del fu Conte da Elci avvenne dopo il 16 luglio 1317 (*Ivi*, c. 545 *r*). L'atto di sottomissione degli altri Pannocchieschi, cioè di Manuele, Guglielmo e Gaddo, figliuoli del fu Conte e di Andronico del fu Contino d'Elci, porta la data del 2 settembre 1316 (ARCH. DI STATO IN SIENA, *Capitoli*, n. 40).

e vicariati e pacificatore de la justitia e de la libertà, cominciò a dì primo di novenbre.

Longaroccio da Civitella a dì 21 di novenbre entrò in Monteautolo Ardenghesco e prese alquanti omini e de' beni, da 22 cavalli e' quali erano d'uno soldato che v'era per lo comuno di Siena, avea nome Agnolo da Castello.

E' Pisani presero per forza Monte Cuchari, il quale castello era in guardia de' Fiorentini ed eravi dentro molto arnese e guarnigione da difendare el castello, le quali erano de' Fiorentini, che féro gran perdita, e questo fu a dì 4 di dicenbre.

Misser Bertolino da Sala di Bologna podestà di Siena per 6 mesi, cominciò di gienaio.

E' conti di Santa Fiore entraro per tradimento nel borgo del castello che si chiama de la Rocha de la Pietra dell'Albegna e arsero il detto borgo e portarne molta roba e menarne molto bestiame e 36 prigioni, a dì 9 di gienaio.

Sanesi mandoro cavalieri e pedoni sopra i conti di Santa Fiore ed ebero Scansano a patti, salve la roba e le persone e el castello.

Sanesi féro pace col comuno d'Arezo a dì 26 di gienaio in questo modo: tanto durasse la pace fra' detti comuni, quanto Arezo sarà nell'amore de' re Ruberto e non più'.

c. 139 r Re Filippo, re di Francia, il quale regnò 29 anni, morì disaventurosamente del mese di dicenbre passato, il quale essendo a una caccia, uno porco salvatico sì li traversò tra le ganbe el cavallo, dov'era su, e fecelo cadere e poco apresso morì; costui fu uno bellissimo omo che fusse al suo tenpo, e de' magiori di persona e bene rispondente ogni menbro; savio da sè e bono omo era sicondo laico, ma per seguire suoi diletti, massimamente in caccia, e' cometteva in altrui il suo regimento; sichè il più de le volte si regieva per male consigl[i]o, e quello credea troppo, onde assai pericoli vennero al suo reame. Di costui rimase[ro] 3 figl[i]oli: Luis re di Novarra, Filippo conte di Pittieri e Carlo conte de la Marcia; tutti questi 3 furo in poco tenpo, l'uno apresso all'altro, re di Francia, succedendo l'uno doppo l'altro per morte; e poco inanzi che il re Filippo loro padre morisse, avene a loro grande e vitoperevole isventura, che le mogli di tutti e tre si trovaro in aulterio, e si era ciascuno di loro de' più belli cristiani del mondo. La mogl[i]e de' re Luis fu figl[i]uola del duca di Borgogna; questi quando fu re di Francia la fe' strangolare cor una guardanappe e poi prese per mogl[i]e Clementa figl[i]uola [che fu di Carlo Martello figliuolo] de' re Carlo secondo; la siconda e la tertia donna di loro furo sorelle e figl[i]uole del conte di Borgogna e rede e de la contessa d'Artese. Filippo conte di Pittieri, per disdette de la sua e che l'amava molto, la si ritolse per buona e bella. Carlo conte de la Marcia mai non rivolse la sua, ma la tenne in prigione. Questa sciaura si disse che avenne a loro per miracolo per lo pechato segnato in quella casa di prendere a mogl[i]e le loro parenti, non guardando grado; e forse per lo pechato comesso per loro padre de la presura di papa Bonifatio, come il vescovo d'Ansiona profetizò, come è detto adietro'.

c. 139 v Li principi di Lamagna féro la eletione di due re de Lamagna, che uno avesse essere inperadore; sichè non furo d'acordo. E però in due parti i detti elettori elessero questi due, come qui di sotto diremo. L'uno fu il fratello del duogio di Baviera, chiamato Lodovico, omo valoroso e franco. Costui ebe più boci; cioè quella dell'arcivescovo di Magonza e di Trievi, e di quella de' re Giovani di Buemia e del dogio di Sorasogna e quella del marchese di Brandiborgo. E l'altro fu eletto Federigo d'Osterich ed ebe queste boci; cioè dell'arivescovo di Colonia e del dogio di Baviera, nimico del fratello; ed ebe quella del dogio di Chiarentana, il quale dicea dovea essere [re] di Boemia di ragione, perchè avea per mogl[i]e la prima figl[i]uola di Vincislao reda; ed ebe la boce d'uno de' marchesi di Brandiborgo, che dicea ch'era di ragione marchese e non possedeva. Ma Lodovico era più presso di ragione inperadore, se non che il dogio di Baviera suo fratello, per promissione fatta diè la sua boce co' li detti altri lettori a Federigo dogio d'Osterich, de la quale varietà di letione grande scandolo surse ne Lamagna fra li detti eletti e fra dogio di Baviera e Lodovico eletto suo fratello; guere ebero fra loro.

E' conti da Santa Fiore co' loro cavalieri, a dì x di feraio, cavalcaro a Monte Latrone e guastaro le mulina e gualchiere e arsero ciò che trovaro d'intorno a Montelatrone.

E' ghibellini di Marema co' li cavalieri Pisani erano entrati in Prata di Marema, a dì 17 di feraio: e certi soldati del comuno di Siena s'acorsero del fatto, e con certi buoni omini de la terra per battagl[i]a li caccioro de la terra e ghibellini e soldati, e ebene de' morti e presi'.

Sanesi, veduto come i conti di Santa Fiore cavalcavano su quello di Siena, diliberoro *c. 140 r* di fare sopra loro una cavalcata, e così i signori Nove ordinoro e mandoro loro genti, 500 cavalieri e M pedoni, e cavalcoro sopra i detti conti, e féro una grande preda e arsero ciò che potero nel loro paese, e menarne molti prigioni; e tornaro a Siena a dì 20 di feraio, con grande festa si fe' in Siena.

Sanesi mandoro 3 anbasciadori cavalieri a' re Ruberto, e' quali stessero apresso di lui e così stesero più mesi.

Uguccione co' Pisani e Tedeschi, doppo la presura di Lucha, presero le castella che li Luchesi avieno tenute de' Pisani longo tenpo, infino al tenpo del conte Ugulino, de le quali li Pisani féro disfare Asciano e Cuosa e Castigl[i]oni di Val di Serchio e Nezano e 'l Ponte a Serchio, e ritenero el castel di Riperafatta, il Mutrone e Viaregio di su la marina e Rotaia e il borgo di Serezano. E in questo medesimo tenpo, e nel caldo di tanta vittoria, il detto Uguccione co' la masnada de' Tedeschi e' cavalcò sovente sopra i Pistolesi in fino a Carmignano e sopra i Volterani e per tutta Maremma e sopra a Saminiato, e per assedio ebe il castello di Cigoli e di più altre loro castella, e molto gli afrisse, e poi si pose all'assedio a Montecatini, che lo teneano i Fiorentini'.

1315. El comuno di Siena mandò a Napoli a l'inbasciadori Sanesi che erano co' re *c. 140 v* Ruberto, mandoro sei milia fiorini d'oro, i quali si pagoro per la parte del comuno di Siena ai conti e baroni, che debano venire a la presente guerra, e' quali debino venire col figl[i]uolo de' re Ruberto, cioè misser Carlo di Calabria o altro capitano che il detto re Ruberto mandarà al soldo de la parte guelfa di Toscana; i quali debano venire in aiuto de' Fiorentini contra i Pisani; e tre milia fiorini d'oro mandaro ancora che si pagassero, mandoro, e pagò ad altri baroni e cavalieri che debano venire in Toscana in aiuto del comuno di Siena, per la presente guerra'.

Salinbeni e Tolomei féro battagl[i]a fra loro in Siena a dì 16 d'aprile, e fu il comincio *c. 141 r* a la piaza Mariscotti fra le loro famegl[i]e. E poi si rincomincioro a la piaza di San Cristofano fra loro, da la piaza di San Cristofano a casa Salinbeni, e fuvi morti omini e femine da 16 e molti feriti; el cominciò su l'ora de la terza e tutta la città si levò a romore; e traevano molta gente armata, chi tenea co' Talomei e chi co' Salinbeni. Unde i signori Nove féro sonare la canpana ad arme, e di subito tutto il popolo fu armato a' piei el palazo, come erano ordinati mille per terzo co' la podestà di Siena e col capitano del popolo co' loro gente a mantenere la libertà el ben comune e regimento del popolo. E' signori Nove di Siena, veduto tale briga, féro mandare uno bando e porre una candela d'uno denaio acesa a le finestre del palazo de' signori, e a pena de la vita che Talomei e Salinbeni, e chi era co' loro, diponessero l'arme prima che la detta candela fusse logra; e poi s'apresentassero dinanzi a loro, sotto la detta pena. E così imediate, mandato il bando, si levaro da la briga e posero l'arme a casa loro, e compariro i detti Talomei e Salinbeni dinanzi a' signori Nove di Siena nel palazo: e così furo messi in costretta l'una parte di per sè dall'altra, che ne furo messi costretti ne' fe[r]ri più di cento de l'una parte e dell'altra: e così stero più dì, perchè fra loro facessero pace.

L'altro dì, a dì 17 d'aprile, si mosse in Siena grande romore perchè si disse che il vescovo d'Arezo de' Tarlati veniva co' molta gente in aiuto de' Talomei, e [per] questo la città fu tutta a romore, chè si dicea che erano presso a la porta di Santo' Vieno. E' *c. 141 v* signori Nove, veduto il romore, féro sonare la canpana ad arme, e di subito furo armato e'

mille per terzo co' le conpagnie ognuna di per sè e andavano a la porta a Santo Vieno, e mandoro uno bando per Siena che ogni forestiero uscisse di Siena a la pena del piè. Unde il detto vescovo cogli Aretini, udendo sonare ad arme e il popolo di Siena li seguitavano, si tornaro a casa loro e li Sanesi si tornaro a disarmare, e giunti in canpo féro uno assenbramento e poi s'andoro a disarmare, e fu credentia di molti, se non fusse il buono provedimento de' signori Nove, si sarebe mosso lo stato.

In questo tenpo uno ribaldo di più mali perseguitando infuriare e in altri mali disonesti, acade che in questo tenpo era smarito uno fanciullo, el quale fu trafucato dal detto ribaldo, e menavalo via; onde la podestà di Siena sepe come il detto fanciullo era trafucato, e gionselo fuore di Siena; e prese il detto malfattore e menollo a Siena; unde il detto malfattore confessò molti malefitii, e 'l trafugare del detto fanciullo. Unde fe' fare un paio di forche sul canpo e fe' inpichare il detto ribaldo a dì 18 d'aprile.

I signori Nove di Siena, per levar via ogni aiuto di scandolo che potesse venire all'aiuto de' Talomei e Salinbeni, fe' bandire che alcuno forestiero, nè del contado, nè de le Masse entrasse in Siena infra 3 dì per dare alcuno aiuto a' Talomei e Salinbeni, pena del piè: e questo fu a dì 19 d'aprile, unde molti entravano in Siena per non sapere, non ostante a le
c. 142 r porti l'era detto; alcuni entravano per' amicitia e molti prosuntuosi che dicevano: " Vogliamo " entrare pena o non pena „. E la gente del podestà stava per Siena ciercando se di tali forestieri trovasse: e [ne] prese sei de le Masse e del contado. La mattina seguente il detto podestà volea fare tagliare il piè a li detti 6, dinanzi a la porta del podestà, e molti popolari raunati sul Canpo non lo' parea che per sì picolo dilitto fussero guasti tanti omini; e come il podestà avea fuore quelli per fare justitia, e' buttigari e 'l popolo che era sul Canpo comincioro a trare sassi e levare e' rumore e gridare: " scampali, scampali „, in modo che di quelli 6 ne furo scanpati e tolti dal popolo cinque: e fu tanto e' romoro e la furia de' sassi, che molti de la famigl[i]a del podestà furo feriti da' sassi. El podestà isdegnato e con furia, come omo non tenperato, menò di sopra nel palazo de la sua residentia quello che gli era restato di quelli 6 e feceli tagl[i]are la testa, e gittollo per le finestre, e la testa atachò per li capelli a le finestre in dispetto del popolo e per terore al popolo. E per questo imediate tutta Siena fu all'arme per la injustitia fatta a colui, che per sì poco dilitto non meritava la morte. E fu tanto e' romore, che poco mancò che non si mutò regimento, e fu tanto lo buono ordine de' signori Nove che ordinoro, che ognuno posaro l'arme e féro pace el popolo col podestà. E poi ordinoro che li Talomei e Salinbeni e loro aderenti (*sic*), fecero pace, con grande solenità e allegreza; e furo cavati di costretta quelli che erano in palazo'.

c. 142 v Uguccione co' li Pisani a dì 19 d'aprile posero canpo a Cigoli e a dì 6 di magio l'ebero, e non potero essere socorsi da' Fiorentini, nè da' Sanesi, nè da misser Piero fratello de' re Ruberto, che era a Firenze con sue genti, perochè era grande la forza de' Pisani.

Misser Tone de' Renaldi da Bevagna capitano del popolo di Siena con grande autorità e preminenze e uffitio antedetto, cominciò di magio.

Uguccione co' le masnade de' Tedeschi e co' la forza de' Pisani, triunfando per tutta Italia, al tutto era signore di Pisa e di Lucha, pose oste a Montecatini in Val di Nievole, il quale teneano i Fiorentini, e con battifolle molto era assediata e esso castello era fornito di buona gente. E per questo i Fiorentini mandoro con solecitudine a' re Ruberto che mandasse più gente.

Messer Benedetto d'Ancona giudice e cavaliere podestà di Siena, per 6 mesi, cominciò di luglio.

Re Ruberto di Napoli solecitato da' Fiorentini mandò misser Filippo prenze di Taranto fratello de' re Ruberto e con lui misser Carlo figl[i]uolo del detto prenze, e aveano 500 cavalieri Franceschi, Provenzali e Catalani, i quali veniano a la richiesta de' Fiorentini ed a le spese di parte guelfa di Toscana, ed era co' loro molti baroni de' reame di Pugl[i]a; e facevali venire i Fiorentini per contastare a la rabia d'Uguccione e de' Pisani e de' Tede-

schi. E costui venne contra a la vogl[i]a' de' re Ruberto, cognoscendo il suo fratello misser c. 143 r Filippo sopra detto più di testa che di savio, e con questo non bene aventuroso di battagl[i]a: e se i Fiorentini avessero voluto più indugiare il re Ruberto mandava a Firenze il duca suo figl[i]uolo con più ordine e con più consigl[i]o e migl[i]or gente. Ma la fretta de' Fiorentini co' lo studio de la contraria fortuna gli fe' volere il prenze, e così mandò il detto prenze misser Filippo, onde poi seguì a' Fiorentini gran danagio, come più oltre diremo.

Misser Filippo prenze, fratello de' re Ruberto di Napoli sopradetto, venne a Siena a dì 26 di lugl[i]o e co' lui era misser Carlo figl[i]uolo del detto prenze con 500 cavalieri, quali tutti vestiti di seta molto onorevoli e bella gente, e fu ricevuto da' Sanesi con grande onore e con grandi presenti li fe' il comuno di Siena.

Sanesi ordinoro di mandare in conpagnia del detto prenze 400 cavalieri e 3 mila pedoni e così li signori Nove ordinoro i cavalieri de la città gentili omini e popolari e altri soldati co' lo stindale del comuno di Siena e i pedoni de la città per rata de le conpagnie e de le masse e del contado, e dato l'ordine al suono de la canpana la notte a dì 2 d'agosto, tutti messi in ordine la mattina di buona ora andoro col detto prenze a Firenze, e gionti a dì 4 d'agosto: e da' Fiorentini fu riceuto il detto prenze con sua gente con grande onore e anco a' Sanesi lo' fu fatto onore per rispetto del prenze, perchè erano andati col prenze a sua guardia'.

Misser Filippo prenze con misser Carlo suo figl[i]uolo co' loro gente, gionti in Firenze c. 143 v co' li Sanesi, come è detto, ordinò il detto prenze di riconciliare li Sanesi co' li Fiorentini, inperochè i Sanesi erano isdegnati co' Fiorentini per cagione ch'e' Sanesi erano andati a Firenze in loro aiuto quando lo 'nperadore v'era a canpo, chè se non fusse l'aiuto de' Sanesi li ghibellini di Firenze davano la città a lo 'nperadore, unde li Sanesi furo principio di liberare Firenze, come è detto in quel tenpo indietro, e per questo i Fiorentini promissero a' Sanesi molte cose di priminenze e capitoli di lega.

Fiorentini doppo la morte de lo 'nperadore, non stimando più persona, diliberoro di non osservare a' Sanesi i patti de la lega, ma cercoro d'uccidare i cavalieri e pedoni de' Sanesi, come indietro abiamo fatto mentione nell'anno passato.

Misser Filippo prenze, inteso li sopra detti isdegni fra Sanesi e Fiorentini per la cagione detta, volse che s'anullassero e non tenesero fra loro indignatione, e per l'avenire ognuno atendesse a stare in pace e atindessero a fare guera ai loro nimici, e così d'acordo si fece'.

Uguccione co' la potentia de' Pisani e di Lucha e del vescovo d'Arezo, co' li conti da c. 144 r Santa Fiore e tutti i ghibellini di Toscana, co' gli usciti di Firenze e con alquanti usciti di Siena ed altri luoghi e co' l'aiuto de' Lonbardi da misser Maffeo Visconti e da' figl[i]uoli, in tutto erano el numaro 2500 cavalieri e pedoni 2000 e tutti erano all'assedio di Montecatini.

I Fiorentini per socorare il detto castello di Montecatini raunoro molta gente, e venuto misser Filippo prenze in Firenze col suo figl[i]uolo e con 600 cavalieri, e aveano raunato molta gente di loro amistà, cioè di Bologna, Siena, Perugia, Città di Castello, d'Agobio e di Romagna e di Pistoia e di Volterra e di Prato e di tutte le terre guelfe e amici di Toscana con quelle de' Fiorentini propri, che furo a numaro di 4900 cavalieri e xx mila pedoni'.

Sanesi mandoro a Firenze 400 cavalieri, parte de la città e parte soldati, chè vi fu molti c. 144 v gentili omini e popolari con 3 mila pedoni de la città e de le Masse e del contado esciro di Siena a dì 4 d'agosto e l'altro dì furo e Firenze.

Misser lo prenze e misser Piero suo fratello mandoro bando in Firenze, che tutta gente fussero in punto per andare a lo socorso di Montecatini, e così ognuno lo seguiro. Esciro di Firenze a dì 6 d'agosto co' molta gente a piè e cavallo e li Fiorentini co' loro cavalieri e pedoni de la città e de loro contado e col caroccio co' loro stindale grande e con grande ponpa come solieno per li tenpi passati, e andoro a Monte Ventorino, e l'altro dì si trassero più inanzi verso Montecatini; erano bella oste e divitiosa, ma non bene ordinata da' conducitori; inperochè misser lo prenze era malato di quartana, e così stavano a la rincontra

del canpo de' Pisani più dì; era in mezo il fossato de la Nievole con più assalti e badaluchi.

Fiorentini co' loro capitani e loro gente con poca ordine e avieno i nemici per niente, chè non stimavano la poca gente d'Uguccione e de' Pisani.

Uguccione e sua gente stavano con paura e faceano gran guardie e savia condotta.

Misser lo prenze mandò 600 cavalieri a dì 25 d'agosto a Vivinara nel contado di Lucha e presela per battagl[i]a ed ebevi molti omini morti degli usciti di Lucha e d'altri, quasi tutti buoni cittadini e de' migliori di Lucha, e rupero le strade e la scorta donde venia la vettovagl[i]a all'oste d'Uguccione.

Sanesi mandoro al prenze in canpo IIII mila fiorini d'oro per la paga de' suoi baroni per la rata tocha al comuno di Siena per 3 mesi in fino a dì primo di settenbre prossimo; mandoro al prenze una coppa d'oro con 500 fiorini d'oro dentro'.

c. 145 r Misser Filippo prenze fe' in canpo molti cavalieri di Firenze, di Siena e d'altri guelfi di Toscana, che erano in canpo, e tutti de' principali de la città; e di Siena fe' questi cavalieri qui disotto.

Misser Jacomo di misser Spinello.
Misser Meo Tavena.
Misser Francesco di misser Tofo.
Misser Deo di misser Guccio.
Misser Giovanni di misser Sozzo.
Misser Fredi di Meo di misser Agnello di misser Granello.
Misser Tavenozo di Meo Cristofani.
Misser Nicolò di Meo.
Misser Piero di misser Profilio.
} de la casa de' Talomei.

Misser Spinello di misser Ceratano de' Ceratani.
Misser Vanni giudice de' Paparoni.
Misser Meo di misser Andrea de' Manetti.
Misser Giorgio di misser Roma de' Picolomini.

E lo predetto prenze co' gli altri capitani e loro gente e con quelli de' Fiorentini passoro il ponte de la Menola ischierati.

Uguccione, vegiendo questo, prese per consigl[i]o di levarsi dall'asedio e di notte si ricolse e fe' ardere e' battifolli e venne co' sua gente. Chi disse che Uguccione lo fe' per c. 145 v paura, e chi disse che lo fe' a malitia de la guera,' e venero così ischierati in sul cogiugnimento de lo ispianato dell'una oste e dell'altra, e fe' questo a 'ntentione, chè lo prenze e sua oste credessero che se n'andassero a Pisa, e così presero il vantagio se volessero conbattare.

Fiorentini, el prenze e sua oste, vegiendo ciò, in sul giorno si levaro da canpo per assaltare Uguccione e sua oste, e spiegato loro padigl[i]one, el prenze era malato di quartana, con poca providentia d'ordine di schiere; e così per lo subito levamento del canpo si comincioro a frontare e' molti balestrieri tramontani che erano al soldo de' Pisani, e' quali erano a la frontiera de la detta aqua, comincioro a fedire el canpo de' Fiorentini e lo prenze; e' Fiorentini credeano avere a rotta e in volta i Pisani; Uguccione, vegiendo non potea schifare la battagl[i]a, fe' assalire le guardie de lo spianato, che v'erano e' Sanesi, e' Colligiani e altri, e quelli che la assaliro furo circa 150 cavalieri, che era loro capitano misser Giani Giacotti Malespini, ribello di Firenze, e il fig[i]uolo d'Uguccione col penone inperiale; e quelli Sanesi e Colligiani rupero e trascorsero in fino al canpo a la cavallaria di misser Piero fratello de' re Ruberto, e da loro i detti feditori furo tutti tagl[i]ati e morti, e rimasevi morto il detto misser Giovanni Giacoti e lo figl[i]uolo d'Uguccione e tutta quasi quella conpagnia di 150 cavalieri e abattuto il penone inperiale.

Uguccione, veduto l'assalto dei suoi ch'aveano rotto le prime guardie, cioè Sanesi e Colligiani, assalì dall'altro canto il canpo del prenze e di misser Piero, e sprovedutamente

non s'avedeano, perochè le genti del prenze e de' Fiorentini aten'deano a robare e a sachegiare [c. 146 r] quelli allogiamenti e caregi dell'oste d'Uguccione, che s'era partito a paura overo a malitia: e così Uguccione co' la schiera de' Tedeschi rabiosamente asalirno il canpo de' Fiorentini, così trovati a robare e male ordinati, che gran parte de l'oste de' Fiorentini non erano armati, e così i detti Tedeschi féro grande battagl[i]a, e ucisone, e' gialdonieri, lassaro cadere le loro lance sopra i cavalieri del canpo del prenze e misonsi in fuga, e questa fra l'altre fu una de le cagioni de la rotta dell'oste de' Fiorentini. E così la detta schiera de' Tedeschi pinsero inanzi e missolli in isconfitta e in volta con poco ritegno, salvo che da la schiera di misser Piero e de' Fiorentini, che assai sostenero, e a la fine furo rotti e sconfitti el canpo de' Fiorentini, e fuvi trovati morti più di due milia omini a cavallo e da 1500 presi omini a cavallo, e tutti omini di gran valore, de' quali contaremo alquanti, che sapiamo il nome.

Misser Piero, fratello de' re Ruberto, el quale era chiamato misser Piero Tinpesta, il quale non si trovò mai il suo corpo; fu credentia di molti ch'anegasse nella Guicciana.

Misser Filippo prenze, si fugì co' molta gente, chi verso Pistoia e chi verso Fucechio.

E molti ne fugiro per la Cerbaia, che molti afogaro in quelli pantani sanza colpo di spada, e trovovisi molti caporali afogati e degli altri assai[1].

Misser Carlo, figl[i]uolo del detto misser Filippo prenze, fu trovato morto in canpo; e [c. 146 v] in sul suo corpo fu fatto cavaliere el conte Ranieri da Donoratico, el cui padre avea fatto dicapitare lo re Carlo avolo del detto misser Carlo, contra all'usanza de la guerra.

El conte Carlo da Battifolle de' conti Guidi e misser Caroccione, vi morì misser Bianco d'Araona conestabile de' Fiorentini, omini di grande valore.

Bolgaruccio conte da Marciano, vi morì, omo di valore.

Di Firenze vi fu mor[t]i 26 cavalieri a speron d'oro e più di C donzelli e gentili omini e popolari, e molti altri ne furo presi e menati a Pisa, de' quali contaremo alquanti, che sapiamo il nome; cioè, due de' Bardi, 3 de' Rossi e uno de' Frescobaldi e due degli Alimieri e 4 de' Nelli e 6 de' Gheradini e 4 de' Buondelmonte e 4 de li Spini e 2 de' Giandonati e uno de' Bostichi e due de' Tornaquinci e due degli Agli e 5 de' Tosenghi e due degli Adimari e 3 de' Bisdomini e uno de' Pazi e due de' Donati e uno de' Foraboschi e uno de' Cerchi e due de' Brunelleschi e due de' Pigli e uno degli Amidei.

Di Siena vi fu morto:

Misser Giorgio di misser Tommè Buonsignori.

Misser Naddo e Francesco di Meo de' Picolomini.

Misser Nestoccio e Guido di misser Bartolomeo Saracini.

Ghino di Baldera e Lando di misser Guccio Buonsignori.

Andrea di misser Mino Malavolti.

Misser Sandro Bandinelli.

Guccio di misser Roba de' Renaldini.

Carlo di misser Lando de li Albizeschi.

Biagio di misser Cino de' Bernarducci.

Misser Manfredi de la Sovera[1].

E anco vi fu morti più di C grandi popolari di Siena, non li conto, chè sarebe longo; e [c. 147 r] anco vi furo morti più di 300 de le masse e del contado di Siena; e anco ne furo menati prigioni a Pisa più di 400 de la città e de le masse e del contado; pensate come Siena stava.

E de gli usciti di Lucha, ch'erano nel canpo de' Fiorentini, vi moriro molti, che ne contaremo quelli che sapiamo.

Misser Ubaldo degli Obitii e misser Obizo degli Obitii.

Misser Betto e misser Aquilante Salamoncelli.

Misser Spinello da Portara.

Misser Lando da Casignano.

Misser Orlando Malaprese.

Banducciò di misser Aquilante Salamoncelli.

Coluccio Berarducci.

Chinuccio Caroccione fu menato a Lucha e fu inpicato.

E molti popolari grossi furo menati a Lucha, presi cioè: Giovanni Provenzali e Puccio di Tadeo.

Ser Lelmo de la Tore fu preso e inpichato col gonfalone in mano de' l'arme de' re Ruberto.

Pavoluccio Terdo e Federigo Amaldi e ser Filippo Caratella e Duccio Manni, tutti costoro vi furo morti, e molti più Luchesi e anco più di 60 altri gentili omini di Lucha e donzelli e popolari di Lucha circa 300: e tutti questi erano de' guelfi usciti di Lucha, ch'erano de l'oste de' Fiorentini.

Di Saminiato vi fu morto misser Filippo de' Mangiadori e misser Berardo Malpigli, e misser Brettoldo fu preso e menato a Lucha e in pochi dì morì, e morivi molta altra gente e ricevè gran danno'.

c. 147 v Di Perugia vi morì Lotto di misser Simone da Monte Ubiano.

Misser Tadeo di misser Tadeo di misser Bartalomeo.

Uno donzello, figl[i]uolo di misser Jacomo da Monte Melino.

Uno donzello, figl[i]uolo di misser Vincillo Renalducci de' Zanpellieri da Tigniuola.

Uno figl[i]uolo di misser Gianni e Cecho di misser Sinibaldo.

Cecho di misser Spello e misser Orlando di misser Ranieri.

E morivi molta altra gente di Perugia e del contado più di 200 altre persone.

De' Pisani vi morì molta gente de la città e del contado.

Misser Francesco figl[i]uolo d'Uguccione. Misser Giovanni Giacotti ribello di Firenze.

Questi due furo morti nel primo assalto, come è detto indietro.

E morivi circa 80 capitani cavalieri e grandi gentili omini Alamanni Tedeschi.

E morivi più di 20 cavalieri Pisani donzelli e gentili omini, de' quali non sapiamo il nome.

Misser Fredi de' Vergellesi di Pistoia, vi morì.

Stefano Nipote del cardinale di Prato.

Uno figl[i]uolo di Nanni de' Tarlati d'Arezo.

E molti altri vi morì, che de' quali non sapiamo il nome.

Uguccione fe' portare il corpo di misser Francesco suo figl[i]uolo a Pisa, con grande pianto e dolore, el fe' sopellire con grandi assequie e pianti e con grande onoranza.

E così furo menati a Pisa molti prigioni co' molti caporali de la detta sconfitta.

c. 148 r El corpo di misser Carlo, figl[i]uolo di misser Filippo prenze, fu' portato a Pisa e fu sopellito con grande onoranza, e fulli fatto grandissimo onore, e fulli fatto una sipoltura rilevata in duomo di Pisa, di marmo, bellissima.

Fiorentini vi perdero oltre ai loro omini molto arnese de la camara, che era grande amunitione di balestre, scudi, quadrella e altra artigl[i]aria e trabachi e bestie da portare some.

De' Sanesi vi rimase molta camara d'artigl[i]aria, perchè li Sanesi avieno mandati i suoi forniti di tutte artigl[i]arie, e la camera da fornigli, quando bisognasse, de' balestre, di scudi e trabache e quadrella e d'altre artigliarie che bisogna a la guerra, e così era la camara in canpo per li loro soldati, donde tutta si perdè co' le bestie de' cariagi, che poche ne canparo.

E così vi rimase la camera dell'altre terre guelfe di Toscana, chè ognuno v'avea la sua camara fornita di tutte l'artigl[i]arie, sicondo la sua possibilità.

Avisandovi che la detta oste de' Fiorentini col prenze e altri capitani era la megl[i]o fornita d'ogni artigl]i]aria e di bella e onorata gente e abundante d'ogni vettovagl[i]a, cupiosa di bestie da cariagi e da vettovagl[i]a ed altri buttigari ch'erano nel campo co' loro mercanzie a uso del canpo, come molti fanno per incetta di guadagno, e tutte generalmente furo tolte e prese dall'esercito pisano, che poche ne canparo; è cosa da non credare il danno e la perdita che fu per li sopra detti.

E sapiate ancora che il prenze e misser Piero co' loro cavalieri e baroni erano benissimo forniti con gran tesoro d'onoranze d'oro e d'argento e d'altri cariagi, e fu tanto che non si potè contare′.

La detta rotta e sconfitta ch'ebero i Fiorentini co' la parte guelfa di Toscana fu, si può c. 148 v dire, per operatione di Dio, conciosiacosachè i Fiorentini co' la parte guelfa di Toscana e col prenze e misser Piero e altri loro baroni e gente antedetta erano molto più che quelle de' Pisani e d'Uguccione co' li Tedeschi. E questa rotta intervenne per più cose: l'una principale, che i Fiorentini e loro canpo non stimavano il canpo de' Pisani lor nimici, e stavano i Fiorentini e loro canpo all'agiata, senza ordine di guardie, senza alcuno sospetto, giacevano il dì e la notte nei letti agiati, come v'erano venuti per ponpa, e così godevano su per le taverne dell'oste come se fussero nella città, senza sospetto.

El prenze e li altri capitani dell'oste Fiorentina mandavano i bandi nel canpo, che si tenesse buone guardie e altri bandi bisognevoli al detto canpo, e niuno udiva e facevasi beffe per poca stima faceano del nimico.

Uguccione co' li Pisani, veduto il poco ordine del canpo del prenze e de' Fiorentini, si misse a la fortuna de la vettoria de la battagl[i]a, come è detto.

La rotta sopra detta fu a dì 29 d'agosto, il dì di San Giovanni dicollato in venardì. E sapiate che i Fiorentini faceano la loro festa principale per questa festa di San Giovanni dicollato, che poi la trasmutoro per la natività di San Giovanni.

Montecatini, el castello di Monte Somano e Motrone s'arendero a' Pisani e a Uguccione doppo la detta sconfitta; li quali li teneano li Fiorentini, e renderonsi a patti, e quelli dentro esciro salvi.

E' Pisani e Uguccione si ritornaro a Pisa con grande trionfo e festa, con tutta loro gente, co' la preda e prigioni′.

Sanesi mandoro e pagaro molti cavalli e altre bestie da portare cariagi, li quali furo presi c. 149 r e morti in detta rotta a Montecatini, li quali cavalli e bestie erano de' soldati del comuno di Siena ch'erano in detta oste, li quali tornaro con poca arnese in Siena, chè pochi ne tornaro a Siena. E mandò fiorini 5 mila d'oro al prenze per mende di suoi cavalli e palafreni, i quali denari sonno per la rata tocha al comuno di Siena.

Doppo la detta sconfitta i signori d'Ang[h]iano ribellaro dal comuno di Firenze il loro castello di Vincio, e Bandinaccio degli Adimari, ribello di Firenze, ribellò il castello di Cereto Guidi di Greti; e fugendo i Fiorentini e gli altri de la detta sconfitta ne presero e robaro assai, e poi per più tenpo féro conpagnia co' Uguccione e poi con Castruccio, e féro gran guerra al contado di Firenze in quella contrada; e più volte i soldati di Firenze vi furo rotti e ricevettervi gran danno. E poi i Fiorentini trassero di bando il detto Bandinaccio con denari, e con vergogna del comuno di Firenze rendero le dette castella.

Fiorentini per la detta sconfitta riformaro d'ordini e di forza di gente d'arme e di moneta, e stecharsi i fossi per la loro difensione. E mandaro a' re Ruberto per uno capitano di guerra, il quale sanza indugio mandò a Firenze il conte d'Andria e di Montescalioso del conte Novello della casa del Balzo con 200 cavalieri, i quali entroro in Firenze come più oltre diremo′.

Sanesi, cioè i cavalieri e pedoni i quali erano stati presi in prigione a Pisa nella rotta c. 149 v di Montecatini, pagate le loro tagl[i]e tornaro a Siena e visitaro i signori, dicendo, quando erano in prigione a Pisa lo' fu detto come a Siena furo avisati i Pisani de la venuta del prenze co' li Fiorentini e altri eserciti a Montecatini, che per questo aviso Uguccione si messe in ponto di sua forza e fu poi la rotta, come è detto. Unde i signori di Siena, inteso tale cosa, féro mettare una candela acesa a le finestre del palazo de' signori e mandoro uno bando che tutti coloro che erano stati cagione avere rivelato e notificato a' Pisani l'andata del canpo del prenze co' Fiorentini, il quale fu rotto a Montecatini, e qualunque altra persona che lo sapesse, vadino a confino, prima che la detta candela sia spenta, dove è ordinato;

cioè a Roma, a Napoli e a Bologna e in altri luoghi fuore del contado, pena dell'avere e de la persona; e così molti si partiro e andoro a' confini, fra' quali furo molti gentili omini, tra' quali vi furo delli Ugurgieri e de' Ragnoni e Pagl[i]aresi e Arzochi e anco molti popolari; tanto che furo più di C confinati.

E per questi confinati Siena stava divisa e di malcontenti, inperochè i detti confinati erano di grande parentele e di loro amici e benivoli'.

c. 150 r Pisani erano inanimati per la vettoria avuta a Montecatini per la rotta aveano dato a parte guelfa; venero a' danni de' Sanesi con 1200 cavalieri e due milia pedoni, e féro la via di Maremma per la via di Rochastrada e verso Civitella e poi venero a Buonconvento e a Toranieri e a Punzechio e guastaro Toranieri e ardevano ciò che poteano, e féro grandissimo danno e venero infino presso a la porta e arsero molte case da San Lazaro.

Era in Siena grande romore per la venuta de' Pisani sopra detti, e per comandamento de' signori Nove tutto il popolo di Siena s'armò e serossi le buttighe, e così si stava a buona guardia: e providero a molti soldati a cavallo e a piè credendo che i Pisani si fermassero a canpo a Siena; e i detti Pisani co' le genti Tedesche si partiro e andorsene a Pisa.

Pisani co' le genti Tedesche, doppo il danno che féro ai Sanesi, si ritornaro a Pisa, ed era tanto l'ardire che aveano i Pisani col braccio de' Tedeschi, che tutta Toscana n'aveano paura, inperochè le tere di parte guelfa, che si trovaro a la rotta a Montecatini, temevano più forte, e ogni terra si fortificava da sè e non usciva più fuore a canpo; stavano a tendere a le loro difese.

E' conti di Santa Fiore e li figl[i]uoli di misser Rufredi da Siena e Longaruccio da Civitella di Maremma con certi cavalieri Pisani e pedoni entraro in Rochastrada per consentimento e ordine de' traditori della terra, e tolsella al comuno di Siena, e questo fu d'ottobre'.

c. 150 v Misser Ranieri conte e Nicoluccio figl[i]uoli che furo di misser Rufredi de l'Incontri da Siena riposero e muraro Fornoli contra la volontà del comuno di Siena, per sostenimento d'alcuno traditore guelfo di Siena, e questo fu d'ottobre.

E' conti di Santa Fiore e quelli da Sassoforte, el Longaruccio da Civitella e li figl[i]uoli e nipoti di misser Rufredi de l'Incontri da Siena féro molte cavalcate in diversi dì su le terre del comuno di Siena in Maremma e in Valdorcia e féro gran danno di prede e prigioni e uccidare omini, e fu d'ottobre.

El vescovo d'Arezo volse tor[r]e Lucignano di Valdichiana al comuno di Siena; per consentimento di certi traditori di Lucignano, el detto vescovo v'entrò dentro e li buoni omini de la terra se n'avidero e di subito venero a le mani coll'arme col detto vescovo e sue genti e traditori, e cacciarli fuore con danno e vergogna di detto vescovo e di sua gente.

El comuno d'Arezo 'a pititione del loro vescovo sopra detto, domandoro al comuno di Siena il sopra detto castello di Lucignano che lo' fusse renduto, assegnando loro ragioni; e certi Sanesi per amistà e parentado vi s'acordavano, unde il comuno di Siena fe' una anbasciaria e andoro a Lucignano per abocharsi co' l'inbasciadori d'Arezo.

E li anbasciadori Sanesi furo questi: misser Sozo Dei de' Tolomei, misser Branca Bernardi Accarigi, misser Nicola Conte judice, Benuccio Salinbeni e Memmo di Viva. E abocharsi co' l'inbasciadori d'Arezo in Lucignano e non potero avere acordo insieme.

E' conti di Santa Fiore féro più cavalcate co' loro cavalieri e pedoni a la Bricola e sopra a le terre de' Salinbeni [e] in qualunque luogo n'aveano in Valdorcia e in altro luogo, robaro e predaro e arsero, e simile nel contado di Siena dove potero, e questo fu di settenbre e ottobre e di novenbre'.

c. 151 r Pisani cavalcoro con 1200 cavalieri e 3 mila pedoni a Enpoli, nel contado di Firenze, e poco danno vi féro a questa volta, e fu a dì 24 di novenbre.

Misser Filippo prenze, fratello de' re Ruberto si partì da Firenze con sua poca gente, entrò in Siena a dì 5 di dicenbre, era malato fortemente di quartana, non potea guarire, e a dì 22 si partì e andone verso Napoli.

E' figl[i]uoli del conte da Elci e suoi bastardi cavalcoro con 60 cavalieri e 200 pedoni molto forte per avere Belforte; non lo' venne fatto. Arsero di fuore tutta la contrada e féro gran danno e presero 22 omini e centodue buoi e pecore e porci e somari di Belforte; e simile féro a Montalcino di Volterra e nella contrada d'intorno, a dì 15 di dicenbre.

El Monte San Savino si dè al comuno d'Arezo con patti: cioè, che quelli del Monte San Savino chiamassero signoria d'Arezo guelfo o ghibellino come a' loro piacesse e che ogni anno dieno al comuno d'Arezo uno palio di libr. vinticinque per la festa di San Donato. I Fiorentini l'abandonaro, che era loro racomandato, già è più di x anni.

E li Sanesi non lo volsero per amore de' Fiorentini, che l'arebero avuto prima degli Aretini; e questo fu di dicenbre.

Sanesi féro guastare e ardare el castello di Lugriano, il quale era de' figl[i]uoli e nipoti di misser Rufredi de l'Incontri da Siena, a dì 29 di dicenbre.

Misser Bernardino conte di Conio di Romagna podestà di Siena, di gienaio cominciò'.

Misser Ranieri di misser Rufredi de l'Incontri da Siena cavalcò a Pari e conbattè il *c. 151 v* borgo ed ebelo, e poi ebe il castello, salvo che il cassaro, chè quelli del cassaro comincioro a gridare: "cavalcate, cavalcate, cavalieri Sanesi e Guasconi ". Allora misser Rufredi ebe paura, si ricolse con sua gente e abandonò la terra e uccisevi xx omini e menone alquanti prigioni e molto bestiame, e portone molta roba a Civitella e a Rochastrada, e questo fu a dí 6 di gienaio.

Sanesi féro disfare le mura e le case di Chiusure, ch'erano rifatte, e questo féro per loro mali portamenti, a dì 15 di gienaio.

Uguccione co' li cavalieri Pisani, con 3 mila pedoni cavalcoro, credendo avere Fucechio per tradimento d'alquanti traditori di dentro, e avea quasi vento il castello; se non che una masnada di buoni fanti, vedendo di non potere canpare, dero adosso a' traditori e a' Pisani e cacciarolli fuore di Fucechio, e inpicharo da 16 di que' traditori de la terra, e molti Pisani vi furo feriti e morti di quadrella e d'arme all'uscire di Fucechio; e questo fu a dì 19 di gienaio.

Monaldo di Guascogna, conistabile del comuno di Siena, cavalcò a Suvereto e menonne una grande preda di bestiame; fu stimata più di due milia fiorini d'oro e questo fu di gienaio, a dì....

Uguccione de la Fagiuola, essendo in Pisa, rimandò la moglie di misser Francesco suo figl[i]uolo, la quale rimase vedova come il detto misser Francesco fu morto a la sconfitta a Montecatini, la quale la mandò Arezo e diele in sua conpagnia infino a Toranieri M cavalieri e due milia pedoni a gialde e balestra, e gionsero a Toranieri a dì 9 di feraio, e diervi la battagl[i]a e per forza el presero e' uccisorvi 16 omini e uno prete e uno cherico a piè *c. 152 r* de la torre, e menarne 27 omini prigioni di Toranieri: e poi la detta donna si partì da Toranieri con 400 cavalieri e M pedoni e andarne su per Val d'Asso e capitoro a Treguanda e dinde si partì con quelli cavalieri [e] 200 soldati, che a lei bastò, e andone Arezo, e gli altri cavalieri e pedoni ritornaro a Toranieri, e nel loro tornare arsero case e capanne in Belsedere e in altri luoghi. E' cavalieri che rimasero a Toranieri arsero le case a Petruccio Bianco e de' figl[i]uoli di misser Roma, de le Vergelle de' Sansedoni, e arsero Toranieri e Buonconvento e lo borgo fuore di Castelruozzi di misser Sozo Dei e Celamonte di Mino Giovanni e Mirabello di Nuccio di Pagno e più altri luoghi. El giovedì si partiro da Toranieri e andarne a Casteldelpiano e ad Arcidosso e menarne più di 60 prigioni e molto bestiame e portarne di molta roba quanta ne potero portare carichi cavalli e muli, e quanto, bestiame aveno predato caricaro di roba, e tutte le femine che trovavano belle e giovane vitoperavano e menarne con loro, e quelle che non ne volieno menare le lassaro inude, e arsero più di 600 case di cittadini e di sottoposti

I Tedeschi ch'erano co' Pisani sopra detti erano quelli che faceano più male che gli altri col braccio de' Pisani, per cagione de la morte de lo 'nperadore che morì a Buonconvento,

che diceano ch'era stato avelenato e fecevallo per vendicarsi, e però arsero Bonconvento e altri luoghi che poteano e così erano signori de la canpagna, e ogni tera a parte guelfa n'avieno paura, e massime quelle ch'aveano avuto la rotta a Montecatini, che furo maltrattati e stavansi a casa loro a fortificarsi[1].

c. 152 v Sanesi tenero consigl[i]o in 3 dì: a dì x di febraio mezedima, giovedì e venardì, consigli generali, ne' quali si consultò il bisogno del comuno, e fu diliberato che s'inpegnasse il castello di Castigl[i]one di Valdorcia a misser Guglielmo Guglielmi de' Picolomini di Siena, per libr. xxx mila; infra 7 anni el comuno lo potesse riscuotare: e in questi 7 anni el comuno di Siena deba dare libr. 12, sol x. per cento di detti denari; e deba darli per la guardia del cassaro libr. 700 ogni anno; e così fu fatto il contratto a Meuccio di misser Gugl[i]elmo fratello di detto misser Gugl[i]elmo a dì 20 di marzo, e dero le ricolte di rendare il detto castello al comuno di Siena fra 7 anni, quando el comuno el volesse; e passati 7 anni sia il detto castello in perpetuo del detto misser Gugl[i]elmo e Minuccio, e le ricolte son queste.

Misser Guccio di misser Renaldo de' Renaldini.
Misser Nicolò di misser Bandino, giudice. } Salinbeni.
Benuccio di misser Benuccio. }
Matteo di misser Roba Picolomini.
Andrea di misser Salamone [Picolomini].
Goro Jacopi Gregori.
Misser Gugl[i]elmo Gugl[i]elmi Picolomini.

E poi a dì detto, cioè a dì 24 di marzo, e' signori Nove di Siena féro consigl[i]o generale di canpana di popolo di 50 per terzo; fu ordinato che ogni podestà che per inanzi venisse a Siena fusse tenuto per saramento di fare proposta in consigl[i]o come il detto castello si riconprasse, e anco ordinoro che al detto Minuccio gli fusse data la cabella del vino e quella cogl[i]esse e pagassesi di detto denaro.

E così il detto Minuccio entrò in tenuta di detto castello, a dì 24 di marzo[1].

E poi nel 1321 el comuno di Siena riconprò il detto castello[1].

c. 153 r Monaldo Guascone e misser Gugl[i]elmo da Monsabione, conistabili del comuno di Siena, con 120 omini a cavallo cavalcoro al castel di Bolgari nel contado di Pisa e trassero del borgo di Bolgari 200 buoi e altro bestiame e 16 prigioni, a dì 15 di marzo.

E' conti di Santa Fiore cavalcoro a Montichiello e misservi 3 aguati e féro molti scoridori e presero preda e villani di Montichiello: li omini di dentro, vegendo menare il loro bestiame, trassero fuore dietro a quelli che lo menavano come pazi senza considerare agli aguati; li scoridori fugivano tanto che passoro i due aguati e usciro fuore i detti conti co' loro aguati e presene 54 omini di Montichiello e ucisorne altre 50 di fuore de la corte di Montichiello di lunga ine a 7 migl[i]a e fuvi preso uno cavaliere e uno donzello de la podestà di Siena, e questo fu a dì 23 di marzo.

Sanesi inpegnoro le due parti di Canpagnatico a lo spedale di Santa Maria de la Scala di Siena per contratto di vendita per libr. xx mila di denari sanesi. Era rettore di detto spedale Misser Giovanni di Teste Paganelli de' Talomei. El comuno di Siena promissero

---

[1] Le invasioni fatte dalle milizie imperiali, avanti e dopo la morte dell'imperatore Arrigo VII, nel territorio senese, specialmente dalle milizie tedesche e anche da quelle pisane e aretine e dagli stessi fuorusciti senesi, le quali, nel modo più barbaro, devastarono e incendiarono paesi e campagne, uccidendo, portando via uomini e bestiami, posero il Governo della Repubblica, che doveva mantenere uomini e soldali forestieri a difesa, nel più estremo bisogno di fare denaro. Mentre le borse di quasi tutti i cittadini si trovavano esauste, per provvederselo sollecitamente la Repubblica si vide costretta a dare in pegno il grosso castello di Castiglioni di Vald'Orcia sotto forma di vendita per la durata di anni sette e per il prezzo di lire 30.000. Il giorno 20 di marzo 1315 (st. sen.) fu dunque ceduto alla famiglia di Meuccio di messer Guglielmo Malavolti, riserbandosi la Repubblica ogni giurisdizione come aveva per l'avanti (ARCH. DI STATO IN SIENA, *Diplomatico, Riformagioni, ad annum*). Nel 1321 aprile 2 la Repubblica potè ritornare al pieno possesso del detto castello col pagamento fatto alla famigia Malavolti della somma di L. 44.000.

di dare libr. due milia ciascuno anno di pigione o vero di fitto al detto spedale, mentre che penarono a dare di dette xx mila libre [1].

1316. Sanesi vegiendosi assediati da' Pisani co' le genti de' Tedeschi facendo intorno a Siena grandissimi danni, ed etiandio era in Siena grandi discordie e divisioni per cagione de' confinati e ribelli e sbanditi ch'erano fuore de la città, e alcuni d'essi ribelli faceano gran' guerra al comuno di Siena da loro e anche con altri, come adietro è detto, e per questo *c. 153v* i Pisani credeano pigl[i]are Siena per la loro divisione; unde li signori Nove di Siena, veduto tale pericolo, ordinoro uno consigl[i]o generale di tutti i nobili ch'erano in Siena e simile i popolari del consigl[i]o, e adunato il detto consigl[i]o il priore de' signori Nove fe' la proposta, come li Pisani col loro esercito erano venuti a' danni di Siena e del contado, come è detto adietro, e veduto la città essare mal disposta, che a ognuno fusse lecito consigl[i]are il bene e l'utile de la città e riparare a tanta ruina. E così quello che si diliberarà si mettarà in aseguitione. Fatta la proposta si levò su uno antico vechio de la casata de' Picolomini, chiamato Carlo, e co' la debita reverentia cominciò a parlare sopra la detta proposta, e vene narando come tutte le vittorie che il comuno di Siena aveva avuto, erano state per l'unione e non da la divisone: e quando il capo è infermo tutte l'altre menbra si dolgano, " e questo " si può dire di noi, che la città nostra è inferma e in divisione e tutto il contado si duole, " e questo interviene per li confinati e ribelli e sbanditi che si sonno fatti in più volte, e " senpre è moltiplicata la nimicitia fra cittadini. E volendo al mio parere riparare a tale " discordia e ruina de la nostra città, che tutti li confinati e sbanditi sieno ribanditi e " ognuno perdoni all'uno all'altro e ogni ingiuria si perdoni e in questo modo facendo sta" remo in pace e unione e li nostri nimici saranno confusi quando vedranno che noi stiamo " in pace e unione e che' noi c'intendiamo insieme a una unione, e da li nostri nimici *c. 154r* " francamente ci difendaremo, come già più tenpo per lo passato ci siamo difesi da altri " e massime da' Fiorentini del loro assedio coll'aiuto de la Vergine Maria, la quale ci à " senpre difesi da ogni assedio e da ogni male ". E così il detto consigl[i]ere narò molte cose utili a la republica e fe' fine al suo dire. E così i signori Nove messero a partito il detto consegl[i]o, e di grande acordo fu ottenuto.

E' signori Nove, ottenuto il detto consegl[i]o, imediate mandoro i cavallari e corieri a tutti li confinati e sbanditi a notificare come era ottenuto che tutti dovessero tornare a la città fra x dì. E così in pochi dì tutti tornaro, e poi li signori ordinoro di fare molte paci

---

[1] La Repubblica, ritrovandosi sempre in grandi strettezze finanziarie, non potendo più supplire alle spese continue di guerra nè alle altre necessità pubbliche, dovette dare in pegno un altro castello del suo dominio, ma questa volta non trovò alcun cittadino danaroso che potesse dare una grossa somma. E bisognò che ricorresse ad un ente cittadino, che imprestasse il denaro. Il più dovizioso tra questi era il rinomato Spedale di S. Maria della Scala per i continui lasciti ed elemosine divenuto proprio allora ricchissimo. Si trattò con il rettore di questo, Giovanni di Tese Tolomei, la vendita di due parti del grosso castello di Campagnatico per il prezzo di lire 20.000 il giorno 30 di marzo 1316, e il giorno 2 aprile a frate Carduccio oblato di detto Spedale ne fu fatta la cessione per 20 anni o meno, se così fosse piaciuto alla Repubblica (ARCH. DETTO, *perg. Riformagioni, ad annum*). La Repubblica potè, dopo 23 anni, tornare completamente in possesso di Campagnatico, avendo rimborsato lo Spedale con 20.000 fiorini d'oro (ARCH. DETTO, *Caleffo nero* a cc. 99-101).

Prendiamo qui occasione per ricordare, come quel Governo, costituito da mercanti di mezzana gente con esclusione dei nobili, dei legali e del popolo minuto, trovandosi in grandi ristrettezze economiche, e volendo ricorrere a nuove tassazioni meno arbitrarie, ma fondate soltanto su basi più razionali, appunto in questi anni, in cui maggiormente ricorreva il bisogno, volle determinare con criteri più esatti la repartizione delle imposizioni pubbliche. Crediamo che quel Governo, se non il primo, sia stato tra i primi ad immaginare il *catasto* di tutti i beni stabili dei cittadini tanto urbani quanto del contado, come usasi al presente. Esso fece compilare, dal 1316 al 1318, un estimo di tutte le possessioni in città, nelle fortezze, castelli e ville del piccolo stato senese; con la descrizione, cultura, misura e stima di tutti i beni immobili, degli abitanti nella giurisdizione senese. E oggi una gran parte di quei grossi volumi, in n. di 148, legati con copertina di legno, e scritti con bel carattere, si conservano sempre nell'Archivio senese. Se non che, quel catasto, bene ideato, mancando delle mappe o carte topografiche relative, non potè essere usato per lungo tempo, e dopo pochi anni, avvenuto il passaggio per divisioni o per alienazioni di molti di quei beni, dovette essere abbandonato.

a tutti l'ingiuriati, in modo che in pochi dì si comesse tanta pace e unione fra tutti de la città con amore, che come fratelli tutti s'amavano; e questo fu a l'entrata d'aprile.

Li Pisani, inteso come li Sanesi aveano rimunerati i loro confinati e sbanditi con alegreza e unione erano ritornati in Siena, ebero assai molestia, e parbe male e fu lo sturbamento del loro aviso che non lo' riuscirebe il vincere Siena; sichè subito si ritornaro a Pisa col loro esercito. E così li Sanesi co' la loro unione caccioro il canpo e l'assedio de' loro nimici per consigl[i]o del buon cittadino sopra detto'.

[c. 154 v] Fiorentini, per fortificarsi e riparare a la forza d'Uguccione, mandoro in Francia anbasciadori per fare venire per loro capitano misser Filippo di Valos, figl[i]uolo di misser Carlo di Francia, con 800 cavalieri Francesi, il quale per la turbatione de la morte de' re Luis di Francia, con suo cugino non venne. E ancora i Fiorentini ebero isturbo e difetto per le sètte chè naquero tra loro, chè l'una parte de' guelfi amava la signoria di re Ruberto e de' Francesi e gli altri il contrario, e voleano e mandoro in Alamagna per lo conte di Luzinborgo, perchè menasse 500 cavalieri Tedeschi; el simigl[i]ante non venero; e volentieri arebero i Fiorentini tolta la signoria che avea il re Ruberto di Firenze. Onde in Firenze si cominciò grande scisma e parte tra guelfi; e de la parte [che] disamava la signoria de' re Ruberto n'era capo misser Simone de la Tosa con certi grandi, e' Magalotti con certi popolari, i quali al tutto con loro sforzo e seguito signoregiavano la terra, e se non fusse per la tema d'Uguccione, ciertamente n'arebero cacciato fuore de la città la parte de' re Ruberto; e mandarne via el conte Novello con sua gente, che non era ancora dimorato in Firenze che 4 mesi, era capitano di guera e dovea dimorare uno anno, e si era in Firenze vicario in luogo di podestà e capitano per lo re Ruberto, ma poco potere v'avea, perochè la setta contraria aveano la forza e signoria del priorato e degli altri uffitii de la terra. E per megl[i]o signoregiare la città ed essere più temuti, la detta setta regiente creò e fece uno bargello, cioè ser Lando da Gobio, omo carnefice e crudele, e dielli il gonfalone dell'albitrio, [c. 155 r] il quale con'tinovo stava con 500 fanti armati co' manaie a piè del palazo de' priori; e subitamente mandava pigl[i]ando ghibellini e rubelli e loro figli[i]uoli, di fatto chi gli piacea nella città e nel contado, e senza giuditio ordinale di fatto li facea a' suo' fanti tagl[i]are co' le manaie, e così facea a' cherici sacri de la casa degli Abati e a uno giovane inocente de la casa de' Falconieri e a più altri di basso affare. Unde il comuno e 'l popolo di Firenze isbigottiti de la guera di fuore d'Uguccione e de la tiranesca e crudele signoria dentro, ciascuno vivea in paura, così i guelfi come i ghibellini, i quali non erano di quella sètta; e la città era caduta in pessimo stato.

Il figl[i]uolo d'Uguccione era in Lucha per signore.

Castruccio Castracani de la casa delli Terminelli, non perciò de' migl[i]ori de la casa, ma era di grande ardire e seguito, avendo fatte in Lunigiana cierte rubarie e seguiti contra la volontà d'Uguccione, cioè sicondo si disse il detto Castruccio fe' uccidere circa 30 omini, perchè si dicea che quelli voleano amazare il detto Castruccio per le sue robarie, e questo fu contra il volere d'Uguccione. Unde il detto Uguccione fe' pigl[i]are il detto Castruccio dal figl[i]uolo signore di Luca, e incarcerare per giustitiare: per la forza de' suoi consorti e séguito non lassavano justitiare, mandò per Uguccione suo padre'.

[c. 155 v] Uguccione avuto l'anbasciata dal figl[i]uolo signore di Lucha che dovesse andare a Lucha a fare tagl[i]are la testa a Castruccio, e così il detto Uguccione si partì da Pisa con parte di sua cavallaria per andare a Lucha per seguire la detta justitia, sabato santo a dì x d'aprile, e come fu sul monte San Giuliano il popolo di Pisa co' molti nobili si levoro a romore per li superchi riceuti da Uguccione e per la morte di Banduccio Buonconte e del figl[i]uolo, chè forte erano gravati da la Signoria d'Uguccione, e di detto romore fu capo Coscetto da Collefranco, grande popolare di Pisa, e corsero con arme e con furore al palagio ove stava Uguccione e sua famegl[i]a gridando: " Viva il popolo e muoia il tiranno d'Uguccione ": e uccisero li giudici e famegl[i]a d'Uguccione, e perdè molto tesoro, che Uguccione avea in

Pisa, e fecene crudeli stratii, e corsero Pisa per loro e rimutaro lo stato di Pisa, e féro loro signore conte Gado de' Gherardeschi, omo savio e di grande potere.

Uguccione, sentendo come Pisa era a romore contra di lui, tornò adietro co' la sua gente infino al monte San Giuliano, e vegiendo non potervi entrare nè socorere Pisa, si ritornò a Lucha e intrato in Lucha trovò la tera quasi comossa per ribellarsi contra a lui, unde fe' cavare Castruccio di prigione e liberollo. E poi per paura il detto Uguccione e 'l figl[i]uolo con sua gente si partiro da Lucha e andarne in Lonbardia nelle tere del marchese di Spinetta e poi a Verona a misser Cane de la Scala, il quale li fe' grande onore. E poi il detto Uguccione morì in Vicenza di dolore. Questo fu il guiderdone che lo popolo di Pisa rendè a Uguccione da la Fagiuola, che gli avea vendicate di tante vergogne e raquistate tutte le loro castella e degnità e rimisserli nel magiore stato e più temuto da' loro vicini che città d'Italia'.

Castruccio, scanpato, a grido fu fatto signore di Lucha per uno anno coll'aiuto e favore *c. 156 r* di misser Pagano de' Quartigiani, Pocinghi e Onesti, con patto che il detto misser Pagano fusse signore in contado, e conpiuto l'anno scanbiare la signoria: ma Castruccio poi, per essere al tutto signore, li colse la cagione e cacciollo di Lucha e del contado; e tali sonno li meriti de' tiranni.

El comuno di Lucignano di Valdichiana se rendè al comuno d'Arezo a dì 14 d'aprile sanza alcuna forza o violenza, inperochè il comuno di Siena avea promesso di difendarli da ogni persona. Dissesi che certi Sanesi confortaro e aiutaro che si rendesse al comuno d'Arezo.

Longaruccio da Civitella fe' pace col comuno di Siena sabato a dì 15 di magio in questo modo: che il detto Longaruccio promisse e giurò aitare Civitella per lo comuno di Siena e fare le fationi lui e' suoi come gli altri del contado, e tenere amici per amici e nimici per nimici; el comuno di Siena li fe' gratia al detto Longaruccio e suoi figl[i]uoli e fratelli e consorti, e suoi sugetti e fedeli sieno tutti ribanditi sanza pa[ga]re alcuno denaro di condenagioni, e sieno quieti e sbattuti di tutte loro preste e datii posti da qui indietro. E anco per tenpo di 5 anni non sieno tenuti di pagare preste, nè datii, nè inposte, nè fare oste o cavalcate. Anco dipositò el comuno di Siena 8 mila libr., perchè se fra 5 anni el comuno di Siena volesse Civitella che i detti denari sieno dati di presente a Longaruccio. Anco lo' fe' el comuno di Siena che nissuna persona, omo o femina di Civitella non possino essare *c. 156 v* acusati in Siena, se prima l'acusa non è provata nel consigl[i]o de la canpana e del popolo di 50 per terzo, e se la non è aprovata, la podestà non deba ubidire; e che Longaruccio die dimorare a sua vita signore di Civitella, riconoscendola dal comuno di Siena: e di ciò si fe' soleni carte. E questa pace venne da Longaruccio e da' suoi omini a domandare misericordia e perdono al comuno di Siena.

El comuno di Siena fe' pace co' misser Ranieri di misser Porina da Casole, e fulli perdonato perchè tornò a le comandamenta del comuno di Siena; e fu ribandito lui e li suoi figl[i]uoli, e furoli sbattute le sue condanagioni, con questo, che il detto misser Ranieri paghi al comuno di Siena 7 mila libr. in 7 anni, cioè ogni anno M libr. E che il detto misser Ranieri de' stare a confino 3 anni di longa da Siena 30 migl[i]a, e non stia in tera di nimici del comuno di Siena; e fulli sbattute tutte le sue preste e datii ch'avesse a pagare da ora indietro e franco per 7 anni avenire; e così lui e i suoi dieno essere senpre a le comandamenta del comuno di Siena. E questo fu di giugno [1].

---

[1] Questo fuoruscito senese signore del castello di Casole d'Elsa, che alla venuta in Toscana dell'imperatore Arrigo ribellatosi ai Senesi aveva arrecato molti danni al loro territorio: avvenuta la morte del detto imperatore, per téma di rappresaglie, interpose l'opera del cav. Ciampolo dei Gallerani per trattar pace con i Senesi, e gli fece giurare in suo nome davanti al podestà di obbedire in perpetuo agli ordini del Governo di Siena. L'atto con data 23 ottobre 1314 fu stipulato in Pisa, dove il Porrini trovavasi con altri ghibellini (ARCH. DI STATO IN SIENA, *Diplomatico, Riformagioni, ad annum*).

El comuno di Siena fe' pace con quelli di Sassoforte di Marema e fu lo' perdonato ogni ingiuria a loro e suo' fedeli, e tutti li sbanditi loro furo ribanditi: e fu lo' sbattute tutte le loro condenagioni; e debano tenere amici per amici e nimici per nimici, eccetto perochè s'el comuno di Siena facesse pace co' li conti di Santa Fiore, e debano rimettare la loro diferentia ne' signori Nove e quelli di Sassoforte debano rimettere i' uno antico *c. 157 r* spetiale le ragioni che dicono avere nelle Rochette, che furo de' figl[i]uoli Tederighi[1]: e costoro debano conosciare e ordinare, e anco se acusa fusse fatta da' signori di Sassoforte o d'alcuno di loro famegl[i]a o loro fedeli, la podestà non deba procedere, se prima non è aprovata per lo consegl[i]o generale de la canpana e del popolo e di 50 per terzo, e vénto per le due parti de' consigleri. E a le dette acuse, i signori di Sassoforte possino rispondere per procuratore dinanzi a la podestà e a' suoi giudici, e a loro sia fatta spressa ragione. E questo fu a dì 4 di giugno.

I Genovesi erano a oste a uno castello di misser Upicino Spinola di Genova. I Genovesi aveano due canpi, l'uno del comuno e popolo di Genova, e l'altro di soldati Tedeschi, unde uno Tedesco andò per conprare carne nel canpo de' Genovesi, e non volea pagare, ricevè vilania assai d'essare battuto e stratiato. E tornato al canpo, li Tedeschi, vegiendo essare stato battuto [uno] de' loro s'armoro, e con furore corsero al canpo de' Genovesi e conbattero, e fune morti de' Genovesi più di 600, e guadagnoro i Tedeschi molta roba, oro e ariento e arnese. E questo fu a dì 13 di giugno.

E' conti di Santa Fiore cavalcoro al bagno a Vignone e arsero molte case e uccisero degli uomini, e quatro ne menoro e portarne molta roba, e questo fu a dì 13 di giugno[1].

c. 157 v Misser Ranieri di misser Zacharia da Orvieto podestà di Siena, di lugl[i]o.

Misser Ermanno di misser Viviano da Fuligno capitano del popolo de la città di Siena e pacificatore de la justitia e de la libertà de la città e de le sue apartenenze, il quale cominciò il suo uffitio in calendimagio per sei mesi.

Misser Rufredi e misser Ranieri de l'Incontri da Siena cavalcoro al castello di Pari e presero il borgo e 'l castello, ma non la rocha, e poi si partiro e robarlo e arsello, e presero certi omini e ucciserne più di xx e portarne molta roba, e questo fu all'entrata di lugl[i]o.

Misser Rugieri vescovo di Siena morì.

Misser Deo di Meo di misser Orlando de' Malavolti da Siena fu eletto vescovo di Siena. Era canonico, a dì x di luglio sabato, e poi a dì 21 di giugno 1317 fu confermato. E poi a dì 24 di dicenbre fu messo in tenuta del vescovado con grande solenità e festa, chè tornò di Francia da Vignone, chè v'era la corte, chè ine fu confermato.

El conte Bindino, el conte Jacomo de' conti di Santa Fiore e li figl[i]uoli di misser Rufredi de l'Incontri da Siena cavalcoro con 60 cavalieri e 150 pedoni a Stigl[i]ano e Brenna e a Orgia e al bagno a Maciareto e a Petriuolo, ne' quali luoghi arsero molte case e capanne, e uccisero 30 omini e menarne molto bestiame, buoi, pecore, porci, asini e portorne molta roba; e questo fu a dì 14 di luglio. E tornando a casa loro co' la detta preda, e' cavalieri Sanesi gli aspettavano a uno certo passo presso a Montalcino; e così, vegiendoli venire per le pendici di Montalcino, si missero in aguatio co' molta gente di Montalcino; *c. 158 r* e come il detto conte co' la preda capitò al detto passo, e quando [a]parbe all'aguatio de le genti de' Sanesi, assaliro il detto conte co' la preda, in modo che grande e aspra battagl[i]a vi fu e morivi di molta gente a piè e a cavallo da ogni parte; ma più di quelle del conte Jacomo, in modo che se non fusse il buono cavallo che avea detto conte Jacomo, gli valse il fugire, e così fu sconfitto i detti conti con loro gente, e li Sanesi cavalieri con quelli di Montalcino riscossero la preda e presene assai di quelli da Santa Fiore e menarli a Siena con grande vettoria e allegreza, e fecesi in Siena gran festa e falò per le tori. E in questo modo fu tratto il conte di Santa Fiore, che sanza cagione avea mosso guera a' Sanesi.

Azo conistabile del comune di Siena con quelli da Campagnatico cavalcoro a Montemerano, unde levaro 300 buoi e altro bestiame e uccisero 6 omini.

Re Ruberto notificò per tutto il suo regno e a tute le tere sue amiche di Toscana e di Lonbardia come Carlo duca suo figl[i]uolo avea preso per mogl[i]e la suoro del duca di Sterlich eletto re de Lamagna con dote di 40 mila marche d'argento, e così venne questa nuova a Siena a dì primo d'agosto.

Fiorentini, cioè gran parte de' guelfi grandi e popolari che aveano data la signoria di Firenze a' re' Ruberto, i quali erano gran parte de le magiori schiatte di Firenze, e con *c. 158 v* loro erano quasi tutti i mercatanti e artefici, pareva a loro male stare per la signoria del bargello; segretamente si dolsero a' re Ruberto e richiesello che elli facesse vicario in Firenze il conte Guido da Battifolle, il quale da' re fu accettato e fatto, e del mese di luglio passato entrò in Firenze e prese la signoria per lo re Ruberto. E l'altra setta che signoregiava Firenze nel priorato che non amavano la signoria de' re Ruberto arebero voluto contastare col detto conte. Ma 'l detto conte era sì possente vicino che non l'ardirono a contastare a la sua venuta in Firenze, e poco potè aoperare la sua signoria per la forza del bargello, e perchè tutti e' sette priori e gonfalonieri di Firenze erano di quella setta del detto bargello.

E poi avenne che intrando in Firenze misser Giovanni fratello de' re Uberto, e con lui era l'arcivescovo di Capua cancelliere de' re, el conte camarlengo e lo conte Novello con circa 200 cavalieri, i quali andavano incontra a la figl[i]uola de' re Alberto de Lamagna, sorella del dogio di Starlich, che andava a marito al duca di Calavria chiamato Carlo figl[i]uolo de' re Ruberto, i quali, essendo in Firenze il conte da Battifolle vicario de' re Ruberto in Firenze, cogli altri cittadini che amavano il re Ruberto, si dolsero col detto misser Giovanni e con quelli ch'erano con lui de la mala signoria del bargello detto di sopra, unde per questa forza fu dato licentia al detto bargello, e così poi si partì e riformossi Firenze con agionta de' priori de la parte de' re Ruberto.'

Papa Giovanni XXII.^{mo} fu fatto a dì 6 d'agosto in Vignone di Francia dal collegio de' *c. 159 r* cardinali; e fu poi consagrato e coronato in Vinegia a dì 8 di settenbre, il dì di Santa Maria, e sedette papa anni 18 e mesi due e dì 26. Era vacata la Chiesa ben due anni, ed era stato tra loro cardinali grandi discordie, perochè li cardinali Guasconi, ch'erano una gran parte del collegio, voleano la letione in loro; e li cardinali Italiani e Franceschi e Provenzali non aconsentieno. Doppo la molta contesa, quasi come in mezo rimesseno l'una parte le boci in costui, credendosi i Guasconi la rendesse al cardinale di Bidersì ch'era di loro natione o al cardinale Pelagrua; e questo fu per assentimento degli altri Italiani e Provenzali e per trattato di misser Nepoleone Orsini, cardinale capo di quella setta contra ai Guasconi, unde le dette boci le diede a sè medesimo per ordinato modo secondo i decretali.

Questo papa fu nato di Caorse, di basso affare e fu povaro cherico e la natione del padre ciabattiere, e fu spenditore de' re Carlo e fecelo studiare e poi il re il fe' fare vescovo di Vergiù, e misser Piero da Ferriera cancelliere de' re suo maestro, e doppo la sua morte il re Ruberto il fe' cancelliere in suo luogo; e poi con suo studio e sagacità mandando lettare da parte de' re' a papa Chimento di sua acomandigia, de le quali si disse *c. 159 v* che il re non ne seppe niente, per le quali lettare il detto vescovo di Vergiù cancelliere fue promutato e fatto vescovo di Vignone e poi cardinale per lo suo sen[n]o e studio. Onde il re Ruberto prima che fusse cardinale stava in oza con lui e aveali tolti i sugelli, perchè avea sugellate le dette lettare in favore di sè medesimo al detto papa Chimento, sanza saputa di detto re. E poi fu grande amico del detto re Ruberto e egli di lui e per lui fe' di gran cose.

Questo papa diede conpimento al settimo libro de' Decretali, il quale avea cominciato papa Chimento e rinovellò la Pascua e festa del saramento del corpo di Cristo con grandi indulgentie e perdoni, chi fusse a celebrare gli ufitii sacri a ogni ora, e diè perdono generale a tutt'i Cristiani 40 dì per ogni volta che si facesse reverentia quando il prete nominasse Gesù Cristo; e questo il fe' poi nell'anno 1318.'

c. 160 r Re Ruberto di Napoli fe' noto per suoi ambasciadori a li Sanesi, come avea fatto pace co' li Pisani; e che i Sanesi ancora loro facessero pace co' Pisani: e di questa pace prima non fu noto di niente a' Sanesi, nè ad altri suoi collegati. I signori Nove di Siena, avuto la novella, di subito si féro consiglio e in esso notificoro la detta pace; e così nel detto consiglio generale de la canpana e di popolo diliberoro di fare pace co' Pisani, massime veduto e considerato la loro possanza. e mandoro la confermatione a' re di Napoli a dì 30 d'agosto, e féro sindachi e inbasciadori a far detta pace co' Pisani, e a Volterra si fe' co' l'inbasciadori de' Pisani e Sanesi con vergogna del comuno di Siena a dì XI di settenbre, e fecesi in Siena gran festa e falò.

Misser Giovanni fratello de' re Uberto vene in Siena a dì 5 di settenbre, e con lui era l'arcivescovo di Capua cancelliere de' re, el conte camarlengo, el conte Novello con circa 200 cavalieri, e' quali andavano incontra a la figl[i]uola de' re Alberto de Lamagna sorella del dogio di Sterlich, la quale venia a marito a Carlo duca di Calavria figl[i]uolo de' re Ruberto, e all'entrare in Siena entrò sotto uno palio con grande onore di conpagnie di c. 160 v cittadini e serossi la magior parte de le buttighe, e gionto all'allogio′ dove era ordinato, si stracciò il detto palio o vero baldachino dov'era sotto co' molte altre bandiere per allegreza e festa, e fulli donato dal comuno di Siena una coppa d'oro con 500 fiorini d'oro dentro, e' quali poi esciro di Siena e andoro incontra a la detta sposa; si diceva che la rincontrarebero a Trevigi fuore di Toscana.

El comuno di Siena fe' pace co' li conti da Elci e di Monte Albano e fu lo' renduto la corte D'Elci e di Monte Albano e caro lo' costò la briga col comuno di Siena: e questo fu di settenbre.

Sanesi féro pace e conpagnia co' la comunità d'Orvieto, con questo, che doveno tenere C cavalieri e C pedoni col capitano de' Sanesi a la guera contra i conti di Santa Fiore: e poi cierti maligni Sanesi, amici de' conti di Santa Fiore, sotto trattato di pace co' conti féro ronpare la detta conpagnia d'Orvieto e sotto questo poi li conti féro a' Sanesi e a' loro sottoposti pegio che prima.

Sanesi féro grande aparato per fare onore a la sposa figl[i]uola de' re Alberto de Lamagna, sorella del dogio di Sterlich, mogl[i]e di duca di Calavria figl[i]uolo de' re Ruberto di Napoli, la quale deba venire come di sopra è detto; la quale intrò in Siena co' le sopra dette conpagnie a dì 13 d'ottobre, con grande onore e festa: e fecesi falò su le tori e serossi le buttighe. Entrò sotto il palio e stracciossi per allegreza ed ebero grandi presenti dal comuno di Siena; e fu fatto cavaliere misser Benuccio Salinbeni e poi si partiro a pochi dì.'

c. 161 r Misser Ermanno di misser Petro de' Guelfoni da Gobio capitano del popolo di Siena per sei mesi, per la libertà de la città e pacificatore di justitia, entrò in calende di novenbre.

Misser Giovanni di misser Brodaio delli Atti da Sassoferato podestà di Siena, per 6 mesi da gienaio.

La casa di misser Nicolò di misser Branca Maconi da Siena fu guasta dal comuno di Siena di feraio, per cagione di certo malefitio per lui comesso; e anco furo guaste dal comuno di Siena le case di Nuccio di Meo del Balza e Guasco di Meo Bindi per malefitio per loro comesso in detto mese.

Salinbeni e Talomei, grandi casate de' nobili di Siena, aveano grande inimicitia tra loro e grande: e' signori Nove non poteano per niente far lo' fare pace fra loro; e spesso mecteano a romore la città. Unde i Fiorentini mandoro due ambasciatori a Siena ai detti Salinbeni e Talomei a comettare pace fra loro; i quali anbasciadori erano amici de' detti due casati, cioè Salinbeni e Talomei. E gionti a Siena se lo' fe' incontra ciascuna de' detti casati a far lo' conpagnia onorevolmente di per sè l'una dall'altra, in modo che i detti anbasciadori adoperaro tanto coll'uno casato e l'altro, che concrusero pace fra loro: e poi in presentia de' signori Nove di Siena e di misser Giovanni da Sassoferato podestà c. 161 v di Siena, e in presentia di detti anbasciadori, si pacificoro i detti Salinbeni e' Talomei

congregati in palazo tutte e due le parti: e féro di marzo a dì XI gli atti di pace l'una parte e l'altra con promessa di non offendere, e altre cautele come si costuma: e per la detta pace si ribandiro tutti li sbanditi e condenati per malefitio dal comuno di Siena.

Uno fanciullo naque in Valdarno al Terraio con due corpi, e fu portato a Firenze e vivette più di XX dì, e volendolo recare al palagio a' priori che lo vedessero per maraviglia, non lo volsero che entrasse in palagio; chè se lo recoro a sospetto a pianeta; chè molti diceano che dove nasce tal corpo era segno di futuro danno. E morì poi a lo spedale di Santa Maria de la Scala di Firenze: e morì prima l'uno corpo che l'altro, e questo fu di gienaio passato.

Sanesi, vegiendo come i conti da Santa Fiore facevano guerra al contado e sudditi di Siena, unde i signori Nove raunoro il consiglio e in tre dì fu deliberato, in tre consigli generali de la canpana e di popolo e di 50 per terzo, che guera si facesse ai conti di Santa Fiore; e così poi vi mandoro el canpo a Rochastrada. Andovi misser Ermanno capitano del popolo di Siena con 200 cavalieri e due milia pedoni del contado e de le masse con 500 balestrieri di Siena, con molti maestri di pietra e di legname per ricarvi uno battifolle. E così vi posero il canpo col battifolle e altri artifitii a dì 29 di marzo. E così vi dero di molte battagl[i]e, in modo che a dì 21 d'aprile quelli de la tera s'arendero salve le persone; e così se n'usciro salvi. Venuta la novella a Siena, si fe' gran festa e falò e i signori Nove mandoro che la detta' tera di Rochastrada si guastasse; e così le *c. 162 r* dette genti, con quelli maestri, guastaro quasi tutte le mura.

Grande pistolentia di fame e di mortalità avenne nelle parti di Giorminaia, cioè in Lamagna di sopra verso tramontana, e stesesi in Orlandia e in Frisia e in Silandia e in Brabante e in Filandria e in Analdo e infino nella Borgogna e in parte di Francia; e fu sì pericolosa che più del terzo de la gente morì e da l'uno giorno all'altro quelli che pareano sani morieno. El caro fu sì grande di tutte le vettovaglie e di vino, che se non fusse che di Cicilia e di Pugl[i]a vi si mandò per mare per li mercatanti per lo grande guadagno, tutti sarieno morti di fame.

Questa pistolentia avenne per lo verno dinanzi, e poi la primavera e tutta la state fu sì forte piovosa, che l'aqua soperchiò e guastò ogni sementa. Allora le tere affogaro, sichè più anni apresso non fruttaro, e coruppe l'aria: e dissono certi astrolagi, che la cometa che aparve nel 1314 fu segno di quella pistolentia; perchè la sua infruentia fu sopra a quelli paesi.

In questo tenpo ancora la detta pistolenzia contene in Romagna e in Casentino infino in Mugello'. *c. 162 v bianca*

1317. Sanesi, cioè il comuno di Siena, dè a Longaruccio da Civitella libre 150 per patto *c. 163 r* si fe' quando féro pace col comuno di Siena, per certi suoi danni e per suo provisione e mantenimento e acrescimento del pacifico stato del comuno e popolo di Siena, a dì.... d'aprile.

El conte Aldobrandino da....

El comuno di Siena fe' pace co' li conti di Santa Fiore, colpa di certi traditori e rivenditori del comuno con vergogna e danno de' cittadini e del contado, con questi patti: che i detti conti e loro figl[i]uoli e loro famigl[i]a e loro fedeli e loro amici, e' quali avessero aiutato contra il comuno di Siena, sieno tutti ribanditi, e sbattute tutte le loro condennagioni; e il comuno di Siena diè 2500 fiorini d'oro al conte Bindino de' conti di Santa Fiore de le ragioni di Rochastrada, e rimanga al comuno di Siena. E' detti conti debano tenere amici per amici e nimici per nimici, con altri capitoli etc.: e questo fu a dì 21 d'aprile in giovedì.

El comuno di Siena mandò gente a piè e cavallo nella marca d'Ancona in aiuto de' guelfi, nell'oste contra i ghibellini, e fu loro capitano misser Todino cavaliere col gonfalone del comuno di Siena; e questo fu a l'entrata di magio.

El comuno di Siena mandò più gente in Lonbardia in servitio di misser Ghiberto da Coregio, e fu capitano de' cavalieri che v'andoro misser Guerra di Speranza de Forteguera, e portò uno gonfalone coll'arme del comuno di Siena.'

c. 163 v Misser Cione Tebaldi de' Tebaldi da Città di Castello, capitano del popolo di Siena e pacificatore de la justitia e de la libertà del popolo e del comuno di Siena per 6 mesi, cominciò di magio.

Re Ruberto notificò a Siena come avea fatto la pace tra Fiorentini e Luchesi e fe' fare la pace ancora i Pisani da una parte e li Fiorentini, Sanesi e Pistolesi e Pratesi e Saminiato e tutti li altri de la lega di parte guelfa di Toscana, con tutto che i guelfi la facessero mal volentieri, dando biasimo a' re Ruberto di viltà d'animo, e concruseno molte convenence e patti, e prima:

I Pisani dieno 5 galee armate in mare, o la valuta d'esse, a' re Ruberto quando facesse generale armata, e facessero i Pisani una capella e spedale per l'anima de' morti de la sconfitta di Montecatini a perpetua memoria, e anco di questo il re ne fu ripreso; ma lo re la fe' fare a gran providenza.

Fiorentini ebero questi patti: sieno liberi e franchi d'ogni cabella e passagio in Pisa e nel contado, e così i Pisani sieno franchi di cabella in Firenze e nel contado; e i prigioni Fiorentini tornino e sieno lassati da' Pisani; e così tornaro poi in Firenze a dì 19 di magio, furo circa 28 cittadini de' grandi nobili e popolari e molta altra gente minuta di Firenze, e molta altra del contado; e così i Fiorentini lassino tutti i prigioni Pisani; e così lassoro e tornaro a Pisa.

E che i Fiorentini e Pisani debino rimettare tutti i loro usciti a volontà de' re Ruberto.[1]

c. 164 r Lucha, ebe questi patti: i loro usciti guelfi debino tornare in Lucha, ecetto che i principali guelfi stieno fuore di Lucha 4 anni e abino il ritorno e la stanza in Fucechio e non debano pagare datio nè presta in detto tenpo, e in capo di 4 anni debino tornare in Lucha e rendare Fucechio a' Luchesi. E tutti gli altri guelfi usciti di Lucha e del contado stieno fuore di Lucha due anni, e Castruccio e gli altri ghibellini di Lucha debino nominare quanti sieno i detti usciti guelfi, che sonno più di 4 mila omini.

Credesi che i detti guelfi non tornarano in Lucha mai, se altra fortuna non è.

Saminiato deba rilassare tutti i prigioni che avessero de' Pisani, e così li Pisani deno rilassare quelli di Saminiato, che gli usciti ghibellini e bianchi di Saminiato debino ritornare in Saminiato, e così ritornati non possino avere boce ne la terra di chiamare podestà o capitano. E il comuno di Saminiato sieno tenuti e debino chiamare podestà e capitano di Pisa e che debino riavere tutte le castella che i Pisani tengono di loro.

Pistoia deba rimettare tutti i loro usciti ghibellini e bianchi, e parte de' loro caporali debano stare 4 ani fuore, cioè in Seravalle, e in capo di 4 an[n]i tornino in Pistoia e rendare Seravalle al comuno di Pistoia.

Prata deba rimettare e ribandire i loro usciti ghibellini e bianchi e vivare in pace, e altri patti non ebero.

Misser Conte Rugieri da Dovadola de' conti Guidi podestà di Siena, cominciò di luglio[1].

c. 164 v Civitella dell'Ardenghesca ne conprò el comuno di Siena da Lungaruccio di Guido conte di Civitella la sua parte che possedea, e ogni ragione che il detto Longaruccio avesse in Litiano e Gello e Luriano e Canpagnatico: e tutto vendè al comuno di Siena per prezo di libre vinti milia secento.

E l'altra parte di detto castello di Civitella conprò el comuno di Siena da misser Sozo di misser Deo de' Talomei, per tutta la rata che lui possedea in detta terra, per prezo di libre cinquemila ottocento a sol. 58 den. 4 el fiorino d'oro.

Re Ruberto fe' grande armata contra e' re Federigo di Cicilia, perchè erano finite le triegue fatte per lo passato, unde il detto re Ruberto fe' armare in Napoli 60 galee con più altri legni passeggieri, e fu amiragl[i]o e capitano misser Tomaso da Marzano conte di [S]quillaci, il quale, con 1200 omini a cavallo e gente a piè assai, passò col detto stuolo in Cicilia e posesi a Castello a Mare, e poi per tera n'andò in Valle di Marzara guastando intorno a Trapali e tutta la contrada, e le galee per mare féro grandissimo danno. E poi ritornoro

co' la detta oste per la via di Corigl[i]one a Palermo e guastoro tutti giardini dintorno, e poi se n'andò in terra in Calavria e le galee per mare infino a Messina, ste' ad oste più dì guastando tutti i giardini di Messina. Il re Federigo non ardì di conparire per mare nè per terra; ma si dimorò co' la sua oste a Castrogianni[1]. Per la qual cosa l'isola di Cicilia c. 165 r ricevè gran danno, più che non avea riceuto prima da' re Carlo primo nè dal secondo. E dissesi, se il re Ruberto avesse seguitato l'anno seguente, i Ciciliani non arebero durato. Ma el papa Giovanni volse che fecessero triegua per 5 anni, e la città de Regio in Calavria con più altre castella dintorno, che re Federigo avea conquistate a la venuta de lo 'nperadore Arigo, le quali rimissero nelle mani e guardia de la Chiesa: la qual triegua il re Ruberto accettò per la 'npresa avea fatto di Gienova per recarla a sua parte e per riavere le dette terre, le quali riebe poi in guardia da la Chiesa; unde il re Federigo di Cicilia si tenne tradito e inganato da la Chiesa e da' re Ruberto; inperochè il re Ruberto se le tene in sua signoria.

Sanesi e la città stava in grande pace e tranquillità, e ognuno attendeva ai suoi guadagni, e così il contado; e tutti s'amavano come fratelli; e ànno in questo anno acresciuto la chiesa cattedrale de' duomo verso Vallepiatta, e ànno cominciato la facciata da San Giovani, che è bello e gran cosa[1].

---

[1] In Siena, la popolazione si accrebbe notevolmente fino dal secolo XII, quando nobili e popolo si dettero coraggiosamente alla mercatura ed al traffico non soltanto in Italia, ma altresì nelle rinomate fiere delle altre nazioni, specialmente della Sciampagna. E ad aumentare la popolazione contribuirono pure le arti e i mestieri e le industrie che ben presto vi fiorirono. A tale accrescimento contribuì l'aumentato territorio della Repubblica, con acquisti, sottomissioni di paesi, castelli e villaggi. Intanto nei Senesi era sorta una grande devozione e venerazione verso la Vergine Maria, che invocavano come loro protettrice perfino nella moneta e nel sigillo della Repubblica. I Senesi scelsero per la loro festa più solenne il giorno della sua assunzione in cielo, obbligando tutti i cittadini e i campagnoli sottoposti alla Repubblica di offrire per devozione in Duomo una candela di cera, secondo la loro possibilità, mentre i paesi e i signori dovevano in quel giorno stesso offrire stoffe e palii e il censo annuale.

Ben si comprende che in quel giorno l'affluenza dei devoti in Duomo era grandissima, mentre quel vecchio tempio, allora molto piccolo, non poteva contenerli; e ciò produceva giustificato lamento. Fu necessario perciò d'ingrandirlo; ma rimaneva sempre piccolo e difficilmente potevasi rimediare. Quel vecchio tempio era stato eretto qualche secolo avanti, nel castellare denominato del Vescovo o di S. Maria, chè Siena allora era formata di tanti castelli o castellari cinti da mura, dove i mercanti più ricchi tenevano i loro fondachi; e là stavano con le proprie clientele. Il castellare del Vescovo, oltre al Duomo e alla distaccata chiesa battesimale di S. Giovanni, conteneva il palazzo vescovile e quelli dei Visdomini, dei canonici e degli altri preti al servizio della chiesa dello Spedale di S. Maria; ma era luogo molto ristretto e volendo accrescere il Duomo bisognava abbattere non poche case. Il terreno restava sempre insufficiente, perchè dalla parte di nord-est, quello sottostante formato da un'alta rupe, ne rendeva difficile l'ingrandimento, a causa del notevole dislivello che vi si trovava. Furono tentati nuovi accrescimenti da altre parti, ma con poco resultato. Nel 1286 fu chiamato alla direzione dei lavori il celebre scultore Giovanni di Niccola Pisano, ed egli deve averlo ampliato davanti allo Spedale di S. Maria della Scala. Ebbe anche l'incarico di costruire un nuovo battistero; ma non pare che egli lo incominciasse; forse chiamato altrove per imprese più lucrose, o disgustato dei Senesi per questioni sorte tra lui e l'operaio della chiesa per computo di denaro. Il fatto è che circa il 1298 abbandonò Siena e non vi fece mai più ritorno, ancorchè i Senesi gli avessero dato la cittadinanza, esonerandolo dal pagare tasse e dal fare servizi personali. I Senesi allora dovettero ricorrere ad un altro bravo maestro cittadino, cioè a Camaino di Crescentino. Sul principio si lavorò con minor fretta, perchè intanto si volle che il valente pittore Duccio di Buoninsegna dipingesse la sua celebre ancona per l'altare maggiore del Duomo. E subito dopo si dette mano all'ingrandimento della chiesa dalla parte di Vallepiatta. Ma perchè il lavoro forse fu poi eseguito troppo affrettatamente, si manifestarono subito cedimenti e fenditure, tanto nei fondamenti quanto nei pilastri che dovevano sorreggere la sopraedificazione dell'ingrandimento del Duomo da quella parte. Chiamata una commissione dei più valenti architetti del tempo, questa fu di parere che quel lavoro fosse del tutto da abbandonare, e sulla proposta del grande architetto cittadino Lorenzo Maitani si desse mano ad un nuovo Duomo, grande e magnifico, degno della città. Ma la cosa sembrò allora troppo grandiosa e di troppa spesa, e il consiglio della commissione non fu accolto: e per non far torto a maestro Camaino che fino allora aveva diretta la costruzione, e che dichiarava di rimediare ai difetti verificatisi, si volle che egli continuasse il lavoro come proponeva; e non ebbesi poi torto, perchè anche oggi dà prova della sua solidità. Alla morte di maestro Camaino, avvenuta nel 1338, mentre si stava per trovargli un successore, rifiorì il progetto del Maitani, tanto più che i Fiorentini, avevano già commesso all'architetto Francesco Talenti la costruzione del grandioso tempio di S. Maria Maggiore, poi detta del Fiore, e non si volle esser da

Ferraresi si ribellaro da la Chiesa, a dì 4 d'agosto, e da' re Ruberto, e a romore si levaro e assaliro e uccisero e presero le sue genti, che erano Catalani al soldo de la Chiesa e di re Ruberto. E poi i marchesi de la casa da Esti se ne fecero signori, come aveano ordinato co' loro cittadini.[1]

c. 155 v Uguccione de la Fagiuola coll'aiuto di misser Cane de la Scala da Verona andoro del mese d'agosto con gente a piè e cavallo infino in Lunigiana, e co' la forza e passo di Spinetta marchese, il quale Uguccione con detta gente intendeva andare a Pisa per certi trattati che avea in Pisa per gente di sua setta; il quale trattato fu scuperto e a grido di popolo. Onde Coscetto dal Colle di Pisa si fe' capo col consigl[i]o del conte Gaddo, e corsero a furore a casa i Lanfranchi che s'intendeano con Uguccione, e uccisone 4 de' magiori de la casa, e più di loro mandoro a' confini e di loro seguito. Uguccione, sentendo che non potea seguire la sua inpresa, si ritornò in Lonbardia.

Castruccio signore di Lucha e nimico d'Uguccione fece lega col conte Gaddo e co' li Pisani, e coll'aiuto de' loro cavalieri andò a oste sopra Spinetta marchese, che avea dato il passo a Uguccione, e tolseli Fosdinuovo, fortissimo castello, e Veruca [e] Buosi e di tutte sue tere il disertaro. E il detto Spinetta si fugì con sua famegl[i]a a misser Cane de la Scala a Verona.

La città di Genova era in istato di popolo, ma più v'avea il potere i Grimaldi e Fieschi e d'Ori, e la lor parte de' guelfi, che non aveano gli Ori e ghibellini; e' re Ruberto favoriva i guelfi, l'altra, perchè li Spinoli, ch'erano di parte ghibellina, erano nimici di quelli c. 166 r d'Oria e fuori di Genova alquanti de la casa de' Grimaldi, per dispetto, preso' contro a quelli d'Oria; feceno tornare in Genova li Spinoli, sotto pretesto che stesseno a le loro comandamenta del comune come quelli de la casa d'Oria, e li Ori sentendo ciò ebero sospetto d'essare traditi da' guelfi e da' Grimaldi, e la città ne fu a romore; e quelli d'Oria non trovandosi poderosi per lo contrario de' guelfi e per li Spinoli ghibellini loro nimici, si celaro loro e loro amici senza conparire in forza d'arme: per la qual cosa i guelfi presero vigore e féro capitano di Genova misser Carlo dal Fiesco e misser Guaspare Grimaldi. Poi li Spinoli tornati in Genova, vegendo come al tutto Genova era venuta a parte guelfa e conoscevano che ciò era fatto per industria de' re Ruberto, unde incontanente i detti Spinoli s'acordaro cogli Ori e loro amici ghibellini e partironsi di Genova senza altro cacciamento: e queste due casate d'Oria e Spinoli erano le più possenti schiatte d'Italia e di parte ghibellina.

Misser Cane de la Scala di Verona pose assedio a la città di Cremona, a dì 20 di settenbre; il quale era capitano de la parte ghibellina di Lonbardia con 200 cavalieri e molta gente a piè; la quale città avea molto stretta, e per forte tenpo di piove convenne si partissero dall'assedio, e ancora perchè i Bolognesi, per farli levare da Cremona, cavalcaro sopra la città di Modena e guastarla dintorno e fecervi gran danno.[1]

---

meno. Non si potè chiamare il Maitani perchè era già morto, ma si chiamò a darne il disegno e a dirigerne l'opera un altro grande architetto e orafo allora residente presso il re Roberto di Napoli, cioè Lando di Pietro; ed egli venne prestamente in Siena e dette il disegno di un grande tempio che avrebbe misurato non meno di 120 m. in lunghezza e 84 m. in larghezza con una superficie coperta di non meno di 600 metri quadri. Ma quella grandiosa opera che i Senesi volevano innalzare per abbellimento della città fu sfortunata fin da principio. Mentre, con grande ardore, artigiani e operai numerosi lavoravano, e lasciti e donazioni affluivano da ogni parte a tale scopo, appena otto mesi dopo la sua venuta in Siena, moriva quell'architetto eccellente, lasciando però numerosi disegni, non soltanto dell'insieme della fabbrica, ma degli stessi ornamenti che dovevano arricchirla, e con quelli si potè tirare avanti la costruzione per quasi otto anni; quando si erano già incominciate a chiudere le volte delle navate laterali, sopraggiunse la memorabile pestilenza del 1348 che decimò assai più che di un terzo la popolazione in pochi mesi. Dopo quel terribile flagello la costruzione rimase per più anni abbandonata, sotto piogge torrenziali le volte e i piloni incominciarono a rovinare; e per togliere pericoli maggiori, fu necessario di ricorrere alla demolizione; quando i Senesi vollero riprendere i lavori per condurre a termine quel tempio, tutti gli sforzi furono vani. Non fu allora più possibile riparare a quei danni grandissimi. Fu quindi necessario di abbandonarlo affatto, e se i Senesi vollero il Duomo dovettero tornare a restaurare il vecchio ed accontentarsi ormai di quello.

Misser Berto di misser Jacomo degli Alberti da Bevagna capitano del popolo di Siena per sei mesi pacificatore de la justitia e libertà del comuno di Siena e suo sottoposti, cominciò in calende novembre. *c. 166 v*

El comune e omini del castello di Travale, a dì 30 di novembre, venero a le comandamenta del comuno di Siena: e fussero fatti tutti cittadini di Siena, e come cittadini debano essere trattati e debano chiamare il loro rettore di Siena e tenere amici per amici e nimici per nimici; e per la festa di Santa Maria d'agosto, ogni anno, debano dare uno cero fogliato di libr. x e libr. c di den. sanesi, e tutti li sbanditi da Travale debano essare ribanditi, e chi à avere da loro sia tenuto ragione a Travale. E in questo acordo è riservato la ragione a' Panochieschi.

Sanesi déro e donoro 500 fiorini d'oro a la parte guelfa di Brescia per la loro difesa contra i ghibellini usciti di Brescia e dell'altre terre di Lonbardia, e questo fu di dicenbre.

Misser Cane de la Scala da Verona venne con suo sforzo sopra a' Padovani a Monsedici ed Asti e gran parte di loro castella e condusseli sì al sottile, che di febraio vegnente, non possendo contastare, féro pace come piacue a misser Cane de la Scala, e promissero di rimettare i ghibellini: e così féro.

Misser Ataviano di misser Curado de la Branca da Gobio podestà di Siena per sei mesi, cominciò di gienaio.'

Misser Franceschino de la Mirandola di Modena levò il romore in Modana a dì 17 di *c. 167 r* gienaio in martedì, gridando per la terra "pace pace e viva il popolo", e per questa cagione quelli che signoregiavano, cioè misser Passarino e suoi seguaci, furo cacciati di Modena. E lo detto misser Franceschino fu fatto signore di Modana, el quale imediate mandò a Bologna a dire che tenea Modana per parte guelfa, e che tutti gli usciti guelfi di Modana tornassero salvi e sicuri in avere e in persona in Modana ne' loro beni. E sapiate che il detto misser Franceschino era ghibellino e divenuto guelfo, e questo fe' per paura di misser Passarino e del comune di Bologna.

Sanesi stavano in grande pace e tranquillità e grande felicità aveano di cittadini e di richeze e popolo grande, unde essendo presso al carnasciale s'ordinò in Siena uno bello e grande giuoco di pugna, come ogni anno per consuetudine si fa. Come ognuno era in festa e allegrezza, e ordinate le schiere da ogni parte, cioè il terzo di Città contra ai due terzi, cioè San Martino e Camullia; e venuti in piaza ordinatamente co' molte trombette e altre livriere onorevoli, vestiti in giuboni e la magior parte di seta, perchè v'erano quasi tutti gentili omini e altri popolari, e tutti con certi torchi in capo grossi co' le gote che si chiamano *berzi da pugna*, e quasi tutti di seta cor uno penone su di pavone con certe coregie larghe con coppe da riparare le pugna a' fianchi', e i detti berzi teneano a riparo de' le pugna del *c. 167 v* capo e del viso, e questo fu a dì xii di febraio, el dì de lo 'nbrigaiuolo, e giognendo le schiere in Canpo, tutte le buttighe si seroro e ognuno dava spalla a la sua schiera de la sua contrada, che poche contrade rimase che non facesse la sua schiera, e conbattendo le dette schiere quasi tutto il dì in modo che l'una parte non soprafaceva l'altra, tanto erano del pari gente. E così stavano angar[i]ati e non si partivano per gara, per la qual cosa si cominciò a fare a' sassi sul Canpo, ed eravi tanta la gente e traevasi tanti sassi, che era una maravigl[i]a a vedere. Misser Attaviano, podestà di Siena, uscì fuore co' la sua famegl[i]a per spartire, aciochè la terra non si levasse a romore, e anco i signori Nove mandoro il bando che ognuno si tornasse a casa sotto pena de' loro arbitrio; e non giovava, ma continuo moltiplicava la gente co' sassi in modo, che ognuno si meravigl[i]ava, e massime chi stava a vedere. Il podestà co' la sua gente volea spartire, e che ognuno si tornasse a casa, e non era ubidito; ma comincioro i sassi essere tratti a lui e sua famegl[i]a, e fu rotto il capo ad alcuno di sua famegl[i]a; e per questo il podestà si turbò: e se non fusse che la notte soprafece sarebe seguito grande zuffa: e tutta questa battagl[i]a fu a piè il palazo de' signori, sichè per la notte ognuno si partì.

La mattina seguente erano tanti sassi a piè el palazo che averebe fatto una meza casa, e l'operaio de la camara del comuno di Siena fe' levare i detti sassi e costaro libr. 8 di denari sanesi, che ognuno si maravigl[i]ava di tanti sassi, che parea vi fussero piovuti; e *c. 168 r* dissesi che per questa battagl[i]a di sassi' moriro poi x persone, ma più di cento ne furo feriti e percossi da' sassi; e anco per questo poi molti ne venero in grande nimicitia.

E per questa volta fu un grande e bello giuoco di pugna; ma poi seguì che per molti ne lo ri[n]crebe.

Sanesi donaro a misser Jacomo Cavalcabò da Cremona 500 fiorini d'oro, perchè lui si difendesse co' li altri guelfi contra li ghibellini usciti di Cremona e dagli altri ghibellini di Lonbardia, e mandoroli del mese di marzo.

Misser Cane de la Scala cavalcò con suo sforzo a Cremona e caccione fuore i guelfi e misservi dentro i ghibellini usciti; e questo fu d'aprile 1318; e presella per tradimento, chè lo' fu data una porta, e con grande danno de' guelfi di dentro.

1318. Sanesi mandoro gente a cavallo e a piè a Città di Castello in loro servitio e aiuto, e' quali sonno amici del comuno di Siena. E andovi per capitano di detta gente misser Mocata di misser Gabriello de' Talomei, del mese d'aprile.

E ancora mandoro gente a cavallo a la città di Bologna e andovi per capitano di detta gente misser Nicoluccio di misser Sterpolino de' conti di.... nel detto mese d'aprile.[1]

c. 168 v Misser Pavolo di misser Guido de' Bagl[i]oni da Perugia capitano del popolo de la città di Siena pacificatore de la justitia e de la libertà di Siena, cominciò di magio per 6 mesi.

I ghibellini usciti di Genova, cioè la casata D'Oria e di Spinola con loro seguito, stavano nella riviera di Genova a le loro pocissioni, e mandaro loro anbasciadori in Lonbardia e trattaro e féro lega con misser Maffeo Visconti, capitano di Milano, e co' figl[i]uoli e con tutta la lega di Lonbardia di parte ghibellina; per la qual cosa misser Marco Visconti, figl[i]uolo del detto misser Maffeo, venne in Lonbardia con gran gente a piè e cavallo co' li detti usciti di Genova e posero l'assedio a Genova da la parte di Co' di Fare e de' borghi, e questo fu di marzo passato. E pochi dì apresso quelli de la casa D'Oria coll'aiuto degli altri usciti fecero un'altra oste a la città d'Abegana nella riviera di Genova, e quella ebero a patti in pochi giorni. Apresso, stante la detta oste a Genova, misser Adoardo D'Oria tenne trattato col popolo di Saona e entrò in Saona di notte, celatamente, co' la forza de' ghibellini de la terra, chè la magior parte erano di parte ghibellina; e ribellaronsi dal comuno di Genova del mese di magio all'entrata, per la qual cosa molto acrebe la forza degli usciti di Genova, che quasi tutta la riviera di Genova era a loro signoria, salvo il castello di Monaco e Ventimiglia, e la città di Noli, e nella riviera di Levante teneano Lerici.

E li detti usciti avendo assediata la tera di Co' di Fare per due mesi, quella si tene, e quelli dentro cor uno sottile difitio di canapi che venia da la tore a una cocha del porto di Genova, e per quella si fornia e rinfrescava al contrario di tutta l'oste. I detti usciti *c. 169 r* si missero a cavare' e tagl[i]are sotterra la detta torre, quelli dentro, temendo non cadesse, s'arendero de la tore, salve le persone; e chi disse per denaro; e tornati in Genova furo giudicati a morte e trabochati di fuori. Istando al detto assedio e continova battagl[i]a davano a' borghi di Prea che sono fuore a la porta de le Vache, conbattendo per forza el presero a dì 25 di giugno; onde avanzaro molto, e quelli dentro a Genova perdero, per modo che l'oste di fuore si ridusse ne' borghi, e presero la montagna di Peraldo e di San Bernardo di sopra a Genova, e circondaro la terra e sopra il Bisagno posero un altro canpo, sichè la città per terra era tutta assediata e per mare aveano persecutioni assai per le galee di Saona e degli usciti, che si regieano in mare.

Genovesi essendo assediati in Genova da' loro usciti per mare e per terra mandoro a Napoli loro anbasciadori a' re Ruberto, il quale avea fatta fare in Genova la detta commutatione ch'egli li dovesse soccorere sanza indugio perochè non si potieno tenere, sì erano astretti di vittuvagl[i]a e dall'assedio, per la qual cosa il re Ruberto fe' una grande armata

di 47 usceri e 35 galee sottili e più altri legni e coche carichi di vettualia e lui in persona col prenze di Taranto e con misser Gianni prenze di Taranto suo fratello, e con più baroni e con 1200 cavalieri, i quali si partiro da Napoli di luglio e furo in Genova quasi all'uscita di luglio, e furo ricevuti onorevolmente come loro signore, e rinfrancò la città, chè poco si' poteano tenere, che per difalta di vittovagl[i]a, incontanente che re Ruberto fu gionto in *c. 169 v* Genova, li usciti levaro l'oste, che aveano messa in Bisagno e si ridussero a la montagna di San Bernardo e di Paraldo e a' borghi di Provenza verso ponente.

Sanesi féro consigl[i]o a dì 2 di giugno, e ordinoro di fare guerra a la città di Massa di Marema, per cagione che i Massetani avieno conprato el castello di Gierfalco da certi de' Panochieschi; el comuno di Siena l'avea conprato prima dai Panochieschi e riceuto la fedeltà dal comuno e fedeli di Gierfalco, per la qual cosa i Sanesi scrissero più lettare e mandoro anbasciadori a' Massetani che dovessero lassare Gierfalco, e mai non lo volsero fare, e per questo i Sanesi ordinoro di fare oste contra i Massetani e Gierfalco e mandoronvi misser Pavolo de' Baglioni, al quale tenpo era capitano del popolo di Siena, con 200 cavalieri e 300 balestrieri di Siena, e molti fanti del contado esciro di Siena a dì 13 di giugno, di poi a 3 dì mandoro i Sanesi più gente in detta oste, cioè 400 cavalieri e 600 fanti, tutti de la città, cioè 200 fanti dell'arte de la lana, e c fanti dell'arte del fuoco, e c fanti de' becchari, e molti maestri di legname e pizicaiuoli in numero di 600 fanti; tutta gente gagliarda e di grande animo e di prudentia; e andovi 400 balestrieri più pure de la città e fu loro capitano misser Benuccio Salinbeni e con lui v'andò molti suoi consorti a cavallo; esciro di Siena a dì 16 di giugno, e le conpagnie di Siena vi mandoro m pedoni.

Fiorentini mandoro a dì 28 di giugno in servitio de' Sanesi c cavalieri soldati nell'oste loro contra Massa e Gierfalco.' *c. 170 r*

Misser Monte di Neri de' Sonpini da Fermo podestà di Siena, da luglio.

E l'oste de' Sanesi si pose a Gierfalco del detto mese di luglio, e poi si partiro e andoro per dare el guasto intorno Massa, ed essendo ivi l'oste, i Massetani domandoro di fare acordo.

Uno trattato si facea in Siena segretamente, il quale era contra il regimento, per disponare e caciare il detto regimento, e questo trattato faceano perchè era fuore molta gente a oste a Massa; el quale trattato fu manifestato segretamente per uno calzolaio, il quale ebe poi 200 fiorini d'oro da' signori Nove, chè a loro il manifestò; per la qual cosa i signori mandoro per la gente ch'erano a oste a Massa.

E a dì 20 di luglio tornaro in Siena parte d'essa oste, cioè i pedoni de le conpagnie di Siena, e de' carnaiuoli, e de' fabri; e quando gionsero a la Postierla comincioro a gridare tutti insieme dicendo: "muoia i traditori e muoia Viviano d'Uliva de' Fortiguerri"; il quale era cavaliere e per dispetto diceano Viviano, e così anco ragridavano quando furo gionti in canpo in Siena; e anco diceano: "muoia il capitano del popolo e muoiano i traditori", gridando come gente arabiata. E la cagione era che erano tornati per comandamento de' signori senza avere vettoria, e non sapeano la cagione del trattato, credeano che il capitano del popolo e la signoria l'avessero fatto perchè non avessero vettoria a Massa. E così ancora la gente in Siena si meravigl[i]ava che erano tor'nati sanza vittoria, e dilegiavano e grida- *c. 170 v* vano i detti tornati, non sapendo la cagione.

E a dì 21 di luglio in venardì, tornando il capitano del popolo co' cavalieri in Siena, e quando furo in canpo tutti i carnaiuoli e fabri e gli altri che erano stati in canpo a Massa con molti popolari minuti, vegiendo tornato il capitano co' cavalieri da Massa e non avere avuto vettoria de Massa, più fortemente si maravigliavano e tutto il Canpo era pieno e comincioro a sgridare e dilegiare il detto capitano e gli altri cavalieri; e oltre a la villania, comincioro a trarli i sassi e aveano prese tutte le boche del Canpo [1] e serate le catene. Il capitano veduto tal cosa con paura entrò in palazo de' signori Nove e gli altri cavalieri

[1] Intendasi: le vie che mettevano nella piazza detta il Campo.

con buone parole e con gran paura, esciro a la boca di San Pavolo in romore del popolo, gridavano: "muoiano i traditori e 'l capitano e Viviano d'Uliva de' Forteguerri„, che per dispetto non diceano misser Viviano, ch'era cavaliere, e come è detto non si sapeva il trattato, perchè i signori lo teneano segreto, e segretamente lo cercavano per trovare il vero, unde il detto capitano del popolo, cioè misser Pavolo de' Baglioni, il quale ancor lui si meravigl[i]ava e non sapeva la cagione, e vene in Canpo per apresentarsi a' signori, e fulli levato e' romore, come avete udito.

I giudici e notari di Siena andoro in palazo all'ufitio de' signori Nove, e a loro féro c. 171 r una domanda: come i detti' signori Nove dessero parte de' regimento a essi giudici e notari e agli altri buoni omini de la città; e oltre a questo domandoro [e] féro molte altre parole, e per questa cagione i signori Nove lo' parbe male; e sdignaro con i detti giudici e notari; e tolser lo' il breve de' notari e de' giudici, e tolser lo' le signorie, cioè gli ufitii de le terre del contado e altri uffitii. E in questa congiura v'erano i detti giudici e notari: e con loro ordine con certi grandi di Siena e con carnaiuoli. E li capi di questa congiura erano questi: de' notari erano i capi ser Feo Gratia e ser Pino Beneincasa d'Asciano e ser Antonio d'Asciano e ser Tura Forte, co' molti altri notari, e misser Antonio di misser Ricovaro giudice d'Asciano; de' carnaiuoli n'era capo Cione di Vitaluccio carnaiuolo; de' Talomei n'era capo misser Sozo Dei de' Talomei e misser Deo di misser Guccio Guelfo de' Talomei e misser.... de l'Incontri e Gabriello di Speranza de' Fortegueri.

I giudici e notari e carnaiuoli e altri di loro lega con molti di loro seguaci popolari minuti e con altri di loro congiurati di Siena venero con romore armati di coraze e cappelli d'acciaio e altre armi da battaglia; e aveano di molte scuri. Venero a la bocha del Casato dicendo: "rompiamo le catene e rompiamo la porta del palazo de' Nove e le loro case e "buttighe e di certi altri richi„.

E questo fu a dì 26 d'ottobre in giovedì, el dì di San Simone e Giuda. E gridavano: "muoia i Nove e viva il popolo„.[1]

c. 171 v E l'uffitio de' signori Nove, che sapeano il deto trattato e come dovieno venire a romore, féro loro provedimento, e féro armare tutti i soldati e massime 300 pedoni che si chiamavano i balzanelli, i quali dovieno andare a Genova in servitio de' re Ruberto, e tutti i loro birivieri: e quando i giudici e notari e carnaiuoli e loro seguaci venero a romore a la bocha del Casato nel Canpo, se lo' fe' a la 'ncontra i detti armati de' signori che erano a piè il palazo e a la bocha del Casato [e] féro una grande battagl[i]a e durò presso al primo sono. E li detti notari e carnaiuoli aspettavano che i gentili omini loro congiurati venissero in loro aiuto con loro gente, cioè Talomei e Forteguerri co' loro seguaci e molti non venero per consigl[i]o di misser Deo de' Talomei; i quali restaro armati a la piaza Talomei, unde i detti notari e carnaiuoli conbattendo senza altro aiuto, e la canpana del comuno sonava ad arme, in modo che molta gente era tratta a romore dall'una parte e dall'altra, ed era cominciata la detta battagl[i]a la sera a le due volte: e fu sì aspra battagl[i]a che vi morì molta gente dell'una parte e dell'altra, e massime de la parte de' notari vi morì molti per li passatoi de le balestre grosse del comuno, che i signori avieno meso in ordine e traevalle i loro armati, in modo che i notari e carnaiuoli co' molti loro seguaci de' Fortegueri e Talomei furo rotti e messi in fuga, e furone presi molti; e massime 4 de' principali de' carnaiuoli e furo messi nelle mani del podestà di Siena, e quasi tutti gli altri si fugiro.

I signori ordinaro che tutti i principali di detto trattato co' molti loro seguaci fussero dati per scritto al podestà, e [a] tutti quelli che pigliasse lo' facesse mozare la testa, e [a] c. 172 r que'' che non potesse pigl[i]are, lo' desse il bando come ribelli. E questo ordine fu manifestato per uno amico de' Talomei, il quale el manifestò a misser Sozo di misser Deo Talomei, come era ordinato, che se volea stare al paragone era savio; unde misser Sozo udito tal cosa el manifestò a molti suoi amici e presero partito d'andarsene, e così molti se n'andoro. E certamente se i Talomei, che rimasero a la piaza Talomei, fussero venuti al tenpo cogli

altri congiurati a la battagl[i]a, erano vittoriosi e ronpevano l'ordine de' Nove e movevano regimento.

El podestà di Siena, avendo nelle mani quelli 4, e esaminati e formato il processo, a dì 22 di lugl[i]o, il sabato seguente, cavò fuore le bandiere e lette le condenagioni lo' fu tagl[i]ata la testa. E contenea nel loro processo molte grandi cose e grande ordine: che se a uno tratto insieme fussero venuti a la battagl[i]a arebero vinto e contenea come fra loro era ordinato, avendo ottenuto che misser Sozo Dei de' Talomei sarebe stato podestà di Siena, e ser Pino Beneincasa sarebe stato proconsolo, e ser Antonio di misser Ricovaro da Sciano sarebe stato capitano del popolo di Siena, e Cione di Vitaluccio carnaiuolo sarebe stato bargello, cioè giustitiere. E poi il detto podestà dè il bando a tutti quelli capi del trattato per ribelli e a molti altri loro seguaci; lo' dè il bando dell'avere e della persona, i quali ne contaremo alquanti più di sotto.' c. 172 v

Misser Sozo Dei de' Talomei, misser Deo di misser Guccio Guelfo de' Talomei; questi furo fatti ribelli, e fu lo' guasti i loro casamenti di Siena in Calzolaria e i loro del contado.

Misser .... Incontri, li fu abattuta la sua casa e la torre, e 'l suo luogo de la madre.

Gabriello di Speranza de' Forteguerri fu fatto ribello, e abattuto il suo palazo a lato al palazo de' Forteguerri.

Ser Feo Gratia fu fatto ribello, e fulli abattuta la sua casa in Valle Piatta.

Ser Pino Beneincasa fu fatto ribello e non avea casa in Siena, ma li fu tolta e robata tutta la sua abitatione, e tutte le sue robe furo arse sul Canpo, e 'l suo grano e vino fu portato in Bicherna e fulli guasto il suo luogo d'Asciano, e Vanuccio suo figl[i]uolo ebe il bando.

Ser Tura Forte e ser Antonio co' molti altri notari loro seguaci furo fatti ribelli, e a ser Coletto li fu abattuta la casa.

E Cione di Vitaluccio carnaiuolo con 3 altri, lo' fu dato el bando, fu poi preso, come più oltre è detto, in Val di Strove.

E l'uñtio de' signori Nove de' regimento di Siena avendo avuto il trattato contra di loro, come di sopra è detto, ordinoro e féro uno consegl[i]o generale de la canpana e del popolo e di 50 per terzo a dì 6 di dicenbre, e fatta proposta nel detto consigl[i]o per lo priore de' signori Nove in questo modo: come pare che il detto regimento sia rincresciuto al più de li Sanesi, per la qual cosa si fa proposta che a ognuno sia licito il parlare, a ciascuno consigl[i]are il megl[i]o, che la città di Siena si debi regiare e governare in buono e felice stato, e così il detto uffitio' de' signori Nove e loro ordine lassano l'uffitio e la si-gnoria e governo al detto consegl[i]o; e che il detto consegl[i]o delibari' e statuisca a chi c. 173 r vorrà che la detta città di Siena si governi; nel qual consigl[i]o furo dati molti pareri e consigli con più ricordi, co' molte ragioni e ricordato i tenpi passati. Oltre a molti pareri fu diliberato e concluso che il regimento de' Nove era stato buono e quello ordine [de' Nove] così governassero per l'avenire come per lo passato, e così fu diliberato e stantiato per lo migl[i]ore modo.

E poi in detto mese di dicenbre i detti signori Nove féro un altro consigl[i]o generale di quelli de la città di Siena, nel quale fu fatta proposta per lo priore de' signori Nove come se piacesse al consigl[i]o come loro voleano, che si elegesse tutti coloro ch'erano stati all'uñtio de' Nove e anco degli artefici che sono suffitienti d'esservi si eleghino a uno consigl[i]o; letti e scontrinati e quelli che otteranno rimanghino; e così fu diliberato in detto consigl[i]o che si facesse. Ine a pochi dì in un altro consigl[i]o in detto mese di dicenbre e tutto furo letti coloro che erano dell'ordine de' Nove e quelli buttigari che furo più di 500 tutti e ciascuno andoro a scontrino nel detto consigl[i]o. E li Nove dell'ordine ebeno tutte le boci, perchè si miravano insieme e intendevansi fra loro: inperochè v'era tanti di loro ordine de' Nove e de' loro figl[i]uoli e fratelli e nipoti e altri loro attenenti, ebero quasi tutte le boci; e pochi di quelli eletti de' buttigari ve ne rimase; e dissesi che questo l'aveano fatto i signori Nove per dare pastura agli artefici e tenerli in isperanza aciochè non si do-

lessero, e tenerli a speranza d'essare per l'avenire de' Nove. E poi gli artefici s'avidero a la prima letione che si trasse del bossolo de la cassetta, e per questo gli artefici e popolo minuto e i più de' grandi si tenero inganati e furo poi più malcontenti che prima.'

c. 173 v Re Ruberto essendo in Genova con tutta sua gente per mare e per terra in Genova ed eravi venuto in suo aiuto di Toscana e d'altre parti ed eravi di Firenze C cavalieri e 500 pedoni tutti soprasegnati a gigli.

Di Bologna v'erano da C cavalieri e 600 pedoni.

Di Siena v'era C cavalieri e molti maestri di legname e cittadini con 300 fanti tutti segnati co' la sopravesta co' la balzana e chiamansi e' balzanelli ed erane capitano Guglielmo di Cione da Montechiello.

E di Romagna v'era molti a piè e cavallo e d'altri luoghi e tutti v'erano andati per la via e porto di Talamone.

E con tutto che il re Ruberto avesse in Genova tanto sforzo, quelli di fuore non diminuirno e ne inpaurirno, e continuo faceano grandi battagl[i]e e badaluchi, nè quelli dentro, nè quelli di fuore non aquistavano niente all'uno all'altro; inperochè quelli di fuore, cioè gli usciti di Genova, crebe loro forza, chè aveano lega co' signori di Lonbardia, e féro lega co' lo 'nperadore di Costantinopoli, e co' re Federigo di Cicilia, e col marchese di Monferato, e con Castruccio signore di Lucha, e ancora co' Pisani a la segreta, in modo che i detti usciti aveano più 1500 cavalieri ed erane capitano misser Marco Visconti di Milano, e aveano le forteze dei monti dintorno, per modo che il re Ruberto non potea canpegiare; e così era la guerra grande di battagl[i]e a la città di trabochi, e saettorsi tutta la detta state e lo verno.'

c. 174 r Gaddo de' Panochieschi da Castiglione, a dì XII di dicenbre, tolse a' Sanesi el castello di Gierfalco, e questo féro i Panochieschi per lo male stato che videro de la città di Siena, e li Sanesi per allora féro vista di non curarsene e lassoro stare in pace.

Misser Conte Azolino da Modigl[i]ana di Romagna podestà di Siena, di gienaio.

Sanesi féro consigl[i]o generale de la canpana e di popolo e di 50 per terzo nel quale a provedere e' denari per lo bisogno del comuno, e fu ordinato porre pegno el castello de la Rocha e la Pietra dell'Albegna, e così féro il contratto per vendita per fiorini.... per tenpo di 7 anni, la quale s'inpegnò a Meuccio di misser Gugl[i]elmo de' Picolomini di Siena, e questo fu all'entrata di febraio.

Re Ruberto ordinò di ponare sua oste in terra e fe' fare una armata di 60 tra galee e uscieri, e ivi fu da 800 cavalieri e molta gente a piè, e partitosi da Genova a dì.... di febraio per ponarsi co' la detta gente nelle contrade di Sesto. Sentendo ciò gli usciti con quelli di fuore incontanente vi mandoro genti per constatare a l'arivo dell'oste de' re Ruberto aciochè non ponesse in terra la gente, e ivi mettendo botti vote, la gente de' re arivata con-
c. 174 v battero onde per forza presero terra e la gente degli usciti rupero' e sconfissero in su la piagia di Sesto; assai ne furo morti e presi e quelli che scanparo fugiro ne' borghi e al monte di Peraldo e di San Bernardo e parte di loro in Lonbardia. Il re non volse mettarsi al pericolo di seguirli in quelle montagne e appresso quelli de la città di Genova ripresero i borghi di Pera e di Co' di Fare e tutte le forteze di fuori.

E poi el detto re Ruberto si partì da Genova a dì 29 d'aprile 1319 prossimo con 40 galee e con sua gente andò in Provenza ov'era la corte del papa a Vignone e da papa Giovanni fu riceuto onorevolmente, e in Genova lassò per suo vicario misser Riccardo Ganbatesa d'Abruzi savio signore con 600 cavalieri e con molti sergenti a piè con più galee a la guardia di Genova.'

c. 175 r 1319. La folgore e tuono percosse nel canpanile del duomo e gittò pietre del ciborio del canpanile e fe' gran danno, e questo fu a dì 28 d'aprile in sabato.

Misser Orlando de' Galluzi da Bologna capitano del popolo di Siena co' l'autorità de li altri, cominciò di magio per 6 mesi.

Sanesi, cioè i signori Nove, ordinoro nel loro consigl[i]o a riparo de' ribelli, per lo sospetto di loro usciti e de la città, la quale era in male stato per suspitione de la novità passata, la quale si dicea essere avenuta per cagione del giuoco de le pugna si fe' per lo 'nbrigaiuolo passato, chè da quello derivò molte nimicitie e poi la detta congiura e romore per li notari e carnaiuoli per rimovare lo stato, li quali non potero, come indietro è detto, e per questo ordinoro e providero di gente a piè e [a] cavallo, per cagione de' ribelli, i quali erano in Pogibonzi; e aveano ricetto e ardire da' Fiorentini e continuo faceano danno in quello di Siena.

E' signori Nove, sentendo come i detti usciti venivano a far danno in quello di Siena, ordinoro le loro genti e misserle ai passi in Val di Strove, dove e' ribelli co' loro gente aveano a passare; e come furo venuti s'apicciaro a battagl[i]a; e quanti erano passati, furo morti e presi; e più tosto voleano morire a la battal[i]a che essere presi e menati a Siena: de' quali ne furo menati presi a Siena 5, cioè Cione di Vitaluccio carnaiuolo con 4 conpagni, li quali li prese e menolli Malestagno conistabile del comuno di Siena; e gionti in Siena' li messe nelle mani del podestà con licentia de' signori Nove. E poi el podestà c. 175 v fe' tagl[i]are la testa al detto Cione di Vitaluccio e conpagni sul Canpo, la mezedima a dì 16 di magio, la vigl[i]a dell'Ascensione. E mentre che tal justitia si facea, piobe una grossissima aqua, i' modo che tutto il Canpo allagò; e coriva sangue pari dov'erano justitiati, e per questa cagione vi stero morti gran parte del dì.

E per questo ancora crebe la nimicitia a' regimento de' Nove; e così Siena venìa di male in pegio, e continuamente i signori Nove riparavano quando a una cosa e quando a un' altra; e il più de le volte metteano e faceano fare pace fra cittadini e mettarli in pace quanto a loro era possibile, perchè la città stesse in pace. E continuamente nasceva qualche tradimento e nimicitia, come il nemico dell'umana natura facea fare e venire inimicitia e in divisione.

Sanesi riebero Gerfalco, a dì 21 di magio.

Misser Benedetto d'Anagni podestà di Siena, el quale fu nipote di papa Bonifatio, e avea con seco cento cavalli al soldo del comuno di Siena: e cominciò il suo uffitio di lugl[i]o; e poi di gienaio fu eletto capitano di guerra per lo comuno di Siena, per uno anno con grande albitrio di punire e condennare sanza stare a sindacato.

E gli usciti di Genova, sentendo come re Ruberto s'era partito da Genova, ordinoro e armaro 28 galee. Fu loro amiragl[i]o misser Curado d'Oria, e mandaro in Lombar'dia per c. 176 r aiuto e raunaro M cavalieri o più, e la maggior parte erano Tedeschi, e grande quantità di popolo: e a dì 27 di lugl[i]o ritornaro a oste sopra a Genova e possensi a canpo in Ponzevera; e poi a dì 3 d'agosto s'apressaro a la città, denno battagl[i]a a' borghi da più parti per terra da la parte di Bisagno, e le dette galee entraro nel porto combattendo fortemente la città: ma niente acquistaro. E a dì 7 d'agosto féro grande battagl[i]a nel piano di Bisagno tra gli usciti e quelli de la città; e l'una parte e l'altra ricevero gran danno sanza avere alcuna parte onore de la vittoria; chè quelli di fuori si trassero al pogio, e quelli dentro si tornaro nella città. E continuo conbatteano di dì e di notte la città per mare e per terra.

Sanesi mandoro el canpo a la città di Massa; ed essendo gionti, di subito i Massetani domandoro i patti col capitano de l'oste che era il podestà di Siena, cioè misser Benedetto d'An[a]gni; e così il detto capitano mandò a notificare a' signori Nove di Siena con molti patti, che lui facesse; prima che i detti Massetani cogliessero le cabelle per lo comuno di Massa [1], e che il comuno di Massa desse ogni anno uno cero al duomo per la festa d'agosto di Santa Maria; e ch'e' Sanesi voleano fare un cassaro e mettervi e' castellani Sanesi e

[1] Con questa male espressa notizia devesi intendere che la città di Massa nel 1307 aveva contratto per venti anni confederazione con la Repubblica di Siena, obbligandosi di accettare personaggi Senesi per podestà. Nel 1318 i Massetani procurarono di rendersi padroni del castello di Gerfalco, sul quale i Senesi pretendevano qualche diritto, e ciò fu causa di far cessare le relazioni amichevoli tra le due città. I Senesi allora spe-

fussero pagati da' Massetani; e così el podestà di Siena fusse pagato da' Massetani: e così fu fatto l'acordo. E così el comuno di Siena vi mandò el podestà, che fu misser Ufredi' c. 176 v da Litiano, e la gente dell'oste se ne venero a Siena.

Nicholuccio da Massa, il quale era nimico del detto misser Ufredi podestà di Massa, il detto Nicholuccio una notte con sua amistà con molti [de'] Todini che erano suoi consorti, e la sera a le tre ore, che il detto misser Ufredi era a dormire, atornioro il suo palazo et entraro dentro per amazarlo; e lui sentendo e' romore, di subito corse all'arme e armossi e uscì fuore de la camara e cominciò a difendersi. Li suoi famegli, non sapendo quello si volesse dire, veduto tanta gente reunata, dubitoro di non essere morti, si recoro da parte, e non di meno messer Ufredi uccise 4 de' loro prima che lui fusse morto: e di questa morte di misser Ufredi ne parbe molto male a' signori Nove. E la cagione fu che il detto Nicholuccio de' Todini da Massa l'avea morto a torto: e' signori Nove vi mandoro un altro podestà per quelli sei mesi, cioè v'andò misser Andrea Gabrielli [1].

Misser Cane de la Scala co' gli usciti di Padova, per cagione che i Padovani non volieno rimettare in Padova i detti loro usciti per li patti fatti per misser Cane, venero a oste sopra Padova con II^{m} cavalieri e X^{m} pedoni e presero le borgora e puonsovi 3 canpi per assediare Padova; e questo fu d'agosto.

E gli usciti di Genova co' la lega di Lonbardia, continuando la guerra contra Genova co' molte battagl[i]e per mare e per terra, presero per forza il castello ch'aveano fatto i c. 177 r guelfi dentro, sul monte di Peraldo e di San Bernardo; il quale' era con poca guardia: e con quella vittoria dicesero giù a' borghi, e sanza ritegno gli presero; chè veduto i Genovesi dentro perduto il pogio, abandonaro i borghi, e così la detta oste riprese la signoria de' borghi e pochi dì apresso ebe la tore di Co' di Fare, e quelli dell'oste di Bisagno, per non esser troppi, si ritrassero al pogio e a' borghi di Pera a dì 19 di dicenbre; e così tutto il verno vegnente combattero la città per mare e per terra e tenerla molto affritta.

In questo assedio l'armata de gli usciti di Genova ebbe gran fortuna, chè si levò da Genova, e otto di loro galee ruppero in terra a Chiaveri e perdero tutta la gente, e il rimanente si tornò in Saona rotte e stracciate. E in questo tempo, essendo 12 galee de' Provenzali a Noli, quelli di Saona armaro 22 galee e sopra Noli conbattero quelle XII galee; e 8 ne presero e 4 ne tiraro in terra. Sentendo ciò quelli di Gienova andarono a Saona con 36 galee, ma niente potero danegiare il porto.

Misser Tomasso de' Manetti da Trievi capitano del comuno e popolo di Siena, pacificatore di justitia e de la libertà de la città di Siena, cominciò di novenbre.

I Ghibellini di Spuleto, per trattato e aiuto del conte Federico da Montefeltro e degli altri ghibellini de la Marca e del Ducato, caccioro per forza la parte de' guelfi a dì.... di

---

dirono contro Massa le loro milizie al comando del capitano Benedetto Caetani, nipote di papa Bonifazio VIII. I Massetani, per evitare una guerra con i Senesi, quando seppero che essi avvicinavano le loro milizie contro la città per assediarla e darvi l'assalto, volendo ovviare guai maggiori, mandarono incontro al capitano i loro ambasciatori per ritornare in pace con i Senesi, facendo intanto nuove condizioni più favorevoli a questi. Il governo della Repubblica di Siena ordinò al capitano di affrettarsi a concludere quei patti, non soltanto per rendere Massa più soggetta, tanto che designarono fino da allora d'erigervi una fortezza, ma anche per non dare tempo a quei cittadini di riscuotere le tassazioni dai loro sottoposti; le quali dovevano resultare gravose a causa di quella guerra di Gerfalco. Di più vollero che fosse mantenuto il patto d'eleggere un podestà Senese, e di pagare il censo per S. Maria d'agosto al Duomo Senese come gli altri paesi soggetti a Siena (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli, Caleffo detto dell'Assunta*, a c. 564-566).

[1] Neppure questa notizia pare che sia molto esatta, specialmente il nome del podestà di Massa, che secondo la cronaca sarebbe un messer Ufredi da Liziano, e secondo lo storico senese Orlando Malavolti un Niccolò Machiavelli, come pure afferma nella sua *Storia di Massa* il dott. Luigi Petrocchi (Firenze, Venturini, 1900). La causa poi di quell'omicidio sarebbe stata ben diversa. Quel podestà Senese pare che provocasse continuamente lotte e dissensioni tra le principali famiglie di Massa, forse con l'intendimento di rendere la città maggiormente soggetta ai Senesi; della qual cosa indignato un potente cittadino di Massa, messer Niccoluccio Todini, questi incominciò ad aizzare la popolazione contro il podestà, e fattosi capo dei più animosi andò ad ucciderlo nella sua abitazione, come narra la cronaca.

novembre; e combattendo la città vi fu assai micidi e arsioni, e presero più di 200 buoni omini di Spuleto de la parte guelfa e misserli in prigione'.

I Perugini, i quali furo tardi a' socorso de' guelfi di Spuleto, venero poi all'assedio di *c. 177 v* Spuleto con tutto loro sforzo; e stando al detto assedio l'anno appresso il detto conte Federigo fe' ribellare da' Perugini la città d'Ascesi. Per la qual cosa i Perugini si levaro da Spuleto e posero l'assedio d'Asciesi, e poi nel detto anno 1320, del mese di dicembre, i ghibellini di Spuleto a furore corsero a le carcere ove aveano in prigione i sopra detti guelfi e missorvi fuoco e arselli tutti dentro, la quale fu una scellerata crudeltà.

Le porte de la città di Siena erano 68, cioè il terzo di Città erano 26 porte e nel terzo di San Martino erano 26 e 'l terzo di Camullia 16 porte, le quali s'usavano e stavarvi li portieri, ed erano pagati dal comuno di Siena e aveano soldi 30 per uno[1].

Misser Tomasso de' Manetti da Trievi capitano del popolo di Siena pacificatore de la libertà e justitia de la città di Siena, di novembre cominciò il suo uffitio per sei mesi. Misser Conte da Battifolle podestà di Siena, per sei mesi di gienaio.

Sanesi féro pace con quelli di Morano e di Farnese del mese di feraio e poi non osservoro la pace e stéro più tenpo in guera col comuno di Siena'.

1320. Misser Andrea di misser Francesco da Todi capitano del popolo di Siena paci- *c. 178 r* ficatore de la justitia e de la libertà de la città di Siena, cominciò di magio per 6 mesi.

Re di Buggea, il quale era stato prima re di Tunisi e poi fu cacciato per un altro di suo lignagio che si fe' re di Tunisi, unde rivene a la città di Tunisi, e co' la forza degli Arabi ne cacciò il detto re e raquistò la signoria. E quello cacciato se n'andò a Tripoli di Barbaria e acordossi co' re Federigo di Cicilia per moneta che li diede, e col suo aiuto fe' gran guerra a' re che tenea Tunisi, per terra e per mare, chè la sechò sì di vittuagl[i]e, che Tunisi era in grande bisogno; onde il detto re, che tenea Tunisi, dando a' re Federigo magior quantità di moneta s'acordò co' lui, e fornigli le tera di vittualia, e rimase signore. E così il re Federigo di Cicilia cor inganno guadagnò da' detti due re Saracini in poco tenpo più di cc^m di doble d'oro.

El comuno di Siena tenea 168 messi nella città, li quali servivano a più corti e uffitiali, ed erano pagati dal comuno.

Castruccio Castracani de l'Interminelli signore di Lucha, il quale era a parte ghibellina e avea lega co' Pisani, sentendo come papa Giovanni co' re Ruberto aveano sommosso di fare venire di Francia misser Filippo di Valos, fig[li]uolo di misser Carlo fratello de' re di Francia, con gran gente, i qua'' veniano in Lonbardia per contastare contra la forza di *c. 178 v* misser Maffeo Visconti e de' figl[i]uoli e di sua lega; e anco il detto Castruccio avea inteso come i Fiorentini, e' Sanesi e Bolognesi aveano mandato in Lonbardia M cavalieri a richiesta de la Chiesa e de' re Ruberto, ed erano già a Regio. E' Sanesi v'avevano 200 cavalieri quasi tutti cittadini de la città, ed era loro capitano misser Vanni di misser Guido de' Paparoni de' Bandinelli.

Castruccio sopradetto, a preghiera e richiesta del detto misser Maffeo Visconti di Milano e de la lega ghibellina, ruppe pace a' Fiorentini per sturbare la sopra detta inpresa di Lonbardia; e cominciò guerra a' Fiorentini, senza altra sfida, co' la forza de la gente de' Pisani;

---

[1] Le porte della città in numero di 68, ci sembrano troppe: e dubitiamo che il cronista sia caduto in errore. È vero che anche nell'interno della città, nei vari castellari o castellacce, come venivano chiamate, si trovavano porte che rimanevano in casi di guerra e di tumulti chiuse: ma in ogni modo vi deve essere errore. Dalle notizie da noi raccolte intorno a quelle porte, non si raggiunge mai quel numero. Il cronista che compose la cronaca nel sec. XIV, dovette valersi dei vecchi libri del camarlingo della Repubblica, dove d'ordinario si trova registrata la spesa per le persone che le avevano in custodia; ma si può esser sicuri che nei volumi dell'anno indicato dal cronista, mentre sono registrate tutte le spese fatte, quelle della custodia delle porte urbane mancano affatto: e ciò dimostrerebbe che neppure la notte venissero in quel tempo vigilate, ma soltanto chiuse, per non esservi ragioni di guerra o di discordia cittadina, che ne richiedessero necessaria la vigilanza tanto di giorno quanto di notte.

prese e fulli venduto, come avea ordinato, il castello di Capiano, el ponte sopra la Guisciana e Montefalcone; le quali forteze teneano i Fiorentini. E fatto ciò passò la Guisciana, e corse guastando e ardendo intorno a Fucechio e a Vinci e a Cerreto, e poi in fino a Enpoli sul contado di Firenze, e tornando si pose ad assedio a Santa Maria al Monte, che si tenea per li Fiorentini; salvo la rocha che la teneano li terazani, e quella in pochi dì ebe, perochè i terazani la rendero a dì 25 d'aprile. Avuta la tera tornò Castruccio a Lucha con gran triunfo e menò con seco molti omini di detto castello di Santa Maria al Monte, per più sicurtà, e in Lucha li misse in prigione, e languendo li fece morire.

Misser Maffeo Visconte di Milano, co' li suoi confederati, seppe sì fare e adoperare, che il detto misser Filippo di Valos con sue genti si partì co' molta moneta e ritornossi in Francia'.

c. 179 r La fiera che per antico era, e ogi è ne' borghi di San Mauritio, s'è rinovata; la quale è di cavalli. La qual fiera è franca di gabelle d'aprile e di magio di quanti cavalli si vendessero in detta fiera; e così a' moderni tempi fuse, e vi si pone la bandiera cor uno cavallo [1].

Sanesi mandoro C cavalieri in aiuto de' Perugini e fu loro capitano Mocata di messer Gabriello Picolomini e portò el gonfalone coll'arme del comuno di Siena, di giugno.

Genova era molto stretta di vittualia, perchè gli usciti con 17 galee corsegiavano la riviera e prendeano coche e altri legni che recavano vittualia a Genova. Quelli di Genova armoro 27 galee e seguiro quelle degli usciti, e in Lerici le ringhiusero, e ripresero una nave e una cocha carica di vittualia, che aveano prese le dette galee degli usciti; e assediaro le dette galee co' loro usceri e fecero venire di Genova cento cinquanta cavalieri di quelli de' re Ruberto, e quelli di Lerici tiraro le galee in terra e sì si missero a conbattare co' detti cavalieri, a dì 31 di magio furono sconfitti da la gente de' re Ruberto e di Genova conbattendo contra loro per mare e per terra, presero e arsero il porto di Lerici e le dette galee con gran danno de gli usciti.

Papa Giovanni avendo fatto fare più richieste a misser Maffeo Visconti di Milano e a' figl[i]uoli, che si levassero dall'assedio di Genova, i quali non volsero mai ubidire, dicendo che Genova era terra d'inperio e non di Chiesa; e per questo il detto papa fe' processo e interdetto [a] Milano e Piagenza e altre città di Lonbardia; e per questo vene poi il detto misser Filippo di Valos'.

c. 179 v Misser Filippo di Valos figl[i]uolo di misser Carlo fratello de' re di Francia, essendo venuto con circa 600 gentili omini d'arme a cavallo, bella e nobile gente, al soldo de la Chiesa e di re Ruberto, e mandò in Lonbardia per lo legato de la Chiesa, misser Beltramo

---

[1] Il cavallo quasi fino ad oggi offriva all'uomo l'unico mezzo di locomozione da un luogo all'altro, con relativa celerità. Perciò da tempo antichissimo, questo quadrupede fu richiesto da signori, mercanti e soldati e l'uso ne fu quasi si può dire generale, anzi per questa grande richiesta nei luoghi dove potevansi fare allevamenti, si usarono fiere speciali per tale mercatura, come in qualche luogo d'Italia sono tuttora in uso. In Siena, dove nelle maremme l'allevamento del cavallo era curato, offrendo lauto guadagno, ne fu istituita nel 1319 una annuale, per la durata di un mese fuori dell'antica porta di S. Maurizio, in una borgata su la strada che conduceva a Roma e si mantenne frequentata per più secoli. Qui riferiremo qualche notizia che abbiamo raccolto su questa fiera di cavalli, desunta dai libri del camarlingo della Repubblica. Il pagamento, sotto la data 27 marzo 1321, dice: "Anco a "ciento ottanta e cinque uomini de la contrada de' "borghi di San Moregi per pigione di stalle e di "mangiatoie per lo fatto de la fiera dell'anno passato, "cioè del mese d'aprile; cioè da' quindici dì d'aprile "fino quindici di magio prossimo passato, anni trecento "vinti, sicome si pagaro per li libri di sere Cione In"segna notaio che fue de la detta fiera et gli uomini "e la quantità. Avemone pulizia de' Nove de' predetti "denari in soma... CLXXXXV libr., IIII sol. Anco a "Jacomo Nigozante per suo salaro sie chome ufficiale "e soprastante de la detta fiera, per sua fadiga: avemone "pulizia de' Nove... lib.". Nell'anno dopo si pagarono 65 uomini per lo stallatico di n. 354 cavalli e poi di altri 321, a ragione di 10 sol. a cavallo. Nei memoriali del detto camarlingo dell'anno 1375 si legge: "Agnolo del maestro Vanni Zondadaio diè avere, a dì "XXX di giugno, fior. quatro denari per due bandiere "fece a l'arme del Comuno, con due cavagli dentro, per "metare sul ponte a Sa' Moregi, a chagione de la fiera "de' cavagli, e avemone pulizie de' Signori col sugiello "de' Regolatori".

del Pogietto, cardinale con 800 cavalieri Provenzali e Guasconi, i quali col detto elegato e col detto misser Filippo di Valos e sua gente s'agiunsero a la città d'Asti in Lombardia; e avendo novelle che la città di Vercielli si conbattea dentro tra guelfi e ghibellini, si partì il detto misser Filippo da Asti con quella tanta gente, sanza aspettare l'altra cavalleria che li mandava il papa, e quelle che li mandava e' re di Francia e misser Carlo suo padre, che in poco tenpo sarebe stato gran gente; e anco non aspettò e' mille cavalieri de' Fiorentini e Sanesi e Bolognesi. E per mal consiglio, con quantità di 1500 cavalieri si misse a oste fra Vercelli e Noara in luogo detto Mortara.

Misser Maffeo Visconti, signore di Milano, era tenuto come uno re in Lonbardia, il quale lui con quatro suoi figl[i]uoli signoregiavano Milano, Pavia, Piagenza, Lodi, Como, Bergamo, Noara, Vercielli, Tortona e Alesandria e di molte altre città di Lonbardia di parte d'imperio e ghibellina, che erano a lega co' lui, e Pisa e Lucha e Arezo in Toscana. Il detto misser Maffeo, sentendo la venuta del sopra detto misser Filippo con sua gente, sì mandò i suoi figl[i]uoli con suo sforzo contra il detto misser Filippo con più di 3^{m} omini a cavallo gran' parte Tedeschi e gente a piè sanza numero; e posensi a canpo contro a la *c. 180 r* detta oste di misser Filippo a uno migl[i]o di terra. E così stando, misser Galeasso e misser Marco figl[i]uolo di misser Maffeo di Milano capitani dell'oste féro richiedere misser Filippo di Valos che non li fusse contra, e come lui e' suoi senpre erano stati amici e servidori de' re di Francia e del suo padre misser Carlo; e che l'avea fatto cavaliere, e la [sen]tenza da' suoi a la Chiesa la rimetteva volentieri ne' re di Francia, e deinde li mostrò la sua forza e cavallaria, che era tanti più che quella de la Chiesa, e che [per] suo amore e del padre non li volea offendere, come potea. Il giovane misser Filippo di Valos, vegendosi a sifatto partito condotto, non li parbe bene stare: e dissesi fu per tradimento di misser Berardo di Marcoglio suo maliscalco, il quale era stato ribello da' re di Francia, per sua vendetta, e anco si disse che ebe molti denari da misser Maffeo di Milano per farlo venire il detto misser Filippo inanzi al tenpo ordinato sanza aspetare altro sochorso; per la qual cosa il detto misser Filippo s'acordò co' li detti figl[i]uoli di misser Maffeo e tornossi in Francia co' molti e grandi presenti e denari, vitoperosamente se ritornò in Francia; e questo fu d'agosto'.

E poi detti figl[i]uoli di misser Maffeo con loro gente ebero per forza e per assedio *c. 180 v* la parte de la città di Vercielli, che teneano i guelfi, e fu preso misser Simone di Collibiano signore di Vercielli e menato a Milano, el vescovo suo fratello [scacciato con tutti i suoi seguaci, ancora il detto misser Filippo di Valos rendè a misser Filippo di Savoia] il castello di Carignano in Piemonte che si tenea per la gente de' re Ruberto ed erali molto caro; dissesi per x^{m} fiorini d'oro. E così pegiorò grandemente la conditione de la Chiesa e de' re Ruberto in Lombardia e di chi tenea co' loro.

E per questa cagione i cavalieri di Firenze e di Siena e di Bologna si partiro e tornorsi a casa loro, che già erano di là da Regio. E lo stato di misser Maffeo e de' figl[i]uoli molto acrebe per la sopra detta difalta.

Misser Filippo di misser Rosso da Gobio podestà di Siena, di luglio.

E' Panochieschi da Castiglione tolsero al comuno di Siena el castello di Travale, chè v'entroro a tradimento; e nell'entrare uccisero tutti quelli benevoli e amatori del comuno di Siena; e questo fu a dì 13 di luglio.

Siena fu intradetta da papa Giovanni, il quale era in Francia co' la corte; e non si dicea messe nè sonava canpane, e qualunque moriva non era sotterato in sagrato, e non avea alcuno sagramento; e la cagione fu, perchè fu adomandato a misser Nicola de' Francesi de' nobili di Siena in corte di papa grande quantita di denari, e per questo il detto misser Nicola non volse conparire: e per questo fu intradetta tutta la città; e questo fu a dì 22 di luglio.

E per simile' modo fu contradetta Firenze, chè fu richiesto uno fiorentino a corte, e *c. 181 r* non volse conparire dinanzi al papa; e mai el papa non volse ribenedire Siena se prima i

Sanesi non mandassero e fusse nelle mani del papa il detto misser Nicolò, e restituisse detti denari. E così fu fatto; e poi il papa ribenedisse Siena, di dicembre.

Misser Deo di Guccio guelfo de' Talomei co' i notari e carnaiuoli e alquanti gentili omini di Siena e parte de' Fortegueri, i quali tutti erano sbanditi e ribelli del comuno di Siena per lo trattato dell'anno passato, i quali erano a Pogibonzi, e tutti fatto consigl[i]o e raunati in Colle di Valdelsa con misser Dese da Colle, co' Magio de' Gherardini da Firenze, il quale si disse che v'era per ordini de' Fiorentini, ordinaro segretamente di tòre Menzano al comuno di Siena; e così ordinato l'aguatio usciro di notte di Colle, a dì 15 d'agosto, el dì de la festa di Santa Maria, e missonsi in aguatio presso Menzano; e la mattina seguente all'uprire de la porta, a tradimento entraro i' Menzano; e così entrati con seguit[o] di molta gente di quello di Firenze co' loro, cioè di Colle e Sangimignano e di Pogibonzi. E nell'entrare uccisero uno omo di Menzano e presero molti omini de la tera e molte femine vitoperavano, e robavano la terra di tutti loro beni e portavano a Colle e Pogibonzi e a Sangimignano; el grano che non poteano portare lo gittavano per terra e gittavavisi su l'olio perchè non rimanesse in bene: e questo fu la mattina, a dì 16 d'agosto in venardi. Venuta la novella a Siena i signori *c. 181 v* Nove de'ro comissione al conte Benedetto capitano generale del popolo e de la guerra del comuno di Siena, il quale avea grande albitrio, il quale dovesse tenere modo che Menzano ritornasse al comuno di Siena. Il detto capitano, avuto la comissione, mandò per alquanti cavalieri de' Talomei, che furo 4 con alquanti donzelli pure de' maggiori de' Talomei, e come furo gionti in palazo dinanzi al detto capitano, lo' disse come misser Deo de' Talomei cogli altri ribelli aveano preso el castello di Menzano contra la volontà e pacifico vivare del comuno di Siena, e per questo facessero sì e in tal modo che il detto misser Deo rendesse il castello al comuno di Siena infra due dì, e non si partissero di palazo, e se fra due dì non l'avessero renduti " vi farò tagliare la testa a voi 4 principali ". I detti quatro udito tale novella e tale termine, lo' parbe essere a mal partito, e come scusavansi questo era [avvenuto] senza loro saputa e senza loro volontà, con molte altre ragioni e scuse, il capitano non lo' rispondea se non: " Io vogl[i]o Menzano mi, e mi vogl[i]o Menzano ", e fe' venire dinanzi a loro il ceppo e la manaia e le veste de la justitia. I detti quatro sostenuti, veduto che le loro scuse non bastavano de la ragione non essare loro colpevoli, presero per partito di mandare uno a Menzano a misser Deo: e così il detto capitano lo' dè licentia, e mandarovi Vanni Granelli de' Talomei loro consorte; e di subito gionto a Menzano spose a misser Deo, pregandolo dovesse uscire di Menzano, conciosiacosachè lui è mandato dai 4 principali de la casa Talomei, i quali sono costretti nelle mani del capitano con termine " se infra due dì voi " non uscite di Menzano e rendiatelo al comuno di Siena farà tagl[i]are la testa ai detti 4 *c. 182 r* " sostenuti vostri consorti: sichè per questo voliate uscire di Menzano a'ciochè quelli 4 non " sieno capitati ": e così li parlò con molto pregarlo co' molte altre ragioni. Misser Deo udito tale ambasciata le parbe in sè male, ma non credea dicendo: " se il capitano à sostenuti " 4 miei consorti, sonno innocenti e non sanno nè ànno saputa alcuna cosa di questa inpresa " e non ànno comesso erore alcuno, e se mancamento riceveranno sarà contra ragione, la " quale non credo che contra justitia facci; per la qual cosa io non ne vogl[i]o uscire: e " dirai a' signori Nove che pensino quello che fanno, chè io lo' torrò dell'altre terre e farò " quanto male potrò a la città e al contado "; e questa fu la risposta, che il detto misser Deo fe' a Vanni Granelli inbasciadore, sogiognendo il detto Vanni alquante parole, dicendo essere proposito del capitano, se lui non uscisse di [Menzano], tagl[i]are la testa a quelli 4 co' molte altre parole al proposito, che lui dovesse uscire di Menzano. Misser Deo stando fermo nel suo proposito, Vanni Granelli prese licentia e venesene a Siena e narata la risposta al capitano e a' signori Nove, la mattina seguente il capitano messe fuori le bandiere per fare tagl[i]are la testa a essi 4 sostenuti de' Talomei.

Alquanti popolari principali de la città, co' molti altri gentili omini di Siena, veduto tale justitia farsi a torto contra i detti 4 che erore nè colpa alcuna aveano comesso, andaro al

capitano [e] racomandaro i deti 4 co' molte ragioni, *finaliter* presero per partito che di nuovo si mandasse a Menzano a misser Deo a notificare " come le bandiere sonno poste a le finestre " del podestà per fare la justitia, e che alquanti cittadini' ànno chiesto di gratia di mandare c. 182 v " di nuovo a voi a notificare come le bandiere sono a le finestre, e se per tutto dì d'ogi non " uscite di Menzano non levarà le bandiere, che la mattina seguente lo' tagl[i]arà la testa „ e che non aspettasse più inbasciate; e così il mandato gionto a Menzano a misser Deo e fattoli tale anbasciata, misser Deo sentito tale proposito e tale anbasciata credè e dubitò di non perdere i detti suoi 4 consorti, prese per partito d'uscire di Menzano, e massime per non perdare la speranza di tornare a Siena, " conciosiacosachè i detti 4, vivendo, potranno essere " favorevoli a la mia tornata „, e così, prima che lo 'nbasciadore si partisse, uscì il detto misser Deo con tutti gli usciti e altri che erano co' lui di Menzano [1]. E incontanente lo 'nbasciadore tornò a Siena coll'ulivo in mano e furo liberati i detti 4, e la sera seguente si fe' gran festa e falò per Siena in molti luoghi e su per molte torri, e la sera traeva gran vento e apichossi el fuoco in su la torre de' Bandinelli e più altre torri e in su la torre dell'Orsa, cioè quella che è al lato a la tore de' Mignanelli, che si chiama il torione, ed eravi su le canpane del comuno e arse l'armadure di dette canpane e cadero giù di dentro de la torre in terra e rupensi e guastoronsi le dette canpane; e questo fu e' l'alegreza che i Sanesi ebero di Menzano: e questo fu a dì 23 d'agosto in venardì e fu tenuto poco senno per fare tanta dimostrazione come se l'avessero aquistato di nuovo.

Sanesi avendo riavuto Menzano ordinoro i signori Nove per dare esenplo a tutti quelli che avessero animo di fare alcuno tradimento a la città e al pacifico vivare, che quelli tali mai per nissuno modo tornassero a la città se non per forza o per qualche gran benefitio facessero a la città, e per questa cagione ordinoro che fussero guasti infino a le fondamenta le case e palazi di Gabriello di Speranza de' Forteguerri, e così vi mando'ro molti maestri c. 183 r di legname e di pietre, i quali disfero il detto palazo infino a le fondamenta e le sue massaritie furo arse nel Canpo di Siena. Il qual palazo era al lato a' Forteguerri a la Postierla, che ogi v'è la costa e la via Larga che va nel Casato.

E poi féro guastare ancora el palazo del detto misser Deo di misser Guccio Guelfo de' Talomei, il quale è nella via che si chiama Calzolaria, per la via che va da la piaza Talomei al Canpo; e fu guasto solamente i palchi e 'l tetto e rimassero solamente le mura, e le sue massaritie furo arse sul Canpo e fulli guasto el suo mulino di Tressa e le sue vigne, e questo fu di settenbre. E féro ribelli de loro gente infino a quarta generatione, e così di quelli carnaiuoli e notari e di chi in quello trattato s'era inpacciato, che per nissuno modo non se ne potesse ragionare, pena essare ribello come loro.

Castruccio avendo lega cogli usciti di Genova andò con sua oste a canpo nella riviera di Genova da la parte di levante e prese molte castella de la riviera; e gli usciti di Genova che erano ne' borghi crebero loro oste per la venuta di Castruccio e misser canpo a Bisagno per assediare al tutto la città di Genova.

---

[1] Il capitano finito l'ufficio che d'ordinario non poteva durare più di 6 mesi, era sottoposto a sindacato, e ogni cittadino allora poteva accusarlo di non osservata giustizia o di eccessivo abuso delle penalità non consentite dallo statuto. In questo caso l'uscente capitano, se veramente aveva commesso ingiustizia, alla sua volta veniva condannato, con la ritenuta in tutto o in parte del suo stipendio. Nel caso riferito dalla cronaca, il Caetani era stato affrancato dallo stare a sindacato ed egli pare che rendesse giustizia a modo suo secondo i criteri di quel tempo. Infatti si deve ricordare che il generale Consiglio della Campana del Comune, dopo avvenuta il 26 d'ottobre la congiura a mano armata ordita dai giudici e notari e dai carnaiuoli ed altro gentame, capeggiati da alcuni gentiluomini dei Tolomei, Forteguerri, Ricoveri e d'altre famiglie per cacciare dal governo della Repubblica l'Ordine Novesco, costituito dai mercanti di mezzana gente, aveva decretato nell'adunanza del 21 novembre, di derogare a tutti i capitoli dello statuto che limitavano le punizioni in materia criminale. Perciò il Caetani per fare restituire a messer Deo di Guccio Tolomei il castello di Menzano, potè usare lo strattagemma di ricorrere per rappresaglia a minacciare la punizione del giusto per il peccatore, volendo far decapitare, e lo avrebbe anche fatto, quattro innocenti. Tuttavia egli ottenne con quella minaccia l'effetto voluto, di far rilasciare al Tolomei il castello di Menzano.

Re Federigo di Cicilia con 42 tra galee e uscerii, armato con 200 cavalieri, mandò la detta armata in servitio degli usciti di Genova, le quali s'agionsero con 22 di quelle degli usciti del mese d'agosto e assedioro Genova per mare e per terra, per modo che nissuno entrava nè usciva di Genova ed era in grande bisogno di vittualie'.

c. 183 v El papa e lo re Ruberto, sentendo l'aparechio degli usciti di Genova e de' re di Cicilia, féro armare 65 galee Provenzali a Napoli, e quelli di Genova armaro xx galee, e di tutte fu amiragl[i]o misser Ramondo di Cardona d'Araona e venero sopra Genova per conbattare con quelle di Cicilia e degli usciti di Genova; e sentendo come veniano contro a loro quella armata si partì de la riviera di Genova e venero in Portopisano, e poi con savio provedimento di guerra, per fare partire l'armata de' re de la riviera, sanza sogiorno se n'andaro verso Napoli, e giunte all'isola d'Ischia missero i cavalieri in tera e corsero l'isola e guastarla in parte. Sentendo l'amiragl[i]o de' re Ruberto la partita dell'armata degli usciti, la seguì vigorosamente per abocharsi co' loro e sopragionseli a Ischia una sera a tardi; quelle galee degli usciti, vegiendo i nimici sì di presso per volere la battagl[i]a, se ricolsero di notte e sì si missero i' mare dando boce di tornarsi in Cicilia. L'amiragl[i]o de' re Ruberto, vegiendoli la mattina partiti, volendoli seguire, la gente de' principato che erano intorno di 30 galee, trovandosi in loro paese, gridarono rinfrescamento; e di vero n'aveano di bisogno, e così a Napoli se n'andoro, e rinfrescati a Ischia alquanti giorni ebero novelle come l'armata degli usciti di Genova co' Ciciliani aveano fatta la via di ponente verso Genova. E così la detta armata, per mal seguire il loro amiragl[i]o overo per sua difalta e male condotta, quasi tutta si sbarò e venne a niente; chè se avesse seguito quella degli usciti di Genova sarebero stati vittoriosi, perochè erano più galee e meglio armate.

L'armata degli usciti di Genova co' Ciciliani maestrevolmente e non sanza tementia *c. 184 r* partisi d'Ischia; nel porto di Genova' arivaro a dì 3 di settembre, con grande tremuoto gridavano ch'aveano sconfitto l'armata de' re Ruberto per spaventare quelli di Genova, e assaliro la città da la parte del porto, e gli usciti e Lombardi che erano all'assedio l'assaliro da la parte di terra da più parti. Quelli de la città co' la gente de' re Ruberto con grande affanno de dì e di notte e paura e con difalta e necessità di vettovagl[i]a francamente si difesero da più battagl[i]e di mare e di terra, sichè i nimici non aquistaro niente.

Gli usciti di Genova co' Ciciliani, vegiendo come da la parte del porto non poteano prendere la città perochè il porto era tutto incatenato, e vegiendosi venire el verno, si ritrassero con loro armata in Bisagno, e da quella parte e' descesero in tera la loro ciurma e conbattero la tera di Carmignano due volte, l'una a dì 26 di settenbre e l'altra a dì 29 di settenbre. Quelli de la città si difendiano di dì e di notte. A la fine uscì la cavallaria ch'era nella città de' re Ruberto col popolo assai di Genova e assalendo l'oste degli usciti gli levaro de la battagl[i]a de la città e quasi come sconfitti si ricolsero a le galee; che ve ne rimase assai presi e morti, e l'armata de' Ciciliani se n'andaro in Cicilia molto pegiorati, e quella degli usciti a Saona, e così l'ultimo dì di settenbre fu liberata la città di Genova; e 'l canpo dell'oste che era in Bisagno si rimase al monte, e all'altra oste che era i' ne' borghi.

Tremoti grandissimi furo in Siena e per lo paese d'ottobre e poi di dicenbre, ed erano *c. 184 v* sì grandi che mai furo sentiti per quelli che vivevano magiori, e quando trae'vano era tanto e' romore de la gente che gridava misericordia, che parea di dì e di notte che la città andasse sottosopra, e la gente andava il dì e la notte per le chiese gridando misericordia, e facendo orationi. E' frati e' preti e ogni altro rilegioso stavano in oratione pregando Idio che levasse questo juditio, inperochè molta gente morivano sotto le case che cascavano per li tremoti. E quasi tutta la gente andava abitare a canpo ed era pieno il prato a Camullia di padigl[i]oni e trabache e così in altri luoghi a canpo. E' signori di Siena mandoro a dire al vescovo che ordinasse e facesse fare una divota processione, pregando Dio e la sua vergine madre Maria avocata e padrona de la città di Siena levi da noi tale juditio; e così il detto vescovo ordinò una predica, che ognuno si dovesse confessare e perdonare

e fare pace, ristituisse quello aveano d'altrui e gridassero misericordia. E poi andoro a processione co' signori Nove coll'offerta co' molta divotione cantando letanie e altri salmi e orationi, e quasi era tutto il popolo dietro a essa procissione, e quasi tutti scalzi co' le coregie a la gola con grande devotione per pracare Dio da tanto juditio, e così andoro per tutta Siena per le strade principali, e così si fe' detta procissione 3 dì, e in capo del terzo dì li tremoti non furo più per gratia di Dio e de' preghi de le buone persone; e così stè Siena più mesi sanza altra novità.

El conte Benedetto d'Anagni, il quale fu nipote di papa Bonifatio ed era capitano di guera e del popolo di Siena generale con grande albitrio, come è detto indietro, si partì da Siena co' licentia del comuno e de' signori Nove per an'dare [a] Anagni a vedere sua famegl[i]a *c. 185 r* e per alcuna sua facenda; e andò d'ottobre, e poi a la ritornata che faceva per venire a Siena a finire suo uffitio, fu preso in quel di Roma da' Colonesi e menorlo a Palestrina e ine lo tenero più mesi in prigione, e non potè venire a Siena a finire suo uffitio, e poi in capo di più mesi escì di prigione e fe' ciò che volse[ro] e' Colonesi e non venne a Siena, e in poco tenpo si morì di dolore.

Misser Ugolini di misser Guelfo de' Guelfucci da Città di Castello capitano del popolo di Siena, pacificatore de la libertà e justitia de la città di Siena, e cominciò di novembre per uno anno doppo il detto Benedetto d'Anagni.

Misser Conte Guido Collotorto marchese del Monte Sante Marie podestà di Siena, di gienaio.

Gli usciti di Genova, andando con 15 galee corsegiando la riviera, scesero al borgo di Chiaveri e tutto arsero.

E poi i detti usciti per mare e lo marchese dal Finale per terra assediaro la città di Noli co' molte battagl[i]e; a la fine s'arendero a patti a dì 5 di febraio.

Chi potrebe iscrivare e continuare il diverso assedio di Genova e le maravigl[i]ose inprese fatte per gli usciti di Genova co' loro collegati, certo si stima per li savi che l'assedio di Troia, in sua conparatione, non fusse di magiore. Continuamento di battagl[i]e per mare e per terra; così il verno come l'astate, in modo che più volte condussero Genova in grande necessità di vittualia, e più volte le loro galee ruppero a tera per fortuna di mare, e mai non lassoro l'anpresa contra Genova, e quelli dentro' difendersi con grande solecitudine. E se *c. 185* si scrivesse il tutto di questa guerra, se ne farebe due libri, e non è da maravigl[i]are inperochè i Genovesi erano in questo tenpo i più richi e i più possenti che fussero tra Cristiani e tra Saracini, e l'una parte e l'altra erano collegati con grandissima potentia, come è detto.

Saracini de' reame di Granata, essendo sopra loro ad oste il fratello de' re di Spagna, con gran quantità di Cristiani a cavallo e a piè, quelli Saracini non possendo riparare a la forza de' Cristiani, coruppero con grande spendio di pecunia cierti baroni traditori di Spagna, i quali non seguiro il loro signore; assaliti da' Saracini furo sconfitti e ben x^{m} Cristiani furono tra morti e presi, e fuvi morto il detto fratello de' re di Spagna, e corsero i detti Saracini la Spagna infino a Sibilia, con grande danno de' Cristiani.

Uno amiragl[i]o di Turchia, venendo per prendere l'isola de Rodi che tenea la Magione de lo Spedale de' Frieri, il quale amiragl[i]o avea più di 80 tra galee e altri legni di Saracini, il comandato re di Rodi con 4 galee e con vinti piccoli legni, coll'aiuto di 6 galee di Genovesi dentro che tornavano d'Armenia, conbattero co' i detti Saracini e sconfissolli; e gran parte de' detti legni presero e profondaro. Apresso andaro a una isoletta ivi presso, ove aveano posti più di 6 milia omini Saracini, per mettarli sull'isola di Rodi; le dette galee presero tutti quelli Saracini, [e i] vechi uccisero, e i giovani vendero per schiavi.

Misser Cane de la Scala, signore di Verona, essendo all'asedio a la città di Padova con suo sforzo stato più d'uno' anno continuo, e quasi prese tutte le castella e sconfittili più *c. 186 r* volte, aveali sì afritti che più non si poteano tenere, chè tutta la città intorno erano i battifolli forniti di sua gente in modo che vivanda non v'entrava.

I detti Padovani, quasi come disperati d'ogni salute, si dieno al dogio d'Osterlich, eletto re de' Romani, il quale mandò a loro socorso il conte di Gorizia e lo signore di Gualfe con 600 cavalieri a elmo, il quale subitamente di nascosto intrò in Padova co' la detta gente. Il detto misser Cane, per la grande audacia e superbia che avea da le sue vittorie per la grande cavallaria e popolo di sua oste, e poco si curava de' Padovani, e per lo lungo assedio e per troppe sicurtà male tenea ordinato suo canpo.

Avenne che a dì 25 d'agosto passato il detto conte di Gorizia co' suoi Frigolani e Tedeschi e co' Padovani usciro de la città e assaliro l'oste di misser Cane male ordinato. Credendo misser Cane riparare, si misse a la battagl[i]a, il quale fu sconfitto e aterato e ferito; e di poco scanpò la vita per lo socorso di sua gente, in su una cavalla, in Monselice scanpò; e la sua gente fu tutta sbarattata, e rimasevi di sua gente quasi tutta presa e morta e tutti i loro arnesi.

Uguccione de la Fagiuola morì nella cittadella di suo male, che era venuto al detto asedio in aiuto di misser Cane, il quale Uguccione fu quello che perseguitò i Fiorentini e Lucchesi coll'aiuto de' Pisani, [come] adietro detto è. El conte Gaddo de' Gherardeschi, el quale era signore di Pisa, morì e per li più si disse di veleno.

c. 186 v E fu fatto signore di Pisa el conte Nieri da Donoratico suo zio; e lui mutò lo 'stato di Pisa e tutti quelli che erano stati con Uguccione fe' grandi, e quelli che cacciaro Uguccione tolse la signoria, e alquanti caporali di popolo fe' morire e molt'altri ribelli e chi confinati; e fe' lega con Castruccio signore di Lucha e cogli usciti di Genova; dando a loro ocultamente aiuto e favore contra i Fiorentini e quelli di Genova.

Il conte Ruberto di Fiandra con Luis conte d'Anversa suo figl[i]uolo andoro a Parigi con grande conpagnia per dare conpimento a la pace de' re di Francia co' loro, per la gran guera che era stata tra loro più di dodici anni. Ciò fu la mossa di papa Giovanni, che vi mandò uno suo legato cardinale; come piachue a Dio del mese d'aprile 1321 si fe' detta pace, chè lo re di Francia diede per mogl[i]e la figl[i]uola a Luis figl[i]uolo di Luis conte d'Anversa, che dovea essere reda de la contea di Fiandra e rendelli la detta contea. E li Fiaminghi per patti lassoro Lilla e Doagio e Bettona e tutta la tera di qua dal fiume del Liscione, che si parte la lingua fiaminga da la francesca, e promissero di dare a' re di Francia mille miliaria di libre di buoni parigini, in termine di 20 anni, per amenda e sodisfacimento delle spese che aveano misfatto a la corona.

I Fiaminghi sopradetti essendo in pace co' Francesi e in buono stato, naque invidia tra Luis conte d'Anversa, magior figl[i]uolo del conte di Fiandra, e Ruberto suo fratello; perchè lo conte vechio suo padre amava più Ruberto suo minor figl[i]uolo, che era più valoroso, e quasi al tutto l'avea fatto signore di Fiandra.

Onde il conte Luis forte isdegnò, e quasi tutto il paese se ne divise a setta, e per questa *c. 187 r* cagione in Guanto e' in Brugia ebero più battagl[i]e cittadine, e uccisioni e cacciamenti assai, e quelli che teneano co' Luis e amavano la pace co' Franceschi rimasero signori. In questo si disse come lo conte fu per essere avelenato, e fu aposto che Luis suo figl[i]uolo lo facesse fare; per la qual cosa il fe' prendare a Ruberto suo minor figl[i]uolo e mettere in prigione, onde il paese magiormente si divise l'una da Ruberto e l'altra da Luis; e crebe sì, che la villa di Brugia si ribellò al conte e a misser Ruberto, e cacciaro de la terra tutta sua parte, per la qual cosa quello anno e l'altro apresso il detto misser Ruberto gli gueregiò e prese la villa del Damo e quella de la Chiusa ov'è il porto. Quegli uscendo di Brugia a oste per assediare il Damo, quelli de la villa di Guanto e d'Ipro furo mezani e aconciaro quelli di Brugia col conte, rimanendo signori la parte di Luis, dando al conte denari assai per amenda, si pacificarò.

Grande raunata fu fatta ne Lamagna per conbattarsi insieme il dogio d'Osterlich e quello di Baviera, i quali amendue erano eletti re de' Romani, come indietro è detto, e più tenpo stero a oste sul fiume del Reno, quasi tutta la cavallaria de Lamagna, chi dall'uno

e chi dall'altro; a la fine si partiro sanza conbattere, perchè quello di Baviera non potea durare la spesa.' *c. 187 v bianca*

1321. Lo studio di Bologna si guastò in questo tenpo per cagione che del mese d'aprile *c. 188 r* uno scolaro di Catalogna era innamorato d'una donzella bolognese, unde il padre e i fratelli di lei ordinaro e féro prendere dal podestà di Bologna il detto scolaro, e in pochi dì li fu tagl[i]ata la testa. Per la qual cosa tutti li scolari forestieri, che erano in Bologna, si ritrassero insieme e giuraro di abbandonare lo studio di Bologna, e non mai ritornarvi, se prima non fusse fatto justitia del podestà che fe' tagl[i]are la testa al detto scolaro. E per questo il podestà di Bologna ne prese 4 de' detti scolari e di subito lo' fe' tagl[i]are la testa. E per questo tutti i maestri e i dottori de le scuole, co' li scolari, si partiro da Bologna e andoro a Imola, e d'inde li detti maestri de lo studio mandoro a notificare a tutte le città d'Italia e di Toscana chi volea tenere studio, facendo patti che aveano in Bologna.

Sanesi, ricevuto le lettere de lo 'nvito de lo studio da' sopradetti maestri, i signori Nove di Siena ordinoro di subito uno consiglio generale, e fatta la proposta per lo priore de' signori Nove e' fu ottenuto di grande concordia che lo studio venisse a Siena, alegando tutte le ragioni utili e onorevoli per la città, e levar via l'otio da molti, che per otio atendeano a molte cose danevoli a la città etc. Elessero due anbasciadori, cioè misser Meo Tigolei giudice e Simone di misser Jacomo del Tondo, e andaro a Imola ai detti scolari, e ine fermaro i patti co' li rettori e co' li scolari; con questi patti che el comuno di Siena prestasse a li scolari 6 milia fiorini d'oro per ricogl[i]are i loro libri, e che el comuno di Siena farebe recare essi libri e robe d'essi scolari a Siena a spese del comuno di Siena; e che el comuno di Siena darebbe' 3 milia fiorini d'oro a i rettori de lo studio per loro *c. 188 v* salario per anno; e anco el comuno di Siena lo' darà le scuole e case franche a le spese del comuno di Siena per uno anno e quatro mesi. E anco el comuno di Siena lo' darà i dottori d'ogni facultà e scientia e che el comuno di Siena manda inbasciadori al papa a inpetrare gratia che Siena tenga studio, e che li scolari abino i benefitii e brivilegi come Bologna. El primo rettore de lo studio che fusse in Siena fu misser Guglielmo da Postierla di Milano [1].

Misser Carlo di misser Brodaio da Sassoferato capitano del popolo di Siena pacificatore de la libertà e justitia de la città di Siena e suoi sottoposti con alta autorità etc., cominciò di magio per 6 mesi.

Li rettori e li scolari di Bologna vennero in Siena a dì x di magio, e fu lo' fatto grande onore a la loro entrata, che vi fu el capitano, el podestà con molti cittadini de la città confermoro i patti fatti, e poi i detti rettori, scolari essendo raunati nel palazo del podestà a udire il sermone il quale fe' fare i signori Nove a' detti scolari, el quale sermone disse misser Biagio de' Montanini dottore di legie, el quale era de' nobili di Siena; e questa oratione si fe' nel palazo del podestà, perchè non erano ancora ordinate le scuole: e questo fu a dì 3 di giugno.

---

[1] Intorno alla causa che determinò l'abbandono degli scolari e degli insegnanti dell'antica e celebre Università degli studi di Bologna, ricordato nella cronaca, manca ogni certa notizia. È vero che in molte città, dove esistevano scuole e pubblici Studi, generalmente insegnanti e scolari godevano privilegi e immunità non concessi agli altri cittadini e che quei governi, trattandosi di giovani studenti, spesso chiudevano gli occhi volendo dar prova di paterna indulgenza: ma se la causa accennata dalla cronaca fosse anche vera, dovette essere concomitante e non l'unica. Se insegnanti e scolari abbandonarono Bologna e in massa si rifugiarono prima a Imola e poi a Siena, la ragione dovette esser più grave, nè forse fu estranea, la lotta divenuta generale in Bologna tra le famiglie aderenti da un lato ai Beccadelli dall'altro ai Pepoli, a causa della cacciata dalla città di messer Romeo; alla quale forse presero parte anche insegnanti e scolari. Certamente Bologna in quel tempo travagliata da quelle giornaliere lotte non si dovette mostrare adatta a luogo di studio per il quale richiedevasi quiete e tranquillità. I Senesi, per quanto poterono, cercarono con concorso pecuniario e con facilitazione d'alberghi e comodi locali, d'attrarre in Siena quei profughi Bolognesi, ma non riuscirono allora ad ottenere dall'impero e dal papa il riconoscimento legale del loro Studio, come poi ottennero dall'imperatore Carlo IV e dai papi Gregorio XII e Pio II. Perciò non passarono tre anni, che maestri e scolari ripresero la via di Bologna per tornare in quell'antica Università, tanto rinomata.

I Fiorentini volendo gueregiare Castruccio, signore di Lucha, féro lega con Spinetta marchese Malaspini, il quale, con tutto fusse ghibellino, per Castruccio era disertato di sue *c. 189 r* terre. I Fiorentini li mandaro in Lunigiana, per la via' di Lonbardia, 300 soldati a cavallo e 600 a piè, ed egli con suo aiuto fe' c omini a cavallo e in poco tenpo raquistò assai di sue castella; ed erano per scendere giù al piano de Lunigiana e far guerra assai a la città di Lucha, perochè Fiorentini dall'altra parte erano sul contado di Lucha e posto assedio a Castel de Montevettolino con 800 cavalieri e pedoni assai soldati.

Castruccio, sentendo il detto aparechiamento, non fu ozioso; mandò a tutti i suoi amici per aiuto, e di Lonbardia, dal capitano di Milano e da quello di Piagenza, e da' Parmigiani ebbe 600 cavalieri, e da' Pisani e dal vescovo d'Arezo e d'altri ghibellini di Toscana più d'altretanti; sichè si trovò in Luca a 1600 cavalieri, e disponendo suo consigl[i]o saviamente la 'npresa de Lunigiana lassò, e con tutta sua oste de' detti cavalieri e popolo vene contra l'oste de' soldati de' Fiorentini.

I Fiorentini male proveduti di sì fatta inpresa, e non credendo che la sua forza fusse sì grande, si levaro dall'assedio di Montevettolino e sì si ritrassero su Belvedere.

Castruccio con sua oste, seguendoli, si pose a oste contra loro, e se la sera avesse conbattuto arebe avuto la vittoria, perochè di gente avea lo vantagio. Guido de la Petrella capitano de la gente de' Fiorentini, facendo alquanti badaluchi co' la gente di Castruccio, mostrando d'atendere aiuto, la notte vegnente, a dì 8 di giugno, acesero molti fuochi, facendo senbiante d'assalire i nimici; e per questo modo lassando i luminari nel canpo acesi, si levaro da canpo salvamente e si ridusse[ro] in Fucechio e a Carmignano: e veneli bene chè' *c. 189 v* la notte piobe una grande aqua, e Castruccio non sentì la partita e fu gabato per le luminare. Castruccio a buon'ora vegiendo partiti i Fiorentini si tenne gabato e cavalcò e guastò Fucechio intorno, e Santa Croce, e Castelfranco, e Montopoli, e Vinci, e Cereto: sanza contasto stévi ad oste più di xx dì con danno e vergogna de' Fiorentini; e tornossi in Lucha. I Fiorentini per questa cagione féro tornare i loro cavalieri da Lunigiana.

Castruccio incontanente vi cavalcò e riprese tutte le sue castella e Pontremoli e più terre de' marchesi, e Spinetta l'abandonò, e tornossi a misser Cane a Verona.

Fiorentini avendo sì fatte travers[i]e di guerra per la setta di quelli che non regeano, erano molto biasimati, onde féro uno uffitio di 12 buoni omini; due per sesto, popolari, che consigl[i]assero i priori e senza loro consigl[i]o e diliberatione i priori non potessero fare alcuna grave deliberatione, nè prendere balìa; in modo fu assai lodato, e fu sostegno de la setta che regea.

Sanesi féro rifare due canpane, le quali si rupero nel torione quando si fe' falò de la riavuta di Menzano, come adietro è detto: le quali canpane le fe' uno maestro che era a Pisa, il quale i signori Nove aveano mandato per lui. Le quali canpane le fe' a la piaza del Conte e recoronsi a piè la tore de' Mignanelli per mettarle ine su; e quando si recorno fu gran festa per Siena, e seroronsi le buttighe per comandamento del podestà di Siena e de' signori Nove, in sino a ora di nona; e mandoro a Orvieto per due canapi grossi per tirare le dette canpane. El comuno di Siena dè a maestro Lando di Pietro, orafo da Siena, fiorini 40 d'oro per suo magisterio di tirare e far sonare le dette canpane su la tore de' Mignanelli (di giugno), le quali canpane l'una è de le condanagioni e l'altra si chiama la schuilletta, la quale suona la sera a le due ore e la mattina inanzi dì, e quando s'atacha il fuoco, e alcuna volta suona ad arme, quando fa il bisogno [1].'

---

[1] Maestro Lando di Pietro, senese, fu certamente il più eccellente orafo del suo tempo, come ne rimane prova nel reliquiario della testa di S. Galgano, a tutt'oggi conservato. Egli fece anche in Milano la corona per l'imperatore Arrigo VII, e servì di sua arte altri principi e repubbliche. E non soltanto fu orafo reputato, ma anche architetto militare e civile di gran de valore. I Senesi, quando vollero ingrandire il loro Duomo da renderlo tra i più grandiosi e belli d'Italia, affidarono a lui la direzione. Anche oggi di quel grandioso edificio, che non potè aver compimento a causa della memoranda pestilenza del 1348, che non

Bolognesi a romore di popolo, col seguito de' Becadelli e altri nobili, caccioro di Bo- c. 190 r logna a furore Romeo de' Pepoli, grande e possente cittadino, e quasi era signore di Bologna; il quale si dicea essere il più richo cittadino d'Italia, e aquistato quasi tutta d'usura, che più di xx^{m} fiorini d'oro avea d'entrata l'anno sanza il mobile; e tutta sua setta fu cacciata di Bologna, e per la sua partita molto sturbò lo stato di parte guelfa di Bologna; e questo fu di giugno.

El sole scurò, a dì 28 di giugno in su levare, quasi le due parti o più; e durò per una ora.

Sanesi dèro fiorini mille d'oro al duca figl[i]uolo de' re Ruberto per aiuto dell'armata fe' per mare e per terra, di giugno.

Papa Giovanni con suoi cardinali ordinaro tregue per tre anni fra re Ruberto e don Federigo di Sicilia, per potere megl[i]o fornire l'anpresa di Genova. Il detto re Federigo di Cicilia domandò, per suo' anbasciadori, pace o triegua per x anni; e domandò Regio e altre terre di Calavria che gli avea rendute in mano del papa, le quali terre il detto papa aveva rendute nelle mani de' re Ruberto; onde il detto re Federigo tenendosi inganato si contrapose a la detta triegua, e fe' disfidare il re Ruberto. El papa e' suoi cardinali, sdegnati, dièno sententia di scomunicatione al detto re Federigo, e per questa cagione il detto Federigo' coronò de' reame di Cicilia don Piero suo magior figl[i]uolo, senza ispodestare c. 190 v sè a sua vita, e feceli in sua presentia fare omagio e saramento a tutti i baroni e comuni dell'isola di Cicilia.

Misser conte Simone da Battifolle de' conti Guidi d'Anagni podestà di Siena per 6 mesi, di lugl[i]o.

Dante Alleghieri di Firenze morì nella città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'anbasciaria da Vinegia in servitio de' signori da Polenta, con cui dimorava; [e] in Ravenna, dinanzi a la porta de la chiesa magiore, fu sopellito a grande onore, del mese di lugl[i]o in abito di poeta e di grande filosafo. Morì in esilio del comune di Firenze in età d'anni 66 [1]. Questo Dante fu antico cittadino di Firenze, e 'l suo esilio di Firenze fu che quando misser Carlo di Valos de la casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301 e caccione la parte bianca, come dietro facemo mentione, il detto Dante era de' magiori governatori di Firenze e di quella parte; e senza altra colpa co' la detta parte bianca fu cacciato e sbandito di Firenze, e andossene a lo studio a Bologna e poi a Parigi e in altre parti del mondo. Costui fu grande letterato, con tutto fusse laico; fu sommo poeta e filosafo e rettorico perfetto, tanto in detto versificare come in aringhe parlare nobilissimo dicitore; in rima col più pulito e bello stile che mai fusse in nostra lingua in fino al suo tenpo. E in sua giovineza fe' il libro della Vita nova d'amore, e poi quando fue in esilio fe' da xx canzoni morali e d'amore; e tre [e]pistole: l'una mandò a' regimento di Firenze, dolendosi del suo esilio senza colpa; l'altra mandò a lo 'nperadore Arrigo quando era all'assedio di Brescia, riprendendolo de la sua stanza, quasi profetizando; la terza a' cardinali Taliani, quando era la vacatione di papa Chimento, acciochè s'acordassero a elegere papa italiano: erano tutte in latino, le quali furo comendate da chi l'udì. E fe' la Comedia in pulita rima e con grandi e sottili quistioni morali e naturali e astrologhe e filosofiche e teologiche con belle e nuove figure e conparationi; conpose un trattato in cento capitoli, overo canti, dell'essere e stato dello 'nferno, purgatorio e paradiso, come per lo detto trattato si dimostra.

Questo Dante per lo suo sapere fu alquanto presentuoso e schifo e sdegnoso, e quasi a guisa di filosofo male gratioso, non bene sapea conversare. È bene di farne mentione degli uomini virtudiosi, acioché chi non à virtù si vergogni a non esserne fatto stima.

soltanto in Siena, ma in altre regioni d'Italia, distrusse gran parte della popolazione, si possono ammirare gli avanzi. Della abilità di maestro Lando come ingegnere di quel tempo, le cronache di Firenze e di Siena ci hanno tramandato, come la cronaca presente, sicura notizia.

[1] Il cronista o il copista evidentemente commise errore; deve dire 56 e non 66.

Lo 'nperadore di Costantinopoli fu in grande discordia co' figl[i]uoli, perchè lo 'nperadore a sua vita avea fatto inperadore succedente a lui el figl[i]uolo del suo magior figl[i]uolo che era morto, onde il secondo figl[i]uolo vivente era sdegnato col padre; fece congiura co' c. 191 v baroni contra al padre e nipote, e quasi gran parte de lo 'nperio gli ri'bellò; e questo fu gran parte dell'abasamento degli usciti di Genova, perochè il detto inperadore per abassare la forza de la Chiesa e de' re Ruberto continuamente co' suo denaro mantenea la guerra e gli usciti di Genova e quelli di Savona contra la città di Genova e contra a' re Ruberto; e per la detta guerra del suo paese, abandonò l'aiuto degli usciti di Genova.'

c. 192 r Sanesi trovata che ebero la vena dell'aqua di Vallerozi si féro principiare una bella e onorevole fonte in detto borgo di Vallerozi, e penossi a fare più tenpo [1].

Misser conte Simone da Battifolle de' conti Guidi d'Anagni podestà di Siena per 6 mesi, di lugl[i]o.

Sanesi déro fiorini mille d'oro al duca figl[i]uolo de' re Ruberto per aiuto dell'armata fe' per mare e per terra, all'uscita di giugno.

Fuoco s'aprese in Siena nella casa di Jacomo merciaio, che stava in San Martino, e quella che fu di Grifolo, a mezodì; e mentre che coriva la gente del podestà per spegnare el fuoco, furo cacciati da dodici omini, co' sassi, i quali erano con certi di tale arsione; e anco c. 192 v si stimò per molti che il detto fuoco fusse atacato' da uno nimico del detto Jacomo, e per questo gittare de' sassi tutta la gente del podestà s'armò e andoro a trovare quelli che traevano i sassi; e quelli 12 che aveano tratto i sassi, sepero come la famegl[i]a del podestà l'andavano ciercando, si fugiro. E intanto trasse tanta gente al detto fuoco, di subito fu spento per lo buono provedimento de li maestri del legname e di pietra che vi trassero a spegnare, chè più di x case sarebero arse; perchè traeva vento. Ma pure arse la detta casa di Jacomo e quella di Grifolo e poca roba ne canparo. El dì seguente e' signori Nove déro autorità al podestà che pigl[i]asse tutti coloro che aveano tratti i sassi, e quanti ne pigliava lo' facesse mozare una mano per uno; e così el podestà fe'. Unde fu notificato a coloro, per uno, che non si dice il nome, era de' Nove, come tale deliberatione era fatta, di subito s'andoro con Dio [e] esciro di Siena. Il podestà sapendo come erano fugiti lo' dè el bando de la vita, come ribelli.'

c. 193 r Papa Giovanni e lo re Ruberto per socorare il Piemonte e loro amici di Lonbardia, che molto erano sbigottiti per la partita di misser Filippo di Valos, vi mandoro per capitano di guerra misser Ramondo di Cardona d'Araona con 1200 cavalieri che fussero col legato cardinale, e rifero lega co' Fiorentini, Sanesi e Bolognesi, i quali mandoro in Lonbardia M cavalieri, ed erane capitano el marchese Cavalcabò di Cerbona, i quali erano sul contado di Piagenza. Di là dal Po era il patriarca d'Aquilea con quelli de la Torre e co' Bresciani e teneano Cremona e Crema e gueregiavano il capitano di Milano. Misser Galeasso Visconti, vegiendosi così gueregiare da' cavalieri di Toscana e Lonbardia, e dentro a la te[r]ra avea sospetto, mandò per aiuto a Milano al padre, e a Pisa e a Lucha; li quali li mandaro 600 cavalieri, e con 600 de' suoi cavalcò in Val di Taro, e quello borgo e più ca- c. 193 v stella prese e posesi all'asedio a la rocha di Bardo. Il capitano di Piacenza' vi mandò 800 cavalieri e M pedoni al socorso, e trovando il detto marchese mal proveduto di tanta forza di nimici, quasi sopreso fue sconfitto, ed egli morto con più di centocinquanta cavalieri tra

---

[1] Se la bella fonte di Vallerozzi fu terminata di costruire soltanto in quest'anno, il cronista ha ragione di dire che "penossi a fare più tempo". Sappiamo, per il seguente ricordo, che la costruzione era stata deliberata fino dal 1295 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Biccherna, Misture, ad annum*, c. 8): "Nos v electi ad "providendum locum in quo ponatur fons aque que "exit in Valle Roczi et in plano de Ovile, habita di"ligenti provisione cum consilio magistri Johannis et "magistri Casolesis et magistri Soczi et magistri Inse"gne magistrorum Operis (S. Marie) et magistri Van"nis de Camporegio et magistri Ducci pictoris, prop"terea videtur nobis quod dictus fons fiat et fieri de"beat in platea ubi facta est domus Domestici, que est "ante boctinum superius...(?) in costa; cui domui de "subtus sunt platee Ughi Paczi giollaris, et ex aliis "partibus est via et quod platee domini Ughi Paczi "mictantur in habilitatem et acconcium dicti fontis".

morti e presi, il rimanente si fugiro a gran perigl[i]o al borgo di Valditaro; e questa sconfitta fu di novembre.

Misser Galeasso per la sopradetta vittoria passò il Po, e a Cremona pose l'assedio con sua gente; la detta città e[ra] afritta per la guerra de lo 'nperadore e magiormente per la morte del marchese Cavalcabò [e gli abitanti] erano sbigottiti. Dando la battagl[i]a a la città per 3 dì, quelli dentro anullati, e non avendo speranza di socorso, le masnade che v'erano dentro, da 200 cavalieri e 300 a piè, abandonaro la terra e sì si fugiro a Cremona. La gente di misser Galeasso, non essendo quasi chi difendesse la terra, per forza rupero del muro de la città e intraro, e preserla e spogl[i]arolla d'ogni sustanza che v'era rimasta. E questo fu a dì 5 de gienaio.

E' Sanesi deliberoro ne' loro consigl[i]o a dì.... di dicembre, che li ribelli e sbanditi del comuno di Siena stieno a confino 5 anni, di longa da Siena 80 migl[i]a, e finito el tenpo possino tornare a Siena, eccetto che misser Deo de' Talomei e ser Pino e ser Feo Gratia e li fratelli di Cione di Vitaluccio e Gabriello di Speranza Forteguerri con più altri, infino al numaro di XII.

E gli usciti di Genova con 12 galee armate venero al porto di Talamone del comuno di Siena e missero in tera molta gente, e déro la battagl[i]a al castello del porto e con istipa e sevo attaccaro il fuoco a la porta, per modo che la porta arse, e intraro dentro, chè v'era poca gente da difendere; ma pure vi morì di molta gente d'ogni parte ed era la piaza di Talomone piena di morti. E i Genovesi v'entraro con 500 omini, di coraza armati, i' modo che quelli dentro furo tutti morti. E fatto questo i detti usciti di Genova presero tutti quelli omini morti e cavalli morti' e gittarli nel pozo dell'achua che è su la piaza di Ta- *c. 194r*
lamone, e fatto questo si déro a robare la terra di tutta la roba; el castellano s'arendè, salve le persone, donde tutta la roba e grano che era in Talamone, ne portaro a' loro navigli. E questo féro i detti fuorusciti di Genova, per cagione che i Sanesi favorivano la città di Genova e quelli dentro; e lo grano, che era in Talamone grande quantità, era condotto da molti mercatanti e gentili omini di Siena per fornire Genova. E i detti usciti, sentendo questo, féro la detta inpresa e portarne ciò che potero; e lassoro Talamone con lor gente a buona guardia. E questo fu a dì 19 di dicenbre [1].

Francesco detto el frate, figl[i]uolo di messer Vanni de' Salinbeni, andandosene a casa sua al palazo Salinbeni, martedì sera a dì 29 di dicenbre, essendo all'arco de' Rossi, fu assaltato da Balsino figl[i]uolo di Francesco di misser Bindo Crozo da le Vergéne de' Talomei con cierti conpagni, e ferillo Neri da le Vergéne; da le quali ferite il detto Francesco morì. Il detto Francesco non si guardava e non stimava, perochè era pace fra loro de le ingiurie passate; per la qual cosa il detto Balsino ebe il bando lui e Neri e gli altri che erano co' lui.

Lo studio era in Siena assai florido co' molti scolari e dottori in ogni facoltà e facendo ogni dì qualche disputa fra i dottori, e infra l'altre si fe' una disputa' d'una resìa che era *c. 194v*
in Siena generata già più anni: e questa resìa era contra la fede cristiana ed era per molte persone in Siena; la quale resìa era favorita per uno, come qui di sotto [diremo]. Baroccino Barocci, cittadino di Siena ed era del numero de' regenti de' Nove, il quale era quello che più favorìa la detta resìa, allegando sue ragioni; unde li dottori ordinoro di farne disputatione: e così i signori Nove conposero a uno dì fussero in palazzo nella presentia de' signori a fare la detta disputa, e così fu fatto, che quasi tutti i dottori e di sagra teologia col detto Baroccino furo in palazo a la detta disputa, nella presentia dei signori Nove; in modo che i dottori alegavano tante ragioni contra al detto Baroccino, come lui era in resìa e che se ne dovesse levare. Per la qual cosa il detto Baroccino non volse mai assentire e

[1] La mercatura dei grani in quel tempo fu esercitata nella Maremma Toscana da più famiglie mercantili senesi; specialmente dalla famiglia Salimbeni che ne ritrasse grandi guadagni. In alcuni piccoli luoghi della Maremma si riconoscono tuttora le grandi buche murate dove si solevano conservare i grani.

ste' senpre fermo nella sua opinione. I dottori venerabili, che v'erano di sagra teologia e d'altre facultà, pregavano il detto Baroccino che si dovesse levare di quella resìa, mostrandoli co' ragioni e per iscritture, come lui era i' resìa: Baroccino senpre ste' nella sua resìa oppenione, per modo li fu de[tto]: " Se tu stai in questa resìa, se' degno d'inquisitione di fuoco ". E anco in questo non si volse, ma con aldacia rispondea nella sua opinione. E' signori Nove, veduto con quante ragioni era allegato contra al detto Baroccino, e senpre stare fermo nella sua resìa, diliberoro che fusse costretto, se non tornasse a la ragione de la fede, li fusse fatto quanto la legie contiene. E così fu messo nelle mani del podestà di Siena, cioè misser conte Simone da Battifolle. E così l'altro dì el detto podestà l'esaminò, e senpre ste' fermo nella sua resìa; e a la fine lo inquisitore col consegl[i]o del vescovo lo condenò a la morte
c. 195 r del fuoco.' E a dì 16 di novembre fu arso in Valdimontone, chè mai si volse levare de' suo erore e mai si confessò; e con questa sua resìa fu arso il detto Baroccino Barocci: e così poi seguì che chi tenea di quella resìa si ravide e tornoro a la dritta fede, come ogni dì li maestri di sagra teologia ne predicavano e faceano predicare, i' modo che grande utilità [recò] al salvamento de la fede e dell'anime di molti.

Misser Ufredi conte di Fondi d'Anagni, nipote di papa Bonifatio, podestà di Siena, di gienaio, venne con c cavalieri e 200 pedoni a la guardia de la città.

Fiorentini finito la condotta de la signoria de' re Ruberto di anni 8 e mezo, seguiro il loro stile antico e chiamoro il podestà e capitano e'l priore, di gienaio.

Le triegue tra li Scotti e' re d'Inghilterra erano finite, e per questo li Scotti corsero gran parte de' confini d'Inghilterra da la loro parte, tenendo tutti l'Inghilesi di quelle marc[h]e sotto tributarìa; e questo avenne per gran discordia che il re Adovardo, il giovane re d'Inghilterra, avea quasi con più de' suoi [baroni, ond'era capo il conte di Lean]castro cugino de' re e de la casa reale. E la detta lega e giura era fatta per li baroni contro al re, perchè egli si regieva per male consigl[i]o, dando più fede a uno misser Ugo il dispensiero, cavaliere di picciolo affare, che a tutti li altri suoi baroni, e crebe tanto la detta scisma',
c. 195 v che i detti congiurati teneano arme contro a' re e s'erano ribellati nella contrada del Trento verso Bonobruco cioè Ponte. E tornando uno conistabile de' re con più di sua gente d'arme da la frontiera della Scotia, e per mandamento del re gente a piè del paese raunò in buona quantità per offendere a' detti allegati; trovandoli male a ordine al detto Ponte, che era a uno stretto passo, li sconfisse con picola fadiga di conbattere; [e] quasi tutti s'arendero, onde il re fe' dicapitare el detto conte di Lancastro e lo conte d'Ariforte e 88 tra conti e baroni, e ciò fu di marzo e fu tenuta grande crudeltà; per la qual cagione la forza d'Inghilterra molto infieboli.

Uno cardinale elegato vene in Siena già più dì, il quale predicava per parte del papa indulgentia plenaria a chi volesse pigl[i]are la croce e andare contra al Turco; la quale inpresa avea principiata papa Bonifatio; e si colse molti denari e raunò molta gente e [vi] andoro.

Da Siena v'andò 200 cavalieri crociati cogli altri d'altre città; e quando furo in viagio, il legato del papa avea avuto lettare come i Vinitiani e gli Ongari aveano dato una grande rotta al Turco e levalolo da canpo, e caciato nel fondo de la Turchia, e per questo non bisognò che quelli di Toscana andassero: e dè lo' licentia, e ognuno si tornò a casa loro, e li Sanesi tornaro a Siena la vigl[i]a della Ascensione.'

c. 196 r 1322. Perugini essendo stati all'assedio de la città d'Ascisi più d'uno anno con più battifolli, per cagione che s'erano ribellati da la parte de la Chiesa, e signoregiavano il popolo di parte ghibellina, ed era molto afritta e guasta intorno, e tolte le castella e la loro gente scofitta, e fallendo a loro le vitualie s'arendero al comuno di Perugia. E guastorle le mura e le forteze e recorla sotto loro jurisditione e tolse lo' tutto i loro contado in fino al fiume di Chiaccio a piè de la città, e questo fu d'aprile. E intrati i Perugini in Sisi corsero la terra e oltre ai patti più di c cittadini uccisero a furore nella terra, chè erano stati loro ribelli.

Agnolino Bottone di misser Salinbene [1] ordinò d'avere alquanti fanti da Firenze, li quali venero segretamente, a due e a 3 entravano in Siena al serare de la porta, i quali fanti si disse gli avea mandato el Baschiera cittadino di Firenze, come amico de' Salinbeni. I quali fanti stavano nascosi nel palazo Salinbeni. E martedì, a dì .... d'aprile, la sera a le 3 ore, il detto Agnolino con parte de' suoi consorti e co' li detti fanti si posero su la piaza Talomei e presero tutte quelle boche, e lui con più altri andoro dietro al palazo Ottorenghi de' Talomei, e posèro le scale a le finestre verso la costa di Fontebranda e entraro dentro e rupero due uscia e uccisero Mino e Tondo e Prina fratelli e figl[i]uoli che furo di misser Meo di misser Mino Melloni de' Talomei. Intanto e' romore si sentì' e armossi la famigl[i]a *c. 196 v* del podestà, e' signori sonaro la canpana ad arme e molto popolo trasse in modo che se 'l detto Agnolino fusse stato più, lui e gli altri erano morti dal popolo. Unde il detto Agnolino co' suoi si partì di Siena e andonne a la Rocha. E questo fe' il detto Agnolino per vendetta di Francesco di misser Vanni Salinbeni consorto di detto Agnolino, e fulli guasto i suoi casamenti e facto ribello [2].

El conte Federigo da Montefeltro, essendo contra a la Chiesa col favore d'Urbino e d'Osimo e di Recanata, contra al marchese che v'era per la Chiesa; e morto in Recanata uno nipote e uno cugino del detto marchese con molta sua gente; el papa, per la detta cagione e a richiesta del marchese, fe' processo e sententia contro al detto Federigo e contra i caporali e rettori de la città d'Osimo e di Recanata, trovandoli in più articoli di resìa e tali in idolatria, secondo la sententia; e croce fece predicare contra a loro per tutta Italia, perdonando colpa e pena a chi andasse in servitio di santa Chiesa, e molti crociati v'andoro di Firenze e di Siena e da più altre città [3].

El vescovo de Rimini elegato del papa vene a Siena a dì .... d'aprile per conseguire la croce contra al conte Federigo da Montefeltro e de l'altre tere de la Marca, come di sopra è detto, il quale vescovo fu ricevuto a grande onore e fu presentato dal comuno di Siena.

El comuno di Siena e' signori Nove féro fare uno stindale coll'arme del comuno di Siena, il quale portaro i crociati' da Siena col sopra detto vescovo con altri stindali coll'arme *c. 197 r* del papa e de la Chiesa e del marchese de la Marca, e andaro col detto vescovo nella Marca contra a Racanati e all'altre tere che v'era a canpo il marchese de la Marca per la Chiesa, e così gionsero in detta oste che erano all'assedio intorno a Recanata.

El conte Federigo da Montefeltro, essendo in Urbino, e fatta quelli de la città una grande tagl[i]a overo inposta di moneta per andare al socorso di Recanata con certi soldati del vescovo d'Arezo e di Castruccio; come piaque a Dio, meravigl[i]osamente e di subito il popolo d'Urbino si levò a romore contra al detto conte Federigo; e egli inproviso rinchiuso e assediato dal popolo nella sua forteza, vegiendosi non guernito da potere riparare, s'arendè come morto al popolo, pregandoli per gratia gli tagl[i]assero la testa, e spogl[i]ato in giuba col capestro al collo e cor uno suo figl[i]uolo scese, al popolo chiegendo misericordia. Il qual popolo a furore lui e lo figl[i]uolo uccisero e poi il corpo suo facendo per la terra trainare vitoperosamente a' fossi, in uno carcame di cavallo morto il seppelliro, come sco-

---

[1] Il cronista qui commette errore di nome. Non deve dire Agnolino Bottone di messer Salimbene, ma Giovanni Bottone padre d'Agnolino. Questo probabilmente non era ancora nato. Giovanni detto Bottone fu uomo ricchissimo e forse sotto l'imperatore Carlo IV, egli poteva divenire suo vicario in Siena, quando l'imperatore tentò di rendersene signore. Ma per una caduta da cavallo messer Giovanni Bottone morì mentre con altri cavalieri andava nei suoi vasti possessi della Valdorcia.

[2] Per impedire che le potenti e ricche famiglie di Siena si facessero guerre e violenze tra loro, facendo venire gente armata di fuori, si dovettero emanare apposite leggi, come rilevasi dal seguente ricordo del libro del Camarlingo della Repubblica: 1321 marzo 30: "Anco a sere Ventura Pieri per iscritura d'ordini che "neuno chasato et grandi facessero raunanza di fanti" (*Biccherna*, vol. *ad annum*, c. 22).

[3] Di questa crociata fatta bandire dal papa Giovanni XXII a suo vantaggio, nei libri del Camarlingo della Repubblica trovasi il seguente ricordo: "Item "LXXV lib., X sol. Stefano Fede zondadario pro quin- "que vessilli ad arma domini pape et marchesio Marche "et comunis, que dedimus ad petitionem dicti legati (il "vescovo di Rimini) hominibus qui ceperunt crucem "in servitium Ecclesiae" (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Biccherna*, vol. *ad annum*, c. 108).

municato. E due altri suoi figl[i]uoli, fugendo d'Urbino, furo presi da quelli da Gobio; un altro piccolino suo fanciullo fu preso dal popolo d'Urbino, e Speranza da Montefeltro si fugì nel castello di San Marino; e in questo modo venne il giuditio di Dio a la casa da Montefeltro, chè erano stati senpre contra a Santa Chiesa; e questo fu a dì 26 d'aprile.'

c. 197 v La novella venne a Siena de la novità d'Urbino e recoro le novelle sette fanti, l'uno doppo l'altro, e tutti ebero una roba per uno, dal comuno di Siena.

La città d'Osimo, il suo popolo si levò a romore contra ai loro rettori, gridando che voleano pace co' la Chiesa; vegiendo i detti rettori comosso il popolo a romore, per paura di quello che era avenuto al conte Federigo in Urbino, sì si fugiro d'Osimo; el comuno e popolo d'Osimo s'arendero a la Chiesa e al marchese; e questo fu a dì 3 di magio.

La città di Ravenna, vegiendo arendute al marchese le città d'Urbino e Osimo, ancora loro s'arendero al detto marchese e a sua oste, liberamente, e cacciarne i rettori. Il marchese presa la città, per vendetta del nipote e di sua gente, che aveano morto, dicendo che in Recanata s'adoravano idoli, fece ardere la città senza misericordia tutta, e apresso i muri derochare in fino a' fondamenti; e questo fu a dì 15 di magio, la quale fu tenuta grande crudeltà.

In Siena si fe' sei cavalieri a spron d'oro a dì 24 di giugno, li quali li fe' il sopra detto misser Ufredi conte di Fondi podestà di Siena; i quali cavalieri furo de' nobili di Siena, cioè:

Misser Bartolomeo di misser Ficho.
Misser Giovanni di misser Arcolano.
Misser Filippo.
Misser Mariano.
Misser Scotto.
Misser Salimbene'.

c. 198 r Papa Giovanni, vegiendo come il capitano di Milano e li suoi figl[i]uoli non volieno ubidire le richieste e comandamenti del papa e de la corte, che si levassero e facessero levare l'assedio de la città di Genova, come per suo legato cardinale comandò più volte, il detto papa dè sententia e scomunica contra al detto capitano ed i figl[i]uoli come eretici e scismatici; e fe' predicare la croce contra a loro in Italia e ne Lamagna con grandi indulgentie di colpa e pene; e massime vegiendo la Chiesa che l'ampresa fatta con misser Filippo di Valos era venuta a niente, imperochè la forza del detto misser Raimondo di Cardona e di sua gente non potè resistere a la forza de' detti capitano di Milano e de' figl[i]uoli, il quale misser Ramondo fu mandato dal detto misser Filippo di Valos a richiesta di detto papa, ordinò e richiese, con trattato de' re Ruberto, Federigo dogio d'Osterich già eletto re de' Romani, che se li mandasse da Lamagna le sue forze contra a' detti scomunicati, di confermarlo per la Chiesa inperadore, e uno suo fratello farebe arcivescovo di Magonza. Per la qual cosa il detto Federigo mandò in Lonbardia Arigo dogio d'Osterich suo fratello con 500 cavalieri a elmo, e gionse nella città di Brescia domenica d'ulivo, e poi più signori e gente d'arme crociati di Lamagna vi s'agiunsero; sicchè vi si trovò in Brescia II^{m} Tedeschi d'arme a cavallo.

Il capitano di Milano sentendo ciò e suoi seguaci parea a loro male stare, temendo di *c. 198 v* non perdere' la signoria, vegiendo sì grande esercito contra a lui da la parte di Brescia, da Lamagna e d'altri Lonbardi fedeli de la Chiesa.

Sanesi e Fiorentini e Bolognesi per fornire la loro lega co' la Chiesa e co' re Ruberto mandoro loro sindachi co' molta moneta in Frioli e in Lamagna per soldare 400 cavalieri a elmo e 200 balestrieri a cavallo per agiugnerli a Brescia co' la forza del detto Arigo dogio d'Osterich.

Misser Ramondo di Cardona era collegato a Valenza con 1500 omini a cavallo e con molta gente a piè, crociati per venire verso Milano da la parte verso di Pavia.

Il capitano di Milano, vegiendosi così assalire da tutte le parti da la forza de la Chiesa, mandò XII cittadini de' magiori di Milano per ambasciadori al legato cardinale, per aconciarsi co' la Chiesa; inperochè il popolo di Milano vegiendo venire adosso tanto esercito, non voleano essere scomunicati nè disfatti per quelli de la Chiesa; essendo i detti ambasciadori col legato a Valenza trattando d'acordo, il detto capitano di Milano mandò segretamente suoi ambasciadori in Alamagna con molta moneta a Federigo dogio d'Osterich, mostrando come facea contra a lo 'nperio e contra a sè medesimo; e se la Chiesa e lo re Ruberto avesse la signoria di Milano arebe tutta la Lonbardia; e li fedeli de lo 'nperio di Lonbardia e di Toscana distrutti, per modo che mai non [potrebbe] passare in Italia nè avere la corona. Il Tedesco, e per queste ragioni e per la cupidigia de la' moneta, fu com- *c. 199 r* mosso e mandò al suo fratello Arigo che era a Brescia che cogl[i]esse alcuna cagione e si tornasse adietro; e così avuto il mandato dal suo fratello, e disparte dal capitano di Milano e dagli altri tiranni di Lonbardia moneta assai, avendo ordinato co' Bresciani e col patriarca d'Aquilea e col loro seguito d'andare ad oste sopra la città di Bergamo, che era in trattato di rendersi a loro, e' mosse quistione a' Bresciani, negando lo' che non la poteano dare, perchè vacando lo 'nperio s'erano dati a' re Ruberto: e incontanente sanza alcuno ritegno si partì da la tera a dì 18 di magio, co' sua gente; se n'andò a Verona, il quale da messer Cane della Scala signore di Verona fu riceuto onorevolmente e presentato di richi doni, e poi apresso senza dimora se n'andò ne Lamagna e guastò a la Chiesa così fatto disegno e inprese.

Pistoia era molto gravata da le guerre di Castruccio, signore di Lucha, il quale tenea el castello di Seravalle apresso a 3 migl[i]a a Pistoia; ebero trattato co' lui di triegua. I Fiorentini entraro in grande gelosia, che Castruccio sotto la detta triegua non prendesse la terra, per la quale cosa più volte vi mandoro loro anbasciadori per sturbarla. A la fine la terra si levò a romore e féro' [capitano] di popolo l'abate da Pacciano de' Tedici che volea *c. 199 v* la detta triegua, e contra la volontà de' Fiorentini la féro, dando trebuto a Castruccio IIII^{m} fiorini d'oro l'anno, e cacciorne per ribello il vescovo e altri caporali che teneano co' Fiorentini; e questo fu d'aprile.

Gli usciti di Colle di Valdelsa, coll'aiuto di certi ribelli di Firenze, entraro per forza nel borgo di Colle. Quelli de la terra, conbatendo, gli ripinsero fuori e assai de' detti usciti vi rimasero morti e presi.

In Siena vene la novella di detta rotta mandata da' Colligiani, e fu vestito il messo che venne co' la novella, dal comuno di Siena, d'aprile; e di poi i Colligiani richiesero i Sanesi d'aiuto, e così li Sanesi vi mandoro 50 cavalieri e 200 pedoni, di magio.

Il soldano de la Soria con più di 25 mila omini a cavallo corsero l'Erminia di sotto e quella presero e guastaro infino a la marina, salvo che alcuna forteza di montagne e tutti gli Ermini cristiani che presero in quella correria assai n'ucisero e menarne in servagio.

Di questa persecutione si disse fu per loro discordia, che essendo morto il re d'Erminia e rimasi di lui due piccoli figl[i]uoli, il signore del Turco, suo zio, prese per mogl[i]e senza dispensa di papa la reina stata mogl[i]e del nipote e figl[i]uola del prenze di Taranto per aversi la signoria d'Erminia; e quella reina, ripresa del matrimonio che volea fare e che mandasse al papa per la dispensatione, disse che prima si pecava che si domandasse perdono, onde li baruni isdegnati fu'rono in discordia e partiti; per la qual cosa quando fu il *c. 200 r* bisogno non difesero il reame da' Saracini, onde il reame d'Erminia fu quasi distrutto, e questo fu d'aprile.

Re di Tunisi, come adietro è fatto mentione, s'acordò co' signori delli Arabi, e raunato suo sforzo con alquanti Cristiani di soldo, vene verso Tunisi con 4^{m} omini a cavallo e con molta gente a piè. L'altro re che tenea Tunisi uscì fuore a la battaglia e fu sconfitto; sichè il primo re fu vincitore e raquistò il suo reame. Questo re fu figl[i]uolo di madre cristiana e assai tenea co' Cristiani; e questo fu d'aprile.

Fiorentini mandoro a Siena 200 cavalieri Friolani e 500 fanti del contado di Firenze, i quali mandoro a richiesta de' signori Nove di Siena per cagione de la nimicitia che era in Siena tra le due casate Talomei e Salinbeni, e massime per la morte de' due fratelli, morti come indietro è detto del mese d'aprile; i quali venero in Siena di magio per sicurtà de la città de' romori de le dette casate, i quali soldati furo onorati e presentati dal comuno di Siena.

Perugini mandoro a Siena 50 fanti a sopra detto effetto, come quelli de' Fiorentini, e furo presentati, e fu di magio.'

c. 200 v Romeo de' Pepoli, grande richo, il quale era cacciato di Bologna, come adietro è detto, essendo in Cesena in Romagna de' suoi propri denari e cor amici raunò 400 cavalieri e vene a la città di Bologna e cor aiuto di suoi amici che erano nella città entrò dentro all'antiporto ne' borghi. I Bolognesi, quasi improviso de la subita venuta, sì difendeano la terra e caccioli fuore, e poi quelli di dentro féro molti confinati di quella parte de Romeo, e rimasse Bologna in magiore sospetto, e mandoro per aiuto a Firenze, i quali vi mandoro 150 cavalieri. E questo fu di magio.

El vescovo d'Arezo, che era di quelli da Pietramala, fe' raunata di 600 cavalieri con 150 Tedeschi, ebe da' Pisani e da Castruccio signore di Lucha, e questo avea fatto per socorare il conte Federigo da Montefeltro, ma sentendo che era morto, cavalcò poi di magio co' la detta gente in Casentino e tolse il castello di Fronzole sopra Poppi, i quali teneano i figl[i]uoli del conte da Battifolle. E fatto ciò, incontanente cavalcò e pose oste al castel di Focognano. I Fiorentini a richiesta de' conti di Focognano vi mandaro in Casentino 350 cavalieri Friolani e diliberoro i Fiorentini di dare a loro aiuto generale per levare il detto assedio, ricordandosi i Fiorentini che il detto vescovo, nonostante la pace, mandò 150 de' suoi cavalieri contra all'oste de' Fiorentini a la sconfitta di Montecatini. Il detto vescovo, c. 201 r per tradimento' ordinato cor uno piovano di quelli signori del castello, [l']ebe a patti; il qual castello era fortissimo e bene fornito; e come vi fu dentro, senza attenere patti, fece tutto ardere e poi derochare infino a le fondamenta.

Pisani si levaro a romore per cagione de le sette erano fra loro cittadini, del mese di magio. Misser Corbino de la casa de' Lanfranchi di Pisa uccise misser Guido del Pellaio da Caprona de' magiori cittadini di Pisa e quello de' Lanfranchi preso a romore di popolo a lui e al fratello fu tagl[i]ato el capo. E per cagione di ciò non cessò il romore nella città, ma crebe; chè il conte Neri de' Gherardeschi signore de le masnade tedesche, co' grandi de la terra, e a furore de' detti grandi Lanfranchi e Sismondi e Capronesi, che erano dell'altra setta contra il popolo, e uccisero 3 possenti popolari, cioè misser Gano e Cecholo e misser Jacomo piovano di Sovigl[i]ana, e cercando per tutto quelli che erano de la setta di Coscetto dal Colle per ucciderli, dicendo che aveano fatto uccidere quello da Caprona e faceano venire Coscetto che era fuore di Pisa ribello. Il popolo per la detta injustitia e micidi isdegnaro contra il conte Nieri e contra i grandi. Il secondo dì s'armaro e corsero e volsero che justitia si facesse, onde furono condenati 15 de' magiori de le dette case per ribelli, e guasti i loro beni. Il conte medesimo sarebbe stato corso dal popolo di Pisa se non che si trovò forte de le masnade, e anco si disse i nimici detti non aveano auto c. 201 v colpa, ma' più fu il canpo, che Castruccio con tutto suo sforzo vene due volte infino sul monte Sangiuliano. I Pisani temendo de la sua venuta che lui e la sua gente non corisse e robassero Pisa, sì li contradissero la venuta, istando i Pisani sotto l'arme e in grande sospetto per le dette divisioni.

Coscetto dal Colle, popolare omo di grande ardire, il quale era stato capo di popolo di Pisa a cacciare Uguccione de la Fagiuola e poi uccidere quelli de la casa de' Lanfranchi, come indietro è fatto mentione, allora era fuori di Pisa per ribello; sentendo le dette divisioni in Pisa per certi trattati di suoi amici dentro, venìa in Pisa per mutare stato a la città e accidere e cacciare il conte Nieri e suoi seguaci; essendo il detto Coscetto fuori

di Pisa assai presso a la città in una picola casa d'uno villano per entrare la mattina per tenpo in Pisa, uno suo compare e confidente il tradì e l'apostò al conte; il quale a gran furore fu menato preso in Pisa, e sanza altro juditio fatto, il fe' trainare e trainando tagl[i]ato a pezi e gittato in Arno. E fatto ciò la terra si requietò, e fèro gran festa e processioni, e mandaro a' confini più nobili popolari de la setta del detto Coscetto in diverse e lontane parti del mondo. El detto conte Nieri fèro signore e difensore del popolo di Pisa a dì 13 di giugno, e così in pochi dì il detto conte fu in così varie fortune.

Misser Maffeo Visconti, capitano di Milano, morì a dì 28 di giugno all'Abadia di Chiaravalle fuori di Milano scomunicato da la Chiesa. Costui fu savio signore e gran tiranno e grandi cose [trasse a fine] per suo senno e industria; e visse più di 90 anni e per infino all'ultimo fu savio e di gran signoria. Il dì proprio che morì, il suo figl[i]uolo magiore Galeasso, capitano di Piagenza, corse la città di Milano co' le masnade, e fecesi fare quasi per forza signore e capitano di Milano per uno anno [1].

Ugulinuccio conte d'Alviano podestà di Siena, di lugl[i]o. c. 202 r

Misser Pietro di misser Renaldo, da Monterone di quelli di Narni, capitano del popolo de la città di Siena, con alturità come gli altri, el quale cominciò il suo uffitio di magio passato.

Castruccio signore di Lucha, spaventato de la morte del conte Federigo da Montefeltro e per le mutationi fatte dal popolo di Pisa contra al conte Nieri, temendo che el popolo di Lucha non corissero a furore, ordinò in Lucha uno maravigl[i]oso castello che quasi la quinta parte de la città di verso Pisa prese e murò di fortissimo muro con 29 grandi tori intorno, e poseli nome l'Agusta; e caccione fuore tutti li abitanti ed egli e sua famegl[i]a e sue masnade vi tornò ad abitare; lo quale fu tenuta grande novità e magnifico lavoro, e così in poco tempo lo finì.

Re di Tunisi lo quale avea raquistato la signoria d'aprile passato, come è detto, fu cacciato de la signoria dall'altro suo nimico, coll'aiuto di certa parte degli Arabi; e riprese la signoria di lugl[i]o a l'entrare del mese.

In Siena si fe' sei cavalieri a speron d'oro, li quali li fe' misser Ufredi conte di Fondi, podestà di Siena; li quali cavalieri furo tutti de' nobili di Siena, li quali li fe' all'uscita di giugno overo a l'entrata di lugl[i]o, e' quali sono questi [1]: misser Bartolomeo di misser c. 202 v Fico, misser Giovanni di misser Arcolano, misser Filippo, misser Mariani, misser Scotto, misser Salinbene [1].

El duca di Calavria, figl[i]uolo de' re Ruberto, mandò da Napoli in Cicilia 18 galee armate in corso sopra i Ciciliani, le quali presero e guastaro l'isola di Lipari e poi guastaro le tornate di Palermo, e corsegiaro infino all'isola con danno assai de' Ciciliani. Partite le dette, che fu quasi a l'entrata di lugl[i]o, il re Federigo fece armare in Messina 26 galee e con più legni pose cavalieri e gente a piè assai a Regio in Calavria, e guastò intorno e più altre terre senza altro aquistare, e missero in caccia le sopra dette galee del duca.

Misser Ramondo di Cardona capitano in Lonbardia de la gente de la Chiesa e de' re Ruberto all'assedio de la rocha di Basignano, e aveavi fatto fare ponti di navi sul Po, sichè vittuagl[i]a non vi potea entrare. Misser Marco Visconti da Milano con 2200 cavalieri e molta gente a piè vene al socorso, e posesi sopra i borghi di Pasigniano, e misser Gherardino Spinoli uscito di Genova, capitano di detta oste, con grande navilio scese giù per conbattare il ponte e fornire la detta rocha; e misser Marco per terra assaliro a un'ora

---

[1] Questa notizia, come qualche altra, si trova ripetuta nella cronaca e sta a confermare ciò che avvertimmo nella Prefazione (pp. XXI e XXVIII nota 1) cioè, che la cronaca non è copia di un esemplare più antico, ma è una raccolta di notizie desunte da altre cronache più antiche e in gran parte da quella del Villani, e più da notizie ricavate dai libri dell'antico archivio delle Riformagioni, disponendole con qualche ordine cronologico. Con ragione si può credere che sia opera di quel vescovo Francesco Patrizi che da giovane ebbe ufficio nella Cancelleria della Repubblica, come altrove è accennato.

l'oste di misser Ramondo che era fuore de' borghi con grandissime assalti e battagl[i]e, e volendo ronpere il ponte sopra al Po, mettendo fuoco all'altra parte difendendo, grandissimo c. 203 r dan'agio ricevero quelli del capitano di Milano, morti e anegati: e avendo perduto il Po si ritrassero in terra dov'era cominciata la battagl[i]a per la cavallaria e popolo, la quale durò da mezo dì a vesparo; e per due volte rotti quelli di Milano e morti più di 300 omini da cavallo e molti a piè, a la fine, essendo la forza di misser Marco magiore che quella di misser Ramondo, fu sconfitto e morivi de' suoi 150 omini a cavallo e molti di quelli a piè. E così misser Marco che maggior danagio ricevè, ebe la vittoria del campo, e riforniro la rocha di Basignano; e questo fu a dì 6 di lugl[i]o.

Fuoco s'aprese sul Ponte Vechio di Firenze a dì 7 di luglio, e arse tutte le buttighe che erano dal mezo il ponte in qua, con molte case di sotto, e ine a poche semane a le buttighe dall'altro lato e arsero tutte le case de' Manelli.

Uno sanese di grande magisterio e di sottile ingegno prese a fare sonare la campana del popolo di Firenze che già più di 17 anni i Fiorentini per nissuno maestro l'aveano possuta fare sonare a la distesa, che più di XII omini non la poteano fare sonare a la distesa; unde il detto maestro sanese con sottile e bello artifitio [fece] che due movevano la detta canpana, e poi mossa, uno solo la sonava a distesa; e pesa la detta canpana più di 26^{m} libre. El detto c. 203 v maestro ebe dal comuno di Firenze 300 fiorini d'oro de' suo magisterio'[1].

Sanesi mandoro 200 cavalieri e 500 fanti, fu loro capitano misser Nicoluccio di Casaconti el figl[i]uolo, a Firenze a richiesta de' Fiorentini i quali aveano raunato in Firenze 2500 cavalieri tra di loro e di loro amici e aveano x^{m} omini a piè; la cagione nullo lo sapea se non certi segretari di Firenze: dissesi che aveano trattato dare una terra, overo città di loro nimici, per la qual cosa i Pisani e Castruccio signore di Lucha e gli Aretini stavano in gelosia e a guardia di loro terre, e féro confinati. A la fine i Fiorentini, non potendo fornire il loro trattato, e a dì 9 d'agosto déro licentia a tutti i forestieri, e mai si seppe il vero.

Misser Lipaccio che era stato signore de la città d'Osimo de la Marca, ed era ribello de la Chiesa, fece, coll'aiuto di quelli de la città di Fermo e d'altri ghibellini de la Marca, ritorno in Osimo e caccionne la gente de la Chiesa e del marchese, e coll'aiuto di quelli di Fermo comincioro gran guera a' marchese e féro ribellare Fabriano.

El dogio d'Osterich, uno delli eletti re de' Romani, del mese d'agosto, mandò inbasciadori in Lonbardia a' legato del papa per scusarsi de la laida partita di Brescia, del dogio Arigo suo fratello, e per fare trattare acordo fra la Chiesa e li figl[i]uoli del capitano di Milano. Misser Galeasso Visconti fe' grande onore a li detti ambasciadori e coi sindachi del detto c. 204 r comuno e di 9 altre città di Lonbardia, ond'erano signori, privilegiaro e si diedono' al detto dogio d'Osterich, aciochè gli acordasse o difendesse da la forza de la Chiesa; i quali anbasciadori andati a Valenza al legato cardinale feceno fare triegua dall'oste de la Chiesa a quella del signore di Milano, in fino a calende ottobre vegnente: e ciò assentì il cardinale per la gente de la Chiesa che era assediata ne' borghi di Basignano a grande stretta, i quali

---

[1] Intorno al lavoro fatto da maestro Lando di Pietro per bilicare la grande campana del palazzo del Popolo in Firenze, cioè dal celebre orafo, ingegnere e architetto senese, sotto la data 27 settembre 1332 trovasi la seguente deliberazione di quel Comune (ARCH. DI STATO DI FIRENZE, *Provvigioni del detto Comune* a c. 391 e 75): "Item experto viro magistro Lando Pieri de Se- "nis, pro ipsius remuneratione et satisfactione operis "laborerii ac magisterii facti per eum in ordinando et "componendo campanam magnam comunis Flor., exi- "stentem super turrim palatii populi, ita quod de fa- "cili pulsatur et pulsari potest; et pro omnibus expen- "sis per eum factis occasione ipsius campane compo- "nende et ordinande, ut dictum est; ac etiam pro re- "muneratione et satisfactione et reparatione magisterii "et operis omnibus suis expensis, tam lignaminis et "ferramentorum, quam quarumcunque aliarum rerum "et operum necessariorum et opportunorum, in ordi- "nando et componendo aliam campanam dicti comunis "et populi, positam super palatium populi, ita quod "bene pulsatur et pulsari possit, in summa flor. auri "trecentorum ". In altra deliberazione del giorno appresso sono aggiunti: "Flor. centum magistro Lando "de Senis pro aptamine campanarum palatii populi "Florentie ". Bilicò anche in Siena nel 1332 ottobre 5 le campane del Comune (*Biccherna*, vol. 174, c. 39).

n'usciro sani e salvi lassando la terra a guardia a li detti anbasciadori, e simigl[i]ante lassoro quelli di Milano la rocha di Basignano.

E fallite poi le dette tregue, non possendo poi essere acordo, i detti anbasciadori rendero a misser Marco capitano dell'oste di Milano la rocha di Basignano e i borghi, dicendo che se misser Ramondo volesse i borghi rimettesse la sua gente nella terra assediata e nello stato quando si fe' le triegue, onde il legato e misser Ramondo si tenero inganati da li detti anbasciadori.

Pisani féro d'agosto certe nuove gabelle sì per loro legni e galee che aducessero roba di Franchi o portassero facendo pagare a la roba, ronpendo la libertà de' Fiorentini e patti de la pace in più guise sotto il detto colore. I Fiorentini vi mandaro anbasciadori e niente valse, onde si tenero inganati da' Pisani.

Talomei féro grandi raunate di gente in Siena a dì.... di settembre a piè e a cavallo. La cagione era che si voleano vendicare contra i Salinbeni per la morte di quelli che e' Salimbeni aveano morto. Li Salinbeni, per di'fendersi, ancora aveano fatto grande raunata di c. 204 v gente a piè e cavallo; per la qual cosa la città fu tutta ad arme, in modo che li Talomei non potero fare loro intendimento; unde el podestà di Siena fe' richiedere alquanti principali de' Talomei e così venero e furo sostenuti in Palazo; e poi furo richiesti e' principali de' Salinbeni. E venendo prima misser Benuccio con 3 altri acompagnati a cavallo e a piè per venire al Palazo a la richiesta, e quando furo sul Canpo venne dietro a loro misser Francesco Renaldi de' Talomei e figl[i]uoli e nipoti armati, con romore a cavallo, e così entraro nel Canpo, credendo essere seguiti da' suoi e da altri; unde il popolo a romore se li voltò co' sassi, in modo che fu morto il cavallo sotto al detto misser Francesco, e apena canparo le loro persone e tornaronsi a casa loro. E per questo il podestà di Siena condennò il detto misser Francesco e figl[i]uoli e nipoti in fiorini M per uno e molti altri in libre 500 per uno.

Misser Cane della Scala, signore di Verona, e misser Passarino di Mantova venero a oste sopra a la città di Regio con molta gente a piè e a cavallo, guastando. Si pose a oste a uno castello di Regio, dicendo di venire a Bologna. I Bolognesi, temendo, mandoro per aiuto a' Fiorentini e stando quelli al detto assedio si levaro.

Parma si levò a romore e conbattero fra cittadini: d'una parte era capo Orlando Rosso, dell'altra era Giovanni Quirico e l'abate di San Zeno, i quali dal detto Orlando e dal popolo di Parma furo sconfitti e presi. E ciò si disse che fu, perchè il detto Gianni Quirico trattava co' Fiorentini e Bolognesi di recare Parma a parte guelfa; ma i più di'ssono che c. 205 r egli trattava di dare la terra a misser Passarino suoi parenti, e però aveano fatto la detta cavalcata sopra Regio. Il detto Orlando Rosso rimase signore e rimisse in Parma i figliuoli di misser Ghiberto da Coregio; e questo fu di settenbre a dì 18.

I figliuoli di misser Bernardino da Polenta di Ravenna, con trattato de' Malatesti signori di Rimino, uccisero l'arciprete di Ravenna loro cugino e consorto, che era signore di Ravenna, e di quella rimasero signori; e questo fu di settenbre.

Re Federigo di Cicilia fece di suoi denari armare in Saona 17 galee per gueregiare la città di Genova; e coll'aiuto di Castruccio assediaro Porto Veneri per mare e per terra; e poi appreso, coll'aiuto del marchese dal Finale, assediaro la città d'Albingano che teneano quelli di Genova: per la qual cosa e' re Ruberto co' Genovesi dentro armaro in Genova 21 galee e in Provenza XII uscieri con cavalieri per levare el detto assedio. E venendo i detti uscieri di Provenza, per lo contrario tenpo non potero pore i cavalieri in terra ad Albingano, ma se ne venero in Genova. L'armata de le 17 galee si disarmaro e lassaro in Porto Veneri, ma perciò non lassaro quello d'Albingano; e questo fu di settenbre.

I Genovesi per l'altra volta caricaro gli uscieri di loro cavalieri per pore ad Albingano, e per lo tenpo contrario non potero prendere terra; per la qual cosa la detta terra d'Albingano era molto stretta di vittualia e non socorsa, s'arendero agli usciti di Genova e al marchese dal Finale a patti, a dì 13 dicenbre[1].

c. 205 v Papa Giovanni fe' fare in Vinegia una moneta d'oro fatta del peso, lega e conio del fiorino di Firenze, senza altra intrassegna se non che dal lato del giglio dicea le lettare il nome di papa Giovanni: n'ebe riprensione a simulare la moneta d'altri[1].

Carlo il giovane re di Francia, lassata la prima sua mogl[i]e figl[i]uola che fu del conte di Borgogna perchè si trovò in avolterio, prese per mogl[i]e la figl[i]uola che fu de lo 'nperadore Arigo e sorella de' re Giovanni di Boemia. Conpensò il papa il detto matrimonio aponendosi per la pititione che la madre de la prima mogl[i]e, figl[i]uola che fu del conte Artese, avea tenuto a battesimo il detto re. Questa prova si disse che fu falsa, e che alla contessa d'Artese il convenne assentire per scanpare la figl[i]uola di morte: e così del detto mese di settenbre a Tresi in Canpagna sposò la detta seconda mogl[i]e vivendo la prima.

Re Ruberto, essendo co' la corte di papa a Vignone in Francia, volse essere morto da' suoi familiari a pitítione di misser Ugo da Polizo di Borgogna, per cagione che il re gli cantradisse a mogl[i]e la prenzessa de la Morea, e dissesi che i tiranni di Lonbardia e di Toscana di parte ghibellina aveano procacciato ciò. Non se ne seppe il vero, e li detti familiari presi e distrutti, in fra quali vi fu uno fiorentino: questo fu del mese di settembre'. c. 206 manca

c. 207 r .... missero in una cassa inpeciata e sì la féro soppelire, e comandaro al fante e a la camariera che nulla dicessero; ma pure non potero tenere, che con alcuno amico l'ebero a dire, e palessossi e fu noto a tutta Siena generalmente.

Obizo chiamato Vergiù, de la casa di Landia di Piagenza, con tutto fusse ghibellino, discacciato di quella città da misser Galeasso Visconti di Milano signore di Piacenza, per cagione di vergogna fatta per lo detto misser Galeasso a la donna' del detto Vergiù, e (c. 207 v) ancora lui battuto e toltoli Ripalta suo castello, si ribellò e andossene al cardinale legato per la Chiesa: ed esendo il detto Galeasso a Milano, il detto Vergiù subitamente con 400 cavalieri di quelli de la Chiesa venne a Piagenza e per suoi amici dentro una porta li fu aperta; entrò nella città a dì 9 d'ottobre e corse la terra, e di quella corse la signoria sanza contasto, e fu fatto vicario per la Chiesa. E fecesi fare cavaliere e caccione Azo figl[i]uolo del detto Galeasso che n'era signore, e rimesse in Piagenza tutti l'usciti guelfi; per la qual cagione ebe appresso in Lonbardia grandi comutationi, e poi del mese di novenbre venne il legato a Piagenza e fu ricevuto a grande onore. Di poi i Piagentini raquistaro tutte le loro castella che teneano la gente di misser Galeasso.

Grandissime fortune di vento, a greco e tramontana, con neve a dì 16 d'ottobre, che per alcuno vivente si ricordi, e fe' grandi pericoli i' mare de ronp[e]re navi e galee e spetialmente del golfo di Vinegia; e in terra, che in più parti diverse grandissimi arbori ruppe e molte casa cadero in Toscana, che molta gente morì.

Re d'Inghilterra tornando di Scotia con sua oste co' gran vergogna e danagio di sua gente, e essendo di là da Vervich a la badia de Rivalse e' suo' baroni erano dimorati più inanzi a le frontiere de la Scotia per constatare li Scotti che non passassero, ed erano i' numero di 600 cavalieri e 3^{m} omini d'arme a piè. Li Scotti gli assaliro e l'Inghilesi per téma si ritrassero sur uno monte e smontati da cavallo' assaliro l'Inghilesi e quelli missero (c. 208 r) in isconfitta e quasi la magior parte furo tra morti e presi; fra' quali fu preso Giovanni di

---

[1] La repubblica di Firenze, che, nell'anno 1252, per la prima coniò nella sua zecca la moneta d'oro di 24 carati al taglio di n. 96 pezzi a libbra, potè subito conquistare il monopolio in tutti i principali mercati e fiere delle città orientali e occidentali. Quella moneta fu detta fiorino, perchè nel diritto portava scolpita la figura di San Giovan Battista, patrono della città di Firenze, e nel rovescio, un gran giglio fiorito, emblema di quella città. La generale accoglienza che ebbe tale moneta nei mercati, indusse principi, papi e repubbliche ad imitarla il più possibile, variando la leggenda, perchè la gente illetterata, allora molto numerosa, male la distingueva, ancorchè spesso fosse scadente per valore. Anche papa Giovanni XXII ricorse a quella indecorosa speculazione, e fece battere dalla zecca di Carpentras, e non in Venezia, la moneta d'oro del tutto simile a quella fiorentina, con un semplice e piccolo contrassegno nelle leggende, di una mitra e chiavi papali: ed ebbe anche il coraggio di minacciare la scomunica a chi la contraffacesse.

Brettagna, il conte di Riccemonte, il signore di Sulgì e più altri baroni. Il re d'Inghiltera, sentita la sconfitta, quasi solo con poca conpagnia, si fugì de la detta badia.

I nobili e popolo di Milano, doppo la ribellatione che quelli di Piagenza aveano fatta a misser Galeasso Visconti, vegiendosi iscomunicati da la Chiesa per cagione de la signoria di misser Maffeo Visconti e de' figl[i]uoli, elessero e mandoro XII de' migl[i]ori di Milano grandi e popolari che trattassero acordo fra 'l comuno di Milano e lo legato cardinale, i quali più volte furo al cardinale con volontà del capitano di Milano, promettendo di lassare la signoria, acciochè la città di Milano avesse sua pace co' la Chiesa; la qual promessa fatta fintamente per misser Galeasso, non volendo assentire allo acordo, si levò a romore la città di Milano a petitione de' detti XII caporali, volendo che misser Galeasso lassasse la signoria come avea promesso al cardinale, e recaro da loro gran parte de le masnade de' Tedeschi per inpromesse e denari che lo' dieno e per cagione che più tenpo misser Galeasso non gli avea pagati, e a furore il popolo e' cavalieri corsero al palazo, gridando: "Pace e viva "la Chiesa ". Misser Galeasso, credendosi riparare co' soldati Taliani e altri che gli era rimasti, si misse al contasto in tre parti nella città; ebe battagl[i]a e in ciascuna parte ' ebe *c. 208 v*
il pegio: e vegiendo che non potea durare con poca di sua gente, si partì di Milano e andossene a Lodi a dì 8 di novenbre. E i detti dodici rimasero signori di Milano, cioè: misser Luis Visconti, consorto di misser Galeasso; misser Giacomino da Postierla; misser Simone Clavelli; misser Francesco di Barbagnano e altri gran cattani e varvassori, che non sapemo di tutti il nome.

Di questa mutatione di Milano fu in Firenze grande allegreza e gran festa e giostre, stimando che la guera di Lonbardia avesse fine; ma se avessero saputo la mutatione futura e contraria che fu assai dipresso e quello danno che ne seguì a' Fiorentini, non arebero fatto festa, ma il contrario, e però di felicità mondana non si de' tropo godere nè d'aversità troppo turbare, perochè le son fallaci e con diverse e varie mutationi.

La città di Moncia, alquanti di lor cittadini, doppo la cacciata di Galeasso Visconti di Milano, fecero raunata col seguito d'amici di quelli de la Torre per venire a Milano. Per li XII rettori di Milano fu mandato a quelli di Moncia che cessassero la detta raunata perochè voleano riformare prima la città per li patti ordinati co' la Chiesa. E di vero, tutto fusse Galeasso cacciato di Milano, per li detti XII si regieva la città a parte d'inpero e non di Chiesa. Quelli di Moncia per troppa volontà furo assaliti da le masnade di Milano e dal popolo, e per forza presa la terra e robata tutta e caccIorne la detta raunata con danno di più di 200 omini morti.

Misser Albertino di misser Pavolo degli Alberti da Fuligno capitano del popolo di Siena pacificatore de la libertà di Siena etc., cominciò di novenbre '.

Misser Deo di misser Guccio Guelfo de' Talomei e ribello di Siena con suoi seguaci *c. 209 r*
e altri ribelli e sbanditi di Siena, coll'aiuto e trattato del vescovo d'Arezo, co' cierti ribelli di Firenze, féro canpo di gente a cavallo e a piè in Valdichiana, e 300 omini a cavallo tramontani, i quali erano al soldo del comuno di Firenze, i quali usciro di Fucechio con molti fanti del contado di Firenze e venero per lo Bozone per lo contado di Siena verso Sciano, e volsero pigl[i]are el castello di Sciano, e non potero. [De'] quali soldati de' Fiorentini n'era[no] capo 5 conistabili a cavallo, e andaro in Valdichiana al detto misser Deo. I Fiorentini si scusavano non avere mandati i detti soldati il comuno di Firenze, ma d'amici fiorentini del detto misser Deo; e con queste coverte malizie mostrano la luna pel sole. E così il detto misser Deo co' sopra detti soldati presero el castello di Sinalonga, e fu lo' dato Torita da quelli de la terra; e ine a pochi dì lo' fu dato Rigumagno e presero Farnetella; e per lo contado di Siena faceano gran danno di robare e ardare, e andoro a Toranieri e presero prigioni e prede e ardeano case; e po' andoro per la Valdorcia e arsero el bagno a Vignone e arsero molte case, per la qual cosa in Siena v'era gran gelosia e paura. Mandaro per soccorso 300 cavalieri e 500 pedoni al capitano del popolo con anbasciaria per

trattare acordo, il quale da' Sanesi non fu inteso, temendo che i Fiorentini in servitio de' *c. 209 v* Talomei non avessero fatto smuovare la detta gente; unde li Sanesi' si fortificaro di soldati assai e féro loro capitano el conte Rugeri da Dovadola de' conti Guidi, e così venne con c cavalieri e 200 pedoni bene in punto e fiorita gente. E così li Sanesi féro canpo a cavallo e a piè e andoro in Valdichiana e presero Asinalonga e Torita e Rigumagno in pochi dì; inperoche le dette terre s'arendero al comuno di Siena. Misser Deo con sua gente volsero abocharsi a battagl[i]a col canpo de' Sanesi, e per la grande piova non si potè; unde li Sanesi, riavute le dette tere, si ritornaro a Siena per comandamento de' signori Nove e lassoro fornite le dette tere di gente, e di feraio si tornaro a Siena con grande piova; e fessi gran festa in Siena.

Misser Deo con sua gente, sentito la partita de le genti de' Sanesi per la piova, non volsero fare battagl[i]a; andoro a Sinalonga con credendo che quelli dentro s'arendessero un'altra volta: ma lo capitano de' Sanesi l'avia fornita di gente, e difesorsi co' le balestre; unde il detto misser Deo, veduto non potere intrare in Asinalonga, dè volta a dietro e per lo paese fe' gran danno con sua gente e andorne in quello de la Chiesa nel Patrimonio facendo cavalcate e altri mali d'arsioni, e presero per forza il castello di Valentano, e ine si fortificoro; e [di] continuo v'erano co' loro le genti de' Fiorentini; unde li Fiorentini per demostrare che la mossa de le loro genti non era stata con volontà del comuno di Firenze, sì sbandiro le dette genti, come gente casse e traditori'.

c. 210 r El governatore del Patrimonio, sentito come le genti di misser Deo faceano così danno in quello de la Chiesa come su quello de' Sanesi, venne a Siena e co' Sanesi presero di partito di fare canpo e perseguitare il detto misser Deo e sua gente. El detto governatore ordinò 400 omini a cavallo e m pedoni, e li Sanesi 300 cavalieri e 500 pedoni, e féro uno grande gonfalone coll'arme del comuno di Siena, il quale gonfalone pesò, lo zondado, libre 22; ed era capitano di dette genti de' Sanesi il sopradetto misser conte Rugieri, e così il governatore e' Sanesi féro canpo e andoro all'assedio di Valentano per assediarvi il detto misser Deo e sua gente; e questo fu di marzo. El castello di Torita, che si tenea per le genti di misser Deo, s'arendero al comuno di Siena per sospetto del canpo de' Sanesi: essendo il detto canpo presso a Valentano misser Deo e sua gente ebe gran sospetto; robaro tutto il castello di Valentano e partironsi; e questo fu all'uscita di marzo, e andarsene nella Marca e in altri paesi si sbarattaro in modo che non si sapea di loro raunata. Il canpo del governatore del Patrimonio e de' Sanesi, vedendo come misser Deo e sua gente erano usciti di Valentano, non li seguiro e la gente de la Chiesa se n'andaro nel Patrimonio a loro stanze e il governatore ringratiò i Sanesi. El capitano de' Sanesi con sua gente andoro [a] Asinalonga e Torita, e sì le guastaro quasi tutte le mura, perchè s'erano ribellati dal comuno di Siena; e questo fu di magio 1323'.

c. 210 v I dodici rettori di Milano, in istretto trattato col legato cardinale di darli la signoria de la città di Milano e d'essere ricomunicati da la Chiesa; e la magior parte de' detti nobili si voleano dare liberamente, e mandati loro anbasciadori a Piagenza al cardinale che venisse in Milano. La parte de' Visconti, che era rimasa in Milano, ond'era capo misser Lodovico Visconti, non piacendoli il detto acordo, mandò segretamente a Lodi per Galeasso Visconti e per li fratelli che venissero con loro sforzo a la terra; e in Milano coruppe le masnade tedesche, le quali erano state a cacciare Galeasso, chè fussero in suo aiuto; e loro promisse x^{m} fiorini d'oro. El detto Galeasso, venuto di notte, gli fu data e aperta la porta de' Sonagli; e per quella entrò in Milano sabato all'alba del giorno a dì xi di dicenbre e corse la terra; per la qual cosa quasi tutti i nobili di Milano, ch'erano stati contra Galeasso e al trattato de la Chiesa, col loro seguito usciro di Milano; e poi il detto Galeasso si fe' fare signore di Milano a grida di popolo, a dì 29 di dicenbre. E così in corto termine si canbiò la fortuna per accrescere magior male in Milano e in Lonbardia, come inazi si farà mentione.

Misser Muluccio di misser Mulo de' Mulucci da Macerata podestà di Siena, cominciò da gienaio.

Luis d'Universa, figl[i]uolo del conte de Fiandra, con volontà de le buone ville di Fiandra per asseguire i patti de la pace; misser Ruberto di Fiandra suo zio, volendo essere conte egli, perchè il padre di Luis era prima morto che il conte suo avolo; onde fu piato a Parigi dinanzi a' re di Francia, e per sententia fu renduto per osservatione de' patti de la pace che 'l detto Luis fusse conte e non misser Ruberto; e questo fu di gienaio[1].

Grande vernata fu in Italia novenbre, decenbre e gennaio, e le magiori nevi che gran *c. 211 r* tenpo passato. E in Pugl[i]a fu gran secho, chè più di 8 mesi non vi piobe, per la qual cosa grande strugimento e carestia di tutti i beni fu nel paese; e così conseguì quasi per tutta Italia, e spetialmente in Pisa e in Lucha e a Pistoia ebero grandissima carestia e fame, che molti povari di loro contado fugiro in Firenze; e in Firenze ancora era caro e valea le due staia e mezo di grano uno fiorino d'oro.

Gli usciti di Genova essendo ancora all'assedio di Genova ne' borghi di Prea, come indietro è detto, che vi sono stati già presso a 5 anni tra due volte con picholo intervallo, quelli de la città féro uscire di notte de le genti de' re Ruberto a cavallo 150 e a piè M per conbattare la forteza del monte di San Bernardo; e saliti al Pogio, conbattero co' nimici e sconfisserli e cacciandoli infino a' borghi; e quelli de la città, sentendo la detta rotta, usciro de la tore per la porta de le Vache e per forza entraro ne' borghi; e seguendo la detta caccia raquistaro i detti borghi con tutte le forteze; e degli usciti ne furo morti alquanti, ma più presi; e guadagnaro molta roba ch'era ne' detti borghi, per più di cc^{m} libre di gienovini, perochè gli usciti stavano ne' detti borghi con loro famegl[i]e faceano arti e mercantie come nella città; e quelli che scanparo fugiro a Saona e a Volteri; per la qual cosa la forza degli usciti molto infiebolì e fu tenuto miracolo di Dio che per picola rotta perdero, chè per tutta la forza de' re Ruberto e del comuno di Genova prima per tanto tenpo non potero aquistare. E questo fu a dì 17 di febraio[1].

Re di Tunisi, che il giugno passato era stato cacciato, come indietro facemo mentione, *c. 211 v* raquistò la signoria e caccione l'altro: e così mostra che i detti Saracini abino poca stabilità in loro signore, come tre volte in due anni ànno mutato la signoria per due re. E questo fu di febraio.

Misser Ramondo da Cardona con 500 cavalieri e cogli usciti guelfi de la città di Tortona in Lonbardia, per trattato fatto per lo legato cardinale, entrò nella città, la quale li fu data da' cittadini, e fattone signore: e la signoria e le masnade che v'erano per lo capitano di Milano, a pochi dì apresso renduta la città del Pogio co' la rocha, a patti se n'usciro salve le persone: e più castella del contado di Pavia si rendero a misser Ramondo. E questo fu a dì 18 di febraio[1].

Castruccio signore di Lucha fe' oste sopra il castello di Luchio in Carfagnana, che si *c. 212 r* gli era ribellato e sopra le terre de la montagna di Pistoia, e quelli abandonati da' Pistolesi, per téma che Castruccio non ronpesse loro le triegue, mandaro a Firenze per aiuto. I Fiorentini per far lo' spendere e consumare vi mandaro 75 cavalieri e 400 pedoni perla guardia di quelle terre. Castruccio non guardando a le nevi che erano a la detta montagna assalì le dette terre che erano sopra Luchio con suo seguito; quelli che v'erano abandonaro i passi e sì si ridussero a le forteza, i quali poco apresso s'arendero, salve le persone, e andarsene. E partita la detta gente, il detto castello di Luchio s'arendè a patti a dì 17 di marzo.

I Fiorentini per lo socorso del detto castello féro trattato d'avere il ponte e 'l castello di Cappiano in su la Guisciana; essendo Castruccio a oste in Carfagnana vi cavalcaro i soldati de' Fiorentini infino a Enpoli, e non vegnendo fornito il tradimento, si tornaro in Firenze con grande riprensione dell'una inpresa e dell'altra.

Re Lodovico di Baviera eletto re de' Romani, cioè inperadore, fece gran parlamento ne Lamagna con tutt'i suoi baroni; in quello si fe' l'acordo fra lui e 'l duca d'Osterich e

trasselo di prigione sotto certi patti e saramenti di non chiamarsi re e di non essarli contra; ma poco l'attenne'.

c. 212 v 1323. Re Lodovico eletto re de' Romani, a richiesta e somossa de' ghibellini di Toscana e di Lombardia per socorare il signore di Milano, mandò d'aprile 3 ambasciadori in Lonbardia a Piagenza a' legato cardinale, pregandolo che non gravasse il signore nè la città di Milano, perochè erano a l'onperio. Il legato rispose che, quando fusse inperio legittimo, non s'intendea per la Chiesa d'ochuparli alcuna sua ragione, ma di conservarla e mantenerla; ma che si maravigl[i]ava che il loro signore volea favorire li eretici, e domandò che volea vedere il sugiello del mandato del lor signore. Li [am]basciadori acorgendosi che se per scritto mostrassero che il loro re favorisse i ribelli della Cbiesa, cadea [in] indignatione di quella, incontanente negaro che di ciò aveano detto non aveano mandato da lor signore, e chiesero perdono a' legato e partironsi; e l'uno di loro venne a Lucha e a Pisa e gli altri andaro a Mantova e a Verona co' loro inbasciata; e questo fu d'aprile.

El popolo d'Urbino si levò a romore e cacciaro de la città la signoria che v'era per lo marchese per la Chiesa, per li superchi incarichi che lo' faceano; e questo fu d'aprile.

Re di Raona facendo grande aparechiamento di navilii e cavalieri per venire a prendere l'isola di Sardegna, la quale li fu privilegiata per papa Bonifacio 8°; i Pisani che de la detta isola teneano gran parte, avendo fatto murare Villa di Chiesa e più altre forteze e mandatovi gente a cavallo e a piè al loro soldo e al soldo del giudice d'Alborea per contastare al detto re di Raona; avenne che il detto giudice d'Alborea avea nome misser Ughetto, c. 213 r il quale' tenea ed era signore d'Arestano e bene del terzo di Sardigna, a dì XI d'aprile tradì i Pisani e loro soldati, e ribellossi da loro per trattati fatti da lui al re di Raona, e fe' mettare a morte quanti Pisani e loro soldati si trovavano in sue terre, e ancora i familiari e soldati de' Pisani. E fatto questo malifitio, incontanente mandò suoi anbasciadori a' re di Raona che venisse per la terra. La cagione del detto ribellamento, si disse, fu perchè i Pisani trattavano male il detto giudice, e perchè quando il detto giudice prese la signoria, i Pisani li opposero che gli era bastardo: e convennesi riconprare da' comuno di Pisa per avere la signoria x^{m} fiorini d'oro sanza il privato costo de' cittadini di Pisa, per la qual cosa poi non fu loro amico di cuore.

Misser Marco Visconti si partì di Milano con M cavalieri e due milia pedoni per prendere e guastare il ponte da Vaveri e quello da Casciano sopra il fiume d'Adda, aciochè vittualia non potesse venire all'oste de la Chiesa che era a Moncia. Sentendo ciò i capitani di detta oste, cioè misser Arigo di Fiandra e misser Gianni de la Tore e misser Castrone nipote del legato e misser Vergiù di Landa, n'andaro 1200 cavalieri e 3^{m} pedoni si partiro da Monica per constatare il detto Marco Visconti e sua gente, e scontrarsi insieme in luogo detto la Gargazuola, quasi sul tramontare del sole; e fu grande battagl[i]a l'una parte e l'altra; inperochè l'una parte e l'altra erano de' migl[i]ori cavalieri de le dette osti, e durò gran pezo la battaglia, che non si sapea chi avesse il migliore. A la fine Marco Visconti c. 213 v e sua' furo rotti e sconfitti, e di sua gente a cavallo vi rimasero tra morti e presi circa 400; e rimasevi 17 bandiere senza quelli da piè, grande quantità de cavalli dell'una parte e dell'altra; vi morì 800 e più. Marco Visconti co' rimanente di sua gente si tornò a Milano, ma se non fusse la notte pochi ne canpavano. E questo fu d'aprile.

Il conte d'Auritia essendo in Trivigi stato a noze e feste, subitamente morì; dissessi che misser Cane da Verona il fe' avelenare; fu omo molto valoroso in arme. E questo fu il primo di magio.

Misser Ranieri di misser Francesco de' Manetteschi da Trevi capitano del popolo di Siena etc., cominc[i]ò di magio.

Misser Jacomo di misser Albertino de' Gonfalonieri da Piagenza podestà di Siena, di lugl[i]o.

Misser Rugieri fu rifermo capitano di guerra di lugl[i]o, per sei mesi.

El conte Novello, conte di Monteschegioso e d'altri, venne da Napoli, con 200 cavalieri al soldo del comuno di Firenze, e alogiò una sera in Siena e fulli fatto grandi presenti e onore, e allogiò i' nel palazo Mariscotti.

Grande carestia fu in Siena e per lo paese, per lo rispetto del tenporale de la vernata, come indietro è detto, e valea uno fiorino lo staio del grano in Siena, e molti altri luoghi valea più. E non era tanto la carestia, che alquanti cittadini di Siena la faceano più che non era, unde i signori Nove di Siena, saputo come molti cittadini non voleano vendere grano, mandoro bando che chi avesse grano da vendare mette'ssero in Canpo a vendare, *c. 214 r* pena etc.. L'altro dì molti cittadini messero in Canpo molto grano, e così furo cerche molte case di molti cittadini che no' lo voleano vendare con credendo affamare la città. E fu tanto il grano che si mettea in Canpo che tornò a soldi 25 lo staio, che da principio si vendea col sugello de' signori. E così moltiplicò l'abundantia del grano, che in pochi dì i cittadini e altre persone metteano grano in Canpo volentieri a sol. 12 lo staio. E' Salinbeni messero grande quantità di grano in Canpo, e massime misser Benuccio Salinbeni misse c moggia sotto due padigl[i]oni a sol. xi lo staio con due misuratori sotto i detti padigl[i]oni, e davano a chi ne volea. E' Talomei missero in Canpo grande quantità di grano su le stoie e vendevano a chi ne volea de la cità e de le masse e del contado, in modo che ognuno si fornì, e avanzone tanto, che non si trovava chi ne volesse; e questo fu di magio; e così i signori Nove féro il buon provedimento.

Nell'oste de la Chiesa, che è a Moncia, vi fu grande zuffa tra Tedeschi e Latini e fuvi molti morti. E il figl[i]uolo di messer Simonino Crevelli con certi si partì de la detta oste e andò a Milano; per le quali novità e per non avere nell'oste uno sovrano capitano, grande sturbo fu a la detta oste; fu di maggio'.

Fiorentini posero una graveza a' preti del vescovado di Firenze con licentia e lettare *c. 214 v* di papa Giovanni, i quali denari furo xx^{m} fiorini d'oro per aconcime de le mura di Firenze; i quali con grande scandolo colsero la metà, e per li bisogni del comuno di Firenze si convertiro in altre spese, e poi per lettare di detto papa non se ne colse più, per studio del vescovo e del chericato.

El comuno d'Arezo e quello del Borgo a Sansipolcro con 200 cavalieri e 3^{m} pedoni féro oste sopra le terre d'Uguccione da la Fagiuola, perchè s'aveano fatto privilegiare al re de' romani il detto borgo e Castigl[i]one aretino e più castella. In quella andata vi ricevero danno e vergogna, e poi i detti figl[i]uoli d'Uguccione féro lega co' guelfi di Romagna e co' conti Guidi guelfi incontra agli Aretini.

La luna scurò a dì 25 di magio la notte quasi le due parti nel segno del Sagittario.

Perugini ritornaro a oste e assediaro la città di Spuleto, che v'aveano battifolli, e avealla assediata in modo che non vi potea entrare nè uscire persone.

Sanesi mandoro 200 cavalieri e 500 pedoni in aiuto de' Perugini nell'oste che aveano contra a Spuleto, e fu loro capitano misser Nicholò Saracini; i quali vi stero infino a dì 9 d'aprile, che l'ebero, 1324.

Fiorentini avendo fatto ordine co' loro amistà e loro sforzo di fare oste sopra Castruccio signore di Lucha, e Genovesi dentro per terra e per mare doveano venire' a richiesta *c. 215 r* de' Fiorentini nell[a] Lunigiana, sopra quello di Lucha, e contrattato d'avere il castello di Bugiano e altre castella di Valdinievole; il detto Castruccio scoperse il detto trattato, e 12 di Bugiano inpichò e cercò tradimento con Jacopo da Fontanabuona de' soldati Friolani che erano al soldo de' Fiorentini, promettendoli molti denari; il quale traditore senza alcuna cagione de' Fiorentini, se non che gli era scemato soldo, si partì da Fucechio facendo vista d'andare in cavalcata contra i nimici, e andossene a Lucha con 200 cavalieri e da Castruccio fu riceuto a grande onore, a dì 7 di giugno. E per lo detto tradimento i Fiorentini rimasero molto sbigottiti e sturbò loro la detta inpresa, inperochè gli erano la migl[i]ore masnada che avessero.

Castruccio con sua gente e co' detti Friolani e con aiuto di certe masnade di Pisa, che erano in tutto 800 cavalieri e IIII^{m} pedoni, a dì 12 di giugno passato la Guicciana al ponte a Capiano e posesi a oste a piè di Fucechio, e quello in parte guastò, e così fe' al castello di Santacroce e a quel di Castelfranco, e poi passò l'Arno e guastò a piè di Montetopoli e poi tornò su l'Elsa e guastò a piè di Saminiato, e tornossi a Lucha con grande onore a dì 23 di giugno.

I Fiorentini mandaro per loro amistà e non cavalcoro contra Castruccio, ma attesero a guardare le loro frontiere, e quello che i Fiorentini aveano ordinato di fare contra a Castruccio, per suo seno e prodessa fe' a' Fiorentini con lo' danno e vergogna[1].

c. 215 v Nanfus figl[i]uolo primogenito de' re di Raona, con grandissima armata in numero di 200 legni di più ragioni con 1500 cavalieri e gran gente a piè, gionse a dì 8 di giugno in Arestano in Sardegna, il quale dal giudice d'Arborea fu ricevuto onorevolmente e da tutti i Sardi come loro signore, e tutte le terre che teneano i Pisani s'arendero al detto figl[i]uolo de' re de Raona, salvo Villa di Chiesa e Castel di Castro e Terranuova e Aquafreda e la Gioiosa guardia. Il detto Nanfus si messe all'assedio di Villa di Chiesa e a castello di Castro, e dimorandovi tutta la detta state e 'l verno vi morì grande quantità di gente de la sua e de' Pisani circa 1200 omini, e perciò non cessò l'assedio. I Pisani del mese d'ottobre armaro 32 galee per levare la detta oste e andoro infino nel golfo di Calleri. Incontanente la gente de' re de Raona n'armaro altrettante e transonsi fuore. I Pisani non si volsero mettare a la battagl[i]a, ma si tornaro a Pisa e disarmaro col loro danno e vergogna, chè senpre n'ebero il pegio con grande loro spendio di gran tesoro e vergogna.

Misser Ramondo di Cardona capitano generale de la gente dell'oste de la Chiesa, in quantità di 3800 omini a cavallo tra soldati de la Chiesa e de' re Ruberto e de' Fiorentini e di Bologna e di Parma, di Regio e usciti di Milano, e ancora presi in battagl[i]a a cui il legato avea fatti franchi e rendere l'armi e cavalli e dato il soldo, ed era in detto canpo gran gente a piè, e giunti all'assedio di Milano a la villa di Sesto presso a Milano, Galeasso e Marco Visconti signori di Milano co' loro cavalleria e popolo usciro di Milano con II^{m} cavalieri fecendo segno di volere battagl[i]a. Misser Ramondo ordinate sue schiere
c. 216 r non' ricusando la battagl[i]a, quelli di Milano per sospetto de' cittadini rimasti i' Milano o per téma di soperchi nemici si ritornaro i' Milano con danno e vergogna. Misser Ramondo con sua gente prese i borghi di porta Nuova e quello di porta Lenza e quello di porta Commasina, e arsi i primi due borghi; e in quello di porta Commasina s'acanpò con sua oste a dì 19 di giugno, e quello aforzando la città molto strinse e tolse l'aqua di Tersinello con intendimento di lassare battifolle da quella parte e al monistero di Santo Spirito da porta Vercellina, che per lui si tenea, e mutaro l'oste da porta Romana e quella di Pavia per chiudere al tutto la città, nella quale oste i Fiorentini il dì di San Giovanni di giugno feciono corere il palio; onde i Milanesi se recaro a grande sdegno. E poi ne féro vendetta, e questo fu di giugno.

Quelli di Milano vegiendosi a mal partito mandaro per socorso al signore di Verona e a quello di Mantova e all'altre terre ghibelline di Lonbardia, e ancora a li anbasciadori de' re Lodovico di Baviera che erano in Lonbardia mandaro a dire se non desse aiuto, presto che rendarebero la città di Milano a la Chiesa, i quali non osservando patti nè saramenti fatti a' legato e promesse, i rubelli della Chiesa vi mandaro i detti anbasciadori con titolo d'inperio con 400 loro soldati; e giunti i' Milano i detti anbasciadori e cavalieri, quello Bertoldo conte da Ninferi de Lamagna fe' fittitiamente vicario d'inperio, e [a] Galeasso
c. 216 v Visconti fe' lassare il titolo della signoria, e raforzò lo stato della' città, ma però non ardiro d'uscire a canpo contro l'oste de la Chiesa.

Apresso, a dì 20 di giugno, i detti signori di Mantova e di Verona e marchese da Esti, che allora era di loro lega, mandoro in aiuto di quelli di Milano 500 cavalieri e M pedoni, e passando il fiume del Po, per trattato, credettero i detti cavalieri tòrre la città

di Parma a petitione de la parte di Gian Quirico, il quale trattava scoperto con danno di loro, non venne loro fatto; e credettero ancora prendere Firenzuola, e con danno di loro si partiro e andorne a Milano. In quello assedio di Milano trattati assai v'era fra quelli di Milano e quelli de la Chiesa dell'oste. Messer Ramondo e gli altri capitani dell'oste de la Chiesa, con ispendio di moneta assai e grande promesse, trattando co' Tedeschi che erano nel canpo, che facessero co' Tedeschi che erano nella città, che dessero l'entrata della città, o almeno l'abandonassero e venissero nel canpo de la Chiesa, avenne tutto il contrario, chè x bandiere di Tedeschi, che erano nell'oste de la Chiesa in quantità di 500 cavalieri, si partiro e intraro i' Milano; per la qual cosa, e anco perchè grande infermità si cominciò nell'oste, gli usciti di Milano sbigottiro e co' la paura del tradimento tutti quasi si partiro dell'oste, e ritrassersi a' loro castella e a Moncia.

Misser Ramondo, vegiendosi rimaso co' soldati de' re Ruberto e de la Chiesa e d'altre genti con circa 2500 cavalieri, si ricolse con sua oste e misse inanzi primo la salmaria e popolo minuto, dando battagl[i]a a la città; co' le schiere fatte si partì da Milano a dì 28 di lugl[i]o e andò a Moncia; e per sua levata quelli di Milano non ardiro [1] ducarlo dietro più savia capitanaria. E così è da notare che in alcuna forza non avere ferma speranza, che in poco tenpo la possente oste de la Chiesa si sbattero e partissi '.

Fuoco grandissimo in Siena s'atacò nella contrada de Realto, a dì 29 di giugno il dì di c. 217 r
San Pietro. Avenne che una donna il dì inanzi avea fatto la bocata, ed era attacato il fuoco e non si vedea; unde, montiplicando il vento grande che il dì traeva, lo fe' magiore e scuperto, ed era sì grande il fuoco, unde vi trasse molta gente e molti maestri di legname e di pietra diputati e salariati dal comuno, e non si potea spegnare per lo grande vento che traeva; questo fuoco fu a mezo Realto, arsevi 5 case tutte e due da ogni lato; una fu tagl[i]ata da' maestri, perchè il fuoco non s'attacasse all'altre per lo vento, che gittava le fiame, e così si spense il detto fuoco con tagl[i]ate e aqua, che più di 1500 coppi vi si ruppe[ro], li quali li mendò il comune, e mendò ancora danno a 15 case che ricevero di detto fuoco; molta roba arse in dette case, e due omini che andoro a cavare uno goffano di roba; quando lo traevano, lo' cade il palco sotto, e cadero nel detto fuoco e arsero.

Castruccio signore di Lucha prese più ardi[mento] de la cavalcata che fe' già pochi dì sopra il Valdarno senza contasto de' Fiorentini: ora, a dì primo di lugl[i]o, subitamente cavalcò in su' contado del castello di Prato, perchè i Pratesi non li voleano dare tributo come i Pistolesi, e posesi a canpo a la villa d'Aiulo presso a Prato a uno migl[i]o con 750 omini a cavallo e con IIII^{m} pedoni. I Fiorentini incontanente saputo la novella, serate le botteghe e lassato ogni arte e mestiero, cavalcoro a Prato popolo e' cavalieri, e ciascuna c. 217 v
arte vi mandò gente a piè e a cavallo, e molte case di Firenze e grandi e popolari vi mandaro masnade a piè a loro spese, e per li priori si mandò bando che qualunche sbandito guelfo sì si rasegnasse nella detta oste sarà fuore d'ogni bando. Il qual bando, non saviamente fatto, ne seguì poi gran pericolo a la città.

Avenne poi il dì seguente i Fiorentini si trovaro in Prato 1500 cavalieri e x^{m} pedoni, chè v'era circa IIII^{m} sbanditi, e ordinaro l'altro dì d'uscire fuore a la battagl[i]a contra a Castruccio. Il detto Castruccio, a dì 3 di lugl[i]o si levò da canpo con paura di tradimento de' Pistolesi, si partì co' la preda ch'avea fatto sul contado di Prato, passò l'Onbrone e ridussesi a Seravalle; e se i Fiorentini avessero mandato di loro gente come poteano tra Seravalle e l'oste di Castruccio, si credea che Castruccio e sua gente rimaneano morti e presi. I Fiorentini rimasi in Prato con poco ordine e con difectuoso capitano, e per vitio de' nobili che non voleano vincere la guerra in onore e stato del popolo, nachue discordia

---

[1] Qui la lezione è certamente errata. Deve leggersi, secondo il Villani: " d'uscire loro dietro a battaglia o vero per savia capitanaria. E così è da notare che in niuna forza umana si può avere ferma speranza, chè in sì piccolo tempo sì possente e vittoriosa oste, come era quella della Chiesa, per gli sopradetti avvenimenti si partì isbarattata dal detto assedio di Milano ".

fra la detta oste, chè il popolo volea seguire dietro a Castruccio o almeno andare a oste su quel di Lucha, e i nobili quasi tutti non voleano, asegnando loro ragioni che era il pegio; ma la cagione era che lor parea essere gravati dall'ordine de la justitia, chè non voleano essere tenuti l'uno per lo malifitio dell'altro; la qual cosa per lo popolo non s'aconsentia. E per questa cagione più dì stero in questo erore e mandaro a Firenze anbasciadori per la deliberatione del cavalcare o tornare l'oste a Firenze. I Fiorentini consigl[i]ando sopra di ciò, nachue simile erore tra nobili e popolari, e durando di pigl[i]are partito di consigl[i]o, il popolo minuto, che era di fuore, cominciando da' picoli fanciulli, raunandosi molti gridando: " battagl[i]a battagl[i]a, e, muoino i traditori ", e gittando sassi a le finestre del palazo, *c. 218 r* essendo già notte, per tema del detto romore i signori priori' col detto consigl[i]o, quasi per necessità e per aquetare il popolo minuto, stantiaro che l'oste procedesse. Questo fu a dì 7 di lugl[i]o; fatta la detta deliberatione e tornati li anbasciadori nell'oste a Prato, si partì la detta oste da Prato a dì 9 con malavogl[i]a de li nobili, se n'andaro per la via di Carmignano a Fucechio e ine più erore seguì tra nobili e il popolo del cavalcare, fu magiore a Fucechio di non passare nè intrare nel contado di Lucha; ed era molto cresciuto l'oste, chè molte terre mandoro aiuto nel detto canpo a richiesta de' Fiorentini ed eravi come qui di sotto diremo.

Bologna vi mandò CC cavalieri e molte altre terre.

Siena vi mandò per lo comuno CC cavalieri e anco v'andò de' particulari e nobili di Siena, come qui di sotto contaremo quello che sapiamo.

Talomei, 24 cavalieri.
Salinbeni, 46 cavalieri.
Bandinelli, 12 cavalieri.
Piccolomini, 36 cavalieri.
Saracini, 35 cavalieri.
Forteguerri, 20 cavalieri.
Ceretani, 20 cavalieri.
Scotti, 22 cavalieri.

Misser Contieri di misser Goro Sansedoni era capitano e gonfaloniere de' detti nobili, i quali nobili andoro a loro spese con molti altri a piè di loro, i quali non conto.

Sichè il comuno di Siena vi mandò 200 cavalieri e molti pedoni e i nobili vi mandoro 215 cavalieri e molti pedoni, come di sopra è detto, sichè in tutto da Siena erano II^{m} persone e tutti bene a ordine e massime i gentili omini che aveano ognuno la sua livriera. Unde il detto oste de' Fiorentini era sì possente, se vi fusse stato acordo, che allo assedio di Lucha o più inanzi con salveza poteano andare, inperochè Castruccio s'era retratto a la guardia di Lucha con gran paura e poco di sua gente avea la guardia de' passi sopra *c. 218 v* a' la Guicciana: ma senpre dove è la discordia è il minore potere, benchè sia più gente. E ancora per difetto del conte Novello che non era capitano a conduciare così fatto esercito, per necessità convene che il detto esercito tornasse in Firenze senza altro fare, con grande onta e vergogna di loro e del comuno di Firenze; e dero licentia a tutti i soldati di loro amistà. E che pegio seguì che cierti nobili di Firenze scomossero li sbanditi a bandiere levate, venero a Firenze, credendo per forza intrare dentro. A dì 14 di lugl[i]o, sentendo ciò, il popolo a suono di canpana s'armaro e trassero a la guardia de la città e del palagio del popolo tutta la notte temendo di tradimento dentro ordinato; li sbanditi, perduta la speranza, si partiro, e poi tornato la cavalleria dell'oste fugiro i detti sbanditi a dì 20 di lugl[io]: e la città si raquietò.

La porta Santa Maria del duomo di Siena si cominciò i fondamenti a dì 17 di lugl[i]o; misser Muluccio di .... operaio del duomo misse le prime 3 pietre ne' fondamenti e 'l vescovo dè la beneditione co' molte orationi e solenità.

E' conti di Santa Fiore presero Buriano; di poi fu fatto uno tradimento dopio e dato

posta al conte Guglielmo da Santa Fiore di darli Montemassi per uno familiare di Bindino da Sticciano. El detto conte v'andò con gente e entrò nella tore di notte, e fuvi preso e morto lui e uno suo fratello bastardo, per lo detto tradimento che fe' il detto familiare '.

E gli Aretini e 'l vescovo d'Arezo presero el castello di Rondine; s'arendero, che v'erano c. 219 r stati a canpo più mesi, a dì 17 di lugl[i]o; stavano a speranza que' dentro ch' e' Fiorentini li socorissero, e i Fiorentini non potero per le ragioni sopradette.

Genovesi con x galee del mese di lugl[i]o andoro in corso in Romania robando amici e nimici, e presero tanta roba che si stimava 300 milia fiorini d'oro, e féro compagnia col cierabì di Sinopia, grande amiragl[i]o di Turchia, e corsegiato tutto il mare magiore, tornati al porto di Sinopia furo receuti da quello amiragl[i]o nobilmente, e fatta gran festa e conviti per trarli a terra, e fatto loro uno richo disinare, a levare delle tavole li fé assalire da li suoi turchi e uccidere e prendere, e così le loro galee e la roba ch'era in porto. E così perdero l'avere male aquistato e le persone. Di x galee scanparo 3 e rimasevi tra presi e morti più di 40 omini de' magiori di Genova, e più di 1500 altri, per lo tradimento del detto saracino.

Santo Tomasso d'Aquino frate dell'ordine di San Domenico maestro in divinità e in filosofia, omo eccellentissimo di tutte scientie, all'uscita di lugl[i]o fu canonizato per Santo, da papa Giovanni e suoi cardinali in Francia a Vignone. Il quale vivette al tenpo di Carlo re di Cicilia, e andando il detto frate Tomasso a la corte al concilio, a Lione, si dice che per uno fisitiano del detto re, per veleno li misse in confetti, il fe' morire credendone piacere a' re Carlo, perochè ' da' signori d'Aquino, ribelli di detto re, dubitando per lo suo c. 219 v senno e virtù non fusse fatto cardinale; onde fu gran danno a la Chiesa di Dio: morì all'Abadia di Fossanuova in Canpagna, e quando venne a la sua fine, prendendo *Corpus Domini*, fe' questa santa oratione con grande divotione:

" Ave pretium meae redenptionis; ave viaticum meae peregrinationis; ave proemium " futurae vitae, in cuius manus commendo animam et spiritum meum ", e passò in Cristo.

Grande infirmità fu in Italia, e fu la cagione d'uno vento che trasse all'uscita d'agosto e l'entrata di settenbre; e amalavano di fredo e alquanti di febre con dolore di testa la magior parte degli uomini e de le femine, e poca gente ne morì; e poi d'ottobre seguì un poca di pestilentia; in Francia ne morì assai.

Molta gente di Bergamo a cavallo e a piè, vegnendo in servitio di quelli di Milano a oste che erano a Moncia, furo sconfitti da la gente de la Chiesa; e rimasene tra morti e presi più di 500. E questo fu all'entrata di settenbre.

Sette galee de' Vinitiani, essendo partite di Fiandra cariche di mercantie, 34 coche di 'nghilesi l'assaliro per rubare; le quali galee si difesero e sconfissero quelle coche e presene e ucisone molti Inglesi; e questo fu di settenbre.

Grande tenpesta fu d'ottobre nel mare magiore di là da Costantinopoli, che più di c legni grossi vi periro; unde fu gran danno a' mercanti di Vinegia e di Genova e di Pisa e ancora de' Greci, che molto avere e gente vi perdero.'

Città di Castello era signoreggiata da misser Branca Guelfucci e avea cacciati alquanti c. 220 r de la terra, e di quelli popolari che v'erano rimasti féro trattato col vescovo d'Arezo per cacciare il detto misser Branca, il qual vescovo vi mandò Tarlatino suo fratello con 300 omini a cavallo, e i detti traditori li dieno la notte una de le porti; e come gli Aretini furo dentro co' figl[i]uoli di Tano da Castello degli Ubaldini e più altri ghibellini, corsero la terra e per forza ne cacciaro il detto misser Branca e ancora tutti quelli guelfi che gli aveano data la terra; e riformossi a parte ghibellina a dì 2 d'ottobre: per la qual cosa féro tagl[i]a queste città, Perugini, Sanesi, Agobini e Orbetani e conti Guidi guelfi, mandaro a Firenze loro anbasciarie e fermaro tagl[i]e di mille cavalieri e capitano il marchese de Valiana per gueregiare Città di Castello e lo vescovo d'Arezo.

Papa Giovanni sopra detto apresso a Vignone in Provenza a dì 8 d'ottobre publicò in

suo concistoro e dè sententia di scomunicatione contra Lodovico di Baviera dogio, il quale si dicea re de' Romani, perochè avea mandato aiuto di sua gente a Galeasso Visconti e a' fratelli che teneano la città di Milano e più altre città di Lonbardia contra a la Chiesa, oponendogli che non gli era lecito d'usare l'ufitio de lo 'nperio infino non fusse aprovato degno e confermato per la Chiesa, dandoli termine 3 mesi che egli dovessi avere rinuntiato la sua letione de lo 'nperio e personalmente venisse a scusarsi di ciò ch'avea favoregiato *c. 220 v* i ribelli eretici di Santa Chiesa,' e privò tutti li cherici che al detto Lodovico dessero consigl[i]o, aiuto o favore se disubidisse.

Il detto Lodovico, come ebe il detto processo, con savio consigl[i]o apellò al detto papa e al suo successore e al concilio generale, quando elli fusse a la sedia di Santo Piero a Roma, e mandò a corte grande anbasciaria di prelati e d'altri signori, scusandosi al papa e facendo promettere non essere contra a la Chiesa, e fulli prolongato il termine 3 altri mesi, e sicondo che adoparasse così si procederebe contra di lui.

Fiorentini che a questo tenpo governavano la città ed erano de' magiori popolari di Firenze, presero balìa di fare priori per lo tenpo avenire e feciolli per 42 mesi a venire e mischiaro de la gente che non avea retto la città dal tenpo del conte da Battifolle in fino a questo tenpo, missero duè o tre per uffitio di Priorato per mostrare di racomunare la città per le novità delli sbanditi e ordinoro di trare di due in due mesi, onde poi naque novità prima che finisse l'anno.

Castruccio signore di Lucha avea ordinato uno trattato in Pisa a dì 24 d'ottobre con misser Betto Malepa de' Lanfranchi e con 4 conestabili Tedeschi di fare uccidere il conte Nieri, el figliuolo e più altri che regieano Pisa e corere la tera e dare la signoria a Castruccio; per la qual cosa fu tagl[i]ata la testa al detto misser Betto e presi i detti conistabili e cacciata la lor gente; e allora inanzi il conte con quelli che regieano Pisa si palesaro *c. 221 r* inimici di Castruccio' e féro dicreto che chi l'uccidesse avesse dal comuno di Pisa x^m fiorini d'oro e tratto d'ogni bando.

Questo tradimento scuperse uno de' giudici e Bonifatio de' Cerchi, ribello di Firenze, che dimoravano in Lucha e in Pisa, e guadagnorne denari assai da' Pisani.

Nella villa di Carrara, nel contado di Milano, erano 300 cavalieri di quelli de la Chiesa, unde misser Marco Visconti, con 600 cavalieri di Milano, assalì la detta villa, e quella poco fornita e poco forte e i soldati de la Chiesa l'abandonaro per paura, e quella presero e robaro e arsoro con alcuno dano di quelli de la Chiesa, unde la gente de la Chiesa si partì in isconfitta. E poi il detto Marco, a dì 12 di novembre, con 1500 cavalieri venne all'asedio a la rocha e ponte di Basciano sul fiume d'Adda, il quale era ben fornito di vittualia e di gente per la Chiesa. Non avendo socorso da misser Ramondo, nè da sua gente, che erano a Gargazuola, vilmente s'arendero, e chi disse per moneta, che v'era capitano uno tramontano. E tornato misser Marco i' Milano naque disensione tra la sua gente tra gli Alamani di sopra e quelli di sotto, cioè di val di Reno, per invidia, chè quelli di Soavia erano più di presso al signore e megl[i]o pagati; e partironsene 500 a cavallo, e parte se n'andoro ne Lamagna e parte ne venero nell'oste de la Chiesa sotto la bandiera di misser Arigo di Fiandra; e questo è fatto mentione per la poca fede de' Tedeschi.'

c. 221 v Il popolo minuto di Fiandra e di Brugia e del paese dintorno a Brugia si ribellaro contra i nobili de la contrada e féro uno capitano, il quale chiamavano il Conticino, e a furore corsero il paese e arsero e guastoro tutti i manieri e forteze de' nobili, e molti ne presero e incarceraro: e la cagione fu che i nobili gli gravavano troppo de la tagl[i]a che aveano a pagare per la pace a' re di Francia, e crebe tanto la detta congiura che contaminaro tutto il paese di Fiandra e non ubidiano il conte di Fiandra loro signore: e a la fine a dì 21 di febraio intraro in Brugia per forza coll'aiuto del popolo minuto di Brugia, corsero la terra e uccisero a furore molti grandi burgesi, e mutaro lo stato e signoria de la tera a lor modo.

Misser Guelfo di misser Guelfo de' Guelfucci da Città di Castello capitano del popolo di Siena con altre priminenze etc., cominciò di novembre'.

Castruccio signore di Lucha, subitamente con suo sforzo, si partì da Lucha a dì 19 di dicenbre, e a la notte seguente fu intorno a Fucechio per prendere la terra, e per alcuno di quelli dentro di picolo essere fu ismurata una picola porticciuola, la quale era in luogo solitario presso a la rocha; e per quella intraro molti di sua gente di Castruccio, che non furono sentiti, perchè piovea; e Castruccio in persona v'entrò con più di 150 omini a cavallo e 500 a piè, e conbattendo la notte la terra e' presene una parte, e prese la rocha che v'avea cominciata i Fiorentini, salvo la tore. E credendosi aver vinta la terra e già avea scritto a Lucha, quelli di Fucechio féro la notte cienni di fuoco per sochorso a le castella vicine dov'erano molti soldati de' Fiorentini, e trassevi socorso che era a Santa Croce e a Castelfranco e a Saminiato; e a giorno conbattero con Castruccio e sua gente, il quale era abarato a le boche de le via di su la Piaza, e per forçia fu cacciato da la terra il detto Castruccio e sue gente e fu ferito nel viso, e a pena canpò; e rimasevi de' suoi tra morti e presi 150 omini tra a cavallo e a piè, e quasi tutti i cavalli vi rimasero dentro, perchè si fugiro a piè. Grande allegrezza fu in Firenze, perochè al primo aveano la terra perduta, e più bandiere di Castruccio e de' suoi conistabili co' cavalli venero presi in Firenze. c. 221 r [per errore è ripetuta la numerazione]

El vescovo d'Arezo ebe la rocha di Caprese del conte di Romena, a la quale era stato all'asedio più di 3 mesi; e questo fu in fine di giugno.'

Uno grande miracolo che aparbe in Provença in una tera che si chiama Alesta, e fu il dì de la Befania; aparbe uno spirito d'uno omo di quella terra, il quale di poco era morto, e con sentore quando venia scortamente parlava dicendo grandi cose e meravigl[i]ose dell'altra vita e de le pene del purgatorio. El priore de' frati predicatori, omo di santa vita, con più di suoi frati e con più di C buoni omini de la terra, il venne a esaminare e scongiurare, recando seco privatamente *Corpus Domini*, per tema non fusse spirito maligno e fittizio, il quale incontanente conobe e confessò quello essere vero Idio dicendo: “tu ài teco il Salvadore del mondo„; e per virtù di Cristo iscongiurandolo più segrete cose disse, e come per l'aiuto e merito del detto priore e' suoi frati tosto arebe requie eternale. c. 221 v

Misser Giovanni di Misser Ridolfo da Camerino podestà di Siena, di gienaio.

Misser Ugo de' Conti da Battifolle capitano di guerra e sostenimento di justitia de la città di Siena, cominciò di gienaio.

El ponte nuovo di Pisa arse a dì .... di gienaio.

Misser Manfredi di Lando, uscito di Piagenza, che tenea castello Aquaro, venne con 200 cavalieri e gente a piè, [andò] verso il borgo a San Donnino per levar preda e mercantia che andava a Piagenza. Sentendosi ciò in Piagenza, 400 cavalieri di quelli del legato cavalcaro contra loro e tra Firenzuola e San Donnino furo sconfitti e gran parte ne furo presi e menati in Piagenza. E questo fu a dì x di gienaio.'

Pisani féro una grande armata di 52 tra galee e uscieri con 500 cavalieri tra Tedeschi e Taliani e con II^m balestrieri Pisani, ond'era capitano misser Manfredi figl[i]uolo del conte Nieri, naturale; partironsi di Pisa a dì 25 di gienaio per andare in Sardegna per socorere Villa di Chiesa che era assediata da don Anfus figl[i]uolo de' re di Raona e per lo contrario tenpo s'agiornò la detta armata de' Pisani al porto di Lungone in Elba infino a dì 13 di febraio, e in Sardegna arivaro a dì XXV di febraio a capo di terra nel golfo di Galeri e trovaro che Villa di Chiesa s'era renduta al detto don Anfus a dì 7 di febraio, che v'era stato ad asedio 8 mesi, e venuto era con sua oste ad assediare Castel di Castro. c. 222 r

I Pisani scesi in terra co' loro oste andando verso Castello e la gente di Castello veniano per congiungersi co' loro, a dì 29 di febraio s'afrontaro a battaglia col detto don Anfus; conbattero aspramente, a la fine la gente de' Pisani furo sconfitti e morto il loro capitano [e] molti altri assai, e gli altri che canparo fugiro a Castello di Castro; e doppo la detta sconfitta e perdita le galee di don Anfus, ch'erano nel porto di Castello incatenate per contra-

diare il porto alla scesa a' Pisani, discatenaro e vennero contra all'armata de' Pisani. Quelli incontanente si missero a la fuga e lassoro tutti i loro legni grossi carichi di vittualia e d'arnese da oste, i quali legni furo presi da le galee de' Raonesi. E ciò fatto, il detto don Anfus pose l'assedio per tera e per mare a Castel di Castro.

c. 222 v E per questa sconfitta e perdita di Villa di Chiesa fu grande ab'assamento de' Pisani, chè più di cc^{m} fiorini d'oro costava la detta guerra a' Pisani; unde rimasero i' male stato e in grande discordia dentro per le sette che v'erano nella città e con gran sospetto di Castruccio che era loro contrario e a lega co' re di Raona.

Sanesi conpraro dal conte Azo da Sarteano e da Boccio da Biserno le loro ragioni che aveano nella Rochatederighi; costò 900 fiorini d'oro.

Le mura e la porta di Val di Montone si comincioro in questo anno e quasi si finiro.

La fonte nuova in Siena di Vallerozi si finì, e fu operaio Meo Ranucci del Salsa.

L'argentiera e ramiera di Rochastrada si principiò in questo anno a fare i sagi de l'ariento e rame, e fu camarlingo Conticino del Guercio e toconne al comuno di Siena per la sua rata 676 corbelli di vena in sei mesi, e vendessi libre 980 sol. 14 den. 0 [1].

La torre posta dentro al palazo de' Talomei fu di misser Sozo, la facea guardare el comuno di Siena di dì e di notte, e guardossi gran tenpo, cioè la tor[r]e de' Buonsignori.

La torre degli Ottoreghi si guardò più tenpo per lo comuno di Siena di dì e di notte.

La torre de' Seramolli posta al lato a la porta a Camullia si guardò più tenpo per lo comuno di Siena di dì e di notte.

Sanesi féro in questo tenpo tre consoli de' cavalieri e' capitani di parte guelfa; furo questo misser Giovanni Scotti, Neroccio di misser Nadda e Francesco di misser Sozo Bandinelli'.

c. 223 r Misser Ramondo di Cardona capitano dell'oste de la Chiesa in Lonbardia si partì di Moncia con M cavalieri e con gente a piè e venne e prese il castello e ponte di Vavri in su 'l fiume d'Adda a dì 29 di febraio. Galeasso e Marco Visconti incontanente vi cavalcoro da Milano con 1200 cavalieri Tedeschi e popolo assai a piè, e posensi all'asedio del detto castello di Vavri. Misser Ramondo, non essendo fornito di vittualia, uscì fuori a canpo co' la sua gente e afrontossi a battagl[i]a con quelli di Milano: fu aspra battagl[i]a; a la fine il detto misser Ramondo coll'oste de la Chiesa fu sconfitto, e preso il detto misser Ramondo e più altri conistabili, essendo nel fiume d'Ada più altra buona gente, vi rimasero presi e morti; misser Arigo di Fiandra vi fu preso, ma si riscattò da' Tedeschi che l'aveano, e co' loro insieme e co' gli altri che camparo de la [battagl[i]a] andaro in Moncia. E poi il detto misser Ramondo, essendo preso i' Milano co' le guardie, scanpò e venne a Moncia del mese di novenbre vegnente.

Il Tartaro de la Gazeria e Russia con esercito di ccc^{m} omini a cavallo venero in Grecia in fino a Costantinopoli e più qua più giornate consumando ciò che trovavano, di feraio in fino all'aprile con gran consumamento e distrutione d'avere e di persone de' Greci, che più di 150^{m} persone, tra' morti, e' ne menaro in servagio; per difetto di vittovagl[i]a per loro e di loro bestiame si tornaro in loro paese.

E per questo avenimento ancora si mostra il fragello di Dio a coloro che non sono
c. 223 v loro amici, che li fa perseguitare a' pegiori di loro. E non si maravigli chi legiarà', di

[1] Nel 1301 i Senesi avevano ottenuto dai conti di Santa Fiora alcuni castelli, tra i quali quello di Roccastrada; e quattro anni dopo nel 1305 alcuni ricercatori di miniere di rame, d'argento e d'oro nella Maremma Toscana chiesero alla Repubblica il permesso di aprire lunghe e profonde escavazioni presso quel castello, e specialmente nel poggio di Moceto, cosa che sotto certe condizioni e regolamenti venne concessa. Infatti pare che due di quegli scavatori di minerali, quasi una ventina d'anni dopo, Giacomo di Cenni e Bindo di Lippo vi trovassero alcune vene di minerale argentifero. L'escavazione durò più anni, almeno fino al 1348, ma non sappiamo se tutto il minerale fu estratto e le miniere esaurite, e se oggi con mezzi più adatti e potenti sia possibile tentare qualche nuova ricerca negli strati più profondi di quel territorio. (V. più avanti all'anno 1326, dove si torna a parlare di queste stesse miniere).

tanta quantità di gente a cavallo, perochè ciascuno tartaro va a cavallo, e' loro cavalli sono picoli e sanza ferri e con brettine sanza freno, e la loro pastura ed elbagio è di strame sanza viada; e li detti Tartari vivano di pesce e carne mal cotta con poco pane e di latte di lor bestiame, che ne' loro eserciti menano grandissime moltitudine, e senpre stanno a canpo e poco in cittadi e in castelli o ville, che abitano se non sono artefici.

Papa Giovanni 20mo, apo Vignone publicò e fe' nuovi processi contra a Lodovico dogio di Baviera, eletto re de' Romani, per cagione dell'aiuto dato a' Visconti di Milano contra a la Chiesa e scomunicollo, se personalmente non venisse a la misericordia di detto papa infra 3 mesi: e ordinò colpa e pena di croce di chi andasse o mandasse per tempo d'uno anno al servitio de la Chiesa contra a' Visconti signori che teneano Milano; e questo fu di marzo.

Galeasso Visconti signore di Milano, essendo a oste a Moncia e datovi battagl[i]a più giorni, quelli che erano per la Chiesa in Moncia — era loro capitano misser Arigo di Fiandra — usciro fuore a combattare le torri e altri ingegni di nimici, e quelli con battagl[i]a presero e arsero con danno di quelli dell'oste, per la qual cosa l'oste si ritrasse dall'assedio adietro a uno migl[i]o con danno di lor canpo, e poi a due dì si partiro e tornaro a Milano. E fra l'altre cagioni le genti de' detto re de' Romani si partiro dall'oste e ritornarsi ne Lamagna per lettare de' lor signori. E questo fu di marzo.

Senesi aveano tenuto 200 cavalieri e molti pedoni in aiuto de' Perugini contra a Spuleto e così vi stero in fino che i Perugini ebero Spuleto, come nell'altro capitolo di rincontra, ed era capitano di dette genti misser Nicolò Saracini de' nobili di Siena'.

1324. La città di Spuleto, assediata per li Perugini, i quali v'aveano fatto 14 battifolli c. 224 r
overo bastie, che v'erano stati a canpo presso a due anni, e aveala molto aflitta e stretta di vittualia i' modo che s'arendero liberamente a la Chiesa e al comuno di Perugia; inperochè nel detto assedio co' Perugini v'erano de le genti de la Chiesa e de' Fiorentini e de' Sanesi e d'altre loro amistà; arenderonsi sanza alcuno patto, salve le persone. E' primi per patti, che intrassero nella città di Spuleto, aciochè non si corisse a guastare la terra, v'entraro i cavalieri di Firenze e quelli di Siena, che erano 350 cavalieri, i quali guardaro la terra, in modo che non si misse a saco, e poi v'entraro i Perugini senza alcuno malifitio fare; e i detti Fiorentini e Sanesi sì riformaro la tera a parte guelfa e come suditi de' Perugini e come terra loro distrettuale. E questo fu a dì 9 d'aprile.

In Siena si fe' festa di detta vittoria de' Perugini, e furo vestiti dal comuno di Siena sette fanti che recaro la detta novella a Siena; e tornaro le genti de' Sanesi a Siena.

Papa Giovanni apo Vignone, in publico concestoro, scomunicò e privò il vescovo d'Arezo, che era di quelli da Pietramala d'Arezo, che infra due mesi avesse fatto restituire la Città di Castello nel primo stato a parte di Chiesa e guelfa; e lassata la signoria tenporale d'Arezo e venuto personalmente in sua corte e in presentia di detto papa infra 3 mesi: la qual cosa non attene e rimase scomunicato da la Chiesa; e questo fu a dì 12 d'aprile.

El conte Novello, capitano di guerra de' Fiorentini, co' la sua' gente e usciti di Pistoia c. 224 v
guelfi subitamente prese Carmignano, salvo la rocha, senza saputa de' Fiorentini, per vendetta dell'onta di quelli che teneano Pistoia che feceno al vicario de' re e a la sua gente; e non si voleano partire se non aveano la rocha. Per questa cagione, Castruccio signore di Lucha, a richiesta dell'abate de Pacciano che tenea Pistoia, venne a Seravalle con 500 cavalieri, e facendo segni di volere rendere Pistoia a Castruccio, i Fiorentini feciono partire il conte da esso Carmignano per téma di Pistoia.

Re Carlo di Francia venne in Tolosana co' la reina sua donna figl[i]uola d'Arigo inperadore e col re Giovanni di Boemia suo cognato, con più baroni e signori, e per li più si credea che venisse al papa a Vignone per farsi elegere inperadore. Tornossi adietro in Francia, e tornando la detta reina morì sopra a parturire, lei e la criatura. E molti diceano che avene perchè elli l'avea tolta per mogl[i]e vivendo la sua prima donna, come indietro è fatto mentione.

Re Ruberto si partì da corte di papa e di Provença con 56 tra galee e uscieri e 300 cavalieri e arivò in Genova a dì 22 d'aprile, e in Genova dimorò più giorni, e per li Genovesi li fu fatto grande onore e cresciuta la signoria di Genova per sei anni, oltre al primo termine che se gli erano dati. Poi rassettata la terra, la signoria si partì da Genova del *c. 225 r* mese di magio, e pose a Portopisano, e fe' uno cavaliere di casa Bardi [1] di Firenze, e da' Pisani ebe grandi presenti e onore, e poi si tornò a Napoli co' la sua mogl[i]e del duca suo figl[i]uolo, la quale era figl[i]uola di Carlo di Valos di Francia, e con grande onore lo sposò.

Pisani, che erano in Castel di Castro in Sardegna con tutta la loro cavallaria, e Tedeschi usciro fuori un'altra volta a battagl[i]a con don Anfus figl[i]uolo de' re di Raona, i quali furo isconfitti, e fra morti e presi più di 300 cavalieri, e il rimanente si fugiro in Castello, e pochi dì apresso, il rimanente delle galee e tutto il navilio de' Pisani si partiro di Sardegna e tornaro a Pisa per téma di 25 galee sottili ch' e' re di Raona avea mandate in Sardegna in aiuto a don Anfus suo figl[i]uolo, onde i Pisani rimasero in Sardegna disperati d'ogni salute. E questo fu all'entrata di magio.

La luna scurò, a dì 9 di magio la sera, grande parte nel segno di scorpione.

Siena era molto cresciuta di popolo i' modo che aveano cresciuta la città di mura di Val di Montone, come è detto indietro, e fatto la porta che ogi si chiama a la Justitia, e dentro a questa porta sonno fatte molte case. E ora di questo mese di magio diliberoro i Sanesi, che vi si facesse più case e tornassevi i cittadini salvatichi già fatti da 16 anni adietro e che per l'avenire si faranno; e così vi si fe' molte case per quelli che si faceano cittadini.

Misser Agnolo di misser Agnolo da San Lupidio de la Marca capitano del popolo di Siena etc., cominciò di magio, il primo dì [1].

c. 225 v Fiorentini, Sanesi, Bolognesi e Perugia féro lega insieme di M cavalieri, e loro capitano era Guido Collotorto, i quali cavalieri andoro contra a Città di Castello, che ve n'era de' Fiorentini 314 cavalieri e de' Sanesi ve n'era 200 cavalieri, e così andoro a dì 28 di magio.

Il conte Novello, che era al soldo de' Fiorentini con 200 cavalieri, si tornò con sua gente a Napoli a dì primo di giugno, con poco onore e meno ventura di guerra, che ebe in uno anno che dimorò al servitio de' Fiorentini, capitano di guerra.

Il duca di Chiarentana e il duca Otto d'Osterich, co' molti altri baroni e con più di 600 cavalieri e con più di 12^{m} cavalli e con arceri Ungari, venero nella Marca di Trevigi e a Padova, a l'entrata di giugno, per fare guerra a misser Cane de la Scala signor di Verona, per cagione che tenea Vicenza e molte castella de' Padovani. E' Padovani s'erano dati al dogio di Chiarentana, ed erano tanta gente e sì disordinata che distrugeano amici e nemici, e per l'Italiani erano chiamati Barbanichi. Misser Cane prima con gran paura del detto esercito, e poi con gran senno, si ritenne a le forteze e tene trattati co' detti Tedeschi menandoli più tenpo in isperanza di fare i loro comandamenti, per modo che a le dette genti fallì le vettovagl[i]e e comincioro mortalità i' loro osti, per la qual cosa féro triegua con misser Cane e per moneta che diede [ai] consiglieri de' detti signori infino a la seguente Pasqua di Risoressio, e tornarsi i' loro paese con pegioramento de lo stato de' Padovani e Trevigiani e assaltamento del detto misser Cane [1].

c. 226 r Misser Passarino de la Tore uscito di Milano a dì 8 di giugno, partendosi da la terra di Moncia in Lombardia, con 600 cavalieri di quelli de la Chiesa, per andare.... misser Marco Visconti co' la gente di Milano assalì il detto misser Passarino e sua gente e sconfisse e rimasene ben 200 de quelli de la Chiesa tra morti e presi.

Pisani e loro gente, essendo strettamente assediati in Castel di Castro in Sardegna da don Anfus figl[i]uolo de' re di Raona, come indietro è fatta mentione, non possendo più durare, avendo avuto due sconfitte, e per difetto di vittovagl[i]a s'arendero e féro pace con don Anfus in questo modo: che i Pisani riconoscevano il detto re di Raona per signore e re dell'isola di Sardegna; e promissolli che ciò che i Pisani singulari e in comune avessero possessioni in Sardegna, di tenere da lui e farli omaggio; e Castello di Castro tenessero i

Pisani e riconoscere da lui, dandoneli omagio di libre MM di genovini ogni anno, rimanendo la tera a' Pisani. Ma ciò attenne lor poco apresso, che al tutto volse essere signore di Castello, chè avea fatto una terra murata e acasata in su la riva del porto di Callori a piè di Castel di Castro e popolata di Raonesi e Catalani, la qual pose nome Aragonetta e chi Bonaria. E per tanto lassò loro la tera di Castello, perochè nulla persona vi potea entrare sanza la volontà di quelli de la terra de Raonetta e di sul porto. E altri dissero che come i Pisani erano in disagio dentro al castello, così molto più erano quelli di fuori Catalani per pistolenza d'[i]nfermità e' di mortalità, e però ne presero ogni patto che ne potero avere, *c. 226 v* ma con tutto il danno che detto don Anfus vi sostenesse di perdita di sua gente, che per corutione d'aria vi morì più di 15^{m} Catalani, e lui per forza d'arme e con gran senno e provedenza vinse la detta isola di Sardegna sopra i Pisani in uno anno; onde tutti i Taliani si maravigl[i]aro come ciò potea essere.

Il detto don Anfus si partì di Sardegna a dì 16 di lugl[i]o con 56 tra galee e usceri e tornossi in Catalogna, lasando fornito le forteze dell'isola per cagione de' Pisani.

Misser Renaldo di misser Ballignano de' Cimi da Castello podestà di Siena, di lugl[i]o.

Salamone da Sassofortino de la Marema di Siena, gran gentile omo, fu preso e menato a Siena al podestà, e feceli tagl[i]are la testa perchè era in bando per cagione che s'era ritrovato a uccidere Nicholuccio di Barna de' Mignanelli, de' nobili di Siena, il quale era podestà di Massa quando fu morto.

Misser Ugo conte di Battifolle fu rifermo capitano di guera di Siena per 6 mesi, cominciò di lugl[i]o.

I conti di Santa Fiore co' loro sforzo cavalcoro al castello di Sticciano e poservi l'assedio e fercevi gran danno e steronvi in fino a mezo agosto e partironsi per sospetto de' Sanesi. E poi vi ritornaro di settenbre e steronvi ad assedio, in modo gli strinsero, che bisognò che li Sticcianesi si dèro e fèro patti col comuno di Siena, e deronsi a' Sanesi d'ottobre, e poi el comuno di Siena fe' disfare il detto castello di Sticciano, di novembre [1].

Misser Filippo Tedici da Pistoia levò a romore la città di Pistoia e tolse la signoria *c. 227 r* all'abate da Pacciano suo zio, e fecesi chiamare signore per uno anno. I Fiorentini vi mandoro i loro cavalieri, non li lassoro intrare dentro a la terra, ma incontanente riformata la terra a sua guisa si rifermò triegua con Castruccio signor di Lucha, dandoli l'anno III^{m} fiorini d'oro di trebuto; e questa mutatione di Pistoia per molti si disse di tacito consenso dell'abate da Pacciano, perchè misser Filippo potesse megl[i]o dar mano il suo concepito tradimento, come inanzi si farà mentione; e questo fu di lugl[i]o.

Re Carlo di Francia sposò e tolse per mogl[i]e la figl[i]uola che fu di messer Luis di Francia, fratello di padre e non di madre, che fu de' re Filippo suo padre e sua cugina carnale per dispensatione di papa Giovanni; la qual cosa per tutti i Cristiani fu tenuta sconcia e laida cosa, e ancora vivendo la sua prima mogl[i]e, la quale lassò, come è detto indietro e questo fu a dì 5 di lugl[i]o.

El detto re cominciò guerra in Guascogna contra a' re d'Inghilterra; per cagione che il re di Francia avendo cominciata una bastìa overo nuova tera su' confini di Guascogna in fra le terre de la jurisditione de' re d'Inghilterra, le genti de' re d'Inghilterra presero la detta bastia e guastorla, e quelli che v'erano de' re di Francia inpicharo sul detto luogo; per la qual cosa il re di Francia, sdegnato, vi mandò misser' Carlo di Valos suo zio con più che 3^{m} *c. 227 v* cavalieri Francesi a far guerra, e per bisogno di denari pegiorò la sua buona moneta d'argento 14 per cento, e fe' medaglie e bianche d'argento a guisa de' re Filippo suo padre, e fe' prendere e ricomprare tutti l'Italiani che prestavano in suo reame e farli finare [1] per moneta.

---

[1] Così si legge nella *Cronaca* del VILLANI, dalla quale è tolta la notizia. Gli annotatori Fiorentini della cronaca (Firenze, Margheri, 1823, capitolo IX, nota 23) spiegano la parola *finare*: " fare quietanza, cioè far loro " per moneta la quietanza e lasciarli in libertà ". Anche non pochi mercanti Senesi si trovarono obbligati a pagare grosse somme di danaro al re Carlo per non essere imprigionati.

Papa Giovanni, apo Vignone in Provenza, diede ultima sententia contra Lodovico dogio di Baviera eletto re de' Romani a dì 13 di lugl[i]o, dispuonendolo d'ogni benefitio di letione d'inperio sicome ribello di Santa Chiesa e sostenitore delli eretici di Milano di Lonbardia e di maestro Gian di Gandone e di maestro Marsilio di Padova, grandi maestri in natura e astrolaghi, ma di certo eretici [in] più casi; e comandò che inanzi calendi ottobre prossimo fusse venuto il detto Lodovico personalmente dinanzi al detto papa per misericordia, e a far penitentia del misfatto, e dal termine i' là procederà contra lui e suo' beni come eretico.

I signori Malatesti da Rimino, essendo a oste a Orbino con 600 cavalieri e loro sforzo e del comuno di Rimino, e ponendo una bastìa overo battifolle a Orbino sur uno pogietto chiamato Cavallino presso a Orbino, i ghibellini de la Marca co' lo sforzo del vescovo d'Arezo e di quelli di Città di Castello subitamente vi cavalcaro con più [di] 800 cavalieri e popolo, e per forza presero la detta forteza, chè non era fornita e non si prendiano guardia, e sconfissoli e missoli in rotta; e rimasevi di quelli di Rimino più di 700 e più pedoni; e questo fu a dì xi d'agosto.

c. 228 r E li detti ghibellini di Romagna, coll'aiuto di quella gente[1] che levaro il battifolle da Orbino, per tradimento entraro in Cesena e conbattendo a la fine ne furo cacciati da quelli de la terra con grande danno di quelli che v'erano intrati. E questo fu a dì 16 d'agosto.

Re Carlo di Francia era stato in grande speranza e trattato col papa e con più baroni de Lamagna d'essere eletto re de' Romani per le disensioni de' due eletti re de' Romani, e co' la detta speranza avea ordinato parlamento a Barì suor Alba in Borgogna, a li confini dello 'nperio ove dovea essere il re di Boemia suo cognato e gran parte delli elettori de lo 'nperio e più altri signori prelati de Lamagna. Al detto Barì andò il detto re di Francia con molta di sua baronia, e al giorno nomato del detto parlamento nullo de' detti baroni vi venne, se non il dogio Lupoldo d'Osterich; per la qual cosa il re si tornò in Francia molto giontato e con poco onore de la detta inpresa, vegiendo la difalta che gli aveano fatta i baroni de Lamagna.

Misser Carlo di Valos, che era ito coll'oste de' re di Francia in Guascogna, più terre de la Guascogna di sotto ebe a' suo' comandamenti e la città di Regola ebe a patti e fe' triegua co' la gente de' re d'Inghilterra sotto trattato d'acordo, e tornossi in Francia del mese d'ottobre.

Castruccio signore di Lucha, a dì 31 d'agosto, venne con suo sforzo nel piano di Pistoia presso a la città e poi si pose a canpo a piè de le montagne e cominciò a fare riparare il castello di Brandegl[i]o e poseli nome Bellosguardo, perchè di quello luogo si vedea Pistoia c. 228 v e Firenze e tutto il piano di Firenze. I Pistolesi mandoro per soccorso a' Fiorentini[1], i quali vi mandoro cavalieri e popolo ed essendo a Prato, mandando inanzi di lor gente per entrare in Pistoia, misser Filippo che n'era signore non si fidò che nullo Fiorentino intrasse nella terra, ma volea che andassero di fuori contra a Castruccio; per la qual cosa i Fiorentini isdignati si tornaro in Firenze; e' Pistolesi riformaro la triegua con Castruccio a la sua volontà e co' loro vergogna e crescimento di trebuto. Per lo detto isdegno i Fiorentini ciercaro uno trattato coll'abate da Pacciano cor un conistabile Guascone che era in Pistoia a la guardia de la terra e dovea dare a' Fiorentini una de le porti; ma tutto ciò era tutto inganno e tradimento.

I Fiorentini, a dì 22 di settenbre di notte, vi féro cavalcare di loro soldati; e come furo a le porti di Pistoia, il detto conestabile, avendo rivelato il trattato al signor di Pistoia, la te[r]ra fu in arme e fu preso il detto abate dal nipote e gli anbasciadori che v'erano del comuno di Firenze, e tutti i Fiorentini che dentro v'erano furo a gran pericolo. Fermato il romore, la gente de' Fiorentini che v'aveano cavalcato si tornaro a Firenze molto scornati.

Galeasso Visconti, signore di Milano, con sua gente a dì.... di settenbre andò a oste a Moncia, la quale si tenea per la Chiesa ed eravi dentro per capitano misser Vergiù di Landa con 300 cavalieri e m pedoni, ed era in modo stretta la detta terra che senza

gran perigl[i]o non si potea fornire; a la fine per difalta di vittualia s'arendero a quelli di Milano a patti se [non] avessero soccorso fra dieci dì dal legato cardinale. Il cardinale non avendo forza da socorergli, s'arendero, salve le persone e l'avere, a dì x di dicenbre con gran vergogna de la Chiesa e del detto legato.

Fiorentini mutaro istato tra loro sanza contasto con acrescimento d'alcuni che non avieno retto già gran tenpo'.

Lodovico di Baviera eletto re de' Romani, per cagione del processo e scomunica e privatione che papa Giovanni avea fatto contra a lui, fece ne Lamagna grande parlamento di tal processo contra lui, come li facea torto e appellò a la detta sententia al concilio generale a Roma, aponendo contra al detto papa 36 capitoli, come non era degno papa; e 'l detto apello mandò del mese di novenbre a la corte a Vignone, onde il detto papa e tutta la corte de la Chiesa ebe grande turbatione. c. 229 r

I marchesi da Esti, che teneano Ferrara, tolsero la terra d'Argenta in Romagna a la Chiesa di Roma, sanza fare danno [e] omicidio niuno nella terra. E questo fu a dì 31 d'ottobre.

Misser Franceschino di misser Brunamonte de Gobio capitano del popolo di Siena etc., cominciò di novenbre.

Il legato cardinale, veduto non potere soccorere la città di Moncia, cercò uno trattato a dì 8 di dicenbre, con certi de la città di Lodi, che li dovessero tradire la terra e doveano avere 8^{m} fiorini d'oro, e fe' cavalcare da Piagenza cavalieri e genti a piè, e fu per li traditori rotto del muro de la terra e entraro dentro parte de la gente de la Chiesa del legato; e sentito quelli de la città, per forza gli ruppero e cacciarli fuore con grande danno di cavalli che v'erano intrati e con vergogna de la Chiesa.

Papa Giovanni fe' gran processi e scomunica contra quelli che facessero battare fiorini d'oro contrafatti o falsi, inperochè molti se ne batteano falsi, e massime se ne trovava falsi di quelli di Firenze e del marchese di' Monferato e Spinoli di Genova. Il papa per sue scomuniche coresse altrui, ma in questa parte non coresse sè medesimo, chè fe' fare a la lega e conio di quelli di Firenze e non aveano altra diferentia se non che dal lato de la 'npronta di San Giovanni dicevano la lettera: "Papa Giovanni", e per intrasegna di costa a San Giovanni una mitra papale, e dal lato del giglio dicevano le lettere: "Santo Pietro e Pavolo". c. 229 v

Misser Girardo di misser Arighetto degli Abruciati da Brescia podestà di Siena, di gienaio; fu rifermo per sei mesi più, e stè uno anno.

Misser Giovanni di misser Brodolano da Sassoferato de la Marca d'Ancona capitano de la guera di Siena, cominciò di gienaio.

El castello di Carmignano co' suoi terazani si dèno al comuno di Firenze, a dì 13 di gienaio.

Re Federigo di Cicilia, sentendo come re Ruberto e 'l duca suo figl[i]uolo faceano a Napoli grande aparechiamento per andare in Cicilia contra lui, ordinò con assassini Catalani e Toscani che i' Napoli dovessero uccidere e' re Ruberto e' duca e mettere fuoco a la Terzana, overo il navilio; il quale tradimento fu scoperto e tutti gli assassini furo presi e morti.

Misser Giovanni fratello de' re Ruberto, prenze de la Morea, si partì da Branditio con 25 galee armate e altri legni per andare in Romania a raquistare il principato de la Morea; e arivando all'isola di Ciefalonia e del Giacinto, trovò che el conte di Ciefalonia era stato morto per uno suo fratello e avea rubellata l'isola. Il detto prenze per forza con'battè co' ribelli e sconfisseli e preseli, e le dette isole recò a sua signoria, disertando i detti ribelli, e poi passò a Chiarenza e fuvi riceuto come signore con grande onore. c. 230 r

Sanesi conpraro dal priore di San Martino molte piaze che la chiesa di San Martino avea fuore a la porta di Val di Montone, cioè erano fra la porta e le mura nuove già fatte, che v'è la porta chiamata porta Sante Marie de la Justitia, le quali piaze costoro libre 500, e ne le dette piaze vi fece el comuno di Siena molte case per quelli che veniano ad abitare nella città.

L'abeveratoio e lavatoio di Fontebranda in Siena furo fatti in questo anno dal comuno di Siena, e fu operaio Pietro Scotti.

Le volte del palazo dove è la Bicherna del comuno di Siena si féro in questo tenpo, che v'era i palchi, e fu el maestro che le fe' maestro Bettino Salucci maestro di pietra.

La strada di porta vechia di Val di Montone a la porta nuova che si chiama porta Sante Marie si seliciò in detto anno, e fecesi ancora la strada che va da la detta porta infino al ponte a Tressa.

Un giuoco di pugna si fe' in Siena la domenica inanzi al carnasciale, a dì 3 di febraio; quelli del terzo di San Martino con quelli del terzo di Camullia erano 600 per parte, e quelli del terzo di Città; e così erano in sul Canpo di Siena molta gente spogl[i]ata in giu- c. 230v boni, con certi torchi di' pano in capo, con certe gote che coprivano le gote del viso per difensione del viso e del capo, e a le mani avolti fazoletti, come è usanza: e così giocando a le pugna le dette parti i' modo che i due terzi cacciaro del Canpo il terzo di Città; e cominciossi a fare a' sassi e di poi alcuni comincioro co' bastoni, e così si conbatteano in Canpo; e po' comincioro co' pavesi e scudi, co' le celate e co' le lance e spade e dardi, ed era tanto il romore sul Canpo, che parea andasse il mondo sotto sopra per la tanta gente che era tratta. E tutti li soldati del comuno trassero armati in Canpo e ancora il podestà di Siena co' la sua famigl[i]a; e i signori Nove faceano bandire che si spartisse essa battagl[i]a; ed era tanto il romore che non si potea spartire. El capitano de la guera con sua gente, e 'l podestà di Siena si tramettevano per spartire, conservando l'una parte e l'altra, e non poteano; ma fu morti alquanti cavalli a' soldati e ancora vi moriro alcuno de' soldati. E continuo traeva più gente in Canpo per le boche del Canpo con balestre, manaie e falcioni, e continuo si crescieva la battagl[i]a; e per li signori nè altra gente non poteano riparare a tanta ruina. Unde il vescovo di Siena ordinò co' li preti e frati de le regole di Siena, co' la croce inazi venero in Canpo, e comincioro a passare per mezo de la batagl[i]a, e così moltiplicaro i preti e frati co' la detta croce. La detta battagl[i]a si cominciò a lassare e spartire con pregarie che facea il detto vescovo con tutti i preti e frati, in modo al tutto essa battagl[i]a finì e spartironsi; e mentre che la battagl[i]a era, prima che il vescovo ve- c. 231r nisse, i Saracini e li Scotti da le loro finestre trae'vano di molti sassi, per modo che fu voluto ataccare il fuoco a le dette case di verso il Canpo, e uno figl[i]uolo di ser Nello da Gallena uccise uno maestro di manaia del terzo di San Martino: unde quelli di San Martino due volte missero fuoco nelle buttighe sotto San Pavolo sul Canpo; Sano di Tonio ligrittiere misse fuoco nelle buttighe, sichè levata la battagl[i]a si trovò 4 omini morti a la detta battagl[i]a. I signori Nove, raquetato e' romore, féro consigl[i]o e proposero de tale battagl[i]a e [di] tali uccisori e arsioni, unde si deliberò che il podestà di Siena desse bando a quelli che avessero morto coloro; e così quello che misse fuoco in dette buttighe abi bando de la persona. E deliberoro che per l'avenire non si giocasse più a le pugna, e così quelli che erano incolpati si cessoro de la città, unde fu credentia per gratia di Dio e del vescovo di Siena e de' religiosi levoro la battagl[i]a che era pericolo de romore di tutta la città e muovere lo stato [1].

Doppo questo romore sopra detto si scuperse uno trattato in Siena che faceano certi carnaiuoli con misser Agnolo di misser Granello de' Talomei e misser Nicholò di misser Curado de' Talomei. I carnaiuoli erano questi cio[è]: Racho di .... Socino d'Anbruogio Pero di lagrimino Goro di Bastiano da Bugiano carnaiuoli, i quali erano capo di detti due c. 231v de' Talomei a levare e' romore e mutare il regimento, il qual trattato' fu scuperto da uno calzolaio che si chiamava Sanese e stava sotto la chiesa di san Cristofano, il quale andò a' signori Nove segretamente a scuprire il detto trattato come i detti carnaiuoli cogli altri

---

[1] Non a torto si può supporre che questo giuoco delle pugna, che finì come una vera battaglia, si fosse così svolto per opera dei carnaiuoli e notari, i quali avevano ordito una congiura per rovesciare il governo dei Nove, che poco dopo infatti fu scoperta, come narra la cronaca.

doveano entrare in palazo e ucidare i signori Nove e fare regimento a loro [modo]e a cierte altre arti di poca facultà. I signori, inteso tal cosa, segretamente ordinoro certi omini che segretamente vedessero e spiassero tal cosa se era vera, e così fu fatto, e con diligenza segretamente sepero e videro cotal trattato era vero e così i detti omini vennero a' signori a notificare come era vero e in che modo ordinavano. I signori subito inteso il vero, mandoro per la podestà di Siena e comandoro che tenessero tal modo che i detti 4 carnaiuoli fussero presi: e così il detto podestà intese il vero di detto trattato. E così il detto podestà la mattina seguente fe' pigl[i]are i detti 4 carnaiuoli a le loro buttighe e messi in costretta. Misser Agnolo e misser Nicolò sopradetti, sentendo la presura de' carnaiuoli, di subito si cansòro da la città. La partita de' detti misser Agnolo e misser Nicolò fe' verificare più apertamente il trattato, e di subito i detti 4 carnaiuoli furo esaminati e confessoro come aveano ordinati d'uccidere i signori Nove e riformare e' regimento a loro modo; e capo di detto trattato confessoro che era i detti misser Agnolo e misser Nicolò, con intendimento d'alquanti altri artefici d'altre arti; onde a dì 16 di febraio il podestà fe' tagl[i]are la testa a i detti 4 carnaiuoli in Val di Montone, e a gli altri, cioè misser Agnolo e a misser Nicolò e a 40 altri omini artefici de' il bando de la persona e de l'avere, i quali si cansòro da la città. E poi del mese di marzo il podestà di Siena, per diliberazione de' signori, féro guastare el palazo di misser Agnolo sopra detto, el palazo di misser Nicolo, e anco il casamento di misser Curado judice[1].

Castruccio signore di Lucha a dì 25 di febraio cavalcò la montagna di Pistoia e più *c. 231 r* tenute prese e poi andando al Castel de la Sanbuca, il quale s'arendè a Castruccio, il quale castello era fortissimo: ma per molti si disse che fu opera simulata per lo signore di Pistoia per quello che seguì. Apresso rotta la detta triegua per Castruccio, e' Pistoiesi mandoro a Firenze e féro acordo co' Fiorentini e promissero essere a la guera co' Fiorentini contra a Castruccio rimanendo misser Tedici signore di Pistoia con più altri patti, promettendo di rendere loro Carmignano e di fare che 'l papa promutarebe il vescovo di Pistoia in altro benefitio, chè era contrario di misser Filippo, e volsero a la guardia di Pistoia C cavalieri soldati di quelli di Firenze con capitano[1].

Come quelli di Pistoia seppeno che ciò che domandoro a' Fiorentini ebero, [*sic*] era opera simulata per lo detto misser Filippo; i soldati Fiorentini intraro in Pistoia il dì di Resuressio a dì 7 d'aprile, onde tenendosi poi al sicuro di Pistoia si trovaro inganati, perochè tutto fu opera di misser Filippo Tedici, come inanzi si farà mentione.

Il capitano de la tagl[i]a che era sopra la Città di Castello, il quale era misser Ferrante de' Malatesti da Rimino, con tutta sua gente cavalcò sopra a Castiglioni Aretino, che per tradimento se li volea dare; il quale tradimento scoperto e perduta la speranza, levoro gran preda e féro gran danno e occisione intorno per lo contado di Cortona; perchè i Cortonesi erano scesi contra loro; e questo fu a dì 28 di febraio[1].

Castruccio signore di Lucha, a dì 20 di marzo, mandò assassini in Pisa per fare ucci- *c. 232 v* dere il conte Nieri e più altri magiori che regievano Pisa, perchè non voleano tenere a sua lega. I quali furo presi, furo distrutti, onde crebe magiormente la mala volontà a lui da quelli che regievano Pisa.

Misser Gherardo di misser Arighetto de li Abruciati da Brescia fu rifermo podestà di Siena per sei mesi[1].

1325. Neve grandissima cadde a dì XI d'aprile quasi per tutta Toscana e durò più di *c. 233 r* 4 ore; non si prese per la città, ma di fuore per tutto: e credessi che avesse guaste tutte le frutta e tutte le vigne, e non fe' quasi danno. Fuoco s'aprese nello spedale di Santa Maria de la Scala di Siena. D'aprile Castruccio signore di Lucha, sentendo che i Fiorentini s'aparechiavano di farli guera, fece cercare tradimento in Firenze e in Pistoia e in Prato

[1] Tutto questo ingarbugliato racconto dei fatti di Castruccio contro Pistoia, chiaramente trovasi narrato nel Diario attribuito a Guido Monaldi: *Storie Pistolesi* dal 1300 al 1348.

per rompare l'ordine de' Fiorentini. E in Firenze per uno suo famigl[i]are, che era congiunto di Tommaso di Lipaccio di misser Lanbertaccio Frescobaldi, il quale Tomaso cercò di coronpare le masnade Francesche cor uno misser Cristofano monaco, il quale il papa avea mandato a' Franceschi per loro penitentiere, e ch'elli gli asolvesse colpa e pena. Questo cor uno cavaliere de la bandiera di misser Guglielmo di Nore seguiro il trattato e prometteano al detto misser Guglielmo e misser Miles d'Alzuro conistabili, e degli altri, tornare da Castruccio. Il quale trattato si scoperse, e ancora che el detto Tomaso dovea rubellare al comune di Firenze Capraia e Montelupo. Furo presi il detto monaco e 'l detto cavaliere; Tomaso si fugì. E ritrovato il detto tradimento, al detto cavaliere fu tagl[i]ato el capo, e 'l detto monaco in perpetua carcere, e Tomaso condenato come traditore e disfatti i beni suoi. E misser Guglielmo di Nore si scusò che era malato, e disse che non sentì il trattato; ma c. 233 v veramente ne fu colpevole, come di poi si scuprì. Il trattato di' Prato era per misser Vita Pugliesi cavaliere de la terra; scopersesi e fune dicapitati ed elli e' suoi cacciati di Prato. A quello di Pistoia diede compimento, come inanzi faremo mentione, e questo fu d'aprile.

Lodovico dogio di Baviera, eletto re de' Romani, fe' trattato di pace con Federigo dogio d'Osterich. Ancora lui era eletto re de' Romani, il quale era in prigione di detto Lodovico, e fe' acordo co' suoi fratelli sotto certi patti; facendoli rinuntiare la letione de lo 'nperio; salvo che il duca Lupoldo fratello del detto Federigo, che non volse aconsentire al detto acordo; ma fe' lega co' la Chiesa e co' re di Francia e facea gran guerra al detto Lodovico di Baviera e però non si fornì allora il detto trattato. E questo fu d'aprile.

Castruccio, signore di Lucha, entrò in Pistoia a dì 5 di magio in domenica inazi il giorno, per trattato di misser Filippo di misser Arigo Tedici, che tenea Pistoia, diede conpimento al suo tradimento. Castruccio con sua gente corse la terra, e li soldati che v'erano a la guardia di Pistoia de' Fiorentini e altri guelfi de la terra che si levaro a la difesa di Pistoia, furo presi e morti e tolto lo' l'arme e cavalli. Sentendosi la novella in Firenze, non però a certo che tutto fusse perduta la terra, faceano in Firenze certa festa, chè la mattina aveano fatto cavaliere uno Pietro Landolfi da Roma eseguitore degli ordini de la justitia del popolo e Ulimbacha conistabile tedesco, per loro meriti. Essendo i priori con detti cavalieri e tutte le signorie [di] Firenze a tavola a mangiare nella chiesa di Santo c. 234 r Piero Scheragio, ove si facea la corte' s'abatterono le tavole, e ogni gente fu all'arme e cavalcoro infino a Prato credendo che parte de la terra si tenesse per socorlala. Sentendo il vero come al tutto era perduta, si tornaro in Firenze con grande dolore e tema. Di questo tradimento ebe misser Filippo Tedici, da Castruccio, x^m fiorini d'oro e la figl[i]uola del detto Castruccio per mogl[i]e.

E incontanente Castruccio vi fe' cominciare a murare uno grande castello dentro a Pistoia a la porta Luchese, sul prato di Pistoia. E di questa perdita di Pistoia se riprende i Fiorentini, che più volte averebero avuto Pistoia dal detto misser Filippo, dandoli la detta soma di moneta; ma per certi traditori Fiorentini, volendo inganare o de la detta moneta per loro proprietà guadagnare, non si fornì il trattato; ma trattando più volte, cercaro via e féro fare cavalcate infino a Pistoia per tòre la terra; onde il detto misser Filippo con disperato tradimento si condusse a darla a Castruccio; la qual cosa fu cominciamento di molti mali che seguiro a' Fiorentini e a parte guelfa di Toscana.

El dì medesimo aparbe in aria due cerchietti così congiunti ∞ di due colori, quasi a modo [d'arco], laonde si disse per molti significavano grandi novità.

Misser Ramondo di Cardona gionse in Firenze a dì 6 di magio, il quale era detto capitano de la guera per li Fiorentini, che venia da corte per mare per la via di Talamone, c. 234 v e 'l dì medesimo giurò l'uffitio' su la piaza di San Giovanni con grande triunfo e parlamento, onde i Fiorentini si rincoraro molto, e in pochi dì cavalcoro e posero assedio a uno castello de' Pistoiesi, che di poco tenpo l'aveano rimurato e aforzato, il qual si chiama castello d'Artimino.

Misser Monaldo di misser Petro da Bettona, capitano del popolo di Siena, cominciò di magio.

Misser Giovanni di misser Brodalano da Sassoferato fu rifermo capitano di guera di Siena, il quale cominciarà la sua riferma di luglio.

Carlo duca di Calavria figl[i]uolo primogenito de' re Ruberto di Napoli, aparechiato una grande armata di 120 galee e usceri e legni di carico con due milia cinquecento cavalieri e popolo grandissimo, si partì da Napoli a dì 9 di maggio per andare in Cicilia; ma per lo contrario tenpo dimorò all'isola d'Ischia infino a dì 22 di magio, poi arivò a Palermo il dì de la Pentecoste a dì 26 e pose assedio a Palermo, e dievi più batagl[i]e di dì e di notte, ma niente v'aquistò che guastarla d'intorno, e stevi all'assedio in fino a dì 18 di giugno; poi partita l'oste il terzo dì rovinò de le mura di Palermo più di 300 braccia da la parte dove era stata l'oste.

Nota [in] che pericolosa fortuna furo quelli di Palermo, e come fu contra a la felicità del duca; fe' la via per terra da Corigl[i]one con sua oste e 'l navilio per mare, guastando Trapali e tutto il paese d'intorno e tutta valle di Mazara e poi Seragosta e Cattania. E poi a dì 7 d'agosto si pose a Messina da la contrada detta Tavernabianca infino presso a la città a due migl[ia] guastando senza riparo e contrasto, e a dì 20 d'agosto si partì dall'isola sano e salvo e andò in Calavria e a dì 29 d'agosto tornò a Napoli[1].

Tremoto grandissimo venne in Firenze a dì 21 di magio, ma durò poco, e poi l'altra sera, a dì 22 detto, uno grandissimo razo di vapore di fuoco si vide volare sopra la città, e *c. 235 r* chi li sentì e vide i detti segni dubitò di futuro pericolo.

Il castello d'Artimino, che era de' Pistolesi, che v'era a oste i Fiorentini, s'arendero all'oste de' Fiorentini a dì 22 di magio, salve le persone, e mandorone quelli che v'erano dentro presi a Firenze, che furo 207 tra terazani e Pistoiesi, ma poi furo lassati. E' Fiorentini féro abattare le mura e le forteze e recoro la canpana del detto castello d'Artimino in Firenze.

La città d'Osimo era assediata dal marchese de la Marca co' le genti de la Chiesa, con 500 cavalieri e popolo grande intorno, guastando la città d'Osimo; quelli di Fermo e di Fabriano venuti chiusamente la notte dinanzi in Osimo, e l'oste de la Chiesa essendo sparti al guasto, furo assaliti da quelli d'Osimo e furo sconfitti, onde vi rimasero di quelli de la Chiesa più di 200 a cavallo e più di M a piè tra morti e presi. E questo fu a dì 30 di magio.

Fiorentini, a dì 8 di giugno, ordinoro di fare oste sopra Pistoia e contra a Castruccio, e dero le loro insegne dell'oste e poselle a Sampiero a Monticelli. Castruccio sentendo ciò, non stava ozioso; a dì XI di' giugno uscì di Pistoia e vene sul castel del Montale e quello *c. 235 v* con istudio fe' raforzare. I Fiorentini sentendo [ciò] a dì XII feciono cavalcare misser Ramondo di Cardona loro capitano di guerra con tutti i soldati, a Prato, e poi cavalcaro tutte le cavallate de' Fiorentini e ogni gente e popolo e cavalieri, e sonando la campana del comune, cioè una canpana che fu già del Montale, recata per li Fiorentini quando l'aquistoro, cominciando a sonare si ruppe, onde per molti si dubitò di segni di mala fortuna.

Ma perchè come prima faremo mentione dell'ordine dell'oste che mai per lo comune di Firenze di loro propri non fu fatta la magiore senza l'amistà, inperochè di Firenze v'andoro 300 cavalieri di cavallata de' migliori de la città grandi e popolari, che co' loro conpagni furo più di 600 omini a cavallo d'arme, e 600 erano i Franceschi soldati, erano molto grandi signori e gentili omini de Francia; e più di 200 Tedeschi valentissimi omini e provati. E misser Ramondo di Cardona capitano dell'oste avea lui proprio 230, e il suo maniscalco misser Bornio di Borgogna n'avea C, erano Borgognoni, e oltre ai detti soldati avea da 450 tra Franceschi e Guasconi e Fiaminghi e Provenzali e Italiani, e aveano 15^{m} a piè tra contadini e cittadini. E aveano nell'oste più di 800 trabache e padiglioni e tende. E andoro cor una canpana sul carro; al suono di quella si mutava l'oste e armavasi, e costava a' Fiorentini III^{m} fiorini il dì, la detta oste. E le genti dell'amistà de' Fiorentini venero poi[1].

c. 236 r Sanesi a richiesta de' Fiorentini ordinoro grande esercito di gente a piè e cavallo per mandarli nell'oste de' Fiorentini contra a Castruccio, e mandorovi di presente 200 cavalieri e 300 pedoni, e fu loro capitani misser Mocata Piccolomini e misser Vintotto Renaldini con più altri, e portaro il confalone coll'arme del comuno di Siena, e questi andoro a l'entrata di giugno.

Fiorentini co' loro oste grandissima, agiuntovi quelli de' Sanesi, si partiro di Prato lunedì a dì 17 di giugno e posensi ad Agl[i]ana a capo in su quel di Pistoia, guastandoli dintorno da le più parti, abattendo molte forteze e con gran prede e mutandosi con 6 campi. E il dì di San Giovanni féro correre uno palio sciamito velluto presso a la porta di Pistoia. Castruccio, essendo in Pistoia con 700 cavalieri e popolo grandissimo, non ardiva d'uscire fuore, ma attendeva pure a la guardia della terra. E poi a dì 4 di luglio posero oste a Tizzano, e a quella misser Ramondo fe' rizare difitii, cominciando a cavare da più parti, facendo vista di volere il castello; e così stando, a dì 9 di luglio misser Ramondo e suo consigl[i]o de' capitani dell'oste féro cavalcare la notte dinanzi al suo maliscalco con 500 cavalieri de' migl[i]ori dell'oste a Fucechio, e acciochè Castruccio non si prendesse guardia, la notte medesima fece un'altra cavalcata presso a Pistoia guastando. Giunti i detti cavalieri a Fucechio cogli usciti di Lucha, che erano 150 a cavallo e a piè assai e dell'altre castella c. 236 v di Valdarno gente assai, ond'era capitano' misser Attaviano Brunelleschi e misser Bandino de' Rossi di Firenze, aparechiato uno ponte di legname, la notte vegnente di furto per loro fu posto su la Guisciana al passo de' Rosaiuolo e chiavato, e passati detti cavalieri e popolo assai dinanzi che quelli di Capiano o di Montefalcone se n'avedessero. A dì x di luglio misser Ramondo con sua oste subito si partiro dall'assedio di Tizzano e passaro il pogio del Monte di sotto, e la sera medesima furo acanpati cogli altri cavalieri prima andati di là da Guisciana intorno a castel di Capiano, che fu uno bello e proveduto e subito aquisto di guera chè mai per forza nè per altro modo quel passo non s'era possuto acquistare per li Fiorentini.

Castruccio, sentendo, a pena el credè, e come stordito si partì di Pistoia con tutti i Pistoiesi, lassando fornita la tera di sua gente; e prima fe' giurare a tutti gli ultimi de la tera fedeltà, e così di buona vogl[ia] féro; e venne in Valdinievole e posesi in su Vivinaia con sua oste e mandò per sochorso a Lucha e a tutti i suoi amici, i quali ebe dal vescovo d'Arezo 300 cavalieri e da la Marca e di Romagna 200 cavalieri e di Marema da' conti di Santa Fiore e altri baroncelli ghibellini 120, sichè si trovò 1500 cavalieri e popolo grandissimo, e in su Vivinaia e Montechiaro e in luogo detto il Cernuglio s'aforzò e ripose Porcari e fe' fare uno fosso dal Pogio al padule e stechare e guardare con molta solicitudine di dì e di notte, ma da' Pisani nullo aiuto ebe, chè il conte Nieri e quelli che regievano Pisa erano suoi nimici, per quello che gli avea operato contra loro'.

c. 237 r Fiorentini, essendo a oste a Capiano, a dì 13 di luglio s'arendero le to[r]ri e 'l ponte da Capiano, che era molto forte, e a dì 19 di luglio s'arendè Capiano salve le persone per téma di cave e di difitii; e a dì 21 di luglio posero oste a Mantefalcone; s'arendè a dì 29 a patti salve le persone. Essendo i Fiorentini con vittoria tutti i loro amici mandoro socorso, come qui di sotto.

Sanesi mandoro, oltre a quelli dugento che mandoro all'entrata di giugno, mandoro 200 cavalieri e 600 balistrieri di Siena e del contado e C cavalieri de le casate de' gentili omini di Siena, cioè: misser Mocata Piccolomini, misser Vintotto Renaldini questi due andoro co' 200 cavalieri di giugno ed erano capitani de la gente di Siena col gonfalone del comuno di Siena misser Pierozo Malavolti, misser Francesco di Mino Acarigi, Guccio di misser Picha, Ranieri di misser Jacomo de' Malavolti, el Fama di casa Conti, Neri di Mino di Guglielmo, Nicolò di Guidarello di casa Conti, Nicoluccio de' Salinbeni, non legittimo; tutti questi erano i principali co' loro attinenti de' nobili andaro con C cavalieri a nuove livriere; gli altri cavalieri de' Sanesi erano soldati nella quantità detta di sopra. E andovi circa mille a piè de le compagnie de la città e del contado.

Di questo aiuto che i Sanesi ànno mandato a' Fiorentini contra a Castruccio fu in Siena grande ramarico e contentione, perchè era[no] di quelli che non voleano ronper guerra a Castruccio'.

Perugia mandò ancora nell'oste de' Fiorentini 200 cavalieri, Bologna mandò 250 cava- *c. 237 v* lieri, Camerino c cavalieri, Agobio 50 cavalieri, Grosseto 30 cavalieri, Montepulciano 40 cavalieri, el conte Assariano da Chiuci 15 cavalieri, Colle di Valdelsa 40 cavalieri, Sangimignano 40 cavalieri, Saminiato 40 cavalieri, Voltera 30 cavalieri, Faenza e Imola 100 cavalieri, quelli de Lognano 15 cavalieri, i conti da Battifolle 500 pedoni, 20 cavalieri, e gli usciti di Lucha erano 100 cavalieri, e gli usciti di Pistoia 30 cavalieri.

Sichè l'oste de' Fiorentini si trovaro più III^{m} cavalieri a dì 3 d'agosto e gente assai a piè; e posensi all'assedio ad Altopascio, che era molto forte di mura e di tor[r]i e fossi e stechati. All'oste de' Fiorentini avenne pestilentia, per lo grande dimoro che avieano fatto su la Guisciana; molti n'amalarono, pure de' più cari cittadini di Firenze e altri forestieri assai, unde l'oste affiebolì molto. E stando l'oste ad Altopascio, Castruccio fe' cercare e rimuovare il trattato e tradimento nell'oste de' Fiorentini con due conestabili Franceschi, ciò fu misser Miles d'Atzuro e misser Giuglielmo di Nore d'Artese, povari cavalieri; il quale tradimento si scoperse essendo malato il detto misser Miles e vegnendo a morte,' e fu *c. 238 r* preso il detto misser Guiglielmo da misser Ramondo, ma per tema degli altri Franceschi non fu giustitiato, ma datoli comiato facendo vista d'andare a Napoli al re, e da Montepulciano per Maremma si tornò da la parte di Castruccio, e poi fe' molto male a' Fiorentini. Essendo ancora l'oste ad Altopascio, Castruccio fe' cavalcare da Pistoia 200 de' suoi cavalieri e pedoni sul contado di Prato, in su quello di Firenze infino a Lecole, a dì x d'agosto, ardendo e guastando senza alcuno contasto, levando gran preda; e poi a dì 23 d'agosto fe' fare un'altra cavalcata sul Carmignano di 150 cavalieri e M pedoni, credendo prendere la terra e fare levare l'oste d'Altopascio; e già intrati nella villa, alquanti Fiorentini con quelli di Canpi e di Gangalandi e guelfi di Carmignano vi cavalcorono e co' cavalieri Bolognesi che erano in Firenze sconfissero e caccioro la detta gente di Castruccio; e morivene assai, unde l'oste di Castruccio sbigottì.

Il castello d'Altopascio s'arendè a dì 25 d'agosto a' Fiorentini, e la cagione fu perchè sentendo la rotta delle genti di Castruccio a Carmignano, e tra loro erano assai malati, e vegnendo tra loro a riotta s'arenderono, salve le persone che v'erano, 500 fanti e fornito per due anni'.

Preso che ebero i Fiorentini Altopascio, nell'oste de' Fiorentini e ancora in Firenze *c. 238 v* ebero contasto d'andare più inanzi o di tornare allo assedio a Santa Maria a Monte; e per questo restaro ad Altopascio poi che l'ebero preso in fino a dì 9 di settenbre con grande spendio, scemando dell'oste de' Fiorentini sì per molti infermi che v'era, e sì a molti lo 'ncresceva l'ostegiare sì lungamente. E dall'altra parte per ba[ra]ttaria, che misser Ramondo facea al suo maliscalco di dare parole per denari, a chi si volea partire dell'oste, onde molto scemò l'oste de' Fiorentini e 'l detto misser Ramondo non v'avea la metà di sua gente. Di questi difetti acorgendosene [i] commissari Fiorentini che erano nell'oste, e come era inpossibile di passare verso Lucha per le forteze e ripari di Castruccio, consigl[i]avano che 'l porsi a Santa Maria a Monte e l'aforzare il campo, e avvicendare i cittadini e forestieri, e di fermo era il migl[i]ore, e sanza guari indugio s'avea il castello per difetto d'infermità che v'era stata dentro. Altri cittadini grandi e popolari che menavano misser Ramondo e l'oste a lor guisa, per lor prosuntione e vanagloria, si fermarono s'andasse infino a Lucha anzichè l'oste tornasse in Firenze, e così si prese il partito del pegiore; il detto dì 9 di settenbre si partiro d'Altopascio e per aiuto al primo fallo si posero a la badia a Ponzevere in sul pantano di Sesto, che si poteano pore a la piagia tra Vivinaia e Porcari', e aveano *c. 239 r* rotte l'osti de' nimici e conquiso Castruccio. Ma chi Dio vuole male li tolle il seno, e con questo crebe cagione che misser Ramondo con que' caporali Fiorentini che 'l guidavano

per modo di setta si credea essere signore di Firenze, e non volendo pore l'oste a Santa Maria a Monte nè cavalcare e pore l'oste come potea sul pogio, per quistione che avea messa a' Fiorentini di volere balìa, così nella città tornato lui come nell'oste condusse sè e l'oste de' Fiorentini a pericolo e gran vergogna e danagio, come apresso faremo mentione.

Castruccio dall'altra parte, con tutto che l'oste de' Fiorentini fusse affiebolita, e egli medesimo e la sua gente era mancato molto, sì per infermità e sì per lunga dura, sichè li fallia lo spendio, che apena si potea rimediare; tuttavia come franco duca ritenea la sua oste con molto affanno e in speranza tenendo forniti e afforzati tutti i pogi da Vivinaia e Montechiaro e Ciernuglio e Porcari, poi infino al pantano di Sesto, acciochè l'oste de' Fiorentini non potesse passare a Lucha. Ma dotandosi ancora che per sè non potesse durare e ancora conoscendo che l'oste de' Fiorentini era condotta in luogo dove egli avea lo vantagio del conbattare' se avesse avuto più gente, si mandò al capitano di Milano, a misser Galeasso, che li mandasse il figl[i]uolo misser Azzo con gente che era nel borgo a San Donnino, e mandolli x^{m} fiorini d'oro promettendoli più moneta. Il quale Azo con comandamento del padre s'aparechiò di venire con 800 cavalieri e per difalta del legato e dell'oste de la Chiesa che erano a oste a San Donnino che li lassaro partire e ebe denari. Il maliscalco del legato si partì co' la detta gente per venire a Lucha, e misser Passarino signor di Mantova e di Modena glie ne mandò 200 cavalieri, sichè subito sochorso e aiuto ebe da mille cavalieri Tedeschi e oltramontani.

c. 239 v

Essendo l'oste de' Fiorentini a Ponzevere, e misser Ramondo loro capitano volendo amendare il fallo che si fece di dovere pore l'oste in su la piagia tra Montechiaro e Porcari, radopiò il fallo sopra fallo, chè mandandovi il suo maliscalco e misser Urlimbaca tedesco forse con c cavalieri, co' li spianatori per fare spianare a dì xi di settenbre di lungi all'oste più d'uno migl[i]o, Castruccio che era al di sopra del pogio ordinatamente mandò gente per più schiere per partite, a cominciare a li detti guardatori delli spianatori badalucho, ed egli poi con tutta sua gente e schiere fatte si calò giù a la valle. Cominciato il badalucho si cominciò a 'ngrossare, chè dell'oste de' Fiorentini vi trassero di volontà sanza ordine più di 200 cavalieri tra Francieschi e Tedeschi' e Fiorentini de' migliori dell'oste, e simigliante di quelli di Castruccio; e fu la più bella e ritenuta battagl[i]a che fusse stata in Toscana, che durò per spatio di parechie ore e più di 4 volte fu rotta l'una parte e l'altra rannodandosi e tornando a la battagl[i]a a modo di torniamento, e la gente de' Fiorentini, che erano pochi più di 300 a cavallo, sostenono e ripinsono quelli di Castruccio, che erano più di 600. E la sera [aveasi] quasi per li Fiorentini la vittoria, ma dell'una parte e dell'altra assai presi e morti, se misser Ramondo avesse mandata più gente in aiuto a' suoi o co' le schiere grosse fusse mosso contra i nimici; ma condussele in capo del piano, che v'avea uno fosso con picolo spatio di spianato, per modo che comodamente le schiere fatte non poteano [senza] spartirsi passare con pericolo. Castruccio per lo vantaggio del pogio vedea tutto, pinse co' la sua schiera contra i Fiorentini là dove fu sostenuto gran pezo e fu scavallato Castruccio e fedito con più de' suoi; e per virtù de' buoni cavalieri suoi fu riparato. Ma a la fine, tra per lo soperchio di gente di Castruccio e perchè s'annottava, quelli de' Fiorentini si ritrassero a le loro schiere e rimasevi de' Fiorentini da 40 cavalieri, in fra quali fu misser Urlimbaca, cavaliere tedesco, preso con xii di sua bandiera, e misser Francesco Brunelleschi cavaliere novello e Giovanni di misser Rosso de la Tosa' e de' Franceschi e molti fediti nel volto; e di quelli di Castruccio ne fu morti e fediti ma non presi. A la fine Castruccio rimase e soprastette nel luogo dove fu la battagl[i]a, ma più di cento de' suoi [cavalli] voti tornarono nel canpo de' Fiorentini, perochè tenero al fugire tutti al piano. E la sera ritratti l'una oste e l'altra infino a notte stettero schierati ciascuno tronbando a petto l'uno dell'altro per sostenere l'onore del canpo; ma la notte dipartì e ciascuno tornò a sue allogia. E questo fu a dì.... di settenbre i' mezedima.

c. 240 r

c. 240 v

Castruccio, come quello che non dormia, avendo preso baldanza di quella cotanta vit-

toria, che avea avuta e attendendo suo socorso e aiuto di Lonbardia, e conoscendo il male sito dove i Fiorentini erano acanpati, con sagace inganno fece tenere in falsi trattati misser Ramondo con suo consigl[i]o con più di quelle castella di Valdinievola per farli indugiare che non si partissono e levassino il canpo, come tutto dì erano infestati sì da' Fiorentini e da' savi dell'oste, che conoscevano il malo luogo, ov'erano acanpati i Fiorentini; ed era il tenpo piovoso, e lo 'ngano de' trattati vene fatto suo intendimento.'

E l'oste de' Fiorentini sentirono che Azo Visconti con sua gente era venuto di Lon- c. 241 r bardia in aiuto a Castruccio, che erano circa 800 cavalieri Tedeschi. E quelli di misser Ramondo co' la gente de' Fiorentini domenica mattina a dì 22 di settenbre si levaro da canpo dalla badia a Ponzevere schierati e ordinati, e posensi ad Altopascio dal lato di qua, che agiatamente poteano venire l'oste di qua da Guisciana, o almeno si fossero posti in sul Gallena, ed erano signori del conbattere a lor volontà; ristettero ad Altopascio per fornirlo. Castruccio, che non stava otioso, vegiendo l'oste de' Fiorentini levata per tema e paura, la domenica medesima venne in Lucha per sollecitare Azo che cavalcasse con sua gente e a tutte le belle donne di Lucha co' la mogl[i]e insieme il fece pregare; egli per riposarsi, e che volea la moneta che li fu promessa, non si volea partire di Lucha; onde Castruccio con gran fadiga il contentò, tra [di] denari e di promesse di mercatanti, di fiorini sei milia d'oro, e promisseli di cavalcare lunedì mattina.

Castruccio lassò la dona sua coll'altre donne che sollecitassero, e Castruccio la domenica a notte ritornò in sua oste, che gran paura avea che l'oste de' Fiorentini si partissero sanza battagl[i]a, vegiendo suo vantagio.

Il lunedì mattina a dì 23 di settenbre l'oste de' Fiorentini si levò e missonsi in ischiera, ed erano rimasti' circa tre milia cavalieri tra Toscani di loro amistà e di Lonbardia ed altri c. 241 v luoghi e aveano molti pedoni e molta più gente aveano, ma li malati che si partirono dal-l'oste e tutto ad agio si poteano partire e venire a Gallena, ma per aroganza si missero a roteare co' le schiere loro verso l'oste di Castruccio tronbando ed appellando, richiegiendo di battaglia. Castruccio incontanente con sua oste, che erano circa 1400 cavalieri, cominciò a scendere il pogio e tenere a badalucho i Fiorentini, tanto che Azo co' sua gente venisse; e così li vene fatto che in sull'ora de la terza Azo gionse co' la sua gente e incontanente che fu gionto si calarono di Vivinaia al piano a la battagl[i]a, i quali furono da 800 cavalieri.

Quelli dell'oste de' Fiorentini molto bene ordinati in ischiera s'affrontaro coll'oste di Castruccio, e una pichola schiera de' Franceschi e de' Fiorentini, circa 150 a cavallo, che erano dinanzi a la schiera de' feditori, fedirono vigorosamente e trapassaro le schiere d'Azo, gli altri feditori che erano ordinati, che erano 700, che n'era guidatore misser Bornio mali-scalco di misser Ramondo, vegiendo cominciata la battagl[i]a non resse, ma incontanente dè volta la sua bandiera; gli altri dell'oste vegiendo volgere le 'nsegne de' feditori isbigottiti incominciaro a temere e parte a fugire, che se misser Ramondo co' la sua schiera grossa avesse ancora pinto dietro a' primi feditori avea vinta la battagl[i]a; ma istando fermo' e la c. 242 r gente per la mala vista del maliscalco cominciando a fugire, prima furono da' nemici assaliti che dessero colpo; ma parvero storditi e amaliati, il popolo a piè cominciarono a sostenere francamente, ma la cavalleria non resse quasi niente. E così in poca d'ora che durò l'as-salto furono rotti e sconfitti, e ciò fu il lunedì in su la nona a dì 23 di settenbre 1325 ad Altopascio.

La quale sconfitta fu grande a' Fiorentini e a sua amistà, e di certo si disse che il detto Bornio maliscalco per tradimento ordinato si misse prima a fugire che a fedire, e ciò si trovò però che egli era stato cavaliere per mano di misser Galeasso Visconti, padre del detto Azo e stato lungamente a' suoi soldi, e come tornò in Firenze mai non si lassò trovare, anzi si partì di nascoso.

Il danagio al primo de la sconfitta de' morti e presi fu picolo per lo poco regiere che fe' l'oste de' Fiorentini, ma poi a la fuga ne furo morti e presi assai; perochè Castruccio

mandò incontanente di sua gente a prendere il ponte a Capiano, il quale, senza assalto, per quelli che v'erano dentro in su le torri fu abandonato. Unde i Fiorentini e loro amistà fugiendo ricevettero magior danno di morti e di prigioni che non feceno nella battagl[i]a.

Faremo mentione di alquanti furono presi e morti:'

c. 242 v Misser Ramondo di Cardona capitano generale dell'oste de' Fiorentini, Guido e Ramondo nipoti del sopra detto misser Ramondo, Guiglielmo figl[i]uolo del detto misser Ramondo, misser Giovanni de' Rivigni, misser Arigo spagniuolo, misser Jacomo Scorre, misser Arrigo di Roya, misser Jacomo di Sormagongna, misser Piero di Narsi, misser Ugo di Belcanpo, misser Jsach di Vienne, misser Giovanni di Frasorie, misser Aviardo di Bricoli, misser Piero de' Minieri, misser Guido di Monte Falconi, Labruccio di Roborieri, Ramondo di Micolaria, Radino del Cialmetti, Arrigo de' Burberti, Renaldo da Billieri borgognone, Piero di Stellani, Tassino da Montecarcato, Bettino Corsi da Santo Stefano, Orenano Tayse de Pichardia, Ranieri di Minuccio di Cotenaia.

Di questi, scritto di sopra, parte presi e gli altri morti, e tutti questi erano i principali di quelli che aviamo trovati scritti, ma molti più d'ogni maniera presi e morti.'

c. 243 r De' Fiorentini de la città de' principali scrivaremo alquanti, che trovaremo scritti, i quali furo menati presi a Lucha e parte morti:

Misser Bandino de' Rossi, misser Simone de' Peruzzi, misser Giovanni de li Strozi, Puccino de' Peruzi, Curado Gianfigliazi, Pepo di Bettino de' Frescobaldi, Guido di Conte Frescobaldi, Bellincione di Lapo de' Donati, due figl[i]uoli di Barna Frescobaldi, Bettino di misser Orlando Furaboschi, Nieri di misser Alamanno degli Aldimari, Filippo di Lapo di ser Nieri, ser Buon Cristofano di ser Pellegrino, Francesco di misser Lapo Manelli, Cione di Giotto da Corbignano, Scolaio da Barbarino, Chiavello di Buonisegna, Diotisalvi di Nigi, Giovanni de' Manieri, Piero di Forese, Bindo di misser Oddo Altoviti, Bartolomeo Manetti, Paglia di misser Jacomo [e] Somma di Pinaccio de li Strozi, Stefano Lenci del Forese, Piero di Bernardo Tornaquinci, Maffeo di Nanni, Vanni Bindi, Lapaccio di misser Gualterotto de' Bardi, Gugliata de' Bardi, Durante di Torello de' Pigli, Tadeo di Donato de l'Antenna, Ciappi di misser Pino de la Tosa, Lippo Fei, Neri di misser Castello di Gianfigliazi, Francesco Ciaffoni, Uguccione Tagliamosca, Danizo di misser Billisardo.

El cavaliere de Buondelmonte rimase morto nella battagl[i]a.

Del popolo di Firenze e del contado rimase morti gran quantità.'

c. 243 v Di Siena contaremo alquanti principali che aviamo trovati scritti e menati prigioni a Lucha:

Misser Vintotto de' Renaldini vi fu morto nella battagl[i]a, il quale era caporale de le genti de' Sanesi a piè e a cavallo, il quale v'andò col gonfalone coll'arme del comuno di Siena, e fu suo conpagno capitano misser Mocata Picholomini, il quale canpò a gran fadiga.

Misser Pierozo Malavolti, Rugieri di misser Jacomo [e] Guccio di misser Picha de' Malavolti, misser Francesco di Mino Acarigi, Neri di Mino di Guglielmo, Nicolò di Guidarello, el Faina de casa Conti, Nicoluccio de' Salinbeni, non legittimo.

Questi di sopra scritti furo presi e menati in prigione a Lucha, come più principali e caporali e degli altri.

E molti altri vi furo morti che longo sarebe lo scrivare, inperochè molti popolari de' magiori e di bassa conditione grande quantità, e de le masse e del contado di Siena vi moriro assai, sì nella battagl[i]a e sì poi nel fugire; de' feriti ne tornaro assai e robati. E anco vi fu morti de' soldati del comuno di Siena, che v'andoro mandati dal comuno insieme
c. 244 r co' molti cittadini. E sapiate che de' nobi[li]' di Siena e popolari erano in questo aiuto de' Fiorentini di loro volontà e a le loro spese, oltre a quelli che il comuno vi mandò, per la qual cosa la città ricevè gran danno sì d'omini e anco di roba e artigliaria.

El comuno di Siena mendò e sodisfece a la ritornata di molti soldati e altri scanpati, sodisfece a pagarli molti cavalli che vi furo morti e robati e altra roba.

Troviamo ancora scritto che in detta rotta de' Fiorentini, di loro, de la città e di loro contado e loro soldati e de le tere di loro amistà di Toscana e d'altri luoghi fu stimato per molti che più di tre milia omini furono morti.

Castruccio con tutta sua gente e co' le genti di misser Azo, il quale era bastardo figl[i]uolo di misser Galeasso Visconti di Milano, con tutta sua gente cavalcoro altro dì, e arenderonsi a lui le torri del ponte a Capiano e 'l castello di Capiano e 'l castello di Monte Falcone. El detto Castruccio mandò a Lucha tutta l'artigliaria e arnese del canpo de' Fiorentini, che fu grande quantità e di grande valore; e oltre a quella de' Fiorentini ebe ancora quella degli altri soldati dell'amistà de' Fiorentini. E fatto questo andò a canpo ad Altopascio, e a dì 7 d'ottobre s'arendè, che era fortissimo e fornito per più tenpo, e più di 600 omini che v'erano dentro mandò prigioni a Lucha.'

E cavò Castruccio tutta l'artigliaria e arnese che era in dette castella, che era gran *c. 244 v* quantità, e mandolla a Lucha.

Aviamo detto di Castruccio in fino a questa rotta e aviamo lassato alquante cose ocorse in questo tenpo per non trarompere; ora ritornaremo e nararemo alquante cose che sonno state in questo tenpo.

Papa Giovanni [XXII] del mese di giugno con suo concistoro rendè il vescovado a la città di Cortona, che lungamente era vacato, perchè aveano morto il loro vescovo; e sottomisselo al vescovado d'Arezo, che bene il terzo di suo vescovado gli scemò, e fecene vescovo uno degli Ubertini; per la qual cosa il vescovo d'Arezo fe' abattere in Arezo le case degli Ubertini e Montuozi loro castello, unde gli Ubertini ribellarono Laterino e loro venero a Firenze per allegarsi co' Fiorentini; ma come fu la sopra detta sconfitta s'acordarono col vescovo e rendero Laterino.

Il legato del papa che era in Lonbardia coll'oste de la Chiesa e in aiuto de' Piagentini e Parmigiani vennono a oste del mese di giugno sopra il borgo a San Donino con 2500 cavalieri e popolo assai, il quale s'era ribellato ed [eravi dentro Azo] Visconti con grande cavallaria' di ribelli di Santa Chiesa, e istrinselo sì che poco v'era da mangiare. La lega *c. 245 r* de' ribelli, cioè misser Cane de la Scala signore di Verona e misser Passarino signore di Mantova e di Modana e li marchesi da Esti e da Ferrara, si raunaro a Modena ben 1500 cavalieri per sochorere e fornire quelli del borgo a San Donino, e gran navilio con vittovagl[i]a e con gazare armate missono sul fiume del Po, le quali si contraro col navilio de la Chiesa e da loro furono sconfitti e presi. Vegiendo la lega de' ghibellini di Lonbardia che non poteano socorere il borgo, si posero ad assedio a Sassuolo, forte castello del contado di Modana, e eberlo a patti, e Fiorano un altro forte castello di que' signori da Sassuolo, e avuti detti castelli si partì di Modana la detta raunata e ciascuno si tornò a casa. Ver è che parte n'andarono per la via di Chermona e entrarono nel borgo a San Donino con vittualia, perochè l'assedio dell'oste de la Chiesa e de' Parmigiani era molto dilungata dal borgo.

Re di Raona del mese di giugno mandò in Sardegna xii galee armate con 300 cavalieri e trovarono nel golfo di Gallieri due coche de' Pisani cariche di vittualia, che andavano per' fornire castel di Castro; quelle presero e uccisero tutti i Pisani, unde si ricominciò la *c. 245 v* guera a' Pisani, per la qual cosa tutti i Catalani mercatanti e altri che furono trovati in Pisa furono presi con tutta loro merchantia e roba.

Luis, giovane conte di Fiandra, essendo a Ipro, ne fe' cacciare tutti i caporali de' tessorandoli e felloni e popolo minuto, perchè li erano incontra con quelli di Brugia, e fu di giugno a dì.... E poi andò a Coltrai con più di 150 gentili omini a cavallo e là facea raunata e s'afforzava per far guerra [a] quelli di Brugia, che s'erano ribellati; e per volere far prendere cierti caporali di Brugia che erano venuti a Coltrai, per farli inpichare, fugiti in una casa nel borgo verso Brugia, la gente del conte vi missono fuoco e arse tutto il detto borgo e etiandio passò il fiume della Liscia e arse la metà o più de la terra; per la qual

cosa que' di Coltrai, vegiendosi così arsi e guasta la terra, si raunaro armati con certi di Brugia e conbatterono in su la piaza col conte e sua gente e sconfisserli e presero il conte e fedirono e uccisero più di 40 nobili, infra quali morti fu el suri di Ruella e quello di c. 246 r Terramonda figl[i]uolo di misser Guiglielmo de la casa di Fiandra e il conte di' Namurro ferito a morte; e venuti que' di Brugia a Coltrai ne menorono il conte preso a Brugia e a mezo il camino in sua presentia tagliarono la testa a 27 suoi famigliari gentili omini che erano presi co' lui. Fu grande crudeltà, e menato il conte in prigione si feceno ribellare il popolo minuto d'Ipro e cacciarne i grandi burgesi che teneano col conte. Quelli de la villa di Guanto, per sochorere il lor signore lo conte, del mese d'agosto vegnente andando ad oste contra a quelli di Brugia, i quali da quelli di Brugia furono sconfitti e morti e presi assai, e tornati in Guanto quelli che scanparono, il popolo minuto tessorandoli e felloni volsero uccidere tutti i grandi borgesi di Guanto a richiesta di quelli di Brugia; unde in Guanto ebero tra loro battagl[i]a, ma i gran burgesi e la parte del conte si trovaro più forti, unde il popolo minuto furono isconfitti e molti morti e presi e giustitiati di villana morte.

Fuoco grandissimo s'aprese in Firenze a dì 27 di luglio, fu in Parrione di costa a la chiesa a Santa Trinita e arsevi 14 case e morivi 5 persone'.

c. 246 v Papa Giovanni il primo dì d'agosto in detto anno publicò il processo e scomunica fatta contra Castruccio, sì come ribello e perseguitore di Santa Chiesa.

Il conte Alberto da Mangona a dì 19 d'agosto fu morto a ghiado per tradigione in sua camara per Spinello bastardo suo nipote e per uno di quelli da Coldaia a pititione degli Ubaldini e di misser Benuccio Salinbeni da Siena, che tenea Vernia e avea per moglie la figl[i]uola che fu del conte Nerone, perchè gli facea guerra per lo detto redagio; per la qual cosa il detto castello di Mangona e la corte fu per lo detto Spinello renduto al comuno di Firenze, e ebene, per lassare la rocha, 1700 fiorini d'oro dal comuno di Firenze, con tutto che di ragione succedea al comune di Firenze e Mangone e Vernia, per testamento fatto per lo conte Alesandro, padre d'Alberto e di Nerone, e poi ratificato per lo detto Alesandro e Nerone, che se rimanessero sanza reda de' figl[i]uoli maschi legittimi, fusse reda il comuno di Firenze.'

c. 247 r E Monte a San Savino e gli uomini a dì.... di settenbre, poi che fu la sconfitta de' Fiorentini, si rendero al vescovo d'Arezo, il quale fe' abattare le mura a la detta terra, perchè erano molto guelfi e aveano mandato aiuto di lor gente all'oste de' Fiorentini.

E poi a dì XI di magio vegnente vi cavalcò il vescovo con sua gente e trasse del castello tutti gli abitanti e arse e fece disfare tutta la terra, che non vi rimase pietra sopra pietra, e sì v'era più di M abitanti, che tutti li disperse qua e là, aciochè mai non potessero rifare la tera.

Adovardo figl[i]uolo de' re d'Inghilterra, di settenbre, venne in Francia per trattato de la reina d'Inghilterra sua madre e sorella de' re di Francia, e forniro la pace fra re di Francia e quello d'Inghilterra per cagione de la guerra cominciata in Guascogna. Il detto figl[i]uolo de' re d'Inghilterra ne fece omagio a' re di Francia in persona del padre re d'Inghilterra e lassò a' re di Francia le terre che misser Carlo di Valos avea aquistate in Guascogna, e rimasero, e tornaro co' la madre e non volsero tornare in Inghilterra, perchè il re d'Inghilterra si regea male e contra il loro volere si guidava per misser Ugo il dispensiere.'

c. 247 v Sanesi aveano gran paura di Castruccio che non cavalcasse el contado di Siena, inperochè i Sanesi aveano mandato di loro gente in aiuto de' Fiorentini nell'oste contra a Castruccio, come indietro è detto. E per la detta cagione e paura i Sanesi mandoro a soldare gente a cavallo a Napoli e in più altri luoghi. E per la detta paura i contadini sgombraro e recaro quasi tutto il loro meglioramento in Siena per più sicurtà.

Castruccio doppo la vittoria de la battagl[i]a contra a' Fiorentini, come indietro è detto, e mandato che ebe i prigioni a Lucha e le robe del canpo e dell'altre tere, che prese avea, tutto mandò a Lucha; ma lui non tornò a Lucha in persona, ma pose l'assedio ad Altopascio

e fe' disfare le tori al ponte a Capiano e poi il castello di Capiano e di Monte Falcone per non avere in quella parte a guardare, e venene a Pistoia per gueregiare i Fiorentini e per dilungare la tornata sua i' Lucha, perchè non v'avea da sodisfare i suoi cavalieri soldati di loro paghe passate e per nutricarli sopra le prede de' Fiorentini.

E poi a dì 27 di settenbre fe' uscire a oste a Carmignano misser Filippo Tedici co' Pistolesi: incontanente fu abandonato il detto castello da coloro che v'erano dentro' per li c. 248 r Fiorentini, salvo la rocha.

Catruccio poi a dì 29 di settenbre venne con sua oste a Lecore in sul contado di Firenze e il dì seguente pose canpo in sul colle di Signa, presso a Firenze a 6 miglia. I cavalieri e pedoni de' Fiorentini che erano in Signa che faceano a forzare, veduta l'oste di Castruccio, abandonarono la terra e furono sì vili, che non ardirono a tagl[i]are il ponte sopra l'Arno.

Poi il dì di calen di ottobre Castruccio pose canpo a Sa' Moro ardendo e dibruciando Canpi, Brozi e Quarachi e tutte le ville dintorno.

E a dì 2 d'ottobre venne in Peretola e la sua gente venne iscorendo infino presso le mura di Firenze e là dimorò 3 dì facendo guastare e ardare e rubare dal fiume d'Arno in fino a le montagne e in fino a piè di Caregi e in su Rifredi, che era il più bello paese di villate, e il megl[i]o a casate e giardini per diletto de' cittadini, che altretanta terra che fusse al mondo.

E poi a dì 4 d'ottobre il dì di San Francesco fece in dispetto e vergogna de' Fiorentini corere tre pagli da le Mosse in fino a Peretola, cioè l'uno a gente a cavallo, l'altro a piè cogli asini e l'altro a femine meretrici, e non fu alcuno ardito che uscisse di Firenze.

I Fiorentini molto sbigottiti e storditi di paura e sospetto, che dentro a la città non avesse tradimento, con tutto che avessero cavalieri assai e gente a piè, si tennero dentro in arme di dì e di notte con grande' affanno a guardare la città e le mura e le porti, e sgon- c. 248 v bravasi tutto il contado, recando dentro così quelli da San Salvi e da Ripoli e di quelle contrade, come de le villate che erano verso i nimici.

E anco Castruccio fe' battare e coniare cierta quantità di moneta presso a le porti di Firenze a dispregio de' Fiorentini [1].

Castruccio poi il sabato a dì 5 d'ottobre si levò da Peretola e arse tutta la villa e dintorno, e presero e arsero il castello di Capalle e quello di Calenzano senza riparo alcuno, chè quelli che dentro v'erano gli abandonaro. Ancora i Fiorentini dentro per paura pareano ancora amaliati. E ritornatosi Castruccio con sua oste la sera in Signa, la domenica apresso a dì 6 d'ottobre fe' corere e ardere, sì come avea fatto di qua dall'Arno, Sangalandi e San Martino, la Palma e 'l castello dei Pulci e tutto il piano di Settimo.

E poi il martedì a dì 8 d'ottobre venne con tutta sua oste infino a Grieve, e i suoi scoridori infino a San Piero a Monticelli, e saliro in Marignolla infino a Colonbaia ardendo e rubando, levando gran prede sanza contasto alcuno, inperochè i Fiorentini timeano molto da quella parte, perchè i borghi di San Piero Gattolini e di San Friano e dintorno al Car-

---

[1] Che Castruccio abbia fatto coniare la moneta di Lucca presso le porte e mura di Firenze, come dice la cronaca, si può mettere anche in dubbio. È vero che a quei tempi tra le repubbliche di Toscana, in dispregio e vilipendio della nemica città quando andavasi ad offenderla, qualche volta si usava questa dimostrazione di vanagloria: ma questa usanza dovette aver principio circa quaranta anni più tardi, quando l'esercito pisano nel 1362 fece coniare moneta alle porte della città di Firenze con l'impronta della solita aquila imperiale che teneva gli artigli sopra la groppa del leone, emblema di Firenze. L'anno dopo i Fiorentini giunti con l'esercito, il 30 maggio 1363, alle porte di Pisa, vi batterono moneta d'oro e d'argento, nella quale vedevasi San Giovanni, patrono di Firenze, seduto, e sotto ai suoi piedi la volpe rovesciata, che per dileggio dicevasi rappresentare la città di Pisa. A Castruccio mentre tenne la signoria di Lucca si attribuisce una piccola moneta d'argento detta *popolino* o *castruccino*, del valore di mezzo grosso, con la leggenda *Comuni et Populi* e una lettera K o altrimenti C. Perciò può esser vero che Castruccio nell'anno stesso abbia fatto coniare quella piccola moneta; ma non crediamo presso alle porte di Firenze, anche perchè vi manca qualsiasi allusione d'offesa a quella città, come era usanza in simili occasioni.

mino e a Camaldoli non erano murati, ma rimettendo i fossi e facendo stechati con bertesche.

c. 249 r Sapiate che il guasto che fe' lo 'nperadore Arigo al contado' di Firenze fu grande, ma questo di Castruccio fu più e magiore, che consumò fuori a le porti, levando ogni dì grandissime prede di genti e di bestiame e di loro arnese, e cosi féro infino a Tori in Val di Pesa e infino al Giogolo e poi infino a Montelupo, e arsero il borgo e così quello di Pontorno e la villa di Quarantola e più altre villate.

La rocha di Carmignano s'arendè a Castruccio a dì XI d'ottobre e poi il castello delli Strozzi, che era ivi presso molto forte e ben fornito, chiamato Torrebechi. E poi andò con sua oste scorendo infino a Prato.

Sanesi comincioro una torre sul canto de la via che si chiama di Malcucinato, che va in Salicotto, la quale si cominciò in sabato a dì 12 d'ottobre e fecesi in Siena gran festa e venero i canonici e il chericato del duomo a dare la beneditione a la prima pietra e dicevano orationi e salmi e l'operaio del duomo misse in fondo di detta tore alquante monete per memoria di detta tore, e fuvi messo in ogni canto di detta tore nel fondo una pietra con lettare greche, ebraiche e latine, perchè non fusse percossa da tuono nè da tempesta[1].

c. 249 v Di poi cominciati questi fondamenti conseguiro' i fondamenti del palazo del podestà, che viene a la detta tore al palazo grande del comuno. E per questa cagione fu titolato essere il palazo del podestà e per fede di ciò fu dato albitrio a misser Gherardo degli Abruciati da Brescia podestà, di Siena che mettesse, e misse, la prima pietra.

E sapiate che in detto luogo era la chiesa di Santo Luca che si chiamava Santo Luca in palchetto; di poi non molto tenpo el comuno di Siena rife' la detta chiesa nella strada di Val di Montone rincontra a la fonte di Val di Montone.

Misser Azo Visconti di Milano era in questo tenpo a Lucha, con sua gente ed essendo pagato di 25^{m} fiorini d'oro, che Castruccio gli avea promesso per la vittoria e per la sua parte de' prigioni e prede fatte a' Fiorentini nella rotta predetta, i quali denari il comuno di Lucha inprontarono a usura dagli usciti di Genova che dimoravano in Pisa. Si vene il detto Azo con sua gente a Signa presso a Firenze, e per fare la vendetta de' Fiorentini del palio che féro corere a le porti di Milano coll'oste di misser Ramondo, come adietro è detto.'

c. 250 r El detto Azo con Castruccio insieme con MM cavalieri a dì 26 d'ottobre venero infino a Rifredi e di qua in su una isola d'Arno, che si vedea apertamente di Firenze, fece correre uno palio di sciamito e poi la sera si racolsono a Signa. Ma se prima s'ebe paura e dotta in Firenze, a questa ritornata s'ebe magiore, per paura non avessero trattato di tradimento dentro per li amici e parenti de' cittadini presi a la sconfitta quale mai non si sentì di vero, ma certamente d'acordo assai per riavere i prigioni, ma non furo uditi nè intesi,

---

[1] Anche in questa cronaca attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso, si narra che l'alta e snella torre del civico palazzo sarebbe stata incominciata a costruire in questo anno, come leggesi nell'altra d'Anonimo, qui pubblicata (v. a p. 130). Ma la notizia non è vera, e dubitiamo che l'A. della presente abbia desunto la notizia, con le medesime circostanze, da quella dell'Anonimo, o altrimenti da una medesima fonte. È cosa, si può dire accertata, che la costruzione di quell'alta torre non incominciò prima del 1338, cioè dopo terminata la costruzione di quella parte del civico palazzo che si destinò a residenza del Podestà e della sua curia. E se anche si volle innalzare in quel medesimo luogo dove oggi si ammira e vi si prepararono le fondamenta con le cerimonie religiose descritte nel 1325, la torre ebbe principio non prima del mese d'ottobre 1338, cioè tredici anni più tardi. Anzi è notevole questo fatto, che fu innalzata per un'altezza considerevole sopra la merlatura stessa che circonda il palazzo, la quale poggia sopra ad archetti sporgenti 40 centimetri su i muri delle facciate; costruzione assai azzardata, che però fu approvata dai capimaestri dell'Opera del Duomo, come leggesi nei libri del Camarlingo della Biccherna sotto la data 3 dicembre 1339, con queste parole: "Item magistro Paulo Johannis, magistro Toso "Nuti, magistro Jacobo Johannis, magistro Bartolomeo "Guiduccij, magistro Johanni magistri Agostini, ma- "gistris Opere Sancte Marie, pro eorum salario et pro "espensis, quando iverunt ad videndum aquas condu- "cendas ad Civitatem, et pro videndo *sportum turris* "*Comunis*, sicut apparet mandato dominorum quattuor "in lib. XV sol. V" (*Libro detto*, c. 130 *t*). La costruzione durò fino all'anno 1349 e nei libri del Camarlingo sono registrati i pagamenti fatti all'officiale che soprintendeva a quella costruzione; l'ultimo di questi fu Francesco di Pietro Saladini.

ma tenuti a sospetto dagli altri cittadini. Ma i buoni omini di Firenze, così guelfi e così ghibellini che erano in Firenze, erano favorevoli e solleciti a la guardia della città e all'entrare continuamente di dì e di notte per téma de la città.

E poi il dì seguente Azo se n'andò con sua gente a Lucha e poi a Modana.

Il contado di Firenze in verso il ponente ove Castruccio guastò e corse rimase tutto diserto, e le genti scanpate rifugiti in Firenze per li disagi ricevuti adussero in Firenze infirmità e mortalità grande, la quale s'apichò a' cittadini, e tutto quello anno ebe nella città grande mortalità di gente sifatta che s'ordinò che bando non andasse per li morti, aciochè la gente inferma non isbigottisse di tanti morti.'

Fiorentini essendo in tanta affritione di guerra e così sprovati dal tirano Castruccio *c. 250 v* loro nimico, mandarono per lo sochorso a lo re Ruberto a Napoli e a' vicini e amici e da nullo ebeno subito aiuto, se no' da Saminiato 80 cavalieri e da' Colligiani 25 cavalieri e 100 fanti, e feciono per paura che non passasse Castruccio dall'altra parte de la città, feciono afforzare la roca di Fiesole, perochè n'avea minacciati i Fiorentini e avea gran volontà di rifare Fiesole per assediare megl[i]o la città e avere bono fatto, se e' signori Ubaldini l'avessero seguito come aveano promesso; e ancora per paura di Castruccio i Fiorentini feceno afforzare la badia di Saminiato a Monte e in ciascuno luogo missono gente e guarnigione, e ancora per tema che li sbanditi non facessero raunata e rubellatione dentro a la città o di fuore d'alcuno castello, e ordinoro che ciascuno potesse uscire di bando, per che misfatto si fusse, pagando alcuna picola cabella, salvo quelli de le case esciettati per ghibellini o bianchi o ribelli.

E feciono capitano di guerra misser Oddo da Perugia che era venuto per suo comune capitano di guerra e misser Guasta da Radicofani a la guardia de la città, e così come gente smarita e sconfitta si sostentarono, intendendo solamente a la guardia de la città.'

Castruccio a dì 19 d'ottobre venne con sua oste intorno a Prato standovi a canpo per *c. 251 r* 9 dì, guastando intorno, e poi per piova non potè per la via diritta tornare a Signa, ma a dì 29 d'ottobre si tornò in Pistoia, poi l'altro dì ritornò in Signa e a dì 30 d'ottobre fe' ancora da due parti corere sua gente infino a Rifredi e di là da Arno infino a Grieve; e simigl[i]ante fe' a dì 3 di novembre, cavalcò con sua oste in Valdimarina e abergovi una notte, facendo grandissimo guasto.

I Fiorentini, sentendo come era entrato in forte passo e che i Mugellesi erano raunati a la croce a Combiata per ripararlo che non passasse in Mugello, sì vi cavalcoro 200 cavalieri e MM pedoni per rinchiuderli il passo dinanzi di là da la pieve a Calenzano, e fatto l'averebero per lo stretto e forte luogo, se no' che per ispie infino di Firenze li fu fatto a sapere, unde si ricolse e uscì del passo prima che la gente de' Fiorentini vi giugnesse e andone a Signa a salvamento con grande preda e con 130 prigioni.

E per più dispetto de' Fiorentini fece battare moneta piccola in Signa co' la inpronta de lo 'nperadore Otto, e chiamavansi castruccini.

Misser Piero Arnolfi da Roma capitano del popolo e comune di Siena per sei mesi, cominciò di novenbre e stava il detto capitano nel palazo degli Alessi.

Castruccio avendo arso e guasto così fattamente il contado di Firenze e quello di Prato, come detto aviamo di sopra, avendo tra più volte avuti moltissimi prigioni e grandissime prede più che non fu a la sconfitta quasi inistimabile, lassò fornita Signa degli usciti di Firenze e di 300 cavalieri, e rimandati al vescovo d'Arezo 300 suoi cavalieri che continuo avea avuti a la detta guerra richi delle prede de' Fiorentini. E a dì x di novembre si tornò il detto Castruccio in Lucha per fare la festa di San Martino, con gran triunfo venendoli incontra grande processione e tutti quelli de la città, omini e donne, sicome a uno re e per più dispregio de' Fiorentini si fe' andare inanzi il car[r]o co' la canpana e dietro al car[r]o i migl[i]ori prigioni di Firenze e misser Ramondo con torchietti accesi i' mano a offerire a San Martino. E poi a tutti diede disinare, che furono da 50 [de'] magiori; e le

'nsegne reali del comune di Firenze [poste] a ritroso in sul detto car[r]o, e poi li fe' rimettere in prigione gravandoli d'inconportabili taglie, facendo lor fare gran tormenti e gravi disagi senza alcuna umanità, e alquanti de' più richi per fugire i tormenti si riconpraro gran somma di moneta. E di certo Castruccio trasse de' prigioni de' Fiorentini e de' Franceschi e forestieri circa cento milia fiorini d'oro, unde fornì la guerra.

I Fiorentini vegiendosi in grandi spese e così pericolosa guerra non si disperaro, ma francamente si providero a denari e adopiando le cabelle, e mandaro per cavalieri ne' Lamagna e a Padova, e féro ripore e aforzare i pogi di Combiata e quel di Montebuono, aciochè Castruccio non potesse passare in Mugiello nè in Val di Grieve.'

c. 252 r Bolognesi aveano guera e contastavano la raunata di misser Passarino signore di Modana e di Mantova e d'altri tirani di Lonbardia, che erano nel contado di Modana, aciochè non potessero mandare aiuto a Castruccio, ma più per téma che non intrassero i' lor contado, e però non mandaro aiuto nell'oste de' Fiorentini. E sentita lor partita la raunata di Modana passarono la Scoltenna e intorno a Modana féro gran danno per più cavalcate e tornorsi in Bologna. E questo fu del mese di luglio passato.

I ribelli di Bologna de la casa Galluzi e i figl[i]uoli di Romeo de' Pepoli e co' la forza di misser Passarino ribellarono al bolognese il castello di Montevegl[i]o a la montagna. I Bolognesi vi cavalcoro e posenvi l'assedio e richiesono tutti i loro amici di Toscana e di Romagna, e rifero il fosso che si chiamava la Muccia, di qua da la Scoltenna, che tiene dal monte al pantano, per lor sicurtà, ed erano l'oste de' Bolognesi 2200 cavalieri co' le lor cavallate e ben 30^{m} pedoni, che per comune v'erano andate de la città.

Misser Passarino fe' sua raunata, che vi venne la gente di misser Cane da Verona con 600 cavalieri e li marchesi da Esti con 400 cavalieri, sichè avea 1800 cavalieri ed erano a canpo di là dal fosso, e da la Scoltenna si badaluchavano spesso per fornire il castello e passare il fosso, e' Bolognesi si teneano francamente.'

c. 252 v Azo Visconti, che se n'andava a Milano con sua gente all'uscita d'ottobre, si dimorò in servitio di misser Passarino, e ancora Castruccio li mandò 200 cavalieri, che con 2800 cavalieri erano i tiranni di Lonbardia, quasi i più Tedeschi.

I Bolognesi, vegiendosi così istretti e dall'assedio del castello si voleano partire, mandoro per aiuto a' Fiorentini, e mandorvi 200 cavalieri, e per loro inbasciadori mandoro pregando che si ritirassero e non si mettessero a battagl[i]a, fecionsene beffe rinprocciando i Fiorentini di lor viltade. E poi a dì 3 di novembre quelli di misser Passarino passorono la Scoltenna e in parte ruppero il fosso e passorone di loro, ma per forza dal popolo di Bologna furo ripinti e non potero fornire il castello.

Misser Passarino e gli altri capitani, vegiendo che non poteano passare la raunata, féro vista di partire l'oste e gran parte tornaro a Modana, poi féro vista di pore asedio al ponte a Santo Ambrogio. I Bolognesi lassaro a la rotta del fosso i Romagnuoli e Fiorentini, che erano da 600 cavalieri, e venono parte di loro cavalieri verso il ponte. Misser Passarino e sua gente avendoli spartiti cavalcoro astivamente di là da la Scoltenna verso il castello, e' Bolognesi da la loro parte seguendo, ma prima de' Bolognesi giunsero i loro nimici ov'era stata
c. 253 r la rotta del fosso e più fiebole;' e' Romagniuoli e Fiorentini che v'erano a guardia mandoro a la cavallaria di Bologna per aiuto; lentamente vi veneno. La gente di misser Passarino per forza passorono il passo e comincioro la battagl[i]a, e i Bolognesi vegiendo l'assalto poco ressero, ma incontanente si missono a la fuga, e quelli cotanti che ressero, che furo i Romagniuoli e i cavalieri de' Fiorentini e usciti di Modana, furono malmenati, che più di 350 a cavallo e più di 1500 a piei vi rimasero tra presi e morti. I Bolognesi poco danno v'ebero, inperochè si fugiro verso Bologna e il popolo a le montagne, ma 27 de' buoni de la tera e la lor podestà vi rimasero presi e misser Malatestino e quatro de' migl[i]ori usciti di Modana capitani. E questa sconfitta fu a piè di Montevegl[i]o venardì doppo nona a dì 15 di novembre.

I Bolognesi trovandosi in Bologna con gran vergogna e magior danno, e misser Passarino con gli altri Lombardi passoro il fosso de la Muccia e tutti veneno a oste sopra Bologna e posensi al Borgo a Panicale sul fiume de Reno e tolsero l'aqua a le loro mulina e venneno infino a le porti di Bologna e salirono in su a santa Maria a Monte di sopra a uno migl[i]o a la città. Il popolo di Bologna a furia volsero uscire fuori, ma da' loro capitani furo ritenuti, aciochè' non fussero sconfitti e perdessero la terra, ma si missero molto a c. 253 v la difensione e molti asalti ebero a la città da' Lombardi e se non fusse l'aiuto de' forestieri si perdea la tera; a la fine féro grandissimi dani e di corerie di prede e prigioni e arsioni intorno a Bologna e fecervi corere 3 pagli presso a le porti, cioè uno misser Passarino, e uno Azo, e uno i marchesi. Essendo la gente de la Chiesa da 1500 cavalieri erano venuti verso Regio, si levaro da oste a dì 23 di novenbre e tornarono in Modana, ma prima ebero uno castello.

Fiorentini erano in questo tenpo in grande sospetto dentro tra loro, temendo l'uno dell'altro di tradimento, spetialmente di certi grandi e popolani possenti, i quali aveano i loro figl[i]uoli e fratelli in prigione a Lucha, donde fecero di novembre una diliberatione sotto gran pena, che alcuno cittadino che avesse prigione a Lucha non potesse essere castellano di nissuno castello, o vicario di lega, o di gente e nè richiesto a nullo consigl[i]o di comune, perochè sotto colore di pace a petitione o mossa de' prigioni teneano trattati con Castruccio contra il volere degli altri cittadini, e non fu sanza gran pericolo, se non che per li savi cittadini fu riparato.'

Le genti di Castruccio a dì 18 di novenbre venono corendo e guastando infino a c. 254 r Giogoli, sanza alcuno riparo, per spaventare i Fiorentini.

Castruccio a dì 24 di novenbre ritornò a Signa con suo sforzo e a dì 27 si pose a l'assedio a Montemurlo, fecevi intorno più battagl[i]e e molti battifolli e il dì seguente ebe per patti la forteza de li Strozi, che si chiamava Chiavello, e fecela tagl[i]are dal piè e abattare, e l'altro dì ebe per forza la torre a Palugniano, che era de' Pazi, e morivi più di 30 omini, e fella disfare. E stando all'assedio di Montemurlo, lo stecato tutto intorno con più dificii vi gittava, e fe' cavare il castello da la parte de la rocha e fe' cadere molto de le mura. Eravi dentro per castellani Giovanni di misser Tedici degli Aldimari e Neri di messer Pazi con 150 fanti. Il castello era molto forte, fornito di vittualia, ma male fornito d'arme e di gente a sì gran circuito, unde più volte mandoro socorso a Firenze. I Fiorentini, quelli che erano diputati, o per nigligentia, o per miseria, indugiaro tanto, che quando volsero socorere non potero, ma erano tanto inviliti e la discordia loro non ardirono socorere, inperochè Castruccio il più de le volte non vi avea più di 300 cavalieri, per cagione delle nevi e fredure molto stracata la sua gente. Unde' quelli del castello, c. 254 v vegiendosi abandonati da' Fiorentini, avendoli per più volte richiesti di sochorso e vegiendosi per le cave cadere le mura e per li molti difitii fragellati, cercaro lor patti con Castruccio e rendero il castello a dì 8 di gienaio salve le persone, con ciò che ne potessero trare, e salvi i terazani che vi volessero dimorare. Con tutto che malvagiamente tratti i terazani, che quasi tutti li sperse e recolla a gente di masnade a la guardia, raforzando il castello di rocha e di girone di mura e di torri e murò di fuori la fonte, la qual perdita fu gran vergogna e sbigottimento a' Fiorentini, e fe' Castruccio aspra guera al contado di Firenze e a quel di Prato.

Re Ruberto di Napoli mandò in aiuto de' Fiorentini 300 cavalieri, cioè la metà al soldo de' Fiorentini e gli altri al loro aiuto giunsero in Firenze a dì primo di dicembre. Fu gattiva gente e niente di bene adoperoro, che se a la loro venuta fussero stati valorosi coll'altro aiuto de' Fiorentini poteano levare l'assedio da Montemurlo, ma o per lor viltà o per comandamento del re conoscendo la infortuna de' Fiorentini non volsero fare una cavalcata, ma si stero in Firenze a la guardia de la terra'.

Pisani aveano armate 33 galee ed erano gran parte degli usciti di Genova al soldo de' c. 255 r

Pisani e amiragl[i]o era misser Guasparre Doria e partironsi da Porto Pisano a dì primo di dicenbre per andare a socorere Castel di Castro in Sardigna e a dì 29 di dicenbre conbatterono coll'armata de' re di Raona nel golfo di Galleri, che erano 31 galea e 40 barche inborbottate e 7 coche; a la fine dell'aspra battagl[i]a l'armata de' Pisani furono sconfitti e prese de le loro 8 galee e molta gente morta e presa.

I Pisani avendo perduta ogni speranza di sochorere Castel di Castro cercoro acordo con re di Raona e mandorli loro inbasciadori sur una galea con lettere e messi del papa. A la fine la pace si fornì, che li Pisani rendessero Castel di Castro e ogni forteza che aveano in Sardigna a' re di Raona e egli gli quietò della rendita del tenpo che l'aveano tenuta e l'uno e l'altro rendero i prigioni e publicossi la detta pace in Pisa a dì x di giugno 1326.

Castruccio, cioè le sue genti, circa 200 cavalieri che erano in Signa, a dì x di dicenbre corsero infino a San Piero a Monticelli e veneno infino su le porti di Firenze; uscì una *c. 255 v* masnada di Fiaminghi [a] conbattere co' loro', e se per lo capitano de la guerra fussero seguiti, aveano la vittoria, ma per lo superchio di gente furo rotti e malmenati da quelli di Castruccio. In fine si levò e' romore in Firenze e sonaro le canpane e tutto il popolo e cavalieri furono in arme e usciro fuori e corsero infino a Settimo sanza ordine. Li nimici per lo soperchio si ritrassero in Signa a salvamento, e la gente de' Fiorentini, che erano più di 900 cavalieri e popolo inumerabile, si ritornaro la sera di notte in Firenze.

La tratta fu gagliarda e di volontà, ma male ordinata e per li savi di guera fu forte biasimata, che se Castruccio fusse stato in aguato pur con 500 cavalieri averebe sconfitti i Fiorentini e presa conbattendo la terra.

Fiorentini vegiendosi così affritti dal tirano Castruccio, ed erano in male stato e male ordinati e pegio in concordia per cagione de le parti e sette fra cittadini, e vivendo in paura grande di tradimento, temendo di coloro che aveano i loro figl[i]uoli e fratelli prigioni in Lucha, i quali erano possenti e grandi in comune, e la forza del nimico era ogni dì a le porti per lo battifolle di Montemurlo e di Signa; e' popolani guelfi che regievano la città, con consigl[i]o di gran parte de' grandi e possenti, non vegiendo altro scampo per la città *c. 256 r* di Firenze, si lessero e ordinaro signore di Firenze' e del contado Carlo duca di Calabria primogenito de' re Ruberto re di Gerusalemme e di Cicilia e di Napoli etc. e fusse signore di Firenze per tenpo d'anni x, avendo la signoria e l'aministratione de la città per suoi vicari, osservando le loro legi di Firenze, e lui deba dimorare in persona in Firenze e fornire la guera tenendo fermi M cavalieri, il meno oltramontani, e deba avere l'anno da' Fiorentini cc^{m} fiorini d'oro l'anno, avendo uno mese di venuta e uno di ritorno, pagandosi di mese i' mese sopra le cabelle; e fornita la guerra per vittoria o per onorata pace, potea lassare uno di sua casa o altro gran barone in suo luogo con 400 cavalieri oltramontani e avere c^{m} fiorini d'oro l'anno, con più altri articoli sì gli mandò a Napoli per solenni anbasciadori. Il qual duca per consigl[i]o de' re Ruberto suo padre e de' suoi zii e d'altri di suoi baroni accettò la detta signoria a dì 13 di genaio.

E saputa l'accettatione, in Firenze ebero grande allegreza, sperando per la sua venuta essere vendicati e liberati da la forza del tirano Castruccio. E poi il detto duca si partì di Napoli a dì 31 di magio.

Misser Giovanni di misser Brodolano da Sassoferato de la Marca d'Ancona era in questo tenpo capitano di guerra de la città di Siena, il quale era stato più tenpo, stava in casa de li Squarcialupi.

Cechino d'Ugolino Buscella de' Manfredi da Faenza era venuto in Siena a dì 26 di *c. 256 v* dicenbre per' intrare il primo di gienaio podestà di Siena, il quale era a Santa Agata da la porta Tufi. E questa sera a dì 26 detto il detto Cechino mandò a la cerca per Siena la sua famiglia e trovoro con arme due soldati di misser Giovanni da Sassoferato capitano di guerra, e furo menati dinanzi a Cechino, e saputo come erano soldati di misser Giovanni li lassò andare; per la qual cosa il detto misser Giovanni sdegnò contra a Cechino e cercava

di offenderlo, unde i signori Nove di Siena, saputo tale discordia, cercaro di concordarli, e l'altra sera due de' signori con alquanti savi cittadini andavano a misser Giovanni capitano e a Cechino per mettere pace fra loro, unde per via si rincontraro co' la fameglia di misser Giovanni, e' quali erano in parechie poste, cioè a la postierla e a la porta all'Arco e l'altra parte era presso al palazo dove stava Cechino, per giognere lui e sua fameglia, per ucciderli. Ed essendo i detti due de' signori con li detti cittadini e loro notaio e birivieri, ed era co' loro ancora de' grandi di Siena e aveano lumi di torce e andava per lo Casato, e quando furono a la 'ncrociata de la porta all'Arco e la fameglia di misser Giovanni che era ine a la posta videro venire costoro, credendo fussero la gente di Cechino comincioro a gridare: "date a loro, a loro ", e aventarono pietre e co' le spade, unde fu ferito alcuno de' Nove nelle mani e nel volto di loro birovieri, e fu ferito el figl[i]uolo di Gieri Montanini de' Nove; per la qual cosa i signori Nove l'ebero molto a male; ordinoro e diliberoro che misser Piero Arnolfi capitano' del comune di Siena richiedesse e facesse ragione al detto misser c. 257 r Giovanni capitano de guerra per lo detto insulto, donde il detto misser Piero Arnolfi fe' richiedere il detto misser Giovanni e sua fameglia, e conparì, e fu messo in prigione nel palazo degli Alessi, è lui fu fatta [ragione], e formolli processo adosso contra il detto misser Giovanni e condenollo in VI^{m} libre da pagarsi infra 20 dì, se no li sarà moza la testa, e pagolli fra 'l termine, e fu liberato e lassato; e questo avene a misser Giovanni per la sua superbia e aroganza, e così stè in Siena alquanti dì, e poi andò a Firenze a fornire l'uffitio del fratello che era infermo.

Cechino sopra detto entrò podestà di Siena il primo di gienaio onorevolmente.

Misser Conte Simone da Battifolle capitano de la guera di Siena cominciò [a] dì primo di gienaio per 6 mesi, fu rifermo di luglio 1326.

Misser Giovanni da Sassoferato capitano di guera de la città di Siena, stato come di sopra è detto, si partì da Siena a dì 25 di gienaio e andò a Firenze per fornire l'uffitio del fratello che era infermo, e così fe', e poi fornito a dì ultimo di gienaio in venardì ritornavane per andarsene a casa sua a Sassoferato, e quando fu a Querciagrossa, sul contado di Siena, fu asaltato da misser Agnolo Granelli de' Talomei con' XX a cavallo e 50 a piè c. 257 v armati, el quale era ribello co' molti altri ribelli di Siena, i quali stavano in Colle di Valdelsa; quando sepe la tornata del detto misser Giovanni si mise in aguatio e assaltollo a Querciagrossa, nella strada; era disarmato e fugì più d'uno miglio infino a San Stefano abruciato, ine fu gionto e ferito di molte ferite e morto lui e 'l suo cavallo e ferito due gentili omini da Perugia che erano col detto misser Giovanni in conpagnia: l'uno avea nome misser Pavolo de' Bagl[i]oni da Perugia e nissuno de la conpagnia di misser Giovanni lo difese, perchè era malvoluto, e poco si curaro di sua morte, e quelli di sua conpagnia pure recoro il corpo di detto misser Giovanni in Siena, e 'l comuno di Siena lo fe' soppellire a la chiesa de' predicatori onorevolmente a le spese del comuno di Siena; per la qual morte del detto misser Giovanni se ne dolsero i più de' cittadini di Siena, chè fu valoroso cavaliere e uffitiale.

La cagione che il detto misser Agnolo Granelli de' Talomei co' l'altri ribelli di Siena amazoro il detto misser Giovanni fu perchè ne' tenpi passati furo fatti ribelli dal detto misser Giovanni, che era capitano di guera, come è detto indietro nel trattato de' carnaiuoli, che fu tagl[i]ato la testa a Rancho e Pero e Goro e gli altri, come indietro è detto, e misser Agnolo fe' ribello e guastò il suo casamento.

Fuoco grandissimo s'aprese nel palazo de' Nove, signori di Siena, e arse la sagrestia e fe' gran danno a dì.... di gienaio.'

Anfus detto infante da Raona tolse a' collettori del papa che tornavano di Spagna c. 258 r tutti i denari racolti di decime e di soventioni, e dissesi che furono CC^{m} fiorini d'oro la valuta, unde il papa si corucciò fortemente e il re di Raona mandò a corte, la quale era in Francia, suoi anbasciadori, dicendo come la detta moneta voleva in presta per la guerra di Sardigna e volea darne pegno più castella a la Chiesa e acordarsene col papa.

Fiorentini féro loro capitano di guerra misser di Narsi, cavaliere banderese de la contea di Bari de lo Reno, il quale tornando d'oltramare dal Sipolcro di poi fu co' Fiorentini che furo sconfitti ad Altopascio il settenbre passato, e fuvi preso il detto misser Piero e 'l figl[i]uolo morto e di sua gente assai. E tornato il detto misser Piero di prigione da Lucha, che s'era riconprato 1200 fiorini d'oro che pagaro i Fiorentini, e per sua redentione fu electo capitano e con solicitudine atese a la guerra contra a Castruccio e ordinò uno trattato con certi conestabili di suo paese che erano con Castruccio di fare uccidere Castruccio e de ribellare Signa e Carmignano e tornare da la parte de' Fiorentini con più di 200 cava- c. 258 v lieri. Scoperto per Castruccio il detto trattato, a dì 20 di gienaio' fe' tagl[i]are la testa a 3 conestabili, due Borgognoni e uno Inghilese e 6 Tedeschi, che teneano mano al tradimento; per la qual cosa molto si turbarono i soldati e masnade di Castruccio, e diede commiato a tutti i Franceschi e Borgognoni, che v'era fra gli altri Guglielmo di Norre che avea traditi i Fiorentini ed era di quella giura, onde molto si sconpigliarono le masnade di Castruccio.

Quelli di Fabriano con gente ghibellina de la Marca e masnade d'Arezo presero a tradimento per forza il castello de la Rochacontrada, e uccisonvi molti di quelli che teneano la parte de la Chiesa, pur de' magiori de la terra, omini e donne e fanciulli, a dì XII di gienaio.

Misser Piero di Narsi capitano di guera in Firenze cavalcò a Signa a ultimo di gienaio con 400 cavalieri subitamente e tornò la sera.

Castruccio per gelosia vi cavalcò in persona a dì 3 di febraio e menone presi sette conestabili tra a cavallo e a piè, e per dispetto di ciò i Fiorentini aveano per niente Castruccio, il quale tornò in Signa con 600 cavalieri e 1200 pedoni a dì 19 febraio e cavalcò a Tori in Valdipesa e guastò [e] arse tutta la villa levando gran preda, e poi a dì 22 di febraio c. 259 r fe'' un'altra cavalcata infino a San Casciano e arse il borgo e tutta la contrada e la sera tornò in Signa.

Il capitano de' Fiorentini co' cavalieri che avea cavalcò il dì... in sul pogio di Campaio, ma se fossero iti a la Lastra per lo piano e preso il passo ronpevano Castruccio e sua gente; tornarosi istracati e male in ordine per l'affanno e lungo camino che aveano fatto il giorno.

Castruccio poi a dì 25 di febraio per fare più onta a' Fiorentini venne con 800 cavalieri e tre milia pedoni a Peretola e incontanente si tornò in Signa, ma però di Firenze non uscì omo a la disfida. E poi a dì 28 di febraio ricolta sua gente fe' ardere Signa e tagliare il ponte sopra l'Arno e abandonò la tera e ridussesi a Carmignano e quello fe' crescere e afforzare e diducere a la guardia de' ribelli di Firenze e di Signa e di tutta la contrada.

La cagione perchè abandonò Signa si disse perchè gli era di gran costo a mantenerla e di gran rischio quando i Fiorentini fussero stati valorosi, essendo così presso a la città e sentendo come il duca s'aparechiava di mandar gente a Firenze, temendo che la gente che tenea in Signa non fusse sopresa.

E Castruccio ebe tanto animo e ardire che istando in Signa cercò con gran maestri se si potesse alzare con muro il corso del fiume d'Arno a lo stretto Gonfalina per fare alla- c. 259 v gare i Fiorentini, ma tro'varono i maestri che il calo d'Arno da Firenze infino lagiù era 150 braccia e però lassò di fare la 'npresa.

Bolognesi féro pace con misser Passarino signor di Mantova e di Modana e per patti riebero tutti i lor castelli e forteze e tutti i lor prigioni e per sicurtà de la pace diedono 40 statichi giovani garzoni figl[i]uoli di buoni omini di Bologna.

300 soldati del vescovo d'Arezo che erano a Città di Castello a dì 17 di febraio andoro al castello de la Fratta, si scontrarono nelle masnade de' Perugini e conbattero insieme aspramente, e se non fusse che era presso a notte gran danagio si faceano insieme; a la fine quelli d'Arezo ebero il pegio'.

c. 260 r Il vescovo d'Arezo, Guido de' Tarlati, fe' disfare il castello di Laterino, che non vi

rimase pietra sopra pietra, e ancora fe' tagl[i]are il pogio in croce a che mai non vi si potesse fare su forteza, e tutti gli abitanti fe' andare in diverse parti, che erano circa 600 famigl[i]e, e ciò fe' per dispetto degli Ubertini, acciochè non potessero ribellare, perchè sentì che alcuno di loro venne a Firenze per trattare di dare il detto Laterino a' Fiorentini e allegarsi co' loro; perochè il vescovo gli avea cacciati d'Arezo, perchè eglino ciercavano in corte col papa che il proposto d'Arezo, che era degli Ubertini, avesse il vescovado d'Arezo; e questo fu di marzo.

Quelli de la città di Fermo, e co' la Chiesa si trattava acordo, e quelli di Fermo facendone festa nella terra e ballando per la città omini e donne, quelli d'Osimo con certi caporali ghibellini de la Marca, non piacendo lo' il l'acordo, intraro ne la città di Fermo e corsella e uccisone de' caporali che voleano l'acordo e nel palazo del comuno missero fuoco, essendovi il consigl[i]o per fornire il detto acordo, e molta buona gente vi morì e furono arsi e manganati [1]'.

1326 [2]. Papa Giovanni XXII in concistoro di tutti i cardinali, il quale era in Francia c. 1 r
a Vignone, dispose il vescovo [Guido] che era de' Tarlati e privollo de lo spirituale del vescovado, e concedettelo in guardia al proposto de la chiesa d'Arezo, che era degli Ubertini. Ma per ciò non lassò e non ubidì a' mandati del papa, e in quel concistoro il papa elesse per legato in Toscana e tera di Roma, per richiesta in parte e a pititione de' Fiorentini e de' re Ruberto, il qual legato fu misser Gianni Gaetano degli Orsini Dal Monte cardinale, e fecelo paciale in Toscana, acciochè mettesse consiglio e pace nelle discordie di Toscana, dandoli grande autorità di procedere ispiritualmente a chi fusse disubidiente a la Chiesa; e questo fu d'aprile 1326.

Castruccio avendo molto molestati i Pratesi, e sostenea uno battifolle fatto in Val di Bisenzo chiamato Seravallino, e un altro presso all'Onbrone verso Carmignano, si ne pose un altro al ponte Agliana, d'aprile, tra Prato e Pistoia, per gueregiare i Pratesi e perchè i Pistolesi potessero far lavorare lor possessioni e terre, le quali forteze furono tutte abandonate e disfatte a la venuta del duca d'Atena, luogotenente del duca di Calabria.'

Misser Piero di Narsi capitano di guera de' Fiorentini, a dì 14 di magio, per fare c. 1 v
alcuna valentia, prima che la gente del duca venisse, si ricercò uno trattato con certi conestabili Borgognoni e di suo paese, che erano con Castruccio, d'avere il castello di Carmignano, e segretamente senza sentirlo alcuno Fiorentino si raunò di tutte le masnade 200 de' migliori cavalieri e 600 a piè, e subitamente si partì di Prato e passò l'Onbrone scorendo la contrada, il quale da' detti conestabili fu tradito, che eglino, co' la gente di Castruccio, aveano messo in aguato in due luogora 400 cavalieri e popolo assai, e usciro adosso al detto misser Piero e sua gente. il quale co' primi conbattendo vigorosamente e ruppeli; ma poi sopra venendo l'altro aguato fu rotto e sconfitto, e preso il detto misser

---

[1] A tergo della carta 260 di mano dei primi anni del sec. XVI sono state aggiunte le seguenti notizie: "Jesus Christus 1517.
"Papa Leone Fiorentini dy casa Medicy.
"A dy 29 di giugno 1517 el dy dy Santo Pietro "papa Lione pronunziò 31 Cardynali per denari e "simunia secondo la opinione del popolo.
"El dy medesimo Alfonso de' Petrucy cardenale "fu estramgolato im castello Santo Agniolo per comi"sione dy papa Lione; era gientile, cortese, virtuoso "et doctisimo im greco e latino et avea anny 24.
"E Pocointesta era capitano de la guardia de la "piaza dy Siena, fu impicato a Roma a tore di Nona "el dy decto dy sopra.
"1521. Lo inperadore.... presse Milano a dì 18 "di novenbre in lunedì nocte a ore 4 di nocte co' fuo"rusciti di Milano che el tenea. E' re di Francia e "lo signor Prospero Colona, gran capitano de lo impe"radore, intrò i' Milano martedì matina a ore 20 in "mezo a 2 cardinali, e 'l car[dinale] de' Medici nipote "di papa Leone ilegato apostolico e cardinale de li "Svizari, e tucto e l'esercito del canpo e senza escan"dolo, e l'esercito era cosa magnifica.
"A dy 30 di novenbre sabato a ore 4 di nocte "morì papa Lione fiorentino di casa Medici e visse "anni.... e mesi....".

[2] Questa parte della cronaca d'Agnolo di Tura, o a lui attribuita, che comprende gli anni 1326-1351, continuazione del manoscritto della Biblioteca Comunale Senese segnato A. XI, 42, è contenuta in un altro volume scritto dalla medesima mano e del medesimo formato, oggi conservato nella Biblioteca del R. Archivio di Stato di Siena, che lo ricevette in dono dal conte Francesco Bandini Piccolomini.

Piero e misser Ame di Guberto e misser Vicisso conestabili Franceschi e gente a piè assai e undici cavalieri di corredo e 40 scudieri Franceschi. Unde in Firenze n'ebero gran dolore, con tutto se n'avesse colpa per la sua troppa sicurtà e non volere consiglio. Castruccio avuta questa vittoria venne in Pistoia e fe' tagliare la testa al detto misser Piero, inperochè si disse che gli avea giurato, quando si ricomprò di sua prigione, di non essere contra a Castruccio.'

c. 2 r I ribelli e usciti di Siena, saputo come in Siena non aveano capitano di guerra, di subito s'acordaro insieme e raunaro circa 200 cavalieri e pedoni assai, i quali sbanditi erano la magior parte a Colle di Valdelsa, e cavalcaro nella Marema di Siena a Grosseto infino a Castelfranco, e tutto il bestiame ch'era in quello paese, tutto nel menaro nella Marema di Pisa; e venendo lettere a Siena come la Marema era cavalcata, unde i signori Nove di subito féro capitano di guera misser Francesco degli Acarigi de' nobili di Siena di porta Salaia, e derolli di molta gente e comandorolli che subito cavalcasse e andasse a Castelfranco di Paganico; e così fe', e gionto a Paganico gli fu detto come gli usciti ne menavano la preda; onde si mosse misser Francesco e sua gente e andò dove gli usciti doveano passare co' la preda, che la notte propia cavalcò più di trenta miglia e la matina su la terza asaltò gli usciti e loro gente dove la notte erano allogiati co' la preda; unde seguendo la battaglia i ribelli furo messi [in] rotta, [si]come in disordine stavano e non sapeano de la venuta di misser Francesco; ottene la vittoria e riscosse la preda e presero alquanti ribelli, e molta gente vi fu morta; e questo fu a dì 7 di magio. El detto misser Francesco e sua gente tornò a Siena con gran festa.'

c. 2 v Fiorentini avendo avuto la rotta nuovamente a Carmignano, che vi fu preso misser Piero di Narsi loro capitano con tutta sua gente, e [a] misser Piero mozoli la testa, come indietro è detto; per la qual cosa i Fiorentini molto sbigottiro e cercaro di subito aiuto e soccorso, e mandoro a Siena come più vicini e più presto aiuto dovessero avere.

I Sanesi avuto l'ombasciadore da Firenze e inteso il bisogno, i signori Nove di subito providero e féro mettere in ordine 200 de' loro cavalieri soldati e fecero loro capitano Francesco di misser Nanni de' Malavolti de' nobili di Siena e derolli uno gonfalone coll'arme del comuno di Siena e andoro a Firenze a dì 16 di magio, e l'altro dì gionsero in Firenze; onorevolmente furo ricevuti con grande allegreza e da' Fiorentini fu fatto capitano detto Francesco de le genti de' Fiorentini infino a la venuta del duca d'Atena.

Misser Giovanni Novello di Puccio de' Fumi d'Asisi capitano del popolo del comune di Siena per sei mesi, cominciò il primo di magio.'

c. 3 r El duca d'Atena e conte di Brena, chiamato Gualtieri, avea con seco 400 cavalieri e 400 fanti, il quale intrò in Siena a dì 26 di magio e da' Sanesi li fu fatto grande onore e gran presenti, e poi a pochi dì si partì e andò a Firenze, inperochè i Fiorentini erano in grande bisogno di gente per rispetto de la sconfitta del loro capitano. E il detto duca avea con seco la sua moglie figliuola de' re Giovanni prenze di Taranto, il quale prenze era fratello de' re Ruberto. El detto duca venne in Firenze per vicario del duca di Calavria e cassò tutte le letioni fatte de' priori per lo inanzi, e' primi priori a mezo giugno fe' a sua volontà. El detto duca fu mandato da' re Ruberto di Napoli inanzi, perchè il duca di Calavria indugiava più sua venuta per cagione dell'armata che aparechiava per mandare in Cicilia. Il detto duca d'Atena e suoi cavalieri veneno a mezo soldo del comune di Firenze. Il detto duca d'Atena tanto tempo che tene la signoria infino a la venuta del duca di Calavria resse e governò saviamente e fu signor savio e di gentile aspetto, e stava in casa de' Mozi in Firenze.

L'armata de' re Ruberto si partì da Napoli a dì 22 di magio; furono 90 tra galee e usceri e più altri legni passagieri con mille cavalieri, de la quale armata fu amiraglio e
c. 3 v capitano il conte Novello conte d'Andri e di Monte' Fregoso de la casa del Balzo. E a dì 13 di giugno arivorno in Cicilia nella contrada di Patti, e guastaro infino a Palermo, e

poi nel piano di Milazo, e poi si ricolsero a galee e passoro per lo faro e guastaro intorno a Gattana e Agosta e Seragosa e tornaro in fino a le mura di Messina, e poi si ricolsero in galee e ripassaro per lo faro senza contasto alcuno e ripuosensi ancora nel piano di Milazo.

Allora il figliuolo di don Federigo, che si chiamava il re Inperio, vi cavalcò con 700 cavalieri, ma il conte s'era già ricolto con suo stuolo e galee, sichè non v'ebe battaglia, ma grandissimo danno e guasto féro all'isola di Cicilia. E poi a dì 14 di luglio tornaro all'isola di Ponzo e rinfrescati di vettovaglia si partirono, e come era ordinato di venire nella riviera di Genova e in Lunigiana la detta armata per gueregiare gli usciti di Genova e Castruccio da quella parte e 'l duca verso Firenze, e partendosi arivarono in Marema di Siena a dì 20 di luglio, e scesero a Talamone; per tera andoro al castello di Magliano e conbatterlo e per forza il presero e robarlo di molta roba, che era pieno d'ogni bene, il qual castello era de' conti di Santa Fiore, e lassorvi in guardia C cavalieri e 150 balestrieri e poi presero il Colechio e féro gran preda a le tere di Santa Fiore, e poi si partiro e arivaro al Portoveneri e là s'acostarono coll'oste de' Genovesi per aquistare le tere de la riviera e far guera a Castruccio; ma poco v'aquistaro forteza alcuna e bistendando nel golfo de la Spetia non s'ardirono di scendere nel[la] Lunigiana, ma Castruccio v'era guernito di molti cavalieri e pedoni. El duca di Calavria non era ancora uscito ad oste sopra a quello di Lucha come era dato l'ordine, sichè istando e operando invano si partirono all'uscita di settembre la detta armata, e i Genovesi tornaro in Genova, e' Provenciali in Provenza e l'altre ' a Napoli, ma el c. 4 r
conte Novello scese in Maremma con C cavalieri, vene al duca di Calavria che era in Firenze.

Misser Giovanni Gaetani degli Orsini cardinale e legato del papa de la Chiesa arivò a Pisa in su 5 galee de' Pisani a dì 23 di giugno, e da' Pisani li fu fatto grande onore con tutto che in grande guardia e gelosia erano.

Castruccio scrisse al legato in Pisa dicendo che con tutto che la fortuna l'avesse fatto ridere s'aconciava di voler pace co' Fiorentini, ma furono parole e fittitie a quello che seguì poi.

Dimorando il legato in Pisa alquanti giorni, vene poi in Firenze a dì 31 di giugno e da' Fiorentini fu riceuto onorevolmente quasi come papa e fattoli dono di M fiorini d'oro in una coppa; allogiò a Santa Croce de' frati minori, e poi a dì 4 di luglio publicò la sua letione, come era legato e paciario in Toscana e nel ducato e nella Marca d'Ancona e in Canpagna, facendo per sue lettere amunitioni a tutte le città e signorie di sua legatione che lo dovessero ubidire e dare aiuto e favore.

Misser Piero Arnolfi da Roma potestà di Siena per sei mesi, in calen di luglio.

Misser conte Simone da Battifolle, capitano di guera del comuno di Siena, fu rifermo per sei mesi, a dì primo di luglio.'

Fabriano. Alquante genti di Fabriano e altri ghibellini de la Marca, circa 350 cava- c. 4 v
lieri e popolo assai, erano cavalcati all'entrata di luglio per prendere e guastare il castello di Murro. Tano signore d'Icci coll'aiuto de' Malatesta de Rimino vennono al soccorso di Murro subitamente e trovando sparti e sproveduti li nimici gli misseno in isconfitta con gran danno di loro. Essendo misser Malatesta con suo gente al detto Murro, misser Lanberto figliuolo di Gianniciotto suo cugino per signoregiare Rimino si ordinò uno tradimento, sicome pare costume de' Romagnuoli, che fece invitare misser Ferantino e 'l suo figliuolo suo consorti e a tavola mangiando co' lui li fe' assalire con arme e prendere e ritenere; alquanti di lor famiglia si messero a la defensione del lor signore; furo morti e tagliati, e poi ciò fatto corse la terra facendosene signore. Sentendo ciò misser Malatesta che era a Murro, subitamente cavalcò con sua gente e con sua amistà a la città di Rimino, e là giugnendo fe' tagliare una porta coll'aiuto de' suoi amici dentro e corse la terra e riscosse i prigioni suoi cugini. Il traditor misser Lanberto vegendo la forza di misser Malatesta non si misse a difensione; fugiendo a gran pena scanpò nel castello di Sant'Agnolo in lor contrada.'

c. 5 r Il duca Carlo di Calavria, figliuolo del re Ruberto di Puglia primogenito, entrò in Siena giovedì a dì x di luglio co' la duchessa sua moglie e figliuola di misser Carlo di Valos di Francia, co' l'infrascritti signori e baroni:

Misser Gianni fratello de' re Ruberto: il detto misser Gianni è chiamato el prenze de la Morea, co' la sua donna; misser Filippo despoto di Romania e figliuolo del prenze di Taranto, nipote de' Re; il conte di Squillari, misser Tommaso di Marzano, il conte di Sansoverino, il conte di Chiaramonte, il conte di Catrinzano e quello di Sanginetto in Calavria, il conte d'Arriano, il conte Romano di Nola, il conte di Fondi nipote di papa Bonifatio, il conte da Minerbino, Guiglielmo lo Stindardo, misser Amelio dal Balzo, il signore di Berra e quello di Merlo, misser Giufredi Gianvilla, misser Jacopo di Contellino, Carlo d'Artugio di Provenza, el signore del Sanguino, misser Bernardo di Sucigiori d'Aquino, misser Guiglielmo signore d'Ebole, e più altri signori e cavalieri Franceschi et Provenzali e Catalani e de' Regno e Napoletani, li quali furono in quantità con Provenzali, che venero per mare 1500 cavalieri senza quelli del duca d'Atena, che erano 400 cavalieri, intra quali tutti v'era ben 200 cavalieri a speron d'oro, molto bella gente e nobile e bene a cavallo in arme e in arnese, e *c. 5 v* aveano 1500 some a muli a canpanella, e intraro in Siena con gran' triunfo e allegreza; entrò sotto il palio e stracciossi bandiere e fesi gran festa e fe' nella sua entrata xi cavalieri de' nobili di Siena, e fu il primo misser Stricha de' Mariscotti, e fe' cavalier el conte Simone da Battifolle, che era capitano de la guera de' Sanesi, e la sera si fe' falò per tutta Siena e su le tori.

Salinbeni e Talomei, due casate grandissime in Siena, e in questo tenpo erano nimici l'una casa contra l'altra, in modo che tutta la città stava in tremore e i signori di Siena non li potea afrenare per la loro gran potentia; inperochè in Toscana non erano simili casate di potere d'omini e di richeze; per la qual cosa essendo il detto duca di Calavria in Siena, con la gente predetta fu ordinato per li signori di Siena che il detto duca facesse fare pace fra le dette casate, inperochè per le dette casate era trapartita quasi tutta la città e gran parte del contado.

Avenne ancora, che li Fiorentini mandoro anbasciadori al detto duca di Calavria in Siena, pregandolo che la detta pace fra le dette casate facesse fare, mostrando il pericolo de la città, e che parte guelfa non si volgesse in altra parte e non si partisse se non gli avesse aconci insieme, e oltre a questo dissero li detti anbasciadori al detto duca che domandasse la signoria di Siena a li signori. Il detto duca fe' acordo fra Talomei e Salinbeni per tregua per 5 anni con suffitienti sicurtà, e fe' fra le due casate alquanti cavalieri: e questo acordo fe' a' frati minori, che ine venero i Salinbeni e' Talomei.[1]

c. 6 r Il duca di Calavria avendo fatto l'acordo fra Talomei e Salinbeni, domandò a' Sanesi a' signori Nove, che concedessero che il re Ruberto tenesse uno vicario in Siena come signore. I signori Nove sentendo tale domanda, e sentendo per la città, di subito fu a romore e arme. Li Fiorentini sentendo tal romore mandaro gente armata sotto colore di dare aiuto a' Sanesi e venero infino a la porta a Camullia. El conte Simone da Battifolle capitano de' Sanesi se lo' fe' a la rincontra e parlò al capitano d'essa gente de' Fiorentini e feceli ritornare indietro per comessione de' signori Nove di Siena; e dissesi come il capitano de' Sanesi s'intendeva col duca di Calavria; per la qual cosa i signori Nove di Siena veduto e preso per partito di fare uno consiglio, e così lo féro congregare a dì 24 in giovedì a numero di 480 consiglieri di buona gente, e di subito féro serrare le catene benchè prima de' romore, si seroro, le quali catene sonno in ogni canto di via per tutta la città, come al presente dì sono ancora. E in detto consiglio fu deliberato, veduto il meglio per più cagioni, che i signori Nove quando è il tenpo d'elegere il podestà di Siena eleghino 5, e di quelli 5 il re Ruberto elega uno e quello sia podestà di Siena e vicario de' re Ruberto; e questo si facci di tenpo in tenpo per 5 anni, non mutando alcuno altro statuto e ordine del comune di Siena, nè crescere, nè diminuire l'entrate del comune, nè dare

altro censo nè provisione al detto re Ruberto e nè al duca; e così fu data la risposta al duca e fu contento. E sapiate che il detto duca e sua gente non ebe molta sicurtà in Siena in quella domanda veduto e' romore e la forteza de la città incatenata, e di poi' raquietata la città, i signori Nove presentoro il duca di più presenti da mangiare, e poi *c. 6 v* uno presente cor una coppa d'oro con M fiorini d'oro dentro. E a la duchessa una coppa d'oro con 300 fiorini d'oro dentro; a misser Gianni prenze una coppa d'oro con 300 fiorini d'oro dentro; a la principessa sua moglie una coppa d'oro con 300 fiorini d'oro dentro; a misser Filippo figliuolo del prencipe di Taranto una coppa d'oro con 300 fiorini d'oro dentro; sonno in tutto 2200 fiorini d'oro.

E per questa istantia che il duca ste' in Siena volse da' Fiorentini 16 mila fiorini d'oro; oltre a' patti, i Fiorentini si tenero gravati a pagarli.

Carlo duca di Calavria co' la sua compagnia e genti si partì di Siena a dì 28 di luglio e andò a Firenze e gionse in Firenze a dì 30 di luglio, e da' Fiorentini fu ricevuto onorevolmente con grande allegreza e con grande spendio, e allogiò nel palagio del comune di costa a la Badìa ove solea stare il podestà e tenea ragione, e la signoria e le corti da tenere ragione andoro a stare in orto San Michele nelle case che furono de' Macci. E dimorato il duca in Firenze alquanti dì mandò per l'amistà di loro aiuto, cioè a Siena, Perugia, Bologna, Orvieto, il signor Manfredi da Faenza, e molti altri come contaremo la quantità che mandoro, e pose a' cittadini richi di Firenze 60 mila fiorini d'oro [1].

Sanesi mandoro a Firenze 400 cavalieri soldati in servitio del duca di Calavria e per aiuto de' Fiorentini, e fu capitano di detti cavalieri misser Cione di misser Mino Montanini de' nobili di Siena, co' lo stindale de l'arme del comuno di Siena, onorevolmente steronvi 64 dì.'

Perugini vi mandoro 300 cavalieri, Bolognesi 200 cavalieri, gli Orvetani C cavalieri, i *c. 7 r* signori Manfredi da Faenza C cavalieri, il conte Rugieri 300 fanti, il conte Ugo in persona con 300 fanti, del contado di Firenze vi vene grande quantità di fanti.

Il duca di Calavria fe' grande aparechiamento di gente, come detto aviamo, e anco fu più; perchè non si può scrivare ogni cosa, e per ognuno si credette che facesse oste e canpo, poi non seguì l'oste. Quale fusse la cagione, chi disse perchè il re suo padre non volse, sentendo che tutti i Tirani di Lonbardia e di Toscana s'aparechiavano di venire in aiuto di Castruccio per conbattere col duca; e chi disse che l'ordine fatto per lo duca sì dell'armata e sì d'altri trattati, e ancora i Fiorentini molto istrachi de le spese, non n'era disposta la materia. E per alcuno si disse, che Castruccio era stato in trattato di pace col legato e col duca di Calavria, e sotto il trattato traesse suoi vantagi da la lega de' ghibellini di Lonbardia e sì si fornì e così ingannò il duca: e a questa diamo fede, con tutto che molti dissero che se il duca fusse stato franco signore, avendo tanta baronia e cavalleria, se non che si pose a sogiornare in Siena e in Firenze, e massime che Castruccio era malato di luglio e d'agosto, che se il duca avesse fatto oste e cavalcato verso Lucha arebe vinta la guera ciertamente.'

El duca di Calavria essendo in Firenze volse dichiarare co' Fiorentini la sua signoria *c. 7 v* e allargare i patti, spetialmente di potere liberamente disfare priori a sua volontà e simile a ogni signoria e uffitio e guardia di castella in città e in contado: [di]spore a sua volontà, far guera e pace e rimettere in Firenze sbanditi e ribelli non stante altri capitani, e fecesi riconfermare la signoria per X anni, cominciando in calen di settembre anno detto. E per questa mutazione ebe Fiorenza gran gelosia, inperochè i grandi e potenti per ronpere gli ordini de la justitia del popolo si raunorno insieme e voleano dare la signoria libera al duca

[1] Tra gli atti conservati nell'Archivio di Stato di Siena, ai capitoli sotto il n. 49, trovasi una copia della cessione fatta, da Francesco di Sinibaldo de' Donati di Firenze procuratore di Maginardo di Novello di Giovanni, di Guglielmo di Baddino e di Ugolino di Francesco della famiglia Ubaldini, a favore del serenissimo principe Carlo di Calabria di tutti i castelli e diritti della Repubblica Fiorentina; segue anche la minuta originale dell'atto con le modificazioni e correzioni apposte in margine.

e senza termine, e ciò non faceano per amore nè fede che avessero al duca, nè piacesse sua signoria per sì fatto modo, ma solamente per disfare il popolo e gli ordini de la justitia. Il duca sopra ciò ebe savio consiglio e tenne col popolo, il quale gli aveva data la signoria, e così s'aquetò la città, e questo fu all'uscita d'agosto.

Cardinale misser Giovanni Cattani degli Orsini, legato del papa, essendo in Firenze, a dì 30 d'agosto vegiendo che Castruccio e 'l vescovo d'Arezo l'avevano tenuto in pratica dell'acordo a fare i suoi comandamenti, sì publicò nella piaza di Santa Croce, ed eravi il duca e tutta sua gente, Fiorentini e forestieri, publicò aspri processi contra a Castruccio scomunicato per più casi, e massime perseguitatore di Santa Chiesa, e che ogni persona il c. 8 r potesse offendere in avere e in persona senza pecato', e scomunicò chi li desse aiuto o favore, e per simile modo scomunicò il vescovo d'Arezo de' Tarlati da Pietramala, il quale aveva nome Guido.

La conpagnia de li Scali e Amieri e figlioli Pietri, la quale conpagnia era durata in Firenze 120 anni, fallì di più di 400^{m} fiorini d'oro; così in Firenze come in altri dove aveano affare, e per questa cagione molte altre buone conpagnie in Firenze furo a sospetto di fallire, donde gran danno ricevè la città, e questo fu d'agosto.

I Fiorentini riposero il castello di Signa, acciochè il piano e 'l contado di quella parte si potesse lavorare.

El comuno della città di Massa con tutto suo sforzo e potentia, a dì 27 di settembre, andaro a Montieri e preserlo per forza e più case arsero nel borgo, e per forza convenne che il comune di Montieri facesse sindaco e mandasse a Massa, e dieronsi al comune di Massa.

Sanesi ebero a male la presta di Montieri a' Massetani, e 'l dì medesimo i signori Nove scrissero al comuno di Massa che dovessero ritrattarsi d'ogni obligo che dal comune di Montieri avessero ricevuto. El comuno di Massa féro uno sindaco e procuratore e venne c. 8 v a Siena a' signori Nove' e rifiutaro liberare e quittaro ogni ragione che il comuno di Massa avesse aquistato di nuovo di Montieri o suo comuno; anco quittaro se titolo di ragione v'avessero per lo tempo passato e rifiutaro ogni diritto v'avessero.

El duca di Calavria, signore di Firenze, con Spinetta marchese Malespina [ordinò] che egli entrasse nelle sue terre nel[la] Lunigiana a gueregiare contra Castruccio e avea di molta gente e passò da Parma le Alpi e vene nelle sue terre e posesi ad assedio al castello di Veruca, che Castruccio gli aveva tolto. Dall'altra parte nel medesimo tenpo uscì di Pistoia a petitione del duca e ribellaro a Castruccio nell'Alpi e montagne di Pistoia due castella, Ravignano e Manmiano. Castruccio vegiendosi assalire per così fatto modo, con tutto che l'agosto inanzi fusse stato malato a morte d'una sua gamba, come valente signore, con grande solecitudine, incontanente fe' pore canpo e battifolli overo bastìe a le dette due castella e lui con più de la sua cavalleria vene a Pistoia per fornire la sua oste e per stare al petto al duca e a' Fiorentini, acciochè non potessero socorere le dette castella. Il duca e suo consiglio non parve aver fatta non troppa savia inpresa, ma perchè avea promesso a quelle due castella il suo socorso vi mandò la masnada de' Tedeschi, che erano 200 cavalieri, che li teneano i Fiorentini, e molta altra gente, e salirono la montagna, ma per forti passi e per c. 9 r nevi che' venneno in que' giorni non ardirono di scendere a fornire i detti due castelli, e anco sentiro l'assedio di Castruccio che era grosso. Il duca fe' cavalcare a Prato quasi tutta sua gente e l'amistadi che furono due milia cavalieri e pedoni assai, e partironsi da Prato e salirono la montagna per pugnare per fornire le dette castella, e l'altre genti del duca, che erano rimaste in Prato, cavalcoro infino a le porti di Pistoia e poi si posero a canpo sul castellare di Montale e steronvi 3 dì atendati e in questa stantia fu il più forte tenpo del verno d'aqua e di neve la montagna, che di necessità quelli che erano a Montale, non possendo tenere le tende tese, si levaro e tornaro in Prato senza ordine di guera. E se Castruccio fusse stato in Pistoia arebe avuto la victoria con quelli del duca che erano a le montagne; per li grandi fredi e neve lo' falliva la vettovaglia, sichè di necessità la gente

del duca si partì da le montagne, perchè Castruccio avea presi tutti i passi, in modo che non si potea socorere le dette castella, e se poco più fussero stati non ne canpava nissuno, chè Castruccio avea ordinato d'assalirli. E così la gente del duca ebe assai da fare a discendere le montagne, che vi rimase cavalli e somieri stancati; lo' convene per forza tornare per lo contado di Bologna, e tornaro a Firenze. E partita la gente del duca, i detti due castelli, quelli che v'erano dentro, una notte gran parte si fugiro e i più di quelli furo presi e morti e de quelli dentro assai ne furo morti e gli altri presi e mandati a Lucha' in pri- *c. 9 v* gione e la gente del duca e de' Fiorentini tornaro in Firenze a dì 20 di ottobre con onta e vergogna.

Castruccio avute le terre senza tornare in Pistoia o andare a Lucha, come solecito e valoroso signore, si traversò co' la sua oste per la montagna di Carfagnana per tore il passo e vettovaglia a Spinetta e a la sua oste. Il detto Spinetta sentendo la venuta di Castruccio e come egli aveva prese le dette castella, e più le spie non vere raportoro come la gente del duca era stata sconfitta a la montagna, si ritrasse il detto Spinetta con sua gente e lassò l'ampresa e ripassò le Alpi e ritornò in Parma, e se poco più vi fusse dimorato v'era preso con tutta sua gente. E questa fu la prima inpresa del duca.

Castruccio fatto ciò fe' disfare in Lunigiana le più de le forteze che v'erano perchè non si ribellassero, e tornò in Lucha con gran triunfo, e fe' ardere e guastare il suo castello di Montefalcone in su la Guisciana e quello del Montale di Pistoia per avere meno a guardare.

La duchessa moglie del duca di Calavria e la prencipessa de la Morea si partiro da Firenze e gionsero in Siena a dì.... di settembre e da' Sanesi lo' fu fatto grande onore a tutta loro compagnia, chè aveano molti baroni con loro e molte damigelle; e nella sua intrata andò incontro molti cavalieri e cittadini di Siena, con gran presenti lo' fu fatto dal comuno e poi si partiro a dì 4 d'ottobre, e i signori Nove di Siena ordinoro e mandoro 25 cavalieri e 50 cittadini tutti figliuoli di cavalieri in conpagnia di detta duchessa per tutto il contado di Siena.'

Misser Giovanni de' figliuoli Venzi da Todi capitano del popolo del comune di Siena *c. 10 r* per 6 mesi, cominciò di novembre.

Montieri comuno e omini si diero al comune di Siena di loro buon animo e libera volontà con molti buoni capitoli, a dì XI di novembre [1].

Re Ruberto, del mese di dicembre, mandò al comune di Firenze che oltre a' primi patti che e' Fiorentini aveano fatto al duca, come adietro è detto, volea che e' Fiorentini pagassero la taglia di 900 cavalieri oltramontani, li quali avea mandati per essi aciochè il duca in su la guera fusse meglio aconpagnato; e se ciò non si facesse per li Fiorentini comandò al duca si partisse di Firenze e tornasse a Napoli; per la qual richiesta i Fiorentini si turbaro molto, perchè a' Fiorentini lo' parea essere molto carichi de le spese, ed era il vero, perochè il re lo' ronpeva i patti ed erano a mal partito di lassare partire il duca di Firenze e le terre convicine male voleano concorere a la spesa; per la qual cosa per lo meno male i Fiorentini féro conpositione col duca di darli 30^{m} fiorini d'oro per li detti cavalieri.

Sanesi attenero a la spesa e pagarone la loro rata de' detti cavalieri, sichè li Sanesi aveano le loro genti in aiuto de' Fiorentini, e anco pagaro la rata degli altri, come di sopra è detto.'

Perugini non volsero tenere nè pagare alcuno denaio de la loro rata di detti cavalieri. *c. 10 v*

Alquante altre terre picole d'intorno attenero e pagaro a la detta taglia de li detti cavalieri.

---

[1] A causa del territorio di Montieri, allora ricco di miniere di rame e d'argento, i Senesi s'indussero fino dal novembre 1137 a mettersi d'accordo con il vescovo Aldemaro di Volterra per la estrazione di quel minerali, ma, come era naturale, durante la estrazione del prezioso metallo, le controversie tra le parti non tardarono ad insorgere fino dal 1181 (ARCH. DETTO, *Caleffo vecchio*, cc. 13-16, 20). Queste lunghe contese si mantennero fino all'8 giugno 1341, cioè fino alla definitiva sottomissione fatta dagli uomini di Montieri al Comune di Siena (ARCH. DETTO, *Caleffo nero*, cc. 155-160 *t*), il quale vi aveva acquisito legalmente dei diritti per una sentenza data per ordine del papa dal vescovo Giovanni di Massa nel 1327.

E fecesi conto che li Fiorentini aveano dispese l'anno [da] che il duca era in Firenze circa 450^{m} fiorini d'oro tra il salario del duca, che era 200^{m} fiorini d'oro, e altre spese oportune; unde molto se ne doleano i Fiorentini, chè molte inposte lo' bisognava pagare.

El duca con suo consiglio fe' tanto che si recò al tutto la signoria di Firenze da la picola, cosa a la grande, e avilì sì l'uffitio che non osavano fare alcuna cosa quanto si fusse picola etiamdio chiamare uno messo, e senpre stava con loro uno de' savi del duca, unde a' cittadini che erano usati di signoregiare la città lo' parea molto male: ma grande sententia di Dio fu, perchè [per] loro sètte passate fusse avilita loro giurititione.

A le donne di Firenze lo' fu conceduto uno disonesto portamento, cioè treccie grosse di seta gialla e bianca, le quali portavano in luogo di treccie de' capelli dinanzi al viso; il quale portamento lo' fu levato per lo passato, ora per preghi de le donne di Firenze el duca lo' riconcedette di dicembre.

Papa Giovanni avendo fatto vescovo d'Arezo uno degli Ubertini, possenti gentili omini *c. 11 r* del contado d'Arezo', acciochè co' suoi fusse contro a Guido Tarlati levato dal vescovado d'Arezo, ma il nuovo vescovo degli Ubertini, con tutto l'aiuto del papa e del legato che era in Firenze, non avea uno denaio di rendita, chè tutto il tenporale e lo spirituale d'Arezo teneva per forza il detto Guido Tarlati ed erane tiranno e signore.

Misser Jacomo di misser Fatio da Palazuolo di Brescia potestà di Siena per sei mesi, di gennaio.

Castruccio, signore di Luca, essendo nimico di quelli che regievano Pisa, sì ordinò di tore a' Pisani il castello di Vico a Pisano e mandovi misser Benedetto Machaioni de' Lanfranchi, ribello di Pisa con 150 cavalieri di sue masnade; e Castruccio venne con gran gente ad Altopascio per socorere se bisognasse; il detto misser Benedetto intrato la mattina per tenpo per tradimento in Vico, corse la terra, ma i terazani levati presero l'arme e cominciaronsi a difendere e per forza ne cacciaro il detto misser Benedetto e più di 50 vi rimasero presi e morti. I Pisani magioramente inanimarono contro a Castruccio, e questo fu a l'entrata di gienaio.'

c. 11 v Molte terre di Toscana si dieno al duca di Calavria, di gienaio e di febraio, cioè Sanminiato, Sangimignano, Colle, e deronsi a patti con certo tenpo; e' Pratesi si dieno al duca e a suo rede in perpetuo.

Il conte Novello co' la gente del duca di Calavria con 800 cavalieri cavalcaro infino a le porti di Pistoia e rupero l'antiporto di Pistoia e poi guastaro e arsero tutta Val di Bura e guastaro le mulina con grande danno e preda de' Pistolesi; e questo fu a dì 21 di gienaio.

Gli usciti di Genova con gente di Castruccio presero il castello di Sister e poi a dì 3 d'agosto 1327 presero il forte castello di Monaco, che era del comuno di Genova.

I Ghibellini e tirani di Toscana e di Lonbardia per cagione de la venuta del duca di Calavria di Firenze mandaro loro ambasciadori ne Lamagna.'

c. 12 r, c. 12 v bianche c. 13 r Questo è uno triunpho di una magnificentia di uno nobile omo antiquo Sanese savio, richo e potente, el quale si chiamava misser Sozo di Bandinello Bandinelli, e' quali furono dottori e cavalieri, che feceno fare cavaliere Francesco figliuolo di misser Sozo sopra detto a dì 25 di novembre 1326 e comincioro a tenere corte bandita otto dì prima; e questa magnificentia fu estratto e cavato d'una copia antica dove mancava in certe carte le quali erano rotte e consumate, ma ricoremo e traremo d'esse carte el più che sie possibile e poremo dì per dì ordinatamente tutte le nobiltà, gentileze, triunphi e magnificentie che si farano in deta cavallaria e sì de' conviti, desinari, invitati e così de le vivande che si presentaranno partitamente, aciochè si possino conprendere e gustare, e di quanta magnificentia era Siena in quel tempo [1].

---

[1] Di questa assunzione alla dignità cavalleresca, fatta fare da messer Sozzo di Bandinello dell'antica e nobile famiglia Bandinelli, senese, al proprio figlio Francesco, non il 25 novembre, come dice la cronaca, ma il 25 dicembre 1326, che dovette riuscire molto solenne e festosa per la nobiltà e il numero dei personaggi

Qui di sotto saranno li invitati per lo giovedì a dì 18 di dicembre 1326 al disinare a' vicini e tutti e' servidori.

Mino Bandinelli
Tone di Cino Ughi
Nello Bandinelli
Bonaventura di misser Manfredi
Francesco di Mino Bandinelli
Vivanuzo di misser Cino
Guasco
Cinuzo'
Nichola di ser Petrone
Betto Gualcherini } de' Rossi
Mino Beringhieri } de' Rossi
Francesco di Gualcherino } de' Rossi
Mino Mangescuoli } de' Rossi
Lippo di misser Jacopo del Tondo
Fazino di Buondelmonte
Guglielmino di Lando Buoninsegni
Agnolo di misser Conte de' Rossi
Mangesculo de' Rossi
Agnolino di Tura de' Rossi
Meo Beringhieri de' Rossi
Gheri di Lentino de' Rossi
Bindoccio
Cacciaconte di Bracio de' Rossi
Ambruogio di Jacomo Montanini
Arigo di misser Jacomo del Tondo
Fantozino di Guido Biadetta
Guido Federighi
Vanuccio di Nuccio di Pagno
Jacomo di Binduccio barbiere
Petro di Ventura setaiolo
Minuccio di Scotto Bonichi
Lapo di Jacomo Montanini

Franceschino da Munistero
Jacomo da Pistoia
Benencasa da Pistoia
Coro Monaldetti
Giovanni di Lando da Corina
Giovanni di Ghezo Foscherani
Simone di ser Jacomo
Jacomo di Tura Grasso c. 13 v
Petro Bartolomei
Ser Nicola Paltonieri
Francesco di Dino Speritone
Ciellino dal Collepiscino
Mino Fortanghi
Cione Federighi
Pietro di Gratia Sfanga'
Andrea Ghezi } Foscherani c. 14 r
Francesco } Foscherani
Giotto Buondone
Biagio di Pietro
Bartolo Buonfigli
Donato di Gheri Guida
Antonio Tegolei
Tende Benintende
Ser Ghino Guerzi
Griffo Lotti
Petro Salvanelli
Bindo Mughi
Sozino di Jacomo
Andrea di Ciano Arrighi
Antonio Pachini
Ser Cozo Buondone

Le vivande che e' sopradetti ebero: pastelli, vitella lessa, capponi arosto, salvagiumi, pere confette co' ragea, confetti prima e poi.

Aparechiossi d'ogni vivanda 46 taglieri.

Qui mancano molti triunphi che si fece el giovedì e 'l venardì e 'l sabato prima a la Paschua e poi la domenica. E 'l dì di San Tomè apostolo si cominciò ad armegiare infino a la Paschua e così e' tre dì', e tutti si vestiro di zondado, gonelle e bandiere e poi si stracciaro, c. 14 v e quelli che armegioro el dì di Sancto Tomè che è in domenica a dì 21 e furo di tutti 3 terzi:

Misser Viviano Forteguerra } Terzo di Città
Misser Forca Malescotti } Terzo di Città
Misser Toso di Picho } Terzo di Città
Misser Jacomo Saracini } Terzo di Città

Conte di misser Manno } Terzo di Città
Martino cantatore } Terzo di Città
Dino di misser Branca } Terzo di Città

---

che v'intervennero e per i tornei, balli e conviti, conservasi pur memoria in un altro ms. di quei tempi, egualmente mutilato, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e venne pubblicato nel Bullettino Senese di Storia Patria nel 1911 dal compianto dott. Curzio Mazzi. Fu pure in parte riferita dallo stesso Uberto Benvoglienti in una nota, nella prima edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* (vol. XV, colonne 75-78).

Mino d'Andreoccio Nicholò di Cino Ughi Ciecho di misser Goro Ugo di Tone Salvuccio sonatore Antonio di misser Cianpolo	Terzo di San Martino
Misser Ciampolo Gallerani Misser Cione Mini Misser Antonio giollare Francesco di misser Spinello Petro Spinello di Nicholò Petro di Naldino Tucci Giovanni di Nicholò Buonaventura di misser Manfredi Misser Manfredi' c. 15 r Balduccio di misser Cino Erasco da Firenze Meo Beringhieri de' Rossi Nicholò di Lando Buonsignori Cianpolo di misser Ugo Francesco, Stefano di Mino Bandinelli Tomè di Nello Bandinelli Andreuccio di Meo del Mosca	Terzo di Camollia

Manca più gente assai e' quali non ò potuto ricavare e così quelli del lunedì che fu a dì 22.

Contaremo quelli invitati per lo martedì a dì 23 per ordine per terzo ad armegiare.

Petro di Duccio di Ponzo Guido di misser Nuccio bello Nicolò di misser Giovanni Meucio di misser Tolfo Ghino di misser Branca Nicholò di Guelfo Mocata di Memmo Vanuccio Petrucci Andreoccio di Tuccio Meo di Simoncino Manetti Viviano del Balzetto Bindoccio Pelacani' c. 15 v Arigo di misser Cino Filippo di misser Petro Petro di misser Manno Antonio di maestro Pace Muciatto di misser Nicola	Terzo di Città
Mignanello de' Mignanelli c. 16 r Francesco di Cino Ughi Vanuccio di Mino da San Quirico de' Buonacosi Lando di misser Petro Pepo	Terzo di San Martino
Petro di Lippo Medaglia Minuccio di Cione Maconi Salamone Bartolomei, cioè Tomasi Robba di misser Vintotto Bindo di Neri da Cachiano Fatio di misser Naddo Riccardo di Giovanni Caterino Petroni Nicolò di misser Salamone Bartolomeo Buonconpagni Guido di ser Ventura Vannuccio di Neri Filippi	Terzo di San Martino
Filippo di misser Fatio Antonio di misser Cianpolo Rigolo di misser Vechietta Nicholò di Lando Buonsignori Cianpolo di misser Ugo' Latinuccio di Tura Mancinello di misser Conte Eroco Sano di Perpetona	Terzo di Camollia

Balducci di misser Cino Petro di misser Mino Rosso Lippo di Gado Guccio di misser Vanni Guccio da Fabrica Faina di Conte Meo di Buonaventura Marzi	Terzo di Camollia	Petro di Nalduccio Tucci Pepo di Toro Paparoni Francesco da Cerreto Simone Falaragione Francesco di Mino Baglione Neruccio Rustichetti	Terzo di Camollia

Le vivande che e' sopradetti ebero a le mense: ravioli bianchi, vitella lessa e salvagime, pollastri ad anbrosina aschibeci, capponi arosto, pere confette co' ragea, confetti prima e poi.

Aparechiossi d'ogni vivanda 45 taglieri.

La sera si diè cena a più omini di due vivande a tavola.

Seguiremo l'invitati per la mezedima a dì 24 la viglia de la Paschua.

Armegiatori per ordine per terzo.' c. 16 v

Misser Tolfo di Picco Misser Ranieri Saracini Misser Giovanni Scotti Misser Francesco Acharigi Misser Viviano Forteguerri Misser Stricha Malescotti Tuccio Alessi Conte Armalei	Terzo di Città	Gianni da Travale Fatio di Jacomo Peri Nicholino Benzi Bartalomeo di Luca Cecho Buonamichi Lenzo Venture Avinezello e due suoi consorti da Monteorgiali.	Terzo di Città

Anco furo invitati più omini d'ogni terzo e' quali non ci sonno nominati chè mancava a la copia.

Misser Gontieri Misser Mino Cini Misser Pepo Ugorugieri Misser Mocata Picholomini Misser Nicholò Bandini Misser Cione da San Quirico	Terzo di San Martino	Mino Vincenti Cione Bindi Ugorugieri Lippo Pelacani Ciecho di Cione Nicholino Patrici Teri Gualtieri Vitalioni	Terzo di San Martino

Anco fu invitati più omini d'ogni terzo e' quali non ci sonno nominati per dimenticanza.' c. 17 r

Misser Vechietta Acharigi	Maestro Bindo medico
Misser Cianpolo Gallerani	Tura Bartalomei de' Marzi
Misser Nicolò Bernarducci	Nicolò da Cereto
Misser Cione Mini	Mino di Geri Baglioni
Misser Orlando Malavolti	Matteo Gottogli
Misser Francesco Malavolti	Andrea Ghezi Foscherani
Misser Manfredi	Caccia da Cereto.
Maestro Petro lonbardo	

Le vivande che ebero a mensa: ceci con tenche affumate, pesce di tenche inconcie, torta sangalganese, anguille arostite, conposte co' ragea, pere confette col zucharo, confetti prima e poi.

Aparechiossi d'ogni vivanda 60 taglieri.

Qui di sotto saranno l'invitati per la mattina de la Paschua per terzo:

Misser Arigo Misser Jacomo Misser Ranieri Misser Vinciguerra Misser Giacopo Misser Giovanni'	De' Saracini. Terzo di Città	Misser Scotto Misser Bartolomeo Misser Salinbene Misser Giovanni Misser Filippo Misser Mariano	Scotti

c. 17 v Misser Stricha Mariscotti
Misser Tolfo di Picho
Misser Francesco Acharigi
Meo Manetti
Misser Viviano Forteguerra
c. 18 r Misser Manno Schuarcialupi
Misser Nicholuccio Cacciaconti
Misser Curadino da Prato
Misser Bernardo da Lucha
Misser Lapo Pugliesi
Missèr Branca del Conte
Misser Nichola Conte
Misser Betto giudice
Misser Guido da Montealcino
Misser Ubaldo da Prato
Misser Francescho Buonamichi
Misser Buonansegna Pavoli
Misser Bindo Fracassini
Misser Guido da Montepulciano
Misser Tengo de l'Incontri
Maestro Guccio di Mino di Viva
Maestro Guido di misser Nuccio
Andrea
Guido Guidi
Petro di Duccio di Ponzo } Saracini
Arighetto di Cinque
Coccio Saracini
Ser Nichola di ser Bernardino
Bertoldo Scotti
Nicholuccio di Lando Scotti
Arcolano di misser Giovanni
Ghino di misser Branca
Spinello di misser Bino
Francesco
Petro Magiscuoli
Zimarrino Crescenzii
Manfredi
Viviano } del Balza
Nogavero
Petro di Contro
Francesco di Chiantuccio
Curradino di Fazio
Guglielmo di Currado
Bindotto Pelacane
Conte Siribelli
Meuccio di misser Tolfo
Iacomo di Gianni da Travale
Meo di Bindo lanaiuolo
Petro Bencivenne
Micho di Tura Buonamichi

Sano di Fatio Peri
Iacomo di Ghino Baldere
Nicolò di Guelfo
Canuccio di Goso
Ser Nardo Ranieri.[1]
Ranieri Bruni
Piero } Colonbini
Tomuccio
Ranuccio } Petrucci
Nicholuccio
Dino di ser Nino
Conte Armalei
Ciecho Provenzani
Memmo di Viva
Petro di Mino di Viva
Savino di Memmo
Cianpolo di Gano di Viva
Nicholuccio da Vignano
Memmo di Tuccio
Sano
Nicholino } Benzi
Simone
Berignone } Chiavelli
Biagio
Scotto di Tino
Nicholò di misser Stricha } Mariscotti
Narduccio
Meo Fei
Renaldo di misser Neri
Andrea Beccharini
Meo di Simone del Ballata
Marsilio Scotti
Conticino di misser Nicholò
Antonio di maestro Pace
Neri Dusa
Guerra di misser Guccio
Sano di Naddo
Agnolo di Massa Ranucci
Albizino di misser Guccio
Agnolino di Tato
Battaglino Forteguerra
Mugnio di Guido
Arrigo di misser Ghino
Filippo di misser Petro
Cianpolo di Tino
Jacomo di Fetto
Cino d'Altrobrandino
Palmeruccio de' Mencini
Griffo Manieri
Bartalomeo di Gucciomollo

Andrea Pighinzi
Francesco di Tofano
Nese Ughetti
Bommine Ughetti
Guidarello di misser Sterpolino
Conte di Meo Malafoglia
Francesco del Mellese
Gigliotto di Conte
Lenzo Venture
Vanni di Guido
Guccio Bichi
Manovello Ugolini
Nicholuccio Bindi
Nardo di ser Pagno
Pietro di Vanni Pieri'
Tofano di Dino Ciegliari
Renaldo del Peccia
Nicholò di Rosticcio

Meo Gualcherini
Meo Giovannini
Ser Tone di Tura
Montuccio / Bartolomeo } di Luca
Guiduccio Ruffaldi
Pacino Gherardi
Francesco dal Pelagaio
Galgano di Sozzo Ricci
Nanni Corbacci
Vannuccio Baldiccioni
Fazino di misser Nicholò
Giovanni di Nicolò Benzi
Fazio chiamato Cicognino
Binduccio d'Asinalonga
Vanni di misser Malapresa *c. 18 v*
Muciatto / Giovanni } di misser Nichola

E con questi furo invitati tutti gli armegiatori di città.

Seguiremo l'invitati del Terzo di San Martino per la mattina predetta de la Paschua.

Misser Mino Cini
Misser Cione Mini
Misser Pepo Ugurgieri
Misser Contieri Sansedoni
Misser Guccio Renaldini
Misser Federigo Maconi
Misser Cione Alamanni
Misser Mocata Picholomini
Misser Nicolò Bandini
Misser Grifolo giudice
Misser Currado giudice
Misser Pietro da Montepulciano
Misser Tancredi da Massa
Misser Neri Pagliaresi
Maestro Guido da Scrofiano
Maestro Riccio medico
Maestro Baldo da Proceno
Montanino / Guccio } di Geri
Andrea di misser Bando
Petro di Mignanello
Meuccio di Neri Bandinotti
Salamone Bartalomei
Francesco di Meo Alberti
Bindo Vincenti
Ciecho di messer Goro
Tone di Cino Ughi
Francesco / Nicolò } di Cino
Cecho di misser Bindo

Ciecho / Vanni } di Meo Mellone
Petro di Lippo
Piganetta
Gualtieri di messer Rinaldo
Nicholuccio di messer Ricoverino
Binduccio di misser Gualtieri
Leoncino Maconi
Sandro Turchi'
Bertoccio di Neri *c. 19 r*
Tato / Neri } di misser Gabriello
Luca di misser Carlo
Minuccio di Cione
Landoccio / Neroccio / Fatio } di misser Naddo
Gabriello di Gualtieri
Biagio di misser Carlo
Guido di Manno
Pierozo de' Ragnoni
Bacho Priori
Priore di Teri del Priore
Ciecho di Cione
Nicholino Patrici
Vanni di misser Guastellino
Riccardo di Giovanni
Caterino Petroni
Sozo di Guerra
Nicholuccio Petroni

Paparello Giacopini	Meuccio di ser Neri
Guccio Gregori	Canpana Jacomini
Matteo di Misser Roma	Tura Guiduccini
Ugoccione di misser Bandino	Mino Bianche
Petro d'Orso	Meo Covari
Bandino Manni	Anselmo Pelacani
Falconetto Bindi	Teri Gualtieri
Mino di ser Ranuccio	Dino Vitalioni
Ciecho Bartalomei	Lando Buonconpagni
Mino di misser Salamone	Ciota di Meo Ormanni
Toso Benvenuti	Bartalomeo di Francesco
Nicholò di misser Salamone	Lippo di Neri
Vanni Scaffucci	Guido di ser Ventura
Cecho di ser Bindo	Giovanni di misser Giorgio
Maestro Lando orafo	Gabriello di Nicolò Orlandi
Gheri di Mino Conpagni	Ser Sozo Guidi
Segna Lini	Balduccio d'Armaiuolo
Ghinuccio di Ghello	Ser Paschuali
Cola Maccanita	Nello di Nuccio

E così furo invitati tutti li armegiatori del terzo di San Martino.
Seguiremo li invitati del terzo di Camollia.'

c. 19 v

Misser Cianpolo Gallerani	Cianpolo Renaldi
Misser Vechietta	Petro Ranuccini
Misser Fatio Gallerani	Fazzino di Buondelmonte
Misser Buglione Gallerani	Ciampolo di misser Ugo
Misser Nicolò } Bernarducci	Guglielmo } di Lando
Misser Cino	Nicholò
Misser Cione Mini	Misser Antonio da Montealcino
Misser Ugolino Montanini	Agnolo di Tura de' Rossi
Misser Orlando	Betto Gualcherini
Misser Guido	Meuccio di Rosso
Misser Nicholò } de' Malavolti	Lippo di misser Jacopo
Misser Francesco	Petro d'Arigo
Misser Bartalomeo	Anbruogio di Jacomo
Misser Deo	Nicholò } di Lando
Misser Manfredi Buonaventura	Giovanni
Misser Cione de Radi	Giovanni di Ghezo
Misser Cieretano	Donato di Neri Giuda
Misser Meo Tegolei	Petro Bartalomei
Misser Deo Renaldi	Ser Nicola Paltoni
Misser Giovanni Ciermontesi	Francesco di Dino Spontone
Misser Giovanni Bonichi	Mino di Tolfo Ranuccini
Maestro Braccino	Cione Barocci
Maestro Petro lonbardo	Mino Fortarighi
Maestro Gherardo	Petro Bandini
Maestro Bindo medico	Andrea da Canpi
Maestro Filippo	Petro di Gratia
Agnolo di misser Griffolo	Ciellino dal Colle
Antonio di misser Ciampolo	Benencasa da Pistoia
Antonio di misser Sozo	Petro da Pisa

Andrea di Gozo
Nicholò di Checho Foscherani
Andrea di Ciano Arighi
Meo di Neri Frulla
Antonio Pachini'
Sozino di Jacomo
Bindo Arighi
Ser Sozo Buondoni
Grifo di Lotto
Minuccio di Scotto
Antonio Tegolei
Francesco del Vechio
Vanuccio di Nuccio
Mino Beringhieri
Bartalo Buonfigli
Jacopo di Pietro
Cione Federighi
Goro Monaldetti
Cinuzo di misser Cino
Gano di Perpetona
Erascho
Galduccio di misser Cino
Cione del Frate
Fantozino di Guido
Petro di misser Ghezo
Franceschino da Monistero
Fredi de' Ponzi
Azolino di Gallo
Lippo di Gado
Mino di misser Cione
Cione di misser Volto Malavolti
Faina di Conte
Cosimo Bindi
Meo di Ranuccio
Bene del Marchese
Ser Naccio Micheli
Buonaventura }
Cione } Bartalomeo de' Marzi
Ruberto di Bernardo
Neruccio di Rustichetto
Placido Ughi
Bindo di Tengo Selvolesi
Giovanni di maestro Petro
Baratuccio di Mezo lonbardo
Perinuccio di Neri
Andrea di ser Orlando
Berto di misser Ugo
Jacomo di Binduccio

Andrea Guantari
Petro di Toro Paparoni
Biagio Guidi
Ser Andrea Naldi
Tuccio di Conte baciocia
Antonio di Cenni *c. 20 r*
Naddino del Belante
Petro di Naddino
Cristofano d'Agnolo Tucci
Bava di Mone di Fece
Tura Ugolini
Mino di Gieri Baglione
Lando di Mino Baglione
Nicolò da Cereto }
Cianpolo }
Francesco }
Petro } di misser Spinello
Caccia }
Renaldo }
Nicholuccio di Bargia' }
Meo di Lanberto *c. 20 v*
Mino di messer Gratia
Poncino di Ciercacchino
Binduccio da Monteorgiali
Simone Falaragione
Meo Buonfigli
Jacomo di Bernardo
Mucciarello da Radicofani
Bindoccio di Latino
Balduccio Conti
Guido Federighi
Petro Venture
Petro Federighi Aguzato
Ciecho Dini da Monteluco
Martinuccio Arighi
Giotto Buondoni
Minuccio del Dodda
Deo di Ciecho Angelieri
Jacomo di misser Tebaldo
Vitali Benentende
Ser Guido Guerzi
Petro Galvanelli
Gino Paganucci
Guccio di misser Pizica
Matteo Gottoli
Matteo da Parma
Nicholuccio di Ciano

E con questi furo invitati tutti li armegiatori di Camullia. Seguiremo quelli che stero a disinare allato al cavaliere:

El Capitano del popolo del comune di Siena.

El conte Simone da Battifolle capitano di guerra del comuno di Siena.

Misser Pietro Andolfi da Roma vicario, cioè podestà, con tutti suoi offitiali.

Misser Giovanni di misser Bartolo da Rodi senatore, cioè capitano di justitia, con tutta la sua famiglia; e più altri assai inbasciadori e' quali non ci sonno nominati.

Diremo le vivande che ebeno:

Primo giengeva, framangieri in scudella, vitella lessa, salvagina, cioè cignale, caprioli, cervi, lepri in grande quantità e gran taglieri; capponi arosti, schiene, calcioni, starne due per tagliere; fagiani due per tagliere; confetti prima e poi più ragioni.'

c. 21 r E' presenti che furo fatti al detto cavaliere:

Fatio e 'l Forgia di misser Naddo donoro due pavoni e quaranta paia di starne e xx paia di fagiani e due torte grandissime di marzapani e altri salvaggiumi gran quantità, per modo fu tenuto grande e magnanimo presente.

Aparechiossi d'ogni vivanda 300 taglieri.

Anco si dè a' frati minori vitella e schene crude per 60 taglieri per loro mangiare. Anco si presentò gli altri frati di pane e vino e di carne, e fu sì grande l'aparechiamento e abondevole che molta robba rimase e presentossi dappoi e fu tenuta una bella e larga corte e la meglio alumata da prima.

Misser Sozzo di misser Bandinello Bandinelli prima che facesse cavaliere el suo figliuolo misser Francesco andòro a duomo a udire la messa la mattina de la Paschua di Natale, e ivi fu fatto cavaliere in sul pergolo del marmo in duomo.

Tommaso di Nello portò la spada e 'l cappello e li speroni inanzi a cavallo.

E misser Sozzo sopradetto cinse la spada al detto misser Francesco suo figliuolo.

Misser Pietro Andolfi da Roma, che fu el primo vicario che fusse in Siena per lo duca, li calzò lo sperone ritto.

El capitano del popolo di Siena li calzò lo sperone manco.

El conte Simone da Battifolle li cinse poi la spada e posela in mano a misser Giovanni
c. 21 v di misser Bartolo de' Fi'benzi da Rodi che la desse in mano a misser Sozzo, la quale spada gli l'aveva centa el detto misser Sozzo al detto misser Francesco, come è detto.

E sapiate che il duca di Calavria figliuolo de' re Uberto era a Firenze, misser Giovanni Gaetano degli Orsini da Roma era e' legato per la Chiesa di Roma, e' quali si partiro da Firenze, e gionse a Siena el detto duca al principio de' conviti del detto misser Francesco, cioè 'l giovedì prima a la Paschua e vene in Siena per cegnere la spada al detto misser Francesco cavaliere novello, di che el detto misser Francesco non volse che el detto duca glie la cegnesse.

Misser Gianni fratello de' re Ruberto giunse in Siena el dì seguente al duca, cioè el venardì, per cegnere la spada al detto misser Francesco di poi che lui non volse che el duca glie la cingnesse, di che ancora el detto misser Francesco non la vole dal detto misser Gianni. Partironsi el sabato seguente e ritornoronsi a Firenze con grande esdegnio per non avere accettato la spada da alcuno di loro.

Misser Stricca Malescotti si fece cavaliere per la festa d'Ognisanti inanzi a detta Paschua.'

c. 22 r Qui di sotto scrivaremo e' presenti e doni che detto misser Francesco donò a più persone.

A misser Antonio giollare una robba di drappo di seta e oro, gonella e pelle e capuccio fodarata di vaio, cor uno cordone di seta.

A Andreuccio di Meo del Mosca una robba gonella e corsetto d'uno dovagio verde smeraldino chiaro, che la portò uno donzello; era foderata la guarnaccha e fregiata e' giri di fregio d'oro parigino e schietto.

A Saluccio sonatore una robba gonella e corsetto e capuccio di bigio, foderata la guarnaccha d'una fodara.

A Martino cantatore tre fiorini d'oro e una gonella e una bandiera di zendado.

A Cardarello tre fiorini d'oro, al Triata, al Besso da Firenze, al Foretano e a più altri tronbatori e tronbette e altri stromenti più denari assai.

A Salamone gonnella e capuccio e calze di ligia sanguengna e uno farsetto di boccarame foderato e panilini nuovi e cuffia nuova e guanti e scagiale nuovo.

Questo fu la sua spogliatura che si trasse di dosso quando si bagnò.'

Misser Sozzo padre del detto misser Francesco era vestito d'uno verde d'erba cor una c. 22 v
filzaia di bottoni d'oro infino al piè.

Qui di sotto scrivaremo gli arnesi e le robe che ebe el detto cavaliere novello.

Uno paio di coverte di zendado gialle falsate.

Una testiera di velluto fornita.

Una mataraza di zendado fornita vermiglio.

Una coltre di zendado vermiglio con scudi lavorata.

Uno paio di lenzuola.

Due guanciali di zendado lavorati.

Uno viletto con fregi d'oro da faccia.

Uno pettine d'avorio.

Uno paio di panni lini.

Tre paia di calze di saia bruna.

Due paia di pianelle con fibie e puntaletti di rame dorati.

Uno braghiere di seta con aslieri di seta.

Uno paio di pianelle [ad oro].

Uno paio di scarpette stanpate.' c. 23 r

Uno farsetto di sciamito indico con fregi d'oro.

Uno farsetto di sciamito verde rinvergato d'armare.

Una bandiera di zendado giallo vitigata tutta d'oro.

Uno paio di speroni ad oro forniti di seta.

Uno paio di speroni ad oro forniti di cuoio d'armare.

Uno freno da uno palafreno ad oro fornito di seta.

Uno freno da destriere ad oro fornito di seta.

Una sella da palafreno fornita d'intorno ad oro, e d'intorno e l'aredo di velluto vermiglio, lavorata.

Una sella d'armare dipenta a oro e l'aredo di velluto e le posole.

Uno scudo lavorato a oro.

Uno cappello di bevaro lavorato e foderato di velluto vermeglio cor una vite d'oro su racamata.

Uno pettorale e una groppiera con sonagli d'armegiare.

Uno paio di coraze e bracciali cuperte di velluto vermeglie.

Uno paio di coraze coperte di cervio fornite a oro.

Uno paio di ganbaruoli forniti a oro.

Uno paio di cosciali con velluto forniti a oro.

Uno paio di guanti di piastre.

Una sopra sberga di velluto vermeglio e foderato di zendado.

Uno cappello di velluto coperto d'armare e foderato dentro.

Uno spontone con fodere di velluto fornito a oro.

Uno coltello co' la manica d'avorio, el fodero di velluto fornito a oro.'

Uno penone azuro con giglio a oro. c. 23 v

E molte altre robbe e armadure e vestimenta aveva che non sonno scritte qui, perchè la copia era caduta espenta per modo non si poteva vedere.

E così durò la corte bandita otto dì inanzi e otto dì poi a fare onore a chi vi capitava, per modo che fu la più nominata corte di Toscana.'

c. 24 r-24 v bianche c. 25 r Le cave erano assai nel contado di Siena in questo tempo, ed erano molto frotuose d'ariento, oro e rame come si dimostra per li grandi dificii che si vegono; e come per li libri del comuno sonno trovati uno foglio stracciato antico, il quale fu cavato de la Bicherna del comuno di Siena per straccio e solamente una carta scritta, come qui di sotto diremo [1], e non v'era millesimo, ma fu al tenpo di misser Bandinello de la Rocha che n'era signore, e dice così, cioè:

Per la diferentia di misser Bandinello de la Rocha a Tederighi e Sassofortino di comuna concordia unirono la cava di Borbetto e quella de rame per fiorini 900 l'anno, come apare al libro d'una nave a f. 116. Doppo la morte di maestro Tomè de la Calzarella allogamo la cava a Riconcale detta la Calzarella per fiorini 460 per sua tassa, come apare al libro d'una nave a f. 120, cioè per capi 3 riservato per lo comuno la cava de la Conserva, cioè la vena cavata che per la stima fatta per Antonio Fei e maestro Alberigo somma due milia, doppo l'accesso di maestro Tomè reservato l'erede, se otterranno d'essere conservati.

La cava al Giogo fu tassata per Filippo Naldi per fiorini 56, come apare al libro d'una nave a f. 61.

La cava del Saragio e la Rochavechia fu tassata fiorini 30 per Nicolò Arzochi, come apare al libro d'una nave a f. 120.'

c. 25 v La cava de' Castagni detta la Troia fu tassata fiorini 400 per misser Salinbene, come apare al libro d'una nave a f. 121.

La cava di Borbotto si ritrattò in dietro per li consegli doppo el mancamento de la vena e per la superfruità delle spese in essa fatte, con conditione che se l'abundantia de la vena si ritrovasse s'intenda ritornata ne' suoi patti. E due camini dicano essere mancati sì come per più c'è fatto noto, come appare al libro d'una nave a f. 132. A dì 26 di marzo maestro Manfredi nostro riveditore ci fu significato come aveano trovato grande abundantia di vena per lo camino che si diriza verso Sassofortino e disse che da la bocha del pozo che viene verso la Rocha al capo de la vena era canne 53 e àn[n]e sei di sasso durissimo, sicome per più ci è fatto noto, e disse che dal capo de la vena a la bocha era canne.... e il capo de la vena era abundantissimo e senza fine, sichè per questo s'intende ritornato ne' suoi primi termini e derogare ogni statuto, sicome apare in questo a f. 60 e al libro d'una nave a f. 151.

---

[1] La Repubblica di Siena, circa a questo tempo avendo estesa la sua giurisdizione in molta parte della Maremma Toscana e nel Montamiata, dove da poco più di un secolo erano state scoperte numerose vene metallifere d'argento (e fu detto anche d'oro), ma specialmente di rame, ferro, antimonio, procurò di trarne il maggior profitto; come aveva fatto e fatto fare dai suoi cittadini fino dal secolo XII, volle acquistare anche quelle miniere trovate a Roccatederighi e a Sassofortino. Fino dal 1294 il Consiglio generale del Comune di Siena, con deliberazione del dì 17 d'aprile, aveva procurato di fare acquisto dai signori di Roccatederighi di quel loro castello (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo vecchio*, c. 848), ma non pare che allora vi fosse riuscito. Però avvenne un fatto che glie ne procurò più facilmente l'acquisto: nel 1312 alcuni uomini del Collecchio del contado di Santa Fiora, e specialmente alcuni *pescatores et corsarii* di Castiglioni della Pescaia, del contado di Pisa, occuparono, proditoriamente, ai Senesi il porto di Talamone, e subito il Podestà di Siena li condannò alla pena capitale. Tra costoro fu condannato un tal Cecco di Berizzo da Grosseto, che forse per conto dei signori di Roccatederighi e in società con essi estraeva il minerale argentifero in quel territorio. La Repubblica allora mandò subito a confiscare quelle miniere, e pare che per quest'atto autoritario sia sorta qualche nuova lite; specialmente per i diritti che spettavano ai parenti e ai figli dei signori di Roccatederighi. Convenne perciò che la Repubblica, con atti separati, facesse acquisto di quella parte di territorio che spettava a ciascuno di essi. Nell'istrumentario della Repubblica sono riferiti i seguenti atti di vendita dalla c. 859 alla c. 876. Il 2 giugno 1322, Donna Tora del fu Bolgaruccio conte di Sarteano e messer Boccio del fu Inghiramo conte di Biserno vendono al Comune di Siena i loro possessi nella corte di Roccatederighi con le miniere d'oro, argento e rame. Il 20 giugno del medesimo anno, Antonio del fu Meo e Incontrata e Tengoccio del fu Baldo Grosso e Biagio del fu Granello, tutti della famiglia Tolomei di Siena, vendono due quarte parti di Roccatederighi, come è detto di sopra, e così il Comune di Siena rimase padrone di Roccatederighi e delle ricordate miniere.

Il foglio riferito qui dal cronista, deve appunto riguardare l'estrazione del minerale fatta in quelle località per conto della Repubblica Senese che con grande attività sfruttava quella fonte di ricchezze.

La cava a Riconcale, la quale fe' maestro Tomè de la Calzarella, detta la cava de la Calzarella, fu veduta per maestro Manfredi nostro riveditore in che termine che essa stava, e per lui riferito a dì 26 di marzo, disse che de' 3 capi n'aveano abandonati i due e riservato quello del Giogo per la comodità del gitto che l'aqua porta via sotterra, e per lettare di maestro Curado e de' conpagni ci rifiutano e rilassano e' due capi e per loro si riservano quella del Giogo dove parte la Mersa.'

E a dì detto per maestro Manfredi nostro riveditore ci fu significato come la cava del c. 26 r Saragio s'era trovato nuovo capo di vena a canne 23, de la quale per lettere nostre si fa comandamento a maestro Armanno, che fra x dì venga a significarla e fare nuova allogagione sotto pena di fiorini c e di farsi sopra le ricolte.

La cava del Castagno de la Troia fu venduta per maestro Manfredi nostro riveditore e riferito a dì 26 di marzo, che passato el primo pozo e nel vacuo del partimento de le 3 cave demandavano asetione per la superfruità dell'aqua e del pozo dove si conserva e de la cava di verso la Rochavechia, reservandosi quella che va verso l'alteza del monte che è canne 29.'

I ghibellini e tirani di Toscana e di Lonbardia di parte d'imperio mandaro loro anba- c. 26 v bianca c. 27 r sciadori ne Lamagna a somuovere Lodovico duca di Baviera, eletto re de' Romani, acciochè potesseno resistere e contastare a la forza del duca di Calavria e sua gente e gente de la Chiesa, che erano a Firenze e in Lonbardia; e li detti inbasciadori con grandi inpromesse condussero il detto Lodovico con poca gente col duca di Chiarentana insieme a uno parlamento a Trento a' confini de Lamagna di là da Verona, e al detto parlamento vi fu misser Cane signore di Verona con 800 cavalieri, e andovi così guernito di gente d'arme per téma del detto duca di Chiarentana, che co' lui avea avuto briga per la signoria di Padova; e fuvi misser Passarino signore di Mantova e uno de' marchesi d'Esti, e misser Marco e misser Azo Visconti di Milano, e fuvi Guido d'Agnolo de' Tarlati da Pietramala, il quale era privato del vescovado d'Arezo, ma lui si facea chiamare vescovo; andò al detto duca di Baviera con gran trionfo di cavalieri e portò seco i vestimenti papali con credendo che il detto duca di Baviera il facesse papa; ma lo elesse vescovo di Milano; e furovi li anbasciadori di Castruccio e de' Pisani e delli usciti di Genova e di don Federigo di Cicilia e d'ogni caporale di parte d'imperio e ghibellini d'Italia: nel quale parlamento prima si fe' l'acordo di triegua dal duca di Chiarentana a misser Cane da Verona a dì 16 di febraio.

Il detto duca di Baviera eletto re de' Romani, il quale volgarmente si chiamava Bavaro, promisse e giurò nel detto parlamento di passare in Italia e venire a Roma senza tornare in suo paese, e li detti anba'sciadori de' tirani li promissero di darli 150^{m} fiorini d'oro come c. 27 v fusse a Milano, salvo che a la detta lega non si legaro i Pisani, ma ciercavano da parte di darli denari assai acciochè promettesse di non entrare in Pisa. E nel detto parlamento publicò non dovutamente papa Giovanni essere eretico e non degno papa, aponendoli 16 articoli incontro a dì 16 di febraio, e ciò fe' con consiglio di più vescovi e altri prelati e frati minori e predicatori e agustini, che erano scismatici e ribelli di Santa Chiesa per più diversi casi, e co' loro era il maestro della Magione degli Alamanni e tutta l'asentito degli apostati e scismatici di cristianità; e ine fra li altri più forte e magior capitolo che oponesse contro al papa, si rinovò la quistione mossa in corte, che Cristo non ebe propio, dicendo come il papa e la chericia amavano propio ed erano nimici de la santa povertà di Cristo, e intorno a ciò più articoli di scandolo in fede, e publicamente egli iscomunicato, egli e' suoi prelati continuo facea celebrare l'offitio sagro e scomunicare papa Giovanni, e per diligione il chiamavano prete Giovanni, onde grande erore si ne comisse in cristianità; e ciò fatto a dì 13 di marzo si partì da Trento con poca di sua gente e poveramente e bisognoso di denaro, che in tutto non avea 600 cavalieri, e per le montagne venne a la città di Como e poi venne e intrò in Milano a dì primo d'aprile.'

El comuno di Siena conprò nove case in Salicotto da più persone; costorno fiorini c. 28 r 2500 d'oro; le quali case si guastaro per farvi la prigione nuova del comuno.

Misser Giovanni Orsino legato del papa entrò in Siena a dì primo dì marzo, entrò a la porta a Camullia, onorevolmente fu riceuto da' Sanesi e andoli incontra tutte le regole e chericia di Siena, entrò sotto il gonfalone del duomo come papa, e li Sanesi li féro uno bello e richo presente con grandi onoranze che montò fiorini 400 d'oro. E poi si partì di Siena e andò a Roma a dì 18 di marzo.

El comuno di Siena e' signori mandoro al duca di Calavria signore in Firenze sette mila fiorini d'oro, i quali era per la paga di 3 mesi che tochava a pagare al comuno di Siena; li ricevè a dì.... di marzo e mandolli due pagli, cioè due stindardi fatti a oro.

Sanesi comincioro le mura nuove, che cominciano in Follonica e giugnevano a la porta a Uvile oltre a piè San Francesco, che sarà dentro a le mura, e così seguirano le dette mura infino a piè Santo Austino, si congiugneranno infino a la porta a San Marco; e ànno disegnato le porti principali, l'una sarà la strada romana che si chiamarà la porta di Sa' Martino, e per fare detta porta e anziporto conproro dal munistero di San Barnabe il tereno e costò libr. 225, che ogi si chiama la detta porta la porta Nuova. E l'altra porta sarà in Val di Montone, che ogi si chiama la porta a la justitia, e sta serata, che non serve ad
c. 28 v altro se no' a far justitia, perchè fuore a la detta porta v'è il tenpio de la justitia.' E l'altra porta sarà a pie' Santo Austino, che ogi si chiama la porta Tufi.

Tuoni grandissimi furono in Siena a dì 28 di marzo e percosse il tuono nella cima del canpanile del duomo e fe' gran danno.

E un altro percosse nella casa di Giovanni da Ravacciano che stava nelle coste a Uvile e atacovisi il fuoco in modo che arse tutta e non si potè mai spegnere.

E poi a dì 8 di luglio percosse il tuono nella tore del Griccia e amazò uno cavallo e arse una stalla e fe' gran danno, la qual tore è in Camullia [1].

Sanesi teneano li prigioni sotto il palazo Franzesi, cioè Ceretani.'

c. 29 r 1327. Misser Guido Ricci di misser Nicholò de la casa da Fogliano da Regio capitano di guera del comuno di Siena con grande albitrio per sei mesi, cominciò d'aprile 1327.

E poi il detto misser Guido fu rifermo di tenpo in tenpo in modo che ste' capitano in Siena circa 7 anni, e nel 1328 ebe Montemassi e fe' di grandi e onorevoli cose per lo comune di Siena, e poi nel 1332 fu fatto cavaliere del comuno di Siena, che prima non era cavaliere, e fulli fatto grandissimo onore dal comune e da' cittadini di Siena e 'l comuno li donò una coppa d'oro con 500 fiorini d'oro dentro, di dicembre 1332.

El duca di Calavria signore di Firenze ebe uno figliuolo maschio de la sua moglie. In Siena se ne fe' festa e fu vestito il messagio che recò la novella dal comuno di Siena; fu a dì 13 d'aprile. Il quale naque in Firenze e fu conpare il comuno di Firenze per due sindachi cittadini di Firenze, i quali furono misser Simone de le Tosa e Salvestro Manetti di Baroncelli, il qual figliuolo li pose nome Martino, e grande festa se ne fe' in Firenze d'armegiare e altri giuochi e balli. Di poi l'ottavo dì de la sua nascita si morì, e fu soppellito a Santa Croce con grande cordoglio.'

c. 29 v Misser Monaldo di misser Pelato de la Serra da Gobio capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, di magio.

---

[1] La città di Siena portò il vanto d'avere innalzato numerosissime e alte torri dentro le sue mura durante il medioevo. Non vi fu famiglia facoltosa che nel secolo XIII e XIV non avesse una o più torri. In seguito, o per effetto del fulmine che vi cadeva di frequente, o di qualche forte terremoto a cui Siena va soggetta, rovinarono, o furono demolite per evitare pericoli, come avvenne per quella altissima della famiglia degli Incontrati, che rovinò di notte il 26 novembre 1300, uccidendo, dicesi, più che 100 persone. Ma la maggior parte di quelle torri furono fatte abbassare per ordine di don Diego da Mendozza, quando egli voleva costruire una fortezza per tenere la città soggetta a Carlo V, e poi dallo stesso duca Cosimo I de' Medici, che divenne signore di Siena e vi costruì la fortezza Medicea, ridotta a pubblico passeggio per concessione del granduca Pietro Leopoldo I nel 1777, ed ancor oggi destinata a tale uso.

La torre qui ricordata del Griccia o della famiglia Gricci, trovavasi di fronte e a poca distanza dalla chiesa della Magione del Tempio presso la porta di Camollia.

Sanesi comincioro una prigione nuova e grande con grande ordine e cercuito, la quale si cominciò a dì.... di magio a capo Salicotto, detto Malcucinato, dietro al palazo del podestà, e fu el primo operaio Conte di Jacomo borsaio, e fuvi al comincio de quasi tutti e' religiosi e regole e chericato di Siena, dicendo molti salmi e orationi, co' molti stromenti, e guastaro la chiesa che si chiamava Santo Luca in palchetto, che venia dietro al palazo del podestà, e per questa cagione la capella del palazo de' signori rincontra al Concestoro la titolorono a Santo Luca e anco di poi féro una chiesa di Santo Luca in Val di Montone, come più oltre diremo.

El duca di Baviera essendo in Milano si fece coronare i' Milano a dì 31 di magio el dì de la Paschua de la corona del Fer[r]o a ora di nona nella chiesa di Santo Anbruogio, per mano di Guido de' Tarlati già privato del vescovado d'Arezo e per mano del vescovo di casa Magio privato del vescovado di Brescia e 'l vescovo d'Asti; erano scomunicati dal papa. E l'arcivescovo di Milano, che a lui apartenea la coronatione, non vi volse essere in Milano. E fuvi a la detta coronatione misser Cane signore di Verona con 700 cavalieri e li marchesi da Esti ribelli de la Chiesa con 400 cavalieri, e più altri caporali di parte d'inperio e ghibellini d'Italia vi furono, ma però picola festa v'ebe. Misser Galeazo Visconti signore di Milano fe' grande onore al detto duca e molti presenti e doni di denari e fe' fare i' Milano una bella e grande giostra e fe' 3 doni, l'uno: uno bellissimo cavallo covertato di valuta di fiorini 200 d'oro, e l'altro fu una armadura di fino acciaio, e l'altro fu di 25 braccia di velluto fino. El primo dono vinse' misser Giovanni da Pavia e lo sicondo vinse misser *c. 30 r* Tomaso da Brescia e lo terzo guadagnò misser Anbrogio, e in detta giostra vi morì tre omini e' quali erano adistratori, chè si rincontraro co' li cavalli.

Romani e popolo di Roma per la venuta del duca di Baviera detto il Bavaro si levaro a romore di popolo, perchè non aveano lettere del papa nè de lo 'nperadore, e tolsero la signoria a tutti i nobili e grandi di Roma e le loro forteze e tali mandaro a' confini; ciò fu misser Napolione Orsini e misser Stefano de la Colonna, i quali di poco erano stati fatti cavalieri da' re Ruberto a Napoli. E questo féro li Romani per téma de li detti nobili non dessero la signoria di Roma a' re Ruberto di Puglia, e chiamoro loro capitano di Roma misser Sciarra de la Colonna, che regiesse la città con consiglio di 52 popolari, 4 per rione, e mandaro loro anbasciadori a Vignone in Provenza a papa Giovanni, pregandolo che venisse co' la corte a Roma, come diè stare per ragione, e se ciò non facesse, riceverano il loro re de' Romani detto Lodovico di Baviera, e simile mandaro loro anbasciadori a somuovere il detto Lodovico chiamato Bavaro. El papa rispose a' Romani per suoi anbasciadori amonendoli e confortandoli che non ricevessero il detto Lodovico, perochè gli era eretico e scomunicato, perseguitatore di Santa Chiesa, e che egli a tempo convenevole tosto verrà a Roma co' la corte. Li Romani però non lassaro el loro erore, trattando col papa e con Lodovico e co' re Ruberto, dando a ciascuno intendimento di tenere Roma per loro, regiendosi a signoria di popolo.'

Re Ruberto di Napoli, sentendo la venuta del detto Lodovico in Lonbardia, mandò *c. 30 v* misser Giovanni prenze de la Morea suo fratello con M cavalieri all'Aquila per avere a sua signoria la terra, che erano su' passi dell'entrare de' regno, ed ebe Norcia del ducato a sua guardia e poi la città di Rieti, nella quale lassò il duca d'Atena con gente d'arme, e poi fornì tutte le tere di Canpagna co' rettore, che v'era per lo papa a sua guardia e de la Chiesa. E poi credette entrare in Roma co' la forza dei nobili Romani, ma li Romani non lo ricevero; per la qual cosa venne a Viterbo a oste, e guastollo intorno e prese assai del loro contado, perchè non li volsero dare la terra.

E in questo tenpo che il detto prenze de la Morea gueregiava le tere di Roma, lo re Ruberto mandò in Cicilia contra a don Federigo 70 galee con 500 cavalieri, la quale armata partì da Napoli a dì 8 di luglio, e all'isola di Cicilia in più parti féro gran danno e presero più legni de' nimici.

In questa stante 5 galee de' Genovesi de la detta armata per mandato de' re Ruberto vennono a la guardia de la foce del fiume del Tevere, acciochè grascia nè vettovaglia non entrasse in Roma; le quali galee presero la città d'Ostia a dì 5 d'agosto e robarla tutta; per la qual cosa il popolo di Roma furiosamente e non ordinati vi corsero e assalendo la terra molti ne furono fediti di moschette di balestra di Genovesi, e ritornarsi in Roma; e ciò fatto misseno fuoco nella terra e partironsi e tornaro a lor galee.

Il popolo di Roma molto si turbò contra re Ruberto e certi trattati che aveano co' lui *c. 31 r* rupero, unde il legato cardinale' ch'era in Firenze mandò verso Roma a dì 30 d'agosto per riconciliare il romano co' re Ruberto e per entrare in Roma con misser Gianni prenze de la Morea e co' li nobili di Roma ch'erano fuori a' confini; ma il popolo di Roma nulla ne volsero udire, unde vegiendo che per acordo non poteano entrare in Roma, ordinaro d'entrarvi per inganno e forza. Unde lunedì a notte, a dì 28 di settenbre, il detto prenze e il legato cardinale degli Orsini e misser Napoleone Orsini feciono ronpere le mura del giardino di San Piero de la città detta Leonina e intraro in Roma con 500 cavalieri e 500 pedoni; ma misser Stefano de la Colonna non vi volse intrare, e la detta gente presero la chiesa di San Piero e la piaza e 'l borgo de' rigattieri, e uccisono tutti li Romani che la notte erano a la guardia, e fecero barre al detto borgo verso Castel Santagnolo, ma facendosi giorno la parte de' Romani che aveano promesso di cominciare la battaglia nella terra a petitione degli Orsini niente féro.

La gente del legato e del prenze nullo seguito si trovaro da' Romani, ma il contrario. Il popolo di Roma sonando la canpana di Canpidolio a stormo la notte furono all'arme e veneno assalire el detto prenze e legato e loro gente e a le sbare fatte ebero gran battaglia e fuvi morto uno degli Anibaldeschi e assai altri Romani; ma a la fine soprastando il po- *c. 31 v* polo e crescendo in forza da tutte le parti, la gente del prenze' che erano a difendare le sbarre furono scofitti, e morivi misser Giuffrè di Granvilla e altri cavalieri e a piè assai. E vegiendo il legato e el prenze che erano ischierati coll'altra cavallaria nella piaza di San Piero, féro mettere fuoco nel detto borgo, aciochè il popolo non premesse loro adosso, chè altrimenti tutti erano morti e presi, e sì si racolsero [a] salvamento e partironsi di Roma con danno e vergognia, e tornaronsi a Orti; e questo fu a dì 28 di settembre.

Modana, il popolo si levaro a romore per trattato ordinato col legato del papa in Lonbardia, gridando pace, e cacciorne fuore la signoria e' soldati che v'erano per misser Passarino signore di Mantova, e aconciarsi col detto legato, rimanendo la terra a loro parte ghibellina, prendendo signoria dal legato, e rendero i loro beni a' loro usciti guelfi standone alcuni caporali a' confini, tenendo amici per amici gli amici de la Chiesa; e per questi acordi si disse che la Chiesa vi spese a cierti cittadini 15^m fiorini d'oro, sichè con senno e con denari si recaro in pacifico stato i Modanesi che erano affritti da guerre e di tiranesche signorie che lo' fece misser Passarino; e questo fu a dì 14 di giugno.

In Pisa, venuta la novella e l'ulivo de la coronatione del Bavaro in Milano, féro falò e festa per certi usciti di Firenze e d'altre città e alcuno popolo minuto Pisano gridando: *c. 32 r* "muoia il papa e re Ruberto e' Fiorentini, e viva lo 'nperadore"; per la' qual cosa coloro che regievano Pisa, ch'erano i migliori e più possenti popolari de la città, e per setta nimici di Castruccio, e non voleano la venuta del Bavaro, ma al continovo trattavano col papa e co' re Ruberto, si cacciaro di Pisa quasi tutti i Fiorentini di loro città e mandaro a' confini i magiori cittadini sospetti a loro stato e chiamavano la venuta del Bavaro e la signoria di Castruccio, e tutti i soldati Todeschi mandoro via e tolse lo' i cavalli per sospetto, e quasi si teneano più a regimento di Chiesa che ghibellina; unde gra' novità ne seguì in Pisa a la venuta del Bavaro, come più oltre diremo; e questo fu all'uscita di giugno.

El duca di Calavria, signore di Firenze, avendo ordinato segretamente uno trattato con certi de la casa de' Quartigiani di Lucha, che ellino co' loro seguaci ribellavano la città di Lucha a Castruccio per soperchi riceuti da la sua tiranna signoria, e ciò fu ordinato

in questo modo: che la gente del duca dovea cavalcare in sul tereno e assedio di Pistoia, e come Castruccio uscisse de la città co' la sua cavallaria per socorere Pistoia, doveano trare bandiere e penoni dell'arme de la Chiesa e del duca da più parti de la terra, le quali insegne furono mandate da Firenze segretamente: e levato i' romore i' Luca e presa alcuna porta, la gente del duca e de' Fiorentini ch''erano a Fucechio e nelle tere di Valdarno incontanente *c. 32 v* per cenno doveano cavalcare a Lucha e prendere la terra, e venia fatto; se non che lo 'ndugio de la cavalcata de la gente del duca si tardò. In questo mezo alcuno de la casa medesima de' Quartigiani, per viltà e paura, lo scoperse a Castruccio; per la qual cosa Castruccio subitamente fe' serare le porti di Lucha e corse la tera con sue genti e fe' pigliare ventidue de la casa Quartigiani e più altri, e trovate le dette insegne, e' fe' inpichare misser Gueruccio Quartigiani con 3 suoi figliuoli co' le dette insegne a ritroso, e altri di loro fece propaginare, e tutti gli altri de la casa de' Quartigiani, ch'erano più di cento, e' mandolli fuori de la città di Lucha e del contado. E questo fu a dì 12 di giugno.

E questo fu giuditio di Dio, che quelli de la casa de' Quartigiani anticamente guelfi furono caporali a dare la città e signoria di Lucha a Castruccio, tradendo i guelfi, e per lui furono morti e distrutti. E trovato Castruccio il detto tradimento, il quale era con tanti seguaci e buoni cittadini di Lucha e del contado, non s'ardì a scoprire più inanzi, ma vivendo con tanta paura e gelosia che non ardiva uscire de la città: e di certo per lo male volere de' suoi cittadini e per la forza del duca e de' Fiorentini tosto averebe perduta la terra se non fusse il socorso breve e venuta del Bavaro.

Misser Giovanni Guatani degli Orsini cardinale legato il dì de la festa di San Giovanni, di giugno, nella piaza publicò nuovi pro'cessi venuti dal papa contra a Lodovico di Baviera, *c. 33 r* come eretico e perseguitatore di Santa Chiesa.

E poi il detto cardinale se ne andò verso Roma per rimuovere i Romani.

Alberghettino figliuolo di Francesco de' Manfredi signore di Faenza [si] ribellò e tolse la detta signoria de la detta città di Faenza al padre e a' fratelli, e cacciolli fuori, e lui se fe' signore. E così mostra che non volse tralignare del nome e del fatto di frate Alberigo suo zio, che diede la mala frutta a' suoi consorti facendoli uccidere e tagliare al suo convito, sichè Francesco Manfredi, che fu acciò fare, ricevette in parte del detto pecato guidardone dal figliuolo.

Misser Giorgio di Buongiovanni de' Monaldeschi d'Ascoli podestà di Siena e vicario per lo duca di Calavria in Siena per sei mesi, cominciò di luglio.

La sedice de' mattoni intorno al Canpo di Siena si fe' la prima volta questo anno e fu operaio Bindo Manucci.

El comuno di Siena mandò a Firenze 200 cavalieri e 200 pedoni in servitio del duca di Calavria e per aiuto de' Fiorentini; e fu capitano d'essa gente misser Giacobo de' Saracini co' lo stindale co' la Balzana del comuno di Siena; stero 88 dì'.

Lodovico di Baviera, detto il Bavaro, essendo in Milano e stato onorato da misser Ga- *c. 33 v* leasso Visconti e datoli la signoria di Milano, avenne che il detto Lodovico volea moneta come nel parlamento li fu promesso, e domandato a misser Galeasso, il quale per sua superbia e signoria si tenea magiore del detto Bavaro i' Milano, perochè avea a suo soldo 1200 cavalieri Tedeschi, e sendoli domandata la detta moneta per lo detto Bavaro rispose arogantemente, dicendo al Bavaro che porebe la moneta quando li paressi luogo e tenpo, e ciò non dicea senza cagione. Inperochè tutti i nobili di Milano, etiandio misser Marco suo fratello e gli altri suoi consorti e tutto il popolo di Milano odiavano la sua tiranesca signoria per li superchi incarchi e graveze a loro fatti e non s'ardia d'imporre i denari al popolo, e se fatto l'avessi, non sarebe ubidito, e già molti de' magiori de la sua signoria s'erano conpianti al Bavaro; per la qual cosa il detto Bavaro mandò per lo suo maliscalco e sua gente che erano andati al socorso di Vochiera, e fe' parlare a tutti i conestabili Tedeschi che erano con misser Galeasso e feceli giurare segretamente a lui; e venuto il suo

siniscalco, il Bavaro fe' raunare uno grande consiglio ove vi fu misser Galeasso e' suoi e tutti i magiori di Milano, e in quello dolendosi del detto Galeasso e de' suoi, e prima fe' rifiutare al detto misser Galeasso la signoria e poi nel detto consiglio al detto suo siniscalco fe' pigliare misser Galeasso e Azo suo figliuolo e Marco e Luchino suoi fratelli, e ciò fu a dì 5 di luglio; per la qual cosa i nobili e popolo di Milano furono molto allegri e contenti; e ciò fatto riformò la terra di signoria d[a] uno suo barone vicario con consiglio di 24 de' *c. 34 r* migliori di Milano, i quali incontanente' inposero e colsero 50^{m} fiorini d'oro e sì li diero al detto Bavaro.

El duca di Calavria e' Fiorentini ordinoro grande oste e usciro di Firenze a dì 25 di luglio, avuto prima le beneditione del legato e consegnate le segne, e la sera si posero a canpo a piè di Segna su l'Onbrone e sterovi 3 dì, che pochi sapeano dove l'oste dovesse andare; e ciò fu fatto cautamente, acciochè Castruccio non si prendesse guardia ove l'oste si dovesse porre, o a Pistoia o al contado di Lucha, aciochè lui partisse la gente sua in due parti. E ciò fatto subitamente, di notte si levoro e lassaro tutte le tende tese infino la mattina a terza, aciochè i nimici non s'acorgesse[ro] che l'oste fusse levata. Tutta la notte cavalcoro per lo camino di Montelupo, e lo giorno a l'ora di nona passaro la Guisciana a uno ponte che fu posto la detta notte al passo di Rosaiuolo, e passati inanzi 400 cavalieri ch'erano in Valdarno subitamente si pose l'assedio al castello di Santa Maria a Monte, e poi s'agiunse a la detta oste misser Vergiù di Landa, con 350 cavalieri che mandò il comune di Bologna, e'l legato e altre amistà, e di Siena v'era 200 cavalieri e pedoni, sichè erano circa 2500 cavalieri e più di 1200 pedoni, de la quale oste era capitano il conte Novello di Monteschegioso e d'Andri. El duca era rimasto in Firenze con 500 cavalieri, perochè non fu oste generale, *c. 34 v* e non era onorevole al duca di porsi a oste a uno castello. Il detto castello era molto' forte di tre gironi di mura co' la rocha e di vittovaglia assai fornito ed eravi 500 omini e non più; perochè temendo Castruccio che l'oste non andasse a Carmignano vi mandò 200 de' migliori masnadieri che fussero in Santa Maria a Monte, e dato termine a quelli del castello d'arendersi, non ubidendo, domenica a dì 2 d'agosto si diede la battaglia da più parti e fu aspra battaglia da ogni parte, che quelli dentro non potero resistere, e uno scudiere provenzale fu il primo che salì su le mura co' le insegne e po' molti apresso, il quale poi fu fatto cavaliere dal duca e donolli rendita in suo paese. E ciò vegiendo i terazani isbigottiti abandonaro i borghi e intraro nel sicondo cerchio; ma i Fiorentini e la gente del duca intrati nel primo girone senza riposo o indugio incontanente si missono a conbattere l'altro girone, e simile per forza e scale e con fuoco che missono, con grande affano il dì medesimo il vinsero, e quanta gente vi trovaro dentro picoli e grandi missero a le spade, se none alquanti che ricoveraro nelle roche; el castello da più parti ardendo per lo fuoco primamente messo a la battaglia e poi la gente robando la preda e' tramontani e Taliani aciochè non l'avessero salva, inanzi i Taliani vi mettevano fuoco nelle case e nella preda.

E per questo modo non vi rimase casa nè picola nè grande; e' terazani omini e femine e fanciulli, che erano scampati e nascosi, non scanparo dal fuoco, inperochè molti se ne trovaro morti e arsi. E questo fu giuditio di Dio, perochè quelli di Santa Maria a Monte tradiro la tera e derla a Castruccio, e dero presi gli usciti di Lucha nelle mani di Castruccio, *c. 35 r* che erano nella tera per lo detto tradimento. E auto' il castello si tene la rocha 8 dì, aspettando socorso da Castruccio, il quale non s'ardì con sua gente d'uscire di Vivinaia; e questo fu a dì 10 d'agosto. E quelli che erano nella [rocha] n'usciro salve le persone, e auta la rocha vi dimoraro 8 giorni per afforzare la terra e case, e lassarla guarnita di poi di c cavalieri e 500 pedoni.

Sanesi cominciaro i fondamenti de la porta a dì 13 d'agosto in giovedì, che si chiama la porta di Sa' Martino e porta Romana, la quale viene fuore di sotto a castello a Montone nella strada Francesca che va a Roma, la quale porta si congiognerà co' le mura nuove già cominciate, come indietro è detto, per acrescere la città, chè il popolo era moltiplicato assai.

E poi del mese di dicembre féro serare la porta di Canpansi e poi fu murata.

E a dì 26 di giennaio si cominciò a murare i fondamenti de la sopra detta porta di Sa' Martino.

L'oste de' Fiorentini e del duca di Calavria si partiro da Santa Maria a Monte a dì 18 d'agosto e passaro la Guisciana e acanporsi a piè di Fucechio due dì, aciochè Castruccio non avisasse dove l'oste andasse, o nel contado' di Lucha o di Pistoia, e ciò fatto subita- *c. 35 v* mente ripassaro la Guisciana e accanporsi a piè del Cernuglio apresso di Vivinaia, e a Gallena dimoraro tre dì schierandosi e tronbando e richiegendo di battaglia Castruccio, il quale era in sul Cernuglio e Montechiaro con 800 cavalieri e più di x^{m} pedoni. E ritornaro e passaro la Guisciana, perchè il Bavaro si dicea che passava in Toscana, sichè per lo migliore consiglio si ritornaro di qua da la Guisciana e passaro Montealbano e posonsi ad assedio al castello d'Artimino, il quale era rimurato e aforzato per Castruccio e fornito di vettovaglia e gente, e in capo di tre dì vi diero una aspra battaglia intorno e durò da mezodì infino al primo sonno de la notte, ardendo li stechati a la porta del castello; per la qual cosa quelli dentro sbigottiti si domandaro misericordia e voleano arendersi salve le persone, e così fu fatto. E la mattina a dì 27 d'agosto si partiro e rendero il castello, ma con tutti i patti, partiti da loro i cavalieri che li scorgeano molti ne furo morti.

E con questa vittoria l'oste intendea di seguire e combattere Carmignano e Tigana e senza dubio l'arebero presi, ma il duca ebe ferma novella come il Bavaro era a Pontremoli, sichè, aciochè la sua gente non trovassi a canpo, comandò che l'oste tornasse in Firenze, e così tornò a dì 28 d'agosto'.

Li tiranni e ghibellini di Lonbardia e di Toscana si maraviglioro e inpauriro quando *c. 36 r* udiro che il Bavaro avea preso misser Galeasso e' suoi Visconti di Milano, inperochè per consiglio e spendio e potere di Galeasso il detto Bavaro s'era partito de Lamagna e venuto in Lonbardia e messo in Milano e fattoli grande onore e datoli quasi la signoria di Milano, e che il detto Bavaro al primo abattè e prese il detto Galeasso e' suoi e messi in prigione.

Lodovico di Baviera detto il Bavaro, che si facea chiamare inperadore, ordinò uno parlamento generale a uno castello di Bresciana che si chiamava li Orchi e fé somuovere e richiedere tutti li caporali di parte d'inperio di Lonbardia e di Toscana al detto parlamento; el detto Galeasso mandò legato in prigione nel castello di Moncia. E Marco lassò perchè no' lo trovò in colpa, e Luchino e Azo lo' pose di taglia 25^{m} fiorini d'oro per loro redentione, de' quali pagaro 16 milia fiorini d'oro, e menolli seco presi cortesemente al detto parlamento, e partissi di Milano a dì 12 d'agosto, e al detto parlamento vi fu misser Cane signore di Verona, e misser Passarino signore di Mantova, e Ricciardo marchese d'Esti, e Guido Tarlati da Pietramala privato del vescovado d'Arezo, e gli anbasciadori di Castruccio e di tutte le tere di parte d'inperio. Nel detto parlamento mostrò lettare di trattato che Galeasso mandava al legato del papa contra il detto Bavaro, per mostrare la cagione perchè preso' l'avea; chi disse che furo vere, e chi disse che furo false. *c. 36 v*

E nel detto parlamento in dispetto di Santa Chiesa fece tre vescovi, uno in Cremona, uno in Como, l'altro de' Tarlati a la Città di Castello. E ciò fatto ordinò suo passagio in Toscana. E il detto Bavaro si trova che per infino a ora [à] avuto da' Milanesi e tirani e terre ghibelline d'Italia cc^{m} fiorini d'oro, e bisognavali perochè egli e sua gente erano molto povari di denari. E partito il detto parlamento Marco e Luchino e Azo Visconti si fugiro e entrarono nel castello di Lisco e poi féro guera a Milano.

Il Bavaro venne a Cremona e di là passò il ponte e il fiume de Po a dì 23 d'agosto e vene al borgo a San Donnino con 1500 cavalieri de' suoi, con quelli che avea trovati in Milano. E avea 2500 cavalieri da misser Cane e 150 da misser Passarino e C da' marchesi d'Esti, e senza nullo contasto passò per lo contado di Parma le montagne alpenine e capitò a Pontremoli in calen di settenbre.

E lo legato del papa, che era in Lonbardia, avea 3^{m} cavalieri soldati e non si misse a

contastare il detto Bavaro, che assai era legieri per li forti passi; unde il detto legato fu fortemente biasimato di tradimento, e discusavasi come non avea dal papa denari di loro paghe, però non potea fare cavalcare le sua gente.

Il Bavaro e la sua donna, la quale era figliuola del conte d'Anando, furono passati in Toscana, Castruccio con grande conpagnia e grandi doni e presenti e infrescamento di vit- c. 37 r tualia' andò incontro infino a Pontremoli e aconpagnolli più giorni infino a Pietrasanta nel contado di Lucha e là s'arestò e non volse intrare in Lucha se prima non avessi la città di Pisa, la quale da certi che la regiano, i quali erano i più richi e possenti di Pisa e aversarii di Castruccio, in nulla guisa voleano ubidire il detto Bavaro, per téma di Castruccio e de le spese e graveze; dando cagione di non voler fare contra la Chiesa, inperochè il Bavaro era scomunicato e non era inperadore con autorità di Santa Chiesa, e ancora non voleano i Pisani ronpere pace a re Ruberto e a' Fiorentini. E mandato il Bavaro suoi anbasciadori, non li lassaro intrare in Pisa, ma si fornirono di gente e di vittuaglia e afforzaro la città e cacciarne fuori i soldati Tedeschi che aveano, e tolse lo' i cavalli. Unde il detto Bavaro s'aontò molto e firmossi di non passare più inanzi se prima non avesse Pisa a suo comandamento. E in questo intervallo di tenpo Guido Tarlati, privato de' vescovado d'Arezo, si misse mezano, e vene a Ripafratta e mandò che i Pisani mandassero anbasciadori a lui; e così vi mandaro 3 anbasciadori de' migliori di Pisa, cioè misser Lenno Ghiulzelli Sismondi e misser Albizo da Vico e Ser Jacopo da Calci, e stati più giorni in trattato e acordandosi i Pisani di dare al Bavaro 50^{m} fiorini d'oro e s'andasse a suo viagio senza intrare in Pisa, il quale acordo non volse accettare; e partendosi li detti anbasciadori, a rotta del trattato Castruccio passò il fiume del Serchio con gente d'arme e c. 37 v prese li detti anbasciadori', e poi il Bavaro con sua gente passò similmente, e il suo maliscalco con gente vene da Lucha, e posero oste a la città di Pisa a dì 6 di settenbre.

I Pisani, veggendosi traditi de la presura de' loro anbasciadori e così subitamente venire il Bavaro e Castruccio all'assedio de la città, isbigottiro assai; pure si rinfrancaro e presero vigore e buono ordine di guardare la città e le porti e le mura. Il Bavaro il secondo dì passò Arno e posesi nel borgo di San Marco e Castruccio rimase dall'altro lato di verso Lucha con sua oste e poi si stese a la porta di San Donnino e a quella de la Lagatia sanza contasto e in pochi dì fecero uno ponte di legname dal borgo a San Marco a San Michele di prati e un altro fe' fare su barche dal lato di sotto a la Legatia. Sichè in pochi dì l'ebero assediata intorno intorno e di presente ebero Porto Pisano e poi facendo cavalcare per lo contado di Pisa co' caporali degli usciti di Pisa e in pochi giorni ebero quasi tutte le castella del contado di Pisa. Onde i Pisani che teneano la città sbigottirono e non s'ardivano di pore graveze a' cittadini, perchè il popolo minuto non si levasse contra loro. El duca di Calavria lo' mandò moneta per lettere de conpagnia di Firenze che erano co' Pisani, avegnachè a la difesa fussero uniti, ed ebero più battaglie a le porti e cave sotto a le mura e più difici strani per dar battaglia a la città; ma tutto era niente, sì era ben guarnita; e così vi stette il Bavaro all'asedio con grande affano e con più difalta più d'uno mese; ma poi naque c. 38 r disensione tra loro cittadini che gover'navano Pisa, e de' primi fu il conte Fatio figliuolo del conte Gaddo giovane omo, e Vanni di Banduccio Buonconti, che per lettare e promesse di Castruccio dissono di volere pace, e gli altri che co' loro regieano, dissono el simigliante e féro trattori d'acordo e di darli la città e 60 milia fiorini d'oro, rimanendo in loro giuriditione e stato, e che Castruccio nè [i] loro usciti non potessero entrare in Pisa senza loro volontà, stando a' confini: e compiuto e giurato per lo Bavaro il detto falso acordo gli diedero la città a dì 8 d'ottobre.

E la domenica a dì XI d'ottobre entrò il Bavaro in Pisa e la sua donna con tutta sua gente pacificamente.

Castruccio e sua gente e gli usciti di Pisa rimasero di fuori, ma il terzo giorno i Pisani medesimi per piacere al signore e per paura, non potendo altro per lo popolo minuto, arsero

i patti scritti del lor trattato e liberamente e senza alcuna discordia da capo gli dieno la signoria de la città e revocarono Castruccio e tutti i loro usciti, i quali di presente tornaro in Pisa e nulla novità v'ebbe se non che uno misser Guiglielmo da Colonnato, il quale era stato bargello in Pisa, era menato al Bavaro per uno suo conistabile e il popolo minuto gli venia dietro gridando. Il detto conistabile l'uccise nella piaza in presentia del signore credendoli piacere; per la qual cosa il detto Bavaro, per mostrare giustitia, fe' pigliare il detto conistabile, che avea nome misser Curado de la Scala Tedesco, e feceli tagliare la testa, e fe' mandare bando che ogni gente potesse andare per Pisa sano e salvo' e per lo contado c. 38 v pagando la cabella di denari 8 per libra d'ogni mercantia, e ciò fe' che li mercanti non si partissero di Pisa e per avere magiore entrata. E ciò fatto, fe' una colta sopra i Pisani di 60.000 fiorini per pagare i suoi cavalieri, e a pena fu cominciata di pagare, che ne pose sopra quella un'altra di C milia fiorini d'oro per fornire suo viagio a Roma. Unde li Pisani si teneano strutti e consumati, inperochè per la perdita di Sardegna e per quella guerra erano molto assottigliati e pentivansi dell'acordo, che di certo se si fussero sostenuti un altro mese, come poteano, era[no] liberati loro e tutta Italia dal Bavaro.

Ma doppo volta si ravidero con loro danno e strugimento de' detto acordo de' Pisani al Bavaro.

Fiorentini e tutti coloro che tenevano la parte de la Chiesa eber gran dolore, inperochè come il Bavaro era per stracharsi e era consumato all'asedio di Pisa fu esaltato e ridotato di tutta gente.

Il Bavaro essendo in Pisa mandò lettere a Siena a' signori assai piacevoli, significando che discorto sarebe il suo avenimento per lor paese per andare a Roma. Unde li Sanesi non li risposero. E anco scrisse il detto Lodovico Bavaro a Sangimignano, a Voltera, a Colle, a Massa e a Grosseto, comandando che infra certo tenpo dovessero mandare a lui e' loro sindachi a fare le sue comandamenta'.

Guido d'Agnolo Tarlati, già privato del vescovato d'Arezo, si partì di Pisa dal Bavaro c. 39 r assai malcontento per parole e rinprocci auti da Castruccio dinanzi al Bavaro, e fra gli altri rinprocci che Castruccio il chiamò traditore, dicendo che quando egli sconfisse i Fiorentini ad Altopascio se 'l vescovo d'Arezo, cioè detto Guido, fusse venuto co' la sua forza verso Firenze per la via di Valdarno, la città di Firenze non si potìa tenere, e in parte fu vero. E'l vescovo, che traditore era e avea cacciato di Pisa il duca Uguccione de la Fagiuola e tutti i grandi ghibellini di Lucha che gli avevano data la signoria sicome tiranno, e com'egli non dovea ronpere la pace a' Fiorentini, e lui rinproverò a Castruccio che se non fussero i suoi cavalieri e denari che gli mandò, non potea sostenere l'oste contra i Fiorentini e per lui avea vinto.

Di questi rinprocci il Bavaro non gli avea fatto onore nè ripreso Castruccio, unde molto a dispiacere prese e sì si partì di Pisa, e quando fu in Marema di Siena, fu agravato di malatia nel castello di Montenero e in mezedima morì a dì 21 d'ottobre; e inanzi che morisse, in presentia di più gente, frati, cherici e secolari, o per isdegno preso o per buona conscentia, si conobe avere erato al papa e Santa Chiesa e confessò come il papa Giovanni 22mo era giusto e santo. El Bavaro, che si facea chiamare inperadore, era eretico e sostenitore de' tirani e non era digno signore, promettendo e giurando, e di ciò fece fare a più notari solenni carte, se Dio gli mandasse sanitade, senpre sarebe ubidiente a Santa Chiesa e al papa, e co' molte lacrime domandò penitentia', misericordia, e ebe i sagramenti di Santa c. 39 v Chiesa, e co' la detta contritione morì; unde fu tenuto gran fatto in Toscana. El suo corpo da' suo' fu portato il corpo [a] Arezo e là seppellito con grande onore, chè avea molto acresciuto la città d'Arezo e suo vescovado, e per la sua morte l'oste d'Arezo e di quelli di Castello che erano con battifolli all'asedio al castello di Monte Sante Marie se ne partiro come sconfitti e tornaro ad Arezo, e gli Aretini feceno signore de la tera per uno anno Dolfo e Piero Sacone da Pietramala.

Misser Nicola di Biciencio da Cigoli capitano del popolo e comune di Siena per sèi mesi, di novembre.

Il Bavaro, per meritare Castruccio del servitio fattoli d'avere auta per suo senno e prodeza la città di Pisa, andò a la città di Lucha con Castruccio insieme a dì 4 di novembre e fulli fatto da' Luchesi grande festa e onore. E poi Castruccio il menò in Pistoia per mostrarli la città e contado di Firenze e come era a la frontiera e presso a gueregiare la città di Firenze, e tornato in Lucha per la festa di Sa' Martino, per la quale con grande triunfo e onore fece Castruccio duca de la città e distretto di Lucha e del vescovado di Luni e de la città e vescovado di Pistoia e di Volterra, e mutò l'arme a Castruccio e lassò la sua propia de la casa Terminelli col cane di sopra, e fecelo armare col cane a cavallo coverto e bandiere a modo di duca col canpo a oro e a traverso una banda a scachi pendenti' *c. 40 r* azzuri e argento, sì come l'arme propia al tutto co' li detti scachi del ducato di Baviera.

E fatta la detta festa si tornaro in Pisa a dì 18 di novembre.

E in quello breve tenpo che il Bavaro avea preso Pisa trasse de la città di Pisa, e del contado più che 300^{m} fiorini d'oro di libra e d'inposte, e di cherici di quella diociesia 20^{m} fiorini d'oro con grande dolore e tortione de' Pisani, sanza quelli che ebe da Castruccio quando si fe' duca, che si dice che furono 50^{m} fiorini d'oro.

Maestro Cecho d'Ascoli, astrologo del duca di Calavria, disse e rivelò per scientia di [ni]gromantia e di strologia molte cose future, le quali si trovaro poi vere, delli omini del Bavaro e de' fatti di Castruccio.

La cagione che poi il detto maestro fu arso in Firenze, a dì 16 di settembre, si fu essendo in Bologna fe' uno trattato sopra la spera, mettendo che nelle spere di sopra erano generatione di spiriti maligni, i quali si poteano costrignere per incantamenti sotto certe costellationi a potere fare molte maravigliose cose, mettendo ancora in quello trattato neciessità alle infruentie del corso del cielo, e dicendo come Cristo venne in terra acordandosi *c. 40 v* il volere di Dio co' la necessità del corso di strolomia e dovea per la sua' natività essere e vivare co' li suoi discepoli come poltrone, e morire de la morte che egli morì. E come Antecristo dovea vinire per corso di pianete in abito richo e potente, e più altre cose vane e contra fede; il qual suo libello in Bologna riprovato e amonito per lo 'nquisitore che non l'usasse, poi li fu aposto che l'usava in Firenze, la qual cosa si dice che mai confessò, ma contradisse a la sua sententia, che poi che ne fu amonito in Bologna, mai non l'usò. Ma che il cancelliere del duca, che era frate minore vescovo d'Aversa, parendoli abominevole a tenerlo, il duca in sua corte il fe' prendere; ma con tutto fusse grande astrolago era omo vano e di mondana vita, ed erasi steso per audacia di quella sua scientia in cose proibite e non vere, perochè la 'nfruenza de le stelle non costringono necessitade nè possono essere contro al libero albitrio dell'animo dell'omo e maggiormente a la prescientia di Dio che tutto guida, governa e dispone a la sua volontà.

Misser Cane de la Scala signore di Verona rincominciò guera a' Padovani col figliuolo di misser Riccardo e presero il castello d'Esti che teneano i Padovani e féro gran danno intorno a Padova; per la qual cosa i Padovani mandaro per aiuto al duca di Chiarentana, e a lui s'erano dati, il quale mandò in loro aiuto M cavalieri Tedeschi; per la qual cosa misser Cane si levò da oste e tornossi a Verona d'ottobre.'

c. 41 r Magliano che lo tenevano i Panochieschi di Maremma, l'aveano in guardia per lo duca di Calavria, se n'uscirono e arsero e abandonaro Magliano per paura del maliscalco de la gente del Bavaro, che dovieno passare per andare a Roma, che si partivano da Pisa. E li conti di Santafiora si ripresero Magliano, entrarvi dentro e raconciaronlo, chè poche case arsero.

Re Giamo di Raona morì di suo male e fu sopellito in Bargalona; e lo 'nfante Alfus suo figliuolo, il quale conquistò la Sardigna, fu fatto signore e coronato re di Raona e di Sardigna. Il detto re Giamo fu savio e valoroso signore e di grandi opere e inprese, come adietro è fatto mentione.

Pisani per comandamento del Bavaro rendero a Castruccio per guidardone del suo servitio il castello di Serezana e di Conversilia e Mantecalvoli e Pietracassa, unde i Pisani si teneano forte gravati, e questo fu [di] settembre.

Il Bavaro si partì da Pisa a dì 15 di dicembre, con 3^{m} cavalieri e con più di x^{m} bestie uscì di Pisa e menò con seco alquanti Pisani principali e acanpossi la prima sera all'abadia di Santo Remedio presso a Pisa a 3 miglia e d'inde mandò inanzi per la via' di Maremma *c. 41 v* il suo maliscalco co' li conti di Santafiora e con Ugolinuccio da Basti con 700 cavalieri e II^{m} pedoni, aciochè prendessero i passi di Maremma e fornissero il camino di vittualia.

Il detto Bavaro si partì da la detta abadia in capo di 6 dì, cioè lunedì a dì 21 di dicembre, per aspettare Castruccio che era in Pisa. Il Bavaro avendo lettare da' Romani che avacciasse sua andata a Roma se volesse la tera, aciochè la parte degli Orsini e de la Chiesa non vi mettessero la forza e gente de' re Ruberto, si partì a dì 21 di dicembre e fe' la Paschua a Castiglione de la Pescaia e poi di là passò il fiume d'Onbrone e la foce di Grosseto con grande affano; per le grandi piove il fiume era grosso e uno ponte apposticcio, che avea fatto fare il suo maliscalco co' li detti maremmani, per soperchio d'incarico di sua gente si ruppe e assai di sua gente e cavalli annegarono, e convenne che il signore passasse a la foce a la marina con due galee e più barche che fe' venire da Pionbino. Il qual passaggio se il duca di Calavria con sua gente e co' li Sanesi avesse voluto inpedire, era assai legiere, ma poi che il Bavaro fu in Toscana il detto duca non volse vedere lui nè sua gente, o per viltà o per sen[n]o e commandamento del padre re Ruberto, per non venire a la zuffa co' li Tedeschi che l'andavano carendo, e così passò il Bavaro la Maremma con grande affano e con mal tenpo e grande difalta di vettovaglie, e abergaro per nicessità il più de la sua gente a canpo nel cuore del verno.

Castruccio che era in Pisa mal volentieri si partiva per paura di lassare Lucha e Pistoia e Pisa in mala guardia, e avea lass'ato in Lucha il suo figliuolo Arigo con assai cavalieri e con *c. 42 r* buoni capitani, e così Pistoia. E il detto Arigo suo figliuolo avea anni XII. E maritò Castruccio una sua figliuola al conte Fatio di Pisa, figliuolo fu del conte Gaddo. Di poi si partì da Pisa per seguire il Bavaro e lassò in Pisa M cavalieri con buoni capitani per guardia di Pisa, a dì 26 di dicembre in sabato, e seguì il Bavaro e passò l'Onbrone a dì 27 di dicembre.

Il detto Bavaro fe' la via di Santafiora e per Corneto e Toscanella e' giunse nella città di Viterbo a dì 2 di giennaio, e da loro fu ricevuto a grande onore come loro signore, perochè Viterbo si tenea a parte d'inperio ed erane signore e tiranno Salvestro de' Gatti loro cittadino.

Castruccio ragionse il Bavaro a Viterbo.'

El duca di Calavria che era in Firenze sentendo come il Bavaro s'era partito di Pisa *c. 42 v* e già era intrato in Maremma, unde a dì 24 di dicembre fe' uno grande parlamento nel palazo del comune ove abitava e furovi e' priori e gonfalonieri e capitani de la parte guelfa e tutti li collegi de li ufitiali di Firenze e gran parte de la buona gente de la città, grandi, popolari; e lui anuntiò la sua partita, che gli era nicessità per guardia del suo regno e per contastare la forza del Bavaro, confortando i Fiorentini che rimanessero in costantia e fedeli e con buono animo a parte di Santa Chiesa e al suo padre e a lui, che lo' lassava loro capitano e suo luogotenente misser Filippo da Sanginetto figliuolo del conte di Catanzaro di Calavria, e per suo consiglio misser Giovanni di Giovannazo e misser Giovanni da civita di Rieti grandi savi in ragione e in pratica con M cavalieri, pagandoli CC^{m} fiorini d'oro l'anno com'egli ci fusse per soldo di detti cavalieri, promettendo quando bisognasse egli in persona o altri di suo lignagio verebe con tutta sua forza a la difensione di Firenze. Doppo il detto parlamento fe' il dì di Natale grande corte, e diede mangiare a molti cittadini e gran corte di donne con festa e danze e allegreza.

E poi il lunedì vegnente a dì 28 di dicembre, doppo terza, si partì il detto duca co' la sua donna e' suoi baroni con 1500 cavalieri.'

c. 43 r Papa Giovanni 22mo per le digiune 4 tenpora di dicembre fece x cardinali in Provenza appo Vignone, cioè: misser l'arcivescovo di Tolosa, l'arcivescovo di Napoli, Anibaldo di quelli di Ceccano in Canpagna, lo vescovo di Siponto cioè Framante da Campodifiore degli Orsini, lo vescovo dal Surro di Francia, lo vescovo di Cialtieri francioso, lo vescovo di Cartania di Spagna, lo vescovo di Mirapesce di Tolosana, misser Giovanni figliuolo di misser Stefano de la Colonna di Roma, misser Inberto di Ponzo di Caonsa parente del ditto papa.

El duca di Calavra co' la sua donna e' suoi baroni e cavallaria intrò in Siena a dì 30 di dicembre con grande onore sotto grandi pagli, e fulli fatto grande onore dal comuno di Siena per li signori Nove, e allogiò in vescovado, e poi a dì 3 di gienaio si partì con tutta sua gente e andò verso Roma per contrastare al duca di Baviera.

Misser Jacomo di misser Bonifatio de Pogiuolo del contado di Brescia potestà di Siena e vicario del duca di Calavria per sei mesi, di gienaio.

Misser Guido fu rifermo capitano di guera del comuno di Siena con grande albitrio.'

c. 43 v La fameglia del potestà di Siena e vicario del duca di Calavria ebe questione e zuffa co' la fameglia de' signori Nove di Siena, in modo che d'ogni parte ne morì; a la fine la famiglia de' Nove rimessero per forza quella del podestà nel suo palazo, e quella de' Nove si ritirorno al palazo de' Nove; e così stando senza sospetto, unde la fameglia del podestà e vicario s'armaro a piè e a cavallo e usciro fuori e presero due de la fameglia de' Nove e menorolli nel palazo del potestà, e l'uno gittaro per le finestre e l'altro era ferito a morte. E per questo tutta la città fu a romore d'arme, e seroronsi le catene e le buttighe e tutto il Canpo fu pieno di gente armata, e volevano amazare il podestà e sua fameglia; unde veduto questo i signori Nove con buono ordine e provedimento ordinoro in tal modo, che si riparò, che a fadiga non furo tagliati a pezi il podestà e sua fameglia; e féro comandare e bandire che ognuno ponesse l'arme e tornasse a loro case. E la cagione fu che la fameglia de' Nove aveano sparlato del detto podestà e vicario del duca, per la qual cosa a' signori Nove lo' dispiachue, e chi ebe il male se l'ebe. Ma generalmente in Siena era malcontento de la signoria del vicario del duca, perchè non voleano quel segno di luogotenente per lo duca. E questo fu di gienaio.

Sanesi posero oste a Montemassi a dì 21 di gienaio con molta gente a piè e a cavallo de la città e del contado di Siena; e fecevi il battifolle con grandi stecati intorno al detto' c. 44 r castello, ed era capitano de detta oste il detto misser Guido Ricci; la cagione che i Sanesi vi posero l'oste fu, perchè quelli di Montemassi faceano fare molti mali a quelli da Sticciano.

La detta oste a Montemassi vi stè gran tenpo, in modo che quelli dell'oste posero una grande vigna in canpo, ed ebero del vino di quella vigna in canpo [1].

---

[1] I ghibellini d'Italia, dopo l'improvvisa morte dell'imperatore Arrigo VII, per più anni erano rimasti sgomenti e anche depressi dai guelfi, che ormai spadroneggiavano in molte città, e specialmente gli antichi feudatari che non avevano più alcuna protezione dall'impero e si trovavano spodestati dalle Repubbliche. Quando questi seppero che il duca Lodovico di Baviera dichiarato Re dei Romani si accingeva a venire in Roma per farsi riconoscere e incoronare imperatore, ripresero animo e non pochi si ribellarono alle Repubbliche che più o meno direttamente se li erano resi sottoposti; in questa condizione si trovava la famiglia feudataria dei Capucciani signori di Sticciano e di Montemassi, i quali si erano dovuti sottomettere alla Repubblica di Siena il 20 ottobre 1324, giurando di mantenersi fedeli difensori di Siena e della parte guelfa. Però quando essi seppero che Lodovico il Bavaro con numeroso esercito nel dicembre 1327 traversava la Maremma e che si era fermato a Castiglioni della Pescaia per andare a Roma, subito si ribellarono ai Senesi e si rifugiarono a Montemassi, luogo per quei tempi inespugnabile, dandosi intanto a commettere ostilmente rapine nel territorio della Repubblica. I Nove governatori di Siena, adunato il Consiglio generale, deliberarono di punire i ribelli ad ogni costo, e comandarono al capitano di guerra messer Guido Riccio Fogliani di Reggio, la cui famiglia prese probabilmente il nome dalla villa di Fogliano a piè delle colline tra il Tresinaro e il Crostolo nel reggiano, di muoversi con l'esercito la mattina del 20 gennaio, ma giunti al castello di Montemassi riconobbero che l'espugnazione per assalto presentava molte difficoltà e bisognava conquistarlo per assedio. Perciò si ricorse alla costruzione di un battifolle, cioè di una fortezza di legname, della quale fu architetto maestro Guido di Pace e in soli 39 giorni il castello fu compiuto e fornito di una lunga *pertica del trabocco*, per lanciare a distanza grosse pietre del peso di più di un migliaio di libbre e si cinse Mon-



PALAZZO PUBBLICO DI SIENA - SIMONE MARTINI - Guido Riccio Fogliani all' assedio di Montemassi - *pag. 464.*

La cava de rame de Rochastrada si cominciò a cavare in questo tenpo e di rame la metà de la vena [che era] del comune di Siena [1].

Sanesi mandoro più anbasciadori in più luoghi per aiuto e gente che venissero nell'oste che aveano a Montemassi; mandoro a Pisa e a Perugia. Da Firenze, il luogotenente del duca di Calavria, che era in Firenze, mandò misser Federigo da Trevigi con 200 cavalieri, i quali giunsero nell'oste poi d'aprile 1328.

Il Bavaro essendo a Viterbo, avenne in Roma grande quistione tra 'l popolo e spetialmente tra li buoni omini chiamati 4 per rione a la guardia del popolo romano, chè parte di loro voleano liberamente la venuta del Bavaro come loro signore e parte di' loro parendo c. 44 v mal fare e contro a Santa Chiesa; e parte voleano pattegiare col Bavaro prima che si ricevesse in Roma; a questo terzo consiglio s'acordaro e mandaro solenni anbasciadori a ciò trattare [2]. Ma Sciarra de la Colonna e Jacopo Savelli, che erano capi del popolo, coll'aiuto di Tibaldo di quelli di Santo Statio grandi e possenti romani, i quali tre erano stati capi e cagione della rivolutione di Roma e aveano cacciati gli Orsini e misser Stefano de la Colonna e figliuoli con tutto che fusse fratello del detto Sciarra, perochè era cavaliere de re Ruberto e si tenea a sua parte, per la qual cosa tutti li amici di re Ruberto si partirono di Roma e fu tolto a gli Orsini Castel Santagnolo e tutte le forteze di Roma a' loro e a lor seguaci sotto la forza e guardia del popolo.

I sopra detti tre caporali del popolo di Roma, senpre nel segreto simulando il popolo, ordinavano la venuta del Bavaro e di farlo re de' Romani per animo di parte ghibellina, e per molta moneta che ebero da Castruccio e da la parte ghibellina di Toscana e di Lonbardia. Incontanente mandaro segreti messi e lettere a Viterbo al Bavaro che lassasse ogni dimoranza e venisse a Roma e non guardasse al detto de li anbasciadori del popolo di Roma. I quali anbasciadori giunti a Viterbo e isposta la loro inbasciata co' le conditioni e patti inposti dal popolo di Roma; comisse il Bavaro la risposta a Castruccio, il quale come era ordinato segreto fece sonare tronbe e tronbette e mandò bando che ognuno cavalcasse verso Roma e questo disse agli anbasciadori di Roma. I detti anbasciadori corte'semente c. 45 r

---

temassi di palizzate, per impedire l'uscita degli assediati e i soccorsi che essi potevano ricevere. L'assedio durò a lungo trovandosi questi ben provvisti di vettovaglie, e per passare il tempo le milizie senesi si dettero a coltivare le vigne prossime all'accampamento rimaste abbandonate. Con l'aiuto delle milizie inviate dai Fiorentini e dai Perugini, nell'aprile i Senesi tentarono l'espugnazione del castello; ma vi lasciarono un buon numero di morti e feriti senza riuscire a nulla. Castruccio, pressato dagli assediati, mandò in loro soccorso 600 cavalieri, ma i Senesi con i loro alleati vi avevano raccolto quasi 900 cavalieri e 6000 pedoni e il soccorso non potè avere luogo, e gli assediati perdutisi di coraggio pensarono meglio di venire a patti con gli avversari, e proposero una capitolazione che pare non sia dispiaciuta ai Senesi; quasi dopo 8 mesi d'assedio si accordarono le parti, lasciando gli assediati affatto libera la terra ai Senesi, i quali in compenso dovettero concedere salva la vita a tutti e 1000 fiorini d'oro.

Cessato l'assedio, i governatori della Repubblica vollero che il loro celebre pittore Simone Martini ne lasciasse ricordo alle future generazioni, nella maggior sala del civico palazzo, in un grande affresco che tuttora vi si ammira. Di questa pittura il Camarlingo della *Biccherna* del Comune, con la data del 3 maggio 1330, registrò nel suo libro delle spese, a c. 31 *v*, il seguente pagamento: " Anco al maestro Simone dipentore libr. sedici che li demo per la dipentura che " fece di Monte Massi e Sassoforte nel palagio del " Comune, et avemone poliza da' Signori Nove ".

[1] Il 10 aprile 1301 la Repubblica di Siena potè entrare al possesso, per cessione fattale dai conti Aldobrandeschi di Santafiora, del castello e territorio di Roccastrada. Quattro anni dopo, numerosi ricercatori di miniere nella Maremma riuscirono a trovare nella località detta Poggio di Maceto di Montebianco e di Salci nuovi filoni di metallo argentifero e ne ebbero dalla Repubblica il permesso della scavazione. (ARCH. DI STATO IN SIENA, *Deliberazioni del Consiglio generale*, 17 marzo 1302, c. 130). Pare che qualche anno dopo fossero riusciti a trovarne buona quantità, e le estrazioni del minerale durarono dal 1322 al 1343, e anche in altro luogo detto la Mozzetta. Non sappiamo se dopo quel tempo le miniere furono esaurite e se oggi con mezzi più opportuni si potrebbe tentare qualche nuova ricerca nelle medesime località o in altre a quelle vicine.

[2] Non sarà cosa del tutto inutile avvertire, che il nostro cronista, narrando i fatti di Castruccio Antelminelli e di Lodovico il Bavaro e della sua calata in Italia, nei quali si diffonde in molte particolarità, non conserva sempre nel racconto un rigoroso ordine cronologico; e che spesso si ripete e torna a rifarsi indietro nella esposizione dei fatti stessi.

ritenne e fe' ordinare e mandò scoridori innanzi prendendo ogni passo, aciochè ogni messagio che andasse verso Roma fusse retenuto.

El Bavaro si partì co' sua gente da Viterbo martedì a dì 5 di gienaio e gionse in Roma il giovedì vegnente a dì 7 di gienaio a ora di nona, che avea ben 4^{m} cavalieri, senza contasto come era ordinato per li detti 3 caporali, e da' Romani fu riceuto gratiosamente e dismontò ne' palazi di San Pietro e ivi dimorò 4 giorni; poi passò il Tevere e [andò ad] abitare a Santa Maria Magiore, e lunedì vegnente salì in Canpidolio e fe' uno grande parlamento e fuvi tutto il popolo di Roma che amava sua signoria e degli altri. In quello parlamento il vescovo d'Ellera dell'ordine degli austini disse la diciaria con belle autorità ringratiando il popolo di Roma dell'onore che gli aveano fatto, dicendo e promettendo com'egli avea intentione di mantenerli e inalzarli e di mettere il popolo di Roma in buono stato, unde a' Romani piacque molto, gridando: " viva viva il nostro signore re de' Romani "; e nel detto parlamento s'ordinò la sua coronatione per la domenica vegnente, e nel detto parlamento il popolo di Roma el fe' senatore e capitano del popolo per uno anno.

E nota che col detto Bavaro vennero in Roma molti cherici e prelati e frati di tutti
c. 45 v gli ordini, i quali erano ribelli e scismatici di Santa Chiesa' e tutta la sentina degli eretici de' Cristiani per contrario di papa Giovanni; per la qual cosa molti de' cattolici, cherici e frati si partiro di Roma, e fu la tera e la santa città intradetta, e non vi si cantava uffitio sacro nè sonava canpana. Se non che s'uffitiava per li suoi cherici scismatici. El detto Bavaro comisse a Sciara de la Colona che egli constringesse i cattolici cherici che dicessero il divino uffitio. Ma per ciò niente volieno fare.

Il Santo Sudario di Cristo fu nascoso per uno calonaco di San Pietro che lo avea in guardia, perchè non li parea degno si vedesse per li detti scismatici, unde li Romani n'ebero grande turbatione.

Lodovico duca di Baviera detto il Bavaro a dì 17 di gienaio in domenica fu coronato in Roma nella chiesa di San Piero di Roma a grandissimo onore e triunfo.

Egli e la sua moglie con tutta sua gente armata si partiro da Santa Maria Magiore e vene a San Piero armegiandoli dinanzi 4 romani per rione con bandiere, coverti di zendado i loro cavalli, e molta altra gente forestiera; erano le vie tutte spazate e piene di mortella e d'aloro, e di sopra a ciascuna casa, tese a parte le più belle gioie e drappi e ornamenti che avessero in casa. Il modo come fu coronato e chi el coronò, cioè, apresso diremo.
c. 46 r Sciara de la Colonna che era sta'to capitano di popolo, Buccio di Proresso e Orsino stati sanatori di Roma, e Pietro di Montenero cavaliere di Roma tutti vestiti a drapi a oro, e co' li detti a coronarlo vi fu 52 del popolo. El prefetto di Roma senpre andandoli dinanzi, come dice il titolo suo, ed era adestrato senpre da' sopradetti capitani e cavalieri e da Jacobo Savelli e da Tibaldo di Santo Statio e da molti altri baroni di Roma, e continuo si faceva andare inanzi uno giudice di legie, il quale avea per stratto l'ordine de lo 'nperio e col detto ordine si guidò a la sua coronatione. E non trovando difetto alcuno, salvo la beneditione del papa e confermatione del papa, che non v'era, e del conte del palazo de Laterano, il quale s'era partito e cessato di Roma, che secondo l'ordine de lo 'nperio il dovea tenere quando prende la cresima all'altare magiore di San Pietro e ricevere la corona quando si trae, si provide prima si coronasse di fare conte di detto titolo Castruccio duca di Lucha. E prima con grandissima solenità fe' cavaliere il detto Castruccio consignandoli la spada co' le sue mani e dandoli la collata. Il detto Castruccio era vestito di nuovo d'una veste di cremisi, per lo quale vestito molti baroni ne mormorarono, parendo che tale vestito non s'adesse a lui. E ciò fatto si fe' consignare il detto Bavaro come inperadore in luogo
c. 46 v del papa e del suo legato cardinale a scismatici e' scomunicati, al vescovo che fu di Vinezia, nipote che fu del cardinale da Prato, e al vescovo d'Ellera, e per simile modo fu coronata la sua donna inperadrice, e lui e lei erano vestiti di sciamito bianco, a cavallo.

E come il Bavaro fu coronato si fe' legiere tre decreti inperiali: prima, de la cattolica

fede; il secondo, donare e riverire i cherici; il terzo, di conservare le ragioni de le vedove e pupilli; la quale ipocrita disimulatione piaque molto a' Romani. E ciò fatto fe' dire la messa, e conpiuta la detta solenità, si partiro di San Pietro e venero a la piaza di Santa Maria dell'Aricielo ov'era aparechiato il mangiare. E per la molta e longa solenità era sera inazi che si mangiasse e la notte rimasero a dormire in Canpidolio; e la mattina apresso fe' tenere Castruccio in suo luogo e lassollo in Canpidolio. E lui e la moglie se n'andaro a San Giovanni Laterano.

E nota che prosuntione fu quella del detto Bavaro, chè non troverai per nissuna cronaca antica o novella che alcuno cristiano mai si facesse coronare se non dal papa o suo legato, tutto fussero contrarii de la Chiesa o prima o poi, se non questo Bavaro con grande dispetto de la Chiesa ed onta del papa non guardò ad alcuna reverentia de la Chiesa.

Ma come fu coronato fe' molti cavalieri di suo paese e Taliani, e fe' cavalieri molti Sanesi, cioè misser Nicolò di misser Filippo Buonsignori e misser Bartolomeo suo zio de' nobili di Siena, e molti altri de' quali non so il nome, che erano Sanesi.'

Misser Castruccio, poichè fu fatto cavaliere, fe' sette cavalieri di sua conpagnia. c. 47 r

Il Bavaro, come fu coronato, senza sogiorno fusse andato co' la sua gente verso il regno di Puglia nullo ritegno o difensione v'avea con tutto che il duca di Calavria fusse a la frontiera all'Aquila con 1500 cavalieri e guerniti Rieti e Ceperano e Pontecorbolo e Sangermano di gente d'arme; ma il detto Bavaro si trovò in Roma a la sua coronatione più di 5^{m} cavalieri tra Tedeschi e Latini e buona gente d'arme e volontieri di battaglia; ma a cui Dio vole male gli toglie il buon consiglio, e così avenne al detto Bavaro, come inazi diremo.

Misser Filippo da Sanginetto, capitano di guerra per lo duca, rimase in Firenze; li fu detto per uno certo Baldo Cechi e Jacobo di misser Baccio Bandini guelfi usciti di Pistoia come poterebe avere la città di Pistoia. Il detto misser Filippo cautamente intese al trattato e segretamente fe' fare nel castello di Prato ponti di legname e scale e altri difitii da conbattere terre; e mercoledì a dì 27 di gienaio il detto misser Filippo si partì di Firenze con 600 cavalieri di sua gente e non menò seco alcuno Fiorentino se non misser Simone de la Tosa, che ordinò il trattato col detto misser Filippo, e anzi notte giunsero' a Prato c. 47 v e ordinati i difitii e' cavò di Pistoia II^{m} pedoni tra Pratesi e soldati di Firenze che erano in Prato, e giunsero a Pistoia anzi il giorno, di costo a la porta a San Marco, da la parte dov'era il fosso con meno aqua e in luogo de la tera più solitario e pegio guardata. Il detto Baldo e Jacobo passorono il fosso sopra lo ghiaccio e con iscale intraro in Pistoia, che da niuno furono sentiti; e ivi su missero le bandiere del duca e del comuno di Firenze, e per simile modo ne missero dentro de C fanti. E trovandoli l'uffitiale ch'andava ricercando le guardie levò el romore, e lui e sua conpagnia furono morti di presente, e la tera andò tutta ad arme. In quello la gente di misser Filippo posero il ponte sopra il fosso, e con più scale messi a le mura molta gente vi missero dentro, e con bolcioni dentro e di fuori rupero il muro in due parti per modo che vi poteano mettere il cavallo. E misser Filippo in persona con alquanti di sua gente v'entraro dentro e incontanente seminoro triboli di ferro, che aveano portati per le vie donde i nemici poteano venire adosso per inpedire loro e lor cavalli.

E come vi furo ingrossati dentro, la cavaleria e gente di fuori e quelli entrati dentro conbatterono la tore de la porta a Sa' Marco, e misser fuoco nel ponte e porta dell'antiporta. La gente di Castruccio che v'era dentro da 150 cavalieri e 500 pedoni soldati a la guardia senza i cittadini, francamente parte di loro rimanendo armati in' su la piaza, e c. 48 r parte veneno a conbattere la gente che era intrata da le mura, e per forza li ripinsero allo stretto e rottura de le mura, e molti se ne gittaro fuori. Misser Filippo e sua conpagnia, che erano dentro già con 150 cavalieri, montando in su' loro cavalli con grande vigore percossero i nimici, e per due riprese li missero in rotta; intanto arsero l'antiporto e per quelli

che erano dentro, tagliata la porta e le guardie de la tera morti e fugiti, tutta la cavaleria e gente di fuori con grande vigore e grida e spavento di tronbe entraro nella terra.

E ciò sentendo la gente di Castruccio, con due suo' figliuoli picoli che v'erano dentro, cioè Arigo e Galedano, si ridussero al Prato nel castello fatto per Castruccio chiamato Bellaspera, il quale tutto non fusse fornito era molto maraviglioso e forte.

Omini e donne di Pistoia, spaventati de la subita inpresa, non proveduti e ancora non era giorno, a nulla difesa de la città, attesero se non a lo scanpo di loro e di lor cose correndo come smariti qua e là per la terra. La cavalleria e gente del capitano e Fiorentini e Pratesi, la magior parte si sparsero per la terra a la preda e rubaria, che quasi il capitano e misser Simone non rimasero con 80 a cavallo co' le bandiere ducali e del comuno di Firenze, i quali traendo dietro a' nimici nel Prato, i Tedeschi di Castruccio vigorosamente *c. 48 v* percossero al capitano e a sua gente, e die'deno molto a fare e per più assalti furono a pericolo d'essere sconfitti e cacciati. La gente de' Fiorentini, che era nella terra per mala condotta de' Borgognoni soldati, che s'erano sparti per la città a la rubaria, e' lassaro le bandiere e 'l capitano. Ma ischiarando il giorno la gente cominciò andare al Prato al soccorso del capitano. I nimici vegiendo la gente ingrossare e già di loro morti e presi si rinchiusero nel castello, e usciro di quello co' li detti figliuoli di Castruccio e fugiendo verso Seravalle e lassando molti l'arme e cavalli e presi e morti alquanti.

E così fu presa Pistoia in giovedì a dì 28 di gienaio, e durò la robaria più di x dì. E di questo fu molto ripreso il capitano, che se ciò avesse riparato e cavalcato, averebe avuto Seravalle e Carmignano e Montemurlo e Tizano; ma 'l vitio de la cupidigia guasta ogni buon consiglio.

Raquetata la robaria il capitano riformò la terra per lo re Ruberto e per lo duca e lassovi per capitano, dentro, il detto misser Simone de la Tosa con 250 soldati e M pedoni al soldo del comuno di Firenze.

E il detto capitano misser Filippo tornò in Firenze, a dì 7 di febraio, con grande onore fattoli per li Fiorentini ed armegiatori con bandiere, coverti di zendado, e andorli incontro co' la cavallaria e popolani a piè, ciascuna conpagnia col suo gonfalone e fattoli palio per metterli sopra al capo. Ma ciò non volse aconsentire, ma vi fe' andare inazi sotto a lui il pen[n]one dell'arme del duca di Calavria, e fu gran senno. E menonne seco molti prigioni *c. 49 r* Pistolesi, e uno figliuolo del traditore misser Filippo Tedici' e uno suo nipote, picoli garzoni, e più altri cari figliuoli di ghibellini di Pistoia, e molta roba, drapi e arnese e gioielli.

Castruccio essendo in Roma col Bavaro in tanta gloria e triunfo, com'è detto, fatto cavaliere e confermato e fatto duca e conte di palazo e senatore di Roma, ed era al tutto signore e maestro de la corte del detto Bavaro inperadore, e più era temuto e ubidito che il Bavaro, e per legiadria e grandeza fece una roba di sciamito cremisi e dinanzi al petto con lettere d'oro che diceano: " È quello che Dio vuole ", e nelle spalle dietro lettere che diceano: " E sì sarà quello che Dio vorrà ". Di questa vesta fu mormorato assai per li baroni, non parendo che a lui s'adicesse, e così lui medesimo profetizò in sè le future sententie di Dio.

La gente di Castruccio come ebero perduto Pistoia incontanente per terra e per mare mandaro messagi e barchette armate, sichè per la via di mare Castruccio seppe la novella in Roma in 3 dì. Incontanente Castruccio fu al Bavaro inperadore e dolsesi de la perdita di Pistoia rinprocciando che se non l'avesse menato seco non arebe perduta Pistoia, mostrando grande gelosia de la città di Pisa e di Lucha che non facessero mutatione. E incon- *c. 49 v* tanente prese licentia e' da lui partissi da Roma il primo dì di febraio con sua gente; Castruccio lassò la sua gente in camino e di lì con pochi e con grande solecitudine e rischio per li passi di Maremma cavalcò e giunse in Pisa con XII a cavallo a dì 9 di febraio, e la sua gente che era 500 cavalieri e M pedoni balestrieri gionsero più giorni apresso, doppo lui.

E nota che per la partita di Castruccio, tutto l'esordio e inprese del Bavaro che avea

ordinate per passare ne' regno, gli veneno fallite, perchè Castruccio era di gran consiglio in guerra e aventuroso ed egli solo più temuto da' re Ruberto e dal duca e da quelli de' regno, che il Bavaro con tutta sua gente. Sichè [al]l'aquisto di Pistoia Castruccio si partì di Roma, unde il Bavaro prolungò l'andata ne' regno, che se vi fusse ito senza indugio e col senno di Castruccio e con sua gente, di certo il re Ruberto era in pericolo di potersi difendere, perchè ancora s'era mal proveduto a la difesa.

Castruccio come fu in Pisa al tutto si recò la signoria de la città e recò a sè tutte l'entrate e le cabelle di Pisa, e oltre acciò li gravò di moneta. E poco apresso per uno trattato credette avere Montetopoli e cavalcovi con sua gente una notte, e di sua gente, per condotta del traditore, entrarono infino all'antiporta la mattina per tenpo. E quelli de la terra soldati, e a piè che v'erano per lo comuno di Firenze, sentiro il tradimento, e difesero la porta e uccisero il traditore e quelli che avea già condotti 'dentro; per la qual cosa Ca- c. 50 r
struccio si tornò a Pisa. E poi in calen di marzo fe' fare una grandissima cavalcata nel piano di Pistoia, ed egli medesimo venne a provedere Pistoia come quelli che tutto suo animo era disposto raquistarla e fe' fornire Montemurlo e tornossi in Lucha senza contasto alcuno da' Fiorentini o dal capitano del duca.

Re Carlo re di Francia morì a dì primo di febraio, di sua malattia.

Vinitiani cominciaro guerra in mare con quelli di Savona, e gli usciti di Genova per cagione che detti usciti di Genova corsegiavano in mare in Soria e in Roma[nia] presero più coche e galee cariche d'avere de' mercatanti Vinitiani in più volte la valuta di più 70^{m} fiorini d'oro e più di 300 Vinitiani tra più riprese e in più legni affondando a la battaglia. I Vinitiani piglioro la guerra a comune, e armorno 60 galee. Castruccio per animo di parte, perochè l'una parte e l'altra erano ghibellini, prese in mano la diferentia e acordolli insieme e con amenda a' Vinitiani di libre M di vinitiani grossi e grande 'l danno e vergogna de' Vinitiani; ma lo féro per non perdere il navicare e per téma di superchie spese. Ma più li vinse animo di parte de la lor viltade.'

Il Bavaro, che si chiamava inperadore, mandò 1500 de' suoi cavalieri e fece cominciare c. 50 v
guera a Orvieto, e molte ville e castella di loro contado arsero e guastaro, e magior danno arebero fatto, se nonchè a dì 4 di marzo naque in Roma grande zuffa tra Romani e Tedeschi, per cagione che di vettovaglia che prendevano non voleano pagare. Unde molti Tedeschi furono morti e i Romani furo sotto l'arme e barbarossi in più parti in Roma, per la qual cosa il Bavaro ebe sospetto di tradimento. S'afforzò in Castel Santagnolo e tutta sua gente fe' tornare ad abitare nella contrada che si chiama Portico di San Pietro, e la sua gente che era sopra a Orvieto mandò e feceli tornare in Roma. A la fine seguitò la zuffa e più Romani furono condennati, onde acrebe la loro mala volontà contra il Bavaro e sua gente.

Il detto Bavaro, essendoli detto come il signore di Viterbo avea gran tesoro di moneta ed egli di ciò bisognoso, mandò il suo maliscalco con M omini a cavallo a Viterbo, e giunti nella terra, di subito fe' pigliare Salvestro de' Gatti e 'l figliuolo che era signore di Viterbo, il quale gli avea data l'entrata de la tera e la signoria, opponendoli che egli stava in trattato co' re Ruberto di dare a sua gente Viterbo; fecelo ma[r]toriare per farlo confessare ove avea il suo tesoro, il quale confessò che era nella sagrestia de' frati minori e trovarono 30 mila fiorini d'oro e quelli prese; con essi n'andaro a Roma menandone presso il detto Salvestro e 'l figliuolo, e questo fu di marzo.'

1328. El cancelliere di Roma degli Orsini ribellò contra al Bavaro la tera d'Asturi in c. 51 r
su la marina, che era sua, e missevi la gente de' re Ruberto acciochè facesse guerra a Roma; per la qual cosa i Romani corsero a furia a disfare le case sue e la nobile e bella torre che era sopra la mercantia a piè di Canpidolio, che si chiamava la tore del cancelliere.

Il Bavaro in questo tenpo fece in Roma una inposta di 30^{m} fiorini d'oro per gran fame che avea di moneta: x^{m} fiorini d'oro fe' pagare a' giudei e x^{m} fe' pagare a' cherici di Roma

e gli altri x^{m} fe' pagare a' laici Romani; unde il popolo si turbò forte perchè non erano usati di cosifatti incarchi, credendo avere grascie dal Bavaro e non spesa. Per la qual cosa comincioro e' Romani a crescere la loro mala volontà contra il Bavaro, e fu all'uscita di marzo.

Misser Guido Riccio fu rifermo capitano di guera di Siena, d'aprile.

Una coruzione di malattia di febre e di freddo e fu quasi per tutta Italia, e cominciò di febraio e durò tutto marzo, e pochi ne morì. Li astrologhi dissero procedere da la versione di Marte e di Saturno.'

c. 51 v Sanesi essendo a canpo a Montemassi e aveanvi fatto uno grande et forte battifolle con grandi stechati intorno, che chiudea il castello e el battifolle. Per la qual cosa Castruccio prese a difendere Montemassi e fornillo di gente e di vittovagl[i]a, a preghiera d'alquanti de la tera e d'altri nobili di Marema, e mandò il detto Castruccio, a dì x d'aprile, 400 cavalieri et pedoni. Unde il canpo de' Sanesi, misser Guido Riccio capitano coll'altra gente de' Sanesi, si partiro per paura de' cavalieri di Castruccio e andaro a Roccastrada e a Montepescali e alle Rocchette e lassaro il battifolle fornito di gente e di vettovagl[i]a.

I cavalieri di Castruccio entroro in Montemassi e fornirollo di gente e di vettovaglia e cavone Nellino e fratelli da Sticciano e le done e alcun'altra fameglia; sichè da ora innanzi si tene Montemassi per misser Castruccio a dispetto del comuno di Siena.

Fiorentini mandoro 200 cavalieri in aiuto de' Sanesi a Montemassi e giunsero tardi, che non potero resistere a la forza de' cavalieri di Castruccio che già erano intrati e fornito Montemassi, unde si ritornaro a Firenze.

La gente di Castruccio si partiro da Montemassi in pochi dì e lassorlo fornito; e la cagione che si partiro fu che Castruccio volea riavere Pistoia.

La gente de' Sanesi ritornaro a oste a Montemassi.'

c. 52 r Lodovico di Baviera, che si chiama inperadore detto il Bavaro, a dì 18 d'aprile, lunedì, fece parlamento e congregare il popolo di Roma, cherici e laici nella piaza di San Pietro e in su' pergami venne vestito di porpora co' la corona in capo e la verga dell'oro nella mano diritta e la palla d'oro a la mano manca come inperadore; e posesi a sedere sopra uno richo trono rilevato, sichè tutto il popolo il potea vedere intorniato di baroni e di prelati e di cavalieri armati. E come fu posto a sedere fe' fare il silentio a uno frate Nicola da Fabriano de l'ordine de' romitani. E il detto inperadore si fe' al perbio e gridò ad alte boci: "Ecci alcuno procuratore che voglia difendere prete Jacomo di Caors, il quale "si fa chiamare papa Giovanni 22?" E così gridò tre volte e nullo rispose. E ciò fatto si fe' al perbio uno abate de Lamagna molto letterato, e propose in latino queste parole: "Hec "est dies boni nuntii"; alegando sopra questa autorità molto belle parole sermonando; e poi si lesse una sententia molto lunga e ornata di molte parole e falsi argomenti, in efetto di questo tenore: prima, nel proemio, come il presente santo inperadore, essendo avido dell'onore e di ricoverare lo stato del popolo di Roma, si mosse de Lamagna, lassando il regno suo' c. 52 v e' suoi figliuoli picoli, e senza alcuna dimoranza era venuto a Roma, sapendo come Roma era capo del mondo e de la fè cristiana ed era vacua de la sedia spirituale e tenporale. E stando a Roma pervenne dinanzi a lui Jacobo di Caors, il quale si facea abusivamente dire papa Giovanni 22mo e avea voluto mutare il titolo de' cardinalati, i quali sonno a Roma, nella città di Vignone, e non lo fe' perchè i suoi cardinali non l'assentiro; e poi sentì che quello Jacobo di Caors avea fatto bandire la croce contra i Romani. E queste cose fe' sapere a li 52 rettori del popolo di Roma e ad altri savi, come li parbe. Per la qual cosa il sindaco de la chericia di Roma e per quella del popolo di Roma, constituiti di coloro che n'aveano la balìa, fue disposto dinanzi a lui e suplicato che egli precedesse sopra il detto Jacobo di Caors secondo eretico, e provedesse la Chiesa e popolo di Roma, di santo pastore e di fedel cristiano sì, come altra volta fu fatto per Otto 3° inperadore.

Unde volendo atendere a la pietà de' Romani e a la Santa Chiesa di Roma, che [r]apresenta tutto il mondo e la fede cristiana, procedette sopra il detto Jacobo di Caors, trovan-

dolo in caso di resìa per l'infrascritti modi, cioè: prima, essendo in regno d'Erminia assalito da' Saracini e volendo lo re di Francia mandare socorso di galee armate, egli avea quelle armate fatte convertire sopra i cristiani, cioè sopra i Ciciliani. Ancora che essendo egli pregato da' frieri di Santa Maria degli Alamanni che egli mandasse oste sopra i Saracini, avea risposto: " Noi avemo in casa i Saracini ". Anco s'avea voluto apropriare lo spirituale c. 53 r
e 'l tenporale dominio, di consilio Joab, cioè di Ruberto conte di Provenza, facendo contra al santo evangelio etc. Sichè i detti diversi pecati d'eresia à comesso. Anco avea prosumpto e avuto a[r]dire contra a la inperiale maestà dispendendo e cassando la sua eletione, la quale incontinente fatta per quella medesima ragione, e confermata e none à bisogno di confermagione alcuna, conciosiacosachè non sia sottoposto a lui. Unde avendo il detto Jacobo comessi cotali peccati di resìa, nonostante che lui sia stato citato, che non bisogna per la nuova legie fatta per lo detto inperadore, il dì precedente, e per altre legi canoniche e civili rimovea e privava e cassava il detto Jacobo di Caors dall'uffitio del papato e da ogni uffitio e benefitio tenporale e spirituale; e somettendo a ciascuno che avesse giuriditione tenporale che lo potessi punire; e che niuno re o principe, barone o comunità gli dovessi dare aiuto e favore nè tenerlo per papa, in pena di privatione d'ogni dignità, cherici e altri di qualunque stato fussi, e d'essere condennato come fautore di retico, e la metà de la pena fusse applicata a la camara de l'inperio e l'altra metà sia a la camara del popolo di Roma; e qualunque gli avessi dato aiuto o consiglio da inde adietro, sia in simile pena; asegnando termine a scusarsi a chi contro' acciò avessi fatto a quelli d'Italia uno mese, e a tutti li c. 53 v
altri dell'universo mondo in fra due mesi, che venissero a schusare. E data e confermata la detta sententia disse il detto Bavaro che in fra pochi dì provederebe di dare buono papa e buono pastore, sichè grande consolatione avea il popolo di Roma e tutti i cristiani. E queste cose disse avea fatto di consiglio di grandi savi cherici e laici fedeli cristiani. I savi omini di Roma molto si turbaro; gli altri senplici e 'l popolo féro gran festa.

Misser Jacobo figliuolo di misser Stefano de la Colonna venne in Roma ne la contrada de Sa' Marcello e nella piaza di detta chiesa, in presentia di più di M Romani ivi raunati, trasse fuore uno processo iscritto, fatto per papa Giovanni contra al sopradetto Bavaro e nullo sia stato ardito di recarlo e publicarlo in Roma; quello diligentemente lesse e contradicendo a ciò che il Bavaro avea detto e fatto, dicendo ancora come papa Giovanni era catolico e giusto papa e ragionevolmente fatto per li cardinali di Santa Chiesa, e lo deto Bavaro, che si fa chiamare inperadore, non essere, ma essere eretico e scomunicato, e li sanatori di Roma e li 52 del popolo e tutti coloro che consentono a lui, sono scomunicati, e intorno a la materia molte altre parole disse, profferendo di ciò prova di ragione e se bisognassi co' la spada' in mano, in luogo comune. E apresso diligentemente il detto c. 54 r
processo scritto confitto co' le sue mani nella porta di detta chiesa di Sa' Marcello, senza alcuno contasto; e ciò fatto montò a cavallo con 4 conpagni e partissi di Roma e andonne a Palestrina; de le quali cose fu grande mormorio per tutta Roma. E fatto a sapere al Bavaro che era a San Piero, mandolli dietro gente d'arme a cavallo per prenderlo: ma già era assai dilungato. E per la detta bontade e ardire del detto misser Jacopo, come il papa el seppe, il fe' vescovo, e mandò che egli andasse a lui e così fe'.

Il Bavaro chiamato inperadore fe' comandamento per bando a dì 23 d'aprile che i sanatori di Roma, e' 52 del popolo, e' capitani di 25, e' consoli, e' 13 buoni omini, uno per rione, che fussero dinanzi a lui, e così fu fatto; e consigliorono assai sopra a che disse misser Jacobo de la Colonna. E poi fu tratta fuori una nuova legie e publicata in questo tinore: che il papa, il quale lo 'nperadore e 'l popolo di Roma intendiano chiamare e ogni altro che papa fusse, debi stare nella città di Roma, e non partirsi se non 3 mesi dell'anno, e non dilungarsi da Roma da due giornate in là, e allora co' la licentia del popolo di Roma e fusse richiesto per lo popolo di Roma che egli tornassi in Roma', e s'egli a le 3 c. 54 v
richieste non tornasse, s'intendesse essere casso del papato e potessene chiamare un altro.

E ciò fatto il Bavaro perdonò a tutti i Romani che erano stati e tratti a uccidere la sua gente alla zuffa e battaglia che fu al ponte dell'Isola. E questa legie e perdono fe' il Bavaro per contentare il popolo di Roma.

Castruccio essendo in Pisa, e non parendoli che la città si regiesse a suo modo, e convinto d'essere al tutto signore, e certi grandi e popolari di Pisa, i quali a la venuta del Bavaro erano de la setta di Castruccio, allora erano contra a lui per non volerlo per signore, e aveano fatto trattato in Roma col Bavaro ch'egli donasse la signoria a la 'nperadrice, acciochè Castruccio non avesse signoria. E così fe' per denari ch'ebe da' Pisani, la quale inperadrice mandò a Pisa per suo vicario il conte d'Ortinghe de Lamagna, il quale da Castruccio infintamente fu riceuto. Ma due dì apresso, a dì 25 d'aprile in lunedì, Castruccio, con suo cavalleria e con gente a piè assai e del contado di Lucha, corse la città di Pisa e nullo si levò in contra, e così poi corse il martedì e la mezedima e el giovedì senza alcuna rubaria e senza uccisione. Senza alcuno riguardo o riverenza de la signoria del Bavaro e de la moglie, e prese misser Bavosone da Gobio, il quale avea lassato il Bavaro per suo vicario, e misser Filippo da Caprona e più altri grandi e popolari di Pisa,
c. 55 r e per forza si fe' elegiare libero signore' di Pisa per due anni; e ciò fu a dì 28 d'aprile; per la qual cosa il detto conte d'Ortinghe si ritornò a Roma con onta e vergogna. Ben si disse che Castruccio il contentò di moneta, acciochè non si dolessi di lui al Bavaro nè a la donna sua.

Il castello di Mangone fu renduto a misser Benuccio de' Salinbeni de' nobili di Siena, il quale castello lo rendero i Fiorentini per comandamento e volontà del duca di Calavria loro signore, per cagione di certe ripresaglie e robe sostenute da' Sanesi. Il quale misser Benuccio Salinbeni pretendeva di ragione per la moglie, la quale fu figliuola del conte Nerone da Vernia e nipote del conte Alberto da Mangone. E dicevasi che per testamento di chi di loro rimanesse senza rede maschio legittimo rimanesse Vernia e Mangone al comuno di Firenze; e morto Alberto nullo ve ne rimanea, e 'l comuno di Firenze dicea averne ragione; per la qual cosa il popolo di Firenze lo rendero contro loro volere, e molto si turbò di renderlo, e questo féro per lo male stato del lor comune e per non recare i Sanesi a nimici e non potere contastare a la volontà del duca, lo rendero per meno reo, con patti che misser Benuccio dovesse con c fanti fare oste e cavalcata col comuno di Firenze e mandare uno palio di drappo a oro per la festa di San Giovanni in Firenze.'

c. 55 v Misser Giovanni di misser Aceto da Bettona capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò di magio.

Lodovico di Baviera detto il Bavaro, a dì 12 di magio in giovedì la mattina dell'Asensione, la mattina per tenpo congregato il popolo di Roma omini e femine dinanzi a San Pietro, venne il detto Lodovico incoronato e para[to] coll'abito inperiale in sul pergamo, il quale era sopra le gradora di San Pietro con molti cherici e religiosi e con capitani del popolo di Roma, e intorno a lui molti de' suoi baroni. E inanzi a sè fe' venire uno frate Pietro da Corvara de' confini tra il contado di Tiboli e Abruzi; il quale era dell'ordine de' frati minori, tenuto buono omo e di santa vita, e così venuto, il Bavaro si rizò in su la sedia sotto il solichio. E ciò fatto si levò frate Nicola da Fabriano dell'ordine de' Romitani e propose in sue parole questo sermone: "Reversus Petrus angelus Domini ad se dixit: "venit angelus Domini et liberavit nos de mano Erodis et de omnibus fationibus etc. „, apropiando il detto Bavaro per l'angelo, e 'l papa Giovanni [per Erode]. E intorno a ciò [disse] molte parole. E fatto il detto sermone venne inanzi el vescovo che fu di Vinegia e gridò tre volte al popolo se voleano per papa il detto frate Pietro, e con tutto che il popolo assai se ne turbasse, credendo aver papa romano, per tema risposero gridando che sì.
c. 56 r E poi si levò ritto il Bavaro', e letto per lo detto vescovo in una carta il decreto che a confirmatione del papa si costuma, l'apellò il detto Bavaro Nicola papa quinto, e dieli l'anello e misseli indosso il manto e poselo a sedere in sedia in su la mano dritta, discosta

a sè. E poi si levarono e introro nella chiesa di San Pietro e detta la messa con grande festa andoro a magiare.

Re Ruberto mandò 14 galee armate; entraro in Tevere e presero la città d'Ostia con grande danno de' Romani, e alquante di dette galee venneno su per lo Tevere infino a San Pavolo scendendo in terra, ardendo case e levando gran preda di gente e di bestiame; unde li Romani isdegnati gittando molte parole al Bavaro, per la qual cosa vi fe' cavalcare a la detta oste 800 cavalieri di sua gente e molti Romani a piè, i quali assalendo la terra molti ne furono morti e fediti da' balestrieri de le galee che erano in Ostia, e così si ritornaro in Roma con danno e vergogna.'

L'antipapa fatto per lo Bavaro, chiamato papa Nicola quinto, a dì 15 di magio fe' sette c. 56 v
cardinali, cioè:

Il vescovo Jacobo, il quale era privato del vescovado di Vinegia per papa Giovanni, il quale fu nipote del cardinale da Prato.

L'abate di Santo Ambruogio da Milano.

Misser Francesco abate de Lamagna, il quale lesse la sentenzia contro a papa Giovanni; era vescovo d'Albano.

Frate Nicolao da Fabriano de' romitani, il quale disse il sermone contra papa Giovanni.

Misser Piero Arighi
Misser Giovanni Arlotto } popolari di Roma.

Misser Fatio di Pisa vescovo di Donoratico.

E così il detto papa dette molti benefitii per denari, perochè èra povero lui e sua corte, e anullava i benefitii dati da papa Giovanni.

E poi il detto Bavaro si partì di Roma e andò a Tiboli a dì 17 di magio.'

Lodovico di Baviera detto il Bavaro a dì 21 di magio si partì da Tiboli e vene a San c. 57 r
Lorenzo fuori le mura e ivi a[l]bergò e tutta sua gente acanpata. Poi la mattina seguente, el dì de la Pentecoste, entrò in Roma. El suo antipapa co' suo' cismatici cardinali li veneno incontro infino a San Giovanni Laterano e poi insieme veneno per Roma col detto Bavaro, e smontati a San Pietro, il Bavaro resse all'antipapa la bernuola dello scarlatto in capo, e poi l'antipapa coronò di nuovo il Bavaro come degnio inperadore.

E poi il detto Bavaro si partì di Roma e andone a Velletri; e lassò sanatore di Roma Rinieri figliuolo che fu d'Uguccione da la Fagiuola, il quale martirizò e fe' ardere due boni omini, l'uno lonbardo e l'altro toscano, perchè diceano che il detto frate Pietro di Corvara non era e non potea essere degno papa, ma era papa Giovanni degno e santo.

La gente del Bavaro e popolo di Roma andoro ad assedio al Castello dell'Amulare, nel quale era la gente de' re Ruberto; per difalta di vettovaglia s'arendero al popolo di Roma e uscirone la gente di re Ruberto sani e salvi, che erano 300 cavalieri e 500 pedoni. Di poi il detto Bavaro, de la detta oste' andò a Cisterna e arendessi a lui, e i Tedeschi la ro- c. 57 v
baro e arsella tutta per caro di vittuaglia che ebero nel canpo, che valeva den. 18 provigini il pane, e non ve n'avea. I Romani si partiro e tornarsi in Roma. Il Bavaro tornando a Velletri, quelli de la terra non vollero lassare intrare per paura non robassero la terra e ardessero come féro a Cisterna, per la qual cosa li convenne stare a canpo a gran disagio. E per questa stantia la gente de' re Ruberto che erano in Ostia, per téma non v'andasse l'oste del Bavaro, la robaro e arsela tutta e abandonarla. E nel canpo del Bavaro fu quistione tra Tedeschi di Lamagna alta e quelli de la bassa per cagione de la preda di Cisterna, e per lo caro de la vittuaglia, e armossi il canpo l'una parte e l'altra per conbattere. Unde il Bavaro, con gran fadiga e promessa gli spartì, mandandone a Roma quelli de Lamagna bassa, e lui cogli altri si tornò a Tiboli a dì 20 di giugno, e là dimorò più d'uno mese per cercare via e modo d'entrare ne' regno. Ma per povertà di moneta e per la carestia grande e passi forti e guardati dal duca di Calavria non s'ardì, e tornossi a Roma a dì 20 di luglio.'

c. 58 r Fiorentini ebero in questo tenpo grande controversia con misser Filippo da Sanginetto, il quale il duca di Calavria avea lassato in suo luogo capitano di guerra in Firenze, per cagione, oltre a' patti, voleva ch'e' Fiorentini fornissero a loro spese la città di Pistoia e Santa Maria a Monte e non bastava il costo de' soldati che, oltre a le masnade a cavallo pagate de' denari de' Fiorentini, teneano i Fiorentini in Pistoia M pedoni e nel castello di Santa Maria a Monte 500.

Unde il detto misser Filippo volea che i Fiorentini fornissero di vittovaglia le dette terre de la moneta del comuno di Firenze. E il duca avea la signoria e dominatione libera de le dette terre di Pistoia e Santa Maria a Monte. Onde isdigniò, e naque grande gara tra rettori di Firenze e il detto misser Filippo, e non senza cagione de' Fiorentini, perochè il detto misser Filippo quando prese Pistoia l'avea co' la sua gente robata e vota d'ogni sustantia e non la volea fornire di vittuaglia, che bene lo potea fare; chè li avanzava denari de CC^{m} fiorini d'oro che avea da' Fiorentini per pagamento di M cavalieri e non ne tenea a pena 800, ma li mandava al duca ne' regno. Unde i Fiorentini ingregati e inbizariti crebero male sopra male, e vergogna.

Inperochè con 4^{m} fiorini si forniva Pistoia, che costò poi a' Fiorentini più di C^{m} fiorini, con danno e vergogna del comuno di Firenze e del duca, che n'era signore.'

c. 58 v Castruccio, sentendo la discordia de' Fiorentini con misser Filippo e come Pistoia era mal fornita di vettovaglia, di subito e con solecitudine, come valoroso signore, vi mandò la sua gente circa M cavalieri e popolo assai all'assedio a dì 13 di magio, e lui rimase in Pisa a sollecitare di fornire la detta oste, e andorovi i Pisani per comune col caroccio e non con molta buona volontà. E Castruccio poi a dì 30 di magio vene in detta oste coll'altra sua gente e trovossi all'assedio di Pistoia con 1700 cavalieri e popolo innumerabile, in modo che egli cinse Pistoia d'intorno intorno con molti battifolli, sichè nullo vi potea entrare nè uscire di Pistoia, nè i Fiorentini non poteano inpedire nè assalire sua oste, dando molte battaglie a Pistoia con battifolli e con gatti e grilli e torri di legname armate, conbattendo al pari de le mura. Ma Pistoia era fornita di gente ed era forte di mura e di toricelle e di fossi e antifossi e stecati doplicati, come Castruccio medesimo l'avea fatta aforzare prima che la perdesse, ed eravi dentro 300 cavalieri e M pedoni di buona gente, senza i cittadini; sichè valorosamente si difendeano. E le genti de' Fiorentini che erano in Prato assalivano spesso il canpo di Castruccio, ma i più de le volte n'andavano male, perochè Castruccio erasi aforzato che nullo lo potea nuociare.'

c. 59 r Fiorentini in questa stantia che il canpo di Castruccio era a Pistoia, fecero disfare e tagliare con pichoni la rocha e le mura e case e forteze del castello di Santa Maria a Monte, e messovi fuoco, e' fecella tutta rovinare a dì 15 di giugno per non avere a guardare tante castella e per fare partire Castruccio dall'assedio di Pistoia credendo che venisse a socorare il detto castello di Santa Maria a Monte, perchè i Fiorentini non lo guastassero. Ma Castruccio come valoroso e costante non si mosse dall'assedio di Pistoia, ma raforzò l'assedio, che avea tanta la volontà di prendere Pistoia e di vendicarsi dell'onta e contro i Fiorentini e di misser Filippo.

Fiorentini, vegiendo che Pistoia era con difalta di vettovaglia e non si potea fornire sanza possente oste o per battaglia con Castruccio, richiesero con solecitudine tutta loro amistà. Ed ebero da' legato di Lonbardia, che era in Bologna, 500 cavalieri e i Bolognesi mandoro 300 cavalieri del comuno di Bologna.

Sanesi vi mandoro 200 cavalieri de' loro soldati con misser Guido Riccio capitano de la guerra de' Sanesi, li quali si levaro dall'assedio di Montemassi, e aveano lassato però fornito il battifolle. E andovi incontra circa 150 cavalieri de' nobili di Siena a loro spese, che fu loro capitano misser Tofo di Picho. E andovi ancora 300 balestrieri de la città, cioè C per terzo co' la bandiera del comuno, e co' loro erano molti del contado e de le masse. E di questi balestrieri e pedoni fu loro capitani 3 cittadini, cioè Brancarigi Picolo-

mini e Guido Guidi Saracini e misser Giovanni Scotti, i quali vi stero 184 dì, come più oltre diremo.'

E anco Colle di Valdelsa e San Gimignano e Voltera e Prato vi mandoro in tutto circa c. 59 v 300 cavalieri, e' conti Guidi guelfi e altre amistà. E misser Filippo da Sanginetto capitano per lo duca avea 800 cavalieri, che ne dovea tenere M. El comune di Firenze soldò di nuovo 400 cavalieri e fu loro capitano misser Gianni di Buonvilla e misser Vergiù di Landa di Piagenza. E raunata la detta cavalleria, la quale fu da 1600 cavalieri, e grandissime quantità di popolo a piè, e presero il gonfalone de la Chiesa e la croce del legato cardinale nella piaza di Santa Croce di Firenze, andoro martedì a dì 13 di luglio e andoro a Prato e poi si partiro da Prato a dì 19 e posensi a canpo di là dal ponte Agliana e poi l'altro dì si posero a le Capannelle, ed erano assai presso all'oste di Castruccio, spianando di concordia tra le due osti. Castruccio avea promesso la battaglia e tutto uno giorno stette l'oste de' Fiorentini ischierata in sul canpo per conbattere. Ma Castruccio, vegiendo tanta gente de' Fiorentini che erano più de' suoi, non si volse mettere a la fortuna de la battaglia. Ma con grandissimo studio e sollecitudine personalmente attese a fare inbarrare con arbori tagliati e stecati grandissimi e fossi grandissimi co' molte recise di fossi e antifossi larghi e cupi intorno a sua oste e massime verso la parte dove avisava che l'oste de' Fiorentini dovea venire. E fu tanta la meravigliosa opera che Castruccio fe' fare dei detti ripari, che era da non credere a chi non l'avesse veduta, e parea che fusse stata opera divina o diabolica' che in una notte solamente tanta opera di ripari Castruccio avesse fatto fare, in c. 60 r modo che tutto il canpo de' Fiorentini andoro a vedere, e veduto non lo poteano credere, tanta stupenda cosa di ripari erano fatti, in una notte. Unde i Fiorentini quasi esbigottiro, e veduto che Castruccio non volea battaglia, perciochè avea fatto sì grandi ripari, e non era da maraviglia che tanti ripari avesse fatti, imperochè avea più di 30^{m} pedoni a sua ubidienza; veduto i capitani de' Fiorentini che per quella via non poteano fornire Pistoia, si mossero e andoro per la via di sopra verso tramontana e trovaro ancora ivi per quelle vie v'era molti fossi e antifossi e recise da più parti, e così per 8 dì cercaro di socorere Pistoia o di conbattere con Castruccio e mai potero, là dove poi s'acanparo al ponte a la Bura; che se avessero di costà tenuto al fiume dell'Onbrone de la mano sinistra, di necessità convenia che Castruccio venisse a la battaglia o veramente i Fiorentini fornissero per forza Pistoia e entrassero entro la terra e Seravalle unde venia la vettovaglia all'oste di Castruccio. Ma [a] chi Dio vole male li tolle il senno, che presero pure il pegiore e strinsensi pure a' pogetti di Ripalta dove l'oste di Castruccio era più forte per lo sito del tereno e dov'era più battifolli e gente grandissima a piè a la difesa. E stando nel detto luogo i Fiorentini da otto dì badaloccandosi le due osti, e se il giorno i Fiorentini guastavano stecati o fossi, la notte seguente era ripreso e afforzato da Castruccio di fossi e stecati. E c. 60 v ancora sturbò la detta inpresa, che misser Filippo amalò e non era ancora bene in concordia col maliscalco che v'era co' la cavallaria de la Chiesa e di Bologna, che l'uno volea tenere una via e l'altro un'altra. E de' soldati de la Chiesa v'avea assai Tedeschi che spesso passavano confidenza all'oste di Castruccio. Unde si prese alquanta suspitione e dissesi che i conestabili Tedeschi de la gente de la Chiesa aveano riceuto muneta da Castruccio, e anco il legato di Bologna studiava che la sua cavallaria ritornasse a lui per sue inprese di Romagna. E per le dette cagioni si diliberò in Firenze che per lo meno reo il canpo loro andasse su quello di Pisa e lassare il fornimento in Prato di gente e di vittualie. Sichè se Castruccio si levasse dall'assedio di Pistoia si fornisse la terra. In questo stante venne in Siena martedì a dì 26 di luglio una novella con più di 12 messagi con ulivi, che battaglia era stata tra Castruccio e el canpo de' Fiorentini, e Castruccio era stato rotto e morto, e aveano fornita Pistoia e socorso. E per questo li Sanesi fé[ro] gran festa e grande allegreza di balli, fuochi, suoni di canpane e altri stromenti e grandissima quantità di torchietti ardere di dì, e fu credenzia che questa fusse delle magiori allegreze che mai fusse

fatta in Siena; la sera propia non si trovò che la detta novella fusse vera, nè de la battaglia, nè aveano fornita Pistoia.

E a dì 28 di luglio si levò il canpo de' Fiorentini ischierati tronbando, e richiesto Castruccio di battaglia non volse. Si partiro l'oste e tornoro in Prato e gran parte di loro c. 61 r cavalcoro' per la via di Signa e Valdarno di sotto, facendo vista di passare Guisciana per andare verso Lucha, e parte ne passaro. Il malescalco de la Chiesa con grande cavallaria e pedoni correro sopra quello di Pisa e presero e arsero il Ponte ad Era e poi per forza conbattero e presero il fosso Arnonico e uccisonvi e presonvi molte genti e simile presero Cascina e corsero a Sansavino e infino presso al borgo di San Marco di Pisa, senpre ardendo ciò che trovavano, con grande robaria, pigliando grande quantità di prigioni e preda perochè i Pisani non si guardavano, trovandoli a mangiare co' le tavole messe e non aveano cavalieri nè gente a la difesa, che tutti erano all'oste di Pistoia, sichè in fino a le porti di Pisa cavalcoro. Castruccio per la cavalcata che le genti de' Fiorentini facessero in quel di Pisa o di Lucha non si mosse dall'assedio di Pistoia, sentendo che l'era stretta di vittualia. E la gente de' Fiorentini si ritornaro a Fucechio e a Saminiato e partiro la preda e some di robaria e prigioni e poi si ritornaro in Firenze con danno e vergogna. E la gente de la Chiesa si partì poi di Firenze per andare a Bologna, e fu lo' bussate le panche dietro per Firenze e con fretta sciro di Firenze per andare al legato, perchè cierte terre di Lonbardia s'erano ribellate da la Chiesa.

E quelli dentro di Pistoia, che v'era per capitano misser Simone de la Tosa di Firenze, isbigottiti vegiendo partita l'oste de' Fiorentini e non aveano potuto socorere nè fornire c. 61 v Pistoia, cercoro e domandoro acordo' con Castruccio e darli la terra salve le persone, con ciò che potessero portare, e chi volesse cittadino di Pistoia rimanere, e così s'arendè Pistoia a dì 3 d'agosto; e sapi che questa inpresa fu con grandissima spesa e vergogna e danno de' Fiorentini, e quasi incredibile che Castruccio tenesse l'assedio a Pistoia con 1600 cavalieri. E li Fiorentini n'aveano più di 3^m con grandissimo popolo, e non potero levarlo da canpo. Ma quello che per Dio è permesso nulla forza nè senno umano può contastare.

Misser Marco e misser Azo Visconti di Milano presero Parga in Lonbardia, la qual terra tenea papa Giovanni. Di poi passando per lo contado di Pavia i denari che papa Giovanni mandava per la paga de' suoi soldati al legato di Bologna, circa 60^m fiorini d'oro co' la scorta di molti cavalieri, furono assaliti da' detti misser Marco e misser Azo co' le masnade di Pavia di qua dal fiume del Po e roboro i detti denari co' molte altre some di mercatanti Fiorentini, Sanesi e Lonbardi e Toscani, e ogni cosa ne menaro le bestie e la roba e menorne molti prigioni mercatanti di più luoghi, i quali erano aconpagnati co' la scorta per venire sicuri, e non basta, chè tutti furo presi. E fu grandissima preda di gran valuta, e questo fu all'entrata di luglio.'

c. 62 r Le genti de' Sanesi che erano nel canpo de' Fiorentini andoro in cavalcata su quel di Pisa, con quelli de' Fiorentini, come nell'altro capitolo è detto. E andorovi solamente i soldati cavalieri del comuno di Siena, senza bandiera andaro, e gli altri Sanesi, che erano nel canpo, non vi volsero andare. Ladove in Siena fu tenuto malfatto che i soldati v'andassero, perochè i Pisani e Sanesi aveano buona pace. E per questo Castruccio scrisse una lettera a' Sanesi, dicendo: " Io vi gastigarò, Sanesi, Sanesi; io vi gastigarò ", e altro non dicea la lettera.

Papa Celestino, il quale si chiamava Pietro di Morrone, fu canonizato da papa Giovanni a Vignone in Provenza, e fu canonizato dal detto papa co' li suoi cardinali e fatto Santo Pietro di Morone. Il quale fu quello che rinuntiò il papato per utile di sua anima, come aviamo fatto mentione al suo tenpo, nel 1294, che si ritornò a suo romito a Morone a fare penitentia in sua vita. E poi doppo la sua morte fece Dio per lui molti miracoli nell'Abruzi. E poi il suo corpo fu portato nella città dell'Aquila.

Castruccio come ebe raquistata Pistoia per suo grande senno e studio e prodeza, come

indietro aviamo detto, si riformò la terra di gente e di vittualia, e rimissevi dentro i ghibellini. E poi se n'andò a Luca' con gran triunfo e gloria, andò di triunfante inperadore, *c. 62 v* e trovossi in sul colmo d'essere temuto e riputato e bene aventuroso di sue inpresa più che signore italiano già 300 anni, ritrovandone il vero per le croniche.

Era signore di Pisa, di Lucha, di Pistoia e di Lunigiana, e di parte de la riviera di Genova di levante; ed era signore di più di 300 castella murate.

Partita l'oste di Castruccio da Pistoia naque grande malattia a molta gente dell'oste di Castruccio, e molti ne moriro per la superchia fatiga che nell'oste aveano auto, per cagione de la guardia del canpo, che Castruccio solecitava coll'arme indosso a cavallo, e talvolta a piè, facendo fare forteze e tagliare, e talvolta cominciando co' le sue mani aciochè ciascuno lavorasse al caldo del sollione, unde il detto Castruccio amalò di febre, unde cade forte malato. E così amalaro molti.

Misser Galeasso de' Visconti da Milano, il quale era in servitio di Castruccio amalò a Castel di Pescia e in quello, in corto termine, morì scomunicato, assai poveramente; che era stato sì grande signore e tiranno inanzi che il Bavaro gli togliesse la signoria di Milano e di 7 altre città vicine, cioè: Pavia, Lodi, Cremona, Como, Bergamo, Novara e Vergielli, e morì vilmente soldato a la mercè di Castruccio. E così mostra [che] il giuditio di Dio può indugiare, ma non preterire.'

Castruccio prima che egli amalasse, sentendo che el Bavaro tornava da Roma e pa- *c. 63 r* rendoli averlo offeso e sturbato la sua inpresa [1] de' regno, per lo suo dimoro in Toscana e presa Pisa per sua signoria contra la volontà del detto Bavaro, temette di lui che lo levasse di signoria, sì come avea fatto a Galeasso di Milano: per lo detto sospetto di Castruccio, fe' ciercare trattato d'acordo segretamente co' Fiorentini.

Montemassi essendo assediato da le genti de' Sanesi che v'aveano fatto uno battifolle, overo bastia, murato d'uno castello e fortificatolo con grossi stecati in modo che da niuno canto potea entrare nè uscire di Montemassi; unde Castruccio mandava socorso a Montemassi, e li Sanesi, sentendo ciò, providero di raforzare il loro canpo e féro tornare i loro soldati con misser Guido Riccio loro capitano di guerra, e richiesero i Fiorentini e altre amistà, in modo che il canpo de' Sanesi si raforzaro ed ebero da' Fiorentini 400 cavalieri. Era loro capitano misser Testa Tornaquinci ed era il canpo de' Sanesi a Montemassi circa 900 cavalieri e VI^{m} pedoni de la città e contado di Siena. E venendo 600 cavalieri di Castruccio per socorere Montemassi non potero, nè videro di potere fornire nè difendare Montemassi, nè levare da canpo i Sanesi per battaglia; si partiro e cavalcoro sopra Montepescali, facendo gran preda di bestiame grosso, con più prigioni, e ferovi gran danno, e questo fu a dì 25 d'agosto. E poi i detti cavalieri di Castruccio' cavalcoro a Paganico e per *c. 63 v* forza di bataglia il presero, perchè non v'era mura, e tutto lo robaro: e l'altro dì sabato a dì 26 d'agosto, si partiro e tutto Paganico arsero, e ferovi grandissimo danno e menorne 119 prigioni omini che v'erano dentro, e andorne a Castiglioni de la Pescaia e ine posero la taglia a' prigioni; e poi se n'andoro a Lucha. Vegiendo quelli di Montemassi non potere avere socorso domandoro acordo co' li capitani del canpo de' Sanesi e dero la terra, salve le persone e l'avere, e mille fiorini ebero dal comuno di Siena per far più presto; e questo acordo fu a dì 27 d'agosto, e a dì 28 v'entraro dentro la gente del comuno di Siena. Avuto Montemassi, vene la novella a Siena con grandi feste e falò. Poi a dì 3 di settembre uscì di Siena molta gente e andaro a Montemassi e co' la gente che v'era a Montemassi si partiro col capitano misser Guido Riccio e andaro in cavalcata in su quello di Massa all'Accesa, che era de' Pisani, e ine féro gran preda e danno, credendo andare più oltre nel contado di Pisa, ma una grande piova più dì, e non potero andare più oltre; si ritornaro a Mon-

---

[1] Queste stesse parole, per errore, si leggono nel mss. originale anche alla fine della carta precedente, fino alla parola *impresa*. Si riconosce dal contesto che questa cronaca deriva da altre cronache anteriori.

temassi. E misser Guido Riccio, capitano de la guerra de' Sanesi, dè licentia a li soldati Fiorentini e altre amistà, e partironsi.

E poi il detto misser Guido Riccio co' le genti sue e di Siena e del contado cavalcoro a Buriano e a Castiglione de la Pescaia del contado di Pisa e ine arsero e guastaro molte case e levaro gran prede e prigioni e féro gran danno.

El detto misser Guido Riccio tornò a Siena a dì x di settembre e lassò parte di sua gente in Marema a la guardia de le tere e intrò in Siena con gran festa e allegreze; si fe' in Siena falò e gran triunfi per tutta Siena: avuto Montemassi, e' Sanesi féro consiglio o di guastare il battifolle o Montemassi, inperochè era sì forte: ma pure guastoro il battifolle; eravi stato l'assedio sette anni, che vi posero le vigne[1].'

c. 64 r Castruccio agravato di sua malattia ordinò suo testamento lassando Arigo suo primo figliuolo duca di Lucha; come fusse morto, sì tosto, sanza far lamento, dovesse andare in Pisa co' la sua cavallaria e corare la città e recarla a sua signoria; e ciò fatto passò di questa vita a dì 3 di settembre in sabato; il detto Castruccio era d'età quando morì d'anni 47. Fu de la persona molto destro, grande, d'assai avenente forma, schietto e non grosso, bianco, e pendia in palido, i capelli dritti e biondi con assai gratioso viso. E poco inanzi a la sua morte conoscendosi morire disse a più de' suoi discreti amici: " Io mi vegio morire " e morto me vedrete di sasseronchato „ in suo volgare Luchese, che viene a dire in più aperto volgare: " vedrete revolutione „, overo in sententia Luchese: " vedrai mondo andare „. E bene profetizò come inanzi potrete conprendare. E come poi sapemo da' suoi più privati parenti el detto Castruccio si confessò e prese il sagramento e l'olio Santo divotamente. Ma rimase con grande errore, chè mai non conobe sè avere offeso Dio per l'offensione fatta a Santa Chiesa, dicendo che giustamente avesse operato per lo propio e suo comune, e così morì.

La morte di Castruccio si tenne celata infino a' x di settenbre, tanto come avea lassato.

Arigo suo figliuolo il dì propio si partì da Luca e andò a Pisa co' la sua cavallaria e corse Pisa facendoli incontro il popolo gridando: " viva il popolo „. Unde il detto Arigo
c. 64 v con sue genti rupero il popolo di Pisa dove incontro' li faceano e molti vi moriro nel romore e presene cinque de' principali e felli strascicare e inpichare, tanto che il detto Arigo rimase signore come il suo padre Castruccio, e ciò fatto si partì da Pisa e menone con seco i principali di Pisa, e gionto in Lucha a dì x di settenbre fece l'assequio e lamento e vestì sè e sua fameglia a nero con x cavalli coverti a drapi di seta e con x bandiere, dell'arma de lo 'npero due, e di quelle del duca due, e de la sua propria due, e una del comuno di Pisa, e una del comuno di Pistoia, e una di quel di Lucha e di Luni; e soppellissi a grande onore in Lucha al luogo de' frati minori di San Francesco a dì 14 di settenbre sur uno cataletto vestito a modo di frate.

Doppo Castruccio rimase tre figliuoli maschi: lo primo Arigo, lo secondo Vallerano, el terzo Giovanni. E il detto Arigo, primo figliuolo, si chiamò dipoi duchino.

La gente de' re Ruberto in quantità di 800 cavalieri, era loro capitano il dispoto de Romenia nipote del detto re e il conte Novello di quelli del Balzo, presero e intraro per forza nella città di Anagnia in Canpagna, col favore del nipote che fu di papa Bonifatio, e cacciorne con battaglia tutti i seguaci del Bavaro. E questo fu all'entrata di luglio.

Doppo la morte di Castruccio conseguì la morte di molti tiranni che erano in Toscana fra particulari signori ch'erano circa 212; morirono in meno d'anni due etc.'

---

[1] Il cronista commette evidentemente errore, dicendo che l'assedio di detto castello era durato sette anni, mentre in realtà durò soltanto sette mesi e 11 giorni, cioè dal giorno in cui il Consiglio generale della Repubblica decretò, il 18 gennaio 1327 (stile comune 1328), di muovere guerra a quel castello e ai suoi signori, Busteccio e Nello figli di messer Bindino Cappucciani da Sticciano, che lo avevano usurpato al famoso Nello di Inghiramo da Pietra loro avo, fino al termine dell'assedio, quando gli uomini del castello, unitamente ai soldati lasciativi da Castruccio Antelminelli, per mancanza di viveri dovettero arrendersi ai Senesi, il 29 agosto 1328. (Vedasi sullo stesso fatto nota 1 a p. 464).

Il Bavaro chiamato inperadore essendo in Roma in povero stato di moneta, perchè gli *c. 65 r* aveva fallito il re Federigo di Cicilia e que' di Siena e gli usciti di Genova e gli altri ghibellini d'Italia di venire con loro armata con moneta al tenpo promesso, e la sua gente già per difetti venuta in discordia e da' Romani male veduti, e la gente de' re Ruberto già presa forza in Canpagnia e in tera di Roma; il detto Bavaro s'avisò che in Roma non potea più dimorare senza pericolo di sè e di sua gente, si mandò il suo maliscalco a Viterbo con 800 cavalieri a dì 4 d'agosto. E lui poi si partì di Roma col suo antipapa e suoi cardinali e giunse a Viterbo a dì 6 d'agosto e a la sua partita i Romani li féro molta ligione sgridando lui e 'l falso papa e loro gente e chiamandoli eretici scomunicati, gridando: "muoiano, muoiano e viva Santa Chiesa", e fedirono co' sassi e uccisono di sua gente. E lo 'ngrato popolo li fe' la coda romana, unde il Bavaro ebe grande paura e andonne in caccia e con vergogna.

Bertoldo Orsini intrò in Roma la notte seguente che si partì il Bavaro. Il detto Bertoldo era nipote del legato cardinale degli Orsini. E doppo lui la mattina intrò misser Stefano de la Colonna e furono fatti senatori del popolo di Roma. A dì 8 d'agosto vene il legato cardinale e misser Nipolione Orsini co' loro seguaci con gran festa e onore, e riformata la santa città di Roma féro molti processi contra al Bavaro e contra' il suo falso *c. 65 v* papa, e in su la piaza di Canpidolio arsero tutti i loro ordini e brivilegi. E li fanciulli di Roma andaro a' mortuori ov'erano sotterati i corpi morti de' Tedeschi e altri che aveano seguito il Bavaro e iscavati de le monumenta gli trascinavano per Roma e gittavangli in Tevere. Le quali cose furono al Bavaro e al suo antipapa e a lor seguaci grande brobio e abominationi. E per la loro partita, si fugiro di Roma Sciara de la Colonna e Jacopo Savelli e i loro seguaci, i quali erano stati caporali di dare la signoria di Roma al Bavaro. E di molti furono abatuti e guasti i loro palagi e beni.

Misser Gulielmo d'Ebole, a dì 18 d'agosto, intrò in Roma con 800 cavalieri del re Ruberto, con assai gente a piè, con grande onore, unde Roma fu all'ubbidienza di Santa Chiesa e del re Ruberto.

Il Bavaro come fu in Viterbo con sua gente che avea 2500 cavalieri Tedeschi senza Italiani, si venne a oste sopra il contado d'Orvieto e prese più loro castella facendo gran danno. E poi a dì x d'agosto si pose a oste al castello di Bolsena e fecevi dare continua battaglia. Ma la sua stanza era in quello luogo per uno trattato in Orvieto, che gli dovea essere data la tera la viglia di Santa Maria d'agosto, che è loro principale festa; andando i cittadini all'offerta, e' traditori dentro doveano dare la tera per la porta che va verso Bagnorea e già v'era cavalcato il suo maliscalco con M cavalieri: ma come piachue a Dio si scoperse il detto trattato in sul punto che giunse il ma'liscalco, e li traditori presi e giu- *c. 66 r* stitiati. E quando il Bavaro vide fallito il suo intendimento, il dì appresso si partì con sua oste da Bolsena e tornossi a Viterbo; e poi il detto Bavaro si partì da Viterbo a dì 17 d'agosto col suo falso papa e cardinali, e venne a la città di Todi, non osservando i patti a' Todini, che gli aveano dati IIII^{m} fiorini d'oro, acciochè non intrasse in loro terra. E intrato in Todi inpose a' Todini X^{m} fiorini d'oro e caccionne i guelfi.

E l'antipapa per bisogno spogliò Santo Fortunato di tutti i gioielli e santure infino a le lanpane che v'erano d'argento e prese gran tesoro di valuta. E stando il Bavaro in Todi, si mandò il conte d'Ortinghe con 500 cavalieri per conte in Romagna, il quale co' la forza de' ghibellini di Romagna cavalcaro in fino a le porti d'Imola, ardendo e guastando. E l'altra parte del detto Bavaro fe' cavalcare il suo maliscalco con M cavalieri a Fuligno credendo avere la terra per tradimento, e non venne fatto, e tornorsi a Todi facendo gran danno.

Il Bavaro essendo in Todi, essendo infestato da' ghibellini usciti di Firenze e dagli Aretini e l'altri Toscani di parte d'inperio, che volesse venire ad Arezo per venire da quella parte a oste sopra a Firenze, con ordine fatto che già era vivo Castruccio che avea riavuto Pistoia, e dovesse venire con sua oste per lo piano di Prato, e gli Ubaldini co' la forza

c. 66 v del conte d'Ortinghe e de' ghibellini, e di Romagna ribellare' il Mugello e da tutte parti chiudere le strade a' Fiorentini, mostrando a detto Bavaro che vinta la città di Firenze, che assai gli era possibile, era poi signore di tutta Toscana, e di Lonbardia, e poi assai legiermente potea contastare il reame di Puglia sopra il re Ruberto, unde il detto Bavaro avea questo preso per consiglio e fe' cominciare all'aparechiamento per la sua venuta ad Arezo. I Fiorentini ebero grandissima paura, inperochè gli era sul tenpo de la racolta ed era carestia, là dove se fusse seguito il detto ordine per lo detto Bavaro, i Fiorentini erano in grande pericolo di potere guernire la città e da molte parti erano spaventati. E perochè "il vile perisce, chi a viltà s'apogia, e picolo riparo e rispetto molti casi fortuiti passa", i Fiorentini presero conforto e con grande consiglio e sollecitudine féro raforzare le castella di Valdarno e Prato e Signa e Artimino e il Valdarno di sotto, e féro sgonbrare di vettovaglia e di strame tutto il contado, e mandaro a' re Ruberto e al duca, che, rimossa ogni cagione, il duca personalmente co' le sue forze venisse a la difensione de la città di Firenze. O se non venisse, che li darebe cc^{m} fiorini, secondo i patti di non pagarli se non tanti quanti montavano i cavalieri che v'erano con misser Filippo da Sangineto, suo luogotenente, che poteano montare 150^{m} fiorini, e lo resto lo riterrebbero per lo comune per la guerra.

De la quale richiesta il re e 'l duca molto si corucciaro; ma vegiendo il bisogno de' Fiorentini, non volse mandare il duca per non metterlo a pericolo contra il Bavaro, ma ordinò di mandare misser Beltramo del Balzo con 400 cavalieri a suo soldo, per contentare i Fiorentini. Ma tardi era il bisogno; ma come piaque a Dio Castruccio morì, come indietro è detto.'

c. 67 r Luisi da Gonzaga di Mantova, con trattato fatto con misser Cane signore di Verona e coll'aiuto de' suoi cavalieri venuti segretamente a Mantova, tradì misser Passarino; e corse la città di Mantova, gridando: "viva il popolo, e muoia misser Passarino", e con questa furia venendo su la piaza trovò il detto misser Passarino disarmato e sproveduto a cavallo, che venia a sapere perchè e' romore fussi. Il detto Luisi li diede co' la spada in testa e di presente morì, e poi prese il figliuolo e lo nipote di detto misser Passarino, il qual figliuolo era fellone e reo, e degnamente li fe' morire per mano del figliuolo di misser Francesco de la Mirandola, cui misser Passarino per tradimento e a torto avea fatto morire, e poi si fe' signore de la terra. Questo misser Passarino fu de la casa de' Bonacosi di Mantova, e gli antichi suoi furono guelfi, e per essere signore e tiranno, si fe' ghibellino cacciando i suoi medesimi e ogni possente di Mantova. Fu picolo de la persona, ma molto savio e proveduto e richo, e fu signore in Mantova lungo tenpo e di Modana, e sconfisse i Bolognesi, e questo fu d'agosto.'

c. 67 v Don Piero, che re Piero si facea chiamare, figliuolo di Federigo signore di Cicilia, a dì .... d'agosto con 84 tra galee e usceri e con tre navi grosse e più legni sottili tra di Cicilia e de gli usciti di Genova che abitavano in Savona, venero al socorso del Bavaro con 600 cavalieri tra Catalani e Ciciliani; e sicondo l'ordine e promesse giunsero tardi a suo socorso e puosono in più parti de' regno, prima in Calavria e poi a Ischia, e poi sopra Gaeta, seguendo la stinea de la marina, facendo danno e corerie a le terre de' re Ruberto sanza contasto; e poi in tere di Roma, presero Asturi e venero in foce di Tevere, credendo che el Bavaro fussi in Roma e non trovarollo; guastaro intorno a Orbetello faciendo gran danno e arivarono a Corneto, e sentendo che il Bavaro era a Todi gli mandaro anbasciadori che venisse a la marina a parlamentare co' loro. Il Bavaro, sentendo ciò, mutò consiglio di venire verso Firenze per la via d'Arezo.

Il Bavaro si partì da Todi a dì 31 d'agosto col suo antipapa e tutta sua corte e gente e venne a Viterbo, e ine lassò il detto papa e la 'nperadrice e l'altra gente e con 800 cavalieri andò a Corneto a don Piero; stetteno in parlamento alquanti dì, con molti contasti e riprensioni perchè l'armata non era venuta al tenpo promesso. E domandava il Bavaro e' denari promessi per li patti. Don Piero e suo consiglio lo richiedea che venisse sopra

le terre de' re Ruberto ed egli verebe coll'armata per mare e darebeli la moneta promessa, che erano xx^{m} oncie d'oro. In questo contasto ebero novelle e' anbasciadori da' Pisani come la gente di Castruccio aveano' corso la città di Pisa e cacciatone la signoria del Bavaro. *c. 68 r* E dall'altra parte il detto Bavaro non si sentia in dispositione la sua gente d'andare ne' regno, sentendo i passi guerniti e la carestia grande. Si prese consiglio di venire verso Pisa co' la donna sua e con tutta sua gente per terra e l'armata per mare; e così fu fatto. E a dì x di settembre si partiro di Corneto e maestro Marsilio di Padova, perfido eretico e conducitore del Bavaro, si morì a Montalto.

Il Bavaro sopra detto giunse a Grosseto a dì 25 di settembre. E l'armata di don Piero prese Talamone e guastorlo e partironsi e sciesero a Grosseto, e col Bavaro insieme vi posero oste a pititione degli usciti di Genova e de' conti di Santafiore per tore il porto al passo de la mercantia a' Fiorentini e a' Sanesi e agli altri Toscani, che per schifare Pisa faceano quella via. E sterovi 4 dì all'assedio, dandovi grande battaglia con balestrieri che erano in su l'arma ponendovi scale, e molti di loro saliro su le mura di Grosseto e per forza ne furono cacciati, chè le mura di Grosseto erano ben fornite di sassi e di buona gente e con calcina e con sassi; molti ne morì di quelli de' nimici, che più di 400 omini vi si trovo[ro] morti. E per la superchia gente de' nimici e battaglia, quelli dentro non poteano resistere: e se i nimici vi continuavano un'altra battaglia, quelli de la tera d'acordo s'arendeano, perochè la magior parte de' migliori erano fediti e stanchi, chè fu tanto il saettame di guirittoni e moschette, che tutte le piaze e i tetti di Grosseto erano pieni.

Sanesi sentendo la perdita di Talamone, eravi castellano misser Nuccio Longo farsettaio, che si disse che per viltà s'arendè, ma fu per la superchia battaglia di gente, per forza fu preso, unde furo' prese in Siena le ricolte de' castellani che erano Pietro Mascuoli e *c. 68 v* Nicoluccio de' Vignali, di poi ebero gratia. In questo stante venne novelle e inbasciadori al Bavaro da certi inperiali di Pisa, come Castruccio era morto, e che i figliuoli co' loro masnade aveano corso la città di Pisa, e che di presente venisse a Pisa, se non che temevano che dessero Pisa a' Fiorentini. E per questo non dè più battaglia a Grosseto. Per la qual cosa il Bavaro si partì da Grosseto a dì 18 di settembre e con solicito cavalcare intrò in Pisa a dì 21 di settembre; da' Pisani fu riceuto con grande allegreza, per essere fuori de la signoria de' figliuoli di Castruccio, e da' Luchesi. E li detti figliuoli di Castruccio sentendo la venuta del Bavaro si partiro di Pisa e andoro a Lucha. E il Bavaro riformò la città di Pisa a sua signoria e fe' suo vicario Tarlatino de' Tarlati d'Arezo, il quale fe' cavaliere e dieli il gonfalone del popolo. Unde li Pisani erano molto contenti, e parbe allora essere tornati in loro libertà, per la signoria tiranesca auta da Castruccio e da' figliuoli. E molti Luchesi che erano in Pisa si partiro e andaro a Lucha.

Don Piero di Cicilia auti molti parlamenti col Bavaro e coll'altra lega de' ghibellini si partì da Pisa co' la sua armata a dì 28 di settembre e così si partiro gli usciti di Genova. Ma a don Piero gli avene male, che essendo col suo navilio presso all'isola di Cicilia, gli venne fortuna, sciarò in più parti a le piagie di terra di Roma e di Maremma, unde furo in grande pericolo e perirono in mare quindici de le sue galee co la gente che v'era suso e molte altre rupero e stancarono in diverse parti. E don Piero con grande pericolo arivò a Messina con 4' galee solamente, el rimanente dell'altre arivaro in diverse parti di Cicilia, *c. 69 r* scemate di genti e d'arnesi: unde i Ciciliani riceverono grande sconfitta.

Misser Carlo figliuolo de' re Ruberto duca di Calavria e signore de' Fiorentini, morì di fermità di febre presa a ucellare nel Gualdo; morì in Napoli. Unde non era alcuno de' baroni nè altri che tale novelle portare volesse a' re Ruberto suo padre, inperochè molto l'amava, e in questa contentione tra baroni uno vechio disse: "Io voglio andare a' re a "dirgliele"; e andò non messo di panni d'abito che prima si fusse. E disse: "Sagra Mae-"stà, io vorei consiglio da la Maestà vostra. Egli è uno che da la fortuna ha ricevuto uno "grande caso e danno, e per nissuno modo o cagione vi si può riparare; che die fare, e

“ che partito die pigliare costui? „. Rispose il re: “ E non penso; non essendo rimedio, “ si die dare pace „. Allora quello savio vechio disse: “ Così fate voi, sagra Maestà; el “ vostro dulcissimo figliuolo Carlo duca di Calavria è morto. Prendete adunque il vostro “ propio consiglio e datevi pace „. E così fe' il re più che potè, e bene il dimostrò con effetto.

El detto vechio era prima di grande consiglio nella sua corte, di poi magiormente più stima e riputatione era apresso il re e de' baroni. Unde i Napoletani n'ebero gran dolore de la morte del detto duca e per lo tutto il reame. Morì a dì 9 di novenbre e soppellissi a' monisterio di Santa Chiara in Napoli a dì 14 di novenbre a grande onore, sicome re.'

c. 69 v Re Ruberto portò grandissimo dolore de la morte del figliuolo, inperochè non avea altro figliuolo maschio, e al detto suo figliuolo duca non rimase figliuolo maschio se no' due femine, una nata e l'altra rimase grossa la duchessa. Questo duca fu assai bello del corpo e informato e non troppo grande, avea i capelli sparti e assai era gratioso, di bella faccia, con piena barba e nera; ma non fu di gran valore a quello che potea essere, nè troppo savio; dilettavasi dilicatamente vivere e de la donna. E più in otio che in fadiga d'arme, con tutto che il padre lo tenea per gelosia di sua persona, perchè non avea più figliuoli. Fu cattolico e amava justitia. De la morte del detto duca tutta parte guelfa n'ebe gran dolore.

Fiorentini ferono grande cordoglio e grande assequio alla chiesa di San Francesco de' frati minori co' molta cera e tutti quasi i cittadini co' li uffitiali del detto duca.

Sanesi ancora féro gran cordoglio, e seroro le buttighe e féro in duomo nella chiesa principale grande assequio; con grande quantità di cera con tutti gli ufficiali de la città e altri cittadini, e 'l vescovo di Siena cantò la messa.

Fiorentini furo dolenti de la morte del detto duca in quanto a parte guelfa, ma in genere de la città furo contenti per la graveza de la spesa e moneta che traeva da' cittadini, chè già cominciava a dispiacere forte a' cittadini la signoria de' Pugliesi, i quali avea lassati suoi uffitiali in Firenze e governatori, che attendevano a cavare denari di comune e da' cittadini, e tenea corti i cittadini di loro onore e franchigie e tutto voleano per lui; e di certo se il duca non fusse morto non potea durare, chè i Fiorentini averebero fatto novità contra lui e ribellatosi da lui.'

c. 70 r Fiorentini riformoro la loro città doppo la morte del detto duca loro signore, e féro grandi e belli ordini del loro regimento a comune con grande concordia. Ma poi si maculoro tra loro per le loro sette di regere e rompere l'ordine, mettendo ne' regimento chiunche era di setta, disponendo i buoni e antichi cittadini, come più oltre ne diremo di tenpo in tenpo di loro discordie.

I Fiorentini posero una grande inposta sopra i cherici, la quale fu ordinata già per lo passato per una lettera di papa Urbano, e per forza pagoro; e fu di 17^{m} fiorini d'oro.

Tremoti grandissimi furono all'entrata di dicenbre nella Marca nella contrada di Norcia, per modo che la magior parte de la detta città di Norcia sobissò e cadero le mura de la tera e tori, case e palagi e chiese; e de la detta rovina, perchè fu sùbita e di notte, morirono più di 5 mila persone. E per simile modo rovinò uno castello presso a Norcia, che si chiama le Perechie, che non ne rimase persona nè animale vivo; per simile modo il castel di Montesanto, e parte di quel di San Martino e di Cereto e del castel di Visso.

Misser Stefanuccio di misser Brunamonte de la Serra de Gobio podestà di Siena, di gienaio per sei mesi.

Misser Andrea di messer Salinbene da Camerino capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò di novenbre.'

c. 70 v L'antipapa che fece il Bavaro a dì 3 di genaio intrò in Pisa a modo di papa co' suo' sei cardinali e fu riceuto dal Bavaro e da molti Pisani a grande onore; andolli incontra il chericato e religiosi di Pisa e laici col detto Bavaro a piè e a cavallo, con tutto che quelli che lo videro parea cosa sforzata, e la buona gente e savi di Pisa molto si turbaro non parendo ben fatto. E poi a dì 8 di gienaio il detto antipapa predicò in Pisa e diede perdono,

come potea, di colpe e di pena a chi rinegasse papa Giovanni, e confermando la sententia che il detto Bavaro avea data contra il detto Giovanni per la predica di frate Michelino generale de' frati minori, come a' dì passati dissi.

Misser Beltramo del Balzo, capitano de la gente de' re Ruberto, essendo in Sanminiato a le frontiere con sua gente e con quella de' Fiorentini con M a cavallo e assai a piè, cavalcarono sul contado di Pisa per la val d'Era in fino a ponte di Sacho e levaro gran prede di bestiame e prigioni e arsero tutto il paese, e sterovi due dì e una notte. Il Bavaro nè sua gente uscì di Pisa per socorere il contado, dicendo il Bavaro a' Pisani: "Se volete "che le mie genti cavalchi, date denari a' miei cavalieri". Unde molto fu ripreso e tenuto vile da la buona gente di Toscana. E poi a dì 21 di febraio il detto misser Beltramo con sua gente e con quella de' Fiorentini cavalcaro su quel di Pisa e simile levaro gran preda, ma fu con danno d'alquanti di sua gente a piè, i quali per giottornia de la preda s'erano dilatati per lo paese e a la ritirata ve ne rimasono de' morti e presi più di 150.'

Ugolino di Tano degli Ubaldini, con cierti uomini di picolo affare di Firenze, ordinoro c. 71 r
un trattato di tradire Firenze; e fu di genaio in questo modo: che dovea mettere di segreto in Firenze 200 fanti nel borgo d'Ognisanti e di San Paolo, e una notte ordinata fare mettare fuoco in 4 case in più luoghi in Firenze; e quando la gente fusse tratta al socorso del fuoco i detti fanti, che n'era capo uno Giovanni del Secha da Carlone, uso fante e ardito, con più altri ghibellini sul prato d'Ognisanti gridando: "Viva lo 'nperadore", e inbarare le vie e fare tagliare la porta del Prato e quella de le Mulina. E da Pistoia per cenno di fuoco dovea venire la notte M cavalieri di quelli del Bavaro con mille fanti in groppa a guida del detto Ugolino e d'altri usciti di Firenze e entrare sul Prato e core[re] e conbattere la città. E da' Pisani ancora in quella notte dovea venire il maliscalco del Bavaro con molta gente. Il detto trattato si scoperse per certi conpagni del detto Giovanni del Secha, con tutto che per molti cittadini si fe' quistione che il detto trattato non potea essere per lo provedimento che continuo i Fiorentini stavano; e di vero non si trovò che il detto tradimento fussi. Ma come si fusse, il detto Giovanni preso e confesso fu menato in sur uno carro per tutta la città, attanagliato, levatoli le carni con tanaglie calde, e poi piantato in terra, e altri che aveano sentito il trattato e non rivelato furono inpicati sul prato d'Ognisanti, e Ugolino di Tano con più suoi seguaci condannati come traditori. E quelli che scopersero il trattato ebero MM fiorini d'oro dal comuno e che potessero portare arme.'

Carestia grandissima era per tutta Italia di vittualia. In Firenze valse lo staio uno c. 71 v
fiorino d'oro e per loro contado, e non avea pregio possendosene avere per denari, unde fu grande stento e dolore a la povera gente. E sapiate che fu la carestia in Siena e a Perugia e a Pistoia e altre tere di Toscana, che cavaro de le loro città e caccioro i povari mendicanti per paura di non potere sostentare i loro, unde molti de' detti mendicanti venero in Firenze là dove il comune li ricettò e ordinoro con grandi provisioni di sostentarli e forniro molte canove in Firenze, e mandoro per grano in Cicilia facendolo venire per mare per porto di Talamone e per la Marema di Siena lo conduceano a Firenze, e così di Romagnia con grande spendio, e tenevallo a mezo fiorino d'oro lo staio in piaza col quarto o più mescolato d'orzo, e bisognava che le fameglie degli ufitiali di Firenze stessero armati a la guardia de le canove per la furia del popolo col ceppo e manaia per fare giustizia a chi in furia coriva. A parechi fu tagliato i menbri; là dove in due anni i Fiorentini perdero più di 60^{m} fiorini d'oro per sostentare il popolo e i povari; e ordinoro che grano non si vendesse in piaza ma fecione pane co' molte canove dandone il dì per uno tanto che potea vivare, ed era pane me[s]chiato.

Roma romorò per la detta carestia dolendosi il popolo di Roma di re Ruberto, che non li forniva de' regno di vittovaglia: si levoro a romore gridando: "muoia il senatore"; e corsero in Canpidolio assalendo aspramente il senatore che v'era per lo re Ruberto, misser Guglielmo d'Eboli barone con' 300 cavalieri a la guardia di Roma, il quale con tutta sua c. 72 r

gente, non potendo resistere si s'arendè e uscì de la signoria con vergogna e danno. E li romani féro loro senatore misser Stefano de la Colona e misser Pociello Orsini, i quali del loro grano e di quello degli altri possenti romani fecero venire in piaza e aquietarono il popolo, e questo fu di febraio.

Sanesi ancora il popolo romorò e corse con furore sul Canpo e fu in questo modo che la carestia moltiplicò, che del mese di gienaio valeva lo staio soldi 40, e poi anco in fino a uno fiorino d'oro lo staio, che valeva el fiorino libre 3 soldi 7. E per questo fu che del mese d'aprile 1329 i grani non si vedeano quasi sopra la terra e non era piovuto e non era tenpo da piovere, unde per lo gattivo aspetto de la ricolta non se ne trovava per denari e ognuno era sbigottito; e chi avea del grano lo teneva sì per venderlo il più che poteano; e molti lo serbavano perchè non mancasse a lor fameglie. Unde i signori Nove providero e comandoro al capitano del popolo che comandasse a tutti quelli che aveano grano da vendere, mettessero in Canpo il grano, e così fu ordinato dì per dì chi metteva grano in Canpo, e così lo vendevano per politia a chi era allirato, e chi non n'era allirato non ne potea avere, e vendevallo libre 3 lo staio. El comuno fe' la dogana del pane, ed era di grano, d'orzo e di sagine mescolato, e pesava l'uno uncie 4, e vendevasi due quatrini l'uno. E anco il comuno faceva fare del pane solamente di grano e pesava uncie 6 e valeva soldi due c. 72 v l'uno', e per lo contado di Siena e fuore del contado valeva più che a Siena ed era magior carestia. E molti mendicanti forestieri si partiro da Siena, e molta gente veniva di quello di Firenze e conpravano segretamente grano e del pane; là dove fu proveduto per li signori e per lo capitano del popolo, che grano nè pane non si vendesse e nissuno traesse fuore del contado grano nè pane, chè sotto malitia molti fuore del contado conpravano grano e pane, dicendo essere del contado di Siena. E per questo si pose le guardie a le porti e cercavasi i forestieri che uscivano a le porte, e molti traevano grano e pane di nascosto in uno saco sotto il mantello, quanto poteano, e alcuno votavano i basti de le bestie e mettevavi del grano e pane. E un dì le guardie de li porti, essendo avisati di tale malitia, cercaro e trovaro due che aveano voti li basti di paglia e di bora de le loro bestie; furo presi e menati al podestà, e così il podestà di subito fe' fare el palchetto, a capo la porta del podestà e messi quelli due sul detto palchetto co' le catene al collo e adosso, e su' palchetti erano i basti pieni di grano e di pane, e così molta gente traeva a vedere, e così vi stero la magior parte del dì e furo lassati, e altro non fu fatto. Questo fu fatto per asenplo degli altri che non traessero grano nè pane, del contado per soperire a quelli de la città e del contado. Ma per molti buoni uomini fu tenuto crudeltà, avendo loro conprato per li bisogni de la fame.

Lo spedale di Santa Maria de la Scala dava la limosina del pane i dì consueti, che vi veniva tanta la moltitudine de' povari de la città e del contado e de quello di Firenze, che era un tumulto, e ognuno dava la limosina. E un dì fra gli altri a dì 12 di magio 1329, c. 73 r fu tanta la furia de'' povari e la moltitudine, e dando la limosina quasi volevano sforzare quelli che a la porta de lo spedale davano la limosina; unde per paura che i povari non entrassero dentro a romore e mettessero a saco lo spedale seroro le porti, unde i povari veduto questo con grida dicevano: “ misericordia „ e altre parole, e alquanti dissero: “ andiamo “ al Canpo e tolliamo il grano e 'l pane che troviamo „. E così con furia che parea che la tera s'aprisse del tumulto, che i detti povari corivano, e gionti in Canpo e' missero a saco le tina del grano e del pane, gridando: “ misericordia „, chè morivano di fame. Unde il podestà co' la sua fameglia uscì fuore a riparare, e non potè: inperochè i povari cominciorо a pigliare i sassi e tirare a la fameglia del podestà e pigliavano le pertiche de le buttighe e co' i bastoni che molti povari aveano in mano percoteano la fameglia del podestà; unde il podestà e sua fameglia si rifugiaro nel loro palazo. E li detti povari missero a saco tutto il grano e pane che era in Canpo. Li buttigari intorno al Canpo, per paura non fussero robate le buttighe doppo la robaria del grano, seroro le loro buttighe e così gli altri but-

tigari fuore del Canpo, ed era un tumulto di grida; chi dicea: “misericordia„ e chi dicea altro, che i signori Nove dubitoro che a furia non scassassero le case e le buttighe; mandoro per misser Guido Riccio capitano de la guera, e con la sua gente vene in Canpo col podestà e col capitano del popolo e non potero mai riparare, e fu morto uno donzello del podestà e 3 birri' e continuamente i povari moltiplicavano e gittavano sassi a le finestre del podestà c. 73v e anco ne furo gittati a le finestre de' signori Nove. Unde i signori e i cittadini ebero gran paura che Siena non fusse messa a saco dai povari. Unde veduto il podestà e gli altri capitani non potero riparare nè aquitare i povari, che erano una moltitudine da non credere e mettevano paura e terore a ognuno. I detti capitani si partiro di Canpo e tornarsi a loro stanze, stando armati per riparare se altra furia nascesse in dano de la città.

Unde fu proveduto che il rettore de lo spedale con suoi frati de la Scala e quelli de lo spedale de la Misericordia andassero in Canpo a li detti povari e con buone parole li conducessero a lo spedale e contentasselli, e così fecero dicendo: “venga ognuno che lo' “daremo del pane quanto vorete e non fate romore e a uno a uno ognuno n'arà„. Sichè co' le buone parole di detti frati de lo spedale e altri cittadini, e così tutti andoro a lo spedale, stando l'uno l'altro aspettare la limosina con buone parole de' frati e de' cittadini; e ognuno ebe del pane quanto volse per suo bisogno per quel dì.

Di poi li signori Nove providero che i cittadini mettessero più grano in Canpo per venderlo come era ordinato, e etiandio il vescovo di Siena misse in Canpo grande quantità di grano, e così lo spedale de la Scala e a la Misericordia; el comuno fe' le canove per le canpagne e ognuno potea avere del pane e del grano per lo corso del pregio, cioè tutti quelli che erano allirati, e così fu proveduto il dì seguente a tanta carestia a ragione d'uno fiorino d'oro lo staio. Dipoi il capitano de la guera prese 6 po'vari omini, i quali furono c. 74r i primi a mettere a romore gli altri povari e levarli da lo spedale con furia e menarli in Canpo e i primi a cominciare a mettere a robaria le tine e ceste del grano e conseguivano (*sic*) senpre i primi erano a gridare e a romore fare ciò che i povari facevano; unde detti 6 fe' inpicare a Pecorile per assenplo degli altri. Inperochè la città stè a grande pericolo, e di poi i cittadini di Siena stimavano il pericolo che era de la furia de' povari, che quasi i cittadini furo per prendere l'arme. Sichè ogni persona che lo stima è da pensare il pericolo (*sic*).

Conseguì poi [che] molti cittadini missero in Canpo tanto grano che ravilò. E questo fu per cagione che i Sanesi aveano mandato in Cicilia per grande quantità di grano, in modo che tornò a soldi 40 lo staio, che a dì 20 di giugno venne il grano di Cicilia grande quantità, e così i Sanesi ripararo in poco tenpo a grande carestia.

Sanesi, cioè i signori Nove, veduto che in Canpo era stato tolto e messo a saco il grano da' povari, deliberoro che tutti quelli che perdero grano lo' fusse pagato dal comuno di Siena, e così fu pagato a circa vinti cittadini, e questo fu di luglio 1329.

Sanesi ebero quistione col vescovo di Volterra e piatiro in corte di Roma ed era precuratore de' Sanesi Cecho Ranieri e vensero il piato. Di poi ancora piatiro a Firenze e ine ancora i Sanesi vensero il piato e fu lo piato per lo castello di Montieri[1].

Sanesi mandoro una bella anbasciaria a' re Ruberto a Napoli a visitarlo e a dolersi de c. 74v la morte del suo figliuolo e per altri bisogni del comuno, e furo 4 cittadini, cioè misser Francesco di misser Vanni Malavolti con 3 altri cittadini, con 15 cavalli; onorevolnente andoro di gienaio e stero 83 dì.

Il castello di Travale si ribellò dal comuno di Siena, il quale era de' Panochieschi; e imediate il comuno di Siena lo riebe e fece lo' pagare il censo.

---

[1] Di questa vertenza sorta tra i Senesi e il vescovo Ranuccio Allegretti, nobile volterrano, si conservano alcune carte nell'Arch. di Stato in Siena (Capitoli n. 48). I Senesi avevano conseguito qualche diritto sul castello di Montieri e di Gerfalco e specialmente su le miniere argentifere di quei territorii fino dal 1137 dal vescovo volterrano Ademaro, ma in questo tempo il diritto veniva loro contestato ed essi ne dovettero rimettere in corte del Papa la decisione per sfuggire le scomuniche, come cosa che riguardava diritti ecclesiastici.

Il Bavaro col suo antipapa, i quali erano in Pisa, e a dì 14 di febraio féro parlamento e sermone co' li suoi cardinali e baroni e parte de' Pisani e féro processo con sententia di scomunica contra il papa Giovani e contra re Ruberto, Fiorentini e loro seguaci. Avene grande maraviglia, raunandosi il detto parlamento, vene dal cielo la magiore tenpesta d'aqua e di gragniuola con teribile vento che mai fusse gran tenpo in Pisa. E perchè a li più de' Pisani pareva lo' mal fare andando al detto parlamento e per lo forte tenpo pochi ve n'andavano; per la qual cosa il Bavaro mandò il suo maliscalco a cavallo con gente d'arme per la città a costringere che la gente andasse al detto parlamento; niente di meno pochi ve n'andaro. Il detto maliscalco per lo cavalcare de la tinpesta prese fredo a la persona; unde, per guarire, la sera fece uno bagno con aqua stillata e in quello bagnandosi vi s'aprese fuoco e subitamente il detto maliscalco nel detto bagno arse e morì, senza altro male e senza riparo alcuno; la qual cosa fu tenuto grande miracolo di Dio.'

c. 75 r Il Bavaro essendo in Pisa poneva grandi inposte di moneta al comuno di Pisa, e particolarmente a' cittadini; e poi si partì di Pisa, a dì 16 di marzo, e andò a Lucha, per cierte disensioni cominciate in Lucha tra quelli de la casa de' Pogginghi con seguito di loro amici e grandi, e popolari contra quelli de l'Interminelli e figliuoli di Castruccio e loro seguaci, i quali amendue le parti aveano abarattata la terra, e conbatteano per non avere signore. Ivi, il terzo dì che il Bavaro vi fu gionto, fe' corere la terra al suo maliscalco co' la sua cavallaria e fuvi grande pugna e battaglia, unde fe' mettere fuoco e arse la magior parte de le case de' Pogginghi e 'ntorno a San Michele e in Filungo in fino a cantone Bretto nel migliore di Lucha, con grandissimo danno de' casamenti e robe. A la fine molti de' Pogginghi e loro seguaci furono cacciati di Lucha. E prese mezo, e fe' suo vicaro in Lucha Francesco Castracani de l'Interminelli per 22^{m} fiorini d'oro che ebe da lui tra denari e promesse, e dispose d'ogni signoria. I figliuoli di Castruccio contuttochè fossero consorti del detto misser Francesco s'astiavano e volevansi male insieme, perchè ciascuno volea essere signore. Di poi il detto Bavaro fe' prendere la femina che tenea Castruccio e fella ardare, perchè si disse ch'avea avelenato Castruccio cor una persica e fe' ardare la casa di detta femina. E riformata la terra, il Bavaro si partì di Lucha a dì 3 d'aprile e tornò a Pisa.'

c. 75 v Molti valentissimi omini tiranni ghibellini morirono in questo anno come qui di sotto conteremo, e prima:

Misser Guido de' Tarlati, vescovo che fu d'Arezo.

Misser Passarino e 'l figliuolo Franceschino, signore di Mantova.

Misser Galeasso di misser Maffeo de' Visconti di Milano.

Misser Azo figliolo del detto misser Galeasso.

Misser Castruccio duca di Lucha e signore di Pisa e di Pistoia.

El Bussa da Monte Vitozo di Maremma.

E molti altri caporali ghibellini di Lonbardia e in Toscana moriro, unde parte ghibellina perdè molta forza.

Salvestro tirano di Viterbo morì ancora in questo anno.

Sciarra de la Colona morì ancora.

Sanesi delibero[ro] ne' loro consigli che tutti li sbanditi e ribelli del comuno di Siena fussero ribanditi; cioè, quelli che avessero la pace da' loro nimici, se debino pagare la magior soma di mille e gli altri libre 500 e le minori somme libre 200, e debino tornare fra uno mese in Siena. E non debino però andare a li consegli. E questo féro i Sanesi, perchè i detti sbanditi stavano fuore del contado, e spesso venivano guidatori di cavalcate con gente, e faceano gran danno e tenevano la città in affano e tribulatione e 'l contado. Unde molti tornaro e molti non potero avere la pace e non potero pagare.'

c. 76 r Sanesi féro in questo anno la lira[1], perchè la città era in grande e buono stato con

---

[1] Lira era chiamata la tassazione che ciascun cittadino era obbligato a pagare, in proporzione della sua possibilità, tutte le volte che la Repubblica aveva bisogno di denaro. Al dire dei cronisti, l'iscrizione nei

grandissimo popolo e grandi richeze, e molte buone e grandi fameglie de' grandi gentili omini e molte grandi fameglie di popolari. E apresso contaremo li capi fameglie che in questo tempo si trova[vano] in Siena, che si ragionava a tre omini almeno per capo fameglia, che logicamente si potea fare a ragione di 4 omini per capo fameglia a conparatione de la moltitudine del popolo e grandi fameglie che erano in Siena. E contaremo li capi famiglie per terzo e per conpagnia, e prima:

Comincia il terzo di Città le conpagnie sonno 20.

Santo Pavolo	capo fameglie	33
Santo Pellegrino	capo fameglie	257
Codenacci	capo fameglie	86
Galgaria	capo fameglie	87
Santo Jacomo	capo fameglie	150
Aldobrandino del Mancino	capo fameglie	100
Manetti	capo fameglie	124
Valle Piatta di sopra	capo fameglie	210
Valle Piatta di sopra [di sotto?]	capo fameglie	330
San Salvadore di sopra	capo fameglie	198
San Salvadore di sotto	capo fameglie	586
Porta all'Arco	capo fameglie	346
Santa Agata	capo fameglie	184
San Pietro in Castelvechio	capo fameglie	192
Incontri	capo fameglie	110
Stalloregi dentro	capo fameglie	141
Stalloregi di fuore	capo fameglie	253
San Quirico in Castelvechio	capo fameglie	274
San Marco	capo fameglie	417
Munistero	capo fameglie	148
Soma il terzo di Città xx conpagnie'	le capo fameglie	4227 [1].

Comincia il terzo di San Martino, le sue conpagnie sonno 20. *c. 76 v*

Santo Pietro a le scale	capo fameglie	46
Santo Viglio dentro	capo fameglie	57
Santo Viglio di fuore	capo fameglie	170
El Pozo di San Martino	capo fameglie	84
Pantaneto	capo fameglie	80
Santo Giorgio	capo fameglie	104
San Moregi al lato a la chiesa	capo fameglie	103
San Moregi al lato a' Pagliaresi	capo fameglie	123
San Moregi di fuore	capo fameglie	346
Porrione	capo fameglie	57
Cartagine	capo fameglie	94
Realto	capo fameglie	141
Spadaforte	capo fameglie	103
Malcucinato	capo fameglie	32

libri pubblici per il pagamento dei dazi, preste e altre gravezze, che a volta a volta imponeva il Comune, incominciò nel 1198; ma i primi pagamenti furono fatti nel 1202. La iscrizione nei libri della lira si rinnovava non a tempo fisso, ma decorso un numero di più o meno anni. Fino dai primi tempi della Repubblica chi voleva divenire cittadino senese era obbligato di presentarsi davanti al Podestà e di giurare di prestar servizio personale o pecuniario.

[1] Così nel codice, ma la somma esatta è 4226.

Salicotto di sopra	capo fameglie 224
Salicotto di sotto	capo fameglie 144
San Giusto	capo fameglie 244
La Badia nuova di sopra	capo fameglie 280
La Badia nuova di sotto	capo fameglie 256
Castello a Montone	capo fameglie 298
Soma il terzo di San Martino conpagnie xx	capo fameglie 3120.'

c. 77 r Comincia il terzo di Camolia, le sue conpagnie sono 19.

Santo Cristofano al lato a' Talomei	capo fameglie 71
Santo Cristofano al lato a la chiesa	capo fameglie 68
Santo Cristofano al lato a' Provenzani	capo fameglie 263
San Pietro a Uvile di sopra	capo fameglie 107
San Pietro a Uvile di sotto	capo fameglie 531
La Badia a San Donato di sopra	capo fameglie 115
La Badia a San Donato di sotto	capo fameglie 413
San Donato al lato a la chiesa	capo fameglie 462
San Donato al lato a' Montanini	capo fameglie 320
Santo Giglio al lato a' Malavolti	capo fameglie 277
Santo Giglio al lato a' Rustichetti	capo fameglie 214
Santo Andrea al lato a la chiesa	capo fameglie 140
Santo Andrea al lato a la Piaza	capo fameglie 151
Santo Stefano al lato a la chiesa	capo fameglie 225
Santo Stefano al lato a' Benucci	capo fameglie 233
Santo Vincenti	capo fameglie 164
La Magione	capo fameglie 379
Santo Bartolomeo	capo fameglie 154
Soma el terzo di Camollia	capo fameglie 4364

Le conpagnie de la città de tutti e' terzi 59.

Somma tutti e tre i terzi le capo fameglie xi^{m}709 [1]. Ragionasi a tre omini per capo fameglie che sonno in tutto xxxv^{m}cxxvii omini [2].'

c. 77 v I figliuoli di misser Filippo Tedici co' la forza de' figliuoli di Castruccio loro cognati e con ser Cari Saggina che si chiamava signore d'Altopascio e loro seguaci a cavallo e a piè entraro nella città di Pistoia e corsero la terra gridando: " Viva il duca ", cioè i figliuoli di Castruccio senza contasto credendosi avere vinta la terra. Quelli de la casa de' Panciatichi ed emuli ghibellini, antichi e nimici de' Tedici, co' loro amici e coll'apogio del vicario che v'era per lo Bavaro, con armata mano e con seguito del popolo, ricorsero la tera la loro volta gridando: "Viva lo 'nperadore "; ruppero e sconfissero e cacciarono de la terra i Tedici e 'l signore d'Altopascio e loro seguaci, e assai ne furo morti e presi.

La porta Nuova de la città di Siena che va a Roma [si] chiama porta di San Martino, la quale fu principiata già più tenpo come adietro è detto, ora è presso che fornita ed è grande e bella, di grande difitio più che porta che sia in Italia: e fu grande acrescimento de la città, perochè Siena moltiplicava grandissimo popolo.

---

[1] Così nel codice, ma la somma esatta è 11710.

[2] Certamente in questo numero mancano tutte le numerose famiglie religiose di frati e monache, e vi debbono pure mancare quelle numerosissime dei poveri abitanti in capanne o grotte intorno alla città, non iscritti nei libri della lira, ai quali non era concesso il diritto di cittadinanza, e anche il computo di tre persone per famiglia resulta assai basso per quei tempi.

Sanesi per la multitudine de la gente de la città che era, e per tenere la città in pace e con tremore, féro 300 balestrieri nella città, c per terzo con uno cittadino per caporale per ciascuno terzo. E ordinoro ancora che dodici maestri di legname e di pietra fussero salariati dal comuno e fussero ubligati d'andare di dì e di notte, quando se apicciasse in Siena fuoco, per spegnare e riparare a esso fuoco, pena per ciascuno che non v'andasse.'

1329. Lodovico duca di Baviera, detto il Bavaro, il quale si fe' chiamare inperadore, *c. 78 r* essendo in Pisa disse e notificò a li Pisani come si volea partire di Toscana e andare in Lonbardia per gran bisogno. Unde li Pisani per la sua oppressione furo molto contenti. E poi a dì XI d'aprile si partì di Pisa il detto Bavaro per andare in Lonbardia per cagione che li Visconti, che teneano la Signoria di Milano, non li rispondeano come volea, per la quistione già mossa contra a misser Marco, e perchè il Bavaro mostrava d'abattere lo stato de' figlioli di misser Castruccio, i quali erano a setta co' li detti Visconti. E partendosi il Bavaro di Toscana, diede speranza a' suoi seguaci di Pisa e di Lucha e di Toscana di tosto ritornare, con tutto che a' Pisani paresse mille anni la sua partita per le inconportabili graveze riceute da lui; e lassò in Pisa per suo vicario misser Tarlatino figliuolo d'Agnolo da Pietramala d'Arezo con 600 cavalieri Tedeschi. E in Lucha lassò Francesco Castracane de l'Interminelli con 400 cavalieri.

E giunto il detto Bavaro in Lonbardia fece richiedere a parlamento a Marcheria tutti i tirani e grandi Lonbardi, i quali la magior parte vi furono cioè: misser Cane de la Scala di Verona, el signore di Mantova, e quello di Como e di Cremona, salvo che non vi furono li Visconti di Milano; e tenuto parlamento infino al venardì Santo, a dì 16 d'aprile, si ordinò co' li detti Lonbardi di fare oste sopra Milano per cagione che misser Azo Visconti e' suoi teneano trattato d'acordo col papa e co' la Chiesa.

E ciò fatto si tornò a Cremona per ordinare la detta oste. E poi di magio co' la lega di Lonbardia il detto' [Bavaro] andò sopra Milano con due milia cavalieri e posesi a Moncia *c. 78 v* e ivi e nel contado di Milano stè più tenpo guastando il paese, ma non v'aquistò terra del contado di Milano; salvo che all'uscita di giugno per via di trattati con certi patti il Bavaro ebe la città di Pavia. E poi con sua gente si tornò a Cremona per le novità già cominciate nella città di Parma e di Reggio e di Modena contro al legato de la Chiesa, come inanzi faremo mentione.

I soldati Tedeschi che si ribellarono dal Bavaro ed erano al Cernuglio in Val di Nicciuola erano da 600 cavalieri, erano buona e aspra gente d'arme, a dì 15 d'aprile doppo la partita del Bavaro di Pisa con trattato di certi Fiorentini, ond'era caporale e menatore misser Pino de la Tosa e 'l vescovo di Firenze con certi altri cittadini segreti, in fin al tenpo che il Bavaro era in Pisa, facendo a li detti Tedeschi grandi promesse di denari per lo comune di Firenze, e ancora con certo trattato con masnade vechie [di] Tedeschi state al servitio di Castruccio, i quali erano a la guardia del castello dell'Agosta di Lucha, e féro loro capitano misser Marco figliuolo di misser Maffeo Visconti di Milano stato per loro gagi e promessi loro prigione. E partironsi di notte tenpo di Val di Nicciuola e venero a Lucha e come era ordinato lo' fu data l'entrata del castello dell'Agosta e incontanente mandaro per Arigo figliuolo di Castruccio e per lo fratello, i quali erano per confini del Bavaro al castello loro di Montegiogoli, e loro giunti e intrati nel castello di Lucha volsero corere la terra. I Luchesi per tema di non essere robati e arsi con Francesco Castracane insieme, che era signore di Lucha per lo Bavaro, s'arendero e diedeno la signoria di Lucha a misser Marco e a' suo' seguaci del Cer'nuglio, la domenica. E poi in questo stante cor- *c. 79 r* sero il paese dintorno e chi non facea le comandamenta loro si robavano e uccidevano come gente selvagia, e bisognosa, che vivevano de ratto; e perchè quelli de la tera di Camaiore si contesero, furono robati e arsa la terra e guasta e morti più di 400 di loro terazani, a dì 6 di magio; e poi corsero e guastaro intorno a Pescia.

In questa mutatione di Lucha, il detto misser Marco e suoi seguaci mandaro loro

anbasciadori a Firenze, ciò furono frati austini, a richiedere i Fiorentini che attenessero loro i patti de la moneta promessa, offerendo dare la signoria di Lucha e 'l castello libero a' Fiorentini, pagando le masnade di loro gagi sostenuti, che era lo stimo a loro domand[at]o 80^{m} fiorini d'oro, e promettendo di perdonare e di lassare i figliuoli di Castruccio in alcuno stato cittadinesco, e non signorile. Di ciò i Fiorentini tenero più consigli in Firenze, e come la invidia che guasta ogni bene, fu in consiglio tra loro molti contastatori come non era onorevole del comune di Firenze a perdonare a' figliuoli di Castruccio di tante offese riceute dal padre. E così il benefitio trattato per lo comune di Firenze d'avere la signoria di Lucha, per invidia cittadina rimase, e presero il pegiore con grande interesse e danagio del comuno di Firenze.

Sanesi féro gran festa, inperochè giovedì a dì 17 venero novelle e ulivi in Siena, come misser Marco e i figliuoli di Castruccio aveano fatto acordo co' Fiorentini come di sopra c. 79 v era domandato per misser Marco Visconti, e come i figliuoli di Castruccio voleano' tenere Lucha a parte guelfa e de' Fiorentini e di Santa Chiesa. Di queste novelle si fe' in Siena gran festa, di fare festa e gioia e armegiare molti giovani di Siena e molti balli si féro in Siena per tutte le contrade. E arsero molti torchietti di cera per la città a modo di falò; le quali novelle poi non furo vere, come di sopra è detto, chè li Fiorentini non attesero per la loro invidia.

Misser Jacomo di Nero de' Sapini da Fermo capitano del popolo del comuno di Siena, cominciò in calende magio per sei mesi.

Papa Nicola, cioè l'antipapa fatto per lo Bavaro in Roma, essendo in Pisa doppo la partita del Bavaro co' li suoi cardinali, si partì di Pisa di nascoso lunedì a dì primo di magio; e questo fu perchè li Pisani l'acomiatoro e dissolli che se n'andasse. Unde il detto papa n'andò nascosamente nelle terre del conte Fatio e ine ste' nascoso alquanti dì; e misser Tarlatino d'Arezo e alcuno de' Lanfraschi n'andaro col detto papa. E ste' nascoso uno anno e tre mesi e due dì. E poi el conte Fatio co' li suoi sottoposti cacciò il detto papa el dì di Santo Ranieri.

Gli Aretini, cioè quelli da Pietramala che signoreggiavano Arezo, a dì primo di magio presero il Borgo a Sansepolcro, e' quali v'erano stati a canpo con battifolli; e questo dì l'ebero a patti.

Montalcino comuno e uomini donaro al comuno di Siena, di magio, fiorini 300 d'oro per pagare la taglia che il comuno di Siena pagava *alla Santa Chiesa*[1].

c. 80 r Montepulciano donò al comuno di Siena fiorini 600 d'oro, di giugno, per pagare la taglia per aiuto e conservamento di Santa Chiesa.

Lo spedale di Santa Maria de la Scala di Siena fe' aiuto al comuno di Siena di fiorini mille d'oro, per pagare la detta taglia.

La casa de la Misericordia di Siena donò al comuno di Siena fiorini 200 d'oro per la detta cagione.

La Badia a Isola donò al comuno di Siena, per simile modo, fiorini 30 d'oro.

La prigione ch'e' Sanesi faceano fare nella via di Malcucinato in Salicotto si seguiva di murare ed era già sopra le volte.

Pisani sentendo che il Bavaro era in Lonbardia e non era per tornare al presente in Toscana, e dispiacendo loro la sua signoria, e ancora le novità e mutatione de la città di Lucha, si ordinoro col conte Fatio il giovane di cacciare il vicario del Bavaro, che era misser Tarlatino figliuolo d'Agnolo da Pietramala d'Arezo, e tutti [i] suoi offitiali; e fecero venire da Lucha misser Marco Visconti con certe masnade [di] cavalieri de la conpagnia del Cernuglio nimici del Bavaro. E uno sabato a sera, a dì .... di giugno, féro levare la terra a romore e armare il popolo e cavalieri, e misser Marco e tutti trassero a casa del conte

---

[1] Queste parole in corsivo nel codice sono di carattere differente.

Fatio, e tagliarono il ponte a la Spina e missero fuoco nel ponte Nuovo e armaro e inbararono il ponte Vechio che è sotto le case del conte, aciochè le masnade del Bavaro', che *c. 80 v* erano in Pisa a pititione del suo vicario, non potessero passare nè corere il quartiere di Quinzicha, dov'era il conte co' la forza sua e del popolo. La domenica matina vegnente, a dì 18 di giugno, volendo passare e conbattere il vicario al palagio, egli vegiendosi mal parato a tanta forza, si partì con sua fameglia di Pisa e fu robato il palagio di tutti [i] suoi arnesi. E poi riposato e' romore, riformaro la terra, e mandorno le masnade del Bavaro, e ribandiro tutti i loro sbanditi, e mandoro anbasciadori a Vignone a papa Giovanni. E mandoro anbasciadori a Napoli a' re Ruberto, dicendo che si volevano pacificare co' la Chiesa e co' re Ruberto e co' li guelfi di Toscana.

Pisani, avendo fatta la novità sopradetta, providero richamente misser Marco Visconti del servitio riceuto, come di sopra è detto.

E misser Marco Visconti sopradetto non volse tornare più a Lucha, perochè era in gaggia per lo Bavaro a' cavalieri del Cernuglio per loro soldo, come adietro è detto. Cercò e mandò lettare al comuno di Firenze, che voleva venire e passare per Firenze con intendimento di parlare a' priori per andarsene in Lonbardia e volea trattar cose co' li priori utili per potere avere la città di Lucha; fulli data licentia del venire sicuramente, il quale venne in Firenze a dì 30 di giugno con 30 a cavallo di sua fameglia, e da' Fiorentini fu veduto e riceuto gratiosamente e datoli onore assai e fe' l'ubidienza di Santa Chiesa. E in Firenze tenne trattato co' li cavalieri del Cernuglio che teneano il castello di Lucha, di darlo al comuno di Firenze per 80^{m} fiorini, e de' magiori caporali e conestabili venero in Firenze per lo detto trattato, profferendo' di dare per sicurtà molti di loro caporali per statichi per osservare *c. 81 r* la promessa. In Firenze si tenono più consegli, e li più, la comune gente, teneano al trattato; e quelli della setta di misser Pino de la Tosa, il quale avea menato il trattato di far tore Lucha a misser Marco e a' cavalieri del Cernuglio. L'altra setta, che n'era caporale misser Simone de la Tosa consorto, per invidia o forse perchè per lui non n'era mosso il detto trattato non aspettavano l'onore o forse l'utile, si contrapose, mostrando più dubitationi e pericoli, come si poteano per i denari e la gente che si mettesse per li Fiorentini nel detto castello dell'Agosta; e così per mala concordia non de' retti cittadini a la republica rimase il detto trattato.

E misser Marco poi, a dì 29 di luglio, si partì di Firenze e fulli donato per lo comuno di Firenze M fiorini d'oro. Il detto misser Marco se n'andò a Milano e da' suoi cittadini fu ricevuto gratiosamente e avea da' Milanesi grande seguito, magiore che niuno de' suoi fratelli, o che misser Azo suo nipote, che era signore di Milano. Per la qual cosa montò la gelosia e la invidia, che misser Marco non li tollesse la signoria a misser Azo per li trattati fatti in Firenze co' guelfi, e fosse misser Marco per tornare in gratia del papa ed essare signore di Milano, che potea e che per aventura n'avea la 'ntentione guardando suo tenpo, e avenne che a dì 4 di settenbre, fatto misser Azo uno grande convito ove vi fu misser Marco e misser Luchino e misser Giovanni Visconti, suoi zii, e altri de' Visconti e altra buona gente di Milano, conpiuto il mangiare e partendosi misser' Marco e l'altra *c. 81 v* buona gente, fu fatto chiamare per parte di misser Azo, che tornasse a palazo, che li voleva egli e' fratelli parlare co' lui al segreto. Il detto misser Marco non prendendosi guardia, non avendo arme, andò allora e intrato co' loro in una camera, i traditori cani aveano ordinato co' loro masnade, armati uscirono adosso a misser Marco e senza fedillo il presero e strangolorlo, sichè affogò, e morto il gittaro da le finestre del palazo in terra. Di questa disonesta morte di misser Marco, per comune ne furono molti turbati, ma nullo usò di parlarne per paura. Questo misser Marco fu bello cavaliere e grande de la persona, fiero e ardito e prode in arme, bene aventuroso in battaglia, savio non troppo; ma se fusse vissuto, averebe fatto grandi novità in Milano e in Lonbardia.

Pisani, sentendo i trattati menati per misser Marco Visconti e li cavalieri Tedeschi del

Cernuglio che teneano Lucha trattavano co' Fiorentini, per tema che a' Fiorentini non cresciesse la forza e 'l potere avendo Lucha, e non fusser a loro più presso vicino, sì s'intraversaro e cercarono all'entrata di luglio co' li detti Tedeschi d'avere Lucha per 60^{m} fiorini: e fatto il patto diedono caparra 13^{m} fiorini, i quali si perdero per la fretta che ebeno, non ne presero statichi nè cautela: e ciò avenne per le varie novità e mutatione che avenono poi in Lucha: per la qual cosa sentendolo i Fiorentini, di ciò furono molto corucciati.'

c. 82 r Fiorentini, corucciati contra i Pisani per la cagione antedetta, ordinoro e féro cavalcare misser Beltramone del Balzo maliscalco delegato de' re Ruberto che era in San Miniato co' le masnade de' soldati de' Fiorentini con più di M a cavallo e a piè assai, e corsero infino al borgo di San Marco di Pisa e infino all'antiporto senza contasto alcuno, ardendo e guastando, menando grande preda di prigioni e di bestie e d'arnesi. E poi si volsero per Val d'Era ardendo e robando e guastando ciò che trovavano e ebero per forza conbattendo il castello di Pratiglione e quello di Canpareno, che lo teneano li Pisani, e fecerlo disfare. I Pisani, vegiendosi così oppressati da' Fiorentini, ed eransi ribellati dal Bavaro ed erano assai in male stato, cercaro pace co' Fiorentini. E li Fiorentini l'assentirono per potere meglio fornire la guera di Lucha, e féro la detta pace a Montetopoli per li anbasciadori Pisani e Fiorentini, a dì 12 d'agosto, con patti di franchigia di cabelle, l'una parte e l'altra in Firenze e in Pisa, e che li Pisani fussero nimici di chiunque fussero nimici de' Fiorentini. E poi il settenbre vegnente, certi ghibellini Pisani, dispiacendo lo' la pace fatta co' Fiorentini, cercaro con quelli di Lucha di tradire Pisa, ma fu scuperto il tradimento e certi ne furono presi e guasti e molti ne furo fatti ribelli e sbanditi.

Sanesi si corucciaro de la pace che i Fiorentini féro co' Pisani senza saputa de' Sanesi, e senza inchiuderli nella pace, e parbe a loro che i Fiorentini usassero poco onestà e non fare stima de' Sanesi: e non è il primo inganno che abino fatto a' Sanesi, inperochè Sanesi c. 82 v potero' già fare pace co' Pisani, ma per tenere fede co' Fiorentini non la féro, perchè i Fiorentini non l'assentiro, perchè non videro il loro. Ora ànno fatto pace co' Pisani e ànno fatto poca stima de' Sanesi e Perugini e Bolognesi etc.

Misser Orlando di misser Unberto da Sala di Brescia podestà di Siena, cominciò in calende luglio per sei mesi.

Misser Cane de la Scala di Verona a dì 4 di luglio andò a oste sopra la città di Trevigi con tutto suo potere con più di MM cavalieri e popolo grandissimo; la quale città di Trevigi era in comunità, [ma il maggiore] n'era l'avogaro di Trevigi. Al quale assedio stette 15 dì e poi l'ebe liberamente a patti, salvi tutti avere e persone, e ciascuno in suo grado. E a dì 18 di luglio v'entrò dentro in domenica misser Cane co' la sua gente con gran festa e trionfo. E doppo la grande felicità e allegreza di misser Cane, e ainpiuti i suoi intendimenti, vene in grande dolore, che giunto lui in Trevigi e mangiato in tanta festa incontanente [cadde] amalato. E a dì de la Madalena, a dì 22 di luglio, morì in Trevigi. E prima a la sua morte si disse come il detto misser Cane, essendo infermo, che poche ore visse poi, che amando [trasmettere] la signoria a due suoi figliuoli bastardi, che altri figliuoli nè maschi nè femine [gli erano] rimasti legittimi, e amando [trasmettere] la signoria ai detti suoi figliuoli bastardi che erano picoli, mandò per alquanti cittadini de' più principali de la città, e comandandoli con aconcie parole chi amassero per loro signore doppo la sua c. 83 r vita, rispose alcuno di loro confortan'dolo che qualunque lui lassarà, e sia chi vuole, per amore di lui torebero per caro e buono signore, e così l'amerebero ricordandoli che avea i figliuoli e fratello carnale e de' suoi consorti, a lui stava la letione e la comesione, che rimaneano contenti come da lui erano lassati. I cittadini preso licentia si partiro da lui; misser Cane prese sospetto del frate per le parole de' cittadini sopradette, e sì ordinò alcuni famegli armati nella camera e mandò per lo suo fratello carnale, el quale vene e come entrò nella camara da quelli famegli fu morto. E di poi ine a cinque ore morì il detto misser Cane, e rimasero signori i suoi figliuoli bastardi picoli. El corpo di misser Cane fu

portato a sopellire a Verona, e grande onore li fu fatto alla sua morte. E nota che questo misser Cane fu il magior tiranno e il più possente e il più richo che fusse in Lonbardia, da Azolino di Romano in fino a ora.

Il legato del papa in Lonbardia, che era in Bologna, mandò grande oste sopra la città di Faenza, la quale avea ribellata e tenea Alberghettino di Francesco Manfredi, e stévi al-l'assedio 25 [dì]; a la fine per consiglio del padre e di misser Ricciardo suo fratello, che erano di fuori col legato, s'arendè a patti con grandi promesse al detto Alberghettino; a dì ultimo Alberghettino andò a Bologna a lega e dierli denari e robe. Parma e Modena e Regio si ribellaro da la Chiesa e da' legato.′

Sanesi mandoro a dì .... di luglio 200 cavalieri e 300 fanti a Bologna al legato del papa c. 83 v in aiuto del comuno di Bologna e de' legato, e fu loro capitano d'essa gente Cianpolo di misser Spinello, e portò il gonfalone coll'arme del comuno di Siena, che era di grandeza bracia 21; stero 173 dì.

E poi ancora d'agosto mandoro più gente a cavallo in Lonbardia in aiuto del legato, e andovi per loro capitano Cianpolo Ceretani col gonfalone del comuno di Siena.

La città di Lucha era in male stato e senza alcuno ordine di signoria; era signoregiata da' Tedeschi del Cernuglio, e guidavalla come preda guadagnata; i quali Tedeschi trattavano di per avere denari, chè per loro non la poteano tenere. E di nuovo da capo venderla la volevano vendere a' Fiorentini, e come ancora seguì la invidia de' cittadini, non la sepero prendere.

Misser Gherardino di misser Odovardo de li Spinoli di Genova s'acordò co' li Tedeschi che teneano Lucha, e li detti Tedeschi vendero la città di Lucha e suo contado al detto misser Gherardino, ed ebero da lui 30^{m} fiorini d'oro, ritenendone alquanti di loro Tedeschi chi volle co' lui rimanere a' suoi caggi, e a dì 2 di settenbre li diedono la città di Lucha e feciolne signore, il quale vigorosamente la prese liberamente ed ebe la signoria de la città senza alcuno contasto. E ordinò le sue masnade e richiese i Fiorentini di pace o di tregua. I Fiorentini nulla ne volsero intendere, anzi féro ribellare il castello di Collodi presso a Lucha, d'ottobre.

Il detto misser Gherardino co' la sua cavallaria e popolo di Lucha′ venne all'assedio c. 84 r del detto castello di Collodi, il quale non socorso da' Fiorentini, come era promesso, s'arendè a misser Gherardino e al comuno di Lucha a dì 20 d'ottobre, con poco onore de' Fiorentini. Unde i Fiorentini ebero molti ripitii e biasimi, dati da coloro che non lo fu lassato prendere l'acordo co' Tedeschi, nè saputo fare la guerra e inpresa cominciata. El detto misser Gherardino avuto il castello di Collodi con ogni sollecitudine procacciò di raunare moneta e d'avere gente d'arme per levare i Fiorentini dall'assedio che erano al castello di Montecatini in Val di Nicciuola.

Sanesi mandaro in aiuto de' Fiorentini 200 cavalieri e 300 pedoni; loro capitano Mino d'Andreoccio de .... col gonfalone coll'arme del comuno di Siena, i quali andoro in Val di Nicciuola in canpo de' Fiorentini che erano a Montecatini e steronvi 55 dì, settenbre e ottobre.

Sanesi féro raunata di gente di loro soldati a cavallo e féro comandare al contado che tutti quelli comandati andassero a Paganico al dì deputato. E poi i signori Nove di Siena féro comandare a li balestrieri de la città e de le Masse che fussero a ordine. E comandoro a misser Francesco degli Acarigi di Porta Salaia che fusse a cavallo per comissario e capitano di detta gente, e derolli una lettera sugellata che a pena de la testa non′ l'uprisse c. 84 v se prima fusse a Paganico; e un'altra la dero aperta, che comandava a tutte le genti che ubidissero il detto misser Francesco e misser Guido Riccio capitano de la guera di Siena. E la sera a notte il detto misser Francesco co' li balestrieri de la città e de le Masse uscì di Siena e giunto a Paganico la mattina trovò raunata molta gente e ine apresso vi venne misser Guido Riccio capitano de la guera co' li suoi soldati, e imediate misser Francesco disugellò la lettera, contenente che andassero a oste all'Ansedonia in Maremma presso a

Orbetello; e così di subito andaro e posensi intorno intorno e presero tutti i passi in modo che alcuno non potea uscire nè intrare in detta tera dell'Ansidonia, nella quale v'era entrati molti sbanditi, che prima non s'abitava, e questi l'afforzarono e tenevano ricetto di quanti malvagi e latroni erano per lo paese e robavano e faceano ogni male per la Maremma. Ed eravi dentro molti sbanditi di Siena, i quali non potero essere ribanditi per cagione che non aveano possuto avere la pace, e anco di quelli che non aveano il modo nè 'l potere di pagare la condenagione come ne' consegli fu ordinato, come indietro è detto. Sichè come disperati faceano ogni male per la Maremma, e anco per lo contado dove poteano. Il capitano dell'esercito, gionto, ordinò di darvi la battaglia la mattina seguente e così vi stero all'assedio 17 dì, dandovi spesso battaglia; ma il detto castello era sì forte che poco potea nuocere [per] battaglia: ma per mancamento di vittualia s'arendero salve le persone, e così se n'usciro i detti sbanditi; e la detta tera e rocha fu abbattuta per lo comuno di Siena, che la féro tagliare a piè e apontellare di legname e poi vi missero fuoco e tutta
c. 85 r rovinò; e questo fu d'agosto. E misser Guido Riccio co' li suoi soldati rimase' in Maremma e misser Francesco Acarigi di Porta Salaia tornò a Siena cogli altri soldati e fanti del contado col gonfalone del comuno di Siena, che avea portato, de' cavalieri, e Anselmo co' la bandiera de' guastatori de' fanti.

Sanesi mandoro uno anbasciadore a Vignone al papa Giovanni; andovi misser Federigo Petrucci cittadino di Siena, per cagione d'uno intradetto dell'uffitio de' Nove e certi uffitiali del comuno di Siena per certi processi incominciati per lo vescovo di Massa a petitione del vescovo di Volterra per lo fatto di Montieri; e stero 154 dì a la detta defensione in corte.

La città di Massa si ribellò, e dieronsi per trattato de li principali richi e mercatanti di Massa, e chiamaro per loro capitano uno fiorentino chiamato misser Langante Foraboschi, e stando e signoregiando Massa il detto capitano s'acordò col popolo minuto di Massa in modo che i detti mercatanti che governavano la terra e aveano fatto venire il detto capitano furono cacciati fuore di Massa per li Todini e popolo minuto. E li Todini rifermaro il detto misser Langante che avea aiutato a tradire i mercatanti e cacciarli fuore, e il detto capitano ne guadagnò molti denari. E ai detti mercatanti di Massa lo' stette bene ogni male, chè lassoro i Sanesi e presero i Fiorentini.

c. 85 v Figliuoli di Castruccio co' loro amici e co' le masnade vechie Tedesche' che erano stati al soldo e amici di Castruccio e armata mano corsero la città di Lucha, gridando: "viva i duchini", da la mattina in fino a terza senza contasto alcuno, unde misser Gherardino temette forte e se non fusse che gli era nel castello dell'Agosta egli perdea la terra, ma rasicuratosi per lo conforto de li buoni uomini di Lucha, che amavano la sua signoria, s'aforzò e fe' armare sua gente, e apresso mangiare uscì dall'Agosta e corse la città di Lucha gridando in fino a sera: "muoia i traditori e viva misser Gherardino", per la qual cosa i figliuoli di misser Castruccio e caporali di loro seguaci usciro di Lucha e andorsene a le loro castella; e misser Gherardino rimase signore di Lucha. E molti Luchesi de la setta di Castruccio mandò a' confini e cassò via le masnade vechie e rinovossi di soldati Tedeschi di Lonbardia, e molti de' suoi amici e consorti e parenti fe' venire da Saona in Lucha per sicurtà di lui: e questo [fu] di Natale a dì 25 di dicenbre.

I Fiorentini per la novità di Lucha crebero gente all'assedio di Montecatini e di notte tenpo con iscale e difitii di legname assalirono il castello e scalarono le mura e parte di loro entraro dentro valentemente, ma quelli de la terra erano sì forti e sì avisati e di gueresche masnade, che rupero gli assalitori e quanti dentro v'erano entrati rimasero presi e morti, e questo fu a dì 17 di febraio.

Misser Guido Riccio fu rifermo capitano de la guera del comuno di Siena con albitrio, e cominciò di settenbre per 6 mesi più.'

c. 86 r Il Bavaro che si tenea inperadore, il quale era a la città di Pavia e venne a Cremona e poi a dì 17 di novenbre vene a Parma e là si trovò con cavalieri, che gli mandò il vi-

cario da Lucha con più di MM cavalieri oltramontani, con intendimento d'avere la città di Bologna e di torla al legato del papa misser Beltramo del Pogietto, che v'era dentro per la Chiesa. E ciò si cercava per certo trattato fatto per certi Bolognesi e altri; il quale trattato fu scuperto e fatto giustizia di certi traditori. E veduto che il detto Bavaro non gli era venuto fatto il suo intendimento, a dì 9 di dicenbre si partì di Parma con anbasciadori de' magiori caporali di Parma e di Regio e di Modana, e andone in Trento per parlamentare con certi baroni de Lamagna e co' tiranni e signori di Lonbardia, per ordinare al primo tenpo d'avere nuova gente e forte braccio per venire sopra la città di Bologna e per torre il contado di Romagna a la Chiesa, e stando al detto parlamento ebe novelle di Lamagna, come era morto il duogio di Sterlich eletto che fu a re de Lamagna e stato suo aversario. E incontanente lassò tutto l'esordio d'Italia e andone ne Lamagna e poi non passò di qua da' monti.

Misser Berto di misser Jacomo degli Alberti da Bevagna capitano del popolo e del comuno di Siena per sei mesi, cominciò in calende novenbre.

Misser Jacomo di misser Cante de' Gabrielli de Gobio potestà di Siena, cominciò in calende genaio per sei mesi[1].

Conti di Santafiore faceano guera a' signori di Sassoforte che n'era signore Ghinozo, c. 86 v unde il detto Ghinozo con sua gente cavalcò sopra le terre de' conti di Santafiore scorrendo in fino nel Patrimonio. Inperochè egli era omo d'animo e franco e avea uno cavallo che lui cavalcava ed era di gran valore e di meravigliosa bontà, unde mettendosi in cavalcata non li valse il suo cavallo nè sua gente, che fu preso dal capitano del Patrimonio e messo nella rocha di .... El capitano del Patrimonio, volendo cavalcare il cavallo del detto Ghinozo, non sapeva guidare nè farlo andare; Ghinozo, essendo nel corso de la rocha guardato e rinchiuso, disse il detto Ghinozo: "volete che io lo cavalchi e mostrarovi il modo del suo "andare". Il capitano disse: "tolle, salivi suso", e così fe' Ghinozo facendolo andare per lo detto corso e rivellino de la rocha di passo e poi di trotto e poi corere in modo che il detto Ghinozo si pensò di fare una grande prova, e corendo il detto cavallo si la fe', disse: "chi mi vole venga a Sassoforte"; e fe' saltare al cavallo el rivellino de la rocha, e giunse sul barbacane e saltò in terra e tochò di sproni il cavallo e per la via corendo se n'andò a Sassoforte; unde il capitano del Patrimonio e gli altri che lo videro lo' parbe grande meraviglia e grande prodeza di cavallo e animo di Ghinozo, che saltò d'alteza di braccia vinti.

Ghinozo signore di Sassoforte essendo in guera co' li conti di Santafiore cavalcò sopra le terre de' detti conti a Magliano e Monteano, unde ebe battaglia co' le genti de' detti conti e fu rotto Ghinozo e sue genti, e lui per la bontà del suo cavallo scampò e i suoi c. 87 r rimasero prigioni. I conti con loro genti seguitoro Ghinozo, fugendo su quel di Siena entrò nella Cesa, credendo essere sicuro, la qual forteza della Cesa era del vescovo di Massa. I conti continuo il perseguitaro e assediarlo nella Cesa e presero tutti i passi e più dì vi stero all'assedio. Ghinozo veduto non potea fugire nè avere socorso s'arendè a li detti conti e menorollo a Santafiore in prigione. E di poi imediate andaro all'assedio di Sassoforte, e quelli de la terra, sentito preso il loro signore, s'arendero a li detti conti salve le persone e avere e el castello. E poi il detto Ghinozo morì in prigione con poco mangiare.

Di poi ine a poco del mese di febraio, i detti conti di Santafiore vendero lo detto castello di Sassoforte al comuno di Siena per cinque milia cinquecento fiorini d'oro.

Misser Guido Riccio fu rifermo capitano de la guera del comuno di Siena a dì 17 di marzo.

Lo 'nperadore di Gostantinopoli, essendo passata la sua oste la bocha d'Avida in su la Turchia, per gueregiare a' Turchi, i quali Turchi mandaro per aiuto a' Tartari de la Turchia, e venuti con grande esercito assalirono l'oste de' Cristiani e Greci e messoli in isconfitta e pochi ne camparo che non fussero o presi o morti, e perdero tutta la terra di là dal bracio di San Giorgio, che poi non ebeno i Greci nullo potere o signoria. Ed etiandio i detti Turchi co' loro legni armati corsero per mare e presero e rubaro più isole d'arci- c. 87 v

pelago, per la qual cosa molto abassò lo stato e potere de lo 'nperadore di Gostantinopoli. E poi continuamente ogni anno fece loro armate, quando di 500 e 800 legni grossi e sottili, e coriano tutte l'isole d'arcipelago robandole e consumandole, menandone gli uomini e le femine per schiavi, e molti ne féro loro tributari.

Monte Albano fu preso per lo comuno di Siena del mese di genaio; andovi a pigliare la tenuta ser Salvi di Neri e Minuccio di Tura Bonichi.

Fuoco grandissimo s'aprese nelle case di San Gilio, del mese di genaio. El comuno di Siena pagò per menda molti coppi che si rupero per spegnare il detto fuoco; e pagò ancora molte masseritie che arsero.

Fuoco s'aprese in Siena nelle case d'Andrea di Scotto, del mese di marzo; el comuno di Siena mandò molti coppi che si rupero a spegnare detto fuoco e mandò altre cose.

Montemassi e Sassoforte li féro dipegnare i signori Nove di Siena, a l'esenplo come erano, i quali furo dipenti nel palazo grande di sopra nella sala, e fu il maestro Simone di Lorenzo da Siena ottimo maestro, fu d'aprile 1330 [1].

c. 88 r 1330. Misser Gherardino Spinola signore di Lucha con sue masnade e con gente di Spinetta de' marchesi Malespina, che venne di Lonbardia in suo aiuto, cavalcoro a dì.... d'aprile per fornire Montecatini e presero la rocha Uzanese e ine entrò due degli Obitii usciti di Lucha, ma però non potero fornire Montecatini perochè Fiorentini aveano aforzato l'assedio e fatte fosse e tagliate in verso la parte di Lucha e volto in quelle il fiume de la Pescia e de la Borra. E tornarsi in Lucha con poco onore.

E poi a dì 2 di magio il detto misser Gherardino, raunata più gente e avuto da' Pisani aiuto, come usati, con 600 cavalieri e 300 balestrieri, fe' ancora pugna di fornire Montecatini, e non vi potero apressare per le dette fosse e tagliate e anco [perchè] l'oste de' Fiorentini era più forte, chè v'erano con più di M a cavallo, e a piei grandissimo popolo.

Misser Beltramone e misser Ramondo del Balzo e misser Galeasso fratello de' re Ruberto bastardo erano in Lonbardia, che tornavano da Regio per lo detto re al servitio de la Chiesa e del legato erano in quantità di 600 cavalieri, credendo avere la villa di Formigina presso a Modana a 6 miglia, come lo' fu promessa per tradimento; e sentendo ciò il signore di Modana la notte dinanzi cavalcò con 300 cavalieri e M pedoni a la detta terra di Formigina, e la mattina trovando inganati la detta gente de la Chiesa e sentendo *c. 88 v* la venuta di quelli di Modana, temendo che non fusse aguato di' più grossa gente che non erano, e ridussensi ischerati in sur uno prato presso a la tera assai, e non s'avidero che il detto prato era affossato e in padule dintorno. Quelli di Modana, conoscendo il luogo, usciro fuori francamente, presero l'entrata del prato e rinchiusonvi i detti cavalieri, i quali non potero conbattere nè si potero partire per li pantani e fossi dintorno, i quali si missero a conbattere, ed erano morti da' pedoni che erano su le ripe de' fossi, che tutti i cavalli ferivano co' le lancie; e potea più uno pedone che uno cavaliere. E in questo modo la detta gente fu tutta presa e morta, chè pochi ne camparo, e fuvi preso il detto misser Beltramone e misser Ramondo del Balzo e misser Galeasso, fratello di re Ruberto bastardo, con tutti gli altri caporali; furo menati in prigione a Modana, e questo fu a dì 24 d'aprile.

I Parmigiani ribelli del legato e de la Chiesa ebero il Borgo a San Donino, il quale tenea la gente del legato, e questo fu all'entrata di giugno.

Il legato del papa in Lonbardia fece fare oste e cavalcata sopra Modana, e andaro presso a la terra guastando. E poi tornando i Modanesi, coll'aiuto de' Parmigiani e Regiani, cavalcaro all'oste de la Chiesa presso di Bologna a sei miglia, e in fino in sul fosso della Muccia con 800 cavalieri e tre milia pedoni, e afrontarsi al detto fosso i' mezo, ma non s'ardì

---

[1] Di questo grandioso e magnifico affresco che occupa una intera parete della sala del Mappamondo, nel civico palazzo, abbiamo già fatto cenno alla p. 465 in nota. Qui avvertiremo che il cronista sbaglia la paternità del pittore, chiamandolo Simone di Lorenzo. Egli invece si chiamò Simone di Martino, e fu il famoso pittore che lavorò ad Avignone e fece per il Petrarca il ritratto di madonna Laura.

l'oste de la Chiesa conbattere, che erano più cavalleria de' loro nimici; fu tenuta gran viltà.'

Fiorentini presero il castello di Montecatini che era molto forte, e non l'arebero avuto c. 89 r per battaglia, se non che lo' mancò la vittualia, che v'erano stati a canpo più di mesi XI. E mai misser Gherardino signore di Lucha lo potè socorere, che più volte v'andò con grande oste per levare il canpo de' Fiorentini, e mai potè; perchè erano molto affossati e stechati: a la fine, il dì 19 luglio, v'entraro dentro a patti, salve le persone, arme e cavalli. In Firenze ne féro gran festa de la presura di Montecatini, e tenero molti consegli di guastare il detto castello per vendetta e ricordanza de la sconfitta che ebero i Fiorentini apresso, da Uguccione de la Fagiuola nel 1315, come è detto in dietro; a la fine diliberoro di tenerlo in piè a quella frontiera contra a Lucha.

Sanesi, cioè il comuno, fe' fare una chiesa, la quale si chiama San Basilio, accanto a la siconda porta fuore a Camullia; el comuno conprò il terreno da misser Ranieri di misser Porina; costò libr. 35.'

In Pisa era una congiura, che n'era capo misser Gherardo Pellaio, per cagione che a c. 89 v lui e a la sua setta parea che quelli che regievano Pisa fussero contra parte inperiale e tenessero troppo co' la Chiesa e co' Fiorentini; overo per invidia de la signoria. La quale congiura iscoperta, il detto misser Gherardo e più suoi seguaci si partiro di Pisa e furono condennati per ribelli, e 4 popolari, che furo presi come traditori, furo inpichati. E ciò fatto, a dì 4 d'agosto, el comuno di Pisa in acordo col conte Fatio presero l'antipapa, cioè papa Nicola che aveva fatto il Bavaro; il quale papa si fugì da Pisa nascoso nelle terre del detto conte Fatio, e così d'acordo lo mandaro preso il detto papa a papa Giovanni a Vignone in su due galee armate con certo ordine e patti trattati per loro ambasciadori col papa; il quale antipapa gionse a Vignone a dì 24 d'agosto, e poi il dì seguente in publico concistoro dinanzi al papa e a' cardinali e a tutti i prelati di corte il detto antipapa col capestro al collo si gittò a' piedi del papa chiedendo misericordia, e con bel sermone e autorità si confessò pechatore e eretico, mettendosi a la mente del papa e de la Chiesa; per la qual cosa il papa rispose al suo sermone saviamente co' lagrime, più per soperchia allegreza si disse che per altra pietà, e levollo co' le sue mani di terra e baciollo in bocha, e perdonolli; e feceli dare una camera sotto la sua teso[re]ria e libri da legiare e studiare, e vivea de la vivanda del papa, facendolo tenere sotto cortese guardia, non lassandoli parlare a nissuna persona; e in questo modo vivette poi 3 anni e uno mese; e fu sepelito onorevolmente a la chiesa de' frati minori in Vignone in abito di frate.

Di questo inganno fatto per li Pisani dell'antipapa il comuno di Pisa e il conte Fatio ne furo in grande gratia di papa Giovanni, e ciò che voleano aveano in sua corte, e mandava in Pisa de XX robe de cavalieri; unde i Fiorentini e gli altri comuni de Toscana, istati senpre fedeli e amatori di Santa Chiesa, molto ne sdignaro.

E' Pisani féro loro capitano el conte Fatio.'

Misser Gherardino Spinoli signore di Lucha rimisse in Lucha per acordo quelli de la c. 90 r casa de' Quartigiani e Poginghi e gli Avocati e altri che per Castruccio erano stati cacciati. Il detto misser Gherardino, per gelosia, corse la terra con sua cavallaria, e fe' prendere misser Pagano Quartigiani e uno suo nipote e altri, oponendo a loro che trattavano col signore d'Altopascio e co' Fiorentini di dare loro la tera. E di vero i Fiorentini vi mandaro gente a li sopra detti, per la qual cosa lo' fe' tagliare la testa. E poi a dì 19 di settenbre, per trattato e tradimento quelli del castello di sopra de Lunigiana si ribellarono da' Fiorentini e presero la loro podestà, che era Teglia di misser Bindo Bendelmonte, e deronsi a' Luchesi.

E venutovi la cavallaria di Lucha a due dì apresso, conbattero i borghi di Bugiano, che v'erano le guarnigioni de le masnade de' Fiorentini i quali Luchesi vi ricevero gran danno, chè le dette masnade usciro fuori e conbatterogli e rupono e ripinsegli nel castello; per la quale ribellatione i Fiorentini si turbaro; ordinoro di fare oste a Lucha.

Sanesi tenevano la prigione sotto il palazo degli Alessi e che ogi si chiama de' Ceretani, la qual prigione è verso il Canpo, e stavi dentro i prigioni, ed eravene tanti, che non vi poteano capire. Unde i Sanesi solecitati di fare la nuova prigione di Malcucinato, ed era già fatta in fino a le volte, e per questo furo cavati i detti prigioni di detto palazo e messi in detta prigione nuova di Malcucinato di notte a dì 28 di luglio. E in detto luogo, tratto i prigioni, vi féro la dogana del sale.'

c. 90 v Sanesi mandoro in aiuto de' Fiorentini in Val di Nicciuola in canpo che aveano a Montecatini, il quale castello ebeno a dì 19 di luglio passato; e l'aiuto de' Sanesi furo 200 cavalieri e 300, pedoni de' quali fu loro capitano misser .... Malavolti, e portaro il gonfalone del comuno di Siena e andorovi di magio e tornaro d'agosto.

Sanesi aveano guera e nimicitia co' li Pisani per cagione de la lega che i Sanesi aveano co' Fiorentini, e aveano fatto pace e' Fiorentini e Pisani come indietro è detto; per la quale cosa i Sanesi cercaro di fare pace co' Pisani, più volte vi mandoro anbasciadori, e mai non volsero fare pace i Pisani co' Sanesi; per la qual cosa i Sanesi féro certi ordini contra i Pisani con certi statuti e deliberationi, in modo che di poi i Pisani sentito tale ordine assentiro a la pace co' Sanesi per anbasciadori di Siena, che fu misser Benuccio Salinbeni e misser Guido giudice da Moltalcino, e venne la novella coll'ulivo in Siena a dì 20 d'agosto e serossi le buttighe e fecesi falò e gran festa. E fu rogato di detta pace ser Nicolò Paltonieri.

Conti di Santafiore faceano spesso qualche cavalcata e alcuna robaria su quel di Siena per loro e sue genti; per la qual cosa i Sanesi, non possendo tanto sofferire, diliberoro di fare esercito contra i detti conti, e fare oste sopra di loro terre. E comandoro per lo contado molti fanti, e con misser Guido Riccio co' suoi soldati capitano di guera, co' li balestrieri
c. 91 r de la città e altri e con quelli de le Masse erano in quantità' di 4^{m} tra piè e a cavallo, e dato l'ordine esciro di Siena. I conti di Santafiore, sentendo come Sanesi faceano e mandavano oste sopra di loro, providero e mandaro anbasciadori a Siena a' signori Nove, dicendo come per l'avenire volevano essere senpre buoni e fedeli del comuno di Siena, domandando misericordia; e così féro acordo col pieno mandato e giuroro fedeltà al comuno di Siena e fu rogato di detto acordo ser....

E poi li Sanesi féro ritornare adietro l'oste dell'esercito e tornoro in Siena a dì x di settenbre.

Misser Benuccio di misser Benuccio e misser Alessandro di misser Brettacone proposto del vescovado di Siena, amenduni de' Salinbeni da Siena, tornando di Valdorcia, quando furono a la costa di Tribuli presso a San Quirico [e] presso a Toranieri, nella strada furono assaliti da misser Pietro di misser Mino Mellone e misser Tavenozo di Meo Cristofani e uno figliuolo di misser Francesco, tutti de' Talomei, e aveano in loro conpagnia da 14 a cavallo e da vinti a piè; morti che ebero i detti misser Benuccio e misser Lisandro, lassaro andare i loro famegli, e questo fu a dì 22 d'ottobre lunedì.

Sapiate che era pace tra loro fatta per nimicitia passata e fu tenuto gran tradimento avendo pace, e fune gran dano de' detti misser Benuccio che era de' più nomati cavalieri di Toscana, e così del proposto fu gran dano che era valentissimo omo. E a' Talomei fu grande vendetta, la magior che mai si facesse in Siena. Unde il comuno di Siena condennò parte di queli che erano stati al detto micidio, e misser Tavenozo e misser Pietro furono in bando e fu lo' guasto le loro case dal comuno di Siena, d'ottobre.'

c. 91 v El cardinale Riccardo de' Petroni da Siena lassò per testamento, e così fu fatto, l'Abadia a Quarto e dotolla e fu fornita in questo tenpo. Unde fu comesso nell'abate di San Galgano che consegnasse e pigliasse il titolo di detta abadia; e vene co' suoi monaci e colla testa di San Galgano entrò in Siena come a processione, co' molta gente, col palio sopra la detta testa con molte torce acese e passò a piè el palazo, e i signori Nove esciro di palazo e ine bacioro la detta testa, e poi si ritornaro in palazo. E poi la detta procis-

sione, co' la detta testa e altri reliqui che aveano, andoro a la detta Abadia a Quarto con molta gente. Seguì detto abate, e intrato in detta abadia con solenità rogato il notaio, consacrorno la detta abadia con due vescovi, e cantoro la messa e poi salmi e altri inni. E piobe una grandissima aqua e fu tenuto miracolo, perochè già otto mesi passati non era mai piovuto e ogni frutto non maturava nè andava a bene; unde detta aqua fu tenuta utile e grande rinfrescamento a tutti i frutti. E ritornaro a Siena a dì 25 d'ottobre.

Misser Guido Riccio capitano della guerra del comuno di Siena gran tenpo, fu rifermo nuovamente di settenbre per sei mesi più.

Fiorentini come ebero perduto il castello di Buggiano si ordinoro di mandare l'oste sopra la città di Lucha e massime che essa città era molto in mancamento e infiebolita, e partite le masnade di Pistoia e di Val di Niciu[o]la salirono sul pogio del Cernuglio di notte, e quello, datovi la battaglia, ebero a patti a dì 5 d'ottobre, e per simile modo ebero il castello di Vivinaia e Montechiaro e San Martino in Colle e Porcari. E poi a dì otto d'ottobre sciesono al piano e acanporsi a Lunata. E poi a dì x d'ottobre si ristrinsono all'assedio de la città di Lucha a mezo miglio prendendo il canpo de la strada che va da Pistoia a quella che' va ad Altopascio e affossaro il canpo e stecharonlo con bertesche e c. 92 r
porti e facendovi molte case d'assi e coperte di lastre per potervi vernare. E de la detta oste al principio fu capitano misser Alamanno degli Obizi uscito di Lucha con consiglio di 6 cavalieri da Fiorenza. E poi vene nell'oste de' Fiorentini de la gente de' re Ruberto e di Perugia.

Sanesi vi mandoro in detta oste de' Fiorentini parte de' loro soldati e andorovi molti cittadini gentili omini a cavallo co' molti a piè de la città e del contado.

E poi i Fiorentini co' la loro oste a Lucha vi féro corere 3 palii a dì 12 d'ottobre per vendetta di quelli che fe' corere Castruccio a Firenze. Il primo palio fu una melagranata fatta in una lancia e dentrovi fitti 25 fiorini d'oro. E l'altro fu di barachame banbagino che lo corsero le meretrici del canpo. E li detti palii si féro tenere presso a la porta di Lucha quanto potea trarre uno balestro, e armata tutta l'oste, e mandoro bando che chi di Lucha volesse uscire a corere o vedere corere i detti palii potesse venire e andare sicuramente. Unde molti n'usciro a vedere la festa e fra gli altri n'usciro 200 cavalieri Tedeschi armati, i quali erano usciti di Montecatini quando fu assediato e per trattato fatto per li Fiorentini si rimasero nel canpo al soldo de' Fiorentini; era loro capitano il Gobole Tedesco, il quale fe' poi molta guera a' Luchesi e fu grande favore all'oste de' Fiorentini e sbigottimento a' Luchesi. E fu male condotta l'oste per lo capitano, inperochè non volse mai che guasto vi si desse, e lassoro seminare il piano de le 6 miglia di Lucha intorno sotto cagione di dare esenplo a' Luchesi di bene trattarli aciochè s'arendessero a' Fiorentini, ma il capitano e gli altri usciti di Lucha n'arichirono' per le dette difensioni, facendo ricon- c. 92 v
perare i contadini di Lucha, e per lo detto modo corupero e guastaro la detta oste. E però i Fiorentini elessero per capitano Cantuccio di misser Bino de' Gabrielli da Gobio, la qual letione fu fatta più per spetialità di setta che ragionevole a fare capitano uno scudiere non uso di guerra a guidare tanti gentiliomini e cavalieri, che male fu l'uno e pegio l'altro.

Misser Francesco di misser Vanni Agiati de' Malavolti de' nobili di Siena era vicario per lo re Ruberto nella città di Brescia.

Re Giovanni di Buemia figliuolo che fu de lo 'nperadore Arigo di Lussinborgo venne in Chiarentana per certo bisogno che avea a fare col duca di Chiarentana suo cognato, o vero uno suo figliuolo prese per moglie una figliuola del detto duca di Chiarentana, e venne a Trento di novenbre ne' confini di Lamagna e Lonbardia e ine si fornì il parentado co' molta festa.

La città di Brescia in Lonbardia essendo in male stato e molto afritta da' loro usciti e dal signore di Milano e da quelli di Verona i Bresciani s'erano dati a' re Ruberto di Napoli, e non erano aiutati da lui per la forza de' ghibellini di Lonbardia; unde i detti

Bresciani mandaro loro segreti anbasciadori con pieno sindaco al detto re Giovani e diedoli liberamente la signoria. Il detto re povaro di moneta e cupido di signoria accettò e prese la detta signoria e senza altro consiglio e co' li detti anbasciadori vi mandò 300 cavalieri. *c. 93 r* E poi incontanente apresso si misse in camino e giunse in Bre'scia con 400 cavalieri a dì 31 d'ottobre, e da' Bresciani fu riceuto a grande onore come loro signore. E l'assedio di Brescia si levò, che v'erano stati più mesi, e pacificò i Bresciani e rimisevi dentro i loro usciti, che gran tenpo erano stati fuore.

La città di Bergamo era in grande divisione e conbateano fra loro cittadini; una de le parti, che si chiamavano i Collioni, mandaro al detto re Giovanni che li mandasse per la terra; il quale vi mandò il suo maliscalco con 300 cavalieri e fulli data l'entrata de la terra e caccione molti e rimase la signoria a' re Giovanni. E così poi molte altre tere se li diero.

Misser Pavolo di Petro di misser Giovanni da Terni capitano del popolo del comune di Siena per sei mesi, cominciò di novenbre.

Misser Guido marchese dal Monte Sante Marie podestà di Siena per sei mesi, cominciò di calende genaio; e questo fu il primo podestà che tornasse nel palazo nuovo a lato a Malcucinato e a lato al palazo de' signori, e ine stanno tutti gli ufitiali del podestà con tutti i suoi giudici, e ine tengano ragione. Sichè il detto palazo era fornito in modo che il detto podestà vi tornò, ma continuo vi si lavora, e in poco tenpo fu poi fornito.

E la tore che è sul canto di detto palazo in questo tenpo non era ancora fornita e continuo si lavorava e poi in poco tenpo fu fornita [1]'.

c. 93 v I Fiorentini essendo a canpo a Lucha, e molto era cresciuta loro oste per la gente che vi venne di re Ruberto e di quelle genti che mandoro i Sanesi e de' Perugini e d'altre amistà e di quelli che usciro di Lucha e venero nel canpo de' Fiorentini; unde per questo i Fiorentini féro circundare intorno a Lucha, aciochè vittovaglia nè altro aiuto non v'entrasse, chè al continuo per li Pisani nascostamente era fornita contra i patti de la pace che i Fiorentini aveano co' Pisani; e così di dicenbre circundaro la tera, e féro una bastìa in capo del prato in su la strada che va a Ripafratta, e molto i Luchesi furo stretti e afritti; e mancava lo' la vittualia e vino e molte altre cose, per la qual cosa i Luchesi cercaro d'acordo co' Fiorentini, e mandaro uno de' loro magiori più segreto in Firenze, sotto salvacondotto, con certi patti d'arendarsi; e fu l'opera assai di presso all'acordo, partendosi misser Gherardino e darli denari e disfacendo il castello dell'Agosta di Lucha, rimanendo i ghibellini in Lucha co' guelfi insieme, e le cabelle di Lucha fussero del comuno di Firenze; e oltre a più altri patti, voleano ancora che in fra cinque anni sodisfare tutti i cittadini di Firenze che furo presi da Castruccio di quello che si riconproro da lui, che montavano più di c^{m} fiorini d'oro, con più altri patti con vantagio de' Fiorentini: e di certo sarebe venuto fatto. Ma la invidia e avaritia, la quale guasta ogni bene, parte di quelli Fiorentini che guidavano il trattato co' li caporali cittadini di Lucha, per volere l'onore e il profitto tutto a loro, per pietà lo scopersono a misser Gherardino, e co' lui tenero nuovo trattato e anda-

---

[1] L'alta e snella torre del civico palazzo fu veramente incominciata a costruire nel mese d'ottobre 1338 (v. nota 1 a p. 144) e un anno dopo, il 3 dicembre, maestro Paolo di Giovanni, maestro Toso Nuti, maestro Jacomo di Giovanni e maestro Bartolomeo Guiducci insieme al noto architetto e scultore maestro Giovanni di Agostino, tutti addetti ai lavori dell'opera del Duomo, furono consultati circa alla sporgenza che doveva essere data alla torre, che veniva innalzata per più di 70 metri, sopra i merli sporgenti del coronamento del palazzo, costruzione ardita che venne affidata alla direzione dello stesso maestro Agostino, mentre la muratura fu presa a fare a loro rischio e pericolo da due maestri muratori di Perugia, cioè da un Minuccio di Rinaldo e da Francesco Naldi suo fratello. Nella sommità volendo fare il coronamento di pietre, mentre tutta la torre fu murata a mattoni, ne richiesero il disegno a Filippo detto Lippo di Memmo pittore. La torre fu terminata di costruire nel 1349 e poi prese volgarmente il nome della torre del Mangia da un tale inserviente che aveva l'ufficio di suonarvi le campane, soprannominato Mangiaguadagni e più semplicemente il Mangia, nome col quale anche oggi viene comunemente chiamata.

rone chiusamente in Lucha a parlargli certi di loro: per la qual' cagione si guastò l'uno c. 94 r trattato per l'altro, rimanendo in grande sospetto i cittadini di Lucha con misser Gherardino. E fu grande romore nel canpo fra il capitano de' Fiorentini, misser Cantuccio, e li soldati Borgognoni a piè; misser Cantuccio capitano canpò, chè fu nascoso, e quasi tutta sua fameglia fu morta e fedita e robato suoi allogi e arsi. E se non fusse la debilità di Lucha, l'oste de' Fiorentini stava in grande pericolo per la detta discordia del canpo.

In questo stante, misser Gherardino, riconfortatosi de la discordia dell'oste de' Fiorentini, lassò il trattato co' loro e mandò incontanente anbasciadori di sindachi con pieno mandato di Lonbardia a re Giovanni, e dierli la signoria di Lucha con certi patti di difendarli.

Re Giovanni sopra detto, avuto il mandato da' Luchesi e da misser Gherardino, di subito mandò 3 suoi anbasciadori a Firenze, a dì 12 di febraio; ed eravi co' li detti anbasciadori due Bresciani pregando i Fiorentini si dovessero levare dall'assedio de la sua città di Lucha. I quali Fiorentini risposero come la detta oste era a Lucha a petitione de la Chiesa e de' re Ruberto e però non si volevano partire. Li anbasciadori, avuto la risposta, si partiro di Firenze e andaro a Pisa e non ve li lassoro entrare e partironsi e ritornaro a Brescia; riferiro la risposta a' re, e come non potero intrare in Pisa.

Sanesi ricevero lettare dal sopra detto re Giovanni' contenenti che lo' piaccia di non c. 94 v dare aiuto nè favore a' Fiorentini contra a la città di Lucha e se ve l'avessero lo debino levare: li Sanesi non li levoro, e se altro aiuto i Fiorentini avessero voluto, [l']arebero fatto.

Re Giovanni avuta la risposta per li suoi anbasciadori da' Fiorentini, come non si volevano levare da oste da Lucha, di subito mandò il suo maliscalco con 800 cavalieri in Parma per socorere Lucha.

I Fiorentini sentendo ciò presero a lor soldo misser Beltramo del Balzo, che tornava di prigione; e fecerlo capitano di guera. E ito lui nell'oste contra Lucha, parendoli folle la stanza per le novità state nella detta oste, che molto l'avea isconpiglata, e di pochi giorni dinanzi uno misser Arnaldo tedesco conistabile de' Fiorentini si partì del canpo con c cavalieri e intrò in Lucha. E anco il maliscalco de' re Giovani venia a Lucha con gente d'arme, e per questi sospetti e cagione si levaro l'oste da Lucha e così si levò l'oste de' Fiorentini da Lucha a dì 25 di febraio e andaro sul pogio di Vivinaia, e di quello si partiro e robaro il castello di Vivinaia e arsello e così tornò invano la 'npresa dell'oste de' Fiorentini.

El maliscalco de' re Giovanni, a dì primo di marzo, intrò in Lucha per lo re Giovanni e partissi.

Misser Gherardino si partì da Lucha malcontento da re Giovanni e da' Luchesi con suo danagio di più di 30^{m} fiorini d'oro, messi di suoi denari nella detta signoria e guerra di Lucha;' e dogliendosene il detto misser Gherardino a' re Giovanni, gli fu rinprocciato che c. 95 r gli era stato traditore, che gli avea tenuto trattato co' Fiorentini di dar loro la città di Lucha, e mostrata li fu inanzi a' re una lettara del comuno di Firenze, la quale misser Gherardino s'avea fatta fare a sua cautela del trattato.

Salinbeni, nobili di Siena, avendo ricevuto la ingiuria e rotta la pace e morti i loro, cioè misser Benuccio e misser Alisandro, come indietro è detto, d'ottobre, e volendosi vendicare contra i Talomei, féro loro raunata in Siena a le loro case armati. E così i Talomei féro ancora loro raunata armati e andaro l'uno contra l'altra all'arco de' Rossi e a la piaza Talomei e fuvi grande battaglia i' modo che assai vi morì e molti feriti. I signori Nove mandoro a dire al capitano de la guera e al podestà che co' loro genti andassero a riparare e spartire, e così trassero e spartiro. Di poi i signori Nove, aquetato il romore, sepero come il principio de' romore furo i Salinbeni, de' quali ne furo condenati 15 di casa Salinbeni in sei milia libre di denari sanesi e pagoro fra certo tenpo, e fu il principale Benuccio di misser Sozo con 15 de' Salinbeni. De la casa de' Talomei, cioè Spinelloccio pagò libre 3^{m} e gli altri che furo 45 omini di casa Talomei pagoro fiorini c per uno; insomma tutti pagoro 15^{m} libre di denari Sanesi fra certo tenpo, se non erano ribelli. E questo fu di febraio.'

c. 95 v Il maliscalco de' re Giovanni essendo in Lucha con molta gente, i Fiorentini per paura abandonaro il borgo di Bugiano e messonvi fuoco, e simile lassaro il castello del Cozile, e quello de la Costa sopra Bugiano, a dì 9 di marzo.

Il maliscalco de' re Giovanni sopra detto, a dì 15 di marzo, con M cavalieri e MM pedoni si partì da Lucha e da Bugiano e passoro sotto Montevettolino ispiando le tagliate; entraro in Greti in sul contado di Firenze senza contasto e presero e arsero Collegonzi, e Agliana, e corsero il paese per 3 dì e menorne C prigioni e 400 bestie grosse e MM minute, e féro gran danno con vergogna de' Fiorentini che aveano più altrettanti cavalieri, chè per loro non fu fatto contasto alcuno; chè se pure 200 cavalieri avessero difesa la tagliata da Montevettolino a la Guisciana, assai era a difendere, e non ne tornava mai niuno adietro; chè tutti rimanevano presi o morti. E anco si disse che certi conestabili de' Fiorentini, che erano a la guardia de le castella di Val di Nievole, sepero la cavalcata e stettero al tradimento e lassaro passare i nimici senza volerli constatare; e saputo ciò furo acomiatati da' Fiorentini e così di lor soldo.

Re Giovanni intrò nella città di Parma con grande onore, la quale gli fu data per Orlando Rosso.

E poi ine apresso per simile modo li fu dato la città di Regio e quella di Modana per certi patti, per non tornare a la signoria de la Chiesa e de' suoi legati: e questo fu di marzo.'

c. 95 r Misser Albizo di misser Scolaio de' Tancredeschi da Colle di Valdelsa era arciprete di Colle, ed erasi fatto capitano di popolo di Colle co' suoi fratelli, misser Dosso e Agnolo, e teneano la terra a modo di tiranni. E sopressando disordinatamente il popolo e chiunque avea potere nella terra, per la qual cosa il popolo di Colle lo' dispiacea sì fatta tirania; con ordine di tradimento con aiuto di quelli da Montegabri e da Pichiena, consorti de' detti signori e cugini e parenti, in su la piaza di Colle usciti co' loro da mangiare uccisoro il detto capitano arciprete e Agnolo suo fratello. E misser Dosso si difese gran peza francamente, ma a la fine per lo soperchio de' nimici fu ferito e poi preso per tradimento da Agnolo Granelli de' Talomei da Siena, che era sbandito di Siena e stava a Colle, e poi fu messo in prigione e fatto strangolare. E uno fanciullo di quello Agnolo d'anni X presero e per paura il tenero pregione, aciochè niuno di quella progenia scanpasse, con tutto che un altro suo fratello era a Firenze, e ciò fatto per tema di loro parenti che erano i Rossi di Firenze. E poi diedeno la guardia de la terra di Colle al comuno di Firenze.

La forteza e castello di Fosina fu fatta dal detto misser Albizo con belli palazi e mura, la qual forteza è presso a Radicondoli. E a dì ultimo di marzo la detta forteza s'arendè al comuno di Siena; e così el comuno di Siena v'entrò d'aprile e mandovi el castellano.'

c. 96 v 1331. Re Giovanni fe' parlamento col legato del papa di Lonbardia cardinale che dimorava per la Chiesa in Bologna e féro detto parlamento sul fiume de la Scoltenna tra Bologna e Modana. E fu segreto, e furo in acordo insieme, e al dipartire si bacioro in bocha, e poi il dì seguente mangioro insieme, al castello di Piumaccio. Per la qual cosa tutti i signori e tirani di Lonbardia e ancora il comuno di Firenze che si tenea nimico de' re Giovanni per la nimistà antica d'Arigo inperadore suo padre, e ancora per la 'npresa di Lucha presero gran sospetto contra il cardinale legato; e questo fu d'aprile.

La tore de' Bandinelli e la tore de' Rossi in Siena si guardava[no] per lo comuno di Siena, e stavavi su due fanti per tore. E questo facevano i Sanesi per tramezare i Salinbeni e Talomei quando faceano quistione e romore.

Il re Giovanni ordinato e collegato insieme una simulata pace e trattato di rimettere gli usciti guelfi in Lucha, alquanti ve ne tornaro contra volere de' Fiorentini. E intra gli altri che ciercoro il detto trattato fu misser Manno degli Obitii, per la qual cosa molto venne in disgratia de' Fiorentini. E poi quelli guelfi che erano tornati in Lucha per la mala signoria se ne partirono. E poi il detto re Giovanni riformato Lucha e Parma e Regio e Modana a la sua signoria vi lassò Carlo suo figliuolo con 800 cavalieri.

E poi il detto re Giovanni lassò per vicario in Lucha misser Simone Filippi da Pistoia, il quale era stato continuo co' lo 'nperadore Arigo padre del detto re Giovanni, e fu molto suo familiare e savia persona.'

Misser Guido Riccio fu rifermo capitano di guerra del comuno di Siena per sei mesi *c. 97 r* più, e cominciò di marzo passato.

I conti di Santafiore si ribellaro dal comuno di Siena perchè nell'accordo fatto dovieno pagare per censo, come racomandati al comuno di Siena, certa quantità di denari, i quali mai volsero pagare; ma rinprocciavano e con vilipendio e insulti al comuno di Siena, e per la Marema faceano e faceano fare molte robarie.

Sanesi, non possendo sofferire tante vergogne e tante villanie dai detti conti, ordinoro e providero per solenne deliberatione di loro consegli de la campana di fare oste sopra i detti conti, e così poi d'aprile ordinoro e mandoro il loro capitano de la guera, misser Guido Riccio, co' li suoi soldati e con li balestrieri de la città co' le loro bandiere, e anco v'andò molti de' nobili di Siena a cavallo, con molti pedoni, e furo comandati molti pedoni del contado. E fu capitano di detta gente al conseglio, con misser Guido Riccio, misser Francesco degli Acarigi; e furono circa 4^{m} persone e caporali de' nobili cittadini di Siena; furono misser Brandoligi e Andrea di misser Bando, e andaro, e di subito gionti dero battaglia al castello di Scanzano, e quello per forza lo presero; e li conti che v'erano dentro si fugiro in Santafiore con molti de la tera e il detto castello robaro tutto, e guastarlo dentro e arselo; e poi n'usciro e dero il guasto intorno. E poi andaro ad assedio al castello d'Arcidosso, molto forte co' la rocha fortissima, e assediato vi féro due battifolli e altri difitii da gittare dentro pietre, e presero i passi e a'ffossati in modo che socorso non *c. 97 v* potessero avere, e continuando i Sanesi l'assedio al detto castello d'Arcidosso, continuando molte battaglie, el castello era forte e ben fornito, deliberoro di farvi una cava sottera; e così féro. I conti veduto che per loro non potealo riparare a la forza de' Sanesi mandaro per aiuto al figliuolo de' re Giovanni, ch'avea lassato in Lonbardia a Brescia, il quale li mandò 200 cavalieri. In questo stante i Sanesi ebero il detto castello d'Arcidosso sì per la detta cava che v'entroro dentro a dì 12 d'agosto con grande battaglia, e morivi di molta gente di dentro e di fuore. In Siena si fe' gran festa di dì e di notte, facendo falò due sere. I cavalieri de' re Giovanni venero al socorso de' conti, ma non furo a tenpo, chè i Sanesi aveano preso Arcidosso, e così i detti cavalieri coll'altre genti de' conti corsero per riavere Arcidosso; ma li Sanesi l'aveano ben fornito di lor gente e vittualia. E l'oste de' Sanesi che era presso a tre miglia, sentendo la venuta di quelli di Santafiore ad Arcidosso, si mossero per conbattere co' loro, e 'l capitano misser Guido Riccio non volse, e la cagione non si sepe: e certo erano rotti i conti, perochè i Sanesi erano più altretanti e meglio in punto. Unde il detto misser Guido Riccio portò gran biasimo. E i detti conti si partiro e andorsene a Santafiore co' lor gente.

Fiorentini mandoro in aiuto de' Sanesi in detta oste contra i detti conti 115 fanti, i quali erano del duca d'Atena che era in Firenze, e co' loro venne Bernardo degli Acciaiuoli.'

Misser Simone Filippi, da Pistoia, vicario in Lucha per lo re Giovanni, fe' pore oste *c. 98 r* d'aprile e battifolle al castello di Barga in Carfagnana che si tenea per li Fiorentini, sentendo che era mal fornito; per la qual cosa féro cavalcare misser Amerigo de' Donati capitano di Val di Nievole con 400 cavalieri sopra Bugiano, per fare levare il detto assedio da Barga. Ma le masnade di Lucha venero di notte a Bugiano con 500 cavalieri, e misser Amerigo e sua gente isproveduti di tale avenimento e non prendendosi guardia furono assaliti subitamente in sul Brusceto, sotto Montecatini, e rotti e sconfitti a dì 6 di giugno, e rimasone da c a cavallo tra morti e presi, e misser Amerigo e gli altri fugiro in Montecatini. E poi di luglio presero Uzano per tradimento, che lo teneano i Fiorentini.

Misser Francesco di misser Bernardo d'Asisi, capitano del popolo del comune di Siena, cominciò in calende magio, per sei mesi.

Fiorentini presero Pistoia, a dì 2 di magio, inperochè Pistoia era in grande sospetto e gelosia de la signoria de la terra, chè parte de' cittadini voleano la signoria de' Fiorentini e gli altri voleano essere libari.

I Fiorentini avendo ciò sentito vi mandaro 500 cavalieri e 1500 pedoni e féro corere la terra, gridando: "viva i Fiorentini", senza fare robaria nè altro male.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nel palazo degli Acarigi a porta Salaia, cioè: Anbruogio Casini spetiale sotto lo detto palazo avea fatto certi confetti, e non curò; il fuoco s'attacò a la buttiga di notte, a dì 8 di magio, e arse tutta la buttiga e fe' danno al detto spetiale di più di fiorini 400, e traeva gran vento, e li maestri riparoro che apresso non arse tutte quelle case.'

c. 98 v Sanesi, volendo fare ravedere i Massetani e farli ritornare all'ubidienza del comune di Siena, féro fare molte cavalcate sopra a la città di Massa, per cagione che i Massetani s'erano ribellati dal comune di Siena e chiamavano il podestà come lo' piacea, e aveano chiamato uno Fiorentino, come indietro è detto, che il detto Fiorentino fece quella novità in Massa, che cacciò i principali di Massa, e per questo i Sanesi mandoro oste sopra a la città di Massa e féro molte cavalcate di prede e altri danni.

I Massetani, vegiendo che i Sanesi lo' facea gran danno per la loro ribellione, deliberoro di chiamare, per loro capitano e signore, Nicolò di misser Cieretano da Cereto de' nobili di Siena, e con questa [e]letione i Massetani mandoro loro anbasciadori a Siena a' signori Nove dicendo che lo' dovesse piacere d'acettare i Massetani per buoni figliuoli e che il detto Nicolò fusse loro capitano e signore, con altre aconcie parole. I signori Nove non assentiro a quella [e]letione e non furo esauditi; unde li anbasciadori si partiro e ritornorsi a Massa, e di nuovo i Massetani féro un'altra diliberatione, veduto i Sanesi isdegnati contra di loro; e diliberoro e mandaro loro anbasciadori un'altra volta a Siena a' signori, dicendo che quello che volevano i Sanesi faranno, porgendo il foglio bianco con altre parole di somessione e recomendige. I signori che allora erano non li volsero udire nè dare risposta, ma furo rinprocciati. Unde i detti anbasciadori si partiro e ritornaro a Massa; per la qual cosa poi saputo per li Sanesi de la città come i signori ànno licentiati li anbasciadori di Massa, furo biasimati e male aveano fatto; e grande mormorio era per la città, che dovc. 99 r veano fare capitoli co' Massetani onorevoli' e massime avendo loro recato il foglio bianco, unde poi fu a li Sanesi grande spesa con poco onore, come più oltre diremo; e tutto questo fu di magio.

I Massetani veduto che li Sanesi non li volsero udire, ma li rinprociaro e acomiatorli, per la qual cosa, avendo sospetto de' Sanesi, senza indugio mandoro loro anbasciadori a Pisa a loro con certi patti e capitoli, e li Pisani gli acettaro con patti di difenderli da ogni oste che a' Massetani fusse fatta; e questo fu a l'entrata di giugno.

Li Pisani mandaro a Massa misser Dino da la Rocha per capitano di Massa con gente d'arme a piè e a cavallo.

Misser Piero di misser Curado de la Branca da Gobio podestà di Siena per sei mesi, cominciò di luglio; questo podestà morì nell'ufitio in Siena a dì 19 d'ottobre e fu sepellito a Santo Austino; el comune di Siena li fe' grande spese e onore a la sua sipultura, vestite a bruno molte donne e tutte le buttighe si seroro in sino a ora nona, e spese il comuno di Siena nella sua sipoltura libr. 674 sol. 4. Di poi el comuno di Siena fe' Curado, era d'età danni 25, suo figliuolo, podestà di Siena a finire el tempo del padre in fino a genaio, e fu fatto cavaliere dal comuno di Siena con grande onore e con grande spese del comuno, che spese in farlo cavaliere co' la bandiera del comuno e due paia di robe e uno cavallo covertato: fu la spesa per lo comuno di Siena libr. 678 sol. 12. E poi finito il suo uffitio el comuno li donò una coppa d'argento con 200 fiorini d'oro dentro, per cagione che il padre e lui féro buono uffitio con justitia onorevolmente, e però el comuno li fe' onore, e fu ancora onorato da tutti i cittadini'.

E gli Orvietani ebero Montevitozo e Montemerano, di giugno, e vene la novella a Siena; *c. 99 v* el comuno di Siena vestì due messi che recoro ditta novella di giugno.

Fuoco s'aprese in Siena nel borgo de la Fiera, e 'l comuno di Siena pagò molti coppi che si rupero per spegnare il detto fuoco, e pagò ancora molte altre cose che arsero.

I conti di Santafiore co' le loro genti continuamente cavalcavano e faceano preda di bestiame e prigioni; li Sanesi, avendo guerra con Massa e co' Pisani, non attendevano ai detti conti. Ma a dì 15 d'ottobre i cavalieri de' re Giovanni che si partivano da Santafiore e andavano a Lucha al vicario di Lucha per lo re Giovanni e così si ritornavano gente nuova ai detti conti da Lucha, e per questo misser Guido Riccio capitano de la guerra de' Sanesi co' le sue genti per comissione de' signori Nove si posero a uno passo a Lattaia e di Ravi, co' lui misser Francesco Acarigi di porta Salaia; e venendo i detti cavalieri di re Giovanni con altre genti de' conti che andavano a Santafiore, chè continuo venia gente nuova a' detti conti, e essendo al detto passo le genti, furo assaliti da misser Guido Riccio e da misser Francesco Acarigi co' le genti de' Sanesi nel piano di Lattaia. Fuvi grande battaglia, a la fine furo sconfitti i detti cavalieri e gente de' detti conti, e assai ne furo presi e morti, e molti ne menaro presi in Siena con gran festa che si fe' in Siena e falò su le tori. Di poi i detti conti deliberoro di fare pace co' li Sanesi, chè vedeano non potere resistere a la potentia de' Sanesi, e mandoro in Lonbardia al figliuolo di re Giovanni a Brescia, che mandasse suo mandato a' Sanesi per fare pace, e così mandò e vene a' Sanesi e concrusero pace fra i detti conti e' Sanesi con più patti, e massime che a li Sanesi ri'manesse Ar- *c. 100 r* cidosso e a li conti lo' fusse restituito Scanzano, e pagoro al comuno di Siena fiorini M per danni e spese, con patti però che il cassaro di Scanzano, che l'aveano guasto misser Guido Riccio co' la gente de' Sanesi, non si rifacesse mai [1].

Agnolino Bottone e Stricha di messer Giovanni e Meio di Cione, tutti de' Salimbeni, féro inguattare certi loro fanti in una cantina fuore di Lucignano ad Asso, la notte a dì.... per tradimento del prete de la Pieve, la quale era di messer Francesco, e la mattina poi seguente uscendo di Lucignano misser Francesco Tofo Talomei col suo figliuolo Carluccio e suoi nipoti e altri co' lui a spasso, e li detti fanti usciro de la detta cantina e assaliro e uccisero a pezi il detto misser Francesco e feriro Carluccio suo figliuolo e feriro Buonaventura suo nipote e feriro Petro figliuolo di Francesco Ughi de' Picolomini, che era col detto misser Francesco, il quale morì in poca ora, il quale non fu conosciuto da quelli de' Salimbeni. E così in detto assalto sopravenero il detto Agnolino e Stricha e Meo con altra gente a cavallo e féro tagliare la testa al detto misser Francesco morto, e de' corpi féro molti stratii e ritornarsi a la rocha a Tentenano, dove s'erano partiti a dì 2 di giugno.

Misser Maffeo di misser Manente de' Monteschi da Trievi, capitano del popolo e comune di Siena per sei mesi, cominciò in calende novembre.'

Sanesi continuando la guerra contra a la città di Massa, e facendo molte cavalcate e *c. 100 v* corarie sopra le loro tere menandone molte prede, per la qual cosa il castello di Gavorano si dè liberamente al comuno di Siena, e così poi il castello di Gerfalco, el castello di Colonna, el castello di Perolla; le quali 4 terre erano del comuno de la città di Massa, le quali liberamente si dero al comuno di Siena per non essare predati nè guasto il lor paese, e tutto questo fu del mese di novembre.

Misser Ferri d'Albizo de' Galluzi da Bologna podestà di Siena per 6 mesi, cominciò da calende genaio.

---

[1] Nel *Caleffo* detto *dell'Assunta* (ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Capitoli* n. 2) a cc. 436-445 leggonsi gli atti con i quali il consiglio generale della Repubblica di Siena il 30 ottobre 1331 consente di fare pace con i conti Aldobrandeschi di Santa Fiora, purchè essi vendano al Comune di Siena i castelli d'Arcidosso, Castel del Piano e Scansano per il prezzo di fiorini 8000. Seguono gli atti relativi alla cessione, eccettuato il castello di Scansano, in luogo del quale cedono il castello di Buriano per fiorini 1500 e il castello d'Arcidosso, il 30 ottobre 1331 (*ivi* a c. 439). Gli uomini del castello giurarono fedeltà ai Senesi il 1 febbraio del 1332.

Misser Piero Sacone de' Tarlati, signore d'Arezo, per avere la città di Cortona all'uscita di genaio ordinò un certo trattato con misser Guccio fratello [di] Ranieri signore di Cortona, promettendoli più vantaggi, e faceva il detto trattato per discordia che avea col fratello, perchè non lo trattava come volea; aconsentì al detto tradimento e cavalcarovi gli Aretini di notte; ma iscoperto il trattato il detto misser Guccio fu preso dal fratello e da' suoi seguaci cittadini e co' lui erano altrettanti circa 30, e tutti furo inpicati a' merli de le mura de la terra al di fuore. E il detto misser Guccio fu messo in oscura prigione nella quale, con grande stento com'era degno, finì sua vita.'

c. 101 r 1332. Sanesi ebero a patti il bel castello di Monterotondo, il quale si dè al comuno di Siena liberamente del mese d'aprile, il quale era de' Massetani.

Pisani e Massetani continuo facevano gran guerra al comuno di Siena di predare e' prigioni, ma terra non aquistoro mai. Li Sanesi predaveno e pigliavano prigioni e già aveano presi de' Massetani cinque buoni castelli, come è detto, per la qual cosa i Massetani e' Pisani tenevano pratica co' li Sanesi di fare pace con ambasciadori e non conseguendo l'effetto mandoro ambasciadori a Firenze, che si tramettesse di far pace tra Sanesi e Massetani e Pisani: e cosi i Fiorentini più volte mandorono per ambasciadori a Siena e a Massa, e così stero in questa pratica più dì e non seguì acordo.

Misser Simone d'Ancona capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò in calende magio.

I Turchi armarono 380 tra barche grosse e legni con più di 60^{m} Turchi e venero per mare sopra a Costantinopoli e conbatterollo e avereberlo avuto se non fusse l'aiuto de' Latini e Genovesi e Vinitiani; e poi guastaro più isole d'arcipelago e menorne in servagio più di x^{m} greci; e quelli di Nigroponte per paura si féro tributari, unde venne in ponente grande tremore al popolo e a' re di Francia e agli altri Cristiani signori; e per questo il re di Francia pronuntiò il detto passagio a' suoi baroni al marzo a uno anno, chiegiendo aiuto a' suoi popoli.'

c. 101 v La città di Brescia si ribellò da' re Giovanni per ordinamento de li guelfi de la terra, ch'a' lo' pareva male stare sotto la signoria di re Giovanni, per rispetto de la nimicitia antica che aveano co' lo 'nperadore Arigo suo padre, e anco perchè il re Giovanni avea fatto uno forte castello al di sopra de la terra per tenerli più sogiogati. Si trattaro di dare la terra a' signori de la Scala da Verona, e a dì 14 di giugno misser Mastino de la Scala vi cavalcò con 1300 cavalieri e popolo assai, e li guelfi de la terra comincioro il romore gridando: " muoia i ghibellini e re Giovanni, e viva il signore de la Scala ", e apersero una porta de la terra e per quella vi misse misser Mastino e sua gente e cacciarne i ghibellini e la gente di re Giovanni, e assai ne furo presi e morti, e molti ne fugiro, e molti n'entraro nel castello, al quale vi posero l'assedio; e fu tutto affossato e astecatato intorno, e così si tenne in fino a dì 4 di luglio, chè aspettavano socorso dal figliuolo di re Giovanni, che era a Parma; il quale non s'ardì di venire a socorere il castello, sentendo la potentia di misser Mastino; s'arendero salvo l'avere e le persone. Bergamo per simile modo l'ebe misser Mastino.

Misser Borello di misser Maffeo da Narni podestà di Siena, di luglio.

Misser Guido Riccio fu rifermo capitano de la guerra del comuno di Siena per sei mesi più, di novembre.

Misser Viviano Ormanno da Foligno capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, di novembre.'

c. 102 r Misser Guido Riccio capitano de la guerra del comuno di Siena con tutta sua gente e con li balestrieri de la città e altra gente del contado e de le Masse di Siena con molti cavalieri de' nobili di Siena uscì di Siena, a dì 12 di dicembre in sabato, e andò a Prata di Marema e l'andata sua fu segreta; ma poi si sepe come il detto misser Guido Riccio avea trattato e intendimento di prendere la città di Massa, unde gionto a Prata li fallì suo intendimento.

Misser Dino da la Rocha, capitano di Massa per li Pisani con sua gente e co' gente d'arme de' Massetani e con popolo di Massa, cavalcaro a dì 14 di dicembre, lunedì; usciro di Massa e andoro in cavalcata nella Marema di Siena e sopra Gioncarico.

Misser Guido Riccio capitano de' Sanesi sopradetto, sentendo come i Massetani e Pisani erano in cavalcata in Marema, di subito fe' intendere al capitano de le genti che era a la guardia de le tere prese, che era misser Mocata di misser Gabriello de' Picolomini de' nobili di Siena, il quale immediate fe' raunare sua gente di dette terre lassando fornite le dette terre e andò col detto capitano di misser Riccio a Giuncarico e assaliro le genti di misser Dino e sua gente e Massetani, e féro gran battaglia insieme per più ore, in modo che fu magiore bataglia e aspra che già gran tenpo fusse nel paese di tanto poco esercito; a la fine i Massetani e Pisani furono sconfitti e molti morti e presi, e trovovisi morti de' Massetani e Pisani circa 200 tra pedoni e cavalieri con molti cavalli; e menorone presi 90 tra Pisani e Massetani, fra' quali presi v'era misser Dino da la Rocha, capitano de' Pisani in Massa, con 6 conesta'bili a piè e a cavallo de' principali de le masnade de' Pisani e de' *c. 102 v* Massetani; e tutti questi 90 furono menati legati in Siena co' le bandiere de' Pisani strascinando con molta salmoria di loro oste, e gionse[ro] in Siena con gran festa e triunfo.

E misser Guido Riccio, capitano del comuno di Siena era inanzi co' la bandiera del comuno di Siena e dintorno a' prigioni erano i soldati e balestrieri del comuno di Siena per ordine a le file, e così entroro a la porta in Siena con grande allegreza a dì primo di genaio; e li detti prigioni furo messi nella prigione del comuno e misser Dino fu messo in prigione ne la torre dell'arte de la lana e fulli fatto più onore che non meritava dal comuno e da' cittadini. Il detto misser Dino era cittadino di Pisa ed era de' primi di conseglio che avesse il conte Gado signore di Pisa; per la detta vettoria i Sanesi féro cavaliere il detto misser Guido Riccio, che prima non era cavaliere ma si chiamava missere; per li buoni e valenti portamenti che lui à fatto tutto il tempo che è stato capitano della guerra de' Sanesi, come a suo tenpo avemo detto, el comuno di Siena lo fe' cavaliere con grande onore e spese, e donolli 500 fiorini d'oro in una coppa d'argento di valuta di fiorini 30 d'oro.

Misser Giovanni di Buonaventura de' Coramboni da Imola podestà di Siena per sei mesi, cominciò di primo di genaio.

El prato da la porta Nuova a la porta all'Uliviera fu fatto, il quale era picolo con grandi greppe e arginali, e fu spianato e fatto come si vede, e fu operaio Guerino Tondi.

La tore cittadina de la porta di Grosseto fu fatta in questo anno per lo comuno di Siena, e fu operaio Riccio di Vanello coiaio.

Le mura del castello di Paganico furo fatte in questo anno per lo comuno di Siena, fu operaio Mino di ser Nello e Agnolino Ugulini.'

Sangimignano troviamo in questo tenpo che elegievano il loro podestà e uffitiale cit- *c. 103 r* tadino di Siena.

E avenne in questo tenpo che i detti cittadini d'essa tera per loro disensioni aveano cacciati e fatti ribelli molti de la tera; i quali si rifugiro in una Villa di Canpurbiano del contado di Firenze. Per la qual cosa il podestà di detta terra di Sangimignano, che era Sanese, con molta gente de la terra a bandiere levate a dì x di settembre corsero sopra i loro usciti a la detta villa di Canpurbiano e quella conbattero e arsero, perchè riteneano i loro usciti. Per la qual cosa indignato il comuno di Firenze fece citare la detta podestà overo capitano di Sangimignano con più terieri, unde fu condenato in Firenze il comuno di Sangimignano con più terazani in 50^{m} libr. E la podestà che era da Siena con 147 omini furo condenati a la justitia del fuoco. E volendo poi i Fiorentini far fare la seguitione, per la qual cosa el comuno di Sangimignano chiesero misericordia e perdono rimettendosi a la mente del comuno di Firenze, e fu lo' fatta gratia e perdonato ribandendo i loro usciti e rendendo i loro beni. E amendaro a quelli di Canpurbiano ogni loro dannagio a la stima de li anbasciadori di Firenze che andaro a vedere il danno.'

c. 103 v, c. 104 r e v bianche c. 105 r Sanesi féro tregua co' Massetani per in fino al marzo vegnente, e questa tregua per ordinamento de' signori Nove di Siena, per la quale cosa i cittadini e generalmente tutta la città ne fu malcontenta, inperochè e' Massetani non aveano gente, chè fu rotta e presa, molti morti co' loro capitano misser Dino e molti erano presi in prigione in Siena, come indietro è detto, e anco era in Massa grande carestia di vittualia e di vino, e per questo per tutta Siena erano biasimati i signori Nove d'avere fatto la tregua: ma la scusa loro era perchè si menava trattato di pace d'acordo; ma fu poi che i Massetani si forniro di gente e di vettovaglia.

Massetani apresso al marzo, che terminava la tregua fra loro e li Sanesi, mandaro a' Pisani loro anbasciadori, come essendo preso il loro capitano co' sei conestabili principali nella sconfitta, e menati presi a Siena, come indietro è detto. I Pisani vi mandoro uno loro capitano chiamato Ciupo de li Scolari con gente a cavallo e a piè assai più che prima, e gionse in Massa per capitano a dì.... di marzo.

Misser Guido Riccio, capitano de la guerra de' Sanesi, avendo inteso come i Massetani aveano auto nuovo capitano da' Pisani con molta gente a cavallo e a piè ed era gionto in c. 105 v Massa, quale si chiamava Ciupo de li Scolari, subitamente e senza indugio il detto' misser Guido senza indugio ordinò sue genti per bando, che i soldati suoi e altri ordinati de la città e del contado e balestrieri fussero in ordine e seguissero la bandiera de la guerra, e così venardì a dì 12 di marzo uscì di Siena e andò verso Prata di Marema.

Naddo di Benuccio de' Picolomini fu ferito da Meo di Nicola e da Ranieri di Guccio de la contessa de' Malavolti e da Neri d'Agnolo di Neri Radolfini; fecello ferire e' Malavolti per denaro dovevano dare al detto Nado e fratelli; fu ferito a petitione di misser Donusdeo de' Malavolti vescovo di Siena, e fu mezedima a dì 17 di marzo, di tre ferite su la Croce al Travaglio.

Ciupo de li Scolari, capitano de la città di Massa e de la gente de arme de' Pisani, uscì di Massa lunedì a dì 18 di marzo con sua gente e co' la gente de' Massetani e de' terieri di Massa scorendo il contado di Siena, e poi il martedì gionsero a Paganico e diero una aspra battaglia al detto castello di Paganico, e quelli di dentro valentemente si difesero e morivi di quelli di fuore circa vinti da cavallo e a piè e molti feriti; e di quelli di dentro ne morì due di quadrella. E di poi il detto Ciupo con sua gente cavalcò a dì 24 di marzo in mezedima a' castello di Camigliano e deronvi una aspra e forte battaglia e per forza lo presero e morivi dentro otto omini e robaro tutta la tera e menarne 130 omini di Cami- c. 106 r gliano. E poi l'altro dì andoro a la Rochagon'fienti e a la Pieve a Coppiano e a Montepiscini e al bagno di Maciareto e féro gran preda di bestiame e prigioni.

Misser Piero Sacone de' Tarlati d'Arezo mandò 160 cavalieri in aiuto del comuno di Siena e gionsero in giovedì a dì 25 di marzo; fu gente bene a ordine e gran servitio fu a' Sanesi. Perugini mandoro in aiuto de' Sanesi cinquanta cavalieri.

Ciupo sopradetto con sua gente, venardì a dì 27 di marzo, si partiro dal bagno di Maciareto e andorne a Orgia e a Stigliano e alla Badia a Tori per tutto il paese senpre ardendo e guastando ciò che poteano; a la sera allogiaro a Rosia presso a Siena a sei miglia senza contasto alcuno, per la qual cosa fu biasimato il capitano de' Sanesi che a molti passi potea contastare i nimici e no' lo fe'.

La gente de' Sanesi co' loro capitano misser Guido Riccio e il capitano del popolo di Siena con sua gente e co' la gente mandata da' Perugini e d'Arezo e d'altre amistà del comuno di Siena, tutti raunati erano circa 800 cavalieri e pedoni assai, e balestrieri del contado e de la città di Siena, tutti ischierati a la Badia a Tori. Ciupo capitano de' Pisani e de' Massetani essendo ischierati richiesero di battaglia i capitani e gente de' Sanesi, unde i capitani de' Sanesi non volsero apicciare battaglia o per paura o per fugire magior pericolo; ma sicondo altri savi e avisati che erano nell'oste de' Sanesi biasmoro i capitani, chè facile era eronpere Ciupo e sua gente e la forteza del luogo e per la buona gente che

era nell'oste volenteroso a la battaglia, ma non volendo i capitani' non féro battaglia. Di c. 106 v
poi sabato a dì 27 di marzo il detto Ciupo con sua gente e preda grandissima e prigioni si partiro da Rosia e tenero verso Siena per la strada presso Anpugnano, e poi volsero per lo piano di Sovicille e andoro verso Toiano a monte su a Montelupino; a capo la selva entraro nella selva e tenero verso una casa de' frati Austini e andorne alla Badia a Isola e ine si rinfrescaro e mai ebero contasto alcuno: e continuo era biasimato il capitano de' Sanesi come in più luoghi e passi si potea contastare a' nimici e tor lo' la preda e romparli senza lor dano; e poi il detto Ciupo e sua gente rinfrescatosi e preso meria via (*sic*) la Badia e poco stéro, che si partiro e andarne nel contado di Volterra e tornaro in Massa, a dì 31 di marzo, con gran festa e allegreza con preda grandissima e prigioni.

La gente de' Sanesi con misser Guido Riccio e sua gente se ritornaro in Siena domenica a dì 28 di marzo e parevano a modo di sconfitti, con vergogna e danno del comuno di Siena.

Misser Guido Ricciò capitano de la guerra del comuno di Siena fu rifermo per sei mesi più e di poi il detto capitano con sua gente, per ricoverare il suo onore e atutare il biasimo che gli era dato di non avere qualche volta contastato i nimici, ordinò di fare una cavalcata in quel di Pisa, e così fe' senza troppo indugio e andaro all'entrata d'aprile nel contado di Pisa, nel paese del Baiatico e in più altri luoghi e contrade, e féro gran danno ardendo e guastando, e menorne di molta preda e prigioni; senza contasto alcuno si ritornaro a Siena a dì.... d'aprile.[1]

Gaddo conte di Giuncarico pagava ogni anno al comuno di Siena libre 200 per censo c. 107 r
per Santa Maria d'agosto.

Carlo, el figliuolo de' re Giovanni, si partì di Parma e venne a Lucha il primo dì di genaio passato 1332 e da' Luchesi gli fu fatto grande onore sicome a re e loro signore, ma poco vi dimorò in Lucha, ma inanzi che si partisse volse da' Luchesi 40^{m} fiorini d'oro e a la fine con gran fadiga ebe 35^{m} fiorini d'oro, sichè la festa de' Luchesi feceno de la sua venuta tornò in amarore e danno. E ciò fatto il detto Carlo si tornò in Lonbardia per vedere il re Giovanni suo padre, che tornava di Francia ed era venuto a Torino all'uscita di genaio col conestabile di Francia e col conte d'Armignacha e col conte di Forese e col maliscalco di Mirapesce e più altri signori e baroni e con uno fioretto di 800 cavalli eletti di Francia e di Borgogna e di Val di Rodano. E dissesi che avea auto da' re di Francia o in dono o vero in prestito c^{m} fiorini d'oro.

E giunse in Parma a dì x di marzo con 1200 cavalieri e fe' la pugna a Pavia, e non potendo fornire suo intendimento, cavalcò sul contado di Milano e poi su quel di Bergamo facendo gran danno, ma però il capitano di Milano non si volse partire da oste del castello di Pavia nè affrontarsi a battaglia co' re Giovanni, il quale non potendo avere battaglia si tornò a Parma a dì 17 di marzo.'

1333. Re Giovanni, a dì 3 d'aprile, venne in Bologna al legato e paschuò co' lui con c. 107 v
grande festa, de la qual venuta di re Giovanni i Bolognesi molto si turbaro, ma ciò non potero riparare contro a la volontà del legato, anzi convenne loro pagare per comandamento del legato al detto re Giovanni 15^{m} fiorini d'oro, e promisse al legato d'andare con sua cavallaria nell'oste contra a Ferrara sentendo che la lega venia al sochorso, e mandovi inanzi il conte d'Armignacha con 300 suoi cavalieri co' le sue insegne e tornò a Parma per ordinare sua mossa.

El legato cardinale di Lonbardia, essendo con la sua gente a oste contra Ferrara, ed eravi co' lui le genti di re Giovanni, furo sconfitti il legato e sua gente e di re Giovanni da' signori di Ferara e sua lega con grandissima battaglia; e fuvi preso il conte d'Armignacha di Guascogna con quasi tutta la cavallaria di lingua d'Oga e co' le 'nsegne de' re Giovanni in quantità di 600 cavalieri e fuvi preso misser Galeotto da Rimini di Romagna, e misser Malatesta da Rimini, e misser Alamanno da Lucha, e misser Riccardo da Faenza,

e Francesco Sinibaldi da Furlì, e 'l figliuolo del conte Rugieri de' conti Guidi, e 'l nipote del cardinale di Bogio legato in Bologna, e più di 4^{m} omini vi morì nella battaglia e affogaro nel fiume del Po; e questo fu mezedima a dì 14 d'aprile.'

c. 108 r Misser Ranieri di misser Curado da Matelica capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò a' primo di magio.

Sanesi levoro i confini a molti gentili omini di due casate solamente: cioè Salinbeni e Talomei, i quali già 14 anni passati erano stati a' confini per questioni e altre zuffe fatte fra loro, e féro triegua 4 anni, la qual triegua fu conpiuta per acordo per due vescovi mandati l'uno da' re Ruberto di Napoli, e l'altro da misser Giovanni Caetano degli Orsini, che era el legato di Toscana per lo papa e per la Chiesa di Roma.

El conte Francesco dell'Anguillara e Brettoldo di misser.... degli Orsini, suo cognato e nipote di misser Giovanni Gaetani degli Orsini cardinale, cavalcavano con certi loro conpagni e familiari a uno castello che si chiama Ciesano. Stefano di misser Stefano de la Colonna si misse in uno aguato co' sua gente a piè e a cavallo, e assaliro il detto conte e Brettoldo e uccisolli; il quale Brettoldo fu il più riputato omo di Roma e il più valente, e di lui fu gran danno e molto ne furo ripresi i Colonesi, sì per lo tradimento e ancora perchè per quante guere erano state gran tenpo tra gli Orsini e Colonesi mai in loro persone non s'erano morti nè feriti, e però questo fu cominciamento di molto male, e questo fu a dì 6 di magio.'

c. 108 v E gli Orsini, vegiendo così fattamente essere stati morti il detto conte e Brettoldo di loro casata, deliberoro fra loro e richiesero tutta loro amistà e posero l'assedio a uno castello de' Colonesi che si chiama Gionovi e richiesero il comuno di Siena d'aiuto di loro gente d'arme.

Sanesi vi mandoro C cavalieri soldati a richiesta ancora di misser Giovanni Gaetani cardinale degli Orsini e legato in Toscana, e in pochi dì ebero il detto castello e arsello e guastorlo e abatterlo, e tornorsi in Roma con tutto loro sforzo che aviano raunato, e corsero Roma e spetialmente nella contrada de' Colonesi e robaro in detta contrada ciò che potero.

Misser Nicola di misser Ranuccio da la Serra da Gobio podestà di Siena, cominciò di luglio per sei mesi.

Sanesi continuavano la guerra contra a' Pisani per cagione de la città di Massa; el papa Giovanni, che era a Vignone, comandò e fe' suo legato il vescovo di Firenze a richiesta e procaccio de' Pisani, che il detto vescovo comandasse ai Sanesi e a' Pisani che più guerra non facessero, sotto pena di scomunicatione: e così il detto vescovo vene a Siena e comandò che più guerra non si facesse co' i Pisani nè co' la città di Massa, e così poi andò a Pisa; unde naque acordo di fare conpromesso in detto vescovo di Firenze, e così il detto vescovo per suoi sindachi e mandati prese nelle mani per tenuta la città di Massa e le terre che e' Sanesi aveano prese del comuno di Massa. E detto vescovo essendo in Siena, sì li fu fatto
c. 109 r grandissimo onore dal comuno e cittadini'; si partì e andò a Pisa e co' lui andò una bella e onorata anbasciata de' Sanesi, i quali sono questi cioè: misser Guido Guidi de.... e misser Contieri, misser Cino di misser Nicolò.... e misser Francesco di misser Bino e cinque altri cittadini con 39 cavalli, e andovi co' loro uno conestabile con 30 fanti.

Di poi il detto vescovo, ordinato l'acordo, si partì da Pisa e andone a Firenze co' li detti ambasciadori de' Sanesi, co' li anbasciadori de' Pisani e di Massa; e lo primo giuditio che il detto vescovo dè in Firenze fu che i prigioni di Pisa e di Massa fussero tratti de le prigioni e liberati, e così quelli de' Sanesi; e così li Sanesi, a dì 5 d'agosto, trassero da le prigioni misser Dino de la Rocha e gli altri conestabili e gente di Pisa e quelli di Massa, e così poi tornaro i prigioni di Siena e del contado e' soldati.

E poi il detto vescovo giudicò la detta pace in Firenze, presenti li anbasciadori Sanesi e quelli de' Pisani e di Massa, a dì 4 di settembre in sabato, in questo modo, cioè: che la

città di Massa e suo contado sia libera con tutte le castella che teneano prima a la guerra presente prima si cominciasse tra Sanesi e Massa e Pisani; fu servato però a ogni una de le parti le ragioni che avessero prima a la guerra nella città di Massa e sua giurisditione; e così la detta pace fu fatta, e non bastò a li Sanesi assegnare loro ragioni, credendo loro avere Massa per censuaria come era prima, o almeno le terre che con justa guerra aveano prese; ma chi l'ebe a fare non volse che li Sanesi avessero nulla, e penoro a ratificarla in fino a dì 28 di settembre,' e così in detto dì si bandì per Siena non con molta allegreza. *c. 109 v*

Misser Guido Riccio de la casa da Fogliano di Regio, capitano de la guerra del comuno di Siena, finì il suo uffitio e non fu più rifermo per cagione de la cavalcata che féro i Pisani su quel di Siena in fino a Rosia, che Cinpo loro capitano richiese di battaglia il detto misser Guido Riccio, e lui non volse conbattere, che avea più gente di lui e meglio in punto con più vantagio, come in dietro è deto; e anco fe' quando era a oste d'Arcidosso lassò fornire da le genti de' conti di Santafiore il detto castello che lo' potea contastare, e non lassarlo fornire, e per li più si crede che muneta ricavasse da' nimici. Or come si fusse, al-l'ultimo di suo offitio si portò villanamente, là dove molti rinprocci ebe dal popolo minuto e da altri di Siena, e partissi il detto dì 28 di settembre con poca laude e con molti ramarchi; e partissi e non pagò a molti cittadini di Siena molti denari che gli avevano dato di loro robe e marcantie, che fu in somma di MM libre.

Carlo Uberto re d'Ungheria, con Andrea suo secondo figliuolo con molta baronia [arivarono] a la terra di Bastìa in Puglia, e loro venuti a Manfredonia, da misser Gianni duca di Durazo fratello de' re Ruberto co' molta baronia furono ricevuti a grande onore del mese di luglio e aconpagnati in fino a Napoli; e là vegnendo il re' Ruberto se li fe' incontro infino a' *c. 110 r* prati di Nola, baciandosi in bocha con grandi acoglienze, e ordinossi e fecesi fare una chiesa per lo re a onore di Nostra Donna a perpetua memoria di loro congiuntione. E poi giunti i' Napoli si cominciò la festa grande e fu molto onorato il re d'Ungaria da' re Ruberto, il quale era suo nipote, figliuolo che fu di Carlo Martello primogenito di re Carlo secondo, il quale per molti si dicea che a lui succedea il reame di Cicilia e di Puglia; e per questa cagione parendo a' re Ruberto avere conscientia, e ancora perchè era morto il duca di Calavria figliuolo del detto re Ruberto; [e non era rimaso de' lui] altro che due figliuole femine, nè il re Ruberto avea altro figliuolo maschio, innanzi che il reame tornasse ad altro lignagio si volse il re Ruberto che doppo lui succedesse il reame al figliuolo del detto re d'Ungaria suo nipote. E per disensione e volontà di papa Giovanni e de' suoi cardinali, si fe' isposare al detto Andrea, che era d'età d'anni sette, la figliuola che fu del duca di Calavria che era d'età di 5 anni, e lui fe' duca di Calavria, a dì 26 di settembre, con grande festa. Di poi appresso si partì il detto re d'Ungaria e tornò in suo paese e lassò in Napoli il suo figliuolo Andrea co' la moglie a la guardia del re Ruberto con richa conpagnia.'

Re Giovanni di Buemia avendo intendimento di partirsi d'Italia vegiendo che le sue *c. 110 v* inprese non li riusciano prospere come s'avisava, essendo in Parma, cercò per più trattati di vendere la città di Lucha co' Fiorentini e co' Pisani e con altri; ma a la fine parendoli vergogna di ciò fare non vi diè conpimento.

Sentendo questo i figliuoli che furono di Castruccio, dubitando di non perdere loro stato, i quali e' re Giovanni tenea seco istatichi in Parma per sospetto di loro, si partiro nascosamente di Parma e venero in Carfagnana e co' loro seguaci di Lucha e di fuore ordinaro di tore e ribellare la città di Lucha a' re Giovanni.

E a dì 25 di settembre la notte intraro in Lucha con grande seguito di gente a cavallo e a piè e corsero la terra e furone signori quel dì e l'altro seguente dì, salvo che il castello dell'Agosta nel quale si ridussero le masnade de' re Giovanni che erano in Lucha. Sentendo il re Giovanni la partita de' figliuoli di Castruccio subitamente si partì di Parma con parte di sua gente e in meno di due dì vene a Lucha, cioè a dì 28 di settembre in lunedì, e per lo subito avenimento di lui, a pena si potea credere per li Luchesi se non

quando il videro, e giunto in Lucha la sua gente corsero la terra, e la notte medesima i figliuoli di Castruccio e' loro seguaci si partiro di Lucha e andorne in Carfagnana, i quali *c. 111 r* il re Giovanni fece sbandire e alquanti giorni dimorò in Lucha,' ma inanzi si partisse trasse da' Luchesi quanta moneta potè avere, e poi lassò a' Rossi di Parma la guardia e la signoria di Lucha, e inpegnolla a loro per 35^{m} fiorini d'oro ed ebe da loro contanti e tornò in Parma. E poi ine a poco si partì col figliuolo e con certi caporali di sua gente a dì 15 d'ottobre e andossene ne Lamagna: e lassò Parma e Lucha a la signoria de' Rossi, e Regio lassò a la signoria di quelli da Fogliano, e Modena a quelli di casa i Pigli, e da ciascuno ebe moneta assai; e così fu onorevole la sua partita di Lonbardia e di Toscana.

Un grande diluvio d'aqua cominciò lunedì a dì XI d'ottobre, e fu per tutta Toscana.'

c. 111 v bianca
c. 112 r Misser Jacomo di misser Conte de' Gabrielli da Gobio, capitano di guerra del comuno di Siena per sei mesi, cominciò di settembre.

Misser Giovanni di misser Guido d'Asisi, capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò in primo di novembre.

Misser Pietro conte di Montemarti d'Orvieto, podestà di Siena per sei mesi, cominciò al primo di gienaio.

Giovacchino, Amerigo, Turino e Riccio tutti e quatro de la casata de' Picolomini de' nobili di Siena, entraro nel castellare de' Malavolti e uccisero Rigolo di misser Cione de' Malavolti de' nobili di Siena, il quale giocava a scachi. Credettervi trovare misser Guasta, e questo féro per vendetta quando fu ferito Naddo, e fu sabato a dì 19 di febraio. El comuno di Siena poi de' bando a' sopradetti e fe' guastare le case del detto Riccio e de' figliuoli di Neroccio Picolomini, di marzo.

El Malìa signore e tiranno de la città di Grosseto morì di genaio a dì 13.

Sanesi, cioè i signori Nove, sentendo come il Malìa signore di Grosseto era morto, subitamente vi mandaro il capitano de la guerra con sua gente per entrare in tenuta di detta città. E sapiate che il detto Malìa tenea Grosseto per forza, senza ragione; e questo era per li malvagi omini suoi parenti in Siena, che glie la faceano tenere contra il volere del comuno di Siena'[1].

c. 112 v El palio che e' Sanesi faceano corere in questo tenpo per Santa Maria d'Agosto era braccia 16 di scarlatto; costava fior. x la canna e foderato di 400 peccie di vaio.

La sedice mattònata intorno al canpo di Siena si fe' in questo tenpo, e quelli che aveano le case pagaro il terzo de la spesa, e li due terzi pagò el comuno di Siena.

Sanesi conposero e cominciaro il cassaro de la città di Grosseto, e fu il primo operaio Meio Renaldi e Vanni di Meo del Balzo.'

c. 113 r 1334. Misser Jacomo di misser Conte de' Gabrielli da Gobio fu rifermo per sei mesi a' primo d'aprile capitano di guera del comuno di Siena.

Misser Jacomo di misser Giovanni da Montesanto, capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, a' primo di magio.

---

[1] La Repubblica di Siena tornò al possesso di Grosseto, non tanto con l'esercito capitanato dal capitano di guerra, ma anche per accordo e cessione fattale per denaro dai discendenti del Malìa. In un Memoriale dell'Ufficio della Biccherna all'anno 1336 si leggono queste partite: "Messer Pepo e Ciampi de "Bardi da Firenze dieno avere MIIII fior. d'oro sono "per una sentenza di messer lo capitano de la guerra, "cioè Puccio da Mogliano, come appare da essa sen"tenza per mano di ser Mucio Nuci da Camerino no"taro d'esso misser capitano, i quali sono per resto di "VI^{m} fiorini che si dèro [a] Abatino et a nipoti, del fatto "di Grosseto, et ànnone carta essi messer Pepo e Ciompi "per mano di ser Petro Cini da Sangemignano. E fu "el termine in kal. decembre e kal. gennaio 1336". "Gaddo conte di Giuncarico die avere per salario "suo per XL dì che stette e tenne Grosseto in servizio "di comune con tre cavalli 105 lire; capitani de fanti "a piè furon Checco Colti e Andrea di ser Guido". Anche Fredi conte di Sarteano concorse con la sua brigata in aiuto dei Senesi, e per acquistare Grosseto pare che i Senesi vi costruissero anche un battifolle sul quale posero una grande campana; ma non appena avvenuto l'acquisto vi vollero fare costruire anche il cassero, del quale furono maestri Piero Ruffoli, Giovanni di Dolci, Goro di Mino e Agnolo di m. Toro (ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Biccherna*, *Memoriale del 1336*, da c. 100 a c. 122).

Perugini si tolsero di magio la città di Chiusi e la sua corte, la quale era del comuno di Siena, e fune cagione certi malvagi cittadini di Siena.

In sul Canpo di Siena e incontra al palazo del podestà era una colonna di pietra che si chiamava el petrone, a la quale vi si facea justitia e stavivi una catena per li scopati; il quale petrone overo colonna fu guasta per diliberatione del comuno di Siena di magio, la qual colonna vi fu posta quando fu finito il palazo che vi tornò il podestà.

Una grande brinata col gielo fu d'aprile in questi paesi, e massime in Siena che geloro tutte le vigne e fu poco vino in questo anno.

Sanesi ordinaro e riformaro ne' loro consegli, del mese d'aprile, uno conistabile con 150 fanti berivieri, e stavano per la città nelle contrade, andavano e pigliavano i malfattori o chi ferisse' o conbattesse l'uno coll'altro cittadini o altri, e li detti provisionati volgarmente *c. 113 v* si chiamavano quatrini, i quali la magior parte di loro portavano lancie lunghe da capo uno uncino di ferro e con quelli pigliavano i malfattori, e guai a quelli che da principio furo gionti, che di poi molti mali si sarebero fatti che non si féro.

Misser Ricciardo di misser Padule d'Ascoli podestà di Siena, a' primo di luglio.

Fuoco grandissimo s'aprese nel borgo a Sa' Marco in Siena; el comuno mandò e pagò 1950 coppi i quali si ruppero per spegnere il detto fuoco tanto, che el comuno di Siena sadisfè e pagò il guasto di più case che ricevero danno e pagò ancora 32 maestri di pietra e di legname: il detto fuoco fu in casa di Minuccio di Gherardo da Sa' Marco.

Fuoco s'aprese in Siena nel forno a la porta di Uvile, d'agosto; el comuno di Siena mendò e pagò 1540 coppi che si rupero a spegnare detto fuoco e sodisfè i danni di più case e pagò più maestri che aitoro a spegnare il detto fuoco.

El comuno di Siena facea cavare le macine a Montealceto e facevale venire sul canpo in Siena gran quantità a vendere.'

In Siena era diputato uno per li signori, il quale andava gridando quando era il bisogno *c. 114 r* di dì o di notte dicendo: " leva leva ", ed era salariato a ciò.

Sanesi facevano fare la justitia nel canpo del mercato e fenvi fare una fossa dove riceveva il sangue; e di poi conproro uno pezo di terra da' figliuoli del Contino Maconi per farvi la detta Justitia, il quale è fuore a la porta di Valdimontone, che ogi si chiama la porta a la justitia, che fu serata e uopresi quando si fa justitia.

Sanesi aveano ordinato già più tenpo, e così si seguiva, che i loro signori Nove che risedeano in palazo di due mesi in due mesi aveano per loro vita e spese e per lo notaio soldi sette per uno il dì, e per lo castaldo soldi 5 il dì, e per XI famegli soldi 3 l'uno il dì.

Papa Giovanni 22mo morì a dì 3 di dicembre a Vignone in Francia e là fu sopelito.

Papa Benedetto fu fatto a dì 20 di dicembre, nato di verso Tasolana; era cardinale dell'ordine di Cestello monaco e fu 12mo.'

Misser Andrea Filippo da Passano podestà di Siena, a' primo di gienaio, per sei *c. 114 v* mesi 1334.'

1335. Misser Conte Marcovaldo de' conti Guidi, conte de Dovadola, capitano di guerra *c. 115 r* del comuno di Siena, fu figliuolo del conte Rugieri.

Misser Andrea di misser Bernardo da Maritima da Narni cittadino capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, a primo di magio.

Misser Manuello di misser Filippo da Massa de la Marca cittadino di Fermo podestà di Siena per sei mesi, cominciò a' primo di luglio.

Misser Conte Marcovaldo sopra detto fu riformo capitano de la guerra del comuno di Siena per sei mesi più, cominciò a' primo di settembre.

Misser Giovanni di misser Francesco da Trievi capitano del popolo e comuno di Siena per sei mesi, a' primo di novembre.

Misser Francesco di misser Bruna da le Sere cittadino de Gobio podestà, a' primo di gienaio, per sei mesi.

Perugini furono sconfitti da misser Piero Sacone signore de la città d'Arezo, a dì 25 di magio.

Sanesi féro nuova lega co' Fiorentini per x anni, di magio.

Misser Piero Sacone, signore d'Arezo, cavalcò con 500 cavalieri sopra a la città di Cortona che la teneano i Perugini, ed eravi dentro 600 cavalieri de' Perugini, esciro fuore e conbattero con misser Piero Sacone e sua gente, e furo scofitti in fuga in fino a le porti c. 115 v di Cortona, e tutti quelli che furo gionti di fuo're furo presi 80 tra cavalieri e pedoni de' morti vinti (*sic*), e questo fu di giugno.

Abatino di Bino Abate e i nipoti entraro in Grosseto con 400 cavalieri Pisani, e tolsero Grosseto al comuno di Siena a dì 26 di luglio in domenica, e poi cavalcaro a Magliano e a Orbetello, e predando sul contado di Siena di valuta di più di xx^m fiorini d'oro.

Sanesi ebero trattato segreto d'avere la città di Massa e a dì 13 d'agosto vi mandaro segretamente i cavalieri e pedoni e fu lo' uperto una de le porti de le terra per trattato de' Galluzi e Ghiozi. E li Todini e Boncucci presero la forteza de la città nuova di Massa e ine s'aforzaro a malgrado de' Sanesi. E poi lunedì, a dì 21 d'agosto, s'arendero i Todini e Banchucci a patti al comuno di Siena. E li signori vi mandaro per capitano di Massa misser Francesco degli Acarigi cittadino di Siena con x cavalli e 30 fanti e stevi tutti il mese di dicembre 1337: omo d'animo e di gran prudenza e riputato.

Perugini andaro a oste sopra a Arezo con grande gente a piè e a cavallo, cioè 3^m cavalieri e 5^m pedoni, e portoro sette mangani e trabochi, e menoro per servire l'oste 3^m femine da qua e altre cose che bisognava. E anco menaro 5^m ribaldi per dare il guasto nel c. 116 r contado d'Arezo e' posersi a campo a Castiglione Aretino e guastaro tutto intorno, e poi andaro ad Arezo e poservi l'assedio e sterovi 3 dì e levorsene, perchè non potero avere la vendita e tornaro verso Lucignano d'Arezo, e arsero il borgo, e poi si ritornaro a Perugia: e questo fu a dì 18 d'Agosto.

Uno frate dell'ordine de' Predicatori di San Domenico di grande scienza e grande predicatore e nelle sue prediche molta gente lo seguiva e avea nome frate Venturino, e predicando nella città di Bergamo la pace, unde molte paci fece fare in Bergamo e perdonare a omini e donne, e molte genti d'essa terra lo seguiro per molte terre di Lonbardia e andò a Milano e ine ancora predicando fe' fare molte paci e molta gente omini e donne il seguivano, partissi di Milano e di Lonbardia e venne a Firenze, e di poi si vene a Siena con molta gente che lo seguiva e andò a Roma, ogni gente il seguiva.

Sangimignano mandaro C fanti a richiesta de' Sanesi in Siena a la guardia de la città e fu loro capitano Michele di ser Schiatta e ser Locco di misser Ranieri, stéro in Siena 126 dì, venero d'agosto.[1]

c. 116 v Perugini co' loro genti a dì primo d'ottobre di notte co' le scale entraro e presero Città di Castello, che la teneva misser Petro Sachone signore d'Arezo, e preservi dentro misser Ridolfo da Pietramala con cinque suoi figliuoli e due figliuoli di messer Tarlato tutti cavalieri, e così tutti presi gli menaro a Perogia; e a misser Ridolfo e a' figliuoli lo' fu messo ghirlanda di lasche per uno di loro, e portorla per tutta Perugia, e poi furo messi in prigione e sterovi tanto che fu fatto l'acordo.

Sanesi co' loro capitano misser Conte Marcovaldo co' loro gente a piè e a cavallo a dì 4 d'ottobre andaro a oste a la città di Grosseto e ferovi uno castello di legname grandissimo e conbatteano al pari de le mura.

Abatino che tenea Grosseto, e non potendosi difendere con poca gente che avea da la forza de' Sanesi, andò a Pisa e ordinò tanto co' li Pisani che li diero 400 cavalieri [tra]montani.

Sanesi che erano a canpo a Grosseto il loro capitano misser Conte Marcovaldo sentendo come Abatino venìa con gente si levò da oste da Grosseto per viltà e paura e arse il batifolle e altri ripari del canpo; a la camara del comuno di Siena, che valea più di XII^m libre, li battifolli e altri ripari erano costati al comuno di Siena più di x^m libre; e venero a

Ischia, e questo fu a dì 23 di novembre e fu con danno e vergogna del comuno di Siena per la viltà del lor capitano.'

Perugini raforzaro e rifero il Monte Sansavino, ch'era disfatto. *c. 117 r*

Sanesi comincioro e conposero uno grande e forte castello o vero cassaro dentro a la città di Massa sul [terreno del] vescovado.

Prata di Marema, castello de' Massetani, féro nuovi patti con comuno di Siena e sottomessesi al comuno di Siena e giuraro fedeltà.

In Siena fu grande romore in fra soldati, fanti a piè del comuno di Siena contra i soldati de la città che si chiamavano quatrini, e' quali erano a la guardia de la città, come in dietro aviamo fatto mentione; per lo quale romore i signori Nove féro recare il ceppo e la manaia sul Canpo per fare [a]restare il detto romore, inperochè in questo tenpo si trovava in Siena più di 3^{m} soldati.

Franzuolo figliuolo del prefetto venne in Siena con sua gente in aiuto de' Sanesi; el comuno di Siena li fe' grande onore di presenti e d'altre cose, e venne d'ottobre passato 1335.'

Due grandi casate de' nobili di Siena, cioè Saracini e Ceretani, ebero in fra loro grandi quistioni: el comuno di Siena condennò molti de la casata de' Saracini in libre C per uno, e de' Ceretani fu condenato Cianpolo e Gherardo di misser Spinello in libre M per uno. *c. 117 v*

Monte Curliano, v'andò per castellano per lo comuno di Siena la prima volta Agnolino di Laio con 5 conpagni, quando i Sanesi presero Grosseto.

Sanesi mandoro il castellano nell'Alberese, quando posero l'oste a Grosseto, andovi ser Giello Nucci con 30 fanti.

El conte Manfredi da Sarteano venne al servitio e soldo del comuno di Siena e stevi più tenpo.

Misser Francesco di misser Bruna da le Sere cittadino da Gobio podestà di Siena per sei mesi, a' primo di gienaio. Costui si portò molto male ne' suo uffitio, e fe' molte tristitie e ribaldarie lui e' suo' uffitiali e suo figliuolo che si chiamava Montagna; e al fine del suo uffitio, a suo sindicato, fu molto ripreso e stratiato e furo condenati in 3^{m} libre, e pagoroli prima che uscissero di Siena.

Sanesi, diliberato di fare il castello in Massa, lo comincioro a murare martedì a dì XI di gienaio tutto a le spese del comuno di Siena, e questo féro, perchè cierti cotali di Massa, che erano stati contrari al comuno di Siena, aveano alcuno intendimento di dare Massa a' Pisani, e sonno i capi questi, cioè i Todini e Bochucci, e' quali erano contrari a' Gagliuti e Ghiozi, i quali furo quelli che diero Massa al comuno di Siena; el comuno di Siena conprò molte case da molti de la terra per fare il cassaro in quel luogo, e parte del tereno era del vescovado [1].'

1336. Puccio da Mogliano, figliuolo di misser Gualtieri, capitano di guerra del comuno di Siena per sei mesi, cominciò a primo d'aprile; tenea 50 cavalli e C fanti e giudici e notari, e avea di salario in sei mesi X^{m} libre. *c. 118 r*

Sanesi prestoro i loro soldati a cavallo e a piè a' Fiorentini col detto Puccio capitano, e stero al loro servitio nelle parti di Saminiato e altri luoghi marzo e aprile.

Checho Buonamichi cittadino di Siena de' regienti, lui cor un altro cittadino di Siena furono diputati per lo comuno di Siena e andoro a elegiere il nuovo podestà di Siena, come

---

[1] Quando la città di Massa tornò a rinnovare con i Senesi la sottomissione, furono concordate nuove condizioni, che poi furono accolte dal Consiglio generale il 24 settembre 1335 e si leggono per esteso nella serie dei capitoli (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Caleffo detto dell'Assunta* a c. 67-98, e al n. 58 della medesima serie). Il cassero e il fortilizio, che vi costruirono i Senesi con l'opera di maestro Agnolo di Ventura per conservare il possesso di quella città, furono incominciati a murare l'anno dopo sopra un terreno acquistato per L. 100 dallo stesso vescovo Galgano di Massa, con più altre cose. La costruzione durò non meno di tre anni.

per statuto è ordinato, che intrato il podestà in Siena nuovamente si debi elegiere l'altro. Essendo i detti cittadini con loro famegli in Agobio, Montagna figliuolo del sopra detto misser Francesco podestà stato di Siena, che fu condenato come è detto, sapendo come i due cittadini erano in Agobio richiese sua conpagnia e assaliro a la prima gionta il sopra detto Checho e dierolli molte ferite e lassarlo quasi per morto: il conpagno, o che si fugisse non lo trovaro. Per la qual cosa venuta la novella a Siena i figliuoli [del] detto Checho andaro là ad Agobio e portaro il detto Checho in Perugia e ine a pochi dì si morì il detto Checho in Perugia, e' figliuoli féro recare il corpo morto a Siena; el comuno di Siena fe' la spesa de la sipultura a Santo Austino.'

c. 118 v Sanesi per lo micidio del loro cittadino deliberoro che chi uccidesse il detto misser Francesco o 'l figliuolo avesse dal comuno di Siena fiorini 500 d'oro, e chi desse preso alcuno di loro abi fiorini M; e diliberoro ancora che niuno d'Agobio per l'avenire potesse essere ad alcuno uffitio in Siena.

E questo poco durò, chè si levò, che venne a Siena misser Bino de' Gabrielli d'Agobio per capitano di guerra del comuno di Siena.

Misser Berardo di .... capitano del popolo del comune di Siena per sei mesi, cominciò a primo di magio.

Ugulino di Guido marchese dal Monte Sante Marie podestà di Siena per sei mesi, a' primo di luglio.

Abatino e li figliuoli del Malìa féro acordo col comuno di Siena e diero Grosseto a dì 27 di luglio. El comuno di Siena lo' promisse di dar lo' certi denari, i quali il comuno di Siena avea avuto per loro da Salomone Picolomini de la compra di Batignano. E la detta quistione si rimisse in Puccio da Mogliano capitano de la guerra del comuno di Siena; el detto Puccio andò a Grosseto a ricevarlo per lo comune di Siena. E prima che il detto Puccio giognesse in Grosseto, erano stati dal detto Abatino e da' figliuoli del Malìa, presi certi prigioni che aveano in prigione quando presero Grosseto, i quali erano' *c. 119 r* fedeli del comuno di Siena e ucciseli cor uno stile su per lo naso, unde gionto il detto Puccio in Grosseto non fe' giustitia [a] Abatino e a' figliuoli del Malìa, che li dovea tagliare la testa, inperochè gli ebe da loro fiorini 500 d'oro e lassorli andare. Il detto Puccio tene modi e altre pratiche di farsi signore di Grosseto, e ancora di poi si credea farsi signor di Siena.

Abatino e li figliuoli del Malìa sciro di Grosseto e andossene a Pisa e furono sbanditi dal comuno di Siena e furono guaste le mura di Grosseto per lo comuno di Siena.

Puccio capitano de la guerra del comuno di Siena tornò a Siena e volea che il detto Abatino e li figliuoli del Malìa fussero ribanditi e avessero i denari che lo' fu promesso dal comuno di Siena, che così il detto Puccio avea promesso al detto Abatino di fare, che el comuno di Siena gli ribandirebe e arebero i denari. E per questo il detto Puccio tene costretti i quattro de la Bicherna che pagassero per lo comuno di Siena e' denari [a] Abatino e a' figliuoli del Malìa; per la qual cosa il detto Puccio non potè far tanto che fussero ribanditi, nè ebero denari per cagione dell'ucisione che féro a quelli de la prigione; la qual prigione è a piè la torre grande di Grosseto [1].

Puccio capitano de la guerra del comuno di Siena sopra detto, essendo tornato da Grosseto poco malato, dipoi agravandolo la malattia morì a dì .... di novembre e fu sopellito a'

---

[1] Intorno a questo fatto della restituzione di Grosseto ai Senesi e dei denari non pagati, nel libro intitolato *Misture* tenuto dalla Biccherna (tesoreria del Comune), si legge la seguente partita: "Messer Nepo e "Ciampi de' Bardi da Fiorenza dieno avere MIIII^{c} fiorini d'oro, e' quali mille quattrocento fior. sono per "una sentenza de messer lo capitano de la guerra, cioè "Puccio di Mogliano, come apare da essa sentenza per "mano di ser Muccio Nucci da Camerino notaro d'esso "misser capitano, i quali sonno per resto de VI^{m} fior. "che si dero [a] Abatino et a' nipoti, del fatto di Grosseto, et annone carta essi messer Nepo e Ciampi per "mano di ser Petro Cini da Sangimignano. Et fu il "termine in kal. novembre a kal. gennaio 1336" (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Biccherna*, *Memoriale*, *ad annum*, c. 100).

frati minori; el comuno di Siena fe' la sipoltura e le spese onorevolmente. E Moretto suo figliuolo finì l'uffitio di Puccio suo padre.

Misser Monaldo da Bettona capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò a' primo di novembre.'

In Pisa cadè una tore del giudice di Gallura in Taverna per fortuna di vento a dì.... *c. 119 v* di genaio e morivi sotto molta gente, e conseguì poi in Pisa molte novità.

Pisani féro novità in fra loro el dì [di] San Martino, e fune capo l'arciprete de' Machaioni, e misser Arigo Gaddoli de' Gaetani con più cherici di duomo e misser Ceo Machaioni e misser Benedetto con più de' Gualandi e misser Ranieri Gualterotti con molti de' Lanfranchi e misser Francesco e misser Giovanni Galli e con molti de' Casalei e Visigli e Sismondi con quelli Bonconti e molti altri popolari andaro a romore publicamente contra al conte Fatio e al cancelliere e co' loro misser Piero de' Rossi da Parma che era vicario di Lucha, co' romore ciascuno trasse a la piaza del popolo. El conte Fatio co' li suoi amici cacciaro tutti i loro contrarii al ponte di la Spina; si fe' gran battaglia e fu messo fuoco al ponte a ora di vesparo e arse una parte. E poi presero la porta a le Piagie e inde usciro fuore di Pisa. El conte Fatio si portò valentemente, che gran meraviglia fu che lui sostenesse tanto e a tanta gente. Idio l'aitò e li cittadini Pisani. Di poi il conte Fatio fu fatto capitano de la guerra di Pisa. Di poi il detto conte Fatio fe' ribandire ogni persona ch'avesse bando di Pisa e fe' perdonare a ogni uno; e allora tornaro in Pisa da [più] di duemila persone tra sbanditi e ribelli.

Piero Sachone signore d'Arezo essendo molto tribulato e gueregiato da' Perugini e da' Fiorentini, in modo che non potea tenere più la terra e non potea più pagare i suoi soldati, e però cercò l'acordo e rendersi a' Fiorentini. Il quale acordo trattava Regolino di misser Guccio Guelfo de' Talomei de' nobili di Siena, e così fu fatto. I Fiorentini entraro per l'acordo fatto in Arezo a dì.... di marzo e ordinoro e promessero i Fiorentini al detto Regolino avesse dal comuno d'Arezo x^{m} fiorini d'oro in x anni, cioè fiorini M l'anno.'

Fiorentini promissero assai a misser Piero Sachone e poco li fu attenuto, inperochè in *c. 120 r* breve tenpo li fu aposto che voleva ribellare la città d'Arezo e torla a' Fiorentini, e per questo i Fiorentini el féro pigl[i]are e menorlo preso a Fiorenza, e nel palazo de' Priori di Firenze féro una prigione e ine dentro el missero, e ine stè per infino all'avenimento del duca d'Atena in Firenze; el detto duca allora el cavò e felli grande onore.

Misser Andrea di misser Lonardo da Narni podestà di Siena per sei mesi, cominciò di primo di gienaio.

La canpana di Grosseto fu recata a Siena e furo guaste le mura di Grosseto per lo comuno di Siena.'

1337. Misser Pavoluccio di Fulcieri de' Cavoli capitano di guerra de' Sanesi per sei *c. 120 v* mesi, cominciò a' primo d'aprile.

Fiorentini, Perugini e Aretini féro pace d'aprile, e tornoro in Arezo li ribelli e sbanditi. El vescovo de li Uberti vescovo d'Arezo potesse stare in suo vescovado e sue terre e non entrare in Arezo; e di questa pace si fe' in Siena festa e falò, e furo vestiti i messi che recoro le novelle, dal comuno di Siena.

Sanesi prestoro C cavalieri e 300 pedoni al comuno di Firenze, i quali andoro in Pistoia a la guardia de la terra, e andorovi d'aprile e sterovi due mesi e 14 dì.

Pavoluccio di Calvolo de.... podestà di Siena cominciò a' primo di luglio, per sei mesi.

Cataluccio da Galasso da Bisenzo capitano di guerra de' Sanesi per sei mesi, cominciò a' primo d'ottobre.

Misser Refeuccio di misser Ormanno capitano di popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò a' primo di novembre.

Misser Bino di misser Lello de' Gabrielli d'Agobio podestà di Siena, cominciò a' primo di gienaio.

Talomei e Salinbeni, due grandi casate de' nobili di Siena, erano stati gran tenpo in grande nimicitia fra loro e molte uccisioni e meschie continuo faceano, per la qual cosa venne in Siena el vescovo di Firenze elegato e mandato dal papa e fe' fare la pace fra le dette due casate a dì 5 di novembre, e salvo non aconsentì a la detta pace il monte de' Renaldi de' Talomei, che non volsero pace co' li Salinbeni per cagione de la morte di misser Francesco e del figliuolo.'

c. 121 r Corbaccino di Nanni Corbacci e Giovanozo guantari, figliuoli di gran cittadini popolari di Siena, furono inpicati per misser Bino podestà di Siena, e diede bando a Tollo e a Balzetto per loro mala vita.

Sanesi féro la sedice mattonata la prima volta dentro a la porta Tufi; fu operaio Berignone Chiavelli: e féro ancora la sedice ch'è a la fonte al pino infino a la strada di le Cerchie, nella conpagnia di Santa Agata; fu operaio Bencivenni Gucci.

Padova fu presa da parte guelfa e venne le novelle in Siena da Vinegia, da Firenze, da Bologna, da Todi, da Viterbo e da Pistoia, da Sangimignano e da altri luoghi, e tutti i messi che recoro le novelle a Siena furono vestiti d'una robba per uno dal comuno di Siena.

Brescia fu presa da parte guelfa, e fecesi in Siena gran festa e falò, e furo vestiti più messi, che recoro le novelle, dal comuno di Siena.

Castigl[i]one Bernardi si sottomisse al comuno di Siena; fu rogato ser Incontro Mini notaio.

Sanesi avendo fatto el palazo co' la prigione nuova, e sopra la sala del conseglio fecero le camere de' signori e d'altri famegli nella sala del palazo del mezo, e fecelle dipegnare di fuore a storie romane di mano di maestro Anbruogio Lorenzetti da Siena [1].'

---

[1] Le pitture del Lorenzetti, fatte nella sala detta della Pace del civico palazzo non appena terminata la sua costruzione, in gran parte si conservano anche oggi, non quelle però rappresentanti storie romane fatte nelle camere dei governatori, ma bensì le allegorie sul buon governo della Repubblica, nella città e nelle campagne, quando Siena era nella sua maggiore potenza e ricchezza e con numerosa popolazione. Le riproduciamo, perchè giovano a dare un'idea della città medioevale nella sua piena prosperità ed efficienza, dandone la descrizione.

Nella parete di fondo della sala vedesi rappresentata la figura della Giustizia seduta, che equilibra con ambe le mani i piatti della bilancia. Sopra leggesi: *Diligite justitiam qui judicatis terram.* Una mezza figura le sta di sopra con un libro in mano in atto di reggere la bilancia, e denota la *Sapienza*, come v'è scritto. Nel piatto di sinistra della bilancia, un genio o un angelo alato che sia, con iscrizione — *comutativa* — distribuisce a due figure inginocchiate, ad una la spada e la lancia, all'altra denaro che versa in un cofanetto. Nel piatto di destra, altro genio alato con l'iscrizione — *distributiva* — taglia la testa ad una figura inginocchiata, mentre dà una corona ad un'altra, egualmente inginocchiata. Dai piatti della bilancia partono due corde che vengono raccolte con la mano sinistra da una donna, seduta al di sotto, che tiene su le ginocchia una pialla da falegname ove è scritto: *Concordia.* La detta corda poi passa per le mani di ventiquattro cittadini disposti a due a due, e va a terminare nella mano destra di una grande figura di vecchio con lunga barba bianca, paludato con manto di bianco e di nero (insegna della città) seduto in ricco trono, e che tiene lo scettro e il sigillo del Comune di Siena, e posa i piedi su la lupa romana. La figura rappresenta il governo e il reggimento della città. Sopra la sua testa vedonsi le lettere C. S. C. C. V, e tre mezze figure che denotano la Fede, Speranza e Carità. Ai lati del vecchio, sedute sul medesimo seggio, stanno sei donne, tre per parte, e la prima di queste raffigura la Pace vestita di una grande tunica bianca, adagiata sopra una panca e poggiante la testa coronata d'olivo sul braccio destro. Tiene poi nella mano sinistra una rama d'olivo. Le tre donne sedute alla destra del Buon governo sono dichiarate con le parole *Pax*, *Fortitudo*, *Prudentia*; le altre di sinistra, *Magnanimitas*, *Temperantia*, *Justitia*. Sotto la figura del governo si vedono soldati a cavallo e a piedi che conducono legati alcuni prigionieri.

Nella parte inferiore di questo grande affresco, dentro ad una formella, leggesi:

AMBROSIUS LAURENTII DE SENIS HIC PINXIT UTRINQE

e più in basso, sono scritti i seguenti versi:

QUESTA SANTA VIRTÙ LADOVE REGGE | INDUCE AD UNITÀ LI ANIMI MOLTI | E QUESTI A CIÒ RICOLTI | UN BEN COMUN PER LOR SIGNOR SI FANNO | LO QUAL PER GOVERNAR SUO STATO ELEGGE | DI NON TENER GIAMMA' GLI OCHI RIVOLTI | DA LO SPLENDOR DE' VOLTI | DE LE VIRTÙ CHE TORNO ALLUI SI STANNO | PER QUESTO CON TRIUNFO ALLUI SI DANNO | CENSI, TRIBUTI E SIGNORIE DI TERRE | PER QUESTO SENZA GUERRE | SEGUITA POI OGNI CIVILE EFFETTO | UTILE, NECESSARIO E DI DILETTO.

Nella lunga parete di destra si vede svolta tutta la vita giornaliera di una città in tempo di pace. Palazzi, chiese, botteghe, locande, traffici, viandanti, mercanti, scuole e arti e mestieri, cavalcate signorili, fanciulle che ballano; e fuori della porta cittadina, nella campagna, i viandanti, i cacciatori, i paesi, le ville, i poderi, la sementa del grano, la mietitura, la pesca, la caccia e ogni altro esercizio agricolo. E in alto, una

La città di Massa era guardata per lo comuno di Siena, cioè la torre di San Piero con 5 fanti, la torre de la Canpana con 5 fanti, la torre di Capezuolo con due fanti, e la porta Nuova con due fanti. E stavavi a guardia di la terra tre capitani cittadini di Siena con vinti cavalli e c fanti. *c. 131 v*

L'Alberese fu renduto per lo comuno di Siena a' frari di San Giovani, perchè el comuno di Siena l'avea preso per la ribellione di Grosseto [1].

Sanesi mandoro a guardia de la terra di Massa cinque conestabili con 500 fanti, con più altri fanti del contado di Siena con 800 più altri cittadini di Siena a cavallo e a piè.

Grosseto; vi mandò el comuno di Siena uno camarlengo e uno scrittore a ricevere tutte l'entrate della città di Grosseto per lo comune di Siena, cominciossi questo anno 1337.

El podestà di Siena tenea nel contado di Siena dodici suoi giudici e cavalieri per la guardia di XII vicariati, e avea di salario per uno, in sei mesi, libre 600.

Stavano uno a Corsignano, e uno a Sinalonga, e uno [a] Asciano, e uno a Querciagrossa, e uno in Berardenga, e uno a Menzano, e uno a Monticiano, e uno a Paganico, e uno a Castiglione di Valdorcia, e uno a' Bagni, e uno [a] Arcidosso.

El tuono percosse nella tore del Conte in Camullia in Siena a dì 19 di marzo, e tutta la franò. E poi detta tore fu data a' frati di Canporegi per disfarla quando faceano l'acrescimento de la loro chiesa, perchè essa tore era in pericolo di cadere.'

---

figura alata con la leggenda — *Securitas* —, che tiene in una mano una piccola forca su la quale è appiccato un uomo, e nell'altra una cartella dove leggesi:

SENZA PAURA OGN'UOM FRANCO CAMINI,
E LAVORANDO SEMINI CIASCUNO
MENTRE CHE TAL COMUNO
MANTERRÀ QUESTA DONNA IN SIGNORIA
CHE L'À LEVATA A REI OGNI BALIA.

Nel fregio sottostante lungo la pittura, sta scritto:

VOLGETE GLI OCCHI A RIMIRAR COSTEI | VO' CHE REGGETE, CHE QUI FIGURATA | ET PER SU' ECIELENZIA CORONATA | LA QUAL SEMPR' A CIASCUN SUO DIRITTO RENDE | GUARDATE QUANTI BEN VENGAN DA LEI | E COM'È DOLCE VITA E RIPOSATA | QUELLA DE LA CITTÀ DU' È SERVATA | QUESTA VIRTÙ CHE PIÙ D'ALTRA RISPRENDE | ELLA GUARDA E DIFENDE | CHI LEI ONORA ET LOR NUTRICA E PASCIE | DA LA SUA LUCE NASCIE | EL MERITAR COLOR C'OPERAN BENE | ET AGL' INIQUI DAR DEBITE PENE.

Nella grande parete opposta è rappresentata una città mal governata e in discordia; la pittura è assai guasta per la caduta dello scialbo. Una figura orrida d'aspetto e cornuta rappresenta la *Tirannia*, che posa i piedi sopra un caprone nero, e presso a questa sei figure, tre per parte, rappresentanti, come sono dichiarate dalle parole che vi si leggono sopra, la *Crudeltà*, l'*Inganno*, la *Frode*, il *Furore*, la *Discordia* e la *Perfidia*. La *Giustizia*, con le mani legate e incatenata, vedesi calpestata dai loro piedi. In alto tre mezze donne brutte rappresentano l'*Avarizia*, la *Superbia* e la *Vanagloria*. Nell'affresco sono poi riprodotte tutte le calamità che nascono dalla guerra e dalle discordie civili: cioè ville e campagne devastate e incendiate, persone derubate, violentate e trucidate. In alto in una cartella si legge:

PER VOLERE EL BEN PROPRIO, IN QUESTA TERRA
SOMMESS'È LA GIUSTIZIA A TIRANNIA,
UNDE PER QUESTA VIA
NON PASSA ALCUN SENZA DUBBIO DI MORTE
CHÈ FUOR SI ROBBA E DENTRO DA LE PORTE.

Sotto l'affresco rimangono queste parole di una lunga leggenda:

....COSÌ PROBABILMENTE E PER EFFETTO | CHE DOV'È TIRANNIA È GRAN SOSPETTO | GUERRE E RAPINE TRADIMENTI E 'NGANNI | PRENDESI SIGNORIA SOPRA DI LEI | PONGASI LA MENTE E LO 'NTELLETTO | A TENERE SEMPRE A JUSTITIA SVGGETTO | CIASCUN PER ISCHIFAR SÌ SCURI DANNI | ABBATTENDO E TIRANNI | E CHI TURBAR LA VUOL, SIE PER SUO MERTO | DISCACCIAT'E DISERTO | INSEME CON QUALUNQUE SIA SEGUACE | FORTIFICANDO LEI PER VOSTRA PACE.

In basso nella base:

LA DOVE STA LEGATA LA JUSTITIA | NESSUNO AL BEN COMUN GYAMAI S'ACORDA | NÉ TIRA A DIRITTA CORDA | PERÒ CONVIEN CHE TIRANNIA SORMONTI | LA QUAL PER ADEMPIR LA SUA NEQUITIA | NULLO VOLER NÈ OPRAR DISCORDA | DALLA NATURA LORDA | DE VITII CHE CON LEI SON QUI CONGIUNTI | QUESTA CACCIA COLOR C'AL BEN SON PRONTI | E CHIAMA A SE CIASCUN C'A MALE INTENDE | QUESTA SEMPRE DIFENDE | CHI SFORZA O RUBA O CHI ODIASSE PACE | UNDE OGNI TERRA SUA INCULTA GIACE.

[1] La fortezza dell'Alberese, di proprietà, con i terreni adiacenti, dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni, era stata proditoriamente occupata dal Malia e da Butino del fu Bino degli Abati da Grosseto; ma quando i Senesi poterono riottenere da questa famiglia la città di Grosseto, anche l'Alberese venne in loro potere, ed essi lo restituirono al detto Ordine, il quale, grato della restituzione, lo considerò sotto la giurisdizione della Repubblica senese con atto del dì 8 ottobre 1336. La sottomissione fu ratificata dallo stesso fra Elymo da Villanova Gran Maestro dell'Ordine, con atto 6 maggio 1337 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Caleffo Nero*, cc. 9-23).

c. 122 r Marco di.... abitante a Monteautolo al Saio presso a San Galgano era di gentile stirpe di Chiusdino e avea una moglie giovana e di gentile aspetto da Chiusdino; e aveva 3 figliuoli d'essa donna e aveano molto bestiame di più ragioni e possessioni per loro bisogno. El primo figliuolo chiamato Nacarino d'età d'anni 16 era d'aparenza d'anni 20 e di malitia. Questo Nacarino per intrare in gratia de' signori Nove di Siena raportò uno falso contra Aprillo e Francesco Conti, dicendo che avieno ragionato nella loro casa di fare contra a' signori Nove e lo stato di Siena, e di pigl[i]are la parte de' notari e de' coiari e de' bechari, e nulla di ciò fu ragionato fra 'l detto Prillo e Francesco, ma bene si seppe che avieno ragionato di volere piatire co' loro consorti e di disporli di certe pocissioni che avieno usurpate. Acade che Nacarino dormendo in uno orto in Capraia uno ramarro li prese la lingua e destandosi non potendo[lo] spichare andò a Buccio ciarmadore, e 'l detto ciarmadore non potè spicarlo, che non ne venisse il pezo de la lingua, e rimase inpedito del parlare. In questo stante furo richiesti da' signori Nove il detto Prillo e Francesco Conti, e cominciati a martoriare non confessando nulla, mandoro a cercare detto Nacarino e conparendo non potea ridire come già avea detto, unde uno de' signori 9 chiamato Bico, omo di grande spirienza, domandò a' compagni li fusse data tale comessione salvando il giudicare a tutti.
c. 122 v El detto Bico fe' venire Prillo e Francesco in sua camara e Nacarino e ine li esaminò i' modo che trovò purità e inocentia e fedeltà in detto Prillo e Francesco. Nacarino non potea nettamente parlare, non potè averlo a niente se non che egli era inpaurito ne' gesti suoi e sudava d'afanno. El signore Bico riportò a' suoi conpagni tale esamino dicendo: "Cari conpagni, sicondo il mio juditio Prillo e Francesco sonno puri di detta acusa, e di Na-"carino judico malvagio, e vedete che Dio sa permettere per miracolo che uno ramaro gli à "presa la lingua e allo inpedito il parlare per la sua falsità"; unde il collegio de' signori dilibероro di lassare i detti Prillo e Francesco, e inprigionare vivo o morto il detto Nacarino, e così fu fatto.

Marco antedetto e padre del detto Nacarino ebe doppo a questo tenpo grandi aversità e tribulatione, che gli morì i due altri figliuoli di boufia (?) e quasi tutto il suo bestiame, e avendo conprato da' conti d'Elci molti paschi per lo suo bestiame rimase in grande debito, e le sue pocissioni erano quasi tutte di la dota di sua moglie: unde i detti conti d'Elci, per paura di non perdare, féro pigliare il detto Marco e metare in prigione di Chiusdino. La donna sua li portava mangiare al detto Marco e ella si riducea in casa di suo' parenti apresso a la porta.

Uno giovane malvagio s'inamorò di detta giovane donna di detto Marco e parlando le disse: "Vuoi ch'io cavi Marco tuo marito di prigione e pagarò il suo debito, con questo "che tu venga abergare meco". La giovane li disse: "Io ti rispondarò"; e andando a la
c. 123 r prigione riferì e disse a Marco suo marito. Il detto Marco come savio, non curandosi del disagio di stare in prigione, disse a la sua moglie, confortandola, di non fare tal cosa, disse: "Rimettianci e racomandianci a Dio, che sa il nostro bisogno". E così la detta giovane ricontrando il malvagio giovane li disse che atindesse ad altro.

Inde apresso morì il detto Nacarino in prigione e fu sopellito nelle volte di fondamenti de la prigione.

Inde apresso ancora arse la casa del detto Marco che era a Monteautolo al Saio e arse ciò che n'avea.

Unde li creditori vedendo la inpossibilità e la fortuna di detto Marco s'acordaro e cavorollo di prigione.

Il detto Marco volendo aconciare la detta sua casa arsa e ronpendo il muro incotto trovò grande quantità di denari, dissesi di più di 3^m fiorini d'oro, e cautamente li ripose, e cautamente pagò il suo debito, e assettosi in modo che in x anni aveva vivi x figliuoli e fu grande limosiniere [1].

---

[1] Questo fatto riguardante Marco da Montautolo, se pure ha qualche fondamento di verità, fu certamente arricchito dalla fantasia popolare che ne creò una leggenda che si diffuse per la campagna.



(Tav. I)

PALAZZO PUBBLICO DI SIENA - A. Lorenzetti - Allegoria del Buon Governo.



(Tav. II)

PALAZZO PUBBLICO DI SIENA - A. Lorenzetti - La vita cittadina nel Buon Governo.



(Tav. III)

PALAZZO PUBBLICO DI SIENA - A. Lorenzetti - La vita agricola nel Buon Governo.



(Tav. IV)

PALAZZO PUBBLICO DI SIENA - A. Lorenzetti - Allegoria del Mal Governo.

Benuccio di Giovanni Salinbeni era in questo tempo 1337 camarlengo e distributore de le casate de' Salinbeni nobili di Siena, cioè de' censi e argentiere e ramiera, donde che più anni avea a distribuire in fra 16 capi fameglie de' Salinbeni circa a fiorini c^{m} d'oro.

1338. Il detto Benuccio l'anno seguente 1338 avea colto grande quantità d'argento e di rame, ed essendo venuto all'usato el grande merchatante di Soria al porto d'Ercole con quantità di merchantia di seta,' tutte furo conprate per lo detto Benuccio e pagate d'argento *c. 123 v* e di rame e di scorze e di denari le merchantie, qui di sotto, cioè:

Panni di seta, parte con oro di fogli e tutti segnati in foglie e pomanichi e stelle e razi e lune, per 50^{m} fiorini

Sciamiti di tutti colori, parte vergati e parte colori schietti, per fiorini 25^{m}

Centure di seta e oro a fo[r]gia soriana per 15^{m} fiorini

Borse da spose d'oro e seta d'un palmo quadrate per x^{m} fiorini

Borse di mezo palmo a la medesima forgia per 5^{m} fiorini

Frontelle e cordoni, e seta da cucire per 15^{m} fiorini

Bande da verzi, e bande da conti, e fioretti da spose, e albette larghe e streme per x^{m} fiorini.

E tutte le predette mercantie furo condotte a Siena a le case Salinbeni, donde il popolo di Siena, come cose grandi e nuove, andoro a vedere.

Di poi le dette mercantie furo consegnate a' sensari de la detta casa Salinbeni, i quali aprirono 3 fondachi a la via Renaldini che va in Canpo, che di poi la detta via fu chiamata la via e chiasso de' setaiuoli.

E li detti sensari in detti fondachi vendero in grosso e a minuto; in termine d'uno anno, poche ne restaro. Il genaio in detto anno vendero 80 borse per 80 spose novelle di casate de' nobili di Siena.

Anco in detto mese più di c borse di spose d'altre onorate case, senza quelle, si vendero a le minori case; tutte furo vendute in detto anno da' detti sensari; e fu una usanza di dette borse che durò gran tenpo.'

Cataluccio da Galasso da Bisengo fu rifermo capitano di guerra del comuno di Siena *c. 124 r* per sei mesi, a' primo d'aprile.

I quali capitani de la guerra sonno stati per lo passato nel palazo de li Squarcialupi in Siena, il quale è [a] la Postierla nella via d'andare a duomo, rincontra al palazzo grande.

El tuono percosse, a dì 19 d'aprile, nella tore del conte da Elci, della Magione, e abattenne una parte da un lato; e abattè otto case e non fe' male a persona.

Misser Ricco da Rieti capitano del popolo del comuno di Siena per sei mesi, cominciò a' primo di magio.

Jacomo di misser Carlo de' Picolomini da Siena fu trovato morto in una fossa, il quale fu recato sul Canpo di Siena da la fameglia del podestà, il quale puzava; fu tratto di detta fossa cor uno paio di funi. Il quale Jacomo fu morto da Giovani Cinelli de' Picolomini, il quale fu preso, e a dì 5 di magio li fu tagliata la testa.

Fuoco s'aprese nel palazo e case de li Scuarcialupi in Siena, dove stava el capitano de la guerra, e fe' gran danno; el comuno di Siena pagò e mendò case guaste e molti coppi che si rupero per spegnare il detto fuoco, e pagò ancora molti maestri che aiutoro a spegnare il detto fuoco, e questo fu d'aprile.'

Molti reliqui furono trovati nella chiesa di Santa Maria a Tressa apresso a Siena, i quali *c. 124 v* reliqui erano di beati corpi, erano stati murati in detta chiesa 1230 anni. Furono trovati i detti reliqui d'aprile.

Sanesi diliberoro nel conseglio de la canpana e di popolo che in Siena tornassero a stare li scolari, e questo fu mezedima a dì 6 di magio.

Sanesi diliberoro ancora nel detto conseglio, veduto che i Salinbeni e Talomei aveano fatto pace e triegua, fussero ribanditi i loro che erano ribelli e sbanditi, e così generalmente

si fe' lo sconto di tutti li sbanditi e ribelli del comuno di Siena, e i capi loro furono questi, cioè: misser Deo di misser Guccio e fratelli, e Giovanni e molti altri de' Talomei, e Agnolino e Cianpolo e Meo e molti altri de' Salinbeni, e molti altri cittadini d'ogni maniera, e grande quantità di denari entrò in comune, circa 50^m libre, ed era de' quatro de la Bicherna in questo tenpo Naddo di misser Stricha, e Biagio Turchi, e Meo di Buonaventura de' Marzi.

Uno trattato fu scuperto, come Cianberlato e Francesco da Massa teneano trattato di dare Massa a' Pisani, unde i detti Cianberlato e Francesco furo presi per lo capitano de la guerra del comuno di Siena e fece lor tagliare la testa.

Misser Giovanni di Tese de' Talomei de' nobili di Siena, rettore de lo spedale di Santa Maria de la Scala, morì, che era stato rettore xx anni; fu omo di buona vita e di buona fama sì per lo spedale e sì per altre sue opere [1].

Conte di Meo Malafoglia fu fatto rettore de lo spedale di Santa Maria de la Scala.'

c. 125 r Siena era in questo tenpo in grande e felice stato e per questo i Sanesi comincioro il grande e nobile acrescimento de la lor chiesa magior cattedrale del duomo, il quale acrescimento fu per lo duomo nuovo e grande per lo piano Sante Marie verso la piaza Manetti. El comuno conprò molte case per fare detto difitio in piaza Manetti e verso la strada per fare l'entrata del detto duomo.

Misser Ugolino di misser Guelfo de' Guelfucci da Città di Castello podestà di Siena per sei mesi, cominciò a' primo di luglio.

El conte Fatio signore di Pisa fece grandi provisioni e molti difitii a la guardia e con salvamento de la città di Pisa, e cognobe ogni loro bisogno e fe' el pellegrinaio nuovo di Pisa.

El cassaro di Massa era in questo tenpo quasi fornito, in modo che i Sanesi vi mandoro il primo castellano, e fu Vanni di Meo del Balza; andovi d'agosto; e' Sanesi mandoro per 40 cittadini de la città di Massa de' principali e confinorolli in Siena di detto mese d'agosto.

Salamone di Bartolomeo Picolomini, de' nobili di Siena, conprò el castello di Castiglione longo Onbrone, fiorini x^m d'oro; e sicondo si disse, non lo conprò per sè, ma a pititione d'altri; e inmediate come l'ebe conprato vi si mandò suoi fanti, e gionti a Castiglione vi trovaro la fameglia di misser Donusdeo de' Malavolti, vescovo di Siena; cacciarnelo fuore e ucissorne uno, e due ne feriro di quelli del vescovo.'

c. 125 v E' beni di Martino di Meuccio da Fongaia, apresso a Siena, furo guasti per lo comuno di Siena per malifitio comesso; e questo fu di luglio.

El palazo di Francesco del vescovo di Montechiello fu disfatto per lo comuno di Siena, di settembre.

---

[1] Giovanni, altrimenti chiamato anche Vanni, di Tese Tolomei, fu veramente benemerito rettore dello spedale di Santa Maria della Scala. Eletto rettore dai frati di detto spedale e confermato dal capitolo dei canonici del Duomo, che ne furono i fondatori, egli assunse l'ufficio il 28 settembre 1314 e subito dopo fece donazione di tutti i suoi beni ai poveri; cioè di un suo vasto possedimento presso il paese di Rapolano. Attivo e zelante nell'adempimento del suo ufficio, crebbe e migliorò i terreni e le sostanze del pio istituto in San Quirico in Osenna, in Sant'Angelo in Colle, in Montisi, alle Serre, a Cuna, alla Piana, al Sasso, alla Pieve al Bozzone, a Ravacciano, al Riluogo, a San Dalmazio, ad Ampugnano, al Badalucco, e fece acquisto, ad istigazione della Repubblica, di due terzi del paese e territorio di Campagnatico. Nei venti anni che fu rettore del pio istituto, nei tempi di carestia e di epidemia, egli venne largamente in aiuto dei miserabili e dei malati della città, e questo aiuto estese anche a mezzo dei suoi frati, nei paesi maggiormente colpiti, facendo acquistare non poca rinomanza allo spedale senese, tanto che nel giugno 1316 un fiorentino maestro di legname, di nome Cione di Lapo Pollini, che aveva fondato uno spedaletto nel popolo di Santa Lucia d'Ognissanti, volle sottoporlo a questo senese. Anche i cavalieri di Santa Maria, detti gaudenti o coniugati, el 1319 sottoposero il loro spedale, fondato a Calcinaia presso Poggibonsi, a questo di Siena, facendogli donazione di quanto gli apparteneva. I rettori dello spedale, come gli operai del Duomo, per onoranza venivano creati con solennità cavalieri dalla Repubblica e acquistavano il titolo di *Messere*. Il rettore Tolomei morì nel febbraio 1339, lasciando vivente la sua moglie, donna Andrea di Rustichino Piccolomini, sorella di quell'Azzolino bailo del duca Gualtieri d'Atene, conte di Brienne in Francia. Questo pure con testamento fatto il 13 ottobre 1312 in Negroponte fece un ricco lascito allo spedale senese (V. BANCHI L., *Lo statuto dello Spedale di Santa Maria della Scala*, Bologna, Romagnoli, 1877. Collezione di opere inedite e rare)

Misser Ridolfo di misser Giovanni da Camerino capitano di guerra del comuno di Siena, cominciò a' primo di settembre.

Fiorentini mandoro lettare a' Sanesi, a dì 4 d'ottobre, come i cavalieri de' Fiorentini e de' Vinitiani aveano sconfitto a battaglia i cavalieri di misser Mastino de la Scala, e molti presi e morti. In Siena se fe' festa e falò, e furo vestiti i fanti, che recoro le novelle, dal comuno di Siena.

Papa Benedetto scomunicò li scolari de lo studio di Bologna, e per questo tutti li detti scolari si partiro e grande parte di detti scolari venero a li studii in Siena del mese d'ottobre.

Misser Piero di misser Jacomo d'Ascoli capitano del popolo del comune di Siena, cominciò a' primo di novembre.

Sanesi mandoro gente a cavallo e a piè in aiuto de' Fiorentini contra i loro nimici nelle parti di Bugiano e Pescia, e fu capitano d'essa gente de' Sanesi misser Francesco di Mino Acarigi cittadino di Siena.'

La città di Siena era in questo tenpo pacifico e grande stato e felicità, e le pecunia *c. 126 r* erano abondanti per le più persone.

In Siena in detto anno fu ordinato e consoli e camerlenghi a molte arti, e féro statuti e legi per vivare con justitia [1].

Avenne in Siena per la tanta felicità e grasseza la gente scoriva e svagliava senza il timore di Dio.

Beato Nicolò Tini cittadino sanese e nuovamente fatto frate de Santo Salvatore a Selva di Lago, cioè detto Lecceto, cominciò a predicare e pronuntiare il fragello di Dio, che la gente dovesse vivare col timore di Dio, unde d'anno in anno amunendo e predicando il timore di Dio.

Fu poi nel 1340 il grande fragello de la pistolentia, come in quel tenpo diremo.

In detto tenpo fiorì Beata Mea; el corpo suo è ne' Servi.

E fiorì ancora Beato Tommaso de' Fonti, el quale fu padre spirituale de Santa Caterina da Siena.

E anco fiorì Beato Pietro de' Petroni.

E fiorì Beato Pettinaio e Beato Manfredi di Santo Austino.'

Misser Simone di misser Curado d'Ancona podestà di Siena, cominciò a' primo di gienaio. *c. 126 v*

Fiorentini e Vinitiani fecero pace con misser Mastino de la Scala in questo modo, che il detto misser Mastino lassò a' Vinitiani Trevigi e ai Fiorentini lassò Pescia e Montecatino e Altopascio e Bugiano, tutti questi del contado di Lucha, e questo fu di gienaio.

Bologna fe' pace co' la Chiesa; Sanesi ne féro gran festa e falò, e fu vestito dal comuno di Siena el messo, che recò la novella, d'una roba di scarlatto.

Misser Alvigi nipote carnale di misser Galeasso, signore di Milano, fe' conpositione con misser Mastino de la Scala, dopo la pace fatta coi Vinitiani e Fiorentini, di tollare lo stato al detto misser Galeasso suo zio, e soldaro III^{m} cavalieri e molti pedoni, e andaro verso Milano. Sentendo questo i Milanesi usciro fuore contra a' cavalieri di misser Mastino e

---

[1] Il Governo dei Nove dette incarico ai seguenti giureconsulti, cioè a messer Nicolò di Angelo da Orvieto e a messer Benamato di Michele da Prato, di rinnovare lo statuto fondamentale della Repubblica in una forma semplice e precettiva, evitando le ampollosità curialesche usate nella redazione dei più antichi statuti, ed essi ben riuscirono a soddisfare al loro incarico. Il nuovo statuto fu diviso in quattro distinzioni, così esposte nel proemio:

" Ecce statutorum distinctum dogma novorum | " Quo Sena mando vetus, ut vivat quisque quietus | Dico " Dei jura, fiscalia publica cura | Cui datur et quales, " sibi subsint officiales, | (Distinctio I) Ordine dispono, " civilia jurgia pono | Litibus optatum, reprimens di- " spendia fatum | (D. II) Ne quis ledatur proprio set jure " fruatur | Justitie frenis dignis premo crimina penis | " (D. III) Pacis cultores roborans, expello furores | Cor- " rigit et gesta male, syndicat hec mea sesta | (D. IV) ".

Lo statuto scritto in latino fu tradotto in buon volgare, ed ebbe vita in Siena fino alla rinnovazione avvenuta nel 1544. L'originale volgare, sottratto dall'Archivio pubblico da un Guglielmi, che mai lo volle restituire, fu poi donato da quella famiglia a papa Alessandro VII (Fabio Chigi senese) che lo conservò nella sua privata biblioteca di Roma, di recente ceduta al Vaticano.

condussili a battaglia e per due volte furono sconfitti i Milanesi e furono tra presi e morti più di IIII^{m}, che vi fu più di 1200 cavalieri, e fu in aiuto di misser Galeasso e de' Milanesi el conte di Savoia, e questo fu a dì 21 di febraio.'

c. 127 r La fonte al Pino fu fatta in questo tenpo, la quale è da le Cerchia nella conpagnia di Santa Agata; la fe' fare el comuno di Siena e fu operaio Lenzo Betti.

El comuno di Siena teneva le meretrici, cioè in Città stavano presso a la porta di Vallepiatta: el comuno di Siena pagava la pigione di più case, che le dette meretrici stavano. E quelle del terzo di San Martino stavano in Valdimontone; el comuno di Siena pagava la pigione de le case dove stavano. E nel terzo di Camullia stavano presso a la porta di Canpansi; el comuno di Siena pagava la pigione di quelle case dove stavano.

Sanesi aveano ordinato già più tenpo sedici notari cittadini di Siena, stavano al banco de le ragioni civili, cioè 8 per la città e 8 per lo contado, e aveano di salario dal comuno di Siena, el mese, libre x. E tre notari stavano al collaterale e aveano di salario dal comuno di Siena, el mese, libre 12.'

c. 127 v bianca
c. 128 r 1339. Branchino di Monaldo de' Brancaleoni da Casteldurante capitano di guerra del comuno di Siena, cominciò primo d'aprile.

Misser Mastino de la Scala, a dì XI d'aprile, entrò in Lucha, che la venne a vedere come sua terra conprata a denari contanti da lo re Giovanni re di Buemia figliuolo che fu de lo 'nperadore Arigo, e pochi dì ste' misser Mastino in Lucha, che ebe lettare come Trevigi s'era ribellata a' Vinitiani e datosi a lui.

El castello di Canpagnatico con sua corte e borghi era in questo tenpo de lo spedale di Santa Maria de la Scala di Siena, e lo detto spedale lo vendè al comuno di Siena d'aprile; costò sei milia ottocento novanta e sei fiorini d'oro e soldi trentadue; fu rogato ser Pietro di ser Sozo notaio [1].

A Piscinanera presso a Bibiano Cacciaconti era uno torione che vi stava su una campana grossa per lo comuno di Siena per la guardia di Montepulciano.

Caro grandissimo era in questo tenpo per tutta Italia, e valse lo staio del grano più d'uno fiorino d'oro e conseguì poi grandi infermità e mortalità, e moriva il fiore de la gente; in Siena non rimase uno bono omo [2].'

c. 128 v Sanesi féro ordini che in Siena non si prestasse a usura se non per certi modi, e chi voleva prestare era scritto sur uno libro acciò diputato.

Sanesi per la carestia grandissima non trovavano grano, mandaro loro cittadini in Provenza e in Catelogna, e venendo per mare col grano ebero grande fortuna, per modo che quel grano tutto perì e perdessi, che era costato al comuno di Siena più di x^{m} fiorini d'oro, e poi riveduta la ragione in quella carestia, el comuno di Siena perdè più di 40^{m} fiorini d'oro.

Al palazo de' Talomei di Siena fu guasto per lo comuno di Siena, la parte di Nicolò di Pietro, del mese di giugno.

Misser Nicolò de la Tavola da Bologna podestà di Siena, a' primo di luglio.

Misser Renaldo di misser Belagano da lo Staffolo podestà di Siena, di gienaio.

El canpaio del comuno di Siena stava a tenere ragione in Bicherna.

---

[1] La ricordata vendita avvenne il 29 e 30 d'aprile 1339, e la Repubblica pagò allo spedale di Santa Maria della Scala 20000 fiorini d'oro (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, *Caleffo Nero*, cc. 99-101).

[2] Nella cronaca più ristretta, che va sotto il medesimo nome di Agnolo di Tura, e che fu pubblicata dal Benvoglienti in questa medesima opera Muratoriana in luogo della presente (seconda edizione) sotto l'anno 1339, si legge il seguente ricordo della pestilenza apparsa in Siena nell'aprile, qui non riferito, sebbene promesso alla p. 523. " E nel medesimo mese d'aprile seguente fu " in Siena, e quasi per tutta Italia, grandissima infer" mità; e dopo la infermità seguitò grandissima mor" talità in ogni parte di Toscana e altronde: e fu sì " fatta mortalità in Siena, che parbe che Iddio sce" gliesse a dito tutti i migliori e più savi cittadini di " Siena, chè non ve ne rimase altrettanti. E moriro " pure li migliori e li maggiori di tutta la città e più " utili in Comune, che sarebbe uno stupore a contarli: " e bastò questa mortalìa fino all'ottobre che non cessò, " e fu tale che non sonavano campane per li morti, e " non si andavano gridando ad alta voce ".

El castello di Colonna era la sesta parte di Piero di Bartolo da Buriano, e vendè la sua rata e ragione al comuno di Siena per libre 631, di luglio.

Contignano si sottomisse al comuno di Siena; fu rogato ser Petro di ser Sozo notaio[1].

Sanesi faceano i loro consegli e pigliavano i partiti con pallotte di pionbo, e ora in *c. 129 r* calende genaio comincioro a fare co' lupini bianchi e neri. È un bel trovato a la propietà de la lupa che governa i suoi lupatelli; così i lupini governa[no] lo stato di Siena.

E' buttini dell'aqua che si trovano per mettare e condurre l'aqua nel Campo di Siena si cominciaro in questo anno, e le spese che si farano in detti buttini si pagano dell'entrate che si coglieno de la città di Grosseto.

Molte case cadero, da San Marco in Siena, di dicembre; el comuno di Siena vi mandò xx maestri al socorso di dette case e de le persone che v'erano rimaste dentro.

Nella città di Massa era ordinato uno trattato per ribellare la terra, e fu rivelato per Nardo del Gaio da Massa, ed ebe dal comuno di Siena fiorini c, e fu mozo la testa ad alquanti di Massa; e questo fu di marzo.

E' Massetani pagaro l'anno al comuno di Siena fiorini 1200[1].

1340. Lo 'nquisitore vene in Siena d'aprile e procedè sopra molti cittadini di Siena *c. 129 v* e fune grandi quistioni. El comuno di Siena ci spese molti denari per riparare lo 'ntradetto, e mandoro i Sanesi per detta cagione più anbasciadori in più luoghi per levare lo 'ntradetto, e mandoro in corte di Roma più volte.

Branchino di Monaldo de' Brancaleoni da Casteldurante, capitano de la guera del comuno di Siena, fe' grandi provisioni a tenere la divitia del grano in Siena, e fe' fare molte tine, e metterle nel mercato piene di grano, che trovava contro divieto che era gran quantità. E anco tolleva grano a molti cittadini che n'aveano d'avanzo e tenea molte guardie di dì e di notte al detto grano, per tenere abundantia in Siena, chè era gran carestia.

Misser Berallo da Narni capitano di guerra del comuno di Siena cominciò d'aprile, doppo Branchino sopra detto.

Fiorentini e Sanesi féro nuovi patti e capitoli insieme, del mese di magio e di giugno, e fu rogato ser Francesco Gini e ser Manuello d'Andrea[1].

Misser Gerardo Guidoni da Modena podestà di Siena, di luglio.

Misser Francesco Daddo Fortebrachi da Montone podestà di Siena, da gienaio[1].

Fiorentini mandaro loro anbasciadori a Pisa per fare certi patti, i quali erano sì disformi *c. 130 r* se a pena gli avessero inprigne (*sic*), unde li Pisani non gli assentiro; per la qual cosa li anbasciadori Fiorentini si partiro di Pisa facendo gran minaccie, in modo che pareva che volessero soggiogare tutto il paese.

Lo statuto grosso del comuno di Siena fu finito di conponare, e sonno due libri a uno modo; l'uno sta in Bicherna e l'altro in palazo del podestà di Siena.

In Valdorcia fu morto uno de' cavalieri del podestà di Siena e più suoi biribieri e furo recati morti in Siena, e furo sopelliti a Santo Austino, di settembre. El comuno di Siena condannò la Rocha, la Ripa e 'l Bagno in libre 10000.

Misser Renaldo di misser Belagano da Staffolo capitano di guerra del comuno di Siena cominciò d'ottobre con giudici, cavalieri e fanti, e avea de salario libre 20000.

Fuoco grandissimo s'aprese nelle case di Naddino Tucci de' Belanti, e bastò il detto fuoco un dì e una notte, e fe' gran dano. El comuno di Siena sadisfè molti danni a più persone riceuti dal detto fuoco, e pagò el comuno di Siena 120 maestri di legname e di pietre che furono a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora 190 omini che furono a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora el comuno di Siena 4450 coppi che si rupero a spegnare il detto fuoco, e questo fu di novembre[1].

---

[1] I nuovi patti di pace e di lega tra le due repubbliche di Firenze e di Siena portano la data 16 giugno 1340, e si leggono nell'Istrumentario intitolato *Caleffo nero* (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, a cc. 134-135).

c. 130 v Talomei; la loro casata e la casata de' Picolomini, tutte e due grandi casate de' nobili di Siena, aveano gran briga e gran nimicitia in fra loro, e per le loro quistioni el comuno di Siena condannò molti omini di casa Talomei e anco de la casata de' Picolomini per lo capitano de la guerra del comuno di Siena, e tolse l'arme a ognuno di loro, che non la potessero portare.

Sanesi mandoro in aiuto de' Fiorentini parte di loro soldati a cavallo con 196 balestrieri cittadini di Siena e altra gente de la città e de le Masse al servitio de' Fiorentini, e stero 93 dì; andoro d'ottobre.

Nelle prigioni del comuno di Siena vi morì in due mesi, cioè genaio e feraio, vintidue prigioni, povere persone.

Gaddo conte di Giuncarico concedè le sue ragioni che avea in Gerfalco al comuno di Siena: e per rimuneratione el comuno di Siena li dè el castello e teritorio di Fosini di Val di Ciecina.

Grano grande quantità venne a Talamone in nove barche per lo comuno di Siena di gienaio, e tutto venne in Siena da gienaio e feraio, che era grande carestia, e fu grande allegreza al popolo di Siena, e costò gran quantità di denaro al comuno di Siena, con perdita assai al comuno di Siena[1].

c. 131 r Sanesi, veduto che nelle prigioni erano grande quantità di prigioni e grande infermità dentro, féro e ordino[ro] uno spedale per li povari bisognosi in detta prigione, ed era loro fatte molte limosine. E morì poi in detta prigione 19 omini povari, sostenuti di marzo e aprile, e poi del mese di magio e di giugno morì in detta prigione x prigioni, e furo sotterati in San Martino.

Malavolti, grande casata de li nobili di Siena, féro alquanto raunamento di gente in casa loro in Siena, di luglio; e per questa cagione el comuno di Siena condannò molti omini di detta casata in fiorini c per uno.

Misser Francesco di misser Berardo d'Ascoli podestà di Siena, di luglio.

Misser Giovanni da Montesperello podestà di Siena, di gienaio.

Misser Berallo di misser Masseio fu rifermo capitano di guerra del comuno di Siena, d'ottobre.

E' Sanesi dero per limosina 200 mogia di grano, il quale si dè a' povari per lo contado, del mese di giugno.

Maestro Anbruogio Lorenzetti dipentore da Siena dipense quella nostra dona con quelle virtù cardinali che sonno su la logia in palazo de' signori [1].

c. 131 v 1341. Misser Simone de' Gratiani dal Borgo, capitano del popolo del comuno di Siena, morì nel suo uffitio a dì 28 d'aprile; el comuno di Siena li fe' grande onore a la sua sipultura, spese fiorini c d'oro.

Sanesi ebero el cassaro e terra di Calezano, di magio; el comuno di Siena donò fiorini 2 a due fanti che erano in detto cassaro.

Montieri si sottomisse nuovamente al comuno di Siena, di giugno, con nuovi patti; fu rogato ser Credi di Petro notaio.

Fiorentini tenero trattato con misser Mastino de la Scala di Verona signore di Lucha, del mese di luglio, di comprare da lui la città di Lucha e sua jurisditione, ed erane mezano Vanuccio di Baldincione da Siena e altri gentili omini, e durò questo più mesi; a la fine furo in questa concordia, che li Fiorentini dessero al detto misser Mastino cc^{m} fiorini d'oro in cinque paghe per termine di 30 mesi, e per questo furono dati statichi a misser Mastino

---

[1] Questa Madonna, seduta in trono col Bambino Gesù in collo, vedesi ancora a mano sinistra nella grande loggia sopraedificata nel palazzo civico per comodità dei priori del Concistoro, i quali erano obbligati ad abitarlo continuamente durante i due mesi in cui era affidato loro il governo della Repubblica; nè potevano uscirne se non in comitiva, nelle occasioni di pubbliche cerimonie.

alquanti cittadini Fiorentini de' migliori omini popolari e più richi di Firenze, e per guardia e confidente de' detti statichi per l'una parte e per l'altra fu eletto el marchese di Ferrara e ine si mandoro e' detti statichi. Di questa conpra si fe' gran festa in Firenze, armegiare, e gioia, e festa grandissima [1].

Sanesi avuto la novella, come i Fiorentini aveano conprato Lucha, féro gran festa e *c. 132 r* armegiossi per tutta la città con grande festa, e gioia, e falò per tutta la città e per le tori.

Pisani sapendo il trattato, come i Fiorentini aveano conprato Lucha, ed essendo vicini a Lucha, e temendo de la vicinanza de' Fiorentini, scrissero a misser Luchino de' Bisconti di Milano e a' figliuoli di Castruccio, i quali erano al servitio di detto misser Luchino; e questo féro i Pisani perchè Lucha non entrasse nelle mani de' Fiorentini, e providero sotto colore o ragione, come Lucha era pronuntiata ribella de' Pisani da lo 'nperadore Arigo, e per brivilegio del detto inperadore, che tutto quello ch'è fatto da lui ribello de' Pisani, sia de' Pisani, e possello aquistare, e sia loro.

Misser Luchino de' Bisconti di Milano mandò a Pisa 500 cavalieri, co' li figliuoli di Castruccio co' li detti cavalieri.

Pisani ricevuti a grande onore i cavalieri di misser Luchino co' li figliuoli di Castruccio ordinoro il loro esercito senza indugio, e così usciro di Pisa a dì 24 d'agosto il dì di San Bartalomeo, ardendo e guastando ciò che poteano; e di subito presero il Cernuglio, el ponte a San Piero, e Porcari, e Pontetetto con gran' parte del contado di Lucha, e posero *c. 132 v* canpo a Borghicciuolo, che è presso a Lucha di rincontra e dintorno a Lucha, e questo fu d'agosto.

I Fiorentini credeano pigliare Lucha senza contasto con grande allegreza, di poi sentiro come i Pisani erano co' loro genti a oste intorno a Lucha per constatare a loro non pigliassero Lucha; per la qual cosa i Fiorentini lo' covene cercare di pigliare Lucha per forza e contastare co' Pisani, e richiesero loro amistà e féro loro capitano di guerra misser Maffeo da Carara da Brescia, il quale era podestà di Firenze.

Pisani udendo come i Fiorentini faceano grande esercito per conbattare co' Pisani e pigliare Lucha, unde li detti Pisani s'aforzaro e stechatoro dintorno a Lucha e affossoro il loro canpo con cupi fossi e stechati, in modo che i Fiorentini non potrebero nuocere il canpo loro, nè intrare in Lucha.

Fiorentini mandaro a misser Mastino, e ordinoro che misser Mastino desse el castello di Lucha, che si chiama l'Agusta, a' Fiorentini e poi loro aquistarebero la terra a lor modo, e che misser Mastino avesse da' Fiorentini c^{m} fiorini d'oro e non più, e non fusse tenuto di dare loro la città, ma solamente el castello, e che misser Mastino debi dare 500 cavalieri a sue spese a' Fiore'ntini durante la detta guera di Lucha, e così furono d'acordo. *c. 133 r* Misser Mastino, fatto il detto acordo, scrisse a Guglielmo Caracci, el quale stava in Lucha per suo vicario e guardava l'Agusta, il quale desse a' Fiorentini el detto castello de l'Agusta a lor volontà e richiesta. I Fiorentini ordinoro che Giovanni de' Medici da Firenze, grande popolare, il quale era in Lucha intrato prima che i Pisani vi fussero a canpo, e lui entrò nel castello de l'Agusta di Lucha a dì 8 di settembre, e nell'entrare il detto Giovanni si fe' cavaliere con molta festa e allegreza e festa per tutta la terra e falò per tutte le tori di Lucha. E così in Firenze si fe' festa e falò grandissima.

Sanesi ancora féro di ciò gran festa e falò.

Pisani ordinoro di rafforzare il loro canpo e fare in tal modo che in Lucha non entrasse persona, inperochè Lucha era mal fornita di vettovaglia e così stechatoro e affossoro Lucha intorno torno con grossi stechoni e cupi fossi co' molte bertesche.

Fiorentini, raunato tutto il loro sforzo e di parte guelfa e altra loro amistà, partitisi di Firenze, e gionti a presso a Lucha, e per nissuno modo non vedeano di potere intrare in Lucha, ordinoro con battaglia co' Pisani entrarvi per forza.

Re Ruberto mandò a dire a' Pisani che si levassero dall'assedio di Lucha, inperochè

era sua, che Uguccione gli l'avea tolta; e li Pisani rispposero che era loro per carta d'inperio, e di ciò molto fu detto ′.

c. 133v Sanesi mandaro molta gente a piè e a cavallo in aiuto de' Fiorentini per pigliare la tenuta di Lucha, de' quali contaremo i principali sicondo che troviamo scritto in più croniche. E prima fu il loro capitano de la guerra co' li loro soldati e mandorovi ancora i balestrieri di Siena con molti gentili omini di Siena con 250 cavalieri, e fu loro capitano misser Tavenozo de' Talomei de' nobili di Siena, e fulli dato dal comuno di Siena lo stindale del comuno co' la balzana, il quale era guida de' balestrieri de la città e de' fanti de le Masse e de' gentili omini di Siena e di molti grandi popolari a cavallo e a piè, e gionti nel canpo de' Fiorentini furo veduti onorevolmente, e fu tenuto una bella e onorata gente e bene in punto più che altra gente che fusse in detto canpo, e per questo misser Maffeo da Poncarara capitano de' Fiorentini cor uno grande conte tedesco, capitano de le genti di misser Mastino, che erano in esso canpo, fecero molti cavalieri a speron d'oro cittadini Sanesi; principali furono questi:

Misser Guccio di misser Guccio guelfo
Misser Francesco di misser Spinello
Misser Biagio di misser Gianelli
— de' Talomei.

Misser Guccio di misser Vanni agiato
Misser Cione di misser Minuccio
— de' Malavolti.

Misser Arcolano di misser Joanni
Misser Francesco di misser Filippo
— de li Scotti.

Misser Filippo di Tato de' Picolomini

Misser Arigo di Neri di Cinque
Misser Johanni di misser Ranieri
— de' Saracini.′

c. 134r Avenne in Siena uno grande isdegno a una casata de' Salinbeni, conciosiacosachè alcuno di loro non volse andare sotto la guida di misser Tavenozo de' Talomei capitano co' la balzana de lo stindale del comuno di Siena, per due cagioni presero lo sdegno: prima che a quella casata de' Talomei fu dato lo stindale e non a quella de' Salinbeni, e questo era per loro grandigia e superbia, chè molto più lo' parea meritare, e l'altro isdegno fu perchè i Talomei e Salinbeni sonno stati più tenpo in grande inimicitia, benchè di poco aveano fatto pace e triegua come indietro è detto. Unde per le dette cagioni o per dimostrare la loro potentia e superbia, féro uno esercito di loro cavalieri tutti de' Salinbeni co' molti pedoni di loro e di loro benivoli, e andaro a le loro spese in aiuto de' Fiorentini in canpo a Lucha, de' quali contaremo i principali, cioè quelli che aviamo trovato scritto nelle dette croniche:

Misser Meo di misser Notto
Misser Nicolò di misser Sozo
Misser Francesco di Benuccio Banbo
Misser Andrea di Pietro
Misser Andrea di Ciampolo di misser Brettacone
Misser Ba[s]chiera di Francesco di misser Vanni frate
— de' Salinbeni.

E li sopra detti Salinbeni con lor gente a cavallo e a piè, soli e di per sè dagli altri, cavalcaro infino apresso a Pisa ardendo e guastando, e féro gran danno a' Pisani, e così stavano soli in canpo e faceano drapello di per sè per loro soli, e ognuno del canpo traeva a vedere tanto esercito e sì bene a ordine d'una sola casata ′.

c. 134v Fiorentini ordinoro molta vettovaglia per fornire Lucha, inperochè dentro era malfornita e non si potea più tenere, e così avendo in punto col loro esercito ordinoro d'entrarvi per forza e conbattere co' li Pisani.

Li Pisani e sua gente si [s]chierarono, e parte di loro esciro de li stechati e parte ne rimasero dentro a li stechati, inperochè alquanto vantagio aveano i Pisani; e così

s'afrontaro insieme a battaglia, e quelli di Lucha usciro fuore contra li Pisani dentro a li stecati e conbatteano su la chiara del Serchio nel vado de le Pulcelle a Cantagallo. La battaglia fu grande aspra e crudele, e in fine i Fiorentini con tutta loro gente furono rotti e sconfitti e quasi tutti o morti o presi, chè pochi ne camparo; e questo fu a dì 2 d'ottobre.

Fiorentini perdero tutto il loro arnese del canpo co' li cariagi e some de le vettovaglie che voleano mettere in Lucha e altre some che furono grande quantità, inperochè nel canpo loro v'era tutta parte guelfa di Toscana, di Bologna, di Ferara, di Modena e di misser Mastino de la Scala di Verona, con molti cavalieri tramontani, e fuvi morta molta gente del canpo de' Fiorentini de la loro lega di parte guelfa, e molti tramontani di loro soldo e Toscani e molti soldati di misser Mastino tramontani e Toscani, de' quali non contarò, chè troppo longo sarebe lo scrivare.

E molti ne furo menati presi in prigione a Pisa, de' quali conteremo i principali, cioè:

Misser Maffeo da Poncarara da Brescia, el quale era capitano de le genti de' Fiorentini, con 42 caporali Toscani e Lonbardi; tutti furono menati prigioni a Pisa[1].

El gran conte Tramontano, capitano de la gente di misser Mastino, con molti gentili *c. 135 r*
omini e grandi popolari di Firenze; tutti furo menati prigioni a Pisa e circa 1200 oltramontani, rimasero prigioni e furono lassati a la fede, e andorsene a piè co' li speroni a centura, e fuvi el conte Zeno co' molti caporali.

E non conto gli altri di picola natione assai, che v'era d'ogni maniera, chè troppo sarebe lo scrivare.

De' Sanesi contaremo alquanti principali, i quali furono presi e menati prigioni a Pisa, cioè:

Misser Tavenozo di Meo de' Talomei, il quale co' la balzana in mano francamente fu preso.

Misser Guccio di misser Guccio
Spinelloccio di misser Jacomo
Francesco di misser Sozzo Dei e uno suo figliuolo
Bindo di Tengoccio di Baldo Grosso } de' Talomei.

Misser Meo di misser Notto Salinbeni.

Misser Petro di Duccio di Ponzo Saracini.

Misser Cione di Minuccio Malavolti.

Misser Brandaligi
Misser Filippo di Tato } de' Picolomini.

Misser Banbo si fugì, e intrò in Lucha.

Tutti costoro furono menati prigioni a Pisa con molti altri de' nobili di Siena e de' popolari d'ogni maniera, de' quali non fo mentione[1].

De' Sanesi, morì assai nella battaglia, de' quali non fo mentione, sì de' Sanesi de la *c. 135 v*
città e de le Masse e del contado.

Marco da Magaluffi, capitano de le genti del marchese di Ferara, rimase morto in canpo a la battaglia.

El conte Zeno, el conte Federigo e misser Tarlato d'Arezo si fugiro in Lucha.

De' Pisani vi fu preso misser Giovanni da Milano, nipote di misser Luchino, capitano de le genti di misser Luchino, le quali avea mandate in aiuto de' Pisani, e lo detto misser Giovanni fu menato preso a Firenze.

Sanesi, che scanparo, tornaro a Siena male in ordine, cittadini de' nobili e de' popolari e de la città e del contado, e i soldati che perdero tra' morti (*sic*).

Pisani aveano grande lega co' molti potentati e tutti aveano mandato aiuto di gente nel canpo de' Pisani, cioè misser Luchino da Milano, el duogio di Genova [Simone] Bocanera, e Mantovani, e Parmigiani, e Padovani, e quelli di Romagna.

Sanesi, i quali scamparo, tornoro a Siena male in ordine robati e parte de' fanti, così

de' nobili così de' popolari d'ogni ragione de la città e de' contadini de la Massa e del contado, e così li soldati del comuno di Siena che scamparo, e quelli che furo lassati robati *c. 136 r* e de' feriti, i quali sol'dati perdero molti cavalli, i quali parte furo morti a la battaglia e parte tolti; e così a li nobili di Siena e a molti grandi popolari; i quali cavalli tutti furono pagati e mendati dal comuno di Siena, che furono 550 cavalli; e così el comuno di Siena li pagò a ognuno che li perdè.

Pisani, veduto che non poteano avere Lucha così come credeano, rafforzaro il loro canpo e stechataro Lucha d'intorno torno, per modo che nè intrare nè uscire di Lucha si potea, e li Luchesi dentro pativano grandi disagii aspettando che li Fiorentini provedessero; e questa speranza li facea stare più forti con magior disagio.

Fiorentini, sapendo come Lucha era in grande bisogno di vittualie e altre cose, cercoro di nuovo di socorare Lucha. Elessero per loro capitano di guerra misser Malatesta da Rimino per sei mesi, cominciando in calende gienaio, con molti cavalieri, e di nuovo richiesero tutta la lor lega di Toscana e di Lombardia. E continuamente i Luchesi solecitavano, chè non poteano più tenere'.

c. 136 v Misser Salinbene de li Scotti de' nobili di Siena, a dì 25 di dicembre, andando a mangiare con certi Talomei, e co' lui erano certi suoi consorti, furono assaliti da Vanuccio di Guiduccio de' Saracini da la costa a Fontebranda e rinpetto al palazo di misser Sozo; e avea il detto Vanuccio xx fanti armati, e feriro il detto misser Salinbene di più ferite, per vendetta di sè stesso; unde in pochi dì si morì.

Misser Giovanni da Montesperello da Perogia podestà di Siena per sei mesi, a' primo di gienaio.

Misser Deo di messer Pierozzo e Amerigo di Rigolo de' Malavolti de' nobili di Siena uccisero Nicolò di messer Salamone de' Picolomini in Valdorcia, a Castelvechio, per vendetta, a dì 17 di gienaio.

El comuno di Siena condannò molti omini di casa Saracini e fe' guastare le case d'alcuno de' Saracini e quelle di Vanuccio, e molte sue robe furo arse sul Canpo di Siena e altre robe d'altri de' Saracini, a dì .... di genaio'.

c. 137 r 1342. Papa Benedetto XII^{mo} morì a dì 25 d'aprile.

Papa Clemento 6 fu fatto a dì 7 di magio.

Sanesi mandoro in aiuto de' Fiorentini a cavallo e a piè molta gente, e andorovi i loro soldati e andorovi 300 balestrieri di Siena e altri popolari de la città, e andovi molti gentili omini di Siena, la magior parte a cavallo; e andovi de le Masse di Siena e del contado con x capitani cittadini ordinatamente, e due capitani generali sopra a tutte le genti, e furono questi, cioè: Filippo di Petro de' Fortegueri e Andrea di Mino Acarigi de' nobili di Siena; andoro all'entrata d'aprile a Firenze, e misser Malatesta capitano de' Fiorentini fe' cavaliere il sopra detto Filippo de' Forteguerri.

Fiorentini rauna[to] che ebero novamente grande esercito usciro di Firenze la domenica d'ulivo a dì .... d'aprile con misser Malatesta da Rimino loro capitano, il quale fe' cavaliere Filippo de' Fortegueri de' nobili di Siena sopradetto, e giunsero in sul Serchio rincontra al canpo de' Pisani, ed era in mezo il fiume del Serchio tra 'l canpo de' Pisani e quello de' Fiorentini; e invitando di battaglia, li Pisani non volsero, dicendo che erano a canpo per avere Lucha e non conbattere, inperochè Fiorentini erano più forti.'

c. 137 v Fiorentini non poteano conbattere co' li Pisani nè fornire Lucha, inperochè il canpo de' Pisani era molto afforzato di fossi e stechati, e così intorno a Lucha, e anco per cagione che il fiume del Serchio era molto ingrossato, chè da poi che i Fiorentini usciro di Firenze senpre piobe, sichè per questo el Serchio non si potea passare, e per la grande piova i Fiorentini aveano difalta di vettovaglie, inperochè i Pisani assaltarono a' passi e assai ne prendevano. E stando così i Fiorentini deliberoro di forzare il loro canpo e con solecitudine mandoro a' re Ruberto a Napoli; elessero per loro capitano misser Gualtieri Gallo duca

d'Atena e conte di Brenna con salario e gente assai, e così con presteza con sua conpagnia a gran giornate di dì e di notte cavalcando, strachando molti cavalli, gionse in Firenze al-l'entrata di giugno; di poi l'altro dì si partì e andò nel canpo de' Fiorentini con grande onore ricevuto da' Fiorentini; e così in canpo con gran festa e insieme con misser Malatesta cercando di conbattere co' li Pisani mai poterno, ma alcuno badalucho féro e fuvi de' feriti e morti d'ogni parte. Le piove erano grandi, el tenpo contrario a' Fiorentini e non poteano conbattere co' li Pisani nè socorere Lucha; e il canpo de' Fiorentini aveano carestia di vittovaglia, chè senza grande scorta non potea venire, e le vie erano rotte per le piove, e li Pisani stavano a' passi e pigliavano e uccidevano chiunche passava.'

Fiorentini vegiendo come il tenpo l'era contrario e non poteano socorere Lucha nè *c. 138 r* conbattere co' li Pisani, e lo stare ine era vano per lo grande mancamento di vettovaglie, diliberoro di partirsi; e così con loro oste si tornaro a Firenze, con gran vergogna.

Misser Malatesta da Rimino capitano de' Fiorentini fornì il suo tenpo tutto giugno e andossene.

Fiorentini agiunsero a misser Gualtieri duca d'Atena la condotta che avea misser Malatesta e fello capitano generale con cavallaria e a piè assai, con gran salario per tenpo d'uno anno.

El duca d'Atena essendo in Firenze fatto capitano generale, come di sopra è detto, volse che la sua stantia fusse in Santa Croce a' luogo de' frati minori in Firenze; e così li fu concessa da' Fiorentini.

El papa col collegio de' cardinali mandaro a Pisa el vescovo di Jezi e 'l vescovo di Lucha, dicendo che pace facessero co' li Fiorentini; li Pisani dissero che erano contenti che andassero a Firenze a intendere la loro volontà, e così andoro più volte a Firenze e a Pisa e non seguì acordo, partironsi e tornarsi a corte.'

Misser Maffeo da Poncarara da Brescia podestà di Siena, di luglio. *c. 138 v*

Misser Francesco d'Oddo de' Fortebracci da Montone capitano de la guerra del comuno di Siena, cominciò d'ottobre e stè due anni.

Lucha era assediata da' Pisani e avea dentro grande mancamento di vettovaglia, che con grande miseria vivevano dentro cor esperanza d'essere socorsi da' Fiorentini. E vegiendo quello essere loro fallito, conciosiacosachè l'oste de' Fiorentini s'erano partiti e ritornati a Firenze, per questo isbigottiti diliberoro di pigliare acordo co' li Pisani e mandoro 8 anbasciadori de' principali di Lucha a trattare l'acordo co' li Pisani, e così fu fatto a dì 4 di luglio.

Pisani entraro in Lucha a dì 5 di luglio co' la loro potentia con grande festa e allegreza, e misservi dentro molta vettovaglia per sovenire il popolo di Lucha, che morivano di fame, e féro podestà di Lucha misser Feltrano dal Monte de la Casa, il quale era stato podestà di Pisa. E misser Scarlatto fu fatto conservadore del pacifico stato di Pisa e di quello di Lucha.

E poi li Pisani a dì 6 di luglio entro[r]o in Lucha con gran solenità e triunfo, cioè co' le insegne de la loro lega, cioè inperiali, e quelle de la città di Pisa, e di Milano, e di Genova, e di Padova, e di Parma, e di Modena, e di Mantova, e di Furlì, e di Lucha, e co' li anbasciadori, e tenero per la porta al' Parlascio, e tutti andaro a Riperafatta; e fatte queste so- *c. 139 r* lenità, si partì di Lucha misser Giovanni di Bernardo de' Medici, il quale era nell'Agusta de Lucha, che vi fu messo per tenuta, come indietro aviamo detto, e misser Ghiberto da Fagnano, che era in Lucha capitano per misser Mastino, ed ebero da' Pisani 30[m] fiorini d'oro, e andarsene con certi usciti di Lucha con tutti i loro soldati che erano in Lucha, e furono aconpagnati da le genti del conte Sighinolfo da Montefeltro capitano de la gente de' Pisani, e tutti andaro a Pescia. Pisani per la vettoria d'avere avuto Lucha féro grandissima festa stimando questa essere la magiore vettoria e novella che mai avessero, e rendero grande gratia a Dio con molte solenità d'orationi e grandi processioni con tutto il popolo di Pisa, cogli antiani e governatori a onore di Dio e de la gloriosa senpre vergine Maria Santissima

e avocata e padrona e difenditrice de la città di Pisa, e andaro per tutta la città divotamente.

Le genti de' Sanesi erano in Firenze, e una parte tornaro a Siena e gli altri rimasero in Firenze e andoro a Pistoia in servitio de' Fiorentini co' le loro genti per certo sospetto in quelli paesi. E poi tornaro a Siena all'uscita d'agosto, chè stero in servitio de' Fiorentini a l'entrata d'aprile in fino all'agosto.'

c. 139 v Ridolfo di misser Teglia de' Pugliesi, ribello di Prato, con la forza degli Ubaldini e con Nicolò conte di Cerbaia volse intrare in Prato per cagione che molti Pratesi erano iti a la festa a Pistoia il dì di Santo Bartolomeo, a dì 25 di luglio; il detto Ridolfo avea con seco certi suoi amici, e nimici de' Guazalotti, e alquanti sbanditi di Firenze, e dovevali essere data l'entrata di Prato, e per sua disanventura non li vene fatto; ma fu preso lui con XX sbanditi fugendo per lo Mugello a gli Ubaldini, e menati a Firenze. El duca d'Atena si lassò li sbanditi e al detto Ridolfo gli fe' tagliare la testa a torto. E questa fu la prima justitia che il detto duca facesse in Firenze, unde molto ne fu biasimato, da li savi omini di Firenze, di crudeltà, e dissesi che il detto duca ebe muneta da' Guazalotti da Prato nimici del detto Ridolfo.

El duca d'Atena essendo in Firenze continuamente gli era a parlare alcuno fiorentino de' grandi, per dicensione di continuo ricercavano di ronpere l'ordini del popolo, e per alcuni popolari continuo a parlamento di dì e di notte col detto duca a Santa Croce andavano a consigliare; e avendo il detto duca autorità e balìa di fare justitia di fuore e dentro, e ve- *c. 140 r* gendo la città essere in divi'sione, e avea voglia di signoria, e benchè fusse duca d'Atena non lo possedea, e avea bisogno di moneta, sichè cominciò a essere crudele e tiranno.

E apresso l'entrare d'agosto fe' pigliare misser Giovanni di Bernardino de' Medici e formolli processo adosso; e lui confessò come per denaro avea lassato fugire Tarlato da Pietramala d'Arezo, il quale fu preso quando fu la sconfitta a' Fiorentini de' Pisani a Lucha, e quello menato in prigione nel castello dell'Agusta di Lucha, e dato a guardia al detto misser Giovanni de' Medici, che era il luogotenente dell'Agusta per li Fiorentini, unde si disse che il detto misser Giovanni ebe dal detto misser Tarlato 6 milia fiorini d'oro e lassollo andare, e per questo il detto duca fe' tagliare la testa al detto misser Giovanni: inperochè il detto misser Tarlato avea fatto ribellare da' Fiorentini el contado d'Arezo, e 'l Casentino, e gran parte del Mugello, e avea fatto a' Fiorentini grandissimi danni.

Di poi il detto duca a dì.... d'agosto fe' pigliare Guiglielmo Altoviti grande popolare di Firenze, el quale era podestà d'Arezo per lo comuno di Firenze, e formatoli il processo adosso per molte rivendarie e malvagie opere che aveva fatto in Arezo a molti cittadini *c. 140 v* sforzato e cacciato per sì fatto modo che poca gente v'era rimasto in Arezo', per modo che più di XX^{m} fiorini d'oro v'avea avanzati e per questo il detto duca il fe' venire preso in Firenze e feceli tagliare la testa a dì.... d'agosto e molti denari li tolse e felli mettere in comune di Firenze. E dissesi che fu procaccio e spendio de' Tarlati d'Arezo, i quali già per lo passato furo mandati in Firenze presi dal detto Guiglielmo; e condannò ancora uno nipote del detto Guiglielmo e Matteo di borgo Ricialdi, stati uffitiali in Arezo e in Castiglione aretino, ciascuno in fiorini 500 d'oro.

E anco fe' pigliare Naddo di Cenni Ricellari grande popolare di Firenze, il quale era stato in Lucha sopra le masnade, e feceli rimettere nella camara del comuno di Firenze IIII^{m} fiorini d'oro, i quali si disse che con inganno avea avuti da' Pisani sotto falso trattato tenuto con loro, e giurato sopra al Corpus Domini di fare fornire l'acordo di Lucha, quando Cenni di Nado suo padre era de' priori di Firenze: e oltre a ciò gli fe' rimettere 2500 fiorini d'oro, i quali confessò avere guadagnati in Lucha nelle paghe de' soldati e vettovaglia, e per gratia e preghi di molti popolari li perdonò la vita e prese da lui malevadori di fiorini XX^{m}, e confinollo a Perugia.

E per simile modo fe' rimettere nella camera del comuno di Firenze a Rosso di Rinaldo de' Ricci, conpagno e camarlengo del detto Naddo in Lucha, fiorini 3800 d'oro, con-

fessati che avea auti in sua parte e guadagnati in Lucha sopra i soldati e vettovaglie; e a gran preghi li perdonò la vita e misselo in prigione acomandato per l'avere e per la persona.'

El duca d'Atena per le dette justitie che avea fatto in 4 grandi popolari de le magiori *c. 141 r* case di Firenze, cioè i Medici, Altoviti, Ruscellari e Ricci, il detto duca fu molto riputato e temuto da tutti i cittadini, e li grandi ne presero grande baldanza, e 'l popolo minuto grande allegreza, perchè il duca avea messo mano ne' regimento, e quando el duca cavalcava per la città si gridava: "viva el signore": e quasi in ogni canto de' palazi di Firenze era dipinta l'arme del duca per li cittadini; chi per avere sua benivolenzia e chi per paura. In questo tenpo spirò l'uffitio de' xx cittadini in Firenze rettori stati, e lassaro in debito il comuno più di 400^{m} fiorini d'oro a' cittadini senza el debito promesso a misser Mastino de la Scala da Verona. El duca ne crebe in grande ponpa, e crèbeli la speranza d'essare signore di Firenze col favore de' grandi e del popolo minuto; e per consiglio di certi grandi il detto duca ne richiese i priori che allora erano in uffitio. I detti priori co' li gonfalonieri e altri ordini e consiglieri in nulla guisa volsero aconsentire di sottomettere la città a signore. Il detto duca vegiendosi in tanto favore dal popolo minuto e da' grandi, che non regievano ed erano maltrattati da' regimento de' popolari grassi, il detto duca la viglia de la Nostra Donna di settembre, mandò uno bando per la città di fare parla'mento la mattina vegnente *c. 141 v* su la piaza di Santa Croce per lo bene del comuno. I priori e gli altri rettori, sentendo la trama del duca, non sentendosi forti e non proveduti, temettero che se si facesse il detto parlamento a Santa Croce che non fusse romore o commotione nella città, e si andaro parte de' priori e de' loro collegi la sera a Santa Croce a trattare acordo col detto duca, e doppo molti parlamenti rimasero in questo acordo la notte: che il comuno di Firenze gli darebe la signoria de la città e del contado per uno anno, oltre al tenpo promesso, con questi patti e gagi, come ebe el duca Carlo di Calavria per lo tenpo passato. E così si fe' per publici stromenti e carte di più notari e per suo sarameto, in sul messale, conservarebe in sua libertà el popolo, e l'uffitio de' priori, e gli ordini de la justitia, riducendo il ditto parlamento su la piaza de' priori.

La mattina a dì 8 di settembre el duca fe' armare la sua gente, 120 a cavallo e 300 fanti, e misser Giovanni de la Tosa e suoi consorti furono co' lui chi a cavallo e chi a piè e molti popolari suoi amici con armi coperte, e aconpagnarollo da Santa Croce a la piaza de' priori presso a ora di terza. I priori e gli altri ordini scesero di palagio e assettarsi a sedere col duca, e misser Francesco Rustichelli fe' la proposta. El priore si levò suso a dire sopra di ciò, ma come era ordinato non si lassò dire più; ma a grido di popolo per certi scardassieri e popolazo minuto e masnadieri di certi grandi gridando: "sia il duca "a vita nostro signore"; e fu preso per li grandi e portatolo nel palagio; e perchè il palagio' era serato gridando: "a le scuri", sichè convenne che il palagio s'aprisse, o per forza, *c. 142 r* o per paura, o per ingegno.

Il popolo era tutto raunato su la piaza, gridando molti: "a vita il signor duca", e chi dicea per x anni e molti dicevano: "a Pisa a Pisa", credendo che il duca vendicasse el vituperio che li Pisani aveano fatto a Fiorenza; e missero il duca in palagio in signoria e li priori furono messi di sotto nella camara dell'arme vilmente, e fu per certi grandi tolto il gonfalone de la justitia, e il libro de la justitia degli ordini sopra i grandi fu vilmente tolto, e poste le bandiere del duca su la tore, e sonate le canpane a Dio laudiamo. E fe' la mattina in su l' entrare de la porta del palagio due cavalieri misser Ceretieri di Bisdomini suo scudiere e familiare e Ranieri di Giotto da Santo Gimignano capitano stato de' fanti de' priori, el quale aconsentì al tradimento a dare e aprire el palagio che agevole gli era a difendarlo, come era tenuto di fare per suo uffitio; e anco aconsentì al detto trattato misser Guglielmo d'Asciesi allora capitano del popolo di Firenze, il quale rimase poi co' lui per suo bargello, carnefice crudele di fare giustitie d'uomini. Li grandi féro gran festa d'armegiare e la sera grandi luminiere e falò, e poi a quatro dì si fe' il duca confermare signore

c. 142 v a vita per li oportuni consegli, e missero i priori nel palagio de' figliuoli Petri' dietro a San Pietro Scheragio con XX fanti, che prima n'aveano cento; levò loro ogni uffitio e autorità e levò l'arme a tutti [i] cittadini privilegiati, o di che stato si fussero. E poi l'ottavo dì di nostra Donna fece il duca gran festa e solenità a Santa Croce per la sua signoria, e fe' offerire più di 150 prigioni. El vescovo di Firenze fe' il sermone con lodare e magnificare el duca signore del popolo. E in questo modo usurpò a tradimento, il duca d'Atena, la libertà di Firenze.

E noti bene chi questo legierà come Dio per li pecati in pochi tenpi diede a la città di Firenze tanti fragelli come fu el diluvio, carestia, fame, mortalità, sconfitte, vergogne d'inprese, perdimento di sustantie di moneta, fallimenti di mercatanti e danni di credenze e ora da libertà sugiogati a tiranesca signoria. E però per Dio, carissimi cittadini presenti e futuri, coregiete i vostri difetti e abiate tra voi amore e carità ad acciochè piacciate al-l'altissimo Dio.

Misser Piero Sacone fu tratto di prigione dal detto duca.

Il duca, presa la signoria, mandò a notificare di sua gloria in molte parti per suo messagi in Francia e in altri parti e per tutta Italia.

A Siena vene messagi dal detto duca e da' Fiorentini a notificare la gloria del detto duca, donde il comuno di Siena vestì i messi che recoro le dette novelle e mandoro a Firenze al detto duca una bella e onorata anbasciaria a rallegrarsi del detto signore, benchè in seguito non piacesse a li Sanesi, e in pochi dì ritornoro a Siena.'

c. 143 r Una conpagnia di cavalieri congregati insieme, i quali aveano finito il soldo co' li Pisani, finita la guera di Lucha li cassò li Pisani e levoronseli da dosso con miglior modo che potero, e féro tra loro uno capitano, il quale si chiamava el duca Guarnieri tedesco, ed erano II^{m} cavalieri quasi tutti tramontani, ed eravi molti pedoni ed erano bella gente e in ordine, unde li Pisani con denaro se li levoro da dosso e usciro del loro contado.

Il duca d'Atena e li Fiorentini, sentendo come la detta conpagnia esciva di quello di Pisa, mandoro denaro a la detta conpagnia perchè non entrasse su quel di Firenze e al fosso Renonico si raunaro ed ebero dal duca d'Atene e [dai] Fiorentini suo mandato 8^{m} fiorini d'oro. Unde poi la detta conpagnia si dirizò verso el contado di Siena per passare.

Li Sanesi li mandoro anbasciadori che lo' darebero vettovaglia e passo e così ebero a l'entrare del contado di Siena, di poi comincioro a robare e ardare e minacciare. Li Sanesi sentendo questo lo' parea essere a gattivi partiti, e tutta la città andò a romore con tutto il popolo armato per la città, e gran parte del popolo armato era in Canpo a piè el palazo, e li signori féro armare el capitano de la guerra con tutti i soldati, e comandaro ad altra gente de la città che col capitano andassero contra a la detta conpagnia, per la qual c. 143 v cosa molti non' voleano andare contra a così gran gente disperata, di che il capitano de la guerra di Siena fe' pore el ceppo e la manaia a la porta a Camullia per dare tremore a chi non volea ubidire.

Sanesi per riparo contra a la detta conpagnia mandaro con solecitudine anbasciadori a Pisa, cioè misser Cione Montanini e misser Francesco Acarigi de' nobili di Siena con due altri popolari.

E mandaro ancora a Firenze 6 anbasciadori a' Fiorentini e al duca d'Atena, e questo fu all'uscita d'agosto e furo questi li anbasciadori: misser Guido Saracini, misser Francesco Salinbeni e misser Deo Malavolti, tutti e tre de' nobili di Siena con tre popolari.

La detta conpagnia, facea grandissimo danno su quel di Siena, robando e ardendo e pigliando prede e prigioni infino a Buonconvento, e venero presso a le porti di Siena; unde li Sanesi vegiendo la mala parata li signori Nove li mandoro uno anbasciadore a pigliare acordo co' la detta conpagnia ed ebero dal comuno di Siena 2852 fiorini d'oro e dovessero uscire di quello di Siena, e così detti denari li ricevé uno mandato di detto capitano de la conpagnia che si chiamava Andrea da Medicina a dì 12 di settembre, e partirosi la detta

conpagnia e andoro verso Città di Castello e verso Perugia e Montepulciano ed altre terre di Toscana; ebero denari assai per paura, e capitaro a Bologna ed allora ebero denari e andorsene in loro paese, ed era chiamata la gran conpagnia de la Corona.'

Re Ruberto di Napoli scrisse una lettera al duca d'Atena, signore di Firenze, in questa c. 144 r forma, cioè:

" Non senno, non virtù, non lunga amicitia, non servigi o meriti, non vendicatoli de le " loro onte, t'àn[n]o fatto signore de' Fiorentini, ma la loro grande discordia e el loro grave " stato, di che se' loro più tenuto, considerando l'amore che t'ànno dimostrato, credendosi " riposare nelle tue braccia. Il modo che ài a tenere a volerli bene governare si è questo: " che tu t'attenghi col popolo che prima regieva, e governati per loro consiglio e non eglino " per tuo, fortifica justitia e loro ordini; e come per loro si governavano per sette, fa che " per te si governino per pacifico e buono amore l'uno coll'altro. Habiamo inteso che traesti " quelli rettori della casa de la loro abitatione; rimetteveli; e abiterai nel palazo dove abitava " el nostro figliuolo. E se questo non farai, non ci pare che la salute tua estendere innanzi " per spatio di molto tenpo etc. Ruberto Re di Jerusalem e di Sicilia etc. Data in Napoli, " a dì 18 di settembre ".

Molti parenti e amici del detto duca d'Atena vennero di Francia a visitare e alegrarsi de la felicità e signorìa del duca d'Atena in Firenze, molto bene in ordine, omini e donne. E li Fiorentini, omini e donne, presero quella portatura del vestire. Unde per li savi di Firenze fu biasimata e non vi potero riparare.'

El duca d'Atena, preso la signoria di Firenze nel modo detto, inmediate fe' pace co' c. 144 v li Pisani e con tutti loro legati, e non guardò a onore nè vergognia del comuno di Firenze, dove i Fiorentini speravano che lui facesse ogni loro vendetta, e a dì 25 d'ottobre si publicò e bandì in questo modo: che la città di Lucha rimanesse a' Pisani per 15 anni e poi lassarla in istato comuno, rimettendo al presente gli usciti guelfi in Lucha, quelli che tornare vi volessero, rendendo loro beni, e mettendovi el duca il podestà chi e' volesse, in detto tenpo rimanendo a' Pisani la guardia del castello dell'Agusta, che è in Lucha, e tutta la guardia e dominatione de la terra. El podestà per lo duca non avea altro che il salario e 'l nome, nè altra signoria potea fare più che piacesse a' Pisani, ma parea che fusse una possessione per li Fiorentini, e davano li Pisani al duca per censo l'anno, per San Giovanni, 8^{m} fiorini d'oro in una coppa d'ariento dorata. E fecero i Pisani franchi e' Fiorentini per 5 anni ove prima erano franchi per senpre per li patti antichi, rimanendo d'acordo a' Fiorentini tutte le castella di Valdarno e di Val di Nievole che si teneano Barga e Pietrasanta: e che li Fiorentini dovessero rimettere e trare di bando tutti i loro usciti e loro ribelli nuovi e vechi stati al servitio e lega de' Pisani, e perdonare agli Ubaldini e a' Pa[z]zi e Ubertini e lassare di prigione e' Tarlati d'Arezo, rendendo loro pace, e trare di prigione misser Giovanni Visconti da Milano, e così fu fatto di presente. El duca donò al detto misser Giovanni vestito e cavalli e denari, e fecelo aconpagnare infino a Pisa e domandando a' Pisani la menda de' suoi danni avuti per cagione loro. E l'ingrati Pisani non' lo volsero udire, c. 145 r ma aposelli che egli era venuto in Pisa per trare conspiratione nella terra per lo duca, e convenne si partissi villanamente. De la qual cosa misser Luchino signore di Milano prese molto sdegno contra Pisani. E li Pisani lassorono ogni prigione Fiorentino e loro allegati che erano presi in Pisa e in Lucha.

Sanesi che erano prigioni in Pisa e in Lucha tornaro a Siena per le....

El duca poneva a' cittadini di Firenze molte e gravi graveze in più modi per ordinario e estraordinario, e recossi a sè tutte l'entrate del comuno così de la città come del contado, e cavava denari dove vedea di cavare per mezanità d'uno ser Arigo Fei, che era amico e sapea dove denaro si potea trare e pose dopie cabelle e fe' fare e pagare l'estimo de la città e nel contado, unde tutti i cittadini e del contado si tenevano forte gravati; e quando pose l'estimo promisse a' cittadini e giurò di non fare altre graveze nè inposte di prestanza

o di nuove graveze o gabelle; ma non l'osservò, chè al continuo gravava i cittadini e faceva cresciare e cercare nuove e sforzate cabelle, e fe' tore le balestre grosse a' cittadini. E fe' fare l'antiporto al palagio del popolo e serare le finestre de la sala di sotto per gelosia e sospetto de' cittadini.'

c. 145 v E ordinò el detto duca di fare in Firenze, acanto el palagio, uno grande e forte castello, e cominciò con grossi muri e tori e barbacani e lassò el lavorio del ponte Vechio, che era di grande necessità al comune di Firenze, togliendo di quelle pietre concie e legname e fe' disfare le case di Santo Romolo per fare piaza al Castello, e mandò in corte al papa per disfare San Pietro Scheragio e Santa Cicilia e Santo Romolo; ma non li fu aconsentito, e fe' tore a' cittadini certi palagi che erano in detto circuito e missevi suoi baroni e sua gente senza pagare alcuna pigione, e fe' fare a le porti nuovi antiporti per più forteza.

E trasse di prigione misser Piero Sacone il quale era nella prigione nel palagio messo, come indietro è detto, e feceli grande onore e tennelo presso di sè per suo consigliere.

Era podestà in Firenze per lo duca misser Baglione da Perugia, che guadagnava volentieri, e misser Giulio da Ascoli chiamato conservadore, overo assassino di lui, o vero bargello, e avea ordinato 3 giudici che si chiamavano del somario, e tenevano ragione di fatto con molte barattarie. E misser Simone da Norcia, giudice sopra rivedere le ragioni del comuno di Firenze, era più barattiere che coloro cui condanava per barattarie. Di suo consiglio era el vescovo de la Leccia sua terra di Puglia e suo cancelliere Francesco il vescovo d'Ascisi, fratello del conservadore; e lo vescovo d'Arezo degli Ubertini, e lo vescovo di Pistoia, e lo vescovo di Voltera, e misser Ottaviano de' Belforti da Voltera; questi tenea per sicurtà de *c. 146 r* le loro terre, e co' li' cittadini avea di rado consiglio e poco gli aprezava, el quale solo con misser Baglione si consigliava.

Questo duca d'Atena era di poca fermeza e di meno fede, cupido e avaro e male gratioso, picolo di persona e bruto e barbarino, e parea meglio greco che francesco, sagace e malitioso. E molti denari mandava in Francia a' suoi parenti.

Misser Maffeo da Poncarara fu rifermo podestà di Siena, di gienaio.

Sanesi féro lega co' li Perugini.

Fuoco s'aprese in Siena al lato all'Abadia a San Donato; el comuno di Siena pagò omini e done che portaro aqua a spegnare il detto fuoco, e pagò 64 maestri di legname e di pietra, e pagò molti coppi che si rupero per spegnare il detto fuoco, e questo fu di novenbre passato 1342.

El duca d'Atena fe' per lo suo conservadore inpicare misser Piero da Faenza, uffitiale di mercantia in Firenze, aponendoli barattaria e che mandava lettere a misser Luchino da Milano; e fe' ancora il detto duca costringere i mallevadori di Naddo di Cenni Oricielari, che era a confino a Perugia, che' tornasse con sua sicurtà; e tornato lui con sua sicurtà a *c. 146 v* dì XI de febraio, non osservandoli fede lo fe' inpicha[re] cor una catena, acciochè non si potesse spichare, e fecelo inpichare co' li panni che soleva portare, e stè su le forche 3 mesi e più, e li suoi malevadori pagaro 1515 fiorini d'oro, aponendoli che gli aveva levati al comune in Lucha, oltre agli altri levati prima, e tutti i suoi beni confiscò a sè, aponendoli ancora che avea trattato col comuno di Siena e con quel di Perugia contra al detto duca, i quali comuni non amavano la signoria del detto duca, e forse in parte fu vero.

Questo Naddo fu omo sagace e grande popolare, e prosuntuoso in popolo e in comune, ma bene guadagnava volentieri. Il padre suo Cienni di Naddo, stato molto grande in comuno, per dolore del figliuolo e temenza del duca si fe' frate di Santa Maria Novella e fe' bene dell'anima sua se lo fe' per penitentia de le colpe commesse in comune.

Re Ruberto di Napoli morì a dì.... di genaio, fu savio e valente signore, tutto il suo reame e collegati e amici féro grandi assequi e cordogli.

Sanesi féro grandi assequi per la sua morte, di feraio, e féro 50 dopieri grossi di libre 8 l'uno e altri torchietti a' preti, che fu la cera libre 656.

El duca d'Atena fe' lega e taglia co' li Pisani contra a ogni loro adversario; li Pisani doviano tenere 800 cavalieri e lo duca 1200, la qual lega spiachue a tutti i Fiorentini e a tutti e' Toscani guelfi, e questo fu di marzo.'

Il detto duca fe' in Firenze sei podestà, uno per sesto, per tutto il contado di Firenze *c. 147 r* con balìa reale e personale con grandi salarii, e più furono de' grandi che di nuovo erano sta[t]i ribelli rimessi in Firenze, la qual cosa spiachue molto a tutti i cittadini.

E fe' pigliare Matteo di Morozo e fecelo atanagliare in sul carro e poi strascicare senza asse e poi inpichare, perchè avea rivelato uno trattato de' Medici ed altri che dovieno offendere el duca, e non li volse credere di quello che gli avene.

E fece inpichare Lanberto delli Abati a dì 31 di marzo, el quale era stato valente omo all'oste de' Fiorentini a Lucha, il quale avea rivelato uno trattato di certi grandi, che tenevano contra al duca, e qualunque rivelava trattato o di beffe o di vero o parlava contro a lui, lo faceva morire. Unde più altri di picolo affare a torto fe' morire.

El perdono fu concesso a Roma per lo papa di marzo, e lo messagio mandato dal papa, che recò la novella a Siena, fu vestito d'una roba e uno capuccio di scarlatto dal comune di Siena.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena del mese di marzo nelle case de' figliuoli di Gano di Cecho Tucci Vignari; el comuno di Siena pagò 282 maestri che furono a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora 2684 coppi che s'aopararo a spegnare il detto fuoco e pagò e mendò molte case che si guastaro.'

1343. Misser Baione da Canosa da Regio podestà di Siena. *c. 147 v*

Misser Polo Aldighieri da Parma podestà di Siena.

Sanesi avendo fatto molti grandi buttini sottera per trovare aqua e condurla nel Canpo di Siena, i quali bottini furono cominciati già più tenpo e sono sotterra fuore de la città circa a quatro miglia, in più rami de' quali ve n'è molti che non n'àn[n]o trovato aqua, e molti ve ne sonno che gittano aqua abundante, e tutti sonno fuore de la città a la porta a Camullia per infino sul Canpo, e avendo già in questo tenpo condotto l'aqua, che potea venire, ordinoro e comincioro a murare del mese d'aprile una fontana sul Canpo di Siena, non molto grande.

Le saline di Grosseto furo rifatte per lo comuno di Siena per li uffitiali de la dogana del sale, che prima erano state guaste.

E' fossi intorno a la città di Grosseto furo fatti per lo comuno di Siena; andovi molti omini del contado comandati a fare detti fossi.'

L'aqua de la fonte del Canpo di Siena vene la prima volta nel Canpo a dì . . . . di giugno *c. 148 r* in domenica la mattina di Paschua Rosada de la Pentecoste; per la qual cosa i Sanesi per Siena si fe' gran festa e fu tale che è incredibile a scrivere e narare le magnificenze che per ognuno era fatto. Sì per li Nove e così per li grandi e popolari e artefici d'ogni arte di per sè a gara più l'uno che l'altro di nuovi giuochi e belli e svariati infiniti con grande spendio di cera e confetti e solenni vini e mangiari e cene senza alcuna parola di scandolo, che senpre con canti e balli e gioia e festa omini, done e fanciulli e religiosi e contadini tanto, che sarebe incredibile a scrivare.

E gli operai di detta aqua e buttini furo questi: Naddo di misser Stricha e Meuccio di Neri Baldinotti e Fredi di Neri de' Ponzi, e quando si dè l'aqua affogò uno ne' detti buttini [1].

---

[1] Siena, edificata su tre prominenti colline, difettando anticamente d'acqua potabile, era costretta a raccogliere in pozzi e cisterne l'acqua che cadeva sui tetti, insufficiente al bisogno; specialmente nell'estate. Si procurò allora di raccogliere quella che veniva assorbita dal terreno permeabile, costituito da un grosso strato di tufo (arena gialla solidificata), sul quale posano le fondamenta dei fabbricati della città. Nel secolo undecimo si scavarono lunghi cuniculi tra lo strato di sabbia e il sottostante di creta, dove fu facile di raccogliere l'acqua filtrata dalla superficie del terreno, riunendone una discreta quantità. La prima fontana, di cui rimane ricordo, fuori la porta Salaia o Galgaria è quella denominata di Fontebranda nel 1081 e l'altra

Sanesi féro il conseglio nella sala nuova che è sopra a la prigione, la prima volta che vi si raunasse fu a dì.... di giugno.

El comuno di Siena donò a' briganti [1] de la città libre cento tre per vino, per fare la festa di Pascua Rosada de la Pentecoste, di giugno.'

c. 148 v Luchesi doveano mandare a Fiorenza 8^{m} fiorini e uno cavallo covertato al palio per censo, come indietro è detto, per la festa di San Giovanni di giugno, e no lo mandoro; trovaro certe scuse, per la qual cosa el duca cercò di far loro guerra.

El duca d'Atena fe' gran festa per San Giovanni di giugno, e fe' fare l'offerta al modo antico, e fe' foderare il palio di cremisi di Firenze di vaio grigiolato, che prima non era foderato; e poi all'uscita di giugno fe' fare in Firenze una sconcia justitia, che a uno Betto Cini da Canpi de' menatori de' buoi dell'antico caroccio, il quale di poco el duca avea fatto de' priori per la degnità del caroccio vestitolo di scarlatto, perchè egli poi uscito de' priori si dolse del duca e disse alcuna parola otiosa per una inposta gli fu fatta per lo duca, el duca lo fe' pigliare e di subito li fe' cavare la lingua infino a lo strozile, e con essa innazi sur una lancia per diligione lo mandò per la terra; e poi lo mandò a confino a Pesaro, morì. Di questa justitia si turbarono molto i cittadini e ciascuno la riputava a sè, niuno si doleva nè potea dire alcuna cosa. Ma, per la persona, Betto n'era digno di quello e pegio, chè egli era publicano e villano gabelliere e co' la pegiore lingua che omo di Firenze.'

c. 149 r El duca d'Atena signoregiando Firenze nel malvagio modo, come in parte è detto, ma ogni cosa non ò possuto raccogliare, cose particulari così come de le publiche, chè troppo longo sarebe stato e quasi incredibile a legiere, e per li suoi iniqui portamenti venne a dispiacere a tutti i cittadini, e massime a li grandi di Firenze, che l'aveano messo in signoria aspettando da lui stato e grandeza, come a loro avea promesso, si trovarono inganati e traditi. El detto duca ben s'avedea che era in dispiacere ai più di Firenze, e per questo fe', per essere più sicuro, lega e taglia con misser Mastino de la Scala e con li marchesi da Esti e col signore di Bologna; ma più utile gli era la benivolentia de' cittadini di Firenze. E al primo dì che egli entrò in Firenze infino a ora avea trattato di Siena con certi grandi contrarii a' regimento popolare per li signori Nove, ma li Sanesi saputo [ciò] stavano, e féro provisioni i' modo che poco poteano malignare Siena.

Misser Attaviano da Voltera, il quale signoregiava Voltera come tirano, e avea briga col vescovo di Voltera, e temeva di non perdere la signoria, vendè la signoria di Voltera al duca d'Atena; e 'l detto duca fe' suo vicario di Voltera il detto misser Attaviano e ordinò di farvi dentro uno cassaro per poterla meglio signoregiare; e questo fu di luglio. E gli c. 149 v Ardengheschi di Sangimi'niano erano ribelli, e ordinoro col duca d'Atena, che li mandò per anbasciadori a Sangimignano, che per suo amore li rimettessero dentro, e non vuolsero

---

della Vetrice. Fontebranda, che poi venne celebrata per la abbondanza delle sue acque, fu più volte ingrandita e abbellita fino a quella che tuttora si vede, costruita nel 1246. Anche altre fonti simili furono murate nella città e fino a questi ultimi tempi Siena fu fornita di acqua dai bottini di quelle fonti. Soltanto oggi la città è ben provveduta d'acqua ottima, proveniente dalle sorgenti del Vivo nel Montamiata.

La fonte del Campo, ricordata dalla cronaca, già era stata costruita nel 1323 di fronte al civico palazzo, ma senza alcun ornamento. Quando due anni dopo, nello scavare i fondamenti di un nuovo fabbricato nel castellare della nobile famiglia mercantile dei Malavolti, venne alla luce una magnifica statua scolpita in marmo, che portava il nome dell'antico scultore greco Lisippo, rappresentante Venere Anadiomene, questa fu posta per ornamento su quella fonte. Ma vi rimase soltanto per pochi anni, cioè fino al 7 novembre 1357, perchè i pudichi governatori, che risiedevano in quel tempo al governo della città, vollero che fosse tolta di là e fatta in pezzi. La deliberazione dice. " Pro statua Fontis Campi. " Item, quod statua marmorea ad presens in Fontem " Campi posita, quam citius potest, tollatur ex inde, cum " inhonestum videatur, et fiat ex inde et de ea quod do- " mini Duodecim videbitur et placebit „ (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Concistoro, Deliberazioni ad annum*, c. 9). Per questa sciocca deliberazione, la magnifica statua greca fu fatta in pezzi e questi si seppellirono sul territorio fiorentino perchè ciò portasse loro disgrazia. La fontana del Campo, mezzo secolo dopo, fu incrostata di marmi scolpiti dal grande scultore senese Jacopo della Quercia, e rinnovata nel 1868 dallo scultore Tito Sarrocchi.

[1] Cioè ai giovani che in brigata partecipavano ai festeggiamenti.

mettere dentro, unde il duca sdegnò e ordinò che nissuno passasse per quello di Sangimignano, in modo che Sangimignano per forza gli rimisse dentro, e così ritornarono dentro.

In Castiglione Bettini stava el vicario del duca e facea di mali portamenti, per tanto Francesco degli Ubertini fe' levare e' romore adosso al detto vicario e fu morto; per la qual cosa certi soldati del duca, che erano inde per le contrade vi trassero, e entraro in Castiglione e presero il detto Francesco e uno suo figliuolo d'età d'anni 14 e menarli a Firenze; el duca poi fe' tagliare la testa al ditto Francesco e el figliuolo fe' mettere in prigione. E poi mandò gente a Castiglioni e fe' abattere le mura e ruinare la terra.

Fiorentini ordinoro trattato e congiura contro el duca d'Atena loro signore per la mala signoria che lui facea: e le congiure furono in più modi e di per sè l'una dall'altra, non sapendo a principio l'una dell'altra per la crudele justitia che il detto duca facea.

Sanesi, cioè quelli che governavano per li signori Nove, aveano ordinato trattato e congiura contra al detto duca per mezzo di cierti grandi e altri popolari di Firenze d'abattare e uccidare il detto duca e dato l'ordine al tenpo.'

Unde una setta e congiura di Firenze fra l'altre più pronta e ardita acciò fare, e *c. 150 r* questa era co' lo 'ntendimento co' Sanesi contra el detto duca, fu scoperta per uno masnadiere senese, che dovea essare acciò fare; che la rivelò a misser Francesco Brunelleschi, non per tradimento, ma per consiglio e come a suo signore, credendo che lo detto misser Francesco lo sapesse e tenesse mano a la congiura. Il quale cavaliere, per paura di non essare incolpato overo per far male a' suoi nimici, che di tale erano caporali a la detta congiura, lo manifestò al duca e menolli il detto fante sotto fidanza, el quale tene segreto e esaminollo, e seppe d'alcuno de' detti caporali e congiurati, e di presente fe' pigliare Pavolo di Francesco del Manzacha onorevole popolare e uno Simone da Manterappoli; e questi tormentò e confessaro e manifestaro come Antonio di Baldinaccio era loro capo con più altri; e fu richiesto e conparì per sicurtà di sua grandeza. El duca lo fe' ritenere nel palagio e lui sostenuto [con] tutti gli altri principali d'ogni setta; [e], per tema, chi si partì de la città e chi si nascose. Unde tutta la città fu in gelosia e in grande sospetto. Il duca, trovato la congiura contra di lui sì grande e che tanti grandi e possenti cittadini erano a detta setta, non ardì di fare justitia de' detti presi, chè se di subito l'avesse fatto e corso' le genti e el popolazo minuto che lo seguiva e' rimanea signore; ma lo suo pechato l'accecò *c. 150 v* e sì si mise tanta viltà e paura che non sapea che si fare, e mandò subito d'intorno a le terre e castella per sua gente e mandò al signore di Bologna per aiuto, il quale li mandava 300 cavalieri, e pensossi di fare una grande vendetta crudele di molti cittadini con grande tradimento.

E perchè sabato mattina a dì 26 di luglio, ed era il dì di Santa Anna, el dì dinanzi fece richiedere più di 300 cittadini de' magiori di Firenze grandi e popolari d'ogni fameglia e casato, che venissero dinanzi a lui in palagio per consigliarlo quello che avesse a fare de' detti presi, con intentione etc.; la quale intentione si manifestò poi che fu fuori di Firenze, che come fussero raunati nella sala del palagio, chè avea fatto ferare le finestre e fare ferare la sala, e tutti quelli dentro farli uccidere e tagliarli a pezi e corere la terra. E li detti cittadini richiesti al conseglio non v'andoro per sospetto; fra' quali v'erano molti congiurati, e poi il dì medesimo quasi tutti i cittadini di grande acordo insieme diponendo tra loro ogni ingiuria e malivolenza, scoprendosi l'una setta all'altra di loro ordine tutti s'armarono contra al detto duca, come nell'altro capitolo diremo.'

Firenze stando in tanto suspetto e romore, e scoperte le congiure, el duca già avea fatto *c. 151 r* venire in suo aiuto in Firenze più di 600 cavalieri, e continuo venia più gente, e già la gente del signore di Bologna e certi altri Romagniuoli, che veniano in suo aiuto, erano passato l'Alpi.

Unde i cittadini di Firenze dubitando de lo 'ndugio con pericolo, sabato a ora di nona, el dì di Santa Anna, a dì 26 di luglio, ordinaro in mercato vechio che certi fanti fittitiamente

s'azuffassero, e gridando: “ all'arme, all'arme „, incontinente tutte le buttighe si seraro e tutta la città [fu posta] a romore e ad arme; e così tutti i cittadini s'armoro come era ordinato a cavallo e a piè, ciascuno a la sua contrada co' loro bandiere e asseragliata la città a ogni capo di via.

E quelli del Sesto, grandi e popolari, si giuraro insieme e bacioronsi in bocha, e sbararo i capi de' ponti con intentione che se tutta la terra di qua si perdesse, di tenersi francamente di là, e mandaro per aiuto a' Sanesi, come aveano ordinato co' li Sanesi.

E certi de' Bardi e Frescobaldi, stati in Pisa e tornati nuovamente in Firenze, mandaro per loro spetialità per aiuto a' Pisani, i quali mandaro 500 cavalieri, i quali vennono infino al borgo de la strada di là da Settimo. E sentendosi in Firenze, n'ebero gelosia e mormorio; perochè non veniano con consentimento del comuno, ma per mandato di loro amici sopradetti; ma a buon fine per aiuto del publico;' pure i Fiorentini n'ebero mormorio e sospetto contra a quelli grandi che [l]i féro venire, e veduto questi (*sic*) i detti grandi, el comuno di Firenze mandò incontra a li detti cavalieri Pisani che non venissero, e così si ritornaro a Pisa.

c. 151 v

La gente del duca, sentendo e' romore, s'armaro, e montaro a cavallo e chi potè di loro corse a la piaza del palagio, circa 300 cavalieri, e gli altri furono chi presi e chi robati e molti feriti [e] morti.

Al cominciamento trassero al socorso del duca in su la piaza de' priori certi cittadini amici del duca, che non sapeano il segreto delle congiure; e questi furo i principali: misser Uguccione Buondelmonti con suoi consorti e co' gli Acciaiuoli, e misser Gianozo Cavalcanti e consorti, e' Peruzzi, e' Antellesi, e certi scardazieri e alcuno becaio gridando: “ viva el duca „; ma come s'avidero che tutti i cittadini erano armati contra al duca, si tornaro a casa, e seguiro el popolo, salvo che misser Uguccione che lo ritene il duca co' sè in palagio. E li priori de le arti erano rifugiti in palagio e romore era grande e conbattevasi in piaza co' la gente del duca, là dove non potendo resistere la magior parte si fugiro nel palagio al duca, lassando i cavalli, e molti trafugiro senza arme e molti feriti e morti; ma molti cittadini vi furo feriti e alcuni morti dal saettime del palagio da le genti del duca. E così a' romore Corso di misser Amerigo Do'nati con suoi fratelli e suoi seguaci, i quali aveano loro amici e fratelli in prigione, scassaro le prigioni de le Stinche e usciro tutti i prigioni e corsero a furore al palazo del podestà, che v'era misser Baglione da Perugia, podestà per lo duca; il quale nè lui nè suo famiglio si mosse a la difesa, ma con fadiga e pericolo si fugì in casa degli Albizi, che lo ricolsero, e [quelli] di sua fameglia si fugi[ro] in Santa Croce e roboro tutto il palagio d'ogni loro arnese. E poi rupero la camara e tolsero tutti i libri e ordini del duca e stracciarolli e arserli. E quelli d'oltrarno apersero l'entrata de' ponti e passaro di qua a cavallo e a piè armati e levoro li seragli de le vie maestre cavalcando per la città gridando: “ viva il popolo e muoia il duca e' suoi „. E questo fu il dì propio del sabato.

c. 152 r

Il duca era in palagio rinchiuso e assediato con più di 400 omini di sua gente, i quali si difendevano il più che poteano; ma poco v'avevano da vivare, e credendo lui achetare il popolo fe' cavaliere la domenica mattina Antonio di Baldiriamo delli Aldimari, il quale non si voleva fare cavaliere di sua mano, ma li priori che erano richiusi nel palagio volsero che si facesse a onore del popolo fiorentino, e lassò lui e gli altri che tenea presi, e pose in sul palagio la bandiera del popolo di Firenze.'

c. 152 v

Sanesi avuto la novella come i Fiorentini aveano levato e' romore contra 'l duca loro signore ed era assediato nel palagio, di subito i signori Nove féro mettere in ordine molta gente, come ordinato era, e di subito, senza indugio, fu mosso Andreoccio Salamoncelli conestabile del comuno di Siena, e corendo a cavallo con pochi conpagni strachando 4 cavalli, gionse in Firenze la domenica a ora di nona e così seguiro tutti i suoi soldati col gonfalone de la balzana, la qual balzana pose su la tore de' priori in Firenze per segno di socorso de' Sanesi; e doppo lui uscì di Siena 400 balestrieri de la città co' la insegna de la bal-

zana, e fu loro capitano e gonfaloniere Nicolò di Checho Manetti, e andorovi molti comandati de le Masse cor uno capitano cittadino, e andovi misser Francesco Doddo de' Fortebrachi da Montone, capitano di guerra del comuno di Siena, con 400 omini a cavallo di sua condotta, e andovi molti cavalieri de' gentili omini di Siena da per loro. E i signori Nove elessero 6 anbasciadori onorati, cioè 4 nobili di Siena e due de' popolari, cioè misser Francesco Acarigi, misser Guido Fredi, misser Agnolo Granelli, misser Francesco Salinbeni con due altri grandi popolari con molti in loro conpagnia, e chi potea portare maza seguì, e andoro a Firenze e giunsero la domenica a notte, a dì 27. I quali tutti furo ricevuti a grande onore, e massime che i Sane'si furono i primi a giongnare in Firenze al socorso e aiuto *c. 153 r* de' Fiorentini, che era una bella gente e bene in punto in tanto poco tenpo gionti in Firenze, e grande festa e allegreza féro i Fiorentini de la venuta de' Sanesi, inperochè quasi i Fiorentini si pentivano de la 'npresa contra al duca loro signore, inperochè apresso era gran socorso che veniva al duca; e per la venuta de' Sanesi che di subito andò la boce che con grande aiuto i Sanesi erano in Firenze, e per questo altro aiuto non ebe el duca. Sichè li Sanesi rincoraro i Fiorentini e presero gran vigore e ardire con grandissima festa e allegreza facendo a' Sanesi, che non sarebe da credere a scrivarlo, e continuando poi molti fanti comandati per lo contado di Siena con capitani cittadini sopra loro andaro a Firenze, e continuo si conbattea al palagio dov'era il duca.

Lunedì seguente giunse in Firenze el conte Simone da Battifolle e Guido suo nipote con 400 fanti, co' molti del contado di Firenze, armati.

Saminiato mandoro molti a piè, armati.

Pratesi mandoro ancor loro molti, circa 500 a piè armati, sì che il lunedì a dì 28 fu in Firenze molta gente in loro aiuto.'

E continuamente a furore cercavano per Firenze per li uffitiali del duca, e fu preso uno *c. 153 v* notaio del conservadore stato crudele e reo, e fu tutto tagliato a pezi; e fu trovato ancora misser Simone da Norcia, stato uffitiale sopra le ragioni del comuno di Firenze, il quale molti cittadini a ragione e a torto avea tormentati crudelmente e condenati, e per simile modo fu tutto tagliato a pezi. E uno notaio napoletano, che era stato capitano de' sergenti a piè del duca, reo e fellone, tutto tagliato a pezi e a boconi dal popolo.

E sere Arigo Fei, cittadino di Firenze, che era sopra a la dogana messo dal duca, fugiendosi da la via de' Servi vestito come frate, fu conosciuto da Sangallo, fu morto e poi da' fanciulli trainato nudo per tutta la città, e poi su la piaza de' priori fu preso per li piedi e sparato come uno porco e tagliato a pezi e minuzato e infilato, i pezuoli de la carne portando in mano come carne di porco, e molti stratii féro, perochè in detto uffitio avea usate molte crudeltà.

Fiorentini aveano fatto molte uccisioni, come di sopra è detto, ed essendo in Firenze li anbasciadori di Siena con grande e bella conpagnia e lo conte Simone da Battifolle, ordinoro e féro parlamento fra loro, e quatordici cittadini Fiorentini de le principali case di Firenze insieme co' li an'basciadori Sanesi e lo conte Simone da Battifolle avessero *c. 154 r* piena autorità a riformare Firenze insieme col vescovo di Firenze, e continuamente però si conbatea il palagio dove era el duca.

La gente de' Sanesi era sempre la più inanzi, e quella onorata da' Fiorentini e da altre gente, e lo duca dentro co' le loro genti temevano molto più la gente de' Sanesi che altra brigata che vi fusse, e bene vedea la insegna de' Sanesi posta su la tore al principio de la venuta de' Sanesi. E per questo il detto duca prese parlamento d'acordo co' li anbasciadori Sanesi, ma il popolo non volea acordo, voleano il duca nelle loro mani cogli altri di sua famiglia per farne giustitia. Unde il detto duca vedea bene che i Sanesi guidavano il tutto, vegiendo l'onore e la riputatione che i Sanesi aveano da' Fiorentini e dagli altri che erano in Firenze, e per questo il duca facea fondamento dell'acordo co' li Sanesi e continuo entravano e riscivano del palagio a trattare l'acordo, riferendo co' li detti 14 cit-

c. 154 v tadini di Firenze e col conte Simone da Battifolle' e col popolo di Firenze che continuamente ognuno [era] armato di dì e di notte. A la fine il popolo Fiorentino col detto collegio non aconsentivano all'acordo se prima non avessero nelle mani el conservadore, e 'l suo figliuolo che era d'età d'anni 18 di poco era fatto cavaliere, e volevano ancora misser Ceretieri, unde il detto duca non lo voleva aconsentire. Ma li Borgognoni che erano co' lui assediati in palagio si concordarono insieme, e dissero al duca che inanzi che eglino volessero morire di fame, che darebero tormento a lui, e preso al popolo [*sic*], e ordinato l'aveano, e poteallo fare, inperochè gli erano assai e non v'aveano da vivare. Unde il duca, vegiendosi a tale partito, aconsentì all'acordo co' li anbasciadori di Siena e col conte Simone e lo vescovo di Firenze, e venardì a dì primo d'agosto sull'ora de la cena i Borgognoni presero il detto misser Guiglielmo d'Ascisi, che era stato conservadore in Firenze per lo duca, e lo suo figliuolo d'anni 18 che di poco era fatto cavaliere dal duca, reo e fellone a tormenta[re] i cittadini, e vestiti el padre e 'l figliuolo a bruno e poselli fuore dell'antiporto del palagio in mano dello arabiato popolo e de' parenti e amici di cui i padri avea giustitiati, ciò erano Altoviti, Medici, Ruscellarii e quelli di Bettone e più altri, i quali in presentia del padre, per più suo dolore, el figliuolo pinto fuori innanzi a lui dolorosamente, gridando misericordia, lo tagliaro e lo smenbrarono a minuti pezi. E ciò fatto pinsero fuori el conservadore suo c. 155 r padre, doloro'samente lo tagliaro tutto a pezi, e chi ne portava uno pezo in su la lancia e chi su la spada e tale portava infilata e vendevalla all'uno all'altro come carne di becharia, e tali furono di tanto animo, che cruda e cotta mangiaro di detta carne, sichè tali bestialità e crudeltà usorono i Fiorentini di quelli de la fameglia e uffitiali del duca.

E fatta la furiosa vendetta molto s'achetò e contentò l'arabiato popolo di Firenze; e fu però la scanpo di misser Ceretieri Bisdomini, che dovea essere il terzo a cacciarlo fuori del palagio. Ma satiati i loro aversarii, non lo domandaro, e fugiendosi la sera fu nascoso e poi trovato da certi de' Bardi e altri suoi amici, e fatta la detta vendetta furo fatti cavalieri uno de' Ruscellari e uno Altoviti, [e] furone biasimati da' cittadini.

Li anbasciadori Sanesi essendo in palagio col duca a farne l'acordo co' li Fiorentini, ed essendo achetata la rabia del popolo, ordinoro col conte Simone da Battifolle e col vescovo di Firenze che il detto duca uscisse di palagio più segretamente si potesse, e ordinoro co' li detti 14 cittadini di Firenze diputati che il detto duca fusse salvo, le persone di lui e de' suoi. E il detto duca rinuntiò con saramento ogni signoria, jurisditione e ragione avesse aquistato sopra la città, contado e distretto di Firenze; e la gente del duca uscì di palagio il dì propio a dì 3 d'agosto in domenica con grande paura, i quali furono aconc. 155 v pagnati da la gente de' Sanesi e da molti cittadini di Firenze', tanto che usciro a la porta e aconpagnati in fino a le terre del conte Simone. Il duca rimase in palagio con sua privata famiglia, perdonò ogni ingiuria, e promettendo a cautela rattificare quando fusse fuori del contado di Firenze, e poi a dì 6 il mercoledì, la notte seguente, come parbe a li Sanesi e al conte Simone, cavaro di palagio il detto duca più segreto che potero, aconpagnato da li anbasciadori Sanesi e da le genti de' Sanesi e dal conte Simone e da molti cittadini di Firenze, acioché qualche furia di popolo non l'assaltasse, e uscì per la porta di Santo Nicolò e passò Arno al ponte d'Arignano salendo a Vallonbrosa e gionse a Poppi, castello del detto conte Simone, dicendo il detto conte al duca che facesse la rattificagione come avea promesso per saramento, e lui se ne scostava e non volea fare. Unde il conte Simone li disse: " torniamo adietro, che vi voglio mettere dove v'ò cavato da le mani del " popolo di Firenze ", e per paura fe' la ratificagione. E poi passò per Romagna e a Bologna, e dal signore di Bologna fu bene riceuto e donolli denari e cavalli, e poi andò in Ferara e a Vinegia e là, fatto armare due galee senza prendere altra conpagnia che sua gente, che gli andavano dietro, e' quali erano malcontenti di loro gagi, privatamente si partì di notte da Vinegia e andone in Puglia con grande sua onta e vergogna.

I Fiorentini in tal dì fanno corere uno palio di scarlatto.'

Partito el duca d'Atena di Firenze come è detto, rimase parte de li anbasciadori Sanesi *c. 156 r* con parte di loro gente nel palagio de' signori co' la bandiera de la balzana su la tore del detto palagio e così teneano il palagio a stantia de' regimento di Firenze, unde furono in concordia che il regimento di Firenze si governi a cittadini de' grandi e di popolo grasso, e così furo de' grandi 8 e quattro di popolo grasso de' priori, e così fu la letione de' priori di Firenze. Sanesi fatto ch'ebero l'acordo del loro regimento e cacciato il duca con grande allegreza e festa, e onore fu fatto a' Sanesi tale e tanto che è cosa da non credere, e fatto questo, li Sanesi presero licentia e partironsi all'uscita d'agosto.

El duca d'Atena è dipinto mitrato dentro a la tore del canpanile del podestà di Firenze, come traditore e mancatore di sua fede, con molti altri mitrati:

Misser Cerretieri de' Bisdomini mantenitore del tiranno, e non di libertà.

Misser Ranieri Grotti da Sangimignano, capitano de' fanti del palagio, diede el palagio al duca e le chiavi; traditore del popolo.

Misser Guiglielmo d'Ascisi, allora capitano del popolo, tenne al trattato.'

Misser Gabriello, figliuolo del detto misser Guiglielmo, malvagio e fellone. *c. 156 v*

Misser Meliandus d'Ascoli, podestà di Firenze, tenne al trattato.

Frate Enotto da Sangimignano, fratello del capitano de' fanti; costui venne grande e alto per tradimento che fe' il fratello a tradire el palagio.

Tutti costoro furo dipenti mitrati con certi proverbi scritti a' piedi.

Fiorentini levoro e' romore in Firenze di popolo minuto, a dì 22 di settenbre, e conbatteano contra i grandi, e facevano per Firenze di grandi battaglie, e a furore corsero a le case de' Bardi e de' Frescobaldi e d'altre case de' grandi, e robarle e arselle, e cacioro di palagio i grandi che erano de' priori, gridando: " viva el popolo e l'arti ".

Sanesi sentendo il detto romore in Firenze vi mandaro di nuovo i loro soldati e balestrieri de la città e altra gente a cavallo e a piè de la città e de le Masse, e fu capitano d'esse gente misser Giovanni Saracini. E andorovi li anbasciadori onorevolmente, cioè misser Cione Mini, misser Francesco Bandinelli e misser Francesco di misser Guido con tre altri cittadini popolari, andoro a dì .... di settenbre, e gionti in Firenze furo veduti allegramente, e di subito' si tramissero che il popolo di Firenze ponesse l'arme, e così féro a gran fadiga e pregarie, *c. 157 r* e rifermoro la città e regimento solo a popolo di mezo, e così féro la lectione, e pacificata la città e fatta la lezione, li Sanesi presero licentia, con grande onore si tornaro a Siena a dì primo di novenbre; come fu entrata la letione de' priori in palagio, li Sanesi si partiro e tornaro a Siena.

Fiorentini féro pace co' li Pisani con questa conditione, che i Fiorentini rifiutassero e renuntiassero ogni ragione che avessero aquistata nella città di Lucha per qualunque modo, e massime a la conpra che féro da misser Mastino: e li Pisani promissero per li Luchesi al comuno di Firenze dare e rendere c[m] fiorini, i quali Fiorentini aveano dati a misser Mastino per la conpra di Lucha per tenpo di 14 anni ogni anno per erata, e poi el comuno di Lucha per questo pagamento obligò a lor sindaco, e li Pisani concedettero a' Fiorentini che potessero trare ogni merchantia e mettare nel porto di Pisa senza pagare gabella per tenpo di 14 anni, eccetto che quelle mercantie fussero messe e vendute in Pisa pagassero la gabella; e questo durò 13 anni e poi si partiro a rotta, come più oltre diremo.'

Uno romore si levò in Siena il dì di Santa Maria d'agosto, e furo rotte le tronbe a li *c. 157 v* banditori, e fu serata la Bicherna del comuno di Siena; e bastò poco, che fu rapacificato il popolo.

Uno paio di forche furo fatte a la volta di Fogliano, che vi s'inpichò su Tinuccio di Veruccio da Santa Maria a Pilli, di settenbre.

La barattaria di Grosseto si cominciò a cogliare per lo comuno di Siena, e pagava l'anno chi la conprava libre 2000, e la gabella del pane e de la carne pagava l'anno fiorini 300.

Misser Giovanni Bisconti di Milano, nipote di misser Luchino, essendo uscito di prigione

di Firenze, il quale fu preso a la rotta di Lucha, e ritornando in Pisa volse corere Pisa co' li cavalieri che erano in Pisa di misser Luchino, e co' misser Arigo figliuolo di Castruccio, e pigliarla per forza: e questo non lo' venne fatto, inperochè li Pisani e' sepero e riparoro, e misser Giovanni a fadiga canpò, chè fugì, e misser Arigo di Castruccio fu preso e messo in prigione per la vita; e per questo misser Luchino scrisse a' Pisani che lo' mandasse misser Arigo e che dessero Lucha al detto misser Arigo, chè gliel'avea promesso.'

c. 158 r Pisani, udendo l'ambasciata di misser Luchino, lo' parbe essere a mal partito, inperochè co' lui non voleano briga e Lucha non li volevano dare, ma in fine li mandoro misser Arigo di Castruccio.

Misser Arigo di Castruccio, tornato a misser Luchino, non fu per questo contento; raunò sua potentia e mandollo contra Pisani per Lunigiana, credendo potere passare e andare a Lucha, e gionsero a Pietrasanta. Li Pisani aveano proveduto e mandato a Pietrasanta i loro cavalieri e balestrieri e altra gente al passo su la marina, féro fare molti fossi e stechati di paese più di 16 miglia con bertesche molto spesse, con molti fanti e balestrieri dentro, e così stéro li Pisani con grande spesa più mesi. E la gente di misser Luchino spesso faceano battaglia per volere passare, e continuo la gente di misser Luchino ingrossava, e conbattendo li stechati alcuni de la gente de' Pisani déro il passo a la gente di misser Luchino, unde li Pisani avendo perduto il passo de li stechati si partiro e tornarsi a Pisa a dì 5 d'aprile.

Fuoco s'aprese in Siena del mese di dicenbre da San Viglio. El comuno di Siena pagò omini e done che portaro aqua a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora molti maestri di pietra e di legname che aitorno a spegnare e pagò molti coppi che si rupero per spegnare il detto fuoco'.

c. 158 v Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nella casa di Pietro di Tofano, e morivi in detto fuoco parte de' figliuoli di detto Pietro e altre persone, e 'l comuno di Siena pagò e mendò più case danificate dal detto fuoco; e 'l comuno di Siena ancora dè e donò fiorini 140 a le dette rede di detti Pietro, per sadisfatione de' loro danni.

Nuccio di Guido de' Saracini ferì misser Francesco di misser Filippo de li Scotti per vendetta di sè medesimo, unde il capitano de la guerra misser Francesco da Montone condannò la casa de' Saracini in libre IIII^{m} a paga[re] al comuno di Siena: e questo fu a dì 7 di marzo'.

c. 159 r 1344. Misser Sire di misser Stefano d'Ancona / Misser Bonifatio da Orvieto } furono podestà di Siena, questo anno.

Misser Fidesmino di misser Renaldo da Camerino fu capitano di guera del comuno di Siena, questo anno.

L'Alberese se ribellò dal comuno di Siena, d'aprile. El comuno di Siena vi mandò l'oste del loro capitano de la guera e balistrieri de la città e de le Masse e molti fanti comandati del contado, e poco apresso lo riebero.

Misser Arigo di Castruccio capitano de le genti di misser Luchino, avuto il passo de li stechati e fossi, venero presso a Pisa a 3 miglia sul Serchio, e ine stéro più dì; non facendo danno, ed erano 1200 cavalieri e molti pedoni e balistrieri; e poi, a dì 14 d'aprile, si partiro da Pietrasanta e passaro el Serchio e andaro apresso a Pisa a tre miglia, e arsero il borgo di Ripafratta, robando e ardendo facendo gran danno a' Pisani.

Pisani, veduto l'esercito di misser Luchino che gran dano lo' facea, mandoro loro anbasciadori a le tere di Toscana per fare lega e conpagnia contra al detto misser Luchino, e a dì 21 d'aprile gionsero in Siena li anbasciadori Pisani al detto effetto; li Sanesi a ciò c. 159 v féro molti consigli, e mai s'ottene che aiuto nè lega' si facesse, e così non ebero lega e nè aiuto d'alcuna terra di Toscana; tornarsi a Pisa parendo lo' restare a mal tenpo.

Uno cardinale legato del papa, suo nipote, vene a Siena a dì .... di magio. El comuno di Siena, cioè i signori Nove, mandò incontra al detto legato, a Stagia, 5 nobili cavalieri

con cinque altri popolari con 30 cavalli e intrò in Siena sotto il palio, e quando fu in Siena il comuno li fe' uno presente di libre 200 di confetioni e di libre 600 di cera, e some vinti di biada e 200 fiaschi di vino con più altre cose; costò libre 500. Il quale legato andava a Napoli per incoronare il re Andrea di Napoli.

Pisani erano in grande travaglio e briga e riparavano più che poteano contra la gente di misser Luchino, e co' loro non pigliavano battaglia perchè non vi vedeano il loro [interesse ?], e anco per cagione che misser Luchino avea in Milano per statichi 8 cittadini Pisani de' magiori popolari e grandi di Pisa, i quali aveano avuti al tenpo che la guerra di Lucha durava per cagione del soldo de' cavalieri di misser Luchino, che tenea in servitio de' Pisani, che li tenea per sicurtà d'esso pagamento, e per questo li Pisani stavano molto a riguardo di non fare danno a le genti di misser Luchino, per paura che li detti statichi non perdessero la vita, e così riparavano il più che poteano; e più' volte li Pisani aveano mandato *c. 160 r* anbasciadori a misser Luchino, e non poteano avere acordo con lui. Unde poi li Pisani di nuovo mandaro una bella e onorata anbasciaria a misser Luchino a Milano, e con pregarle di loro e di loro amici, e così per mezo di molti amici de' Pisani, pregando misser Luchino, féro acordo con loro, e fu in questo modo: che li Pisani dovessero dare 400 cavalieri pagati per tenpo di x anni. Avenne, a richiesta di misser Luchino, per 3 mesi dell'anno, e anco che li Pisani dessero a misser Luchino 80^{m} fiorini d'oro; e che misser Luchino rendesse tutte le loro terre che avea prese nel Lunigiana e in Garfagnana, che erano più di 50 tere. E che li Pisani dessero al figliuolo di Castruccio 300 fiorini d'oro il mese, e misser Luchino cassasse li statichi Pisani, che erano apresso di lui a Milano; e così [a]sicuroro el figliuolo di Castruccio di denari e fu lo' rendute le tere e tornaro li statichi a Pisa e li Pisani furo poi amici di misser Luchino.

Franceschino di misser Jacomo di misser Meo Tavena de' Talomei, de' nobili di Siena, avendo quistione col figliuolo di Marcovaldo Del Furia da Montalto, per certa fanciulla che dovea essere moglie del detto Franceschino, e aveano molto tenpo piatito insieme, e a la fine il detto Franceschino produsse certi testimoni', e così furo riprovati dal giudice del *c. 160 v* malefitio, e tre di quelli testimoni furo condenati, e dovevaseli tagliare la lingua e labro. E così era solicitato l'ufitiale che facesse detta justitia da quelli figliuoli di Marcovaldo. E Franceschino riparava, e a la fine Franceschino pagò libre 1200 per li detti testimoni, che li riconprò e libarolli e quasi n'era disfatto.

Essendo uscito d'uffitio misser Polo da Parma, podestà stato di Siena in calende luglio, e avendo al suo tenpo la sopradetta causa di Franceschino, ed era in Siena e stava a sindacato e veniva a rispondere al suo sindacato, ed era in mezo tra misser Agnolo e misser Biagio de' Talomei, fu assalito dal detto Franceschino, pari la casa de' Buonsignori a la piaza Talomei, e ferillo su la testa di più ferite; e per questo molto sdegnato misser Agnolo e misser Biagio e così rovinaro i consorti de' Talomei, e mandaro per la fameglia del capitano de la guera e féro pigliare il detto Franceschino, che era aguattato in una casa doppo San Cristofano; e questo fu a dì x di luglio a ora nona. El dì propio a ora di vesparo fu tagliata la testa al detto Franceschino sul Canpo di Siena. El detto misser Polo fu medicato per lo comuno di Siena e guarì, e andosene a casa sua, e 'l comuno di Siena li donò libre 975.

El priore di Pisa dell'ordine di San Giovanni de' frieri dell'Alberese pagò al comuno di Siena libre 1750 sol. x, per ri'stitutione de le spese fe' el comuno di Siena nell'esercito *c. 161 r* de la riparatione dell'Alberese, d'aprile passato. El detto priore pagò del mese d'agosto.

Sanesi mandoro a la guardia di Colle di Valdelsa molti soldati a piè e a cavallo, e andovi per capitano de' cavalieri Latinuccio di Tura de' Rossi de' nobilidi Siena, di luglio, e sterovi circa un mese.

E anco el comuno di Siena mandò gente a piè e a cavallo in servitio e aiuto de' Fiorentini in più luoghi di loro contado, e in Val di Nicciuola e a Poppi e in altre parti in lor servitio; andoro d'agosto e stéro più d'uno mese ed ebero fronzoli.

E anco el comuno di Siena mandò molta gente a la guardia di Sangimignano: andovi per capitano de' cavalieri Andrea di Mino Acarigi, d'agosto, e stéro 42 dì.

E anco el comuno di Siena mandò gente a cavallo e a piè in aiuto del conte da Battifolle, d'agosto.

Le mura de la città di Grosseto furo fatte per lo comuno di Siena, che si penaro a fare sei anni, chè prima furo guaste nel 1336 quando si ribellò dal comuno di Siena.

Misser Fedesmino di misser Renaldo da Camerino, essendo capitano di guerra del comuno di Siena, fu privato dal comuno di Siena per traditore, d'ottobre; il quale avea ordinato uno trattato contra i signori Nove con molti cittadini.'

c. 161 v Parma l'ebe el marchese di Ferrara, di novenbre, e furo vestiti due messi dal comuno di Siena che recoro le novelle.

Castel de la Selva el conprò el comuno di Siena, di dicembre, fiorini quatro milia secento, il tutto: cioè le tre parti da Agnolino di misser Salinbene e da' figliuoli di Cianpolo di misser Spinello Cieretani per fiorini 3500, e l'altra quarta parte conprò da Nicolò di misser Balsamino e altri di casa Talomei e da Petro di Francesco detto Castello per fiorini 1100, che costò tutto il detto castello fiorini 4600; fu rogato ser Incontro Mini notaio de' Nove.

La tore del comuno di Siena si fornì in questo an[n]o, la quale è al canto di palazo del podestà, la quale è tenuta la più bella tore di Italia.

Jacomo di misser Spinello de' Talomei fece dare uno colpo nel volto, grande e sozo, a Giovanni di Tura di Gieri [1] e dielo Schiattone; e misser Bonifatio, nuovo capitano di guera, condannò il detto Jacomo in fiorini M d'oro; e pagolli, e Schiattone fu condanato nella persona, fu di febraio.

Le canpane del comuno di Siena che erano su la tore de' Mignanelli si levoro di febraio, e poi d'aprile si pose solamente la canpana del popolo su la torre nuova, e l'altre *c. 162 r* si posero sul canpanile del duo'mo.

Molti cittadini e contadini di Siena andaro contra a' Turchi, a dì 29 di marzo'.

c. 162 v 1345. Conte Arigo da Santa Fiora fu morto dal tuono di fatto, alla Badia a San Salvadore.

Sanesi mandaro e féro venire di tutto il loro contado e de le Masse grande quantità di gente, e stéro a la guardia de la città per cagione di certo trattato che era ordinato per misser Fedesmino capitano di guerra, il quale fu cacciato come di sopra è detto; il qual trattato era ordinato contro i signori Nove. E nel palazo de' signori stavano 40 balestrieri bene in punto, e stéro 18 dì e ognuno ebe licentia, e questo fu di magio.

Misser Bonifatio di misser Ranieri da Orvieto capitano di guera del comuno di Siena, il quale fu fatto doppo misser Fedesmino e cominciò il suo ufitio di magio. Il detto capitano ha grande autorità e balìa, come adietro è detto, e tiene 50 cavalli e 100 fanti con giudici notari e cavalieri e sotto sè à tutti i soldati del comuno di Siena a piè e a cavallo.

Sanesi féro grande esercito di gente a cavallo e a piè e andaro nel Patrimonio e andovi i balestrieri de la città e molti comandanti de le Masse e del contado con arnese de la camara, e fu capitano, cioè comissario generale di detto esercito, misser Nicolò Buonsignori co' molti altri cittadini, e féro grandi cavalcate a Radicofani e nel paese, perchè s'era ribellato dal comuno di Siena, e questo fu di giugno'.

c. 163 r Misser Guido Fortebracci da Montone podestà di Siena, a' primo di luglio.

Civitella la conprò el comuno di Siena la metià per non diviso da Giovanni e Tofo di Cione di Nardo da Civitella 4200 fiorini d'oro, i quali ebe d'agosto.

Sasso di Marema; el comuno di Siena conprò la corte e tereno del Sasso per prezo di fiorini 1567 $^{1}/_{2}$.

Giello el comuno di Siena conprò per prezo di fiorini 500 d'oro.

---

[1] Di altra mano: "Montanini de' grandi „.

Re Andrea di Napoli fu morto a Napoli strangolato cor una fune di seta dal suo camariere con altri, quando andava a dormire, e poi lo gittoro per le finestre. Dissesi per opera de la regina Giovanna, a dì 18 di settenbre.

Papa Clemente VI, a quelli che erano discendenti de la conpagnia de' Buonsignori di Siena, che n'era[no] molti nobili omini e molti grandi popolari di Siena, domandò 80^{m} fiorini d'oro per cagione che essa conpagnia avea acattadi in presta da la Chiesa di Roma, al tenpo di papa Nicola III degli Orsini; per la qual cosa il detto papa pose intradetto in Siena[1].

Misser Chiurico di Cardolo da Narni podestà di Siena, al primo di gienaio.'

Misser Jacomo di misser Conte de' Gabrielli da Gobio capitano di guerra del comuno di Siena. *c. 163 v*

Castelvecchio de la Valdorcia fu preso per lo comuno di Siena; andovi molte cerne del contado, era de' conti di Canpilia, fu di febraio.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena a la piaza Paparoni; el comuno di Siena mendò el danno di sei case che ricevero dal detto fuoco, pagò 524 coppi si rupero a spegnare el detto fuoco, e pagò ancora 328 maestri di pietra e di legname, e 420 omini che aitoro a spegnare il detto fuoco, fu di febraio.

La reina di Cicilia ebe uno figliuolo maschio, del mese di gienaio, e mandò a' Sanesi a significare essa nascita; e furo vestiti i messi dal comuno di Siena, che recoro la novella, d'una roba per uno di scarlatto, di febraio.

El conte Brettoldo fu preso da' conti di Santa Fiore, di febraio; el comuno di Siena vi mandò uno anbasciadore a inpetrare di farlo rilassare, e fu rilassato a preghiera del comuno di Siena, d'aprile 1346. E poi il detto conte venne in Siena a presentarsi e rigratiare dinanzi a' signori Nove, e fulli fatto grande onore, e fattoli le spese a lui e sua fameglia mentre ste' in Siena'.

Canpiglia di Valdorcia si sottomise al comuno di Siena la siconda volta, per Tancredi e Ponzino e Neruccio Viceconti di Canpiglia. *c. 164 r*

Le forche di Pecorile furo fatte in questo tenpo.

El cassaro e le mura de la città di Grosseto furo fatte di nuovo per lo comuno di Siena, e fune camarlengo Francesco di Pavolino; le quali mura si comincioro già più d'uno anno, e conprò el comuno di Siena molte case per ponare el nuovo cassaro, e guastossi el cassaro che prima avea cominciato el comuno di Siena nel 1344; e fu primo castellano Cagnazino degli Acarigi, inanzi che si fornisse.

El Napamondo, che è in palazo de' segnori [Nove] di Siena, fu fatto in questo anno; fecelo maestro Ambruogio Lorenzetti dipentore da Siena[2]'.

1346. Sanesi mandaro molti omini del contado a la guardia de le terre de' Conti di Santafiore e più altri soldati del comuno di Siena, perchè ocupati da le genti del conte Brettoldo, d'aprile. *c. 164 v*

Vivuccio figliuolo che fu del piovano di Corzano gittò una sera una conca di piscio e

---

[1] Cioè Pietro Roger de Beaufort del castello di Maumont nel Limosino, arcivescovo di Sens e poi cardinale del titolo dei SS. Nereo e Achilleo, che, divenuto papa nel 1342, si ricordò di un credito di 80000 fiorini d'oro, che la Chiesa, al tempo di papa Gian Gaetano Orsini, aveva verso la compagnia mercantile, detta la gran Tavola dei Bonsignori, quando questa andò fallita nel 1308. Intorno a questo famoso fallimento, che fu il maggiore avvenuto tra i più ricchi banchieri di quel tempo, può vedersi un articolo di recente pubblicato dal prof. Mario Chiaudano nel Bullettino Senese di Storia Patria, anno XLII, 1935, fasc. II.

[2] Mappamondo fu chiamata dai Senesi una grande tavola rotonda, del diametro di più che cinque metri, girante in un perno di ferro infisso nella parete di fondo nel grande salone del civico palazzo conosciuto col nome del Mappamondo, perchè il pittore Ambrogio Lorenzetti aveva dipinto in questa tavola, secondo le loro posizioni topografiche, tutte le città, paesi e terre, allora sottoposte alla repubblica di Siena. Per quasi cinque secoli quella grande tavola girante vi si conservò; ma ridotta dai tarli e dal tempo in cattiva condizione fu tolta alla metà del secolo XVII e oggi appena ne rimangono due frammenti nella R. Pinacoteca, uno dei quali raffigura l'antico porto di Talamone. Cf. F. BARGAGLI PETRUCCI, *Il Mappamondo di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena*, in Rassegna d'Arte Senese, anno X, 1914, pp. 3-14.

d'altre brutture adosso a Bindo Tenghi mercatante in Calzolaria; fu preso e confessò che l'avea fatto a stanza di Giovanni di Nadino Belanti, e questo era stato per una quistione che avea avuto dinanzi dal detto Bindo quando fu consolo de la Mercantia, e furo condenati i detti Vivuccio e Giovanni in M fiorini d'oro a dì.... di magio, in fra x dì fussero pagati pena del piè, e così furo pagati; e questa condenagione fu tanto grande per rispetto dell'uffitio del consolato.

Vanuccio di Meo di Baldincione ebe dal comuno di Siena fiorini 200 d'oro per danno ricevè a una sua posissione posta a la porta Tufi per farvi su le nuove mura del comuno, di giugno.

Monna Vanna donna fu di Tato di misser Gabriello Picolomini ebe dal comuno di Siena libre 150 per danno ricevè d'una sua posissione apresso a le Fratelle, che vi si fe' dentro la via del comuno, di giugno.

Misser Stefano di Smiduccio da San Suvarino de la Marcha podestà di Siena, di luglio.

Misser Perugino di misser Giorgio d'Ascoli podestà di Siena, di gienaio [1].

c. 165 r Grano venne al porto di Talamone da le parti di Cicilia, furo otto cocche in più volte; il quale grano si dè la magior parte a tutto el contado del comuno di Siena, chè era carestia, e poco ne venne a Siena.

Sanesi, cioè el comuno di Siena, battegiò al conte di Santa Fiora uno figliuolo, e donolli due baccini d'ariento di valuta di fiorini 80 d'oro e altre cose.

El conte Jacomo da Santa Fiora fe' testamento e lassò reda universale el comuno di Siena, di luglio a dì 24, e fu rogato ser Jacomo di ser Gualtieri da Castiglioni di Valdorcia ed ebe dal comuno di Siena el detto notaio libre 1260 per pubblicare detto testamento e di poi il deto conte morì, e 'l comuno di Siena prese molti de' suoi beni in marema.

Papa Chimento sesto, essendo a Vignone in Provenza, elesse inperadore re de' Romani misser Carlo, figliuolo de' re Giovanni di Buoemia, il qual re Giovanni fu figliuolo de lo 'nperadore Arigo di Lussinburgo; e questo fe' a intentione che facesse guerra a lo 'nperadore Lodovico, il quale era contrario a la Chiesa di Roma, sì come è detto indietro, e questo fu di luglio [1].

c. 165 v Re di Francia; la sua gente fu sconfitta e rotta in Normandia dal conte d'Orbi, el quale era zio carnale del buon re Adovardo d'Inghilterra, e quella gente de' re di Francia erano 8^{m} cavalieri, e quelli furo morti la magior parte e presi e furo mandati prigioni in Inghilterra, e questo fu di luglio; e doppo la sconfitta presero una buona città che si chiama Camò e robarla, e poi l'arsero e la roba mandaro in Inghilterra.

El detto re Adovardo d'Inghilterra essendo a canpo ne' reame di Francia, a dì 13 d'agosto con più di 36^{m} persone a cavallo e a piè e faceano gran danno per Normandia e Picardia senza contasto in fino presso a Parigi a due miglia, senpre ardendo e robando e facendo grandissimo danno, cosa da non credere; e poi andoro verso la villa di Cresci, che è presso a Parigi a xx miglia.

Re Filippo di Francia vitoperato, seguitandolo con gran moltitudine di cavalieri e pedoni circa 82^{m} persone, e gionsesi insieme l'uno prencipe e l'altro nel detto luogo; e ine conbattero insieme, e la battaglia durò da nona infino a le due ore di notte, e infine e' re di Francia fu rotto e sconfitto, e furo morti molti cavalieri de' più nobili omini di Francia, tra' quali vi fu morto el conte di Ransone, fratello carnale de' re di Francia, e due suoi

c. 166 r nipoti figliuoli de la sorella carnale. E anco vi fu morto e' re [1] Giovanni di Buemia, figliuolo de lo 'nperadore Arigo, el quale era da la parte de' re di Francia, e tanti altri baroni e nobili omini di grande nome, che furo più di 1500. E oltre a questi, più di 20^{m} omini da non farne molto stima, e fu tanta l'uccisione e danno che ricevè e' re di Francia, che sempre si ricordarà per meraviglia. E questa sconfitta fu nel detto luogo a Cresci, a dì 26 d'agosto.

El conte Piero figliuolo del conte Arigo da Santa Fiora fu morto dal tuono di folvore

dal cielo, che era apreso fuore di Santa Fiora, a dì.... d'agosto; e così morì e' suo fratello carnale dal tuono già è 9 mesi.

Le mura nuove di Siena, per acresciare la città, si comincio[ro] a murare a piei el prato fuore al castello a Montone, el quale va per la vigna di Bandino Nigii infino a la porta a Santo Viene.

In Siena si levò uno romore in domenica a dì 13 d'agosto, a ora di terza, fu per una setta e congiuratione ordinata per certi di popolo minuto di Siena; e loro capo era Spinelloccio figliuolo di misser Jacomo di misser Meo Tavena de' Talomei[1], e parte de' detti *c. 166 v* congiurati levaro e' romore e corsero a casa di Berto Lotti, che sta a casa presso la porta de' frati Minori, il quale facea uno disinare a certi forestieri e cittadini di Siena, tra quali v'era Giovanni di Ghezo Foscherani; e parte di quelli congiurati, cioè Simone da Volterra con due altri conpagni, andaro su armati e corsero adosso al detto Giovanni, e fulli dato di molte ferite; e poi usciro fuore gridando su per lo ridotto d'Uvile: "viva el populo, e "muoia chi ci afama", inperochè era grande carestia. El figliuolo del detto Giovanni, che avea nome Meio, vegendo el padre così ferito, corse a casa per la spada e 'l brochetto e andò rincontra al detto Simone per fare la vendetta del padre; e 'l detto Simone amazò el detto Meio, e fugendo su per la strada, era gridato da Minuccio Scotti e Benedetto Ventura; el detto Simone si volse a loro e ferilli amendue, e poi si fugì, gridando: "viva "el popolo e l'arti, e muoia chi ci afama"; e così ripartì di Siena salvo.

E per questo la città rimase in grande sospetto e li signori Nove temevano molto e féro bandire che chi desse preso il detto Simone o alcuno de' suoi conpagni arebe dal comuno di Siena M fiorini d'oro, e non ne fu preso nissuno. E continuamente cresceva el sospetto in Siena, e [a] la signoria de' Nove, e per questo mandoro in molte parti per aiuto, e raunossi in Siena molta gente: cioè da Firenze, da Pistoia e da' Sangimignano e da *c. 167 r* Colle e da Montepulciano e Montalcino e del contado di Siena, e stavano dì e di notte a buona guardia, e massime al palazo.

El capitano de la guerra di Siena formò processo e inquisitioni sopra al detto romore, sopra quelli che erano colpevoli; e fe' pigliare alquanti popolari minuti. E a dì 23 d'agosto fe' tagliare la testa a tre di quelli popolari minuti: cioè a Pietro sartore, povaro omo e d'anni 80, e a Robuccio, figliuolo bastardo del piovano di Lornano de' Renaldini, e a uno giovano scardaziere da Sangimignano; e poi a dì 30 d'agosto el detto capitano dette il bando in avere e in persona a Biagio e a Spinelloccio figliuoli di misser Jacomo di misser Meo Tavena de' Talomei e alquanti popolari minuti, i quali trovò colpevoli a la detta congiura; e fe' guastare la parte de' loro casamenti, e furo guaste le sue posissioni a Campriano e a Maciareto, e fuvi 50 maestri a guastarle per comandamento del capitano; e dette il bando a Petro di misser Jacomo Attagrifi de' Talomei, e furo guasti il suo casamento e posissioni, e fuvi 38 maestri a guastarle. E poi dì 2 di settenbre fe' tagliare la testa a Buono sartore[2].

Misser Beltrando, cardinale e legato mandato dal papa, gionse in Siena a dì 12; e la *c. 167 v* signoria di Siena con molti cittadini andò di rincontra e tornava a Santo Austino in Siena. El detto cardinale comandò a' signori di Siena per parte del papa che si facesse triegua fra li nimicanti di Siena e nel contado, per tenpo di due anni in modo sicuro, sotto pena di scomunicatione. E partissi il detto cardinale; e così s'ottene ne li consegli de la Canpana del comuno di Siena a dì 25 di novembre. E questo fe' fare il vescovo di Firenze, che venne a Siena per questa propia cagione.

El conte Stefano da Santa Fiora morì a dì 3 di dicembre. Era gienaro di Salamone de' Picolomini di Siena.

Bertalomeo di Socino Jacomi lanaiuolo con certi conpagni asaltoro Anbruogio di Lotto, lanaiuolo nella contrada da Sanpellegrino in Siena, cor uno coltello in mano e' conpagni co' le roncole e altre armi, e ferito el detto Anbruogio nel volto e nel capo, e feriro ancora el

figliuolo del detto Anbruogio, che era co' lui, a morte. El detto Bertalomeo fugendo verso c. 168 r el duomo, un altro figliuolo del detto An'bruogio cor uno suo fante trasse e corse dietro al detto Bartalomeo, che si fugia, e gionselo da' linaiuoli da San Giovanni e ine li dierno molte ferite e lassarlo quasi per morto, e fune portato a' frati minori. El proprio dì v'andò la famiglia del capitano de la guera e presero il detto Bartalomeo e menarlo a dì 5 di dicembre e poi a dì XI di dicenbre li fe' tagliare la testa perchè avea rotta la triegua ordinata per lo sopra detto cardinale.

El figliuolo del detto Anbruogio Lotti ferito, come di sopra detto, morì a dì 15 di dicembre.

El mercato de le bestie si facea sul Canpo di Siena e fu levato del mese d'ottobre e facevasi nel piano di Fontebranda e poi fu levato da Fontebranda e facevasi nel piano di val di Montone dentro a la porta e dietro al palazo de' signori; e tutto fu fatto per diliberatione di consegli del comuno di Siena. E guastossi molte case e conprate per lo comuno di Siena, di dicembre.

El Canpo di Siena si finì di siliciare a mattoni a dì 30 di dicembre ed è tenuto lo più bel Canpo, co' la bella e abundante fontana, co' li belli e nobili casamenti d'intorno e buttighe, che altra piaza d'Italia.'

c. 168 v E' Picolomini e Malavolti féro pace insieme nel palazo de' signori in presentia de' signori Nove: ed eravi molti cittadini e lo vescovo di Firenze e tutti gli ufitiali di Siena per ordinamento di detto vescovo di Firenze. E per questa pace tutta Siena ne mostrò grande allegreza e da la detta pace fu scluso misser Deo figliuolo di misser Pierozo de' Malavolti, ma ebe triegua da' Picolomini per 7 anni: e da ogni parte féro festa e allegreza, e questo fu a dì x di febraio.

Chianciano, castello de la città d'Orvieto, si déro e sottomissorsi al comuno di Siena per cagione de la guerra che avea Orvieto, e per le loro genti d'arme che erano maltrattati, e Orvieto era in male stato, però si déro al comuno di Siena con certi patti, come racomandati etc. El primo podestà che el comuno di Siena vi mandasse fu Nicolò di Neri d'Usa per 6 mesi, e questo fu di febraio.

La Badia a San Salvadore, tera d'Orvieto, si sottomisse al comuno di Siena, di febraio; e questo fu per cagione del male stato d'Orvieto e de la guera che aveano. La qual tera gli Orvetani aveano inpegnata ai figliuoli del conte Arigo di Santa Fiora, i quali teneano la detta tera; e 'l comuno di Siena dè a li detti conti fiorini 4500 d'oro e loro déro e c. 169 r concessero' al comuno di Siena ogni ragione che avessero in detta tera della Badia, e li nomi de' conti son questi: el conte Andrea, el conte Giovanni, el conte Binduccio figliuoli del conte Arigo da Santa Fiora; e Ranieri e Arigo e Aldobrandino e Bartalomeo del conte Piero del conte Arigo detto; e partironsi e lassoro la detta terra al comuno di Siena. El primo podestà che v'andasse da Siena fu Gano del Perpetua; rogato ser Jacomo di Monaldo e ser Francesco Gini notari.

Misser Bono rettore de la Misericordia morì, e fu fatto Agnolo di Guccio Molle nuovo rettore de la Misericordia.

El popolo di Roma cacciò a romore tutti li prenci di Roma e féro signore Cola di Renzo e chiamorlo tribuno; era cittadino romano di bassa conditione, ma era molto savio.

E' re d'Inghilterra prese 36 tra navi e altri legni armati da' re di Francia, e tutti presi e morti chi v'era su.

Le monache delle Fratelle ebero dal comuno di Siena libre 948 per sadisfatione di tereno che prese el comuno di Siena di loro posissioni per fare le mura nuove de la città.'

c. 169 v Marsiliana si prese per lo comuno di Siena; andovi el primo castellano Jacomo di Bernardo con 4 fanti.

El comuno d'Arezo ebe la tera e cassaro di Lorenzano, e fu vestito el messo, dal comuno di Siena, che recò la novella.

Magliano l'ebe el comuno di Siena; era de' conti di Santa Fiora; il quale castello venne a le mani al comuno di Siena per testamento, come è detto indietro.

Sanesi missero gente a piè e a cavallo nel castello di Piano Castagnaio a la guardia di detta tera per lo comuno di Siena, di febraio; stevi per capitano Nicolò di Cecho Manetti de' nobili di Siena.'

1347. Lo intradetto e la scomunica che era in Siena si levò a dì 25 d'aprile, el dì di *c. 170 r* San Marco, il quale era stato posto per li denari de la conpagnia de' Buonsignori, come indietro è detto, e lo legato fu in concordia co' la conpagnia de' Buonsignori, che di 80^m fiorini d'oro pagasse fiorini 16 milia e non più, per tenpo di 16 anni, ogni anno M, e li discendenti de la conpagnia de' Buonsignori composero una chiesa.

Travale el conprò el comuno di Siena la metià e sette parti più per non diviso del castello e sua giuriditione da Antonio di Bernardino di Niccoluccio de' Panochieschi, d'aprile.

La selice del piano di Val di Montone apresso a la fonte fu murata e fatta di nuovo a mattoni e calcina per lo comuno di Siena; andovi 41^m di mattoni.

El tereno a le piaze del mercato dietro a la chiesa di San Salvadore conprò el comuno di Siena; costò libre 216 soldi 6 denari 4 da più persone.

Una presta si pose in Siena di marzo e d'aprile e di magio per conprare grano, chè era gran carestia; colsesi in tutti e tre i terzi dentro a la città 20^m fiorini d'oro a provisione a otto per cento.'

E' re di Francia, volendo socorare la città di Calese e fornilla di vettovaglia, vi mandò *c. 170 v* 36 navi fornite da conbattare, la qual tera era molto assediata da' re d'Inghilterra, e sentendo questo le genti de' re d'Inghilterra se lo' fe' a la rincontra e conbattero insieme in mare aspramente e crudel battaglia. A la fine le navi de' re di Francia furo rotte e affogate e prese e morta molta gente, e questo fu di magio.

Sanesi, cioè el comuno di Siena, conprò nella città di Massa diciassette case da più persone; costaro in tutto libre 2654.

La fonte che è nel mercato di sotto a Salicotto si fe' di nuovo dal comuno di Siena; fu operaio Coltino Buonfigli.

Sanesi féro una cavalcata sopra Volterra con grande esercito a piè e a cavallo e menarne molto grano e prigioni; sterovi 17 dì co' le cerne del contado, tornaro di luglio.

Vinciguerra conte di San Bonifatio di Verona podestà di Siena, di luglio, fu poi rifermo due volte; ste' podestà 18 mesi; morì in uffitio.

Misser Bino di misser Bello de' Gabrielli da Gubio capitano di guerra del comuno di Siena, cominciò di luglio co' la fameglia consueta a ragione di libre 20000.'

Lo anbasciadore del tribuno di Roma vene a Siena a dì.... di luglio e domandò a' *c. 171 r bianca* Sanesi aiuto, e così vi mandoro 50 cavalieri a dì 22 di luglio, e li Fiorentini vi mandoro *c. 171 v bianca c. 172 r* C omini a cavallo, e li Perugini 60, e molti altri comuni vi mandaro.

El detto tribuno fu fatto cavaliere per lo sindaco romanò a dì primo d'agosto con gran triunfo, che fu una maraviglia; e intitolosi, cioè, Candidatus Spiritus Sancti Miles Nicolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Ytalie, amator orbis et tribunus augustus; e così si soscriveva.

El dì de l'Asunsione de la Vergine Maria il detto tribuno fu incoronato da 5 corone di frondi di chuercia e l'altra di frondi di lella, l'altra di mortina, l'altra d'orbaco e la quinta d'ulivo, con gran festa e onore, e lo detto tribuno signoregiava Roma con gran justitia.

El conte di Fondi, non volendo ubidire al detto tribuno, raunò molta gente a cavallo e a piè, e li principi e usciti di Roma erano contra al tribuno; e per questo el tribuno mandò sua gente contra di loro e conbattero insieme a canpo, e fu sconfitto e rotto il detto conte di Fondi con sua gente, fra quali fu morto Stefanuccio Colonesi e misser Giovanni prencipi de' Colonesi, e tre de li stindardi di detto conte furo strascinati in Roma.'

Re d'Inghilterra prese la città di Calese e presela d'acordo e a preghiera di certi car- *c. 172 v*

dinali che erano nel canpo del detto re d'Inghilterra, inperochè il detto re volea presi e morti tutti quelli de la città di Calese, e a preghiera de li detti cardinali e d'altri a gran fadigha li salvò le persone e l'avere. E così il detto re intrò in Calese a dì.... d'agosto, e fune signore.

Re Filippo di Francia, essendo col suo esercito presso a quello de' re d'Inghiltera e veduto perduto Calese, si partì quasi a rotta co' la sua gente e tornossi a Parigi.

Misser Attaviano signore e tirano di Volterra mandò sua gente a Montealbano, contado di Siena, e tolsero certo grano, inperochè dicea che Montealbano pretendea al comuno di Volterra, e per questo el comuno di Siena mandò sua gente e cavalcò nel contado di Volterra e conbattero uno palazo di misser Attaviano e fuvi morto uno e molti feriti, e preserlo e rubarlo, e cavorone molto più grano che non aveano avuto da Montealbano.

Misser Uberto figliuolo di misser Attaviano co' la sua gente cavalcò nel contado di Siena a Radicondoli e predaro certe bestie grosse e menarle verso Volterra, e non furo ri-*c. 173 r* cettate in nissuna' terra di Volterra, e per questo misser Attaviano rimandò a Radicondoli la predetta preda, dicendo che de la detta preda ne l'incresceva e se alcuna mancasse ristituirà la stima.

Sanesi e loro genti che erano andati a Roma in servitio del popolo di Roma e del tribuno, i quali andoro a dì.... di luglio, come indietro è detto, tornaro in Siena a dì 12 di settenbre.

Re di Francia e re d'Inghiltera féro triegua insieme del mese di settenbre per comandamento di papa Chimento infino a la festa di San Giovanni di giugno prossimo 1348.

El tribuno di Roma mandò suo' anbasciadori a Siena a dì 18 d'ottobre e domandò a' Sanesi di fare lega, e non aconsentiro i Sanesi, e così richiese tutte le terre di Toscana e non aconsentiro.

Pisani féro certa ripresaglia contra al comuno di Siena, e li Sanesi mandoro più anbasciadori a Pisa per essa cagione.

Misser Stefano cardinale di Chiaramonte era in questo tenpo protettore del comuno di Siena in corte di Roma e avea l'anno fiorini c d'oro.'

c. 173 v Lo 'nperadore Lodovico morì a dì.... d'ottobre, el quale era nimico e ribello e contrario a la Chiesa di Roma, e fu fatto inperadore el Bavaro.

Uno anbasciadore e legato del papa vene a Siena a dì 21 di novenbre, espose a' signori Nove come il tribuno di Roma era contra a la Chiesa di Roma e occupava i beni di Santa Chiesa di Roma e per questo el papa intendeva procedere contra al detto tribuno, e così domandò aiuto a' Sanesi.

La carestia era grandissima per tutta Toscana e non rimanea erba sopra la terra che le persone non mangiassero.

Le galee de' Genovesi tornaro d'oltramare e da la città di Romania a dì.... di novenbre e tornaro con molta infermità e corutione d'aria la quale era oltremare, inperochè in quel paese d'oltremare morì in questo tenpo grande moltitudine di gente di morbo e pestilentia. Essendo gionte a Gienova le dette galee tenero per la Cicilia e lassorovi grande infermità e mortalità, che l'uno non potea socorare l'altro: e così gionti a Gienova di fatto v'attacoro *c. 174 r* il morbo grandissimo e morivavi molta gente, e durò questo più semane e con'tinuo cresceva il detto morbo e per questo tutti quelli navili furono tutti cacciati di Genova, e così si partiro quelle maledette galee e vennero a Pisa a dì.... di gienaio, e come furono a Pisa nella piaza de' pesci e a qualunque favellavano subitamente amalavano di morbo e subito cadevano morti, e così chi favellava a quelli amalati o tochasse alcuna di le loro cose, così di subito amalavano e morivano, e così si sparse per tutta Pisa, per modo che vi fu tal dì che ne moriva 400, e ognuno era inpaurito che l'uno non volea aiutare l'altro, el padre abandonava el figliuolo, el figluolo abandonava el padre e la madre e' fratelli, e la moglie el marito, e così nissuno aiutava l'altro, e ogni persona si fugìa, per tal modo ne morì tanti che

Pisa si fu per abandonare e non si trovava medici che volessero curare, e a pena e' pochi preti davano la confessione e sagramenti, e non si trovava chi li sopellisse se no' el padre portava el figliuolo, el marito portava la moglie a la fossa senza preti o croce, e molti rimaneano, chè non v'era chi li portasse a la fossa. E Dio promise (*sic*) però, che nissuno rimanesse in sul letto, nè in casa morto, che non fusse portato a la fossa da qualcuno dicendo: "aiutiamo costoro, chè saremo aiutati noi, e portialli a la fossa, chè saremo' portati noi"; e *c. 174 v* così come per morti molti si metteano e molti ne moriva e molti canpavano e molti facevano per denaro e molti per l'amor di Dio. E quelli che fugiano di Pisa erano divietati e non poteano entrare in terra alcuna, e durò questa morìa 5 mesi; stimasi che ne morisse de' 5 e' 4, così fu poi per tutto il mondo, si sparse come più oltre diremo.

Il detto morbo s'atachò a Pionbino, inperochè vi venne cierti Genovesi di quelle maledette galee, e morivi e' 3 quarti de le persone in Pionbino; per tanto si fu per abandonare.

Queste maladette galee de' Genovesi venivano e aveano aiutato a' Saraceni e al Turco a pigliare la città di Romania che era de' Cristiani e amazaro molti Cristiani e molte più crudeltà e uccisioni féro quelli Genovesi a' Cristiani che non féro i Turchi, e per questo si tenea che Dio avea mandato tanta mortalità a i detti Genovesi e a' Cristiani e in Turchia, e morì in Saracina e' tre quarti e così de' Cristiani.

A Milano morì poca gente, inperochè morì 3 fameglie, le quali le case loro furo murate l'uscia e le finestre, chè nissuno v'entrasse.

Re Lodovico s'era partito da casa sua e gionse a Bologna a dì XI di dicenbre, el quale andava a Napoli a vendicare la vendetta de' re Andrea suo frate'llo con 1500 cavalieri, e *c. 175 r* a dì 13 si partì da Bologna e tene per Romagna.

Fiorentini mandoro 8 anbasciadori, cioè 6 cavalieri e due giudici, tutti vestiti di scarlatto, e andaro a' detto re d'Ongaria in Romagna e poi si ritornaro a Firenze e passaro per Siena.

Tuccio e misser Dino, el conte Gherado de la Rocha e certi loro seguaci a furore del popolo di Pisa furo cacciati di Pisa e robate tutte le loro case e poi arse, a dì 12 di dicenbre, e venero ad abitare in Siena, e così da' Sanesi furo riceuti.

Misser Stefano de la Colonna e altri Colonesi e gentili omini di Roma con potentia di cavalieri e pedoni e con certo numero del popolo di Roma, sotto colore di soldare per lo re d'Ongaria, e raunati si mossero gridando co' romore: "viva el popolo e muoia el "traditore tribuno"; e andaro al suo palazo. El detto tribuno si partì di Roma con poca conpagnia a dì 13 di dicenbre e andone a Civitavechia e ine stè alquanti dì e poi ritornò a Roma credendo ritornare nella signoria e non potè, e stè poi in Castel Santagnolo tanto che re d'Ongaria gionse e andò a Napoli.

Re d'Ongaria gionse all'Aquila a dì 24 di dicenbre co' molta gente, e così si lesse lettare nel consiglio' di Siena, e cavalcava el dì e la notte a gran fretta per giognare presto *c. 175 v* a Napoli.

Vinciguerra da San Bonifatio, conte di Verona, fu rifermo podestà di Siena per sei mesi, di gienaio, e poi fu rifermo un'altra volta e morì in uffitio in Siena e fu sopellito a' frati minori, e lo comuno di Siena fece le spese di la sipultura a grande onore.

Re d'Ongaria gionse in Aversa a dì 16 di gienaio, che è presso a Napoli a otto miglia, e fu riceuto a grande onore. E l'altro dì li reali di Napoli el venero a visitare con bella conpagnia ad Aversa. E fu el duca di Durazo e altri reali, escetto che misser Luigi fratello del duca di Durazo, il quale avea preso per moglie la reina Joanna, la quale era stata moglie de' re Andrea di Napoli già stato morto, e fratello del detto re d'Ongaria. El detto misser si partì da Napoli come sentì la venuta de' re d'Ongaria, per paura di lui.

E' detti reali gionti ad Aversa furo riceuti da' re d'Ongaria onorevolmente, e dissesi che li baciò in bocha; e teneli a mangiare con seco, e anco si disse che gli aveva fidati.

Re d'Ongaria non osservò la fede a li detti reali, e fe' pigliare el duca di Durazo, el quale fu figliolo del principe di Taranto, e felli tagliare la testa in quello luogo dove fu

c. 176 r morto e' re Andrea, fra'tello del detto re d'Ongaria: e comandò che non fusse sopelito. E poi a preghiera de' baroni concedè che fusse soppellito senza onore, solamente con due torchi e non fusse messo in sipultura reale: e questo fu a dì 21 di genaio. E poi el detto re il dì propio fe' pigliare gli altri reali che erano venuti a lui col duca di Durazo, che erano 4 giovani, e poi li mandò con fidata conpagnia in Ungaria. E questo fu el fine del duca di Durazo co' suoi, i quali se si fussero intesi insieme, non lo' sarebe intervenuto questo; inperochè erano forti da contastare con re d'Ongaria: ma Dio permisse che fussero puniti per lo fallo grande che commissero, chè si disse che il detto duca fu capo degli altri a far morire e' re Andrea.

Misser Luigi, fratello del detto duca di Durazo e marito de la reina Giovanna, essendo partito da Napoli per paura, come di sopra è detto, con poca gente e segretamente gionse in Siena all'albergo del Gallo e ine stè sconosciuto alquanti dì, e la reina se n'andò per mare a Vignone al papa; e questo fu a dì 27 di gienaio, e aveano circa 40 a loro conpagnia. E il detto misser Luigi stè nell'albergo in Siena 3 dì e non uscì mai fuore e poi si partì *c. 176 v* e tenne la' via verso Volterra, inperochè Fiorentini comandoro al loro comissario misser Nicola Acciaiuoli da Firenze, che era in conpagnia del detto misser Luigi, che non tenesse per quello di Firenze; e gionto in Volterra, dimorò alcuni dì segretamente, e poi n'andò a Vignone, e furo riceuti dal papa onorevolmente, lui e la reina.

El detto re d'Ongaria a dì 22 di gienaio si partì d'Aversa con tutta sua gente e andaro a Napoli, e in Napoli fe' di sconce e soze cose, e molte case di reali fe' robare e d'altri baroni, e da loro cavò molto tesoro. El detto re, essendo in Napoli e avendo conquistato ogni cosa, volse scemare spesa, e cassò suoi cavalieri, cioè il duca Guarnieri con molti altri cavalieri, e così tutti costoro féro conpagnia insieme; el detto duca Garnieri era capo di detta gente, e partironsi da Napoli e andaro in Canpagna e ine stéro più mesi, e faceano gran danno, e poca fede osservavano nelle terre, chè poi li robavano e ardevano e uccideano; per tanto poi le terre di Canpagna seravano le porti e difendevansi come nimici.

E poi la detta conpagnia volea passare per lo distretto di Roma per venire in Toscana a fare dano, e li principi di Roma non fidandosi di loro non li lassaro passare, e così ste' la detta conpagnia in Canpagna facendo gran danno.'

c. 177 r Le città di Toscana, avendo paura de la detta conpagnia, féro lega insieme, cioè: Firenze, Siena, Perugia e Arezo e altre terre di Toscana; e soldaro III^{m} cavalieri per riparo a la detta gente, e féro capitano misser Alamanno degli Obizi di Lucha; e dicevasi che la detta conpagnia erano III^{m} cavalieri. E poi per li disagi ne moriro assai, che erano due milia, e alquanti andaro al soldo d'altri. E poi la detta conpagnia fu soldata da la Chiesa d'aprile el dì di San Marco, e quelli furo con capitano de la Chiesa a raquistare le tere de la Chiesa.

Vinciguerra da San Bonifatio conte fu rifermo podestà di Siena.

Misser Luigi di misser Fatio Gallerani de' nobili di Siena morì di gienaio; era de' quatro di Bicherna. El comuno di Siena spese libre 114, soldi 10 per farli onore a la sua sipoltura, in cera e altre cose; e poi in suo luogo fu el figliuolo.

Misser Filippo da Gonzano, signore di Mantova, vene in Siena di febraio; el comuno di Siena li fe' uno bello e richo presente di cera, biada, confetti e vino e altre cose, costò libre 250.'

c. 177 v Re d'Ongaria mandò a li Sanesi uno suo messagio a significare di certe cose: el comuno di Siena li donò una roba e guarnaccia, e mantello e capuccio di scarlatto fino e di drappo a oro foderato di vaio, costò libre 200, fu di febraio.

La donna del prenze di Taranto, cioè di misser Luigi conte di Provenza, venne in Siena di marzo; el comuno di Siena le fe' grande onore di presenti e altre cose; costò libre 350.

Pietra di Marema si volse ribellare dal comuno di Siena, di marzo; el comuno di Siena provide contra a la città di Massa.'

1348. Misser conte Guido del conte Ugo da Battifolle capitano di guerra del comuno di Siena, d'aprile e finì el suo uffitio nel 1351. *c. 178 r*

Sanesi mandaro gente a cavallo e a piè a Perugia, e furo x capitani cittadini di Siena sopra le dette genti, e portaro el gonfalone coll'arme del comuno di Siena, andoro di magio.

Sanesi deliberoro in questo tenpo di fare la chiesa di San Donnino e di San Regolo e di San Bastiano fuore a la porta all'Uliviera, e fu operaio Coltino Buonfigli, ed ebe libre 400.

La mortalità cominciò in Siena di magio, la quale fu oribile e crudel cosa, e non so da qual lato cominciare la crudeltà che era e modi dispiatati, che quasi a ognuno pareva che di dolore a vedere si diventavano stupefatti; e non è possibile a lingua umana a contare la oribile cosa, che ben si può dire beato a chi tanta oribilità non vidde. E morivano quasi di subito, e infiavano sotto il ditello e l'anguinaia e favellando cadevano morti. El padre abandonava el figluolo, la moglie el marito, e l'uno fratello l'altro: e gnuno fugiva e abandonava l'uno', inperochè questo morbo s'attachava coll'alito e co' la vista pareva, e così *c. 178 v* morivano, e non si trovava chi soppellisse nè per denaro nè per amicitia, e quelli de la casa propria li portava meglio che potea a la fossa senza prete, nè uffitio alcuno, nè si sonava canpana; e in molti luoghi in Siena si fe' grandi fosse e cupe per la moltitudine de' morti, e morivano a centinaia il dì e la notte, e ognuno [si] gittava in quelle fosse e cuprivano a suolo a suolo, e così tanto che s'enpivano le dette fosse, e poi facevano più fosse.

E io Agnolo di Tura, detto il Grasso, sotterai 5 miei figliuoli co' le mie mani; e anco furo di quelli che furono sì malcuperti di terra, che li cani ne trainavano e mangiavano di molti corpi, per la città; e non era alcuno che piangesse alcuno morto, inperochè ognuno aspettava la morte; e morivane tanti, che ognuno credea che fusse finemondo, e non valea nè medicina nè altro riparo; e quanti ripari si facea parea che più presto morissero. E' signori elessero 3 cittadini ed ebero dal comuno di Siena M fiorini d'oro, che li dovessero spendere ne li povari infermi e fare sotterare e' povari morti; ed era tanta la oribilità, che io scrittore vengo meno a pensare; e però non conterò più. E così durò in fino a settenbre, e sarebe troppo' longo lo scrivare. E trovasi che in questo tenpo morisse in Siena, (*sic*) che *c. 179 r* da vinti anni in giù morì in Siena 36^{m} persone; e' vechi e altra gente in somma di 52^{m}. In tutto in Siena e ne' borghi di Siena morì 28^{m} persone, sichè in tutto si trova che ne la città e borghi di Siena morisse 80^{m} persone, chè in questo tenpo facea Siena e li borghi più di 30^{m} (*sic*) omini, e rimase Siena a meno di x mila omini; e quelli che rimasero erano come disperati e quasi fuore di sentimento; e abandonarsi molte muraglie e altre cose, e tutte le cave dell'ariento e oro e rame, che erano in quel di Siena, s'abandonaro come si vede; inperochè nel contado morì molta più gente, che molte tere e ville s'abandonaro che non vi rimase persona. Non scrivo la crudeltà che era nel contado, che i lupi e le fiere salvatiche si mangiavano i corpi mal sotterati, e altre crudeltà che sarebe troppo dolore a chi le legiesse [1].

---

[1] All'inizio dell'anno 1340 si diffuse, nella Toscana e in altre città d'Italia, una maligna e funesta pestilenza, che si disse scoppiata dalle parti dell'India e del Catai, per l'influsso di una stella cometa apparsa a levante del segno della Vergine; altri ne credettero causa la congiunzione di tre pianeti superiori al segno dell'Aquario, e altri invece una pioggia di bisce schifose e sanguinolenti caduta per tre giorni nella città di Lumech.

Trascurando le fantastiche supposizioni che circolavano tra gli uomini di quel tempo, diremo piuttosto che quella contagiosissima malattia s'introdusse in Italia e altrove per le attive relazioni commerciali con quei paesi già infetti, che davano lucrosi guadagni. Da principio quella malattia anche in Italia andò diffondendosi lentamente, ma riscaldata la stagione infierì, e si mostrò subito letale. I numerosi colpiti in poche ore quasi tutti cadevano morti e non si trovò modo che valesse a curarli e guarirli. Allora in Siena si ricorse alle preghiere, alle elemosine e agli atti di carità per propiziarsi la misericordia Divina. Il Consiglio Generale della Repubblica deliberò di offrire nel giorno del *Corpus Domini* 72 carcerati in Duomo, rendendoli liberi. In quell'anno la pestilenza dovette fare in Siena meno vittime che in Firenze. Ma così non fu otto nove anni dopo; cioè nel 1348. Allora il morbo vi infierì in un modo spaventoso, forse più che in altri luoghi della Toscana e tanta ne fu la violenza, che i cittadini sbigottiti e atterriti tutti aspettavano la morte da un momento all'altro, come lo provano i numerosi

Vinciguerra conte di San Bonifatio di Verona fu rifermo la terza volta podestà di Siena di lugl[i]o, e poi a dì 20 di luglio morì in Siena e fu sopelito a' frati minori con grande onore, e la sua sipultura fu posta sopra a la porta de la chiesa ad alto in un avello lavorato di marmo; el comuno di Siena fe' tutte le spese de la sipultura.'

c. 179 v E morì in detta morìa questi qui di sotto, cioè:

Ser Matteo da Prato notaio de le Riformagioni.

El capitano de' fanti de' signori Nove.

E morì quatro de' signori Nove.

E morì due de' quatro di Bicherna.

E morì uno degli asseguitori di cabella.

E a tutti el comuno di Siena fe' grande onore di cera a le loro sipolture.

Simone del Pogio, che era capitano del popolo di Siena, fu fatto podestà di Siena doppo Vinciguera.

Conte Guido da Battifolle capitano di guerra del comuno di Siena, di luglio.

La città di Siena pareva quasi disabitata, chè non si trovava quasi persona per la città. E poi, restata la pestilentia, ognuno che scanpò atendevano a godere; frati, preti, monache e secolari e donne tutti godevano, e non si curavano lo spendere e giocare, e a ognuno pareva essere richo, poichè era scanpato e riguadagnato al mondo, e nissuno si sapea assettare a far niente.'

c. 180 r Doppo le grande pestilentia furono nel castello del Borgo San Sipolcro, apresso ad Arezo 15 miglia, tremoti grandissimi che per modo cadeo e ruinaro molti difitii, tra' quali cadè el palazo del podestà e morivi el podestà con tutta sua fameglia, salvo che uno suo giudice el quale s'era levato a dire el matutino, standosi a la finestra del palazo perchè sentì dire una boce che diceva: “percuoto”, e l'altra disse: “non, perchè non è detto el mattutino a “Santo Austino”, ed era tutta la terra piena di gente a cavallo armati. E come fu detto

---

testamenti fatti a favore dello Spedale di Santa Maria della Scala. Accenneremo sommariamente le cause per le quali la peste menò tanta strage.

Siena, dopo il 1270 ridotta a parte guelfa, per più anni rimase amica dei Fiorentini, e le due città non si fecero più guerre.

Quel primo governo guelfo, stabilitosi in Siena, in numero di Nove governatori, bisogna pur dire che fu anche il migliore tra quanti la città ne mutò prima e dopo, durante la sua indipendenza. Esso ampliò e riformò le leggi, e dette maggiore impulso alla mercatura, a tutte le arti e industrie, tanto che quasi subito fece aumentare notevolmente la popolazione e la ricchezza. È pur naturale che venisse anche a concentrarsi in Siena una popolazione povera, che non aveva nè casa nè tetto; e perciò dovette abitare in capanne di legname, quella che potè essere raccolta in città; ma la massima parte dovette abitare fuori delle mura, in grotte scavate nel tufo, delle quali rimangono anche oggi le vestigia. Già nel 1302 si rileva da una deliberazione del Consiglio generale del 31 giugno (Arch. di Stato di Siena, *Deliberazioni* dette a c. 132), che i poveri in Siena ascendevano al numero di più che 15000; i quali naturalmente non si consideravano come veri cittadini, ma servivano, i più adatti, alle carovane mercantili e per altre opere manuali. Molti poi vivevano di elemosine raccolti in una casa di carità detta della Misericordia, fondata dal cittadino P. Andrea Gallerani, e riuniti in frotte, con a capo un frate, andavano giornalmente accattando l'elemosina per la città. Non soltanto di popolazione povera si era accresciuto il numero degli abitanti, ma anche di artieri, negozianti, artigiani. Nel 1331 si dovette fare un censimento delle persone che da 23 anni avevano preso dimora in città, ma del numero che venne a risultare ci manca ogni notizia. Sappiamo soltanto che una commissione di otto cittadini con un notaro impiegò un mese e 8 giorni a farne il computo (Arch. di Stato di Siena, *Biccherna*, *Libri d'entrata e d'uscita ad annum*, a c. 153). Tra il 1340 e il 1348 gravi carestie travagliarono le popolazioni della città e della campagna, sia per la emigrazione dalla terra degli agricoltori, sia per le stagioni poco propizie, dando luogo nella città a sedizioni causate dalla fame. Quando nell'aprile del 1348 ricomparve la pestilenza più virulenta della precedente, e trovò la popolazione molto estenuata, specialmente quella povera, ammassata in catapecchie senza che allora si conoscesse e si osservasse norma alcuna d'igiene, vi menò subito una strage spaventosa, quale ce la descrivono i cronisti di quell'epoca. Qui la cronaca afferma che in Siena e nei suoi borghi morissero 80 mila persone, ma il computo che vi si legge non torna, e quindi la cifra ci sembra non poco esagerata, ancorchè altri cronisti la confermino. Certo è che la popolazione in Siena stessa e nel suo territorio rimase molto decimata, e le arti, le industrie decaddero, e perfino l'escavazione dei minerali che a quel tempo dava vistosi guadagni rimase da allora in poi quasi sospesa; nè Siena ritornò mai alla vita prospera, goduta anteriormente a quella pestilenza.

el mattutino così sentì dire: “ percuote „, e subito fu grande el tremoto, che cadè el palazo del podestà e molte case e molte chiese, e morivi sotto molta gente. El detto giudice rimase a la detta finestra sul muro, chè non cadde il detto muro, e stettevi quasi tutto quel dì come sbalordito, e co' le scale bisognò andare per lo detto judice, e poi disse quello che avea udito e veduto quella notte, e come el podestà si fe' beffe di lui quando la notte el chiamò che stesse su, chè la tera era piena di gente d'arme, e non li volse credere, però vi morì sotto al detto palazo. E così furono e' detti tremoti in più terre e morivi grande moltitudine di popolo, quando cadeano i muri e difitii.'

In questo s'abandonò in Siena el grande e nobile difitio de l'acrescimento del duomo di Siena, il quale era cominciato pochi anni inanzi ed e[ra] fatto già l'alteza de la facciata dell'entrata principale e la quale viene a piaza Manetti, che riusciva nella strada al lato a la via di piaza Manetti, ed erano fatte già la metià de le colone co' la volta, come si vede. *c. 180 v bianca* *c. 181 r*

E li maestri che aveano tolto a fare ne doveano avere per loro ministero e fadiga di loro e manovali fiorini 8^{m}, e l'opera metteva tutta la spesa di marmi, mattoni, calcina e rena, ferri e legname e ogni altro fornimento che bisognava. E per cagione di detta morìa si tralassò e non si seguì più oltre per la poca gente che rimase in Siena, e anco per le malinconie e affanni che ebe chi rimase. E anco li maestri, che tolsero a fare detto lavorio, quasi tutti morirono. E similemente i cittadini che erano operai al detto lavoro moriro, il quale difitio si cominciò nel 1338, come indietro è detto.'

Monte Ritondo fu ristituito a la città di Massa per lo comuno di Siena; andovi a rendarlo Buonisegna Mei e ser Mino di Meo Filipi, d'ottobre. *c. 181 v*

Sanesi mandoro abasciadori, cioè Minuccio di misser Bino Acarigi, il quale andò co' li anbasciadori Fiorentini e queli di Perugia a la città d'Arezo a conponare lega e pace fra loro.

El comuno di Sisi pagò al comuno di Siena fiorini ottantacinque, per una ripresaglia che el comuno di Siena avea fatto contro di loro, e rimase contento a la detta quantità, che era magior somma.

Sanesi doppo la morìa elessero due giudici e tre notari forestieri, i quali furono sopra a' testamenti che si fecero in detto tenpo, e così li ricercavano e ritrovavano.

Misser Agnolo de' Lazari da Pistoia podestà di Siena, di gienaio, e poi fu rifermo di luglio 1349.

El capitano de la guerra del comuno di Siena fe' guastare i beni di Meo di Larino de' Talomei e Vignano e Arbiuola, di febraio.

Sanesi mandoro molta gente e conestabili al castello di Stagia a la guardia d'essa terra e mandoro ancora gente a piè e a cavallo a Sangimignano per guardia di detta terra; fu di febraio.'

Petro di Ghino e Ghinuccio e Jacomo di Vanni Azzoni da Monticiano pagaro fiorini 200 d'oro a dì 6 di novenbre, quando venero cittadini di Siena. *c. 182 r*

La casa di Lucha del Vaia, posta in Pellicciaria, si vendè a ser Andrea di Bindo Minucci libre 250, di dicenbre.

Sanesi ebero diferentia col vescovo di Sovana per l'eredità del conte Jacomo da Santa Fiora e piatissi più tenpo in corte di Roma; el comuno di Siena spese molto denaro.

Sanesi pagaro fiorini 714 per la loro parte li tocha de la taglia de la condotta, pagaronsi a misser Alamanno degli Obizi di Lucha capitano d'essa taglia per la paga di 4 mesi, la qual taglia e lega sonno insieme Fiorentini e Sanesi e Arezo.'

In Siena fu uno miracolo de la Vergine Maria; per questo el comune di Siena cominciò la capella del Canpo a piè la tore del comuno di Siena [1]. *c. 182 v*

---

[1] I Senesi, scampati dalla peste, in ringraziamento a Maria Vergine vollero erigere una pubblica cappella a piè dall'alta torre del civico palazzo. Come si legge nella cronaca si deliberò di costruir la cappella subito, ma veramente non le si dette principio che quattro anni dopo, cioè nel 1352, affidandone i lavori all'Operaio del Duomo. Però la costruzione non soddisfece ai cittadini e per quattro volte si dovette

E anco si cominciò la chiesa di Santa Maria de le Gratie in Siena, in Camullia.

E anco in questo tenpo si cominciò la chiesa di Santo Nofrio in Siena al lato a la chiesa di Santo Andrea in Camullia, e fecesi in Siena molti altri oratori e luoghi divoti.'

c. 185 r La canpana grossa del comuno di Siena fu fatta in questo tenpo, fecela maestro Ricciardo di Tingo, pesa libre 17777, ebe di fattura del migliaio fiorini 25. El batachio fe' Ristoro di Lottino frabo, e costò il detto batachio libre 73, soldi 15. Fu operaio a far fare detta canpana Tuccio Maffei, e stè sul canpo la detta canpana più tenpo, e poi si pose su la tore del comuno di Siena [1].

El detto maestro Ricciardo morì come ebe fatta la detta canpana [2].

Pisa si governava per lo conte Ranieri da Donoratico, e quelli che lo consegliavano, essendo il detto conte giovane d'anni 14; e per sollecitudine de' rei omini e per li raportatori de' mali omini cittadini Pisani, prese isdegno con coloro e' quali lui e suo padre avieno onorati e ben consigliati al governo. È per li detti malvagi omini e con loro sottili argomenti' con colori di verità che gli era stata messa in canpo molta paura e sospetto; e per *c. 185 v* questo cominciò a fare guardia de la sua persona e fecesi forte di fanti e di cavalieri, e continuamente stavano a sua guardia: e quando andava al palazo degli antiani si mandava inanzi 3 grandi schiere armate, l'una innanzi, l'altre poi quanto uno gittare di pietra, e andavano a cavallo, e lui veniva poi con tutta la masnada, che erano più di 500 omini armati. E un dì, el sopra detto conte Ranieri per la festa di san Giusto andò a la festa, e lassò dentro

---

rincominciare. Sappiamo da una deliberazione di Concistoro, che nel 1360 ne ebbe incarico maestro di ser Memmo orefice, chè allora questa arte gentile occupavasi anche di costruzioni monumentali. La cappella, a causa delle grandi finestre del primo piano del palazzo, non potè avere proporzioni architettoniche giuste, e per più di un secolo se ne notò questo difetto, fino a che il celebre architetto senese Antonio Federighi, nel 1468 innalzò, con tre grandi arcate di stile del rinascimento, il tetto della cappella, senza che per questo ne venisse disturbata l'armonia architettonica (Tizio Sigismondo, *Historiae Senenses*, lib. V, ms. nella Biblioteca Com. Senese).

[1] Di mano del secolo XVII nelle due carte segnate 183, 184, di più piccolo formato, si leggono questi ricordi che riguardano la grande campana, che fu posta nell'alta torre detta del Mangia, in seguito più volte rinnovata.

" Iscritione del Canpanaccio dell'anno 1347.

" † † † Ave Maria gratia plena, Dominus tecum " mentem sanctam spontaneam A. D. MCCCXLVII. " Honore Deo et Patriae liberatione.

" Ricciardus et Augustinus eius filius de Florentia " me fecerunt. Tempore Tuccii Maffei operarii comunis " Senarum †.

" Nel mezzo della detta campana vi era, da una " parte la Madonna Santissima con N. S. Bambino in " collo; rincontro vi era S. Ansano, Battista di Siena, e " dall'altre due parti, da una vi era la lupa e dall'altra la " balzana.

" Iscritione del Canpanaccio rifuso l'anno 1633.

" † † † Ave Maria gratia plena, Dominus tecum " pietatem in Deum, pacem civibus et Patriae in" columitatem. Campanum hoc aes iniuria temporum " ob sonum rimis, ut olim A. D. MCCCXLVII ex Reip: " decreto, Tuccius Maffei ita nunc Serenissimi Ferdi" nandi II Magni Ducis munificentia et pro Collegio " Baliae eiusdem operi prefecti Laurentius Finettus I. " V. C. Metrop.: aedit eques Jo. Franciscus Sergardius, " Bindus Bernardinus Paccinellus et Lutius Placidus " iterum conflatum, religioni et publicae commoditati " restituerunt. Anno MDCXXXIII.

" Jo. Anton. Cerannius Novaren. fudit †

" Iscritione al medesimo Campanaccio rifuso di " nuovo l'anno 1665.

" † † † Deipara Virgo, aeris potestatibus timorem " ac fugam virginee civitati incolumitatem et pacem † " Campanum hoc aes ter conflatum quia bis rimosum, " primum R. P. sumtu A. MCCCXLVII, iterum A. " MDCXXXIII. Ferdinandi II Magni D. Hetruri, mu" nificentia ac tertium A. MDCLXV Serenissimo Prin" cipe Matthia eius fratre Senas moderante, Collegii " Baliae decreto in ampliorem molem restitui curave" runt. Baliuus Achilles Sergardius, trireminum He" trur. Prefectus Generalis, Eques Ludovicus Vecchius " Metrop. aedit., Nicolaus Sozzinus a Secretis Legum et " Eques Scipio Bandinellus † Hieronimus Sanctonio Fa" nensi et Jo. Baptista Salvino senensi fundentibus.

" Ut cum integrum sonorum dabit tuum semper " honorem concinat ac nomen.

" † † † MARIA † ASSUMPTA † † †

" Questa campana grossa si ruppe l'anno 1631: è " stata rifatta o rifusa questo dì 3 d'ottobre 1633 per " maestro Antonio da Novara sotto le navate dell'opera, " vulgarmente detto il Duomo vecchio, con agumento di " metallo ".

[2] Di questo maestro abbiamo la seguente notizia: 1348 agosto 1. " Item quod die primo augusti: magi" ster Ricciardus quondam Tenghi campanarius populi " Sancti Petri de Ovile, qui decessit die xxv februarii; " in suo testamento, inter alia, reliquit domine Lori " uxori sue, ultra dotes, c florenos de auro, si nuberet, " et si innupta steterit et viduam vitam servaverit, re" liquit eidem cl florenos de auro et cet. " (Arch. di Stato di Siena, *Gabella*, *Denunzie ad annum* c. 19 *v*).

a la porta a San Marco grande parte de la masnada, e per la via si ristè e smontò da cavallo ed ebe e fulli dato da mangiare ciariegie, le quali si disse erano avelenate. El detto conte si ritornò a casa malato, e a dì 5 di giugno passato 1348, el dì de la sagra, morì e sotterossi a San Francesco de' frati minori.

Doppo questo si scupersero le parti di Pisa e gli amici del detto conte erano e' figliuoli di Bacarozo a Montescudaio e certi gentili omini e assai popolari, e Andrea Gambacorti e Cecho Agliata, e questi erano de la parte del detto conte Ranieri. E l'altra parte erano quelli de la Rocha con certi gentili omini e assai popolari.'

E quelli de la parte di detto conte procuraro tanto che ser Scarlatto conservadore del *c. 186 r* pacifico stato di Pisa fu casso e levato del detto uffitio, non essendo più conservadore.

Le sopradette parti comincioro a dire ciò che piacea a ciascuno, e posero nome, al sopra detto conte Ranieri, Borgo, sì che trovandosi insieme i giovani in brigata domandavano: "Da qual se tu?", e non volendo essere intesi rispondeano: "Io so da Borgo"; sichè per questa cagione la parte del detto conte fu chiamata Bergolini, e la parte di quelli da la Rocha erano chiamati Raspanti, perchè tra loro v'era di quelli che erano arapatori de' denari del comuno oltre al dovere, e però erano chiamati Raspanti. E per questo modo si cominciò le parti in Pisa: l'una de' Bergolini, l'altra Raspanti; e spesse volte tentionavano insieme i cittadini per le contrade. E per ridure le dette parti a concordia féro parentadi tra loro, e fra misser Dino de la Rocha e Andrea Ganbacorti, e non venne a dire niente, inperochè li malivoli omini andavano a rinuntiare' male l'uno all'altro, e però le dette parti *c. 186 v* si cominciòro a fare forti di gente, e spesso si cominciò di notte a mettare fuoco in molte parti per Pisa, e per questo ne seguiva romore e scandolo e tentione tra cittadini. E ochorse che il cancelliere del comuno di Pisa si dovea rafermare, e la parte de' Bergolini volea che fosse raffermo, e la parte de' Raspanti non volea, ma volea che vi fusse uno loro amico. E grande piato ne fu di ciò al podestà e grande quistione nelle contrade fra cittadini. Per la qual cosa misser Lodovico da la Rocha ne fu mandato a' confini a Lucha. La parte de' Raspanti s'apogiò e acostossi al capitano del popolo, che avea nome Gianotto di Daviano, e per questo all'altra parte parbe che questo capitano favoreggiasse e tenesse molto con questi Raspanti, perochè uno notaio, che avea nome ser Marco da Cascina, fe' una canzone che dicea molto male de' Raspanti, per la qual cosa questo Gianotto lo fe' pigliare e ponare sur una caretta cor una mitara in capo, e così lo fe' menare per Pisa. E poi li fe' tagliare la lingua in Piagie, e per questa seguitione parbe che la pace de li Raspanti molto crescesse, sichè la mattina di Santo Mattio', a dì 21 di dicenbre, si cavaro gli antiani nuovi che *c. 187 r* doveano entrare di gienaio; 8 n'esciro de la parte de' Raspanti e 4 de' Bergolini. E li soprastanti de la masnada erano chiamati ed erano amenduni Raspanti, per la qual cosa l'altra parte incominciò forte a dubitare, e la sera medesima e' Lanfranchi missero fuoco ad uno stipaio presso al mercato de' buoi, e molto bene trassero a la piaza l'una parte e l'altra. Di poi s'achetò lo romore e la mattina per tenpo li Bergolini ordinaro tra loro el modo di potere oltregiare, e l'altra parte el sepero, che eglino voleano levare e' romore e non ebero tra loro concordia. E doppo queste molti dell'una parte e dell'altra furo richiesti a palazo e ine giuroro di non offendere l'uno l'altro, e di vivare uniti insieme, di fare e operare quello che fusse pace, bene e riposo di Pisa.

Fatto questo li raportatori e acusatori del male andaro a rinuntiare e dire: "Signori, "costoro staranno quieti tanto quanto penarano avere le masnade dal loro lato, e quando "ne sieno in palazo e quando aranno queste cose, e loro faranno di noi quello che voranno "e saranno signori del tutto", e tanto dissero che l'una parte e l'altra stavano ar'mati di dì *c. 187 v* e di notte, e tenevano li cavalli sellati e ognuno si forniva d'arme, e con tutte le parentele fatte tra loro e li grandi saramenti che aveano fatto nissuno si fidava dell'altro.

A dì 23 di dicembre, in martedì, a ora di nona, si levò e' romore in Pisa, in Chinzica; per la qual cosa li Ganbacorti trassero valorosamente co' li loro amici e passaro el ponte

di qua, s'agionsero co' li figliuoli di Bacarozo e con Cecho Agliata e cogli altri loro amici, e venero giù per Borgo. Allora misser Dino mandò a dire a Puccio di Benedetto che s'armasse e dovesse uscire fuore di casa, di che a lui non li parbe el meglio nè agli altri che v'erano. Sichè per questa cagione e ragione non volsero uscire, dicendo: "Noi abiamo giu-"rato di non offendere l'uno l'altro". E a costoro lo' parea avere vinto andando armati per la terra, e loro non aveano fatto nulla. E l'altra parte dicea: "Lassali andare là "dove vogliano".

Di poi gionse la parte de' Bergolini al cantone degli orafi, e non vedendo niuno al Nichio, allora féro due parti di loro brigate; parte n'andaro su la piaza degli anziani, e parte n'andaro verso el Nichio, e non trovando niuno se n'andaro a casa di misser Dino, c. 188 r e sentendo' misser Dino la venuta di costoro volse uscire fuore, e uno suo fameglio avea serata la porta con una chiave, sichè non potè uscire fuore; e gionta che fu la detta gente a la casa del detto misser Dino, si cominciò a gittare sassi de la detta casa da le finestre, e l'altra parte gittava a loro guirettoni e lancie; e così l'una parte e l'altra. E la novella n'andò agli antiani, come [a] la casa di misser Dino si conbattea; allora vi mandaro due priori degli antiani co' le masnade, l'uno era priore dell'una parte, e l'altro era priore dell'altra. E gionti ine allora più di forza conbatteano la detta casa, e l'uno di questi priori fu ingannato che lui trasse là oltre, credendo difendere e aiutare la parte sua, e lui gli nocea. Allora misser Dino, con certi fanti che difendeano la casa, vedendo gli antiani co' le masnade dubitò di non essere tradito, e vedendo di non potere resistere si rupe il muro di dietro dal chiostro, e d'inde co' la sua famiglia si fuggì.

E infine questa gente co' le scuri scassoro la porta di detta casa, entraro dentro e tutta la robbaro, e poi vi missero fuoco e tutta arse.

E simile robaro la casa di misser Ruberto, e poi vi misser fuoco; ma fu spento e non arse.'

c. 188 v E anco robaro le case del conte Gherardo e del conte Bernardo e poi tornaro in Chinzica e robaro e arsero la casa di Tinuccio da la Rocha, e più altre case furono robate e arse; e fatto queste cose e' Bergolini trovaro el capitano del popolo lui e la sua gente armata, e come venne su la sera cierti cittadini di questa gente se li fogaro adosso, parendo a loro che lui avesse tenuto coll'altra parte e feriro gravemente nella mano, e lui e la sua famiglia cacciaro di piaza, e robarli ciò che lui avea in casa: e la sera medesima cassaro el cancelliere degli antiani, che era de' Raspanti, e chiamaro uno di lor parte. E poi chiamaro per conservadore del loro stato el capitano di popolo di Pisa, cioè misser Ranieri de la Mitera, el quale era uno degli ufitiali de la cabella magiore. E così la sera comincioro e' Bergolini a fare forte lo stato loro, e la notte medesima e' Ganbacorti acompagnaro quelli de la Rocha e misserli fuore de la porta di San Giglio. E così li Gambacorti e loro amici rimasero signori del governo di Pisa.

Di poi i Gambacorti cogli altri Bergolini féro di molti confinati, e poi posero una presta di 69 milia fiorini a li Raspanti, e così comincioro i detti Bergolini e Gambacorti a governare Pisa e fare forte lo stato loro [1].'

c. 189 r 1349. Doppo la gran pestilentia de l'anno passato, ogni persona viveva sicondo il suo albitrio; e ogni persona tendeva a godere di mangiare e bere, cacciare, ucellare e giocare; e tutti li denari erano venuti a le mani di gente nuova.

Li figliuoli di misser Lapo corsero Colle di Valdelsa e furone signori. Fiorentini v'andaro a oste di consentimento de' Sanesi, e in pochi dì ebero la tera con certi patti, e vedendo li Fiorentini la bessagine de' Sanesi, dipoi presero e tolsero Sangimignano e anco voleano pigliare Stagia, unde li Sanesi si ravidero tardi e presero la difesa di Stagia, e mandorvi tutta la loro potentia a piè e a cavallo, e molta camara, e mandarovi 26 comu-

---

[1] D'altra mano posteriore è stato aggiunto in fine della pagina: "Beato Giovacchino de' Servi morì a dì "25 di marzo 1349, in venardì santo". Questo beato era della famiglia Piccolomini.

nanze del contado di Siena co' molti balestrieri de la città, e féro i fossi intorno a Stagia, la quale Stagia era racomandata al comuno di Siena. I Fiorentini, come savi, lassaro stare Stagia per allora, e infinsero non vedere.

Una zuffa fu in Siena fra Cortibraca e Marzi, e fu ferito Nado di Mino Giordani.

Caro grandissimo fu in Siena di vino, valse soldi 6 la metadella d'ogni vino comuno. El grano cominciò ancora alzare.'

El cardinale di Napoli venne in Siena; el comuno di Siena li presentò uno cavallo con *c. 189 v* fornimento e confetti e cera e altre cose; spese el comuno di Siena in detto presente libre 1295.

Sanesi féro uno sconto a tutti e' condenati del comuno di Siena, che potessero tornare infra 4 mesi pagando soldi 5 per lira di loro condenagioni, e fiorini C chi era in bando di persona, e tornaro in Siena più di M omini.

La città di Massa si volse ribellare dal comuno di Siena, unde per la qual cosa i Sanesi féro disfare una gran parte de le mura di detta terra e guastaro due porte di detta terra; andovi molti maestri di legname e di pietra da Siena e molte cerne del contado a guardia di detta terra. Eravi castellano Salvestro Nicolucci, e questo fu di luglio e d'agosto.

Misser Agnolo de' Lazari da Pistoia fu rifermo podestà di Siena, di luglio.

El perdono grandissimo si pose a Roma, il quale era ordinato d'anni cento, e ora, perchè era troppo lungo, fu ordinato d'anni 50, e così el papa lo mandò a significare per tutto il mondo, e a Siena vene uno frate de' predicatori. Di gienaio el comuno di Siena donò al de'tto frate fiorini 50, e deba cominciare il detto perdono a marzo e finire l'altro marzo 1350. *c. 190 r*

E' Sanesi posero una presta agli albergatori di Siena, cioè [a] chi teneva ostaria o taverna per lo detto perdono; e pagoro fiorini due milia d'oro. E passò per lo detto perdono grandissima moltitudine di gente, d'ogni lingua di tutto il mondo. E non fu caro sicondo la moltitudine de la gente che passò. Diventò rico chi tenne albergo, o chi traficò, o usò le strade.

Sanesi dero a guardia el cassaro di Montechiello al comuno di detta terra a ragione di libre C l'anno, e anco dero a guardia el cassaro magiore de la Rochalbegna al comuno d'essa terra.

La reina di Boemia mandò a Siena uno suo messo a significare certe novelle; el comuno di Siena vestì el messo.

Misser Agnolo Lazari, podestà di Siena, fu messo in prigione e condenato per le sue folle sinplicità, di gienaio, e poi de detto mese fu rifermo podestà di Siena perchè egli megliorasse, ed egli senpre pegiorò.'

La strada di Valdarbia fu fatta in questo anno; el comuno di Siena conprò dall'abate *c. 190 v* di Munistero e da molte altre persone el tereno di loro posissioni per mettare detta strada.

La selice che è intorno al Canpo di Siena da le pietre in su fu fatta per lo comuno di Siena, come è detto nel 1347, e ora si fe' la magior parte de la selice dal lato di sotto e le donne portavano la terra per rinpire el Canpo, che era molto acupato, e fecesi la grillanda de le pietre intorno a la selice.'

1350. Sanesi féro fare una logia grandissima nel mercato di Val di Montone, e costò a *c. 191 r* far fare detta logia più di 500 fiorini d'oro; fu operaio Coltino Buonfigli.

Una conpagnia venne in quel di Siena, d'aprile, e in Siena ebero gran paura e mandoro a provedere a tutte le castella e mandossi molta gente a Sanquirico e in Valdichiana a provedere a la detta conpagnia; e in Siena venne a guardia de la città molti omini del contado di Siena, e mandoro molta gente a la guardia di Grosseto e di Massa.

La gente de la Chiesa venne in aiuto del comuno di Siena, d'aprile, per riparare all'esercito de la detta conpagnia.

Sanesi mandoro a la guardia di Voltera molti soldati, e andovi per capitano, overo comissario, Conte di misser Manno Scuarcialupi de' nobili di Siena, di magio.

Una presta si pose in Siena a tutti gli usurai che prestavano in Siena, del mese di giugno.

Sanesi mandoro molta gente a Firenze in loro servitio a piè e a cavallo, di giugno.'

c. 191 v Borgo Furelli, apresso a Buonconvento, fu guasto dal comuno di Siena.

El conte Ruberto da Poppi ebe dal comuno di Siena molti soldati a piè e a cavallo, che stero in suo aiuto d'agosto.

El cassaro di Montechiello si piegò da uno lato che pareva che cadesse; el comuno di Siena vi mandò molti maestri a riparare esso cassaro, e non si potè mai aconciarlo altrimenti, e così està, e sta chinato che pare che debi cadere.

El comuno di Siena dè e donò a la conpagnia de la Vergine Maria 50 mogia di sale; costò libre 840.

Fuoco s'aprese nel duomo di Siena, di novenbre; el comuno di Siena pagò molti maestri che furono a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora molti coppi che si rupero a spegnare il detto fuoco.

Sanesi teneano a la porta de' signori Nove fanti 200 con due conestabili forestieri, e questo durò infino al 1354, che l'ufitio de' Nove fu deposto, come più oltre diremo. E poi c. 192 r fu[ro] rido'tti a fanti 80 durante il regimento de' Dodici nel 1366 con due conestabili forestieri da Sangimignano e da Cortona, e poi li ridussero a 60 fanti, ed erano l'uno conestabile Magio d'Arezo con 39 fanti, e l'altro era Conte da Sangimignano con 30 fanti.

Pistoia l'ebero el comuno di Firenze, del mese di marzo, e così fu significato a' Sanesi da' Fiorentini, e fu vestito el messo, dal comuno di Siena, che recò l'olivo in Siena. E di poi il comuno di Siena mandò una anbasciaria molto onorata a Firenze e a Pistoia, e stero più tenpo; li anbasciadori furo questi, cioè: misser Guccio Talomei e misser Francesco di Vanni con 20 cavalli.'

c. 192 v 1351. Fuoco grande s'aprese nella contrada del Casato, di giugno, e fe' molto danno: el comuno di Siena pagò molti maestri che furo a spegnare el detto fuoco, e mendò molti coppi e pagò el danno di molte case che ricevero dal detto fuoco.

Sanesi mandaro molta gente a cavallo a' Perugini, nel loro canpo che aveano contra a Gobio. Andoro di luglio e stero 37 dì e tornaro a Siena, e fu lo' morti di molti cavalli, e a tutti el comuno di Siena li mendò e pagò.

E pòi di luglio i Sanesi mandaro molta gente a piè e a cavallo in servitio de' Fiorentini e in loro aiuto nel Casentinò, e andovi grande quantità di cittadini Sanesi; e per capitano loro fu misser Cione Malavolti, e fuvi morti molti di loro cavalli e de' soldati e de' cittadini, e tutti furo pagati per lo comuno di Siena, e stero 69 dì.'

c. 193 r L'arcivescovo de' Bisconti e signore di Milano, avendo avuto la signoria di Bologna, e volendo essere signore in Toscana, li fu dato a vedere che si farebe signore di Toscana per molti modi. Mandò grande esercito di sua gente a piè e a cavallo sopra al contado de' Fiorentini e oltre a molte scorarie posero oste a la Scarparìa. Fiorentini, vegiendosi così assaliti, di subito mandoro per aiuto e socorso di gente in più luoghi e massime a Siena, per la qual cosa li Sanesi di subito vi mandoro 400 cavalieri e 500 pedoni e 200 balistrieri de la guerra, e sopra queste genti elessero uno capitano cittadino de' nobili di Siena, cioè misser Cione Malavolti, e anco di Siena v'andò molti gentili omini di parte guelfa. E andovi el centurione del terzo di Città, che si chiamava Erbanera, coiaio, omo di grande animo e di bella presentia e di gran valore, il quale andò col gonfalone coll'arme del comuno di Siena co' la balzana, e fu fatto capitano de' balestrieri de la città, che ci andoro circa 200 con molti altri cittadini de la città e Masse di Siena con molti altri popolari a cavallo e a c. 193 v piè, e di tutti i cittadini era capitano il detto Erbanera, e ordinatamente' gionsero in Firenze a dì.... di luglio e furo ricevuti a grande onore. E poi l'altro dì sciro di Firenze e furo mandati in canpo de' Fiorentini presso a la Scarparìa contra al canpo de le genti dell'arcivescovo di Milano, e gionti in canpo disse Erbanera al capitano e comisari de' Fiorentini: "Assegnateci la stanza e luogo dove più utile e conservamento e onore di Firenze", e de'

Sanesi che però erano venuti. El capitano disse: " Va, acanpati rinpetto a la tore, e in su' " fossi, e se puoi entra stanotte dentro e' ponti su la tore ", e questo disse per vilipendio d'Erbanera; ma lui non guardando a sue parole, come savio e magnanimo, s'acanpò dall'altro lato de la terra, in modo che da le genti de' Milanesi non fu veduto, nè lo potero offendere, inperochè aveano assediato sì la Scarparìa, che malagevolmente si potea socorere. Unde la detta gente di Milano aveano preso il detto castello e li Fiorentini lo voleano raquistare, e aveano già molta gente a canpo di loro soldati e loro amistà. Unde il detto Erbanera co' la gente de' Sanesi esendo allogiato dal lato de là del castello, la notte medesima continuo piobe e quelli dentro non ' atendeano a guardia, il detto Erbanera diliberò con alquanti c. 194 r suoi conpagni fidati di vedere se potessero intrare nella tera, e acostatosi a le mura co' li suoi ingegni salì su le mura con molti de' suoi, e deinde scalò la rocha de la torre maestra in modo che chi v'era dentro uccise, a dì .... d'ottobre, senza levare alto romore, e la mattina a lo schiarire del giorno rizò la bandiera del comune di Siena su la detta tore gridando: " Siena, Siena " e " Lupa, lupa ", e continuo pioveva e così comincioro a conbattare dentro nella terra co' la gente dell'arcivescovo di Milano e a rotta usciro de la terra. Vegiendo i Fiorentini come la gente de' Sanesi erano entrati dentro, si meravigliarono e presero ardire, e di furore comincioro a conbattere co' la gente del detto arcivescovo e a rotta si levaro da canpo e ritornarsi indietro. Avuto la vittoria e aconcia la tera, li Fiorentini e Sanesi si ritornaro a Firenze con grande onore cogli ulivi in capo, e grandissimo onore fu fatto a le genti de' Sanesi, e ognuno traeva a vedere l'animo e la presentia d'Erbanera; era cosa da non credere l'onore e la meraviglia che era fatto al detto Erbanera e a le genti de' Sanesi; e così stando in Firenze alcuni dì, avenne che la invidia che ebero alcuno principale di Firenze di tanta stima e onore fatto a' Sanesi diliberoro d'uccidarli a pezi convitandoli a uno disinare in palagio, e di questo li Sanesi non sapendo, credendo stare serviti e ricevere merito sopradetto. E come piachue a Dio uno buono cittadino di Firenze, el qua'le era uno di quelli che a tale trattato s'era ritrovato, parendoli grande in- c. 194 v ganno, andò segretamente a manifestare a Erbanera e narolli tutto il fatto e con presteza si dovesse partire. Saputo questo, Erbanera la mattina di buon'ora con destro modo lo fe' a sapere a tutti e' Sanesi, che subito si mettessero in punto co' le loro armi [e] fussero a la porta di San Piero Gattolini, e così in poca ora presero la porta, aciochè mentre (*sic*) non lo' fusse chiusa, tanto che ognuno uscì a la porta, ma prima Erbanera avea mandato uno cavallaio a Siena per socorso per via bisognando. Di che la novella per Firenze si sparse, come li Sanesi se n'andavano, per la qual cosa i malvagi Fiorentini, che già aveano ordinato le genti, li mandaro dietro a' Sanesi, corendo rengionsenli presso a Montebuono e ine comincioro assaltare; i Sanesi rinculandosi indietro verso Sancasciano senpre conbattendo co' loro, e così passaro presso a Sancasciano a uno miglio del piano de Pesa, e passaro al Sanbuco senpre conbattendo, e passaro presso a San Donato a uno mezo miglio venendone verso la Castellina. Mentre era solicitato il socorso da Siena e ine sopragionse, cominciò gran battaglia in modo che le genti de' Fiorentini furo rotte e molti morti e feriti, e nissuno presero per prigione; a la fine furo morti de' Fiorentini più di 500. E questo fu il merito che i Fiorentini voleano dare a' Sanesi, scupersero il loro veleno, sì per questo de la Scarparìa, ma molto più per lo passato che i Sanesi liberoro Firenze dal duca d'Atena, che 36 dì stè la balzana su la torre di Firenze, come indietro è detto.

Sanesi si fermoro a Querciagrossa, e ine si rifrescaro, e poi introro in Siena cogli ulivi con grande onore, contando a' signori il tradimento de' Fiorentini. '

Misser Pandolfo de' Malatesti venne ai bagni in quel di Siena, di settenbre, e fulli fatto c. 195 r grande onore da' cittadini di Siena, e fu presentato dal comuno di Siena; [il dono] costò libre 125.

Magliano si ribellò dal comuno di Siena, per la qual cosa i Sanesi vi mandaro grande esercito di gente a piè e a cavallo e balistrieri de la città, con molti fanti comandati del

contado, e riebelo d'ottobre e ordinoro i Sanesi di farvi el cassaro, e andovi molti maestri a cominciarlo.

Segiano ebero briga in fra loro, e li Sanesi vi mandaro uno anbasciadore a pacificarli insieme, d'ottobre.

Misser Guido di misser Filippo da la Cornia capitano del popolo di Siena, il quale fu fatto cavaliere dal comuno di Siena all'entrare del suo uffitio, del mese d'ottobre, in Siena, e spese el comune di Siena per onorarlo fiorini 220.

La fonte e l'abeveratoio del ponte a Samoregi, in Siena, si cominciò in questo anno e fu finita nel 1352.

Misser Ventriglio Bisconti da Pisa podestà di Siena.'

c. 195 v Ambasciadori Fiorentini, d'Arezo e da Perugia e d'altre terre venero in Siena del mese di dicembre per fare certi acordi.

Le mura del castello di Sciano se fece[ro] di nuovo la magior parte, e li cittadini che v'aveano a fare ne pagoro la metià del denaio, e l'altra metià pagò el comuno di Siena.

Misser Guido Riccio da Fogliano di Regio fu capitano di guerra del comuno di Siena d'ottobre, e stè infino a dì 16 di giugno 1352, e morì in Siena: el comuno di Siena li fe' grande onore a la sua sipultura; sotterossi in Canporegi nella chiesa de' predicatori; costoro le bandiere e sopraveste e coverte fiorini 80, e scarlatto e veste brune per li suoi donzelli fiorini 122; e per dipentura di coverte e bandiere e penoni fiorini 35, el vaio costò fiorini 68, la cera costò fiorini 184, e più altre spese minute infino a la soma di fiorini 500.